



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

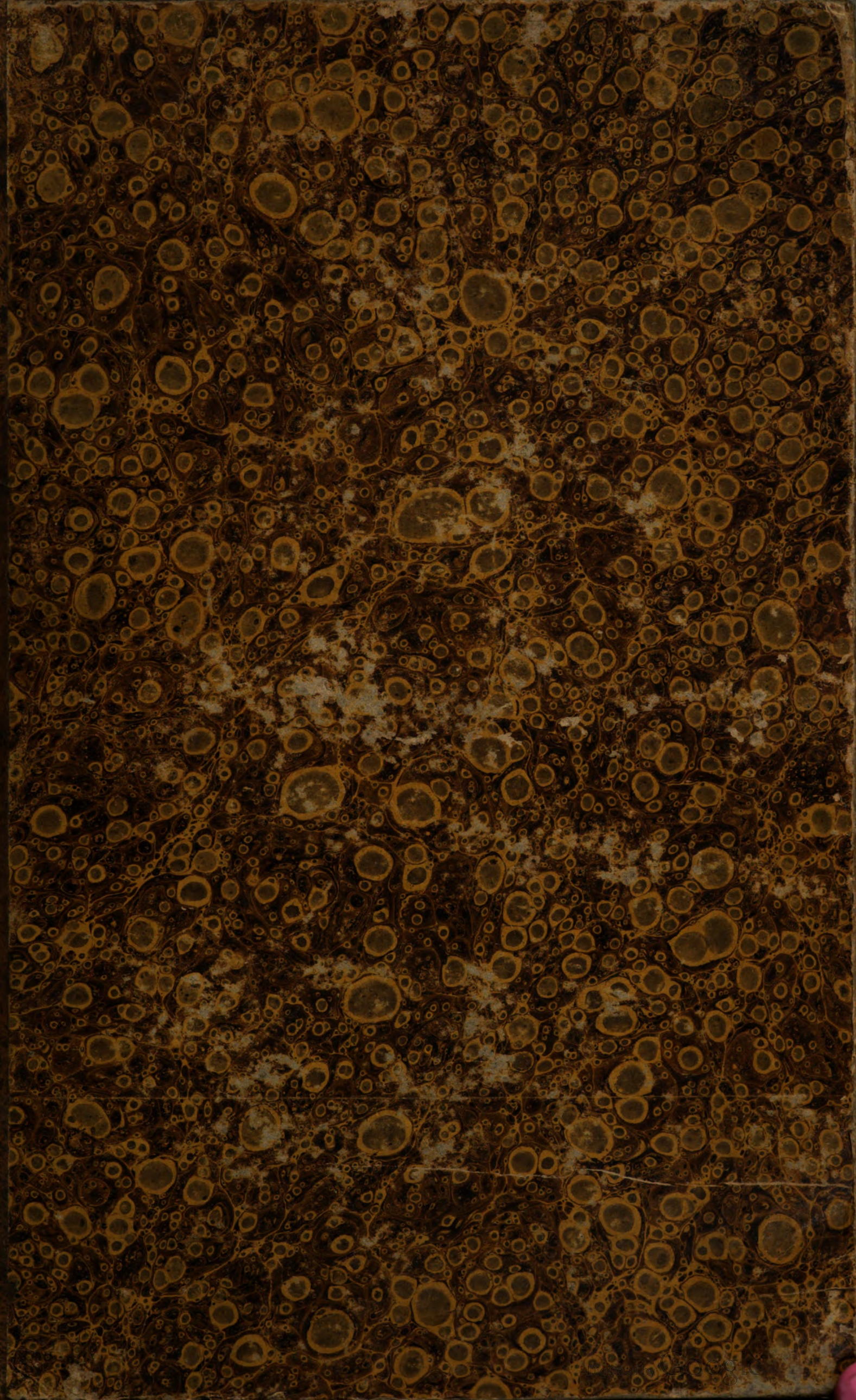
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

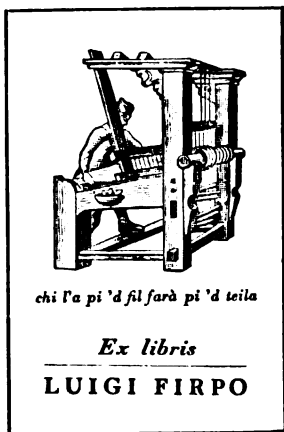


LIBRERIA
G. DANIELE
N.º
Scaff. *117*
Prezzo *2.200*

FIRPO

1984

BIBLIOTECA NAZIONALE
TORINO



2. 9. 8.

UNICUM TRANSFIXERUNT





MEMORIE
HISTORICHE

DEL VENERABILE

P. CAMILLO DE LELLIS:

E de' suoi Chierici Regolari
Ministri degl' Infermi.

LIBRI QVINDICI

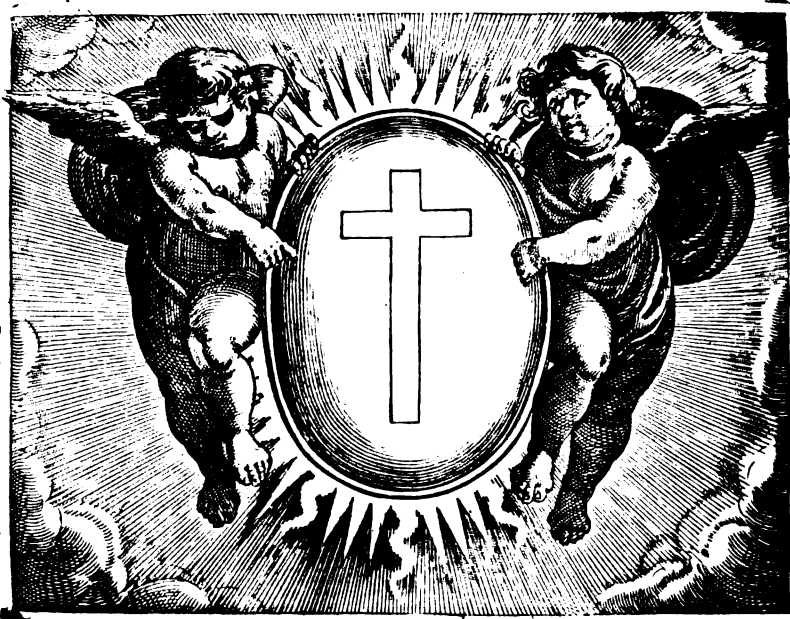
DI DOMENICO REGI

DELLA MEDESIMA RELIGIONE.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI CARLO FERDINANDO

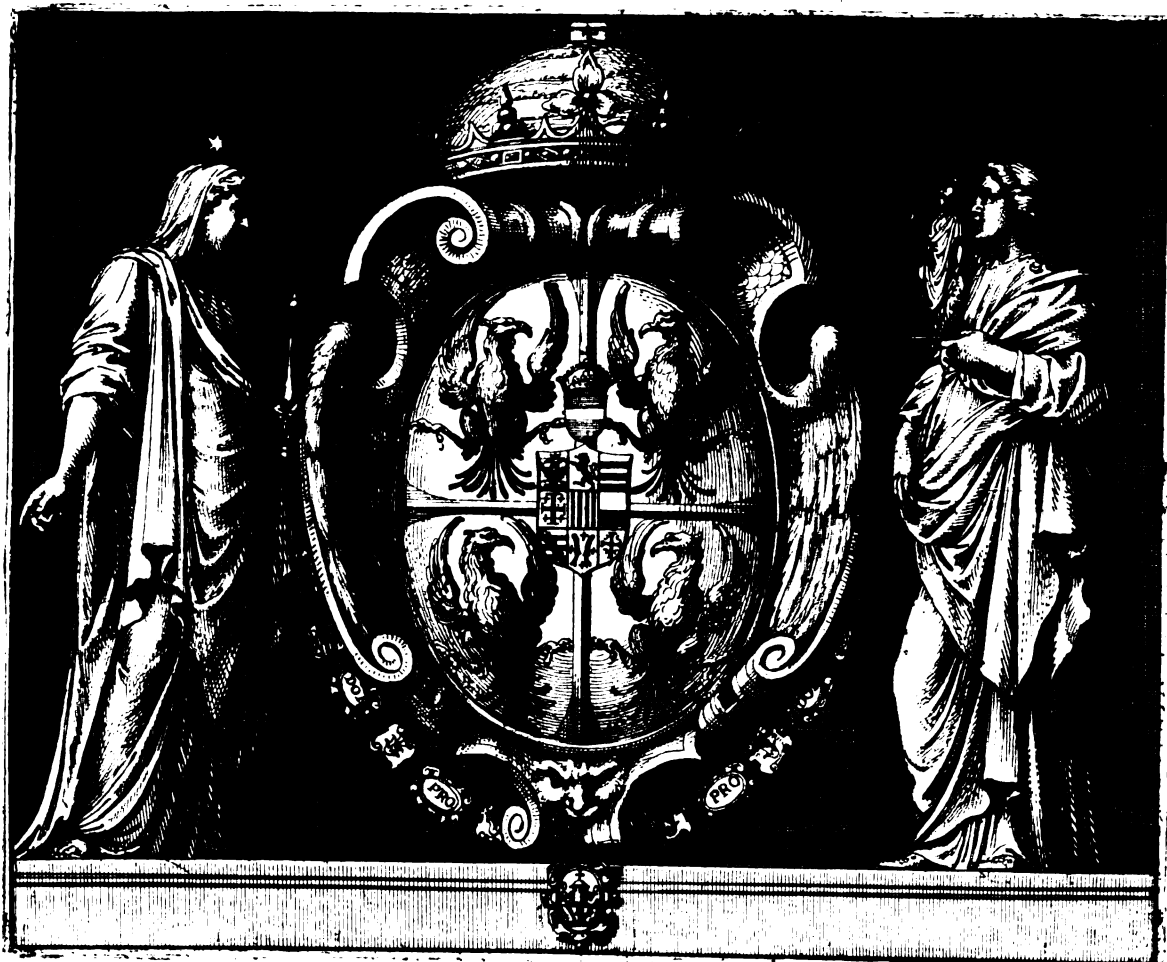
DVCA DI MANTOVA, E DI MONFERRATO, &c.



In Napoli, Per Giacinto Passaro. M. DC. LXXVI.

Con Licenza de' Superiori.





SERENISSIMA ALTEZZA



SONO così segnalate le gratie, benignamente compartite da Sereniss. Duchi di Mantoua, alla nostra humile Religione, che non hò hauuto molto ad indagare à qual Principe douessi offerire, e raccomandare questa mia picciola fatica: conferuando io nel cuore il merito conspicuo dell' A. V. S. che come per tributo si chiama ogni ossequio; precisamente da me, che habitando, ne' suoi Stati, dall'impareggiabile Humanità de' Sereniss. Duchi Carlo I. e II. di Felice Memoria, e dalla Sereniss. Arciduchessa, suoi Genitori, raccolsi gratie eccedenti alla mia insufficienza, e piccol merito: laonde, quando, che mancassi da questa offerta, esser potrei giustamente, come reo, d'ingratitude, notato: tanto più, che in oltre, ne acquisto vantaggio così proficuo, venendo la debolezza di queste Memorie fauorita, e sostenuta dalla ficura Protezione di Principe così Grande, il quale, senza amplificatione, è reputato, che in Italia, e nella Christianità, à

verun altro Potentato resti inferiore, nell' Antichità dell' Origine, per la rettitudine nel Dominare, e per l' Ampiezza delle Parentele: imperò che à chi non è noto, che i Signori Gonzaghi, nella bellicosa Germania, sono stati, non men Valorosi, che Nobili, e che furono sempre i più Intimi appresso degl' Imperadori? e che venuti poscia in Italia, in processo di tempo, dal Magnanimo Luigi Mantoua fù liberata da chi tirannicamente la dominaua? dalli cui generosi Figli, e Descendenti, Guidi, Ludouici, Franceschi, e Federici furono rette, e con sommo Valore, e Gloria, maneggiate le armi per la libertà d' Italia.

Superfluo è poi accennar, con quanta rettitudine, & affabilità dagl' Incliti suoi Antenati, e da V. A. S. siano retti i Popoli delli suoi Stati, correndo, come per Prouerbio, non si poter distinguere; se il Duca di Mantoua, più meriti Titolo di Principe, che di Padre: tale è il benigno decoro, e l' humanità, che V. A. S. à suoi fedelissimi Vassalli si compiace mostrare: al che, mi penso io, non solo la muoua l' essemplio de' Bellicosi suoi Maggiori; quanto, che il ricordarsi la Carità, e somma Religione, che sfauiillò sempre in tanti Gran Prelati, e Cardinali, e Santi, che nacquero dalla Sereniss. sua Casa: onde Ella, con degna lode, ama d'impiegarsi in soccorrere i Pouerì, & in visitare, con mirabil zelo, anco gl' Infermi dello Spedale: per lo che, chi non concederà, à gran ragione dedicarsi il racconto del nostro Ordine à quel Principe, che così spesso, con pij gesti, ci anima, via più, à praticare le nostre obligationi verso de' Bisognosi?

Solo resta di aggiungere, che da me, e da ogni suo buon seruidore, anzi da qualunque brama il bene della nostra Italia, si supplica, ansiosamente Sua Diuina Bontà, à concederci, per mezzo di V. A. S. e della Sereniss. Duchessa sua Sposa, felicissima Successione: essaudisca Dio i nostri Voti; mentre, con ogni più diuoto ossequio humilissimamente me l' inchino.

Di Napoli li 30. di Maggio 1676.

Di V. A. S.

Diuotiss. Obligatiss. & Humiliss. Seruo

*Domenico Regi de' Chierici Regolari
Ministri degl' Infermi.*

AL-



ALLI RR. PADRI, E FRATELLI

CHIERICI REGOLARI

MINISTRI DEGL' INFERMI

DOMENICO REGI.

M I sono accinto ad una impresa, assai più dilettevole al Genio, che facile alla mia naturale fiacchezza; essendomi stato imposto da' Nostri Superiori, conforme alle RR. VV. è ben noto, che douessi registrare i più memorabili fatti di quelli Professi, che con Bontà rara, e Carità sincera, hanno fedelmente seruito il Signore Dio, & i poveri Infermi, secondo il nostro Istituto; Al cui impiego, con ogni prontezza mi accinsi: imperò che qual cosa più giusta, che concorrere con quel Sauiò, che scrisse: *Mihi pulchrum videtur, non pati occidere, quibus æternitas debetur, e mantener vivo appresso de' Posterì il nome particolarmente di coloro, che sprezzatori di se stessi furono attenti seguaci della Christiana Pietà; e sottrarre dalla voracità del tempo chi già nella immortalità si troua scritto: affare, in apparenza, tanto più à me donuto, quanto che per lo spatio hoggimai di mezzo secolo, sono stato spettatore in ammirare la Bontà di quelli, de' quali si deuè scriuere: hà, con tutto ciò, rattenuta l'effecutione, il veder mi sproueduto del capitale, e giudizioso sapere, che si richiede in chi si applica alla narratiua delle cose, che d'istoria hanno sembianza: ancor sapendo, che i veri Serui di Dio, più delle lodi segnate, ne i libri, gradiscono, che altri s'ingegni d'imitare le loro attioni; e che si cerchi di esser più candido nell'Anima, che nella stile: *Scriptorum est potius mentem componere, quàm dictione delectare, curando ne quid abhorreat ratio, non oratio; & Musas habere non in calamo, sed in Animo. Scriueua al suo Ermolao Barbaro la Mirandulana Fenice. Ma ad ogni modo publicar hora, con le stampe le proprie debolezze, in Secolo così erudito, è atto non men temerario, che formidabile, come auertì chi disse: *Difficile est sui sæculi Homini bus facere satis; & è troppo infausto auspicio dar principio dalle scuse. Si che, così incerto mi vedo, astretta à pregarui di palesare à tutti quelli, che vederanno quest'opera, che mi vogliono compatire, se non hò dato nel segno, mentre che non per arbitrio proprio, mà astretto dall'Vbbidienza mi diedi à scriuere.***

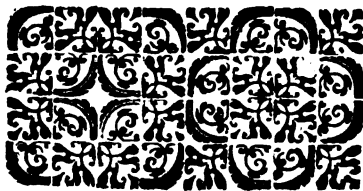
Nè è stata quì mia cura per hora, far narratiua di quanto del nostro Padre Camillo dir si potrebbe, mà solo alcune particolarità, per auuentura, dagli Altri non auuertite: anzi, nella rimembranza de' gli altri nostri Padri sono andato conciso, ò
perche

perche non hò hauuta contezza maggiore, ò perche per la somiglianza degli Atti, ten-
dendo allo stesso scopo, hò giudicato, che da alcuni si possino gli altri raccorre .

Vi hò poi tramezzati alquanti Elogij, & honoreuoli notitie di quelli, che hanno
promossa con i fauori, e con i Beneficij la Religione; per dar segno della nostra ricor-
deuole gratitudine, e per variare vn poco il racconto de i Gesti, che se bene in se-
pù, ad ogni modo, al primo aspetto, sono per lo più, alquanto rincresceuoli all' humana
fiacchezza: onde hebbe à dire quell' Erudito : Non inuitus in hæc, interdum
veluti diuerticula transilio, vt ita varietate rerum fastidium abstergetur ,
quòd nulla res magis, quàm vniformis narratio parit .

Gli deue aneo souenire , che oltre della Vita del P. N. Fondatore, e di quanto
fin all' Anno 1614. è stato publicato, con le stampe dal P. Cicatelli, e dal P. Lenzo;
da verun' altro è stato scritto il successo di questi sessanta, e più Anni, che sono scorsi:
onde per ciò esseguire, mi sono auualuto di quanto da Persone degne di fede mi è stato
sensatamente notificato; e di ciò, che da me parimente è stato veduto, & obseruato:
sperando, che in progresso di tempo sia per succedere altro più Abile, che queste Memo-
rie, più felicemente, sia per dare alla luce; onde ben posso dire con quel cauto Autore.
Vos ipsos, cæterosq; Omnes, qui hæc legerint, iterum, atque iterum ro-
go, vt addere cura sit: & si qua minùs probabuntur, illa aut delere, aut
in melius mutare, in quo vterque vestrum benigno Iudicio vtetur, quòd
Liber emendatior iterum prodeat; nam quamquam seueros detractores
formidem, Emendatores non fugiens, sed lubens exopto, & admitto.

Gradite per tanto questa picciola fatica, con quella benignità, che tollera-
te l'altre mie imperfettioni; e siaui certo, che, doue ad esattamente scriuere non mi
sono auanzato, giunge il desiderio, che hò di vederui sempre contenti, & inferuora-
ti, nel buon seruitio di Dio, e de' Prossimi .



*Ioannes Stephanus Garibaldus Praefectus Generalis
Cleric. Reg. Ministrantium Infirmis.*

Cum opus, cuius titulus est. *Memorie Historiche del Venerabile Padre Camillo de Lellis, e de' suoi Chierici Regolari Ministri degl' Infermi. Libri quindici del Padre Domenico Regi della medesima Religione*, à quibus videndum, & examinandum commisitimus recognitum, & approbatum fuerit Typis mandari, concedimus, quantum in nobis est. Datum Romae sub aedibus nostris Sanctae Mariae in Trivio, hac die 26. Octobris 1675.

Io: Stephanus Garibaldus Generalis.

Franciscus Tancredi Segr.

IN Congregatione habita coram Eminentiss. & Reuerendis. Domino D. Innico Cardinali Caracciolo Archiep. Neap. sub 4. Nouembris 1675. fuit dictum, quod Reu. P. Antonius Damianus Soc. Iesu reuideat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

Franciscus Scanegata Vic. Gen.

Io:seph Imperialis Soc. Iesu Theol. Eminentiss.

DE mandato Eminentiss. & Reuerendis. Dom. D. Innici Card. Caraccioli Archiep. Neap. vidi Volumen, cui titulus: *Memorie Historiche, &c. ab Adm. Reu. P. Dominico Regi conscriptum*. Opus planè egregium, in quo praclarissimorum sui ornatissimi Ordinis virorum gesta passim elucet, eorum praesertim, qui Infirmorum ministerio vltro se deuouerunt heroicè charitatis victimas. Quapropter Typorum luce dignissimum censeo, Neapoli, è nostra Professorum Soc. Iesu domo VII. Idus Decembris 1675.

Antonius Damianus Soc. Iesu.

IN Congregatione habita coram Eminentiss. & Reuerendis. Domino Cardinali Caracciolo Archiep. Neap. sub 10. Decembris 1675. fuit dictum, quod stante supradicta relatione Imprimatur.

Franciscus Scanegata Vic. Gen.

Io:seph Imperialis Soc. Iesu Theol. Eminentiss.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

IL P. Domenico Regi de' Ministri degl' Infermi, supplicando, ha intendere à V. E. qualmente desidera far stampare vn libro, intitolato: *Memorie historiche de' Ministri degl' Infermi, &c.* onde desidera di esser favorito delle solite licenze, & concessioni, che farà gratia di V. E. quam Deus, &c.

Reuerendus Pater Fr. Eugenius à S. Ioseph videat, & in scriptis referat.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Valero Reg. Calà Reg. Soria Reg.
Mastellon.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Memorias historicas à Reu. P. Dominico à Regibus eruditissimè concinnatas, Excellentia Vestra iubente, perlegi. Immortales erunt MEMORIAE istius, quia MEMORIAS fecit MIRABILIVM SVORVM, æterna dignas memoria. Publicam vtique merentur lucem, & nihil in eis reperi, quod Regiam Iurisdictione obruibilet. Quomodo enim debitum poterat oppugnare obsequium REGIBVS, qui à REGIBVS? Sic censeo, & subscribo Idibus Nouembris in nostro Collegio Matris Del Neapòlis anni 1675.

Humillimus Seruus

F. Eugenius à S. Ioseph Carm. Excult. S. Theol. Professor, ac Concionator Casareus, &c.

Visa retrospectiva relatione imprimatur, & in publicatione seruetur Regia Pragm.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Valero Reg. Calà Reg. Soria Reg.
Mastellon.

I N

IN SYMBOLV M
MEMORIAS HISTORICAS

ADM. REV. P. DOMINICI REGI

PRÆCEDENS

V. I. D. POMPEII SARNELLI PROTON. APOST.

EPIGRAPHÆ.

Quisquis es, candide Lector,
Qui in hoc agro DOMINICO
REGI Regum Sacratissimo,
Vtilia MORI folia legisti
Grandioris Historiæ modò fructus colligito!
Serpentem in ligno exaltatum
Tanquam excelsa è specula deterrentem
Ne timeas;
Aheneus est,
Nil nisi Auctoris robustam prudentiam declarans,
Qui tanquam Serpentem æneum
Curandis hominum morbis validissimum
Maiorum exemplaria imitanda proponit in Historia,
Vt ab antiqui Serpentis viru vel cauentes, vel tabefacti
Horum felicem aspicientes exitum
Conuerfationem imitentur, & viuant.
In signo Tau, Crucem in Clericorum pectore, venerator.
In Moysè contemplare CAMILLVM
Religionis Infirmis Ministrantium Magnum Protoplastum;
Nam quid hic Moyses, nisi agris administrans?
Quid CAMILLVS, nisi Re, & Nomine Minister?
Quid plura? Expectasne de Auctore Elogium?
Eius Modestia prohibet.
Totum Opus est Auctoris Elogium.
Vnum verò quod moneam Reliquum est,
Caue cibum leuissimum existimaueris Cæli Manna
In hoc Volumine absconditum;
Nausea enim hæc solis Serpentum morfibus compensatur,
Cum non, nisi morfu mordentem mori, fas sit.

DEL

D E L S I G N O R
SIMON ANTONIO BATTISTA.

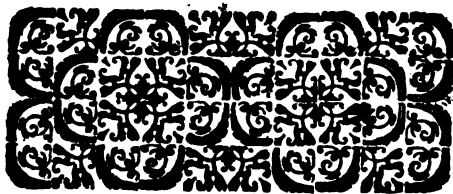


Penna Real, che à gli alti Poli annidi;
Oue mantien la Fama Aula stellante;
Oue Febo ti tien, frà i suoi più fidi,
Oue à te s'è pur reso Ermete amante.

Se del Prence Anglicano i tratti infidi,
E del Moro narrafi il cor costante;
Pregi maggior, fin gl'Iperborij lidi,
Porta del tuo valor tromba sonante.

Ora all'Eternità vn Nicchio aurato
T'alza di più, se le Memorie scriui
Del tuo Manto diuoto, à stil purgato.

Penna; che de l'oblio tù affreni i riuu;
E si scorge talor, onta del Fato,
Ch'auuiui i Morti, & immortali i Viui.



O D E
 DEL SIGNOR DOTTOR
POMPEO SARNELLI
 PROTONOTARIO APOSTOLICO.

Quanto sotto del Ciel, REGI, si vede
 Tutto aspetta il suo fin caduco, e frale
 Eterna qui non è cosa mortale,
 C'hà solo in Ciel l'Eternità la fede.

Volano gli anni, e col volar fan guerra
 A quanto mai di bello in terra giace,
 E de le glorie humane il Dio vorace
 Assorbe i Nomi, e le Memorie atterra.

Aromi pretiosi ad hūmil fossa
 Niegano invano il freddo corpo estinto;
 Ch'ogni balsamo al fin dal tēpo è vinto,
 E in cenere disperse ancor van l'ossa.

Dedalo saggio, ò quanto, invan s'accora,
 Dàdo à i brōzi le mèbra, il dire à i marmi;
 Che troppo frali, ohimè, sono quest'armi,
 Quando Saturno il rio sassi divora.

Bronzo, ò marmo non hà si dure tempre,
 Ch'è l'ingiurie del tempo unqua resista;
 Tutto in cenere vā, tutto conquista
 Chi di quà giù fa momētaneo il sempre.

Tante, con le Città, moli superbe,
 Che l'Egitto mirò, dove hora sono?
 N'è giūto à nostre orecchie appena il suo.
 E le reliquie lor stan sotto l'erbe. (no;

Ma chi lo crederia? quando più sforza
 Il tempo à non durare i bronzi, e i sassi
 Lieve Penna, atro Inchiostro ināzi sassi
 E, in fragil carta, doma ogni sua forza.

Tanto tū sola puoi, felice Historia,
 Testimonia de' Tempi, e chiaro lume,
 Che de la verità seguendo il Nume,
 Sei viā non mortal de la memoria.

E' vero, ch'al girar per ogni parte
 L'afflitte luci sue, la Palestina
 Guarda appena di se l'alta ruina,
 Ma eterna stā ne le sacrate carte.

Quan.

Quanto ad ogni Nation parve giocondo,
 Piramidi, Obelisch, e Statue, ed Archi,
 Soffri dal Tempo ingiuriosi incarchi,
 Tu sola Historia hai da finir col Mondo.

Tu, che dove di te formi più specchi,
 Vecchi rendi li Giouani eruditi;
 Che doue Huomo non è, che Historie ad-
 Sono à guisa di Giovani li Vecchi. (diti

Tu sola al mondo sei vera Palestra,
 Ov'è la mente in mobile esercizio,
 Tu alletti à la virtù, discacci il vitio,
 E de la vita sei dotta Maestra.

Chi ad Alessandro dilatò l'Impero,
 E di gloria svegliò tante fauille;
 Se non i fatti del famoso Achille
 Letti da lui nel celebrato Homero?

Chi fino à lagrimar Cesare induce,
 E generoso, e vincitor lo rende;
 Se non l'Historia, ondè le glorie apprēde
 D'Alessandro il prudente, e sōmo Duce?

Da Cesare un Sultano apprender miro
 Desio d'allori, à coronarne il crine;
 Scipione African diviene al fine,
 Per Senofonte, emulato di Ciro.

Se così vā, ben t'opponesti, ò REGI;
 O quanto l'Ordin tuo, quanto ti deve,
 Se vita nuova, e non mortal riceve;
 Spiegando, col tuo stil, tuoi fasti egregi.

Segui dunque l'impresa, & à l'oblio
 Sottrai gl'eguali tuoi, acciò gli esempi
 Habbia chi fiene li futuri tempi
 Spettacolo de gli Huomini, e di Dio.

Contiene il tuo Volume ampio tesoro,
 Gemme pretiose sono i gesti chiari;
 Quindi ben vedo, che d'ogni evo al pari
 Viveranno essi teco, e tū con loro.

TAVO:

TAVOLA

DE CAPITOLI.

CHE SI CONTENGONO NEL LIBRO PRIMO.

- Capo 1. **M**emorie Historiche de' Chierici Regolari Ministri de gl' Infermi. *Novità.* p.38.
pagina 1.
- Capo 2. Origine del Padre Camillo. p.2.
- Capo 3. Nascita del Padre Camillo. p.9.
- Capo 4. Il Padre Camillo, aiutato dalle Divine inspirationi, si dedica alla pietà Christiana. p.10.
- Capo 5. Camillo è ispirato à congregar Compagni. p.12.
- Capo 6. Conferma i Compagni, e dà qualche forma alla pia adunanza. p.13.
- Capo 7. Per far prova il Signore della pazienza del suo Seruo, li permette, che non sia riceuta in bene la sua adunanza. p.14.
- Capo 8. Si risolve il Padre nostro Camillo di fondare la Congregazione fuori di San Giacomo. p.19.
- Capo 9. Elogio del Sig. Fermo Catui. p.21.
- Capo 10. Viene eletto il P. Camillo Cappellano, e Residente nella Chiesa della Madonna de' Miracoli. p.23.
- Capo 8. D'altri Soggetti, che in breue, dopo dell'honorate fatiche se ne maritano. p.40.
- Capo 9. Si comincia à trattare, che il nostro Istituto sia stabilito come Religione approvata. p.42.
- Capo 10. Soccorre il P. Camillo gl' Artefici della Seta alle Terme di Diocletiano nella mortalità, che di essi seguiva. p.45.
- Capo 11. Da Papa Gregorio XIV. si preordina à Religione l' Adunanza del Padre Camillo. p.47.
- Capo 12. Essendo mancato il Divino flagello, si rinoua la pratica d'erigersi la Religione nostra. p.51.
- Capo 13. Il P. Camillo è eletto Prefetto Generale. p.53.
- Capo 14. Dal P. Camillo è riceuta la Professione de' suoi Religiosi. p.56.
- Capo 15. Stabilisce il P. Camillo, con le Constituzioni, il modo di viuere de' suoi. p.59.

LIBRO TERZO.

- LIBRO SECONDO.
- Capo 1. **T**erminapiamente la Vita il F. Bernardino de' primi Compagni del nostro Padre Camillo. p.26.
- Capo 2. Il Padre Camillo applica à procurare, che la sua Congregazione sia approvata dal Pontefice. p.28.
- Capo 3. Viene eletto il P. Camillo Superiore. p.30.
- Capo 4. Il P. Camillo ottienuta la Chiesa della Madalena, iui appresso v'acò suoi à stantiare. p.32.
- Capo 5. Dispone il Signore Iddio, che i Nostri vadano à far residenza in Napoli. p.34.
- Capo 6. Tornato il P. Camillo à Roma, sono i Nostri impiegati à seruire i Soldati Infermi, sequestrati nel Porto di Baia. p.36.
- Capo 7. Cerca il Demonio d'inquietare i
- Capo 1. **I**l P. Camillo v'apellegrinando alla Santa Casa di Loreto. p.62.
- Capo 2. Morte del Cardinal Mondou, che lascia herede la Religione. p.64.
- Capo 3. Dal P. Camillo vien solleuata la Casa di Roma dalli debbiti, con l'aiuto della detta heredità. p.74.
- Capo 4. A causa dell'heredita del Cardinal Mondou, si superano alcune liti mosse. E della morte di Ostauio de Lellis. p.76.
- Capo 5. Si fonda in Napoli Casa di Nouitiato. p.78.
- Capo 6. Sono parimente riceuti i nostri Religiosi in Milano. p.80.
- Capo 7. Morte del Fratel Angelo Brugia, e del F. Goffredo Stella. p.83.
- Capo 8. D'altri nostri Religiosi, che per le molte fatiche abbracciate per seruitio de' Poveri, terminorono di viuere. p.86.

- Capo 9. Altri Nostri sono destinati à seguire l'Essercito del Papa, in Vngaria. p.88.
- Capo 10. Opera il P. Camillo, che gli si stabiliscano i Consultori, per buono indrizzo del Governo. p.91.
- Capo 11. Si porge grande occasione à i Nostri di essercitarsi, per le frequenti morti, che seguivano, à causa delle febbri acute in Roma. p.93.
- Capo 12. Si erige la nostra Casa in Bologna. p.96.
- Capo 13. In Napoli con le sue Orationi, il P. Camillo stabilisce i Suoi negli buoni propositi. p.100.

LIBRO QUARTO.

- Capo 1. **P**recedendo il P. Camillo l'innondatione di Roma, è causa, che si salvino da quel pericolo gl'Infermi dello Spedale di S. Spirito. p.104.
- Capo 2. Per stabilir maggiormente le cose dell' Instituto, conforme al suo desiderio, il P. nostro, viene à congregare il secondo Capitolo Generale. p.105.
- Capo 3. Si fondano le Nostre Case in Fiorenza, e Ferrara. p.107.
- Capo 4. Sono inuiati i Nostri all'Isola di Sicilia, e pur sono iui ben riceuuti. p.109.
- Capo 5. Racconto de' castumi integerrimi del Fratel Gio: Antonio de Meo, che piamente se ne passò all'altra Vita. p.112.
- Capo 6. Acquistano i Nostri Religiosi la residenza in Palermo. Et altri vanno à Nola, per aiuto di quelli, che vi morivano in una contagiosa influenza. p.113.
- Capo 7. Infermità di quelli, che seruirono in Nola; è morte d'alcuni di essi. p.116.
- Capo 8. Sono i Nostri Religiosi ammessi à stantiare in Mantoua. p.119.
- Capo 9. Volendosi mandar soldatesca da Italia per la ricuperatione di Canizza, con essa sono accompagnati alcuni de' Padri Nostri. p.121.
- Capo 10. Nauiga il P. Camillo per la visita delle sue Case di Sicilia. p.121.
- Capo 11. Profeguisce il P. Camillo, con la finezza della sua Carità, giouare a' Professi. p.123.
- Capo 12. Vien congregato il Terzo Capitolo Generale in Roma. p.124.
- Capo 13. Continuando il P. Camillo i viag-

gi, per le visite, è liberato da diuersi pericoli. p.126.

- Capo 14. Si fonda la nostra Casa in Viterbo. p.127.

LIBRO QUINTO.

- Capo 1. **A**ltri pericolosi viaggi del P. nostro, da quali è da Dio liberato. p.130.
- Capo 2. Persona incognita, reputata per Angelo, conduce i Nostri Religiosi ad un Moribondo. p.131.
- Capo 3. Si abbraccia dalla Religione la cura di alcuni Spedali per riscederui. p.131.
- Capo 4. Muore Papa Clemente VIII, e li succede Leone Vndecimo. p.133.
- Capo 5. Si estende la nostra Religione in Abruzzo, nella Città di Chieti, e Bocchianico. p.134.
- Capo 6. Per diuersi accidenti si tralascia da Nostri lo stantiare in alcuni Spedali. p.136.
- Capo 7. Della continua vnione, che haueua il Padre Camillo con Dio, particolarmente nell'Orationi. p.137.
- Capo 8. Il Cardinal Ginasio è destinato nuouo Protettore. p.138.
- Capo 9. Col sequitare il nostro Padre le sue visite, è saluato da Dio Benedetto da nuoui, e molti pericoli. p.139.
- Capo 10. Morte del P. Claudio Grossetti. p.141.
- Capo 11. Sentendosi hoggi mai consumato per le fatiche, e da gl'anni, il P. Camillo; applica l'animo à far rinuntia del Generalato. p.142.

LIBRO SESTO.

- Capo 1. **T**rauandosi fuori d'ogni impaccio de' Governi, s'applica il P. Camillo viè più all'opere di carità. p.145.
- Capo 2. Viene eletto secondo Prefetto Generale, il P. Biagio Operti. p.147.
- Capo 3. Si tratta del P. Giacomo Scuerini da Messina. p.148.
- Capo 4. Dal P. nostro Generale si fa opera d'hauer seco nel Governo il Padre Camillo. p.149.
- Capo 5. Viene destinato il P. Camillo à visitare

- stare alcune Case della Religione.* p. 151.
 Capo 6. *Si fa distesa narrativa del sito del nostro Nouiziato di Napoli.* p. 153.
 Capo 7. *Modo, con il quale si cominciò ad ordinarli l'educatione.* p. 155.
 Capo 8. *Secondo la medesima direzzione, si promede al nostro Nouiziato di Roma.* p. 155.
 Capo 9. *Succede nuoua occasione, che il P. nostro Camillo vada à Napoli col P. Generale.* p. 157.
 Capo 10. *Altri esercitij pù, ne quali s'occupò il P. Camillo in Abruzzo.* p. 159.
 Capo 11. *Doppa non pochi disagi sofferti, il P. Camillo si conduce à Roma.* p. 160.
 Capo 12. *Dal P. Biagio è rinunziata la carica del Generalato.* p. 162.
 Capo 13. *Viene eletto nel Capitolo il P. Nigli nostro Generale.* p. 164.
 Capo 14. *Visitando la nostra Religione il P. Generale gradisce d'hauer seco il P. Camillo.* p. 168.

LIBRO SETTIMO.

- Capo 1. **S**ommo studio, con cui il P. nostro si preparò alla morte. p. 172.
 Capo 2. *Si dà principio alla nostra Casa nella Città di Sessa.* p. 173.
 Capo 3. *Epilogo delle pie attioni del P. Gio: Battista Contronibus.* p. 174.
 Capo 4. *Studio, che tuttauia, benchè cadente, poneua il P. Camillo, di ministrare à gl' Infermi.* p. 178.
 Capo 5. *Notitia della buona vita d'altra Pia Matrona, chiamata Clitia.* p. 181.
 Capo 6. *Durando tuttauia Infermo il P. Camillo, pur cerca d'impiegarsi in sante opere.* p. 182.
 Capo 7. *Morte del Fratel Gio: Maria Veronese.* p. 183.
 Capo 8. *Segue à narrarsi il sommo studio, e vigilanza, con il P. nostro procuraua la sua salute.* p. 185.
 Capo 9. *E visitato dal Cardinal Ginasio, e per le di lui mani riceue il Santissimo Viatico.* p. 186.
 Capo 10. *Riceue il P. Camillo con sommo contento, la Beneditione del Pontefice.* p. 187.
 Capo 11. *Dal P. Camillo si dà l'ultimo abbracciamento à i suoi Figliuoli.* p. 188.
 Capo 12. *Segue nel medesimo tenore la*

- narratiua di quanto occorse nell'ultimo, al nostro Padre.* p. 188.
 Capo 13. *Qualità naturali del P. Camillo.* p. 190.
 Capo 14. *Esposso nella Chiesa, è riuerito dal concorso del Popolo.* p. 191.
 Capo 15. *Stato, nel quale era il nostro Ordine, doppo il transito del P. Camillo.* p. 193.
 Capo 16. *Con autorità del Pontefice, si incomincia à prendere informatione dagli ordinarij della Vita esemplare del P. nostro.* p. 194.

LIBRO OTTAVO.

- Capo 1. **S**I dà raguaglio del modo, col quale governaua il Padre Generale Nigli. p. 196.
 Capo 2. *Aggitationi, nelle quali incorsero i Nostri in Milano.* p. 198.
 Capo 3. *Racconto della Vita del P. Francesco Corradi.* p. 203.
 Capo 4. *Depositioni di Gio: d'Antaldo, sopra i costumi del P. Corradi.* p. 207.
 Capo 5. *Del zelo grande del P. Corradi in procurare la salute de' Prossimi Infermi.* p. 208.
 Capo 6. *Se ben diede in mala dispositione di sanità, non per questo tralasciava le sue solite buone opere.* p. 212.
 Capo 7. *Felice Morte del P. Corradi.* p. 214.
 Capo 8. *Si congrega il Capitolo, e viene in esso eletto Prefetto Generale, il P. Santio Cicatelli.* p. 215.
 Capo 9. *Il P. Generale Santio s'aceinge alla visita de' suoi Religiosi.* p. 218.
 Capo 10. *Studio del P. Generale nel procurar, che si fabbrichino Processi, sopra delle buone opere del Padre nostro.* p. 219.
 Capo 11. *Dal Signor Dón Ferrante Soto, è constituita Herede sua, ex axe, la Nostra Religione.* p. 220.
 Capo 12. *Dalli Sommi Pontefici Gregorio XV. & Urbano VIII. ci sono conferite molte gratie.* p. 221.

LIBRO NONO.

- Capo 1. **N**arratiua de' gesti, e morte del P. Biagio Operti. p. 223.
 Capo 2. *Viene eletto il P. Biagio Vicario Gene-*

- Generale.* p. 226.
Capo 3. *Il P. Operti è causa, che si fabbrichi il nostro Nouitiato di Napoli.* p. 228.
Capo 4. *Contaggio in Palermo, dove seruiro-
no i Nostri, morendoui per seruitio de'
Poueri.* p. 233.
Capo 5. *Si narrano alcune attioni del P.
Gasparo Maccario.* p. 237.
Capo 6. *Si congrega il quinto nostro Capi-
tolo Generale.* p. 239.
Capo 7. *Morte del P. Gio: Francesco Pel-
liccioni.* p. 241.
Capo 8. *Memoria del P. Ansaloni.* p. 247.
Capo 9. *Dell'affetto singolare, che portò
sempre, fin al termine di sua vita, alla
nostra Religione, il Duca di Mantoua Fer-
dinando Primo.* p. 248.
Capo 10. *Apologia di Ferdinando Duca di
Mantoua, alla Santità di Urbano VIII.
Pontefice Massimo.* p. 251.

LIBRO DECIMO.

- Capo 1.** **S** *I fonda la nostra Casa nella
Città del Mondouì.* p. 266.
Capo 2. *Si apre la Casa del Nostro Nouitia-
to in Roma.* p. 267.
Capo 3. *Si fonda la Casa nostra di Occi-
miano nel Monferrato.* p. 268.
Capo 4. *Nel contaggio, e nella guerra di
Mantoua, i nostri Padri seruono gl'In-
fermi.* p. 269.
Capo 5. *Moiono i Nostri nel seruitio de
gl'Apestati di Mantoua.* p. 271.
Capo 6. *La peste essendosi estesa in altri
luochi, iui pure i Nostri seruono, e pri-
micamente in Milano.* p. 279.
Capo 7. *Notitia della Vita, e Morte del F.
Giulio Cesare Terzago.* p. 282.
Capo 8. *Del contaggio, che auenne in Bor-
gonuono.* p. 285.
Capo 9. *Della Peste di Bologna, è de i No-
stri, che vi seruiro.* p. 287.
Capo 10. *Alcuni Nostri si partono da Roma,
per seruire nel contaggio.* p. 290.
Capo 11. *Del contaggio auuenuto nella Cit-
tà del Mondouì, e de i Nostri, che vi ser-
uirono.* p. 293.
Capo 12. *Del contaggio di Fiorenza, e dell'
impiego, che vi hebbero i Nostri.* p. 298.
Capo 13. *I nostri Religiosi sono chiamati à
seruire i Contaggiosi nella Città di Luc-*

- ca.* p. 301.
Capo 14. *Di alcuni Nostri, che fuori della
Porta Flaminea di Roma, seruiro nel
Lazaretto dello spurgo, de' quali cinque
na morirono.* p. 303.

LIBRO VNDECIMO.

- Capo 1.** **I** *L P. Gio: Paulo Zatio è destina-
to Commissario per la Sanità à
Imola.* p. 309.
Capo 2. *Si apre Chiesa da i Nostri in Mi-
lano.* p. 313.
Capo 3. *Attioni del P. Zatio, e sua morte.*
p. 314.
Capo 4. *Mediante l'elemosine de gl'amore-
uoli Benefattori, in Napoli si tirano auan-
ti le fabbriche delle nostre Chiese.* p. 315.
Capo 5. *Finisce il tempo del Generalato del
P. Pieri, e si congrega il Capitolo.* p. 316.
Capo 6. *Vita, e felice passaggio del P. Ilario
Cales.* p. 317.
Capo 7. *Del P. Amadeo Rota, costumi, e sua
morte.* p. 323.
Capo 8. *Si tratta, e dispone, che la nostra
Religione venga trapiantata ne i Regni
di Spagna.* p. 326.
Capo 9. *Stabilita la nostra foundatione, si
dilata in altri luochi il nostro Istituto.*
p. 329.
Capo 10. *Il P. Giosepe Romaguerra, dop-
po essere stato ottimo Religioso, perde la
vita in Madrid.* p. 330.
Capo 11. *Morte del P. Castagnola, e Gen-
turione.* p. 334.
Capo 12. *Muore il Cardinal Gimnasio Pro-
tettore, & in ciò succede il Cardinal de
Bagni.* p. 336.
Capo 13. *Conditioni della bontà, e merito
del Signor Cardinal Gio: Francesco de
Bagni.* p. 338.
Capo 14. *Si congrega il Capitolo Generale.*
p. 340.

LIBRO DVODECIMO.

- Capo 1.** **I** *L P. Generale si applica à prone-
dere, per esgrauarsi da i molti
debiti contratti ne i Gouerni passati.*
p. 345.
Capo 2. *Memoria del P. Nicolò Clemente:
e del Padre Leonardo Ricci.* p. 346.
Capo 3. *Il P. Nouati Generale, per le sue
indi-*

- indisposizioni, è astretto à ritirarsi alla Patria.* p.348.
- Capo 4. *Muore Papa Urbano VIII. à cui succede Papa Innocentio Decimo.* p.349.
- Capo 5. *Si congrega il Capitolo Generale, e viene eletto il P. Nicolò Grana.* p.351.
- Capo 6. *Entra il P. Nicolò in Religione.* p.355.
- Capo 7. *P. Grana eletto prima Prefetto del Nouiziato di Roma.* p.358.
- Capo 8. *Study di pietà continuati dal P. Grana.* p.362.
- Capo 9. *Comincia il suo Governo, fatto Generale.* p.364.
- Capo 10. *Il P. Generale cerca di rassettare, in qualche maniera la solleuazione, con alcuni buoni ordini.* p.370.
- Capo 11. *Molti de' Nostri Religiosi addolorati per tanta novità, se ne muoiono.* p.373.
- Capo 12. *Altri effetti, che seguirono doppo gl'ordini dell'accennata lettera.* p.375.
- Capo 13. *Si hà l'heredità della Signora Principessa di Roccafiorta; del Signor Flaminio Fabretti, e di Don Giulio de Barberij.* p.376.
- Capo 14. *Il P. Gio: Battista Nouati passa da questa Vita, e suoi costumi.* p.380.

LIBRO DECIMOTERZO.

- Capo 1. *Recominciano i sollieni, con la Gratia di Dio, della nostra Religione.* p.387.
- Capo 2. *Muore Papa Innocentio Decimo, e succede Papa Alessandro Settimo, che sollicita la nostra Religione.* p.390.
- Capo 3. *Dal P. Vicario si congrega il Capitolo Generale.* p.391.
- Capo 4. *Morte di alcuni de' Nostri, e fondatione del Collegio d'Alcalá.* p.394.
- Capo 5. *Del contagio di Napoli, e della Morte del F. Pietro Suardi.* p.395.
- Capo 6. *Si incalza il contagio in Napoli, e la strage memorabile, che ne siegue.* p.404.
- Capo 7. *De i Nostri, che spesero la lor vita, seruendo nel Lazaretto, e per la Città di Napoli.* p.406.
- Capo 8. *Muore il P. Prospero Voltabio, & altri, con grande incomodo della Religione.* p.410.
- Capo 9. *Altri vary accidenti, che nel con-*

- tagio occorso à i Nostri in Napoli.* p.414.
- Capo 10. *Morte del P. Luigi Franco Pro-nunziale di Roma.* p.416.
- Capo 11. *De altri casi, che successero à i Nostri nell'accennato contagio in Napoli, e per il Regno.* p.422.

LIBRO DECIMOQUARTO.

- Capo 1. **D** *El contagio seguito in Roma.* p.424.
- Capo 2. *Accidenti, che occorsero doppo la morte del P. Generale Albiti.* p.429.
- Capo 3. *Del contagio di Genoua, e de i Nostri, che seruendo vi morirono.* p.431.
- Capo 4. *Costumi; meriti, e morte del F. Giacomo Giacopetti.* p.431.
- Capo 5. *Di altri casi successi à i nostri Padri con la sopradetta occasione.* p.438.
- Capo 6. *Di altri nostri Religiosi, che perirono, seruendo nel medesimo contagio.* p.441.
- Capo 7. *Morte del P. Saluator Gazales Pro-nunziale.* p.445.

LIBRO DECIMOQVINTO.

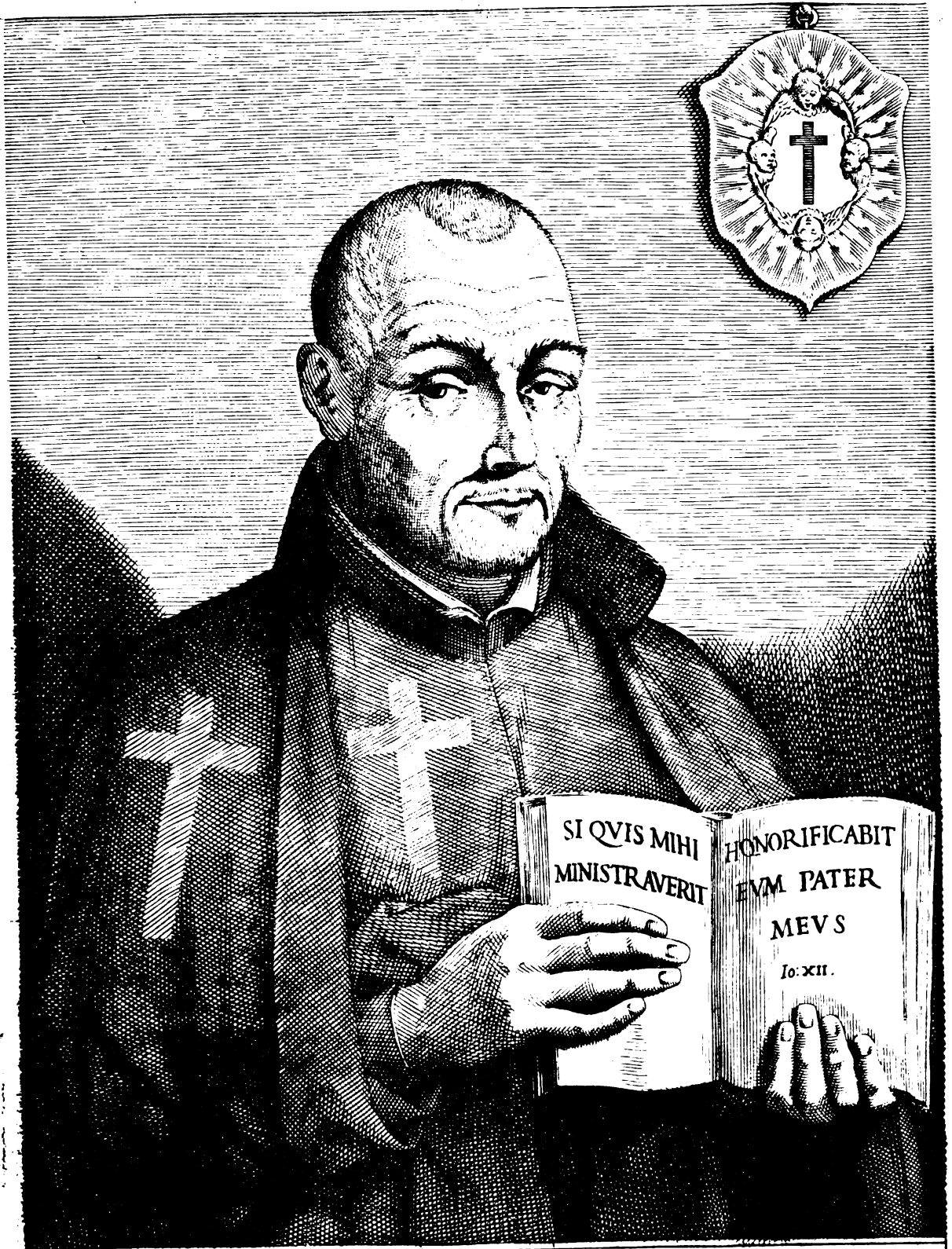
- Capo 1. **A** *ccidenti, che auuennero alla Religione doppo del contagio.* p.448.
- Capo 2. *Causa, per la quale fu fabricata la Chiesa del nostro Nouiziato di Roma.* p.450.
- Capo 3. *Il P. Generale parte da Roma, e per i patimenti, piglia tal indisposiione, che se ne muore.* p.452.
- Capo 4. *Si fa il Capitolo Generale, e viene eletto il medesimo P. Gio: Battista Barberij.* p.451.
- Capo 5. *Fondatione della nostra Casa di Saragozza d'Aragona.* p.456.
- Capo 6. *Dell'occupationi del P. Generale in Roma, e di altri accidenti auuenuti nella Religione.* p.460.
- Capo 7. *Il P. Generale si accinge alla visita delle nostre Case del Regno di Napoli, e di Sicilia.* p.461.
- Capo 8. *Si tratta, e conclude la fondatione della nostra Casa di Barcellona.* p.464.
- Capo 9. *Si mostra con esempj, che l'assistenza de i nostri è gioueuole à gl'Infermi, àco per recuperare la sanità Corporale.* p.468.
- Capo 10.

- Capo 10. Dal P. Generale Barberij, si introduce à recitare la Corona del Signore nelle terze Domeniche. p.471.
- Capo 11. Morte del Signor Cardinal Sacchetti nostro Protettore. p.472.
- Capo 12. E dal Papa destinato nostro Protettore il Cardinal Giulio Rospigliosi. p.474.
- Capo 13. Si cõgrega il Capitolo Generale, & è eletto il Padre Gio: Stefano Garibaldo. p.476.
- Capo 14. Morte del P. Carlo Scottiati. p.477.
- Capo 15. Papa Alessandro VII. passa à miglior Vita. p.479.
- Capo 16. Viene eletto Papa il Cardinal Rospigliosi, & è detto Clemente Nono. p.484.
- Capo 17. Il P. Gio: Battista Barberij, che fu Generale, se ne muore. p.485.
- Capo 18. Si profegnisce ad accennare le opere di Papa Clemente Nono, e la di lui morte. p.486.
- Capo 19. Altri racconti di cose seguite ultimamente nella Religione. p.491.
- Capo 20. Abbellimento, e consecrazione della nostra Chiesa della Madonna di Treui. p.492.
- Capo 21. Morte d'alcuni de' nostri honoruoli Religiosi. p.495.
- Capo 22. Notitia particolare di alcuni Signori benemeriti nostri ne' Regni di Spagna. p.496.
- Capo 23. Perdita, che si fece in questa Vita de' Padri Galiani, e Sebastiano Bianchi. p.498.
- Capo. 24. Fondazione della nostra Casa di Marsala in Sicilia. p.503.

PROTESTATIO AVCTORIS.

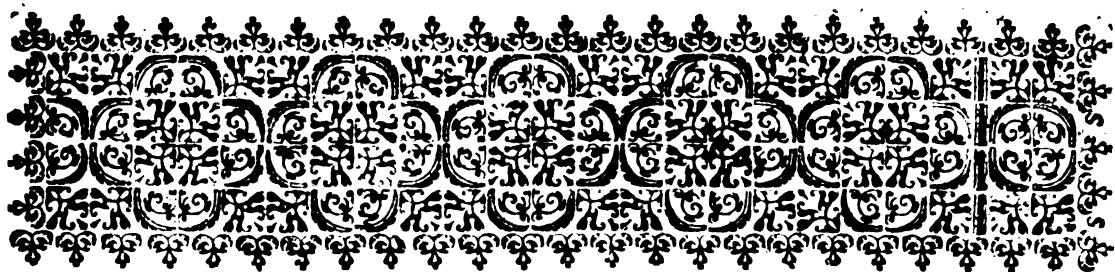
CVM F. R. Vrbanus Papa Octauus die XIII. Martij MDCXXV. in Sac. Congregatione S. R. Inquisitionis decretum ediderit; idemquè aliàs confirmauerit, quò inhibuit, imprimi Libros continentes Gestã Virorum, qui fama Sanctitatis Celebres, ex hac Vita migrarunt: sine recognitione, ac approbatione Ordinarij. Idemquè Summus Pontifex die V. Iulij MDCXXXI. explicauerit, vt non admittantur, veluti Elogia, seu Vitæ Sanctorum, aut Beatorum absolutè: benè tamen ea, quæ cadunt supra Mores, & opinionem. Cum protestatione in Principio, quod ijs nulla adsit Auçtoritas ab Ecclesia Sancta; sed tantum sit fides, apud Auçtorem. Huic decreto itaquè inhærendo, fateor, profiteorquè non alia intentione, & voluntate me referre quidquid, in hoc opere scripsi; aut ab Vllò, alio sensu accipi velle, quàm, quo humana Auçtoritate, non autem S. R. Ecclesiæ Matris nostræ nituntur. Dominicus Regius.





VENERABILIS DEI SERVVS P. CAMILLVS DE LÆLIIS
Fundator Clericorū Regulariū Infirmis Ministrantium.

Coriolanus f.



M E M O R I E
HISTORICHE
DE CHIERICI REGOLARI
MINISTRI DEGL'INFERMI.
LIBRO PRIMO.
CAPO PRIMO.



ELLEGRINAVA, intorno alla falda del monte. Or, per giungere alla desiderata terra di Canaam, il Popolo Eletto, mà, con inaudita ingratitudine, della Diuina Prouidenza si lamentaua, perche solo, per sostentamento, li pioueuca dal Cielo purissima Manna, e suogliato diceua. *Nauseat anima nostra super cibo isto lauissimo*: Onde adirato giustamente Dio, fece volare dalla Libia, e dalla deserta Arabia pestiferi Serpenti, e Dragoni, che con i velenosi morsi, in breue, à morte li riduceua; Mà per diuertire così calamitosa strage, accorse ben presto Moisé lor conduttiere, insegnandoli à rimirare, con misteriosa fede, sopra d'vn tronco la figura d'vn Serpente, al di cui aspetto, dileguate le arrabbiate bestie, si rendesse alla pristina salute il suo Popolo. Carità consimile ardendo nel petto del Seruo di Dio Camillo à giouamento di quelli, che trouandosi in via, & in pericolo di morte, inalberò il segno della Santa Croce: acciòche, in quell'estreme angoscie, non vengano oltraggiate, racomandandole al Redentore, che disse, *eum exaltatus fuero à terra, omnia traham*; & vnito, con suoi Seguaci, si diede ad esortare ogni agonizzante ad affissar lo sguardo, & à sperare in quello, che è l'vnica salute de veri credenti, secondo quello, che disse Rabano. *Aspiciunt fideles, & signantur signaculo Sancta Crucis, ut ab eo tempore apostata diabolus, in vase pristino, sua interemptionis cognoscens signum, iam sibi deinceps illud sciat esse alienum, scilicet Christi Domini.* Antichissimo è il costume, che altri tenga sù'l petto, e sù nelle mani il fausto segno della Croce, mirandosi fin negl'antichi Obelischi esser stato impresso dalli Egittiani, nella destra d'Isside, e d'Ossiride loro sognati Dei. E gl'Imperatori più incliti, tolte dall'Aste legionari le Aquile, e le mani di metallo v'innalzorono la Croce vincitrice di Christo, per debellare i Popoli ribellanti: onde molto più per abbattere le forze dell'inferno, e per introdur vittoriose le anime nel Cielo, vn stendardo, & vn scudo così forte, e trionfante fù necessario à i Ministri Guerrieri del Rè Superno.

A

Origine

Origine del Padre Camillo.

CAPO SECONDO.

D Ouendosi far la narratiua d'vn qualche gran Fiume , e solito di mentionarsi auanti, il Fonte istesso, dal quale origina; Così nõ sarà, che cõueneuole parimente, quì accennare d'onde trahesse l'origine il Padre Camillo, tanto più, che à chi ben la pondera, per ogni capo, la ritroua conspicua; E sicome si dà à lode, per tanti altri Fondatori la nobiltà della nascita, come à S. Pacomio, è Basilio frà i Greci; e frà i nostri S. Benedetto della famosa propagine Anicia, S. Bernardo, de Sciattiglioni, S. Giouanni di Vall'ombrosa, de Gualberti; S. Domenico, de Gusmani; S. Filippo Seruita, de Benizij; S. Ignatio di Loiola; S. Gaetano, de Conti Tieni; il Padre Girolamo degl'Emiliani, & altri de Tolomei, de Carafi, de Caraccioli, & degl'Adorni, tutti di propagini nobilissimi si contano. Troppo sarebbe la trascuraggine, mentre potendosi anco ciò dire del Padre nostro, s'inuolgesse questo titolo in vn'ingrato silenzio.

E perche non pochi sono gl'Autori, che affermano, che la famiglia de Lellis sia la medesima de i Lelij, che sempre hebbe à fiorire nella Città di Roma. Ciò si può reputare assai verisimile, stante che non solo ne' costumi ciuili, e militari i Lelli, sempre si sono mostrati à quelli conformi: mà da moltissimi Historici si hà, che assai Famiglie Romane si propagorno nel Regno di Napoli; E narra Procopio, che nell'anno cinquecento cinquanta della Reparatione del Mondo, il feroce Rè Totila, dopo hauer due volte sconfitta Roma, partendosi vittorioso, condusse poi seco il misero auanzo della Nobiltà Romana, e spartendo le famiglie patritie, le confinò in luoghi diuersi del Regno di Napoli; E ciò pur conferma Paulo Giouio, nell'elogio del sopradetto Totila, *Romanorum familia in Campania Oppida relegata, ut patrum soli calamitatem diu lugerent &c.*

E quindi nacque, che vi si inestorono frà l'altre molte, la famiglia Carbona, Ruffa, Bassa, Cossa, Leta, Valle, Formà, Anicia, Frangipane, Conti, Candida, Caetani, Orfina, e Colonna; ancorche paia assai malageuole à molti il credere, che fin hora durino alcuni rampolli dell'antica nobiltà Romana, con tutto ciò pare che di autorità maggiore sia l'attestato, che si fa da grauissimi Autori; cioè che tuttauia durino, non solo in Italia, mà in diuersi altri Regni, non poche famiglie Romane, e di ciò ne producono autoreuoli processi, & antiche memorie; Onde hebbe anco à dire l'erudito Torquato Tasso, nel Dialogo del piacer honesto; Non vedo, che nei campi Napolitani sia estinto ogni seme dell'antichissima Nobiltà Romana; del che non poco si pregianno i Signori Napolitani istessi, incidendolo, per gran Titolo, nei loro sepolcri, e nelle memorie più dureuoli.

Trojani cineres sumus, & de amata Quiritium sobole

Gens modo Campanis accola facta Viris;

E sù le poste già de' Signori Carboni in Napoli.

Hac domus Imperio, Roma fuit adita Consul

Carbonam sacris legibus arma gerens

E numerata frà queste famiglie quella de Lelij, il cui cognome, per vezzo, ben spesso all'vso, non meno di Napoli, che di Roma, nel proferirsi, e scriuerfi dagl'Autori, si troua accorciato, dicendosi Lello inuece di Lelio, conforme, anco offeruò Fulvio Orfino esser auenuto negl'antichi tempi à molte altre famiglie; e ne pone l'esempio degl'Erenij, detti Renij, nel casato de Cispj, che comunemente Cipi erano chiamati,

chiamati: il che, anco, quando che si supponesse de Lelij, più per memorabile eruditione, che per affermare cosa di certo, accennar si potrebbe ciò, che ne dissero Varone, Marco Tullio, Liurio, Plutarco, & altri: poiche nell'hauer dati alla Patria Roma saggi Senatori, Consoli, e Capitani, non hebbe da inuidiare à qual si fusse altra inclita Schiatta. Il primo Caio Lelio fù da Publio Cornelio Scipione Africano, due volte, di pretiose corone d'oro, e di trentacinque capi di giouenchi honorato, per il valore mostrato, nella sconfitta, che in Spagna si diede alla noua Cartagine, e nell'esterminio dell'antica, in Affrica, e fù inuiato portarne à Roma la bramata nouella della vittoria, e le spoglie più ricche, & opime, & i più riguardeuoli Prigionieri; frà quali incatenato condusse il feroce Siface, che solo dalla brauura del Lelio fù debellato, dicendo Liurio, *Syphacem per Caium Lelium capit*; onde in Roma gionto, riceuuto, con vniuersale applauso, fù poi eletto Console, con Lucio Cornelio Scipione; e di lui credo, ch'intendesse Seneca, nella sua prolissa epistola 95. *Lelij sapientiam cum suo Scipione concordiam.*

Ne deue tacerfi l'altro Caio Lelio, il quale, come dice Quintiliano; hauendo esercitata auanti l'arte oratoria, nell'eccellenza, con Sergio Galba, e con l'istesso Caio Cesare, e con Cicerone hebbe à concorrere. *Quo ad Sergium Galbam, & ad Caium Lelium attinet, & si quis alius antiquiorum agitare non destitit, non exigit eorum eloquentia defensorem.* E l'istesso Marco Tullio non gl'hebbe à negare la palma, dicendo. *Et si utique primas, priores tamen defferunt Lelio.* Mà seguita la morte di Cesare, e tenute da Lelio le parti di Bruto, per la publica libertà, reggendo, nella Libia, molte Legioni, assieme con Cornificio, & hauendo, con esse, fatta generosa resistenza à Sestio, che gl'era stato spinto contro da Ottauio Cesare, auedutosi, che non vi era più via, per sostenere la Republica, per non cader nelle mani degl'Auersarij, à guisa de' suoi parenti Catone, e Bruto, con le proprie mani si liberò d'impaccio, caso, che dispiaque à gl'istessi Nemici.

Trouasi, nei fasti il terzo Caio Lelio Console, con Quintio Cepio: & anco dopo il decimo Consolato di Augusto, Druso Lelio, e Caio Antistio successiuamente Consoli. Dal prudentissimo Paulo, nella lege antiqua *D. se pars heredit. pet.* Narrando, che Lelio fece vedere all'Imperatore Elio Adriano vna Donna, venuta d'Alessandria d'Egitto, la quale hauendo partoriti, d'vna portata, quattro figliuoli, passati quaranta giorni, diede anco alla luce il quinto figliuolo. Ondè meritamente Seneca nella sua Epistola 104. esorta Lucillo ad imitare i costumi di Lelio, *cum Catonibus viue, cum Lelio, hi tibi tradent diuinarum humanarumque notitiam:*

Mà lasciando la dubbia credenza di cose tanto inuolte, nell'oscurità dell'affumate Imagini, al certo affermar si puole, che i Lelij da 450. è più anni, sono riconosciuti per nobili in Roma, e nel Regno di Napoli: Laonde per segnare il racconto regolato. Nelli Reali registri di Napoli all'anno 1239. al fol. 44. si hà, che l'Imperator Federicó Secondo, impone ad Vgo de Lellis nella fortezza di Barletta suo Castellano, che cautamente iui faccia custodire Giacomo Alli, vno delli ostaggi delle Città Guelfe di Lombardia, & ordina, che ciò segua senza dispendio del Lelli. Nel registro dell'anno 1276. fol. 56. è mentionato Tomasso de Lellis nel numero de' benemeriti del Rè Carlo Primo d'Angiò, e precisamente, per diuersi impieghi di molti denari, impiegati nelle guerre, che seguirono per il totale acquisto del Regno, e per abbattere gl'eserciti di Manfredi, e di Coradino.

Apparisce in oltre sotto l'anno 1327. al fogl. 74. che il Sapientissimo Rè Roberto, col mezzo di Napolione Orfini della sua Real Corte, dichiara familiare Giacomo de Lellis, & indi à poco il di lui Figlio Giouanni, il quale poi dal Rè Carlo Secondo, fù impossessato de' feudi di Lascullo, Rubbiano, e Pesciotto, Terre dell'Abruzzo. Mà auanti che ciò seguisse, Aloisia di Barasio, vedoua di Giacomo detto

MEMORIE HISTORICHE

Caualiere di Chieti, fece istanza alla Regina Giouanna Prima per i suoi Figliuoli, nel possesso di Scarlano Terra occupatali da Giouanni: & ordina la Regina al Sommo Giustitiere d'Abruzzo, che proueda, secondo il retto della giustitia; Così nel registro dell'anno 1343. il prode Rè Ladislao in riguardo de i buoni seruitij apprestati per la recuperatione del Regno, è nell'altre imprese, dichiarò nobili del suo ospitio Nicola, Lutio, Marco Antonio, e Lelio de Lellis, & in oltre inuiò l'ultimo di questi suo Ambasciatore à Roma, doue in quel tempo, à causa del lungo scisma, ogni cosa ardeua nelle discordie. Et accostandoci a' tempi più moderni: Dal Rè Alfonso primo, e da Ferdinando d'Aragona suo figliolo, hebbe Giouanni giuniore de Lellis copiose mercedi, per la fedeltà mostrata nelle guerre seguite, e se ne hà memoria nel Reale registro de' quinterni 23. fol. 331. è quello che de Lelli del Regno si dice, si deue parimente intendere degl'altri loro Parenti, che in Roma tornerono, de quali non è spenta la memoria, che nelle Basiliche si conferua, come nell'Araceli, e nella Lateranense; narrandosi in oltre nell'histoire de i Villani, che nel tempo di Clemente Sesto, Messer Tarquinio de Lellis, capo di tredici buoni huomini di Roma, pose la giornea di velluto rosato increspata d'oro, cinse la spada, diede il pomo d'oro, & armò Caualiere Francesco Baroncelli, eletto secondo Tribuno del Popolo, e Senatore di Roma. Trasportò alcuni anni doppo da Terramo in Roma la sua casa Giouanni quarto de Lellis, oue il figlio di lui Simone gran respondente della ragion ciuile, fù per il suo sapere, e bontà numerato frà gl'Auocati Concistoriali; e nell'anno 1499. fù da' Romani inuiato al Concilio di Pisa, doue da Cardinali di Gregorio XII. e Benedetto XIII. fù il Cardinal Pietro Filargio eletto Pontefice, e chiamato Alessandro Quinto. Et in oltre l'anno 1417. con autorità maggiore, cōparue nel grã Cōcilio di Costanza, e vi fù da tutti i Cardinali, e dagli Eletti di tutte le Nationi della Christianità, costituito Papa Ottone Colonna, e chiamato Martino Quinto; e Simone fù vno de' principali ministri, che sudasero, per render la pace à Santa Chiesa; come viene notato, negl'atti del medemo Concilio, e ne scrissero il Biondo, il Volaterano, e Leandro Alberti, nella sua descriptione d'Italia.

Mà sopra del nominato Simone, si rese, per virtù, maggiormente famoso il di lui Figliuolo Teodoro Lelli, quell'vnico ingegno, che conspicuo per facultà legale, e Teologica, fù poi così valeuole appresso del Sapientissimo Pio Secondo Papa, che non solo sapena, con perfetto giudicio sciegliere i Virtuosi, mà con essi gareggiua, à soauissima armonia, hauendo à Teodoro concessi i più riguardeuoli impieghi, e sommi honori, dichiarandolo Auditore della Sacra Rota Romana, Vescouo di Feltro, e poi di Treuigi, e suo Datario, hauendolo più volte inuiato suo Nuntio Apostolico à i maggiori Prencipi della Christianità; ne doppo la morte di Pio si farebbero scemati gl'honori del Vescouo Teodoro, anzi sotto di Paulo Secondo Pontefice, si farebbero aumentati à gran segno, mà cruda morte ne troncò il filo d'oro della sua Vita.

E perche dal Cardinale Giacomo Amanati Vescouo, di Pauia, in vna delle sue dotte lettere, dirette al gran Cardinale di S. Chiesa Bessarione, si forma vn viuo ritratto di quello, non si giudica superfluo, che qui s'esibisca, nõ essendo che ammirabile ogni opera di tanto Artefice; che portata, nel nostro Idioma così dice.

'Al Signor

LIBRO PRIMO.

3

*Al Signor Cardinal Bessarione Vescouo di Nicea, & Tosculano,
Giacomo Cardinale del Titolo di S. Grisogono,
Vescouo di Pania: Salute.*

Miseri, che cosa è mai il nostro essere ò Niceno? Doue vanno finalmente à terminare i nostri sforzi, se non siamo, che vn' aura vana, e fugace? Se la vita nostra in sul mattino fiorisce, & in vn accelerata sera si sfronda. Poco diãzi vedeuamo in quanto pregio fosse appresso del Papa il Vescouo di Treuigi, & à quanta confidenza ammesso nella participatione degl' Arcani più alti, ne si spediua dalla Romana Corte lettera di premura; Breue, ò Bolla di pesante tenore, che dall' Officina di lui non uscisse. E quanto à gloria dell' Apostolica Sede decretato s' inuiua alle nationi fedeli, & à i Regni, era tutto oro di questa miniera; Le risposte di lui erano saggie, e prontissime; ponderato nel parlare, copioso nei ripieghi, e così grato nella sua eloquenza, che à se tiraua ben presto l'affetto di chi l' udiua, ò leggeua le sue compositioni rare, hauea le sentenze scelte da sacri Libri, ò da i testi dell' vna, e l'altra legge, e ciò con facilità sì grande, che altri non è sì pronto ne familiari discorsi. Fioriua in esso così prodigiosa memoria, e retentiua tenace, che facile gl' era poi spendere, e distribuire quanto li richiedeuà il bisogno: E noi tutti che attétamente ascoltauamo i suoi discorsi, di ogni ossequio reputauamo degna vna lingua così tersa, & vn petto così colmo di vera sapienza. Eccoti come, in vn momento, in vn batter di palpebra, si è rouinato il merito di machina così degna; e gli studij eccelsi, coltiuaui, cò tanto stèto, per impostura della falce di morte; sono caduti in niente. Per tanta perdita, senza che si possa refarcire il danno, grã scapito hà fatto la nostra conditione: trouar vn altro simile, farà più che malageuole, dottrina, e pratica, con integrità di costumi risplendeuano in Teodoro, Religione sublime, zelo singolare, volontà stabile verso la giustitia, & vna cortesia, con ciascuno vniuersale: benchè sempre occupatissimo, facile era in dare vdiienza, affabile in raccogliere, paziente in ascoltare, e sì benigno, che sembraua renderli proprij gl' altrui giusti affari: onde gl' oracoli di lui erano accolti, con applauso comune. E se vn qualche poco di otio li veniua concesso, nel gabinetto ritirato, nella lettura de sacri libri, e nel sincero culto s' impiegaua, questi erano i di lui solliuui, ne già mai fù veduto vagar per i corsi, ò in altri luoghi solazzeuoli, parendo, che altra via non sapeffe, che dalle sue stanze à Palazzo: Si palesaua, in somma, in ogni frangente ministro raro, e fedele, da nostro Signore Paulo Secòdo singolarmente amato, si riferiua ogni cosa al valor di lui, & à me hà più volte scoperto il buon animo verso di esso; contentandosi, con sommo piacere di narrarmi i gesti degni, che da me non si sapeuano; Aggiungendo, che veramente era vn Ministro fedele, nato per difesa della Sede Apostolica; Sono, mi diceua, così generosi i suoi consigli, che senza hauer humani rispetti, punto non si piega per lusinghe, ò minaccie; Quando la Signoria Veneta si è ridotta à rassettar l' operato, supponendo, che dal Lelio ci fosse stato suggerito il motiuo, poco bene ne parlaua; e se bene ciò veniua à sua notizia, non perciò s' arrendeua, mà intrepido, e fisso solo operaua il publico bene; Riferito poscia al Pontefice non esserui più rimedio humano à questo infermo Prelato, sospirando, e dolendosi disse, muore Vn Vescouo degno, che in sè hà ogni perfectione da poterli ammirare in tutti gl' altri buoni; e fù al certo mirabile per la memoria, & ingegno, e per la salda prudenza, e per la rettitudine di coscienza solo fondata nel Santo timor di Dio. Qual cosa si puol più aggiungere per mètione il di lui valore? Se ad offeruarlo così estrinsecamente solo mirabile sembraua: non per anco hauea quarant'anni di età, & opere così copiose, e mature ne haueua prodot-

to, e

to: e se nel cominciarsi da Paulo il Pontificato, per mezzo di esso, opre si degne hanno sfauillato, al certo, che in tal caso, lamenti copiosi, & vniuersali lacrime si richiedono, non in riguardo di esso, che dal terreno carcere liberato, è asceso à vita migliore, mà à causa di noi, à quali è sparito vn così chiaro lume, & è stato rapito vn così pretioso talento, che per molti anni ancora, à nostro vtile trafficar si poteua. Onde era da desiderarsi la canitie di Nestore, e la felicità di Augusto. Ohimè che sù'l principio del filarsi è stato troncato l'aureo stame di così pretiosa vita. O frale conditione humana, che appena sortito il natale, subito termina, ancorche la serie de sparmi, assai longa rassettri in paragone delle sognate allegrezze. Ogni stato fa volubile la sorte, il mendico, & il douitioso, il sciocco, & il saggio hanno pur troppo presto dal nero calcolo l'esclusiua da questa luce. E per tutti sèpre è bẽ spal mata la barca, che ci vomita all'esilio eterno. E pur non sò, à qual causa, partendo sì presto i migliori, gl'huomini più empij restano ad infestare il mondo. Credete pur sicuro, ò Signor Cardinale, che essendo io restato senza vn così caro amico, hò perduto il dolce conforto della mia vita, con sincerità scambievolmente ci amauamo, e cominciò questo affetto fino al tempo di Papa Pio, e sempre si andò aumentando, era egli il mio sollieuo negl'affanni, & io nel mezzo delle sue fatiche, gl'ero di consolatione, troppo in vero nel presente Ponteficato erano moltiplicate sopra di lui, onde il beneficio del Compagno era di alleggerimento, e di contento: bramauo io, che tanta virtù riceuesse il premio condegno, e che arolato nel nostro Collegio sedesse, poi posato in Concistoro, honore per mille capi à lui douuto, e sarebbe stato il decoro del nostro Senato, hauendosi l'occhio à i gesti in questi doi Põteficari seguiti, così nella Sacra Rota, come nella Dataria, per tanti anni da esso fedelmente esercitata, non vi fù sentenza, che pronunciasse, e che poi correffe rischio d'essere reuocata, il laudo suo dependea dalla seuera legge di giustitia, e di verità. Douendosi già sotto di Papa Pio decidere cosa di somma importanza, costituito ponente, tutto quello che distendea era dagl'altri confermato, vniiformando il sapere loro al parere, e sensato giudicio di lui, senza che si scemasse, ò aggiungesse punto à quanto da esso si era pronunciato. La sua propositione era quanto da tutti gl'altri inuentar si poteua, e nel medesimo voto sempre aderiuua anco il Papa. Andato in Francia, assieme co'l Cardinale Ostiense, per la lega Apostolica concorse, con valor così grande, à sostener la carica, che quanto con felice diligenza fù operato, tutto alla di lui industria fù attribuito, e l'istesso Cardinal del Fiesco Vescouo di Ostia mi raccontaua, che l'hauera sempre amato per l'esito felice di quella legatione. Inuiato da Pio, gl'anni seguenti, Nuntio Apostolico à i Signori Venetiani, per la causa, che col Duca Sigismondo d'Austria vertiua, fatto scudo, & vsbergo, co'l suo grand'ingegno, in quelle difficili gare, scoprendo, reparando, e superando le du rezze; hebbe così felice intento, che tornato alla corte del Papa, anco furono rese le gratie, e date le douute lodi al sapere, e fede di lui. Impostoli in oltre di condursi à Lodouico Rè di Francia, hebbe non solo le solite instruttioni, mà in oltre li furono confidati segreti di gran rilieuo, altreuolte à veruno giamai affidati. Sapeua bene Pio, che giuditio così maturo, doue si trattaua il ben cõmune, minimo difetto non poteua cõmettere; due volte pubblicamente orò auanti il Christianissimo Rè, sostenendo le parti del Papa, che non poco era tassato, per hauer concessa l'investitura, e la Corona del Regno di Napoli à Ferrante Primo d'Aragona, purgando con euidenti ragioni, & euacuando l'apparenza delle Calunnie, che si gettauano in ochio à Pio. Nella seconda oratione s'auanzò, con eloquente energia, contro dell'empietà degl'heretici Vssiti, e contro del Rè Giorgio di Boemia; aggiungendo, che anco giustamente erano stati segregati il Duca d'Austria, il Palatino del Reno, atti per altro reputati ingiusti dal Rè di Francia, à causa delle menzogne cauillate

cauillate dagli emoli. Hebbe la terza fiata publico ragionamento, per animare quella Maestà ad entrare, con altri Prencipi Christiani, contro della pernicioza potenza Ottomana, nella sacra lega: e ben si raccolse, che per l'accurata destrezza di Ministro sì buono, nel successo di tempo, meglio orno di conditione le cose nostre, e continuorno, con miglior pace. Condottosi poi in Fiandra al Duca Filippo di Borgogna, con argomenti euidenti, e con efficaci esempi, dispose quel Prencipe potente, con la sua quarta oratione ad apprestare al suo Sourano, l'omaggio douuto; onde in quelle Regie Corti, fù scoperto per vn Prelato d'animo heroico, che per sapienza era singolare, e che nõ haueua punto per scopo di esser lusinghiero all'orecchie de' Francesi, mà solo di fedelmente seruire la Santa Chiesa. Ricondottosi à Roma, per lo spatio di due hore, raguagliò, publicamente, orando alla presenza del Papa, tutto il suo operato, con diceria così culta, e chiara, che l'istesso Pontefice à Noi, che gl'erauamo intorno testificò, che in così prolisso spatio, nõ hauea sentito pur vn minimo tedio, cosa parimente, che in tutti noi successe: e da quell' hora non vi fù chi più di lui fosse in gratia del Papa, à legno, che per encomio soleua chiamarlo la sua Cetra, con cui si seruua d'allettare, persuadere, ò dar la fuga all'esorbitanti richieste de' Prencipi; e di questi simili fatti tessere se ne potrebbero lunghi Cataloghi. Mà ohimè, che non meno cresce il discorso, che il desiderio di huomo così inclito, che ci è stato rapito. Sij pur pretiosa sempre la sua memoria, resti celebre quella rettitudine d'animo, che verso di noi così religiosamente splendeva; S'aiuti con orationi, e suffragij vn spirito sì meriteuole, ancorche riflettendo alla sua vita innocente & alla così ben rassegnata morte, m'induce à credere, che senza verun' ostacolo, spedito, e patente habbia ottenuto l'ingresso nel Cielo, onde già beata quell'anima grande goda con gl'Angioli, e con li Santi l'aspetto amicabile di Dio: perche visse incontaminato, operò con giustitia, e condotto al languore estremo soffi, con Christiana pazienza, l'acerbo caso, vnito mai sempre, col suo diuin Signore, da cui solo la salute attendeva. Li è stato apprestato ogni pietoso officio da noi suoi domestici, e dall'istesso Pontefice Paulo. Tale è anco la sua naturale misericordia, aumentando l'amore, che al Lelio portaua, con carità paterna si è degnato visitare in letto il pouero Vescouo, & assisterli nell'infermità, facendo ogn'opra per solleuarlo dal male, e nell'istessa morte, con la sua beneditione l'hà inuiato al Paradiso. Tale è stato l'ultimo periodo del nostro Amico sì degno, resta hora il nostro, e preghiamo l'Altissimo, acciòche, con esso lui, arriuiamo alla vera salute.

Affettata si potrebbe reputare lettera così encomiastica, quando, che non fusse uscita dalla penna del Cardinal di Pauia, soggetto seверо, e zelante censore della Corte, tanto più che fauellando d'vn personaggio passato all'altra vita, non v'era occasione d'adulare, anzi, che nei suoi comentarij fa sì, che lo publica per Cardinale, dicendo. *Theodorus Tarnisnus, Cardinalis secretò factus, in languorem miserimum incidens, hora suprema vita ad leuandam vim morbi, indicante Pontifice, vix quod praestitum erat agnouit.* E casi somiglianti d'Altri pur si contano, che eletti da Pontefici, Cardinali, indi à breue spatio morirono, come à Monsignor Ermolao Barbaro Patriarca d'Aquileia, & à Monsignor Giouanni Fischerio Vescouo Rossense, i quali appena, il primo da Papa Innocentio VIII. & il secondo da Papa Paolo III. dichiarati Cardinali passorno à Vita migliore.

E l'istesso Flauio Biondo descriuendo l'Abruzzo, scrisse: *Gemit is locus magnum regionis ornamentum, Simonem scilicet patrem, & Theodorum filium iure consultos, gente progenitos Lelia, quorum ille in Pisana, Constantiensi, & Basiliensi Synodis Pontificumque Romanorum, Curia causas egregie perorauit, Hic Sacri Palatii causarum Auditor est.*

E, che

E che questi fossero antenati Maggiori, e consanguinei del Padre Camillo, oltre che lo testimoniano i Scrittori delle cose d'Abruzzo, ne fa fede in più luoghi della sua Italia Sacra, l'Abbate D. Ferdinando Vghelli, e precisamente oue tratta de' Vescoui Feltrensi dicendo *nostris temporibus pie obiit Pater Camillus de Lellis Theodori gentilis; Patrum Clericorum Regularium vulgò, del ben morire, Institutor, cuius vita scripto extat;* e nel medesimo tomo oue tratta dei Vescoui di Treuigi. *Viget adhuc eius familia Neapoli, & Theate, quam vulgò de Lellis appellatur.*

E nel monumento sepolcrale di Theodoro, che dalle rouine dell'antico Tempio Vaticano, con altri affai fù trasferito in Santa Maria noua, si vede in marmo scolpita l'Imagie del Vescouo Teodoro, e l'iscrizione che così dice.

THEODORO LELIO TARVISINO EPISCOPO DIVINI, HUMANIQUE IVRIS CONSULTISSIMO, AC PAULI SECUNDI PONT. MAX. REFERENDARIO; QVI VIXIT AN. XXXVII. MENSES XI. DIES XXI. GASPARI LÆLIVS FACIENDVM CVRAVIT MCDLXVI. PRIDIE KAL. APRILIS.

Ne punto degenerò dal suo Zio il sopra accennato Gasparo, fù anch'egli Auditor di Rota, e nelle cause non men sperimentato, che integerimo, onde fù celebrato dagl'ingegni maggiori di quel Secolo, e frà gl'altri, più lettere si leggono frà l'opere del Vescouo di Teramo Gio: Antonio Campano, e nel Catalogo delli Auditori di Rota, è numerato da Gio: Battista Cantalmaa, e nell'iscrizione marmorea, nella Madonna del Popolo, così si dice.

GASPARI LELIO DE TERRAMO DIVINI HUMANIQUE IVRIS CONSULTISSIMO, CAUSARVM SACRI PALATII AUDITORI, IN EOMAGISTRATV MULTOS PER ANNOS, SVMMA, CVM INTEGRITATE, ET IVSTITIÆ APVD OMNES NATIONES FAMA VERSATO. LELIVS DE TERRAMO SCRIPTOR, ET ABBREVIATOR APOSTOLICVS, HÆRES QVOQVE SVPREMA EIVS VOLVNTATE OB PIETATEM RELICTVS, PATRVM VI. M. P. VIXIT AN. LXXX. OBIIT A CHRISTI NATIVITATE MCDLXXXII. NONAS OCTOBRIS.

Oltre alli sopranarrati altri consanguinei del nostro Padre vi furono, come Cola Antonio, figlio di Marco Brutio, che possedeva la metà del Castello di Fondarolo, poco distante dalla detta Città, e comprò poi l'altra parte da Matteo Roberti Aquilano, co'l consenso della Regia Corte, e facendosi il confronto de' tempi, si troua essere quel nobile, che nella Patria agitata dalle ciuili discordie, capo della parte Antonella, fece gran strage delli Auersarij Melatini, come nel suo libro della reedificatione di Teramo, racconta Mutio Mutij, oue anco aggiunge, che essendoui Nicolò Lelli, con Nardo di Francesco Mutij andato ambasciatore à Napoli, frà gl'altri priuilegij, per la Patria ottennero dal Rè Ferdinando Primo, facoltà di demolire vna Rocca, che seruiua per ricetto à i Malandrini, che infestauano il paese.

Mà senza più vagare, già che sono spenti per lo più iui questi rami, restringendo il discorso al detto Lelio Lelli Bisauolo, & ad Onofrio Auolo, & à Giouanni, che fù Padre del nostro Fondatore, è noto che furono prodi Soldati, e valorosi Capitani in seruitio de i Regi Aragonesi, e poi dell'Imperator Carlo Quinto, e del suo Figliuolo Filippo Secondo. E che con egual pregio, Alessandro Figlio del secondo Onofrio Barone de' Castelli di S. Gio: e S. Ilario, luoghi, benchè adesso disabitati per la varietà de' tempi, che ad ogni modo ritengono la prerogatiua di Baronaggio, e di pienissima iurisdittione. Del sopradetto Onofrio, furono figli, Alessandro, Donato,

LIBRO PRIMO.

9

Donato, Lelio, i quali fecôdo le leggi de' Longobardi, se ne ritenero i Titoli. E Lelio fù Capitano di Caualleria, nello stato di Milano, e poi il di lui figliuolo Giouanni, ancorche dell'vna, e l'altra legge Dottore, con tutto ciò nell'anno 1646. nelle popolari riuolutioni del Regno, co'l solito genio della sua casa, raccolte in Abruzzo vna compagnia di fanti, per seruitio della Maestà Cattolica, con essa si condusse nelle piazze d'armi di Capua, e di Aversa, & interuenne nelle fattioni, che n'ebbero à seguire. Da Donato Dottore, & Eccellente Auocato in Napoli, viuono fin hora figliuoli honorati, Heredi ben degni di così incliti Maggiori, trà quali, oltre modo risplende il Dottor Signor Carlo de Lellis. che per le sue rare Virtù, gode la beneuolenza vniuersale, & è in gran stima appresso de' Nobili, e Titolati; delle prosapie, de' quali hà fin hora stampato trè, e più eruditissimi Volumi, consistenti nella narratiua delle famiglie Nobili, & altre opere, di cui senza più inoltrarmi, soggiungerò solo quello, che di esso hà scritto il Signor Nicolò Toppi, gran Giurista, ne' suoi volumi de Origine Tribunalium Neap. *Carolus de Lellis Patritius Theatinus, & in Supremo Sacro Regio Consilio Neapolitano Aduocatus, inter varia sui preclari ingenij monumenta, quae typis mandauit, latinè, & Italicè, Vitam Michaelis Riui, Ludicra Poetica, Historiam variarum familiarum volumina III. de Neapoli Sacra, & alia. Vir equidem eloquens, atque omni eruditionis, ac doctrina, genere praestantissimus. &c.* Ne qui si stenderà d'auantaggio (per non offendere la modestia del Signor Carlo viuente,) già che l'opere per sè parlano, e di esso molto scriuono in lode gl'Historici del Regno, e di Ciuita di Chieti.

Nascita del Padre Camillo.

C A P O T E R Z O.

L'Anno della nostra salute 1550. Anno Santo, nel giorno vinticinque di Maggio, contiguo alla Città di Chieti, nella Terra di Bocchianico, Marchesato de' Signori Caraccioli, Prencipi di Santo Buono, nacque Camillo, Figliuolo del Capitano Giouanni de Lellis, e della sua consorte Camilla Capelli, Sorella di Giacomo, che serui in qualità di Magiordomo al famoso D. Alfonso d'Auolos, Marchese del Vasto, e Generale di Carlo Quinto, onde dal lato materno è anco nobile il retaggio, come si hà dalle frequenti memorie de' Regij Archiuuij, e nell'anno 1435. da Eugenio Papa Quarto, Agostino Campelli, per la sua bontà, fù eletto Vescouo di Bouino.

Fece il Genitore imporre al Bambino il nome di Camillo, per rinouare à vn certo modo, la ricordanza della Madre di esso, mentre che inoltrata oltre, l'anno sessagesimo, hauea felicemente partorito, cosa che fù reputata amirabile, tanto più, che l'honorata Matrona, di buon matino in quel giorno, che iui era solenne, per la festa di S. Urbano Martire, particolare Protettore di quel Luogo, volse, ancorche matura nella grauidanza, essere anch'essa nel Tempio, à porgere le sue diuote preci: Mà indi à poco, sentendosi premere, oltre modo, dal vicino parto, tornata nella sua Casa; non parendoli di trouar luogo, vagando si condusse nella stalla, sperando iui in memoria del Salvatore, che parimente vi nacque, sgrauarsi, come felicemente gl'auenne, di partorire il Bambino; caso, che parimente si racconta, nella nascita del glorioso Patriarca d'Assisi. Mentre grauida si ritrouaua, si hebbe altresì à sognare, che il Figlioletto, che nel seno haueua, tenendo lo stendardo della Croce; ad altri molti Crocifixati facea la guida, cosa, che presagì quanto poi si è veduto eseguito.

B

Era

Era poco dianzi Giouanni stato eletto Capitano, sotto del Generale, Duca di Termoli, e sotto la condotta dell'inuitto D. Ferrante d'Auolos Marchese di Pescara, e del Cugino di lui, mentre che guidarono le armi vittoriose, nellò stato di Milano, & in Piemonte; onde ne fù Giouanni anche eletto Colonnello di Fanteria, in riguardo de' suoi buoni seruitij, mà essendosi poi ritirato à casa, attese per qualche tempo, all'educatione del suo Figlio Camillo, nel cui nome, anco in proposito della Religione, che hebbe à fondare, pure si è scoperto misterio, mentre che nella lingua Latina, altro non suona (come notò Macrobio, & anco Varone,) che Ministro della Pietà, e delle cose Sacre. *Ægrotantium, & rerum Sacrarum Ministrantes Camilli dicebantur.* Andaua crescendo Camillo, sotto della custodia dell'honorata Madre, che esattamente procuraua alleuarlo ne' ciuili costumi, e nella Christiana pietà; Introdotto nella Scola, scopri prontezza d'ingegno, e felicità di memoria, non solo nel recitare priuatamente, mà anco nelle pubbliche attioni, mostrandosi non ordinario: Mà hoggimai adulto, tirato dal genio guerriero, volle imitare il Genitore, e darli à Pallade Armata, e non Togata; il che più facilmente venne à seguire, quando che la sua religiosa madre, con euidenti segni di salute, se ne passò à vita migliore. Cominciò dunque la militia, sotto la directione del Capitano suo Padre, indi fatto più esperto, sotto altri Eccellenti Generali, così nelle fattioni d'Italia, e di Dalmazia, come nell'ultima del Regno di Cipro, & in tutte l'altre, che contro del Turco, in quei tempi, accadertero alla Venetiana Republica, onde conuersando con la Soldatesca, ne venne, anco, con la braura, ad imbeuere i quasi ordinarij difetti; vna propensione non ordinaria al gioco, & vna facilità nelle risse, di venir alle mani, accettando le sfide, onde non poche volte, incorse in rischio euidente della vita; inuaghito così vitiosamente del gioco, che non hebbe rossore più fiato, d'impiegarui quanto, che possedeua, fin à restarne senza le proprie vesti, ancorche del resto, aborrisse la licenza del foreggiare à danni altrui, e di applicarsi alle licenze della disonestà, à segno, che non era tardo à coreggere quelli, che in mancamenti somiglianti incorreua. Affermando egli, che anco in questi anni, da lui poco ben regolati, del continuo si sentiua pungere, dal rimorso dell'offesa coscienza. Onde in ciascuno de' pericoli dell'infermità, che all'hora li auennero, appena si munia, con li Santissimi Sacramenti, che intieramente risanato si ritrouaua; & ogni qualunque volta, si abbatteua in ben composto Religioso, non potendoli leuare gl'occhi di sopra, come che inuidiasse à stato così quieto, ei si disponeua alla resolutione salutare, di mutar vita.

*Il Padre Camillo, aiutato dalle Diuine inspirationi,
si dedica alla pietà Christiana.*

C A P O Q V A R T O.

VOleua il sourano Pastore, ridurre la Pecorella errante, nel Deserto di questo Secolo, all'Ouile della salute; Quindi cessate le occasioni delle guerre, nelle quali si occupaua, dissipati gl'haueri, & i denari, per arricchirlo de' Thefori del Ciclo, lo rese mendico della terra. Vissè sempre da suo pari il Capitan Giouanni, mà poco attento alla domestica economia, intemperato nelle spese, dissipò quasi, che tutto il suo patrimonio, onde poco più hebbe à lasciare al Figliuolo, che il buon nome, e la spada, capitali, che quando ardono le guerre, sono sufficienti à mantenere vn prode Soldato; Mà nella pace, poco ritrouano di comodo riposo. Si era accinto Camillo, assieme col suo Padre, à nuouamente passare al seruitio de' Signori Venetiani,

Venetiani, mà caduti infermi, mentre che caminauano per la Marcà d'Ancona, si ricourorno nella Terra di S. Lupidio, in casa d'vn Capitano loro amico; iui sopraffatto dal male, Giouanni Christianamente disposto, e contrito, lasciò questa vita. Qual si restasse il suo figliuolo, fuori di casa, & infermo, è facile à congietturarsi, ad ogni modo, fatto animo à sè stesso, procurò di nuouo, applicarsi alla guerra, mà trouando chiusa ogni via all'intento, doppo d'hauer prouate varie, & aspre vicendeuolezze, come smunto di denari, e lungi dalla Patria, l'anno 1574. nella Città di Manfredonia, non hauendo ripiego, à tutti incognito, fù astretto, con indicibile suo rossore, à gir chiedendo, per Dio, poca mercede: Mà ben presto da vn honorato Vecchio, Antonio di Nicastro nomato, gli venne proposto, che per far schermo alquanto alla sua sinistra fortuna, si applicasse ad aiutare in vna fabrica, che per vso de' Padri Minori Capuccini s'ergeua; A questa, doppo qualche renitenza, accomodandosi, cominciò, al buon esempio di quei Religiosi, ad aprir gl'occhi, per conoscere, e dedicarsi al vero bene, mentre che à poco, à poco, abborrendo la vita, fin all' hora mal'impiegata, si propose di abbracciare la penitenza, per acquistare, e non più perdere la gratia del suo Signore. Furono faette pungenti queste inopinate mortificationi, di seruigi così vili, reputati dal Mondo, mà tali, che ferirono la Cerua errante, acciòche facesse ricorso al dittamo della Diuina gratia, per rifanare la piaga dell'andate colpe. In questa guisa il Figlio Prodigo, già consumata la paterna sostanza, non sdegnando il titolo di Mercenario, accostandosi alla Casa Paterna, cominciò à recuperare le dissipate prerogatiue. Fù ammesso à fatigare, in vn Edificio di pietre, acciòche imparasse ad ergere, vn Tempio Celeste, d'ingemmata Carità. Nel terso Specchio di quei Religiosi, mirò esser facile, vincer se stesso, con vna mortificata penitenza, e che chi gradisce inuolto, in vn sacco, di mendicare, si acquista sicuro il Cielo, per dispensiero. Quindi si affezionò talmente Camillo à quella Sacra Magione, che stabilì, non allongarsene già mai, mentre vi haueua ritrouato il modo di perseverare Figlio, non che Seruo di Dio.

Stando così occupato il nuouo Penitente, ne gli affari destinatigli, ogn' hora più, si sentiuà accendere, nel Diuino Amore; Si che per conseruare cautamente il fuoco, che dal Saluator nostro si portò dal Cielo, tentò di coprirlo colle sacre Ceneri Minorite; & vna fiata, fìsso in tal pensiero, trouandosi sopra d'vn giuinetto, à guisa del conuertito Saulo, fù astretto di scèdere, e prostrato à terra, cò dolci lagrime esclamare: O mio buon Giesù, che debbo fare, per fedelmente seruirui, non più Mondo, che troppo mi hebbe à tradire, è tēpo, che penitēte, cāgi in meglio questa mia vita; In questa guisa, già disposto al Diuino seruitio, fù condotto in Damasco, questo Saulo nouello, & hauendo appalesata la sua contritione al Superiore di quel luogo, fù illuminato, e reso habile, à vagare, coll' Anima, al terzo Cielo, della perfetta Carità. Faceuasi à credere Camillo, che per piangere, le sue andate colpe, li fosse toccato in sorte, di viuere à se stesso, in humile cella, mà in altra guisa, si era disposto dal Cielo. Così reputauasi felice, Pinesperto Moisè, perche nel Santo Montè di Dio, vagheggiaua il Fuoco inestinguibile, dell' ammirabil Rogo, mà non capiuà, che ciò era vn conforto, acciò vigoroso scendesse, per salute del Popolo Eletto: Così egli, non sapeua, che gl'era espediente, calar dal Monte della cōtéplatione, per occuparsi anco nella salute de' Prossimi infermi. Così essendosi prefisso Camillo, d'esser seguace del Serafico Francesco, ne ottenne, con reiterate suppliche, e copiose lagrime, la mortificata Veste. Mà perche in ciò Dio, non lo voleua occupato, lo contrasegnò, con diuisa così euidente, che ben scopri alla fine, qual fusse il fourano Decreto, mentre, che al continuo percuotere, che l'ispido Sacco faceua nella gamba sua destra, aperse profonda piaga, che in tutto lo spatio della di lui vita, incurabile diuenne, onde

non solo da i Médici, mà da tutti li Religiosi Minoriti, perciò, fù reputato inabile, a poter in quello stato perseverare, mentre l'incomodo del male, inutile l'hauerebbe reso, alle regolari funzioni, e se bene vna, e più volte, stimolato dallo scrupolo, del voto fatto, si condusse alla Città di Roma, persuadendosi guarito dalla piaga, mà ritornato poi all'amato Chiostro, vi ricadeua, onde s'auide al fine, che ad altro effetto, il Sommo Iddio, l'hauca introdotto, nell'Hospedale di S. Giacomo, mentre, con la frequenza di quel Sacro Luogo, si destò in lui, pietoso desiderio, di giouare al prossimo, nelli più estremi bisogni. Offeruaua l'amico di Dio, ben spesso, che nei letti ben spiumacciati, e che nell'ottimo reficiamento del corpo, erano scarsi gl'aiuti, per quelli infermi, che nell'estremo della vita, penauano, priuati di quelli aiuti, che sono valeuoli, ad assicurare la salute eterna; Laonde, senza auersene, fatto scordenole del proprio suo male, si rese assiduo, & attento, a giouare i miseri languenti, nei quali espressa, miraua la viua imagine, del suo Signore. Ne perciò contento, d'impiegarui le fatiche del giorno, mà in ministerio così pio, vi spendua le vigilie delle notti intiere; Quindi facilmente auenne quello, che su'l principio, fù riputato imperfetto, cangiato stile, per il buon esempio di Charità, iui venne eletto Assistente Superiore, e Mastro di casa, acciò, che secondo il di lui indrizzo, da tutti gl'altri s'apprestasse il douuto seruitio.

Camillo è inspirato à congregar Compagni.

C A P O Q V I N T O.

S Eguiua di buona voglia il Padre Camillo, a fatigare, nella Sacra Economia di quel pietoso albergo, mà oltre à ciò, al medesimo stimolaua, del continuo tutti gl'altri, animandoli alla modestia, e concordia, introducendo per maggiore aiuto, fra essi, la frequenza de' Santissimi Sacramenti, e sicome in tali affari, hauea puramente l'occhio di piacere à Dio, così voleua, che al primo ingresso, che era introdotto l'infermo, quell'honorata Schiera, accorresse riuerente; a riceuerlo, e che Beato si reputasse, chi spogliandolo, lauasse, e bagiasse i piedi, chi ben l'adagiasse in letto, hauesse cura di reficiarlo, e con destrezza, consolandolo, ben prepararlo à degnamente riceuere i Sacramenti di S. Chiesa, crebbe à tal segno, quasi in tutti quelli Operarij, l'vniforme concordia, che anco si strinsero insieme, di perseverar sempre in tal conditione, per seruitio mero di Dio, e salute de' poveri infermi. Segui questa vnione, e congresso, l'anno 1578. essendo deputati in S. Giacomo, Monsignor Antonio Maria Saluati, che fù poi Cardinale di Santa Chiesa, Vergilio Crescentio, non solo del Padre Camillo, mà confidentissimo Amico di S. Filippo Neri; Ferrante Torres, Paulo Parranicino, Nobili tutti, di esagerate virtù, e sommi meriti, i quali, intieramente sodisfatti, molto si pregiuano, del ben andare di quella Santa Casa.

Mà non molto hebbe à durare, questa felice calma, poiche mosse il nemico comune, importuni Aquiloni, acciò che dissipate le vele, il picciol legno, nella voga incominciata, naufragasse ben presto, destando gelosie, e liuori, in alcuni, che in sinistra parte, prendeuano gl'andamenti di Camillo, il quale, ben che per aiutare, nelle cose spirituali, & à ben morire gl'Infermi, vno, ò due Sacerdoti secolari, malamente suppliuano, mentre che appena dato il Diuino Viatico, è l'vnione estrema, altro aiuto, non agiungeuano appresso del letto, che vna semiuiua lucerna, appesa ad vna tauoletta, in cui fosse effigiata vna qualche Sacra Imagine, nel punto, che maggiore è il bisogno, e più euidente il pericolo, là doue pensò, che fusse volontà Diuina, stringere maggiormente, vna Congregatione d'Humjni pij, che

che senza interesse mondano, mà per Carità, puramente s'occupassero, nell'estremo della vita, al giouamento spirituale de' prossimi. E questa special inspiratione, li venne, nel giorno, che da Santa Chiesa, si celebra l'Assuntione della Vergine Santissima Maria, dell'anno 1582. da così gran Protettrice, li fù inspirata, così nobile impresa, acciò che imparasse il modo, con il quale, non solo potesse assicurare, la propria salute, mà anco, d'insegnare ad altri, la via d'ascendere al Paradiso; e per darli anco caparra, che hauerebbe sempre continuata sopra di lui, e de' suoi seguaci, la vigilante tutela, come l'esperienza, ne hà sempre mostrato.

Nè solo quietossi il Padre Camillo, in così pietoso desiderio, di giouare, sempre seruendo i suoi Prossimi, che vi aggiunse anco, le mortificationi volontarie, de i digiuni, discipline, e l'asprezze di molte altre penitenze, per ottenere dal suo Signore, il chiaro lume, di operar sempre à gloria del suo santo seruitio.

*Conferma i Compagni, e dà qualche forma alla
pia adunanza.*

C A P O S E S T O.

Q Vndi lo Spirito Diuino, che sempre cōsola quelli, che ad esso fanno confidente ricorso, aualorò talmente il Padre Camillo, che con chiarezza scopri l'animo suo à i Compagni, di romperla affatto col mondo, e viuere solo dedicato à Dio; Furono i primi suoi più confidenti, Bernardino Norcini, dalla Matrice; Curtio Lodi della Città dell'Aquila, e D. Francesco Profeti da Randazzo in Sicilia; a i quali s'aggiunsero, ben presto, Ludouico Altobelli, e Benigno Sauri, quali del continuo dà esso, veniuano stimolati alla virtù, e con l'esempio, animati alla bell'opra, dicendoli, Amici, e Fratelli, chi vede l'estrema calamità del prossimo, e nol soccorre, potendo, reputo, che si costituisca reo di pena eterna; ne io sò in questo Secolo, conoscere necessità più grande, che quella, nella quale, flurtua l'Huomo agonizante, frà dolori della morte: In tutti i giorni del viuer nostro, siamo tentati, & insidiati da' nemici infernali; mà è da supporfi, per certo, che radoppino le malitiose frodi, e gl'ultimi sforzi loro, quanto più offeruano, che la preda, se gl'esce di mano, nell'ora estrema di questo viuer mortale, è tolta la speranza, ad ogni loro rapina: Quanto dunque sia, il merito, di chi concorre, all'opportuno aiuto, dell'anime più necessitose, per le quali, il Saluator nostro, non solo si degnò calar dal Cielo, e per esse, prendere humana carne, nel Ventre intatto, di Maria Signora nostra, mà per esse, peregrinò nel mondo, insegnò dottrina Celeste, suddò, sparò il suo pretioso Sangue, & abbracciò lieto la morte, sopra vn vergognoso patibolo; & agiungerfi compagno à Giesù Christo, in giouare al pouero combattuto, e quasi, che abbattuto, non farà egli vn cooperare, intieramente, secondo la santa volontà Diuina? M'ingegno io bene spesso d'ingerirmi, in ministerio così inclito, Faccio animo, conforto, e procuro d'inuiare alla salute gl'Infermi, che sono al loro estremo: Mà che vale vn Scolare, non men rozzo nell'ingegno, che per i suoi peccati, poco ben disposto, ad introdursi in officio, così Angelico. Perloche, sono à supplicare il Rè superno, che vogli degnarsi, mandare Operarij, in messe così fruge, e matura; E voi Fratelli, se vi punge il cuore, stimolo di pietà, compiaceteui, di dar mano à quell'opra, che così facile, haurà da assicurare la vostra salute, e farui comparire, ricchi di meriti, impareggiabili in Paradiso. Sì sì risoluiamoci assieme, di professare, vn continuo, mà disinteressato seruigio, a i poueri Infermi, perche à sapere, che ciò sij, per esser grato al Cielo, non solo habbiamo in mille guise, espressi gl'Oracoli, e le Profetie, nella

nella Sacra Scrittura: mà l'istesso benedetto Giesù Christo, più fiate, ci hà assicurati, che quanto di bene s'impiega, ad vtile del Prossimo, tutto gradisce, come che fatto à lui stesso, aggiungendo, che nell'estremo del Mondo, di veruna cosa, si farà più se- uero, e diligente squittino, che in venirsi in chiaro, come hauefemo essercitate, l'o- pere di misericordia, e secondo la pratica, da noi essercitata, faremo eletti, ad esse- re Senatori del Cielo, e mancando, saremo subissati, a penare, con li reprobì, nelle fiamme eterne. Quindi vada pur altri, e procuri di fatigare, per ingrandirsi nelle Corti, o ne' traffichi del Mondo, che io non sò vedere, guadagno più sicuro, e van- taggieuole di questo, che à noi si offerisce, in questo Sacro Albergo; e sicome que- sto sentimento pietoso, di certo mi vien suggerito dal Cielo, così insieme, a voi lo paleso, accioche ogn'hora, più attenti, s'insista, in così degna opera; Ne habbia- te, per auentura, riguardo, alla bassezza del sogetto, che ciò vi propone, mà ben sì, alla sostanza dell'opera, viè più considerando, che tale suol'essere, il costume Diui- no, eleggere i mezzi più deboli, e men stimati, all'impresè grandi, acciò che espres- so poi si veda, che tali esiti, sol procedono, dalla sua efficace prouidenza. Così in- uocato il Diuino Nome, s'accenda il desiderio, e con risoluta volontà, s'inuigili con- cordemente, al seruitio de' pueri, acciò che ogn'hora, più restiamo meriteuoli, di lume maggiore, per eseguire, quanto che S. D. M. richiede da noi.

In questa guisa, e con energia assai più efficace, ben spesso à i suoi Compagni, fa- uellaua Camillo, ch e oltre alla presenza, e la voce sonora, era naturalmente, anco stato dotato, di vna non affettata, mà sincera eloquenza, che secondata dall'aura, sourana, fù poi sempre, per lo più efficace, ad ottenere, e persuadere, quanto, che per gloria di Dio, intendeua, che s'essequisse: Quindi tutti contenti, & vbbidenti, quei pochi congregati, non solo si arresero, alle di lui parole, mà hauendo accomo- data vna stanza, a guisa d'Oratorio, iui frequentauano, i diuoti ragionamenti, iui insieme, a Dio porgeuano diuote preci, & iui, come in ardente Fucina, s'accostaua- no, ad aguzzare, le quadrella della santa Carità, con le quali, poteffero poi, ferire i prossimi nel cuore, acciò che impiagati, cominciassero à languire, nel pentimento de' loro peccati, e disporfi, frà quelli soauissimi dolori, al Diuino Amore, per otte- nere l'eterna salute. Nò vollero sopra di quell'Altare, erigger altro Simulacro, che la nuda Croce del Signore, perche si risoluuano, a non voler altra mira, nel lor mi- nistero, che puramente, rinunciando ad ogn'altra cosa, che alla mortificatione di Giesù Christo, totalmente impiegati, nel seruitio de' pueri Infermi: Laonde, vscen- do poi fuori dell'Oratorio, tutti infiammati, e gagliardi, erano indefessi, nelle fati- che, non sapendo desiderare, ricreatione maggiore, che di vederfi in mezzo (per esser di giouamento, & alle miserie dell'afflitte creature) i mali odori, le schifezze odiose à i sensi, da essi erano gradite, qual fragranze di Paradiso. I lamenti de' meschinelli in- fermi, nel consolarsi, erano da essi vditì come armonia delle sfere del Cielo.

*Per far proua il Signore, della Patienza del suo Seruo,
li permette, che non sia riceuuta in bene,
la sua adunanza.*

C A P O S E T T I M O .

IL procedere, con tanta mutatione di costumi, del Padre Camillo, e de' suoi, e la confidenza, con la quale, trà essi si continuaua, non hebbe à seguire, che con qualche ammiratione, di chi offeruando gl'andamenti di essi, non era ammesso, al secreto

secreto fine , per il quale s'operaua. La virtù , che s'inalza , non puole , che subito esser tracciata dall'ombra dell'inuidia, ò della detrattione. Le Nottole , che non sono valeuoli à soffrir la luce, se ben la fuggono, ad ogni modo; ciò non san fare, che con le strida. Cominciorono à sussurare, alcuni poco ben'affetti, per quel pio Spedale , che con astutia si machinaua , sotto pretesto di Carità , contro del gouerno di quel luogo da Camillo, e che se bene era paliato il suo ardire , che tuttauua, non era così coperto, che non si potesse scorgere, la malitiosa insidia . Quando Moisè , si volle accingere, d'ordine di Dio benedetto, a liberare il Popolo Eletto, dal seruaggio indegno , si congiurorno contro di esso , le potenze della terra , e dell'Inferno , doue, che badando à sè, anche nella Regia , era lasciato viuer quieto , con titoli di maggioranza: Così il Pastorello Dauide , viuea lieto , frà gl'armenti paterni , mà se cerca di liberare la gente sua da' Mostri, e da' Giganti, se procura discacciare dagli offessi i demonij, ecco che gl'huomini istessi, con quelli cercano, fin di togli la vita. Frà gl'altri, che forse si tennero offesi , perche non gl'era stato partecipato l'intimo di ciò, che si trattaua, vi fù vn certo tale, che non contento d'hauer più volte, scherzato, e beffato i nouelli Compagni, volle, in oltre rendersi delatore, come zelante; e per questo, vna fiata chiesta, & ottenuta licenza, di parlare a' Signori Deputati; mentre che nel solito loco, erano adunati insieme, così gl'ebbe à dire. Il tacere , o Illustriissimi Signori, doue si tratta del bene, di questo sacro loco , reputarei sacrilegio, non che colpa d'ingratitude, quando col mio aiuto, vedo , che si puol togliere ogn'inconueniente, che potesse insorgere, per disturbare la quiete ; smorzare i primi lampi delle fauille, altro non è che assicurarsi dagl'incendij. Mi sono, da non breue spatio di tempo, posto à considerare gl'andamenti di questo Maestro, di Casa, & alla fine, mi sono aueduto, che ad altro non tendono, che à guadagnare applauso, comprandosi gl'affetti, di chi gli si crede, per essere di lui Settatore, onde, col finto marito, d'vna ostentata Santimonia, par che machini d'acquistar credito , che qui senza di esso, non si possa ben operare, e così à poco , à poco , acquistarsi vna perpetuità di gouerno, per fare à suo modo; Quel rinchiudersi , con certi suoi confidenti , così spesso, senza che si possino penetrare i trattati , non indicano molto di buono . Mostra d'amare il torbido delle tenebre, chi odia la luce. Io se bene non sono confidente di questi tali, ad ogni modo, non passai giamai , con essi loro , durezza di poco affetto, la doue quanto più è spassionato il mio auiso, tanto più deue essere , da loro Signori considerato, per titolo di buon gouerno; in ogni caso , basterà à me ; hauer dato scarico alla coscienza, sperando, che sij ciò, per essere riceuuto in buona parte, dall'innata prudenza , delle Signorie Vostre , che da mè sono infinitamente stimate, e riuerite. Seppe egli con questi, & altri detti, così bene collorire la sua passione, che se bene, non impressero concetto sinistro , ad ogni modo , per dar segno di zelo, e per torre di mezzo le ciancie degl'otiosi , fatto chiamare il Padre Camillo , dolcemente l'auisarono, à non ingerirsi, oltre à quello , che iui era destinato , e che lasciasse in quella Casa , quell'vfanze , che erano solite , senza introdurre nouità, benchè esternamente pia, e che le secrete adunanze, particolarmente , in casa comune, furono sempre sospette, che per tanto , sotto pretesto d'Oratorio , iui con altri, non si rinchiudesse, ne che vi alzasse Altare, ò imagine veruna , e che fusse sua cura , che ciò si eseguisse senza replica. Nel primo moto, che si sentì precipitare sopra così inaspettata sentenza, poco v'andò, che non chiedesse buona licenza , di partire da quel seruitio: Mà aiutato dal Signore del Cielo, riflettendo , che quella era tutta machina dell'inferral nemico, per distruggere la ben incominciata opra , prendendo ciò, per felice augurio, e racomandandosi al Datore d'ogni pazienza, intese, che nel crociolo, & al paragone, deue esser prouato l'oro, quando , che hà da risplendere nella sua pregiata bontà. E che la calunnia, quanto che più su'l principio, tenta

ta d'infettare, sembra più orribile; tanto più presto poi, à i raggi della verità, figlia del tempo, sfuma, e si dilegua in niente. Là doue costante, humilmente à quegli Signori rispose. Non mi farei già mai potuto far à credere, che lo studio d'aquistare il lume, e l'amore delle cose Diuine, acciò che con più carità, quì ne seguisse il pietoso seruitio degl'Infermi, fosse per causare ombra di sinistra apprensione: quando che si sà di certo, non poter esser molto sincero, con gl'huomini, quelli, che non è fedele, e Religioso verso di Dio. E se in riguardo dell'officio accollatomi, deuo essere il primo nel vigilare, e nelle fatiche, in questo loco, perche sarà sospetto, che ne i breui riposi, che ci sono permessi, m'applichi, con vn qualche, à chiedere l'aiuto superno, per la perseueranza di bene, in meglio; con tutto ciò, ancorche, altrimenti mi detti la coscienza, son pronto ad vbbidire alle Signorie Vostre, è rimouere ogni occasione, che altri s'offenda da quello, che solo si era cominciato, per giouare a' prossimi, & à noi stessi.

Diedero segno quei Signori, di restar capaci, della sincerità del Padre Camillo; mà ad ogni modo, perche, gl'ebbero di nuouo, a riferire i poco bene affetti, che si andaua assai lentamente, nell'essecutione, e che pur tuttauia, non era rimosso l'Oratorio, e che iui conferiuano insieme: per toglier via l'occasione, fù imposto ad altri, che leuando da quello l'Altare, e quanto che vi fosse, in tal guisa si proibisse ogni congresso; mà al vederli ciò, il P. Camillo, e che l'immagine del Redentor Crocifisso di rilieuo, con poco religioso modo, era appiatata dietro d'vna porta, con essa si pose ad isfogare il suo cordoglio; dicendo; à voi è noto, ò Signore, l'intimo scopo dell'anima mia, ben sapete, se interesse di cosa mondana, ò se lo stimolo della vostra gloria, mi sproni: del resto si tacci, quanto è vostra Diuina volontà: e chi sà, che io troppo ardito, non mi fuffi esposto ad vn'impresa, che troppo è disuguale al mio demerito, à mè non preme, l'essere così appresso gl'huomini in sinistro concetto, solo mi spiace, che quindi non vorrei, che si raffreddassero questi altri, che erano accinti, con carità vera, al giouamento de' poveri Infermi. Con tutto che fluttuasse, in così dura burasca, il nostro Padre, non perciò hebbe giamai à scemare, la confidenza in Dio, che era la sua vnica Stella Polare, e perciò tuttauia, più feruentemente, si diede al comunicare, con Dio, mediante le continue, e feruenti orationi, supplicandolo à far nota la verità, & ad illuminar le menti, acciò che praticassero, quanto che era, per essere proficuo, per l'anime fedeli: è tuttauia auanzandosi in lui la fiducia, e buona volontà: Mentre, che così tiene applicato l'animo suo, auenne vna notte, che stanco l'egro suo corpo, ancorche prostrato in atto d'orare, se ne restaua mezzo sorpreso dal sonno, ecco che li parue di vedere il Saluator nostro, confitto in Croce, che da esso humilmente adorato, gli sembrò, dicesse, Prendi cuore pusillanimo, non è tua, mà è mia l'opra, che hai brandita; e ciò detto, si dileguò così gradita visione, mà ben sentì egli presto, l'efficacia del Diuino aiuto, che consolato, si rasserendò interamente, e qual generoso Leone, ben presto si portò à destare, con magnanimi ruggiti, i semiuui, e smarriti suoi Figliuoli, e Compagni, che vacillauano per la destata persecutione, assicurandogli dell'affistenza del Cielo, agiungendo, che senza paragone, è più cospicuo l'operare, nel mezzo della tribulatione, per la gloria del Signore, che nella quiete imperturbata: Laonde, come che rauiuato, il diuoto drappello venne à stabilire vna costanza inflessibile, per far testa ad ogni auersità, che gli si ponesse à fronte, dall'infernale nemico. E perciò, perseuerando tuttauia feruenti nell'attuale seruitio de' poveri, parimente nell'hore meno offeruate, si adunauano in vna delle Cappelle di S. Giacomo, le chiaui del cui Tempio, si conseruauano dal P. Francesco, doue, oltre all'orationi, faceuano altri atti di penitenze, e discipline: conferendo insieme i sentimenti, & illuminationi, che dal Cielo riceueuano, per istradare più facilmente alla christiana, perfettione, Era questa la palestra,

palestra, doue s'essercitauano, per impraticchirsi nella scherma de colpi più auantageuoli, e sicuri, per resistere agl'assalti del Mondo fallace, de' sensi lusinghieri, e del demonio insidiosissimo mostrandosi sempre, in ogni cosa Antesignano il P. Camillo, il quale, per così guadagnarli l'assolutione dell'andate colpe, era più d'ogn'altro, nelle fatiche instancabile. Ne fia, chi s'ammiri, per tanta virtù, in vn nouello Soldato; mentre, che egli s'era in tutto, e per tutto, commesso anche alla buona educatione, & indrizzo del Glorioso Padre S. Filippo Nerio, il quale, come esperto Maestro, della vita spirituale, e come ben illumiaato dal Cielo, sapeua intieramente conoscere i spiriti, da' quali erano mossi i suoi penitenti. Questi l'animaua à seguir questa pia vocatione, & à diuenir perpetuo Seruo, e Ministro de' poueri infermi: anzi ricordeuole Camillo, de' suoi voti, di renderli Religioso Minorita, aggitato dallo scrupolo, quando si vedeua vn poco migliorare, nel male della sua gamba, mentre che si accingeva, a chiudersi di nuouo in quel Chiostro, sempre espressamente, glie lo vietaua, come, che impresa per lui fuori della volontà Diuina, onde quando la seconda volta, fù astretto à deporre, a causa della sua rinascente piaga, quell'habito, dolcemente rimprouerandogli la poca vbbidienza: non te lo diffi io Camillo, che sicuramēte nō ci faresti durato, poiche altro da te richiede Dio Signor Nostro? Là doue poi al fine, quietato d'animo, sotto gl'auspicij di così sicura guida, si diede à stabilirsi per vero Seruo de' poueri, & ad ogni sua forza, procurare, che altri in ciò gli s'aggiungesse per Compagno, ancorche, nel medesimo tempo, non cessassero quegli auersarij, che instigati dallo spirito maligno; cercauano di tarpare l'ali, di chi solo bramaua, d'inalzarsi à volo, assieme con la beata fiamma della Carità Santa: poscia che insistettero tanto di bel nuouo, con li loro sinistri rapporti, cauillati dall'inuidia infernale, che fecero fulminare ordini via più feueri à Camillo, che se non voleua incorrere nello sdegno di quelli Signori, togliesse affatto la pratica, de' secreti congressi, e che ciascheduno per se, attendesse al semplice seruitio del luogo: e che non voleuano, vn Maestro di casa, caparbio, e seditioso, ma arrendeuoale, & vbbidiente in ogni guisa. Mà non perciò, si smarrìua il P. Camillo, & ancorche si pensasse succeder questo poco d'auersità, per i suoi peccati, con tutto ciò, con equanimità rassegnata in quello, che lo confortaua nell'interno, conferiua tutto humiliato, col suo Signore; poiche ad esso era ben noto il sincero motiuo, per lo quale operaua, per lo cui intento, ben spesso passaua la notte intiera, orando con copiosissime lagrime. Nè andò guari di tempo, che dal Clementissimo Padre, delle consolationi, gli si dupplicarono sopra le mercedi, e le gratie, per suo total conforto; mentre, parueli di vedere di bel nuouo, che la Maestà sua Diuina, li comparisse benignamēte, nella guisa, che altra fiata, gli si fece à vedere, mà in attitudine più pronta, hauendo le sue braccia poderose, liberate da chiodi, indi gl'ebbe à dire; che non v'era causa d'esser pusillanimo, stante, che l'opera incominciata, non era sua, mà propria di Dio, e che sicome al gioueuole intento, vi si rinchiudeuano molti, così non egli solo, mà assai seguaci, hauerebbe per l'aiuto de' prossimi bisognosi.

Non ci volse di più, per accrescere stimolo, a chi già correua, quindi auampando, di quel fuoco, che più in esso, non s'ebbe ad estinguere, e senza ritengo, cercando fomento, conuertì altri somiglianti à se stesso, nell'attioni di Carità, e senza più riflettere, alla propria sua debolezza, ogni buon esito, sperando, già che spedite vedea le braccia del suo Signore, per aiutarlo; e che sicome i chiodi tenaci, si erano ammolliati, per render più pronto il suo Signore, così hauea ciò, per presagio felice, che finalmente, hauerebber dato luogo le destate tempeste. Quindi poi auenne, che nelle sue richieste, sembrò il Seruo del Signore, alcune volte, fisso oltremodo, e non facile ad arrendersi, ancorche si vedesse escluso, si come, che intendea il maggior seruitio di Dio, e l'utile maggiore de' poueri.

C

Mentre

Mentre così dal nemico infernale, si andaua suggerendo ad huomini otiosi, ogni mezzo, per impedire al P. Camillo, gl'effetti ne' suoi buoni propositi, dall'altra parte, la Diuina Prouidenza, gl'accresceua animo, permettendo, che altre buone Persone, di genio migliore, non solo lo compatissero, ne i disturbi, mà l'esortassero, in oltre, à durar costante, mentre, che ne i tentatiui d'ogni grand'opera, si suole esperimentare sempre malageuolezze.

Haueua egli gran tempo fa, contratto amicitia, con vn Gentil'huomo, penitente altresì, e diuoto del P. S. Filippo Neri, e ciò era seguito, ne i congressi frequenti dell'Oratorio, e de' spirituali essercitij: Mà l'affetto frà essi, si era aumentato, per l'uniformità dell'inclinatione, in essercitarsi in porgere aiuto à i pouerì infermi. Era questi il Signor Marco Antonio Corteselli, Nobile di Como, e di Milano, il quale non degenerando da i suoi maggiori, che per aumentare il Diuin culto, edificarono, nella Patria, & in Milano, à Dio Ottimo Massimo, non solo Altari, mà anco furono profusi in costituire rendite, per il sostentamento de' Religiosi, e Tempij, doue da essi continuamente si assistesse al diuino seruitio; e frà gl'altri, il Caualiere Benedetto Corteselli, che già fù, nella guerra sacra, assieme, con Ottone Visconte Asiatico, doppo la ricuperatione di Gerusalemme, & iui già creato Rè Gotifredo Buglioni, volendo ritornare in Italia, portò seco diligente disegno del Santo Sepolcro di Christo Signor nostro, e secondo quello, fece in Milano, edificare la Chiesa del medesimo nome di S. Sepolcro, stata poi concessa, dal glorioso S. Carlo, ad offitiare alli dotti, e Venerabili Sacerdoti, che Oblati di S. Sepolcro, si nominano: Tali furono gl'Antenati del sopr'accennato Marc'Antonio, il quale stantiando in Roma, con le sue ricchezze, attendeua, non solo ad esser Gran Benefattore de' Padri Capuccini, mà à souenire, anco, i pouerì degl'Ospedali, consolandoli, con le dolci parole, piene di Carità, e con salubri rinfreschi, gli reficiaua. Quindi era accolto à guisa d'vn'altro Tobia, imperòche era dotato in oltre, d'vn'affabilità cōpitissima, con humile sentimento di se stesso, e di Christiana humiltà, Hor questo, essendosi incontrato insieme col P. Camillo, offeruò, che staua racapricciato, e come sopra pensiero, perloche, si diede à ricercarli la causa: Vedendo egli, che Dio benedetto, li porgeua occasione, di poter liberamente aprire il suo interno, con speranza certa, di ritrouare nell'amica prudenza, qualche sollieuo; Con ogni sincerità, gli scopersè l'inspiratione, che sentiuua, di far sì, che si erigesse vna Congregatione di huomini pij, che senza mondano interesse, viuesse sempre obligata à seruire i pouerì infermi degl'Ospedali, e precisamente aiutarli, nell'estrema agonia: Mà, che questo suo tentatiuo, incontraua, in quello di S. Giacomo, mille trauerse, e persecutioni, prendendo molti in mala parte, quanto, che egli solo bramaua, per la gloria di Dio, per far penitenza; e giouare a' Prossimi; e ciò esser causa, che fluttuaua l'animo suo, frà vn mare d'incerte perplessità, ancorche del continuo ne porgesse à Dio preghiere, per scoprire la Diuina volontà. Presè non poca edificazione, il Signor Corteselli, nell'intender l'animo del P. Camillo, e come pratico delle cose del vero spirito, lodò non poco l'impresa, aggiungendo, che le auersità che soffriua, non doueuanò, che causarli allegrezza, e coraggio, stante, che à suo tempo, non suol mancare il Cielo, di quei mezzi, che sono espedienti alle buone opere: Mà che ad ogni maniera, ciò non gli sembraua riuscibile à fondarsi in casa altrui: perche ogni nuoua maniera di viuere, non puole, che per sè apportare sospetti, e discorsi, secondo le passioni di chi offerua, & ostenta di zelare la quiete, e l'imperturbato dominio de' luoghi pij, doue, che ritirandosi in casa propria, con ogni libertà, senza causar in altri gelosia, ò emulazione, con qualunque compagno, di conforme volontà, si sarebbe possuto essercitare in effecutione d'instituto così cospicuo, & vtile all'anime de' Prossimi, ne maggiori pericoli; Agiunse, in oltre, che sopra ciò, haue-
rebbe

rebbe fatta, più sensata ponderatione, e che n'hauerebbe per lui fatta particolar oratione, acciò N. S. Iddio, si degnasse scoprire via più la sua santa volontà . Accolse ; come che venuto dal Cielo il consiglio di così ottimo Amico , & oltre hauerli rese mille gratie, lo supplicò à continuare sopra di lui, il fauore, che per sua benignità, hauea esibito. Nè andò guari, che ne sentì vtile maggiore : poscia che essendo l'altro giorno , tornato all'Ospedale, per essercitarsi , nelle sue solite carità , con gl'infermi; tirato in disparte il P. Camillo , li prese à dire , come tuttauia perseueraua, nel sentimento, esser espediente , che egli , & i suoi, ben affetti, si ritirassero dal soggiorno, nell'Ospedale, per poterui à loro balia, venirui ad operare , secondo si prefigessero, con quel zelo viuo, è amore disinteressato , che da Dio , gli s'inspirasse , e quanto, che non si potesse ciò praticare in vno, si potrebbe in altro luogo eseguire, così stendendo la carità ad ogni infermo, (soggiungendo, in oltre) che hauendo conferito il santo proposito suo, co'l P. Francesco Maria Tarugi , egli altresì , con correua nel medemo parere, e lodaua, oltre modo, questa così Religiosa Impresa, la quale sarebbe, per riuscir d'estremo giouamento, ne' calamitosi frangenti, e ne' tempi, che Dio flagella il Mondo , per i peccati degl'Huomini , con le penurie , e con i pestilentiali contagi: Abbracciò il P. Camillo questi ricordi, come Oracoli, palesatoli dal Cielo, è quasi nuoui stimoli, seruirono, per far coraggiosamente andar auanti, chi da sè, già s'era posto in veloce carriera. Hauendo poi intieramente eseguito, i prudenti auisi di questi eroici Soggetti, tanto in Roma, riueriti, per bontà , e valore , nè v'era , chi non ammirasse , e non cercasse d'immitare il buon modo di viuere, del Signor Corteselli ; & il P. Tarugi , era quel Beniamino del P. S. Filippo , che non hauea eguale, nell'eccellenza de' costumi, e sembraua nuoua Tromba dello Spirito Santo, negl'eruditi, e pijssimi discorsi, a segno , che come l'ebbe ad encomiare, il Cardinal Baronio, si doueua, Dux Verbi, appellare, onde giustamente , con applauso Vniuersale , venne poi promosso alla Sacra Porpora Cardinalitia , acciò con maestà più cospicua, risplendesse nel Candeliero di S. Chiesa , & in tal guisa , questi doi ottimi Hur, & Aron, si compiacquero , sempre , in ogni occasione , di sostenere, le affatigate braccia , di questo nuouo Moisè , mentre che , con il picciol drappello de' suoi seguaci , combatteua contro i nemici infernali, onde i poveri Agonizanti, riportassero salute, e vittoria, e giungessero alla Beata Patria del Cielo,

Si risolue il Padre Nostro Camillo, di fondare la Congregatione , fuori di S. Giacomo.

C A P O O T T A V O .

IN questa guisa eccitato, con tanti euidenti aiuti del Signore , il P. Camillo , fece resolutione, di desistere, dallo stantiare negl'Ospedali , per poterui poi , con più quiete, e merito, esser frequente , al souenimento de' Poveri , e ciò comunicando tuttauia con suoi Compagni , si venne à conoscere espediente parimente , che per rendere il Capo dell'impresa, di più credito, e plausibile, per l'intento , esso douesse farsi, promouere al grado Sacerdotale : onde tutti lo pregorono , che quanto più speditamente ciò far si potesse, egli s'ingegnasse , colla gratia di Dio , d'ascenderui . Applicò quindi l'animo, a rinfrescare la memoria, nella lingua latina , ripigliando così già fatto adulto, i tralasciati libri di Grammatica, ne gli mancorono Sacerdoti Pij, che ne li dauano frequenti lettioni, mà per auacciare il profitto , non si tenne à roffore, se bene si trouaua di aspetto militare, e quasi maturo d'età, di entrare humilmente, nelle Scole più basse, del famoso Collegio Romano, che cō tanto vtile vniuersale,

fale, e retto da' Sapientissimi Padri della Compagnia di Giesù, & iui paziente, & intento, non guari andò, che fece sufficiente acquisto, dell'humane lettere, e della Teologia morale, e sè bene spesso, dall'argutia de' studenti secolari, era motteggiato; che tardo era entrato, à rendersi seguace di Pallade, non vi mancò, ad ogni modo, chi di quelli Venerabili Padri, che rispondendo, col sicuro presagio, lo difendesse, con dire, che presto si farebbe spedito; acciò che poscia si accingesse à cose maggiori. Che non può fare vn'animo risoluto, & assistito dalla Diuina gratia! in pochi mesi, mutato in meglio, e vestito dell'habito clericale, venne promosso à gl'ordini minori: mà nell'atto di ascendere al Sudaconato, gli si pose auanti l'intoppo, di douersi costituire il patrimonio, Capitale douuto, per lo sostentamento di chi deue essere Sacerdote: lo afflisse ciò alquanto, non però diffidaua punto, della Diuina prouidenza, che per sempre, e sperimentò benigna, e pronta al suo bisogno; e perche di questa sua vrgenza, n'ebbe parola, col Signor Gio: Antonio Calui, suo amico, & egli raccontando tal fatto al suo Fratello Signor Fermo, questo Gentil'huomo pietoso, mosso dal Rè del Ciclo, volendo esser à parte del merito, che col mezzo del Padre Camillo, si speraua, andò spontaneamente, senza esser ricercato, e donò ad esso il capitale, che costituì il Patrimonio necessario. Non è qui mestiere, contare qual si restasse, à tanto beneficio, poiche ne rese per sempre, infinite gratie à quel pio Caualiere, e maggiori à Dio benedetto, che con sì spedita facilità, gli hauea fatto conoscere esser tale la sua volontà, che si rendesse Sacerdote. Superata questa non picciola difficoltà, inforsero altre, per mancanza d'alcune autentiche fedi, mà sicome gli prediceua la fiducia, che nel Cielo hebbe, così auenne, che ben presto da amico si vedesse aiutato, coll'esserli supplito, con le douute scritte. Con forma humiltà dunque, & estremo giubilo dell'anima sua, nel tempo congruo, nell'anno 1584. conseguì il Sudaconato, e poscia il Diaconato, e finalmente il Sacro Ordine Sacerdotale, per mano di Monsignor D. Tomaso Goulduello Inglese, della Religione Illustrissima de' Chierici Regolari, e Vescouo di S. Arsaph, detto Arstaphense; Prelato di zelo, e di Santa pietà, in procurar sempre la conuersione, alla Chiesa Catolica, degl'Eeretici; e che all'hora in Roma, era Vicegerente del Signor Cardinal Giacomo Sauelli, Vicario del Papa.

Con quale spirito di diuotione, s'apparecchiasse à porgere à Dio, il suo primo Sacrificio, quanto dolente piangesse, à piedi del suo Padre Spirituale S. Filippo, e quanto, si mostrasse voglioso, che tutti l'aiurassero à render gratie à Dio, e che concesso li fusse degnamente di ministrare sopra del Sacro Altare; lo pensi, chi sà quanto sia lo studio, che pongono i Serui del Signore, per operare perfettamente, secondo il cuore di Dio. Ritirato per molti giorni, s'occupò solo nelle mortificationi orando, e non potendosi fatiare di confondersi, quanto, che più ne' suoi bassi sentimenti, vedeua moltiplicare, le Diuine mercedi. Così s'accinse ad offerire la sua prima messa, che celebrò, nella diuota Chiesa, dedicata à Maria Santissima, sua Pretettrice, contigua à S. Giacomo, con allegrezza, & edificatione di tutti gl'Assanti, e conoscenti, per causa dell'attenta pietà, e lagrime, con cui offerì all'eterno Padre, l'Olocausto accettissimo del Redentore nostro, mà sopra tutti, ne giubilò il Benefattore vnico di lui, Signor Fermo Calui, che per le di lui mani, con altri fedeli, si comunicò, e non contento di quanto hauea operato à prò del Padre Camillo, & in oltre, anche il medesimo giorno, li fece dono, di pretioso Calice d'Argento, ricchi paramenti di varij colori Ecclesiastici, & altri vtenfilij, cosa, che sicome, causaua marauiglia in chi obseruaua, così confondeua il P. Camillo, che così bene era proueduto dalla Diuina assistenza: mà qui non vuole la douuta gratitudine, che si tralasci, vn poco di memoria dell'eccellenti qualità di così generoso Signore.

Elogio

Elogio del Signor Fermo Calui.

C A P O N O N O.

CHE la famiglia Calui in Roma, sia antichissima, che vi godesse sempre il posto, non solo di potente, mà, che in oltre, si mostrasse feconda Madre di Virtuosissimi Eroi, si notifica negl'autoreuoli fasti degl'andati secoli: Caio Licinio Caluo, contemporaneo, e competitore nell'eloquenza, coll'istesso Marco Tulio, fù lodato da Salustio, da Catullo: e da Seneca, e questi di più narra, che trouandosi Vatinio accusato, come reo, e temendo, maggiormente della sua condanna, per hauer contro di se la facondia di Caluo, hebbe à dire. *Rogo vos Iudices, nam si iste disertus est, ideo me damnari oportet?* e per accostarsi alli più prossimi consanguinei del Signor Fermo. Si narra dal Cardinal Baronio, e dal Padre Abram Bzouio, ne' loro Annali Ecclesiastici, sotto l'anno 1353. che nel giorno della festa dell'Euangelista S. Marco, in Roma, nella Basilica, al detto Santo dedicata, dà Nicolò Calui, con suoi armati seguaci, fù posto à sbaraglio, & in euidente pericolo della vita, Lucio Adamo, che iui si portaua, come Vicario del Pontefice Innocenzo Sesto, essendo Senatori, Giordano Vrsino, e Pietro Colonna.

In oltre, nell'anno poi 1378. nelli dotti Annali, si scriue, che seguita la morte di Papa Gregorio XI. e nel Conclauo, vniti i Cardinali, per la nuoua elettione, mentre il Popolo instaua, che gl'hauessero concesso vn Papa Romano, ò almeno di Nazione Italiano, acciò che via più ne seguisse di sicuro, che la S. Sede, non farebbe trasterita in Francia, e in Auignone, poco n'andò, che dà quei Sacri Porporati, non cadesse l'elettione, del sublime grado, in Martino Calui, fogetto, non solo Nobile Romano, mà di molta sapienza, e pietà ornato, testificando, nelle sue Memorie, Alfonso Monaco, Scrittore di quei tempi. *Dominus Martinus de Caluis, decretorum Doctor, Referendariusque Gregorij XI. Papa, quia aberat, & erat forsan inuenis atate, non fuit in Conclauis supradicti Papa, per Cardinales electus in Papam, sicut in animo habebant, & pro summo damno Ecclesia fuit Vrbanus sextus. &c.*

Indi à poco però, fù segnalato maggiormente Antonio Calui, che di Canonico di S. Pietro in Vaticano, eletto Vescouo d'Imola, e poscia di Todi, dal Pontefice Innocentio Settimo, fù promosso alla Sacra Porpora Vaticana, e creato Cardinale, del titolo Presbiterale di S. Prassede. Nell'anno 1403. ottenne in oltre, senza sua richiesta, anche l'Arcipretato di S. Pietro, testificando tutti gl'Autori, che non per rispetto humano, ò per gratificare i Romani, per altro disgustati col Papa, e colla sua Parentela Megliorati, mà per dar il douuto premio alla virtù di lui, che tanto si adoprò in tor di mezzo, ogni relaxatione, e licenza difoluta, che si trouasse, nel Clero della Basilica del Prencipe degl'Apostoli, destinato dal Papa, Visitatore Apostolico, per confirmare ogni buon'esempio, in Roma, in quell'infelice tempo, che nella Chiesa di Dio, quel mostruoso Scisma, il tutto conturbaua, e mediante, la di lui destrezza, e carità, non picciolo profitto, se ne vidde. Interuenne, poi, ne' Conclauis, quando, che fù eletto Papa, Angelo Corario, e detto Gregorio XII. e successiuamente Pietro Filargio, detto Alefandro Quinto, e Baldassar Cossa, detto Giovanni XXIII. ancorche, nel secondo anno del Pontificato, di quest'ultimo, piamente se ne passasse à vita migliore; e fù sepolto, nella sontuosa Cappella, da lui arricchita, della sua famiglia, nel Tempio Vaticano, hauendogli anco assignate, copiose rendite, perche da' Sacerdoti, vi si celebrassero i Diuini misteri. E se bene hora, à causa del nuouo Tempio, non più sia in piede, con tuttociò, tuttauia, la grata memoria

moria di quell'Illustrissimo Capitolo, ogn'anno, celebra honoreuoli essequie à tanto Benefattore. De' Nepoti del detto Cardinale, si troua, che nell'anno 1560. Gregorio Calui, fù Canonico di S. Maria Maggiore; e gli successe in essere pur in quel Capitolo, numerato Francesco Calui; come apparisce nel Catalogo delli detti, e riferiscono quelli, che han dato à luce, la Descrittione di quella fontuosa, e Venerabile Basilica; e tutti li sopradetti sempre sono chiamati Nobili Romani, del Rione de' Monti, de' quali fù degno Germe, il Signor Fermo nostro. Visse egli, molti anni, con somma concordia, con Gio: Antonio suo Fratello, mà essendo mancato à questa vita, per esser, non più in S. Pietro, luogo alla sepoltura de' Secolari, lo fece sepellire nella Chiesa famosa della Madonna del Popolo, e sopra della di lui Tomba, fece in marmo, stendere questo Epitaffio, come tuttauia si vede.

IOANNI ANTONIO CALVO, SVMMÆ ATQVE NOTISSIMÆ PIETATIS, INTEGRITATISQVE VIRO, QVI OBIIT VI. IDVS SEPTEMBRIS MDXC. ANNOS AGENS XLVIII. FIRMVS FRATER, ET LVCRETIA IACOBINA VXOR MÆSTISSIMI POSVERVNT, SIBI POSTERISQVE.

Essendoui pur impresse le antiche insegne della lor casa, cioè à dire, la fascia nel mezzo del campo, sopra da ambo i lati, due teste calue, e vn giglio nella sede d'honore.

Era stato dianzi pio il Signor Fermo, verso di Dio, & i poveri, mà restato senza il caro Germano, accrebbe il suo affetto in ogni diuotione; ne à causa, che egli hauesse aumentate le rendite, si diede al fasto, con accrescere il numero de' seruidori, e degl'agi, mà bensì alargò molto più la mano al sussidio de' Poveri, & à cooperare al decoro del Diuin culto; ne tampoco si diede à frequentare le Corti de' Principi, mà bensì quei luoghi, doue dar potesse aiuto al Prossimo Infermo, ouero carcerato: Quindi poi nacque l'amicitia sincera, frà esso, & il Padre Nostro Camillo, che sempre si andò aumentando, per così degna conformità di genio. Era veramente egli fermo, nel praticare l'assioma del S. Apostolo, esser cosa più ricca, e beata, il conferir beneficij, che minima, mira hauere di riceuere il contragambio, *beatius est dare quam accipere*. Quindi rendendosi ogni giorno più generoso ne' suoi innati costumi, non solo donò quanto, che possedeua alla nostra all' hora nascente Congregazione, mà anche, per quanto gl'era permesso, dalla sua cagioneuole complessione, pur aggrauata dall'età, fece puro Olocausto di se stesso, ritirandosi à viuere solo à Dio, nel nostro pouero Chiostro, contentandosi in vna Colla angusta, di guadagnarsi, colla penitenza, il beato soggiorno del Cielo; Fenice benedetta, che volle rinouare le sue canutezze, nel rogo odoroso della Carità, per rendersi viè più abile, alla Beata immortalità; caluo, & armonico Cigno, che volle i suoi vltimi accenti, più che soauì fossero all'orecchie del Rè Superno: mentre che del continuo, altro non diceua, ò pensaua, che accingersi tuttauia, alla frequenza de' Santissimi Sacramenti, & à desiderare, che ornati pretiosamente i Sacri Altari, destassero ne' riguardanti pietà più venerabile. Laonde impiegò più migliaia di scudi, in far fabricar ricche vesti Sacerdotali, d'oro tessute, e squisitamente ricamate, fece fondere grandi, e pesanti Croci d'Argento, dozine di Candelieri, Pissidi, varie, e Gestatorie, Acerre, & Incensieri, lampadi, & altri vasi, e Calici di puro Argento, da Eccellenti Artefici modellati, gettati, e ripoliti. E se bene anche in altre Chiese dianzi ciò fece, & offerse, ad ogni modo questo benignissimo Caualiere, volle più d'ogni altri, con queste nobili suppellettili, decorare la nostra Chiesa della Maddalena: e non persuadendosi d'hauer operato à sufficienza, che per il mantenimento de' lumi, e delle cose necessarie della nostra Chiesa, destinò in oltre, rendite perperue, & alcune delle sue

le sue case, acciò che con i frutti, che se ne cauassero, tutte al mantenimento del Diuin culto, & in tal guisa, continuò à diuenir sempre più perfetto, che d'altro non parlaua, che delle cose del Cielo, e di quanto era d'vopo, per aumentare i meriti della sua salute, s'approssimò finalmente il tempo, nel quale, come sperar si deue, era per riceuere il premio di così buon'opre, e perciò intieramente consolato, e rassegnato in Dio, li rese l'Anima, munita da i Santissimi Sacramenti, esalandola felicemente, frà le braccia del nostro Camillo, ad i 16. d'Agosto 1612. d'età 84. ordinando, che sicome viuente, lungamente era dimorato frà i nostri, così il suo Cadauero, con altri, non si chiudesse in sepolcro, che con li medemi Religiosi. Gradisca per tanto, quell'Anima benedetta, questo picciol tributo, dalla nostra grata Memoria, e serua al altri, per notitia, & esempio, che dura pur tuttauia, la pietosa gentilezza de' Nobili Romani.

Viene eletto il P. Camillo Cappellano, e Residente, nell'a Chiesa della Madonna de' Miracoli.

C A P O D E C I M O.

NON poteuano i Signori del Gouerno del luogo di S. Giacomo, che rallegrarsi di molto, mirando, che iui s'aumentaua la Carità, per causa del Maestro di Casa, il quale, non solo fedelmente, ministrava nel seruitio di quelli Pouerì, mà anco nel Sacro Altare, offeriua quotidianamente à Dio Sacrificio, onde douendo dar la cura della Chiesa della Madonna de' Miracoli, che pur era di loro Iurisdittione, vi destinarono il P. Camillo, il quale accettò di buona voglia, e per felice auspicio, così degno impiego, persuadendosi, che così tuttauia più, la gran Madre di Dio, volesse scoprirsi maggiormente Protettrice delle sue Imprese; e nel mentre, che colà esattamente seruiua, andaua parimente pensando, al modo più dolce, e che men potesse causar disturbo, per licentiarli dall'obligo, di seruire allo Spedale, risoluto, che ciò non faceua per tralasciare, mà estendere molto più, à giouamento degl'Infermi, l'opra sua, e quella de' Cópagni, sépre fece reiterate istanze, che lo lasciassero, solo attendere alla cura della detta Chiesa, onde con difficoltà finalmente, ottenne licenza, di eseguire quel tanto, che ardentemente bramaua: Ne guarì andò, che parimente, con destrezza si vnirono à viuere con esso lui, il mentionato P. Francesco, il F. Bernardino, & il F. Curtio; i quali, con due altri, fatti porre in habito clericale, dal P. Camillo, che da essi, come Capo, e Direttore, sempre fù riconosciuto, dir si può, che all' hora si desse vn primo contorno, & abozzamento al disegno, che si hebbe, di erigere la Congregatione nostra, e ciò successe l'anno di nostra salute 1584. Trasportarono iui i loro pochi arnesi, e frà i quali, vi venne annouerata, l'Imagie del Crocifisso Redentor nostro, che, con li suoi benigni accenti, e con le mani auxiliatrici, hauea, altre fiate, consolato, & animato il suo Seruo, il quale, se ben di forma assai machinoso, ad ogni modo, caramente sostenendolo, colle proprie braccia, il P. Camillo, per le publiche vie trasportò, con non poca edificatione, di quanti s'abbatterono à vedere vn tal fatto: non volle, che esserli Compagna la Croce, nel nuouo soggiorno, anzi sapesse, che anco in quell'angolo negletto, pur sarebbe stato dalle cròci, e tribulationi favorito, e visitato: poiche mentre di buon cuore, attendeuanò tutti alle continue visite delle carceri, e degl'ospedali, e che per meritare in tali opere, in oltre viueuano in penuria di vitto, e male aggiati, nel resto; gli si destò contro fiera burasca, Era in quel tempo, de' Principali Presidenti di S. Giacomo, Monsignor Cusani, che fù poi celebre, & ottimo Cardinale,

Cardinale, accorgendosi questo, che per la ritirata da quel pio loco, del P. Camillo, s'erano parimente, absentati gl'operarij migliori, e che difficile era, trouarne de' somiglianti, mosso da zelo, si fè chiamare auanti, il detto Padre, e se bene, per le sue buone qualità, per aloro li fusse assai caro, pure mostrandosi, non poco, nel sembian- te, turbato, per intimorirlo, e guadagnarlo al suo intento, gl'ebbe à dire, che non doueua essere solleuatore de' buoni seruenti di S. Giacomo, e che ben s'auceua, ch'egli era illuso, e mal consigliato, negl'attentati, che machinaua di voler erigere vna, non sò qual Congregatione di baie, e che assai meglio farebbe à desistere, per- che altrimenti, con suo poco gusto, n'hauerebbe prouato rigorosi risentimenti; e senza ammettere ragioni, ò scuse, lo licentiò, con sdegno: ne contento di questo, ne fece anco querela co'l Beato P. S. Filippo Neri, acciò che, come Confessore, e Pa- dre Spirituale, di esso, lo mortificasse, e riducesse al bramato segno, onde tornasse ad esser, tuttauia, Maestro di Casa. Fù da S. Filippo, efficacemente passato l'vffitio, mà l'humile Penitente, con viue lacrime, lo supplicaua à contentarsi, che potesse segui- re, à praticare, quanto, che tuttauia, era stimolato internamente, dalla carità del Cielo, poiche, così non pretendeua desistere dal seruitio de' poveri, mà di radop- piarsi le fatiche, e conuocar Compagni, per più accorrere a' bisogni degl'infermi. Mostrò di quietarsi il Santo, mà con tuttociò, per dar qualche sodisfatione al Cusa- ni, e viè più prouare lo spirito, nella perseueranza del P. Camillo, sapendo quanto godeffe l'anima di lui, nell'accusarsi, appresso di così Santo Sacerdote, lo volle mortificare, assegnandoli per suo Confessore il P. Antonio Talpa, sogetto anch'esso di gran Pietà, e virtù, che poi fù dal Santo, inuiato à Napoli, acciò che vi trapian- tasse la profittuole Congregatione dell'Oratorio, che poi iui, col titolo di Girolimi- ni, hanno fatto auge così nobile, per vtile de' Popoli, e per la gloria di S. D. M. nel che pure vbbidì il P. Camillo, negando anco il proprio genio, e mortificandosi in cosa così giusta, e santa, per acquisto di merito, ancorche non desistesse bene spes- so, di chiedere, almeno, al suo Santo Padre, la benedittione bramata. A queste ag- gitazioni d'animo, e trà le continue fatiche, si aggiunse, che stantiando il Seruo del Signore, in luogo non molto salubre, per la vicinanza del Fiume Teuere, che per lo più iui induce humidi vapori, e nebbie, onde ne seguì nel P. Camillo, e ne' suoi Compagni, infermità graui di perigliose febri: tanto più, che stando, come fuori di mano, erano penuriosi dell'opportune medicine, e conforti necessarij, di cibi gio- tuciuoli, per lo che vennero astretti di mutar posto, e ricourarsi appresso d'alcuni loro Amici, mediante la carità de quali, trouarono scampo, e doppo qualche tempo ricu- perarono la primiera salute.

Mà considerando poscia, che quella stanza, così vicina al Fiume, e troppo disa- giata l'hauerebbe mai sempre, con gl'altri mantenuto mal'insieme di salute corpo- rale, & assai lungi da quelli posti, doue pensaua di voler esser pronto al giouamento de' Prossimi infermi, consigliatosi, mediante l'orationi, con Dio; sentissi muouere, ad hauer per bene, di condurre à pigione vna casa capace, nella quale potesse cò i com- pagni, far soggiorno, e liberamente, senz'altra soggettione essercitar l'opere della Mi- sericordia; onde fece, per tanto, la locatione d'vna casa, nella via, che volgarmente si dice, delle Boteghe oscure, e per far, ciò con qualche auiaimento, ben presto lo pro- uidde il Rè del Cielo, di due honorati Huomini, che si mostrarono pronti à pagar per ciò, la douuta rata pattuita. Furono questi, Pompeo Baratelli, e Mauritio, Scu- diero Apostolico, il quale talmente s'accese di risoluta volontà, di giouare all'ope- ra imbrandita, che indi à nò molto, caduto infermo, e diligentemente seruito da' No- stri, per questo, e per l'amicitia, che col F. Bernardino, di molti anni, hauea, ridut- tosi all'vltimo di sua vita, lasciò a' nostri Fratelli, quanto, che possedeua, che se be- ne non era gran valente, fù ad ogni modo, di mirabile aiuto à quel debole princi- pio,

pio, onde con animo più quieto, potesse attendere all'istituto, e perche, nel medesimo tempo, seguì la partenza da Roma, del P. Talpa, per la causa di sopra accennata, e per esser più pronti al seruitio de' Poveri, senza andar molto lungi dalla sua habitatione il P. Nostro, con i suoi seguaci, con buona gratia del P. S. Filippo, cominciò à frequétare, & à far le sue diuotioni nel sontuoso Tempio del Giesù, elegendosi da essi per Padre spirituale il P. Ottauiano Capelli, ottimo Sacerdote della Compagnia di Giesù: & insieme, con tal' occasione fù conosciuto, e sempre fauorito da altri di quei preclarissimi Padri, da' quali sempre hebbe à riceuere auisi, & aiuti per maggiormente auanzarsi nella vita spirituale. E mentre, che così felicemente proseguuano hebbe il P. Camillo dal Signor nuouo lume, per amplificare l'abbracciato istituto. S'era cominciato à publicare per Roma, come quel picciolo drappello, era d'huomini mortificati, che haueuano dedicati se stessi, all'intiero seruitio de' poveri infermi degli spedali, e che iui frà l'altre buone opere, con indicibile Carità assisteuano al giouamento degl' Agonizanti, e da tal Fama, seguì, che molti delle case private, cominciorno à far istanza al P. Camillo, di compartire, in parte, simile opera di carità, parimente alli loro graui amalati, mentre che eguale era il bisogno, & il pericolo. Stante, che per diuersi riguardi d'interesse de' Parenti, ò per non isbi-gottire i loro infermi, troppo si trascura, il giouare alle anime, e non si dispongono à sensata penitenza, & à munirsi, con gl'aiuti de' Santissimi Sacramenti. Non seppe dar ripulsa il nostro Padre, à tali giuste richieste, come quelle, che bene andauano in traccia de' suoi principali sentimenti: Laonde esso, & i Suoi, s'accinsero con ogni pietà, a cultiuare, & à raccorre, messi così gradite à Dio Signor Nostro, e con tal occasione, vennero poi dal Popolo, chiamati Ministri degl' Infermi, significato, che in antica lingua, porta seco il nome istesso di Camillo, anzi, che conforme si riferisce dagl'Historici, lo stesso buon Furio Camillo, hebbe pur sempre cura degl' Infermi, & in tempo di peste, seruendo alla Patria, spese la propria Vita.



LIRRO SECONDO

*Termina piamente la vita il F. Bernardino de' primi
Compagni del nostro Padre Camillo.*

CAPO PRIMO.



Mentre, che in questa guisa, con santa vnione, quelli nostri primi Religiosi, s'occupauano ad vtile dell'anime; auenne, che il F. Bernardino, sopraffatto dalle fatiche, che generosamente, senza riguardo, incontraua, cadesse infermo, e che in pochi giorni, se ne morisse. Accidente oltre modo funesto, e che assai afflisse il nostro Padre, à causa, che si vide rapire vn così fedele, & ottimo Compagno, che lasciò di sè desiderio immenso, in riguardo di quanto vtile, e decoro sarebbe stato, se fosse restato seruito Dio benedetto, di lasciarlo più tempo in questa Vita.

Imperò, che fù egli dotato di virtù così rara, che da quanti era conosciuto, & praticato, fù sempre in stima di vero, & humile Seruo del Signore. Nacque in Abdera di Grecia, il ben inclinato Protogora, e come Giouine ben disposto, mà pouero di conditione, per sostener la sua vita, s'era applicato à portar per la Terra natiua, le legna da venderli: e ciò faceua con tale attillata simetria, che i fasci più ben assettati, non si poteuano desiderare, e con legiadria tale, attendeua alla sua fatica, che à caso veduto dal Serio Filosofo Democrito, lo fece arrestare, e deposta la sarcina, interrogò chi hauesse composto quel fascio, & affermando d'esser egli stato, facendolo disfare, gl'ordinò poi, che di bel nuouo, lo riponesse insieme, nel che vbbidito, quella congerie, assai meglio ne diuenne, all'hor, come scriue Aulo Gelio, gli disse Democrito. *Mi Adolefcens, cum Ingenium, benefaciendi habeas sunt maiora, melioraque, qua facere mecum possis abduxitque eum statim, secumque habuit, & sumptum ministravit, & Philosophiam docuit, & eum fecit, quantus postea fuit.*

Così si era Bernardino condotto à Roma, sproueduto di denari, e di ogni altro vtile ricapito, se non quanto dalla Diuina Prouidenza, gli si hebbe à somministrare per lo necessario Viatico, pche iui, come pouero, che per natural genio odiaua l'otio, si affettò nell'abbietto essercitio, di portar legne, viuendo, con l'esatto timor di Dio, di quel minuto guadagno; e quasi vn nuouo Isach; con quella sarcina seguua, quotidianamente à sacrificar se stesso, colle continue orationi, e penitenze, à segno, che in vece di darsi la notte al riposo, per lo più s'occupaua, in meditar attento i diuini Misteri; & in affiggersi, con aspre discipline: onde quell'Incendio Celeste, che se gl'era in petto acceso, cominciò ben presto à dar fuori, & ad essere esca, che gl'altri pur sentissero il calore, per inalzarsi al seruitio del Cielo: & anco trouandosi secolare, con destrezza sapeua insinuarli, parlando con i compagni, a persuadergli, che s'astenessero dall'offendere l'anime proprie, con il non vbbidire a' Diuini precetti, gli illuminaua, à mirare il fine, per il quale siamo stati creati, e redenti dalla Diuina Pietà, e che perciò per non essere ingrati, dobbiamo far penitenza, e darci alla frequenza de' Santissimi Sacramenti; e tanto non solo colle parole, mà con l'esempio, gl'eccitaua à praticare. L'humiltà, e sofferenza sua, era segnalata, e maltrattata, alle volte, con equanimità inesplicabile soffriua ogn'ingiuria costante. Intento vna fiata alle sue facende, inauedutamente venne ad vrtare vn fastoso Corteggiano, che senza sodisfarsi della scusa, gl'auentò per vendetta, vn graue schiaffo, e ciò eseguito, fremep-

fremendo, in oltre, se n'andaua. All' hora Bernardino, deposto il suo peso, si diede à seguitarlo, e mentre gl'astanti si fanno, per auentura, à credere, che egli vada per risentirsi dell'ingiuria riceuuta, tutto mansueto, e come vbbidente alli precetti Euāgelici, à quello si prostrò humilmente auanti, di bel nuouo, chiedendoli perdono; per hauerli data occasione di turbarfi, aggiungendo, che se non era sodisfatto della prima percossa, datagli in vna guancia, che per amor di Dio, l'adoppiasse nell'altra. Questo atto così perfetto, non meno causò confusione nell'Offensore, che negli'altri, edificatione, e pietà.

Ne guari andò, che Bernardino, per essercitarsi nella carità, entrando nello Spedale di S. Giacomo, e mirando, con qual finezza, dal Padre Camillo, erano seruiti quegli Incurabili; dal medesimo fù inuitato, ad esserli Compagno, & in questa guisa, ogni giorno più, andò affinandosi nella filosofia Christiana, e vi si auanzò à tal segno, che nelle orationi, e meditationi, era bene spesso, introdotto alli godimenti de' Diuini misterij: ancorche come semplice, che era, fosse non poco tentato dal nemico infernale di Fede, non potendo capire quell'immenso della Diuina Trinità: Mà finalmente à costo di lagrime, & assidue penitenze, e digiuni, si guadagnò mercede, che squarciato il velo, che se gl'era posto auanti degl'occhi dell'anima, vide visione tale, che lo colmò d'estrema consolatione, & imperturbata quiete; aprendoseli l'intelligenza, come di mirare l'Eterno Padre, che col suo fecondissimo essere onnipotente, se ne staua generando l'Increato suo Verbo, e con esso amandosi, fanno, che mai sempre, ne proceda quello Spirito, che con essi loro, pur regna ab eterno; & à ciò vagheggiare, talmente venne introdotto, che perciò, non solo ne rese continue gratie, al Datore vnico d'ogni bene: mà abborrendo, poi sempre; ogni cosa caduca, ad altro non aspiraua, che à seruire, & à fruire le vere delitie del suo Signore, che per carità, sola, quando che gli agradi, volle comunicare la sua Bontà alle Creature, e dal niente, cauando l'ampiezza de' Cieli, e quanto hà l'essere, in questo basso Mondo, il tutto ornando, con tanta pretiosa varietà di Tesori: mà in oltre, colà sù, e di stelle, d'intelligenze Angeliche, e quà giù gl'huomini v'hebbe à formare, acciò con mente, & intelligenza immortale, lo glorificassero, come abili à capire la grandezza, e perfettione delle sue opere, Tanto è molto più fù aperto all'humile Bernardino; quindi poi ne seguì, che auampando tutto di perfetta Carità, con lingua di fuoco, ciascheduno esortaua ad amare vn Dio così benefico, e poderoso; L'opere, che egli faceua in prò degl'infermi, erano assidue, e segnalate, dal suo continuamente, star con la mente fissa nelle cose Celesti, non fù gran cosa, che nel terfo Specchio della Diuina Sapienza, sembrasse poi, che vedesse le cose, che erano per seguire. Ciascheduna volta che gl'accadeua passar vicino al fontuoso, & antico Panteon, hoggi dedicato, in miglior vso, alla gran Regina, e Santi Martiri del Cielo, egli anco, entraua, ò passàdo, veneraua l'Idea della Penitenza, S. Maria Maddalena, nella sua Chiesa, iui prossima, à sì gran Santa dedicata. Dicendo risolutamente al suo Compagno, entriamo in questa Chiesa, perche mi detta lo Spirito del Signore, che vi veranno à risedere i nostri Religiosi, è ciò più volte successe, in tempo, che non vi era principio di speranza, non essendo per anco, confermata la Congregatione, e se bene preuenuto dalla morte, egli ciò non vide; ad ogni modo quando seguì il caso, non pochi, de' nostri, ricordandosi di questa predittione, via più riueriuano, la pia memoria di così buon Fratello: A questo pur hauendo fatto confidente ricorso il Venerabile Padre Ridolfo Aquaiua della Compagnia di Giesù, acciòche p lui facesse oratione, ad impetrarli più facilmēte da suoi Superiori, la licenza di poterli condurre per la conuersione degl'Infedeli, nell'Indie; cosa, che con molte istanze, non haueua fin all' hora, potuto ottenere: doppo che il F. Bernardino, hebbe sopra ciò, fatte molte orationi, quasi che illuminato dal Diuino Oracolo,

èolo, l'assicurò, nella risposta, che stesse pure, con l'animo lieto, perche guari non passerebbe, che ei era per esser consolato, e che la di lui missione, sarebbe per gloria di S. D. M. e di S. Chiesa, e che non sarebbe, doppo molti stenti, mancata l'eterna aureola alla sua nobile confessione; il che, conforme è noto, dall'esito poi fù in tutto, e per tutto comprouato. Poche cose si cominciavano dal P. nostro Camillo, che con esso lui, confidentemente, non l'hauesse, auanti, consultate; & al vero dire, non rinueniua giamai Compagno, di più esatta fedeltà, & attento esecutore de' suoi desiderij, nelle fatiche più pronto, & indefesso; nelle tribulationi più forte; e che l'animasse à confidare saldamente, nella prouidenza Diuina. Così durò, e spese la sua vita, che gli auenne perdere, non molto carico d'anni, mà ben sì, arricchito di sante operationi: perche, caduto in mortale languore, conoscendo, che gli si intinua la partenza da questo mondano esilio, si fece munire de' Santissimi Sacramenti, e con tali atti di contritione, & amore, verso del Signore Dio, si dispose alla morte, che felicemente seguì à i 16. d'Agosto l'anno 1585. & era solito dire, il nostro Padre, che teneua per certo, l'anima del F. Bernardino, stante la sua vera carità, si trouasse appresso Dio, in loco assai sublime; onde con lagrime copiose, hebbe molto tempo à piangere la perdita di così caro Fratello, e perche quando ciò auenne, i nostri non haueuano Chiesa veruna, fù tale il concetto, che della bontà di questo Fratello, haueuano gli stessi Padri della Compagnia, che si compiacquero d'honorare il di lui cadauero, collocandolo nella loro sepoltura istessa degl'Angeli, nel Tempio del Giesù; fù questo il primo, che entrasse de' nostri à seguir il P. Camillo, & il primo, che vi morisse. Et in somma fù tale, che beato sarà quel Ministro degl'Infermi, che immitarà le opere singolari di così fedele Seruo del Signore.

Il P. Camillo, applica à procurare, che la sua Congregazione, sia approuata dal Pontefice.

C A P O S E C O N D O.

Vlueua non poco contento il P. nostro, in vedere, che al desiderio suo, di giouare alla salute del Prossimo, arrideua il successo dell'opera, per sè comunemente accetta, & applaudita: con tutto ciò ragioneuolmente, gl'incominciò à pungere lo stimolo, e scrupolo; di non esser lodeuole, anzi pericoloso, che così uiuessero huomini pij adunati, senza la beneditione, & autorità del Vicario di Dio: massime, che ciò si era tentato di fare, nella Città, capo della Chiesa Vniuersale, là doue per questo intento, del continuo, ne porgeua à S. D. M. le suppliche, e ne faceua dalli suoi, pur far oratione: stante, che quindi se ne speraua, la duratione, dell'Instituto, mà perche trouandosi mai sempre intento, per altro tutto impiegato, nell'attuale seruitio de' poveri, e degl'infermi, non haueua hauuto campo d'introdursi, ad hauer domestichezza, & in ossequiare verum Principe, nè Cardinale, col mezzo de' quali, si potesse speditamente ciò facilitare: pure quella fiducia, che nel Cielo, sempre teneua, gl'arrise, e non lo defraudò punto in questa emergenza, poscia che abbattendosi, vn giorno, così à caso, ad offeruare, che il Cardinal Vincenzo Lauro, (che era ordinariamente chiamato dalla sua Chiesa Vescouale, del Mondouì) (compliua sulla porta del suo Palazzo, conforme è costume del Sacro Collegio, con vn'altro Cardinale, che l'haueua visitato; sembrandogli quel Signore, tutto benigno, & affabile, si sentì ispirato da Dio, à farsi auanti, e scoprirli la sua brama, laonde, senz'altro mezzo, tutto modesto, e supplicheuole, li prese à dire, Scusi V. S. Illustrissima, se con troppa prontezza, e senza merito, io presumo di far ricorso all'in-

all'innata sua benignità, acciòche si degni fauorire la mia ragioneuole necessità; l'Altissimo Dio, che muoue le lingue più rozze, & accende i cuori più aghiacciati, mi spinge à supplicarla, che mi vogli essere Protettore, appresso del N. S. Padre, Sisto Quinto, à degnarsi d'approuare vn'istituto, con alcuni Compagni, abbracciato da me, di seruire perpetuamente, senza veruna mercede, mà solo per piacere à Dio, i pouerì Infermi degli Spedali, anche negl'vltimi bisogni dell'agonia, & in ciò estender in oltre la nostra opera, alli Prossimi delle case priuate, in qualsiuoglia perigliosa malatia, senza temer pericolo, per guadagnar le anime, ricomperate, col pretioso Sangue del nostro Signore, per le viscere di cui, supplico V. S. Illustrissima, à cooperare allo stabilimento di vna impresa, che tutta è indirizzata alla maggior gloria del Rè del Cielo. Ne la pietà di lei, restarà senza gran premio, se estende sopra di me la mano del suo efficace aiuto. Con i termini soliti della sua cortesia, stette ad vdirlo il Cardinale, dando in oltre segno di gradir la proposta, da lui assai lodata; ma come quello, che era sopra ogn'altro pratico degl'affari del Mondo, e che in tutte le cose caminaua col passo d'vna grauissima prudenza, solo aggiunse, che l'hauerebbe compiaciuto, mà, che prima d'impiegare le sue intercessioni, appresso del Papa, hauerebbe caro, che facesse dar contezza di sè, à lui, da vn qualche conosciuto, & honorato Caualiere, ò graue Personaggio; interrogandolo se da veruno fusse egli di questi tali conosciuto, rispose il P. Camillo, che era antico Penitente, del P. Filippo Nerio, e che di sè, anche haueua piena contezza, il Signor Virgilio Crescentio; basta vno di questi aggiunse il Cardinale, e poi mi porti il memoriale, che procurarò quanto sarà espediente: così rese le gratie donate; e baciata la sacra veste, tutto consolato, se ne partì il P. nostro. Seguendo poi l'abboccamento del Signor Crescentio e del Signor Cardinal Mondouì, fù da quel celebre, & ottimo Caualiere intieramente informato della bontà singulare, e dello studio, che il P. Camillo poneua, nell'accennata carità di seruire i pouerì più derelitti delle carceri, degli spedali, e delle case de' Cittadini, e ciò sempre, senz'ombra d'interesse, mà per solo guadagnarne merito appresso del Signor Dio, e di tal tempra hauerlo offeruato molti anni, poiche, con l'occasione d'esser spesso dal P. Filippo insieme, n'haueua piena contezza; da questa notitia nacque, così disponendo Dio benedetto, in quel pio Principe di S. Chiesa, vn amore, e genio, così veemente, verso del P. Camillo, che sempre poi, fin alla morte, gli si andò più aumentando, fattasi per tanto poi, da quello dar la supplica, secondo il suo desiderio, con ogni efficacia, la rapresentò al Papa, con raguarliarlo de' i meriti per sè dell'opera, e la sensata integrità, e buon esempio dell'Institutore: là onde il Papa, che sopra ogn'altro Cardinale, faceua stima del valore del Cardinal Mondouì, compiacendosi anche, della notitia datagli d'opra così viua di carità, che ne' giorni del suo Pontificato, cominciua à fiorire; rimesse la supplica alla Sacra Congregatione sopra gl'affari de' Vescouì, e negotij de' Regolari, acciò che consultasse, in qual forma si douesse approuare questo nuouo modo di viuere, che se ben differente da gl'altri Religiosi, pure sperauasi, che non fusse, che per riuscire gioueuole al Prossimo, e secondo il cuore di Dio: e conforme suole accadere, proposta, che fù l'inchiesta della supplica, ancorche, vi fusse varietà di pareri; tuttauia, per gratia del Signore, dalla maggior parte, fù espediente giudicata l'approuatione della S. Sede Apostolica, à commune giouamento de' pouerì infermi: & ancorche da ogn'altro Ecclesiastico, si possino praticare questi essercitij: con tutto ciò, che vi sijno destinati, per i più derelitti, huomini, che senza interesse, con ogni carità vi assistano, viene ad assicurarsi d'auantaggio, la loro salute: poiche al soccorso de' li ben Aggiati, e Potenti, non mancano domestici, e i Sacerdoti, e Parenti, che copiosamente seruono, mà nelle vili case de' mendichi, non così è facile, che vi pongano il piede; laonde dal Signor Cardinal Nicolò Peluè, volgar-

volgarmente detto il Cardinal Sans, che in quel tempo era capo di quella S. Congregatione, fù riferito al Papa, il benigno laudo dato da quella, fù con gradimento della Santità sua inteso, e come, che cosa, parimente di suo moto, e genio, con suo breue Apostolico, si compiacque approuare la vocatione del P. Camillo, e de' suoi Compagni; essendo quello spedito, il giorno decimosesto di Marzo, l'anno del Signore 1586. e primo del suo glorioso Ponteficato: concedendoli, in ristretto, legitima facultà di congregare à viuere; insieme, con esso lui Huomini Pij, che con voti semplici di Pouertà; Castità, & Vbbidienza, e di continuo ministerio gioueuole, per amor di Dio; seruissero i poueri infermi, secondo quella forma, che da essi si stabilisse, per Gloria del Signore, concedendosegli in oltre, che per la Città, potessero chiedere elemosine, e che il Superiore, che trà essi si elegesse, douesse durare lo spatio di trè anni, come più ampiamente si può vedere, in detto breue.

Non è facile à dirsi, con quanto giubilo spirituale, fuisse riceuta dal picciolo drappello, questa prima gratia, dal Vicario di Christo, onde, come che grati, tanto più si stabilirno, nel buon proposito, di auanzarsi nella perfettione Christiana.

Viene eletto il P. Camillo Superiore.

C A P O T E R Z O.

NON andò molto, che, doppo di questo successo, cioè à dire, il giorno ventesimo d'Aprile, dell'anno predetto, vnanimi, & ad vna voce da quelli della Congregatione, fù eletto Superiore il P. Camillo canonicamente, come quello, che anche era sempre stato loro Capo, e primo direttore à tutti gl'altri, nell'opra pia, che si era prefissa. Faceua solo resistenza humilmente l'eletto, confessandosi sinceramente insufficiente, à tale carica, amplificando il suo poco sapere, & i rozzi suoi costumi, inchinati, come egli diceua, alla scuerità, e poco discreti, doue che à chi è capo, e Padre degl'altri, si richiede tenerezza di carità, e viscere pietose, per compatire, e solleuare chi vacilla, e cade; mà questi pretesti, e scuse, non furono ammesse, come quelle, che ben sapeuano venire dalla sua solita humiltà, onde all'atto canonico, aggiunsero i prieghi, e le lagrime, facendogli istanza, che non volesse, hoggi mai, più resistere à quanto, con l'aura dello Spirito Santo, s'era operato, e che si compiacesse accettare per sudditi, quelli, che haueua come figliuoli partorito al seruitio di Dio, e che se per dianzi l'haueuano spontaneamente sempre seguito, come guida dell'instituto, era ben douere, che con più autoreuole facultà, ciò proseguisse, là doue non potendo più resistere à tante istanze, e pensando esser ciò la Diuina Volontà, acconsentì di porre le spalle sotto del graue peso del gouerno, protestandosi, che non si farebbe però già mai dimenticato, che come il minimo, frà essi, ne' meriti si conosceua, così sarebbe pur continuato, ad essergli Seruo, e Fratello, & al certo, che doue non vi fù lo scemamento del totale decoro, ò il pericolo dell'offesa di Dio, egli non si diuersificò già mai, da qualsisia suddito, nelle fatiche, e ne' ministeri più vili di casa, e di seruitio del Proffimo, e per dar à vedere, che in effetto era per porre quanto diceua, volse esser egli il primo, che con il Padre Rugiero, pur Sacerdote, con le sacche sulle spalle, andasse per Roma, di porta in porta, chiedendo qualche elemosina di Pane, per amor di Dio: ancorche così camminando in nuouo habito, fussero in ludibrio alla Plebe, e tornassero à casa, assai più carichi di scherni, che di pane. E mentre quotidianamente in tal guisa, s'andaua accrescendo in numero la Congregatione, si venne colla gratia del Signore, ad acquistare l'affetto di non pochi Prelati, e Prencipi. Mà sopra tutti continuò sempre benigna-

nignamente, il Cardinale Mondouì, che ne pur con la morte, volle defistere à beneficiarci, come si andarà dicendo. Ancorche di questa temprà, pur si mostrasse il Cardinal, che all' hora si chiamaua Sans, dal suo primo Arciuescouado, benche subintrasse poscia in Francia, all' altro primate di Rens, doppo la morte del Cardinal di Ghisa: perche si dilettò quel Signore talmente, della schiettezza, e buon homagine del Padre nostro, che ogni volta, che gli si porgeua occasione, godeua di trattar seco alla lunga, delle cose spirituali del Cielo, e dell' amor verso di Dio, e del Prossimo, bisognoso. Et à tal segno, si compiaceua in ciò, che non solo del Padre Camillo, fauellaua, con molta lode assieme con, gl' altri suoi Eguali, mà l' encomiò à tal segno, parlandone con Papa Sisto, che Sua Beatitudine, diede mostra, che hauerebbe gradito di conoscerlo. Là doue il Cardinale, impose al Padre nostro, che si conduceffe al Palazzo Apostolico, che all' hora opportuna; gli hauerebbe fatta dare audienza dal Papa, Vbbidì il Seruo del Signore, & introdotto dà Monsignor Cassano, si prostrò humilmente, à piedi del Sommo Pontefice; disse esser egli Camillo, quel vile instrumento, del quale s'era seruito Dio benedetto, per fare adunare la Congregatione de' Ministri degl' Infermi, poco dianzi, approuata dalla Santità Sua, acciò che s'effercitasse notte, e dì, nell'esser di giouamento a' prossimi, con l'opere di misericordia corporali, e spirituali, e che siccome egli, e gl' altri suoi Compagni, erano veri figli di S. Chiesa, e così volendo perseverare, con la gratia del Cielo, sin alla morte: perciò supplicauano Sua Beatitudine, à degnarsi di riceuerli sotto del manto della sua souerana Autorità. Acciò che vn'opra, che per sè hà sortito principio così debole, mediante l' Apostolica benedittione, hauesse ingrandimento di forze, per resistere ad ogni nemico incontro. Con ogni benignità stette ad ascoltare il Papa, e rispose, che volentieri l'haueua veduto, e che doue conoscesse, che gli hauesse à conceder gratie, egli non mancasse di rapresentare, che l'hauerebbe compiaciuto, e che nelle sue orationi, hauesse con i suoi, à memoria i bisogni di S. Chiesa, Animato da così paterna esibitione il nostro Padre, s'auanzò à dire: fogliono, Beatifs. Padre, i Padroni, per lo più contrasegnare i loro schiaui, acciò sia noto, à cui deouono apprestare perpetuo seruaggio; in somigliante guisa, bramarei, che dalla Santità sua, ci fusse permesso, che in petto, noi tutti potessimo porre vn segno di Croce, acciò che ci fusse marca, non solo di mortificatione, mà nota, che ci dichiarasse per sempre, Serui de' poueri di Giesù Christo Redentore nostro, nè d' altra materia da me si bramarebbe il detto segno, che di ruidò panno, e di colore modesto; non sembrò al Papa, che ragione uole la richiesta, e accettandone il memoriale, quale rimettendo alla Sacra Congregatione, diede intentione di fauoreuol' effetto; come per appunto seguì, essendosi spedito altro Breue Apostolico, sotto la data delli 26. di Giugno 1586. nel quale si concede facultà al Padre nostro Fondatore, e per sempre à tutti i suoi Figlioli, e Seguaci, di poterli affibiare nel petto del lato destro, vn segno di Croce, di panno leonato, ò taneto, che si dica, acciò che si come sono distinti nell' instituto degl' altri Chierici Regolari, così hauessero sull' habitò vn segno, che additasse il ministerio à cui sono obligati. Laonde nella solennità del glorioso Prencipe degl' Apostoli se ne insignirono, & à gran ragione, in vero, che se S. Pietro, sopra della Croce, fece di sè olocausto à Dio; & il medesimo San Paolo, oltre alle cicatrici, sempre per tutto portaua la mortificatione della Croce di Christo, per essere mezza no alla salute delle Genti, ci vollero insegnare, che in somigliante guisa, dobbiamo offerire à Dio benedetto, l'istesse vite, per cooperare alla salute di tutti i Prossimi: & in oltre la S. Croce, così ci viene à seruire per vsbergo, e scudo, per ripararci da colpi ostili delli demonij, che si sono così dichiarati, contrarij à quelli, che ad altro non hanno la loro mira, che à rapirli quelle prede, che tanto tempo insidiorono, per condurli con esso loro, à penare in eterno, lungi da Dio.

Dio. Ne guarì andò, che il Rè del Cielo, volle far palese, che quanto s'era operato, era di suo seruitio: imperoche, essendo poco doppo stato inuiato da Spagna, vna Religiosa Persona, nominata Don Giouanni Adamo, alla Corte di Roma, acciò che procurasse dalla S. Sede, la confirmatione d'vna nouella adunanza d'Huomini, altresì, che si haueua prefisso, di giouare a gl'Infermi, ancorche in modo assai vario dal nostro, con il titolo della Congregatione del Vragon: mà auenne, che mentre questi incontra molte difficoltà, al suo desiderio; hauendo per risposta, che già poco auanti s'era dal Papa confermata quella de' Ministri degl'Infermi; e che si poteuano vnire con quella, nella formola del viuere. quando eccoti, che mentre quel Religioso se ne stà così irresoluto, e perplesso, gl'auenne cosa, oltre modo prodigiosa, haueua egli seco, portata da Spagna, vna candida Croce, composta ad vna certa guisa, che esso, & i suoi Compagni, voleuano alzare per diuina, se la vidde in vn subito mutar in color fosco, e leonato, conforme à quella, che à noi era stata concessa: onde pensando à questo successo; che non poco lo commosse à marauiglia, giudicò esser volontà di Dio, che egli anche s'ascriuesse alla nostra militia, perloche presentatosi al nostro Padre Fondatore, e narrato quanto, che gl'era auenuto, lo pregò, che li volesse concedere l'habito Religioso, & à riceuerlo per Figlio; e consolato nella domanda, fù veramente poi, sempre tale frà noi, essendo vissuto, e morto, vero, & offeruante Ministro degl'Infermi, e zelantissimo della salute de' Prossimi: e bene spesso, raccontaua questa strana guisa della sua Vocatione, tirato così dal Cielo in Italia, acciò che si stabilisse, in quel modo di vita, col cui mezzo, doueua saluarsi,

Il P. Camillo, ottenuta la Chiesa della Maddalena, iui appresso, v'è co' suoi à stantiare.

C A P O Q V A R T O.

MEntre, che si andaua aumentando il numero degl'operarij; e che per essersi notificato l'istituto nostro, erano chiamati per tutti gli angoli della Città di Roma, acciò, che giouassero à gl'Infermi, non solo venne à riuscirc angusta la Casa, doue habitauano, mà non poco ancora incommoda, per accorrere, doue richiedeua il bisogno: e particolarmente, per non hauer contigua Chiesa veruna, doue potessero far le loro orationi, e frequentare i Santissimi Sacramenti, e douer perciò andar altroue, causaua allungamento di tempo, che desiderauano spendere per l'intento, à cui solo haueuano la mira: la doue facendoui il Padre nostro, seria riflessione, e partecipata la sua ansietà a' Compagni, li priegò à far ricorso à Dio nostro Signore, acciò che soccorresse, con opportuno rimedio: poiche desideraua egli, ritrouare vn Sito, che senza dar ad altri noia, fusse ageuole, ad accorrere facilmente per tutto; e che non tirasse seco spesa graue: e mentre che, in ciò poneua ogni suo studio, s'abbattè à passare per il Campo Marzio, e pose l'occhio sopra la picciola Chiesa dedicata à S. Maria Maddalena, e la vide quasi, che desolata, così era sforzata d'ornamenti, e le pareti mal'insieme: che appena haueua sembianza d'vn humido, e pouero Oratorio: laonde, iui adorato il Signore, e venerata la Santa, sentì accendersi à speranza di poterla ottenere, scoprendo esser di diretto dominio della Nobile, & Antica Archiconfraternità di S. Maria del Confalone: quindi datosi à pregare i Signori Assunti, & à chi spettaua: doppo essersi superate le difficoltà, che inforsero, con alcune conditioni, che à suo luogo si narreranno, l'ottenne, hauendo molto aiutato à conseguire l'intento, la solita Pietà del Popolo Romano, che in oltre do-

nò al

no al Padre nostro, non poca quantità di scudi, acciò che accomodar si potesse, con qualche religioso modo, in alcune case, iui contigue, là doue colà si condussero à rifedere tutti i nostri, di buon'accordo, nel declinar dell'anno 1586. in questa guisa la Penitente Apostolica; la perseverante Adoratrice della Croce, l'Inclita S. Maria Maddalena, volle esser la prima, à dar fido ricetta al Padre nostro, che nel seruire, & amare Dio Benedetto, pentito de' suoi falli, era tanto à lei somigliante; e siccome non era stato dissimile nelle vie del mondo, così doueua con lei, seguitar sempre à baciare i pretiosi piedi di Christo, cioè à dire, i Poveri più vili, e bassi, ne gl'occhi degl'altri Huomini: per imparare da quell'orme beate, la traccia, che ne conduce al Cielo. Et al certo, che il Padre nostro, si tenne sempre à sommo pregio, vederfi arrollato sotto lo stendardo, così Serafica Conduitrice, anzi fù auspicio così favorito, che in Roma, & in altri luoghi, i Padri Nostri, con altro titolo non sono nominati, che Padri della Maddalena: con questa comodità incominciorno i Nostri, à far da sè, nella loro Chiesa, tutte l'Ecclesiastiche funzioni: senza che più douessero condursi altroue, per reficiarsi con i Diuini Sacramenti; anzi à causa del concorso de' popoli, & in rendimento di gratie à Dio, & alla Santa, dal Padre nostro, s'applicò l'animo à tutto suo potere; in refarcire, & ornare la Chiesa, e procurare, che vi si celebrassero più messe, nè vi mancassero Sacerdoti Idonei; che haueessero facultà d'ascoltare le confessioni Sacramentali degl'altri fedeli Secolari, & à ciò deputati, furono il Padre Francesco Profeta, & il P. Paolo Cornetta, che anco auanti, che si numerassero frà nostri Religiosi, erano in Roma approuati Confessori: essendo questo secondo, non solo esemplarissimo ne' costumi, mà in oltre dotto nelle lingue, e Profondo Teologo, nel di cui titolo, haueua seruito molto tempo, al Signor Cardinale Marco Antonio Colonna, come più distintamente dirassi, à suo luogo; e questi cominciò parimente, per ordinario, ad esser delle conscienze de' nostri, Padre Spirituale.

Circa anco à questo tempo, pur fece il suo ingresso, nella nostra Congregazione, il Cauallero Frà Biagio Opertis nobile di Siracusa: che riuscì poi, Suggetto, che per le sue virtù, darà assai soggetto allo scriuere; essendo stato il secondo Proposito nostro Generale.

Si fece anco acquisto considerabile, in abbracciarsi altresì la Croce, dal P. Giulio Leoni, Nobile di Bologna, figliuolo d'Achille Leoni, il quale, nella Corte Romana, era stato Prelato, Abreuiatore de Parco Maiori, e Referendario di Signatura, e che dianzi, nella Patria, come dotto, e Dottore, era stato Lettore, e Collegiato, trà i Giuristi, a' quali, appartiene dare l'Aureola, & grado, à quelli, che hanno in quella famosa Vniuersità studiato, e di questo parla Gio: Pasquale Alidosio, nel suo Libro, Di quelli, che nella Patria, sono stati Collegiati: ancorche all' hora, che diede quelli, alle Stampe, le sue Opere, come che poco informato, della nostra nascente Congregazione, dica così, Si fece poi Frate, mà entrò, à viuere frà noi, il dì 4. di Luglio 1593. come anco di esso si parlerà, in altro luogo: & à gran ragione, da diuersi grand' Huomini, il detto Alidosio se ben diligente, e grande Antiquario, sia degno d'esser lodato, nelle molte opere, che hà lasciate, con tutto ciò, si nota d'hauer pigliato equiuochi, come per hauer veduto, nel Sepolcro di Monsignor Piccolpassi, in S. Proculo di Bologna, hà cãbiato il titolo di Ostunensis, che è di Ostuno, Città nel Regno di Napoli, lo credette, e lo scrisse frà Vescouo Ostiensis, e Cardinali, cosa, che fece à credere all' Abbate P. D. Ferdinãdo Vghelli, che nelle Vite de' Papi, e Cardinali, del Ciaccone, registrò anotãdo; ancorche poi auedutosi del vero, si ritrattasse; nella sua Italia Sacra, doue tratta de' Vescouo d'Ostia, e parimente il detto Autore, numerando frà Canonici del Vescouado, all' hora di Bologna, Tomaso Parentucelli, come Archidiacono, e non s'auide, che parlaua di quel grand' Uomo, che poi fù

Vescouo, Cardinale, e Papa, chiamato Nicolao quinto . Così non ogni cosa è data alla notitia d'vno Scrittore; ancorche per altro, sommamente si debba lodare lo studio, di chi, col proprio sudore, tramanda, ad ogni potere, i frutti de' suoi studij, alla memoria de i Lettori, che succedono à viuere nel Mondo.

Furono parimente in quel principio, nel nostro habito, due Giouani Francesi, d'ottimi costumi, l'vno Luigi, e l'altro Giacomo, chiamati, à quali, accadè euento degno d'esser notato; entrarono questi, con indicibile feruore, al seruitio de' poueri, & aspirauano alla Christiana perfettione, con l'opere, mà auenne, che à causa delle mortificationi, che volontariamente faceuano, e per le molte fatiche, e vigilie, graueamente si infermò il Primo, d'vna febre acuta, che in pochi giorni, lo ridusse à termini, di morte, onde si armò de' Santissimi Sacramenti; e tutto rassegnato in Dio, ridotto, quasi all'estremo, non più sembraua, che hauesse forze da fauellare; quando, che tenendo fissi gl'occhi verso del Cielo, ruppe il silentio, dicendo . S. Andrea, ò Apostolo Glorioso, Andrea Santo, dite, di gratia, chi farà meco Compagno, per passare à miglior Vita? farà forse il mio amico, F. Giacomo? era quiui presente, il F. Giacomo Martinelli, che lo seruiua, per infermiere; laonde questi, volgendosi all'Agonizante, li parlò: intendete voi, per auentura di mè? Soggiunse l'Ammalato, sì al certo: e tal'auiso ti sia, per la carità, che meco hai vfata, e quindi à poco, con gran segni di salute, se n'andò all'altra vita, il F. Luigi; celebrate l'essequie al Defonto, se n'andò il F. Giacomo, à trouare il P. Paolo Cornetta, che era suo Confessore, e frà loro, discorrendo del caso auenuto, li domandò consiglio, che douesse, egli fare? dal buon Padre, fù auertito, che ottimo è sempre stare in gratia del Signore, mà che per tanto v'era obligo, di meglio assicurarsi, colla Sata penitèza, quando, che n'haueuamo ammonitione sicura. Sapete, li disse, che il F. Luigi, era diuotissimo di S. Andrea, e che sono frequèti nell'Historie, gli Esempij di quelli, che nell'estremo della loro vita, sono stati Fatidichi in predire le cose, che poi, così permettendo Dio, sono seguite. Era il F. Martinelli, di età, e complessione, giouine, e robusto, & in quel punto, godeua perfetta salute; mà con tutto ciò, indi à breue spatio, cadè altresì egli, pur infermo, onde sicome tenne per certo, quell'esser stata chiamata Diuina, così prontamente disse *ecce ad sum*, piamente morendo, e lasciando in tutti, compuntione, e terrore.

*Dispone il Signore Dio, che i Nostri, vadano
à far residenza in Napoli.*

C A P O Q V I N T O .

FRà l'altre più sollenni cure, che si prese il nostro Padre, per piacere à S. D. M. fù delle principali, toglier via dalla Chiesa della Maddalena, quell'antico squallore, & abbellirla à suo potere, per decoro del Diuino culto, con rinouare, e tener con politia gl'Altari, e procurando Sacri Vasi, e vestimenti, per la celebratione della S. Messa, dal che, ne venne à seguire, che non pochi Sacerdoti, e qualificati Prelati, per loro diuotione, e commodo, cominciarono à frequentare la nostra Chiesa, frà gl'Altri, segnalato fù il S. Don Giouanni Mira, Naturale di Barcellona, Città capo della Catalogna: quel sugetto raro, che prima fù Vescouo di Castello à mare, e poi Arciuescouo di Acerentia, e Matera, Signore, che in tutto lo spatio di sua Vita, fù di suiscerata carità, verso de' Poueri, là doue per conformità d'opere, e di Genio, venne ben presto in amistà, e santa domestichezza, col P. nostro Camillo, poiche godeua in estremo, del raguaglio dello stato de' bisognosi, e come fossero seruiti,

seruiti, & aiutati da' nostri, anzi gradiua pur bene spesso, d'esser, con esso loro, non meno spettatore, compagno, nelle buone operationi, che seguivano nelle carceri, e ne gli spedali, e fù tale l'edificatione, che se ne pigliò; che andato poi à Napoli, gradiua, spesse volte, raccontarle à gl'amici; tessendo encomij, & elogij della carità ardente del P. Camillo, più particolarmente, anco che degli suoi Compagni. Trà gl'altri luoghi, doue spesso praticaua, e di ciò teneua discorsi, fù nell'illustre luogo de' Padri dell'Oratorio, collo spirito di S. Filippo Nerio, fondato in Napoli, che iui Padri Gerolimini sono chiamati, hor iui raccòtando all'hora, il Dottor Mira alcune delle cose di sopra accénate, frà gli, che più si edificorono, & accesero di desiderio, di conoscere, e vedere il P. nostro Camillo, come che gran Campione della pietà Christiana: fù il P. Alessandro Burlo, Sacerdote di gran dottrina, e di bontà segnalata; hor questi, fauellando, poi, con il detto Prelato, giudicaua, che non sarebbe men vtile, e necessario, nella gran Città di Napoli, che in Roma, à prò degl'Infermi, l'Instituto del P. Camillo, laonde, eccitati dall'ottima fama, che di esso correua, pose studio di prender con esso lui amicitia; con lettere, conferendo di cose spirituali, e per ridurre i prossimi, à stato di salute eterna; e quindi suauemente, à poco, à poco, dispose, ad abbracciar l'Impresa, di trapiantare in Napoli, il nostro modo di viuere, e doue parimente, in così vasto emporio, si farebbe pur aperto campo, di molto merito, à gloria di Dio, e giouamento de' Prossimi: e per appianare ogni intoppo, anche cortesemente trasmise à Roma, buona quantità di scudi; acciò che seruissero alli nostri Padri, per lo viaggio, da questi secondi effetti, raccogliendo ciò esser la volontà Diuina, humiliandosi à suoi giudicij, si accinse ad andarui, il P. N. e partèdo, còduffe seco, tredici altri de' suoi Religiosi, & in Napoli fece, con salute, l'ingresso, il giorno ventesimo ottauo di Ottobre, dell'anno 1588. e ben subito sperimentò, di qual finezza fusse l'alta Carità del Padre Burlo, suo Benefattore; poscia che, oltre l'honorato incontro; i cortesi abbracciamenti; le sincere esibitioni; gl'haueua alestito, vn casamento, condotto à tale effetto, e corredato intieramente, secondo la frugale, e Religiosa modestia: intanto, che il nostro Padre, confuso, ammirando liberalità così cospicua, non più sapendo, ne potendo, l'assicuraua del nostro obbligo particolare, e che da Dio, largo remuneratore delle buone opere, non ne farebbe restato senza mercede, poiche farebbe, non solo à parte, mà potissima causa, delli pij misterij, che da' nostri, per vtile de' poueri di Christo, si esercitabberò, concorse altresì, ad apprestare cortesissimi aiuti a' Nostri, il Popolo, e la gentilissima Nobiltà di così Heroica Patria, che sempre à larga mano, seguitarono à compartirci larghe elemosine, per lo sostentamento, conforme praticano, con altri quasi ch'innumerabili Religiosi; ne minore affabilità, hebbe à dimostrare, di tutti gl'altri, l'Illustrissimo Arciuescouo, Anibale, della casa Eccellentissima di Capua, che non solo era cospicuo, per la gran nascita, e consumato sapere, e prudenza: mà per l'amplissime legationi, essercitate per la Santa Sede Apostolica, hor questo degno Prelato, e Pastore, teneramente accolse il P. Camillo, e promise, e praticò sempre verso di Noi, atti di carità singulare di aiuti, e patrocinio.

Non poteuano dall'altro lato i Padri Nostri, così preuenuti, con tanti beneficij, mancare alle loro parti, quindi bē presto, si diedero à produrre buoni effetti del loro Instituto; assistendo del continuo ne gli Spedali, e visitando gl'Infermi, anche delle carceri, e delle pouere case, per disporgli, ad assicurarsi, con la penitenza, nella salute, & à passar felicemente, in gratia di Dio, all'altra vita, vigilando più degl'altri, il Padre nostro; le notti intiere, appresso degl'Agonizanti, e di giorno, e di notte in qualunque bisogno, & opportunità, rifacendo i letti, curandogli le piaghe, aiutargli à prendere le medicine, in refocilarli, all'hor che gli si apprestauano i cibi, e ciò continuando senza ombra d'interesse, mà solo come serui, obligati per voto fatto à

Dio, tirauano à se, gl'occhi di Spettatori, che ne glorificauano l'Altissimo, che con la sua prouidèza, così soccorreua anche alli più afflitti; e derelitti pouerelli, che languiuano nelle miserie estreme: non à guisa di violentati serui, mà come Madri amorose, assistono a' suoi cari figli e Signori, tanto più, che scorgeuasi, che tutti questi atti di carità, tendono à condurre i Fedeli, al fruttuosamente riceuere i Santissimi Sacramenti, e quanto era volontà del Signore, in disporre della vita, ò morte di ciascheduno degl'Infermi: e quindi parimente, si venne à facilmente racorre, vn' altro pretioso frutto: poiche, non solo riceuendosi in quegli Spedali opulenti, ogni sorte di pouero Cattolico: mà anco gli stessi Schiaui, Turchi, & Eretici, questi al rimirare, e vederli così esattamente seruiti, con facilità maggiore, porgendo poi, l'orecchie alle esortationi, che dal nostro Padre, gli si fanno, acciò che conoscano la verità della nostra Santa Fede; Si arrendono, e riconciliano con Dio S. N. accolto copioso, che tuttauia s'è andato mantenendo, nè i luoghi, doue praticano, e risiedono i nostri Religiosi, come altroue è per narrarsi.

Fù in somma questa nostra venuta in Napoli, così profitteuole, che destò anche nel Popolo, e Mercadanti, anzi ne' Prencipi stessi, e negl'altri Religiosi, lodeuole emulazione, di giouare altresì à gli Pouer Infermi: erigendo Congregationi, che diuidendosi per i giorni della Settimana, si sono presi per assunto, di rifare, e mantenere i letti, & à porgergli anco, pretiose, e delicate viuande, e rinfreschi, per consolarli: ne da questo pio ministero, si sono absentate pur le gran Dame, e Prencipesse, da così santi, e lodeuoli essercitij: acciò che Napoli, non solo si gloriaffe, d'hauere pur i suoi Galicani, mà anche à somiglianza di Roma, le sue Eustochie, Paule, e Marcelline: essendo di singulare edificatione à tutti i riguardanti, vageggiare occupati, in tante guise di carità, i Grandi, che gouernano i Regni, & i Prencipi di Santa Chiesa istessa, li aiutando, à seruire i Mendichi per far al mondano fasto, illustri scorni, per gloria di Sua Diuina Maestà.

*Tornato il P. Camillo à Roma, sono i Nostri impiegati à seruire
i Soldati infermi, sequestrati nel
Porto di Baia.*

C A P O S E S T O.

DAta, che in questa guisa hebbe il P. Camillo in Napoli, certa caparra del suo zelo, in procurare la salute altrui, e che hebbe introdotto gli suoi Religiosi, ad assistere, e ministrare ne gli Spedali, fù espediente, che si riconducessè à Roma; mà prima di partire, costituì iui Superiore de' nostri: il pre nominato P. Biagio Opertis; Sogetto, che ad ogn' hora più, si scopriua di rara bontà, & abile à gran maneggi, per la grauità de costumi, e buon esemplo, che in ogni occasione apprestaua. Quindi era non men tenuto, che amato da' suoi Religiosi, & hauuto in ogni stima da' Secolari; onde ad esso anche, si dichiarorno Benefattrici, D. Roberta Caraffa Duchessa di Maddaluni; e D. Costanza del Caretto, prencipessa, che colla loro munificenza, verso altre Illustissime Religioni, si sono rese immortali. Ma sopra ogn' altro, si rese caritatiua al P. Opertis, & alla nostra Religione tutta, Donna Giulia Castelli, che come Madre, e Fondatrice nostra in Napoli, deue al certo chiamarsi; hor coll' elemosine, sù quel principio, di così pie Dame, si sostenero i Padri, e si fece poi la compra delle case contigue all' antica Chiesa di S. Maria del Vico chiuso, che si ottenne, per vffiare; situata, nel posto, doue già era il nobile, & antico Seggio, che
de Cim-

de Cimbri, era nominato, del quale si fa mentione, fin dal tempo del Rè Carlo Primo d'Angiò, & iui essendosi da' nostri aperta vna piazza, & edificata, con buona architettura, vno più magnifico Tempio, si fa la residenza; col titolo di S. Maria, Porta Cæli, e di nostra Casa Professa.

Mentre, che in Napoli, in questa guisa, si cercaua di seruire fedelmente al Rè del Cielo, successe, che iui essendo approdate alcune Galere, cariche di Fantaria Spagnola, in rinforzo de' presidij, che si mantengono dal Rè Cattolico, in Italia, mà per la longa, e borascosa nauigatione, haueua quella gente, oltre ogni credere, patito, onde non v'era di quegli Soldati, chi non fusse affitto, e consumato dalle febri, e da altre perigliose malatie: à segno, che pareua, che fussero contagiose, tanta era la strage, che di essi faceua la morte. perloche, non furono ammesse à commercio della Città, mà sequestrate, à far la quarantina, al Porto di Baia: doue non v'essendo gli opportuni apparecchi, e necessarie commodità, per seruitio di quegli Infermi, era il tutto in confusione, e si acceleraua la caduta à quelli, quasi abbandonati Soldati; procurò di dar riparo à così gran ruina, il Vice Rè, D. Gio: di Zunica, Conte di Miranda, che fù nipote dell'altro D. Gio: Maggiore, e fece però confidente ricorso al nostro Padre, à volerli portare à porgere ogni possibile aiuto, à quelli miseri, colla maggior prestezza, che possibil fusse. Con ogni prontezza accertarono quei Religiosi: l'occasione di dar saggio nell'instituto, & insieme di acquistar il merito, in sì bell'opra, come è l'esporsi ad euidente ripentagiodi morte, per giouare al Prossimo bisognoso. Cinque in numero subito v'accorsero, e perche quegli ben tosto, per le molte fatiche, cadero infermi, ve n'andorono degl'altri più, à supplire in quel ministero: perche iui con ogni paterno affetto, senza minimo riguardo delle loro persone, si diedero à seruire quelli calamitosi infermi, facendo oneramente ogni opera di leuargli da dosso ogni schifezza, e tediosa bruttura, e ricurgli ad ogni possibile politezza, e fuori di vn abomineuole fieto, adattargli i letti, preparandogli i cibi, reficiandogli, e consolandogli, e con ogni carità, porgendogli i Sacri aiuti de' Sacramenti della Chiesa: acciò, che con più rassegnatione, e certa caparra, partissero da questa vita; conforme alla parte maggiore succedea, non abbandonandogli altrimenti, che doppo la morte, anzi, & auanti, e doppo, giouandoli con l'orationi, essendosi cotanto auanzato il male, che per la debolezza, e nausea, non v'era quasi più scampo, per ricuperare la salute corporale: onde perche le vigilie, e l'assistenza de' nostri, furono, oltre ogni credere, eccedenti, perciò tutti quelli secondi, che vi seruirono, cadero parimente infermi del medesimo malore: e vennero posti in euidente pericolo della Vita: ancorche giuendosi gl'altri, à trè solo di essi toccasse la buona sorte, di spender così generosamente per la Carità, la sua Vita, e furono questi Gio: Battista Buttrigoni, Serafino Gallizaro da Lucca; & Angelo della Marca d'Ancona, à i quali, essendosi malignata la febre, à tal segno, che cauandoli fuori di se, li faceua delirare; mà però non d'altro discorreuano, così suariando, che del zelare, tutta via; la salute di quelli poueri, e quindi al meglio, che poteuano, con idioma Spagnuolo, efortauano altri alla pazienza, al chiedere perdono de' peccati à Dio benedetto; altre volte si moueuan, per chiamare i Medici, e per dare le medicine, e per seruire in tutti i bisogni. Et in tal guisa, con gl'ornamenti della carità animata, mentre, che si pensauano di disporre altri alla pazienza, & à donarsi al Cielo, essi felicemente, n'ebbero la gratia dal Signor Nostro, essendosene passati all'altra vita, con ogni pietoso sentimento, e segno di salute; che vennero teneramente offerti dal nostro Padre à Dio, per primo olocausto, e come primitie di quel molto più, che in altre graui occasioni dalli suoi Figli s'è poi dimostrato à giouamèto de' Prossimi tanto più, che questi fruttuosi grani, à pena mortificati, in terra, si moltiplicano à gloria di S. D. Maestà, hauendo il buon esempio mossi, non pochi soggetti,

getti, che anche nella loro giouanezza, refofi vogliofi d'entrare frà noi à feruire i poueri, e perfeuerando nel fimile propofito del Padre noftro, furo ammeffi all'habito. Parte de' quali, andorono à far il loro Nouitiato in Roma: premendo con ogni vigilanza, che fi alleuaffero, con fpirito di mortificatione de' fenfi, e con vere vilcere di perfetta carità, verfo di tutti i poueri, maffime infermi, non mancando d'auertirgli à ben ponderare l'elezione dello ftato, che voleuano abbracciare, che altro non fpiraua; che amnegatione di fe ftelfo, fatiche, e ftenti perpetui, per amor di Dio: e che troppo perigliofa era il defiftere, e tornare à dietro, quando che di già s'era pofto mano all'aratro, per fegnare il folco, fopra del cui fuolo, fi deue feminare, e raccogliere la propria, & altrui falute: quindi ficome egli eccellentemente, lodaua, & animaua i coftanti, e feruenti, così alli tiepidi, & à quelli, che tornauano volubili al fecolo, doppo hauèr con efortationi, prieghi, e minaccie, con le lacrime à gl'occhi, il più delle volte, li prefaggi del Cielo graui, e feueri gallighi, ne' quali incorfero.

Cerca il Demonio d'inquietare i Nouizi.

C A P O S E T T I M O.

A Ccorgendofi l'inimico dell'human genere, che totalmente à fuoi peffimi difegni, era contraria l'imprefa de' Soldati nouelli della Croce, perciò, anche da quel principio, incominciò à tefsergli infidie, e machinarli ruine: perche ficome il maligno implacabile, ad altro non bada, che à procurare, di feço precipitar giù baffe le anime, nel foco eterno; così ogni ftudio de' figli del P. Camillo, altro non è, che rapirgli, e leuargli affiduamente le prede, e riporfe in ftato di falute. Onde indicibile fono le tentationi, colle quali affalta quelli, che entrono nel Nouitiato.

Il P. Celare Agoftini, Sacerdote Napolitano, fi refe in Roma noftro Religiofo, e con ogni feruore innamorato del pio istituto, godeua di feruire gl'infermi, continuamente i più abborriti, & impiagati; mà il Signore Dio, per prouare la fua pazienza, à guifa di Giob, doppo delle buone opere, fi compiacque, colmarlo di piaghe, e di noiofa, e candida lepra, la quale crebbe à tal feigno, che era reputata incurabile, con tutto ciò egli coftante, e rafegnato in Dio, con la lingua, che folo li reftaua fana, del continuo benediceua l'Altiffimo, nelle fue mifericordie: e mentre, che tuttauia da gl'altri Noftri, era con ogni carità, feruito, e confolato, l'infingatore infernale, come quello, che non poteua, che inuidiare tanta Virtù, ordì i fuoi foliti inganni, e trasformandofi, per così dire, in Angelo di luce, affaltò l'infermo, che foletto fe ne ftaua in letto, con prender figura del Fratello Stefano Modanefe, perfona di molta età, e che per bontà di coftumi, era in gran ftima, e riuerenza, hora, così comparfo l'infidioso, con fraudolenti modi, fi pofe à ftudiare, di condurre à fcandalofa difperatione quell'infermo; poiche, doppo hauerlo lufingheuolmète falutato, li diffe, che era hoggi mai tempo, che effo cominciasse à fapere, non effe voluntà di Dio, che più ftelfe à confumar fe ftelfo, nella Congregatione, doue inoltre, non era per effe più di giouamento à Poueri, mà d'incommodo. e difpendio, à gl'altri; e che il flagello, ch'è fopra di effo farebbe ceffato, fe fi fuffe ripofto in fua libertà, ftante, che era più tofto impietà, il patir effo, & effe caufa, che gl'altri Fratelli, occupati, per fua caufa, non poteffero effercitarfi à quello, fcopo di buon'opere, che era il fine de' Miniftri degl'Infermi, i quali, fe bene con effo lui diffimulauano, tutta via, molto fi fentiuano aggrauati, per lo difpendio, che per lui fequitaua, e che ciascheduno fi marauigliaua della fua poca difcretione, e che troppo abufaua la lo-

ro pa-

ro pazienza, ne esser questa adunanza, stretta, con voti solenni, che obligasse ad vna perseveranza, così poco gradita al Cielo, & à gl'huomini; e che lui, come suo confidente, passaua questo vffitio di carità, acciò, che per esso, ne risultasse la saluezza, e la quiete, & vtile de' Fratelli, onde prendendo ciò in bene prouedesse alla sua persona; con tali, & altre simili fraudolenze, tentò l'empio euerfore, di mettere sot to sopra l'animo, per altro pacato, del pouero languente: laonde licentiatosi poi quello; esso non potè, che restare conturbato, facendosi à credere, che fusse, così quel Fratello stato introdotto, per disporlo à licentiarfi dalla Congregatione, e perciò fattosi, indi à poco, che si fù raccomandato al Signore Dio, chiamare, il P. nostro Camillo, gli aperse l'intimo suo, con ogni sincerità, dicendo, che si voleua accomodare ad ogni dispositione della Diuina volontà, e che però, se la P. S. haueua introdotto il F. Stefano, per licentiarlo dalla Congregatione, giàche come impiagato, & inutile, non seruiua, che di noia, che si sarebbe disposto à morire altroue, partendosi dal loro consortio; poiche speraua di non perder perciò quella pazienza, che gl'era necessaria, per far penitenza de' suoi peccati: à pena capi il nostro Padre, doue volessero riuscite quelle parole, mà al sentir nominare quella poca Christiana, scortesia, di conturbare vn'infermo, è che ciò fusse stato col mezzo del Fratello Stefano; s'auidde, ben presto, che quiui vi doueua esser diaboliche insidie: e solo rispose al Padre Amalato, che si quietasse, per amor del Signore Dio, perche non v'era già mai stata ombra sinistra, contro di lui: mà ben in tutti, vna perfetta, e vera carità, in compatirlo nel male, e desiderarsi da tutti di seruirlo, e giouarlo, senza veruno sparmio, e che se à gl'estranei, si faceua professione di ministrar, anche con spendere la vita nostra propria, quanto più, per piacere à Dio, e per non sbigottire gl'altri Operarij, à perseverare nelle fatiche, con caparra, che nelle infermità, che per questa causa si acquistano, sarebbero accuratamente aiutati, e seruiti, come domestici, e benemeriti; in quanto poi, che il Fratello Stefano, fusse stato l'araldo, di così scortese, e crudele imbasciata, non si facesse già mai à credere, cosa tanto lontana dal vero: perche erano molti giorni, che il detto Fratello, assisteua del continuo, nell'Infermaria delle Carceri di Tordinona, e da quel tēpo, non s'era già mai fatto vedere in casa: anche, acciò che più euidente questa verità comparisse, senza punto allungarsi dall'Infermo Padre Cesare, ordinò, che fusse, per vn poco, mandato à chiamare il detto Fratello Stefano, il quale venuto, & affermando, che non solo da esso, non erano dette, ne pensate, quell'empie proposte, mà che non era dà molti giorni, stato, ne per vn punto in casa, & in oltre, quel buon Vecchio, che era tutto viscere di carità, abbracciandolo gli si accostò caramente, e disse, che e lui, e tutti, erano per cooperare alla quiete, e saluezza di vn così buon Sacerdote, visitato dal Signore, erano pronti à spendere fin le proprie vite, e che nessuna cosa più gradiuano, che di trouar modo, per consolarlo, & animarlo à seruirsi in breue, di così pretiosa visita dell'Altissimo, che lo voleua così prouare, e purificare, col mezzo di così straniera tentatione, e noia di malatia graue, contratta, per causa d'esser stato misericordioso col Prossimo, che per tanto non desse pur minima audienza, ne credito al nemico infernale, mà che costante perseverasse, con animo fermo, à far di sè gradito spettacolo al Paradiso. Et al certo, che non solo la sincerità di questi detti, bastarono à sincerare l'infermo, che quella finta apparitione, era stata mera impostura, dell'inferno, mà viè più l'animo no alla perseveranza, nel soffrire la visita del Signore, che tutta via durando, con mirabile pazienza, così in letto, felicemente poi gli forti, doppo tante battaglie, di partir da questa vita, carico di meriti, e munito de' Sacramenti, il giorno 19. di Agosto, dell'anno 1588.

Nè solo questa volta, s'accinse Satanasso, in figura del Fratello Stefano, ad infestare i Nouitij, che altre volte, con questa finta larua, gl'insultò, & ardi, fin di porgli le

gli le mani violenti sopra: à segno, che altri insospettiti, che ciò seguisse veramente, per la barbarie del detto Fratello, se n'uscirono dalla Congregatione, mà quanto fusse lontano dalla verità ben si poteua racorre chiaramente, dall'offeruare la solita mansuetudine, e continua carità, di quel decrepito, e pijsimo Vecchio, che per le sue bone attioni, non poteua, che esser in grand'odio à gl'Angeli mali, e ribelli del Cielo.

D'altri sogetti, che in breue, doppo dell'honorate fatiche, se ne morirono.

C A P O O T T A V O.

TErminò i giorni suoi, circa questo tempo, e lasciò gran desiderio di sè, il Fratel Geremia Foresti Fiorentino, Sogetto, non solo di bontà singulare, mà degno di molta stima, per la sua molta eruditione, come nelle opere, che compose apparisce; mà datosi poi à sensatamente contemplare le cose del Paradiso, applicò l'animo, à trasportare dalla lingua Castigliana, nella nostra, l'opre sacre, e diuote, dello Stella, con molto vtile delle anime; e con molta felicità, ne compose anche dell'altre, per gloria del Signore Dio, nel Latino idioma; mà non contento poi, di solo hauer scritto, e parlato, per insegnamento degl'altri, che di più volle meglio seruire al Cielo operando: entrato per tanto, nella nostra Congregatione, con ogni accuratezza, si diede al seruitio de' poveri infermi, sollecitandosi al guadagno di molto merito, e poco dando cura alla propria debole sua complessione, ne potendo il di lui feruore, esser temperato, mentre tutto si struggeua, in compatire, & in assistere al giouamento de' Prossimi, ne contrasse infermità così impetuosa, e graue, che la fieuole natura, della medicina, non hebbe riparo, e fù vuopo, che soggiacesse alla troppo presta caduta; del che, ben accorgendosi il Fratel Geremia, ad altro non attese, in sù quell'ultimo, che à pregar tutti ad aiutarlo, con l'orationi, & esso intieramente, donandosi à Dio, pregandolo à costituirlo, nella sua Santa Gratia, e à perdonargli i suoi falli, e donargli il suo santo amore, volle riceuere i Santissimi Sacramenti, in terra prostrato, e coperto di cenere, & in tal guisa, con somma edificatione de' Nostri, e cordoglio di chiunque conobbe la integrità di quell'Huomo, rese la sua anima al Creatore.

Si venne susseguentemente, ad impouerire la nostra Congregatione, del più pretioso tesoro, e sogetto, che l'ornasse, poco doppo, cioè, si fè perdita del Padre Paolo Cornetta, Sacerdote Romano, di cui si fauellò di sopra; fù questi dotato dal Cielo, di rare prerogatiue, & eccellenti virtù Christiane, inclinato sin da' teneri anni, all'acquisto delle scienze più riguardeuoli, poiche, hauendo nella Patria, fatto acquisto dell'eloquenza, e particolarmente, essendosi auanzato, nell'intendere, in lingua Greca, i filosofi, e Sacri Dottori, che in quella, hanno scritto; e per diuenire in ciò perfettamente disertò, si volle rendere in questa facoltà, publico Professore; onde in Roma, l'insegnò ad altri; e fù poscia destinato Lettore, nell'Abbadia di Grotta Ferrata, acciò che intieramente s'impratichissero i Monachi Basiliani, che iui già furono collocati dal Cardinal Bessarione, con obligo d'vfficiare, in quel Venerabil Tempio, nel Tosculano, e nelle altre loro residenze, nell'vso Greco, e nella medesima lingua; per lo cui essercitio, ne diuenne egli esperto, e dottissimo, oltre ogni credere, anche nella Arabica, & Hebraica lingua: mà se bene tornato poscia in Roma, gradiua di comunicare ad altri, il bene, & il talento da Dio commessogli, ad ogni modo, come quelli, che per sè purissimo, e quieto era ne' costumi, non potendosi

tendosi accommodare alle dissolutezze, e licenze, che per lo più, dominano la Gioventù studiosa, più siate, essendogli auenuto, che per auertire, e correggere i tralignanti, dal timore del Signore, non solo era stato schernito, e sprezzato, mà oltraggiato anche colle percosse, da lui con ogni christiana pazienza sofferte, e condonate; con tutto ciò, per non torre à se stesso quella pace, che vna serena coscienza debbe hauere, e procurare, chi dedicato viue alla Virtù, tralasciò questo essercitio; e viuendo poi à se stesso, con più quiete, seruiua al Signore, promosso al Sacerdotio, & andando componendo diuerse opere, colme di sapienza, e pietà, e frà le altre vna, distinta in molti grossi volumi, di colletteranei, e miscelane, alla maniera di Suida, e del Lexicon, che fù publicato da Guglielmo Budeo, mà il Padre, non solo preme nella proprietà, e significato delle Voci, e nell'origine de significati: mà nell'allegationi copiose di fioritissimi esempij, cauati con molto giuditio da Homero, Esiodo, Demostene, Eschine, e da Platone, & Aristotele: mà in oltre, anche da Santi Padri, che con più eloquenza, e dottrina, scrissero frà Greci, come Origene S. Gregorio Nazianzeno; S. Atanasio, Basilio, e Clemente Alessandrino, & altri simili; che se vn poco più di vita stata concessa gli fusse, al certo, che vn'opra così immensa, e disertata, farebbe stata di cospicuo giouamento à studiosi; mà vna Virtù così segnalata, non potendo star più tēpo a cosa, volle ad ogni modo il medesimo Signor Cardinal Colonna, come s'accennò di sopra, che comparisse, nella sua amplissima Corte, in figura, e qualità di Teologo, appresso di Principe, che per se era profondissimo in professione così Diuina; vbbidì il buon Sacerdote, e doppo, che s'ebbe guadagnato l'affetto, e riuerenza di qualunque lo praticaua, come quello, che era di genio assai alieno del vano fasto, & ostentatione delle Corti, e che non meno aspiraua all'altra quiete, che alla perfettione Religiosa; inuaghito dell'instituto nostro, si rese discepolo della carità del Padre Camillo; e zelò talmente il seruitio degl'Infermi, e la salute de' Moribondi che egli fù il primiero, che ne stampasse precetti, & orationi, che facilitano il nostro gioueuole ministero, quindi, sù quel primo, era come la mano destra del P. Fondatore, egli il primo ad vbbidire, egli destinato à riceuere non solo le confessioni de' nostri: mà ancora de' secolari, che frequentauano, perciò, la nostra Chiesa. E così bene egli era instacabile nelle fatiche, che nõ faceua verun risparmio di sè, doue lo chiamaua lo studio, & il giouamento de' Prossimi; non perciò gli arrideua intieramente la complessione, la quale viè più macerata, dalla continua applicatione, non fù che facile, ne incorresse à poco, à poco, in mala sanità, e che degenerasse poi, in febre etica, che l'andò consumando, con indicibile compassione, e dolore, del nostro Padre, che per mantenere in vita vn così caro capo, e fidelissimo Figlio, non tralasciò qual si fusse diligenza, & opera: e perche da' Medici, venne consagliato, esser à proposito la vacanza de' studij per esso, e la mutatione dell'aere, con ogni commodità, lo fece condurre à Napoli, acciò che sotto la benignità di quel salubre Cielo, s'hauesse il desiato sollieuo: doue giunto, in oltre, dal P. Opertis, nell'antico Erculano, hora Torre del Greco, li fù apparecchiato il Ricetto, con ogni assistenza di Medici, e rimedij, e di chi puntualmente lo seruisse, già che quel posto, non molto lungi dal famoso, e fumoso Vesuuio, à reputato il più propitio a' languenti, che si possa rinuenire nella Campagna Felice. Spirando iui ogni cosa à gran copia di dolcezza, e d'amenità. Stette iui il P. Paolo, e sembrò sù i primi giorni, che si allegerisse il male; mà quando, che il Cielo ci vuole, non bastano gl'humani studij, nè vale l'affetto nostro, à trattenerne l'essecutione della Diuina Volontà; radoppiando l'infermità l'impeto, in vn troppo infiacchito soggetto, doppo, che l'ebbe consumato, e reso quasi che essangue, lo condusse all'estremo del viuere, mà esso, che pensaua, con tal mezzo, mediante la Diuina gratia, di ricominciare vna vita più felice, & immortale: radoppiò ogni studio della sua ben hab-

bituata, pietà, e con frequenza maggiore, orando, e reficiandosi co' Santissimi Sacramenti, fra le braccia de' suoi Religiosi Fratelli, che si doleuano à tanta perdita, rese l'anima felicemente à Dio, il quinto giorno d' Ottobre, dell'anno 1589. essendo stato tolto al mondo, in assai verde età, poiche non eccedeua gl'anni quaranta, era conforme l'Anima, di candidissimo, e venerabile aspetto, hebbe i capelli, e la barba, gentilmente flaua; chiara, e sonora la voce, viuidi gl'occhi, quali per inditio di sapienza, gli hebbe à fingere Homero, alla più saggia, e casta Dea. Fù al certo grãde lo scapito, che fece la Congregatione, al m̄cargli, auanti tēpo, Sogetto così qualificato, stante, che se vn poco più, hauesse possuto allungar la sua Vita, non solo hauerebbe data l'ultima mano all'opere grauissime, che pur s'ammirano, e conseruano, nella nostra Libreria della Casa Professa di Roma, e col partecipare alla nostra Religiosa giouentù, gl'Insegnamēti più necessarij delle scienze, molto più presto si farebbero possuti render Dotti, e sufficienti, per conuertire, in mille frequenti occasioni, gl'Eretici, e Barbari, che ne gli Spedali, & altri luoghi s'abbattono à disputare con i nostri Padri, quando, che bramando la loro saluezza, gli esortano à detestare gl'errori, & ad abbracciare la nostra Santa Fede Cattolica Romana. Mà impenetrabile al nostro, è il Diuino Giuditio. E sicome, è certo, che quanto con alta prouidenza dispone, è sempre lo migliore de suoi mortali; così è da credere, che il P. Paolo, consumato in breue, come già maturo, colle buone opere, per il Cielo, di quà, ne fusse ragioneuolmente rapito.

Si Comincia à trattare, che il nostro Instituto, sia stabilito come Religione approuata.

C A P O N O N O.

ERano così euidentemente gioueuoli, le opere di Pietà, che da' Padri nostri, in ogni angolo di Roma, si essercitauano, ad vtile de' poueri Infermi, e ciò seguiva, à glorià così grande di S. D. Maestà, che se bene erano pochi di numero, ad ogni modo, per la prontezza, e per essere instancabili, nelle fatiche, sembrauano à chi non conuersaua intieramēte cō essi loro, molto copiosi: la doue essendo accaduto, che più d'vna volta, fussero assistiti, ad aiutare alcuni de' Corteggiani del Cardinal Gabriel Paleotti, che erano morti in loro mano, ne restò quel gran Prelato, à tal segno, edificato, che diuenne sommamente bramoso, che nella sua Patria Bologna, anche si propaginasse la nostra Congregatione, tanto più, che in essa, egli era Arciuescouo, e Prencipe, nè v'era in quei giorni, Cardinale, nella Romana Corte, che gran fatto, nelle prerogatiue, l'auanzasse: poiche, oltre la Nobiltà cospicua della sua Casa, era reputato, vno Sceuola della Ragion Ciuile, la cui facoltà, nel patrio Gimnasio, haueua per molti anni, con gran concorso, & applauso de' Studiosi interpretata, quindi nella Sacra Rota Romana, Sommo Respondente; e nel Sacro Concilio di Trēto, vno de più sensati Padri. per lo che dalla Felice Memoria di Papa Pio Quinto, fù promosso alla Sacra Porpora, carissimo al suo Collega S. Carlo Borromeo; diede à luce tante famose, & vtili opere, circa gl'affari più rileuati della Christiana Verità, e qual nuouo Platone, per formare à noi, l'Idèa d'vn Socrate vnicamente lodato dall'Oracolo del Cielo, ci propose l'affai prodotta, & esemplar vita, del Glorioso S. Filippo Nerio, suo diletto Amico. Come, che quel Santo, anco, nella più decrepita età, senza sparmio di fatiche, hebbe à premere sempre, in educare, e riformare i costumi della Giouentù, e di qualunque altro, per proprio suo bene, faceua ricorso al di lui Valore. Hor questo Sacro Porporato del Vaticano,

Vaticano, al quale pur si era reso domestico il P. Camillo, del continuo istaua, che volesse inuiare alcuni de' suoi figliuoli à Bologna, acciò che coll'istituto loro, giuassero alle Anime, perche sarebbe poi stata sua cura, che fossero riceuuti, e frugalmente mentenuti, coll'elemosine di quella benignissima Patria. Non poteua, ne sapeua negare la sua opera à così giusta domanda, il Padre nostro, che non solo, desideraua sodisfare à quel bene affetto Signore, perche il proprio suo genio, era totalmente pronto à difendere per tutto l'opere di pietà per aiuto del Prossimo: con tutto ciò, gli aperse quanto, che gl'era impedimento all'effecutione: cioè la penuria, de' sogetti, particolarmente Sacerdoti, à causa, che non potendosi ordinare, che à titolo di patrimonio, hauendosi veruna facultà di ciò poter altrimenti fare dalla nostra Congregatione; ne seguuiua, che pochi di quelli entrauano, e perciò era difficile l'abbracciare nuoua fondatione; poiche essendo il nostro ministero tutto propenso, & applicato alle cose, che sono di continua mortificatione de' sensi, e poco plausibile, nel mondo, come è il praticare per le carceri, viuere, ne gli Spedali, seruire mendichi, trà fieti, e languori: vi voleua veramente inspiratione di Dio, che vn huomo ben aggiato, & introdotto, nell'estrinseco decoro del Secolo, annessasse totalmente se stesso, e perseverasse trà patimenti, per hauer solo mira, all'eterna retributione, che se bene è per se vn Tesoro impareggiabile, con tutto ciò questi occhi mondani, appagandosi solo, per lo più, nell'apparente fasto, e comodi di questa vita, non si donano così facilmente, alla speranza delle cose Celesti, se non con particolare impulso dello Spirito Santo. con tutto ciò, disse egli, che spererebbe potersi à ciò prouedere, se si ottenesse dalla Santa Sede facultà, che facendosi, i voti solenni, si potessero i Sogetti Idonei, e per bontà di costumi, e p lettere, far promuovere al Sacerdotio, sotto il titolo di Pouertà, che in questa guisa, s'aprirebbe la via, acciò, che v'entrassero Sogetti, e che si accorresse per varie Città, per l'intento desiderato; parue al Cardinale, che ottimamente discorresse, il Padre nostro, anzi egli aggiunse, che lo stato, in cui si trouauano di sol viuere, con i voti semplici; al certo, farebbe sempre stato disturbato, poiche se ben altri v'entrasse, con animo di seruirui al Signore, ad ogni modo, poscia, sgomentato dalle fatiche, e dalla esteriore malinconia, e dal veder di non potersi auanzare alla sicurezza dello stato, & al poter rendersi Sacerdote, oltre, che non vi farebbero entrati Sogetti di buona conditione, farebbe stato troppo facile, che se ne ritornassero al Secolo; e che ciò era vniuevitabile scorcerto, che hauerebbe impedito l'accrescere, nelle opere più nobili della carità Santa. Là doue si determinò, frà essi, di comunicare il tutto, col Cardinal Mondouì, il quale, per sua cortesia, s'era dichiarato Promotore d'ogni buon desiderio di questa Santa Impresa, acciò che ne potessero poi far parola col Papa, per ottenere, quanto fusse giudicato, per gloria di Dio, espediente. Passarono poscia quelli Sacri Prencipi, caldamente l'ufficio, con Sua Santità, nel primo Conclistoro: e come che il negotio era, per se, di gran premura, e degno di non poca riflessione, per decretarui sopra. Fù rimesso alla Sacra Congregatione de' Cardinali, sopra i negotij de' Regolari, & à quella de' Sacri Riti; e come che in quelle sapientissime aduanze, conuengono i più cospicui Sogetti, dotati di sperimētata Dottrina, e pratica de' grandi affari, quindi proposta tal causa, longamente venne aggitata, con sensatissimi discorsi, e pareri, diceuano Alcuni, che non era vopo introdur, nella Chiesa di Dio, nuoui Ordini, già effendone tanti altri, che ben con essi, si poteua supplire à sufficienza, nell'occorrenze de' Prossimi bisognosi, altri speculauano più à dentro, che essendo per essere questo nostro Istituto astretto, per lo più, à praticare, in ogni occasione, di giorno, e di notte, con i Secolari, ne' publici Spedali, e per ogni Casa priuata, farebbe riuscito pericoloso, per i Professori, di far scapito dello Spirito, e che questo Chiofstro, si apriuu la sera, quando, che quello de' gl'alti

Religiosi si chiudeua, per custodire cautamente, come si deue, l'anime di essi, da' pericoli; e perche tutti, che professano, deuno subintrare alle fatiche; e chi non vede, che dandosi la solenne professione, e sicurezza di non poter esser più licenziato, quelli di mal genio, e poco mortificati, (che di questi sempre nelle comunità, se ne discoprono,) con baldanza, e senza freno, farebbero danno al resto de' Buoni, coll'esempio cattiuo! doue, che restando così libera Congregatione, allo scoprir, che si facesse d'ogni talento, di tal vno, non prouedendosi, colla correctione Fraterna, era aperto il rimedio, col licenziarlo, & escludere, cò quello lo scandalo. Di tali sentiméti, parue, che fusse, per qualche spatio di tépo il P.S. Filippo Nerio; il Cardinal Ipolito Aldobradino primo, che fù poi Clemente Ott auo; il Cardinal Antonio Giulio Santorio; il P. Francesco Toledo, che fù poi Cardinale della Compagnia di Giesù: che all' hora era Predicatore Apostolico.

Il sensato giuditio de' quali, in riguardo degl'accidenti, che possono accadere, & esser occorsi, & à chi non mira più à dentro, sembra, che non si scosti dal più vtile, e sicurezza del decoro: mentre, che il Mondo hà per massima, e per antico suo abbufo, che l'errore; che si commette da vn solo d'vna famiglia, ò comunità, acolla à tutti di essa, onde par che stia in mano d'vno, che hà sortito vn genio mal'inclinato, di poter macchiare, chi non in altro hà peccato, che per essergli stato, viuendo assai prossimo per necessità, & in proposito di noi, fauiamente soleua dire vn Gran Prelato, che gli sembraua miracolo, che essendo i Ministri degl'Infermi, astretti à conuersare co' Prossimi, anche in pericolosi luoghi, & essendo necessità seruirsi di tutti, che ad ogni modo, per gratia del Signore, non si sentono scandoli: Laonde, non mancorono, dall'altra parte, Grauiissimi Sogetti, parimente, per bontà, e consumato sapere, che diuersamente sentirono; affermando, non, essere altro più opportuno mezzo, per multiplicare, e stabilire vn'istituto, così gioueuole, & arduo, che col concedersi la professione de' voti solenni, onde i seguaci di esso, puntualmente per Dio, venissero obligati, di seruire i poueri più derelitti infermi, particolarmente infetti, di mali putridi, e pestiferi, da' quali, ogn'altro suol fuggire, anche senza peccato, eccettuati i Pastori delle Anime, che non ponno in que' tempi così calamitosi, esser per tutto, & hauendo, chi fusse tenuto ad immitargli, per necessità di promessa fatta solennemente à Dio, era vn'amplificare quella carità, più d'ogn'altra lodata dal Signor nostro Giesù Christo, già che gl'altri Religiosi, se pur col voto d'Vbbidienza, che non obliga col pericolo della vita, possono esser astretti à ciò praticare; dunque, per così tanto fine, non si doueua, che concedere vna gratia, che era così proficua euidentemente al Prossimo, ne' più urgenti bisogni: & in proposito poi degl'inconuenienti, che potrebbber seguire, à causa della continua pratica, in diuersi luoghi, con i Secolari, ne tiepidi, e trattandati, nell'offeruanza regolare; oltre che era suppositione, che quando, anco seguisse, non mancano auisi, nè correctioni, & altri rimedij, che apprestano i Sacri Canonj, & i Superiori Supremi, per punire, per ammaestramento degl'altri, che traligna da quel sentiero, che deue calcare; e gl'esempi, che ci diede, sopra di questo particolare, il Salvatore nostro in dire, che se bene il Sourano Agricoltore, semina ottimo grano, e benche l'Humo inimico, vi ponga, insidiosamente del loio infelice, con tutto ciò, i grani del frumento sono riposti, nel Celeste granaio, e le zizanie affasciniate, sono poste nelle fiamme, ad esser incenerite dal fuoco: & in tal guisa, si allungano dalle sacre adunanze, quelli, che incorrigibili, perturbano, e porgono scandalo, in vece d'edificatione, anzi che rari sono questi deplorabili casi: métre, che ben si sà, che alle Religioni fondate sulla pietra angolare della carità, concedersi dal Rè del Cielo, il pregiato regalo della vocatione, peculiare di ben essercitare quel dono, che si presissero, per gloria di S. D. Maestà, e di questa sentenza, che anche, con altre valeuoli ragioni, autenticauano, era il Cardinal

dinal Nicolò Sfondrati, Vescouo di Cremona , e che poscia fù eletto Pontefice ? il già mentionato Cardinal Paleotto, il Cardinal Alfonso Gesualdo , Arciuescouo di Napoli; e Decano del Sacro Collegio, il Cardinal Vincenzo Lauro , & altri somiglianti Dottori, e Religiosissimi Signori, a' quali, tutti più aderiua coll'humili sue istanze il Padre nostro Camillo, il quale; con le sue orationi, alla perfine , non solo , come è per dirsi, ottenne l'intento, mà tirò nel suo parere , tutti quelli , che sembrano dissentirgli.

Soccorre il P. Camillo, gl'Artefici della Seta, alle Terme di Diocletiano, nella mortalità, che di essi seguìua.

C A P O D E C I M O.

MEntre, che con ogni sensata maturità l'accennato negotio s'andaua ventilando; seguì in Roma, vn assai pericoloso male d'acuta febre, che faceua gran strage, particolarmente nella gente bassa, e per lo più si sperimentaua, facile ad attaccarsi, quasi, che contagioso, onde perirono non pochi Medici, e Chirurghi, insieme, che v'attendeuano alla cura, e se bene, con impeto scorreua quest'infermità per ogni angolo, e casa della Città; ad ogni modo, con imoderanza maggiore, faceua strage di quelli poveri Artefici, che nouellamente per introdurre l'vtile dell'arte della Seta, erano stati collocati, nelle case edificate, e nell'vfficine, nel contorno delle Terme di Diocletiano; doue parte per l'aere assai graue, e per l'auanti molto poca habitata, e per lo caldo, che all'hora era eccessiuo si diede fomento maggiore alla infermità corrente: onde era vna pietà, mirare, nel medesimo giorno cader inferma tutta vna famiglia, e quindi à poco, restar tutti di quella casa priuati di vita, & insieme alzata, e condotta alla sepoltura. Ad accorrere à calamità così deplorabile di buona voglia, chiamati, accorsero, i nostri Religiosi: & introducendosi à seruire quegli affitti, così nelle cose concernenti alla saluezza de' corpi, come dell'Anima, poiche veduto il graue bisogno dal N. Padre Camillo, senza dimora, refosi norma degl'altri, al suo solito, cominciò à far prouisione, & à mandar colà sù, ogni sorte di cibi, e reficiamenti oportuni, vigilando, che i remedij, e le medicine al douuto tempo pronte fussero per gl'Amalati, & acciò, che s'ageuolasse la condotta, di quanto era vopo, comprato vn giumento, di quello si seruiua, acciòche portasse le cose, più greui, e voluminose, ne mancò più volte di far collegiare à molti Medici, per hauer notitia più certa, e ficura di quanto era espediente, per cooperare al sollieuo di quelli, alli quali poi di porta in porta, assieme con gl'altri suoi Religiosi, andaua compartendo il necessario aiuto, e conforto; e questa gioueuole visita, abbracciaua la tenuta dalla porta Salaria, alla Pia; e fin per tutto l'esquilino colle, & acciòche questa carità fusse, viè più di cōsideratione, colla gratia di Dio benedetto si hebbero dalla liberalità di Principi diuersi, e Signori Cardinali molte rilleuanti elemosine. Euidentemente riuscì di vtile a' Poveri questa occupatione così pia; poiche non sparagnandosi, nè à fatica, nè à spesa, anche di pretiosi rimedij, se bene non si riparò à tutti, pur assai furono quelli, che trouorno lo scampo, assistendoui il Padre, con ogni seruore, e santo zelo, poiche era tutto per tutti; esso seruiua intorno à i letti, esso li cibaua; consolaua, e bisognando à Dio raccomandaua l'anima del moribondo; e quasi, che trasformandosi in amorosa Nutrice, bene spesso, all'occorrenze nutricaua, & inuolgeua nelle fascie i piccoli orfanelli, che essendogli morta la Madre periuano di stento, e perche non haueua in pronto, altro modo, s'industriò d'hauere alcune Capre, acciòche da quelle succhiassero il latte. Così la diuina Gratia sà, e puole conuertire i cingoli militari:

militari: in bende da inuolgerui, i teneri bambini: e sà dar forze a' più deboli per
 operar al paragone dei più robusti Giouani, per seruire i poueri più calamitosi: co-
 me auenne al P. Nostro, che se bene graue, per l'età, & impiagato, ad ogni módo, più
 fiato, il giorno scendeua all'habitato di Roma, e poi vi tornaua sù, per portare vn
 qualche rimedio, nè era punto impedito d'asi soliti mali, nè lo poteua rattenere dalla
 sua sollecitudine qual si fusse humano rispetto; per non stare à bada, à pena, salutaua
 chi si fusse gran personaggio, che continuando l'andata profeguiua: & vna volta, frà
 l'altre, abbattutosi in vn Cardinal di S. Chiesa, che fermata la sua carrozza, comin-
 ciò à ricercarlo dello stato nel quale si trouassero quegli infermi, e se cessaua il male;
 e mentre che il P. Camillo gli andaua dando contezza del tutto, accorgendosi, che
 quel Signore, tuttauia, l'interrogaua, esso con vna pia libertà, scoperta la guastada,
 d'vna certa medicina, che portaua seco, disse V.S. Illustrissima per amor del Signore
 mi dia licenza: perche, se io qui mi trattengo, passa l'hora, che si deue dar questa,
 all'Ammalato, e chinato il capo, di nuouo, se ne andò à suo viaggio, à gran passi:
 restando non poco edificato, della carità sincera, quel Signore. Onde l'occupatio-
 ne de' nostri, iui così continua, e gioueuole, tiraua à se molti Spettatori, anzi di qua-
 lità, e frà gl'altri, spesso ne godeua il Cardinal Sfondrati, che per compassione, e te-
 nerezza, fin si moueua alle lacrime, & asceto poi al Pontificato, egli stesso, come di
 proprio moto, e scienza, approuò l'instituto in Religione, e l'ornò di singularissimi
 Priuilegi.

Mentre in cotal guisa, da' nostri Padri, s'andaua così fruttuosamente, à prò de'
 Poueri, impiegando il tempo, & egualmente si ventilaua il negotio di già proposto;
 Piacque al Signor del Cielo, chiamare à sè il Pontefice Sisto, dopo hauer retta la
 S. Chiesa Vniuersale, anni cinque, mesi quattro, il giorno 27. d'Agosto, l'anno del-
 la nostra Salute 1590. Prencipe, che restituì la quiete, non solo à Roma, mà à tutto
 l'Ecclesiastico, Dominio; togliendo di mezzo, & assicurando, con necessaria seueri-
 tà, le crudeli, e frequenti depredationi, de' Sicarij, e Fuorusciti; che con molti mil-
 lioni d'oro, arricchì il Sacro Erario: che condusse al Sommo fastigio la testudine,
 ò cupula, che dir vogliamo, della Basilica Vaticana; fatta trasportare l'intiera mole,
 dello stupendo Obelisco, parimente Vaticano, & augustale, e gl'altri, che si veggio-
 no, auanti le Basiliche Patriarcali; restituito di pianta, e da fondamenti, il Latera-
 nense Palazzo Apostolico, amplificato, con la Libreria, quello di Vaticano; restau-
 rate le Colonne trionfali di Traiano, e d'Antonino, con hauerui eretti sopra le sta-
 tue di bronzo indorato, de' Prencipi degl'Apostoli; eretto fontuoso sepolcro, fin da
 quando era Cardinale alla pia memoria di Nicolao Quarto Pontefice, che non solo
 era di lui compatriota, mà stato, anche, come esso, della Religione Minorita. Fatta
 edificare la fontuosissima Cappella, in honore del Santissimo Presepe di Giesù Chri-
 sto, & ornatala con statue di pario marmo, e singularissime pitture, opere di Eccel-
 lenti Artefici, & iui eresse pretioso mausoleo alla Santa Memoria del Beato Pio
 Quinto, suo Promotore alla Porpora, e follennemente trasferitoui il di lui Venera-
 bile Corpo; fondato in Bologna, ricco Collegio, acciò, che in quella Vniuersità stu-
 diassero, e diuenissero dotti, e Dottori, i Giouani poueri, della Nazione Picena; e
 nel Conuento di Santi Apostoli, di Roma, del suo ordine, altro Collegio, per auan-
 zare, nelle Arti, e Teologia, i Frati Conuentuali. Altro ricetto, per i poueri Citta-
 dini, che in età graue, caduti in miseria, possono far schermo nelli bisogni, che gli
 opprimono. Appianati colli, aperte regie vie; publicate degne promotioni de' Car-
 dinali, & in somma benemerito di tutti; nel breue ambito d'vn lustro, quasi quanto
 che sperar si sarebbe possuto dalla generosità d'Augusto: anzi che potressimo dire,
 che non mancasse la grandezza, e liberalità di Sisto: poiche parue, continuare nel di
 lui degnissimo Nepote Alessandro Cardinale Montalto, e Cancelliero di S. Chiesa,
 che

che emulo del gran Zio , non seppe in tutta la sua vita , che praticare opere eccelle , folleuando gl'oppressi , beneficando tutti i Pouerì ; e con esser vero Mecenate de' Virtuosi , inclito in tante fabbriche , frà le quali , si rende assai cospicua il Gran Tempio ornatissimo di S. Andrea della Valle : onde se da morte , non fusse stato rapito , anche in fresca età Eroe , così Generoso , si poteua sperare , che in lui si farebbe veduta rinouare in ogni capo , & vguaglianza , per bene del Mondo , di Sisto Quinto , la Persona medesima.

Da Papa Gregorio XIV. si dichiara Religione , l'Adunanza del Padre Camillo.

C A P O V N D E C I M O .

LE miserie , e le penurie , che seguirono , parue , che volessero , via più , render graue , e degna di pianto , la perdita del Papa , che era così munifico , con tutti ; & il Padre nostro Camillo , al certo , che come infinitamente obligato , s'affisse , oltremodo , vedendosi priuato di così benigno , e Sommo Padre , onde per molti giorni celebrò , è volle , che da tutti i Nostri , per quell'anima grande , si celebrassero esequie , e porgessero à Dio Sacrificij , tuttauia confidando in quello , che sempre consola , chi in esso spera : poscia , che facendo anche del continuo orationi , acciò che ne fusse concesso à S. Chiesa , vn degno Successore nel Pontificato , se bene venne eletto Papa il Cardinal Castagna , e nominato Urbano Settimo , per dottrina , e per singulare esperienza , ne i più graui impieghi , e somma bontà , Uomo degnissimo ; ad ogni modo , non meritando forsi la terra , vn'anima già così purificata , in pochi giorni , fù chiamata à più felice Vita immortale , hauendo sigillate le sue heroiche attioni , lasciando erede del suo Patrimonio , la Confraternità della Santissima Nuntiata , acciò , che colle rendite di quello , si dotassero per ciaschedun anno , più centinaia di pouere Donzelle. Essendo in tal guisa , restato in tutti , gran desiderio di così ottimo Prencipe , la cui memoria , sempre farà in benedittione.

Mà , doppo qualche prolissità di conclaue , fù riposto à sedere , sulla Catreda di S. Pietro , il Cardinal Nicolò Sfondrati , figliuolo del già famoso Giurista , che poi fù anch'esso Gran Cardinale , e Vescouo di Cremona , Francesco Sfondrati , che egregiamente propaginò nel Figlio , le dignità , & il valore , onde non fù gran cosa , che à sì gran meriti , si desse dal Cielo , per guiderdone il Sommo Pontificato . E si assunse il nome di Gregorio Decimoquarto , Haueua questi , da molti anni , intiera notizia , della bontà , e delle opere pie , del nostro Padre Camillo , anzi , che n'era stato più volte spettatore , onde , à pena seguita la sua assunzione , per caparra , che non si dimenticaua punto , ne si allungaua da quella affabilità , colla quale , sempre c'hauuea beneficiari , mandò subito alla nostra Casa , scudi settecento , per elemosina : anzi per ciaschedun mese , aumentò il suo Paterno affetto , con questi , & altri beneficij , che amplamente si ebbero , nel suo plur troppo breue Pontificato ; oltre modo per altro , afflitto dalla penuria , e calamità del tempo , che correua di gran carestia : Onde il Padre nostro , doppo hauer rese le gratie à Dio , che n'hauuea proueduti di così sapientissimo Padre , e supplicato ad assistergli , acciò , che ogni cosa operasse à gloria di S. D. Maestà ; & vtile di S. Chiesa , in oltre , per dar maggiormente nel genio à Sua Beatitudine , per satisfare à sè stesso , in così grande necessitá de' Pouerì , dedicò à comodo di essi , se stesso , i suoi , e fin la propria Casa , e quanto poteua procacciare , per souenirgli : imperò che , è incredibile , la moltitudine de' Mendichi , che à Roma era concorfa , & i Famelici , & Infermi : fin giaceuano , per le publiche strade. Era in
Roma,

Roma, anzi per tutta Italia, spauentosa, & irreparabile, la mancanza de' grani, del quale, ne pur, con gran somma d'oro, si poteua hauere, per trouar scampo alla fame. Onde il Popolo affitto, non trouando rimedio, se ne cadeua: à segno, che hanno lasciata memoria i Scrittori di quel tempo, che nel ristretto di Roma, perirono di stenti, più di sessanta milla persone. Et ancorche da i Pontefici, che furono in quella miseria, e dal Sacro Collegio: e da' Signori Titolari, si aprissero le viscere di pietà, e si cercasse di porgere ogni possibile aiuto: con tutto ciò, la liberalità del danaro, giungendo in mano del Pouero, che non trouaua il pane, con esso, restaua pur troppo inutile, & infruttuoso; parendo, che con quella arrabiata penuria, propriamente volesse Dio castigare il suo Popolo: mentre più d'vn'anno, s'era adugiato, e redotto à nulla, tutto il necessario raccolto de' frumenti. Il Padre Camillo, non sapeua allungarsi, dallo stare compassionando i miseri languenti, per l'inedia; hauerebbe voluto immensi granai, per prouedergli; vasti ricetti, per accoglierli, e nudrirgli, à satietà; pur al modo, che gli era lecito, aperse la nostra casa, & à centinaia di numero, per reficiargli, almeno, per quel giorno, che correua, nell'anima, con le esortationi, à placar Dio benedetto, e nel corpo, con qualche cibo: e perche, passato l'Autunno in quell'anno, che correua, fù intollerabile il freddo, non che nel Verano, non solo gli apprestaua comodità di riscaldarsi al fuoco, mà hauendo comprato quantità di vestimenta, li ricopriua, acciò, che potessero far schermo alla riggidezza della stagione: anzi quando, che vn qualche di essi, fusse talmente consumato, che stesse in pericolo, non lo licentiaua, mà faceua ogn'opera, per aiutarlo à ridursi in stato di sicura vita. Mà à moltitudine sì grande, altri maggiori prouedimenti si doueuanò, per tanto, doppo che il Padre nostro, hebbe fatto ricorso à più Principi, e Signori, se n'andò à chiedere aiuto alli Conferuatori dell'Eccelfo Popolo Romano, supplicandogli à voler mantenersi quell'inclito concetto di pietà somma, che fù sempre della Patria commune del mondo: nè voler in modo veruno mancare, che à suo potere, non aiutasse quelli, che si trouauano così à penare, frà stenti, nel ambito, che è il capo della Religione Christiana: & al certo, che non cadè in vano, la sua richiesta; perche li furono sborsati più migliaia di scudi, à questo effetto, dolendosi quei Signori, che non gli era permesso, di poter far tutto quello, che dall'animo loro generoso, si desideraua, per lo publico giouamento: Onde animato maggiormente il Padre nostro, con questo sussidio, non solo cercaua di aiutare, chi gli era auanti, per chiederli mercede: mà con i suoi, à guisa di Veltri fedeli, si diede à gir cercando, per le grotte, e cauerne, anco per le chiauiche; e per le inospite ruine delle antiche fabbriche, i cadenti miserelli, che per ripararsi dal freddo, e per hauer più sicuro il sepolcro, s'erano così, non sapendo più che si fare, nascosti, e mezziviui sotterrati: e quasi, che abbandonandosi nelle braccia della desperatione, cercassero il termine de' loro mali, come si fussero seguaci incauti di Zenone, e pèlassero, e giudicassero, che hauesse ciascheduno, in mano, il modo da por fine, à gli suoi stenti; errore, non solo conosciuto, e vietato dalla nostra Santa Fede, mà dannato dalla fortezza d'vn animo nobile, che col generosamente soffrire, dà di sè glorioso spettacolo, non meno à tutti i sensati mortali, che à i Beati Cittadini del Cielo: mà alla finezza di questa vera notitia, non sà giungere l'imprudente Turba degl'huomini rozzi, che senza pensare più oltre, si precipita, il più delle volte, in quelle impatienze, che doppiamente li dà la morte. Oh in quanti di questa misera conditione, si abbatteuano, all' hora i nostri Religiosi, che per rimuouerli dalla ostinata desperatione, ne pur curauano rendersi capaci di conforto. E vi fù tal vno, che vedutosi, in vno speco, estinto per la fame à lato il proprio Figlio, voleua, à tutti i patti, morir anch'egli sopra di quel Cadauero; pur i Nostri, senza punto stancarfi, da quelle profonde miserie, al fine, colla gratia di Dio, procurauano, con ogni santa inuen-

tione

sione di carità, cauargli, e ridurgli à più sani pensieri; e non poche fiato, conducendo quelli à gl'alberghi, per curarli, non potendo essi camminare, infiacchiti dall'inedia, e barellando per strada, erano da i Nostri i Signori, iui vicini, ò che passassero, supplicati à cedere alli detti, per vn poco, i loro Cocchi, come à membra cadenti di Giesù Christo: e perche in queste penurie generali, sempre si mescolano, anco, otiosi, e Vagabondi, che per non faticare, chiedono per Dio, à danno de' veri mendichi, suole la Prudenza di chi gouerna, adunar questi, in luogo capace, e pronto, per souenirli, & ordinare, che sijno altroue commessi per lauorare, quelli, che volontariamente, non cercano d'impiegarfi: con tutto ciò, alle volte succede, che dagli Esecutori, si pratici qualche indiscretezza, senz'hauer altro riguardo: quindi, vna volta fra l'altre, incontratosi il P. Camillo, in certi Ministri bassi della Giustizia, che conduceuano à faticare alle Saline, buon numero degl'accennati; mà vedendo, che fra essi ve n'erano delli destrutti, e quasi moribondi, li cominciò à pregare, à concedergli, perche egli ne hauerebbe cura, onde senza gir per Roma, hauessero di che viuere; mà quelli, porgendogli poco orecchio cortese, profeguiuano auanti: e perche il Padre, acceso dalle fiamme della sua carità, viè più si riscaldaua, nel chiedergli, ne hebbe à soffrire minaccie, & ingiurie, mà pur fù così costante, che espugnando la loro fierezza, n'ottenne alcuni de' più graui, e mal condotti, e con essi, come, che trionfante, sotto al manto della sua pietà, esortandoli à ben spirare, li condusse à Casa nostra, per prouedergli intieramente, à quanto gl'era di vopo.

Si era parimente aperto, per ricouero de' poveri, il Monastero di S. Sisto, poco lungi dalle Terme di Caracalla, dal quale, pochi anni prima, erano state tolte le Suore, per trasferirle in aere più salubre: con tutto ciò, ancorche il luogo, beñ che per se, ampio, pur riusciua angusto alla moltitudine bisognosa, che vi si conduceua, e che per lo più, se ne moriua consumata da gli stenti sofferti: era iui così noioso, e nociuo il fieto, che non v'era, quasi, chi anco, con gran premio, volesse assisterui, per seruire: con tutto ciò, la pronta carità del Padre nostro, con i suoi, lietamente, abbracciò, pur questa così ardua impresa; onde egli, con otto altri de' suoi, si pose à ministrare in quel luogo infelice, pieno di confusione, aiutando, & assistendo, che le cose passassero con ordine migliore, che si prouedesse à tutti, non solo ne' bisogni della Vita corporale, mà della spirituale dell'anima, à segno, che se ben poneuano i più sine à giorni loro, haueuano almeno, nel mancar, questo conforto, che si vedeuano morire, come Huomini Christiani, e con qualche caparra di far passaggio ad vna vita immortale, fuori delle calamità di questo mondo infelice, e quelli, che in pochi giorni iui morirono, in mano de' Padri, furono oltre à trè milla, e de' compagni del nostro Padre, in quell'impiego, vi lasciorno pur la Vita, doppo di illustri fatiche sofferte, cinque veri Seguaci della Carità, quali furono, Leonardo Magnani, da Ferrara; Horatio Zotti da Fiorenza; Horatio Zampilli da Napoli; Benedetto Michele da Sorrento; Gio: Francesco Doni di Roma. Sopragiunse à questi Religiosi, vna innappetenza di stomaco, causata dallo stare, nel mezzo à tante atre schifezze, e miserabili fieti; onde erano incapaci di potersi reficiare con cibi: così, con indicibili segni di Christiana pazienza, animandosi generosamente insieme, à così lietamente donarsi à Dio, li refero le anime, purificate colla penienza, e con gl'altri aiuti di Santa Chiesa: ne già restorono gl'altri Nostri, preferuati dal medesimo male, mà così aiutandogli il Cielo, si solleuorono, acciò che di bel nuouo, in altri bisogni de' Poveri, potessero tanto più impiegarfi, e ministrare: solo il Padre Camillo, ancorche il più immerso dell'opera pia, restò con la solita sua mediocre salute, acciò che potesse, senza altro intoppo, accorrere per tutto, al giouamento altrui; e dare gl'oportuni ordini, per l'intento, di giouare à i poveri del Signore, quindi, perche non desisteua, mà crescendo la penuria, s'aumentaua altresì il numero de' bisognosi:

G

perciò

perciò fù mestiere aprire vn'altro pio Albergo, oltre à gl'accennati, e disposto à guida di Spedale, poiche era questo, vn vasto granajo, posto in Trasteuere, nella strada delle Carozze chiamata, acciò che in questo altro angolo della Città, pur vi fusse il refugio certo de' poueri; tanto che col diuiderfi tanta congerie, per l'infermi à varij posti, non era così facile, ad appicarsi insieme il male, che poteua degenerare in contagioso. E di questo luogo, pur ne fù accollata la cura, al Padre nostro Camillo, il quale fù sempre così zelante, e liberale, nell'aiuto de' Mendichi, che in meno di doi mesi, spese à prò di essi, meglio, che scudi sei milla; procurati dal Senato Romano, e dal Papa: poscia, che non si contentaua egli, che à gl'Infermi, si apprestassero ordinarij rimedij, mà, portando il bisogno, voleua, che squisiti per essi, fussero i cibi, e pretiose, e cordiali le medicine, senza veruno sparmio: mentre, in ogni minima Creatura inferma, troppo viuamente riconosceua il suo Redentore, in cui parimente confidando, era sicuro, che non farebbe per mancare, dell'assistenza del suo potente aiuto, Et era marauigliosa la prontezza, colla quale egli si disponeua, & aualeua, di robba, e danari, douunque la trouasse, che lecitamente, per altro, gli fusse facile ad ottenere. In tanto, che bene spesso, con lieta resolutezza, votaua la cassa comune della nostra Casa, e si disponeua di quel poco capitale, che ci era, ancorche si conseruasse; in vltimo sussidio, de' gl'vrgenti bisogni de' Nostri, à segno, che in vna sol volta, per distribuire à Poueri, tolse via ducati cinquecento, e questa lectione, diceua egli, essergli stata dettata dalla dottrina, e dalla pratica de' Santi gloriosi, Ambrogio, Agostino, e Gio: Elemosinario; i quali, in somiglianti frangenti, non solo distribuirono alli Poueri, quanto che haueuano, mà spezzarono i Sacri Vasi, per distribuire l'argèto à i Mendichi. E perciò nõ si deue marauigliare, chi che sia, in offeruare, che vn'Huomo stanco, e per altro, assai caggioneuole, non cadesse frà tante fatiche, à terra infermo, perche le ale della carità, veloce, & infocate, lo reggeuano à volo, acciò che per tutto, agilmente volasse al prouedimento altrui: onde con somma prouidenza, attendeua, che à suoi Poueri, non mancasse il quotidiano alimento: & vna fiata, trouandosi in estrema penuria di farina, per cuocerla in pane, per sostentamento de' Poueri, à lui commessi, si condusse auanti del Prelato Prefetto dell'Annona, per esser proueduto, per suo ordine; e perche quello à causa della vniuersale penuria, si mostraua assai irresoluto, à soccorrere, come il Padre supplicaua; questi, con voce alterata, e zelante, fece le sue proteste al Cielo, che se periuano tante Creature, non fora stata sua colpa; e talmente fù da quel Prelato veduto nel volto acceso di spirito di carità, che intenerito à fatto, trouò subito il modo, & il ripiego, onde si prouedessero i Poueri: altra volta con simile, non sapendo, come reficiare i Mendichi, correndo alla nostra Casa, e trouatoui vn pieno Sacco di buona farina, che per auentura, si conseruaua, per l'estremo, e domestico bisogno, se lo fece condurre seco, e fattone tanto Pane, prontamente lo distribuì a' Poueretti; Non essendo mancato, d'hauer fatto seuero rimprovero, à certi, che dauano segno di aggrauarsi, perche li fusse leuato quel capitale di farina, che era come vn poco di sicuro rifugio, in euento, che non si hauesse altro per viuere: gettandogli in occhio la loro poca fede, che più s'affidauano in vn pugno di farina, che nella Diuina Clemenza, la quale, non abbandona già mai, chi in essa s'affida: dicendo in oltre, che farebbe, col figliuolo, assolutamente morta la Vedoua, se à se, & à quello, non hauesse leuata di bocca, il fragmento di farina, che haueua dato prontamente, al famelico Elia; Et al certo, che arise, mai sempre il Cielo, fauoreuole, alla generosità del Padre Camillo, mentre fece, secondando la sua gran fede, che in quel calamitoso tempo della carestia, à tutti i Religiosi suoi Figlioli, fusse somministrato dalla pietà de' Cittadini aggiati, e da gl'Artieri, quanto li fù di bisogno al viuere, e quando, che altro mancaua, v'era Fornaro, che fin da sè, portò sempre il Pane, alla nostra

stra

stra Casa, contentandosi, che si pagasse poi à nostro commodo, doppo che fusse cessata la carestia.

*Essendo mancato il diuino flagello, si rinuoua la pratica
d'erigersi la Religione nostra.*

CAPO DVODECIMO.

SI mostrò sempre così indefesso il Padre Nostro nell'affistere, e procurare la salute de' Pouerì, nell'accennate dure emergenze, che nè pur, parte della Notte, concedea riposo alle sue abbattute membra, in tanto, che quando la fera, altri si farebbe creduto, che si quietasse; egli per lo più, se n'attendeua à refarcire, e preparare i panni per i Pouerì, ò in cucire le coltrici, acciò, che poi mollemente ripiene, apprestassero ageuole riposo à gl'Infermi: Ancorche finalmente se ben l'animo era così sempre viuido, & instancabile, ad ogni modo la fieuolezza fece opera di superarlo, onde cadesse ammalato, di pericolosa febre; mà nè pur ciò valse à farlo desistere, perche pur giacendo in letto, haueua ogni applicatione del suo cuore, alla cura de' Pouerelli; spendendo, pur quasi tutto il tempo, in consigliare, prouedere, & in ordinare ciò, che si giudicaua espediente, per seruitio di quelli: onde stante così buona perseveranza, anche nel mezzo delle malatie, si compiacque Dio benedetto restituirli ben presto la salute, acciòche continuasse la serie delle sue buone opere. E ciò, per appunto successe, quando la penuria, e mortalità, (placato il Cielo) erano, quasi, che passate, essendo comparşi i felici albori d'vn copioso raccolto. Perloche giudicò egli, che anco fusse maturato, & opportuno il tempo, à proporre di nuouo, l'istanza, che il modo di viuere nostro fusse dalla Santa Sede per Religione approuato. Ordinò per tanto il Nostro Padre à tutti i suoi, che raccomandassero al Rè del Cielo, con efficaci orationi, & assidue penitenze, questo così graue affare: passando intieramente di concerto col Cardinal Lauro Protettore affabilissimo, questo, con la sua solita, & accurata benignità, e con la sua eloquentissima sapienza, ne informò, e fece istanza per l'effetto appresso del Papa, il quale parimente gradì, non poco, tale proposta, onde si compiacque commettere, che, di nuouo si ventilasse tal proposta, e riuscendo, per gratia di Dio, fauoreuoli i voti de' sacri Porporati, vi concorse altresì la Santità sua con moto proprio, erigendo in Religione canonica il modo di viuere al N. Padre con i suoi seguaci intrapreso; giudicando esser giusto, che opera di carità, così viuua, s'aumentasse, & hauesse copia d'Operarij, e Ministri sufficienti, e Sacerdoti, che potessero in ogni guisa seruire, e procurare la saluezza de' pouerì Infermi; disponendo, che reggendosi da sè, non hauesse dependenza veruna da altr'Ordine approuato, confermando il tutto con Bolla amplissima, & arricchendola di singolarissimi priuilegi, come da chi la legge chiaramente si vede, onde non più Autori l'hanno poscia nominata memorabile, & à far ciò Sua Beatitudine si dichiarò esser stato mosso, perche egli stesso in minoribus, era stato bene spesso, spettatore de' gesti di pietà Incessabili, e pietosi de' nostri Religiosi; che se bene, nella Chiesa Santa, sono stati destinati altri Ordini, à seruire Pellegrini, Infermi, & à redimere quelli fedeli, che si trouano in mano de' Barbari in schiuitudine, con tutto ciò era pur necessario vna schiera d'huomini, che con voto solenne douesse parimente per Dio assistere sempre à qual si fusse ammalato, anco toccato da mali incurabili, e pestilenti. Assunto, così heroico, che in se hà mai sempre annesso lo sprezzo della propria vita, e per consequenza, non ammette in se quiete, ò sicurezza; onde s'è veduto, con vtile de' pouerì, che prontamente à centinaia, conforme si è per narrare i Nostri per causa di vfar con i Prossi-

mi l'Opere della Misericordia, se licemente sono morti. Voto, per sè, così arduo, che per ordinario, si come da Canonisti si tiene, che quando il voto induce seco il pericolo di far perdita della vita, non leghi, con tutto ciò, perche questo si fonda, nelle precise parole del nostro Redentore, *maiozem charitatem, Nemo habet, et ponat quis animam suam pro amicis suis*, con ogni affetto da tutti Noi si osserua. Tanto più che il Signor nostro non solo lo dettò, mà lo venne à comprouare; hauendo speso la Vita, e tutto il suo pretiosissimo Sangue, per la totale salute dell'human Genere: Quindi sempre humiliandosi il nostro Padre, affermaua, che il buon esito di tale instituto, e l'inuentione, tutto era proceduto dal Santissimo Crocifisso, e che per ciò, rendere più euidente, si era seruito d'vn inutile instrumento, & in oltre, l'haueua, preseruato da tanti perigli, difeso in così graui persecutioni, e facilitati aiuti, così inopinati, e grandi, che sembrano impossibili, ad ottenersi, da Huomo poco conosciuto, e per lo più, ristretto à seruire entro d'vno Spedale; segno espresso, che doue l'Huomo era inabile, per dar à luce l'opra, seguìua, che il tutto, haueua hauuta, l'assistenza del Cielo, à cui non mancano vie, per facilitare, che si giunge ad esito felice, per sua somma Gloria: tanto più che euidentemente, si venne ciò à scoprire, quando, che essendosi accollata ad altri, la spedizione istessa, della prenominata Bolla, il Padre nostro, fuori del suo solito, tralasciando ogn'altra cura, ne volle essere il Sollecitatore, & assiduamente, comparire, nel Palazzo Apostolico, & usar d'ligenza tale, che n'era quasi reputato importuno: mà l'esperienza fece vedere, che ciò era impulso dello Spirito Santo: poiche ogni poco, che si fusse tardato, si correua rischio d'allungare, per molti anni, forsi, ad ottener tale gratia, poscia che questa Bolla, fù l'ultima, la cui supplica, fusse segnata da Papa Gregorio XIV. & indi à poco, se ne passò al Signore: Principe d'innata mansuetudine, e bontà, che per lo poco tempo, in cui regnò intieramente calamitoso, e colmo d'inesplicabili strettezze, e miserie, non li fù concesso d'auantaggio, di poter dar mostra dell'Animo suo eroico: ancorche, nelle copiose elemosine, che del continuo, à tutti i Pouerì, fè compartire, ne fù assai lodato, lasciando, in tutti, di sè gran desiderio; e ciò, che ad esso non venne concesso, fù poi al possibile, supplito dal Nipote suo, Paolo Sfondrati, Cardinal di Santa Cecilia, che in ogni occasione pietoso, fù detto Padre de' Pouerì, & in oltre, essendo Gradissimo Cultore delle cose Sacre, non solo abbellì la Basilica della Vergine, e Martire S. Agnese, mà anche ornò, e quasi che reedificò, & arricchì colla sua eredità, quella dell'Inuitra Vergine, e Martire S. Cecilia, suo diletteissimo Titolo; à cui non mancò di corrispondere, con euidenti segni di gradimento la Santa: mentre ritrouato il corpo di lei, già iui collocato da S. Pascale Papa, comparue, così intiero, e bello, che fù reputato per gran miracolo dal Popolo, e dallo stesso Papa, che vi concorfe, il vedere le purissime membra di così degna Sposa di Christo, che dianzi più di mille, e trecento anni, quasi erano esanimate, pur tutta via, in contaminate, & inuolte ne' pretiosi adobbi, che vestiuano la S. Vergine, quando che fù coronata, colla sua inuitra Confessione, viuido tuttauia il sangue, delle radoppiate ferite nel latteo, e delicato suo collo; onde non è da esplicarsi il gaudio, che l'ottimo Cardinale, ne prese per, quei giorni, che assistette, vagheggiandola del continuo, appresso orando, e per tenerezza lacrimando, fin che dal Glorioso Pontefice Clemente Ottauo, che anche esso fatto Riuale diuoto, volle dar mano, in regalare così bella e Santissima Dama, hauendo fatta fabricare, di puro Argento, la fontuosa Conca, doue di nuouo, fù rinchiusa la Immortale, e Beatissima Santa, con spesa di molte migliaia di scudi.

Il Padre

Il Padre Camillo, è eletto Prefetto Generale.

C A P O X I I I.

MAncato per tanto, il pre nominato Pontefice, il giorno 17. di Ottobre 1591. li fù fustituito il Cardinal Gio: Antonio Facchenetti della Noce, Bolognese, del Titolo de' Santi Quattro Coronati, il quale, assunse il Nome d'Innocentio IX. e da esso fù poi publicata la Bolla, già dal suo Antecessore, à nostro prò ottenuta, e per mercè così segnalata, ne furono rese le gratie, con ogni affetto, e molte orationi, al Datore d'ogni bene: e perche in essa, si disponeua parimente, che venir si douesse, (auanti della Solenne Professione,) ad eleggere vn Prefetto Generale, col voto de più prouetti, & essercitati, nell'opere pie dell'Instituto. Temendo il Padre nostro di quello, che poteua accadere, che per lo ri spetto, gl'era portato dagl'altri, facilmente promosso, egli ne sarebbe stato, come quello, che di sè hebbe sempre vile concetto, e si reputò insufficiente à tutti i governi, così con ogni sincerità, ha uendogli adunati insieme, in somigliante gu isa, li prese à dire. Ecco pur giunto, Padri, e Fratelli miei, quell' hora sospirata, nella quale, intiero Olocausto, potremo far di noi stessi, con i santi Voti sollenni, di professione à Dio, onde non più che del Signore viueremo, solo al suo seruitio, & al ministero de' Poueri, e con noi, si aumenterà il numero de' nostri Compagni; quindi ciascheduno raccolga, quali siano le nostre obligationi, verso della Santa Sede, e verso il Datore d'ogni bene, che con beneficio così rilleuante, ci han beneficato, ecco già aperta la strada, onde sicuramente, si possa distendere l'opra nostra, ad altre Prouincie, e spargendo il buon odore, dell'ardente Charità, operando in consolare gl'Infermi; edificare i Prossimi, e dar lodi al Rè del Cielo: poiche, ornate le noste mani di Giacinti, e Piropi, di vera, e disinteressata pietà, spero, che à confusione dell'inferno, renderemo via più douitiosa, la Tesoraria dell'Empireo, saluando le anime, combattute dalle tentationi, ne gl'angori della Morte, consolando i Fedeli, cercando, che moiano, nella gratia Diuina; quanto, che più frequentemente, ci si porgerà occasione, negli Spedali, di uerse Patrie, doue saremo per stantiare, à conuertire Eretici, di Battezzare infedeli, infermi, acciò che moiano intieramente riconciliati, e fatti amici di Dio, nel grembo di Santa Chiesa, la quale è fontuosamente circondata, di varietà di Santi Instituti, professati da gl'ordini Religiosi, come Ognun vede; altri in felice solitudine, contempla i Diuini misteri, e benche in vita mortale, fatto domestico del Cielo, con i suoi meriti, placa l'ira Diuina, con inferuorate preghiere; chi colle Sacre dottrine, illumina il Mondo; questi, con l'esempio, e colle parole, predica la penitenza; vi è tale, che non solo insegna le dottrine, mà la vera pietà, propaga per l'Vniuerso, e tanti Altri à questi simili, che per Gloria di Dio, & vtile mirabile de' proffimi, suda per tutto, acquistando merito infinito: mà non perciò sia scarfa la nostra mercede, benche paia, che nell' hora vndecima, siamo stati introdotti, nella gran Vigna del Dio delle misericordie: anzi se per gl'altri fluttuano, sopraniuendo gl'Huomini, nelle loro conuersioni; per la humana fragilità, nel ritornare ad offendere, e trasgredire la Diuina Legge: se noi, habbiamo insorte, di ridur à penitenza, & à repacificare con Dio, vn' Agonizante, onde *Moriatur in osculo Domini*, si pone in sicuro la preda; l'acquisto per lo Cielo è certo, & il merito di saluare vn' Anima, e sopra ogn'altra cosa gradita, che Giesù Christo nostro Redentore, col vedere moltiplicare il frutto della sua Passione? Onde conosciuta questa Verità, vi è luogo da sperare, che questo Instituto nostro, reso plausible, e fruge, per chi lo prattichi, molti si elegge-

eleggeranno di intraprenderlo, e di piamente esercitarlo, non solo da semplici, mà che anche da Virtuosi, e dotti sia per essere seguito; Laonde ecco di quanto rilieuo farà per essere l'eleggere vn degno Capo, che ben possa con sauezza, e dottrina reggere le membra, che tutte deuono esser intente in opera così degna, conforme è la cōuersione delle anime: E perche la nostra Bolla comanda, che si elegga vn Prefetto Generale, impiego di così grande consequenza; bisogna molto bene aprir gli occhi, e ponderare à chi si debba costituire; fin hora, che siamo stati pochi, di numero, vi sette compiaciuti, che la mia debolezza in ciò si occupi, & l'hò sofferto, parte per vbbidire, parte, perche quasi, che tutti insieme ci dauamo aiuto all'intento, e perche non ero così abbattuto per l'età, e dalle indispositioni, mà adesso, che si tratta di gouernare vna Religione, che se farà con prudenza, e dottrina alleuata, al certo, che attendersi potrà, che felicemente cresciuta la pianta, debba poi produrre frutti copiosi degni del Paradiso. Perciò io dichiaro, protesto, auanti del Signore Dio la mia inabilità, e la mia rozza maniera di viuere, e poco sapere, di comando, nelle cose sacre, onde più idoneo all'esseguire vi prometto, che farò il primo nell'vbbidire à chi ci destinerà à faticar per i poueri Infermi: e se bramate, come che credo, meco vniti pefiamo ad eleggere altro, che, frà noi, habbia più capitale di Virtù, e di santa descriptione, che ben ve ne sono; vi supplico à credere, che ciò facendo farà seruitio di Dio, e da me sarà riceuuto per beneficio, che con ogni sincerità così intimamente intendendo ve ne priego, e scongiuro; dunque col nome del Signore applichamoci allo squitino, & inuochiamo l'aiuto dello Spirito Santo, acciòche ne segua l'intiero, e desiderato bene nel nostro intento.

Così con ogni più humile efficacia procurò fauellare il Seruo di Dio: mà valse la sua discolpa solo à persuadere, che si rattificasse quanto già da ciascun degl'Elettori s'era determinato: giudicando, che non si poteua, nè doueua allungar il comando da quello, che era stata la guida, e l'Autore del ministero così gioueuole ai Poueri di Christo; e che mirabilmente arridendogli alli desiderij il Cielo, gli haueua così à buon esito condotti; la doue miratosi gl'vn con l'altro, & in esso più fissato placidamēte lo sguardo, quasi mostrādo d'hauerlo gradito, mà, che per all' hora non era stato valeuole all'intento, che desideraua: e che haueua più tosto confermata la determinatione già stabilita, che persuaso veruno alla esclusiua, che troppo giudicauano ingiusta, e non oportuna; e se bene, col non acconsentire, sembraua, che recalcitrassero alle di lui istanze, con gli effetti, ad ogni modo, erano per dimostrare, che ciò faceuano, per esser poi più altretti, à sempre vbbidirlo: poiche i capitali, che egli voleua ir mendicando in altri, si trouauano à douitia in lui; e quindi, come che à degno Candidato, non poteuano denegare quel suffragio, che così bene fora gettato nell'Vrna, per vtile vniuersale della Congregatione: potēdosi di esso dire, ciò che il P.S. Geronimo, scrisse in lode di Nepotiano, *Quāto magis repugnabat, tanto magis in se studia concitabat, & marebatur negando, quod esse volebat,*

Cōgregati, per tātō, il dì 7. di Decembre, del 1591. & essendosi implorata l'affistenza dello Spirito Santo, venne Canonicamente il Padre Camillo eletto, e confermato Prefetto Generale del nostro Ordine nouello; & in oltre, si scouerse, aperte le lettere, che parimente era suffragato, da' Padri, e Fratelli, che risieduano nella nostra Casa di Napoli, e mentre, che dell'atto, si registraua la douuta memoria: e che tutti giubilauano dell'esito felice, solo il Padre nostro, impalidito, e turbato nell'aspetto, colle lacrime à gl'occhi, si protestaua indegno, e di nuouo li pregaua, à non l'obligare à dar il consenso, poiche teneua non potere accettare, mà ch'elegessero pur altri, che à ciò, di buon animo, era per concorrere: spacciandosi per ruuido, e cotico, e poco discreto, onde non sapeua vedere, in qual guisa fare, per hauer fausto, e sicuro quell'accrescimento, che si speraua della Religione, & altre cose

cofe simili, andaua contro di sè cauillando, per esimerfi dal Peso, che gl'era imposto. Mà finalmente, le suppliche de' suoi Figliuoli, che anche colle lacrime à gl'occhi, l'esortauano à quietarsi, à quanto ispirati da Dio, s'era fatto, per non parer, di voler resistere, allo Spirito Sourano, in esso rassegnato, accettò, e foppose le spalle, prostrato in oltre à terra, supplicò la Vergine Madre di Dio, sua Protettrice, ad assisterli, & impetrarli de douute forze, e virtù, per ben indirizzare il tutto, à gloria del suo Santissimo Figliuolo, & alla salute delle anime, e per autentica maggiore dell'atto, ne rogò publico Notaro, il seguente attestato.

In Nomine Domini Nostri Iesu Christi amē. Anno à Natiuitate eiusdē Millesimo Quingentesimo, Nonagesimo primo, Indictione quarta, Die vero septima Mensis Decembris Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Innocenti j Diuina Prouidentia Papa Noni. anno eius primo. Celebrata est electio primi Praefecti Generalis Religionis Clericorum Regularium ministrantiū Infirmis, Romā in adibus Diua Maria Magdalena coram Reuerendissimo Patre Magistro Augustino de Corneto Vicario Apostolico, Ordinis Heremitarum S. Augustini, misso pro Praesidente praesentis electionis ab Illustrissimo, & Reuerendissimo D. Cardinale de Monte Regali eiusdem Religionis Protectore in hoc casu; & Magistro Mauritio Tertio Parmen. dicti Reuerendissimi D. Vicarij Augustiniani Socio, & me infra scripto Notario etc. In qua interfuerunt infra scripti triginta quinque Patres, & Fratres v3. R.P. Camillus de Lellis, R.P. Franciscus Profeta, R.D. Blasius de Opertis, Fr. Angelinus de Brussa, Fr. Stephanus de Mutina, Fr. Franciscus Lapis, Fr. Ioannes Bandingh. Fr. Nicolaus Clemens; Fr. Antonius Barbarussa; Fr. P. osper Fontecchia, Fr. Lucas Antonius Catalanus, Fr. Iacobus Antonius de Meo; Fr. Gaspar Maccarius, Fr. Paulus Rende; Fr. Franciscus Pizzornus; Pr. Io. Angelus Cocozzelus, Fr. Sanctius Ciccellus, Fr. Gottifridus Stella, Fr. Balassar Fonseca, Fr. Io. Antonius de Mutio, Fr. Scipio Carozza, Fr. Antonius Peruzzius, Fr. Marcellus de Mansijs, Fr. Alexander Gallus, Fr. Anibal Romandinus, Fr. Iulius Cæsar A'tauilla, Fr. Ioseph Politianus, Fr. Petrus Ottininus, Fr. Adrianus Barra, Fr. Franciscus Amadeus, Fr. Claudius de Vincentijs, Fr. Marcus Varga, Fr. Claudius Grossetti, Fr. Santes de Bonis, & Fr. Angelus Capranizza. Qui per suffragia secreta, & seruato decreto Concil. Trident. de electione &c. Cōcorditer, & summa pace, nemine penitus discrepante. Imò etiam consentientibus omnibus Absentibus, prout retulerunt praedicti Reuerendi Paires Franciscus Profeta, & Blasius de Opertis, elegerunt in Praefectum Generalem dictae Religionis sua praedictum R. P. Camillum de Lellis Presbyterum Th. atin. Fundatorem, & Patrem eiusdem Religionis ad laudem, & g'oriam omnipotentis Dei, eiusquē Gloriosissima Virginis Mariae: Quo publicato, & à supra dicto Reuerendissimo P. Vicario Generale Augustiniano, confirmato, omnes, & singuli praedicti Clerici Regulares, debitam ei obedientiam, & reuerentiam, humiliter praestiterunt. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen. Super quibus &c.

Actum Roma, in adibus dictae Congregationis apud Ecclesiam Sancta Maria Magdalena, praesentibus, &c. D. Romulo Naldo Bonon. Io. Gugli. Imo de Sarauetio Organista, & Iacobo Guglielmo eius fratre Testibus &c.

Et ego Ioannes Priscus de Iuuenalibus Rom. Ciuis, & Curia Capit. Notarius, quia de praemissis rogatus fui. Ideo hoc praesens praedictum electionis Instrumentum subscripsi, & publicauit rogatus, & requisitus.

Quindi poste le mani all'opera, dichiarò, che il giorno seguente, si farebbero ammessi alla solenne Professione quelli, che si fussero reputati, per lo tempo, e per l'opere già sperimentati, & idonei, nel Signore, e che col voto delli più fussero approuati. Venuto per tanto il giorno, dal degno Seguace della Santa, & Euangelica Pouertà, per publico rogito di Notaio, si fece libera renuntia, al Signor Fermo Calui, di tutto quel capitale di scudi, che stauano à frutto, acciò che fussero sufficienti, come Patrimonio, per lo suo alimento; volendo per l'auuenire, nudo affatto d'ogni hauere

hauere del Mondo, seguire il Nudo suo Signore Crocifisso; e che il non hauer cosa veruna in terra, li fusse via ad aspirare solo alle ricchezze del Cielo. E ciò fatto, essendo la Sollennità dell'Immacolata Concettione di Maria Signora nostra, nella nostra Chiesa di S. Maria Maddalena, doue in quel giorno, anche dal Pontefice, era stata per tutti i Fedeli, concessa Indulgenza Plenaria, alla presenza di molto Popolo concorso. Il Padre nostro Camillo, genuflesso auanti di Monsignor Paolo Albero Arcivescouo di Ragugi, che in questa funtione, tenne le veci dell'Istesso Papa, e perciò in habito affettato ne staua; hauendo auanti à chiara voce, fatta la Confessione della Santa Fede Cattolica Romana, s'obligò poi alli Voti di Religione perpetui, aggiungendoui il quarto pur' solenne; di, per tutto lo spatio della Vita, seruire, senza altra mira, che di piacere à Dio, i Pouerì Infermi, & Agonizanti, in ogni luogo, e tempo, anche nelle pestolenze; secondo il modo già intrapreso, e si giudicará pure espediente, per l'auenire, per maggior seruitio di Dio, e de' prossimi, Il che tutto, con l'autorità douuta, accettato dal detto Prelato, fù munito con la Santa Benedittione.

Dal Padre Camillo, è riceuuta la Professione de' suoi Religiosi.

C A P O X I V.

S Viteguentemente poi, il Padre nostro Generale, affiso nella medesima Sedia, vdi, & hebbe à riceuere la Professione solenne de' suoi Figlioli, pronunziata, nella medesima guisa, come da esso. Et incorporandogli al mistico, & intiero stato di Religione, caramente li benedisse. Venticinque furono per all'hora, i Soggetti, che s'insignirono, con questo Carattere, cioè à dire. Il P. Francesco Profeta da Randazzo; il P. Biagio Opertis da Siracusa, Angelo Brugia da Messina, Stefano Cortesi da Mondeua; Francesco Lapis da Fiorenza; Giouanni Baudingh Ibernese; Nicolò Clementi Lorenese; Antonio Barbarossa da Comas in Francia; Prospero Fontecchia Aquilano; Luca Antonio Catalano da S. Pietro in Galatino; Gio: Antonio di Meo Napolitano; Gasparo Maccarij Napolitano; Paulo Renda da Nocera dell'Umbria; Francesco Pizorno da Ogliano di Piemonte; Gio: Anello Coccozzelli Napolitano; Sancio Cicatelli parimente di Napoli; Goffredo Stella della medesima patria; Baldassar Fonseca di Barcellona; Gio: Antonio Mutij di Rimini; Scipione Carozza di Gaeta; Antonio Perucci da Barga, in Toscana; Marcello Manfi Napolitano. Alessandro Galli Genouese; Anibale Raimondo Napolitano; Giulio Cesare Altavilla, Mantuano: & indi con sommo contento, e diuotione, per le mani anche del medesimo Padre Generale, riceuettero il Santissimo corpo del Signore, e con brieui, mà efficaci parole, doppo il rendimento di gratie, furono tutti abbracciati, & esortati, à porre ogni esatta cura, di offeruare, quanto così pubblicamente, e di spontanea volontà; s'erano à Dio obligati, che sicome è sommo Remuneratore delle buone opere, così seueramente punisce, chi ingratamente tenta di mancargli, in offeruar quanto hà promesso. Ritirati, poiche tutti si furono in Casa, troppo, e difficile à spiegarli i viui moti, ò le attioni, che di pietà frà essi, andauano facendo, onde, chi, senza saper di più, fusse iui giunto, si sarebbe fatto à credere, che que' tali, si fussero fuori di sè, e che imprudentemente trattassero, quì v'era vno, che prostrato, chiedea con singulti, perdono al suo Fratello, se già mai l'hauesse offeso, ò male edificato; l'altro chiedea al Compagno, ad ammonirlo, & à porgergli aiuto, onde ritrouasse il modo facile, per seruire perfettamente à Dio; quell'altro si raccomandò alle

da alle orationi di ciascheduno, perche all' hora tutti, ritrouati con la plenaria remissione, era ben facile, che fussero esauditi dal Cielo, al quale s'erano obligati, di sempre aspirare, nei loro Ministeri.

Eccoti il Padre Camillo istesso, che curuato à terra, in atto di spogliarsi intieramente di quella pouera veste, che lo copriua, & esclama, non voler esser piu già mai, che sempre nudo d'ogni cosa caduca, e che quì giù, altro non bramaua, ò voleua, che vn' esatta Pouertà per Condottiera, e che se concessi non gli erano, ne pur voleua intorno, quei poueri cenci, quali, chiedeua per Dio, acciò che coprissero le membra d'vn pouero Peccatore. E così fisso perseveraua in tale richiesta, alla presenza de' suoi Figlioli attoniti; che finalmente intesero, d'esser tenuti à dirgli, e reiteratamente ordinarli, che si quietasse, poiche, come al maggior Mendico del Mondo rillassauano per vso, quella lacera cappa, e gonna, che haueua intorno, e che altresì à loro arbitrio, tenesse in Cella, quell'angusto letticiuolo, che li si permetteua, e che in ciò, non hauesse più scrupolo; perche niente haueua di suo, mà tutto gli era permesso, ad vso della Communità Santa: con tale permissione, diede segno di quietarsi, & aggiunse, che non era colla gratia del Signore, per dimenticarsi già mai della conditione sua, di vero Mendico, e che di questa medesima tempra, intendeua, douessero essere i Seguaci della Santa Croce, che si dichiarassero suoi Religiosi Fratelli: animati da così generoso esempio, i nuoui Professi, ad vna voce, rattificorno, che tale parimente, era l'animo loro, deliberato per sempre, mediante la Diuina Gratia, che hà somma prouidenza, di chi sperando, opera ad assicurare la propria, & altrui salute: & in questa guisa, si diedero à gl' vsati essercitij di Pietà, con feruore, tanto più grande, quanto, che maggiore, intendeuano esser grato, à Sua Diuina Maestà, perciò scorreua à trouare tutti i Religiosi Amici, acciò che in ciò, li fussero d'aiuto; e quando si presentò humilmente, auanti del Padre San Filippo Nerio, il Beato Padre, col suo solito modo di libertà, che haueua, con i suoi Diuoti Penitenti, li prese à dire, Messer Don Camillo, quanto è seguito, in vostro proposito, voi non ci hauete nulla del Vostro, tutto è stato dono di Dio Benedetto, la debolezza, e l'imperfettioni, sono solo le vostre: è illuso, chi altrimenti si fa à credere; con le lacrime à gl'occhi, baciando al Santo le mani, disse, rispondendo il Padre Nostro, guai à me, se altrimenti credeffi, essendo al certo, vn vile tizzone dell'Inferno, che come indegno, non deuo, che pensare, mai sempre, alle mie vsate miserie, perciò vi supplico Padre Venerando, ad aiutarmi sempre, colla Vostra Protectione; e quindi teneramente abbracciati, si diedero, come riferiua il Padre Cesare Bonini, che era all' hora Compagno, à feruientemente discorrere, insieme delle Diuine Misericordie; e quanto grandemente, sijno tenuti gl' Huomini, à corrispondere all' Altissimo, che sempre ci preuiene, e colma delle sue vtili mercedi: Visitò poi diuotamente, più volte, le più cospicue Basiliche della Città, & in quelle pie pellegrinationi, spargeua à Dio le sue preci, & il suo affetto; & alcune volte, incauernandosi, con i suoi Compagni, nelle Sacre Catacombe, ad essi, con ardente zelo fauellaua. Et vna fiata, trà l'altre, altamente discorse de' Diuini giudicij, in proposito dell'esito, della sua Opera; e che non doueuansi sbigottire, al vederli poco di numero, e deboli di forze; perche tale era il costume del Dio nostro, delle marauiglie, che per confondere le vani forze del Mondo, suole elegere le cose più dispreggeuoli; che se bene, per dilattare l'instituto, in varie Città, e Prouincie, fondar Case, & aprir Chiese, e per lo mantenimento de' Soggetti, alla prudenza humana, par che vi si richiedano grandi haueri, e fauori, e gran abilità di sapere, per persuadere altri, à dar mano aiutatrice, con tutto ciò, anche queste prouisioni non bastano, sè il Cielo, con le sue gratie, non arride. E chi si farebbe già mai, fatto à credere, che quella Fede, che era propalata, e sostenuta da' Santi Pontefici, e Martiri, che in questi Sepolcri de' Vi-

uenti, sen stauano celati, & à pena qui erano sicuri, per adunarsi à partecipare i Diuini Misteri; essendo ludibrio del Volgo, bersaglio delle miserie, e sempre nella mendicizia, e pericolo della Vita, e par da questi, hebbe principio quella grandezza di S. Chiesa, che si difese, e fu abbracciata da tutto il Mondo, & è tanto riuerita da Monarchi più temuti, e che regnano sopra della Terra; & in questa guisa, vediamo qui anco, la rozza Sedia del Màrtire, e Pontefice Santo Stefano, tinta del suo Sangue, e hora in Trono, così alto, e pretioso cambiato, che per ogni verso, spira potenza, e Maestà. E chi hauesse creduto, che i Santi Diaconi, e Sacerdoti, condannati à scauare questi Arcnarij, che à qui spargere i sudori, & il Sangue, finalmente, douessero hauer, mal grado de' crudeli Tiranni, la reggenza de' fette Colli Romani, vestiti di Real Porpora, & ornati, di Mitre pretiose! se noi pochi, & abbietti, siamò per auentura, quando che dal nostro lato, faremo fedeli, e costanti, nell'operare à salute de' Prossimi, la Diuina Mano, non farà per noi abbreviata, ne scarfa, in prouederci da viuere, & in aggregarci Compagni, per più ageuolmente seruire à Dio Signor nostro. Già mi sèro suggerire nell'animo, fiducia tale, che si sia, p dilattare il nostro Instituto, non solo nelle Città, e Prouincie d'Italia; mà anche, ne gl'estranei Regni. Sò che hora, più d'vn Bambino, nel seno delle Madri, e Nodrici, succhino il latte, anzi, che molti Giouani ben alleuati, presto brandiranno la S. Croce, per farfi con Noi Commilitoni, & à far guerra all'Inferno, & per difendere i Fedeli, ne' più graui perigli dell'Anime. Siamo pur noi fissi, nell'offeruanza delle Regole, e de' Voti; che Dio, dalla sua parte, nò è p macare de i suoi aiuti. Tali erano l'esortationi, e gl'affidui stimoli, con i quali eccitaua i suoi Figli, che perciò si esibiuano, ad andare, ouunque gli hauesse imposto, senza chiedere prouedimento per lo viaggio, che solo affidati in Dio, confidauano, di douer proseguire, & esser proueduti dalle ricchezze della Santa Carità: e perciò trà i decreti, che sul primo stabili, fù che sotto graui pene, non vi fusse già mai frà Noi, chi ardisse, ne' Sacri Luoghi, ò nelle priuate Case, doue, che si essercitasse l'Instituto, prenderfi cosa veruna, ò che si trattenesse, per cibarsi, ò dar altro incommodo, ò spesa, à chi c'hauesse chiamati, per porgere aiuto à i poveri Infermi, ò assistere à gl'Agonizanti, acciò che così, più con prontezza, anche la Gente bassa, senza rispetto, disponga della nostra seruitù, ne che già mai, vi fusse trà Noi, chi ardisse, di trattare, ò accettare il maneggio delle rendite, de' Luoghi Pij, ne di veruno Spedale, ne che iui accettasse legato, ò testamento, à fauore della Religione nostra, e non contento del diuieto fatto, che in oltre, v'impetrò censure seueri, da Sommi Pontefici, contro de' Trasgressori; acciò che pura, non solo risplendesse la Pouertà, mà insieme, la vera Carità, solo fondata, nell'alta Prouidenza Diuina. Quasi che il nostro Padre, intendesse rinouare al Mondo, lo Spirito degl'antichi Serui del Signore, e particolarmente, dell'Huomo Consolare Gallicano, che fin dal tempo del Magno Costantino, nella Città di Ostia Tiberina, si fece degno spettacolo al Mondo, seruendo assiduamente, per mera carità, ne' Sacri Alberghi, i poueri Pellegrini, & Infermi, occupandosi, per guadagnargli al Cielo, ne' più vili ministeri, mondando Leprosi, confortando gl'affitti, e disponder, con sommo studio, à ben passare i Moribondi. Onde à rimirare così inclito Heroe, colà andauano i più Saggi, e Potenti, la cui virtù, inuidiando poi l'empio Giuliano Cesare, causò à quello in oltre, il premio dell'Aurcola, d'vn inclita Confessione, sigillata, colla morte illustre, di Martire di Christo. Ne da questa opera, s'allungò punto Nicolò, il grande Vescouo di Mira; nè il Serafino d'Assisi Francesco Santo, ne il di lui degno Seguace Bernardino, ne tanti altri Santi, come nelle loro Historie, si racconta, che col seruire à gl'Infermi, per Dio, viè più s'accesero, nella Christiana perfectione; e se questi, per hauer spontaneamente, ciò praticato, n'ebbero premij sì grandi, si puol credere, al certo, che non minori, siano apparecchiate à quelli, che
à ciò

à ciò obligandosi , con solenni Voti , restano per tutto lo spatio del viuer loro , applicati à così pietoso ministero, in tante perigliose maniere.

Stabilisce il Padre Camillo, con le constitutioni , il modo di viuere de' Suoi .

C A P O X V .

A Pplicò poscia l'animo il nostro Padre , à stabilire , con autorità maggiore , le più importanti constitutioni , e frà esse , giudicò esser nel primo loco , espediente, ordinare, che il tempo del Nouitiato , durasse lo spatio , di due anni intieri : imperoche, essendo questo modo di viuere, così arduo , e di continua macerazione de' sensi , e richiedendosi molta Virtù , e pazienza , mentre che così assiduamente, praticare, con ogni sorte di persone; ne' publici , e priuati Luoghi , di giorno , e di notte, frà mille pericoli , & occasioni , è necessario , al certo , che non meno , chi v'entra prouisi, se potrà continuare, colla douuta integrità, che la medesima Religione, offerui i costumi, e l'inclinationi di quelli , che s'accingono à tale impresa : & in oltre, acciò che, come in Scuola di Pietà, essercitandosi, in apprendere la vera scherma, per difendersi, e combattere contro l'inferno, diuengano più esperti Soldati , in difendere le Anime de' pueri Infermi,

Stabilì, che l'Habito nostro, fusse, conforme à quello , che in quel tempo , si vsaua da' medesimi Sacerdoti Secolari, si perche così si veniuà à render più domestico, per conuersare con i Prossimi, come anche , perche il drappo d'ordinaria lana , tinta di nero, è di poca spesa, denota per sè, mortificatione, e staccamento dalla vanità.

E perche, poco affidandosi in se stesso, haueua costume, in tutte le cose , parimente ardue, di ricercare il parere, de' più Sensati: quindi nacque, che non si curò egli, di maneggiare assolutamente il gouerno , mà volle stabilire appresso di sè , quattro Consultori, de' più prouetti , e graui , acciò col parere della maggior parte di essi , si stabilisse, in ogni occasione, quanto , che fusse giudicato espediente nel Signore.

E il regimento Monarchico, reputato il più perfetto, vedendosi, che in tutti i ben organizzati corpi, godere le altre membra, ben che varie, e duplicate, di esser rette da vn sol Capo. Con tutto ciò, quando questo vien parimente assistito, e fiancheggiato dallo Spirito sincero, de' fedeli Consiglieri , non v'hà dubbio , che acquista sicurezza e felicità maggiore, nel suo Dominio.

Onde nel caso nostro, Sicome nelle cose Spirituali, e di iurisdictione Canonica , ogni Auctorità è collocata, nella persona del Padre Generale, così nelle cose economiche, e nel destinarsi gl'altri Superiori , e Prefetti, assegnatione delle Famiglie, e nello stabilimento delle cose più vrgenti , segua ciò , col consiglio de' gl'Assistenti Consultori, che essendo di Nationi diuerse , così , come più esperti , nelle notizie, possono suggerire, quanto che si giudica espediente.

Seguì, mentre, che anco in ciò s'occupauà il Padre nostro , la morte assai intempestiua, di Papa Innocentio Nono, che fin da primi anni, della sua età , fece sempre esemplar mostra al Mondo, della seria sua bontà , & altroue nelle Nuntiatore, e Legationi Apostoliche, e nel Sacro Concilio di Trento, sempre conosciuto dottissimo, & ottimo Padre, e pietoso, e sensato ne' suoi pareri ; capitali, che poi facilmente, aprirono la strada, ad ascendere meritamente, nella Santa Sede di Pietro : mà quell'auge, che s'attendea, mediante, così consumata prudenza , e Virtù, venne interrotta, dall'ineforabile Morte, che in fiore , seccò il frutto , che se n'attendeua. Ancorche la Diuina Prouidenza, indi à poco, prouedesse alli suoi Fedeli , d'vn degno,

& assai somigliante Successore ; il giorno trentesimo di Gennaro 1592. è questi fù il Cardinale Ippolito Aldobrandino , Nobile di Fiorenza , e Figliuolo del celebre Iurista, & Auocato Concistoriale Siluestro, & assunse il nome di Clemente, Ottauo, il quale, in vn subito, scoprendo vn Santo zelo, per la riforma de' costumi , particolarmente, de gl'Ecclesiastici. e Claustrali, mosse ciascheduno, à secondare i Religiosi decreti, & ordini di lui, quindi prefaggi il Padre nostro Camillo, dal benigno nome assunto; che Sua Beatitudine, benchè per l'auanti, fusse stato di contrario parere, circa al promouere il nostro commune modo di viuere, in Religione, che fusse : con tutto ciò, per hauere altri sentimenti ; e per maggiormente assicurarsene , si portò à bagiarli i piedi; ne Dio Benedetto, rese vana la di lui confidenza , poiche accolto dal Papa, con lieto, e benigno aspetto, li diede animo à supplicarlo , di compiacersi, di proteggere, e confermare , con bolle Apostoliche , la sua nouella Religione , e perche era stato d'Ordine di Sua Beatitudine, sospeso, al più de gl'ordini Claustrali, il poter riceuere Nouitij . Lo pregò parimente , à voler concedere facoltà , di poter amettere i Perseueranti, alla Probatione dell'habito , & Istituto : per la penuria , nella qual si trouaua, al mantenimento dell'impeghi, abbracciati per seruitio de' Poveri, e de gl'Infermi; e del tutto, con somma benignità , dal Papa venne consolato; essendosi, oltrè modo, edificato , della schietta semplicità , che senza altro amminicolo di fauori , ò d'artificiosa eloquenza, haueua il Padre nostro, rapresentato il suo bisogno, e desiderio: e questo successo, fù ammirato dalla Corte Romana; come prodigioso , sapendosi per altro, quanto fusse quel Prudentissimo Principe , particolarmente, sul primo seruore, difficile, & alieno da queste gratie.

Mà Dio, che cangia in vn momento, i cuori deg'Huomini , ordinò che per lo più quelli che in vn certo modo, gl'erano stati alieni, nel sentimento , l'abbracciassero, e fauorissero, poi sempre, come seguì pur nel Signor Cardinale Agostino Cusano , che in quel tempo, era de' più stimati della Corte, e che fè, sul principio, poco concetto, & ostacolo, vedendo poi approuata, e cresciuta la Congregatione , con molta carità, fauorì sempre il nostro Padre, e con beneficij, fù gioueuole à tutto l'Ordine . Cosa, che anco seguì, nel segnalato Cardinale, Giulio Antonio Santori, Sogetto benemerito della Cattolica Fede , Dotto sopra ogn'altri de' Sacri Riti Ecclesiastici , onde dalle sue opere erudite , se n'estrasse il Romano Rituale, sotto Paulo Quinto publicato, come nella bolla, iui si testifica; quello, che anco in età fresca, essendo in Napoli, Vicario Generale dell'Arciuescouo, Cardinale Alfonso Caraffa , hauendo fatti caturare alcuni profani Eretici, Settatori dell'empio Caluino , da essi con impostura infernale , caluniato , appresso del Pontefice Pio Quarto ; nel tempo , che si ventilaua la scabrosa causa de' Parenti del Cardinale Alfonso, citato, comparando in Roma, non solo, con intrepidezza; manifestò la sua innocenza , mà conuinse in modo la perfidia degl'essecrandi Delatori, che pagorno, con la morte , la pena della lorò malitiosa fraude: onde il Santorio , chiamato poi à Roma , dal Beato Pio Quinto, che fin in minoribus, haueua ammirato il di lui Valore , eletto Arciuescouo di Santa Senerina, e Cardinale di tanta stima, che nel Conclauo , in cui restò eletto Clemente Ottauo, come è noto, poco n'andò, che non cadesse sopra di lui , la electione, Hor questo gran Porporato, che già col suo feuro zelo , haueua hauuto diuerso sentimento dal Padre nostro; doppo, ad ogni modo, vedendo i progressi fauoriti da Dio, volse sempre essere amoreuole, in ogni occasione , e porgerci larghe elemosine, anzi esortò molti, ad entrare nella nostra Religione , frà quali , vi furono il Padre Alfonso Metio, & il Padre Luca Antonio Catalani, che erano stati suoi Domestici. E riuscirono ottimi Religiosi : onde ridotto all'estremo di sua Vita , volle , che per lo spatio di molti giorni, che quattro Sacerdoti de' nostri , gli assistessero del continuo , confortandolo fin all'estremo , per felicemente passare al Rè del Cielo.

Parimente

Parimente il Padre San Filippo, radoppiò sopra del suo Penitente antico Camillo, il suo Santo Amore, lodandolo, che con i Voti solenni, si fusse obligato à Dio, di perpetuamente seruire i poveri Infermi, e per dare animo à tutti Noi, notificò pubblicamente, che seguissimo pur opera così Santa, accetta talmente à Dio, che egli ne haueua veduti gl'Angeli dal Cielo, più volte, che suggeriuano à li Padri nostri, le parole, & i motiui efficaci, per disporre, e consolare gl'Agonizanti, e passarlene in gratia del Signore Dio, all'altra Vita; e ciò particolarmente esser seguito, nel felice transito, dell'ottimo Cauallero, Signor Virgilio Crescentij: E già che così era restato seruito Dio Benedetto, che gli arrollati in questa Sacra Militia, con giuramento, e Voto solenne, vengano tenuti, sotto pena di peccato graue, all'offeruanza continua, di opere così insigne, e necessaria, in ordine alla saluezza degl' Huomini, che partono da questa Vita: così senza verun dubbio, si doueua stimare, che fedelmente, e con zelo Christiano praticandosi; ricchissimo fusse, per essere il merito di tali ministri: onde non altro restare, che eccitarsi ogn'hora più l'vno con l'altro, à perseverare in così gioueuole Instituto,



LIBRO TERZO.

*Il Padre Camillo, v'è pellegrinando alla Santa
Casa di Loreto.*

C A P O P R I M O.

IL Seruo del Signore Camillo, come quello, che tutta via sempre andaua studiando nuoui modi, con i quali potesse aumentare la sua Carità verso de' Prossimi, pensò di trasferirsi in Abruzzo, non già per desio di veder i Parenti, ò gl' Amici; mà pensò di comparire à Pouerì, ogni residuo, che vi fusse di suo patrimonio, e d'altra cosa, che gli potesse competere; e per distribuire à quella Gente, vna qualche diuotione, si fece dal suo consueto Benefattore Fermo Calui, comprare buona quantità di Corone, e Medaglie, che fece benedire dal Papa, & in oltre, si fece dare per elemosina, qualche numero di scudi, quali, iui giuto, còparti à Pouerì, & à quelle semplici, e diuote Persone; essortando tutti à penitenza, & all'osservanza de' Diuini Precetti, e che si compiessero aiutarlo, con le loro orationi, à rendere al Signore, le douute gratie, per le misericordie concessegli, in tante guise, à maggior gloria di S. D. M. Mà doppo, che in questa visita, hebbe à se stesso sodisfatto, circa ogn'interesse prefissosi, si applicò al viaggio, che anco era stato vno de' suoi principali motiui, per condursi alla S. Casa di Loreto, nella Marca d'Ancona; la doue passato il Fiume Tronto, vi si condusse: ammirò egli il beneficio, che col ministero degl' Angeli Santi; era stato portato all'Italia, cioè, quell'angusta sì, ma Celeste Magione, in cui nata, & alleuata la Regina delle Vergini Maria, li fù annunciato dall' Arcangelo Gabriello, che nel suo Imacolato Ventre, per opera dello Spirito Santo, l'Increato, e Diuin Verbo, dell'Onnipotente Padre, era per prendere carne mortale, à Sacrificarla, sopra della Croce; per l'humana salute: e se all'ingresso di quel Beato Ostello, ogni più esserato Cuore d'illuso Eretico, ò di cieco Idolatra, si sente scorrere vn Sacro orrore, nel petto, che l'astringe à diuota pietà; & à dar fuori dolci lacrime, per tenerezza; pensi pur altri, quali commotioni, prouasse l'anima del Padre nostro, testificauano quelli, che gl'erano Compagni, che risoluendosi in affetti inferuorati, in copioso pianto, e singulti, stette per buona pezza di tempo, in eccesso, come fuori di se stesso, senza dar segno di proferir parola, quasi, che la mente stesse, solo, occupata in contemplare quelli Diuini misteri, in quel Venerabil Luogo seguiti; alla fine, riscorsosi, frà timore, e contento, hebbe à dirompere in somiglianti accenti; m'aueggio ben io, ò Rè Sourano, che trouandomi in questo così favorito soggiorno, godo, con gl'altri vostri Fedeli, le immense delitie dell'Empireo Cielo: poiche solo al contemplare, qui Habitatori Giesù, e Maria, non puole Anima innamorata, desiderare d'auantaggio, guardingo, e timido, non sò qui ardito d'auanzare i passi, doue solo vedo impresse l'orme de' più Sourani, e graditi Cittadini del Cielo, Anna, Gioachino, Gioseppe, Maria, e Giesù, singularissima Schiera de' nostri Santi Auocati, e trouandomi qui, cotanto felicitato, tutti questi da me sono supplicati à compiacerti per mè, à render le douute gratie à Voi mio longanime, e misericordioso Dio, che tanti anni mi attendeste à penitenza, e senza verun merito, mi preuenisse, con così segnalate mercedi. Qui appendo, ò Signor mio, le lacere spoglie delle mie debolezze, e

ze, e di tutto il mio fuoco spirito, intieramente à vostro seruitio perpetuo, consacro la mia Volontà, & ogni studio. Voi pietosissima Madre di Dio, impetratemi, che ben lo potete, gratia, che io sempre eseguisca quanto prometto, e se fin hora vi degnaste d'assistermi, in ogni caso, Protettrice; non desistete, che ve ne supplico, e qual Fida Stella, indirizzate à sicuro cammino non solo lo sdrugito legno di questa anima peccatrice, mà altresì à tutti quelli, che sotto la mia condotta, si sono accinti, à combattere, con le ree potenze infernali, per con esso noi condurre, à sicuro porto di salute, tutti quelli, che stanno in pericolo di naufragare, nell'estremo della Vita. In questa guisa, s'occupò, per alcuni giorni, il nostro Padre, iui orando, e sacrificando all'Onnipotente Rè del Cielo: onde pareua, che non sapesse suellerfi, da quel Paradiso, veramente Terrestre, baciando quelle Sacre mura; orando, e vigigliando in quel Beato Ricetto, & allo stesso, con le parole, e con l'esempio, esortando gl'altri, con indicibile carità, & ardenza. Mà pur affretto dal suo officio, e dal costume, di trouarsi all'attual seruitio de' poueri Infermi, li fù forza partire col corpo, benchè vi lasciasse il cuore, in pegno, che l'obligò poscia più fiate, repetere, così desiderabile visita. Onde consolato, e fortificato vie più, nello spirito del Signore suo; per la più corta via, à Roma, fece ritorno. Aspettato, & accolto da tutti, con giubilo, e carità, da Figli, & amici suoi, & à causa, che ogni giorno, gli era vopo, di amettere alla Religione, nuoui soggetti, che ne faceuano istanza, si trouò necessitato procurare altre Case contigue, le quali erano parimente dell'Archiconfraternità del Confalone; ancorche per l'esorbitanti spese, che v'erano necessarie, per lo mantenimèto commune, così del vitto, e vestito, come per gl'arredi, & ogn'altro fornimento della Casa, si trouasse aggrauato da molti debbiti, che quasi ne ascendeuano alla somma di scudi diecimilla: notabile quantità, considerandosi, che non v'era altro assegnamento, per solleuarsi da essa, che la viua fiducia, dal P. Camillo si haueua nella somma, e diuina Prouidenza: onde senza punto sbigottirsi, attendeua con ogni quiete à zelare, che restasse seruito Dio, da' Nostri, ne' suoi Poueri, & infermi: senza lasciare anco le douute diligenze, per facilitarfi qualche aiuto; La doue fin si condusse à piedi del Pontefice, è rappresentando la sua necessità, ottenne dal clementissimo Padre considerabile soccorso, con promessa, che tuttauia per Pauenire gl'hauerebbe seguito à porgere larghe elemosine, e v'hauerebbe anco à ciò fatto concorrere quelli della sua Casa Aldobrandina, come in effetto sempre si prouò: quindi nacque poi, che sperimentando così facili, e benigne gratie diuine, egli non depose, già mai, il suo eccedente genio di esser liberalissimo. nelle spese, che faceua per aiuto de' poueri, e per la nostra Comunità, e si accinse à far cōpra di quelle Case, che altri hauerebbe reputato nõ esser egli nè pur facile à pagarne le annuali piggioni: à segno, che nell'atto, che si stipulaua l'istrumento della compra, vno di quelli Signori Deputati della Confraternità, crollando il capo, e motteggiando, hebbe à dire: Con quali danari si farà poi lo sborso del prezzo? à cui il Padre: E che, non è potente il Signore del Cielo, che non hà abbreviate le mani, di far domani giungere i sacchi de danari alla nostra pouera Casa? Non vidi già mai abbandonato chi, confidando in esso, cerca fedelmente seruirlo: replicò, all'hora, quelli, presistendo nel suo sentimento: Padre non è più tempo de miracoli: mà non andò guari, che pur si vide, che nel Seruo di Dio, nõ era fuori di proposito la sua viua confidenza, ancorche si prouasse tuttauia da Nostri qualche strettezza, nelle cose domestiche, e perciò esitanti, per lo più, e mesti, non sapeuano considerare il modo, col quale, si potessero suiluppare, dalla stretta angustia, che li premeua. Ancorche ne' colloqui domestici, e ne' spirituali essercitij del nostro Padre, altamente si parlasse, sempre della viua speranza, che si deue in Dio, che opera marauiglie, quando, che più sembrano desperate le vie deii'humana prudenza. Agiungendo, che quel

Supremo

Supremo Moderatore del tutto, che prouede di soggiorno, e vitto, le fiere più horride, e che tollera, per lo più, sopra della faccia della Terra, anche frà gl'agi, i più dissoluti barbari Infedeli, non era per lasciar sconsolati, e derelitti quelli, che per sua gloria, bramauano, e praticauano, di vsar atti di pura carità, verso de' Prossimi pènuriosi, & Infermi.

*Morte del Cardinal Mondouì, che lascia herede
la Religione.*

C A P O I I.

GOdeua in quelli giorni, il Cardinal Lauro, nostro Protettore, ottima salute corporale, quando, che all'improuiso, inopinatamente ne caddè grauemente infermo, à modo, che non essendo valeuoli le medicine, ad estinguer le febri, si condusse à morte, onde pochi giorni auanti, secondo la facoltà, che teneua dal Papa, consegnò il suo testamento, senza strepito, ò publico motiuto, & in esso constituit herede suo la nostra Religione, mà acciò, che non passi così concisa la memoria, di Benefattore, tanto eminente, e causa possissima, dell'esser nostro, dall'obligata douuta gratitudine, sia con brieue elogio, al meglio, che c'è possibile spiegata.

Tropea, Città della Calabria, che nell'Idioma Greco, in realtà, altro non suona, che terra d'ogni bene redondante, fù la Patria del Cardinal Vincenzo. Antonello Lauro, Nobile Cauallero, fù il di lui Genitore; Raimonda Migliaresi, Nobile anco di Cosenza, fù sua Madre, Dama non meno per Schiatta, che per bontà di costumi riguardeuole. Traeua egli l'origine, da quel Ruggiero Lauro, che Signore di molti stati, fù Generale dell'Armata di D. Pietro d'Aragona, che fù poi Rè di Sicilia; quel Rugiero, che colla frequenza delle vittorie riportate da Nemici del suo Prencipe, s'acquistò quel grido appresso de' Scrittori, che lo fanno tutta via viuere, nella notizia de gl'Eruditi, particolarmente, per l'impresa di Villa Franca, e di Terbia, con tanto suo valore espuguate. Fù parimente Zio di Vincenzo Mons: Marco Lauro segnalato Teologo, e Vescouo di Campagna, e che fù vno de' Venerabili Padri del Sacro Concilio di Trento, anzi che per qualche spatio di tempo fù, in mancanza del Vescouo Mazzarelli, in quella famosa adunanza, Segretario, e gran Rispondente.

Vici à questa Luce, il Fanciullo Vincenzo, à dì 28. di Marzo, dell'anno 1523. & educato nella Patria, ne' buoni costumi, con ogni più squisita diligenza, l'anno settimo poi dell'età sua, dando già segni, d'esser nato, à gran cose, per la facilità, con cui apprese le prime lettere; fù condotto alla gran Città di Napoli, acciò che col Figliuolo del Duca di Nocera Caraffense, s'impossessasse di quelle bell'arti, che più adornano vn'Animo Gentile; & in breue iui fece acquisto delle lingue, Latina, e Greca, e molto versato nell'Oratoria, e Poetica: quindi risoluti i Giouanetti, d'auanzarsi, più oltre, lasciando le delitie di Partenope, si condussero alla Città di Anzenore Padua; acciò che in quel famoso Studio, apprendessero la Filosofia, Iurisprudenza, e Sacra Teologia; e tanto più il Cielo arrise à i loro desiderij, quanto, che iui furono Vditori del Celebre Speron Speroni, gran Letterato di quei tempi, di Torquato Tasso, che iui pur staua facendo degno acquisto della Sapienza; diuenèdo altresì Compagni de' Valorosi Prencipi Curtio, e Scipione Gonzaghi, onde per le frequenti esercitij, e dispute, per le virtuose emulationi, fecero tutti poscia, quel profitto, che il Mondo hà ammirato, nelle opere, che publicorono, e nelle dignità, che ottennero. Mà frà essi, Vincenzo, si fece, ben presto, intorno alla honorata Te-

sta,

sta, radoppiati ferti odorosi del proprio Lauro; mentre non essendo ancora l'anno 20. dell'età sua, con publico applauso, li furono poste le degne laureole, delle ben studiate professioni, delle quali, con memoria stupenda, egli parlaua, e scriueua, e dettauua lectioni, hauendo attione, e grauità, & aspetto Angelico, onde anco da gl'Humani fieri, e militari, era riuerito. Quindi facilmente si scoperse, che vn Soggetto, in virtù così singolare, era nato, per far di sè degno spettacolo, nel Theatro del Mondo, Roma; doue non meno lusingato dal genio, che sollecitato da gl'amici, e conoscenti, essendosi cōdotto, la Vigilia de gl'Apostoli S. Pietro, e Paolo, appena sceso dal Destriero, eccoti, che fatto segli incontro vn'infuriato Toro, lo prese sopra dell'acute sue corna, e spauenteuolmente lo sbalzò in aere, con terrore, e compassione degl'astanti; mà permise Dio, il cui potente Nome, fù inuocato da Vincenzo, che ne cadesse in terra (mentre che la bestia feroce si diede alla fuga) in piedi, senza hauer riceuuto nocumento veruno da così improuiso incontro. Dal che, presero occasione non pochi, di presagire al modesto Giouine, che non molto farebbe andato, che salito in alto degnamēte, ne' sacri impieghi, egl'era p' esser posto. Le occasioni vehemēti, sono à guisa di robusti Tori, rouinose, per chi non se ne sa aualere cō la douuta prudenza; mà chi s'arrende lungi dal cieco fasto, seguace della modestia, quanto che più è inalzato da quelle, più si rende abile, in ogni euento, à cader sempre in piedi. Il primo che accogliesse frà suoi domestici, fù il Cardinal Pietro Paolo Parisio Arciuescouo Cosentino, che era reputato quasi che Oracolo delle Leggi. Onde volle per collega Vincenzo, de grauissimi suoi studij. Et iui stantiando, contrasse l'amicitia, che poi sempre andò aumentandosi ne più graui magistrati, con Vgo Buoncompagno, che giunto poi al Ponteficato, fù il saggio Nestore dell'andato Secolo, e che ornò il Lauro della Vaticana Porpora. Essendo poi mancato frà mortali il Parisio; il Cardinal Tadeo Gaddi, Nobil Fiorentino, sicome fù Successore, nella Chiesa di Cosenza, così volle esser honorato nella sua Corte dal Lauro, acciò che via più, si rendesse riguardeuole: ancorche mentre si godeua il frutto di così faggia conuersatione; con molte preghiere, venne ricercato dal Collega suo, Cardinal Francesco de Tornon, all' hora di Bourges nel Poteù, Prelato, che alla gran nascita, aggiunse la lunga pratica, e virtù, per rendersi sempre più benemerito di Santa Chiesa, & in gran stima appresso de' Christianissimi Regi, & ottenuto l'intento, reputò à tanto suo preggio, l'hauer Vincenzo frà suoi Domestici, che non contento, con ricchi honorarij, di trattenerlo, gli andò conferendo i Beneficij migliori d'Aluernia: perche comparando bene spesso così gran Prelato alla Corte Reale, ò nelle dotte Vniuersità, apportaua ne' fauij Congressi, non poca merauiglia; l'vdir vn Giouine Italiano, che in ogni scienza, essercitatissimo si dimostraua, e nel portare i negotij nelle Ambascerie impostegli, di matura prudenza, à segno, che il suo Amico Torquato Tasso, nel Platonico Dialogo del Messaggiero, hebbe à dire. Mà doue lascio il Signor Vincenzo Lauro, non meno eccellente nella contemplatione, che nell'attua, e nell'vna, e nell'altra, di grandissima eccellenza. In tal guisa additandolo, quasi, come che Idea d'ogni Virtù: Poiche, sicome auiene ne' congressi, si trouaua ne' discorsi sopra delle nouità delle cauillationi de' Settatori Eretici, circa i Dogmi della nostra Fede; egli non meno, con elegante, e faggia maniera, s'insinuauz deframente, à far dimostrazione della verità, così euidente, che non pochi Vgonotti, seguaci dell'astuto Caluino, à lui s'arrendeuano, dichiarandosi Cattolici. Spiando le difficoltà delle controuersie, con autorità non meno de' Santi Padri, e de' Sacri Concilij, che delle Sacre Scritture. Onde à poco, à poco; non solo de' priuati, mà de' cuori istessi di più gran Prencipi, si venne ad impossessare. Il secondo Cardinal Ippolito d'Este, quando che colà fù spedito, lo tenne per intimo Consigliero; il Duca Emanuel Filiberto di Sauoia, visse à lui mai sempre affettionato; la Regina

Madre Caterina Medici, fù sempre nella sua Vita, intenta à compartirli fauori, & à procurarli grandezze. Nè minori mercedi, vi voleuano à quelli, che per tutti s'era fatto ogni cosa: era Legista per i Litiganti; era Auerroe con i Filosofi; Teologo con i Sauì Togati; era eccellente Medico con gl'Infermi. E con l'industria perita di sì bell'arti, s'infinuò talmente nella gratia, e si guadagnò il Rè Antonio di Nauarra, che remouendo dalla di lui mente i falsi Dogmi, fece sì che si professasse Cattolico, e che per gradire à Dio, non solo s'alienasse, anche da più intimi Consanguinei, che titubauano nella Santa Fede, mà per questa, non dubbitò di spender anco la Vita. E nel caso estremo, assistendo Vincenzo, confirmandolo nel credere verace, causò che quel gran Sire, se ne passasse à Dio, così piamente, che diede à tutti euidenti segni della sua salute. Si ammalò poi anco il suo Cardinal di Tornon; e doue la turba de Medici, poco, ò nulla speraua nella di lui saluezza corporale, vi s'applicò, con tale affettuoso studio, questo Lauro Febeo, che allungò da esso ogni faceta dell'inesorabil Morte, e lo rese ben presto sano, e perche di così eccellente cura, ne corse la fama per la Christianità, Geronimo Amalteo famoso Poeta, rallegrandosene con il Cardinale, hebbe à scriuere.

*Te latum, te magne Heros tua delica Lauris
Incolumen seruat cuius vernante sub umbra
Dum resides tibi rore suo carchesia replet,
Alma salus viridemquè tibi dant fata secretam.*

Mentre il raro ingegno del Lauro, s'esercitaua così perfettamēte, in ogni honorata Professione, pare, che da Alcuni si getti in occhio, come nota di poco decoro, e decente alla Nobiltà, l'hauer seruito per Medico, al che oltre si può rispondere, che egli non fù in ciò triuiale, mà vnico; e non Medico pedaneo (per così dire) mà che esercitò l'arte medica, per seruitio de gran Principi, e Regi, come è noto: e che in oltre, in diuersi Regni, e particolarmente in Italia, non deroga punto alla Nobiltà; come tuttauia segue in Bologna, in Verona, in Milano, doue gl'Huomini Patritij sono Dottori di Medicina, e ben l'esercitano, senza taccia. Cauallero di nascita fù nella Patria, il gran Geronimo Fracastori, Geronimo Cardano, & Agostino Nisso, & altri, come ogn'vno sà, oltre, che molti Principi, Cardinali, e grandi Arcivescovi furono preclarissimi Medici, e di ciò si pregiarono, à tal segno, che per encomio, ne fecero far memoria ne i loro Epitaffij sepocrali, che qui si potrebbero stendere, onde non deue biasmarli à patto veruno, vna professione, che intende, così, quasi la salute de gl'Huomini, nell'allugarli le malatie, & in ritorre dalle ingorde fauci della morte, gli Heroi più necessarij alla Republica. Il famoso Marchese Virgilio Maluzzi, ch'era dottissimo in ogni eccellente Professione, come i suoi sapiētissimi Scritti dimostrano, non sprezzò di esser graue Pittore, onde diceua Guido Reni, che se quel Signore hauesse solo atteso al pennello, haurebbe superato nel giusto disegno, e colorite le tauole à concorrenza d'ogni Professore; e ciò pur mostrano le sue pitture molto bene: in oltre fù studioso Medico, che qualunque volta era infermo alcun Caualliere suo Parente, lo visitaua ordinariamente con gl'altri Medici, con somma pratica, e giuditio dottamente collegiava, nè ciò facendo, per questo fù biasmato, mà per dar segno, ch'era in ogni dottrina cospicuo, & in segno di amore della virtù professata, chi farà per così dire, che in ciò derogasse punto à quella rara Nobiltà, della quale fù anco dotato da Dio.

Tali furono di lui le degne occupationi, anche in conditione di priuata persona, trattenendosi in Francia: mà poscia astretto à tornarsene in Italia, assieme col Legato Esten-

to Estense, quando, che seguì l'electione di Pio Quinto di santa memoria, il quale, come che ben informato del valore di Vincenzo, l'honorò a segno, che douendo conferire ad altri quel Vescouato, ch'el Cardinale reggeua della Città del Mondouì, non volle reputar altri per degno suo Successore, in quella cura Pastorale, che lui; il che fù applaudito da tutta la Corte Romana, & all'Altezza Reale di Sauoia, Principe di Piemonte, ch'è Signore, iui, di quella Città, gratissimo: quale honoreuole carica riceuuta da Vincenzo, con somma modestia, e vero rendimento di gratie, à pena Consagrato, fece reiterate istanze di poterfi condur subitamente al possesso, & alla douuta residenza. E la Città del Mondouì, non solo riguardeuole, per l'amenità, e fertilità, del sito, mà anco per l'industria, e molta habilità dell'ingegno degl'Habitanti, e per la Nobiltà delle famiglie, di geniq bellicose, & assai applicate alle scienze, à segno, che da Pio Quinto li fù cangiato il nome di *Mons Vici*, in titolo di *Mons Regalis*, perche situata in ameni, e fertili colli, costituise; diuidendosi in trè Regioni vn delizioso ricetto. Sotto la protectione della miracolosa Imagine della Madre di Dio, chiamata di Vico, & vffiata, con somma pietà da Monaci Cisterciensi riformati, della Congregatione Fulliense. Hor colà giuntò il nuouo Prelato, & accolto conforme al suo merito si doueua, con eccedente allegrezza di quel Popolo, si diede, egli, à pena pigliato il possesso, e passati gl'vffici di ossequio, con l'Altezza Reale, à promouere, nel Clero, e ne' secolari l'osseruanza di quanto viene ingiunto nella riforma de' costumi, e nello stabilimento della santa fede Cattolica del sacrosanto Concilio di Trento, poco auanti publicati; visitando, e celebrando sinodi, per ridurre il diuino culto nel douuto splendore; per dar buono esempio à gl'altri Popoli, che nò molto lungi da quella Città fluttuauano nell'infettioni sparse da torbidi ceruelli de Seduttori Eretici: contro i falsi Dogmi, de' quali bene spesso, al suo Popolo publicamente, con somma Dottrina, e chiarezza oraua. Stabili, & aperse, con sufficienti entrate il Seminario, acciò che ci si alleuasse la giouentù destinata alla Chierisia, & acciò che resa dotta non meno nelle Scienze, che nella Pietà, diuenisse Degna del Sacerdotio; estendendo largamente, in oltre, le mani al fouenimento de' Pouerì, e all'osseruanza Claustrale delle Vergini à Dio dedicate; occupandosi in somma, esattamente, à quanto richiede la cura Pastorale: mà non fù longamente, ad ogni modo, concesso à Monsignor Lauro, di poter così con sua somma quiete, impiegarsi all'aiuto delle sue Anime, poiche con Breui, e Bolle, inuiategli dal medesimo Beato Papa Pio, li fù ingiunto, che in qualità di Nuntio Apostolico, si douesse portare, all'Isola di Scotia, acciò che douesse assistere, e procurare, d'esser d'aiuto, alla non meno derelitta, che pia, e generosa Regina Maria Stuart, come quella, che già tanti anni, viueua afflitta, tra le solleuazioni de' Popoli; frà le seditioni degl'Empij, e ribellati Eretici; e frà le perdite violenti de' Congiunti; e che poi essercitata per suo gran merito, in lunga, e tirannica carceratione, intrepida sopra d'vn duro ceppo, diede illustre esempio, della sua candida, e vera Fede Cattolica. Nauigò vbbidiente, senza temere l'euidenti insidie de' communi Nemici, a quell'Isola, circondata da tante firti, il Nuntio Vincenzo; e si esibì, con gl'haueri, col consiglio, e con la vita istessa, all'aiuto di quella oppressa Maestà, e del poco auanzo, de gl'aderenti Cattolici: mà trouò le cose così auanzate, nelle discordie, e tanto infette, nella desperata eresia, che non vi era già più modo veruno, di poterfi applicare remedio; non scorgendosi più ombra di riuerenza, in vbbidire alla Regina; e come che iui di già, più regnaua la pestifera Setta del maledetto Caluino, così non era, che in scherzo parimente, ogni ordine della Sede Apostolica Romana. E se le Teste coronate più volte iui recise, prouorno l'efferaq barbarie de' colpi mortiferi, tanto più crudelmente la sentirono priuati, e veri Cattolici: onde temendosi, che non fa cessero ludibrio, e scempio parimente del Nuntio, che con iui risiedere, causaua sospetti, e

Imanie più grandi, Nouatori Ribelli; dal Papa fù richiamato in Italia, acciò che col titolo medesimo, soggiornasse appresso del Duca di Sauoia. Hauerebbe voluto Monsignor Lauro, hauer pretesti, di poter continuare in Scotia, per seruitio di S. Chiesa, per la quale bramaua, quando, che così fusse restato seruito Dio Benedetto, di spender la vita: mà temendo, di non diuenir contumace, e di esser di pregiudicio, ancorche indirettamente, alla medesima Regina Maria, con lacrime, confortò quella gran Donna, alla sua solita costanza, e pietà, e licentiandosi, s'obligò d'esserli in ogni luogo, e tempo, fedel Seruitore, e che ad ogni suo potere; gli hauerebbe procurati aiuti, & assistenza dal Papa, e da' Prencipi Cattolici. Gradì poi dall'altra parte, per più capi, per la brama, che haueua di vederli, sempre più impiegato, in seruitio della sua Chiesa, e perche stādo così prossimo, alle anime à lui commesse, poteua insieme esercitare, con più autorità, la cura Pastorale; e procurare anco la salute degl'ingannati dalli Seduttori eretici, che non erano da quel posto, molto lontani; al certo, che iui poi tornato, non mancò à veruna di queste parti; conforme dimostrano fin hora le minute, & i registri, che appresso di sè, teneua notati, col suo proprio carattere, in cui, chiaro si scorge il zelo, e la carità vera, che nel suo petto ardeua. Nel sincero Catechismo, nel rimouere l'occasione de gl'errori, & i fomenti de' Scandali: il che pure euidentemente si comproua, da' saluteuoli trattati, che publicò per l'ottima educatione, & institutione de' Giouani; per correggere, & aiutare i caduti; per consolare gl'afflitti, e per ogni più desiderabile aumento, e decoro della Chierisia. Cauato il tutto, dalla Dottrina de' Santi Padri, e da' Sacri Concilij, e Diuine Scritture. Ne qui si arestò il di lui desiderio, di giouare anco, nelle cose temporali, poiche, come gran Economico, & offeruatore de' secreti della Natura, e versatissimo nelle scienze, compose libri intieri, de' modi assai facili, di multiplicare i raccolti, e rendere i poggi più sterili, & inutili, feraci, e salubri, in ogni verso, anco i siti più esposti, à perniciosi venti, ò vero offesi dalle paludi, ò basse maremme. E mille altre curiose offeruazioni consimili, & vtili alle Prouincie, à tal grado sà giungere lo studio pietoso d'vn'animo, nato per lo publico bene. Mentre, che in questa guisa, sen viueua il Nuntio Lauro, ottimamente seruendo la Santa Sede Apostolica, con euidente gradimento del Prencipe, appresso cui resideua, con vtile de' Popoli insieme, successe il primo giorno di maggio 1572. che in Roma sparì la illustre lampa, che illuminaua, con la sua Santità il mondo, cioè à dire, l'Anima Benedetta di Papa Pio Quinto, deponendo questo humano velo, se ne volò al Cielo, lasciādo la Terra, in atro lutto, per tanta perdita, che si faceua, delle cui laudi, e segnalate Virtù, come notissime, non accade far qui lungo racconto: bastando solamente dire, che egli fù tale, che è degno d'esser paragonato, con gl'altri Santissimi Pontefici, che ben ressero la primitiua Chiesa di Christo: onde meritamente, si è maturata la sollennità venerabile, che si celebra à gl'altri Eletti, che in Cielo felicemente regnano, con Dio.

A sì gran perdita, si reparò in gran parte, con esser stato sustituito, in vece di Pio, nella Cattedra di S. Pietro, dal Sacro Collegio, il Cardinal Vgo Buoncompagno, Sogetto di molta bontà, e di esperimentato Valore, il quale assunse il nome di Gregorio Terzodecimo; da questo gran Papa, era sempre stato teneramente amato, Monsignor Lauro, con somma affabilità, e perciò ben presto, lo chiamò alla Corte, per aualersene, ne' più importanti affari di S. Chiesa. Correua, à pena, il secondo anno di quell'illustre Pontificato, che in Francia seguì l'acerba morte del Rè Giouinne Carlo Nonno, sendosi il di lui Germano Fratello Henrico, poco auanti, portato à godersi il Regno di Polonia, à cui era da quelli Palatini, stato eletto, e chiamato; mà intesa la perdita così improuisa di Carlo, antepoendo il florido Regno ereditario allo strano, e remoto dal suo Genio, quasi che incognito, & in fuga, diede indietro,

dietro, e così passando per Germania, & per Italia, con le più concitate poste, se ne tornò al possesso in Parigi, riceuuto con infinito contento della Regina sua Madre, e de Popoli suoi Vassalli; commossi per così nuouo accidente i Palatini della Polonia, si congregò a dieta, per far elezione d'altro Rè: onde acciò, che in quel graue, e così importante Confesso, l'elezione cadesse in Sogetto, che fusse, conforme al solito, affettionato, e diuoto della Nostra Santa Fede Cattolica, fù sauamente dal ben pratico Pontefice de' costumi di quel sincerissimo Regno, risoluto di destinarui vn preciso Nuntio Apostolico, per affare così di rilieuo; onde giudicò non poterfi ciò comettere, con più prudenza, che à Monsignor Lauro, come che accorto, e dotto nella Pratica, e Teorica di somiglianti Negotiati: per lo che riceuti i dispacci, e l'istruzione da Sua Santità, affrettandosi à gran giornate, peruenne alla Regia di Cracouia, iui con gl'ossequij, & esempio douuti al decoro di chi rappresentaua le Veci del Vicario di Christo, e con la forza della sua eloquenza, e dottrina impareggiabile, s'adopò talmente, e per anche mostrare la sua fedele offeruanza, verso della Serenissima, e Potētissima Casa d'Austria, che l'elezione venisse à cadere nella Persona dell'Imperador Massimiliano, ancorche Altri gagliardamente cōcorressero al Regno, come Stefano Battorio; il Principe di Transiluania; il Rè di Suetia; il Moscouita, e per le antiche sue aderenze, e parentele, anche il Duca Alfonso Secondo di Ferrara; e mentre, che s'agitauano le pratiche, resta pur viua la memoria, d'vn detto arguto, e gioueuole del Mondouì; poiche, nella stessa residenza de' stati, Monsignor Arciuescouo Primate di Snesia, s'accingeua pur à proporre, come Idoneo lo Succo, & il Moscouita, con procurare, che si dichiarassero Cattolici; e che Basilio, in oltre, lasciando il Rito Scismatico de' Greci, s'appigliasse al nostro Latino. A ciò rispose Monsignor Nuntio, e perche ò Monsignor Arciuescouo, non ponete pur in lista il Gran Turco, pur che prometta di renderfi Christiano? Toccato da questo detto quel Saggio Primate, non passò più oltre. E così per all' hora, venne eletto Massimiliano Cesare; ancorche poi per non essersi mosso, ò curato di aderire al necessario po stesso; si diede luogo, che ne fusse poi intronizzato il Rè Stefano Battorio, Sogetto à tutto quel Regno accertissimo, e che fù d'intiera sodisfazione del Papa. Appresso del quale il Mondouì, seppe così destramente portarsi; che è notissimo l'irrefragabile testimonio del pijissimo Cardinal Stanislao Osio, che affermò buona mercè, della vigilanza di Monsignor Vincenzo, si aumentarono, e stabilirono via più le cose della S. Fede Cattolica, in ogni Prouincia di quelli Regni. Onde narra D. Benedetto Ricci, nella sua Calabria, e se n'hà parimente memoria, nel copioso registro, che fù compilato da Monsignor medesimo Lauro, che nella Città di Varsauiia, trovandosi appresso, quel nouello Rè, da esso fù operato, che si riconciliasse, con la nostra Santa Fede Cattolica, il Signor Christofaro Sobroueschì à Tbroouu, che era gran Coppiero del Regno, e Figlio del Mastro Castellano di Cracouia, Giouine di grande ingegno, e sapere, d'età d'anni 25. il che causò in altri assai, il buon desiderio, e l'effetto d'imitarlo, il tutto venendo promosso dalla dottrina, e bontà di Monsignor Lauro: e terminato ogni affare, felicemente, con gusto d'ogni Principe, richiamato à Roma, fù di nuouo impiegato in opera affaccuole di molto, all'vniuersale sua sapienza, nella perfetta restitutione dell' Anno, e che la nostra Pasqua, succedesse mai sempre, più vicino, che possibil fusse alla quinta decima Luna di Marzo; studio in cui altre volte, con poco frutto, s'affaticarono gl'Antichi, e che in questo frangente, d'ordine del Papa, sudorono i più eleuati Ingegneri d'Europa, come il Padre Clauio, & il Signor Cardinal Sirleto, e fra essi risplendette, come principale, altresì Monsignor Lauro: perloche, come è noto, corretto, e ridotto à giusta regola il Calendario, ne segue quella ben adeguata armonia de' tempi, che noi prouiamq successiuamente, ne gl'anni. In questa guisa, fruttuosamente viuendo il nostro Prelato,

al bene

al bene publico ; cominciò à sembrare , che troppo gli si allungasse il meritato guiderdone: il che non più parendo giusto al Prudentissimo Gregorio, come quelli, che nello scegliere i più Meriteuoli, e Pegni, hebbe pochi pari, e singulare giudicio , in vna promotione de' Cardinali, fra quali, in progresso di tempo , ne furono quattro assunti al Sommo Pontificato come Sfondrato, Castagna; Facchenetti; e Medici, con essi vi pose Monsignor Lauro, che colmò di gaudio, e di applauso la Corte Romana. E si come la douuta gratitudine, l'obligò à gran segno , al suo benigno Promotore ; così con gli ossequi, e con le fatiche, continuò sempre più , ad impicgarli , per bene di S. Chiesa. Onde vi fù all'hora, chi in lode di esso, così cantò.

*Dicite fatidica redimiti tempora lauro.
 Inclita sublimi Vates pracomia versu;
 Nam decus Ausoniae Laurus ferit Aethera mollè
 Kertice, & expansis tendit velamina ramis,
 Virtutis defixa solo, sacrisque rigata.
 Fluminibus, cuius recubat sub tegmine Taurus,
 Miraturque comas, & tinctas murice frondes.
 Iam vobis letæ gentes felicia regna
 Gratulor, & vobis Nymphæ, quas talis obumbrat
 Arbor, & insano mentis defendit ab estu.
 Nunc iuga virtutis scandent, licet ardua multi;
 Vt possint gelida Lauri requiescere in umbra,
 Plaudite Castalides Nymphæ, namque aurea vobis
 Secula iam redeunt, Cytharam iam pulsat Apollo,
 Clara Subalpinis consurgit Laurus in agris,
 Ingentemque comam tollit, quam spirius Austri
 Ventilat Aethereus, densaque innumurat umbra.
 Huc veniunt volucres, latoque sub arbore saltus
 Dant simul, & claris Cælum concentibus implent.
 Huc, & Apollo venit, docto lyra pollice tacta
 Increpat, & mira terras dulcedine mulcet.
 Ausugunt Heliconis aquas, & murmura fontis
 Fastidiunt Musa, virides iuuat ire per agros;
 Mollis ubi ingenti Laurus super accubat umbra.
 Hæc Vatum decus, ac cingunt caua tempora Vates,
 Hanc quoque Fhebus amat, vastique ante ostia Cæli
 Postibus angustis surgit fidissima custos.
 En quantum succensa sacris strepit undique flammis
 Laureæ Cælestis nixeo se pectore Lauri.
 Versat Amor, veloxque rapit super Aetæa mentem:
 Tantis, & ardentis sese calor implicat ossi,
 Et Laurum sancto superum succendit amore;
 Vt fore felice crepitu denunciet annum,
 Et quasi rupturas clamet Cæli horrea messes.
 Vos igitur Regale Iugum florentia rura
 Qui colitis, sublimis ubi se subjicit Arbos
 Laurus, & Aetherea texit velamina fronde,
 Non tempestate, aut ullis labentia ventis,
 Munera deferte, & plenis accedite palmis,
 Certatimque sacris onerato altaria donis;*

Non

*Non quoscumquè struunt campi, quos Theſſala Tempe
Producit, vel quos reſonis propè flumina campis*

Aura vocat flores, tepidi ſæcunda fauoni:

At quos Regalis pariunt iuga roſida Montis,

Mollis ubi rubeo Laurus veſtitur amictu.

Collibus intereà veſtris gratiſſima palma

Premia Smyrna dabunt, Thebe, bimarique Corinthus.

Longa igitur vincat ſacundi ſecula Gray

Laurus, ut altiloquos, Phæbo aspirante Poetas

Dulcis raptet amor, laudumquè immenſa cupido,

Ad iuga Parnaffi, celfique cacumina Pindi;

Aurea florenti Lauro dum floreat ætas.

Seguì poi, la morte del Magno Gregorio, che da lui fù pianta inconfolabilmente, s'infinuò, con la ſua bontà, e dottrina, talmente, nella gratia di Siſto Quinto, che cauò ſtupore à tutta Roma; perche al vero dire, ſe bene quel Pontefice, non fù gran fatto, di molto genio, affabile a' Parenti, & alle Creature del ſuo Anteceſſore, con tutto ciò parue, che da eſſo più toſto; ſopra del Cardinal Mondouì, ſi radoppiaffe l'amore paterno: Onde ne' Sacri Confeſſi, non v'era parte, ò voto, che più gradiffe al Papa, di quelli, che dal noſtro Cardinale, veniuano pronunciati. Era per ſe, ſufficientiſſimo Siſto, à prender partito, in ogni più arduo negotio, con tutto ciò, in ogni occasione, ſi aualeua del ſincero conſiglio di quello, e continuamente ordinaua, al giouine ſuo Nipote, Cardinale Montalto, che di veruno più gradiffe la ſcortà, che della conſumata Sapienza del Mondouì, ne da tali auifi, s'allungò già mai, il Cardinal Aleſandro, tanto più, che vedeua eſſer quello, offeruato da Pollacchi, come Protettore; da Tedefchi riuerito, come grauiffimo Padre, e da i Spagnoli, per i ſuoi meriti beneficiato, e cordialmente gradito da i Prencipi Italiani, e da Franceſi, per le ardue legationi eſſercitate, per la ſuauità, e bontà de' coſtumi; e per la liberalità eſſercitata, come Mecenate, verſo de' Poueri, particolarmente Virtuofi. Onde, ſi ſà di certo, che più fiare, à guiſa di quello, che già Clementè Settimo, imponeua al Cardinal Ippolito ſuo Nipote, che doppò ſe procuraffe, di eſaltare il Cardinal Farneſe; così Siſto diceua al Nipote, che in ſomigliante caſo, aiutaffe per quanto fuſſe in sè, il Cardinal Mondouì, ſenza verun altro riſpetto, che del ſeruitio buono di S. Chieſa; & al certo, che per quanto fù in quello, non mancò già mai, di procurare l'effetto, per vbbidire al ſuo gran Zio; conforme fù ſcritto, dalle penne più ſagge di quei tempi, ancorche, per occulti giudici Diuini, v'inforgeſſero ſempre, ne' ſuſſeguenti Conclauì, inſuperabili difficoltà, da quella parte, che forſi più era tenuta di concoruici: ancorche ei deſſe ſempre ſegni di benigniſſima, e ſinceriffima Natura, con tutto ciò, la Virtù, perche era grande, per auentura hebbe l'eſcluſione, dal timore de' più deboli: tanto più, che portò il caſo, che in Conclauè, intempeſtiua, & inopinatamente, furono preſentate lettere, vultrone di Caterina, Regina Madre di Francia, nelle quali, come informatiſſima del Valore, e merito del Mondouì, s'auanzaua quella Maieſtà, à proporre; e raccomandare al Sacro Collegio, Sogetto, così coſpicuo, e che Papa fora ſtato di tanto vtile al Mondo, particolarmente, per proeurare la reductione degl'Eretici, al grembo della Romana Chieſa. Quindi però, preſero occasione, i pochi affettionati; d'imporgli altresì tuttauia, che egli hauèſſe contrauenuto alla Bolla di Pio Quarto, nella quale, ſono proibite, ſomiglianti raccomandationi, quaſi, che procurate dal Cardinale, & ancorche ei ſi quietaffe nella ſua innocenza, pur ſi tène obligato, di paleſare, che ne pur haueua di ciò procurate, ne hauto minimo penſiero: mà ficome ogni coſa, per lo migliore della ſua anima, preudeua lieta mente,

dalla

dalla Santa mano di Dio, così lo supplicaua, à concedergli serie tale di Vita, che palefasse à tutti, che in lui, non couaua spirito, di così espressa ambitione: e ben ne ottenne la gratia, poiche in quelli reiterati Conclauì, doue fù proposto, & assai ventilato, sempre fù lieto, e sereno con tutti, solo si conta, che vna fiata, abboccatosi col Cardinal Gio: Mendozza, così alla sfuggita, gl'ebbe à dire. Non posso Signor mio rinuenire, qual sia la causa, che loro Signori, mi dichiarino, poco confidente del Rè Filippo, che è mio Naturale Signore, e che per gl'ossequij, sempre da mè debitamente apprestati, à Sua Maestà Cattolica, ne hò riceuuti, e godo singolari beneficij, non hauendo già mai, in mia vita, dato minimo segno, di poca gratitudine, non che di fede? Hebbe risposta dal Mendozza, Mondouì, tenga pazienza; perche habbiamo cominciato à dir di nò! Lodato sia Dio, che non mi si scuopre altra causa, foggjunse il Mondouì: mi suggeriuu il pensiero, che mi si desse à colpa, perche io in Francia, haueffi procurato, di ridurre, e render costanti nell'antica nostra Romana Fede, molti Nobili, & alcuni del Sangue Reale; e che sendo perciò, stato premiato dalla Sede Apostolica, mi causasse alienatione, dell'affetto d'alcuni: così sinceramente motteggiando, diede segni sempre, che l'animo suo, era libero da ogni disordinata passione; onde, con intiera sanità corporale, attendendo à i negotij, & à seruire la Chiesa Santa, ne' suoi ottimi studij. Fè vedere, che deue bastare, all'Huomo Grande, il meritare gl'Honori, mentre dall'altra parte, stà nell'arbitrio degl'Elettori, il compartirli, conforme sono ispirati dall'Aura Diuina: quindi non diede già mai, fuori segno di auersione, ò risentimento, con gl'Escludenti, e radoppiò, sempre tuttauia la sua obligata offeruanza verso degl'amoreuoli. Mostrò la sua generosità, nobilitando, con fabriche, e con pretiose suppellettili il Palazzo, e Chiesa, ma Catredale; nobilmente instaurando, il suo Titolo di S. Clemente; come fin hora, palefano il Nome, e l'insigne sue gentilitie, iui sulle Porte, in Marmo scolpite. Presidendo nelle Sacre Congregationi de' Riti, e de' Vescouì, e Regolari; accorse sempre, come Protettore del Regno di Scotia, alle dure emergenze della afflitta Regina Maria, con la quale, con scambieuoli lettere, passò di concerto, e le risposte di lei, era solito, d'inuiare al Rè Filippo Secondo di Spagna. Nè deue tralasciarsi frà queste opere, la cospicua carità, colla quale, sempre fauorì il Padre nostro, e la sua Congregatione, aiutando con larghe elemosine, con efficaci vfficij, onde restasse approuata dalla Santa Sede, e che si multiplicasse tuttauia più: e talmente si applicò in questo, che assieme col Padre Camillo, sopra le Regole nostre, si compiacque, di fare serie, & vtili offeruationi, di suo pugno lodandole, come rette, e veramente suggerite da Dio, al suo Seruo, per vtile de' prossimi Infermi. In tanto, che il medesimo Padre Fondatore, di suo pugno aggiunse, nel prototipo suo, queste parole. Regole Nostre, offeruate, & accomodate dal Signor Cardinal Mondouì, nostro Protettore. Così ottimamente, andò sempre impiegando la sua Vita, così Benedetto Cardinale, fin che soprauenne il tempo, che era l'ultimo periodo, del suo viuere mortale, e che doueua andare à riceuere il premio, delle pijsime sue operationi: laonde, essendo caduto ammalato, e conoscendo il pericolo, ancorche sempre pronto egli fusse stato alla Diuina chiamata; molto più, ad ogni modo, si andò disponendo, ad vna felice partita. Con esemplarità singulare, si armò de' Santissimi Sacramenti, per molti giorni auanti, volle la continua assistenza, de' Sacerdoti, e Religiosi, con i quali, parlaua solo, delle cose Celesti, e voleua, che continuamente, si salmeggiasse, replicando più fiata, che ad essi, portaua vna santa inuidia, poiche viuendo, e morendo nel Sacro Chiofiro, come staccati à fatto dal Mondo, haueuano più spedito il volo d'andare al Paradiso: all'hora poi, che sull'ultimo hebbe à riceuere, il Diuino Viatico, volle ad ogni modo, se bene, aggrauatissimo dal male, che ciò seguiffe, nella sua priuata Cappella standosene egli, in terra prostrato, intrepidamente richiese,

thiefe, & hebbe l'estrema Vntione . Con affettuose preghiere , supplicando la gran Madre di Dio, ad affistergli; & il Redétore Giesù, à rimettergli le colpe, & à costituirlo perfettamente, nella sua Diuina Gratia . E dicendo à Sua Eminenza il Padre nostro, che di ciò non si doueua temere, perche il Benedetto Christo *Crucifixus est pro nobis* : il Cardinale respose , & *ego mundo* : Se così è, replicò il P. Camillo , con la gratia del Signore nostro, *in Domum Domini ibimus*, & il Cardinale, *letantes ibimus*. Così hoggi mai quell'anima, abborriua la Terra, & anelaua al Paradiso. Circondata però sempre, da copiose lagrime, de' suoi Serui, e diuoti Amici , che si sentiuano, al vederfi mancare vn tanto Padrone , inconsolabili; auicinandosi poi al fine , e riceuuta la Beneditione, da Papa Clemente Ottauo, placidamente quell'Anima pura, sciolta da terreni legami, se ne passò à più serena Vita , il giorno 16. di Dicembre dell'anno 1592. hauendo ecceduto quello dell'erà sua, il settuagesimo , coronò la sua ottima fama, quando si publicò per Roma, che l'humile Cardinale, haueua disposto, douesse esser portato il suo Cadauero , non come à tutti i Cardinali s'vsaua , con sontuosa pompa funèbre, mà priuatamente, e senza fasto veruno , al suo titolo di S. Clemente, & iui in terra sepolto.

Mà mentre, che intorno al letto dell'estinto Cardinale, era il tutto inuolto in atra mestitia, e pianti, e che sopra di quel Venerabile Corpo, dirottamente piangeua il Padre Camillo, alla perdita di così suo Ottimo Benefattore, venne accertato egli dal Notaio Ceua, e da gli stessi Corteggiani, che la nostra Religione, era da S. Eminenza stata lasciata erede, di quanto possedeua: per viuo segno, che sè in vita haueua teneramente amato il nostro Istituto, ne pur doppo morte , voleua scemar l'affetto suo benigno, verso di noi. A questo auiso, come che attonito restò il Padre Camillo, come quello, che pur troppo segnalati Benefici, faticuolmente, reputaua hauer riceuti da così liberale Prencipe, e tanto più, che il modesto , e saggio Signore , già mai di ciò gl'haueua in vita motiuato, laonde radoppiando sopra di esso , le benedizioni, & i pianti, si confessaua vinto, e sopraffatto da tanta benignità : Quindi applicandosi à dar sesto à quanto era espediente in quel caso ; mà sua prima cura fù , di porger supplica al Papa , quale benignamente , fù segnata , à voler derogare alla volontà del Cardinal Testatore, circa quello, che ordinaua, d'esser priuatamente eleuato da Casa, morto che si fusse: perche volle , che si desse publico segno , della nostra obligatione, per corrispondere, anco in parte, al merito di così degno Porporato . Onde aperto, e con aromati curato il Sacro Corpo, indi con solenne pompa, e committua numerosa, di Religiosi, e di Doppieri, alzato sopra magnifico letto , coperto di pretiosa coltre, segnata coll'armi del Defonto, fù publicamente così condotto à S. Clemente, doue, doppo le solite essequie, fù sepolto , sopra la cui Tomba , à memoria de' Posterì, in ampia lastra di Marmo, ornata di concimi varij di mischi, e Bronzi, che esprimono l'insigne del Cardinale , fù incisa à gran caratteri , questa inscriptione.

D.

O.

M.

HIC IACET VINCENTIUS LAVREVS, TITVLIS CLEMENTIS, S. R. E. PRÆSBITER CARDINALIS MONTIS REGALIS NVNCVPATVS. OBIIT XVII. KAL. IANVARIII MDXCII. RELIGIO MINISTRANTIVM INFIRMIS HÆRES, OPTIME DE SE MERENTI, EX TESTAMENTO POSVIT.

Ordinò in oltre il Padre nostro , che tener si douesse in Roma , & in altre nostre Case, per continua memoria: il Ritratto del Cardinale , con elogio , che ci ramentasse sempre il suo merito, e la nostra obligatione, di pregare per l'Anima di lui. Di

K

ordina-

ordinaria, e mediocre statura. fù il Cardinale, di aueneuole, & assai Venerabile aspetto, di bianca carnaggione, e ne gl'ultimi suoi anni, il capo spiumato, da honoreuole caluitio: non prolissa portò la barba di già canuta, mà tonda, e senza curiosità veruna nodrita. Hebbe sonora la voce, dolcemente graue, temperata la complessione; fù à tal segno paziente, e flemmatico, che di rado, ò non già mai fù veduto adirato, non si curò di lautezze di cibi, mà parco, quando era da se, volle sulla mensa, la frugalità; per estinguer la sete, beueua sol'acqua; ancorche negl'ultimi anni, vi mescolasse vino assai debbile, e diluto. Quanto qui s'è narrato di Lui: e molto più è raccontato dall'Abbate Tritonio, che lo seruì per Segretario, e fù gran Letterato, e publico Lettore, ne' migliori Studij d'Italia, & in Bologna, e Stampò in Idioma Latino, la di lui Vita. Da Alfonso Ciacone, e dalle aggiunte fatte sopra le vite de' Pontefici, e Cardinali; da Pietra Melara, ne' suoi Elogij; dall'Abbate D. Ferdinando Vgelli, doue tratta de Vescouì del Mondouì; da Geronimo Marafioti, Scrittore delle cose di Calabria, anzi che egli aggiunge, che Bernardino Lauro, Vescouo di S. Renò in Candia, fù suo Parente, e naturale di Tropea: se benè nella sua opera, pur equiuoca, dicendo, che Vincenzo fù promosso alla Porpora Sacra, da Pio Quinto, douendosi dire, da Gregorio Decimoterzo, conforme si è detto, & ognun sà!

*Dal Padre Camillo, vien solleuata la Casa di Roma,
dalli debbiti, con l'aiuto della detta
eredità.*

C A P O I I I.

L'Intiero capitale, della eredità accennata, che ascese alla somma, di trenta mila scudi: doppo le necessarie spese, che vi andorono, fù impiegato dal Padre nostro, come opportuna beneditone, mandata dal Cielo, non solo à pagare quanto si doueua, per la compra, già seguita delle case, contigue alla nostra Chiesa, mà à ridurle in qualche modo, ad vso, ancorche poueramente, di comoda habitatione de Religiosi, e d'auantaggio si sarebbe fatto, quando, che fussero riuscite, di facile esigenza, le pensioni delle quali, in Italia, & in Spagna, andaua creditore il Signor Cardinale. Con tutto ciò fù basteuole, à ben disporre l'vfficine, il cenacolo commune, l'Infermaria, Saloni, per lo Nouitiato, & Oratorio, e per scemare le spese. Con non poca edificatione di Roma, s'impiegorono gli stessi Padri nostri Religiosi, in seruire manualmente alla fabrica, e fin, con molta humiltà, portar fori, il gettito de calcinacci, fin alla Piazza della Rotonda, essendo in quel tempo, angustissima la strada auanti della Maddalena; e con i detti, v'affaticaua lietamente, l'istesso Padre Camillo, senza riguardo veruno, alla sua conditione, il che più volte seguì, con dolce rimprovero del Cardinal Saluiati, ed altri gran Prelati, à quali ciò pareua, troppo fori del decoro, per l'osfitio, che sosteneua il Padre; e frà l'altre, vna volta, che così lauorando, haueua per Compagno, il Padre Giulio Leoni, che poco auanti, nella Corte Romana, era stato anch'esso Prelato. E ciò commosse quasi alle lagrime, il Cardinal Enrico Caetano, che ne prese ottimo esempio, mirando, come ben sà romperla col mondo, chi si risolue di seruire à Dio puramente. Onde fatto fermare il cocchio, fauellò per qualche spatio piamente, con ambidoi, e nel licentiarfi, ordinò al Padre Leoni, che fusse, con suo commodo, à trouarlo, che desideraua, con più agio, con esso discorrere: onde, indi à poco tempo, chiesta licenza, si condusse al Palazzo di quel Prencipe, per riceuere i suoi commandi. Et essendo iui accolto, & abbrac-

abbracciato; benignamente prese à dire il Cardinale . Se io solo haueffi riguardo , à quello, che da Secolari, si chiama reputatione, vi dourei auertire , à non tanto pregiudicare alla vostra conditione, non solo come Sacerdote, ben nato, e nelle dottrine erudito, mà come , che poco dianzi, frà noi , faceuate figura , nell'esser Prelato ; onde par, che non vi stà bene, così sprezzato, e mal in arnese, pubblicamente , come pouero manuale, portare i pesi , & i rotami della fabrica : mà sò , che chì hà aperti gl'occhi al Cielo, e colà sù tien fiso lo sguardo , non vede quasi più , l'ostentationi della terra, ne ode i vani sussurri, degl'otiosi Mortali, e che la prima cosa , che far deue, chi à Dio si dona , è la negatione di se stesso : quindi vi faccio à sapere , che così hora, appresso di me, sete in stima maggiore, e vi prego ad aualerui, in ogni occasione del mio affetto: vale più, di molto, la vostra lacera veste , di qualche altro abito, che se ben per se, come sacro, per lo colore è in pregio , con tutto ciò , alle volte può succedere, che poco in bene, altri ne habbia l'vso : attendete pur premio maggiore, dalla professione: che hora praticate, per seruitio dell'humiltà, e de poueri di Christo, che dà quella, che nello studio della vostra Patria , e nella Corte esercitaste lodeuolmente, viuere alla fine , à se , & à Dio , e prudenza fin celebrata da i più douitiosi Gentili. E pur Ottauio Augusto, che fù il più felice de gl'andati Cesari; al referire di Seneca, come sapete, diceua bene spesso , che prudenza , necessaria era, per qualche anno, prima di partire da questa caduca Vita, lungi da magistrati, e da publichi impieghi, viuere à se stesso , alla contemplatione delle cose eterne. Quanto più à noi Christiani, che notitie, e certezze più esatte habbiamo, con la fede di questa Verità, debbe esser persuaso questo, e molto più, per finalmente vacare, e sottrarci da questi innorpellati pesi, delle dignità temporali, considerata la breuità del viuer nostro, & il ramarico, che ordinariamente hanno tutti quelli, che giunti alla morte, si dolgono di non hauer impiegata parte della lor vita , per acquistarsi, seruendo à Dio, il Paradiso. Già che poche volte , anche dalle istesse fariche , che si fanno per bene, non se ne cauano quegl'vtili, & applausi , che altri si prefigura . E poche volte, in oltre, chi vuol piacere al mondo, puole puramente zelare , il seruitio di Dio , & io per proua, lo posso dire, nelle mie legationi fatte , per Santa Chiesa , e particolarmente in quella di Francia, in così dure Guerre, e reuolutioni ciuili ; nelle quali sà la Diuina Maestà, i dispendij, & i sudori, e le vehementi aggitationi dell'animo, e pericoli, che si soffersero, per zelare il migliore della nostra Santa Fede ; e pur non mi faccio à credere, che dà tutti fussero riceuute le mie attioni, con quella sincerità, che furono praticate; essendo maggior copia di Emuli, e di Censori , che di occultati Amatori del dritto della Giustitia: ancor, che in ciò è vopo , accomodarsi all'Oracolo dell'Apostolo. Se io piaceffi à gl'Huomini , non farei Seruo di Christo , mio Redentore; si che già, che voi vi sete imbeuuto di questa dottrina , essendoui ridotto in Porto, seguite pur Padre mio, à far scherno, delle vane ciancie del Mondo , e non vi scordate di pregare per me, acciò che intenda , & al miglior modo , che mi sia concesso, sempre la praticchi; non è facile à spiegare la commotione interna , & attentione, con cui, il P. Giulio, raccolse i grauissimi detti di Prencipe così pio, onde per tenerezza, quasi che lacrimando, non sapeua da qual lato poter sciogliere la lingua, hauendo la mente, come che sommerfa in vn mare di vero contento : alla fine, riscotendosi. Rispose à punto , Illustrissimo Signore, molto poco è, se io m'accingo, à rendergli adesso, le gratie, per quanto s'è degnata , benignamente auisarmi , per mio conforto, alla vera perseueranza, nel seruitio del Signore del Cielo , e ministratione à poueri Infermi: per aspirare à quella via perfetta, che conduce al Paradiso: mà reputo maggiormente vbbidirla, se ogni dì più , viuerò contento nella povertà Euangelica, goderò d'esser abbietto, nella casa del Signore , e nel sostenermi, con poco pane elemosinato, e con acqua, che cauiamo dal pozzo . Soggiunse, quasi

forridendo all' hora il Cardinale, che non vi piace forsi l'acqua della fontana? Et il Padre, non habbiamo questa commodità, nella nostra Casa della Maddalena, onde ci contentiamo, con quella, che si caua dalla cisterna. Non passerà più così, disse il Signor Cardinale, che ve ne voglio io far dono. E così, come, che egli era Camerlengo di S. Chiesa, ordinò, che ne fusse condotta buona quantità, dalla Fonte dell' acqua Vergine, il che al certo, fù caro dono, che rallegrò il Padre nostro Camillo, e sempre con la salubrità di quella, ricreandoci, ci si porge occasione, di benedire, quel degno Mecenate, che anche à proprie sue spese, ce ne beneficò.

A causa dell'heredità del Cardinal Mondouì, si superano alcune liti mosse. E della morte di Ottauio de Lellis.

C A P O I V.

FVespeditente, che la nostra Religione, si diffendesse, d'alcuni litigi, che gli vennero intentati, da alcuni, che supponeuano, esserne Noi incapaci, e si asseriuano Nipoti, e come Eredi necessarij del Cardinal Lauro buona memoria, e la vessatione era vchemente, poiche con fauori, e con far ricorso, à diuersi Tribunali di Roma, e per fine nella Sacra Rota; fù aggitata la causa, e ne emanarono varie, e grauissime Decisioni. Mà ancorche grandi fossero le spese; & il rischio, di potersi perdere; con tutto ciò, fù notabile, che tutto questo, non tolse la quiete, ne disturbò, vn quauquo il Padre nostro Fondatore, da gli suoi soliti essercitij spirituali, e dal ministerio de' Pouerì: ricordando solo, alle volte, à i suoi, che nelle loro orationi, pregassero il Signore Dio, à disporre ogni cosa, per sua gloria, secondo il dritto della Giustitia: mà vna mattina, che ad ogni altra cosa, si pensaua, trouandosi egli, con molti de' Nostri, in non sò che domestico affare, s'vdì sonar la Campana della Portaria, & il P. Camillo, prontamente disse, vada il Portinaro ad aprire, acciò che entri colui, che ne porta la nuoua, che per gratia del Signore, son terminate le liti, e che à nostro fauore, è stata pronuntiatà la sentenza, che l'heredità, legitimamente, à questa Casa si deue; e conforme egli predisse, veramente si trouò, e ne furono rese à Dio Benedetto, le gratie. Non hebbe al certo, à lasciare, della sua Propagine, verun intimo rampollo, il Signor Cardinale, & è già molto tempo, che è estinta in Tropea, la Famiglia Lauro, & à pena v'è, chi sappia additare la Casa, oue nacque, e la Cappella de' suoi Magiori, con i sepolcri, & insegne, nella Chiesa de' Padri Predicatori; ancorche viuan pur in Calabria, quelli, che si dicono di casa Lauro in Catanzaro, & in Amantia, e forsi con ragione, pretendano di prouenirui; anzi fin quelli, che in Perugia risiedon o, sempre, come familiari, & affini del Cardinale, vi stettero, è frà essi, il Cauallier di Malta, Zio di Gio: Battista, che fù gran Letterato, e Poeta Latino, e gradito Segretario del Cardinal Lanti, e visse poi, appresso di Papa Urbano Ottauo, in molta stima. Con i detti Signori; il Padre nostro, continuò sempre, à dimostrare ogni sorte di cortesia, e di generosa equità, e doue che senza scrupolo poteua giungere, fece ad essi, & à Corteggiani del Cardinale, considerabili donatiui; & in riguardo di esigere da quelli, che andauano debbitori, fù così guardingo, e rimesso, per non offendere, per così dire, ne disgustare veruno, che restorono in esatte, non poche migliaia di scudi, particolarmente le douute da Pensionarij delle quali, potessi legitimamente, disporre dal Cardinale; tale era la sua carità, e circospezione di esso.

Quindi

Quindi s'accorse, che stante la debolezza della sua nouella: e tenera Pianta, che mal'ageuolmente, si poteua ben reggere, senza che, nella Corte Romana, hauesse vn Protettore, che all'occasioni, la diffendesse. Onde conferito, e consultato il suo pensiero, si fidsò nel Cardinal Antonio Maria Saluiati, anco Creatura della Felice Memoria di Papa Gregorio Decimoterzo: come che fin dal tempo, che stette in S. Giacomo, haueua ammirata la di lui pietà, verso i poueri Infermi, e perciò haueua, con S. E. contratta seruitù, e amicitia. Ne supplicò per tanto, il Pontefice Clemente, e con ogni benignità, gli ne fù spedito il Breue: hauèdo il Cardinale, ciò di molto gradita, per lo che, subito accettata la Protezione, si esibì à douer sempre aiutare, e proteggere il nostro Istituto: hauendo à tutti i Nostri causata molta allegrezza, poiche subito aiutò non poco, acciò che si hauesse facultà, di poter, tutta via, accettar Nouitij, in quel tempo, che trattauasi di general riforma de Regolari, & à gl'Altri, era stato sospeso, l'ammettere alla Professione Claustrale.

Non erano passati, che pochi anni, dallo stabilimento della nostra Religione, quando che si fece arrollar in essa, Don Ottauio de Lellis, pariméte consanguineo del Padre Fondatore, risoluto di immitarlo, nelle sante opere. Onde auanti, hauendo à Poueri compartita, la parte maggiore de' suoi haueri, e possessioni, che godeua ne' contorni di Chieti sua Patria, e del resto, fatta ampia, & assoluta donatione, alle nostre case, indi con animo risoluto, e pietoso, si diede al seruitio de' Poueri, secondo il nostro modo di viuere; & à quelli, che l'auisauano, à non douer fare auanti, che non si vedesse fabilito, e prossimo alla Professione, quando che con più maturità, poi si hauerebbe possuto sproprare de' suoi beni; già che haueua tempo da pensarui, doi anni, che dura il Nouitiato; respondeua costante. Lo stesso farà hora, & in quel punto, che mi prefigete lontano: concedendomi il Signore mio animo così risoluto, che non son già mai, per cambiare volontà, e non mi partirò da questo proposito, ancorche io fussi cacciato, ò maltrattato nella vira istessa: laonde profeguendo felicemente nella probatione, s'ingolsò in maniera così attenta, e Religiosa, al seruitio de' poueri Infermi, che il suo buon esempio, rallegraua tutti, e più tosto, vi era vopo di freno, che di sprone, così era assiduo, nelle fatiche, e nel viggilare le notte intiere, appresso i letti degl'Agonizanti dello Spedale nella Nontiata di Napoli, doue volle impiegare in tempo del suo Nouitiato: non volendo pur distrarsi, à prendere aere, per vn poco di solliueo, in aere aperta, vna volta la settimana, conforme, e costume degl'altri, dicendo, che non sapeua trouare recreatione più lieta; ne solliueo più delitioso, che attendere à consolare i languenti; e reficiare i più estenuati Infermi, quasi che presagisse, douer per poco spatio, hauer commodo di guadagnar meriti, onde se ben pareua, che all' hora vndecima, fuisse entrato à faticare nella Vigna del Signore, e perciò, tanto più si studiaua, d'esser follecito nell'opera, per rendersi meriteuole del denaro diurno: & era così colmo di carità il ministero di lui, che con somma consolatione del P. nostro Camillo, era da Superiori mostrato, per esempio à gl'altri, acciò che procurassero d'immitarlo. Onde ne nacque, che continuando così à starsene sempre, trà i fieti, e l'aere densa dello Spedale, ò perche di già fuisse maturo per lo Cielo, fù soprapreso da vna acuta febre, essendo à pena passato, vn anno, e mezzo, d'esser stato frà noi; non riuscendo efficaci i rimedij, da liberarlo dal male; confortato dalla gratia de' Santissimi Sacramenti, con veri, e seruenti atti di rassegnatione, e d'amore verso di Dio, assistendogli sempre il Padre Camillo, gli rese felicemente l'anima; pianto da tutti, per vederli così presto priuare, di così prode Commilitone della carità santa: e fù tale il concetto, che dalla di lui bontà, si haueua, che per tenerli più viua la buona memoria di esso, li fù data in luogo particolare di Chiesa, la sepoltura; pronunciò, e fù prima di morire, accettata la sua Professione solenne, che con estremo contento emisse. E ciò fù nel giorno 20. di Ottobre 1607.

Si fonda

Si fonda in Napoli, Casa di Novitiato.

C A P O V.

Plù oltre di quello, che s'è accennato, non s'era la nostra Religione distesa, cioè in Roma, & in Napoli: continuò sempre più, in questa seconda Città, sopra ogn'altro Benefattore, ad esserci proficua, la Signora D. Giulia Castelli; la quale come che gareggiasse nella carità, col Cardinal Lauro, non solo volle esser Protettrice, mà intieramente, Benefica Madre, e Fondatrice delle nostre Case: particolarmente, per vederfi all'ultimo tronco dell'Albero, della sua Nobilissima Casa, e che il Signore Dio, l'haueua staccata da ogni attacco, & affetto de' Parenti, perche la voleua tutta applicata, all'opere di pietà.

E notissimo à tutti gl'intendenti delle Hifforie, che la famiglia Castelli, è propaginata ne' luoghi più cospicui della Christianità; e che per tutto, hà prodotti Sogetti segnalati, degni di così alta Nobiltà. Pensano molti, che il primo ceppo di essa, sia la Serenissima Sciattiglione di Francia, che Castigliona noi diciamo, dalla quale, prouenne il Melisuo, e Santo Padre Bernardo, primo Abate di Chiaraualle, e famoso Sacro Dottore. Quindi i Castiglioni titolati di Milano, e di Mantua, e Castelli di Bologna, e di Città di Castello: Case tutte colme, di Heroiche Immagini, di Duci, e Generali d'Eserciti, di assai Porporati del Vaticano, e di più Sommi Pontefici. Celestino Secondo, fù di casa Castelli; e resse la Chiesa Santa, l'anno di nostra salute 1144. Celestino Quarto, fù Papa del 1241. e lasciando la numerosa Schiera de' Cardinali, e de gran Prelati, si puole almeno, far mentione de' moderni, che più da vicino, si conobbero consanguinei della Signora D. Giulia, il Dottissimo Cardinal Amelio Patrio di Milano; l'eruditissimo Conte Baldassarre, Nuntio di Clemente Settimo, appresso di Carlo Quinto Imperatore, e che poi fù Vescouo d'Alba: Monsignor Gio: Battista Castelli, Vescouo di Rimini, e Nuntio Apostolico, al Christianissimo Rè di Francia; del quale era solito di dire Enrico Terzo, considerando il valore, e cospicua bontà di quel Prelato, se tutti i Vescoui della Chiesa Cattolica, fussero, come il Cardinale Borromeo, e come Monsignor Castelli, non vi sarebbero Eretici al Mondo, perche colla buona dottrina, & esempio, hauerebbero facile, di ridurgli à conoscere la verità Cattolica, hor per stringere à più chiaro raccòto, quanto, che s'intende accennare; narrano gl'Historici di Sicilia, che al tempo de i Rè Normandi, alcune Famiglie, come la Beccadella, & i Castelli, & altri, passorno ad abitare in quell'Isola, molto ben accolti, e trattati da quelli Prencipi, nella lor Real Corte, e perche i Conti Castelli, ottennero feudi, in quello di Messina, e di Catania; iui si propagorono, e fecero residenza; in oltre, nelle Storie di Napoli, si hà, che i Signori Castelli da Catania, ne vennero ad iui abitare; oltre i Palazzi, fabbricorno Cappelle, delle quali, anco dura l'eretta in S. Caterina à Formello, doue son pur di essi i sepolcri, e la Signora Donna Giulia, fù maritata, col Signore Ludouico Caracciolo, che al suo tempo, nella Patria, non solo, in riguardo della nascita cospicua, che per valore, fù stimatissimo Caualiere: mà nel giro di brieue tempo, restando Vedoua, non solo del Consorte carissimo; mà de' suoi degni Fratelli germani; senza successione di legitima Prole. Soprafatta dall'estremo cordoglio, e dà inconsolabile mestitia, guidaua l'egra sua vita, in cieco lutto, rinchiusa nel suo Palazzo, senza amettere veruno, che confortar la potesse, continuando, sempre, à piangere la propria desolatione: onde per conformarsi con i cari pegni perduti, pareua, che viua anco sepolta si fusse: mà piacque à quel Signore, che ogni cosa sua-
uamente

uemente dispone, che quello, che da altri s'era tentato in vano, per sollieuo di lei, inopinatamente seguiffe. S'ammalò grauemente, vna delle sue domestiche Donzelle, e chiamati i Nostri, acciò che la disponessero, à riceuer ben preparata, i Santissimi Sacramenti, e per aiutarla à morire, in gratia di Dio. Vi si condusse à far questa carità, il nostro Superiore, Padre Biagio Opertis, Sogetto, che era dotato di molta pietà, & esercitato di molto, nell'oratione, e nello spirito puro del Cielo: hor portò il caso, che attendendo seriamente il detto Padre, à disporre l'Inferma, à dispreggiare questa vita caduca, & à conformarsi colla Diuina Volontà, che il tutto, per nostro maggior bene dispone, come quelli, che siamo qui stati introdotti, per pellegrinare alla Celeste Patria; doue s'hà da regnare eternamente con Dio, quando, che in sua gratia si muore; e mentre, colla sua eloquente diuotione, in questa guisa, solo premeua, che quella si abbracciasse col nostro Redentore, che tutto questo c'insegnò coll'esempio, essendo vissuto, in questo fugace Secolo, sempre frà stenti, e nelle tribulationi, e frà martori, spirò finalmente, in Croce: permise l'Onnipotente, che vi stesse pur di persona, ad vdire la Signora D. Giulia, che aiutata dal Celeste Lume, vène ad aprire ù poco gl'occhi della Méte, e s'inuogliò di vdire altre volte, più à bell'agio i discorsi del P. Opertis. Onde con lagrime, gli scopri la sua mestitia, e graue cagione di dolore, per la Vedouanza, in cui si trouaua, à causa della perdita di tutti i suoi. Ciò sentendo il Padre, diede segno, sul primo, di assai compatire la di lei conditione, poscia destramente s'insinuò, consolandola, che ciò non era nuouo, già che dalla fralezza nostra, non si può, che attender miserie, e cadute: e che il Sommo Dio, che ci concesse i Parenti, non s'obligò di mantenerceli continuamente viui, mà ben sì, quanto spatio solo, che fuffe espediente, per la salute di essi, e di noi ancora: e che gran conforto ci doueua esser quando, che pur concesso n'era stato, che i Nostri Cari, partissero da questa fugace vita, con segni di salute; già che come c'auertisce S. Paolo, non ci dobbiamo attristare, in simili casi, à guisa di quegli Idolatri, che non hanno veruna fede, ò speranza, che doppo di questa, da Noi s'entra in Vita, più sicura, e felice: là doue era espediente abbracciar, come di volontà, quanto, che disponeua l'Altissimo, che ad ogni modo necessariamente seguiffe, e quando egli così permette, che restiamo senza l'humano affetto de' Parenti, vole al certo, che noi c'applichiamo all'vtile Diuino, che solo vnicamente, amando Iddio, si ritroua. Ben ciò ne poteua esser Idea quanto pur era seguito, à tante gran Dame, non solo, mà à Regine istesse, che si videro vedoue de' consorti, e de' figli, mà fin scacciate dalle Regie, e priuate d'ogni hauere, hebero à grado di patire p Dio la pouertà, e fin l'essere in sprezzo, e scherno, alle già proprie Serue, e della volubil Plebe, e ben le Regine, senz'altroue vagare, Elisabette d'Vngaria, e di Portugallo, le poteuano apprestare ampio Sogetto, di conformarsi, con la Santa Volontà Diuina.

Con queste, e somiglianti dimostrazioni, più efficaci, arridendo l'aura dello Spirito Sourano, à poco à poco, venne à disporre quella afflitta Signora, à deporre la inutile mestitia, & ad arrendersi alla Diuina Prouidenza vnita, e corrispondendo alla sua vocazione, si diede tutta attenta, all'opere di salute, con dedicarsi à Dio, con la directione di così buon Maestro della Vita Spirituale; poiche da essa, in altro non era applicato il tempo, che nelle Sante Orationi, e nella frequenza de' Sacramenti, e compatire à larga mano; copie elemosine à Pueri d'ogni sorte: onde, in breue, diede di sé in Napoli, ottimo esempio, di christiana pietà, & in ciò sempre, con sommo studio, s'andò auanzando; poiche, serbatosi delle sue entrate, che eccedeuano nella annua rendita, sette milla ducati, poca parte, per sostenerli, col necessario decoro, e modesto seruitio domestico, la parte maggiore, impiegò sempre à glorie del Signore del Cielo, non solo, in quanto à i frutti successiui, mà pur anche, con spropiarli, de gli stessi capitali; onde come Madre benigna, era conosciuta,

sciuta, e prezata da' Mendichi: e perche poco dissimili da questa conditione, vedeuo i nostri Religiosi, i quali come, che tutti intenti al seruitio degl'Infermi, poco erano occupati, à procacciarsi le cose, per sostentamento quotidiano, ò le comodità nelle abbitationi, non volle parimente, esser scarfa, in souenirgli, e tanto s'auanzò in fomigliante impresa, che non contenta, d'hauer copiosamente aiutato ad aprire la nostra Casa Professa; che in oltre, si rese Fondatrice dell'altra Casa nostra, incontro al Castello Luculano, che hora dell'Ouo si dice, acciò che seruendosi al bisogno degl'Infermi, in quell'altro lato della gran Città, fusse anco albergo, per quelli, che erano nostri Nouitij: e computandosi l'impiego, che vi fece, si troua ascendere al capitale di cento milla ducati, & in ciò venne ad esser sempre, tanto feruente, che non solo c'aiutaua con liberalità, così profusa de' suoi haueri; mà come diceua, che v'impiegaua le sue stesse orationi, acciò che Dio Benedetto, più sempre proteggesse, & amplificasse vn'instituto, così opportuno, ne i più graui perigli delle anime. Et in segno della sua vera, e pia affettione, si pose ad abbitare contigua di casa; per poter premere anche essa, al sostentamento, e buona educatione de' Nouitij, volendo ogni mattina, esser ben informata dell'emergenze; e del bisogno de' poveri Infermi, & Agonizanti della Città, acciò che con le sue elemosine, potesse aiutare le famigli, particolarmente vergognose: in questa guisa, visse ella molti anni, auanzandosi ogn' hora più ne' meriti: fin tanto che venne poi chiamata à vita migliore; poiche in età decrepita, munita d'ogni aiuto spirituale, e de i Diuini Sacramenti, tutta in Dio rassegnata, spirò l'anima sua benedetta, e volle che nella nostra Chiesa della Santissima Concettione del detto Nouitiato, fusse data degna sepoltura al suo corpo, doue per tanti anni, ella quotidianamente haueua lodato, e fatte diuote orationi al suo Signore, & iui da Noi, del continuo, gli si prega la beata, e sempiterna requie.

Tali furono i mezzi, che si hebbe à seruire Dio, acciò che à Nostri in Napoli, si stabilisse duplicata stanza: mentre che per altro, essi pur faceuano, continuo soggiorno, nel seruigio de' Poveri Infermi de gli Spedali di S. Giacomo, de gl'Incurabili, e della Nuntiata.

Sono parimente riceuuti i nostri Religiosi, in Milano.

C A P O V I.

S Corgendo, in questa guisa propitia la potente mano dell'Altissimo, sopra del suo Ordine, il Padre Camillo, e vedendolo, tutta via più accrescere di Soggetti; giudicò, che farebbe gloria del Signore, e grand'utile de' Prossimi, se si fusse dilatato in altre Città: laonde, con la sua solita, & vnica fiducia, nella Diuina Prouidenza, inuidò, con la benedittione, alcuni de' suoi Religiosi Professi, alla gran Citrà di Milano, & egli stesso, pur vi si condusse di persona; e con santa simplicità, e pronta modestia, si insinuorno, così da sè, à consolare, & à seruire i molti Infermi, che sempre in quello Spedale maggiore, si trouano, senza ombra veruna d'interesse, rifacendo i letti, aiutandogli à ben morire, pregando per essi, & in quello tutto, che vedeuano poterli giouare: e poi ciò finito, si ritirauano fuori all'albergo, doue si reficiuano essi, e riposauano alquanto; questo loro procedere, & ogn'altro buon esempio, che vennero à dare, ben presto, colla edificatione, tirando gl'occhi à se, ne guadagnò l'affetto de' Signori Deputati, i quali conoscendo, molto proficuo alle anime, & al seruitio de gl'Infermi, il nostro ministero, vollero ad ogni modo, che si trasferissero à stantiare continuamente, nel detto Sacro Loco, in comodo appartamento.

mento. E quel Sacro Albergo, vno de magnifici, e Regij Edificij, che s'ammirano in Italia; già fatto inalzare, dalla Magnanimità dell'Inuitto Francesco Primo Sforza, Duca Quarto, e dalla Duchessa Bianca Maria Visconti, sua generosa Consorte. Il cui ornatissimo circospetto esterno, il cui Cortile amplissimo, circondato intorno, da colonne di marmo, frà i peducci, delli cui archi, sono ben scolpiti medaglioni di basso rilieuo; commodissimi, e salubri le corsie, doue riposano aggiatamente i poveri Infermi; copiose, & elette le cose medicinali, della spatioza Spetiarìa, ricca d'oro, e d'argenti, e di nobili pitture la Chiesa; e le rendite amplissime; sono capitali, tutti corrispondenti à quanto, che sperar si può da vna Patria, come è la famosa Città di Milano: Hor in così cospicuo loco, furono amessi i Nostri, & acciò, che non hauessero occasione di distraersi dal ministrare à Poveri, con douer andar mendicando il vitto, per sostentarfi, detti Signori, quotidianamente, cominciorono à dar le sufficienti elemosine, al loro mantenimento, indi à poco, vennero pur benignamente accolti, e canonicamente riceuti, in quello primario Arciuescouato d'Italia, dal degnissimo Successore, del Cardinale San Carlo Borromeo, Monsignor Gasparo Visconti, conforme si testifica chiaramente, nell'Historia degl'Arciuescoui di Milano, stampata dall'Abbate Besozzi, e d'all' hora, fù assegnata vna picciola Chiesa, à Padri nostri, situata in Porta Romana, per quelli, che non stantiauano nello Spedale, acciò che iui vffiando, potessero poi accorrere, à raccomandare l'anime al Signore, de fedeli Agonizanti, doue fù lasciato dal Padre nostro Fondatore, per Superiore, il Padre Francesco Antonio Nigli, del quale accaderà altre volte fauellare, il quale, molto sollecitamente attese, in quel principio, al gouerno, acciò che vi si stabilisse la regolare offeruanza.

A questa parimente, non fù dissimile, la missione de' Nostri, alla Città di Genova, mentre colla gratia Diuina, con equale facilità, senza suppliche, ò altro fauore di humano mezzo, l'Instituto per sè si aperse la via, onde meritamente la buona gratia di quella Serenissima Republica, e di quelli Benignissimi Patritij, e Popolo: scoprendosi opportuno il nostro ministero, e necessario all'aiuto de' poveri Infermi, di quella Nobile Città, e Spedali, al cui riceuimento, e fondatione, concorsero in forma autentica, il fauoreuole consenso, di Monsignor Matteo Riuarola, che Arciuescouo Vigilantissimo, all' hora gouernaua quella Chiesa: si che con le medesime, e migliori conditioni, furono i nostri Padri ammessi, nell'Hospedale grande, e Spedaleto, come era seguito in Milano, & in Napoli: conforme poi s'è, colla gratia del Signore Dio, sempre fin hora, scambievolmente continuato, in ordine all'vtile delle anime degl'Infermi, che colà in gran copia d'ogni sesso, e stato, così de Fedeli, come de trauati dalla Santa Chiesa, & infedeli, vi concorrono, che seruiti, & efficacemente esortati da nostri Padri, si sono sinceramente ridotti, al sicuro Ouile del Diuino Pastore Christo Giesù; de' quali successi felici, se ne sono formati, e continuamente, se ne registrano le memorie, con somma edificazione, di quel nobile Emporio: & al certo, che tutte le opere, che quotidianamente, iui s'effercitano, destano à vera pietà i Spettatori; la vigilante assistenza de' Padri, così di giorno, come di notte; la politia ciuile, con la quale seruono à Poveri, nell'addattargli i letti, in somministrargli anco i rimedij, ordinatigli da Medici, & i cibi delicati, per reficiarli; il zelo, per ben catechizzare, & essortar altri, alla patientia; & à ben prepararsi fruttuosamente à riceuere i Diuini Sacramenti, i quali, con sommo decoro, si ministrano, per quel Sacro Luogo; con molti doppiieri accesi, portati bene spesso, da Cavalieri Principali, mentre, anco, nel medesimo tempo, la melodia degl'Organi, e d'altri instrumenti, è accompagnata da i suauì accenti, di Eccellenti Musici, che cantano le Diuine lodi, Onde non vi resta luogo alla mestitia, doue le fragranze de' Sacri Incenzi, olezano, e l'ambito tutto redonda, con la somiglianza del Paradiso,

L

quando,

quando, che altri si farebbe fatto à credere, d'entrare in vn portico, doue miseramente languiscono, i più sprezzati huomini del Mondo.

Mà per tornare all'ingresso de' Nostri, nell'accennata Città, non è da potersi esprimere il giubilo dell'anima del nostro Benedetto Padre Fondatore, al riceuere così benigne accoglienze de' popoli, al vedere, che così profitteuole, riuosciua il ministero de' suoi Religiosi, per salute de' Prossimi, in ordine alla Gloria di Sua Diuina Maestà, à cui incessabilmente, nelle sue orationi, e Sacrificij, rendea le douute gratie; volendo in oltre, esser egli il capo schiera di quelli, che s'affaticauano nella pia opera, così porgendo ottimo esempio, dando oportuni auisi, e disponendo il tutto, con ordini discreti, e necessarij, per il bene andare, di così gioueuole impresa: anzi che non contento di se stesso, sembraua d'hauer desiderio, nel medesimo tempo, di trouarsi in ciascheduno de' luoghi, doue operauano i suoi Figliuoli; sì per esser partecipe del merito, come per via più eccitargli all'osservanza, col suo assiduo esempio: quindi nacque, che frequenti hebbe i viaggi, professando, che diletto maggiore, non sapeua trouare, che in vedersi spesso, ne' cari, e pretiosi nidi, degli Spedali.

Nè l'atterrirono vn quanquo, già mai, la grauezza de' pericoli, ò gl'incomodi, che s'incontrano, da chi và pellegrinando: onde circa questi tempi, nauigando sopra d'alcune Galere, e conducendo seco Sogetti, che doueuano seruire in Genoua; nella spiaggia Romana, furono assaliti da così graue borascha, che per lo spatio d'vn giorno, e d'vna intiera notte, fluttuorno, in pericolo così euidente, di sommergersi, che si giunse à dar l'estremo segno, col Cannone, acciò che ciascheduno cercasse, in qualche guisa lo scampo; e mentre che il tutto era ripieno di affanni, e sospiri, e si raccomandaua ciascheduno, al Signore Onnipotente, il P. Camillo altresì, chiuso nel più basso del Vascello, alzando gl'altri le strida, alli graui viti de' legni, & alle frequenti aggitationi, commosse dalle procelle; egli ad ogni modo, sempre tuttauia, stette intrepido, nella fiducia, che si deue hauere, nel Padre delle misericordie! & altro non seguìua dicendo: Signore, vi rendo gratie, già che ad ogni modo, pur questa volta, ci liberarete dal pericolo, che spauenta questa Gente. Come per appunto, venne à seruire poiche la mattina, ancorche maltrattati di molto, si trouorno sicuri in Liorno, & iui à gloria del Signore, si diede à più seruente oratione, & ad usare carità singulare alle stanche Ciurme, prouedendole di pane, e di vino, e d'altri cibi, da lui fatti cõprare; esortando in oltre i Christiani, à cõfessarsi delle loro colpe, & à mostrarsi grati à Dio, per la riceuuta gratia, e perche i patimenti, erano stati eccessiui, quelli che caddero infermi, furono da lui, caramente seruiti, & à quelli, che se ne morirono, che furono molti, fece apprestare ogni possibile aiuto, così per consolatione estrema, come per assicurare la loro salute, assistendo, e facendo, che gl'altri suoi pur orando, vi si occupassero. Essendo quell'armata, sotto la condotta del Prencipe Doria, all'hora di trenta sei Galere: in cotal guisa il Padre nostro, in tutti i luoghi, & in ogni occasione, sapeua trouar mezzi da essercitarsi, secondo il suo genio, à prò de' pueri bisognosi. Giunto poi à Genoua, e subito datosi à compartire per lo bisogno di quegli Spedali, i suoi Compagni; e giubilando insieme con essi, nel faticare, per lo copioso raccolto, ad auantaggio del Cielo, di quella Santa Messa. All'improuiso venne nuoua, che in Milano, in vna certa casa, si era scouerito, il contagio, e che tutti di quella Famiglia, haueuano i mortiferi; e soliti segni, di quel pernicioso male, e che erano di già quelli, stati chiusi, nel publico Lazaretto, Edificio di singulare, e riguardeuole strottura, fatto erigere, dagli antichi, e potenti Duchi, Visconti, e Sforzeschi, con numerose celle diuise, circondato da fosso d'acqua corrente, in cui, non s'hà altro ingresso, che per vna porta, auanti della quale, vi è il ponte leuatore, cinto anco, al di dentro, di portico, con colonne di marmo,

marmo, e così vasto nel quadrato cāpo interiore, che vi si pōno alzare, in così infau-
ste occasioni, noue migliaia di celle, nel mezzo à quello, essendoui Capella, & Altare,
da cui puol vederfi dà gl'Infermi il Sacerdote, mentre che à Dio Sacrifica, Con-
ogn'altra ageuolezza di pozzi d'acqua pura; e gl'vtenfili, e masserie, che si richie-
dono, per aiuto de' miseri, toccati da quel malore, e perche v'è vna Colonna di
marmo frà quelle, che sostengono il portico, la quale, essendo in parte, punta, e fo-
rata, quasi che hauesse aperta vna profonda piaga, conta il volgo, che ogni qua-
lūque volta, il Signore Dio, vuol gastigare l'Italia, cō il mortifero flagello, che copio-
samente, versa da quel forame, putrida materia, & al certo, che à rendere verisimile,
tal racconto, il segno indelebile, continuamente si vede, il che serue almeno, per
ricordo à Mortali, che viuano in modo, onde non si prouochino contro l'ira Diui-
na. Arriuata per tanto questa infauستا nuoua in Genoua, e sentitosi, in oltre, che à
seruire i detti infetti, erano nel Lazaretto stati destinati alcuni de' nostri Padri, si
mosse ad vn tratto il Padre Camillo, con alcuni Compagni, per esser anco, partici-
pe di quel pericolo, e merito, e ben che in ogni stato de' Paesi circonuicini, s'erano
chiusi di già i passi, e tolto il commercio, con la detta Città; hauendosi fatti alloga-
re i caualli, fin alle Bocchette alpine, il buon Padre, così mal sano, & à piè, volle so-
pra delle spalle portare la sarcina de' suoi arnesi, fin che s'entrò nel confine dello
Stato di Milano, non volendoli cedere à suoi, che istauano di subétrare al peso, acciò
che egli più solleuato, potesse viaggiare; così era amico, di non esser differente da
gl'altri, nelle occasioni di patire: giunto poscia al destinato luogo, intese, che se be-
ne di quel male formidabile, erano molti stati colpiti, con tutto ciò, per gratia del
Signore Dio, vn solo Huomo, à pena, era (assistito da Nostri) ben preparato, morto
di contagio: onde consumati, che hebbero i conualescenti, i giorni della quaran-
ta, quelli, assieme con i nostri Religiosi, guariti se ne tornarono alle proprie case, e
da Prencipi, fù restituito il solito commercio.

*Morte del Fratel Angelo Brugia, e del Fratel
Goffredo Stella.*

C A P O V I I.

FRà quelli, che nell'offeruanza regolare, e principali, erano nelle fatiche, in
quel tempo, numerar si deue il Fratel Angelo Brugia, da Milano, il quale si
scoperse sempre, acceso di vehemente carità, attento alle orationi, nell'humiltà più
esemplare, con occuparsi del continuo, ne' seruigi più abietti della casa: e special-
mente, nel seruire à i Poueri, e nel ministrare nello Spedale, si rendeua instancabile;
e mentre ciò faceua, senza minimo riguardo della sua persona, gli si rellasò à tal
segno, lo stomaco, oltre al contaminar segle le viscere; che assalito da atroci dolori,
poi per lo spatio ben di due anni, fù astretto à giacersene in letto Infermo, così era
abbattuto di forze, e consumato: ancorche non perciò si scemasse punto, dal vigore
dello spirito, e della douuta pazienza: poiche, del continuo, accresceua l'vnione,
con la Santa Volontà di Dio: e mentre che al suo aiuto, inuocaua i Santi, e gl'Ange-
li del Cielo, e l'assistenza della Auocata sua Maria Vergine, Madre di Giesù Chri-
sto, acciò che gl'impetrassero l'intiera purificatione dell'anima sua, con lieto volto
diceua, non hauer occasione veruna di lagnarsi; anzi di render gratie, alla Sourana
Misericordia, già che quanto, che l'haueua reso languido, nell'altre sue parti del
corpo, tanto più gli haueua costituita la mente, e la lingua pronto à benedire gl'al-
tri suoi giudicij: laonde, trouandosi in tale stato, in Roma, nel tempo, che si pro-

nuntio da Nostri, la prima solenne Professione, hebbe à supplicare, con viue lagrime, e con ogni istanza, il nostro Padre Camillo, senza hauer riguardo alla graue malattia, che per carità, lo volesse numerare frà quelli, che pubblicamente in Chiesa, erano ciò per eseguire: perche bramaua cōseguir anco, la plenaria indulgenza de lle sue colpe, & esser iui aiutato, dalle orationi de' Fedeli concorsi, nel che, essendo molto prontamente stato consolato dal Padre Fondatore; la matina poi, sostenuto dalle braccia de' Fratelli, condotto in Chiesa, con estremo giubilo dell'anima sua, professando, con nodi più tenaci, s'obligò alla perfettione religiosa, alla quale sempre, con sommo studio, aspirò. Et ottenuta mercede cotanto bramata, à guisa del Santo Simone; pregaua il Rè del Cielo, quando li fusse stato à grado, che li chiudesse gl'occhi in pace, già che si persuadeua hauer riceuuta, la salucza dell'anima, reficiato in oltre da' Santissimi Sacramenti, per lo che, così perseverando, via più diuoto, si condusse à termine d'agonia; mà quando era di già passato, più d'vn giorno, in tale stato, senza parlare, ecco, che con marauiglia di tutti, aprendo gl'occhi, e snodando la lingua, disse, con chiare voci. Deh Padri miei, rassettate con ogni politezza questo luogo, aprite le fenestre, acciò si dilegui il fieto, che dal mio corpo, di già incadauerito, esala, acciò che questa Beata Schiera, di Sourani Spiriti, che accompagnano il mio benignissimo Signore, che s'è degnato per sua pietà, calare à consolarmi, & à dar luogo di riposo, à questo suo indegno Seruo, non veggano, ne sentano tante humane miserie: e ciò dicendo, staua col Capo, e persona tutto, in atto di riuerire, come chi venisse dal Paradiso, indi pacificamente a' largando le braccia, & inuocato i pretiosi Nomi di Maria, e di Giesù, spirò felicemente l'Anima, il giorno vltimo per appunto, dell'anno 1593. e lasciando tutti consolati gl'altri, fù sepolto nella nostra Chiesa della Maddalena di Roma.

Era poco dianzi, pur seguita la perdita del Fratel Goffedo Stella Napolitano, fù questi ammesso nella sua Patria, al Nouitiato, & à prender poi l'habito, era stato inuiato à Roma: mà astutamente, fù combattuto, per qualche tempo, dall'insidie dell'inimico infernale; che gl'insinuò vn'abborrimento grande al Sacro Chiostro, & all'Instituto abbracciato, pareuagli di non poter con prò, e sua sodisfattione, affettarsi à mesi, con gl'altri Fratelli; haueua à tedio il sentire le sacre lettioni, sembrandoli rozzo, e mostruoso, il vedersi inuolto nella toga nera, e talare, e nella cimarra, che in quel tempo, all'vso de' regolari di Spagna, di color leonato, da Nostri anco si vsaua. Suggestendoli la tentatione, la lindura de gl'habiti secolareschi, e gl'agi della sua casa: e nelle Carceri, e ne' Spedali, era così delicatamente pulito, che schifaua di toccare i letti, non che le mani, & il capo degl'Infermi, conforme occorre, per ministrarli vna qualche carità: e s'auanzò talmente in lui, questa importuna nausea, che doppo dieci mesi di combattimento, s'arrese alla fine, determinando, e procurando di passarlene à viuere in altra Religione, che hauesse in tutto modo di viuere, dissimile dal nostro, e di già col mezzo di amici fauoreuoli, haueua ottenuto d'entrare in vna illustre Congregatione Monastica, onde riceuuti i dispacci necessarij; ancorche da' nostri, e dal P. Camillo istesso, fusse esortato, e pregato à quietarsi nella già presa vocatione, egli, ad ogni modo, sordo à detti loro, attendeua tuttauia, ad allestirsi, e porre all'ordine le sue vestimenta secolaresche, che haueua nella nostra guarda robba depositate, per far partenza la seguente mattina: mà ritiratosi per riposare quella notte, ecco, che soprapreso da graue accidente, e fiero rigore di febre, si sentì scuotere, & astretto à tremare, con estremo dolore di reni, e battimento de i denti, che per molte hore durando, e quasi non potendo più reggersi in sè, fù astretto à chiamare aiuto, acciò che fusse ricoperto, & in qualche modo riscaldato. Corsero, alle prime voci, tutti ammirati i Padri, e mentre, che come richiedeua il bisogno, e la carità, erano intenti à compatirlo, & à seruirlo, aiutato dal raggio dello Spirito

Spirito Santo, aperse gl'occhi, & à gran voci parimente, si diede à chiedere perdono à Dio, del suo attentato, & à prometter di certo, che se il Signore gl'vsaua misericordia, onde quel male, non seguiffe più oltre, che si sarebbe mutato di genio, e per sempre, perseverato nella vocatione à cui primieramente l'haueua chiamato; e che sarebbe stato fedelissimo Seruo de' pueri Infermi: & in segno della sua rinouata volontà, e della perseveranza, ordinò che subito, li fussero leuati d'auanti, per sempre le vesti, che iui haueua del seculo, e diede anche fuori, e consegnò, per non più seruirsene, le lettere d'vbbidienza, che haueua di passarlene all'altro Ordine Claustrale. Et in segno, che questa determinatione di proposito, era stata accetta al Cielo, non andò guari, che si dileguò affatto la febre, e la mattina, si sentì quasi nella primiera sanità, e da esso, e da gl'altri, se ne refero le gratie, all'Autore d'ogni buon'opera. Onde poscia, rinouato nello spirito, si scoperse in lui, vn'animo così risoluto nelle cose, dalla nostra Religione, praticate à prò degl'Infermi, che in esse volle poi esser de' principali, nelle fatiche più profiteuoli alli prossimi Infermi, e del continuo stantiare nel seruitio di quelli; essendo poi sempre, solito dire, che iui veramente olezano le vere fragranze; e che trouaua, non fugaci delitie, e quanto dianzi era retroso, nell'ageniarfi alla Santa Comunità Regolare, nel vestito, nel vitto, e nell'ascoltare le frequenti lettioni, tanto fù poi inferuorato, e bramoso d'esserne intieramente partecipe, à segno, che ne diuenne Idea à gl'altri, di perfetto Religioso: mà questi, come che già fatto Amico di Dio, doueua più oltre esser affinato nella virtù Christiana, mediante l'essercitio d'vna continuata, & esemplare pazienza; mentre che fù, doppo qualche spatio, molestato oltre modo, da vna estrema languidezza, nella persona; con vna inappetenza, & abborrimento totale di ogni cibo, che quasi se ne cadeua per l'inedia: in oltre fù per tutta la sua vita, coperto da vna rabbiosa scabbia, che gli toglieua ogni riposo, e condannaua ad vna continuata vigilia; nè per solleuarlo, furono già mai valeuoli i molti medicamenti, ò pur gli bagni, che gli erano stati applicati: laonde il Fratel Goffredo, ben intendendo ciò esser per suo maggior merito, e secondo la Volontà Santa di Dio Benedetto, à guisa del Patriarca Giob, facendo animo del continuo à se stesso, viueua attento, che nel suo cuore, e nella bocca, non vi fussero altri pensieri, e voci, che di benedire la Somma Prouidenza, che toglie la sanità del corpo à i Serui suoi, per concedergli la vera integrità dell'anima: anzi contemplando del continuo, l'innocente, & impiagato suo Redentore, in Croce trafitto, e reputato, come leproso, sprezzo, & obrobrio de gl'Huomini: à tal paragone, picciolo reputaua il suo male, e poco il suo patimento, mentre, che non sopra d'vn lettamaio, derelitto da gl'amici, mà in aggiato letto, seruito, e consolato da suoi cari Fratelli, sen giaceua; e se non pochi anni, diceua egli, mi concessse il Cielo, di saluezza corporale: perche non soffrirò io come volontariamente, vn poco d'incomodo, frà questi saluteuoli stenti? e se giouine, e secolare, fui trà i spassi, & impiegai frà le vanità i giorni; e se nell'ingresso alla Religione, fui tepido, e rimesso, nelle buone opere, perche non mi contenterò, acciò che il mio giusto Signore, mi purifichi, per breue spatio, in questa fugace vita, sì che mi vsi poi misericordia in eterno, come spero, e sfugga nell'altra vita, quella minacciofa sentenza, che ad altri fù già fulminata, colà nelle sacre reuelationi dell'Euangelista Giouanni, *Quantum se glorificauit, & in delicijs fuit, tantum date ei tormentum, & luctum?* Onde in oltre, supplicaua l'Altissimo, à concederli fortezza Christiana, acciò che accettasse, come di propria volontà, quanto, che alla giornata, di nuoui spasmî gli si aggiungeua. Et arriuò à tal segno, lo sprezzo di se stesso, benche caggioneuole di molto, nella persona, & il desiderio d'esser à giouare, e seruire pur à i pueri Infermi; che se tal'hora haueua vn poco di tregua, à gl'atroci affalti, che gli dauano le sue infermità, subitamente, voleua essere ad essercitare i

voti

voti fatti, di ministrare à miseri, e poueri Infermi, e ne pregaua i Superiori, acciò che lo destinassero à quelle assistenze, con gl'altri Nostri, & in ciò ponendo sommo studio, & oltre ogni credere, faticando, diceua, che di meno non poteua fare, sapendo per proua, quanto che fusse di contento, & vtile à gl'Infermi, vederli con carità consolato, & aiutato, da chi pur è compagno nell'infermità, là doue, per capitali così nobili, e per carità così illustre, che in lui splendeva, era à gran segno amato, e caro al nostro Padre Camillo, e perciò si studiò, per ogni via, di operare, che egli ricuperasse la pristina salute: anzi persuadendosi, che per auentura, l'aere salubre della Patria Napoli, fusse per esser proficua al sollieuo di lui, con ogni commodità possibile, lo fece colà condurre, ordinando, che con ogni carità, & assistenza, fusse seruito, e ricreato: mà ogni tentatiuo, e proua, quando che da Dio, altrimente è disposto, riesce inefficace: poscia che, se bene sul primo, per qualche giorno, parue, che si alleuasse il male, e solleuasse l'Infermo, con tutto ciò, (come per lo più auiene, alli troppo consumati,) si ridusse in breue, all'estremo di questa calamitosa vita, perseverando sempre, con integrità di mente, e sensi, nella sua abituata pazienza, e tutto vnito col suo Signore, armato de' Santissimi Sacramenti, rese l'Anima al Creatore, il giorno vigesimo di Agosto, l'anno 1592. & il di lui Cadauero, con dolore de' Nostri, per così graue perdita, hebbe sepoltura, nella Chiesa iui della Casa Professa.

*D'altri Nostri Religiosi, che per le molte fatiche abbracciate,
per seruitio de' Poueri, terminorno di viuere.*

C A P O V I I I .

LO scambieuale buon esemplo, nell'operare, che sul primo da' Nostri si faceua, era à ciascheduno di così acuto stimolo, che, come veri sprezzatori di se stessi, poco badauano à temperarsi, con i douuti riguardi, nelle perigliose fatiche, in seruire à Poueri, che languiuano d'infermità infette, e maligne: onde non pochi perciò ne moriuano; & altri, che incorreuano ne i medesimi mali, à pena doppo lungo spatio, recuperauano la salute corporale, ancorche poi l'esperienza introduceffe la discreta operatione, colle douute vicende, e col sollieuo di vacare, per qualche poco, dalla refidèza, desse qualche giusto rimedio al disordine; à segno, che si sono poi veduti molti de' Nostri Religiosi, che con ottima fanità, sono stati al seruitio negli Spedali, per lo spatio di trenta, e quarant'anni, conforme, nel progresso, è per narrarsi: mà per ridir hora di qualcheduno di quelli, di così buona, e risoluta volontà. Vi fù frà gli altri: Vn Professo chierico, chiamato Santi de Bolis, Romano di Patria, che innamorato affatto della carità del Cielo, per giouamento de' Prossimi, per troppo ingolfarsi nello Spedale, à ministrare à gl'infermi, che copiosamente all'hora ne languiuano d'vna febre acuta, che correua per costellatione del Cielo, toccato dalla medesima malignità del male, venne à cadere sul fiore della Vita, per riforgere à gloria immortale. Corse parimente lo stesso aringo vn' altro Chierico Professo, chiamato Scipione Messinese della nobil Famiglia de Mercurio, dalla cui Casa, come è noto, non solo sono usciti, Cauallieri, e Dottori classici, mà anche soggetti ornati di Mitre riguarduoli, e di sacra Porpora: come frà gli altri fù Gio: Andrea Mercurio, che auanti fù Arciuescouo di Manfredonia, e poi della sua Patria Messina, & in oltre creato Cardinale da Giulio Terzo l'anno 1551. hor questo generoso Giouine posta in non cale la delicatezza della sua complessione, ben alleuato frà gl'agi paterni, bramoso di seruire à Dio, in santa humiltà, & in ordine à guarnirsi di pretiosi meriti, col seruire à Dio,

Dio, ne' suoi Poveri, entrato nella nostra Religione, s'ingolfò, senza poter essere rattenuto, nelle assistenze continue alli più graui Infermi, onde sopraffatto dalle febri ardenti, ben presto fù, doppo cō vna pia morte, premiato da Dio. Volle vn altro nō dissimile cōcorrere nel ministrare a' Poveri, assomigliarsi al Nostro Padre, che già operaua per habito, mà non à tutti arrideua parimente il fauore del Cielo. Fù questi detto F. Francesco de Meo da Fiorenza, che pose ogni suo affetto, e studio, nel purgare, e medicare i più derelitti impiagati, dentro gli Spedali, facendosi ogni violenza di non abborrire qual si fusse più puzzolente, e schifoso di essi, & in quelli facendo sempre atti come, che iui scorgesse le pretiose cicatrici del suo Crocefisso Saluatore, bene spesso teneramente le baciua, e con la lingua lambiua, con non meno ammiratione, che orrore, di chi alle volte s'abbatteua à tale spettacolo, ne da ciò poteua esser rattenuto pur da gli medesimi impiagati, che si commoueuano altresì à tale resoluta attione, così haueua in poco conto se stesso, & à tali ossequij, pareua à lui d'esser tenuto, mentre che s'era obligato, con solenne voto al fido, e continuo seruiggio de' poveri Infermi: onde il Benedetto Christo suo Signore, riceuendo come à se apprestati questi seruigi, ben presto lo volle premiare, poiche sopra giunto da graue malattia, & intieramente disposto, e munito degl'aiuti di Santa Chiesa, lasciò di se sommo desiderio, e se ne morì il dì quarto di Gennaro 1594. venèdo sepolto con gl'Altri Nostri, nella Chiesa della Casa Professa di Roma. Mà quali encomij, non si deuono altresì ad vn'altro consimile Seruo del Signore, che indi à poco seguì all'altra vita il detto Fratel de Bolis? Fù questi D. Fabio de Simoni, della Città di Sutri, che alleuato da gl'Honorati suoi Parenti, in ogni costume douuto, à persona ciuile, e timorata di Dio, & applicato alla Chierisia, poiche anco Giouinetto, per le sue Virtù, e dotti Studij, fù dal Vescouo della sua Patria, Monsignor Oratio Moroni, numerato frà Canonici della sua Collegiata, e mentre in Roma s'auanzaua ne studij maggiori, & era à pena stato promosso ad esser Diacono; ad ogni modo, postergato ogni speranza d'auanzarsi, nelle dignità del Secolo, alle quali, di già si vedeua ben preordinato, mosso nell'interno, da Quelli, che il tutto dispone à miglior scopo, con l'alta sua Prouidenza, si fece arrollare nella Sacra Militia del Padre Camillo, il quale, al vero dire, con non poco contento, incontrò l'acquisto di Soggetto così qualificato, riceuendolo, come Angelo inuiato dal Cielo, non solo sembrando tale, nella candidezza de' costumi, e nell'animo ornato di molte virtù heroiiche, mà per lo feruore di carità, che scopriua, essercitandosi nelle opere dell'Instituto, à prò de gl'Infermi, e particolarmente in aiutare gl'Agonizanti: haueua egli, di già fatto lodato acquisto, della Rettorica, e seriamente, con sommo frutto, era passato, studiando il corso della Filosofia, e Sacra Teologia, à modo, che non solo sopra di tale facoltà, acutamente speculaua, e disputaua, mà era di così viuace ingegno, e di così facile comunicatiua, che ne dettaua à gl'altri Nostri, ben fondate, e dotte lezioni: tanto, è più attender si doueua, da vn Giouine Religioso, che altro non amaua, che giouare al Prossimo, essercitarsi nell'orationi, & hauendo di se basso concetto, risplendeua, con mirabile piacevolezza, & humiltà Christiana. Poiche, se bene di così rari doni, era stato arricchito dal Cielo, non se ne compiacque già mai, riconoscendo il tutto dal Sommo Motore, & à sua gloria, indirizzando ogni attione. E perche più amaua quelle, che per lo più, risplendono auanti di Dio, che siano d'applauso à gl'occhi del Mondo, si dispose à supplicare il Signore, che li concedesse, che con studio maggiore, si desse al seruitio de gl'Infermi, & à procurare la salute delle loro anime; e mentre così bene da esso si impiegaua la vita, seguì, che essendo egli, d'affai delicata, e fiuole complessione, non potè il suo corpo durare, onde fù assalito, & à poco, à poco consumato, da vna assidua febre etica, e rompendosegli vn' vena del petto, cominciò bene spesso, à dar fuori gran copia di sangue dalla bocca,

compa-

compatito da tutti, & egli benedicendone il Signore, via più lieto ne diueniuo, quanto che s'accorgeua, che diroccandosi la carcere di terra, in cui era affretta l'Anima sua, speraua, che libera da terreni impacci, fusse per conseguire l'eterna misericordia: ancorche il Padre nostro, per riparare à così intempestiua, e non bramata ruina, v'impiegasse ogn'opera, facendo attendere con esatta cura, con medicamenti, e con le orationi: e per non lasciare cosa veruna intentata, anco così da Medici consigliato, lo fè pur condurre commodamente in Iertica, alla Città di Napoli; sperando, che cangiando in meglio l'aere, di poter giouare al di lui sollieuo, e fù l'Infermo, con singolari segni di carità, accolto iui dal Padre Biagio Opertis, che era il Superiore, e lo fece seruire, & assistere da Nostri, e da Eccellenti Medici, nel Luculano, non guardando à qualunque spesa: nè per tutto questo il male, di già auanzato à gran segno, volle già mai rimettere punto del suo rigore; onde l'Infermo, chiarito ciò esser volontà del suo Signore, dichiarandosi intieramente sodisfatto, di quanto s'era operato, per cercare il suo solleuamento dal male, intrepido chiese i Santissimi Sacramenti, e tutto diuoto, e rassegnato, così sul fiore degl'anni suoi, rese l'Anima innocente al Creatore, con estremo cordoglio di tutti i Nostri, che toglier si videro vn Sogetto, che era per esser di notevole emolumento, e decoro à tutta la Religione, ancorche sperar si puole, che hauendo ottenuta la salute eterna, più anco gli sia gioueuole in Paradiso. Passò egli al Signore, sul principio dell'Anno 1594.

*Altri Nostri, sono destinati à seguire l'Esercito
del Papa in Vngaria.*

C A P O I X.

Proseguido in questa guisa il Padre nostro Camillo, con i suoi, nel destinato Ministero de Pouerì, successe, che il vigilantissimo Pontefice Clemente Otrauo, per agiungerli anch'esso à resistere, & à far testa, à gl'ingiusti assalti del nemico comune, che in Vngaria, daua contro del Christianesimo, e per dare il douuto esempio à gl'Altri Principi Christiani, ad vnirsi, con armi ausiliarie, alla potentissima Casa d'Austria, che tutta via staua à frôte, cò l'armi còtro del Turco: oltre la somma d'oro, che haueua dianzi colà, per tale intento inuiata, volle in oltre, trasmetterui Soldatesca Italiana, e di quella, ne dichiarò Capitan Generale, il suo Nipote Gio: Francesco, fratello del Cardinale Pietro Aldobrandino, acciò, che ogni sforzo si facesse, per la ricuperatione della Città di Strigonia: e perche voleua, ne' Soldati suoi, non meno la prodezza nelle mani temporali, che spirituali, con la douuta pietà Romana, volle, che le medesime Genti, fussero del continuo accompagnate, & assistite da Dotti, e diuoti Religiosi, acciò che da essi venissero mantenuti, nel Santo Timore di Dio, che all'ora più felicemente concede le Vittorie, che vede combattere per la Fede, e con vera pietà: laonde pariméte fè intendere al Padre nostro, come che voleua S.Satità, che v'interuenissero i nostri Religiosi: gradì sòmaméte il Padre Camillo, questa occasione di seruire Santa Chiesa, e rese à Dio le gratie, che i suoi Figli, fussero reputati gioueuoli, anche frà lo strepito dell'armi, fuori d'Italia, maneggiate contro de gl'Infedeli: onde doppo l'orationi, e d'hauer ben considerato i Sogetti, ne fece scelta d'alcuni conosciuti à proposito, per questa missione; e non solo gli allestì di quanto si giudicò espediente; mà già che à causa del gouerno, che sosteneua, non gl'era permesso portarsi intieramente colà di persona, pur li volle accompagnare, non solo fino à Mantoa, mà alla Città di Trento, oue confina l'Italia: ad intento, solo di ben instruirgli, & à mostrarsi indefessi, con ogni esemplarità, al serui-

al seruitio de' Poveri, & al giouamento delle Anime: ammonendogli ad esser cauti, nel conuersare, in paesi così strani, doue praticano così diuerse Nationi : considerate, diceua, ò miei cari Fratelli, che non caminarete per Italia, doue v'è sicuro il piè, di non inciampare, essendo la nostra Prouincia tutta habitata da Cattolici; mà in Vngaria, trouarete non pochi infetti d'Eretici, che si framettono, nelle armate, per seminare i pestiferi loro errori: non mancano colà vicini, Dominij, e Regni, che preuaricorno, ne' falsi dogmi di Lutero, dell'empio, & astuto Caluino, di Zuigliò, e d'altri pessimi Sacramentarij; ne punto ascoltategli, se ben si dichiarano puritani, protestanti, ò della Religione riformata: perche sono malitiose Volpi; orribili Basilischi, che col fiato contagioso, infettano, & uccidono le Anime. Schiuatè tutti quelli, che sotto manto d'Eruditi, mà troppo arroganti; à causa della loro letteratura, negl'Idiomi Latino, e Greco, come furono Melantone, & Erasmo, hanno ardito di far commenti, & esplicationi sopra della Sacra Scrittura; mentre che, per altro, ne pur colla sommità delle labra, gustano la vera limpidezza de' Sacri Arcani, e misteri della Cattolica Teologia: ne i dogmi di questa, Voi fissi mostrateui, in ogni loco, non meno colle parole, che colle Sante Opere, esser ben radicati nella Dottrina Christiana, e Romana. La Croce, che vi guarnisce il petto, vi sij continuo rimedio à portare la mortificatione, e pazienza di Christo in ogni loco, incontrando ogni disagio, e fatica, per vtilizare i Prossimi, e per esortare tutti al seruitio di Dio; oltre à questo, e molto più, che in voce il Padre nostro, espose a' suoi, che colà mandaua, mà in oltre, li diede in scritto ricordi, & istruzioni, così nell'accennato proposito, come per l'economia, e modo, col quale concordemente, douessero attendere al seruitio degl'Infermi, e feriti, che l'occasione portasse; come ministrare i Santissimi Sacramenti, come prouedergli i ricetti, & ogni riposo, e medicamento, in oltre alcuni Volumi, e Compendij, cauati dalle Controuersie del Cardinal Belarmino; dal Vescouo, e Cardinale Fischerio; da Stapletonio, dal Cardinal Osio, e d'altri simili, acciò, che all'occorrenze di seruire à gl'Infermi, che fossero nati in Paesi d'Eretici, per ridurgli à riconciliarsi con Santa Chiesa, haueessero le necessarie notizie, e vere ragioni, per persuadergli alla salute. Otto furono quelli, che colla benedictione del nostro Padre, andarono à quella impresa: e per gratia del Signore, ciò eseguirono, con assai vtile delle Anime, perche i poveri Soldati, non haueuano più dolce conforto, caduti che fossero infermi, ò che si trouassero feriti, che d'esser da Nostri gouernati, e seruiti: poiche à guisa di sollecite Madri gli stauano intorno, e doue per se, non poteuano supplire, operauano almeno, che accorressero saccomani, & altri seruenti, acciò che nulla gli hauesse à mancare di rimedij, e di quanto era espediente; e nel souenire alla cura, come Infermieri, doppo la refettione de' corpi, essendo vopo, accuratamente ministrare i Santissimi Sacramenti: onde da nostri, furono in più luoghi, apparecchiati gli alberghi, per essi Soldati infermi, come in Ala, Comare, in Vienna d'Austria, & in Possonia: anzi sotto di Strigonia medesima, non vi essendo altro luogo più commodo, sotto di Trabacche, si adettorno i letti, e gl'arnesi, per collocarui i poveri Infermi: i patimenti poi, da essi sofferti lietamente per Dio, furono oltremodo euidenti, auenga, che al marciare, che tal'hora faceua l'Essercito, essendo pur necessario, trasportare i feriti, & altri ammalati, hora sopra de' carri da campo, hora nell'incontrarsi ne' fiumi, per vadargli, essendo bisogno di porgli nelle barche, era loro premura, che ciò seguisse, con ogni esatta carità, per non adoppiare affittione à gl'affitti. Nelle frequenti occasioni delle scaramuccie, ò de gl'affalti; mentre, che da moschetti, ò dalle bombarde, i nostri Soldati, ne restauano colpiti à morte, accorrendo essi, per disporgli à morire in gratia di Dio, i Padri così inermi, se non quanto g'era scudo, la Santa Imagine del Salvatore Crocefisso, la quale porgeuano à baciare all'Agonizante ferito, benedicendolo, & assoluendolo

M

con

con le Sante Indulgenze, dal Pontefice, à tale effetto concesse. Il che non poteua seguire, che con merauiglia de gl'altri Spettatori: e più precisamente fù osseruato nell'assalto, e recuperatione, che si fece di Strigonia, che mentre dalle mura, per mano de gl'ostinati nemici, erano grandinati i Nostri con pietre, e dalle palle de' moschetti, e de gl'altri bellici tormenti, & i detti Religiosi ad ogni modo, assisteuano per aiutare i feriti, frà gl'altri, il Padre Sacerdote, che raccomandaua l'anima, al Colonnello Paluzzi, che per essersi animosamente troppo inoltrato, era mortalmente restato ferito nel capo, se bene d'ogni intorno, vedeuansi volare le pietre, e le infocate palle, ad ogni modo, ne restò il Padre sempre illeso, onde passato, e spirato quel Signore, il Padre si condusse in loco più sicuro, & in questa guisa la Diuina protectione, assistendoci, ci aggiunge animo à seruirlo impaudamente, in ogni più duro frangente.

Ricuperata poi Strigonia, e licenziato l'Essercito, fecero anco i nostri Padri ritorno, con non poco acquisto di lode, e meriti, per lo credito, & esempio, che da essi, per gratia del Signore, si hebbe, ouunque hebbero à praticare. Essendo solo, di più, toccata la buona sorte di morire, così ben impiegato, ad Anibale Montagnoli da Padoua, nostro Professo, il quale accingendosi al ritorno in Italia, ben che mal insieme di fanità, per le fatiche, e disagi sofferti, amalatosi, per via, e condotto sopra d'un carro, & aggrauatosi oltre modo, nell'infermità, e dispostosi intieramente, per quanto n'era permesso, dall'angustia del tempo, e del luogo, rese l'anima à Dio, appresso à Castel nuouo, per la strada, che conduce à Possonia, e non v'essendo altro più opportuno Cimiterio, hebbe il di lui Cadauero, sul margine del Fiume Danubio sepoltura. Era stato nel secolo, questo buon Fratello, à guisa del Padre Camillo, prode Soldato, mà in essercitar l'armi, non haucua già mai fatto minimo scapito del Santo timor di Dio, onde il di lui esempio, ratteneua bene spesso gl'altri, dalle troppo licenze, che da gl'armati si pigliano, nella rellaxatione de' costumi, mà sopra ogn'altra cosa, era il Fratel Anibale, propenso à dare elemosine à Poueri, laonde si conta, che frà l'altre, vna fiata, vedendo esso vn Pouero, in tempo d'estremo freddo, scouerto intieramente di capo, mosso à compassione, e sfodrata la Spada, diuise la sua stessa beretta, ò cappello, che portaua alla Vallona, che in quel tempo l'uso correua, che fusse assai grande, per lunghezza, e larghezza, & in quella guisa, diede sussidio al Mendico, nè si curò d'esser, come beffato da' Compagni, che così seonciamente lo mirauano coperto; deposto poi il cingolo della mondana militia, volle ascriuersi, nella Ecclesiastica, e Regolare, & in essa, mediante la Diuina Gratia, si rese così esperto Campione, non solo, nell'vsar atti di pietà assidua, & vtile, verso de' Prossimi, particolarmente poueri, & infermi, mà nella più sublime carità, rendendosi seguace, non meno di Marta, che di Maria, nelle dolci contemplationi de' Celesti misteri: poiche si tenne di certo, da chi lo praticaua, che dal Signore era consolato, con nobili, e veri contenti, e che giungesse à tale l'anima di lui famelica, di reficiarsi col Diuino Corpo del Signore, che fin dal Sacro Altare, gli volasse il Diuin Cibo, che veramente satia, chi solo attende ad amarlo.

Nè si deue tacere qui, d'vno de' suoi Colleghi, parimente ottimo, che trouossi nella accennata missione, cioè il F. Geronimo Beuilacqua, che non solo fù iui accuratissimo Infermiere, à Soldati bisognosi, mà in oltre, come che d'eleuata, e robusta Persona, all' hora che rimiraua, nel luogo de' confitti, languire i Christiani feriti, alzandogli frà le braccia, se li portaua nel sicuro ricetto, e quando, che gli ritrouaua estinti, se li poneua sulle spalle, & adduceua, al meglio, che possibil fusse, pregando per essi, alla sepoltura, non sofferendogli il cuore, di lasciare à scherno delle fiere, ò de' Barbari inhumani, que' Tabernacoli, insigniti della Cattolica Fede di Christo. E successe alle volte, che temendo, non li fusse per mancare il tempo, fù veduto

duto sottoporre gl'omeri, à due de corpi estinti, atto, che nelle triegue, era sempre d'edificazione à Fedeli, e di marauiglia à gl'estranei, & à i Turchi istessi.

*Opera il Padre Camillo, che gli si stabiliscano i Consultori,
per buon indrizzo del Governo.*

C A P O X.

ANcorche l'esperienza mostrasse, che circa al gouerno domestico de' Nostri, si fusse à sufficienza proueduto, e che à gloria del Signore operandosi, risultaua il buon seruitio de' Prossimi, ad ogni modo il Padre Nostro, hauendo riguardo, à quanto era disposto nella nostra Bolla, emanata dalla Felice Memoria di Papa Gregorio XIV. cioè à dire, che il Prefetto Generale, douesse sempre hauer appresso di sè Assistenti, quattro Consultori, acciò che con essi, decretasse, quanto che all'occorrenze, fusse seruitio dell'Ordine, e di Dio Benedetto, e perche ciò, fin all'hora, per la scarrezza, forsi de' Soggetti, non s'era praticato, mà solamente, ne gl'accidenti più graui, chiamando i più sensati, risoluera quanto si giudicaua expediente: mà hora per esser aumentata la sua famiglia, col laudo del Cardinal Saluati Protettore, diedesi ad intimare vn Capitolo Generale, imponendo, che si facessero orationi particolari, per lo buon esito, & anche inuitandoui que' Padri, e Fratelli, che giudicò idonei à tale affare: quali peruenuti à Roma, con l'assistenza altresì, del detto Cardinale, nel cadere del mese d'Aprile 1596. si diede principio à quella dieta: e perche la bocca per lo più parla di quello, che più regna, nell'intimo del cuore: Quindi è, che parue il nostro Padre, non per altro hauesse quiui i suoi adunati, che per dettargli i sentimenti suoi antichi, inspiratigli dal Signore, e perciò del continuo, gli eccitaua all'amore puro, verso de' Poueri, & à reputare i Tugurij, e gli Spedali, per le più eccelse, e delitiose fabriche del Mondo, e d'anteporgli à qual si sia altro loco di spassi, e di ricchezze redondante: stabiliuu, che solo confidandosi nella Diuina prouidenza, da noi non si studiasse di congregare copiose rendite, ne di ergere vaste, & dispendiose Case: già che era sicuro, non esserci per mancare il Rè del Cielo, di soccorreci, quando, che noi fedelmente, faremo intenti à seruirlo ne' suoi Pouerì: era il Padre Camillo, lucida fiamma, che non poteua, che dar fuori, lampi di perfetta virtù Christiana. E mentre, che assolutamente, hauerebbe voluto tutti seco intenti à ministrare, in ordine alla salute degl'Intermi, & Agonizanti: non si curaua, che ci diuertissimo ad altro scopo men principale: quindi alcune, quasi talpe, ò pipistrelli, striduanò à tanto splendore, e perciò non s'accommodauano intieramente, al di lui volere, il quale ad ogni modo poi, compatendo all'humana fiacchezza, e per non rēdere totalmēte austero, & orrido l'Instituto, colla sola stāza de gli Spedali, e col solo vscir di casa, per gire ad assistere à gl'Agonizāti; cō tanta discrezione andò mitigādo, cōcedendo tutta via, che vi fossero Case Professe, & altre p mātenere de' Vecchi, e de' Studēti; e che nelle nostre Chiese, si facessero, cō moderata guisa, le Ecclesiastiche funzioni, e che si aprissero Cōgregationi, (come anco n'era data facultà nella nostra Bolla, ottenuta dal Pōtefice Gregorio) d'Humani secolari, che pur tēdēdo al medesimo scopo, s'vnissero cō Noi, nelle orationi, e nelle opere, per aiuto degl'Intermi, & Agonizāti, e così si venisse à rēder mē orrida, e più domestica la chiamata del nostro Ministero, negl'vltimi bisogni, oltre, che se ne gli Spedali solamente hauessero fatto soggiorno i nostri Religiosi, e nō douēdosi, ne potēdosi hauer in'quelli ragione, ò possesso veruno, già mai tēporale, ben vedeuasi, che tal residenza, dependendo dall'arbitrio delli Deputati, e Signori di quei luoghi, la Religione sarebbe sēpre, come, che in aere, fluttuata,

fluttuata, nell'incertezza, e frà pericoli d'esser licenziata, come l'esperienza tuttauia, daua à vedere. Et à queste resolutioni, vi concorse anche il maturo, e sauo consiglio de' Famosi, e Pijssimi Cardinali Baronio, e Tarugi: onde il tutto poi, parimente fù, come è per narrarsi, dalla Bolla di Papa Clemente Ottauo confermato, &c. Si elesero i Consultori Generali, & ancorche fin all' hora non fussero, in ciò, appresso del P. Fondatore, e Generale stati adoperati, che Sacerdoti sensati; il Cardinal Saluiati fece proporre, che nel numero di quelli quattro ve ne fussero due Fratelli Professi, il che parendo nuouo, & insolito, à tal proposta, nacque non picciola commotione, onde, come chiaramente si legge, negl'atti di quel Capitolo, fù chiesta dilatione, per ponderare cosa così rileuante; la quale al fine, stante la quantità maggiore de' Fratelli, che all' hora Professi molto ben faticauano nella vigna del Signore ne' sacri Spedali, fù approuata, e giudicata espediente, che si riducesse in pratica: onde fù elettò primo Consultore il Padre Francesco Pizorno da Garesio, nel Piemonte, Sacerdote di sommo zelo, e dottrina, e di bontà sperimentata, di cui accaderà, più volte, far honorata mentione. Il secondo fù il Padre Cesare Bonini, di Turino, soggetto per sincerità, e dottrina, singulare, che fù il primo à seruire per fido Secretario al P. Nostro, e sempre fù, con applauso destinato negl'impieghi più importanti, e che doppo esser stato Prouinciale di Milano, fù anche inuiato in Spagna, per l'effigenza delle Pensioni, douute al Cardinal Mondouì, e per altri degni tentatiui; mà permettendo così il Signore Dio, nel viaggio ne venne à cadere in vna graue, e lunga Paralifia, che lo rese inabile à profeguire; & impedito, nella fauella, essendo perciò restato come che, blefo: mà non tanto però, che non potesse ogni giorno, con somma diuotione celebrare la S. Messa nel priuato nostro Oratorio, e del resto con somma allegrezza, e pazienza sopportò questo incommodo molti anni, e le profonde piaghe, che nelle gambe gli si aprirono, e col suo esemplo, e scritti, ben esortaua i Nouitij a' quali per molto tempo era assegnato per Padre spirituale: così consumato dagl'anni, e dalle infermità piamente si riposò, nel Signore in Roma.

Il terzo Consultore, fù Paolo Cherubino, Huomo assai osseruante, e manierofo, che fù stretto Parente di Laertio Cherubino, gran Legista, e Compilatore delle Bolle Pontificie. E benchè il detto Religioso, fusse sufficientemente guarnito di letteratura, e che nel Secolo, haueua sostenute nobili cariche militari, per molti anni in Francia, seruendo ne gl'esserciti del Grande Henrico Quarto, vestendosi di vera humiltà, volle restarsene semplice Professo, per poter, ministrando attentamente à i poveri Infermi, far penitenza, & à Dio gradire.

Il quarto fù Henrico d'Amico, natiuo d'Itri, nel Regno di Napoli, era questi de' primieri, che si cōsacrò ad esser seguace del Padre Camillo, e per la sua carità nell' Instituto, e per l'attitudine sempre applicata all'economia delle Case, che si andauano ergendo per i Nostri.

Doppo di questa elettione, si stabilì, che si deue dal Padre Generale, ogni trè anni cōgregare Capitolo Generale (se bene in quell' officio, era destinato in Vita,) prouedere alle nuoue emergenze: e che in euento, che il Prefetto Generale, poi mancasse di viuere, che sustituisse vn Vicario Generale, à cui spettasse, congregare i Padri, per elegger ogn'altri, fuor, che se stesso, in Generale Prefetto; che le Prefetture subordinate dell'altre Case, si assegnassero à i Sacerdoti, con Patenti, solo per vn anno; mà che giudicandosi espediente gli si potesse dar conferma; che ogni triennio dal Padre Generale, fussero visitate le Case, acciò che non seguisse alteratione, all'introdotta modo di viuere, così circa la regular disciplina, quanto nel praticarsi il ministero di carità verso gl'Infermi: che si ponesse esatta cura, in esplorare lo spirito di quelli, che faceuano istanza d'esser ammessi alla nostra Religione, considerandosi il Natale, l'età, & i costumi: in conformità anche, di quanto sopra ciò dispongono i Pontificij decreti;

decreti; che alla cura di quelli, che erano nella probatione, si deputassero Macstri, non meno d'età matura, che di vita esemplare, e di consummato sapere, con carità discreta, e vigilante; acciò che da essi, si potessero educare i Nouitij, nella pratica dell'Instituto, e nel professarsi veri Serui de' Poueri, nella santa mortificatione di Giesù Christo, che da i nostri Sacerdoti approuati, non solo si vdissero le confessioni Sacramentali de gl'Infermi, mà anche de' Fedeli, che ciò richiedessero di praticare nelle nostre Chiese. E questo decreto, fù anco confermato, colla propria autorità, e sottoscrizione del Cardinal Saluiati, che come Protettore, e Delegato Apostolico, Presideua, come non solo nelle copie, mà nell'originale scritto di quel Capitolo; chiaramente si vede, che la formola della Professione, da farsi sollemnemente, fusse consimile, se non che da Chierici, fusse proferita nel Latino Idioma, mà da gl'altri, nella commune volgare del Paese, doue si trouauano; douersi tener per certo, esser vna delle parti essenziali del nostro Instituto, il continuo visitare, e l'assistere à gl'Agonizanti delle priuate case, per lo solo motiuo di carità, e per zelo della salute di quelli. Fù ingiunta per sempre, la santa comunità frugale, così nel vitto, come nel vestito. E che conforme s'è sempre costumato in Roma, stesse in luogo d'intiera offeruanza, quando che quotidianamente da Nostri si visitano, per farui qualche opera di carità, gli Spedali, all'houra che da i Padroni delli detti lochi, non c'è concesso di sempre stantiarui, per lo medesimo scopo.

Tali in sostanza, furono i decreti, che si sono accennati, conforme più distesamente, veder si possono, nelle copie, che nelle nostre Case si conseruato. Il cui titolo, così parla.

Ordini, e Costituzioni diuerse, esaminati, e decise, nel Capitolo Generale, della Congregatione de' Chierici Regolari Ministri degl'Infermi in Roma, l'anno 1596. nel mese d'Aprile, à gloria del Signore, & vtile de' Prossimi, & ad ottimo fine del loro Instituto, approuato da Monsignor Illustrissimo, del titolo di S. Maria della Pace, Signor Cardinale Saluiati Protettore.

Si porge grande occasione à i Nostri, di essercitarsi, per le frequenti morti, che seguivano, à causa delle febri acute, in Roma.

C A P O X I.

Verso il fine del mese di Luglio, nell'anno medesimo; poco doppo essersi licenziato il nostro Generale Congresso; essendo nella Città il caldo eccessiuo, e perciò pericoloso, si scoprirono ne' Cittadini, febri ardentissime, e mortali, e ne seguì strage, così copiosa, che diede à Medici istessi timore, che non degenerasse in contagio vniuersale; e perche il male incalzaua via più ne' poueri, che s'alimentauano con cibi poco à proposito, e per esser priuati di quelli ripari, che sogliono esser gioueuoli, à preseruare. Il benigno, e prouido Pontefice, per ouiare al danno, e porgere ogni possibile rimedio, compartì à Signori Cardinali, che in Roma soggiornauano, la cura de' poueri Infermi, che giaceuano, ne' contorni de' loro Palazzi; e Sua Santità, hauerebbe fatto assistere, e giouare à tutti quegl'altri bisognosi, che erano infermi in Trasteuere, per i Borghi nuouo, e vecchio; Pio, e di Sant'Angelo, e per tutto l'ambito della Città Leonina, e per i contorni del Monte Vaticano, e per il largo de Prati Neroniani; luoghi, che per la vicinanza de' vapori del Teuere, haueuano l'aere più graue, e nociua, e doue suol in pouere case, stantiare la più derehitta Plebe:

Plebe: e perche iui più d'ogn'altro lato faceua stragi vniuersali la Morte, v'era necessità maggiore di aiuto, e soccorlo: nè seppe Papa Clemente, ritrouare più caritauo Ministro, che potesse adempire i suoi pij desiderij, del nostro Padre Camillo, comettendo ad esso, l'assoluta cura di quelli Pouerj: & egli, con sommo giubilo, vbedendo prontamente, s'accinse all'opera, per soccorrere in tanto bisogno, & anche piacere à S. D. Maestà, laonde subito di persona, andò scorrendo, per le vigne, & ogni tugurio, per porre in sicuro tutti gl'Infermi, e scelto buon numero de' suoi Religiosi, volle, che, conforme gl'ordini de' Medici, si dessero le medicine, e che si cibassero, hauendosi fatte apprestare gran quantità di letti, biancherie, ed ogn'altra necessaria massaritia, & arnese: acciò con ogni commodità si fusse dato aiuto sufficiente à tutti; con buon ordine, hauendo compartiti gl'vfficij, onde con armonia, e senza confusione, il tutto si praticasse, con giouamento; e per più facilitare, adunò gl'Infermi, in molte case contigue, & in vno assai aggiato Palazzo, iui era, chi haueua cura, che si apparecchiassero à tempo il vitto, & i medicamenti; altri assistevano, appresso gl'Infermi, e bisognando, li munivano de' Santi Sacramenti, & à Dio, nel morire, raccomandauano le loro Anime. V'era chi porta, per porta, à le famigliuole mal prouedute, e smarrite, per la morte de' Padri loro, penuriando, somministrava ogni carità: mà fù notabile, che se bene i nostri Religiosi; stessero così occupati, per lo spatio di più di due mesi, in tempo di tanto eccessiuo caldo, e che erano tanto frequenti le malatie, e faticando, nell'hore più noiose, e caminando al Sole più cocente, ad ogni modo, coll'assistenza della Diuina gratia, ancorche eccedente fusse, sempre la loro stanchezza, si preseruorono sani, ne si rimessero già mai, dal feruore douuto, e necessario, all'hora, per soccorso de' Pouerj: mà il continuo buon esempio del Padre nostro, che se bene infermiccio, per altro, ad ogni modo voleua in ogni cosa, esser il Condottiero, e come Capo, aggiungeua animo, e forze a' Figli suoi, per continuare intrepidamente l'impresa. E si refero così ben abituati, in assistere, e ministrare à quelli Pouerj, che anco, come fuori di se stando, s'accingevano à quanto, che gl'era imposto: onde successe, che il Padre Cesare Simonio, essendo vna sera venuto alla Maddalena, per vn non sò che affare, mà con pensiero, di tornare ben presto in Borgo, nella più alta notte, alzatosi, ancorche sopraffatto dal sonno, e postosi in strada, se n'andaua dormendo, e barcolando, onde giunto al Ponte S. Angelo, fù incontrato dalla Ronda della giustitia, che osseruato lo andare, così inciampando, ad occhi chiusi, e guattatolo, con la lanterna, lo destorno, con sommo suo spauento, quasi non sapendo oue si fusse, e marauigliato di vedersi, nel mezzo à tanti sbirri; e dicendoli, doue era inuiato, fece restar quelli, tanto edificati, che gli si esibirono ad aiutarlo, per colà giungere; mà il Padre, scacciato il sonno, velocemente si condusse al destinato loco. Anzi con simile, e maggior pietà, in tutta la vita, il detto Padre Cesare, essercitò se stesso, verso de' Prossimi: poiche per lo spatio più di anni 40. in Roma, da tutti fù conosciuto, per ottimo Religioso, che per la sua Innocente humiltà, sempre si reputò l'ultimo frà gl'altri, & il primo obligato all'opere più ardue, e faticose: non cedendo à veruno, nelle visite continue de' Spedali, e di giorno, e di notte, in assistere à gl'Agonizanti: onde per la sua bontà, fù sempre teneramente amato dal Padre Nostro Camillo, e fù in molta stima, appresso della Eccellentissima Casa Aldobrandina, essendo stato Confessore ordinario de' Signori Cardinali S. Cesario; e del Cardinal Pietro; e del Cardinal Ippolito; e della Signora Donna Olimpia, Madre, e Sorella rispettuamente, delli accennati Cardinali, non hauendo cessato già mai, detti Prencipi, di conferire, à causa di lui, à Noj segnalati beneficij; & al certo che fù sempre degno d'esser amato, e riuerito da altri gran Signori, come da Monsignor Damasceno; dal Signor Cardinal Sacratj; dal Signor Cardinal Cecchini, e da Signori Duchi Mattei; poiche fù sempre

sempre gran sprezzatore di se stesso, e quanto godeua d'esser pouero, ne gl'abiti, e nella cella, tanto più sempre intento, in ornare, & arricchire à suo potere, la Chiesa di S. Maria Maddalena, della quale era diuotissimo; e per la di lui industria, di humida, nuda, & oscura, che era dianzi, & à rozzo tetto coperta, auanti della quale, scorreua vn angusto vicolo, sua mercè, si affrancò dalla seruitù del canone, e da ogn'altro peso annuale; v'aperse vna commodata piazza, cinta d'ogn'intorno, d'honoreuoli fabbriche, e ridusse la Chiesa in volta, agiungendoui vna Tribuna honoreuole; fece tessere fini damaschi, per guarnire le mura, con vaghi riccami, e per nobilitare la maggior Cappella, fù suo studio, ottenere la Venerabile Immagine della Beata vergine Maria Madre di Dio, dipinta, (per quanto dalla maniera, & antichità si puol raccorre) dal non mai à bastanza lodato, Seruo del Signore, Frà Giouanni da Fiesoli, Pittore Eccellente, del Sacro Ordine de' Predicatori, non meno raro nel collorire, che ne' Santi costumi. Quindi le Sacre Immagini da esso penelleggiate, sono da Fedeli in gran stima, e per quelle, resta seruito Dio, conceder gratie à Fedeli diuoti. E questa precisamente, di cui parliamo, fù per qualche anno, custodita, nel gabinetto intimo della Santa Memoria di Papa Pio Quinto, e poscia capitata in mano di Nobile Matrona Romana, in sua casa, con ogni possibil Culto, e riuerenza, la custodiua, con voti d'argento appesi, e con lampade ardenti. E portando il caso, che il Padre Cesare, essendo la detta Signora indisposta, vi si condesse per riconciliarla, come suo Confessore, vedendo così pia figura della Vergine, e sentendo da quali sante mani proueniua, colla sua solita sincerità, prese à dire. Signora, mi pare, che con decoro maggiore, vn Ritratto così bello di Maria Santissima, e del suo Diuino Figliuolo, si conseruerebbe in vna Chiesa, esposto al publico Culto de' Fedeli, che così tenerla in vna priuata Casa, e se la concedesse à Noi, à tal fine, oltre all'obligo, che ne professaremmo, ne sarebbe grande ornamento, alla nostra Chiesa, e gloria del Signore Dio, mà quella Signora, come che carissimo haueua, tesoro così pretioso, rispose, che non gli soffriua il cuore, di priuarsene per all'hora, mà che alla sua morte, per tal intento l'hauerebbe dedicata: rendendogli gratie il Padre, e senza più replicare, se ne partì. Successe poi, che la indisposta Signora, la notte medesima, che seguì, grauemente fù molestata, oltre del solito, da dolori di capo, e dalla febre; onde senza riposo, tutta inquieta se ne giaceua, quindi si fece à credere, che ciò accaduto li fusse, per hauer negata la detta Sacra Pittura, già che ella, anche intendeua, che assai più decentemente, fora stata venerata, in publico Altare, e perciò di bel mattino, fattosi chiamare il Padre Cesare, quasi, chiedendo perdono della andata repugnanza, lo pregò à portarsela, con tutti gl'ornamenti, e che come haueua proposto, la collocasse nella nostra Chiesa, per eccitare la pietà de' Fedeli, poiche temeua, che in castigo della sua repugnanza, gli si fusse aggrauato il male; e che per essa pregasse la Regina medesima degl'Angioli, acciò che gl'ottenesse la remissione delle sue colpe, dall'Onnipotente suo Figliuolo, con segni di contento, e di molta gratitudine, accettò il Padre, dono così pregiato, e gli augurò, che dileguato il suo male, quanto prima goderebbe la pristina sanità; poiche non si allungaua, mà s'auanzaua per lei, la protezione di Maria Santissima, e così per appunto, con la gratia del Signore auenne, sendo ben presto guarita, e molti anni soprauissuta, contenta di vedere, così bene aumentato il Culto di quella Sacra Effigie, à segno, che non solo era riuerita da Nostri, mà dal Popolo, e venne anco in molta diuotione de' Prencipi, e frà essi particolarmente, del Cardinal Gasparo Borghia, e del Cardinal Sandoual, che furono poi ambidoi, Degnissimi, e Pijissimi Arciuescoui di Toledo, poiche non solo bene spesso, anche, in giorni feriali, facendo aprire la Chiesa, per buon spatio, facendola scoprire auanti ad essa, faccuano le loro orationi, mà anco nel partire per Spagna, ne vollero seco portare il ritratto,

tratto, con ogni diligenza; da perita Mano cauato; & altri ritratti, non solo di essa si conseruano da Gran Signori, mà nelle nostre Chiese di Sessa, e Gaeta, con ogni Religione, sù gl'Altari si adorano. E pur tutta via segue ogni Mercordì, auanti di essa, à cantarfi dalla Congregatione de' Musici, le Littanie, con altre suauissime diuotioni. Perche si scorge, à chi ben la confidera, che il diuoto Pittore, nel delinearla, hebbe in mente, la miracolosa Immagine della Madonna del Popolo, hauendo, quasi, i mede simi contorni, & attitudine, ancorche, se dir conuiensi, in questa nostra, si mira vna somma venustà maggiore, modestia impareggiabile, vn collarito più viuace, e nel Bambino Giesù, vna bellezza Diuina, aggiuntoui al di sopra, due vaghi Angeli, che stanno in atto di coronare, & aprire vn ben compartito padiglione. Et in autentica della reuerentia, in cui si hà, non solo vi è stato eretto nobile Altare, di fini marmi, con pretiose colonne, ma dall'Illustrissimo Capitolo di S. Pietro in Vaticano, sono state coronate, con oro puro, le Dignissime Teste di Giesù, e Maria; conforme è costume de' Signori Canonici, di praticare, con le miracolose Immagini di Maria, della Città di Roma.

Serua questo brieue racconto, per mantener viua la memoria del Padre Cesare, che sempre s'andò auanzando, nella Euangelica perfettione, poiche fin alla sua decrepità, fù solito ogni mattina, seueramente flagellarsi, & esser il primo, ad alzarfi à lodare il Signore, e per lo più, egli era quello, che daua il segno dello fuegliarsi à gl'altri, e l'ultimo à partire dall'Oratorio; e se bene hebbe à soffrire ne gl'ultimi anni, gr auì indisposizioni d'occhi, e d'altri mali; se occorreua, che per gl'altri si preparassero cibi contrarij, all'altre conditione di salute, non volle già mai, che si cambiassero, per esso, non ammettendo particolare reficiaméto, dicédo, che per vna volta, non si muore, e che l'osservanza della Communità, col merito, era potente rimedio ad ogni indisposicione. Et in questa guisa, caro à gl'Huomini, & à Dio, commutò questa vita fugace, coll'eterna; munito con i Santissimi Sacramenti, come anco altre volte, si è per accennare.

Si erige la nostra Casa in Bologna.

C A P O X I I.

HAuendo finalmente il male, che, in Roma, così crudelmente, per alcuni mesi, dominò, rimesso il suo furore, onde mancati gl'Infermi; essendo stata gradita, e benedetta dal Papa l'opra de' Nostri Religiosi, se ne tornorno alla Casa, à continuare i soliti essercitij, stanchi, mà sani, e tuttauia, bramosi d'aggiunger, con l'opere di pietà, meriti all'anime loro. Frà gl'altri, che si prese di ciò non meno consolatione, ch'edificatione fù il Cardinal Gabriello Paleotti, godendo sommamente, che, anco, col suo mezzo, e fauore, vn' Instituto, così gioueuole, fusse, con Autorità Apostolica venuto à luce: onde via più si accese à desiderare, che la sua Patria, e Chiesa Metropolitana, partecipasse del frutto di quella; Quindi indusse il Padre Nostro, da lui teneramente amato, ad inuiare alla famosa Città di Bologna alcuni de' suoi figliuoli, acciòche iui stantiando potessero dimostrarfi officiosi, e caritatiui Ministri, à gl'Infermi, & à gl'Agonizanti: & in questa richiesta era altresì vnito il Sig. Camillo Gozadini Ambasciatore di quel Illustrissimo Senato in Roma, in quel tempo Caualiere d'inclita nascita, e di somma bontà; onde s'inuì colà con alcuni Nostri, il Padre Gio: Califano, Sacerdote assai qualificato, in Virtù, come quelli, che nel secolo era dell'vna, e l'altra legge Dottore, e che haueua l'Auocatione pur in Napoli essercitata, e che poi doppo seruì nell'Arciuescouato di Manfredonia, benché fusse de' Nostri, per Vicario Generale,

rale, e del Cardinal Ginasio, & in tale impiego continuò iui fin alla morte: hor questo qualificato Soggetto con i suoi compagni giunto all' hora in Bologna, vi fù accolto, con quella benignità, che è solita di quella gran Madre de' studij: e doppo essersi fatta riflessione, à diuersi luoghi, gli fù assegnata con facultà Apostolica, l' antica Chiesa dedicata al Santo, e miracoloso Abbate Colombano, quello, che già nella più remota Irlanda, nella Borgogna, e nelle Gallie, e poi nella Liguria, e nella Lombardia propagò in numero così grande de' seguaci la Monastica Osseruanza: in tanto, come si riferisce dal Venerabil Beda, che pur fù suo Discepolo, le Castella, e le Città intiere restauano popolate da' figliuoli spirituali di Colombano, come auenne in Loxouio, in Anagrate, & in Bobio, che anche *Ciuitas Sancti Columbani*, fin hora vien chiamata, doue il Santo rese il suo chiaro Spirito à Dio, e lasciò il suo pretioso deposito, adesso colà pur riuerito da tutti; hor à questo chiaro Seruo del Signore, quella Chiesa, che fondò poco doppo della di lui morte, il Vescouo Pietro, che parimente era stato de' suoi Monachi in Bologna: come si narra da Carlo Sigonio, dall' Alidosio, dall' Vghelli, e da altri Historici, e che fù primieramente vficiata da Monachi, e poscia dalle Sacre Vergini Claustrali, che doppo molto tempo, si trasferirono all' Abbatia di S. Felice, e Nabore, e che resa Collegiata, e Parocchiale, questi anche, altroue trasferiti; finalmente fù concessa à nostri Padri, conforme era il genio humile del nostro Padre Camillo, spogliata d' ogni rendita, e con poca, & incommoda abitatione, & affogata d' ogni intorno, da importune fabbriche, & inoltre, poco meno, che ruinosa, benchè con il Diuino aiuto, ben presto si diede soccorso tale, da alcune Nobili, e vicine Famiglie, come si dice, del quartiere, che si edificò di pianta vna, se ben non molto grande, mà pur comòda Casa, capace per all' hora, della nostra humile conditione: essendosi frà gl' altri dichiarati Benefattori; i Signori Ghislieri, Lambertini, Castelli, Ghisardi, Musotti, Duglioli, Alamandini, con altri pur che continuano amoreuoli: per lo che, si diede subito animo, à quelli Religiosi, di continuamente esercitarsi, nelle solite opere pietose dell' Instituto, frequentando gli Spedali, e le Carceri, per aiuto de' poveri Infermi, & attendendo di, e notte, ad aiutare à ben morire gl' Agonizzanti Fedeli; onde ne vennero denominati da que' Cittadini, i Padri del Bè Morire, come tutta via sò chiamati: ne è da tacersi, che sopra gl' altri, si mostrò sempre amoreuole, l' honesta Matrona, Lucretia Belloni, che restata Vedoua, e mortogli l' vnico Figlio, largamente sempre soccorse i Padri Nostri, hauendo in oltre, donate possessioni, e dati buona quantità di scudi; per la fabbrica; & in somma fù sempre tale, che nella vita spirituale, e nel compartire elemosine largamente, ad ogni sorte di Poveri, se ne morì poi, con segni euidenti di salute: ne da questa, fù punto dissimile, l' inclita Dama, D. Artemisia Ghislieri Duglioli, che sicome parimente fù profusissima, nell' aiutare i bisognosi, d' ogni conditione, e che con ogni atto d' eroica liberalità, desideraua far bene à tutti, à gloria di Dio, à cui con ogni vera pietà seruiua, così essendo stata diuota molti, e molti anni della nostra Religione, non ci fù scarfa in beneficarci, in ogni luogo, doue visse, e particolarmente nella sua Patria Bologna, doue hà lasciate perpetue memorie, onde si preghi per essa, agiunger vltimamente si deue à questi, il Nobile Signor Flaminio Fabretti, il quale, se in vita c' era stato amoreuole, più in morte ne volle esser di sollieuo alla nostra pouertà, onde hauessimo qualche commodo, di poter alleuare iui la nostra Giouentù ne' Sacri Studij: imperò delle sue facultà, disponendo ad vtile di trè Religioni, cioè à dire, de' Padri Minori Conuentuali, e de' Padri Barnabiti; nel terzo loco, ripose la Nostra, con alcune grauezze, e conditioni, in ordine à piamente operare, così egli, affidandosi egualmente, con li detti trè Sacri Ordini: onde conforme si fe da gl' altri, noi anche in Marmo, ne facessimo scolpire la seguente memoria.

N

Accipite

Accipite Ciues, quam D. O. M. Pauperibusquè benè vixerit D. Flaminius Fabrettus, qui, ex triente Clericis Regularibus erga Infirmos Ministrantes Heredibus Institutis, has obligationes perpetuò duraturas extare voluit. ut illi, pro eius Anima expiatione, Missa Sacrificium offerant. Hius obitus recurren- te die, Kal. Octobris, singulis annis, cum decantata, ac L. missis, anniuersaria iusta persoluant, in honorem Crucifixi Iesu Lychnum inextinguibilem accendant, die Sabbati, vniuscuiusquè hebdomadè XXIV. Egenis libras V. monetè, & equali portione in stipè erogèt, exaltationis S. Crucis die, mēse Septembris, ingenuis inopique Puellè ex Parecia S. Christing de Petralata, libras CL. in dotem largiantur. Hęc fusius in actis Achillis de Canonicis, pub. Not. sub anno MDCXLII. & hic, memoriè ergò, donantur Posteritati.

Nò solo i Padri nostri, cercorono di ridur l'abitatione loro capace, mà di abbellire la detta Chiesa, che oltremodo, ne haueua bisogno; ornando i Sacri Altari, e ponendoui ben intese, e diuote Pitture, e quasi instaurando di pianta ogni cosa, alzando i pilastri, e facendoui tirare nuoue volte, con altri finimenti, che dall'angustia del sito, possibile fù cauare, aprendoui Chori, e ponendoui l'Organi, che non v'erano: onde per tale instauratione, vi fù posta la seguente memoria.

A. Iesu Christo Nato, Anno DCXVI. B.P.M. Deus dedit sedente; Heraclio Cesare Imperante. Deo, & S. Columbano, primo, post eius obitum, anno, Templum hoc à Ven. Petro Episcopo Bononiensi dicatum, Monachis S. Gallis, deinde Virginibus Sacris, postea Canonicis, & Parocho, tandem à Clemente VIII. Pontifice Clericis Regularibus Infirmis Ministrantibus concessum, à quibus penè collapsum restituitur. anno CIJICLVI.

Nel detto luogo dūque per lo spatio di 60. e più anni, hāno fatto residèza i Nostri Religiosi, seruendosene per collegio, doue anche hanno alleuato i loro Professi giouani ne i studij, con non poco profitto; ancorche poi con l'aiuto del Signore, e benignità della felice memoria di Papa Clemente Nono, si sia ottenuta Chiesa, e Conuento più ampli, e commodi, sotto la denominatione di S. Gregorio, come à suo luogo, e per dirsi. Et acciò ritorni il discorso d'onde partì; hebbe il P. Fondatore sempre mira, che in Bologna vi residessero virtuosi, & esemplari soggetti; onde vi fù Preferto doppo del P. Califano, il quale per esseruifi vn poco troppo mostrato zelante in recuperare le ragioni dell'antica Canonica di S. Colombano, per essersi alienate le Case, e suolo, senza la douuta autorità Apostolica, egli con vn poco di troppa violenza, molestando alcuni Signori circonuicini, perche ciò non era secondo il mansueto genio del Nostro Padre, che per non dare impaccio à veruno, voleua, che viuessimo quieti, nella nostra pouertà, fù lenato: & in vece di esso vi destinò il Padre Francesco Profeta, Sacerdote tutto pacifico, e che perciò sempre aspirando al Cielo, ogni qualunque volta, che voleua ne' suoi discorsi amplificare, era solito dire *Viuat Sion*, volendo notare, che i Religiosi deuono, nelle loro attioni, & in ogni pensiero, tener fissa la mente alla eterna, e beata Patria del Cielo; ad esso poi successe il P. Michel' Angelo Marazini; poi il P. Lorenzo Lama; & il P. Marcello Mani, & il Padre Fridiano Pieri, che non solo vi furono, più anni, successiuamente Prefetti, mà in oltre Prouinciali, i quali tutti per la loro Virtù, e bontà, seruendo esattamente i Poveri, & i Cittadini, nell' Instituto, & ascoltando le confessioni de' fedeli, e facendo ben yfficiare la Chiesa, e con feruor di spirito rendendo copiosa di deuoti la Congregatione, in cui si priega per quelli, che stanno per rendere l'anima à Dio, non hebbero, che facile d'entrare in molta stima, appreso de' Virtuosi, e sapientissimi Cittadini, e Nobiltà: ancorche dall'altro lato, non mancasse l'auerfario infernale, di tendere le sue solite insidie, per distornare l'opera pia, & il concorso particolarmente, poco doppo della morte del Cardinal Paleotti, quando, che non per anco, s'era ben fermato il piede; e che ciò fusse machina del demonio, si scoperse anco, vna fiata, che entrando due nostri Religiosi, nella Chiesa Metropolitana di Bologna, mentre,

mentre, che dall'Esorcista, si attendeua, à cacciarlo dal corpo d'vn Energumeno, vedendo questi comparire i due Padri, guardandoli con occhio bieco, chi sono costoro così Crocefegnati? che razza d'huomini son eglino? da doue sono usciti? respose il Sacerdote, che attendeua à scongiurare, non sai che sono Regolari, che ministrando con carità à gl'Infermi, gli essortano, assistendo à morire in gratia di Dio; commosso all'hora, più fieramente il Nemico, soggiunse, quasi che schernendo, vana occupatione, cura inutile? costoro, perdono assolutamente il tempo, non si sa, che l'albero troncato, cade da quella parte, doue pende? chi mal visse, bene non puol morire; quella penitenza, che figlia della paura, è seruile, e troppo tarda; di rado, ò non già mai è vera: Teme il peccatore, quando che si vede in frangente, di douer comparire auanti di quello, che sempre hà offeso, e doue non v'è amore filiale, non v'entra la gratia per la salute, e quì con dottrine cauillate, e con l'esempio degli infelici Regi, Antioco, & Erode; diede fuori quel maligno, per la bocca di quell'oppresso, affiomi così apparenti, che ben si vedeua, che il disperato, hauerebbe inteso, che si leuasse di mezzo, ogni aiuto di quelli, che assistono à i bisognuoli, e gli essortano, à sempre sperare, nell'amplissima misericordia di Dio: onde dall'esperto, e dotto Sacerdote, fù rintuzzato l'antico, e falso Soffista, veramente astuto, e velenoso Serpente. Non ti ricordi, ò dannato, che à concedersi dall'Onnipotente Dio, la sua gratia, non ti vuole lunghezza di tempo? e che in vn attimo, la carità vera, sà accendere vna gran luce nella mente humana, onde conosca il Sommo Bene, e detesti il tempo perduto, e pianga sensatamente i suoi falli, per ottenerne presentanea Indulgenza? specchiati à tuo malgrado in Maddalena, che se poco dianzi, era il publico scandolo, & il propudio della Città, perche haueua dato profano ricetta nel seno, ad ogni vizio più capitale; mà à pena lacrimosa si scaglia à bagnar col piano i Sacri Piedi di Christo; che giustificata, e Santa la publica il Salvatore, che tanto, e più hà meritato, in spatio sì brieue: perche *dilexit multum*. In oltre più, è quì à proposito, l'esempio del Crocifisso Ladrone, che se bene, per lo spatio di tutta sua vita, era stato grassatore delle vie, e micidiale, ad ogni modo, à pena conosce il Figlio di Dio, che per lui muore innocente, e chiede mercè, onde liberato da suoi misfatti, si possa abilitare al riposo del Paradiso; anzi à pena si pone ad essercitare, come si fa da questi Padri, il pio ufficio, di procurare, per la salute del suo Compagno agonizante Crocifisso, dicendogli, che cessasse dal bestemiare, e dall'offendere Giesù Redentore, *Nos quidem dignè, neque tū times Deum?* Et ecco, che in breuissimo spatio, non solo è assoluto dalle sue grauissime colpe, mà è assicurato nel medesimo giorno, che possederà il Paradiso. *Hodie mecum eris in Paradiso*. E vero, che non si deue veruno affidare tanto, in questi esempi, che perciò s'afficuri, di viuer sempre, offendendo con la mala vita, il Signore del Cielo, mà quando, che per altro il Peccatore, tal qual si sia, si vede in punto di partire, da questo Secolo, più deue, confidando, sperare nella Diuina pietà, che desperar di quella, che ad ogn'hora, è pronta à riceuere i contriti, e dolenti, per hauerla offesa, perche: *Miserationes eius, super omnia opera eius. Psal. 144*. Quindi non è superfluo, che vi sia, chi à ciò ne esorti, e promoua à ricorrere à Dio, in quell'ultimo; essendo sempre stato costume, anche, de' gran Serui del Signore, bramare di hauer presenti i Sacerdoti, che per essi prieghino, in quell'estrema necessitá, e che gli aiutino, ad ottenere intieramente, la gratia, e la Gloria sempiterna. A questo, e molto più, che parlò l'Esorcista; sospirando altamente, come che conuinto il Demonio, disse, troppo tū dici bene, oh questo è vero: e s'inuolse, come che confuso, in vergognoso silentio.

In Napoli, con le sue orationi il Padre Camillo, stabilisce i Suoi, negli buoni propositi.

C A P O X I I I.

NEL medesimo tempo, che si andaua assicurando, la fondatione de' Nostri in Bologna; portò il bisogno, che il Padre Fôdatore Camillo, facesse qualche dimora in Napoli, e mentre, che inuigilaua, che il tutto, passasse felicemente, à gloria del Signore, e buon seruitio de' poueri Infermi; vn Nouitio, chiamato Francesco Antonio Balsamo, s'aggrauò di pericolosa febre maligna, pigliata nello ministerio dello Spedale, sopraggiungendogli accidenti, e suenimenti continui, poco profittando i rimedij, che da' Medici gli si applicauano, onde era dato, come che per disperato il caso suo, tanto più, che il Languento istesso, come che stordito, non conosceua, ne si doleua del suo male, hauendo in oltre, abborrimento di ristorarsi con i cibi, auuisato di ciò il Padre Camillo, accorse, e vedendo il pericolo di quello, ponendogli le mani sul capo, si diede à far oratione, quindi risolutamente gli hebbe à dire, hor sù non temer già Pouerello, che questa volta, non sei tù per morire, anzi ti restano molti anni di vita, d'acquistar, faticando per i prossimi, i meriti per il Cielo. E segnandolo poi, col Santo segno della Croce, s'accorse, che non haueua in testa il betettino, hauendolo smarrito per la smania, e non v'essendo presente l'Infermiere, così volendo il caso, timoroso il Padre, che non ne patisse, andò subito alla sua Cella, e gli portò il proprio, che vsaua la notte; & hauèdoglielo posto, affermò l'Infermo, che subito, come, che tornando in sè, si senti assai sgrauato, e cessargli gl'accidèti, e dileguata la febre, si vide sano; Onde soprauenendo indi à poco il Medico, e trouatolo così, non solo fuori di pericolo, mà risanato; merauigliato, richiedeua, se à forte la natura, hauesse fatta qualche subitanea Crise, ò se altra causa ne fusse stata: & essendogli detto quanto, che era seguito, per mezzo del Padre Camillo, affermò, con gl'altri, che al sicuro nostro Signore Dio, haueua detta gratia fatta, per l'oratione del suo Seruo, & il Nouitio, fù poi Professo molto riguardeuole, che assai anni, procurò di offeruare, quanto che haueua promesso à Dio, con i Santi Voti, e conforme si richiedeua alla sua Nascita.

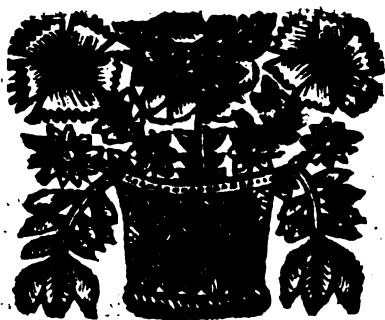
Si fece però, indi à poco del raccontato successo, perdita d'vn altro honorato Soggetto, chiamato Giouanni Motini da Tours in Francia, il quale, se bene nel Secolo, era stato Huomo di lettere, e Dottore dell'vna, e l'altra Legge, molto stimato, volle con tutto ciò, entrando nella nostra Religione, restarsene semplice Fratello Professo, reputandosi per humiltà, indegno di riceuere il Sacerdotio, si mostrò sempre, così composto d'animo, e nell'estrinseco, così modesto, che al solo rimirarlo, destaua molta edificatione, standosene nella continua assistenza, e seruitio de' Poueri degli Spedali; & il resto, che gl'era concesso per riposo, erano le sue delitie, la lettura de' Sacri Libri, e nella contemplatione de' Diuini Misteri. Nè rompeua già mai il silenzio, che per esortare i Prossimi al seruitio Diuino, e per consolare i poueri Infermi, in ogni loro bisogno; onde hebbe spesse volte la cura, d'inuigilare, come Infermiere Maggiore, e sotto Maestro, sopra delle attioni de' Nouitij; già che per essi, era sempre, vn'ottimo Esempiare, per indirizzargli alla Christiana perfettione, accadde, che essendogli ordinato, douersi portare à Roma, e seco condur alcuni Nouitij, partito da Genoua, per eseguire l'Vbbidienza, sopra delle Galere Pontificie; e con esser arriuato à Liuorno, à pena sbarcò, per andare con i suoi compagni, ad u'ire la Santa Messa; mà che si fusse la causa, le dette Galere ripigliorno subito il viaggio: onde
 il Pouero

il Pouero Religioso, che ogni prouedimento, e danaro haueua sopra di quelle, così sproueduto, e mal in arnese, come forastiero, non sapendo, che altro partito prendere, così per Terra di Toscana, si pose con gl'altri in via, elemosinando per Dio, qualche poca di mercede, per sostenersi; onde stanco, e mal concio, giunse in Roma: e ripreso, perche non haueua cercato, almeno altro imbarco, sopra qualche legno, con promessa, che hauerebbe fatto sodisfare il douuto, arriuato à Roma, scufaua l'esser suo inesperto, e non essersi più voluto affidare, all'incostanza del Mare. E mentre che i Nostri, compatiuano la straniezza di questo inopinato accidente, si scouerfe nel Fratel Motini, vna febretta, che se ben non parue sul primo, di molta consideratione, continuando, con tutto ciò, più che altri non si credeua, lo ridusse à debolezza estrema, del che, accorgendosi egli, tanto più, si risolse di rendersi robusto nell'anima, e come, che volesse andare incontro al suo Signore, accese la sua viua lampada della vera carità, & aggiungendoui la frequenza de' Sacramenti, e pregando, che del continuo, presso al suo letto, si parlasse de' Diuini Misteri, e delle delitie del Paradiso; supplicando del continuo i Santi, e la gran Madre di Dio Maria Vergine, grande sua Auocata, e di cui era stato in sua Vita, oltre ogni credere, diuoto, ad ottenergli dal Redentore, la remissione delle sue colpe, & vn viuo lume, per filialmente amarlo, e desiderarlo, ogni momento più: & in questa guisa ornato di tanta perseueranza, rese l'Anima sua felice al Signore, il giorno Santo della Pentecoste, confortandolo lo Spirito Santo, in questa guisa, per premio di quella carità ardente, che per profitto de' Prossimi, e per gloria di Dio, haueua sempre dimostrata.

Poco dissimile esito à giorni suoi, (nel medesimo tempo) hebbe à sortire il Padre Marco Antonio Clero da Brindisi, Sacerdote, non meno riguardeuole per nascita, che per costumi, e di nõ ordinaria dottrina. Era questi, nel secolo di già ordinato Suddiacono, & in oltre rinuntiando à beneficij pingui Ecclesiastici, che godeua, si volle dedicare all'Euangelica pouertà, facendosi ammettere alla nostra Religione, bramoso d'arricchirsi di meriti, col ministrare humilmente a' pueri di Giesù Christo: & in oltre, perche era di già molto auanzato nella cognitione de' studij graui della Filosofia, e Sacra Teologia, si rendeuà assai abile ad insegnarla ad altri, con dolce, e facile comunicatiua: e ciò seguìua, con euidente profitto de' Nostri, che da esso ne ascoltauano le lettioni; e se bene egli per Vbbidienza in ciò s'occupaua, non volle però già mai essere esente dallo studio, della carità santa, verso degl'Infermi, in cui si professaua ogn' hora più feruoroso discepolo, nell'imparare quanto che la sapienza del Cielo li dettauà: onde sopra ogn'altra arte, in questa si rese ben presto eccellente, e per lo buono esempio, che di se daua, si guadagnò l'affetto di tutti i Nostri, e più del Nostro Padre Fondatore, dal quale essendo stato vestito in Roma, l'aggiunse sempre compagno molto opportuno, nelle foundationi delle nostre Case di Napoli, di Milano, e di Genova: & in oltre, benche nouello nell'Ordine fù degnamente ammesso ad interuenire col suo sapere, e consiglio, anco nel primo Capitolo Generale, & eletto à quell'vffizio, che d'Arbitro della Consulta, e gouerno Generale si dice: à cui spetta, in caso, che per parità de' Voti, e de' pareri, resti indecisa la determinatione di qualche affare, decidere col suo calcolo, secondo che, nel Signore giudica, esser il meglio: stante che hauendo due voti decisiuì il Prefetto Generale; & vno della medesima vaglia ciascheduno de' quattro Consultori Generali; puol auenire, che per esempio il Generale, con vn Consultore sentano in vn modo; & i tre altri Consultori in altra guisa; mentre, che hanno vigore trè voti per parte, si vede, che vi è di vopo di chi sopra venga, con altro voto allo spattare, come si dice, & à decidere quanto che s'è proposto su'l tapeto: e perche, in affare così rileuante, deue essere nõ ordinaria la circospetta prudenza; quindi si puol raccorre in quale stima si fusse il P. Clero,

Clero, che ne fù il primiero à ciò destinato: nel che hauendo per alcuni anni ben corrisposto, come dal suo religioso sapere sperar si doueua: fù poi impiegato sempre ad altri con simili officij, di non ordinaria premura, come fù quella di esser Maestro de' Nouitij: colla sua discreta, e religiosa maniera di vita, dando à quelli strada, onde potessero crescere nello spirito, che si richiede à coloro, che deuono sempre conuersare con i Prossimi, con sentimento di giouare, à gloria di Dio, all'anime di tutti; onde procurò sempre di mantenere in piedi l'esatta osseruanza delle Regole, & vna disciplina, che quanto tenesse mortificati i sensi, tanto rendesse più capace la mente di ciascheduno contento, nel seruitio Diuino: mentre in questa guisa il buon Padre attendeua ad esser profitteuole, in ogni occasione indefesso, il corpo di lui sopraffatto da tante fatiche, foggiaque à ruinoso disastro; poiche rompendosegli vna vena del petto, era astretto mandar fuori gran copia di sangue, con orrore, e compassione di chi ciò vedeua; mà con somma rassegnatione del Patiente, che ne glorificaua il Signore, à cui offeriua, lietamente il suo male, per penitenza, come egli diceua, delle sue colpe; e doppo, che i Medici posero ogni studio di liberarlo, ò almeno di riportarlo in stato da poter qualche poco far tregua colla violenza del male, che in oltre cò febre l'andaua consumando, vedendosi, che non si faceua profitto, per non lasciarsi verun ripiego intentato, fù inuiato à Napoli, acere, che ad altri era in ciò stata gioueuole; mà quando che è decretata la partita nostra da questo Mondo transitorio, il salubre Cielo di Tiuoli, come altri disse prouerbando, diuiene il più graue, e nociuo di Sardegna. Laonde ogni giorno più il P. Clero assicurato, che tale era la volontà del Signore, nelle di lui sante braccia commettendosi quanto, che del proprio restaua esausto, tanto più cercaua di succhiare, e pascersi del Sangue pretiosissimo del Salvatore, colla frequenza de' Santi Sacramenti, impiegandosi in atti meritorij, di puro amore, e desiderio del Paradiso; esortando tutti quelli, che l'assisteano, dolenti per la perdita, che si faceua, di così degno Conforte, à non affidarsi nella vita, così caduca, e fugace; mà ad aspirare sempre all'eterna, per cui fuffimo quà giù inuiati à viaggiare. Et in così ottima dispositione sempre fauellando, e lodando Giesù, e Maria, se n'hebbe à riposare in pace. Apportaua ogni molestia, e sollecita cura al Padre nostro, la perdita, che così spesso vedeua farsi, dalla sua Congregatione, de' migliori, i quali non potendosi temperare, per lo feruore di spirito, dalle fouerchie fatiche, ne tracolauano dalle forze, & doppo graui infermità, se ne moriuano; non poteua, da vna parte, non godere, nel vederli così assidui, nell'opere di carità, e che tanto à lui conforini viuessero, solo propensi alla salute dell'anime bisognose; ancorche con tanta discretezza, non mancasse d'auisargli, à temperarsi, à modo, che la fiaccha complessione humana, più durar potesse; mà quando poi vedeua, che i suoi auisi, non erano stati sufficienti, con assegnarsi, nel Diuino volere, si faceua à credere, che quelli, come già fatti meriteuoli del riposo del Cielo, così fusse gloria maggiore di S. D. M. onde quietandosi li daua incessabile lode: ricordandosi per lo più, esser il simile accaduto, non solo nella primitiua Chiesa, quando che tanti, che si conuertiuano alla nostra Santa Fede; à pena conosciuta la verità, era loro aperta occasione del martirio, & in vn subito, perciò ne perdeuano questa vita; mà anco nell'Instituto degl'altri Ordini Religiosi, testificano le loro Istorie, che assai sono stati trasportati dalla carità feruente, hora colle asprezze delle fouerchie penitenze, altre volte, per le graui fatiche, in procurare disporre gl'altri al Diuino seruitio, che consumando in breue, il viuer loro, meritorno, come, che haueffero operato egregiamente per molto tempo, e così gloriosi ne furono leuati da questo mondo, perche forse non era degno di più goderli. E siccome pur narrafi, che al morire, che faceua vn Martire, ne forgeuano sempre per lo più, nuoue Schiere de' Fedeli, che si dichiarauano Seguaci di Christo, à guisa d'vn seme di buon grano, che sepolto in terra, & iui, come marcito, ne pro-

ne produce fuori, più spighe, cariche di frumento; così speraua, douesse il Rè del Cielo, multiplicare Operarij sufficienti, , negl'essercitij del nostro Istituto: ancorche maggiormente, fatto poi accorto dall'esperienza, il nostro Padre, ogni dì più, andasse prouedendo, che si operasse, con ogni discreta pratica, à segno, che non si facesse scapito delle forze; distinguendo le complessioni, l'età, e gl'Ingegni: poiche fin all'houra, essendosi da esso, indistintamente riceuti i Soggetti, quindi auanti, sicome à quelli, che di sapere, ò d'ingegno, erano valeuoli, li dispose allo studio, e fece ordinare Sacerdoti, & à gl'altri, che non haueuano altra abilità confimile, li dispose à quietarsi, nello stato di semplicità, seruendo à Dio, & al Prossimo, secondo il talento concessoli da trafficare: anzi in oltre, conforme viene anco disposto da Pontefici, e Sacri Decreti, nell'ammettere poi, nouellamente all'abito, stabili subito lo stato, in cui il Nouitio, douesse seruire al Signore: & in proposito, di applicare alli Studij, i Chierici Professi, fù più volte da Dio illuminato, esser molto espediente, che seriamente attendessero all'acquisto delle humane, e Diuine Scienze, stante le frequenti occasioni, che ci si rappresentano, di douer praticare, & ascoltare le Confessioni, per le case priuate, carceri, camere locande, e negli Spedali, doue accade abbatersi, in assai scabrose conscienze, in persone nate in paesi, doue non è il vero culto della nostra Santa Fede Cattolica; onde il Sacerdote, che non è qualificato in virtù, e che non habbia dottrina, malageuolmente sarà abile, à togliere l'errore, & ad insinuare, con i mezzi opportuni, il lume della Verità, per saluare quell'anima pericolosa di perdersi, in quel punto. E fra l'altre volte, che il Padre nostro, viaggiando col Padre Cesare Bonino, che era suo Segretario, da Firenze à Roma, doppo dell'oratione mentale, gli ordinò, che facesse memoria, e scriuesse, come, che dal Signore gl'era stato, doppo della oratione. ispirato, e concessa intelligenza, che era necessario, che da quelli Nostri, che si destinassero ad esser Sacerdoti, si applicassero à gli Studij di Filosofia, e Teologia, acciò che, oltre al zelo di carità; all'occasioni, fussero più pronti, e sufficienti, alla conuersione, & à confirmare le anime, nella Fede, e sicurezza della salute. E quindi seguì, poi che v'applicò susseguentemete à tal'impresa, nell'insegnare ad altri, il P. Paolo Cornetta, il P. Clero, & Altri mentionati, & vltimamente poi, il P. Nouati, come si dirà, ben che giouine: ancorche non essentasse veruno Studioso già mai, dall'essercitio pietoso dell'Istituto, volendo, che almeno, vna, ò due volte la Settimana, visitando lo Spedale vi facessero à poveri, vna qualche carità; per l'adempimento del voto, che c'obliga, à sempre seruire gl'Infermi.



LIBRO QVARTO.

*Preuedendo il P. Camillo, l'inondatione di Roma, è causa,
che si saluino da quel Pericolo, gl' Infermi dello
Spedale di S. Spirito.*

C A P O P R I M O.



Oppo, ché il Pontefice Clemente Ottauo, fù tornato da Ferrara, doue per la morte del Duca Alfonso d'Este, s'era, per prendere il possesso, à nome della Chiesa, trasferito, e fattone acquisto, senza spargimento di fangue, e sodisfatta, in qualche guisa, la Casa Serenissima Estense, e compiacendo la Città medesima, senza pregiudicare, anzi aumentando l'Ecclesiastica ditione, hauendo iui in oltre, accolto le Serenissime Regine, & i maggiori Prencipi della Christianità: celebrati i fausti Matrimonij; frà il Potentissimo Rè Cattolico D. Filippo Terzo, e Donna Margarita d'Austria; e secondariamente, frà l'Arciduca Alberto, e Donna Isabella Clara, Infante di Spagna, Conti, e Duchi di Fiandra, e di Borgogna: & in oltre iui destinato il Cardinal Alessandro Medici, (che fù poi Leone vndecimo,) al grande Henrico Quarto, Christianissimo Rè di Francia; à procurar la pace, trà esso, e Carlo Emanuel Duca di Sauoia, stante che già erano all'armi venuti; hor mentre il Papa si disponeua; doppo tante fatiche, ad vn poco di riposo, essendo stato accolto, con applauso dal Popolo di Roma, come, pacifico Trionfante, con publiche acclamationi; e dureuoli memorie dal Senato. Ecco, che essendosi, nel declinar dell'anno 1598. nel giorno medesimo, Natalitio del nostro S. Saluatore, che incominciorno ad aumentare l'onde del Fiume Teuere; e se bene, come cosa consueta, sul principio fù reputata, essendo solito d'enfiarsi nell'inuerno, & uscire dal suo letto: il Padre Camillo, che per lo più, stantiaua nello Spedale di Santo Spirito, che è sitato, sul margine di quello, disse al Priore il Fratel Cirillo, che era altresì, Huomo di somma pietà, e vigilante, nella cura de' Pouerì, esser bisogno, leuar dal posto i letti, con gl'ammalati, perche la gran Corsia, era per restare allagata, ancor dall'acque, si che, per euitare il pericolo, fece quelli, che fossero trasferiti, nello Spedaletto, che hà il suolo alzato più dell'altra, vn braccio: mà non perciò si hebbe à quietare il Padre nostro, anzi sollecitamente pregaua, che pur di là si leuassero; perche la piena dell'acque, era pur iui per scorrere, con non più veduta redondanza, e ben che all'hora ciò fusse da alcuni, forsi per schiuare la fatica, che in ciò sentiuano, e riceueuano, come seccagine importuna del Padre; per altro, riuscendo malageuole, condurre alle stanze di sopra gl'arnesi, e tanti Infermi, che eccedeuano in numero ducento: era con tutto ciò tale, il credito, e riuerenza, che il detto Priore portaua al P. Camillo, che incontinente volse, che si vbbidisse, con portare quanto era di mestiero, & i medesimi Pouerì, à portici, e corridori superiori, doue è l'Infermaria de' Nobili: onde il nostro Padre, tutto contento, à tal prouista, per agiunger animo à gl'Altri, con alcuni de' suoi Figlioli, diedesi ad aiutare, con ogni risolutezza, à portar di sopra, quanto che si doueua leuare, acciò che non restasse sommerso: portando sopra della sua persona, molti de gl'Infermi: celebrò l'Antichità il pio Enea, che sottraendo dall'incendio d'Ilio il Genitore, finse, che trà le fiamme restasse illeso. *Cum foret Enea cernix subiecta Parenti, dicitur ipsa flamma*

flamma viam dedisse Viro. E se più veracemente, è da lodarsi l'atto del Cardinal Vgo Pisano, che sulle sue spalle, portò, per tante miglia, fin ad Ardea, l'affitto Pontefice Gelasio Secondo, perseguitato da' Ministri dell'Imperatore Henrico: non deue restar senza lode di pietà il Padre Camillo, che così vecchio, & indisposto, altresì aiutò à liberare dalla sommerfione, tanti poveri languenti, collocandoli in posto sicuro da tanto pericolo. E l'evento, che indi à poco seguì, fè vedere, che quanto era stato preveduto, diede la sicurezza à gl'ammalati: poiche l'acque s'alzorono, poco doppo, per tutto l'ambito di quello Spedale, al di dentro, ben più di dodici palmi, come fin hora, dimostra l'Indice della Lastra di Marmo, che di ciò fà la narratiua, con parole iui intagliate, onde restorono marauigliati, e confusi quelli, che s'erano mostrati restij, non accade ridire, del Priore, che dianzi assai differiua al P. Camillo, poi sempre andò, anche aumentando il concetto sopra di quello, stimando, e pubblicandolo per tutto, vn gran Seruo di Dio: ne lasciar si deue, anzi palesare, che era altresì vn'Eccellente Ministro de' poveri Infermi, & vn Ottimo economo, sempre vigilante all'utile di quel Sacro Spedale, il detto Frà Cirillo Priore, à segno; che fin hora, è non solo pur riuerita la di lui Immagine, mà in bocca iui di ciascheduno, è pretiosa di così pio Regolare, la memorja. Nella calamità, poi, alla quale restò esposta, quasi tutta Roma, per l'inondatione del Teuere, che al certo, inestimabile fù il danno, & il patimento, particolare de' Poveri, volle altresì il Padre nostro, porgere, per quanto gli era permesso la mano aiutatrice, onde trouate alcune come barchette; faceua da Nostri portare pane, e vino, à gl'assediati nostri Vicini, alcuni anche, riceuendone in nostra Casa, con ogni carità, nel che, con aiuto più poderoso, d'ordine del Pontefice, per tutto, si praticaua dal Cardinal Pietro, e Cintio Aldobrandini Nepote di Sua Santità, e d'altri pregiati Ecclesiastici, che scorrendo con barche, vlauano à chiunque chiedea, ò era bisognoso ogni forte di carità: restando memorabile il danno, che riceuettero i Cittadini. poiche se ne fece il computo, esser asceto à più d'vn miglione di scudi.

Per stabilir maggiormente le cose dell' Instituto, conforme al suo desiderio, il Padre nostro, viene à congregare il secondo Capitolo Generale.

C A P O I I.

HAuendo per proua, conosciuto il Padre nostro, che non poco aumento hauesse riceuuta la Religione, per i buoni ordini del primo Capitolo Generale: quindi voglioso, di maggiormente stabilire l'incominciato, e via più confermare il buon profitto, e l'offeranza de gli articoli, che sembrauano vn poco scobrosi, nella pratica delle cose da farsi, verso de gl'Infermi, raccomandatosi al Signore Dio, e fattone da tutti far assidue orationi, & il tutto più fiato, conferito col Cardinal Saluati Protettore, ordinò, che in ciascheduna delle nostre Case, si facessero adunanze, per scegliere canonicamente quelli, che douessero poi interuenire, al Capitolo Generale; e ciò eseguito, e còparsi quelli, e riconosciuti legitimaméte: à dì 12. di Maggio 1599. in Roma, nella nostra Casa, vi si diede principio, inuocata la Diuina assistenza: e perche malageuole era, che alle sessioni potesse interuenire il detto Cardinale, non solo sempre occupato di molto ne gl'affari di S. Chiesa: mà anche per esser trattenuto dalle indispositioni, e per l'età graue, poco abile à quella assiduità, che hauerebbe voluto, fè che in sua vece, venisse dal Papa à ciò deputato, Monsignor

Salustio

Salustio Tarugi da Monte Pulciano, degno Nepote del Cardinal famoso Francesco Tarugi, Prelato, che fù poi Arciuescouo di Pisa, e che in quel tempo, era Commendatore di S. Spirito, e per consequenza, grande Amico del Padre nostro, in questo Capitolo adunque, che così aperto continuò, fin alli 9. del mese d'Agosto, si cercò di porre in chiaro le cose, che sembrauan oscure, ò dubbiose, circa l'essercitarsi l'Institutò; e quegl'ordini si stabilirono, con i quali fin hora la Religione si regge, come di congregarci sempre à suo tempo, il Capitolo Generale; al quale fusse lecito à ciascheduno presentare, ouero inuiare lettere, memoriali, ò sentimenti, che giudicasse espedienti, per lo bene commune, quali essendo tali giudicati dal Diffinitorio, si considerasse da Congregati, se si douessero praticarli; s'impose perpetuo silentio à quelli, che con poca ragione, si doleuano di non esser ammessi allo Studio, col pretesto, di esser stati riceuuti indifferentemente, non solo, perche non costaua, quanto quelli, che sen doleuano, erano per se inabile, à rendersi capaci di letteratura. Onde per quietar gl'animi loro, si stabilì per Regola, sotto graui pene, che veruno, riceuuto per Fratello Professo, tentasse di farsi insegnare lettere, mà che restasse contento, nella sua semplicità, al seruitio di Dio, e de' suoi Pouerì: la cui vocatione ben essercitata, era parimente, assai accetta à S. D. M. essendo necessario, che nelle Religioni, ogni stato, habbia certezza stabile, per la quiete commune. Si distinsero in oltre gl'ufficij, e si dichiarò, quali capitali douessero hauer in sè quelli, che douessero essercitargli. Si stabilì armonicamente, quali opere di carità spirituali, e corporali, douessero praticare i Sacerdoti, & i Fratelli verso de' poueri Infermi, e nella maggior parte di questi simili decreti, vi concorse anco, il sensato parere, e consiglio del Cardinal Baronio: ne si tralasciarono d'assegnarsi le pene, per i contumaci, ò trasgressori delle Regole, e della Legge Diuina, che in euento di tempo, hauerebbero possuto inforgere. Come i premi, e le mercedi, è parimente giusto, che sijno in pronto, per animare allo studio della Religiosa Virtù i buoni. Fù anco notabile da offeruarsi, come in questa Congregatione Generale, vi furono eletti ad interuenirui, alcuni Chierici Professi, come vocali, ancorche non fossero per all'ora Sacerdoti, trà i quali, vi fù il P. Ottauio Danieli d'Alemagna Napolitano, che era solo promosso al Sudiaconato: e che poi, se bene per alcuni anni, hebbe qualche eclisse à partire, con tutto ciò, illustrò poi, colle virtù, e buone opere, la Religione, e se stesso, come dirassi.

I Consultori, che furono quiui assegnati ad assistere al Padre nostro Generale, furono cospicui al certo, cioè il Padre Biagio Opertis; il Padre Santio Cicatelli; Ottauiano Variani, e Cromatio de Martini, che furono poi, anchi essi, promossi al Sacerdotio, appena passato il loro offitio; e furono in bontà notabili, sempre fù per arbitro, scelto degnamente, il Padre Francesco Profeta; e Segretario, e Cancelliero, il Padre Marcello Mansi Napolitano; Collegio, al vero dire, eletto con fausto auspicio, poiche in tutti risplendeua Zelo, e desiderio de progressi della Religione.

Non era per anco licentiatò il congresso di cui si fauella, che per Italia destò romore, che nel Principato di Piemonte, si fusse acceso il pestifero contagio degl'Huomini, e che fin haueffero penetrato in Turino, ordinaria Regia, della Serenissima, e Reale Altezza di Sauoia, onde da esso, fù auisato il suo Residente, che in Roma teneua, à procurare, che alcuni de' Nostri v'accorressero, per aiuto di quelli Ammalati; onde hauendo in Capitolo ciò proposto Monsignor Tarugi, in ciascheduno de gl'Astanti, si destò subito, viuo desiderio, di fortire à quella missione, che haueua, per meta, vna carità così degna, come è il porre la vita, ad euidente pericolo, per procurare la salute de' Prossimi, onde frà essi gareggiandosi, prostrati al Padre nostro auanti, lo supplicauano à non hauer già mira al loro poco merito, mà al desiderio, che haueuano, di far penitenza de' peccati, e di sodisfare alla Diuina Giustitia; offerendosi,

offerendosi, in questa guisa, come Sacrificio sopra dell'Altare dell'infocata carità, di vfarfi, con i nostri Signori, Poveri Infermi: non più s'agogna dall'auaro alle masse d'oro; ne da gl'Ambitiosi alle cariche più repute honoreuoli, di quello, che si palesorono bramosi i detti Padri, d'esporsi à ripentaglio delle più abborrite occasioni, che s'habbia il Mondo. Ne quì stette la faccenda, che da gl'altri pur così della Casa di Roma; come dell'altre di fuori, furno in vn tratto, inuiati memoriali, e lettere, con il tenore delle medesime suppliche: cosa che non poteua, che cauar le lagrime da gl'occhi, à quel buon Prelato, & al Padre Generale, in vedere, così ben risoluti Religiosi, ad incontrar la morte, per giouamento altrui; & al certo, che di già si era scelto buon numero, per inuiarli: mà per essersi placata l'Ira Diuina, e senza auanzarsi più oltre, cessato il malore, & il flagello così tremendo; soprauenne ordine nuouo, dalla Reale Altezza, che si rendessero le gratie alla prontezza de' Padri, e che non s'incomodassero, non solo, perche era, Dio lodato, di già finito quel minacciato contagio; & in oltre, perche in quel Ducato, era gran comotione d'armi; per la guerra, che gl'hauueua mossa contro, il Rè di Francia, per gl'interessi, e pretenzioni del Marchesato di Saluzzo; & in questa guisa, all'hora, mancò l'effetto, del già risoluto ministero, douendosi credere, che ad ogni modo, molto fuisse gradita dal Cielo, la prontezza, con la quale i Nostri s'erano accinti, ad opera di così uina carità: onde meritorno, che il Signore, confermado il medesimo spirito retto, habbia poi data tanta virtù, ne gl'altri, che nelle susseguenti pestilenze, sono stati gioueuoli, con perderui la vita istessa.

Si fondano le nostre Case, in Fiorenza, e Ferrara.

C A P O I I I.

L'Odore delle Sante Operationi, in cui s'occupauano i Nostri, spargendosi, più tutta via per Italia: causaua, che assai spesso ueniua richiesto il Padre nostro, ad inuiare de' suoi Religiosi, in diuerse Città, con promessa, non solo, che farebbero, con gradita dimostrazione, ben raccolti; mà che hauerebbero trouato ricetto, e Chiesa da abitare: per lo che, à questo intento, dal P. Generale, fù inuiato à Fiorenza; & in quella nobile Città, giunto, con alcuni Compagni, il Padre Adriano Bara da Salerno, Secerdote di molta destrezza, e d'honorati costumi, vniti con non ordinaria Virtù, e sapere, fù riceuuto in casa del Signor Ridolfo Bardi, Cauallero riguardeuole, per Nobiltà di Nascita, & per somma pietà Christiana, e col mezzo di esso, ageuolmente si ottenne il consenso d'iuì fermarsi il nostro Istituto, dall'Arciescouo Cardinale Alessandro Medici, Heroe, che per gl'alti suoi meriti, degnamente poi ascese al Sommo Pontificato, onde benignamente accolse i nostri Religiosi, e continuò poi sempre, à proteggerci colà, & in Roma, in ogni occasione, hauendo conoscenza, & amando teneramente il Padre nostro, fù parimente assai gradito il nostro riceuimento, dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando Primo; onde si facilitò la concessione della Chiesa, presso al Ponte Robaconte, dedicata à S. Gregorio; che se bene, non è nell'ambito vasta, è però assai insigne, e memorabile, come che edificata l'anno 1273. per esser à Firenze andato l'ottimo Pontefice Gregorio Decimo Visconte, col solo fine, di riunire le dannose parti, e fattioni di Guelfi, e Ghibellini; e perche soggiornaua Sua Santità, in casa di Nobili Signori Molzi, per commodo, e memoria di così degno, e Santo Pastore, gl'edificorono quella Chiesa, conforme, oltre al testimonio che se n'hà da gl'Historici, & anche dall'Inscrittione impressa in Marmo, che tutta via vi si legge, che così dice.

*Gregorio Decimo, Sancti sub honore
Gregorij Primo, pro Christo fundatur amore.
Hic Ghibellina, cum Guelphis pace peracta.
Euanuere mihi, sub qua sum luce creata,
Luce duodena Iulij radiante serena:
Bis sexcenteno Domini, cum septigenteno,
Anno ternoquè presente volente utroquè
Bizantinorum Domino, simul, & sculorum
Mille ducentis tribus, & septuagenis,
Gregorio Bella Decimo fuit ista Capella
Pacis fundata Mozis edificata.*

Mà oltre di questi rozzi versi Leonini, come portaua l'vso di quel Secolo; però assai erudita, per le notizie, che dà, ve n'è vn'altra iscrittione, in Marmo, che manifesta, con stile più piano, come fù in oltre la detta Chiesa, consecrata dal gran Cardinale di Venerabile Memoria Latino Primo Orsino.

Anno Domini MCCCXXVIII. die Dominica ultima Septembris V. C. D. Latinus Ostiensis, & Velitrensis Episcopus, Apostolicę Sedis Legatus, Consecrauit Ecclesiam istam, & Altare: Assistentibus Venerabilibus Patribus Archiepiscopis Barensi, & Pisano, Episcopo Lucano, & multitudime infinita Cleri, & Populi, & statuit Indulgentiam tali die annorum VII. & XL. dierum, & omni die VIII. XL. dierum, & dicti Ven. Patres, quilibet illorum XL. dierum annuatim consecrationis die, & in Festo Sancti Gregorij.

Onde à gran ragione i nostri Padri, s'accinsero iui à stantiare, così per la dignità del luogo, come per l'elemosine, e caritatiui trattamenti, che subito incominciarono à riceuere, e che sempre hanno seguito i Signori Nobili, e particolarmente circonuicini, stante che i Nostri, ben presto cominciarono à ministrare, per aiuto degl'Argonizzanti della Città, e per seruitio dello Spedale, doue non andò guari, poichè anche si posero à far residenza, seruendo in ogni guisa i poveri Infermi; onde non solo poterono i Padri nostri, edificare di pianta, vn assai comodo, e modesto ricetto; e da diuersi Benefattori aiutati, per il loro sostentamento, e singulare frà essi, è poi stato il Signor Bindaccio Riccasoli de' Nobili Signori, e Baroni della Trappola, Famiglia, che in ogni tempo produsse, non solo generosi, e prouidi Cauallieri: mà anche diede à Santa Chiesa, gran Prelati, e Porporati al Vaticano, mentre, che non solo stando in vita sempre, con singulare affetto, amò il nostro modo di essercitarsi à prò delli Prossimi, per amor di Dio, mà anche nell'ultimo suo testamento, lasciò considerabile capitale, onde in Noi, e nata, grata occasione, di sempre pregar per esso, acciò che il Rè del Cielo, li conceda l'eterna requie.

Inuò parimente il Padre nostro à Ferrara, il P. Pietro Barbarossa Narbonese, con altri insieme, i quali, con dar solo saggio della loro carità, nello Spedale di S. Anna, e con la fiducia vnicamente in Dio, si guadagnorno talmente l'affetto di quella cortese Cittadinanza, e de' Nobili, che ben presto canonicamente, furono riceuti, con segni di straordinaria benignità, da Monsignor Giouanni Fontana, Nobile Modanese, che in quel tempo, iui, era degnissimo Vescouo, Prelato così d'integerima vita, che haueua già seruito per Vicario Generale, nella famosa Metropoli di Milano, al Cardinal San Carlo Borromeo, onde non dissimile era il gouerno, che faceua, nella sua Diocesi, da quello, che haueua offeruato, e praticato, con la scorta di così Eminentissimo Maestro. E perciò abbracciando ogni occasione, di giouare alla sua Greggia, protesse sempre i Nostri, e non solo si contentò, che facessero la residenza, nel detto Spedale; fece sì in oltre, che ne fù anco assegnata, per risederui, la Chiesa della Miracolosa Image della Madonna, situata non molto distante dalla porta di S. Giorgio,

S. Giorgio, Tempio d'affai Nobile struttura, e ben intesa fabrica, in ogni parte, e che era ornata di pregiatissime Pitture: ancor che alquanto fuor di mano, onde potestimo esser più facili, ad accorrere al bisogno, nel più abbitato di quella Città, dalla quale, sempre i Nostri, non solo ne hanno hauuti de' necessarij sussidij, per viuere, mà anche non pochi honorati Sogetti, che hanno con molta esatta pietà, & elem-pio, nobilitato l'Instituto.

*Sono inuiati i Nostri all' Isola di Sicilia, e pur sono
iui ben riceuuti.*

C A P O I V.

NEl cadere, anco, del sopradetto anno, fù cura del nostro Padre, così inspirato da Dio, d'inuiare all'Isola di Sicilia, alcuni de' suoi Figli, acciò che si conducessero à dar saggio del loro pio modo di viuere alla Città di Palermo, e capo di quel Regno, volle, che fossero il Padre Francesco Antonio Nigli, & il Padre Gio: Antonio Aluina, Sacerdoti di molta eruditione, e di lodeuoli costumi, mà à causa del tempo poco congruo, come che del mese di Dicembre, portò il caso, che il legno, soua del quale nauigauano, fù astretto à far scala in Messina, altresì Città Principale: e mentre, che quelli Religiosi, si tratteneuano, per diuotione, vna fiata, andando alla Chiesa Metropolitana, e poi chiedendo, doue fusse situato lo Spedale, entrarono in quella sontuosa Fabrica; per essercitarsi in qualche atto di carità, verso gl'Infermi, curiosi non pochi di quegli Signori, al vedere Chierici, così Crocefegnati, vollero informatione del loro modo di viuere, e quale si fusse il peculiare Instituto; e datogli da quei Padri, succintamente notizia del tutto, & anco, in pratica, vedendogli operare à giouamento de' Poueri: ben presto li giudicorno opportuni, altresì, per la loro Patria: Quindi si diedero à persuaderli, che senza per all' hora passar più oltre, si fermassero, & in tal parere, pur concorse l'Illustrissimo Arcieuescouo, perche ne voleuano far istanza al Padre loro Generale, e che perciò, si contentassero attenderne la risposta, che sperauano fusse per esser, secondo la loro richiesta; già gli hauerebbero assegnata casa, e Chiesa; doue ageuolmente hauerebbero possuto abitare: & i Padri persuadendosi esser ciò volontà del Signore Dio, non sapendo contradire, s'arestorno, & in quel mentre, che fù per lo spatio di giorni quaranta, non volèdo trattenerli otiosi, si diedero ad assiduamente seruire, nello Spedale, e per la Città, ministrando à Fedeli Agonizanti; ploche viè più si refero patesi, e cari à tutti. Onde si gareggiava frà i detti, nell'accogliere, & in vsar cortesie, & elemosine a' nostri Padri: ancorche soua gl'altri il celebre Dottore Giacomo Gallo Napolitano, ch'era iui condotto à publica lettura di quello studio, reputandosi, come Compatriota, volle i Padri appresso di se, con ogni humanità, trattenèdogli sempre, venuta, poscia, la risposta, e consenso del P. Generale; s'applicò, à rinuenire il sito per farui residèza; e dopo essersi vna, e più volte cambiato, alla fine si stabilì, anco con Autorità Apostolica appresso di S. Pietro, detto de Pisani, la cui Chiesa, dianzi ruinosa, & angusta, che era, è stata successiuamente amplificata, cò nobile fabrica, essendo stati i nostri in ciò soccorsi dalle molte elemosine di quella Città, e da vicini Mercanti, e d'altri Signori Benefattori, con commodo casamento, & in oltre apertouisi, auanti, vna ragioneuole piazza: essendo in oltre la Chiesa arricchita di pretiose Reliquie de Santi; e di molte ornate supelletili necessarie, ne' Diuini ministeri; con ornamento in oltre di eccellenti Pitture, e frà esse l'Altare, con la tauola penelleggiata, con ogni arte dal famoso Artefice Michel' Angelo da Carauaggio, Cavalier di Malta; in cui s'esprime la
resur-

resurrettione di S. Lazaro, quattriduoano, essendo, non solo con i soliti suoi profondi oscuri, per dar rilieuo, mà giuditiosamente historata: iui si vedono i Santi Apostoli, in attitudine di merauiglia, e d'vbbidienza, per sciogliere il rediuuo cadauero, le due diuore sorelle dolenti, e supplicheuoli, il Nostro Redentore, con Maestà, commadate, e Lazaro quasi, che nudo, mà come, che in età delicatamète giouenile, le figure sono tuttè ben concertate, e vestite, i panni, e le pieghe morbide, e naturali conforme era solito d'operare quel Pittore, quando che voleua, con naturale espressiua operare.

E in somma, tale quella Tauola, che non si possono veder teste più vere, e contraposti più giuditiosi, tutti merauigliosamente di gran rilieuo: à segno, che se bene, in Messina, sono altre due Tauole lodate di Michel' Angelo, ad ogni modo da gl'intendenti, e giuditiosi à questa di cui si fauella, con ogni facilità si dà il primo luogo, nella bontà, e vaghezza &c. fecero in ciò la spesa con gl'ornamenti di marmo per la Cappella i Signori di casa Lazzari: nel medesimo tempo, che i Nostri erano nouamente entrati in Messina, il Nostro P. Camillo, in Roma, non solo attendendo al gouerno della Religione era accurato, mà frequentando gli Spedali manteneua, in se aumentata quella carità verso de' Pouerì, che dominaua il suo petto. Quindi essendo accaduto, che vn tale Domenico Romiti da Camerino carrozzerio del Cardinale Cintio Passaro Aldobrandino, essendo fieramente stato morficato da vn Cauallo, nella legatura, frà il braccio, e mano sinistra, gl'era rimasta quasi tronca, che à pena quelle parti si reggeuano, co i pochi fili de' nerui, che iui seruono al maneggiarsi, e tal ferita cagionaua indicibile spasimo al paziente, che in S. Spirito per curarli si giaceua in letto; laonde si stabiliua da Cirurgici di finir di separar, col taglio la mano, per poter più ageuolmente assicurar la cura, e la vita; la cui resolutione, mentre multiplicaua il pianto dell'Infermo, trouandosi presente per consolarlo il P. Camillo, venne à pregare i Medici, che per carità soprasedessero qualche hora, finche esso potesse, far proua, con vn rimedio, che speraua profiteuole, indi postosi à far oratione, in disparte, e pigliato vn poco di rottame di terra cotta, redotto in poluere, come, che si volesse occultare la gratia, che dal Signore Dio per l'Infermo ottener speraua, tornò al letto di quello, e continuando le orationi con spruzzare sopra le parti offese, la polue, con l'acqua benedetta, vi strinse à torno vna pezza di lino, e facendoui sopra il segno della santa Croce se ne andò, e facendo nuoua istanza, che si lasciasse per vn poco riposare l'affitto: mirabil cosa fù, che breuissimo tempo passato, si sentì Domenico, senza dolore, e con forza, e prontezza, in stato, di poter muouere il braccio, e la mano, onde leuata la fascia, con stupore de' Medici, e di quegli astanti, si vide affatto risanato, e riunita perfettamente la mano al braccio, che ne pur si vedea il segno della ferita: onde se bene fù per mirabile, & insolito riceuuto tal esito, ad ogni modo, non apportò merauiglia per non esser nuouo, che il P. Camillo riceuesse con le sue orationi tali gratie da Dio, à cui, così perfettamente in ogni guisa cercaua di seruire, e che con tanta premura zelaua, che i suoi figliuoli l'inmitassero nelle sante opere: continuando altresì l'esortationi, e l'esempio, & à quelli, che non erano presenti, con lettere, e ricordi caramente gl'era sempre à confortare ad esseguire i buoni progressi, & i Voti esibiti à S. D. M. anzi la gelosia, e timore di non sodisfare al suo debito, quando che alle volte vedea applicati; ò diuertiti i suoi in altri studij, benche buoni, mà non della sua naturale sfera, come aggitato da pungente scrupolo, era à chieder consiglio da Religiosi, amici di sperimentata bontà, hora dal Cardinal Saluiati; altre volte dal Cardinal Cesare Baronio, dal Cardinal Tarugi, e da altri ottimi Porporati, che all' hora risplendeuano, nel Sacro Collegio mà finalmente fù da Dio proueduto d'vna fida scorta, & ottimo Amico, fù questo Monsignor Antonio Seneca Vescouo d'Anagni, Sogetto, di cui si hebbe parimente à seruire il
Papa,

Papa, per distendere i saggi, e molti decreti, per la sospirata riforma de' Religiosi, che haueua, al certo, in dottissima, e Santa Scuola imparato, poiche egli anche, era stato molti anni Vicario Generale degl'incliti Arciuescoui, di Milano, S. Carlo, e Monsignor Gasparo Visconte, e Cardinal Federico Borromeo, hor questo buon Prelato, che per sè edificaua tutta la Corte Romana, così ispirato da Dio, bene spesso consolaua, e conferiua col nostro Padre, e giunse à termine tale la riuerenza, che ad esso, da tutti i nostri Professi, gli si portaua, che vnitamente supplicorno il Pontefice, à dar facultà à Monsignor Seneca, di poter frà essi assistere, per stabilire, e porre in chiaro, l'essentialità del nostro ministero, circa il seruitio de' poveri Infermi, acciò che venutosi in còcordia, se ne potesse ottenere per conferma, vna Bolla Apostolica, che ogni coscienza quietasse, il che, con l'aura dello Spirito Santo, e con l'espressiua del nostro Padre, e con la consumata prudenza di quel buon Signore, felicemente successe: poiche, se bene tutti allo medesimo scopo, i sentimenti tendeuano, con tutto ciò, dianzi i mezzi non erano tutti conformi. Il Padre Camillo, come che tutto staccato dalli rispetti del Mondo, hauerebbe voluto ne Suoi, che offeruanti d'vna esatta pouertà, che solo sempre affidati nella Diuina Prouidenza, attendessero all'Instituto; e che perciò, non si fusse nelle nostre Case, introdotta forte veruna di rendite, ò capitali di danari; laonde se bene, nelle concessioni, che si erano hauute delle Chiese, e Case, con Bolle de' Pontefici, ci erano state anche assegnate, in parte l'entrate di esse, il Padre nostro, non volle già mai, prendere di quelle il possesso, nè che si facesse istanza, per conseguirle; doue, che dall'altre parte, in riguardo della conditione de' tempi, e della varietà de' affetti humani, altri consideraua, che malageuole fora stato, cauare per intieramente viuere, continue elemosine da Secolari, procedendosi da Noi, con habito Clericale, e ciuile, che non hà così nudo, e sprezzato l'esterno, che possa facilmente destare à muouere, che ci siano necessarie l'elemosine, che si richiedono: onde soprauenendo la penuria, e strettezza, inuitabili, farebbero i disordini, e le doglianze de' Sudditi, quando che non venissero proueduti da' Superiori ne' loro bisogni: si che per tale riguardo, e compatendosi all'humana fragilità, finalmente, consentendo pur anco il nostro Padre istesso, fù giudicato tollerabile l'vso de' stabili, per lo mantenimento delle Infermarie, in cui potessero hauer sicuro ricouero quelli, che aggrauati dalle fatiche, e da gl'anni, ammalati, per lo più restauano, come che inutili, ad ogn'altra operatione, e che ciò anche, si potesse praticare à prò delle Sacristie, e Case, doue si alleuassero i Giouani Professi negli Studij, fin che potessero esser promossi successiuamente al Sacerdotio: & in questa guisa, si rese il nostro Ordine capace, di possedere qualche entrata, per gl'accennati frangenti: & essendosi poi in questo, digerite le cose, come desideraua stabilire il nostro Padre; operò in oltre, che fussero, con vna Bolla, autenticate dal Papa, e ciò si ottenne, con non ordinarie orationi, e lagrime da lui, nell'anno 1600. in cui paruegli d'esser ritornato à nuoua vita, tale fù l'allegrezza, che n'ebbe, e se nell'anno Santo di Giulio Terzo, naturalmente uscì à questa luce, & in quello di Gregorio XIII. 1575. rinacque, risorgendo à vera penitenza; così nell'anno del Giubileo di Clemente Ottauo, instaurandosi, con così stabile fondamento, il suo Instituto, si tenne intieramente contento: onde nello spatio, che stette in Roma, in rendimento di gratie à Dio Benedetto, con visitare le quattro Patriarcali Basiliche, assegnate all'acquisto delle Sante Indulgenze. Adorando nel Monte Celio il Salvatore suo Misericordioso; nell'Esquilino, la Beata Vergine sua Madre, e Protettrice; nel Vaticano, il Prencipe de' Apostoli, nella via Ostiense, il Dottore delle Genti, suoi sommi Auocati, e senza hauer mira alla sua età, e caggioneuole di molto, ne alla compleffione mal'insieme, ad ogni modo, così à piè, & appoggiato à fragil canna, tutto in sè raccolto, e modesto, andò sempre pellegrinando, ancorche alle volte, cadesse mol-

ta piog-

ta pioggia, ò desse noia col suo fouerchio calore il Sole, e queste visite fece, all'intero numero, di quaranta giorni di mattina, così à digiuno, per poter poi, celebrata la Santa Messa, e reficiatosi alquanto, quietamente applicarsi al seruitio de' Poveri.

Racconto de' costumi integerimi, del Fratel Gio: Antonio de Meo, che piamente se ne passò all'altra vita.

C A P O V.

AVenga, che in quest'anno si lasciassero l'humane miserie dal Fratel Gio: Antonio di Meo, è giusto, che si distenda vna qualche memoria della sua bontà, Fù egli natiuo della Prouincia d'Abruzzo, e quasi conterraneo del nostro Padre; e pose tale studio, d'esser sempre di esso immitatore, nelle fatiche, e nell'opere di carità, che per non punto allungarsi dalla pratica esemplare, che l'eccitasse al merito, s'ingegnò d'esserli Compagno, e come Infermiero, per assistergli, e seruirlo, nelle molte indisposizioni di lui, con accuratezza medicandogli le piaghe, e con tal riueranza, che temendo il Padre nostro, che ciò facesse, per qualche fine, ò humano rispetto, più volte l'auerti, à guardarli, se tali fussero i motiui: mà esso rispondeua; non hò io altre volte palefato, che seruendo V.P. mi faccio à credere, di seruire il maggior pouero bisognoso del Mondo? à questa risposta, lietamente si quietaua il buon Vecchio. Fù questo Fratello, vno de' primieri Professi, che senza intepidirsi già mai, aumentò mai sempre, quello spirito, col quale si era sinceramente à Dio dedicato: poiche, à guisa di sollecito Veltro, andaua subodorando, oue giacesse vn qualche più graue, e schifoso Infermo, per attendere paziente à seruirlo, e perciò fin dalli primi anni, procurò d'esser assegnato à stantiare, ne gli Spedali di Genoua, e Milano, & iui per lo più era di sua cura, il seruire à quelli, che per lunghezza de' mali, e per le molte piaghe, dauano più da meritare, nel ministrargli, essercitandosi, senza allungarsi da loro letti, quando che quelli meschini, predeuano qualche riposo, in ginocchio, iui facendo le sue orationi feruenti, così vocali, come mentali, in che, anche, sentiuua la famelica Anima sua Celesti dolcezze. Ne era solo contento di parlar, poi sempre, all'occàzioni dell'amore, che à Dio si deue; mà in oltre, perche scriueua, con caratteri molto vaghi, & eleganti, in polite schedole, spiegaua questa Cifra.

Viva l'amor santo di Dio, e la vera carità, verso del Prossimo!

Ecìò andaua ascolamente appendendo, in ogni lato della Casa: e se à forte, fusse successo, che vn qualche, alla presenza sua, parlasse con poca carità verso de' Prossimi, commouendosi egli se ne allungaua, colle lagrime à gl'occhi, battendosi il petto, come che la colpa fusse sua. Al licentiarli, che poi si faceua li risanati dello Spedale, gli aiutaua à vestire; li daua salubri ricordi, così per mantenere la salute del corpo, come in gratia del Signore, quella dell'anima, col guardarli da peccati, li prouedeua di bastoncello, acciò che, con più agio, s'appoggiassero, nella conualescenza: e perciò ne procuraua d'hauer sempre pronti, non pochi fasci. E con simili inuentioni, si ingegnaua di piacere à Dio, e guadagnar ogn'ora à sè meriti maggiori, mà impiegaua così fruttuosamente i suoi giorni, poco auertendo, al temperarsi ne' sudori; ne seguì, che dal petto, come à molti altri, similmente era accaduto, cominciò à mandar fuori, gran copia di fangue, estenuandosi à poco, à poco; e consumato da vna febre incessabile, che l'impedì, per lo spatio di trè anni nel letto, essercitandolo nella pazienza, in cui per altro, era già ben perfettionato; onde ogn'ora più
fatio

fatio di starfene, in questa terrena carcere, diceua spesso coll'Apostolo, *Mihi vivere, Christus est, & mori lucrum*. Essendo di somma edificatione, con la candidezza d'animo, colla quale lodaua il Signore, & esortaua gl'altri ad amarlo, ne' suoi Poveri, & in tutti i Proffimi bisognosi. Et era giunto ad innocenza così mirabile, che si conta, vna fiata, nel principio della sua indispositione, essendo egli entrato, nell'horto dello Spedale grande di Milano, per scegliere vn bastoncello, per appoggio ad vn Conualefcente, vi trouò buon numero d'Augelletti, frà quegl'Alberi, che cantauano, onde gli prese à dire, sì, sì aiutatemi pur voi anche, à lodare il nostro Dio Misericordioso, voi che sete di lui Creature, agili, e ben prouedute? quando eccoti, che furono visti farfegli incontro, e seguitarlo, così carolando, ne s'arestorno, poiche, anco con lui, si condussero nella corsia, doue giaceuano gl'Infermi; cosa che fù offeruata con merauiglia da gl'Astanti, considerandolo come effetto della semplicità de' santi costumi di quel Religioso, che così ben risplendeua frà gl'altri, nelle buon'opere: haueua egli in tale frangente, per suo Padre Spirituale, il pietoso Sacerdote, P. Francesco Amadio da Bologna, che non era punto da lui dissimile nella carità, à questo conferiua, tutti i sentimenti, che godeua nell'Anima. E frà l'altre cose, gli hebbe à dire, sappiate, che mi toccherà, in sorte, di morire, per gratia del mio Signore, in vno de' giorni di Pasqua; mà essendo già pasata la solennità della Resurrectione di Christo Benedetto, risposegli il Padre, come puol esser questo, se Pasqua è già poco dianzi passata? soggiunse l'Infermo, io intendo della Pasqua di Pentecoste, e così piacque al Cielo, poiche la Vigilia della venuta dello Spirito Santo, essendosi oltre modo indebolito, e consumato, si reficiò de' Santissimi Sacramenti, e così sul bel mattino: poi, tutto infiammato d'amor Celeste, se ne volò alla Beata Sfera, come piamente fanno credere l'opre sue aualorate dal Sangue Pretiosissimo di Giesù, in cui solo sperando pacificamente, si dispose à morire, poiche (conforme per lo più suol accadere à quelli, che di mali somiglianti patiscono (non gli essendo già mai mancato di stare in proposito, e di piamente parlare, era di somma consolatione a' Spettatori, l'vdire i Colloquij, che con i Santi, e con le Diuine Persone, faceua, e come eccitaua sè medesimo alla perseuerāza, sin alla fine, dicendo, stà, ò Giacomo Antonio, per ancora, tutta via d'animo forte, soffrisci pur vn poco, per le tue colpe, che doppo questo momentaneo patire, dalla Onnipotente Pietà, ti siano concessi gl'eterni riposi. Signor mio, in virtù della Santa vostra Croce, rendetemi saluo. E ciò detto, lieta mente hebbe à spirare.

Acquistano i nostri Religiosi, la residenza in Palermo. Et Altri vanno à Nola, per aiuto di quelli, che vi moriuano, in una contagiosa influenza.

C A P O V I.

E Ssendosi per l'impedimento accennato, rattenuta alquanto la missione destinata alla Città di Palermo, si pensò ben presto ad eseguir la, ordinandosi al pre nominato P. Nigli, che col Padre Luca Antonio Catalani, vi si conducesse, à quali parimente s'aggiunsero poi altri de' Nostri, fin al numero di otto. E furono iui riceuuti da alcuni amoreuoli Signori, con atti di vera carità, e frà quelli, vi fù singulare, il Dottore Sebastiano Bartoli, da cui posti in occasione di scoprire l'intento del nostro Istituto, verso gl'Infermi, così delle case priuate, come del maggiore Spedale, piacque ben tosto à tal grado, che da quella Nobilissima Città, gli furono as-

P

segnati

segnati trè Cavalieri degni, i quali, come Promotori, li fauorissero, per lo stabilimento nella residenza continua; da quali si eleffe, e comprò vn sito commodissimo, per accorrere al bisogno per tutto, come quello, che è nell'vmbelico di quella Patria, contiguo ad vno di quelli quattro angoli, che in quattro regioni la diuide, con amplissime quattro vie, che Cassaro sono dette. Poiche conseguitosi alcuni casamenti, si è venuto edificando, poi, vna honoreuole Casa; e vn sontuoso Tempio, dedicato à Dio Signor Nostro, à veneratione della Vergine, e Martire S. Ninfa; che come Cittadina, è vna delle antiche Padrone di Palermo. Et in questa guisa, in poco tempo, furono i Nostri così, solo portati dal Diuino fauore, ammessi nel Regno di Sicilia, e coll'esser conosciuti in quelle due Illustissime Città, che sono Capo dell'altre, in quell'Isola fertilissima, si hebbe facile anche, à propaginarsi, come si dirà, in altre Città è luoghi. Nel medesimo tempo, che ciò si praticaua, successe nella Città di Nola, di Campagna Felice, vn fiero accidente, che la rese assai funesta, & infelice; e se ne gl'antichi tempi, era sopra le altre Città amena, e salubre, per l'aere, à prò de' Mortali, onde fin dalla Nobiltà poderosa Romana, era frequentata, e dal maggiore de' Monarchi, Ottauio Cesare Augusto, che finalmente satio, e contento delle mondane Grandezze, vi chiuse l'vltima scena de gl'atti suoi celebrati, in questi giorni, cangiatosi non meno il genio, che il Cielo, pensano molti, per le paludose scaturigni, che senza il douuto scolo, iui allagano, e gorgogliano, onde elalano graui, e perniciosi vapori, e perciò in quel tempo, infettandosi l'aere, causaua vertiginosi letarghi, e mortali infermità ne gl'habitanti, e questo disastro, par che hauesse principio, fin dall'anno 1594. & auanzandosi il disordine in questo, che era il primo dell'altro Secolo, degenerando in contaggiò, dalla morte si faceua miserabile strage. E mentre, che i più ben aggiati Cittadini, & i Nobili, per euitare il periglio, sotto altro Cielo s'erano ricourati; la più minuta, e pouera gente restaua, come, che abbandonata, preda del morbo, sproueduta di riparo, e d'aiuti, così degl'alimenti, come de medicamenti necessarij; e ciò che via più era deplorabile, i Sacerdoti erano morti, ò spauentati. s'erano posti in fuga; e per colmare il danno, perche dal Pontefice, come è consueto, erano stati inuitati i Vescou, à concorrere à Roma, per render più celebre il Giubileo; il Pastore Monsignor Fabritio Gallo, vi si era trasferito, non hauendo possuto antiuedere, quanto che d'infauito era per succedere: mentre per altro, era vigilante, e pijssimo Vescouo. Auistato di questo ruinoso disordine, il Signor Don Ferrante Ruiz de Castro, Conte di Lemos, che in quel tempo, era Vicerè nel Regno di Napoli, fece ricorso al Padre nostro Camillo, acciò che inuiasse à Nola, per conforto di quel Popolo, ogni possibile soccorso de' suoi Religiosi: il che subito da esso, fù esseguito, trasmettendosi prontamente frà essi, sette Sacerdoti, i quali essendosi presentati in quel campo, non poterono, non commouersi, agghiacciandosegli il cuore, nel vedere, nel mezzo à tanta desolatione, calamità si grande: desolate, e vote, de gl'Artefici l'vfficine; rabbuffati, e consumati gl'aspetti, de Cittadini, non per anco caduti; copioso il numero de gli impiagati, e di chi moriuu. Anzi doue l'aere istesso, fetidamente condensato, spiraua vn tetro orrore, & in oltre, mancandoui, chi preparar ne potesse gl'alimenti, e le medicine, alli bisognosi Infermi: con tutto ciò, inanimiti quelli Religiosi, dal vero conforto del Cielo, generosamente s'accinsero à procurarui rimedio, entrando per le case, consolando gl'Infermi, porgendoli, in ogni possibil modo, il sostentamento, esortando chi n'haueua qualche copia, à non mancare alla Patria, & alla fraterna carità, in così estremo bisogno; ascoltauano le confessioni; ministravano gl'altri Sacramenti, soliti à quelli, che aggrauati, si riduceuano à fine; ne lasciauano i Cadaueri, senza, che anco, non gli hauessero, con le preci assistito, fin che ne gl'auelli, erano collocati; diedero, in oltre, parte dello stato, in cui si trouauano al Padre Camillo, che tutta via era in Napoli; onde

onde egli, senza hauer minimo riguardo alla sua conditione, e salute, mal insieme, ne alle mutationi d'aere, che in tempo pericoloso d'estate, haueua fatto, in breue spatio, da Roma, à Genoua, e poi à Napoli; volle ad ogni modo, pur condurfi à Nola, per esser à parte, faticando, del merito, come per agiunger, con la presenza, & essemplio, animo à suoi Figliuoli. La doue vi arriuò, col Padre Santio Cicutelli, che fù poi Scrittore accurato della Vita di esso, e col Fratel Curtio Lodi, offeruante, e degno Religioso; à questa visita restorono consolati, quelli buoni Operarij, & il P. nostro, se compatiua in estremo, la publica affittione di quella Città; dall'altra parte, rendeuà al Rè del Cielo, mille gratie, che i suoi Religiosi, se bene, per le fatiche, quali soffriuano, di grà sembrauano cadenti, pur tuttauia, lo spirito acceso di carità, li inuigoriua indefessi, nelle buone opere, per dar ogni possibile riparo, alla salute de' prossimi: e così immergendosi, pur egli, con essi, nelle frequenti visite, e nell'amministrazione de' Sacramenti, tanto maggiormente ne seguì la gloria di Dio Signor nostro, essendo da più lati, data parte à Monsignore il Vescouo, del soccorso, che al Popolo della sua Chiesa, era apprestato da Nostri in così duro frangente, e che frà così buoni Operarij, pur si numeraua il medesimo Generale, non solo, se ne rallegrò in estremo, mà in oltre, giudicò esser sua parte, darne raguaglio al Pontefice Clemente, il quale rispose, che ben si poteua quietare, mentre le sue Pecorelle, in tanto bisogno, essendo aiutate dalla vigilante carità del P. Camillo, non poteriano perire, nè esser diuorate dal Lupo infernale. Et in oltre, il detto Monsignor Galli, con più lettere, ne rese le gratie al medesimo Padre Camillo, dichiarandosi obligatissimo, non solo, per hauer trasmesso al suo Popolo, così opportuno aiuto, mà che, con atto così heroico, vi si fusse pur di persona trasferito, ad operare, per la saluezza degl'Infermi: e non solo ordinò, iui, à suoi Agenti, che quanto vi fusse, nel Palazzo Vescouale, e si trouasse frà i suoi haueri, occorrendo, s'impiegasse, per seruitio, & à volere de' Padri nostri: mà oltre ciò diede amplissima facoltà al Padre nostro Fòdatore, che in vece di esso, potesse approuar Confessori; comandare, e farsi vbbidire da tutti gl'Ecclesiastici Secolari; di poter assoluere da ogni caso riseruato, e censura, conforme hauesse portato il bisogno, per suinculare le coscienze, & assicurare le Anime, nella salutare penitenza: il che fù di buona voglia riceuuto, & usato dal Padre nostro, per così gioueuole intento. Erà la bontà, & il genio del detto Monsignor Vescouo, in tutto, e per tutto, conforme al Padre nostro, e perche non solo era, stando alla residenza, esemplarissimo ne' costumi; mà liberale verso de' Pouerì; vigilante in procurare, che s'ouiasse à i disordini, & à i scandali; & intrepido in mantenere la libertà di Santa Chiesa: & in oltre, essendo poi improuisamente caduto, e diroccato à fatto, il Tempio Maggiore Vescouale, via più magnificamente, tornò à riedificarlo: illustrò la confessione, e sepolcri de' Gloriosi Santi Martiri Felici, con pretiosi ornamenti; e gl'aumentò, costituendo i fondi, di nuoue entrate, à cui essendo quasi che settuagenario, trouò la morte, vn inusitato modo, per rapirlo dal Mondo, poiche stando egli à mensa, per reficiarsi, punto da vna Vespe nel volto, si commosse à segho, che sopraggiunto da vn accidente apopletico, indi à poco, piamente se ne morì. In tanto che ben s'auerà, ciò che colui ne auertì, *Quò non Mors properas? frustra fugis Mare in mensa naufragium facies*, come raccontasi dall'Abbate Andrea Ferraro, nella Cronologia de' Vescouì di Nola. Et al Sepolcro di lui, in candido Marmo, fù scolpito il seguente Epitaffio.

D.

O.

M.

Fabio Gallo Neapolitano, Nolanorum Episcopo Pauli V. P. M. Familiari Assistenti, Ecclesie libertatis Acerimo defensori. Templo repentino olim, casu subuerso, in splendidiorum formam restituito. Sarcographo Diui Felicis instaurato, adificijs, ac redditibus auctis.

P 2

Ecclesia,

Ecclesia, senatu ipso curante, Pontificijs insignibus decorato. Vrbe inundatione, atque bis afflictà ab extremo vindicata interitu. Cunctis Parentem lugentibus. Alexander Gallus J.C. Jacobi filius Sacellum Sanctissimis Reliquijs ornatum à Patre Pienissimo Ceptum consumauit, posuit, dedicauitque Anna Domini CIJICXV. Vixit LXIX. Men. III. dies XXI.

*Infermità di quelli, che seruirono in Nola, e morte
d'alcuni di essi.*

C A P O V I I.

E Ssendo finalmente cessato l'influsso mortifero, ò per meglio dire, essendo in Nola mancata l'esca alla Morte, per diuorare: se ne tornarono i Nostri à Napoli, quasi, che trionfanti, per hauer coraggiosamente combattuto, con i pericoli, e contro dell'Inferno, procurando, che non facesse acquisto dell'Alme regenerate, col Pretioso Sangue del Redentore, ben è vero, che comparuero così fieuoli, e cadenti delle forze del corpo, che ciascheduno di essi, fù astretto, con pericolo della vita, à gettarsi à giacere in letto, e se bene alcuni, superorno la grauezza del male, ad ogni modo, à cinque di essi, toccò la felice sorte di morire, per sì degna caggione, e mentre in tale stato, languenti se ne stauano, datane parte dal Cardinal Baronio, à Papa Clemente, Sua Santità hebbe contento, che à giorni suoi, fussero nella Chiesa Santa così Pij Operarij, che per vtile delle Anime, sprezzassero questa vita transitoria, onde lodatoli, gli inuidò con ogni ampiezza d'Indulgenze, la Pontifical sua Benedictione, il che come beneficio caduto dal Cielo, colmò di estremo contento, quegli rassegnati Infermi. Et al vero dire, sembra così arduo, l'osservatione di questo Voto, di partirsi da luogo sano, per ingolfarsi ad euidente pericolo, colà doue uccide la pestilenza, che da non pochi, è reputato eccedente: con tutto ciò, per animare, e confermare i Figli del Padre Camillo, è troppo uiuo stimolo, e precetto, il consiglio di Giesù Christo, che chiaramente ci auisò, che carità maggiore, da veruno hauer non si puole, di quella, che arde nel petto à quelli, che spende la sua vita, per il Prossimo amico, come pur s'è accennato di sopra. Il primo di quelli, che vennero dalla missione di Nola, e che morì, fù il P. Tomaso Troni Sacerdote Piemontese, che hauendo con esatta pietà, compito in Roma gli anni del suo Nouitiato, era poi stato trasferito à Napoli, per causa, che attendesse à gli studij, & alla perfettione Religiosa, & in ciò ben auanzato, fù promosso degnamente al Sacerdotio, & in esso essercitandosi, con ogni douuta integrità, à giouamento de' poveri Infermi, e per decoro delle nostre Chiese: al rappresentarsi poi, la bella occasione di segnalato merito, come fù questa di Nola, con uehementi istanze, essendosi esibito, & haurane la benedictione, con instancabile intrepidezza, sempre lieto, e pio s'ingolfò in quel mare di calamità, doue tanti, per lo contagio, stauano naufraganti; non l'annoirono i fieri, non lo ritrassero i pericoli, & hebbe gratia dal Signore, di così perseverare, fin che durò il bisogno del Prossimo, poi già infiacchito, e tutto nella persona caggioneuole, ricondotto à Napoli, ammonito dal Cielo, che lo voleua premiare, s'accinse alla partenza da questa infelice valle di miserie, & armato de' Santissimi Sacramenti, tutto in Dio rassegnato, se ne morì il giorno ventesimo di Agosto.

Il Secondo, che in tal partenza, gli si agiunse Compagno, fù il P. Marco de Marchi da Bologna; fù questi riccuuto, e professò in Napoli, doue ben mostrò il suo zelo di vera carità, verso de' Poveri; seruì per qualche tempo, honoratamente la Religione in Roma, essercitandosi nelle opere consuete di carità verso de' Infermi: mà uoglioso di far residenza negli Spedali, fatto già Sacerdote, procurò d'esser assegnato
di stanza

di stanza in Napoli: e mentre, che iui b  spendeua il suo talento,   gloria del Signore, arrollato anch'esso, con quelli, che accorsero alla calamit  di Nola, gareggi  con gl'altri auidamente, per farsi ricco di meriti, con ben operare   pr  de' Prossimi, oppressi dal contaggio: onde tornato, con gran capitale, di rendimenti di gratie, non volendo soprauiuere alle sue glorie, aspir  anelante, al trionfo del Campidoglio Sourano, non curando pi  quella terra, che solo s  produrre orridi bronchi, & acute spine,   quelli, che vi s'affidano: perloche, tornato   Napoli, indi   poco, diuenuto grauemente infermo,   di 13. di Settembre, del gi  mentionato anno 1600. Christianamente se ne mori.

Il Terzo Sacerdote, f  il P. Cesare de Vio, natiuo della Citt  di Fano, situata sul margine del mare Adriatico, fr  i Fiumi Argilla, & il famoso Metauro, era questo Padre, nella Filosofia, e Sacre Lettere, assai Dotto, e d'affabili costumi; & in oltre, eccellente nella Musica; onde ne gl'Oratorij nostri, e bene spesso, ne i medesimi Spedali, colla sua melodia, ricreaua i poveri Ammalati, & eccitaua altri, al desiderio dell'armonia Celeste; onde gradiua in oltre di insegnarla, quando n'era concesso, nell'hore di sollieuo, acci  che con pi  numero, potessero dar le lodi all'Altissimo, per edificazione de' Prossimi. Era cos  gradito   nostri Religiosi, che da tutti era hauuto, come Padre Spirituale, perche ad esso faceuano confidente ricorso, ne' dubbij occorrenti delle loro conscienze, & appresso di esso, confessandosi godeuano, con la Sacramentale penit za, lauare l'anime loro. Impiegato nella Viceprefettura della nostra Casa di Roma, mantenendo, con vero zelo, anche aumentaua con parole, e con l'esempio, la Regolare offeruanza; destinato al medesimo intento, alla Casa Professa di Napoli, sprezzator d'ogn'altra aspettatiua,   impiego, come che   tutte l'altre cose, anteponeua gl'atti pi  eroici della carit ,   pena senti intonarsi all'orecchio il nobile inuito, all'acquisto delle persone languenti in Nola, che volle esser destinato   correre quel arringo. Onde dalla S. Vbbidienza, ad esso f  accollata la cura di reggere, e ben disporre gl'Altri di quella missione, in qualit  di Superiore: ma questo titolo, non hebbe   far altra impressione in lui, che ad obligarlo pi  sempre   mostrarli   quelli, qual amorosa Nutrice, seruendogli, & animandogli alla santa opera, nella quale, volle faticando, sempre esser   testa, nel reficiare, pulire, consolare i miseri languenti, aiutandogli coll'orationi, e col ministrare i Sacramenti: il che tanto pi  notevole si rendeua quanto, che in vn corpo, per se mal insieme, e con straordinaria debbolezza sembraua, che   pena si potesse per se, reggere, non che altri aiutare, onde si vedeua in vn Huomo minuto, e frale, vn animo ardente, e generoso, che pi  non ne hauerebbe possuto hauere Sansone. E questo degno feruore, come che prodigiosamente dal Cielo venuto, per appunto, tanto hebbe   durare, quanto che f  di vopo, per aiuto dell'estremo bisogno de gl'Infermi di quella Patria calamitosa; poiche tornato con gl'altri   Napoli, come che infetto dal male, contratto dall'aere, e dalle fatiche sofferte, tr  i penosi guai di quelli Infermi, e morti, aggrauato da febre, e grande inapetenza, si and  riducendo al fine il corpo estenuato di lui, ancorche quanto pi  questo si riduceua   quasi che nulla, l'animo pi  nella piet , auanzaua, &   Dio lietamente ne rendeua gratie infinite; e non volendo tener otiosa la voce erudita, qual Cigno innocente, quanto pi  prossimo al morire, si sentiua, pi  suauemente se n'and  cantando all'Altissimo Inni di lode. Onde sempre assistito, e consolato da' Nostri, con ogni Christiana piet , rese la felice sua Anima al Cielo, il di decimo settimo di Settembre, dell'anno gi  mentionato.

Occup  il quarto luogo di questa segnalata benedittione il Padre Matteo Laurini Napolitano, Sacerdote, che se bene, nella complessione f  assai conforme al P. Cesare di cui poco dianzi s'  fauellato, non per  li f  punto dissimile nella piet . Fatta la sua solenne Professione, era stato per qualche tempo oltre in Napoli, anche nello Spedale

dale di Genoua, al totale seruitio de' poveri Infermi; & essendosi poi fatta la Missione in Sicilia, era stato, anch'esso con quei primi Padri per la fondatione iui delle nostre Case: mà per la fouerchia applicatione à gli studij, & alle fatiche dell'Instituto, non potendo reggere il suo assai delicato corpo, ne diuenne infermiccio, & asmatico di molto, onde fù giudicato espediente rimetterlo alla Patria; per tentare ogni possibile sollieuo alla sua offesa salute, e mentre sentiuua in ciò qualche gioueuole sollieuo, anco esso bramoso di acquistar merito, benchè malageuolmente consolato dall'vbbidienza, che riputaua indiscretezza dar occasione sì grãde di faticare ad vn corpo così mal intiero, pur i prieghi di lui furono così ardenti, che non lo fecero escludere dall'esser associato à gl'altri Religiosi, che vi andorono, e parue, che il Cielo aridesse alla sua buona volontà; poiche gli si ristaurorno tanto le forze del corpo, che non riuscì, che proficua l'opera di lui, quasi, che volesse, così sigillare la sua Vitã, con atti meritorij; onde tutto intento à giouare altrui, col seruire in ogni occorrenza gli infetti, e con pregare del continuo S. D. M. à rendersi placabile sopra del suo Popolo, con Sacrificij, e col conferire i Sacramenti sodisfaceua à se stesso, adempiendo quanto che si era obligato di praticar sempre à profitto de' Prossimi bisognuoli, il che esattamente hauendo adempito, ricondotto poi, stanco di forze, à Napoli, corse lo medesimo influsso degl'accennati, con sentirsi pur egli ridotto al fine de' suoi giorni, mà con viuua fiducia di douer riceuer gratia da Dio, che gli fuifero cambiati in quegl'anni eterni, à quali hauendo sempre hauuti in mente fedelmente aspirò. Depo- nendo questo mondano incarco alcuni pochi dì, doppo dell'accennato Religioso.

Il quinto, che coronò colla sua assidua carità, e morte, la gloria di così heroica schiera, fù il Padre Francesco Antonio Vitellini da Napoli; era questo degno Sacerdote, frã gl'altri suoi compagni, il più veterano per Professione, quindi non volle, esser à veruno di essi inferiore, nel ben oprare, valorosamente placido à prò di quei prossimi, così derelitti, onde restò in Nola viuua gran tempo, la memoria del merito di esso: poscia che non contento di seruire per la Città, mà seruido scorreua per lo Territorio, & in ogni lato della desolata campagna, per rinuenire i poveri agricoltori, & habitatori delle Ville, che assaliti dal morbo, non erano abili à condursi, doue gli fusse per essere dato remedio; e bene spesso, gl'auenne trouare à lato ad vno già morto, l'altro, che pur piangēdo la sua calamità, era sforzato attendere, che morte altresì di lui facesse scempio; come pur vedeuasi esser seguito nel contiguo cadauero, che non meno gl'offendeua l'odorato, che gl'occhi illiuiditi; onde il P. Francesco Antonio, in tali casi, poneua ogni cura, non solo, in vn tratto, di munirli con i Santissimi Sacramenti, mà di confortarli con i cibi, e darli vn qualche rimedio, che seco, per tale effetto portaua; con hauer solo mira di sottrarre quelli poverini dal pericolo della disperata impatienza, per vederli abbandonati; onde egli pensaua esser ciò di gran seruitio di Dio, & afsicuramento dell'Anime: & in quel mentre appunto, che colà giunse il Padre Nostro Camillo, per dar pur mano ad op̄ra sì santa, trouò il detto Padre, che frã le mani haueua vna lunga lista, de' nomi degl'Infermi, che in diuersi luoghi distanti chiedeuano gl'aiuti spirituali, ch'eccedeuano di più il numero di 50. onde era mestieri circondar caminando, per rinuenirli, più di dodici miglia di Paese, & il detto Padre; con tutto ciò, così à piedi, con vn compagno, che l'aiutaua à portare le cose opportune, nel più caldo meriggio, senza temer pericoli, accorreua per tutto, giouando, e seruendo, doue il bisogno portaua; onde era à guisa di Angelo accolto, che nel profondo della caua facesse portar refrigerio all'affannato Daniello: e se à forte da gl'altri era esortato ad andar circospetto, e non faticar cò tanto, frã gl'euidenti, e così spessi perigli; egli, che stimaua per gran premio l'opera istessa, negaua di sētir caldo, e di esser impedito dalla stächezza, mētre, che la Charità, e la sua Vocatione somministrano i mezzi, per così eseguire, per aiuto in tanta necessitã

cessità de' Prossimi. Scemata finalmente l'occasione di più trattenerli in Nola, e febricitante ricondotto à Napoli, con gl'altri, fù per suo accrescimento di santa pazienza, nelle sue proprie malattie posto al paragone, ò per meglio dire, entro il cruciuolo di molti spasmi, nella persona, prouato, e conosciuto colla douata finezza, per esser come oro affinato, riposto nell'eterno, e beato erario del Paradiso, onde sempre orando, e ringraziando il benedetto Iddio, colla scorta de' Sacramenti li rese l'Anima benedetta il giorno ventesimo quinto di Settembre dell'anno 1600.

Portaua il nostro Padre, vna santa inuidia, à questi buoni Sacerdoti, che sicome, concordemente haueuano, così bene essercitati gl'atti della più fina carità, così vniti, se ne andorno à riceuere il premio; onde non contento per sè, delle fatiche sofferte con essi, nel campo del cimento, che continuando, volle egli esser alli detti, sempre in seruirgli, assistente Infermiere, e non solo prouedea à quelli, che risanorno, mà con ogni solita sua vigilanza, e con paterno affetto, consolaua, e benediceua quelli, che andauano (con sommo suo cordoglio) mancando; e procurò, che niente mancasse, che opportuno era, à consolatione di essi, così per il corpo, come alla saluezza delle Anime; cosa, che non fù di poca allegrezza, acciò che quelli degni Sprezzatori della terra, più agili ripigliassero il volo al Cielo. Mentre con tenere lagrime il Padre nostro, ancor esso offeriua all'Altissimo, per odoroso Olocausto, queste primitie de' suoi Figliuoli, de quali, già preuedea, che in numero assai maggiore, nelle occasioni da succedere, s'erano per Sacrificare sull'Altare della pietà, à salute de' Prossimi, che tocchi dalle pestilenze, erano per riceuere, anco à costo della vita, ogni aiuto da' Figli suoi.

Sono i nostri Religiosi, ammessi à stantiare in Mantoua.

C A P O V I I I .

Perche due nostri Religiosi Mantouani, per dare affetto ad alcuni loro domestici affari, ottenuta licenza, si condussero alla loro Patria, e questi furono, il Fratel Christofano Giugni, e Fratel Giulio Cesare Altauilla, ambidue molto offeruanti, e pratici dell'Instituto: portò il caso, che passando vna fiata, auanti della piazza, che conduce alla Chiesa Maggiore, e Catredale, dedicata al Prencipe degl'Apostoli S. Pietro; furono veduti dal Serenissimo Duca Vincenzo Primo, che se ne staua al balcone, discorrendo, col Pijssimo Vescouo Monsignor Francesco Gonzaga, e chiedendo Sua Altezza à quel Prelato, chi si fussero quelli Preti, così Crocefegnati? rispose, che ne pur egli era informato della conditione di essi: onde mossi à curiosità, spedirono vn Messo, che gl'impose, douessero portarsi all'audienza di quei Prencipi, & essi, doppo d'hauer adorato in quel Ornatissimo Tempio di Dio N.S. e riuerito il Corpo di S. Anselmo Vescouo, e Cardinale, che iui incorrotto riposa, se li presentarono, con ogni sommissione, & interrogati da Monsignor Francesco, di qual Congregatione Regolare si fussero; e che andassero facendo per quella Città? rispose humilmente l'Altauilla, che erano Vassalli di Sua Altezza, venuti per domestici loro negotij; e che si trouauano dedicati al seruitio Diuino, in vna nouella Religione, che hà per Instituto, seruire perpetuamente à gl'Infermi, in qualunque luogo, & aiutare i Fedeli, à morire in gratia del Signore, senza interesse terreno, così per le Case priuate, come nelle Carceri publiche, e negli Spedali; residendoui in ogni tempo, anche in frangente di pestilenza, & à ciò s'obligauano, con Voto solenne, e che già quest'opera bene abbracciata s'essercitaua in Roma, Milano, Napoli, Fiorenza, & anco in Sicilia, & in altre Città: ne prese così gran piacere, quel Serenissimo Duca, che

ca, che prontamente disse, non vogliamo, che il nostro Popolo, resti senza di così utile ministero, e voltato al Vescouo, aggiunse: Monsignore, non facci già partire questi Padri, mà li trattenga, e proueda, & in oltre, scriua al loro Padre Generale, che oltre ad essi, n'inuij de gl'altri, che da noi saranno accolti, come necessarij Amici, e cari Padri. All'hora, con ogni dovuta riuerenza, replicorno quelli Fratelli: Serenissimo Signore, da noi s'ottenne solo, per lo spatio d'vn mese, di poter stantiare absenti dal nostro Chiofiro, onde è necessario, che non ci auanziamo più, dello spatio concessoci dall'Vbbidiēza. S'accollò subito, il Benigno Vescouo, di scriuere al Padre Fondatore, e di narrare i sentimenti del Duca, sperando, che per l'intento, non vi farebbe stata difficoltà. Indi seto condusse al suo Palazzo, quelli Fratelli, e volle, che appresso di lui, haueffero l'allogio, e più d'vna volta, con essi si condusse allo Spedale maggiore, e vedendo, con quanta esattezza di carità s'occupauano, in seruire quelli poveri Infermi, così circa le occorrenze delle cose de loro mali del Corpo, come dell'Anima; onde tanto più s'affettionò ad essi. E tutto questo racconto, si caua dalle lettere istesse originali, che Monsignor Gonzaga di S. Memoria, scrisse al benedetto nostro Padre, il quale, presto collè risposte, inuiò colà, per vbbidire à quegli Signori, in cosa di tanto suo piacere, e di seruitio di Dio, il Padre Francesco Amadio, per Superiore, Sacerdote, che con le sue buone opere, con altri Nostri, vi si fermò, residendo in quello Spedale, abbracciando in esso, il totale impiego, con ogni carità. Onde quindi à poco, dal Signor Duca, e dal medesimo Vescouo, li fù anco assegnata per stanza, la Chiesa, e conuento di S. Tomaso, che già possedeuano i Frati Humiliati, e da Papa Pio Quarto, era stata concessa alla Collegiata Abbadia di S. Barbara, che è vna Ducale, e ricca Cappella, di ben intesa Architettura, e di sontuose suppellettili; eretta dal Duca Guglielmo, il cui Abbate, e Canonici, hanno Pontificalmente, l'vso di Mitra, e Baculo, e la residenza, nell'istesso Palazzo Ducale. Laonde, con Autorità Apostolica, col consenso del Signor Duca Vincenzo, del Capitulo istesso, e di Monsignor Francesco Vescouo, à Nostri, con alcune conditioni, venne concessa. E qual cosa non si poteua sperare, da così ottimi Prencipi; e particolarmente, dal Vescouo Gonzaga, il quale, come è noto à tutto il Mondo, Nato da Prencipi di Bozolo; fù Germano, anche del Cardinal Virtuosissimo Scipione Gonzaga; e che nella sua giouentù; ispirato da Dio, à sprezzare ogni caduca grandezza, essendosi nascosto sotto le ceneri del Sacro Abito Minorita, della più rigorosa offeruanza; non solo accuratamente scrisse vasti Volumi de gesti, di tanti Heroi, che hà hauuta l'amplissima Religione di S. Francesco d'Assisi; mà in oltre, fù di quella degnissimo Ministro Generale. Poscia eletto Vescouo di Pauia, e poi trasferito alla Chiesa di Mantoua, hebbe così sedula cura delle sue Anime, e visse, con tanta santità di Vita, che in niente venne ad esser diffimile à quegli Antichi Beati Pastori di S. Chiesa; non solo instaurando, & inalzando, con ogni splendore, le Sacre Fabriche, mà promouendo la riforma de costumi, col suo esempio, e dottrina, nel suo Clero, e Popolo, con la puntuale offeruanza, del Sacrosanto Concilio di Trento: erigendo il Seminario, per eruditione della Giouentù destinata alla Chierisia; Conseruatorio per le Orfane, e per i Poveri; celebrando sinodi, e promulgando sensati decreti, & ottimi precetti, per stabilire nel Santo Timore di Dio, il suo Popolo. Onde non è merauiglia, se volle anche esser simile à se stesso, in giouarli col nostro Istituto, prouederci la stanza, e la detta Chiesa, che poi è stata successiuamente da nostri Padri, honoreuolmente abellita, e beneficata sempre da gl'Amoreuoli, non solo da que' Cittadini, mà da Serenissimi Duchi, che sono successi in quel Dominio, come si è per narrare à suo loco.

Volendose

Volendosi mandar soldatesca da Italia per la ricuperatione di Canizza, con essa, son accompagnati alcuni de' Padri Nostri.

C A P O I X.

Essendosi risoluti i Prencipi Christiani di porgere le mani auxiliatrici, per la pre-
sta ricuperatione dell'importante piazza di Canizza, nella Croatia, occupata
poco dianzi dalla insatiabile tirannide de Turchi; il Pontefice Clemente, con il so-
lito suo zelo, come Padre Vniuersale, e vigilante, fece sollecitamente arrollare dodici
milla soldati, e di essi ne diede la cura allo stesso Capitan Generale di S. Chiesa,
suo Nipote D. Gio: Francesco Aldobrandino; e frà gl'altri ottimi ordini fù, che si
conducesse con tal esercito otto, ò dieci de' nostri Religiosi; e perche, al medesimo
intento, dal Gran Duca di Toscana; pur s'inuiò vn Terzo di soldatesca, volle pur
quel Serenissimo Prencipe, che da' nostri Padri fusse assistito, acciò che non solo col
loro esempio mantenessero, frà la licenza dell'armi, l'osservanza del Timore di
Dio, e della sua santa Legge: mà che all'occorrenze delle infermità, de' feriti, ò che
altri si riducesse al fine della Vita, vi fusse chi, in così vrgente bisogno, l'aiutasse à
procurarli la salute dell'Anima: nel che al certo, che non hebbero punto à restar de-
fraudati, così gran Prencipi: poscia, che anche frà mille patimenti, e stenti da' Nostri
non si mancò già mai, d'assistere, e di premere alla salute de' prossimi, ricordandoli
sempre, che hauendo prese le armi per la Religione Christiana, e per far testa all'em-
pietà Maumettana, doueuano, con i costumi integerrimi cercare di placare il nostro
vero Dio, che li dona, e toglie le Vittorie, secondo, che da' suoi fedeli è seruito, o-
uero offeso, non osservandosi i suoi santi precetti: & ancorche in quella Missione, per
lo più, i Nostri per Diuina Prouidenza, godessero buona salute, onde terminata l'im-
presa, poterono tornare in Italia, ad ogni modo à due toccò la sorte d'hauerci impie-
gata, oltre le fatiche, la vita istessa: perche in quell'anno, nel Verno, oltre al solito,
caddero spesse neui, e durorno lungamente gli alti giacci, che resero più che riggido
il Verno: onde non potendo più resistere, se n'ebbe à morire il P. Gio: Battista,
Epicuro Napolitano, Sacerdote di esatta vbbidienza, e carità, che con i capitali del-
la sua Virtù haueua ben seruito gl'Infermi del Terzo del Gran Duca di Toscana; e lo
medesimo auenne al P. Geronimo Beuil'acqua, che nella soldatesca del Papa haue-
ua assistito, sempre giouuole, in ogni occasione.

Nauiga il Padre Camillo per la Visita delle sue Case di Sicilia.

C A P O X.

REputò sempre il P. Nostro esser sua obligatione, trouandosi anco Prefetto Ge-
nerale, di douer visitare, souente i luoghi, doue i suoi Religiosi dimorauano,
per accertarsi maggiormente, che ben si proseguisse, nel seruitio Diuino, e de' Pouerì;
Laonde trouandosi in Napoli, e presentata segli opportuna occasione di transitare in
Sicilia, sopra d'alcune Galere, che colà nauigauano; peruenne à Palermo, nella quale
Città venne accolto, con ogni segno d'honore, e d'humanità, non solo da' nostri Reli-
giosi,

giosì, e da gl'amoreuoli Benefattori; mà anco, con segni di grande stima dal Duca di Maqueda, che in quel tempo iui era Vicerè: e succedendo, che s'erano cauate le fondamenta della nuoua nostra Chiesa di S. Ninfa; si compiacque quell'Eccellentissimo Signore esser egli, che di sua mano vi gettasse la prima pietra benedetta, à tale effetto da Monsignor Arciuescouo D. Francesco d'Aiedo: alla cui funtione assistendo il Nostro Padre gli apportò non poca consolatione, dicendo, che era gran seruitio di Dio Benedetto, che si inalzassero Templi per suo seruitio, mà che molto più gradiua S. D. M. che da noi, con le buone opere gli si ergessero fabriche, che meritassero l'eterna duratione in Paradiso: per lo che dando esso poi principio alla Visita, con santo, e discreto zelo, essendosi bene informato d'ogn'andamento, così de' sudditi, come de' Superiori, a sestando quanto per auentura era di vopo, esortò ciascheduno alla santa concordia, & ad operare con vita clemplare, il ministero à noi commesso, secondo la Vocatione, di esser tutti intenti alla salute, in ogni guisa, de' Prossimi Infermi: nè fermossi alle sole parole, che in oltre, come era suo solito quotidianamente se n'andaua di persona à seruire i Pouerì dello Spedale; voleua accorrere per la Città, quando, che erauamo chiamati ad assistere per giouare à gli Agonizzanti; & in tal proposito, accadè, che essendo egli andato à fare somigliante carità ad vna, grauemente ammalata, che si chiamaua D. Margarita Pastore, moglie d'vn Professore d'Architettura, che per lo spatio di alcune settimane, tormentata da atroci dolori di capo, e gagliardissime febri, per la lunga inedia, e vigilie, era quasi, che ridotta all'estremo, e disperata da Medici, che con la loro arte, non haueuano possuto ritrouare il modo da solleuarla: onde all'ultimo chiamato il P. Nostro, acciò almeno colle sue orationi, ottenesse giouamento sicuro per l'Anima, e venuto alla presenza dell'Inferma, che smaniauua disperatamente, il Padre si pose à porgere per essa le sue preghiere à Dio, e mirando il Cielo, alzò la mano sopra della testa di quella, benedicendola col santo segno della Croce; & ecco, che piacque al Signore del Cielo di alleggerirgli subito il dolor del capo, e dileguar le febri, onde non passarono tre giorni, che intieramente risanata, non poteua poi fariarsi di ringratiare l'Altissimo, che colla venuta del suo seruo l'haueua da ogni male guarita; auenne anco auanti della partenza di lui da Palermo, stando in somigliante conditione, deplorato per graue infermità, Don Luigi Ricci, Figliuolo del Sindaco, all'houra, della Città; per la buona Fama, che del nostro Padre iui si haueua, e per le opere, più che ordinarie, da esso essercitate, che à prò degl'Infermi faceua, con vehementi istanze, i Genitori affitti di quello, e con reiterati messi, pregauano il Padre nostro, che si conpiacesse, venir di Persona, à benedirlo: mà perche all'houra dal Vascello allestito, sopra di cui doueua partire, già si era dato il segno, onde non v'era luogo alla dilatione, per seruire à quanto era richiesto, volgendosi, con tutto ciò, pieno di confidenza à Dio; disse andate Amico, e riferite à mio Nome à cotesti Signori, che s'accingano pure, à render le gratie à S. D. M. perche gli assicuro, che non succederà cosa sinistra del loro Figliolo, e che quanto prima, sarà restituito all'intiera salute: e quelli, per tal risposta consolati, videro ben presto l'effetto della preditione, colla saluezza intiera, dell'Infermo; e tennero, così sicura la gratia, per mano del Seruo di Dio, che sempre poi furono affettionatissimi benefattori della nostra Religione.

In questa guisa, hauendo dato ogni affettamento, che dalla sua vigilante carità, si era possuto attendere, che fusse accaduto à prò de Suoi, nauigò alla Città di Melsina; doue, con somiglianti benigni accoglimenti, fù riceuuto dal Popolo, e da quella Nobiltà: à quali tutti, essendo già precorsa la nuoua, della sua venuta, e della di lui bontà di costumi, non puol esprimersi, quale fusse la calca, colla quale ciascheduno s'affrettaua à baciare le mani, e gl'habiti del buon Padre, che tinto di ingenuo rossore, li pregaua à desistere, perche non meritaua, à vcrun patto tanto honore, mà
le sue

le sue repulse, via più eccitaua la gente à diuotione, mentre il modesto semblante, e l'humile habito, ben lo publicaua qual si fusse; e correua romore, che in quell'Isola doppo, dal tempo, che vi fù il Miracoloso S. Francesco di Paola, non v'era approdato altro Fondatore di Ordine Religioso. E crebbe à tal segno la stima, che di esso fecero que' Signori della Città, che mandorono all' hora molte migliaia di scudi, acciò che seruissero à stabilire l'habitatione de Padri: prontezza, che hanno sempre tuttrauia praticata verso di Noi.

In questa guisa, doppo d'hauer consolato in Mefsina, quanti che con esso il Padre nostro, haueuano hauuta conoscenza, riprese la nauigatione, per condursi in Toscana: onde sbarcato poi in Liorno, per terra andò à Fiorenza.

*Profeguisce il P. Camillo, con la finezza della sua Carità,
giouare a' Prossimi.*

C A P O X I.

AL giunger che il Padre nostro fece in quella Città, fù singulare il contento, che pigliò, in vedere, che i suoi Figliuoli, in così copioso numero, stantiassero, nello Spedale di S. Maria Nuoua; & iui à gara fanta, contendessero, frà loro, à chi potesse più seruire, ne i ministerij più bassi, i poueri Infermi, e trouar inuentioni, per consolargli, e disporgli à penitenza, & all'intiero conoscimento del Signore Dio: onde lietamente framettendosi, con essi, studiauua di fare la parte sua delle fatiche; & auenne, che scorrendo per le corsie dell'Olpedale, giunse al letto, in cui giaceua vn Miserello, che era quasi soffocato dalla scarantia; hauendo vna mostruosa enfiessa nella gola, & era, in oltre restato, così stordito, ad vn tratto, nel capo, che non v'era stato loco; quando che fù iui condotto, ne pur disporlo alla Sacramentale Confessione, ne tampoco, per segno conferirgli l'assolutione, e solo era stato vnto coll'estrema Vntione: ciò vedendo il Padre Camillo, si prostrò à far oratione per l'Infermo; doue assisteuua, per raccomandargli l'Anima, il P. Stefano Testetti, e volgendo al Cielo il Padre nostro il suo volto, restò come rapito, poscia estendendo la destra, sopra del Moribondo; hauendolo segnato colla S. Croce, se ne partì, e tornò nella sua Cella: mà questo à pena seguito, l'Infermo, quasi, che destandosi da profondo letargo, aprendo in vn tratto gl'occhi abbacinati, s'alzò con impeto da letto, e così nudo, speditamente si pose, come che à seguitare, chi non iui vedeua; dicendo, doue è quel Padre Grande, che colle sue Orationi, m'hà ottenuta la sanità da Dio? e questo successo, non solo fece arrestare il P. Testetti, che era sempre assistito, mà in oltre, quanti si trouorno all' hora, nello Spedale, stupirono, al veder così in vn subito, tornato il collo, & il volto di colui, à suo sesto, e parimente, l'uso della fauella, e le forze, per così camminare: indi quello, fattosi dare i suoi panni, e vestitosi d'essi, se ne tornò al suo soggiorno: E perche di questo fattò, se ne destò la fama per tutto; il Padre nostro, come quelli, che abborrì sempre, d'esser in particolar concetto, di buona conditione; se ne stette, per alquanti giorni, ritirato, senza comparire altrimenti in publico: mà chi puol'asconder la face, che arde sul Candeliere della Carità? se ouunque praticaua, gli si rappresentauano occasioni di risplendere, e farsi conoscere qual era! stando pur vna volta frà l'altre, nell'Ospedale di Fiorenza, animando i suoi, nel santo proposito di seruire Dio Benedetto, ne' suoi Poueri, eccoti, che gli si scagliò auanti vn Uomo sinunto, è macilento affatto, che amaramente piangendo, gl'espose la sua miseria; e che da molti, e molti mesi, trouandosi oppresso da vna rigorosa febre quartana, e che doppo d'hauer assai dispendiato, nel-

le medicine, senza profitto, si trouaua in stato peggiore, onde lo supplicaua, ad ha-
uer di lui pietà, giouandolo con la sua Benedittione: non si potè non intenerire, à
tale affronto, il nostro Padre; mà dall'altra parte, arrossito, e confuso nella sua in-
genua humiltà: rispose; Fratello, voi hauete preso errore, à chieder dà mè, ciò che
v'è bisogno, essendo io, vn misero Peccatore, meglio è, che facciate ricorso, ad altro
più efficace mezzo, con cui possiate hauer l'intento dal Signore Dio: mà tutta via,
istando l'Infermo con gemiti, & anco pregando per esso i nostri Religiosi, li disse il
Padre Camillo; Amico caro, ecco la vera Medicina nostra (additando l'Altare del
Santissimo Sacramento) accostateui costà, e cinque volte, ad honore delle piaghe
di Giesù Christo, che è il vero rimedio; recitate il Pater Noster, e l'Aue Maria, che
egli vi vsarà misericordia. Vbbidì quello, con fede, e fatta l'oratione, tornato à sua
Casa, non fù già mai più molestato dalla solita febre, che tanto tempo l'hauèua
affitto.

Queste opere segnalate, che seguivano, con la gratia del Signore, accrescendo il
credito, ogn' hora più, al Seruo suo, causauano, che altri, nelle loro occorrenze, ad
esso facefsero ricorso: come praticorono quelli della Casa Nobile del Nero, Signo-
gnori vicini, e di rimpetto alla nostra Chiesa, in Fiorenza: imperò che essendosi in-
fermato vn Figliuolo di due anni d'età, di febre acuta; con vna postema, in òltre in
capo, che li rendèua la faccia deformemente enfiata, e fuori de' sensi; intanto che era
à guisa di morto già compianto, tanto più, che l'età, così tenera, lo rendèua incapa-
ce di rimedio, mà opportunamente si pensò à far chiamare il Padre nostro, il quale,
essendo accorso, e doppo hauer inuocato il Diuino Nome, sopra del Bambino, guar-
dandolo fissamente, voltato à quelli Signori poi, risolutamente disse: non temete,
che spero di sicuro, che non solo non sia per morire, mà, che non passerà molto, che
mitigatosi il male, guarirà, mediante la gratia del Signore del Cielo, e con benedi-
re colla Croce il capo di esso, se n'andò: quindi à poco, apertasi la postema, e dile-
guata l'enfiaggione, in pochi giorni, restò il Fanciullo, intieramente guarito, e questo
successo, come, che reputato fuor d'ogni speranza, prodigioso, aumentò in quella
generosa Famiglia, il benefico affetto, che sempre à Noi portò, e segue à tenere, per
la diuotione che hà, al nostro Padre Camillo.

Vien congregato il terzo Capitolo Generale in Roma.

C A P O X I I.

S'Accinse, doppo di qualche spatio, il Padre nostro, al ritorno in Roma; doue
per sodisfare à se stesso, e per adempire quanto, che si ordinaua, nelle Bolle
Apostoliche, fece congregare la terza dieta Generale. Onde, nel mese d'Aprile, dell'
anno 1602. venuti gli destinati, per tal adunanza, gli si hebbe à dar principio; & in
essa dispose alcune cose, che il tempo hauèua scuerto proficue da stabilirsi à Gloria
di Dio, e per quiete de' Religiosi, & ad vtile de' Prossimi. Precipualemente essendosi
diuisa la nostra Religione in cinque Prouincie, Romana, di Napoli, di Milano, di
Sicilia, e di Bologna, acciò che stabilitoui il Prefetto Prouinciale, si potesse più ri-
solutamente, da vicino, dar prouedimento all'emergenze, che insorger potessero, &
inuigilare colle spesse visite all'offeruanza, che si deue, nel seruitio Diuino, e dell'In-
stituto: i primi eletti à tale offitio, furono al certo Soggetti degni di tanto honore. Di
quella di Roma fù insignito il Padre Alesandro Gallo, da Genoua, che si portò sgre-
giamente, e sempre visse da ottimo, e Religioso Sacerdote. Di quella di Napoli, fù
il P. Biagio Opertis, del quale copiosamente s'haueràno da racòtare, tutta via, le geste
ben

ben regolate dalla Chistiana Pietà ; per quella di Lombardia , il P. Santio Ciatelli non dissimile dagli accennati; per quella di Bologna, il P. Marcello Manzi , che iui per il suo valore era, non solo amato, mà da tutti hauuto in somma stima , per lo zelo, che mostraua dell'offeruanza, e per quella di Sicilia, il Padre Francesco Antonio Nigli, che già v'era stato il primo à fondar le nostre Case.

Poco dappo, che s'era terminato il nostro Capitolo ; si fè dalla nostra Religione, perdita assai considerabile, per la morte , che seguì del Signor Cardinal Saluiati , il giorno 26. d'Aprile, dell'anno già detto. Prencipe di S. Chiesa, di sì gran merito, che non solo, nella sua infermità, fù visitato da tutta la Corte de' Prencipi, Prelati , e Cardinali; mà fù anco consolato dalla presenza dello stesso Pontefice Clemente Ottauo: in dimostranza del dolore, che sentiuu, e della stima, che faceua di lui, che era, come il decoro del Sacro Collegio . Onde al publico lutto , non fù gran cosa , che il nostro Padre, come che ricordeuole de gl'ingenti Beneficij , riceuuti da così gran Protettore , v'assistesse sempre , con ogni officioso affetto di vera seruitù , facendo egli oratione , & ordinando à tutti i Nostri il simile , à prò di così grand' Anima .

Il Cardinale Antonio Maria Saluiati, ancorche di Profapia inclita , & antica di Fiorenza, fortì, ad ogni modo in Roma, il suo Natale , l'ottimo Caualiere Lorenzo Saluiati, fù il di lui Genitore, e Donna Costanza de Conti di Segni , che hora Duchi di Poli si dicono, fù la di lui Nobilissima, e degna Madre. Fù il Fanciullo, alleuato alla grande, & in quelli ottimi costumi, che à sì gran Sogetto si doueua, & à pena erudito nell'eloquenza, e ben studiata la Filosofia, e Dottorato nelle Leggi, fù sotto di Pio Papa Quarto, anche giouine, di molto, eletto Vescouo di S. Paolo, nella Prouincia d'Aquitania, per la richiesta, che di ciò si fece, dal Rè di Francia: onde venne poi ad esser vno de Sauij Prelati, che interuenero nel Sacro Concilio di Trento. Mà perche il genio l'inclinaua à stantiare in Roma , rinuntiando à quel Vescouato, fù dalla S. M. del Beato Papa Pio Quinto, eletto Chierico di Camera , e due volte, inuiato poi, Nuntio Apostolico alla Corte Christianissima, per sommi affari: che con ogni destrezza, e prudenza trattò, e felicemente concluse ; con ogni gusto de' Prencipi, e profitto della S. Fede Cattolica: passata poi al Cielo , l'Anima Santa di Pio Quinto, e successogli nella Sede Apostolica, Gregorio Terzodecimo, che , col suo sensatissimo Giuditio, conosceua i meriti, e l'integrità del Saluiati , lo volle di nuouo inuiare Nuntio ordinario in Francia, e facendo gradita residenza, appresso del Christianissimo Rè Carlo Nono, seguì quando da quella Maestà si operò, così giusta vendetta, contro de' ribelli, non solo di lui, mà della Santa Fede Cattolica , con tanta numerosa strage degl' Vgonotti: & in oltre all' hora , anco fù causa il Saluiati, che ne' Regni di Francia , fù riceuuto il Sacro Ordine de' Minori Cappuccini : Onde non fù gran cosa poi, che dal Papa riceuesse in premio delle sue honorate fatiche , la Sacra Porpora Vaticana, senza che vi si fussero framesse pratiche , ò fauori ; ne tanto indecenti suppliche d'adulatione. Hauendo solo facilitato ogni via, l'honorato seruitio, che da esso si essercitò sempre, con ogni fedeltà, per S. Chiesa. Tornato à Roma, e successo al Papa suo Promotore, Sisto Quinto, da questo altresì li fù accollata, in tempi assai difficili, l'importante Legatione di Bologna, e suo Contado . Iui giunto oprando, con l'incorrotta sua Giustitia , hebbe gran premura , in dissipare i Foruciti noceuoli; & in estinguere le seditiose fattioni, trà i Cittadini : onde anco , con spauento de più Potenti, introdusse la quiete, & vna pacifica abbondanza, nella Città, e suo distretto: à segno, che terminato il Triennio della sua Legatione , quell' Illustrissimo Publico supplicò il Papa, per altrettanta conferma nella residenza; e n'ottenne il Breue, con aumento, in oltre, che la Legatione , coll'autorità s'estendesse al gouerno di tutta la Romagna, al che il modestissimo Cardinale , con rendimento di gratie,

gratie, rinunziando, pregò per il suo ritorno alla Corte, come bramoso di riposo, e fù compiaciuto: doue poi successiuamente interuenne ne' Conclauì frequenti, che seguirono, e vi furono inalzati alla S. Sede Urbano Settimo, Gregorio XIV. Innocentio Nono, e Clemente VIII. & in essi sempre, rapresentò figura di ottimo, & integro Senatore; onde per colmare in qualche parte, con ogni honore il di lui merito, ne ottenne anco la segnatara di Giustitia, la cui Prefettura, hauendo per qualche tempo, con la solita sapienza, essercitata, come amatore di qualche quiete (doppo tante fatiche) liberamente rassegnò: se bene qualunque volta, gl'era permesso dalla poca salute, che godeua il suo delicato, & infiacchito corpo, non lasciasse d'interuenire à tutte le Sacre Congregationi, nelle quali era numerato, & à graui consessi de' Concistori, & altri Pontificali funzioni, e solennità. Mentre i sensati pareri di lui, erano riceuuti comunemente, come che Oracoli. La munificenza, e liberalità sua, chiaramente vengono tutta via testificate, dalle fontuose fabriche, che ad honore di Dio, e de' Santi, fece inalzare altroue, & in Roma, il Suntuoso Tempio di S. Giacomo de gl'Incurabili, ornato di pretiosi Marmi, e di Pitture Eccellenti. La Chiesa di S. Maria in Aquiro, oue oltre à quella ben intesa struttura, fabricò il ricetto, per gl'Orfani, acciò che vi haueffero stanza, & educatione ciuile; con l'annesso Collegio, che di Saluiati si nomina, in cui s'alleano buona copia delli detti Orfanelli, che dimostrando indole, & ingegno scelto per l'acquisto delle scienze, e da cui sono usciti, per tale educatione, molti, che sono stati assai Virtuosi, e se ne farebbero, per altro restati arruginiti, e negletti, nell'ignoranza, per la pouertà, da cui erano oppressi: amplificò l'Ospedale di S. Rocco, con spese larghissime; edificò l'ornatissima Capella nella propria Chiesa à S. Gregorio Magno, arricchita, colla tauola, pittura del Famoso Anibale Caracci; opre tutte, che lo publicaranno, in ogni Secolo, per segnalato Prencipe di S. Chiesa. Così mancò à questa vita, da tutta Roma pianto; e con essa conuenendo à gran Ragione, il nostro Padre Camillo, che per il suo Ordine, venne à perdere, vn così benefico, e benigno Protettore: che tanto visse sempre conforme nel genio di vtilizare à gl'Infermi degli Spedali: onde quanto, che impiegua à larga mano, in queste opere di pietà, ad vtile de' Poveri, reputò sempre il nostro Padre, come che fussero fatte à lui stesso. Li furono celebrate fontuose Essequie, nel Tempio di S. Giacomo; doue hebbe il sepolcro, con ogni profusa pompa, e spesa, dal Marchese Lorenzo Saluiati, suo Pronepote; hauendo con la solita facondia, orato, in lode di esso Pompeo Vgonio, publico Lettore, e gran Letterato di quei tempi, come le opere, che publicò, con le Stampe, dimostrano.

Continuando il P. Camillo i viaggi, per le visite, e liberato da diuersi pericoli.

C A P O R I I I.

PER le vigenze, che alla giornata, andauano inforgendo, era astretto il P. Camillo, bene spesso, lasciando la residenza di Roma, à portarsi, doue veniua chiamato: onde hebbe, anche frequentemente ad incorrere in diuersi incomodi, e pericoli de' viaggi: & il medesimo anno 1602, verso il fine di Settembre, doppo esser stato qualche giorno in Napoli, con molta consolatione de' suoi Religiosi; hebbe il transito, sopra delle Galere della Republica di Genoua, per iui condursi, mà nauigandosi à quella volta, per lo Mediterraneo, si turbò à tal segno il Mare, & il Cielo, quasi all'improuiso, che non essendoui luoco sicuro, per ricourarsi l'armata, mentre cadeua densa pioggia, & i venti più impetuosi, contrarij faceuano fluttuar ogni cosa, nella

nella confusione, fù vopo, lasciarsi scorrere, doue conduceua l'impeto sfrenato della Marea, onde, quasi allagati dall'acque quei legni, erano in punto di aprirsi, ò sommergersi: quindi tutti dolenti, si reputauano, come che perduti, e s'imploraua, con prieghi, e pianti, solo l'aiuto Diuino. Il Marchese Imperiali, che colla sua honestissima Còforte nauigaua, sopra della medesima Galera, nella quale si trouaua il Padre Camillo, instantemente presero à pregarlo, che pur volesse impiegare le sue orationi, acciò che Dio Benedetto, ne concedesse lo scampo, da tanto euidente periglio; il Padre disse, che non staua otioso, e che essendo egli peccatore, s'accomunaua con gl'altri, e che più d'essi, non doueua sperare dal Signore del Cielo; mà di nuouo pregato, e scongiurato, che per le Piaghe di Giesù Christo, volesse andare in disparte, e supplicare per tutti, al sentir nominare le Piaghe del suo Signore, vbbidente, se ne calò à basso, & iui datosi con ogni feruore, à far oratione, per la gratia desiderata; ecco che in vn tratto, fuori d'ogni speranza, cessata la pioggia, rasserenato il Cielo, ritirati i venti, si quietarono l'onde, si diede respiro a' Nauiganti, che con solenne rendimento di gratie, ne lodarono Dio, che per i meriti del suo Seruo, gli haueua da tanta calamità liberati: quindi, mentre che ciascheduno, andaua intorno al Padre Camillo, per baciargli le mani, & in segno di hauer sua mercè, conseruata la vita già naufragante, li faceuano ogni atto di ossequiosa riuerenza: tutto vergognoso il buon Padre (diceua) Fratelli, sete in grande errore, in quello, che vi fate à credere, io non v'hò parte veruna: mà forsi, la Diuina Pietà, hà voluto esaudire la vostra fede; onde accingiamoci pur tutti, à vera, e sensata penitenza de' nostri Peccati, già che ci hà così concesso spatio, da poterla fare, e di amarlo per l'auenire: mà il dir di lui, vie più accrebbe il concetto, s'haueua, che egli hauesse, con l'orationi, ottenuta à tutti gl'altri la vita. Onde due Nobili Giouani, approfittandosi delle parole di esso, gli chiedertero d'esser suoi Religiosi, e che volcuano viuere, e morire, seruendo i poveri Infermi; e dal Padre nostro, furono poi, arriuati in Genoua, di buona voglia accettati all'habito: e perseuerorno Professi Nostri, con ottimi costumi. L'vno fù D. Paolo Grimaldi, Figliuolo del Duca d'Eboli; e Damiano Corsi l'altro, di cui s'hauerà à parlare altroue.

Si fonda la nostra Casa in Viterbo.

C A P O X I V.

S VI principio dell'anno 1603. doppo molta prattica, si concludè il trattato, di innestare anco il nostro Istituto, nella Città di Viterbo, sì per il molto desiderio, che ne mostrorono, da non pochi anni prima, quegli honorati Cittadini, e Nobiltà, come anche, per l'esempio, che in oltre, s'era pigliato in Roma, vedendo ben operare i Nostri, Monsignor Geronimo Matteucci, che d'Arciuescouo di Ragusa, e Governatore di Roma, era passato à quella Chiesa Catredale; onde haueua bene spesso trattato col Padre nostro, e sommamente era diuenuto affettionato, alla sua rara pietà, verso de' Prossimi Infermi, nelle calamità seguite: & à Nostri fù assegnato, non solo la residenza nello Spedale, mà anche le Case còtigue, e la Chiesa di S. Maria del Poggio, doue, per qualche tempo, già stette sepolto il Corpo incorrotto, della Miracolosa Vergine S. Rosa, che fù poi trasportato nella sua Chiesa, e Monastero; e nello stesso tempo, che si principiò da Noi, ad vfficiare la detta Chiesa, si praticò pur anco, per la Città, di accorrere per le Case, quando che chiamati à consolare, & à ben disporre à morire in gratia di Dio, gl'Agonizanti; del che la Città, sentì non picciolo contento, per esser così presidiata di aiuto, in tanto bisogno dell'Anime.

Non

Non farà quì fuori di proposito , la narratiua d'vn successo esemplare , alla perseveranza nella nostra Vocatione, che se bene accennata da altri , per auentura , non così bene informati, non si deue tacere, acciò che s'ammirino via più , i giudicij del Cielo. Il P. Michel'Angelo Marazzini Romano, fù Sacerdote dotato da Dio, di rare, e buone qualità, nella sua giouentù, perche era egli, non solo douitioso di eloquenza, e dottrina così perfetta, come sacra, mà di aueneuole presenza, e di termini così ciuili, e Religiosi, che facile haueua, in comprarsi gl'affetti, di chi seco trattaua; e perche in oltre, daua non ordinario segno di carità , nel ministrare à Pouerì , secondo l'Instituto; fù parimente, non poco, in gratia del P. nostro Fondatore , che se ne seruì alcuni anni, per Segretario; essendosi mostrato così esperto, e giuditioso, che ogni successo, e decreto del nostro Governo, da lui fù sempre registrato in vn Volume, con Idioma terso Latino; poscia destinato à Bologna , Prefetto di quella nostra Casa, non solo ottimamente la resse, mà appresso delli diuoti Cittadini , venne in concetto di qualificato Religioso, sermoneggiando con facondia, e spirito Apostolico; onde non solo in ciò s'essercitaua, con applauso, della nostra Chiesa, mà in oltre, vollero quelli Fratelli dell'Oratorio, dell'Oratione, connesso alla Chiesa di S. Colombano, che assistesse, acciò vi sermonegiasse, e che, come peculiare Padre loro Spirituale, gli indirzasse, nella Vita Spirituale, alla quale aspirauano; e tanto s'auanzò nel credito, e buon concetto di tutti, che non si puol ridire quanto, che ne fusse hauuto in pregio: onde quando, che fù poi chiamato di nuouo à Roma , non fù, che facile l'introdurne nelle medesime pratiche, e santi essercitij, il suo Successore, che fù il P. Lorenzo Lama Napolitano, che nelle qualità , e sapere, e destrezza, non era ad esso molto dissimile: mà essendo così tornato alla Patria , il P. Marazzini, senza impiego, doppo essersi studiato, di tanto ben operare, scordato per auentura , che il Religioso, non deue attendere il premio in terra, e che i Superiori alle volte, deueno prouare i spiriti, che tanto più gradiscono al Cielo , quanto , che scordati del priuato comodo, e della propria volontà, godono d'esser, come che scordati in terra , per esser noti col merito à Dio , egli dall'inimico dell'human genere, creder si deue tentato, gli saltò capriccio, di far ogni proua, onde si dichiarasse nulla la Professione già proferita sollemnemente, nel nostro ordine, perloche, ne mosse litigio, nel Tribunale del Vicario del Papa; ne valsero i prieghi, e l'efforazioni de' Padri, à poter rattenerlo dal tentatiuo, che acciecatò dalla passione, e forse dal pensiero , di migliorare di conditione, per causa de' talenti, che pèsaui di possedere, insistè cotanto, e continuò con apparenti ragioni, come che non si fussero , nell'atto di lui, puntualmente, praticate tutte le cautele, che si richiedono, nelli due anni del Nouitiato , in cui diceua, esser entrato, per machina de' Parenti: si che finalmente , ne ottenne sentenza assolutoria, à i suoi desiderij conforme: mà il Signore Dio , che per humiliare i contumaci, e ridurgli à segno, sà trouare modi inopinati, permise , che gli Amici , e Parenti di lui, abborrendo questo attentato, non gli apprestarono quell'aiuto , ne fauori, che prontamente si faceua à credere, e non solo non fù da quelli riceuuto, nelle loro case, mà di più alcuni, fingeuano anco, di non lo conoscere; laonde mortificato, e confuso, non sapendo altro miglior partito prendersi , si pose à stantiare, in vna misera Camera locanda, ne andò molto , che per la malenconia , ne cadè graueamente infermo, tal che ridotto, in stato così calamitoso , aperse finalmente gl'occhi, & il tutto, che patiuà, conobbe esser Diuino castigo, per esser desertore del proposito di seruire à Pouerì, in sua vita; e di non esser stato costante , nella Vocatione, à cui dal Signore era stato chiamato. Quindi dolente , non solo disse sua colpa, con alcuni Nostri, che l'haueuano in quello stato, compatito, e visitato; mà in oltre, fattosi chiamare il P. nostro Camillo , con le lagrime à gl'occhi, gli hebbe, à chieder mercede; supplicandolo ad ottenergli dal Signore Dio perdono, di sì gran fallo, da lui

da lui commesso, e quelli, che con tanta pietà, soccorreua i Pouerì estranei, commosso tutto, & intenerito per la compassione, che ne prese vedendo vn suo Figliuolo, in stato di morte, lo consolò, non solo (già che per la grauezza del male, senza pericolo d'affrettare la morte, non si poteua muouere,) che i nostri Padri, del continuo gl'assistessero, e che dalla nostra Casa, gli si somministrasse, quanto che gl'era bisogno, e che fusse munito con i Santissimi Sacramenti; mà di più, per consolarlo, in ogni guisa, già che così l'Infermo, nè faceua vehemente istanza, lo riuestì del nostro Habito, & in esso, essendo come vero Penitente morto, portato alla nostra Chiesa il dì lui Cadauero, l'espose conforme al nostro Istituto, e celebratogli l'essequie, li fè dar sepoltura, con gl'altri Nostri, e tutti questi atti di Christiana pietà, edificarono non poco, chi n'ebbe notitia; & i Parenti di quello, ne restorno talmente affettionati, che i Figliuoli d'vna Sorella di lui, n'entrono nella nostra

Religione, & vno fù il Padre Francesco Scorpioni, Sogetto di eguale Virtù, e di più dureuole costanza, nel seruitio de'

Pouerì, come a suo luogo, è per narrarsi, di non

pochi altri, si potrebbe far memoria, che

doppo esser usciti dal nostro Chiostro,

pentiti poi, son tornati, ò tro-

uandosi vicini à mor-

te, con lagri-

me, e

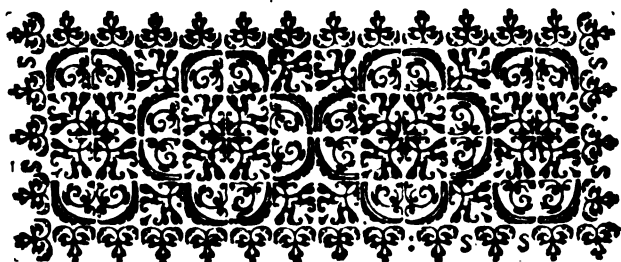
viue istanze, ad ogni modo, han voluto esser riuniti,

e con l'habito nostro partir da questa

vita, & altroue verrà occasio-

ne di stendere i casi

particolari.



LIBRO QUINTO

*Altri pericolosi viaggi del Padre nostro, da quali
è da Dio liberato.*

C A P O P R I M O.



ARDEVA à segno tale la vera carità, nel petto del nostro Padre, che non bastandogli esser raguagliato del bene andare dell'Instituto, per ciaschedun luogo, doue era amministrato da' suoi Figliuoli, che in oltre, non si teneua sodisfatto, se da se stesso, non ne vedeuà praticare la buona effecutione, quindi, à guisa de primieri Discepoli del Redentore, godeua di visitare le Colonie habitate da suoi, per seruitio de' poueri Infermi. Onde à pena, in Roma arriuato, bramaua d'esser in Napoli, poi in Genoua, ò Milano, per offeruare, se la puntualità del seruitio ne gli Spedali, e nelle raccomandationi delle Anime agonizanti, bene si effeguiua. E negl'incomodi del nauigare, più fiate, stette in pericolo euidente di sommergersi, particolarmente, quando, che egli fece ritorno da Messina, e che sù le Galere della Republica di Genoua, haueua seco non pochi Professi, e Nouitij, che per seruitio degli Spedali, à Napoli li conduceua; nel golfo di Salerno, assaltati da rabbiosa tempesta, nello spuntare alle bocche dell'Isoletta di Capri, che si tennero perduti à fatto, tanto erano impetuosi i venti, & innalzate le onde, à segno, che sferrati gli Schiaui, e sparato l'infuasto segno di saluarfi, douunque ne portasse il caso. Era il tutto nello spauento, e nella confusione inuolto, e le strida, con interrotti singulti, con mille voti, ne andauano al Cielo, mentre che di già molti erano tolti, à viua forza, e subbissati nell'acque borrascofe. Non mancò il Capitano, e molti altri, che stauano nella Galera, oue pur si trouaua il P. Camillo, per lo concetto, che di esso haueuano, e per lo buono esempio, e ritiratezza, che con i suoi, gli haueua già dato, di pregarlo, à voler in miseria, e calamità sì grande, porgere al Signore Dio, per la salute di tante Anime naufraganti, le sue preghiere: Mà il Padre, che in tal periglio, non era stato à bada, mà fatto già la sua parte, colle feruenti Orationi, gli rispose, con volto gioliuo, e sicuro. Signori, non ci perdiamo d'animo, che confido, al certo, nella Protezione della Madre di Dio Maria Santissima, otterremo lo scampo, se resoluimo concordemente, di mutare in meglio la vita nostra, andiamo tutti à basso, e contriti supplichiamo il misericordioso Signor nostro Giesù Christo, à perdonarci, che non ci negarà la sua santa gratia. Iui tutti calati, alzorono le voci concordi, e diuote; & in oltre, volle il buon Padre, che in segno di vera conuersione, quelli, che haueuano lunghi i capelli, si facessero leuar via le ciocche, ò ciuffi, che all'hora si diceuano; e lo fece, per auentura, anche per confondere la superstitione de' Gentili, che teneuano destarsi le tempeste, quando, che altri in Naue, si recideua la chioma; quindi recitate le Litanie, & inuocato l'aiuto de' Santi, se ne restò il Padre prostrato, tacitamente orando; & eccoti, che scendono molti à basso, e recano lieta nouella, che tranquillato il Mare, e dileguati i venti, già sicuri nauigauano, e ciascheduno, attribuendo la sua salute, all'orationi del Seruo di Dio, non si poteuano satiare à gara, di bacciarli le mani, e le vestimenta, con renderli mille gratie, e benedictioni, mentre che esso, dall'altro lato, additando il Cielo, solo confessaua esser stata la Diuina Pietà, che con esso loro s'era placata: approdati poi la mattina in Napoli, celebrò il P.

nostro

nostro la messa, & essendoui la maggior parte de passaggieri, e gl'altri delle Galere confessati, si communicorno riceuendo diuotamente il Santissimo Sacramento dell' Altare, in rendimento di gratie. Indi volle il P. Camillo, che s'inuiasse alle stanche Ciurme, che tanto haueuano patito, dalla nostra Casa, per confortarle, per carità, Pane, e Vino, carne. e frutti, il che causò non poco contento, in quelli Meschinelli, che à bocca piena, benediceuano il P. Camillo.

Persona incognita, reputata per Angelo: conduce i nostri Religiosi, ad vn Moribondo.

C A P O I I.

POco doppo dell'accennato successo, in Roma, auenne caso tale, che molto animar ci deue, al nostro Ministero, come che c'assicura l'assistenza, & il gradimento del Cielo. Comparue per tanto, alla porta della nostra Casa di S. Maria Maddalena, vn modesto, & humil Giouinetto, che con molta premura istaua, che i Padri ben presto accorressero ad aiutare, per il felice passaggio all'altra vita, vn pouero Agonizante, che come derelitto, sen giaceua in vn publico Albergo, là doue, subito speditosi ad esso, due Religiosi: senz'altro dire, cominciò quello à far la guida, precedendo per qualche spatio col suo passo, à segno, che seguitandolo, non lo giunsero già mai intieramente: & arriuati in fine, al destinato Albergo, volgendosi il Giouine, additò l'uscio, breuemente dicendo, quì giace l'Infermo, che vi desidera, e senza più si dileguò, nè più comparue: là doue, per esser già notte, picchiorono i Padri, e chiedendo, doue si fusse l'Ammalato, l'Hostiero rispose, che v'era ben vno, mà che non reputaua, stesse per morire all'hora; e che non sapeua, chi si hauesse hauuta quella premura, di chiamare i Padri, ad hora così incommoda, per venire tanto lontano, come era Trasteuere; tutta via, che lo poteuano vedere, già che iui si trouauano; onde introdotti nella Camera dell'Infermo, questi diede subito segno d'estremo contento, come che, dicendo esso, hauer pregato il Signore Dio, à fargli gratia, di passar da questa vita, aiutato dall'assistenza de' Padri della Maddalena. Offeruato da Padri, che era già senza polzo, e quasi, che freddo; si fermorono, & in tutti quelli modi, che seppero procurado di consolarlo, e ben disporlo à far la Santa Volontà di Dio, Christianamente morendo, come, passate alcune poche hore, seguì, con stupore di tutti quelli della casa, che ciò videro, effettuarsi, oltre ogni lor credere: tanto più che non si venne già mai, per diligenza, che si facesse, in cognitione di chi si fusse stato quelli, che haueua chiamati i Nostri, raccogliendosi solo, dalla buona vita del Morto, che fù vn Huomo aggitato lungamente dalle liti, e che con molta pazienza, haueua sofferti gl'incomodi; e che hauendo, così supplicato il Signore, esaudito poi, il di lui S. Angelo Custode, hauesse mosso i Religiosi à consolarlo.

Si abbraccia dalla Religione la cura di alcuni Spedali, per risederui.

C A P O I I I.

IN vederfi dal P. Nostro aumentato il numero de' suoi seguaci, gli si accrebbe, altresì, l'animo ad applicarsi à nuoue imprese, per vtile de' Prossimi, & à laude del

Redentore; la doue, non solo, li bastò fin dall'anno 1604. cò più numero di Soggetti suoi abbraccia e l'impresa di seruire, anche nelle cose corporali, gl'Infermi della Nuntiata di Napoli, che di più gl'introdusse, nell'altro iui degl'Incurabili; & in oltre in quello di S. Giacomo degli Spagnuoli. Nè s'arrestò già mai, nel solo imporre à gli altri, che per vbbidire à ciò s'accingesse; che esso fù sempre il primiero à ben eseguirre, & à praticare le opere d'ogni sorte di carità: anzi sempre gl'ammalati più graui, e da sensi di chi serue, più abborriti per il mal fieto, ò per le piaghe profonde, erano scelti da lui p i suoi Signori, a' quali accurataméte seruiuua; poiche ad esso pareua, che olezzassero d'odore di Paradiso, & in quelli trouaua espresso il Crocifisso suo Salvatore, e quanto, che lui si vedeua, nelle indispositioni proprie, ad essi conforme, tanto più compatendoli ne mostraua viscere di pietà, vigilandogli sopra le notti, & assistèdo il giorno, per consolarli à quanto, che era espediente: in rassettargli, e trasportarli da vn letto all'altro, era così agile, che ben sembraua dal Cielo fussero prestate le forze ad vno indebolito dalle fatiche continue, e da vn così grauemente impia- gato, inoltre bene spesso, quando, nel più alto della notte, non pareua à lui d'esser offeruato da veruno, assistendo alle guardie, in luogo segregato, con prostarli à terra: viuamente conoscendo ne Poueri, il suo Signore, con lagrime, e gemiti, chiedea perdono de' suoi peccati, con proporre di sempre seruirlo, e fedelmente amarlo, e diceua, in somma, cose tali, che se altri à caso lo sentiuua, poteua farsi à credere, che ò egli pregasse il Giudice, ad assoluerlo, ò che l'anima amante di lui, teneramente godesse, delle delitie del Sposo eterno. Et vna fiata trà l'altre, che si trouaua in vna di queste Diuine consolationi; poco doppo, interrogato da vn assai semplice Fratello, chiamato Francesco Giannotti, nello Spedale della Nuntiata, à spiegarli, che cosa fusse la vera carità, secondo il cuore di Dio? al sentir così tenero Nome, come, che cauato di se stesso il Padre nostro, abbracciando quel Fratello, che per altro, era huomo di persona assai graue, e pingue, l'alzò da terra, così stretto, e con facilità, dicendo; oh carità di Dio, che con la lingua esprimer non si puole, e con la mente, non è possibile quì intieramente capire, tù inonda i nostri cuori, tù rendendoci sprezzatori della terra, e di noi stessi, tù c'illumina, acciò che per te, sempre ficuri caminiamo alla tua sourana Sfera: e così restando, come eleuato da terra, per buono spatio, à gran stento quei Religioso si suilupò dalle di lui braccia, ammirando, che così per buono spatio, senza dir altro, immobile sen stesse, e come, che guardasse il Cielo, doue anco, nel mezzo delle sue indispositioni, del nostro Padre erano i studij, e tutti gl'affetti; onde se bene da Medici, gl'erano ordinati rimedij, per ouiare à mali più graui, quelli solo, si contentaua riceuere, che non li fussero per impedire il continuo seruitio, che voleua apprestare à suoi diletteffimi Infermi; anzi perche ogni dì più consideraua, che il gouerno de gli suoi Religiosi, in parte lo distoglieua dall'obietto prefissosi di seruire i Poueri, perciò andaua quasi, del continuo speculando il modo, col quale ageuolmente, e senza disturbo d'altri, se ne potesse alligerire, per via più arricchire di buone opere, col solo star impiegato, nell'esecuzione

del Santo Voto da lui fatto, di sempre
seruire i Poueri di Giesù
Christo.



Muore Papa Clemente Ottauo, e gli succede Leone XI.

C A P O I V.

LA maggior parte dell'accrescimento del nostro Ordine, sinceramente confessar si deue, che fortisse col fauore, e sotto i secondi auspicij del Pontefice Clemente Ottauo, il quale si degnò amare à tal segno, la bontà del nostro Padre, che non solo lo fauorì nelle sue richieste, mà più fiato, nelle audienze lunghe, che gli hebbe à dare, così in Palazzo, come nelle visite, che Sua Santità fece allo Spedale di Santo Spirito, chiuso con esso lui, per molte hore, che se il Padre nostro, non hauesse mostrato renitenza affatto, si seppe all'hora publicamente, che non solo l'hauerebbe costituito Commendatore del detto amplissimo loco di S. Spirito, mà che à dignità maggiore, l'hauerebbe promosso: mà l'humile nostro Padre, oltre che si conobbe sempre indegno de gl'honori, supplicaua il Papa, à non volere allungarlo da quel seruitio attuale de Pueri di Christo, à cui, con Voto era obligato, e che così stando del continuo, sollecitaua gl'altri, à non cessare da simili ministerij. Onde ne speraua gloria maggiore del Signore Dio. Hor questo ottimo Pontefice, doppo hauer per ogni capo, ben gouernata S. Chiesa, à di trè di Marzo, dell'anno 1605. passò da questa, à vita migliore, in età quasi di settant'anni, doppo d'esser stato nella Santa Sede, tredici anni; cordialmente amato, e riuerito da tutti i Christiani Monarchi, e procurato per ogni via, l'aumento della nostra S. Fede. Hauendo lasciato Roma in amaro pianto, per la perdita di tanto Pastore.

Ad esso successe, il primo giorno d'Aprile, dell'anno istesso, nel Pontificato, il Cardinal Alessandro Medici Arciuescouo di Firenze; & assunse il nome di Leone XI. inclinandolo à ciò; perche correua in quel giorno, la Festa di S. Francesco di Paola, Canonizzato dal suo gran Zio Leon Decimo; à cui, sicome al certo, non era inferiore nella magnanimità, e virtù; e che degnamente concorreuà con gl'altri trè Papi, che la sua Serenissima Casa, nell'ambito di cento anni, haueua dati à S. Chiesa, così, se lunga vita gli fusse stata concessa, non farebbe punto stato à quelli minore nell'opere segnalate: mà perche il Mondo forsi, non meritaua godere di così inclito Principe; le delitie, à guisa delle rose, che furono le sue imprese, fiori, diede odore, & in breue, impallidito, cadè all'ocaso, *sic sturui*, hauendo ciò pur troppo da sè veramente presagito: imperò che hauendo, con incredibile giubilo del Popolo, e con sontuosa pompa, à pena, à guisa di trionfante, preso il possesso, nel Lateranense Patriarchico; per l'incommodo pigliatosi dall'Huomo carico d'anni, cadè risentito in letto, costante ne' fanti, & heroici propositi, si fece impauido incontro alla Morte, scacciando ogni importuno lusinghiero, che l'eccitasse all'ingrandimento del suo, per altro degnissimo Sangue, dicendo non voler, nell'estremo apportar nieo alla sua passata vita, come che in pochi giorni di Pontificato, ad altro non hauesse saputo pensare, che alla promotione de Nipoti; onde rendendo molte gratie all'Altissimo, che l'hauesse sublimato à tanto grado, senza hauer molto à rendergli conto, di così graue maneggio: con somma rassegnatione ne' Diuini giuditij, e con segni di eccellente Pietà, dolente lasciando il Mondo, se ne passò à Vita più felice; pianto anche, con estremo dolore del Padre nostro, che in quei pochi giorni che visse, fù da Sua Santità fatto chiamare, & accolto, con segni così benigni, che ne fece ammirare la Corte, & i più domestici Palatini. Non durò il suo Pontificato, più di giorni 26. & à di altrettanti d'Aprile, del detto anno 1605. venne à mancare, mà fù poscia consolato il Christianesimo, à sedici del susseguente mese di Maggio, colla substitutione

tutione del Cardinale Camillo Borchese Romano, che assunse il nome di Paolo Quinto, che non eccedendo in età, gl'anni cinquanta trè, con la maturità di costumi, e con l'esperimentato sapere, e prudenza, si meritò dal commune consenso de' Porporati Senatori, d'esser coronato del Sacro Triregno, che con tanto decoro, e zelo, da lui fù per molti anni portato: hauendo di ciò dato eccellente saggio, nel gouerno della Città di Bologna, quando che non residendoui il Legato Cardinal Montalto; egli ben che Giouine, per altro d'anni, con pace, a sodisfattione comune, moderò quel Popolo; indi poi, creato Cardinale, e Vescouo di Iesi, fù in oltre, destinato in Roma Vicario del Papa. E così ad ogn'vno nacque speranza de benigni effetti di così ottimo Pontefice: pur il nostro Padre confidò, come in effetto seguì, di riceuere sempre mille gratie da quel Sacro Prencipe, che in altri tempi, molto l'haueua favorito, e che pur gl'era stato conforme nel Nome.

Si estende la nostra Religione in Abruzzo, nella Città di Chieti, e Bocchianico.

C A P O V.

SI sarebbe arrecato à mancamento di graue nota, il nostro Padre, se degli effetti di carità, che seguivano dal suo Instituto, così per le sue mani, come per quelle de' suoi Religiosi, non hauesse procurato di farne ancho, partecipe la sua Patria: onde confidato in Dio Benedetto, à cui perciò fece le solite sue orationi, si condusse alla Città di Chieti, doue la sua famiglia, per tanti anni, haueua felicemente fatta la residenza, e partecipato di molti honori: & al certo, che à Patria così antica, e Nobile, doueuasi ogni ossequio, essendo capo, e Metropoli dell'Abruzzo, prima, e più solita residenza de Presidenti Reali, che si inuiano al gouerno di quella Prouincia; Città in ameno, e salubre Cielo situata, onde hà fertilissimo il suolo, in ogni suo contorno. E se gl'Abitanti già detti robusti Marrucini, come che prouenienti da gl'Aborigini furono i più prodi Soldati, che s'arrollassero, con gl'intrepidi Sanniti, contro de Romani, non è gran cosa, se han continuato poi sempre, à produrre Eccellenti Capitani, che in ogni seculo, hanno fedelmente seruito i Monarchi, che nel Regno di Napoli, han dominato; gloriandosi in oltre giustamente Chieti, che gli sij stata innessata ne' suoi Cittadini, la vera Fede Cattolica, fin dagli stessi Santi Apostoli, e d'esser addottrinata, & illustrata da più Santi Vescoui, che gli sono Protettori, nell'implorare dal Cielo le benedittioni; frà quali è segnalato, per i continui miracoli, S. Giustino, che resse quella Chiesa, e di molto l'ampliò fin al tempo di S. Siluestro Primo Papa. Hor giunto quiui, doue il Padre nostro vi era natiuo, come disse, trattando della Chiesa di Chieti l'Abbate Vghelli. *Camillus de Lellis Teatinus Ciuis, genere, & sanctimonia Vita clarus*; accolto da gl'altri Concitadini, con ogni riuerente affetto, dando continua mostra dell'opere di carità, così nello Spedale, come nell'ultime occorrenze de gl'Agonizanti, con ogni prontezza, fù concesso à Nostri, il Posto, e Chiesa da soggiornare, con ogni sodisfattione della Città, seruendola in quanto si puol attendere dalle Religiose Persone; e non solo s'introdussero i Nostri, à visitare i pouerì Carcerati; mà s'accollono anco l'opere lodeuoli di confortare quelli Miserelli, che per i loro misfatti deuono, sententiati dalla Giustitia, pubblicamente far spettacolo esemplare al Popolo, con restar morti, per mano del Ministro di quella: nel che, se bene si offre gran occasione di stenti, essendo solito assisterli, per lo spatio di trè giorni, con tutto ciò, ne segue parimente gran gloria di Dio, e giouamento dell'anime. Occorrendo bene spesso da giustare à quelli condannati, le Con-

scienze,

scienze, assai inuilupate da molti anni spesso incappando in tal miseria i Forusciti, e capitali Banditi, che per auentura sono stati molto tempo intricati, ne' ladronecci, e negl'homicidij & in altri orrendi delitti. Onde il più delle volte, con la gratia del Signore, per le esortationi efficaci, che gli si fanno, con somma rassegnatione, e prontezza, riceuono questo temporale castigo, per sottrarsi dall'eterno, e così dan segno, con la sensata penitenza della salute loro. Ne si hebbe parimente, dal Padre Nostro, ad vfar molto studio, ò fatica, perche i suoi Religiosi fussero ammessi à risedere, nella honoreuole Terra di Bocchianico, poiche, pregiandosi quegl'Abitanti, che iui hauesse hauuto il Natale, il Padre nostro, concorrendo di molto, i Parenti di esso, e gl'Amici, con l'elemosine, e premendoui il Padre nostro, colla sua industriosa carità, si edificò di pianta, vna assai honoreuole Casa, e diuota Chiesa, che con esser vfficiata da Padri, è di decoro à quella Terra, la quale continua diuotamente propensa alla memoria pia del P. Camillo, che come si è anco per riferire, più d'vna volta li fù gioueuole.

Mètre, che seguivano le cose narrate; si occasionò anche l'introduktion de' Nostri, per stantiarui, nella Regia Città di Calatagirone in Sicilia; poiche non pochi Nobili di quella Patria, conuersando in Palermo, e Messina, offeruorono il ben oprare, che da nostri Padri si faceua in quelle, per vtile degl'Infermi, & Agonizanti, hauendo ciò riferito al loro Publico, fecero istanza, e proposero giusta conditione, per hauer il nostro Instituto, e ne furono resi contenti; poiche iui essendosi condotto il P. Francesco Nigli, con altri vi si stabilì l'habitatione, e principiò la Chiesa, con giuditioso disegno, e certo, che se non fussero seguite le calamità de' tempi, al certo, che dalla magnanimità di quelli Cittadini, come che hanno praticato quasi, con tutte le altre più famose Religioni della Chiesa di Dio, dalle quali sono esattamente promossi alla pietà, verso di Noi hauerebbero pur anco perfettamente eseguito, mentre, che à gran ragione si pregianno, che la loro Nobiltà, prouenga dal famoso, & ottimo Rè di Sicilia Hierone, che ne' magnanimi gesti, e nel promouere i veri studiosi della Filosofia, à verun altro, che regesse quell'Isola, negl'antichi tempi, non fù inferiore, come ben anco altroue, gl'Historici Greci, esattamente ne fecero mentione, & i Latini. Si puole aggiungere quì anco, che in Lombardia altresì, pur s'estese l'Ordine Nostro in altri luoghi; come che essendosi offeruato in Roma, & altroue, l'opera nostra, dal Còte Alesandro Sforza il Vecchio, che traheua la sua Origine da Signori Duchi Sforzi di Milano, e che militò sempre in Fiandra, & in ogn'altra occasione, col famoso Duca Alesandro Farnese, mentre che fù Governatore di tutti i Paesi Bassi, per la Maestà Cattolica, hora essendo poi tornato in Italia, il detto Conte Alesandro, ad ogni patto procurò, che dal Padre nostro Camillo, si mandassero i suoi Religiosi, à stantiar nella sua Terra popolata, e ciuile di Borgonouo di Piacenza; facendo edificare, per commodo di essi, vn assai capace Monastero, con Nobile Chiesa, dedicata alla Beata Vergine Madre di Dio Maria Signora nostra: il che segue ad esser con sodisfatione di quel Popolo, che sempre, e particolarmente in tempi di guerra, e di peste, hà riceuuti euidenti aiuti, dal nostro Ministero, e quanto, che s'è narrato, seguì tutto circa l'anno del Signore 1606.



Per diuersi

*Per diuersi accidenti si tralascia da Nostri lo stantiare
in alcuni Spedali .*

C A P O V I .

Con estremo cordoglio si vidde il P. Nostro astretto à ritirare i suoi Religiosi dalla residenza nello Spedale di S. Maria di Firenze; poiche nati, ne i secolari alcuni vani sospetti, come che i Padri Nostri si potessero auanzare al possedere l'intero maneggio di quel pio luogo, perche il P. Francesco Pizorno, che in Firenze era Superiore molto amato da chi n'hauerebbe forsi possuto far seguire l'effetto: non furono già mai bastanti i prieghi del Padre Camillo, & il procurare di sincerar, e dilleguare ogn'ombra, con affirmare euidentemente, che tali titoli di dominij repugnano al nostro Instituto, e che senza veruna di queste mire, solo si opera per motiuo di carità, non fù possibile già mai rimouere il sospetto, onde furono risolutamente licentati: e quindi restò chiarito il buon Padre, che se hauesse fondata la Religione con Instituto di solo stantiare, ne gli Spedali, nò hauerebbe già mai hauuta certa sede, mà si sarebbe sempre fluttuato, ne' moti della volontà del Padrone di quei sacri Alberghi: doue bene spesso, chi maneggia, & i seruenti secolari, quando che sono all'occorrenze de' mancamenti, ammoniti da' nostri Padri, essi per lo più, mossi da passione, passano vfficij sinistri contro di Noi, e così per opera del nemico infernale, il più delle volte si sconcerta il seruitio de' poveri Infermi, & il disturbo de' nostri Padri: per non dire, che la graue cura, di attendere al corporale, e spirituale aiuto de' Poveri Infermi, richiedendo gran numero de' Nostri, che bene spesso, offesi dall'aere iui noiosa, e dalle fatiche oppressi, s'infermano, e moiono; onde per supplire, s'ageuola alle volte, l'ammettere Sogetti, che come non ben prouati, con la perseueranza, poi riescono poco vtili, anzi di notabile aggrauio alla Religione, con tutto ciò, non fù già mai bastante veruno di questi accidenti, à rattenere il Padre nostro, dal Santo, e traboccheuole affetto, che sempre lo violentaua, senza riguardo di cosa veruna, al seruitio assoluto de' poveri Infermi: confidando, che dal suo Signore, si farebbero trouati i modi, per ageuolare ogni via, per così ottimo fine, onde quasi che Atlante, da se solo, per eccitare al buon esempio gl'altri, contendeuà di supporre le spalle ad ogni fatica: nè restò già mai defraudato per altro, dalla Diuina Prouidenza, che tante volte mirabile l'hauèua sperimentata gioueuole. Onde trouandosi in questi tempi, per le molte spese fatte, e per hauer usate profuse carità con i Poveri, assai aggrauato da debiti, e non poco premuto da Creditori, oltre à gl'altri inopinati agiuti, essendo all' hora lasciate alcune centinaia di scudi d'oro, al Fratel Paolo Cherubino, da vn suo Zio, sodisfacendo in parte, quietò per all' hora quelli, à quali douèua. Altre volte trouandosi in Napoli, correndo tempi assai penuriosi, in molta difficultà di prouedere di vitto à suoi Religiosi, all'improuiso, e senza richiesta, fù souenuto dalla liberalità della Vice Regina, Duchessa di Beneuento, di copia di Pane, e d'altre opportune elemosine: mà oltre ad ogn'altro, fù miracoloso il prouedimento, che hebbe dalla Onnipotente mano di Dio, quando, (come poco è si disse,) gli era vopo destinare altroue i suoi Religiosi, licentati dallo Spedale di Firenze, e douèua prouederli di abiti, e viatico, e che erano ben al numero di trenta Sogetti; & essendo sproueduto affatto di danari; auenne, che ragionando à caso, di questa sua necessità, con esso, il Signor Christofero Ortonaio, Medico famoso, & integerimo; e volgendosi il Padre nostro, supplice ad vna Immagine del Benedetto Redentore Crocifisso, che iui staua, disse; Signore, prouedete Voi, à gli Serui vostri, già che

già che io, non hò altra strada di poter ciò fare. Eccoti, che sonata la Campanella della portaria della Casa di S. Gregorio, da vn non conosciuto Giouine, che fa istanza di parlare al Superiore, che iui à gl'altri commandaua, onde condotto al P. nostro, gli dice: Padre hauete voi bisogno di danari? & egli à tal proposta inaspettata, come che confuso, stringendosi nelle spalle, altro non seppe rispondere; Figliuolo, sà Dio Benedetto, perciò, quanto mi troui angustiato, replicò quello, e quanta somma vi farebbe egli mestieri? soggiunse, per prouedere al mio caso, non vi fora espediente, meno di trecento scudi. E quello partendo disse, aspettate vn poco, che procurarò di seruirui: e mentre, che con quel medesimo Medico, di ciò discorreua, come sospesi à questa scena, indi à poco, sopraggiunge di nuouo l'incognito, e con ogni prontezza, cauandole da vna borsa, trecento piastre Fiorentine, le lasciò, senza voler altro ringraziamento, che della sua benedittione; poscia si dileguò, ne seppi già mai, donde fussero prouenute: solo che fù concetto, esser stato soccorso del Cielo, peruenuto, per i meriti del Seruo di Dio. E tutto questo successo, era seriamente contato dal detto Signor Ottonaio, come miracoloso: perloche à sufficienza, con quel contante, hebbe modo da prouedere di viatico, à quelli suoi Religiosi; acciò che si conduceessero altroue, per iui, operare nella Vigna del Signore, e se bene frequentissimi furono al P. Camillo questi aiuti Celesti, nelle sue vrgenze, onde se ne potrebbero tessere Volumi, non è però, che non se ne debba far racconto d'alcuni, per eccitar altri, à sperar sempre nella Diuina Prouidenza, ben operando. In Roma auenne, che essendosi presentato il Fratel Francesco Lapis Fiorentino, al Signor Camillo Rinuccini, Gentil'huomo di rara bontà, per chiedere à quel Signore elemosina, per la nostra Casa Professa, della quale quel Fratello, era à tal effetto, destinato Procuratore, hebbe da quel Signore, vn'inuolto di carta, in cui si pensò, conforme era solito, che vi fussero alcune ordinarie monete, mà apertolo il Fratel Lapis, s'auide, che erano cento scudi d'oro, onde restandone sospeso, lo fece pur vedere al Padre nostro Camillo, che commosso restando, l'interrogò in qual forma hauesse egli chiesta l'elemosina? e rispondendo, che haueua detto, che per amor di Dio ne soccorresse, perche ci trouauamo in gran necessità. Parue al buon Padre, che colui hauesse ecceduto nel chiedere, e che ad vn certo modo, l'hauesse estorta, mouendo à souerchia compassione quel Benefattore: perciò gl'impose, à tornare à dire, che sua Signoria li perdonasse, se troppo l'haueua importunato, nel pregarlo per l'elemosina; perche se bene era la nostra Casa in necessità, non però era tale, che fusse grande, e che però, se era suo gusto; poteua moderare quella copiosa quantità di scudi: vbbidì il Fratello Lapis, & il Signor Camillo, ne restò come che attonito, non potendo capire, come corresse questo fatto; già che sapeua hauer posto nel cartoccio moneta parte d'argento, e parte di rame, fin alla somma, come era solito, di due scudi; onde risolutamente disse, andate pur con essi, ò Padre, che questa non è mia, mà benedittione venutai dal Cielo, ne già mai altrimenti si potè fare à credere; e ciò molte volte, anco fù, con merauiglia raccontata dalla Signora Virginia Bandini, Conforte del detto Signore.

*Della continua unione, che haueua il Padre Camillo con Dio,
particolarmente nell'Orationi.*

C A P O V I I.

SE bene al vero dire, il Padre nostro, per lo più fù guidato dal Signore, per la via scabrosa dell'aridità, e de' trauagli, per suo maggior merito, non è però, che egli

S

non

non s'ingegnasse mai sempre, di tener la mente, e lo spirito vnito con la Diuina Maestà; poiche nell'opere istesse di Marta, ben praticaua la parte di Maria, come che più perfetta; per arriuare alla carità sublime. Quindi era non poche volte trouato, come estatico, e fuori di sè stesso, non potendo l'Anima di lui, non vscir da sensi, nella dolce contemplatione de Diuini Misteri. Vna fiata, trà l'altre, in Napoli, essendosi dato di bel mattino il segno, da chi haueua cura destare all' oratione mentale; e mentre andaua dando il lume, aprendo la Cella di lui, lo ritrouò, che in mezzo di quella prostrato, auanti dell'Imagie del Crocifisso, paruegli che stesse eleuato da terra, col volto gioliuo, e splendente, e illuminaua quel luogo, laonde commosso dalla merauiglia, quel Fratello succhiudendo, corse à darne auiso al Superiore, à cui ciò non parendo nuouo, e chiarito del fatto, impose à quello, che più oltre di ciò non parlasse, per all' hora, sapendo, che il Padre nostro, di niuna cosa più si contristaua, di quando sentiuua, che altri facesse di lui concetto, e bontà, così godeua d'esser reputato per niente, e per peccatore: ben è vero, che vedendo il Padre Camillo tornare dall'Oratione il derto, dolendosi seco, l'interrogò, per qual causa non l'hauesse destato, & allumata la lucerna, acciò che intieramente vestito, si fusse potuto condur con gl'altri all'Oratorio! e volendo quello giustificarsi, e dire come l'haueua così trouato, l'interruppe, che non passasse più oltre; dicendo, si sì, basta, andate, che non è niente. E così come vergognolo si tacque.

Il Cardinal Ginasio, è destinato nuouo Protettore.

C A P O V I I I.

NON farà che à proposito, far breue memoria, come non essendosi i Padri Nostri obligati, per la prima Bolla di Papa Gregorio XIV. al Voto di non ambire dignità di sorte veruna, Quelli, che secondo la detta, haueuano professato, per lo più, non vollero obligarsi poi, alli quattro Voti semplici, che s'agiufero nella Bolla di Papa Clemente Ottauo, acciò che vi si astringessero i Posterì. Vno delli detti, fù il P. Carlo Catalano, che fin dall'anno 1592. era nella nostra Religione. Era questo Sacerdote, non solo Nobile della Città d'Auersa, mà in oltre dotato di costumi singolari, e di dottrina, e per così incliti talèti, che fù poi promosso alla Chiesa Vescouale di Crotone, Città antica, e famosa di Calabria, da cui trassero origine, non solo i Miloni, de fauolosi Alcidi più forti, mà del Gran Pitagora i Discepoli più Saggi, e se i Cittadini furono stimati i più Prudenti d'ogn'altra Patria, si raccolga, di qual valore fusse Carlo, che di essi fù degno Pastore; il quale poi, doppo hauer essercitato la sua carica, christianamente lasciò questo Mondo, l'anno 1622. e perche pur la nostra Religione, era restata priuata di Protettore, per la morte del Cardinal Saluiati, il Benigno Pontefice Paolo Quinto, ne prouidde destinando à nostro prò, il Cardinal Domenico Ginasio, Creatura dell'ultima promotione di Papa Clemente Ottauo, mentre l'anno 1604. anco si trouaua nella Nuntiatura appresso la Maestà Cattolica, e che tornato poi in Italia, hebbe il Cappello dal detto Paolo Quinto, à dì 2. di Giugno 1605. assieme col Cardinal Antonio Zappata, e col Cardinal Carlo Madrucci, e dal Cardinal Ginasio s'accettò la Protezione, così tutti i Nostri, se ne riempirono d'allegrezza, sperando dalla bontà, e gran sapere di esso, douerne riceuere non ordinario giouamento, come per appunto successe: poiche non solo amò sempre il nostro Istituto, e lo promosse in ogni occasione, mà pigliò somma edificatione, & intima domestichezza, con il P. Camillo, quale sempre hebbe in concetto di Perfettissimo Religioso; e di vero Seruo di Dio,

Col segni-

*Col seguitare il nostro Padre, le sue Visite, è saluato da Dio
Benedetto, da nuoui, e molti pericoli.*

C A P O I X.

CAusa principale fù, di chiedere al Pōtefice vn Protettore;perche se bene è altrimenti disposto, per le nostre Bolle: vedeua il P. Camillo, che alla tenera sua Pianta, era pur anco bisogno di sostegno, particolarmente nella sua assenza da Roma, mentre era astretto partirsene per le visite da lui sempre praticate: essendo egli del continuo, aggitato dallo scrupolo d'esser à ciò tenuto, come Generale; tutto che hauesse fatto costituire i Prefetti Prouinciali, con tutto ciò, non pareua sodisfare à sè stesso, se con gl'occhi proprij, non vedeua ben caminare il seruitio di Dio, e de' Prossimi, per mano de' suoi Figliuoli; & à quelli, che l'esortauano à quietarsi, che à tanto non era più obligato, stante le sue molte indispositioni, à cui soggiaceua, & à gl'incomodi, e pericoli de' viaggi, che incontraua: à causa, ò che ne poteua seguire la Morte, naufragando in Mare; ò essendo così caggioneuole per l'età, cadendo da cavallo: egli soleua rispondere, che pur ciò seguendo, speraua, che farebbe seruito il Signore, di fargli ampia misericordia, e che ben si ricordaua, che il Beato Giordano, secondo Generale del Sacro Ordine de' Predicatori, doppo del Glorioso S. Domenico, altresì, per andar visitando i suoi Religiosi, cascò in Mare, mà non perciò si è scemato il concetto della bontà, e meriti di lui, perche studiandosi d'esser Giusto, sia pur assaltato da qualsisia morte, (come dice lo Spirito Santo) sarà in refrigerio. Et al certo, che oltre à quello che di sopra, de' pericoli da esso sofferti, s'è accennato, hebbe l'assistenza di Dio, e per questa conseruare, non solo continuamente proseguua i viaggi, con la douuta offeruanza, come fusse stantiato nelle nostre Case, mà altrettanto voleua che si praticasse da suoi Compagni, alzandosi di bel mattino, e recitato l'itinerario, e letti i Punti di vna qualche Sacra Meditatione, voltando egli l'Orologio da poluere, l'affidaua all'arcione della sella, e così proseguuano in alto silenzio, per lo spatio d'vn' hora prefissa; che finita, s'andaua con modesta voce implorando l'aiuto della Madre di Dio, e de' gl'altri Santi, recitandosi le Litanie, e Corone, ò facendosi conferenze, sopra de' Punti già contemplati. Giunti all'Albergo, ritirati in disparte, si recitauano l'hore Canoniche dell'Officio. E preparauansi, per celebrare la S. Messa, e per ciò, quotidianamente fare, poneua ogni studio, non solo pregando i Curati delle Chiese, oue giungeuano, mà per dargli incomodi minori, seco portaua, non solo le candele di cera, mà altre Sacre Suppelettili, & il Calice con esso: e ciò col douuto modo terminato, si reficiuano, e quando che i Religiosi erano più di due seco, voleua, che anco à tauola si leggesse vn qualche Libro Spirituale: perloche ouunque giungeua, sembraua, che in vn tratto, quel luogo si cangiasse in vn Sacro Chiofiro: costumaua in oltre, peruenendo in Città, doue non fussero di residenza i Nostri, di subito visitare la Chiesa Principale, e venerare le memorie, e Sacre Reliquie, che vi si trouauano. Quindi informato, doue si stesse lo Spedale, per i poveri Infermi, quasi, che giunto in posto, doue si ricreua, salutando tutti, habrebbe in vn tratto essercitate tali opere, che ben scopriua; quanta fusse la finezza della seruitù, che professaua à quelle miserabili Creature, agiustando i letti, lodando quelli, che vi ministravano, & offeruando i disegni, e la struttura de' posti, giudiziosamente compartiti, per la salubrità dell'aere, e più agio de' Ammalati; ne tralasciava, bisognando, di lasciar ricordi saluteuoli, che dalla sua molta pratica, si erano offeruati, per tale intento, e per esser partecipe in oltre del merito, vsaua lasciar

iui elemosine di qualche moneta: anzi quando seguìua, che alle volte da mali tempi, fusse sequestrato in vna qualche spiaggia, se iui d'intorno, vi fusse stato vno Spedale, benche pouero, e scommodo, non cercaua altro ricetto, & iui tutto lieto, con i Suoi, quasi nel caro suo nido, si ricouraua. E notabile altresì, che ne' viaggi, nel giungere à gl'alloggiamenti, al procurarsi i letti, & i cibi, ad ogni patto voleua sempre, che il più disarmato, e pouero letto, seruisse à lui; e che la parte de cibi peggiore à se toccasse. Così studiua in ogni frangente, trouar la strada per auanzarsi ne' meriti della Carità. Mà per riporre più chiaramente, donde partì il discorso; in proposito de' perigli, da' quali fù liberato dal Signore, vna volta frà l'altre, sendo partito in carrozza da Bologna, per ire à Ferrara, essendoui seco trè Religiosi, Frati de' Predicatori, quasi sù l'ultimo dell'Autunno, quando che quelle basse Campagne, per lo poco scolo, e decliuio, vengono inondate dall'acque, che dal Cielo cadono, auene, che non essendo molto esperto il Vetturino Carozziere, e tutta via pìouendo, si sperdettero in quelle valli; onde non conoscendosi più le strade, vagando così incerti, se ben giunsero ad vna Casa, non vi fù però già mai via, ne verso, che al battere, e pregare gli aprissero, ò volessero insegnare la via sicura; mà piacque à Dio Benedetto, che proseguendo così dubbiosi, e timidi, pur auanti, che se li facesse incontro vn Giouine, il quale dando segno di compatirli, con ogni cortesia, spontaneamente gli esibì, & accolse nel suo assai comodo alloggiamento, dicendo che era il Figliuolo di quello, che reggeua quel commune. Onde hauendo condotta la Carrozza, e dato affetto al tutto, & asciugatili, e consolatili; gli ammesse benignamente, ad vna assai lauta mensa, onde tutti benedicendo il Signore cenarono, & ebbero letti per riposare. Et al mattino, alzati, dal cortese Alberatore, instrutti della più sicura strada, porgendoli benedizioni, e refoli le gratie, proseguirono: mà non andò guari, che douendosi passare per vn luogo assai angusto, e doue per esser la corrente dell'acque, sopra d'vn ponte mal insieme, e mezzo ruinoso; auedendosene il P. Camillo, disse, che era pericolo grande, che la Carrozza aggrauata da Passaggieri, iui incorresse, in gran pericolo di riuersare; si diede ad effortar tutti ad vscir fuori; e se bene gl'altri Religiosi, & il Carozziere istesso, diceuano esser sicuro il passo; egli ad ogni modo, non volendo tentare Dio, facendo fermare, n'vscì, e volendo poi la Carozza salire, ecco, che scomponendosi le traui del Ponte, fecero traballare le ruote al di sotto; onde euidente era la caduta: mà à gran voci inuocando il nostro Padre l'aiuto di Giesù, e Maria, e dicendo, che si fermassero, e che senza niente muouere il Carro, scendessero ad vno, ad vno, sottratti dal pericolo, à grande stento, ne caurono salui i Caualli, & intiera la Carozza. E quelli Religiosi, che da ciò liberati, rendeano le gratie à Dio, si doleuano di non esser stati arrendeuoli all'auiso del Padre, e li restorno via più diuoti, per il concetto, che fecero, in tutti i versi della sua bontà.

Vn'altra fiata, nauigando per Roma, sopra d'vna Feluca, essendo non poco, dal tempo auerso, restato rattenuto in vna incommoda spiaggia, rasserenato poi, e partendo l'altre, che iui pur dimorauano; il Padrone di quella, à modo veruno, volle dar i remi in acqua; respondendo, che non era da mouersi, fin che non sapesse, se fusse ben sicuro il viaggio, & al certo, che dall'Angelo Custode, quell'Huomo fù ispirato, perche gl'altri Legni, che ardirono poco auanti solcare, diedero nell'insidie, e restorno misera preda de' Corsari Barbareschi; con non poca merauiglia del P. Camillo, e de' Altri, che ringratiauano Dio, che anco contra la loro volontà, gli haueua sottratti da così incontro sinistro. Et in tal proposito, e pur degno d'esser osservato, che fin al giorno, che si vanno scriuendo queste cose, veruno della nostra Religione, per gratia di Dio, se ben hanno fatte tante, e lunghe nauigationi, si è sommerso in Mare, ne hà inciampato ad esser preso in schiauitudine de' Turchi, ne d'altro nemico de' Cattolici.

Morte

Morte del P. Claudio Grossetti.

C A P O X.

FEce il P. Nostro in questi giorni, con non poco suo cordoglio, perdita d'un carissimo figlio, assai ne' costumi à lui conforme, e nelle opere della pietà più viuua. Fù questi il Padre Claudio Grossetti di Ciamberi in Sauoia, che fin dall'anno 1590. aggiuntosi frà Nostri ogni giorno più andò facendo, à gran passi, a uanzo, nella perfezione Religiosa. Così innamorato della purità del nostro Istituto, che non volle già mai altroue stantiare, che negli Spedali, come di Mantoua, e di Genoua, nè si rattebbe nelle sole opere consuete; che occupato nella somma mortificatione de' sensi, del continuo, s'elegeua i più calamitosi Infermi, & impiagati Leprosi à diligentemente seruire; sentendo somma dolcezza in estinguere, e medicare le piaghe di quelli, che da esso erano tenute, e chiamate le sue gioie, & in baciandote, viuamente si faceua à credere di lambire le diuine cicatrici del nostro Redentore: e si conta frà gli esempj continuati, che essendo venuto nello Spedaletto di Genoua, vn pouero, che mostruosamente era coperto di alta, e rabbiosa Lepra, che haueua per tutto il corpo aperta, e consumata la cute, e che oltre à non poter muouere, ne pur le braccia, per il continuo, & acerbo dolore; non li si poteua pur affettare le lenzuola: volle il Padre Claudio di questo esser il continuo Infermiere, e con somma diligenza, e vigilanza, lo seruiuua, e consolaua, quanto più meglio gli sapeua suggerire l'infocata sua Carità; e per dar segno à quel pouero, che di esso non haueua ombra di abborrimento il suo stomaco, spesso baciua anche le putride scaglie; che dal piagato corpo efficate, cadeuano, con edificazione, e stupore di quelli, che s'incontrauano à vedere attione così intrepida: erano però i mantici, che viè più in esso destauano le fiamme della Carità, i sacri libri, che andaua leggendo. Come l'opere à lui familiari di Gio: Climaco; di Dionigi Cartusiano, di Blossio, e del Taulero; & in contemplare i Nouissimi termini, che sono prefissi all'humana fralezza si vedeua restar à guisa, d'estatico, e come fuori di se stesso, non solo producendo assai lungamente il silentio, mà stando sene così, senza cosa veruna mangiare due, e trè giorni, ancorche per altro, ordinariamente si sostentaua con il solo pane, & acqua; onde quando astretto dall'Vbbidienza veniuua rimosso da questo suo consueto, ciò faceua contro stommaco, vestito (per accingerfi più veloce al ministero de gl'Infermi) dormiuua sulle nude tauole, e bene spesso sul pauimento: quando poi dal discreto auiso de' Superiori era astretto à moderarsi, ò che li fussero sottratti i libri, che l'induceua al troppo rigore, abbassando il capo, & arrendendosi all'Vbbidienza, cercaua di leggere, ne' poueri languenti gl'esiti dell'humane miserie, e così felice, pur conuersaua frà i contenti del Cielo. Contando poi la serie della sua Vita, diceua, che la causa, che lo fece ritirare in Roma, esser stata, che più volte conuersando per quelli contorni, doue vi è copia d'ostinati Eretici, da essi era stato combattuto, & agitato seueramente, e che ammirato delle loro maligne imposture, e delle bestemie, che contro della Verità nostra Cattolica vomitauano; egli s'era condotto, doue altro non si vede, che fiorire, con sommo splendore, la Fede santa di Christo: era, auanti che si facesse discepolo del P. Camillo, di già molto erudito Ecclesiastico, & ordinato in Diacono; e fatto Sacerdote, mantenne sempre, anzi aumentò lo spirito vero di seruire à Dio, ne' suoi Poueri. Hebbe esso altresì, per essercitio di pazienza, pur vna profonda piaga, nella sinistra gamba, il che da lui nõ solo era gradita, come conformità, somigliante al P. suo primiero Camillo, mà anzi la teneua, come che per contrasegno, e ceppo, che lo arrestasse nella schiauitudine degl'In-

degl'Infermi . Così spese generosamente gl'anni di sua Vita esemplare: e finalmente consumato dalle pretiose sue fatiche, sopraggiunto da lenta febbre, con lieta faccia incontrò la morte, reficiato da Santissimi Sacramenti, con ale di Serafino , creder si deue, che se ne volasse al Cielo . Era egli di giouiale aspetto, d'eleuata persona, hebbe il colore suffosco più causato dalla densa caligine, e continua stanza dello Spedale, che dalla sua ciuile cōpleSSIONe, essendo mancato à dì 8. d'Agosto l'anno 1606.

*Sentendosi hoggi mai consumato per le fatiche, e da gl'anni
il Padre Camillo, applica l'animo à far rinuntia
del Generalato.*

C A P O X I.

ERA per lo spatio di diecesette anni stato occupato, non solo in mille fatiche, ma in continue aggitazioni di mète, e somme industrie, che gl'erano state necessarie, per adunare la Congregatione, e distenderla in tanti luoghi; essendogli stato vopo il tutto ottenere da Dio, à forza delle sue opere, & orationi; poiche per altro, era inabile à dare à luce, vn'Instituto, così à prima vista, poco plausibile à gl'occhi del Mondo: onde era solito dire, che questa Pianticella, era stata da lui coltiuata, acciò che allignasse con la pioggia delle lacrime vscitagli dall'Anima, sollecita, & oppressa dalle noiose cure, per gl'intoppi, che gli si attrauerforono auanti; & al certo, che di meno non vi voleua ad vn' Huomo incognito, e che auezzo solo à starsene, frà gl'Infermi, non era in verun modo noto ad altri, che promouer lo potesse à facilitar l'intento, là doue, ancorche per alito, l'età di lui, non fusse eccedente, per gl'anni, con tutto ciò, per le continue fatiche era così consumato, & oppresso dalle indispositioni, che sembraua vn cadente decrepito, che malageuolmente si potesse reggere in piedi; quindi si causò, che considerando la sua così abbattuta conditione, che quasi lo rendeuà inabile al gouerno della Religione, li cadè in pensiero, e cominciò à motiuare à più Confidenti, che quel poco di tempo, che gl'era, per esser concesso da Dio, alleggerito dal gouernare altri, hauerebbe voluto attendere per sè, à solo glorificare Dio Benedetto, & in acquistar, seruendo i Pouerì, l'eterno riposo del Cielo: quindi, come era suo costume, ne faceua feruenti orationi, acciò, che il Signore P'illuminasse, à far il tutto per sua gloria, e santo seruitio, & in ciò, per esser aiutato, ad altri Serui di Dio egli si raccomandaua, chiedendo anco, sopra di tal motiuo consiglio; da quali, in varie guise, era pur consigliato: alcuni l'essortauano, à tutta via durare, e reggere, come quello, che più d'ogn'altri era pratico, e come Autore dell'Opera, che tutta via s'andaua perfettionando, non sembrando giusto, che egli s'aretrasse, stante, che col passare il maneggio ad altre mani, si correua rischio di intepidirsi; ò d'incorrere in qualche pregiudizio, & in raffreddarsi quel feruore di Carità, che si richiede in vn assunto così, nemico de' sensi, e d'euidente vtile de' Pouerì. Mà à questi il buon Padre, daua risposta, che essendo la nostra vita frale, e che di già la sua; dando euidenti segni di presta caduta, onde nel medesimo tempo, che egli si disponeua alla rinuntia della carica, poteua seguire la necessitá istessa, della Morte, e che sicome egli sapeua, tutta l'opera esser prouenuta da Dio, non haueua loco il temere, che l'Altissimo non fusse, senza di lui, per hauerne paterna cura; e che circa all'accalorire gl'altri al ministero, che in ciò non era per vacare, volendo, per così dire, morirsiene appresso de' letti de' pouerì Infermi, con le mani impastate di Carità: onde il far rinuntia delle cariche de' gouerni de' Prossimi, ciò nella
Santa

Santa Chiesa, non era nuouo, e che era lecito paragonare le piccole cose, con le grandi, fece libera rinuncia del Patriarcato di Costantinopoli, il Glorioso Teologo della Chiesa Greca, S. Gregorio Nazianzeno; & ognun sà, che lo stesso fece S. Pietro detto Celestino Quinto, cedendo vltimamente al Sommo Pontificato. Il Beato Pietro Damiano, pur rinuntio il Vescouato, e la Porpora Cardinalitia, per ritirarsi al dolce studio della solitudine, e della vita contemplatiua, disse che haueua per scorta in olerè, l'Avvocato suo dignissimo, S. Francesco d'Assisi, che se ben Fondatore di Religione così amplissima, & Illustre, pur si scaricò dell'esser Ministro Generale, per attendere alla salute dell'Anime de' Fedeli, predicandogli la penitenza: per non dir niente dell'esempio, che haueua sù gl'occhi del suo Padre Spirituale S. Filippo Neri.

Nè perciò l'opere, e gl'Instituti di questi, e simili grand'Huomini, patirono vn-
 quanquo di detrimento, per le loro rinuntie, e ben che egli non facesse paragone di se, con quelli, stante la sua debolezza ne' meriti, pur speraua, che non fusse già mai, il Misericordioso Dio, per sottraere il suo santo aiuto, à quelli, che si occupano, in guadagnar le Anime, ne' più importanti bisogni: onde fatta risoluzione di presto essequire, tutto supplicheuole, si condusse à piedi del Pontefice Paolo Quinto, facendo vehemente istanza, che restasse seruito, di assoluerlo dal peso del gouerno de' suoi Religiosi, e che se bene, era proueduto dalle Bolle ottenute da' suoi Santi Predecessori, che egli, come Institutore, douesse durare nella Prefettura Generale, per lo spatio della vita, che ad ogni modo, riuscendo hoggi mai intollerabile alla sua, debole vecchiezza, e non parendogli, di poter con animo quieto, ritener quello, che con forze non valeua reggere, perciò lo pregaua à gradire la sua libera rinuntia, e che i pochi giorni, che pur li restauano, era per spendere, in far penitenza de' suoi peccati, e per quanto che gli fusse concesso, in praticare il Voto di seruire i poveri Infermi, dentro d'vno Spedale, doue non si farebbe già mai dimenticato, di pregare l'Altissimo, à lungamente conseruare felice in questa vita, la Santità Sua, per bene di S. Chiesa. Alcoltò il Benigno Pontefice, e compatì il Padre, così abbattuto dalle indispositioni, e dalle fatiche, & in quanto alla proposta, disse, che per esser negotio graue, vi si doueua far sopra, seria consideratione, e che quando pur si giudicasse bene, conferisse il tutto col Cardinal Ginasio, & al riferir di quello, si prenderebbe la risoluzione, che si giudicasse espediente; per sua quiete, e per gloria del Signore Dio, baciato di nuouo i piedi à Sua Santità, tutto lieto, se ne tornò à Casa; sperando ben presto, esser, come diceua egli in sua libertà, per via più attendere ad esser Seruo de' Poveri, e capace del merito della Santa Vbbidienza, i frutti della quale, essendo stato sempre Superiore, non gli pareua hauer à bastanza gustati. Quindi si diede à trattare il suo negotio, col detto Cardinal Protettore; il quale, per qualche tempo, ricusò di dar addito à tal richiesta, conoscendolo degno sempre più di riuerenza, e d'onore: ad ogni modo, al vedere le molte sue indispositioni, il grande affetto, con lagrime, che dimostraua nell'istanza, che fusse ammessa la sua rinuntia; acciò che per qualche giorno, potesse à se stesso, intieramente attendere, e non viuer sospeso, e con scrupolo, non potendo come Generale, esser assiduo nelle Visite, & à testa, in tutte le funtioni; che come Capo, giudicaua egli esser tenuto. Cominciò à prestargli orecchio, & ad arrendersi, particolarmente per vederlo così destituito di Sanità, e consumato dalle molte fatiche; quindi conferito col Papa, quanto che portaua l'emergenza, per quiete del Padre Camillo, hebbe il Cardinale facoltà da S. Beatitudine, di trouar modo; onde venisse consolato, e che potesse legitimamente accettare la sua rinuntia spontanea: così disposto il tutto, Furono chiamati à Roma i Superiori Principali dell'Ordine, i quali poi venuti, & accolti dal Padre nostro, con somma carità, & amoreuolezza, come lauando humilmente egli stesso à tutti, i piedi, e seruendogli à tauola: fè in somma, tali demonstrationi, che ben daua segno, da
 loro

loro attendere vn segnalato beneficio, con aderire al suo desiderio: quindi cō portarsi alla Presenza Tutti del Signore Cardinale, si tenne lungo discorso, essendo proposta la resolutione del Padre Generale, di alleggerirsi dalla carica, hoggi mai per l'età, & indisposizioni intollerabile alle sue forze. Ciò sentitosi dalla maggior parte di quelli Religiosi, prostrati à terra, pregauano, con lagrime il Cardinale, à non comportare, che ciò seguisse, e voltatosi parimente al loro Padre diletto, instauano con gemiti, à non gli abbandonare, affermando, che per lo ben andare della nostra Religione, per essere à bastanza l'ombra di chi, con l'esempio, e con tanta prudenza haueua promosso, solo aiutato, & assistito da Dio, l'opera di giouare a' Prossimi, in tante guise, per la salute dell'anime loro, e che non poteua la sua rinuntia seguire, che con danno euidente del tutto, che à noi si spetta; perdendosi vn così amoreuole Padre; il quale ad ogni modo rendendo grazie alla loro gratitudine, & affetto li pregò à quietarsi, che così era volontà di Dio, e che da esso non si faceua per alienarsi da esser quel Padre, e Seruo, che sempre s'era mostrato, e che tutta via speraua, che con esso potrebbe più attentamente correre nel Diuino seruitio, e che non è abbreviata la mano dell'Onnipotente Signore, onde non erano per mancare Padri discreti, e Pij, che hauebbero supplito à suoi mancamenti, e difetti della sua ragioneuole persona, della quale già si poteua per pochi giorni far capitale, in questa vita caduca: in qualche guisa quieti quei Religiosi, e voltatosi auanti del Cardinale, disse il P. Camillo humilmente prostrato. Monsignor Illustrissimo, per quiete dell'anima mia, e sperando che così sij, per essere seruitio di Dio, faccio in ogni più solenne modo, libera, e spontanea rinuntia della Prefettura Generale, concessami vita durante, dalle Bolle Apostoliche, nella mia Religione, e parimente intendo, nel medesimo termine spogliarmi, per non me ne auualere più mai, d'ogni prerogatiua; ò priuilegio honoreuole, che in qualunque modo mi potesse competere, per lo titolo, che altri forsi giudica di Fondatore di quest'Ordine. Così ispirato da Dio, e per vedermi nella salute corporale, come che affatto abbattuto di forze, & inabile alle funtioni, & opere, che seco necessariamente porta il grado di Generale, & il tutto confido sij, per esser ad vtile commune, & à gloria di S. D. M. che sempre sij benedetta da tutte le Creature in eterno.

Non vi fù chi potesse rattenere le lagrime à tale spettacolo; e lo stesso Cardinale, commosso prese à lodar fuor di modo, l'humiltà, & ottima rassegnatione del Padre, e che non ostante ciò, egli ben sapeua, che sempre da' suoi Figliuoli, era per esser honorato, e riuerito, come primiero Padre, e che tali era il volere suo, e dello stesso Pontefice, dal quale solo per motiuo di compiacerlo, haueua hauuta facoltà di accettare la di lui spontanea rinuntia, come che pur intendeua di riceuere; in tanto, che si potesse dar prouedimento, che ad altri si desse la carica del primo gouerno; al che quietandosi ciascheduno, fin che con più solennità, si potesse congregare vn Capitolo Generale, per dar totale assettamento à quanto si giudicaua espediente, si elesse vn Vicario Generale, & à ciò fù eletto il P. Biagio de Opertis, che come pur benemerito, fù accettato, e dal Papa, con breue speciale se n'ebbe conferma.



LIBRO SESTO.

*Trouandosi fuori d'ogni impaccio de' Governi, s'applica
il P. Camillo uè più all'opere di Carità.*

C A P O P R I M O.



PARVE al Padre Camillo, di respirare, e di esser finalmente reso à se stesso, vedendosi alleggerito dalla cura onerosa del gouerno della Religione, sperando anco, rinfrancato di forze, poter godere i frutti della Santa Vbbidienza, come se ne partecipa da quelli, che viuono, secondo gl'ordini de' Superiori: e perche si voleua intieramente costituire, & esser da tutti reputato per tale; perciò dalla prima sera, s'affise à mensa, e si trouaua insieme, ne i luoghi inferiori, con i semplici Sacerdoti; pregando ciascheduno à non lo reputare, in fatti, e per il titolo da più d'ogn'altro ordinario Religioso: facendo istanza insieme, al locale Superiore, che di lui disponesse, con ogni facilità, in tutte l'occasioni e sicome vn viuoriuo di acque copiose, rattenuto vn pezzo, da importuno ostacolo, quando che rotti i ripari, più velocemente scorre, & allaga; così egli, quasi che riposto in libertà, si rese à gl'antichi studij del pio suo Genio, e persuadendosi, che ciò meglio praticar hauerebbe potuto, se n'andò speditamente à Napoli, per asconderfi al Mondo, nel suo amato Nido dello Spedale maggiore della Nuntiata di Napoli, oue pur quasi scordato de' suoi mali, che pur gl'impediuanò l'affaticate membra, si ingolfò nel seruitio de' poueri Infermi, con estrema sua consolatione, così di giorno, come di notte, à segno, che era vn viuo esemplo à gl'altri, à non mancare delle loro parti: ne già mai da quella residenza s'allungaua, se non tal'hora, che famelico della Diuina Parola, si conduceua alla nostra Casa Professa, per assistere à gli Spirituali essercitij, & vdire i Sermoni, che vi si fanno dal Superiore, e con gl'altri diceua le sue colpe, & effeguua le penitenze imposte: e ciò fatto, se ne tornaua al-posto dello Spedale; doue voleua sempre esser chiamato con gl'altri, à far le sue parti delle guardie, & opere, così di Misericordia Corporali, come Spirituali, ad vtile de' Poueri: dicendo ch'è così d'onde prende il principio il circolo, nello stesso punto deue, girando, ricorrere, se deue esser perfetto; accennando, che la sua conuersione, sendo principiata ne gli Spedali, iui doueua terminare. Et in ciò viuca così generosamente propenso, con ogni contento, che ben poi reiteratamente pregato à voler conferirsi à Roma, doue si cōgregaua il Capitolo Generale, per farsi l'electione del nuouo Gouerno, con grande istanza pregò, che lo lasciassero nella sua amata stanza, e che s'obligaua tanto più, di supplicare il Signore Dio, per ogni buono euento del congresso da farsi: il foco iui adoppia le sue fiamme, doue più troua esca, e fomite, per conseruari. Così già, che il Padre nostro, vedeua d'hauer l'intento de' suoi santi desiderij, e che in tal guisa s'auanzaua, nel seruitio Diuino, e nella carità de' Proffimi, non voleua da ciò distraerfi, per qual si sia altro riguardo. E se bene accadde, che alcune volte inuitato da nostri Religiosi, che bramauano di godere la preséza di lui, si cōdusse à Genoua, & à Milano, nō fù però altro il motiuo di lui, che per sapere, che in quelle Città, i Nostri stätiauano negli Spedali: onde se ben mutaua loco, nō per questo fortiuu altro modo

T

di viuca-

di viuere , che il bramato da lui, di far residenza trà gl'Infermi mendichi, e le lettere, che da Nostri si scriueuano per la Religione , non erano per lo più d'altro Sogetto , che sopra dell'opere segnalate, che ad ogn'ho ra seguivano per mano del P. Camillo, à segno che à tutti sembraua, che di nuouo reso Giouine , all' hora cominciassse feruentemente à seruire il Signore Dio: e non si arestorno , nel semplice ministero, le opere di lui, che in oltre ne volle S. D. Maestà , dar segno del gradimento , permettendo, che ne seguissero delle insolite à gli occhi de gl' Huomini, per mezzo del suo Seruo. Nè di tutte si è qui per far racconto, già che da altri à sufficienza, se n'è scritto; e ciò diffusamente si procura, ne processi autenticamente formati, mà pur d'alcuni solamente, se ne farà breue racconto . Giaceua in euidente pericolo di febre , nello Spedale della Santa Casa della Nuntiata di Napoli, vn pouero Cieco, hor questi , al sentirsi essortare à patientemente soffrire , dal P. Camillo , prouandolo oltre modo caritatiuo, in assistergli, & in giouarlo, senza saper per altro , chi egli si fusse , lo cominciò à pregare, che volesse porgere à Dio orationi per esso , & benedirgli il capo, oltre modo adolorato, lo compiacque il Padre, con ogni carità , & ecco , che non solo si sentì subito senza febre, mà in oltre, con estrema sua merauiglia, & allegrezza, prouò che gl'era stata restituita la vista, cosa , che parimente destò gran sussurro, e stupore, in quel Sacro Loco, e in tutti quelli , che conosceuano il Cieco , ò furono presenti à tanta nouità . Mà non arrestò la virtù del P. Camillo, in rendere , con la gratia di Dio, la vista corporale à chi n'hauera bisogno , che più spesso procurò di renderla à quelli, che col peccato haueuano acciecata l'Anima istessa. Onde sembraua, che accostandosi al letto d'vn'Infermo egli subito conoscesse lo stato di quella Creatura; non poche volte assistendo sopra degl' Agonizanti, diceua Figliuol mio, se hai bisogno di purificar la coscienza tua, dalle macchie de' peccati, hai ancora tempo, e quelli, che sembrauano non esser più in se, e che haueuano perduta la fauella, aprendo gl'occhi, chiedendo d'esser ascoltati, nella Sacramentale Confessione, appena poi assoluti da' peccati dal Sacerdote; con molta merauiglia, di chi auanti pensaua superflua la diligenza, & offeruanze del Padre nostro, il quale per altro, prestando in ciò poco orecchio, alli rimproueri, alli risentimenti, di chi lo giudicaua troppo scrupoloso , quando che zelando la salute degl'Infermi, da lui si procuraua, che si reiterassero i Sacramenti , ò le cose necessarie alla salute , portandolo il bisogno . E perche non s'esentaua per humiltà di concorrere egli anco , all'opra bene spesso, quando che si portaua per i letti dello Spedale , non solo assisteua colla torcia accesa, mà giua sonando la campanella , e con ogni edificatione , essortando tutti à far ciò con intiero profitto dell'anima , e con la douuta riuerenza , e pietà , verso del Corpo Santissimo del Signore, anzi che egli prima , ripoliua, & assettaua i letti , scopaua ogni cosa indecente, auuiando la Fede in chi doueua di quello cibarsi; esso porgeua la purificatione, offeruando, che non restasse particella veruna , delle Sacratissime Specie, nelle inaridite fauci de' poueri Febricitanti : quindi riposto il Sacro Ministero al suo luogo; tornando all'Infermo , l'esortaua al douuto rendimento di gratie, per così beneficio segnalato, da Dio riceuto: non si dipartiuu , in somma , d'intorno al letto dell'Infermo, fin tanto, che non lo vedesse perfettamente ridotto in sicuro stato di salute, per l'Anima; e se alle volte s'aueniuu in vn qualche, il quale per la noia del male, ò per la lingua strana, non si potesse così ageuolmente intendere , per contentarlo, in ciò, che così daua mostra di richiedere; non è esplicabile la sollecita cura, per cui s'ingegnaua di capire quel tanto, che egli volesse : aiutandosi con gesti, con l'immitatione degl'Idiomi, a segno, che alla fine sodisfaceua à quello. Nell'hore poi destinate à lui per la guardia, sopra gl'Infermi, gli sembrorono sempre breui , dolendosi , che troppo si affrettassero gl'Orologij , pareua, altresì, che si ponesse l'ale alle chiamate , per ire alla raccomandatione delle

Anime

Anime, per la Città, non l'arrestando le piogge, ne il più oscuro della notte, ne altro pericolo, & ancorche gl'auenisse, che spento dal vento il lume, vrtasse con la gamba impiagata, ò cadesse; con tutto ciò, frà lo spasmo, dando animo al compagno, che di esso haueua compassione, proseguiva, assistendo poi, con caritatiua pazienza, quanto che comportaua il bisogno: i motiui, che poi praticaua, per giouare à gl'Agonizanti, erano veramente à lui ispirati dal Cielo, sempre toccando, doue si richiedea, per guadagnarlo à Dio. Sembrava, che con Spirito Profetico, secondo l'inchinationi, aprisse gl'intimi di quelli, nominando i Santi di essi peculiari Auocati; ò quelli de' quali portauano il nome, essendogli per altro ignoto. Altre volte, à pena giunto in vna casa, risolutamente diceua, qui il nemico dell'human genere, fà hora le sue vltime pruoue, e perciò vi vogliono orationi, e continuo zelo, acciò che non preuaglia; ne desisteua, fin che non arriuaua, à felice Porto di salute quell'Anima combattuta, e naufragante: onde tutto anch'egli consolato, se ne partiu poi, con renderne le gratie al Misericordioso Dio,

*Viene eletto secondo Prefetto Generale, il Padre
Biagio Operti.*

C A P O I I.

SEguitò poscia in Roma, nel conuocato Capitolo Generale; che per l'ottimo Saggio, in ogni occasione, haueua dato della sua Virtù, e discreta Prudenza, il P. Biagio, così essendo Prouinciale, come in altre cariche maggiori, che di commune consenso, restò eletto ad esser Generale, & ancorche il suo genio, come ben poi l'esito dimostrò, fusse di attendere à se stesso, & al giouamento de' Prossimi, con gl'esercitij delle opere di carità: con tutto ciò per all'hora, vedendo esser la volontà del Signore, sottopose le spalle al peso, col solo pensiero di promouere la virtù, & osservanza Regolare, e non meno colle faconde, e feruenti sue esortationi, che col proprio esempio: onde per facilitarli l'intento, con giuditio molto ponderato, scelse per suoi Compagni, e Superiori subordinati, quegli Sogetti, che giudicò più abili, per costumi, e dottrina, à promouere il bene commune, il seruitio di Dio; e perche, sul primo, del Governo di lui, si prese di nuouo ad assistere, nello Spedale della Nuntiatà di Napoli, per ministrare del continuo à gl'Infermi, vi destinò per Superiore, il P. Gio: Matteo Ghilini d'Alessandria della Paglia, Sacerdote non solo qualificato, per nascita, mà in oltre, per costumi egregi, e per l'affetto suiscerato, che mostrò sempre al nostro Istituto, e da esso si procurò di ottenere, in quel Sacro Luogo, sito commodo, & in disparte, separato da Secolari, acciò i nostri Religiosi, ageuolmente; all'hore congrue, potessero con quiete, far gl'esercitij spirituali, senza suggestione, che altri gli osservasse ò distraesse: quindi il detto Padre, che sempre fù carissimo parimente al Padre nostro Fondatore, fù sempre vie più gradito al Padre Generale, che l'applicò anco al Governo della Casa Professa di Napoli, doue, per alcuni anni corrispose à quello, che da vn suo pari aspettare si poteua; con esatta cura, hauendo, non solo procurato gl'auanzi delle cose temporali, mà che s'accendesse sempre più, in ciascheduno lo spirito, secondo la nostra Vocatione: con eguale maturezza, destinò parimente per Superiore, nello Spedale degl'Incurabili, il Padre Andrea Alvarez Portogese, naturale di Lisbona, che essendo Sacerdote entrò nella Religione, fin dall'anno 1595. e doppo hauer dato di sè, ogni ottimo Saggio, legandosi con i Voti solenni, professò nelle mani del nostro Padre Camillo, & al certo, che per vn capello non mancò già mai di offeruare, quanto che à nostro Signore

gnore Dio hebbe promesso, anzi che ogni giorno più, s'auanzò nella Santa Perfectione Religiosa, e nella Carità verso de' Prossimi bisognosi, procurò questo buon Padre, anch'egli d'ottenere per i suoi Compagni, del detto S. Luogo, che gli fusse assegnato appartamento diuiso, acciò che doppo gl'essercitij di Marta, si potessero inuigorire con quelli, à Dio solo indrizati, con l'orationi, e gl'affetti di Maddalena, conoscendo, che euidentemente languisce chi solo nelle fatiche del corpo, resta continuamente occupato, non meno per lo tedio, che puole per se arrecare; che à causa di douersi, per lo più praticare, con secolari d'ogni conditione, che nelle visite degli Spedali, vengono à capitare, ò che iui pur seruono. Si costituì Prefetto della Casa Professa di Napoli, il Padre Agostino Grossi, che poi tanti anni, continuò ad esser in molto pregio, ne' maggiori Gouerni, così era dotato di Santa Discretione, e prudenza; e per compatire, era tutto, con tutti; per tenere in piedi la Regolare osservanza il primiero, non meno à dirlo espediente, che ad eseguirlo, con ogni esattezza. Zelando in oltre, non solo dar prouedimèto necessario al tutto, che occorreua in Chiesa, & in casa, ad ogni suo Religioso, mà in consigliare, che ciascheduno, secondo il talento riceuuto dal Cielo, si occupasse per trafficarlo. Et è ben noto fin hora, che tale fù il concetto, che del suo sapere, in Napoli si teneua, che non pochi Nobili, e Dotti Secolari, con esso conferuauo, nelle loro emergenze, e per raccogliere da esso opportune risposte; douendosi in oltre agiungere, che per la somma gratia, & efficacia, che haueua, nella raccomandatione delle Anime, era frequentissimamente à tal pia funtione, sopra gl'altri chiamato.

Fù destinato in oltre Prefetto Prouinciale, nelle nostre Case di Napoli, il P. Giacomo Mancini Napolitano, del valore del quale, non accade quì stender catalogo, già che ben conosciuto, per le sante attioni, in cui s'occupò, e per l'opera utilissima da lui euulgata, e che tante volte, e con applauso, passata per i Torculi, à cui non sono mancati anche, chi v'habbia fatto sopra aggiunte, e commentarij; già che è reputata la più vtile, & efficace compositione, che in Teorica, e per pratica, si possa adoprare, per essercitare il nostro Istituto, à prò de gl'Infermi, & Agonizanti. Quindi facile hebbe per tanti anni, il Padre Mancini, non solo d'esser sufficiente, in Gouernare i Religiosi, ma per rendergli anco addottrinati, leggergli, & esplicarli la Filosofia, e Sacra Teologia: la quale, anco con modo più facile, e morale esponeua, predicando nella nostra Chiesa ogni festa, e ciò hebbe à continuare per molti anni, con applauso, e concorso non ordinario.

Sentiua contento straordinario il Padre nostro, in vedere così ben prouisto il suo Ordine, e che proseguiva, con auge nella pietà, cosa che più allegramente, lo faceua contento nell'operato, & assiduo nel renderne à Dio le gratie, contentandosi d'esser per sè solo attento al seruitio, da lui amato, de' Pouerì.

Si tratta del P. Giacomo Seuerini da Messina.

C A P O I I I.

P Erche, circa questi tempi, depose la spoglia terrena, vn nostro singulare Religioso, per bontà, farà bene di esso far particolare mentione. Fù questi, il Padre Giacomo Seuerini Messinese, questi ben che giouine, nella Patria, fattosi Sacerdote degnissimo, non solo perche era dotto, oltremodo nella Filosofia, e Teologia, e nella Christiana eloquenza, mà esemplarissimo ne' costumi: senza che punto tenesse ascosti i talenti da Dio, à larga mano, commessigli, si diede pubblicamente à predicare la parola Diuina, & ad esortar tutti à penitenza, & alla Christiana pietà; il che seguiva,

guia, con gran profitto de' Prossimi, con tutto ciò, bramoso egli di perfezione maggiore, e di dar rifiuto totalmente al Mondo, lungi dalle occasioni, annegando se stesso, fece resolutione di prender la sãta Croce, e di seguitar cõ essa il Redentore, onde diletandolo il nostro Instituto, come impiegato nella mortificatione de' proprij sensi, & alla salute de' Prossimi; con atti di perseverante humiltà, chiese d'esser ammesso all'habito, e quello ottenuto, fece in oltre istanza, di esser assegnato à fare il suo Nouitiato, in vno Spedale, doue si potesse affinare del continuo nella Fraterna carità verso degl' Infermi, là doue per compiacerlo, fù inuiato à Genoua, acciò, che colà trouasse il desiato alimento, il fuoco, che gl'auampaua nel petto; e perche questo è sopra ogn'altro Elemento operoso; e sempre par che quà giù, come rattenuato, con violenza s'ingegni, ben presto, di tornare all'alta sua Sfera; così, quasi, che presaggisse questo nuouo Campione; douer pur troppo brieue spatio, trattenersi frà le fredde miserie di questa Terra. Non vi fù cosa, che non s'ingegnasse di fare, ad vtile de' prossimi Infermi; sommo era il zelo, in disporgli alla salute, sollecitissimo in reficiarli con i Sacramenti, continuo in apprestargli ogni ossequio, e ministero, anco nelle cose più abborrite da sensi. Egli battezzaua gl'espolti Infanti; e fin voleua dar mano in adattare nel sepolcro i Morti, doppo che da Dio gli haueua pregato l'eterno riposo; così eccitaua all'immitatione gl'altri, e non v'era chi non benedicesse Dio, che di tali suoi veri Serui ne prouede allo scampo de' Peccatori, acciò che non siano preda dell'Infernale nemico; à segno, che hauendo così velocemente, sopra gl'altri concorrenti, ben calcata l'arena, & il corso del suo Nouitiato, non gli seppe, ne volle il Cielo denegare il palio pretioso della Gloria: poiche sopragiunto da vna gagliarda febre, & esso ben conosciuta la chiamata à partire di quà, gioliuo, e rassegnato, nel suo Signore, essendosi auanti, mercè della solenne Professione Religiosa, viè più stretto con i Voti, nel vero seruaggio, e carità Diuina, e de' Prossimi, munito perfettamente con i Sacramenti, se ne passò al Signore, e quanto è da credere, che di lui gioisse il Paradiso, tanto più fù intenso il dolore che causò la perdita di Comilitone così vigoroso, e prode.

*Dal Padre nostro Generale, si fà opera d'hauer seco nel
gouerno il Padre Camillo.*

C A P O I V.

Mirando il P. Generale Operti, che tuttauia restaua seruito Dio Benedetto, di concedere mediocre salute al P. nostro Camillo, ancorche circondato da varie indisposizioni, e nel mezzo delle fatiche gradite, che egli sosteneua, viuendo frà poveri Infermi; cominciò sommamente à desiderare, se non cedergli totalmente il magistero, almeno hauerlo appresso di se, come promotore, ò approuatore oculato di quel tanto, che à gloria di Dio, & ad vtile della Religione, desideraua sempre praticare: quindi si diede à far vehemente istanza, al Cardinal Ginasio, per tale intento, supplicando ad hauerne parola con il Papa, e quando, che vi fusse necessario, spedirne Breue Apostolico, non sapeua Sua Eminenza, che approuare il motiuo, solo s'incontrò intoppo; nella repugnanza del P. Camillo, il quale protestaua, che non poteua à ciò arrendersi; istando à non crederci, che ciò facesse, per repugnare all'Vbbidienza; à cui era tenuto: mà per continuare à viuere totalmente, più Schiavo de' Poucri, aggiungendo, se vi sono stati de' gl'Augusti nel Gentilesimo, gran Prudenti, secondo la Politica del Mondo, che hauendo rinuntiato l'Impero, efortati con amplii partiti, à reassumere l'vniuersale maneggio, posposero, repugnando in così grande offer-

de offerta alla quiete, che godeuano, coltiuando vn'Orticello; e se l'Eroe Trionfale Scipione, adorato per la virtù, con la quale debellò tutta l'Africa, antepose il ritiro della Villa, ad ogni altro Magistrato più sublime della Republica, che debbo far io, (diceua egli) che son Christiano, e Vecchio Religioso, obligato à guadagnarmi, col seruire à Dio, la Vita Eterna; pur troppo sono stato in parte impedito, al totale profitto dell'Anima mia; per attendere al gouerno, del quale mi trouo, con sommo contento allegerito; e più mi aggrada quel cantoncino di stanza rinchiuso, con poche tavole, da Frà Cirillo Priore, concessomi per cortesia, nello Spedale di Santo Spirito, acciò che iui ritirato, possa di giorno, e di notte, assistere à ministrare per Dio alli poueri Infermi, che qualliuoglia altro ricetto, ouero occupatione, che à gl'occhi altrui sembri honoreuole; con tali sentimenti, e prieghi, mostraua l'ottima sua volontà: ancorche non si quietasse perciò il Generale, nè tampoco il Cardinale, che tutta via tennero viua la pratica: onde per non sembrare dall'altra parte, che ciò facesse il buon Padre, per goder per sè, quella Vita solitaria, e lungi da' suoi Figliuoli, più fiata, come s'è di sopra accennato, alle richieste, si condusse à consolarli di presenza, così in Napoli, come à Genoua, e Milano, doue di buona voglia andaua, perche, per tutti i detti luoghi, v'era l'attual'essercitio, e residenza de' Nostri ne gl'Hospedali: oue giunto, con gl'altri si poneua in riga al faticare, con tale eccellenza, che da pochi era giunto, non che superato. El'humiltà di esso, non solo ne gl' Spedali, mà nelle stesse nostre Case, gradiua di dar mano ad ogni più basso essercitio: auenne, vna fiata frà l'altre, che douendosi diuertire il Portinaro in Milano, in altri affari, il Padre Camillo, seppe così ben persuaderlo, che lo lasciò in sua vece, ad hauer la cura della Porta, & accadè, che iui egli trattenendosi, tornò il Superiore à Casa, & facendo dal Compagno suonare la campanella; il Padre nostro, che non haueua molto in vso di maneggiar quella chiauè, così inutilmente stette qualche spatio, in far pruoua d'aprire, onde annoiato il Superiore di quella tardanza, cominciò, così di fuori, à mortificare, pensando esser il solito Portinaro, chiamandolo da poco, e negligente di molto, e che era degno di dir sua colpa, e farne penitenza: acciò che stesse più auertito per altre volte: mà finalmente essendosi poi aperta la porta, & accortosi d'hauer così trascorso, risentito, e con poca pazienza, non con il Portinaro, mà col Padre Camillo, gli si gettò à terra, e gli hebbe à chiedere perdono: mà à ciò confuso il Padre nostro, tutto gioliuo, caramente l'alzò, agiungendo, che non poteua dir meglio, e che in quella guisa, senza vano rispetto, l'haueua ben conosciuto per quello, che in realtà si fusse: anzi in oltre lo pregò à seguitare sempre à correggerlo, e non reputarlo da più di qualliuoglia altro suo minimo Suddito, e ciò li richiedeuà per gratia, e per amor di Dio. Restò tanto più confuso quel Superiore, e quasi non sapendo come pigliar altro partito, si pose ancor esso à supplicarlo, con ogni viua istanza, che se Sua Paternità, vedesse in lui altro mancamento nel gouernare, ò nel maneggio dell'Instituto, per amor di Dio, l'auifasse, e correggesse: quindi con scambieuole carità abbracciati, seguirono poi, ne loro affari. Mentre, che così in Milano, faceua dimora, parte per l'essercitio, e parte degl'incomodi de' viaggi, era talmente in mal ordine di vestimenti, che non solo erano rappezzati; mà così laceri, che più non sembrauano poter star insieme; onde quel Superiore, giudicò espediente, di prouedere à quella necessitá: mà perche era ben nota la repugnanza, che il nostro Padre haueua, in adobbarfi di nuoui abiti, tenne modo, che la mattina, con destrezza, al farfi lo sueglio, sottratte le vesti logore, vi si lasciassero le nouamente allestite: mà indi à poco di ciò auedutosi il Padre, si diede in ogni guisa, ad istare, che, gli fussero restituite quelle, che haueua, per suo solito vso, e che erano à sufficienza, per coprirlo, anche per qualche tempo, mà essendoui accorso pur quel Prefetto; mentre che ad esso faceua la medesima istanza, si pose in punto, e gli hebbe

hebbe à dire. Quando Vostra Paternità, venne in questa Casa, mi pregò, che disponessi, e comandassi à lei, come à qualsisia Suddito; hora mi voglio aualere di quello, che mi fù dà lei ricercato, per tanto io gl'impongo, che senza più recusare, col merito della S. Vbbidenza, vi ponghiate questa veste, che non è che secondo richiede la Religiosa modestia; tanto più, che quest'abiti che vi si concedono, come che imprestito; non vi volse di più per arestarlo, onde di quegli si vesti in vn subito. Perseuerando tutta via, à stantiare con gl'altri, nel continuo seruitio dello Spedale, intanto, che merauigliati, chiesti del resistere, che faceua nelle fatiche, con possanza sì grande, benche tanto logorato, e mal insieme, che fù commune opinione di essi, che con la sola virtù trafinesse dal Cielo, ciò praticasse.

Vien destinato il P. Camillo, à visitare alcune Case della Religione.

C A P O V.

MEntre che in questa guisa, con somma allegrezza, ben operaua il nostro Padre, nella Vigna del Signore, giunsero in Milano, lettere del Padre Generale, nelle quali gli s'imponeua, che in qualità di Visitatore, douesse condursi alle nostre Case di Genoua, di Mantoua, e Ferrara, onde come riuertentissimo della Vbbidenza, si hebbe subito ad inuiare, tanto più ciò agradendoli: perche sapeua esser, in ciascheduna di quelle Città, i nostri Religiosi, residenti all'aiuto degl'Infermi degli Spedali: mà auanti, che da Milano partisse, giudicò esser sua parte, offeruare la promessa fatta, al Prefetto di quella Casa, di auisarlo, quando che in lui, hauesse notato difetto veruno: là doue, hauendolo tirato in disparte, con indicibile, circospettione, e modesta discretezza, cominciò con humil giro di parole, à chieder, che douesse perdonare, se ardiua d'auertirlo di cosa, che dalla conscienza, e promessa fatta, si vedeva violentato à dirgli: restò non poco commosso quel Religioso, temendo hauer fallato in cosa da lui non offeruata, pur fattosi animo, disse, che con ogni prontezza, & obligatione, hauerebbe riceuuti i paterni auisi, di Persona tanto di lui, e de gl'altri benemerita: disse all'hora il Padre Camillo. Reputo, che nella Reuerenza Vostra, per auentura si hà con poca consideratione, spesso per bocca, vna certa formola di dire, che non stà bene à pari nostri, cioè, che per dar credito ad vna cosa, che desiderate, solete dire, fussi così io Cardinale, ò haueffi io così questa, ò quell'altra dignità, e cose simili: poiche douendoui ben ricordare, del nostro Santo, & humile Voto, di non desiderare, nè ambire già mai dignità di sorte veruna, non stà bene, che ne pur inauertentemente, diamo segno d'hauer brama di queste transitorie grandezze, ancorche Ecclesiastiche, perche chi c'ode, e sà l'esser nostro, se ne puol prendere mala edificatione, pigli Vostra Reuerenza, in parte buona, la sincerità di questo auiso, poiche del resto, io v'eforto à continuare nella forma, che reggete il gouerno, che al certo n'hauerete mercede da Dio. Respiò quel Religioso, che fin all'hora, haueua di cose più sinistre temuto, tutto humiliato, con bacciarli le mani venerabili, gli ne rese molte gratie, promettendo d'esser per l'auenire, più cauto ne' suoi discorsi, & il Padre nostro, vedendo esser stata profitteuole la sua correctione, radoppiò l'affetto verso di quel suo Figliuolo. Condottosi poi alla Città di Genoua, diede principio, con preparatione di viue preghiere à Dio, acciò che l'atto riuscisse à gloria di S. D. Maestà, e profitto dell'Ordine: dimostrò pur similmente, spirito risoluto: in far che si offeruasse nella sua purità lo nostro stato; di Euangelica Pouertà, amouendo da ciascheduna cella, gli arnesi, & vtensili, che reputò superflui; ordinando, che il tutto

tutto si conseruasse, nella commune guardarobba, acciò che si distribuiffero poi, secondo l'opportunità à ciascheduno, senza differenza: bramando, che tutti al suo esempio, viuessero lungi da ogni affetto di cosa terrena, per solo esser commodi, e douitiosi nelle opere aggradeuoli à Dio, e degne de gl'eterni premij. Agiustò che le fatiche del ministero nostro, circa gl'Infermi, fussero ben compartite, & esattamente praticate da ciascheduno à vicenda, con discreta Carità.

Mà mentre se ne staua in così degna occupatione il Padre nostro, fù auisato da Roma, che il Padre Generale Operti, per via di Toscana, s'inuiua à gran giornate à Milano, con animo deliberato, di dar qualche mutatione, e moderare il modo delle assistenze ne gli Spedali: già che si vedeua riuscire assai noceuole, per le esorbitanti fatiche, & assai erano, che ne perdeuano le forze, e la vita, onde circa le opere corporali, messo sù da certi tiepidi, pareua, che volesse non poco allentarsi: questo auiso non aspettato già mai dal Padre Camillo, li fè palpitare di molto il cuore, che non potendo star sulle mosse, si diede ad incontrare con esso il P. Generale, e ne seguì il primo abboccamento, nella Terra di Voghera: Mouendosi subito à pregare il detto Generale, che per le viscere di Giesù Christo, non volesse alterare l'vsato, e pio modo di aiutare i Poveri, aggiungendo; non sà esser viuo l'huomo quì in terra, se nō vnito cō l'Anima, se abādoniamo il corpo, (come dir volesse, al suo modo d'intendere) languirà il seruitio delle opere Spirituali: se leuiamo al tutto le mani, e corporalmente più non seruiremo gl'Infermi; stāte che la benefica Carità, in cosa materiale, è causa che ci pongano affetto, e più facilmēte à nostri detti, poi si dispōgano i Prossimi, à far quāto gli suggerimo, p vtile dell'Anima. Il titolo di Ministri de gl'Infermi, pare che molto meglio, quasi s'auenga à chi opera, secondo la misericordia, seruendo ne' bisogni de' Miseri, nelle corporali malatie, che così s'apre poi la strada alla salute dell'Anime. Il Giudice Eterno, par che più nell'estremo del Mondo, sij per chiedere, se sia stato cibato, reficiato, visitato il Mendico, che altro capo di più fina perfettione: sapendosi, che quando si ama il Prossimo, che si vede; come diceua S. Giouāni, nō è difficile, che si ami Dio, e le Anime, e la Beatitudine, che sono inuisibili. Et in oltre aggiungeua con lacrime, vi scongiuro Padre Generale, à non punto far dismettere la Carità, che per noi, da tanti anni, si comparte alle afflitte membra di Christo; perche ciò è di suo vero seruitio, e quindi poi ne risulta il giouamento delle Anime fedeli, protestandomi, che tali mai sempre furono i sentimenti dettatimi dal Cielo: & à quanto supponete, in riguardo della conseruatione de' Soggetti nostri, che per la molta fatica, alcune volte incorrono nelle indisposizioni del corpo, come in diuenir quasi leprosi, ò degenerare in febrì etiche, e tal hora, pur nelle acute, per la troppo continua pratica; oltre che si puol dar il discreto rimedio, concedendo le vacanze, & il riposo à vicenda; chi non sà ad ogni modo, che dice il Santo Vangelo, per bocca del Redentore nostro, che chi perde questa vita, per la Carità, che la guadagna in Cielo in eterno? E sicome, ad ogni modo, oue non stanno i nostri Fratelli, pur da altri seruenti, per mercede terrena, si supplisce, non è douere, che si dica hauer più forza vn guadagno vile di poca mercede terrena, che la Carità Santa professata da Serui di Dio: tanto è più, fù con santo zelo, e con molta enfasi pronunciato dal P. nostro Camillo: e se bene, sul principio, si mostrò renitente non poco il Padre Generale, quasi che si vergognasse, vedere irritare la sua mossa, e proposito, che supponeua ponderato, e discreto: ad ogni modo, capacitato, per gratia del Signore, s'arrese al P. Fondatore, & in oltre prostrato à terra gli hebbe à chieder perdono dell'attentato, promettendogli assolutamente, che non farebbe in ciò passato più auanti, anzi che, alle opere di misericordia corporali, hauebbe ogn'altro esortato, e da se stesso attualmente essercitate, come, con tanta sede, poscia effegui per tutta la sua vita, come si è per narrare. In questa guisa, dile-

guate

guate in vn subito frà essi le nebbie delli dispareri, abbracciatifi caramente, seguirono entrambi; per lo spatio della lor vita, ad amarfi, & ad esser vniformi, nell'vsar ogni sorte di carità a' Prossimi Infermi, (come si racconterà) fin alla morte. Giunto poi il Generale à Milano, mentre che visitando, esorta ciascheduno de' Suoi, à generosamente operare, stante che s'era auanzato assai nel caldo la stagione, per la mutatione dell'aere, fù soprapreso da febre, con qualche pericolo, giacque non pochi giorni in letto, mà esattamente assistito, e curato, tornò nell'intiera sanità di prima; E venuto l'Autunno, se ritorno alla stanza di Roma.

Si fa distesa narratiua del sito del nostro Nouitiato di Napoli.

C A P O V I.

C Rescendo ogni giorno più, la pietosa propensione di beneficarci, nella Signora D. Giulia Castelli, scrisse al Padre Generale, come, che si sentiuua ispirata da Dio, di erigere con le sue elemosine, in Napoli, per i nostri Nouitij, vna nuoua Casa, acciò che iui, con ritiramento, & segregata osseruanza, potessero, esser quegli alleuati, colla douuta preparatione di spirito, & intieramente riuiscissero Religiosi, con quelle Virtù, che si richiede, in chi così frequentemente, deue praticare, con i Prossimi Scolari. E per facilitare il felice sortimento, v'intuitaua Sua Paternità: Si mosse di buona voglia il P Generale, e con ogni apparecchio di Canonica autorità, giunse à Napoli, doue lodata l'ottima volontà della Fondatrice, e refegli le douute gratie, si applicò l'animo alla compra d'alcune Case, e buona parte di quel suolo, che come altroue s'è accénato, dirimpetto al Castello dell'Ouo, forma come la schiena del Colle, che Pizzo Falcone vien detto, e tanto più si ageuolò, mentre la detta Nobile Matrona, à causa di godere l'aere salubre di Chiaia, in vn Palazzo contiguo habitaua: & acciò che fusse pronto il danaro, per la fabrica della Chiesa, e dell'habitatione de' Padri, si volle spossessare, e vendere l'vtile Vfficio del Portulano, che era di suo Dominio, mà perche à cautela del Compratore, non si poteuano sopire alcune difficoltà, con quella speditione, che si desideraua, facilitò l'effetto Dio Benedetto, parte, mediante la destrezza del Padre Generale, in ottenere dal Vicerè ampla licenza; parte, perche attese alla compra D. Scipione Turboli, Gentil Huomo, che oltre esser per se benaffetto, haueua pur nella nostra Religione, vn Figliuolo già Professo, e Sacerdote, di cui anco si parlerà altroue, per tanto fattosi per all'hora, lo sborso di quattro milla ducati; con essi si diede fausto principio, e facilitò parimente, l'esser tutto il sito, di dolce Tufo, vbbidente talmente al taglio del ferro, che parlando di tal materia atta à gl'Edificij, in vece di matoni, hebbe à dire Giorgio Vasari, doue tratta dell'Architettura; che in Napoli i Muratori, à guisa di Legnaiuoli, adoprando l'accetta, cauano così ben agiustato il tufo che poi non gli resta altro che fare, nell'ergere i muri, ò piegar le volte, che ponendolo al posto, con aggiungere poca calcina, e fabbione, trouarsi come nata la fabrica; & al certo, quindi veder si puole, che il più ricco d'ogn'altro Patritio antico Romano, Lucullo, godebbe di impiegarui i suoi tesori, conforme pur haueua cò immésa spesa, fatto appresso ad Agnano, nei bagni suoi; e nella Villa di Baia, onde da Pompeo, e da Tulio, Serse Togato era nominato; così ergendo vasti, e sontuosi Edificij, nel posto di cui fauelliamo, delli quali si vedono, à dispetto del tempo, pur hora, doppo, di mille, & ottocento anni, anco gli auanzi: stante, che doue già era Penisola vnita al Monte, quella lingua di terra, che hora Castel dell'Ouo si chiama, sopra di cui delitiando, si conduceua, per buono spatio, entro la veduta del Mare, onde Luculano fù detto,

V

ancorchè

ancorchè per l'antichità, & ingiurià de gl'viti del Mare, sia assai diminuito, & hora sia, come che in Isola il Luculano. doue poi resta Christiana la Città di Napoli, vi si ritirò à vita solitaria S. Patritia Vergine d'augusta nascita, e poi non pochi Monaci, che facendoui romite celle, viueuano à Dio solitarij. E poi finalmente, (come pur dura,) da Napolitani Regi, fù eretto in Fortezza. Hor quiui per appunto, poco lungi, e incontro, con la medesima arende uole materia, si diedero à fabricare i Nostri, la loro Casa di Probatione: mà con feuerità così grande, di rigorosa mostra di pouertà, che hauendo voluto assistere al disegno, lo stesso Padre Generale, fece anguste fuor di modo compartire le celle, miseri, e bassi i corridori; schiette, e nude l'officine, solo sè cauare amplissimo vn vaso, in cui, conseruar si potesse l'acqua salubre del Formale, à segno, che ne contiene così gran copia, che non solo basta a noi, mà per estinguer la sete, e rinfrescare al Popolo infinito, che per tutto lo spatio dell'anno, concorre à delitiare, passando per il Platamone, verso Chiaia, & à Pausilippo. Et al vero dire, se tutto il sito di Napoli amenissimo si vede, assai più si deue reputar questo posto, in cui, senza amplificatione, regna sempre primauera; poiche ne' maggiori rigori del uerno, vien difeso da più freddi venti, dal Monte, che li fa scudo; e nella Primauera, e nell'Estate, è del continuo consolato da freschi ponenti, e soauì zeffiri; aere, perciò intieramente saluberrimo. Dalla sinistra parte, mirasi, senza intoppo, il famoso Vesuuio; dalla destra, la piaceuole tazza, che dall'onde si forma, verso il celebrato Mergellina, doue non solo verdeggiano i purissimi Lauri del Partenio Virgilio, che pur iui riposano le ossa del riuerito, e dotto Sincero; s'apre auanti de gl'occhi, senza punto mouere il piede, il ricco Piano di Sorrento, la Costa di Salerno, le bocche, e l'Isola intiera di Capri, ramemorati soggiorni, per gl'otij impuri, e per la morte del formidabile Tiberio Cesare, iui seguita; e pur quanto qui s'è accennato, poco reputar si deue, in riguardo del molto, che più sempre ride d'amenità, nel luogo del quale si fauella; perche in oltre ad vna assai capace Piazza, che vi si è aperta, ornata d'Olmi eccelse, auanti delle quali, regge, e fa parapetto il muro, che difende, senza togliere la veduta al Popolo, & alla copiosa moltitudine delle Carozze de' Nobili, che per godere della Marina, si ferma al rezzo. Da' Padri, è stato eretto vn Tempio ben architettato, sotto il titolo della Santa Concettione della Madre di Dio, nel cui giorno festiuo, sicome anni sono, fù emessa da loro, la prima solenne professione de' Voti; così sotto del medesimo fausto auspicio, fù douere, che da i Nouitij si desse il Principio, nel dedicarsi al seruitio Diuino. Ne troppo colmo di recreationi, questo sito per essi, reputar si deue, mentre à quelli, che à vicenda stanno applicati all'assistere à poveri Infermi, & Agonizanti, in luoghi, che per lo più aboundano di fieti, e di tetrè miserie, non si deue, che giustamente, acciò che possino instaurare le forze, e durare nelle opere faticose, e per se abborrite da sensi humani, concedere ricetto, doue ne sortisce così profitteuole effetto: poscia che oltre è così proueduto dalle nostre Constitutioni, è pur anco ciò concesso dalle Bolle Pontificie: vi concorse l'espressa volontà della Pia Fondatrice, che così volse, & in estremo ogni giorno, più se ne compiacque nel Signore, vedendo hauer così ben impiegati i beni della terra, per riposo de' Religiosi, e per salute dell'Anima sua istessa.

Non ostante, che il P. Biagio, fuisse Prefetto Generale, volle ad ogni modo esser costituito anco il primo Superiore di questa nouella Casa, tanto fù la premura, & affetto singulare, che n'ebbe sempre, e costituendoui sufficiente, e pratico Maestro delle cose spirituali, d'all' hora s'incominciorono le vicende, che chi era stato vn mese di residenza, nello Spedale, venisse l'altro quà à riposare, e ne seguì pur in oltre, che doue fin all' hora non s'era riceuuto all'abito, che soggetti di venti, e più anni d'età, stante questa ageuolezza, si cominciorno ad ammettere quelli, che haueuano quindici, ò sedici anni, giudicandosi più facili à piegare le tenere piante, che quelle già più radicate nel Mondo.

Modo

Modo con il quale si cominciò ad ordinarfi l'educatione.

C A P O V I I.

S i diede in questa guisa addito più commodo, per disporre alla Regolare osservanza, & à sbarbare le secolaresche imperfettioni. Occupando con discreta accortezza i Nouitij, onde non hauesse addito l'otio dannoso, decretandosi al riposo della notte, al più, sette hore, onde destati sul bel mattino, si alzino à lodare il Signore Dio, & meditare i suoi alti Misteri, per lo spatio d'vn' hora, cauandogli anco dalla Sacra Lettione, che non solo la sera, mà al fare del giorno, si legge mentre tutti sono à ciò fare adunati, nell'Oratorio. Finita l'Oratione, e dato festo alle celle, sono destinati alcuni à gl'essercitij manuali di Casa, & il restante s'impiega al recitare pur insieme parte dell'Officio della Madre di Dio. Ciò fatto, procedono ad vdire la Santa Messa, & i giorni destinati, e Festiui, già confessate le colpe, à riceuer in oltre il Sacramento Augustissimo del Corpo del Signore, rese le gratie, e letto vn qualche Libro Spirituale. Poco auanti della mensa, per vn quarto d' hora, ritirato ciascheduno, s'occupa in far l'esame particolare di quel difetto, che più brama suellere dalla sua Anima, per piacere à Dio. Si deputa chi legger deue alla prima, e seconda Tauola; doue con voce competente, pronunciato vn capo della Sacra Scrittura, profeguisce in volgare fauella, la lettura d'vn qualche Volume di Sacra Historia, ò di pio adottrinamento; doppo la refettione, & vniti poi tutti per vn' hora, à recrearsi, si fanno pie collationi repetendosi gl'ascoltati successi de' Santi; & in tale occasione, si scuoprono bene spesso, l'inchinationi, e talenti de' Nouitij. Segue doppo di ciò altra hora di ritiramento, ò riposo, acciò che passato, si possa procedere alle visite degl'Infermi, per le Case, ò ne gli Spedali, stante l'obbligo di quotidianamente praticare. Et à quelli, che restano in Casa; oltre, che si fa recitare il Rosario, ò altra Corona della Beata Vergine, si fa essercitio di acquisto di Virtù, leggendosi diuoto Libro, accusando ciascheduno sua colpa, e riceuendone penitenza, e con vn quarto d'Oratione mentale, del tutto rendendo le gratie à Dio. Aggiungendosi non solo al calar del giorno, come si dissero la mattina le lodi, e Litanie della Madonna, così poi le Litanie de' Santi, e preci auanti del l'esame di conscienza, che poco auanti di darfi al riposo, da tutti vien fatta. Et in questa guisa, con viuere applicati al seruitio Diuino, si cerca di mantener viuo quell'abito, che si richiede nel timore del Signore, e del vero spirito, nel quale hà necessitá euidente, chi per altro, deuepur troppo esser assiduo, in praticar frà mille pericoli, con i Prossimi Secolari.

Secondo la medesima direttione, si prouede al nostro Nouitiato di Roma.

C A P O V I I I.

A ccìò che, con metodo somigliante all'accennato, profeguissero i Nouitij, che in Roma s'alleuauano, v'iniuò da Napoli per Maestro, il Padre Francesco Corradi, Sacerdote di non meno mortificatione in sè, che d'esperimentata Prudenza, acciò che con quel zelo haueua essercitato colà, pur eseguisse in Roma, oue giunto, corrispose tanto più all'espèttatione, che di lui s'haueua, quanto che in oltre si sentì à ciò spronare dallo Specchio esemplare del P. nostro Camillo, che iui

essendosi pur ridotto in quel tempo, faceua stanza continua, nello Spedale di Santo Spirito, là doue, acciò che viè più s'imprimesse in se memoria, degli fatti pietosi, si diede il Padre Corrado à scriuergli giorno, per giorno, quando che assieme con i Nouitij, si conduceua à quel Sacro Loco. Imperò che era vno spettacolo degno de' gl'occhi del Cielo, non che di noi mortali, mirare quel Venerando Vecchio, scorrere del continuo per le corsie, pronto à ministrare in ogni guisa à gl'Infermi, disponendogli à ben agiustar l'Anima, per riceuer con frutto i Sacramenti; in pulire, e rassettare i letti; nell'insegnargli i dogmi della Santa Fede; stando con vna veste humile di tela nera, armato coll'Imagine del Santissimo Crocifisso, per esporlo al caro bacio di quelli; acciò che conseguissero l'Indulgeze: tenèdo alla cintola appeso vn vaso con l'espergillo, con l'acqua benedetta, & vn cestello, in cui serbaua confettioni, & altre simili cose, per ricreare, incontrando i più destituti languenti: & anco vn ordigno di ferro, per biscottare alle volte, sottili fette di pane, che insuppate nel vino, seruiuano altresì à tale effetto. Et auenne due volte, che essendo all'improviso entrato à visitare quello Spedale, Papa Clemente Ottauo, fù soprapreso da Sua Santità in tal figura il Padre nostro, e non solo l'ammesse benignamente al bacio de' Sacri piedi, mà seco ritirato in vna stanza, tenne lunghi discorsi, sopra della buona cura de' Pouerì; restando oltremodo edificato dell'humiltà, che il Padre mostraua, scordato affatto di se stesso, & intieramente applicato al seruitio Diuino, e della Carità, dalla quale non si diuertiu, se non quando era per far oratione, e recitare il Diuino offitio, ò celebrare la Messa, che del resto, la picciola cella concessagli in quel loco, ad altro non gli seruiua, che per medicare la sua piagha, e dar qualche hora al necessario riposo; già che bene spesso, nella più alta notte s'alzaua, per porgere à qualche destituto di forze, vn qualche ristoro; ò per assistere à chi si trouasse nell'estrema agonia di morte. Queste, & altre furono le offeruationi registrate dal Padre Corradi, il quale aggiunge, che hauendolo trouato vna volta come immobile, & astratto à piè d'vn letto, tutto pallido, e racapricciato, l'ebbe ad interrogare, per qual causa fusse così commosso, & in habito di mestitia? rispose, ah se l'huomo sentatamente ponderasse quali gastighi son apparecchiati à chi visse trasgressore della Diuina Legge, al certo che poche volte, si rilasserebbe à rallegrarsi, mà lo studio sarebbe solo intèto à placarsi la Diuina giustitia: e come nõ mi deuo io spauentare, considerando le mie imperfettioni, e l'ingratitude mia, à segno che solo mi resta sperare lo scampo, mercè dell'infinita pietà Diuina, quale bisogna cercar di rendersi placabile, con qualche buon opera già, che il tempo, per ciò praticare, pur troppo sen vola.

Tali erano i pensieri, che l'inchiodauano nella diletta Croce, di penare sempre con i Pouerì del Signore, senza hauer riguardo alla sua Persona, già aggrauata da gl'anni, e consumata, non meno dalle fatiche, che da continui mali, che sopportaua; onde era al certo, più in stato d'esser egli seruito, che di poter ciò fare, à beneficio di altri: essendo così basso il concetto, che di se stesso haueua, e tanto volenteroso di patire, che non voleua à modo veruno, che altri s'ingerisse, ad aiutarlo, quando che stanco si riduceua in cella, solo alle volte soffriua, che gli si applicassero rimedij alle piaghe, quando che il Fratello Compagno diceua. Padre, io ciò voglio fare, per mio merito, perche lei è anco vn pouero Infermo, che pur deuo seruire, all' hora compiacendosi molto, d'esser in somigliante riga, lieto riceueua la carità, d'esser aiutato. Et in tali affari, con destrezza, si domesticò pur seco il P. Corradi, il quale à tale intento, hebbe pur destinati alcuni Nouitij, che lauassero le fasce, & gl'altri pannicelli di lino, che per estergere le dette piaghe s'adoprauano; mà più volte, fù offeruato, che nel lauare, cadeua da quelle bende, vn humor denso, à guisa di lucida cera, che daua fuori vn'odore non poco suaue; e che in oltre, l'acqua, senza

senza turbarsi, non si putrefaceua, serbandosi anco per qualche tempo; e chiamato à questo successo il Padre Corradi, ciò attribuiua alla incontaminata bontà del Padre nostro, in cui per la fralezza de mali, à cui soggiace questa nostra caduca natura, olezzaua la fragranza della Misericordia, la quale sà conseruare in bene tuttauia, la pazienza de' mali, che si soffriscono: onde acciò, che non peruenisse all'orecchio del Padre nostro, la loro osseruatione, gl'impose silentio, sapendo, che non poco si contristaua, qual hora s'auedeua, che le cose sue fussero in stima, & in concerto, come che prouenissero da bontà singolare.

*Succede nuoua occasione, che il Padre nostro Camillo, vada
à Napoli col Padre Generale.*

C A P O I X.

IN segno della molta stima, che dal Padre Generale, e da tutti si faceua del Padre nostro Camillo, non solo si andaua reggendo, col consiglio di lui, e si era ottenuto dal Pontefice Paolo Quinto, il Breue, che potesse ingerirsi, e dare il voto, quando, che in ogni più graue affare, fusse per succedere, ancorche egli poco se n'aualesse, godendo, assai più, di starsene per se ritirato, nel seruitio de' Pouerì, ad ogni modo, acciò che vedesse quanto, che di bene seguìua in Napoli, si fece opera dal Padre Generale, che il P. Camillo, con esso lui si trasferisse colà, doue à pena arriuato, li fù resa vna lettera, scritta dal Padre Corradi, nella quale gli notificaua, come Oratio, già de' Caualligieri del Papa, e che era solito ogni giorno, venir à far la carità à i Pouerì, nello Spedale, e perciò molto amico del Padre nostro, essendo caduto anch'esso infermo di febre acuta, che presaggiua vicina esser la morte sua, e che da parte di Frà Cirillo Priore, come pur faceua l'Infermo, si raccomandaua alle di lui Orationi. Spiacque al Padre nostro tal nuoua, per la bontà di quell'Homò; & essendosi posto ad orare per esso, gli hebbe così subito à rispondere. Carissimo in Christo, mi son doluto non poco, che vi sia sopraggiunto male così graue; ma spero, e credo, che ad ogni modo, à quest' hora siate guarito, acciò che possiate continuare tuttauia, nella vostra Carità verso i pouerì Infermì, & il Signore ci doni la sua santa Gratia. E così à punto seguì, poiche al riceuer, che fece Oratio, la detta lettera, di già era rifanato; e computatosi dal giorno della data, si venne in chiaro, esser seguito il subito miglioramento, mentre che dal Padre nostro, si distendeua à lui la risposta, onde Oratio, ciò applicando come à miracolo, rendendone le gratie à Dio, publicaua per tutto, che gl'era stata restituita la sanità, per i meriti del Padre Camillo. Doppo, che per qualche tempo, si fù consolato il Padre nostro, in veder i progressi della sua Religione in Napoli, così nello Spedale, come nel Nouitiato, fù dal Padre Generale, destinato à far la carità di Visitare le case nostre d'Abruzzo, non rifiutò il buon Padre, questa fatica, sì per abbracciare i suoi Religiosi, come per vedere la fabrica, che à sua requisitione, con non poca spesa della nostra Casa, si faceua in Bocchianico, doue peruenuto, hebbe à seguire, vn'altro caso simile al narrato, se non che hebbe in sè più assai dello stupendo: e fù, che poco doppo la partenza di lui da Napoli, iui fù il P. Alfonso Metio, sopraggiunto da febre così impetuosa, che non sapendoui dar rimedio la cura de' Medici, si vedeua ruinosamente correre al fine di sua vita, onde come datosi per spedito, si dispose con i Santissimi Sacramenti, à fare la volontà Diuina, ancorche per lo concetto, che di vero Seruo di Dio, haueua del nostro Padre, benchè absente, gli si raccomandasse come figlio, e da lui riceuuto alla Religione, che le era per lo meglio, gli fusse restituita la sanità, quando

quando eccoti, che visibilmente li parue di vederlo, e che auicinato al letto, con lieto volto, come era solito, di consolare gl'Infermi, li chiedesse la causa del suo male, e poscia animandolo à sperare nel Signore, l'esortò à ratificare i buoni propositi, di ministrare fedelmente à i Pouerì, che hauerebbe riceuuta misericordia, e guarito da quel male; indi come costumaua, sul fronte fecegli il segno della S. Croce, e partì, lasciandolo, non solo tutto allegro, mà intieramente allegerito dal male, onde indi à poco, comparendo l'Infermiere, risolutamente gli hebbe à dire; ben presto è tornato il nostro Padre Camillo, e ciò oh quanto è stato per me opportuno! già che le sue orationi, e santa beneditione, mi hanno risanato affatto! ciò v'dendo quel Fratello, si fece à credere, che delirasse l'Infermo; come sapendo, che il Padre era tanto lontano, mà vedendo, che in oltre, pigliando i panni, si riuestiua, e che si daua ad operare con integrità di forze, e de' sensi, ne stupì: & i Medici istessi, e tutti di casa, con esso se ne marauigliarono, e ne dettero le lodi à Dio.

Mentre così il Padre nostro si trouò in Abruzzo, essendo vn'inuerno, oltre modo riggido, in quell'anno 1612. & in oltre, anco correndo per lo raccolto, che era stato assai scarso, vna non ordinaria penuria di grano, affligena la pouertà crudelmente, e la carestia magiormente s'auanzò, quanto più s'accostaua la primauera, onde egli compatendo, con le sue solite viscere di pietà, fece dispensare à Mendichi, quanti legumi, frutti, e grani si conseruauano, nella nostra Casa, e quanto con danari, li fù possibile hauere, per giouamento de' Penuriosi, e Famelici, & in oltre, ciò non bastando, si diede ad andar egli stesso, pregando per le Case de' più commodi, e ricchi, acciò che per Dio, allargassero la mano, in far elemosine, in così bella occasione di guadagnar merito, laonde, soccorreua, e seruiua, chiunque ad esso faceua ricorso, anzi indusse alcuni de' più Pij, che di persona, andauano alle Case de' Pouerì, particolarmente Vergognosi, à portargli l'elemosine; venuto poi il principio di Maggio, che cominciarono à comparire alcuni frutti; & essendo in vn Campo della Religione, quasi che mature le faue già seminate, fece il Padre nostro, dar publico proclama, che ciascheduno, che ne volesse, à suo arbitrio, se ne cogliesse, e portasse à casa. Onde, se bene continuamente la turba de' Pouerì, ne mangiò, e portò via, i sacchi pieni, & ancorche non se ne fussero iui già seminate, più di due coppe, con tutto ciò dal nostro Malsaro, se ne raccolsero tredici tomola, quantità, che quando non vi fusse stato l'vso continuo de' Pouerì, humanamente seguir non poteua, stante, che per esser nate in suolo assai sterile, non rende già mai, ne pur sei, per vna misura; & in questo caso hebbe à fruttare, mercè l'aura feconda della Santa Carità, ventisei per vna. Nè in tale occasione, volle solo la Diuina Bontà, dar segno, che oltremodo gradiua l'opere del suo Seruo. Nella medesima Terra, l'honorata Matrona Marta Galassi, al giunger che iui fece il P. Camillo, li fece dono d'vna picciola Botte di Vino bianco, e crudo, che colà, per vsarsi i vini cotti, è in qualche stima, e ben che dal Padre non si accettasse; con tutto ciò quella, proseguì ogni giorno, ad inuiargliene meglio di trè caraffe, e ciò durò per lo spatio di mesi cinque, & in oltre, se ne seruì per vso di sua Casa, e ne mandaua al Medico suo Marito; altresì, che non molto lontano sen staua, e pur, ancorche il detto Vasello, non fusse capace, che di quattro barili, non venne il vino già mai meno, anzi sopragiunto poi il tempo della vendemia, per farlo porre in meglio stato, e per votarlo, ne fece dare il resto à Pouerì circonuicini; il che, non senza gran merauiglia di quella Donna seguì, la quale ciò solo attribuiua, che fusse seguito, perche al Padre Camillo, era stato dedicato quel vaso.

Non fù discrepante dall'accennato, quanto che auenne à Laura, Conforte d'Onofrio de' Lellis, che ad esortatione del Padre nostro, hauendo dedicato vn orcio d'olio, per far ardere la lampada auanti dell'Altare del Santissimo Sacramento, prodigiosamente

giofamente multiplicò, e quanto più da essa, se ne somministraua, più sembraua, che dal Signore Dio ve ne fusse rinfuso. Onde ciò sembra, vogli rinouare, quanto che già seguì alle Vedoue del Santo Elia, & Eliseo, fù pur ella consolata, con la multiplicatione degl' alimenti, e dell'olio. Mà sia lecito agiunger quanto, che indi à poco, anco più mirabilmente venne à seguire, cioè, che douendo andare il Padre nostro, per alcuni domestici affari, alla Terra di Laureto, seco hauendo due Secolari, l'vno chiamato Antonin Abbati, e l'altro detto Bernardino di Nicola: e nel viaggio, sopragiunti dalla notte, in luogo, doue non v'era altro albergo da ricourarsi, solo in vn Conuento de' Padri Capuccini, che non era molro lungi, vi si condusse, e con la solita carità, da essi fù cortesemente raccolto, solo dolendosi, che per esser hoggi mai notte, e sproueduti di ristori, per riceuer Ospiti, non sapeuano doue ire à procurarne, e che hauendo già cenato i Frati, pur essi, per quella sera, erano stati à mensa, senza bere il vino, per non esserne in Conuento. Mà il P. Camillo, à cui assai era, sopra ogn'altra cosa à grado, di trouarsi in quel Sacro Loco, gli rese gratie dell'affetto loro, e con lieto viso disse, che ogni poca cosa, farebbe bastata, per i suoi Compagni, che del resto, per lui non si prendessero noia veruna. Voltatosi poi alli Suoi, parlò: allegramente Fratelli, nella Casa del Signore, il tutto è pretioso, e saporito, perche anco pochi legumi, meglio nudriscono, della lautezza di Nabucco. Indi à poco, dando la beneditione à quel poco, che imbandito venne, cioè herbe condite, per insalata, & alcuni legumi, & alquanto di pane, & vn vaso di acqua; presa dal Padre nostro, vn poco di refettione, si ritirò à recitare con il compagno, la parte, che gli restaua dell'Officio, proseguendo gl'altri, non troppo di buona voglia la cena; mà à poco, à poco, cominciorono à sentire, che quelle semplici viuande, erano suauissime, e che sembraua, multiplicassero, quindi vno di essi, volendo temperare la sete, dalla Brocca non ne cauò acqua, mà buon vino, quale gustato, e fattone segno a' Compagni, si diedero vnitamente à bere, credendosi, che quelli Religiosi, così per facetia, l'hauessero detto, mà à tal successo, essi sopragiunti affermarono seriamente, che di quel vino, non era entrato nel loro Chiofiro, onde si venne à credere, essersi ciò operato, per virtù Diuina, eccitata da' prieghi del suo Seruo. E quindi crebbe la stima; che di lui faceuano quei Religiosi, e la riuerenza, che gli ebbero sempre quelli, che lo accompagnorno.

*Altri essercitij pù, nei quali s'occupò il Padre Camillo
in Abruzzo.*

C A P O X.

HAueua per certo il Padre Camillo, non esser per tornare già mai più, in quella Prouincia, e perciò liberamente ne' suoi discorsi, l'andaua dicendo, e poneua ogni studio, di giouare à chiunque con esso lui trattaua, particolarmente nelle cose concernenti alla salute eterna, esortando à vera penitenza, dando ottimi documenti, e ricordi, per conseruarsi in gratia di Dio, non solo frequentemente sermoneggiando nelle Chiese, mà nelle Piazze istesse, doue vedeuà il Popolo più concorso: il che non seguìua, che con molta edificatione, & vtile delle Anime, onde vedendolo così intento nelle sante opere, ciascheduno li chiedeua la beneditione, e che si ricordasse di esso, nelle sue orationi; come che l'hauessero in concetto, che dal Signore potesse ottenere ogni gratia. Anzi vna volta frà l'altre, li presentorono vn pouero inuafato, & afflitto oltre modo, dal Demonio; à segno, che non poche volte, hora stando à cavallo, altre volte, caminando così da sè, l'hauera precipitato giù, per ruinoso balzo,

balze, e lo rendea così solitario, e malenconico, che à guisa di stolido; di nulli curandosi, non conuersaua cō altri; & i Medici istessi, & i Religiosi, che cō ogni sorte di rimedij, haueuano procurato di solleuarlo, non trouando rimedio per esso, furono anche quelli, che raccomandandolo, lo presentorno al Padre Camillo, acciò che l'aiutasse in tanta calamità, Compatì al suo solito esso, quel Pouero oppresso, mà si scusaua di non hauer meriti da poter giouarlo, mà importunato à benedirlo almeno, secondo la Fede, che tutti haueuano, che da Dio sarebbe stato esaudito, alzando gl'occhi, e la mente al Cielo, disse poi, facendogli il segno della Santa Croce sopra del capo. Figliuolo, Giesù Christo, che colla sua morte, riscattò dalla schiuitudine il Genere Humano, spero, che hora, per sua pietà ti sij per liberare dalle maligne insidie di Satanasso, poiche di questa mercede, da tutti noi è supplicato, per salute dell'Anima tua. Esaudi il Benigno Signore, la preghiera del suo Seruo, Poiche partendosi da quello l'inimico tentatore, non soggiacque più à gl'andati pericoli: e ciò seguì con marauiglia di quanti erano consapeuoli dello stato di quello,

*Doppo non pochi disagi sofferti, il Padre Camillo,
si conduce à Roma.*

C A P O X I.

STando così impiegato il nostro Padre, appresso de' suoi amoreuoli Concittadini, fù visitato vn poco più del solito dal Signore Dio, con indispositioni, e feбри, che l'essercitorno nella pazienza, e diede timore à gl'altri, che potessero quelle ridurre al fine, mà à pena si vide vn poco dal male solleuato, licentiandosi, si dispose à tornare à Napoli, per dar conto al Padre Generale dell'operato; & à quelli, che l'esortauano à restarsene, per lasciar le ossa nella Patria; non esser ciò voler Diuino; rispondeua: poiche speraua, che ciò fusse per seguire, con pace, e contento dell'Anima sua nella Santa Città di Roma; verso dunque il fine d'Ottobre, giunto in Napoli, & eseguito quanto li parca d'esser tenuto; indi à poco, con l'aiuto del Signore, fù accolto da Nostri in Roma, quasi abbracciati, volle poi subito, esser nello Spedale da lui amato di Santo Spirito, per assistere à seruire quelli Poueri Infermi: & à coloro, che l'auertiuaano ad hauerli vn poco di riserbo, sì per esser stanco da' viaggi, come perche si trouaua, quasi conualescente per l'andata infermità, perloche, haueua più bisogno esso d'esser seruito, che forse da seruire ad altri; mà egli accennando, con il bastoncello la via, che s'accingeua à fare, rispose allegramente, *hec est requies mea, reficere lassum, & infirmum*: onde se ben per strada li fù vopo più volte riposare, pur finalmente vi arriuò, discorrendo col Compagno, che quel Sacro Loco, era vn campo aperto, e ferace, doue colle visite, poteuano i deboli, & i robusti, coltiuanandolo, raccorre frutti di Paradiso: poiche, gradisce il Benedetto Christo, in seruitio de' bisognosi, non meno le fatiche delle braccia, che il buon animo, e le parole di consolatione, che si danno al Prossimo nelle sue angustie. Quindi scorrendo poi per i letti, salutando ad vno, ad vno gl'Ammalati, gli si esibiuà, per quel antico, & obligato Ministro, che sempre gli era stato. Trouò à capo della Corsia, che pur giaceua in letto, il Chicrico seruente del medesimo Spedale, chiamato D. Gio: Battista Manetti, che da molti giorni fà, era assai grauato dalla febre quotidiana, e perche egli si confessaua dal P. Corradi, questo l'esortò, che nel passare del Padre nostro, si raccomandasse alle sacre Orationi di lui; onde sendoui giunto, li fece istanza, per carità, à volerlo aiutare, con vna qualche preghiera à Dio, acciò che, se era per lo meglio dell'anima sua, gli rendesse la sanità. Non seppe negare il benigno Padre, l'opra

L'opra sua, à così giusta richiesta dell'Infermo, onde subito prostratosi, e pregatone il Signore, s'alzò poi, e ponendogli anco la mano sopra del capo, lo benedisse, con farli baciare il Santissimo Crocifisso, e fù così gradito al Cielo quell'atto, che in vn subito, dileguatosi il male, il detto Chierico si sentì risanato, dandone le lodi à Dio, & aumentando la riuerente sua diuotione, verso del Padre Camillo; intorno al quale, con ogni olsequio, si presentauano poi tutti quelli honorati Religiosi, Medici, ufficiali, e seruenti, facendogli liete accoglienze, baciandogli anco la veste, perche, oltre del passato, prenderono all'hora, singulare esempio, in mirare quel Venerando Vecchio, che se bene cadente, e mal insieme, pur non hauea altro diletto, che trouarsi frà poueri Infermi, e procurar di giouarli: le parole di lui, non solo corrispondeuano, con altrettanta cortesia; mà spiegauano con sodezza, che, nell'assistere in quel Sacro loco, non mirassero già mai, con occhio terreno, quelli Pouerelli, mà che con fede viua, vi conoscessero Giesù Christo, dal quale poi, se hauesse ben operato, farebbero nell'estremo giorno, riconosciuti, col premio della gloria eterna.

Nè questa sol volta, mà andaua assai spesso trattenendosi iui, nel medesimo loco, per pascere l'Anima sua, di quel nodrimento di carità, di cui era tanto famelico, e desideroso, che altri se n'inuogliasse: e mentre così vna mattina ne esortaua, essendoni frà gl'altri, gli Alunni del Collegio Saluiati; dissegli, Figliuoli, quando vi mouete per prender aria, venite quà, poiche aere migliore, non spira altroue, che qui, doue il Sacro Spirito, ci riempie delle sue Diuine gratie, e ci possiamo arricchire de' meriti, compartendo ogni minima carità, à questi poueretti Infermi, & il Signore vi renderà più abili all'apprendere le scienze, che pur sono suoi doni? e fù così efficace il dire di esso, che pregauano poi Quelli, bene spesso, che iui dal Prefetto loro, fussero condotti, come che à recreatione: in questa guisa il buon Padre, vedendosi mancare le forze per sè, cercaua, che supplisse altri alle sue veci. Incontrandosi così zoppicando per via, vna fiata, con due poueretti mezzi nudi, e disfatti, per i patimenti; con il Compagno gl'andò aiutando, fin che giunse alla nostra Casa, & hauendoli, nella camera della Portaria, ordinò, che dal Cuoco, che Domenico Ronci chiamauasi, douesse alli detti, portare pane, e ministrare, conforme era apparecchiato per i Religiosi di Casa, e mentre poi quelli, s'andauano così reficiando, concorrendoui altri Pouerelli, non volendo il Padre nostro, che il tutto vedeua, licentiarli mal contenti, ordinò che à quelli pur, altrettanto di pietanza porgesse; mà perche superauano gl'accorsi Mendichi, il numero di quaranta, li disse, Padre, se così pur contentiamo questi, poco, ò nulla rimarràui, per i Padri di Casa? Mà il Padre Camillo, chiamandolo di poca fede, l'essortò ad essequire, quanto che detto gl'haueua, il che fatto; e venuto poi il tempo d'ammettere à mensa i Religiosi, chiedendo il Ministro, se fusse il tutto allestito, per dare l'vsato segno. Senti risponderli, che per essersi compartito à Pouerelli l'apparecchio, erano come vote le pentole, così hauendo disposto il P. Camillo. Ciò vedutosi, e per la riuerenza, che à quello si portaua, senza dir altro, si mosse, per prouedere al meglio, che fusse possibile, per quella volta, mà nel passare auanti della Cella del detto nostro Padre, offeruò, che staua egli prostrato, porgendo à Dio le sue preghiere; e già adunati i Padri, per affettarsi à ta-uola; s'auide il detto Cuoco, che nel paiuolo, nulla mancaua, anzi che redondante il tutto, non solo era per bastare, mà che vi farebbe stata esca, per darne di nuouo à i Poueretti, conforme è costume. Onde stupefatto alzò le voci, dicendo Giesù, Giesù, miracolo, miracolo, con tutto ciò, li fù imposto il tacere, acciò, che sentitolo il Padre, non se ne attristasse, sapendosi che egli si conturbaua, fuor di modo, quando, che altri lo volese publicare per buono, & abile ad ottenere dal Signore Dio, gratie somiglianti.

Dal Padre Biagio, è rinuntiata la carica del Generalato.

C A P O X I I.

SI andò parimente auanzando cotanto nel petto del P. Biagio, l'amore dell'operare perfettamente, ad vtile de' poueri Infermi, conforme si dispone dal nostro Istituto, che ad immitatione del Padre Camillo, se bene non era passato il sessenio, che doueua durare nella Prefettura Generale: pensò di far rinuntia di quella; tanto più che pur esso si vedeua prostrato di forze, e che l'aere di Roma, per niente s'affaceua alla di lui fieuole complessione. Nè è da tacerfi, che in ciò anco concorfe vn accidente, che non poco lo conturbò.

Non v'è corpo mortale, così ben complessionato, che non soggiaccia, tal hora, al pericolo d'esser con danno alterato da vn qualche nociuo humore; parimente i corpi mistici delle adunanze, e Congregationi, doue insieme vengono à viuere molti Huomini, ben che retti con giusta disciplina, si commouono alle volte disturbi, e sconcerti, à causa d'vn qualche putrido membro, che iui par che stia vnito solo per danneggiare, & à guisa, che nel Sacro Collegio, eletto dal Benedetto Christo, per predicare la vera salute al Mondo, pur vi s'arrolò vn ladro traditore, & ingrato, con altri, che sul primo furono tiepidi, e difettosi: così dicono i Santi Padri, che da tal' esempio non vole il Signore del Cielo, che noi ci ammiriamo poi, se nelle adunanze Religiose, somiglianti mostri, si tollerano tal' hora.

Non v'è stato Scrittore, che alla scoperta habbia narrato vn successo infelice, che sul principio, hebbe à soffrire la nostra nouella Religione: è solo stato con oscuri modi, accennato da alcuni, forsi con troppa circospezzione, già che i belli raggi della verità, se scuoprono il vitio, sono più valeuoli ad illustrare la Virtù costante degl'altri, che cosa hà egli apportato di nocumento all' Amplissima Religione Monastica, il saperfi che vi fusero già venefichi, che col tossico, tentassero dar la morte al Patriarca S. Benedetto? in che è restata notata la Serafica Religione, per l'insolente audaci di F. Elia, e di Pietro da Corbara? non hanno scemato vn punto del douuto, e buon concetto, i Sacri Ordini, per l'apostasia di Lutero, dell'Ochino, e degl'altri iniqui Settatori. Sapendosi bene, che il gran Padre di Famiglia Diuino, semina ottimo grano, nel suo Campo, mà dall'inimico infernale, quasi sempre vi si sparge insidiosamente, velenosa zizania! hauendoci predetto il Salvatore, che è necessario, che seguano i scandali, e le tribulationi, senza delle quali, non ponno à Dio gradire i veri Serui Suoi. *Et quia acceptus eras Deo necesse fuit, vt tentatio probaret te.*

Si dica dunque alla scoperta, quello che con mortificatione, e merito de' Buoni, permesse il Cielo, che frà noi seguiffe; poiche la Diuina Prouidenza, ogni cosa à sua gloria dispone.

S'intruse ne' primi anni del nostro Ordine, vn'huomo così vile, che ne pur si sà di certo, d'onde traesse i natali, solo con l'esterna ipocrisia, già ostentata nel Secolo, e con vn paliato nome di Agnello, era vna fiera immonda uscita da' più sozzi Lupanari, couando nel petto, abbomineuole impurità; e sopra ogn'altra cosa, vorace, & auido di empire il ventre, con i suoi Congiunti Settatori, de' quali haueua lasciati al Secolo non pochi, non stette guari l'occhio linceo, e zelante del Padre Camillo, à scorgere le qualità di costui, benche egli, come sagace, riducendosi spesso fuori di casa, hauesse i ricoueri pessimi, e frà Noi si spacciasse hauere, con fantimonia, Teologia mistica, & estatica; fauellando bene spesso, con ostentate frasi di Taolero, d'Herrio, di Suson dello Sbrochio, e del Blofio; mà pur non poteua l'insidioso,

fidioso, così celarne la malitia, che nella singularità dello Spirito, non manifestasse il suo liuore, & estrema arroganza. Lo volle il nostro Padre licentiarlo dalla Religione, quando, che era Nouitio. Essendosi ben noto il suo ipocrito modo, nel viuere, e fin d'allora se ne fece nota. Mà veruna di queste offeruationi, furono efficaci ad allungare questa peste, poscia che era tale il concetto, che i Secolari haueuano ingiustamente di quell' Huòmo, che i Prencipi istessi, così permettendolo Dio, tenendolo per buono, lo fauoriuano, e proteggeuano: poiche fra l'altre machine, che moueua quest' Impostore, era vna malitia così fina, che spacciandosi per Profeta, assieme con vna rea Feminella, che pur si ostentaua fatidica, andauano predicendo à Grandi, l'esaltatione delle loro fortune, e con auspicio di dureuoli felicità: Cose tutte lusinghiere, per comprare l'applauso, e mendicarsi i fauori, per poter poi à più salda mano seguitare nelle loro sceleragini; che non restorno impuniti, come in altro loco dirassi. Hor à questo suenturato, che non bastò d'hauer, non poco, anzi in estremo affitto il P. Camillo; col suo maligno dente, procurò di lacerare la buona fama, & ottimo gouerno del Padre Generale Operti, e fù così temerario, che acciecatò non meno dall'ambitione, che dal liuore, osò di porgere contro del detto, vn Memoriale à Papa Paolo Quinto, pieno di molte calunnie, e meri sogni della sua follia; mà hauendo Sua Santità conferito quello, con Monsignor Seneca, da quel Pio, e giusto Vescouo, datosi raguaglio della bontà, e molta sufficienza del P. Generale, che anco da Sua Beatitudine, altre volte era stato giudicato degno di honori: si dileguò ben presto quella odiosa nebbia, con rigettarsi la calunnia, & accusa presentuosa, e falsa. E fin d'all' hora, si cominciò ad offeruarsi gl' andamenti di Huomo così pessimo, dalla Romana Corte, ancor che per altro, assai Huomini potenti lo fauorissero, con più applicatione, si potrebbero quì distendere numerosi esempij, come costui era ragioneuolmente abborrito da tutti i nostri Religiosi, mà basterà quì accennarne pochi. Ciascheduna volta, che questo infelice, andando così per casa, s'abbatteua nel Padre Pier Francesco Pellicioni, ò col Padre Nicolò Grana, ouero col Padre Bonini, ò Donato Antonio de Bisogni, ò cò altri somiglianti, veri Figliuoli del Padre Camillo, e seguaci della Pietà Christiana, ogn'vn s'accorgeua, che tutto commosso, non osaua mirargli in volto, impallidua, & annodandosi la lingua in bocca, nè pur li salutaua, così la conscienza contaminata, e dissimile, lo rendeua alieno da Buoni. Contaua spesso il Fratel Spinosa, che per alcun tempo, fù Compagno del Padre Fondatore, ogni fiata, che questi era astretto à parlar con quel furo, si cruciua, e spargeua abbondante lagrime, come che già vedeua la ruina, che per sua causa, hauerebbe patita la Religione, e che vna sera, mentre che tutto attento diceua l'Officio Diuino, sentendo picchiare alla porta della Cella, voltandosi al detto Fratello, lo prego à vedere chi fusse? e ciò fatto, l'auisò esser quel desso; all' hora, alzando le mani, & il volto al Cielo, disse, oh Dio aiutaci, che vorrà mai costui! e fattolo entrare, cominciò quell' Ipocrita à tassare, che nella Religione, non v'era spirito d'vnione con Dio, e che troppo effercitandosi nelle opere di Misericordia Corporali, non si piaceua al Signore, in quello che è di più merito, cioè nelli mentali, e Spirituali, atti d'amore verso di S. D. Maestà, mà che in ciò non era merauiglia; perche gouernauano quì Huomini, poco intendenti di quest' arte Diuina, e che i pratici, & abili, erano tenuti à dietro, onde non poteuano effercitare i loro talenti, e comunicare il modo, e la via dello Spirito più perfetto. Et in dir ciò, e cose simili, scopriua non poco la sua arrogante ambitione. Fece schermo al meglio, che seppe il nostro Padre, per non dirrompere in impatienza, solo rispose, auertite Fratello, che nella Religione, veruna cosa è più lodeuole, dell'humile vbbidienza, e non giudicare col proprio parere, e che quando pur sembra, che le cose nò vadano, come si vorrebbe, si volgiamo à Dio, acciò che egli proueda per lo meglio: non essendogli occulti i motui, & i fini di tutti

i cuori humani : & hauendolo così licentiate ; diede poi in così amaro pianto , che, come sopraffatto dall'affanno, si gettò inginocchi auanti di quel Fratello , e stringendogli i piedi, e baciandoli, veniuu repetendo , beato te Fratello , se contentandoti della tua semplicità, al meglio che saprai, seguiti con puro affetto, à seruire i Pouerì di Giesù Christo; senza andar cercando per le cime degl'alberi, le vane ostentationi di parer saccente, e voler far del Maestro.

Se in questa guisa, baldanzosamente si era portato col P. Camillo , quel Soggetto così fatto , si consideri, che non fù niente di meno, col Padre Successore nel Generalato, pretendendo di souerchiarlo, nel sapere, e nella attitudine di gouernare ; tanto più, chè non mancaua ad esso il fomento de potenti fauori , e de' Seguaci , d'ogni stato, e conditione: non poteua non aborre tentatiui così indegni ; il P. Biagio, per tanto cercò anco per tale cagione d'allungarsi da Magistrati, già che conosceua, fuisse per esser via più facile, in stato priuato, d'fodisfar se stesso , nel seruitio de' Pouerì, e farsi addito più sicuro alla salute eterna , come in effetto praticò nel resto della sua buona vita.

Viene eletto nel Capitolo, il P. Nigli nostro Generale.

C A P O X I I I .

Essendosi intimato il Capitolo , & eletti quelli , che legitimamente doueano interuenirui, e benchè, come s'è detto, non fuisse passato il douuto spatio, che doueua reggere il P. Operti, subito , con tutto ciò, in quel primo congresso , si fece da esso, libera, & assoluta rinuntia della Prefettura Generale : & accettata con rammarico, e con poco gusto, dalla maggior parte, che si vedeua priuare d'vn Padre così offeruante, e qualificato, mà già che così desideraua instantemente, per sua quiete, e per vie più donarsi al seruitio Diuino; si arresero al di lui volere ; quindi essendosi confermate, e decretate alcune constitutioni, repute à proposito del ben viuere nostro, essendosi canonicamente proceduto all'elettione: venne dichiarato Generale, il Padre Francesco Antonio Sacerdote di Capaccio, della Nobile Famiglia de' Nigli, che è vna di quelle, che traohono l'origine, dall'atica Città di Pesto, che fù Colonia de' Romani, il cui ameno, e fertile territorio, e tanto con lode celebrato da' Scrittori. Fù questi, ben che giouine, poco doppo la sua ricettione all'habito nostro , con Breue particolare, promosso al Sacerdotio, da Papa Clemente Ottauo, & hebbe per suoi Compagni, altri honorati Religiosi; come il Padre Adriano Barra, il Padre Michel Manni, il Padre Scipione Mercurio; & il P. Gasparo Maccario , che tutti furono di ottimi costumi, & assai frugi alla Congregatione , era stato già ben presto il P. Nigli, per la sua Virtù, impiegato nelle Prefetture, e nell'esser Prouinciale in Roma, e poi con lo stesso titolo inuiato in Sicilia, doue con la sua destrezza, e buon'esempio, fondò le nostre Case, con infinita sodisfatione di quelli, con i quali trattaua: onde ne riportò quel credito, che lo fè conoscere per abile alla suprema dignità , & succedere, degnamente a' suoi Antecessori.

Mà alquanto prima, che auuenissero queste cose , era seguita pur in Roma, la perdita da questa vita del Fratel Giouanni Baudinchi Naturale del Regno, & Isola della più remota Ibernia , doue la maggior parte, e particolarmente i Nobili, si pregiano di ritenere, pur anco, à dispetto de' Nouatori Eretici , che insidiano à loro confini, la nostra S. Fede Cattolica Romana. Et il Fratello Gio: al certo, fù vno sempre di quelli veramente fedeli, hauendo succhiato con il latte i nostri veri Dogmi, secondo i quali, con ogni purità, e diuotione ne visse. Essendo poi Giouinetto, inuogliato

gliato di pellegrinare à luoghi più santi, nauigò in Galitia, à visitare il riuerito Sepolcro dell'Apostolo S. Giacomo; e se bene l'Anima di lui, in caminare per le Spagne, & in vedere la celebre Chiesa di Compostella, restò consolatissima, per lo publico, e fiorito culto, che colà da tutti i Cattolici s'appresta; con tutto ciò, come per lo più adiuiene, sostenne graui trauagli, & incomodi, particolarmente per la varietà degl'Idiomi, dal suo coranto dissimili. Hauendo sodisfatto alla sua pietà; con la frequenza de' Santissimi Sacramenti, e con le Orationi inuiate à Dio, in ogni Luogo Sacro, che s'era abbattuto; s'accinse per tornare in Irlanda, mà quel Legno, sopra del quale nauigaua, approdò passato l'Oceano, alle foci del Fiume Tamigi, onde si condusse à Londra capo, e famoso Emporio del Regno d'Inghilterra, doue per essergli mancati, e stato tolto il residuo del deparo, che serbaua, fu astretto, non essendo iui conosciuto, ad assettarsi par Cameriero d'vn affai Nobile Caualiere, mà che però non professaua la Fede nostra Cattolica: il che non fù di poca mortificatione allo sconcolato Giouine, tanto più, che non essendo colà tollerato il nostro culto in publico, penuriaua in casa, & in ogni altro lato degli Spirituali aiuti, da esso sempre bramati. Mà sopra tutto, si accendeua di giusto sdegno, e santo zelo, ogni qualunque volta, entraua col suo Signore nelle Meschite, ò Sinagoghe profane degl'Eretici; & vdiua da quelli Profani Predicanti, mandarfi fuori propudij, e bestemmie, contro de gl'antichi riti della nostra S. Chiesa. Onde senza temer punto della sua vita, non potendosi contenere, essendo non al tutto inesperto delle Sacre Lettere, e di quanto deue credere vn vero Christiano, che vuol saluarsi, con intrepidezza fedele, finita la diceria, si poneua publicamente à recitare & à far contrasto, à quanto dall'Vfficiale s'era malamente pronunciato; il che con mouere à sdegno, quanti erano presenti, come che illusi nell'eresie, più volte erano in procinto, di porgli, anco le mani adosso, hauendolo prima caricato di villanie, & insulti, chiamandolo Papista, & ignorante; se non fusse stato difeso dal suo Padrone, che se bene alieno, con tutto ciò pareua, che godesse hauer vn familiare così di spirito, & intendente, e che per altro, era di costumi gentileschi, e fedeli. E se ad ogni modo, non fù da' Ministri publici maltrattato, auenne, che ciò succedea, quando che sendo morta la Regina Elisabetta, che sempre seueramente, perseguì i Cattolici; era subintrato per Rè della gran Bertagna, il Rè Giacomo, che sul primo, non dimenticò forsi affatto, d'esser Figlio della Gloriosa Regina di Scotia Maria, per vn poco andò più mite alquanto, in molestare i veri Cattolici Romani. Annoiato poi il Baudinchi, di stare in mezzo alla Sinagoga di Satanasso, fù proueduto dal Signore Dio, d'impiego migliore, & assai più à proposito, per la di lui pietà: e fù questa, d'vn Prelato Religiosissimo Cattolico, che lungi dallo strepito del volgo profano, come incognito, attendeua l'opportunità di seruire à Dio Benedetto, per la saluezza delle Anime, con ogni destrezza; confermando i Fedeli, e procurando d'illuminare, e rendere gl'erranti, al grembo sicuro di Santa Chiesa. Così si pose à viuere sotto ombra così felice Giouanni, frequentando non solo d'v dire, ed esser presente alli diuoti Misteri, mà partecipando, e nudrendosi di essi, conforme sempre amaua l'Anima sua famelica: mà auenne, che mentre vna fiata portaua egli da vn luogo all'altro, d'ordine del suo Signore, alcuni Sacri Libri, ne i quali si confutauano i dogmi falsi degl'Eretici, fermato dalle Spie, e Sergenti della Giustitia, che già lo haueuano in sospetto, certificati del fatto, non solo li tolsero, e non poeo suillaneggiorno, mà in oltre, lo rinchiusero in duro, & oscuro carcere, et iui poscia, li cominciorno à dar seueri tormenti, acciò che fosse astretto à riuelare, chi gl'hauesse dati quelli Libri, e doue, & à che effetto li portasse? con tutto ciò, non volle il buon Seruo del Rè del Cielo, palesare già mai cosa veruna, per non scoprire, e far danno à quelli, che sommamente offeruaua, e doueua fedeltà: onde col suo tacere, venne à dar occasione maggiore, che sopra di lui,

Iui, si radoppiassero i tormenti, e frà gl'altri rigorosi martiri, lo fecero camminare sopra de' carboni ardenti, sparfi à tal effetto sopra del suolo, e questo pur soffersè, ancorche i piedi ne restorno arsicciati, e guasti, onde per tutto lo spatio della sua vita, era non poco impedito nell'andare, per hauer quasi che consumate le dita de' piedi: pur ammirati gl'effecutori di crudeltà sì grande, del suo silenzio, e che senza dolerfene soffriua, reputandolo stolido, come refo fuori di sè, lo mandorono via, così destrutto, & impiagato, che à gran stento, sopraggiunta la notte, si condusse à dar conto del seguito al suo Signore, dal quale riceuuto con carità e lodata la sua costanza, vsò ogni via, che fusse curato, come meritaua il suo valore; ne terminorno qui l'occasione di meritare, ad Huomini così fedeli, perche anco indi à poco, scoperte le qualità, e lo studio pio di quel Prelato, veramente Cattolico, nel propagare la S. Fede, da' Reali Ministri catturato, assieme con i Domestici, conuenne à Giouanni, di nuouo patire cruda prigionia, e per buono spatio, hebbero à soffrire, come abbandonati, mille affronti, e scherni: alla fine, perche anco non s'erano ripigliati gl'antichi rigori, contro de' Cattolici, estratti dalle carceri, furono condannati à perpetuo esilio, & à partire da quell'Isola; il che ad essi non poco spiacque, perche già preparati, sperauano d'ottenere gratia da Dio, di poter con la morte violente, dar publico testimonio della loro costanza, nel mantenimento della nostra Santa Fede: chiamando colle lacrime sù gl'occhi felice, e glorioso, il candidissimo Tomaso Moro, che così egregiamente seppe, sulla Terra di Londra, cangiare i Lauri delle scienze, nell'Aureola del martirio, e la Porpora del Gran Cancellierato, in quella che meschiò, e tinfè col suo Sangue intrepido, il degno Capo, al ferro crudo. E somigliante chiamauano Beato, il gran Gio: Fischerio, Cardinale, e Vescouo Rossense, che non solo colla Dottrina; e con i Volumi, conforme al Moro, hauea illustrata, e difesa Santa Chiesa, mà per essa particolarmente, con versare il sangue, haueua guadagnato l'Ostro pretioso, con farsi eterno Senatore del Paradiso, benedicendo mille, e mille altri Santi Religiosi, che per la medesima via, erano arriuati ad hauer sorte, di porre la vita per Christo. in questa guisa, dolendosi della libertà à loro poco grata, douendo portarsi altroue, s'inuogliò Giouani, di nauigare alla volta di Roma, e baciare i Sacri Liminari del Précipe degl'Apostoli, & iui professar quella fede, che così bé ornaua il suo Petto. E secondò à tal segno il Cielo, il suo desiderio, che con felice nauigatione, e prospero viaggio, tutto allegro vi si condusse, circa gl'anni del Signore 1584. verso il fine del Pontificato di Gregorio XIII. che non punto dissimile ne' santi costumi dal Magno Gregorio, pur sempre con estrema carità, aiutò, & abbracciò i Cattolici Inglesi: onde benedicendo Dio, che con gl'occhi, l'hauesse condotto à mirare, con quanta purità, e splendore, tutta via si mantenga nella Città, capo del Mondo, quella Religione, che da gli Santi Apostoli, à prezzo di tanto sangue, vi fù stabilita. E nel visitare i luoghi più venerandi, e pij, gl'auenne di visitare l'amplissimo, e Pontificio Spedale di Santo Spirito, doue in tante guise, con magnifiche, e continue spese, la pietà risplende, ad vtile de' pueri Infermi, Popolari, e Nobili; per l'educatione degl'innocèti esposti; e per lo mantenimento delle Fanciulle Nubili, e Claustrali, e de' Crocesignati Canonici, che vi risiedono alla cura, nò meno economica, che per decoro, e per vfficiare la Chiesa: e frà le cose, che iui ammiraua, prese edificatione talmente del ministero, che à Pueri si porgeua, dal nostro Padre Camillo, e da' suoi Seguaci, che come che praticato solo, per gradire à Dio Benedetto, s'inuogliò à tal segno, d'esser pur egli partecipe del merito, che perseverando à loro immitatione più giorni, à seruire gl'Ammalati, scouerse finalmente al nostro Padre, l'animo suo risoluto d'immitarlo, e così supplicando d'esser ammesso all'habito, esibendo le sufficienti proue, dell'esser suo Cattolico, e di buoni costumi. Fù consolato. Onde vestito, e reso Nouitio, mostrò ben presto, di qual finezza si fusse la
di lui

di lui bontà, hauendo à sommo grado, d'esser impiegato ne' seruigi più humili; studioso non solo del silentio, mà dell'oratione perfettamente vnita con Dio. Nel che perseverando, fatta poi la sua Professione, per mantenersi più sempre caldo nello spirito, supplicò, che oltre alle feste, li fusse data licenza di poterli due altre volte la settimana, preparato che si fusse, ricreare con l'Ostia Sacrosanta: allegando per suo giusto motiuo, che bramaua risarcire à quella penuria, che de' Santissimi Sacramenti, haueua sofferta: mentre che si trouò à stantiare in paesi, doue non si concede il pubblico essercitio de' Santissimi Sacramenti, della S. Chiesa Cattolica. E se bene trouandosi in Chiesa, ò nell'Oratorio, vi staua così fisso, & attento, che altri si farebbe fatto à credere, che da tal applicatione, non si potesse suellere, con tutto ciò, dato il segno, si conduceua così prontamente, al seruitio degl'Infermi, che à veruno haueua che inuidiare. Era esso per altro fieuale, e non molto eleuato di persona, ad ogni modo, aiutato dalla Diuina gratia, con mirabile agilità, consolaua, trasportaua i poveri Infermi, secondo l'occorrenze, e perciò bene spesso era scelto, nelle fatiche, per Compagno del Padre nostro Camillo, e se bene ambi due, sembrauano difettosi, in poter bene reggersi in piedi, con tutto ciò, aiutato dall'ale potenti della Carità, haueuano pochi pari, nel ministrare alli Poveri. E benche il Fratel Giouanni, fusse ornato di sufficiente lettura, come ben intédente della lingua Latina, e versato particolarmente, nelle controuersie eccitate dagl'Eretici, e rigettate dalla sòda dottrina de' Sacri Teologi: ad ogni modo, volle restar semplice Professo, senza curarsi d'esser vn to Sacerdote, dicendo, che troppo era indegno per i suoi peccati, di grado così sublime. E benche più fiate, dal Padre nostro ne fusse esortato, con tutto ciò furono così efficaci le sue scuse, e preghiere, che lo lasciò nel suo proposito, anzi che soleua aggiungere, reputarsi à gratia singulare, quando era fatto pur degno, di esser à seruire la Santa Messa: onde ogni qualunque volta, che non fusse stato applicato, à douer fuori di casa, esser al seruitio degl'Infermi, egli finita l'Oratione, si dedicaua subito in Sacristia, dicendo al Sacristano, che era tutto al suo comando, e che lo pregaua à fargli gratia, di poter esser Ministro, e nel Santo Sacrificio. Oltre à gli soliti essercitij spirituali di casa, ne' quali fù sempre attento, & assiduo, diuotamente ogni giorno recitaua l'Officio alla Beata Vergine, della quale singularmente fù sempre diuoto. Visse così distaccato con l'affetto dalle cose del Mondo, che oltre à poco, curarsi di verun commodo, vero amatore della S. Pouertà, non hebbe già mai nella sua cella, altro, che vn angusto letticiuolo, & vn tauolino, sopra di cui, pochi, e diuoti libri, haueua per vso: à cenni fù sempre ossequente, à Superiori, con le parole, e più cò l'esempio stimulando tutti alle Sante Virtù, & à voler esser noi in gratia del Signore, che ci condusse, e sostenta, lungi da pericoli del Secolo, nella sua Santa Casa. In questa guisa, così buon Fratello, hauendo corso la sua vita. Sendo trascorso assai, nell'età, che giungeua al numero di 77. ben impiegati anni d'età, fù assalito da acerbi dolori di fianco, che da esso, con stupenda pazienza, vennero tollerati, come prouenuti dalla Santa Mano di Dio, i quali, alla fine superando la sua debbolezza, essendosi intieramente disposto, con i Santissimi Sacramenti, lo condussero al fine del viuer suo, mentre che inuocando il Santo Nome di Giesù, disse, nello spirar l'Anima, à chiare voci; *In manus tuas Domine, comendo spiritum meum*. Et in questa guisa, carico di meriti, felicemente terminò la sua pellegrinatione, il dì terzo di Nouembre 1612. & hebbe sepoltura con gl'altri Nostri, nella Chiesa della Madre di Dio: e sicome dal nostro Padre, si era fatto collorire il Ritratto de' suoi più cari, e diuoti Figliuoli, come erano stati, il P. Paolo Cornetta, & il Fratel Bernardino, così volle, che per bona memoria, pur si conseruasse l'effigie del Fratel Gio: Baudich, dalla quale si vede pur quella bontà ingenua, con cui fù dotato dal Cielo.

Visitando

*Visitando la nostra Religione il Generale, gradisce
d'hauer seco il P. Camillo.*

C A P O X I V.

E Sendo già introdotto nel suo gouerno, il nuouo Padre Generale, fece risoluzione, ne, per meglio informarsi dello stato, e conditione de' Religiosi, à lui raccomandati dal Signore, di visitarli, & acciò seguisse con ogni esattezza del primiero spirito dell' Instituto, si mostrò bramoso, che con esso lui, come Assistente, vi si conducesse altresì, quando che vi fusse la sua sodisfatione, il Padre nostro Camillo, il quale, ancorche si sentisse destituito di forze, e godesse così poca salute di corpo, ad ogni modo, non solo per secondare i sensi dell' vbbidienza, vi si dispose, mà anco giudicando permetterli ciò da Dio, perche così mouendosi, potesse dare gl' vltimi abbracciamenti à suoi diletti Figliuoli, & animargli alla santa perseueranza. Prefero per tanto la via Flaminia, per andar poi in Lombardia, e con sommo contento dell' Anima sua, venne à passare per la Santa Casa di Maria Vergine Madre di Dio, in Loreto: oue con veri, e spirituali affetti, sentì viè più accendersi al desiderio del Cielo, lungamente orando, e sacrificando à Dio in trè giorni, che si trattennero, che ben sembraua, non saperli suellere da quel Sacro Luogo, tali erano le dolci lagrime, & i sospiri, che gl' uscivano dal petto innamorato; & al fine, al licentiarli si, protestò alla sua Auocata, che ad ogni modo, vi lasciava appeso, in testimonio del suo seruuaggio, tutto il cuore; e mentre s' andaua allungando con teneri singulti, tutta via, rimirando à dietro, la supplicaua, à non desister già mai, di esser difenditrice dell' Anima sua, in qualunque pericolo li fusse per incorrere, particolarmente nell' estremo della sua vita, che è il più graue, e formidabile. Profeguendo poi il viaggio, ne giunsero alla Città di Bologna, e doppo che hebbe teneramente abbracciato i suoi cari, mentre che dal Generale si attendeua all' affettamento, secondo l' obbligo suo, egli si applicò à voler in ciascheduna Città, doue arriuasce, visitare i luoghi più diuotissimi, ne' quali giaciono, e si riuersano le reliquie de' Santi del Cielo: per tanto diuotamente, fù à venerare il fontuoso sepolcro del Patriarca S. Domenico; di S. Vitale, & Agricola, e della Beata Caterina, che da Bologna si dice, che tutta via quasi viua, da ciascuno si mira. E siccome di queste visite, ne pose memoria in carta, così si dichiarò, che l' haueua humilmente tutti pregati à volergli assistere gioueuoli, nell' estremo della vita, per implorarli appresso Dio, la remissione delle sue colpe, e la vita eterna. Profeguirono à Ferrara, & iui giunti, ancorche gl' altri, che feco erano, si posassero nella nostra Casa, vicino alla Porta di S. Giorgio: il nostro Padre, ad ogni modo, non procurò, ne volle altro ricetto, che nello Spedale di Sant' Anna, oue all' hora da nostri Religiosi pur si risedeua di stanza, al ministero de' Poveri Infermi; non sapendo altroue ritrouar riposo, e consolatione, che nell' esser presente, & aiutare i Bisognosi. E l' edificatione, che in ciò diede, sempre era vn viuo stimolo à gl' altri, acciò che nella carità, ponessero tutto l' affetto, & al certo, che in quel Sacro loco, in quel poco tempo, che vi si trattenne, trouò l' Anima sua, pascolo assai, confaceuole alle sue brame, essendoui occasione di seruire molti poveri Soldati infermi, & impiagati, che con ogni accurata diligenza, erano da chi n' hà l' incumbenza, fatti curare, e da Nostri seruiti, luogo per se anco notabile, per hauerui stantiato per lo spatio d' alcuni anni, il Famoso Torquato Tasso; e doue compose non poche delle dotte, e cultissime sue opere.

In profeguimento poi dell' andare, tutta la committua, nauigandosi contro delle
acque

acque del Fiume Pò, arriuorno à Mantoua; doue non mancò parimente il ricetto; sempre ambito dal Padre nostro, nella Sacra Magione dello Spedale, pur coltiutato dalle fatiche de' Nostri, poiche, oltre esser quello vn'Edificio assai magnifico, e giuditiosamente architettato dal grande Artefice Giulio Romano, che fù Erede degno degl'haueri, e delle virtù del singularissimo Rafael Santio d'Vrbino. Vedendosi così ben compartiti i corridori, oue stantiano, giacendo gl'Humini Infermi, nell'inferiore appartamento; al di sopra, le Donne non solo ammalate; e le Nudrici de' poueri Orfanelli, che iui pur s'alleuano: mà nel bel mezzo, ergendosi Sacra Tribuna, in cui celebrando il Sacerdote i Diuini Misteri, da tutti, senza muouerfi di posto, puol esser veduta, & v dita la medesima Messa. Oltre alli quartieri delle stanze ben disposte, per gl'assistenti Medici, e Seruitori, & altresì per i nostri Religiosi, che vi ministrano i Santissimi Sacramenti, e parimente aiutano nell'altre opere di Misericordia; e perche questo Edificio, è sul margine del Lago, che bagna, e circonda quella Città, quindi segue, che iui ne' fottierani, scorrendo l'acque, col portar via ogni laidezza, che fuol trouarsi, doue giaciono gl'Infermi, resta salubre, & intieramente pulito. Nel che non meno risplende il valore del giuditioso Architetto, che la splendidezza de' Serenissimi Duchi Gonzaghi, che nelle opere di pietà, in ogni secolo sono stati segnalati. Gran campo, s'aperse quiui altresì al Padre nostro, d'essercitare la sua costumanza, non solo perche iui erano Sogetti de' nostri, assai del suo genio dotati, per giouamento de' Poueri, ma perche essendo stato à riuerire Monsignor Illustrissimo Vescouo, Francesco Gonzaga, da quel Santo Prelato, già carico anch'esso di buone opere, non meno che d'anni, fù accolto, e teneraméte abbracciato nel Signore, ne d'altro frà essi si discorse, che del modo facile, cò cui si possa glorificare Dio Signor nostro, e compartire profusamente la carità ad ogni prossimo, per indurgli alla pietà Christiana; era quel Signore veramente vn' Idea de gl'antichi Pastori di S. Chiesa, humile, e pouero in se stesso, profuso nell'opere più degne; ergendo Conuenti per le Vergini; ricetti per l'Orfanelli; e per i poueri Vecchi abbandonati, luogo preciso, oue si albergassero, e si instruissero nel catechismo della nostra Santa Fede, gl'Hebrei, che si conuertono à Giesù Christo. Fù condotto anco dal detto buon Signore, nella Nobile Chiesa Catedrale, che se bene dianzi, di rozza, e gottica struttura, da esso fatta ridurre, à guisa di superba Basilica, non solo vi haueua rinouate, con ricchi Marmi, le memorie de' Vescoui suoi Antecessori, e degl'Eminentissimi Cardinali della sua Casa: mà con indorati Stucchi, & Eccellenti Pitture, arricchita la Tribuna, & ornato il Choro, per lo suo numeroso Clero, & in oltre, sotto del maggiore Altare, con spesa degna, collocato l'intiero, e Sacro Corpo, del Glorioso S. Anselmo Vescouo, e Cardinale di S. Chiesa; primo Compilatore degl'Apostolici Canoni, e Decreti, che essendo passato al Signore, l'anno 1087. sono hoggi mai seicento anni, che operatore di gran miracoli, intiero conseruandosi, mōstra che pur vigila, nel patrocinio della Patria. Et al certo, che dal nostro Padre, meriteuolmente fù venerata la Reliquia, e memoria di così degno Heroe del Cielo, che in terra viuendo, sostenne crudeli persecuzioni da Scismatici Tiranni; fù Vicario del S. Pontefice Gregorio VII. & vno de' più accurati Confessori, della Reale Contessa Matilde, alle di cui esortationi, brādì Quella la difesa della Chiesa Cattolica Romana, e la costituì con amplissima donatione, Erede delli molti suoi stati, la cui bona parte, fin ad hora ritiene il titolo di Patrimonio di Santa Chiesa. Si condusse in oltre il P. Camillo, à visitare di subito, la sontuosa Abbatia di S. Barbara, per adorare le spine spruzzate del S. Sangue, e che già nella corona punsero il Capo del nostro Redentore: nell'Insigne Collegiata di S. Andrea, adorò con profuso pianto, il Sangue Diuino, che dalla Croce versò il Benedetto Christo, colà portato da Longino Santo, e per tale sempre da' Fedeli venerato, fin dall'anno del Signore 804. fù per

Y

tale,

tale, e vero, riconosciuto da Leone Papa Terzo, che pur di persona vi si portò ad adorarlo, al che si puole aggiungere il testimonio ancora, dell'Eruditissimo Papa Pio Secondo, che celebrando in Mantoua il Generale Conuento de' Principi Christiani, per animargli à danni del Turco nemico comune, assalito con estremi dolori, dalla Podagra, al visitare del Sacrosanto Sangue di Christo, si vide liberato; onde in rendimento di gratie, così v'appese questo elegante Epigramma.

*Si verus Christi Sanguis est, de pectore fusus,
Et dignus latria, dira Podagra fuge?
At si membra diu possessa relinquere nescis,
Vrgeat ab saltem, flamma, dolorque minus.*

Passandosi poi per Cremona, oltre che visitò lo Spedale, per salutare almeno i Pueri, e pregargli salute. Fece lo stesso anco, doue si riueriuano le memorie de' pijsfimi Santi Homobono, e S. Sigismondo. Il simile così per transito, fece in Pavia, riuerentemente, baciando il Sepolcro del gran Padre delle Lettere S. Agostino, e quello del Difertissimo Dottore, e Martire Seuerino Boetio, che iui s'honorano da' Fedeli, come incomparabili. Giunti poi in Milano, come che per proua, sapèua esserui largo, e copioso campo, per lui sempre aperto, per essercitare la carità verso de' Prossimi, direttamente si condusse ad abbracciare i Suoi, che soggiornauano in quel maggiore Spedale, e senza fraporui minimo interuallo, s'arrollò frà quelli, che in atto faceuano le guardie à gl'Infermi. Sembrando cosa mirabile, che doue in ogn'altro loco il nostro Padre, tacito, e malencolico, per lo più, sembraua, ad ogni modo, nel vederfi trà l'angustie, e spasimi de' Languenti, iatieramente rasserenato, era tutta gratia, e cortesia, per consolargli, e per animar gl'altri à seruirgli, & à giouarli. E quelle forze, che in lui altroue, pareuano affatto spente, iui s'inuigoriuano, tanto che non v'era Giouine, che nell'oprare del continuo lo superasse: e se tal' hora, per qualche brieue spatio, gl'era vopo allungarsi, non prendèua altro sollicuo, che in visitare l'Augusto, e fontuoso Duomo, & iui porgere à Dio, le sue inferuorate, preghiere, auanti del pretioso Chiodo, che trafisse sulla Croce il nostro Redentore; & insieme, il Venerabile deposito del Glorioso S. Carlo, suo particolare Auocato, che viuamente haueua in pregio, perche in vita, seruì gl'Infermi di peste, e morendo, lasciò erede i Pueri dello Spedale. Altre volte, nella antica, e Sacra Basilica di S. Ambrogio, al Santo Dottore, & à i Martiri Santi Geruasio, e Protasio, totalmente si raccomandaua; così spendèua tutte l'hore, intento ad aumentare i suoi meriti, per maggiormente assicurare la sua salute, l'humil Seruo di Dio, che non sembrandogli hauer già mai sodisfatto, per le sue colpe, alla sourana Giustitia, era incontentabile nella penitenza, e nel procacciarsi aiuti. E douendo poi col Padre Generale, partire per Genoua, nel licentiarfi, à tutti faceua istanza, che all'v dire, che egli fusse nell'estremo di sua Vita, l'assistessero, con le Orationi, e Sacrificij: arriuati che furono al destinato loco, fatta che v'ebbe la sua visita il Padre Generale; e volendo poi solcare, per ire altroue, il Padre Camillo, instò per iui rimanersi, per qualche tempo nello Spedale, doue parimente à gran copia, trouandosi d'ogni forte d'Infermi, gradiua di ministrare; il che tanto più di buona voglia fece, perche hauebbe goduta la santa conuersatione del suo diletto Figlio, & immitatore, P. Milario Cales, che fin d'all' hora era, per le buone opere, e per la residenza, tanti anni nelli Spedali fatta, in ammiratione, & in stima di tutti.

S'accinse l'animo viuido per tanto, del nostro Padre, alli impieghi soliti di carità, ancorche illanguidito, e consumato il corpo, hoggimai minacciasse la caduta, perche gli si radoppiorno i dolori di fianco, s'inasprirono le piaghe, e gli si scoperse in oltre

in oltre la febre: onde fù astretto à sequestrarfi in letto; & à temersi di presta, e vicina morte, mentre l'innappetenza, che lo rendea estenuato, era somma, e da Medici, con i rimedij nulla s'approfittau. Mà il Padre nostro, ancorche rassegnatissimo nella Santa volontà Diuina, con tutto ciò, si diede à far istanza, di esser ricondotto à Roma, & à quelli, che li rapresentauano il pericolo del lungo viaggio, e che perciò quieto iui se ne restasse, egli risolutamente era solito dire: ò questo nò, perche sicome desidero, confido, che sia destinato in Cielo, che io lasci le mie ossa, nella Santa Città di Roma, acciò che sian le mie frali membra, coperte da quella Terra bagnata dal Sangue de'Santi Apostoli, e di tanti altri Martiri, i quali m'impetrarano perdono da Dio; E perciò spero, che dal benigno Signore, mi farà concesso tanto di vita, che possa arriuare doue bramo, & essendogli stato concesso vn poco di tregua nei suoi mali, dal Signore Don Carlo d'Oria, Duca di Turfi, gli si fece allestire vna delle Galere della sua Squadra, sopra di quella, à posta leuato, in brieue spatio di tempo, fù condotto à Ciuita Vecchia, & essendo con la medesima prosperità di propitio vento, tornata, indi à poco quella Galera, con

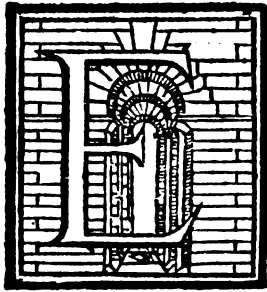
me-
rauglia, e contento di quel Prencipe, il P. nostro, smontato in terra, s'accinse à terminare il destinato viaggio alla volta di Roma.



LIBRO SETTIMO.

*Sommo studio, con cui il Padre nostro, si preparò
alla morte.*

C A P O P R I M O.



SSENDOSI presentito il giungere del Padre nostro, al detto Porto di Ciuità Vecchia, li fù subito inuiato vna Lettica, già che, conforme haueua sempre costumato, & in quel punto, haueua fatto proua, non poteua più reggerfi à cauallo, onde in quella, à bell'agio portato, giunse finalmente à Roma, e riceuuto, con ogni segno di douuta accoglienza da' suoi Figliuoli, che in riuederlo, piangeuano per allegrezza, da vn lato, e per l'altra parte pur si affligeuano, per vederlo così consumato, e mal insieme; per l'infermità, che patiuu: mà egli ad ogni modo, tutto lieto, aiutato, nell'uscire da quella Lettica disse, *Hec requies mea, in saculum saculi, hic habitabo quoniã, elegi eam.* Qui sì che sono hora arriuato cõ la gratia Diuina, per morire contento! indi volgendosi al Padre Superiore di Casa, agiunse. Padre sappiate, che frà le mie sarcine, vi sono alcuni danari, che han voluto alcuni Signori Benefattori donarmi, acciò che bisognando, mi seruissero per lo viaggio, io però li notifico alla Reuerenza Vostra, perche gli sia noto, che sono della S. nostra Comunità, & à me non spettano per vn punto, fatene ciò che si deue; e tutto ciò dico, per quiete della mia conscienza. Seguì questo ritorno à Roma del Padre nostro, nel mese d'Otto bre 1613. Dal cui spatio, quasi che dir si puole, mentre che soprauissè, per lo più se ne giacesse assai abbattuto, & infermo, come già, sopraffatto dalle sue indisposizioni antiche.

Haueua nauigato in questi medesimi tempi, come s'accennò, il Padre Generale, Nigli, in proseguimento delle sue visite à Napoli, & indi à Messina, poscia à Catania, per giungere à Catalagirone, & indi à Palermo, mà per i patimenti del viaggiare, così sollecito, per la mutatione dell'aere, fatta in tempi estiuui, esso; & i suoi Compagni, ne caddero pericolosamente infermi: & ancor che i Medici, ben presto s'auuedessero, donde procedeuà il loro male, con tutto ciò, poco valse la loro diligente cura; essendosi contaminata la massa del fangue, à tal segno à gl'Infermi, che irreparabilmente correuano à morte; onde indi à poco, due de gl'Assistenti Compagni del Padre Generale, se ne morirono; vno fù il Padre Vincenzo Antonio Giomci, Huomo di bontà, e di sapere sperimentato, ne i gouerni, e nel dar buon esempio, essercitandosi nell'opere dell'Instituto. L'altro fù il P. Candeloro Balsamo, anch'egli d'egual valore, e di molto zelo nell'offeruanza, e perciò degno, e sempre stimato Sacerdote: morirono ambi due, muniti con i Santissimi Sacramenti, e molto vgiti con Dio, quello il primo giorno d'Otto bre, e l'altro, à dì 5. del medesimo Mese, l'anno 1613. stuttuò anco in euidente pericolo, per molti giorni, oppresso dalla medesima infermità il Padre Generale, mà aiutato dalla compleffione robusta, e dalle crisi di molto sudore, che mandò fuori, concorrendoui la Diuina gratia, fù riserbato ad altre fatiche; e doppo vna tediosa conualescenza, pur riauuto finalmente, riconducendosi alla stanza di Roma, procurò, che offeruati i riti delle nostre constitutioni, due altri Sacerdoti, li fussero eletti per suoi Consultori.

Sida

Si dà principio alla nostra Casa nella Città di Sessa.

C A P O I I.

NE' mesi estiuvi dell'anno accennato, essendosi ammalato in Napoli, vn Giouine Nobile della Città di Sessa, chiamato Mario Ricca, che per auanzarsi ne' studij di Filosofia, se ne staua fuori della sua Patria hauendo, già dato gran speranza, di douer esser per costumi, e per sapere, non punto degenerante da' suoi Maggiori. E perche egli stando così, s'auide, che la uehemenza della febre, lo riduceua alla morte; volendo, come giuditioso, disporre de' suoi haueri, essendosi auanti agiustato nell'intimo dell'Anima, con i Sacramenti di S. Chiesa, e per non hauer stretti Parenti, dispose per suffragio suo, e delli suoi Antenati, già morti, à fauore della nostra Religione, acciò, che in Sessa si fondasse vn Collegio, oue stantiassero i Nostri, per seruitio della Patria, in riguardo anco, che frà essi, vi haueua vn Zio materno, che era in quel tempo, Prefetto Prouinciale in Napoli, molto qualificato, che si chiamaua il P. Agostino Grossi, Sogetto di grā bōtā: & essēdo piaciuto al Signore Dio, di chiamare all'eterna Pace, il detto Giouine; e publicatosi il testamento, da nostri Padri di Napoli, se ne diede parte al P. Generale; il quale, hauendo ordinato à tutti, che douessero porgere per quell'Anima, suffragi d'orationi, e Sacrificij. Dispose in oltre, che dal Padre Cesare Simonio, si douesse andar colà, à prenderne legitimamente il possesso, il quale accingendosi ad vbbidire, si portò à chieder la benedizione, anco al Padre nostro Camillo, che per le rare qualità, molto amaua il detto P. Cesare; e dandogli ogni animo ad eseguire, li predisse non solo, il felice successo della foundatione; mà che per tal causa, pur si sarebbe aperta la via, perche i nostri Religiosi, fossero di stanza ammessi, nella Città di Gaeta; conforme indi à poco, parimente sorti. Portatosi per tanto il detto Padre in Sessa, e conseguito l'effetto di quella vltima volontà del Ricca, trouò che il capitale lasciato, giungeua al valore di dieci milla scudi; onde essendosi ottenuto il beneplacito Apostolico, il consenso del Vescouo Monsignor Fausto Rebalio da Lodi, che in Roma già era stato Prelato di gran stima, per il suo valore, e con intiero gradimento di quella Nobiltà, e de' gl'altri Cittadini, che altrimenti non si poteua attendere da quelli, che generosi, vantano traher l'origine da gl'Alcidi Eroi; e d'esser stata la loro antica Patria, capo de' Volsci, e che gran tempo hebbe potenza, di contrastare l'ingrandimento alla Romana Republica; mà poi fatta degna Colonia de' Romani, si rese abile ad'ottenere la grandezza de' Sacri Fasci, e quando che al Mondo apparue la luce della vera Fede, furono de' primieri, che saldamente la riceuettero, per non più già mai allungarla da' petti loro. Essendo iui il sito ameno, e fertile, che produsse sempre, non solo pretiosi frutti, & i più celebrati Falerni, mà è stata degna Madre, d'Huomini segnalati; in Arme, & in Lettere, e nelle Sacre Mitre: narrandosi esserui nati, il gran Pontefice Gregorio Nono; il Sessano, e disertissimo Agostino Nisso, & altri Generali degl'Eserciti Reali, che illustrorno la Patria, quanto che si sà, & è raccontato nell'Istorie del Regno, e de' Normandi; così in questi moderni tēpi, i Posterì, seguendo l'orme de' loro Antenati, eccitandosi alla Virtù; non mancano d'hauer ogni mezzo: perche iui sia esercitato ogn'atto di pietà Christiana, onde benignamente ne fù à Noi assegnata la stanza, & il comodo d'aprire la Chiesa, auanti per appunto al Seggio, doue congregar si suole, à consiglio quella Illustrissima Nobiltà; luogo guarnito, e coronato d'ogni intorno, di cippi, & are di candido Marmo, ne' quali sono intagliati alcuni degl'Elogi, e memorie degl'antichissimi Patritij, e de' Cesari, che beneficorno la
Città

Città di Sessa. E se bene per le dure vicissitudini de' tempi, non poco si sono sminuiti, con i capitali le rendite, pur arridendo la gratia Celeste, e l'elemosine de' Fedeli, s'edificò vna sufficiente Chiesa, dedicata alla Santissima Madre di Dio; e tollerabile Casa, onde i Padri possino vfficiare, e seruire iui, nelle estreme necessitá, di chi è in procinto di render l'Anima al Creatore.

Epilogo delle pie attioni del P. Gio: Battista Contronibus.

C A P O I I I.

LA somiglianza di santi costumi, e l'intima amicitia, che sempre hebbe col P. Cesare Simonio, il P. Gio: Battista Contronibus, fà souenire vn'accidente assai degno di memoria, accadutogli in questi tempi. Questo honorato Religioso, che per lo spatio d'anni cinquanta, s'essercitò incessantemente in accorrere, così di giorno, come di notte, à giouare gl'Agonizanti, con somma edificatione di Roma, che sempre lo riucri per gran Seruo di Dio: vna notte, essendo di già inuiato ad aiutare vn'Infermo, che di là dal Teuere, nella Città Leonina, ò Borgo Vaticano, che dir si vogli, trouatosi hoggi mai giunto al Ponte Elio di S. Angelo, sentissi tirare à dietro, & internamente stimolato, à lasciar quello, per all'horá, e tornare à vedere vn'altra Donna Inferma, che non poteua partorire, da esso altre volte consolata, con santi ricordi, & orationi: e doppo hauer così fluttuato alquanto à risoluersi, si condusse à veder la detta Ammalata, e la ritrouò in stato pericolosissimo, già tutta raffreddata, e posta in agonia, ma che come à queste tali adiuiene, che si doleua, e tutta via parlaua, e perche non s'era intieramente confessata, per anco, l'ascoltò, e datagli l'assolutione, se si, che dato li fusse il Santissimo Viatico, e l'estrema vntione, & indi à poco, essendo spirata, & aperto il cadauero, ne fù, pur animato, estratto il feto, talmente che essendo stato dal P. Gio: Battista lauato con l'acqua del Santo Battefimo, indi à poco quel fanciulletto, volò con l'Anima pura al Paradiso: da così buono euento, raccolse il buon Padre, che il motiuo, e la scossa, che sentì darli, per dare à dietro, era proceduto dall'auiso, che porger sopra ciò intese l'Angelo S. Custode, di quelli bisognosi. Qui troppo lungo racconto si imprenderebbe à fare, quando che si hauessero à ridire i numerosi casi auenuti al detto P. Gio: Battista, non è però che si possino tutti lasciare. Visitaua spesso nella strada de' Coronari, vna Verginella, affinata da Dio, ne' continui ardori d'vna etica febre, e con patientemente soffrire, era giunta à gran perfettione, con atti meritorij, à guadagnarsi il Cielo: come che anco haueua pur fatto, essendo in sanità, & alleuata appresso degl'honorati suoi Genitori. Hor accadè, che essendo redotta all'estremo di questa fragile vita, e trouandosi presente il Padre detto, che gli attendeua à pregare felice passaggio. Mà se dianzi sembraua tutta lieta nell'eseguire la santa volontà Diuina, fù offeruata, che à guisa, come fusse sopraggiunta da nemico assalto, commossa, & atterrita, daua segno di resistere, a contradire, alzando la voce. Ah nemico crudele, i tuoi tentatiui non sono bastanti à renderti sopra di me vincitore; poiche son io già tutta del mio Redentore Giesù Christo, in lui spero, e confido, già che troppo li costa quest'Anima mia, il Sangue di lui pretiosissimo, e quello, che mi laua, e rende pura, acciò che sij degna di benedirlo in eterno. L'interruppe il Padre, dicendogli, ò Cecilia, tale era il nome, e qual mostro t'assalta, confida nel tuo Signore eterno? così cerco di fare rispose l'Inferma, e mentre poco dianzi, io mi assicuraua, confidando appunto nelle piaghe del mio Christo; ecco che mi s'è fatto à vedere l'orrido Dragone infernale, che con lingua troculente, mi rimprouera le colpe della mia vita, mormorando,

rando, che per non esser io già mai stata, perfettamente contrita di quelle, e che per non hauer io quì fatta la douuta penitenza, perciò desperatamente ero con esso lui dannata: quindi nacque il mio terrore; mà viua il mio caro Sposo Giesù, che per l'Angelo suo Santo, e mio Custode, sono stata rinuigorita à tener p'fermo, che infinitamente, e più copiosa la Redentione, che di me hà fatta l'eterno Verbo, di quello, che si sia grande il mio fallire? onde al rispondere che io feci, se ben sono ne' miei demeriti confusa, pur trà le fauci della morte, sono à sperare in quello, che mi creò per lo Cielo. E così il rapace Nibbio, essendosi dileguato, io qual smarrita Colomba, mi ricouro nella dolce cauerna della piaga del Redentore: e mentre, che da quell' Anima pura, ciò s'andaua dicendo, sensibilmente per quella Casa, si vdì, e vide, vn strepitoso terremoto, e gran fumo, che causò non poco spauento, à chi iui si trouaua, lasciandosi anco dal Demonio, vn'orribil fieto: mà con tutto ciò, indi à poco, cessata ogni finta larua; e dileguata ogni machina ostile; mentre, che il Padre Gio: Battista, pur seguiva à benedire l'Altissimo; rasserenata l'Inferma, & inuocando il Santissimo Nome di Giesù, rassegnò nelle mani di esso, come si spera, l'Anima vittoriosa: restando chiunque era concorso à tale spettacolo, intimorito de' Diuini Giudicij, e considerando insieme, quante siano l'insidie, che tende sempre all'Anime nostre l'inferno, nell'agonia.

Era venuto in tal concetto, per la sua ingenua bontà, e continua visita, che spessissimo faceua a' poueri Infermi, che il pietosissimo Pontefice Paolo Quinto, come quello, che era profuso in dare soccorso, à chi si trouaua in bisogno d'esser souenuto, che hauendo da più lati certezza della sua incorrotta fedeltà particolarmente da Monsignor Paolo alla Leona, domestico del Papa, e suo primo Maestro delle Sacre Ceremonie, che Sua Santità ammettendolo bene spesso à secrete audienze, godeua d'esser raguagliato da esso P. Gio: Battista dello stato delle pouere Famiglie, e particolarmente quando succedea, che seguisse la morte di vn qualche Capo di casa, e che lasciasse penuriosa la famigliuola; onde Sua Santità, lo costituì suo secreto elemosiniero, acciò che col suo Compagno, nelle buone opere, che era il Fratel Tomaso Coppola distribuissero, secondo l'occorrenze danari, & altri soccorsi, doue trouassero Mendichi infermi, e vergognosi: e tanto godeua quell'ottimo Vicario di Christo, di questi santi essercitij, che ben è noto, come andando più volte per Roma, & abbattendosi à caso, che da Parrochi, si portasse all'vsato modo, il Santissimo Sacramento à gl'Infermi, egli uscendo dalla Lettica, diuotamente seguendo la Proceffione, si condusse nella stanza dell'Infermo, e volle di sua mano porgergli il Santo Viatico, e doppo hauerlo consolato, lasciaua occorrendo, larghe elemosine, e fin si conta, che dotasse alcune Orfanelle, che vide così restare, per mancargli il Genitore. Quando poi così degno Pontefice, l'anno 1621. di Gennaro, verso li 26. del detto, gli soprauenne; con dolore, e pianto vniuersale, all'improuiso, il mortifero accidente d'appoplezia, che quasi in meno di quattro giorni, lo condusse al termine estremo della vita; il Padre Gio: Battista, fù sempre vno de' assistenti Consolatori, e testimonio dell'inuita pazienza, e rassegnatione, che Sua Beatitudine dimostrò, in accomodarsi al Diuino volere; essendo soprapreso da vn leggiero letargo, mà ad ogni minima parola, che p' sua consolatione, suggerita li fusse, riscotendosi, imploraua l'aiuro della Regina de' Cieli, e di S. Agnese, sue particolari Auocate: e d'altri Santi, dando gran segni della brama d'esser in Paradiso, quindi dicea *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Et all'estergli che faceua il Padre Gio: Battista, il molto sudore, che dalla Sacra Fronte, e da tutto il Venerabile, & augusto Volto scaturiuu, à causa della vehemenza del male. Diceua il ben disposto Principe. O mio Giesù datemi molto, da patir quì, pur che mi perdoniate di là, quando farete per giudicarmi. Non si distaccò punto il P. Gio: Battista dall'assistere, fin che quella

Benedetta

Benedetta Anima, non lasciò vedouo il Mondo, della sua bontà, per irsene al Cielo.

Quindi nacque, che non si riduceua à tal passo verun Principe secolare, ò Ecclesiastico, che non fusse chiamato il P. Gio: Battista della Maddalena, benchè il Padre, per se, hauesse in sommo grado, di seruire di, e notte i Poueri, che nelle più abbiette case agonizauano: era così dotato da Dio, di somma gratia, e spirito, e di suauità di parole proprie, secondo il Sogetto à cui assisteua, che veramente sembraua vn Angelo, calato dal Cielo; & auenne, che trouandosi nell'estremo della vita, il Cardinal Gio: Garzia Melini Vescouo Tusculano, Vicario del Papa, Arciprete di S. Maria Maggiore, e supremo Inquisitore, l'anno 1629. nel principiare il mese d'Ottobre: e siccome era còpiata la perdita da ogn'vno, così vi accorsero tutti i Grandi, e frà gl'altri, v'interuenne il Padre Mutio Viteleschi suo Parente, e degno Preposito Generale della Compagnia di Giesù; il P. Nicolò Ridolfi Generale Maestro del Sacro Ordine de' Predicatori; & altresì il P. Nicolò Riccardi, Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, tutti Eminentissimi Sogetti, per Dottrina, e Valore: volle con tutto ciò il Sig. Gio: Battista Melini, Auocato Concistoriale, come diuoto Penitente del P. Gio: Battista, che pur v'interuenisse; e se bene quest'humile Padre, in riguardo di Huomini così segnalati, se ne staua indisparte, facendo tacitamente oratione, veduto ad ogni modo dall'Agonizante Cardinale, li fè cenno, che s'accostasse, onde modestamente vbedendo, colla solita destrezza, e proprietà di dire, sembrò che aprisse il Cielo, e facesse calare all'aiuto dell'Infermo, i Santi del Cardinal diuoti, e Protettori; hora suggerendo, che i Santi quattro Coronati, e che San Nicola da Tolentino, con la gran Madre di Dio, a' quali il Cardinale haueua in terra, ornate le Chiese, & instaurati gl'Altari, dall'Altissimo, impetrandogli assolutione delle colpe, e la intiera gratia, l'hauerrebbero seco condotto alli riposi eterni. Disse in somma talmente, che non volle il Cardinale, che si allungasse punto, finche non spirò; in ciò offeruate, disse il Padre Mostro, à gl'Altri, che assisteuano. Ecco come dal Signore Dio, à noi altri Religiosi, benignamente si dona la gratia, secondo la nostra vocatione, chi è ottimo nell'insegnare; altri impareggiabile in dar esempio di penitenza, & in esortare i Peccatori, à placare con essa il Signore: Altri hà il talento di predicare, e di confutare gl'Eretici. Et in tutto quello, che fù destinato sigillatamente nella sua Professione, non farà che il resto così ben lo superi; onde non è marauiglia, se il P. Gio: Battista, come che dotato dal Cielo, dello spirito del suo Istituto, hauer si vede attiuità, e pratica, per aiutare gl'Agonizanti, così singulare.

E per non dimidiare la narratiua de gesti di così degno Padre; non farà fuori di proposito soggiungere, che erano in Roma così frequenti le chiamate, che l'inuitauano ad andare alle visite degl'Infermi, che in quaranta, e più anni, ch'egli vi stette Sacerdote residete, non hebbe Cella à lui particolarmente assegnata, ne haueua cosa, che di suo vso dir si potesse, eccetto le vesti colle quali si copriua; e se alle volte, il che assai di rado seguia, qualche parte della notte si trouasse in casa, v'era nella comune guardarobba vn pouero letticiuolo, in cui quel poco si riposaua; se pur ciò non faceua, accommodandosi così vestito in vna sedia. Quindi non fù poi, che facile dalla pietà de Fedeli, in suo riguardo, si facessero rileuanti elemosine alla nostra Chiesa, e Sacristia, della quale (per non hauer voluto già mai in sua vita vffitio, veruno, nè dignità) si contentò d'hauer somma cura, per la molta applicatione, e pietà, che haueua al decoro del Diuino culto, a delle sacre Cerimonie: godendo, in estremo, l'anima sua, in vedere bē vffitiata la Chiesa; riuertemete ornati gl'Altari. Onde da esso si procurò, che con amplissime spese si hauessero abiti pretiosi d'ogni sorte, non solo per vso de semplici Sacerdoti, mà per i Vescoui, e gran Prelati, quando, che da essi nelle nostre sollennità, Pontificalmente si celebra; e per assistere, come Maestro pratico di Cerimonie, era eccellente cōferendo spesso cō Mōsignor Alla Leona, suo caro

Amico:

Amico: arricchì parimente la nostra Chiesa, di sei gran Busti di argento de' Santi, modellati dall'Eccellente Artefice, Francesco Fiamengo, e poi gettati, con altri Vasi Sacri, altresì d'argento, ne però in questo, ne in altro pose già egli disordinato affetto: anzi quando seguì, che per occulto giudizio del Signore, ne furono portati altroue, tutti i detti Sacri Vtēsilij, & argenti; senza punto commouersi, seguì à recitare le sue Orationi, ben che si trouasse presente: altro non si sentì uscire da bocca, che *Dominus dedit, & Dominus abstulit sit Nomen Domini Benedictum*. E come che sapesse di certo, che il tutto era per tranquillarsi, cessato il vento; così attese pur tuttauia à far capitare in mano di Santi Lotti, buone somme di scudi, con i quali si fecero secretamente, quattro altre Statue di argento, di tondo rillieuo, & altri pezzi; e se bene auanti che ciò fusse intieramente ripolito, morì il P. Gio: Battista, senza poterlo auisare, sì per esser mancato, come si dirà, come anco per non dar causa, che questi pur anco, fossero trasportati; mà affidato alla fedeltà dell'Artefice, il quale non restò, ben che morto il Padre, che intieramente non consegnasse il tutto, mentre che il detto Santi, à pena creato poi Papa Alessandro VII. vedendo instaurato il nostro antico uso, e tornate le cose pretiose à casa; egli anco, fece portare le dette Statue della Beata Vergine di San Pietro, di S. Paolo, e di S. Gio: Apostoli, assieme con vn Incensiero, con la sua acerra, & altri regali tutti d'argento, per l'affetto, che portò sempre alla memoria del Padre Gio: Battista. M à chi non si moueua ad amare vn Huomo così caritatiuo? mentre bene spesso, quando che caminaua per la Città, accostandosegli all' hora molti, e baciandogli le vesti, diceuano, Dio mi doni gratia di morire in vostre mani; & esso rispondeua, & il Signore mi conceda, che io spiri l'Anima mia poco doppo, che hauerò fatta la carità ad vn qualche Agonizante, già che son à questo, e molto più obligato per seruitio de' Prossimi. Nè andò senza felice successo la di lui brama. Andauano, con qualche discreto riguardo i Superiori, in destinarlo al seruitio de' Infermi, che stessero in luoghi distanti, & incomodi, vedendolo assai consumato, non meno per l'età, che per le fatiche, e vigilie sofferte: onde gli si era distemperata à gran segno la testa, che sembraua, che non potesse star destato, & ogni poco, che da sè soletto restaua, subito la natura relassata pareua, che cercasse d'instaurarsi col riposo del sonno, onde quando che si poneua à recitare il Diuino Officio, desideraua, che vi fusse pur altri, che con chiara, & eleuata voce leggendo, lo mantenesse svegliato, per questo rispetto, vedendosi così alle volte ritenuto, si doleua di non esser impiegato ad ogni modo, nelle vfate sue fatiche, per lo che, era necessario, per non contristare Huomo così bene abituato, e benemerito; lasciarlo alle volte operare; auenne, che trouandosi vn giorno, vicino alla porta della nostra Casa, Comparue D. Pietro Paolo Beneficiato di San Gio: Laterano, e già Musico del Signor Cardinal Geronimo Colonna, chiedendo, che i Padri andassero à raccomandare à Dio Benedetto, l'Anima d'vna sua Zia, che habitaua appresso al Campidoglio: s'effibì subito il Padre Gio: Battista, e come che domestico di quel Sacerdote, disse, senza altro Compagno verrò, con esso voi, e poi mi accompagnerete, fatta la carità, à casa. In questa guisa vi si condusse, & operò al suo solito, per giouamento di quell'Anima, che partì per l'altra vita. Si che verso le quattro hore incirca della notte, tornossene assai infiacchito, e male insieme, dicendogli il Portinaro. Padre, è conseruata, e pronta la cena, per Vostra Riuerenza: mà egli rispose, non mi sento disposto à mangiar altrimenti, solo, à causa dell'aridità, mi pare hauer gran sete, se vi fussero due frutti, per vmettarmi vn poco la bocca, quelli mi bastarebbero: affiso in Refettorio, e postogli auanti quanto bramaua, s'auidde, che nè pur quelli poteua saporare, onde disse, andate di gratia in guardarobba, & assettatemi il letto; tornato quello, e volendo alzarsi per cōduruisi, non era bastante da se, là doue disse à quel Fratello, di gratia chiamate vn Sacerdote, che mi oda in confessione, perche

stò malissimo, condotto sul letto, e riconciliato, mentre si raccomandava viuamente à Dio, & implora l'interceffione de' Santi, chiese l'estrema vntione, e riceuuti i Santissimi Sacramenti, si pose in agonia, & al fare del giorno, spirò l'Anima sua benedetta, con pianto, & estremo dolore, di quanti ci trouassimo presenti à questo inopinato caso, in cui dalla morte, quasi in vn baleno, ci si rapì ogni decoro, & ornamento, ancorche non fusse ciò che secondo il desiderio, di chi tutto s'era sacrificato al seruitio pio de' Pouerì bisognosi, & Agonizanti; la mattina istessa, fù honoreuolmente, secondo il solito, esposto in Chiesa, e dal numeroso Popolo concorso, fù riuerito, e celebrato, per degno Figlio della vera Carità, reputandolo meriteuole, d'essere in Cielo, mentre tanti in sua vita, vi haueua inuiati. Onde nel mirarlo, nel feretro, sembraua, che dolcemente ripofasse, ne v'era chi si fatiasse di baciarli le sacre mani, che così bene haucua ministrato à Dio, & al Proffimo: quindi non solo i fiori de' quali era asperso, mà le particelle delle sue vesti, & i capelli, rapiuano, per hauer seco di lui, pretiosa memoria. Era il Padre Gio: Battista, di grato, e venerabile aspetto, di statura, che eccedeua l'ordinaria, di carnaggione candida, conforme l'animo; mancò in età d'anni 65. sul principio del mese d'Otto bre 1651.

*Studio, che tuttauia, benchè cadente, poneua il P. Camillo,
di ministrare à gl'Infermi.*

C A P O I V.

NON furono nè pur bastanti le molte infermità, à distorre il Padre nostro, dal praticare, in qualche modo, la carità verso de' suoi Proffimi: onde alcune volte, persuadendosi di star vn poco meglio, alzandosi da letto, così curuo, & appoggiato, nella nostra Infermaria, visitaua, e consolaua gl'altri Infermi, e Vecchi, che iui si curauano. Altre volte voleua, che quelli assisteuano à seruirlo, per lui andassero nello Spedale, e che lo facessero partecipe delle buone opere, nelle quali s'esercitassero; altre volte, sentendo dar il segno, colla campana di casa, à quelli, che mattina, e sera, son destinati à gire à S. Spirito, à ministrare agli Pouerì; come rattenuto, si lagnaua, che dal male, gli si impedissero l'opere di tanto merito; quindi facendo chiamare à sè quelli, che v'erano destinati, Beati voi, li diceua, che così degna gratia hauete da Dio: mentre v'è permesso di seruirlo nelle sue Membra. Siate pur attenti, e con vero spirito diuoto, affaticateui à giouare à gl'Infermi, che il vostro merito è degno d'eterna mercede: adesso m'aueggio del guadagno, di cui son priuato, e mi dolgo di non hauer più seruito, per gradire al Signore, onde vi seguo con tutta l'Anima, e vi porto vna santa inuidia, non vi scordate di pregare iui per me peccatore, e cose simili dette, li licentiaua: al tornar poi, che quelli faceuano, l'interrogaua, come stessero gl'Infermi? se erano numerosi? e quanti fussero gli aggrauati vicino à morte, come fussero ben disposti: & in qual cosa gli hauessero giouati? così daua ben à vedere, che scordato di sè, solo viueua, doue gl'ardeua il core, per zelo dell'altrui saluezza: nè di ciò contento, mandaua à salutare, & à raccomandarsi alle Orationi de' Secolari, che risiedeuano ne gl'altri Spedali, di S. Giacomo, di S. Rocco, di S. Giouanni, e della Consolatione, & anche alle Donne, che Priore, e Seruenti pur vi risiedeuano: delle quali alcune, à persuasione del nostro Padre, vi s'erano applicate à stantiarui, & altre, à continuare le visite; delle quali, non farà, che d'edificatione, contarne quì alcuna. Vna di esse, fù Dianora, che si preggiua chiamarsi la pouera Penitente del Padre Camillo. Era questa di Patria Romana, e perche non forti alla nascita, quella copia di ricchezze, che fussero basteuoli à custodire,

dire, la sua non ordinaria bellezza del corpo, insidiata poi da Proci, con far scapito della Purità, quanto si fece aggiata ne' commodi, e nelle pompe fontuose, tanto si rese mendica d'innocenza, e di timore di Dio, onde fatta preda della vanità, à briglia sciolta, scorreua ad inuischiare altri, nelle sue panie; auenne, che tornando questa Flora vna fiata, dal Laterano, col suo ricco fasto, qual Serpente, di squame d'oro, che andasse, col fiato auelenando, sembraua. Così era di gioie, e di seta coperta: hor mentre così sen giua predando, s'auide, che verso di lei, veniuano due Religiosi, il maggiore de' quali, come che per schiuare così fiero incontro, si segnò con la Santa Croce, e postosi poi vn lembo della cappa sul volto, così stando, lasciò passare la pomposa Donna, con la sua Commitiua. A questo affronto, la miserella arrossì, e toccata da Dio nel Cuore; disse, sì che hà ragione? sono abborrita, come vna furia! poiche altro non sono, che fomite dell'Inferno, quella che è giustamente odiata da Dio, non deue esser pur degna, d'vno sguardo de' Serui suoi; misera, sono in stato peggiore de' gli stessi demonij, che dal segno della Santa Croce fuggono, & io doue anco s'adora la Croce di Christo, ardisco di eccitar altri, ad offendere quel Signore, che morì, per salute del Mondo, sopra la Croce? farò dunque, sempre più stima delle vanità fugaci, che rendono non meno infame il corpo in terra, che odiosa l'Anima al Cielo? O Dio tu, che hora per tua pietà, illumini questa cieca ne' vitij, concedimi tanto di vita, che io possa vscire dal fozzo pantano della mia iniquità, e che pentita, ne ottenga il perdono, perche tutto il tempo, che mi resta, procurarò di piagnere gl'andati misfatti; cercarò di placarti, con penitenza tale, che pur sia in parte, simile à quella di Margarita da Cortona, se non dissimile alle Marie di Maddalo e dell'Egitto. In questa guisa, toccata benignamente da Dio nell'Anima, ogni momento gli sembraua mille anni, di leuarsi dal volto, e dal crine ogni fuco, e d'intorno la pompa delle vesti, e giunta alla sua casa, altra à fatto di quella, che v'era già vissuta, e partita, poco dianzi: s'ascese in vn de' più oscuri angoli di quella, come che pur si vergognasse di se stessa, e dirompendo in copiose lacrime, cominciò, con quel profuuio, à lauare le macchie delli graui misfatti; ammirando la tolleranza Diuina, che fin all'ora haueua sofferta sopra la faccia della Terra, vn poco di poluere vile, che eleuata dal fasto profano della vanità, haueua tentato d'intorbidare il sereno del Cielo. E seueramente percotendosi il petto, ordinaua al Tentatore, che hoggi mai, cedendo, se n'uscisse dal Cuore contrito; e vogliosa di auanzarsi à più certo rimedio, per riporsi nella libertà, che si gode da' Figli di Dio, inuolta in sprezzata gonna, si condusse da Persona, che viueua con l'osservanza delli Diuini precetti, per hauer consiglio, & il modo sicuro, col quale potesse deporre la graue sarcina de' suoi peccati, de' quali, si come non sapeua il numero, così ne pur conosceua la loro grauezza, e di quanto castigo fussero degni: & hebbe, al certo, con felice auspicio, per risposta; che opportuno farebbe per essa far ricorso al P. Camillo della Maddalena: poiche essendo egli vn vecchio Seruo di Dio, ripieno di vera carità, per aiutare i Prossimi, coll'esempio, e con l'opre, non che con le parole, da quello sarebbe stata indirizzata alla sicura via di salute. Accettò la Donna l'auiso, & hauendo inteso, che il Padre nostro in quel tempo, nello Spedale di Santo Spirito stantiaua; questa come inferma, bramosa di guarire, iui andò à trouarlo, e senza punto temere, d'esser da altri offeruata, gli si gettò à i piedi, e col testimonio di molte lagrime, scouerse la risoluta volontà, che haueua, di abborrire la vita sua andata; pregandolo, che se egli era profuso, in aiutare quelli, che sono infermi nel corpo, che non sdegnasse dare spirituale aiuto, à chi per i suoi falli, era quasi come già moribonda nell'Anima. Fermossi, & ascoltò benignamente, fuori del suo solito, il Padre nostro, così ispirato dal Cielo, la Penitente: animandola à sperare in quel benigno Signore, che siccome l'haueua mossa à detestare la vita mala andata, così gl'hauerebbe data

be data luce, non solo da vedere, per fuggirlo; la bruttezza del peccato, mà per intendere qual fusse la bellezza, e gioia di vn'anima, che si da ad amare Dio: onde s'armasse à resistere alle graui, e molte tentationi, che l'hauerebbero assaltata, mà che sperasse, e chiedesse forza da resistere, al male, e di perseverare nella penitenza: quindi non vedendosi esclusa Dianora, aggiunse, che bramando d'intieramente Confessare al Sacerdote, non solo il tempo, che era stata esposta, à commettere con disoluta libertà, ogni sorte d'errore, mà che hauerebbe voluto, per confusione maggiore, narrare di propria bocca distintamente, tutti i peccati, di qualunque sorte haueua la sua malitia, in quel tempo commessi, acciò che nell'amarezza dell'Anima sua, via più scorgesse il beneficio della misericordia Diuina. Li rispose il P. Camillo, che tornasse l'altro giorno: perche confidaua nel Signore, gli hauerebbe dato il modo da poterlo fare. Licen tiossi la Donna, benedicendo il Datore d'ogni bene, che così disponeua l'aiuti alla sua santa risoluzione, e tornata l'altra mattina, li fù posto nelle mani ù foglio, dal P. N. nel quale, vi erano scritti distesaméte, i peccati di lei, così chiamaméte numerati, e spiegati, che essa medesima, nõ hauerebbe cõ ogni studio, meglio già mai possuto contarli, onde lo pregò in oltre, ad indicarli vn Confessore, che con pazienza, e carità, la douesse assoluere, & indrizzarla al vero seruitio di Dio, & al meglio per l'Anima sua. In questo pur anco la compiacque; esortandola ad andare alla Chiesa della Maddalena, & ad aualersi del P. Pietro Francesco Pellicioni. Era questo Sacerdote, di candidissimi costumi, tutto applicato alla negatione di se stesso, & alla vita mortificata, e perfettamente Religiosa, à segno, che qualunque volta, il Padre nostro istesso, hauesse hauuto rebrezzo, ò scrupolo degl'atti della sua vita, nel secolo, non d'Altri s'auualeua, che di esso; onde chiamandolo poi Angelo del Signore, fù veduto più volte, quando, che dalla Cella di quello, ne uscìua rasserenato nell'anima; chiuso, che hauesse l'uscio, si faceua à dietro, e baciua i liminari di quella porta, dicendo, Dio in questo loco, c'hà proueduti d'vn Seruo suo, che non solo colla dottrina, mà con la fanta edificatione, e virtù; veramente ci può consolare. accettò la prouista Dianora; e fù tale l'aiuto, che hebbe da quel Padre Confessore, non solo nell'atto Sacramentale, mà nel riceuere salutari auisi; che vendute le sonuose supellettili, copertasi con ogni modestia; recisa la chioma, e datafi à digiuni, & ad affligere il suo corpo, come quello, che era stato causa de' suoi misfatti, non solo nell'anima era rinouata, mà al macerato aspetto, à pena era riconosciuta. E di questa mutatione fatta dalla destra dell'ecelso, ben ne reputaua esser stata causa il P. Camillo: e che se bene, à causa, che quel Religioso, che in lei si incontrò; si ascosse il volto, onde non l'haueua potuto distintamente conoscere: con tutto ciò, alla statura grande, all'andare, come che zoppicando, e perche erano con la Croce, e l'habito Chiericale della Madalena, ben raccoglieua ella, che quello fù il Padre Camillo, se bene diede segno, coprendosi col mantello, d'abborrire la sua vanità, pur douesse pregare il Signore, per l'infelice stato dell'Anima sua; & in ciò credere, tanto più si confermava, quando che seppe, che il Padre nostro sfuggiua, per ogni via di fauellare con Donne, e con essa haueua altrimenti fatto; & in oltre spiegatogli in carta i suoi stessi peccati, per lo che volle sempre in sua vita, essere immitatrice delle sante opere del nostro Padre, poiche non contenta delle elemosine, che in sua casa faceua a' Pouerì, e delle continue mortificationi, nelle quali iui s'effercitaua: mà pur quotidianamente se n'andaua à gli Spedali, doue giaciono le Donne Inferme, e non solo cercava di reficiarle, portando cibi affaceuoli; mà prontamente le seruiua, ne più abborriti loro bisogni, & in questa guisa, cercò sempre auanzarsi nelle visite Christiane, risarcendo con tanti buon'esempj, quanto, che di scandalo era stata nella Patria. Non parlando, non pensando già mai ad altro, che di piacere à Dio, e sodisfare per i suoi peccati, frequentando le Chiese; e di approfittarsi con la frequen-

za de'

za de' Santissimi Sacramenti, & in questa guisa essendo vissuta, sendo poi morta, colla benedittione del Signore del Cielo, volle che il suo Cadauero, fusse sepolto auanti dell'Altare dell'Idea della Penitenza. Santa Maria Madalena, della nostra Chiesa di Roma.

*Notitia della buona vita d'altra Pia Matrona,
chiamata Clitia.*

C A P O . V.

SVcceda alla memoria accenata, vn'altra di Matrona honesta, che con l'altra hebbe commune la Patria, e gl'atti di seruitio di Dio. Fù questa Clitia Siluij, che essendo maritata ad vn insigne Dottore di Medicina, ben che con esso, vissuta alcuni anni, non haueua hauuto figliuoli: & essèdo venuto à morte il Còsorte di lei, e costituita erede di non ordinaria facultà, come che d'età assai giouane, e di bellissima presenza, era frequentemente sollecitata alle seconde nozze, da honoreuoli occasioni, mà essa, parte per offeruare, in stato vedouile, la promessa riuerenza, al mancato suo Marito, e poco vogliosa di cimentarsi con altro Huomo, che se il primo era stato buono, e cortese per lei, poteua abbattearsi in'altro, di contrarij costumi: quindi non risoluendosi, conferì l'aggitatione del suo animo, col suo Confessore, che era appunto il di sopra mentionato P. Pietro Francesco, dal quale, sendogli detto con ogni sincerità, quanto che fusse lodeuole lo stato vedouile, massime di quelle, che così restorno, mancatogli il primo Marito; stato, che dall'Apostolo S. Paolo, e con lode celebrato, e dà tutti i Sacri Dottori, e parimente da S. Gregorio Nazianzeno, S. Basilio, e S. Ambrosio: onde con la Santa castimonia, e modestia vedouile poteua viuere, con somma quiete in terra, seruendo à Dio, per hauer poi gl'eterni riposi, da lui in Cielo: fece in somma, impressione tale, nell'Anima di questa Clitia, l'aura del Diuino Spirito, che la fece risoluere, à star sempre sol volta, per mirare i raggi del Sole di Giustitia Christo Signor nostro, perche poste da parte le mondane pompe; troncata la chioma; si pose in abito fosco, e negletto, assieme con vna sua Cameriera, che Antonina chiamauasi, e dato per elemosina, ciò che di superfluo in casa haueua, a' Pouerì Vergognosi, si diede, con il volto coperto da nero velo, à frequentare le Chiese, & ascoltata la Messa, e reficiata con i Sacramenti, continuamente ad andare nello Spedale di S. Giacomo; & ogni dì, per molte hore, seruiua, e curaua le piaghe à quelle Pouere Incurabili: rifaceuagli i letti, li lauaua i piedi, le pettinaua; affettarli le vnghie, & in oltre à porgergli sempre vn qualche rinfresco, che seco faceua portare, così intieramente le consolaua, intanto, che à bocca piena, per molti anni, continuorno à chiamarla la loro Madre, non che Benefattrice. E si accele questa generosa Donna, talmente nell'amore di Dio, e del Prossimo, che anco molti anni prima che morisse, per non perder tempo nell'economia della sua propria casa, & esser solo intenta, in adorar l'Altissimo, nelle Chiese; & à giouare à i Pouerì, si spossessò di quanto possedeua, facendo elemosina, e donatione assoluta, di quanto era di suo dominio, alla nostra Casa della Maddalena, ritirandosi in vna humile casetta, che haueua incontro alla nostra Chiesa; & ogni giorno, mandando Sor Antonina (così si chiamaua la sua Serua, e Compagna) alla nostra Porta, con vna cestella, e voleua, che quasi chiedendo per Dio, gli si desse poco vitto, per reficiar sè, e la Compagna, e quando aueniua, che da' Padri, in riguardo delle fatiche che ella faceua, e per la delicata complessione, mantenuta per l'adietro, con ogn commodità, gli inuiuano qualche viuanda particolare, essa la rimandaua à dietro, ò pur la faceua

faceua dare a' Poveri, istando, che non la priuassero del merito, & à lasciarla viuere con quella frugalità, che i Religiosi si reggono, in riguardo della Pouertà, che professano, e che più cara cosa non gli erano già mai per inuiare, che l'auanzo de' pezzi di pane, che rimanessero su la mensa di essi: così non curandosi Clitia d'esser offeruata, ò motteggiata da gl'Otiosi, seguì gran tempo intenta alle buone opere; come alle visite delle sette Chiese, delle Scale Sante, dello Spedale, e queste erano le sue conuersationi; e l'esser senza cosa terrena, la sua gradita douitia: nè si pensi altri, che di poco valente si priuasse, così in vita: poiche più d'vna Vigna, e case; censi, e luoghi di monte, per amor di Dio, venne prontamente à cedere, senza, che più già mai, si curasse d'altro, che di far acquisto della Gloria superna: onde colma finalmente più di meriti, che d'anni, riducendosi al fine, inferma di febre, munita de' Sacramenti, si riposò in pace, l'anno 1623. & il suo Corpo, hebbe nella nostra Chiesa di Roma, con degne essequie, la sepoltura, doue del continuo per essa si celebra, e fanno orationi: continuossi, mentre che soprauissè la sua Compagna Antonina, à trattarla, come che pur fusse vissuta la nostra Benefattrice; onde anch'essa, perseverò contenta nelle buon'opere fin alla morte.

*Durando tuttauia Infermo il P. Camillo, pur cerca
d'impiegar si in Sante Opere.*

C A P O V I.

Alle accennate Persone diuote, & ad ogni conoscente, mandaua à raccomandarsi il nostro Padre, nè poteua riceuer consolatione più grande, che riferirli vna qualche buona opera, che da quelle s'essercitasse verso de' Poveri, e perche in quel tempo, il prenominato Padre Pietro Francesco Pellicioni, haueua come Vice Prefetto, la cura della nostra Casa, e per stimolar tutti all'offeruanza, & ad emular i più feruenti Operarij dell'Instituto; fece in vna gran tauola, schierare tutti i nomi de' Padri, e Fratelli, con vna lunga linea per ciascheduno, la quale da capo, veniuua intersecata col titolo delle occupationi diuerse, che frà la settimana si possono praticare: al segno (per esempio) del Padre Cesare Simonio, seguìua. Visita degl'Infermi, dello Spedale, delle Case, delle Carceri, delle Sette Chiese, seruito à tauola, letto à mensa, seruito in Cucina &c. E si poneua il bischero nel loco, sopra del quale v'era segnato il numero di quante volte il Sogetto, haueua vna delle dette functioni essercitata. E questa poi ogni Domenica, si leggeua, à chiara voce, nelle adunanze degl'essercitij spirituali, ne' quali parla il Superiore, e si dicono le colpe: hor questa tabella, godeua il P. nostro, di farsi leggere, & al sentire, che vn qualche Padre, di notte tempo, molte hore, hauesse assistito à gl'Agonizanti, non solo lo lodaua, mà ne daua gloria à sua Diuina Maestà, che così bene, à prò de' Prossimi, veniuua seruito da' suoi Religiosi. Et in segno, che egli tenesse tutta via fissi i pensieri, & il cuore applicato allo Spedale, non volle già mai restituire la chiaue della camera, che gli era stata concessa in S. Spirito; sin che egli visse; sembrandogli hauer in vn certo modo, il possesso continuato di quella carità, che vi compartiuua già quando, che era abile, à stantiarui. Dicendo piaceuolmente, concedono i Prencipi, e Monarchi, à i loro Nobili confidenti, la chiaue d'oro, in segno che sono ad essi cari, e che non v'è portiera, che li trattenga; così in questa chiaue mi pregio, & hò caparra della buona gratia delli miei Poveri Infermi, che di me sono assoluti Signori, doppo di Dio, dal quale spero, che mi sia per esser, con questa chiaue pur aperto il Paradiso.

Quando

Quando che da Medici, ò da altri, alle volte, si tentaua dargli speranza di vita, era solito di rispondere, quando, che ciò seguiffe ad altro certo, che non bramarei, che spenderla tutta in operar meglio ad vtile de' miei Pouerì Infermi; mà non v'è strada, nè principio di questo allungamento, poiche prouo deteriorare talmente, ad ogn' hora, che ben deuo credere, non molto lungi il mio fine: scaturisce dalla mia piaga, ogni giorno, humore così mordace, à tanta copia, che trapassa vna libra nel peso. La nausea, & inapetenza s'augmenta, nell'abborrire ogni sorte di cibo: il sonno, & il riposo, sono lontani da gl'occhi miei, e gl'aiuti, che mi si cercano dare, sono puntelli frali, che non sono valeuoli à tener in piedi il tugurio di fragil terra, che vuole ruinare; onde non c'è altro ripiego più sicuro, che ben prepararsi alla partenza, & eseguire, in gratia, al meglio, che possibil mi sia, la santa volontà del mio Signore. & al certo, che moueua gran compassione, mirare quel Venerando Vecchio, così consumato dall'inedia, e percosso da mali del corpo. E se bene tutti i Nostri, à gara assisteuano per seruirlo, due assai abili Infermieri, ad ogni modo erano principali. Il primo era il Padre Gio: Lorenzo Morelli da Leonessa, Sacerdote di fina carità, & intendentissimo della Medicina, nella cui professione, s'era adottorato nel Secolo: e l'altro il Fratel Luigi Geas Religioso di costumi honestissimi, e più che versato nella Carità verso gl'Infermi, & affectionato, à gran segno, del nostro Padre, di cui era imitatore. Dal Padre Morelli, non solo si offeruauano tutti gl'accidenti, che seguiauano, nel male del Padre Nostro, mà con diligenza singulare, si raccoglieuano i detti, e fatti di lui virtuosi, e li poneua in scritto, notaua, standosene in disparte, e non veduto da quello, particolarmente, quando che il P. Camillo, per sua maggiore humiltà volle esser trasportato, nella nostra commune Infermaria. Scrisse i colloquij, che con Dio Benedetto, faceua, i buoni ricordi, che ad altri lasciaua. L'elevationi di spirito, che nella frequenza de' Santissimi Sacramenti, haueua; Pinuitta pazienza, in soffrire le sue molte, e graui infermità; anzi il desiderio di molto più patire, à causa di piacere al suo Signore, che molto più per esso sostenne in Croce. Nè il detto P. Morelli, offeruò solo quanto, che all' hora seguì, mà come quello, che tanti anni, era seco vissuto, cò suo giuramèto afferma iui, che sempre eguale, & ottimo l'haueua conosciuto nell'essercitio d'ogni virtù: sprezzatore della presente Vita, amator d'esser tenuto da meno d'ogn'altri; mendico sempre ne' vestimenti, parco nel reficiarsi; e spogliato d'ogni superfluità in cella, tutto vigore, e manierofo nello Spedale; in Chiesa solo orante; all'Altare, attento, e rapito in Dio. Il manuscritto di quel buon Padre, in tal proposito, conseruasi da Noi in Roma, quanto che merita.

Morte del Fratel Gio: Maria Veronese.

C A P O V I I.

NEL medesimo tempo, che così costantemente penaua in letto il Padre nostro, era anco nell'Infermaria di Roma, pur assai infermo vn Huomo pio, che coll'esserfi donato al seruitio della Religione, e perfettamente seruendo Dio, con solo portar l'abito, si contentò hauer titolo d'Oblato, perseverando in godere, quando che era dall'vbbidienza tenuto occupato, ne' più vili essercitij di casa, e gl'Infermi à seruire ne gli Spedali: chiamauasi questi, Gio: Maria da Verona, era egli in oltre, molto industrioso nelle mecaniche, come nel tagliare, e cucir veste; in seruire in Sacristia, & in adornare gl'Altari; & intendente, non poco del canto figurato, onde come buon Musico, bene spesso, con suauì accenti, porgeua le lodi à Dio, & alla Beata Vergine, per ricreare gl'Infermi: e come anco ben crudito nelle lettere, de'

re, de' mottetti, e versi suoi, ne furono dati alle Stampe, con sodisfazione delli diuoti Intendenti, sen giaceua, come s'è detto, questo Fratello, e se bene, nell'eterno, non daua segno di presta caduta, poiche ben fauellaua, e riposaua, & alle douute hore, prendeu le cose ordinateli; mà il Padre Camillo, benche trattenuto dalle proprie indispositioni, sempre pensaua, anco à giouamento degl'altri, interrogò il Superiore di Casa, se si fusse mandato à S. Gio: Laterano, per hauer l'Olio Santo, poco fa Consacrato à Pasqua, e rispondendo, che per anco non s'era hauuto, à punto questa notte (soggiunse il P. Camillo) di ciò hò dubbitato sognando, e perciò ne hò così interrogato. Là doue si procuri, con ogni prestezza, che venga di ciò proueduta la nostra Casa, perche quindi à poco, deue seruire, per dare l'estrema vntione al Fratel Gio: Maria, e poi à me; & in questa guisa, anco dormendo il nostro Padre, pensaua alle cose per salute de gl'altri, e di se stesso; poiche tanto auenne, quanto che haueua predetto. Onde à pena venuto l'Olio Santo, soprauenendo mortale accidente al detto Fratello, e questo vltimo Sacramento riceuuto, se ne passò al Signore, il che, sicome auenne, fuori d'ogni credere de gl'Altri, così diede à vedere, quanto lume riceuesse dal Cielo, il Seruo del Signore, doue si trattaua dell'interesse della salute eterna. E perche non ostante la continua premura, che haueuano i Medici, & i Nostri di giouarli, con i medicamenti, e con ogni assistenza, non solo punto si meglio raua, mà ruinosamente si vedeua lo scapito, e si conchiudeua da tutti, che si farebbe alquanto tirato auanti, mà che alla fine si scorgeua, che era per preualere il male, con causare la morte. E questo in buon proposito, riferito dall'Infermiere, al medesimo Padre nostro, sia lodato Dio, disse, che questi Signori, vengono nel parer mio; questa felice nuoua, mi da certezza, mediante la Diuina Misericordia, del mio Prossimo riposo: deue rallegrarsi l'Anima mià, già che in brieue, sciolta da' legami di questo carcere vile della terra, spero, che lauata dal pretioso Sangue di Christo, lo potrà godere, e lodare in eterno. E mentre in questa guisa, quasi che tripudiando, andaua discorrendo, capirato iui à visitarlo il Superiore di Casa, l'interrogò della causa, per la quale sen stesse così lieto, e rasserenato nel volto? come non deuo io rallegrarmi? rispose, se vengo assicurato, che quanto prima, m'incontrarò nella morte, che libera il Christiano da ogni mestitia, e timore, e lo costituisce nell'eterna letitia, e ci alleggerisce dal mondano incarco, acciò che liberi, e spediti, ce ne voliamo, doue c'attende la somma pietà del nostro Redentore, voglia egli, che da me si sia operato, per lo stesso scopo: & hauendo la cura dell'Ordine nostro, rimessa totalmente à Dio; sono già sei anni, che mi sgrauai dell'vffitio della Prefettura

Generale: onde ancorche io preueda che dal Nemico Infernale s'ordiscano, tutta via, ruinose insidie alla nostra Religione, confido però, che non sij per preualere contro d'vn opera, che così viuamente, à gloria del Signore, è gioueuole nell'estremo bisogno de' Prossimi, là doue così scapolo da ogni mon-

dano
incarco, altro non mi resta, che con risoluta volontà,
correre al fine, che deuesi bramare da
chi spera di riposarsi in
Christo.

Segue

Segue à narrarsi il sommo studio, e vigilanza, con cui il Padre nostro procuraua la sua salute.

C A P O V I I I.

Mentre che in questa guisa, si trouaua in letto il nostro Padre, vna delle più graui sue ansietà, era il sentirsi priuato di forze, à poter recitare il Diuino Officio: hauendo sempre goduto somma dolcezza, in dare al Signore questo Sacrificio di lode: laonde, ogni qualunque volta, che si vedeua vn poco allegirito, à suo parere, dal male, subito reputandosi obligato, con diuota attentione, si accingeuà à dirlo. Mà in questa sua vltima infermità, che hebbe à durare, per lo spatio di non pochi mesi, come indebolito à fatto di capo, e dalle flussioni, li fù ciò proibito da Medici, egli ad ogni modo, non quietandosi, gli interrogaua bene spesso, se lo giudicauano abile, anzi voleua, che per sua quiete, in scritto stendessero la licenza, che li dauano, che non lo recitasse per tanti giorni, e quelli spirati, la faceua confermare: mà con tutto ciò voleua, che intorno al letto, da altri Sacerdoti, quello si recitasse, con attendere, e concorrere con l'intelletto, applicato alle Sacre Parole della Diuina Scrittura, & alle dottrine de' Santi Padri, che iui le spiegano: nel che nodriuasi di molto, la famelica Anima sua. Haueua pur anco, non picciola renitenza, quando che occorrendo i giorni vietati à mangiar carne, come pur nelle vigilie; à prender cibi non concessi ad altri, & in ciò parimente volle, che da Medici in scritto sempre gli si desse licenza, e parimente dal suo Confessore. Così era voglioso, e zelante di fare, quanto che dalla comunità Christiana, e Claustrale, si pratica: anzi in traccia di questo, perciò volle esser condotto à curarsi fuori della sua Cella, nella Infermaria commune, desiderando d'esser trattato, in tutto, e per tutto, conforme à gl'altri: tanto più, che con tale occasione, poteua ogni giorno, vdir la Messa nella Cappella, che iui è; & anco più commodamente frequentare i Santissimi Sacramenti.

Lungo troppo farebbe il racconto delle visite, che egli hebbe, dalle Persone honorate; poiche sparfa per Roma la nuoua della graue infermità di lui, d'ogni conditione corsero à vederlo. Molti degl'Ordini più Illustri Religiosi, suoi antichi Amici; non pochi gran Prelati di S. Chiesa, mossi dal concetto, che della bontà di lui haueuano, li furono à chiedere la benedittione, & à raccomandarsi, che volesse pregar per essi il Signore Dio. Numerar si deue qui fra questi, l'Ambasciadore del Rè Cattolico D. Francesco di Castro, dal quale si prese molta edificazione, non solo per vederlo così humilmente giacere in pouero letto, & in loco così ordinario, mà per i fanti discorsi, che con esso lui hebbe, anzi chiestali la benedittione per sè, e per sua Casa; facendo discostare ogn'altro, volle da solo à solo, con esso lui fauellare, & alla premura; & humili istanze, che si offeruorno, si raccolse, che ricordasse al Padre nostro, à douer pregare per la Maestà del Rè Cattolico D. Filippo Terzo suo Signore, di cui anche esso, era nato Vassallo; acciò che lo prosperasse nella sua amplissima Monarchia, nella quale, faceua così ben fiorire la nostra S. Fede. Benignamente il Padre Camillo ametteua queste visite, mà solo daua segno rincrefcerli, in congetturare, che di lui facessero stima, come che si fusse qualche Huomo di rara Virtù: onde non mancaua di scoprire liberamente, i sensi suoi interni, con dire, io mi raccomando alle vostre orationi, perche come gran Peccatore, ne hò estremo bisogno, acciò che mi possa saluare: con altre simili proteste d'humiltà sincera.

*E visitato dal Cardinal Ginnasio, e per le di lui mani, rice-
ue il Santissimo Viatico.*

C A P O I X.

PER lo riuerentiale affetto, che il Cardinal Ginnasio nostro Protettore, portaua al P. Camillo, non solo spesso lo faceua visitare dal suo Maestro di Camera, e da suoi Nipoti, che in oltre più d'vna fiata, anco si compiacque, di personalmente visitarlo, e di celebrare la sua Messa, nella detta Cappella, e di sua mano porgere l'Augustissimo Sacramento, e poi con esso lui, rendendone à Dio le gratie, trattenerli in dolci, e spirituali ragionamenti: e l'ultima volta fù, nel giorno, che si celebra da Santa Chiesa la Visitatione, che la Madre di Dio, fece à S. Elisabetta, & all'ora il Padre nostro, con humili preghiere, raccomandò à Sua Eminenza la sua Religione; obligandosi egli anco, se hauesse hauuto, come speraua, per Diuina misericordia, luogo di salute, che hauerebbe altresì pregato, per la prosperità, e lunga vita di Sua Eminenza, passati poi in circa à trè giorni, volendo pubblicamente protestare la sua Fede, fatta congregare la maggior parte de' Padri, e Fratelli, parte in voce, e parte in scritto di suo pugno, manifestò gl'intimi sentimenti dell'Anima sua; dichiarandosi, che siccome in tutto lo spatio di sua vita, per gratia di Dio, era nato, e vissuto uero Figliuolo di S. Chiesa Cattolica Romana, e che ad eser tali, haueua esortato sempre i suoi Seguaci, e procurato, che fussero gl'altri ancora, così dichiarauasi di uolere costantemente morire, nel sicuro grembo di essa, sapendo, che altroue non v'è loco di salute: onde si humiliua, nel cospetto Diuino, adorandolo Trino, & Vnico; & onnipotente Fattore d'ogni cosa creata, da cui attendeua misericordia, mediante il Sangue sparso dall'Vnigenito suo Figlio Giesù Christo, che assunta humana Carne, nel purissimo Ventre di Maria Vergine, per lo nostro riscatto, si degnò Morire in Croce; & à questa sua estrema protesta, non solo desideraua presenti gl' Huomini, mà tutti i Santi del Cielo, acciò l'aiutassero à felicemente, vinte le tentationi de' demonij, à terminare questa vita mortale. E per autentica maggiore, si poneua sopra del petto questa scrittura, colla quale ordinaua, che pur morto, fusse vnito nel sepolcro il suo corpo; e ciò con enfasi così grande proferì, che commosso in volto, & in arcate le ciglia, & increspata la fronte, diede à vedere, che quelli erano gl'ultimi sforzi, che più mandar fuori si poteuano, dall'Anima sua risoluta. Indi poi volgendosi à gl'astanti aggiunse; siccome mi dichiaro, d'esser stato da tutti, oltre à miei meriti ben trattato, e stimato, così non sò da veruno hauer riceuuto minimo disgusto; e perciò sono obligato à render à tutti gratie, & caramente amare nel Signore: e se dall'altra parte, vi è chi dalla mia poca abilità, sia restato già mai offeso, li chiedo per mille volte perdono, protestando, che ciò non è prouenuto da mala volontà, mà dalla mia poco aueduta ignoranza: e ciò supplico, per amor di Dio Benedetto, & acciò, che mi sia concesso, con più serenità, chiudere quest'occhi in pace; & in segno, che da me tutto questo, sinceramente, e con buona fede si fa, priego questa Imagine Sacra, che del mio Signore Giesù Christo, mi stringo al petto, à voler perdonare i miei misfatti, e gradire questa humile offerta, che del Corpo, e dell'Anima, intieramente li faccio; per non m'auualer già più, ne de pensieri, nè delle parole, nè della volontà, saluo, che per benedirlo, & adorarlo in eterno. In cotal guisa, con chiara voce, e con perfetti sensi, s'andaua apparecchiando alla partenza il Padre nostro, al cui spettacolo, con estremo affanno di cuore, si trouauano presenti i Figli suoi, che in vederli à poco; à poco priuare del loro sostegno, come che attoniti, rendeuansi inconsolabili: massime offeruando: che non qui s'arrestò il pensiero, di
ben

ben munirsi, di veri aiuti: che in oltre scrisse, e fece scriuere molte lettere a' Religiosi, & ad altri Ecclesiastici, a' Signori Secolari suoi diuoti, & amoreuoli, solo instando, che si compiacesse pregare Dio Benedetto per lui acciò che ottenesse felice passaggio all'altra vita.

Riceue il P. Camillo, con sommo contento, la benedizione del Pontefice.

C A P O X.

VNO de' maggiori contenti, che si hauesse dal Padre nostro, in quell'estremo, si era di morire nella Città di Roma, doue più, che in qualunque altro loco, della Christianità, abbondano i spirituali aiuti; e doue il merito de' Santi Apostoli, e di tanti altri eletti Cittadini del Cielo, habitarono, e spesero la vita, & il Sangue, per la S.Fede, onde il tutto redonda, mercè degli loro meriti, à gran copia di gratie, e misericordia, e perche d'ordine del Papa, li fù portata la benedizione amplissima di Sua Santità, da Monsignor Eustachij Cameriero d'honore: à questa che fù da lui riceuuta per gratia singularissima, come che confuso, si diede à pregare Dio, che uollesse à così benigno Pastore, rendere ogn' hora più fausto, e diuturno il suo gouerno, che tanto s'esperimentaua gioueuole per Santa Chiesa. Alla cui vbbidienza, ficome era sempre stato pronto, e per essa hauerebbe gradito, di spender la vita, così alla medesima diuotione, disse d'hauer sempre tutti esortato, e disposto, che con tutto l'affetto, concorressero i suoi Religiosi, che solo à questo intento haueua raccolto. Indi à poco diede segno di bramare, che li fusse posta auanti, vn'Immagine del Crocifisso Redentore, in forma alquanto auantaggiata, di pianta, acciò, che la vista infiacchita, più facilmente la potesse scorgere, e turta via aualarare le sue speranze, in rimirare quel Sangue, che per sua salute, era stato versato, così copiosamente, fecero i Padri, da sufficiente Pittore, sopra d'vna tauola collorire, Giesù Crocifisso, assistito altresì, dall'Imagine di Maria Santissima, e da S. Michele Arcangelo, che stando in atto di difendere il medesimo Padre Camillo, iui al naturale quasi dipinto; & alcuni Angeli, che con Calici raccolgono il pretioso Sangue del Signore; presentato per tanto questo Quadro, al primo incontro, ne prese infinito giubilo, per hauer auanti gl'occhi, l'oggetto d'ogni sua brama; mà allo scorgere poi iui posto in ginocchio, il suo Ritratto, si riuolse al Saluatore, e disse. Voi sapete, ò Giesù mio, che da me non si è trouata questa inuentione, che non tanto deue ambire vn misero Peccatore, di stare alla vostra Diuina presenza, e doue la Regina degl'Angeli pur soggiorna: mà già, che così da Vostra Maestà, è stato permesso, deh concedete almeno, che vna stilla del vostro Sangue, mi laui, e purifichi, per vostra gloria; e voi mia gran Protettrice Maria Santissima, se in tutto lo spatio di mia vita, mi fuste propitia, deh non mi abbandonate hora negl'estremi bisogni, e voi Spirito sublime, Vittorioso Michele, confondete, come è vostro costume, vnito, assieme, col mio S. Angelo Custode, il Dragone infernale, acciò che non rapisca quest'Anima peccatrice, che pentita desidera di glorificare sempre voi onnipotente nostro Creatore: quindi fattasi accomodare la detta Imagine in loco, doue sempre la potesse facilmente vedere, continuaua, quando con diuoto silentio, altre volte con parole, i soliloquij, e le apostrofe, che ogni momento di tempo, da esso fruttuosamente, se dianzi fù speso in quest'ultimo, con cura più particolare, si consumaua.

Dal P. Camillo si da l'ultimo abbracciamento à i suoi Figliuoli.

C A P O X I.

A Guisa del Patriarca Giacobbe, e de gl'altri buoni Padri di Famiglia, anzi, come fece lo stesso Signor nostro Giesù Christo, prima di partire da questo Mondo, così il P. nostro, volle benedire i Figli suoi, onde hauendo pregato il Superiore di adunare tutti quelli, che erano nella nostra Casa, e chiesta licenza di fauellar. Propose il quasi moribondo suo stato, auisò, che ciascheduno vedesse doue termina alla fine necessariamente la vita, e che quì trouandosi ciascheduno, si ramarica di non hauer meglio operato, per guadagnare la salute; onde lo sfuggire vn tardo pentimento, che molte volte riesce inutile: quelli solo sono ben consigliati, e pietosamente prudenti, che per tempo si danno all'intiera offeruanza delli Diuini Precetti, praticando i consigli, e le promesse solenni votate à Dio, che in questa guisa dalla coscienza, incolpata, si guida vita serena in terra, & in Cielo poi felice eternamente con Dio: spero disse che da voi tutto questo, e più si sia per adempire, e che vi dimostrerete sempre veri amatori della S. Pouertà, e delle sante opere di misericordia verso de' poueri Infermi. Nel che consiste la nostra vocatione. Ne vi sbigottiscano già le burrasche, che destarà l'inferno, per sommergerui, perche alla fine trionfarà la causa di Dio, che quest'opera è di lui sola. E se il fuoco della tribulatione, v'è per affliggere, quando che siate oro di carità vera, seruirà per affinare, e render di lega migliore il vostro merito, queste, e maggiori gratie, vi auguro con ogni desiderato aumento, dal Datore d'ogni bene; e perche da tutti voi, per mera cortesia, sono reputato, benche indegno, qual vostro primo Padre, auanti che io mi parta da questa vita, mi par giusto, che vi doni la mia beneditione, con la quale desidero, che s'unisca quella del Cielo, come ne lo priego, & à voi, che sete presenti, & à quelli, che hora altroue soggiornano, e che doppo di me verranno à faticare in questa fertile Vigna del Signore, si si vi riempia il benigno Dio intieramente della sua santa gratia, del dono della perseveranza, con aumento di spirito, e virtù esemplare per i Prossimi, & à decoro di S. Chiesa, della quale sempre vi professarete veri Figli, e così sia, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Segue nel medesimo tenore, la narratiua di quanto occorse nell'ultimo, al nostro Padre.

C A P O X I I.

MEntre, che in quel luogo, non si sentiuano, che singulti, e da gl'occhi di ciascheduno, cadeuano amare lacrime; incominciò il Padre Generale, à prostrarfi auanti del letto, doue giaceua il commune Padre, e baciandoli le sacre mani, con accenti interrotti dal pianto li chiese perdono, se non hauesse nelle opere, e nel gouerno immitate le attioni di lui, e non hauesse hauuta quella premura, e zelo dell'Instituto, tanto bene da lui essercitato, e sempre promosso. Li rispose il buon Padre. Il motiuo di Vostra Paternità, non deue, nel gouerno hauer riguardo di piacere all' Huomo, ma puntualmente à Dio, che v'hà da chieder conto del talento, à voi affidato: io come suddito di Vostra Paternità, non deuo, che vbbidirla, ne hò da giudicare le opere vostre, che reputo sante: preparò bene il Signore, che sempre vi vo-
gli assi-

gli assistere, e dar conforto, per reggere le Anime à voi commesse, in ordine al bene de' Prossimi, e della Religione, & à gloria di S. D. Maestà. Indi caramente stringendolo al seno, lo supplicò à far sì, che si pregasse, per il suo felice passaggio: seguirono poi di mano in mano, tutti gl'altri Padri, e Fratelli, quali tutti dolcemente, per nome chiamando, con ogni finezza di carità abbracciaua, pregandogli à ricordarsi di lui, & à viuere, come buoni Religiosi, osferuanti di quanto con i voti, s'erano obligati à Dio: assicurando tutti, che sarebbe stato grandissimo il premio, che era preparato a' veri Ministri degl'Intermi; à segno, che nel Cielo, farebbero felicemente, della beata Visione, sempre partecipi, quando che hauessero nudrito nell'anima, vna carità ardente, quale deue esser de' Serafini. S'accostò pur anche quel Sogetto Infelice, che non haueua da passar molto, ch'è hauerebbe à suo danno, apportata macchia alla nostra pouera Religione, e volle pur dire, *Numquid ego sum Domine?* chiesegli perdono: mà fù notato da tutti, il cambiamento nel volto, e nella voce, che soprauenne al Padre Camillo, onde commosso, languidamente disse, (mà à modo che tutti sentirono,) fratello, non deuo, che amarui, e desiderarui ogni bene; auertite voi però, di procacciaruelo con l'opere: Dio che vede i più segreti arcani de' nostri cuori: egli ci premia, e castiga, al douuto tempo, con ogni rettitudine, secondo le nostre attioni: guardiamoci, che il Demonio non preuaglia sopra di noi! Dio sia con voi? come lo supplico ad assistere al mio fine: queste parole singolarmente à colui dette, & offeruate da gl'Astanti; lo fecero non poco alterare; onde uscendo fuori dall'infermaria, andaua dicendo. E quando la finirà questo Vecchio illuso, che sempre fù rozzo, & indiscreto; e fremendo tutta via, conforme s'è per dire, ne pur perdonò al di lui Cadauero, stando esposto in Chiesa.

Licentiati i Padri, attendeua egli à render gratie al suo Signore, che con tanta sua uità, & ageuolezza, li preordinasse la partenza: onde così, godendo l'vso de gl'intieri sētimēti, seguìua. hora cō qualche spirituale lettione, volēdo che lo ricreassero; altre volte, che si discorresse de gl'alti, e Diuini misteri; poi bene spesso chiamando il Confessore, con reiterare le sue già andate colpe, si lauaua, col beneficio della assolutione Sacramentale, fece di nuouo istanza, di riceuere il Santissimo Viatico: poiche ad ogni modo, sempre trouandosi naturalmente digiuno, se n'era in sua vita, & all' hora reficiato; non ostante che nelle sue grauissime infermità, à causa delle febbri, e per l'efficacatione, che li causaua la gran piaga della gamba, soffriua sempre sete eccedente, e continua: sentendosi poi euidentemente mancare volle, che li fusse anco conferita la sacra: & estrema vntione, per meglio combattere, con l'inimico infernale, qual ben armato Atleta, nell'estremo conflitto della sua vita, e siccome in riceuere questo Sacramento, stette, sempre attento, e rispose alle parole del Sacerdote, così ne rese à Dio, le gratie, che tanto l'arricchìua, con l'vsata sua benignità: lauandolo in tante guise, coll'onda del suo pretioso Sangue. Volle pur anco dare al Padre nostro, l'ultimo à Dio, il Cardinal Ginnasio, e doppo essersi caramente salutati, si diedero à parlare dolcemente delle cose del Paradiso, preparato dal Signore Dio, à gl'Eletti suoi, alle quali deue sempre aspirare vn' Anima fedele; e doppo ciò, con render il Padre molte gratie à Sua Eminenza, istantemente pregollo, à compiacersi, di tener memoria di lui, nelle sue orationi; perche, se hauesse fortito loco di salute, come speraua, mercè la Diuina Pietà, non era per scordarsi de' beneficij sì grandi, dalla sua Benignità riceuuti: onde godesse lunga vita in terra, in seruitio di Santa Chiesa; e poi si potessero riuedere in gloria; al che obligandosi il Cardinale, colle lacrime sù gl'occhi, e teneramente abbranciatolo, si partì, correua già il giorno decimo quarto di Luglio: e chiedendo il Padre Camillo, quante hore si fussero? li fù risposto, che erano dodici hore. Là doue fece istanza, che si dicesse la solita messa, (aggiungendo) poiche non mi tocca à sentir in vita, che questa, mentre poi si celebraua

braua il Santo Sacrificio, attentissimo secondaua quanto che dal Sacerdote diceuasi, ò si operaua. E precisamente recitandosi il Simbolo Niceno, per esser il dì festiuo del Dottore S. Bonauentura: ad ogni articolo acconsentendo col Capo, 'altresì lo proferì con la lingua. All'offertorio poi, alzò la voce, che tutti commosse, dicendo, deh hora ciascheduno, prieghi per la pouera Anima mia, acciò che habbia perdono, e requie. Pregò in oltre il P. Giacomo Mancini suo Confessore, à non si allungare dal suo letto, acciò che souenendogli materia sufficiente, potesse hauerne l'assolutione, e più facilmente sortire l'effetto per sè, delle sante Indulgenze, che in alcune medaglie benedette, teneua frà i grani delle sue corone: e souente con atti di contritione, veniua diuotamente baciando. Tale in somma, era la vigilanza, e studio in vn Uomo già destituto, & agonizante, che con l'vso intiero de' sensi, e della lingua, solo attendeua al suo profitto, gratia della quale haueua sempre in sua vita, supplicato il suo Signore, onde all'imbrunire, che fece il giorno, vdendo colla campana dare il segno dell'Aue Maria, con detta oratione, salutò la Vergine Santissima sua Auocata, intieramente sentito da tutti; richiesto poi, se volesse gustare vn poco di reficiamento, rispose, che indi à poco speraua riceuerlo à sufficienza, dal misericordioso Dio, come per appunto seguì; poiche segnatosi col Santissimo segno della Croce, & inuocando il dolce nome di Giesù, e Maria; mentre, che dal Sacerdote si proferiuano quelle parole della raccomandatione delle Anime, ordinate da S. Chiesa. *Mitis atquè festiuus Christi Iesu, tibi aspectus appareat.* Con volto sereno, in guisa di chi riceue felice incontro, tenendo gl'occhi eleuati al Cielo, & teneramente allargando le braccia, rese l'Anima sua benedetta al Creatore, per riceuer da esso, come sperar si deue, quella eterna mercede, che hà preparato à quelli, che offeruando la Diuina Legge, e praticando le opere di pierà col proffimo, fedelmente l'amarono: passati di già gl'anni quaranta della sua conuersione, e vent'otto, che Religioso Professo, haueua con sè adunato altri, al giouamento de' poveri Infermi: mà se si hà riguardo alle fatiche sofferte, & alle pellegrinationi; & alle penitenze, nel suo corpo patite, per condurre à buono stato, il suo Istituto, essendo per altro in se, pouero, e poco conosciuto, si deue dire, che più d'vn secolo, stentasse p guadagnarsi il Paradiso. Visse frà noi mortali, anni 64. vn mese, e qualche cosa meno di giorni venti, se si hà riguardo alla detrattione delli dieci dì, che nell'equinottio verno d'Ottobre, tolse nell'anno 1582. Papa Gregorio XIII. per agiustare all'antico rito il Calendario.

Qualità naturali del Padre Camillo.

C A P O X I I I.

FAcile era dall'aspetto del Padre nostro, raccorre la buona dispositione dell'animo suo. Fù egli di statura eleuata, che eccedeua palmi otto: ancorche il capo fusse decente, e più tosto declinante al picciolo, cosa, che nella finosomia, par che denoti sauezza di costumi generosi. La fronte ampla, da rette linee segnata, gl'occhi sereni, ne molto grandi; viuide le pupille; decentemente affilato il naso, sottili le labra, & ancorché sprezzasse sempre di coltiuare la barba, venerabile, con tutto ciò, si rendeua il di lui aspetto, accompagnato da quel pallore, che suol procedere dalle continue penitenze, e patimenti: e se bene al primo incontro, rigoroso sembraua, tutta via al primo saluto che faceua, scopriua la sua mansueta piaceuolezza, lunghe, e ben composte hebbe le mani, come denotanti la sua magnanima liberalità, à causa poi della profonda, & incurabile piaga, che nella gamba soffersse, particolarmente, ne gl'anni vltimi della vita, sembraua, che senza deformità, alquanto zoppicasse, nel
che

che anco adoppiuano la causa, i duri calli, che sotto delle piante, dolorosamente lo molestauano; hebbe sonora la voce, & il di lui parlare, era senza affettazione, puramente efficace: capitali tutti, che facilitauano all'acquisto dell'affetto, di chiunque poi con esso lui trattaua: e benché non volesse già mai soffrire, che da Pittore si delineasse il suo semblante; ad ogni modo, più volte, senza, che ei s'auedesse; celebrando la Messa, ò stando ad altro affare intento, si hebbe il suo ritratto: anzi, nella sua morte, e tanti anni, che restò il suo corpo incorrotto,, era così venusta, e venerabile la sua faccia, che non è punto discrepante, da quanto qui s'è accennato; onde nella pittura, & in rilieuo, con molta osseruanza, si riuersce da' suoi Diuoti, che la conseruano. Il cuore magnanimo, che hebbe da Dio, lo rese intrepido nell'impresè; essendo Superiore, hebbe discreto, e modesto il comandare, circospetto nell'ammonire; & intrepidezza nell'abbattere i contumaci; quella osseruanza regolare, che predicaua, era il primo ad eseguire; & in riceuere i pentiti de' loro falli, con esibire se stesso, come sempre fusse stato Peccatore, gli animaua alla penitenza, acciò che si sodisfacesse la Diuina giustitia, e per eruditione de gl'altri. Sicome volle sempre humile, e sprezzati gl'abiti, con i quali si ricopriua, così procurò sempre mantenerli netti, e decenti: onde per conseruarli tali, stando seruendo negli Spedali, soleua sopraporui vna veste di tela nera, senza punto curarsi d'esser veduto, in tale guisa, anco da gran Signori, come dal Cardinal Baronio, Tarugi, e da altri, quando pur essi, veniuano, à far la carità in S. Spirito: con tutto ciò, se bene il Padre nostro, amaua in questa guisa il suo disprezzo, non è però, che non godeffe, che i suoi Religiosi fussero meglio all'ordine, e bē proueduti, in ciò anco per farli cōtenti. Non è vopo far qui lungo racconto, dell'intimo cordoglio, che riempì il petto de' Figli suoi, al vederli priuati di così buon Padre amoreuole perche è facile à congetturarsi: basti dire, che vedutolo mancare, gettandosi auanti, con le lacrime, li lauorno le sacre mani, & il venerabile Volto, che così pur freddi, spirauano aura suaue di carità: ancorche sperandolo in Cielo, confidauano, che pur hauerebbe seguitato à fauorire gl'Orfani suoi seguaci, pregando il Signore Dio per essi.

Esposito nella Chiesa, è riuerito dal concorso del Popolo.

C A P O X I V.

ORnato poi il Sacro Corpo del Padre nostro, con vesti Sacerdotali, e portato da' Padri dolenti, in Chiesa, per celebrare le ordinarie esequie, di bel mattino; sparso per Roma la voce, che fusse morto il Padre Camillo della Maddalena, senza saperli il come, si vide in vn tratto la Chiesa incalzata dal Popolo, e da ogni qualità di Persone: & ancorche per alquanti mesi egli fusse stato da mali inchiodato in letto, con tutto ciò, erano così ben note per tutto, la carità e le buone opere del Padre, & il buon esempio sempre dato per tanti anni, che ad ogni minimo sentore della perdita di lui, si destò il desiderio in tutti, di mirare, e riuerire Huomo così segnalatamente Pio: ne si rattennero quelli che vi accorsero, in solo bacciarli le mani, che oltre al portar via i fiori, che erano, all'uso della Città, sopra del benedetto deposito, resolutamente si diedero, anco à tagliarli le vesti d'ogni sorte, che lo copriano, onde acciò che nudo non rimanesse, furono più d'vna volta astretti i Padri, di nuouo coprirlo, perche con mancar le vesti, si dauano à suellere i capelli, e per auentura à far d'auantaggio, per hauer memoria del Padre, da essi sempre ottimo Seruo di Dio reputato: e perche non bastaua ogni diligenza de' Padri, per scostare l'incalzamento gagliardo della Gente; acciò che non nascesse disordine; si chiamarono le publiche guardie

guardie armate, & à stento, per euitare ogni tumulto, leuandolo dalla Chiesa, e chiudendolo in Sacristia: ne tutto questo bastò: perche rotti i cancelli, e le porte pur cercuano di consolarli con quell'amico aspetto, che viuo haueua per amor di Dio, tanti beneficati: non pochi offesi da maligni spiriti, & infermi, che vi furono condotti, fendosi raccomandati à Dio, che per i meriti del suo Seruo, volesse concedergli l'aiuto souano, dissero di partir liberati da' loro mali; hauendo per bocca de gl'offessi pur detto i demonij, che nõ poteuano soffrire l'aspetto di quel Vecchio loro tanto contrario, e che se n'era ito subito, subito in Cielo, donde essi erano miseramente precipitati. Doppo finalmente che i Padri in questa guisa furono per lo spatio di trè giorni, astretti di tener quell'odorifero Cadauero sopra terra, volendolo riporre in vna cassa, lo trouorono così di carne molle, & in tutta la persona arendeuale, che come viuo sen staua; offeruandosi in oltre, con non poca marauiglia, che la piaga cauernosa, & ampla, che lo molestò fin alla sua felice morte, benchè poco dianzi medicata, con tutto ciò, cresciutauì la carne: & appianata egualmente all'altezza dell'altra carne, à pena scorgeuasi, che vi fusse stata vna così profonda piaga: e lo stesso vedessimo pur tutti, quando vndici anni doppo, fù cauato il suo venerabile Corpo, anco trouato intiero, & incontaminato, come si dirà. Li fù aperto il sepolcro in terra, dal destro lato dell'Altare maggiore: ne da Padri vi fù sopraposto Epitaffio di forte veruna, per non dar fomento d'ostentatione, lasciandosi la cura à Dio Benedetto, & alla Madre nostra S. Chiesa, che dispongano col tempo, circa la veneratione di lui, quanto che sarà inspirata dallo Spirito Santo. Non ostante questo modesto riguardo, che hebbero i Padri; ad ogni modo, non mancavano del continuo Diuoti, che sopra del detto sepolcro, frequentano iui à baciare le pietre, & à far le loro orationi à Dio, per memoria del Padre Camillo: onde à pena trè giorni doppo, vi fù appeso vn Voto non picciolo d'argento, che contrasegnaua vna gamba. Quasi volesse mostrarsi dal Signore Dio, che siccome à causa d'vna di quelle, offesa dal male, si era dal Padre nostro conosciuto il bene, & il modo da seruire alli poveri Infermi. così in apportar giouamento ad vna gamba offesa, voleua esserne glorificato.

Vi furono delle Persone, per ottimi costumi, degne d'ogni fede, che senza hauer hauuta notizia della perigliosa infermità del nostro Padre, ne della sua Morte, per trouarsi in luoghi distanti, nell'hora medesima, che egli spirò, testificarono, che gl'era comparso in abito di gloria, e d'ogni intorno guarnito da lucenti Stelle, & interfero, che significauano l'Anime, col mezzo di lui saluate; ed altri, che furono ammoniti, à guardarsi da peccati, e dalle occasioni di commettergli: ad altri pur apparendo, consolandogli esortò all'offeruanza de' voti, & à persistere nelle buone opere, aggiungendo, che sapessero, come che già s'era partito da questa vita caduca, e che sen giua à i riposi eterni.

Nè qui è da tacerli, quanto che fù anco, ben che, sotto oscure ambagi, dal Padre Sancio Cicatelli, nel Capo 18. del suo Terzo libro. Cioè come quell'Infelice, che in quel tempo, sotto la nostra gonna, era vn fiero mostro di vitij, e che non fù già mai dal nostro Padre, conosciuto frà suoi Figli; vedendolo già morto, tripudiò, & urlando per Casa nostra, abborriua che altri lo piangesse, e che gli apprestasse quell'ossequio, che al Padre si doueua, facendo forza di cacciare dalla Chiesa, la Gente diuota concorsa, dicendo, andate via, à che tanto strepito? questo è vn'huomo, che fù come gl'altri ordinario, e forse inferiore; e quanti son qui, (accennando se stesso,) che hanno altra pietà: e spirito, che non hebbè costui; mà vedendo che i suoi latrati, non giouauano à torre il concorso, fatto delatore inuidioso, andò ad accusare i Padri nostri, ne i Tribunali, come che à bello studio, hauessero esposto al publico quel Sacro Corpo, mà trouato il contrario, ordinorono, che con ogni cautezza, e

riuerenza,

riuerenza, ad ogni modo si sepellisse. Mà quella giusta vendetta, che non cadè sopra di così odioso capo, mentre che visse il Padre nostro, con tutto ciò, fù eseguita pochi mesi doppo, dalla Diuina, & humana Giustitia, poiche al fine scouerto, esser quelli, vna sentina impurissima di Vitij, e vacillante nella Santa nostra Fede Cattolica, fù con i suoi complici Secolari, astretto ad abiurare i suoi errori, e condannato à perpetuo carcere: doue raueduto poi, pianse lungamente penitente, la sua lubrichezza, & ipocrisia. Troppo tardi dolendosi d'esser stato infetto, alla mansueta bontà del nostro Padre, e di pernicioso scandalo al Mondo, & alla nostra pouera Religione: mà così permette Dio Signor nostro, che non siano, diceua il P.S. Agostino, di miglior conditione l'adunanze Religiose, dell'Arca di Noè, doue frà otto Huomini soli, pur vn reprobò si hebbe à trouare.

*Stato nel quale era il nostro Ordine, doppo il transito
del Padre Camillo.*

C A P O X V.

E Ssendo già da altri Scrittori, stato fatto il racconto delle heroiche Virtù del Padre Nostro, cauate dalle informationi, pigliate con Autorità Apostolica, e registrate ne' processi, in ordine alla di lui Beatificatione; quì non si distenderà per hora, la ferie distinta. Non è da lasciarsi ad ogni modo, che deuesi considerare, come cosa ammirabile, che vn Huomo sfornito d'ogni mezzo necessario, per adunar Altri, à viuere ne' Chiostrì, senza lettere, senza fauori, quasi che sconosciuto, e che solo proponeua stenti, nella vita, e fatiche non ordinarie, entro degli Spedali, & in altri simili luoghi, doue penano del cōtinuo, i più calamitosi Pouerì del Mōdo: e con tutto ciò, esser stato proueduto da Dio, fuori d'ogni humana aspettatione, e giuditio, con tanta facilità, da pij Benefattori, che l'aiutorno à fondare canonicamente la Congregatione, ad aprire le case, & à prouedere à sufficienza i suoi Seguaci, in tante Città, come in Roma, in Napoli, in Milano, Genoua, Fiorenza, Bologna, Palermo, Messina, Ferrara, Mantoua, Gaeta, Viterbo, Chieti, Sessa, Catalagirone, Bucchianico, e Borgo nouo, & in alcuna di esse, anco radoppiate le case, e le Chiese: tutto à forza dell'esempio, e buon odore di Santità, che per tutto era sparso, del nostro Ben auenturato Padre, e molto più si farebbe acquistato, se egli hauesse accettate le rendite, che gl'erano esibite, che da esso, come segnalato amatore della pouertà, si rifiutauano, ò astretto à prenderle, con ogni liberalità, si dispésauano in tempi penuriosi à Mendichi, per amor del suo Signore, anzi non bastandogli, poi quelle, non dubitò contraere molti migliaia di scudi di debito, sicuro, come auenne, che parimente dal Signore, sarebbe stato proueduto di rimedio, per estinguerli, à sodisfacimento de' Creditori: predicando sempre, ch'egli voleua, che per se, e per i suoi, non vi fusse altra mercede, di quella, che si dona da Dio, à chi lo serue.



*Con autorità del Ponteficè , si incomincia à prendere
informatione da gl'ordinarij della Vita esem-
plare del Padre Nostro.*

C A P O X V I.

IN vedere i nostri Religiosi, che Dio Benedetto, restaua seruito, che molti Fedeli, per la diuotione, che al Padre Camillo portauano, affermâdo ogni giorno più, di riceuere ne' loro bisogni, gratie dal Cielo: e che l'esperienza, che noi tutti pur haueuamo dell'opere sue segnalate, e della sua innocenza, & humiltà, con cui sempre visse, e piamente morì. Si vène in parere dal Padre Generale, e da gl'altri, che fusse, da porgere supplica à Papa Paolo Quinto, di Felice Memoria, acciò che concedesse facultà, che per ricordo de' Posterì, si potessero esaminare Testimonij, e formarli processi, così in genere, come in specie, da Vescouì, & ordinarij de' luoghi, doue era nato, vissuto, & hauesse operato il Padre nostro: il che facilmente ottenuto, stante l'ottima fama, che per tutto scorreua, onde in Roma, se ne prefero copiose, e reiterate informationi, per gl'atti dell'Eminentissimo Cardinal Vicario del Papa. & in Chieti, e Diocesi, doue haueua il Padre Camillo sortito il nascimento, con ogni più fedele esattezza, se ne prefero le douute informationi, dall'Arciuescouo di qlla Metropoli, che era in quel tempo Monsignor Marsilio Peruzzi, da Mondolfo, Nobile, dello stato d'Vrbino, sogetto per virtù conspicuo, e per innocenza de' costumi, somiglianti à gl'Antichi Prelati di S. Chiesa, che auanti di tal carica era stato hauuto in gran stima da' Prencipi più grandi della Romana Corte. Hauendo seruito per Auditore del Cardinal Gio: Battista Leni, Vescouo di Ferrara, & anco nel medesimo vfficio al Nipote del Papa, Cardinal Scipione Borghese Sommo Penitenziario; e fatto poi il Peruzzi Cameriero secreto, fù quelli, che portò tutte l'insigne Cardinalitie à Madrid, all'Infante D. Ferdinando d'Austria, Figlio del Rè Cattolico Don Filippo Terzo: e tornato poi da Spagna, doue diede saggio d'esemplarissima Vita, fù da Papa Paolo Quinto, promosso à così nobile Chiesa, qual resse, con applauso de' Popoli, e con riuerenzia portatagli da' Grandi, quali, vedendolo zelantissimo dell'honore di Dio, e del decoro di S. Chiesa, & à fatto spogliato delle proprie passioni, & interesse, e sommamente amatore di aiutare i Pouerì, e di ornare la Chiesa sua, non ardirono molestare di molto, Sogetto, che così santamente viueua. Et in questa guisa ogni giorno crescendo nel bene operare, resse la sua Greggia fin all'anno del Signore 1631. che morendo nella sua residenza, fù pianto, come Padre Commune, il quale hauendo speso ogni suo hauere, à gloria di Dio, solo lasciò a' Posterì, l'Idèa per seguirlo, à chi vuole che il gouerno gli sia di salute. Da Prelato così degno, di buona voglia, si abbracciò l'impresa di fabricare l'importante processo, in cui si tratta dell'origine, e costumi, e gesti, che si praticorno, nella Patria del Padre Fondatore nostro, & al certoche con euidenti proue, si pone in chiaro la verità delle Christiane virtù bene abitate in esso. E quello, che più deue essere in consideratione, & in stima, si è che il medesimo buono Arciuescouo, così dotto, e pratico delle cause più riluanti, che s'aggitano in Roma, di proprio pugno, non solo autentica esser tutto il Processo, formato Canonicamente, mà dice esser stato anch'esso informatissimo, e Testimonio oculato delle sante opere del Padre Camillo, e sapere in sua propria conscienza, che era quelli Huomo veramente caritatiuo, e fatto secondo il cuore di Dio. Onde, che perciò meritamente godeua il concetto, e fama di santità appresso

presso di quelli Popoli: onde segue, nella sua depositionsione, finalmente à pregare la Santa Sede Apostolica, à collocare per publica veneratione, nel Candeliero di Santa Chiesa, il Seruo di Dio Camillo, per edificazione de' Fedeli, & à gloria di Sua Diuina Maestà, tanto, e più dice Quelli, che appresso del Popolo della sua Città, è parimente tenuto in concetto d'esser stato vn vero, e degno Seruo del Signore. All'accennato processo, sono stati somiglianti gl'altri Arciuecoui, e Vescouii delle Città di Bologna, Firenze, Genua, Napoli, Palermo, & altre, che tutti già s'erano esibiti in modo, ne' Tribunali di Roma, che se non fossero succeduti i decreti giustissimi sotto di Papa Urbano Ottauo, emanati, circa all'aspettarsi à concludere la Beatificatione, il tempo di mezzo secolo, già la cosa sarebbe ridotta al desiderato fine, ancorche per gratia del Signore Dio, si sia proceduto così auanti, che già dichiarato pur autentico il Processo de non culto, pare, che poco vi sia più da differire, concorrendoui già le reiterate preghiere, & istanze, appresso del Sommo Pontefice, di quasi tutti i principali Monarchi, che reggono il Mondo Cattolico, per tale intento.



LIBRO OTTAVO.

*Si dà raguaglio del modo, col quale gouernaua il
Padre Generale Nigli.*

CAPO PRIMO.



EL Padre Francesco Antonio Nigli Generale, due particolari propensioni si vennero à scorgere, nella sua amministrazione: Le frequenti visite, che fece delle Case nostre, poste in varie Prouin cie; e la seuera circospezione, nel riceuere Sogetti, all' Abito nostro. La prima non si puol negare, che è molto da lodarsi, non solo, perche è conforme a' Sacri Canoni; perche oculatamente il Superiore s'accerta del progresso, e delle qualità de' suoi; e con molta premura, e vigilanza, ciò parimente fù assai praticato dal Padre nostro Fondatore. Ad ogni modo l'eccesso, non era intieramente d'utile, anzi la sua assenza dalla Corte Romana, fù di qualche pregiudizio alla Religione, e di non ordinario dispendio alle medesime Case, per le spese, che necessariamente ne conseguirono, per i lunghi viaggi: tanto più, che egli, e' suoi Compagni, più d'vna fiata, ne cadero graueamente infermi: anzi, come s'è riferito, alcuni ne vennero à perdere la vita. La seconda parue, che nascesse in lui dal mirare, che per essersi vn poco di souerchio, facilitata la mano, in riceuere Sogetti, che con non hauer vero spirito, nel dedicarsi à Dio, erano poi riusciti di gran disturbo, e danno della Religione: onde intimorito da tal successo, à pochi nel suo tempo fù cōcesso il Nouitiato, e la Professione: facendosi scudo, con rapresentare à chi faceua di ciò istanza, della difficoltà, e patimenti, che si hanno à soffrire da quelli, che eleggono questo nostro stato, nel quale, sicome doueuaasi viuere, combattendo mai sempre, contro de' sensi, nel mezzo alle fatiche da soffrirsi, nel ministrare alli poueri Infermi: così v'era di mestieri, molto ben pensarui, e perseverare assai spatio di tempo, per intendere, prima di porre la mano all'aratro, se vi erano le forze, e la sensata volontà, che ne preordinasse alla santa perseveranza: e tanto più, reputauano alcuni, che egli fusse costante in tal proposito, quanto, che desideraua, anco così, scemato il numero, di solleuare la Religione, non poco aggrauata all' hora dalli debbiti. Ne furono giamai valeuoli i suoi Consultori Assistenti, à rimouerlo da tale parere, ancorche frà essi vi fossero Huomini molto sensati, e particolarmente il P. Marcello Manzi Napolitano, che se bene per natura, seuerò nell' offeruanza, con tutto ciò, non approuaua vn così costante rigore. Era stato questi, molti anni in Bologna Prefetto, e Prouinciale, s'haueua con le sue virtù, acquistata aura di buono, e virtuoso Religioso; non solo appresso de' Nostri, mà de' Secolari, e particolarmente de' Nòbili, seruendo per Padre Spirituale, e con molto spirito di pietà, presidendo alla Congregazione: & iui ritrouandosi, diede alle Stampe, vn Volume Eccellente, del modo d'entrare à giouare à gl' Infermi, cō esattamente ministrargli i Santissimi Sacramenti; & in oltre, compose, & euulgò due altre opere accertissime, vna con ottimi auisi, per raccomandare à Dio le Anime degl' Agonizanti: e l'altra, per ben disporre alla morte quelli, che dalla Giustitia sono sententiati à far di se esemplare spettacolo publicamente, per documento de gl'altri: e queste sue sacrefatiche, furono così gradite, che diedero poscia luce ad altri, che hanno in questo propo-

propofito, aggiunti affai vtili auertimenti, à coloro che s'impiegano in funtione così gioueuole all'Anime, e di gloria di Dio. Venuto poi à Roma il detto Padre Marcello, non defistendo dal suo folito, ben prefto s'acquistò pur iui credito di Sacerdote qualificato nella virtù, e frà gl'altri, che hebbe domestico, e Penitente, fù quell'Huomo humile, sprezzatore di se stesso, e pieno di vera carità, che in Roma era chiamato Letterato; quelli, che abbracciò l'impresa, di adunare i poveri, e mendichi Fanciulli, che dispersi se n'andauano per la Città, e che senza indrizzo, pericolauano ne' costumi, come che senza guida: Onde con andar egli affaticando, e chiedendo perciò elemosine, gli procacciua in sicuro ricetto, il vitto, e vestito: indirizzandogli al Santo Timore di Dio, & essercitandoli in qualche mestiere, acciò che fatti poi d'età maggiore, si potessero colle proprie fatiche, e virtù guadagnare il viuere honoreuolmente; & acciò che il Popolo, via più si mouesse ad aiutarlo, in così buon'opera, bene spesso, li conduceua per le publiche vie, schierati à due, à due, modestamente cantando le Diuine Lodi, seguendo egli tutto negletto, in abito rozzo, e vile, scalzo, e scouerto nel capo inculto, e nella barba rabbuffata, mà però in atto sempre, come che rapito in Dio, à segno, che non meno commoueuà à pietà, che à compuntione chiunque lo vedeuà in quel posto di vero Penitente; il che, tanto più rendeuà edificatione, quanto, che alle volte, incontrandosi, con poco timorati di Dio, e scapigliati, che di lui prendendosi beffe, & insultandolo, egli paziente, intieramente tiraua auanti, così in atto, come che ad altro non hauesse la mira, che di piacere à Dio, & alla buona educatione di quelli poveri Fanciulli. E questa opera, fù così accetta, che non solo durò al tempo di esso, ma hà pigliato così buono fondamento, che s'è aumentato di molto, con vtile de' Poveri, e con occasione eccellente di merito à Benefattori, che la fauoriscono. Ne è da tacerfi, che prima di morire, entrò talmente, in concetto di vero Seruo di Dio, Letterato, che quando poi fù condotto alla sepoltura, nella Chiesa dell'Archi Confraternità della Morte, fù da infinito Popolo, accompagnato il suo funerale, & anco assistito da gran Prencipi di S. Chiesa. A questo assistè sempre il nostro Padre Marcello, come buon Consigliero, e Padre Spirituale: e douunque li fù permesso l'aiutò sempre, in ogni guisa, e perche andò offeruando i degni fatti di quello, ne scrisse anco la vita, e la diede alle Stampe, e procurò, che la Venerabile Effigie di lui, fusse impressa, & euulgata, per edificatione di tutti; & in oltre, continuò pur, mentre visse, à giouare i poveri Figliuoli, e più volte l'anno, li faceua venir tutti, nel Cortile della Maddalena, doue, doppo hauegli esortati alla pietà, e cantate le Diuine Lodi, li reficiaua con ogni carità, con cibi, & altre elemosine: onde portandosi con vita così esemplare, facilmente la sua virtù scouerta, s'acquistò domestichezza con Grandi, che di lui fecero sempre la douuta stima. Frà essi vi fù il Cardinal Francesco Saccati Nobile di Ferrara, e che fù auanti Auditore della Sacra Rota; e susseguenteméte, il Cardinal Luca Virile da Viterbo, che anco fù integerrimo Auditor della medesima Sacra Rota, e questi non solo volle per Confessore il Padre Marcello, mà visse così domesticamente, con esso lui, che più volte la settimana, lo veniuà à trouare in cella, e per molte hore intiere, fauellauano delle cose Diuine, non sdegnando quel degno Cardinale, di starsene anco con poca commodità, poueramente affettato, e rinchiuso, con vn humile Vecchiarello: mà era così erudita, e spiritosa, la conuersatione di esso, che non faceua sentire a petto veruno, il disagio: impiegando per lo più il tempo, in leggere le speculationi, che il Padre tuttauia faceua, commentando la Diuina Scrittura, che li mate poi, speraua di pubblicare; mà dalla morte preuenuto, restorno imperfette, e si conseruano nella nostra Libreria di Roma.

Aggita-

Aggitationi, nelle quali incorsero i Nostri in Milano.

C A P O I I.

FV non meno giuditioso, che assai conforme alla Christiana Pietà, quel detto di Polibio, nelle sue Historie, al Libro 6. *Historiographum non conuenit ea tantum, qua ad obloquendum, & ad accusandum faciunt, ad Posteror, commemorando transmittere, sed ea qua ad laudem spectant, est enim id Historia proprium &c.* Et al certo, à gran ragione, poiche già è noto à ciascheduno, che non vi è cosa più facile à dire, che il far racconto delli altrui difetti, mà ciò segue, con poco vtile de' Prossimi, sapendosi, che ogn'huomo puol errare: pare à me, che da questi sentimenti, non poco si sia allungato, lo Scrittore della Vita dell'Eminentissimo Signor Cardinale Federico Borromeo, di Gloriosa Memoria, mentre che non prouocato, non si è tenuto à scrupolo, aggrauare di brutta nota poueri Religiosi, in materia già sopita, facendo racconto à suo modo, di cicatrici già, colla gratia del Signore Dio, saldate, onde quasi gli starebbero bene le parole di colui, che disse.

*Vulnera què immitis requiem quarentia vexat,
Iactat, & in toto nomina nostra foro.*

Mà perche il detto dell'accennato Autore, dà tuttauia esempio, & animo di lacerarci, come hà altresì fatto vltimamente, nel suo Ritratto di Milano, il Canonico Carlo Torre, non hauendoci voluto trattare punto meglio; laonde, acciò che il nostro silenzio, non arrechi la presuntione, che chi tace par che consenta: per tanto, non per stimolo di vendetta, ne per maltrattare veruno; mà acciò che la verità habbia il suo luogo, mi pare d'esser qui in obbligo, di narrare succintamente il fatto, di quanto, per occulti giuditij Diuini, seguì in Milano, à i nostri Religiosi, in quella Curia Arciuescouale, circa questi tempi de' quali si scriue.

Era fin dall'anno 1594. stata ammessa la nostra Religione, in quella gran Metro-poli, come non solo se ne fà racconto nella Vita del Padre nostro Camillo, mà anco si narra nella Historia Pontificale di Milano, nella Vita dell'Arciuescouo Monsignor Gasparo Visconte, all'anno 1596. dicendosi di quel Gran Prelato, degno successore del Cardinal S. Carlo *Fù Autore, che s'introdussero trè Religioni in questa Città, che fu quella de' Mendicanti per li Conualescenti; quella de' Camaldolensi; & vltimamente quella de' Ministranti à gl' Infermi, quale quanto sia necessaria, e pia, e piena d'ogni carità, non occorre mi stenda à dirlo.* Fin qui Gio: Francesco Beozzo Autore del detto Libro: nè furono solo ammessi al seruitio de' poueri Infermi, di quel sontuoso Spedale; mà per all' hora, li fù assegnata ad vfficiare la Chiesa di Santa Maria Annuntiata, col consenso di chi ne haueua il Ius patronato, cioè della Famiglia Scabarozzia, da cui, anche essendosi hauuta la casa contigua, se li pagaua l'affitto annuo, come per la pouertà della nostra Religione, altresì si faceua in Roma, essendo le case dell'Archiconfraternità del Confalone, e parimente hauendo la detta casa, ridotta in foggia di Chiofiro, vi stantiauano da venticinque de' nostri Religiosi, non solo andando per la Città, all'aiuto de' Agonizanti, mà nella detta Chiesa, essercitauano tutte quelle Ecclesiastiche funtioni, che sono solite. Successe al detto Monsignor Arciuescouo Visconte, l'Eminentissimo Signor Cardinal Federico degno Cugino di S. Carlo, E ciò fù l'anno 1595. & il detto Eminentissimo, con ogni benignità, continuò le grazie sopra di noi, ordinando Sacerdoti, approuando altresì precisi Confessori, nella detta Chiesa, anzi alcuni delli detti Padri, furono anche deputati Penitentieri, nel Domo, successiuamente, come costa, per le Patenti, e licenze spedite sopra

Sopra ciò, e si hà per i publici editti, all' hora stampati: anzi per stabilità di posto, e comodo maggiore, iui annessa li Signori Deputati dell' Ospedale, col consenso dell' Eminentissimo Cardinal Federico, ci comprorno vna casa, che fin adesso, da Noi si possiede, come costa, per Instrumento rogato dal Notar Geronimo Rosso, l' anno 1603. ind. 2. vltimo Ottobre. Et in tal conditione, da tutti si visse, meglio che per lo spatio d' anni vinti, in pacifico possesso; con edificatione, e sodisfatione de' Prossimi, particolarmente vicini. Mà per occulti giuditij Diuini, doppo di questa calma, si destò lunga marea, che ne trasportò, come, che naufraganti gran tempo.

E situata la detta picciola Chiesa della Santissima Nuntiata, nella Piazza, doue sono i Palazzi della Nobilissima Famiglia Borromea: & è prossima, nella medesima cortina di muro, alla Chiesa assai più maggiore, di S. Maria Pedone, che sempre fù in stima de' detti Signori, e fin dall' anno 1440. di nostra salute, fù quasi riedificata di nuouo, dall' ottimo Signor Conte Vitaliano Borromeo, e poi anche sontuosamente rinouata, dal detto Signor Cardinal Federico Primo, e poi eretta in Collegiata, come à tutti è noto. Hor circa l' anno 1615. presero Certi occasione di por in capo sospetto; che tanta prossimità de' nostri Religiosi, officando nella Chiesa della Nuntiata, col tempo, farebbe per esser di pregiudizio, in frastornare il concorso, & altri diritti alla Collegiata Parochia di S. Maria Pedone, e tanto quei tali insistettero, colle loro inchieste, che l' Eminentissimo Cardinal Federico, come zelante, & oculatissimo in sostenere le parti, e la iurisdittione del suo Clero, giudicò esser tenuto, di rimouer l' occasione; fece per tanto intimare al Padre Superiore, che non era suo gusto, ne douere, che egli, con i suoi Religiosi, più stessero ad vfficiar la detta Chiesa, per esser troppo contigua alla Collegiata Parochia. Restò quel Religioso, à questa inaspettata proposta, & à tal resoluto ordine: e come affare di molto rillieuo, disse che da se non poteua in ciò risolvere, mà che si farebbe consigliato, e conferito con i suoi Padri, e con i Superiori dell' Ordine, li fù assegnato qualche tempo: palesò à gl' altri, quanto era imposto, fù giudicato, che desse per risposta, che l' allungarsi, e tralasciare di vfficiar la Chiesa della Nuntiata, farebbe stato di scandalo, al Popolo, che hauerebbe giudicato, che ciò non fusse seguito, che per mancamenti commessi, ne esser tale la rimessa, e modesta offitiatura de' Padri, che potesse far ombra allo splendore dell' insigne Collegiata di S. Maria Pedone, e sicome in 20. anni, non haueua pregiudicato, così si poteua supporre per l' auenire: non si mostrò di restar appagato di questa risposta, onde si aggiunse, che si pensasse meglio ad vbbidire, e che riferisse poi al Vicario Generale: mà aggitandosi l' affare, da vna parte, e l' altra, si cominciarono à scoprire difficultose pretensioni: opponendosi, che noi non fossimo Canonicamente fondati, e che non essendo quella Chiesa, di assoluto nostro dominio, ad arbitrio dell' Ordinario, ne poteuamo esser rimossi: rispondeuano i Nostri, che ciò non correua, non solo perche doue basta il possesso di dieci anni, ad indurre, in petitorio, il giusto Titolo, come chiaramente si hà, per le regole di Cancellaria: Noi ne haueuamo il possesso di 24. anni, che non si puol supporre, che la espresa licenza dell' Ordinario, che haueua più volte in detta Chiesa, concesse le quarant' hore, e che si sepellissero, appresso di noi, Secolari; ne ostare, che per detta Chiesa, da noi se ne pagassero canoni, e pigione, il che segue, anco tuttauia non solo in riguardo nostro, in diuerse Città, mà in proposito d' altre Religioni, tanto più, che à ciò siamo abilitati, per più facilità, nella Bolla spedita alla nostra Religione, dalla Felice Memoria di Papa Gregorio XIV. che comincia, *Illius, qui pro gregis, al S. ac Prefecte, & Socys, Congregationis huiusmodi. ut quecunque loca, & Domus ad habitandum eis destinata, vel ab illis, quomodolibet habita, in Domo, & Oratoria Ordinis, & Congregationis huiusmodi erigere, facere, seu erigi procurare, absque noua sedis desuper obtinenda approbatione, liberè, & licitè possint, & valeant.*

Confesso io qui, prima di procedere più auanti che per conuenienza, e per l' offeruan-

seruanza, che si doueua à così gran Cardinale di Santa Chiesa, farebbe stato bene, renderli, e dar luogo, per euitare i disturbi: mà quei Padri persuasi che le ragioni ciuilmente douessero esser ventilate, e messi, anco sù da molti Signori vicini, che per non rinuanger tanto qui non si nominano, si posero forsi troppo risoluti à sostenere le parti della Religione, il che conosciuto nelle conferenze, da' Ministri della Curia, fecero sì all'improuiso, che quelli, al quale spettaua il Ius patronato, & il Titolo, auocasse à sè di nuouo l'vso concesso della Chiesa, facendola aprire di notte tempo, senza che i Nostri se ne auedessero, e così stando in possesso, ne esclusero i Padri, che ad ogni modo, non potendo far più, protestorno, con appellare alla S. Sede Apostolica, e senza perderli d'animo, machinorono vn atto, che se bene fù ardito assai, con tutto ciò, essendoli anco consigliato da Canonisti, come non discrepante da i Priuilegi, che godono i Regolari, per i rescritti Apostolici, con ogni celebrità, si diedero ad esseguirlo. Possedeuano pur all' hora i nostri Religiosi, nella medesima Piazza, vna assai commoda Casa, (che da Noi poi, fù venduta a' Signori Galzerati) se ben dall' altro lato della via; con tutto ciò, assai contigua, e quasi à dirittura alla detta Chiesa della Nuntiata; iui si trasferirono à stantiare, senza far minimo strepito, & hauendo disposto vna assai ampia stanza, che iui al piano della strada si trouaua, ad vso d'Oratorio, con erigerui vn'Altare, aprendoui la porta, che miraua la piazza, vi si posero ad vfficiare, hauendolo il Superiore Benedetto, e celebrato la prima volta: portata questa nouità à notizia della Curia Archiepiscopale, è facile à raccogliere, qual commotione facesse, onde disposero il Signor Cardinale, che per mantenere la iurisdittione di così gran Metropoli, vi si douesse dar presto rimedio: perloche i Ministri, e la sbirreria, vi si condussero, e non solo serrorno la porta del detto Oratorio, ma vi affissero l'interdetto, e fecero forza di condur carcerati i medesimi Religiosi: hor qui si radoppiorno gl'inconuenienti: mentre che dall'altra parte i Religiosi, pretendeuano d'hauer operato, in vigore de' loro priuilegij, per i quali gl'è concesso, che nelle loro case, possino erigere Oratorij, e celebrare, e trasferirsi, e mutarsi dà vn luogo nell'altro; e che in ciò, come resi immuni dall'Autorità de' Pontefici, à quali foggiacono, non vi si richiede nuoua licenza dell'Ordinario: mà ciò, che per noi accrebbe lo scandalo, & il pregiuditio, fù che alcuni Giouani Religiosi de' nostri, di Patria Milanese, non rattenendosi nelle parole diffensue, che troppo impetuosi, e poco mortificati, scordeuoli della loro conditione, si posero à far testa, & à contrastare con i Sbirri, e con percosse scambievoli, si venne à mali termini; il quale imprudente attentato, non poco in languidì le nostre ragioni: perche preualendo alla fine i Curiali, ne fecero alcuni prigionieri, e fù causa, che adoppiassero i rigori; e le cauillationi, con reuocarsi in dubbio la nostra Foundation in quella Città, e che solo doueuanò stare di residenza nell'Hospedale. Si diede di tutto questo seguito, notizia dalle Parti, alla Sacra Congregatione, deputata dal Pontefice: e mentre che s'andauano vtilàdo i meriti della causa; il Padre nostro Generale, si condusse à Milano, à procurare di dar assetto à questo sconcerto, portandosi subito à far riuerenza all'Eminentissimo Signor Cardinale; chiedendoli perdono dell'inconueniente seguito, col mezzo di quei pochi, che da esso, non solo farebbero tutti leuati da Milano, mà anco puniti secondo il loro demerito, e che in somma, era pronto ad vbbidire; & à far quanto, che Sua Signoria Illustrissima, hauesse in oltre imposto, pur che non hauesse, (come già supponeua) repugnato à Sacri Canoni, & à Priuilegi della Religione, concessi da Sommi Pontefici. Gradì il Benigno Cardinale l'vffitio, e disse, che circa questo affare, oltre che dependeua dalle risoluzioni di Roma, ne poteua trattare col suo Vicario Generale, e Ministri della Curia: mà perche da questi si staua fisso nel supposito, che non fuffimo Canonicamente riceuuti in Milano, e con questo Achille, non voleuano, che per noi militassero i Priuilegij

Aposto.

Apostolici, e questo è la circospezione ambigua del Padre Generale, che è accennata nella lettera riferita dal Sig. Riuola, nella prenominata vita del Card. Federico. Onde in proua di ciò, non è che à proposito qui la lettera, che altresì scrisse il P. nostro Generale, al Signor Cardinal Ginasio sopra questo affare

*Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor mio Padrone
Colendissimo.*

SCrissi à V.S. Illustrissima, la Settimana passata, che haueuo risposto alle conditioni, che il Signor Cardinal Borromeo mi hà fatte proporre; che assicurauo, e tornauo à dire, che erauamo prontissimi, ad essequire ogni comando, pur che non repugnasse alle Bolle, & essentioni Apostoliche, cò le quali i Sommi Pontefici, si sono degnati di stabilire il nostro Ordine: nulla di meno Monsignor Vicario, ci espose alla presenza di due Testimonij, e del Notaro, che si roga de gl'atti, spiegando alla libera, che noi accettassimo le conditioni proposte, cioè che tutti quei Religiosi, che erano qui, al tempo dell'inconuenienti seguiti, partino dalla Città, e Diocesi, ne vi ritornino, senza espressa licenza del Signor Cardinale Arciuescouo, e che vengano altri Padri, che solo attendano all'Ospedale, & alla raccomandatione dell'Anime, per la Città, e che non possino habbitare in Porta Vercellina, doue son seguiti i detti inconuenienti, mà in altro luogo, da approuarsi da Sua Signoria Illustrissima. Terzo, che non possino hauere, ne dire d'hauer già mai hauuta in questa Città, ne Chiesa, ne publico Oratorio, mà solo vn priuato per loro vtile, e ristoro. Quarto, i Padri che verranno, non siano già mai in numero maggiore di quello, che sia bisogno per l'Hospedale, che in Milano habbiano à stãtiare, ad arbitrio dell'Ordinario, dal quale habbino da esser castigati, se delinqueranno. A tutti questi capi, penso che sia à proposito rispondere, che tutti quelli, che si trouorno al fatto, si partiranno, ne senza la detta licenza del Signor Cardinale vi torneranno; e che quelli, che hanno errato, saranno castigati; e ne farà accertato il Signor Cardinale Arciuescouo. Al secondo, che si andarà à stantiare in altra parte, che sia col beneplacito del detto Signor Cardinale. Al terzo, che in quanto all'hauere Chiesa, & Oratorio, e casa regolare, non possino i Padri pretendere maggior ragione, di quella, che di presente hanno. Al quarto, si prega, e fã istanza, che con buona gratia di Sua Signoria Illustrissima, sia praticato quanto si dispone dal Sacro Concilio di Trento, alla sessione 25. cap. 14. *de regularibus*, e dalla Bolla di Papa Clemente Ottauo. *Que incipit suscepti muneris ratio postulat*, stante, che i Regolari Superiori, non possono rinuntiare à i Priuilegij del loro Ordine, come i Dottori; & espressamente si hà nel cap. *cum tempore de Arbitrio*, che è quanto posso per hora auisare V.S. Illustrissima, à cui facendo riuerenza, bacio le sacre Vesti. Milano 2. Nouembre 1616. di V.S. Illustrissima, deuotissimo, & affectionatissimo Seruo &c.

E persistendosi in queste dure conditioni, più tosto il P. Generale, s'auanzò di suo arbitrio, che si farebbe risolutamente, con tutti i Padri, partito da Milano, che di dar assenso à cose così pregiudiciali; alla cui proposta, par che si arendessero quei Curiali. Et il Padre Generale, fin ne scrisse al Signor Cardinal Ginasio Protettore, in questo tenore, Io già che Dio così permette, son disposto con i miei Religiosi, di partir per Genoua, e solo lasciarò due di essi nell'Ospedale, acciò che diano assetto alle nostre poche cose, & attenderò à preparar la partenza, colla beneditione del Signore.

Mà à questa resolutione del P. Generale, à patto veruno vollero acconsentire, non solo gl'altri Padri, mà anco, vi si opposero i Signori Deputati dell'Ospedale, i quali, non solo per se s'impiegono, per sedare questa burasca, che tanto seguìua, con de-

trimento de' Poveri Infermi, nel tempo, che duraua l'aggitatione della causa, e non vollero, che i Padri, si scemassero di numero, ne lasciassero già mai, di assistere, nel pio luogo, e gl'altri perseverauano nelle loro case, & in segno, che il seruitio ad vtile delle Anime, tutta via pur seguisse, si porrà qui vn'autentica attestatione della Città medesima di Milano, di questo tenore.

1620. Lunedì Santo, à 11. Aprile la mattina, congregati nel loro Tribunale, i Signori Gabriel Toso Vicario, e dodici del Tribunale di Prouisione della Città, e Ducato di Milano.

Proponeua esso Signor Vicario, che li Padri Ministri de gl'Infermi, detti della Croce Tanè, erano già stati vent'otto anni sono, accettati in questa Città di Milano, oue hanno hauuta Chiesa aperta, & iui atteso, alle confessioni, & ogn'altre funzioni Ecclesiastiche, solite de tutti i Regolari, à beneficio sì del publico, come del priuato, e finalmente di tutte le Anime, & questo, sì di notte, come di giorno, ad ogni Infermo Agonizante, conforme al loro Istituto, & esser assidui al seruitio de' Poveri nell' Hospital maggiore di Milano, con ogni diuotione, e sodisfattione di tutto il Popolo, verso tal Religione, & essendo nate differenze, trà essi Padri, & li Ministri di Monsignor Illustrissimo Cardinal Borromeo, Arciuescouo di questa Città, da quattro anni in quà, sono priui di Chiesa, e delli sudetti, & altri essercitij spirituali, per ilche, se ne stanno come dispersi, & ritirati, onde molti Cittadini di questa Città, considerando di quanto vtile, e profitto sia, vna sì buona, e necessaria Religione, hanno fatto più volte istanza, presso esso Signor Vicario, ad interporli in questo Caso, e far ogni possibile Officio, con esso Signor Cardinale, acciò si contentasse, di rimetterli in gratia sua, e gli reintegrasse nel loro total stato di prima, & hauendo il detto Signor Vicario, rapresétato tutto ciò, all'Eccellèntissimo Signor Governatore di questa Città, e suo Stato, dimandandoli licenza, non solo di poter proponer questo negotio, nel Tribunal di Prouisione, mà ancora parlarne con il sudetto Signor Cardinale, di farli sapere, che d: S. E. n'hauerebbe sentito particolar gusto, acciò il tutto passasse, con maggior autorità, e fauore; Rispose S. E. al detto Signor Vicario, che si contentaua, che egli facesse l'vno, e l'altro delli sudetti Officij, sopra di che, hanno essi Signori, discorso al longo.

Hanno ordinato, che si vadi tutti vnitamente, col detto Signor Vicario, dal sudetto Signor Cardinale, in nome di questa Città, & pregar sua Signoria Illustrissima, che resti seruita far gratia ad essi Padri, di accettarli, e reintegrarli di nuouo, al stato primiero, & concedergli, ad istanza d'essa Città (che di ciò la supplica, con ogni caldezza, & affetto,) che possino continuare nelli soliti loro esercitij Spirituali, conforme à quanto prima in questa Città faceuano, e fanno in tutti gl'altri luoghi d'Italia, nel modo che la Santa Sede Apostolica gl'hà concesso per Bolle, e Priuilegi Pontificij, che di tutto ciò, non solo la detta Città, ne hauerebbe riceuuto da Sua Signoria Illustrissima, particolar fauore, & conseruatane, perpetua memoria, & obligatione, mà anco S. E. ne hauerebbe sentito gusto, & sodisfattione, come così ella medesima disse ad esso, Signor Vicario, per la particolar cognitione, & affettione, che vn pezzo fa, porta ad essa Religione, & hanno ordinato, à me Nodaro, e Cancelliere sottosignato che di detta ordinatione ne sia rogato.

Leo Vitalis Notarius Actuarius, & Cancellarius Officij Prouisionum Cimitatis, & Ducatus Mediolani prò fide maioris.

Concordat cum Autentico per me viso, & collationato

Ita attestatur Hippolitus Porrus I. C. & Publicus Mediolani Notarius.

Nos

Nos Cesar Porta, & I. C. Bernardinus Albanus Abb. Ven. Collegij D. D. Notariorum Mediolani, fidem facimus, & attestamur supradictum Hippolitum Porrum fuisse, & esse Publicum, & Legitimum Mediolani Notarium, eiu sque Scripturis, & Instrumentis, per eum actis subscriptis, & rogatis amplissimam, & indubitam fidem adhibitam fuisse, & in dies adhiberi tam in iudicio, quam extra, in quorum fidem Mediolani: die 20. Decembris 1625.

Marinus Riboldus de Besana Mediolani Notarius pro Francisco Patre dicti Collegij Vicecancellario sup.

Loco ✱ Sigilli.

Ascoltò il Benignissimo Cardinale, l'offitio, e le preghiere di tanti Signori, & in segno del gradimento, accolse via più, che mai, con la solita carità, i Padri nostri, e particolarmente il P. Giuseppe Belcastro, il quale colà destinato Superiore, era venuto, e per molti anni, come si dirà, hebbe à risedere in Milano, permettendoli, che nella nostra casa, potesse ammettere i Benefattori, nel priuato Oratorio, alle solite diuotioni, scusandosi del resto, che già tuttauia era la causa, nel Tribunale di Roma, che doueua da quello attendersi la resolutione: & in questa guisa, con ogni quiete, si stette per alcuni anni, fin che essendo sopraggiunto il calamitoso tempo del contagio di Lombardia l'anno 1630. concorrendo i nostri Padri, con l'esatta vigilanza del Pijssimo Pastore, che in quel frangente, punto non degenerando dal Santo suo Cugino Carlo, zelò, assistette, e serui le sue Pecorelle, aggradendo, che ogni altro Sacro Ministro l'aiutasse, quindi, come si dirà, molti de' Nostri, nel seruire iui à gl'Appestati, hebbero à ministrare i Santissimi Sacramenti, & ad impiegarsi in ogni caritativo offitio, e per così santo impiego, vi spesero questa vita caduca, per conseguire l'eterna: del che ne restò à tal segno soddisfatto quel Benedetto Principe, che non vi è dubbio, se più fusse soprauissuto à quel commune disastro, non hauerebbe, che sopra di noi aumentata la copia delle sue gratie; anzi che si puol credere, che egli à ciò desse la mano dal Cielo: mentre indi à poco, con scambieuale carità, fù rassettato quest'affare, partendo i Padri totalmente dalla Piazza di S. Maria Pedone, e ritiratisi à stantiare in altro sito, doue altresì vi è comodo di seruire al publico, secondo il nostro Istituto. Questo poco si è qui accennato, non con animo di risentimento, ma per dar brieve risposta, à chi, con qualche agiunta, hà voluto agrauare tutti, col difetto, in primo moto di pochi, e per non parer sempre tacendo, di acconsentire, come, che non vi fusse da rispondere, stando tuttauia in essere i Processi che più diffusamente narrano la verità del fatto.

Racconto della Vita del P. Francesco Coradi.

C A P O I I I.

IN questo medesimo tempo, per eccellenza di costumi, risplendeua frà noi à gran segno il P. Francesco Coradi da Messina; fù di esso Genitore Pietro Coradi, e Domitilla fù detta la Madre Conforti, che sempre nella Patria furono conosciuti honorati Cittadini, & oltremodo intenti ad ogni opera di pietà christiana, & à causa, che questo figlio nacque il giorno di S. Francesco d'Assisi, cioè à di 4. d'Otto bre li fecero imporre così benedetto Nome, con felice augurio in vero, poiche si vede esser ciò fauorito dal Cielo: mentre Noi fin hora riuierimo nella Chiesa militante quattro

di tal nome gran Santi, canonizzati, per non dir de i Sommi Duci, e Regi, e Pontefici, che si gloriano di nome così felice; dal quale non punto degenerò, in tutto lo spatio della Vita, il P. Coradi: imperò che succhiato col latte i costumi honoreuoli de' suoi Genitori, e posto nella scuola, ad apprendere l'humane lettere, fece di esse acquisto, senza far minimo scapito di quella buona educatione, che gl'era somministrata nella sua casa: tanto più, che per naturale inclinatione cresceua cò abborrimento delle leggerezze, ordinarie degl'altri Giouinetti, mà tutto propenso alla frequenza delle Chiese, & in occuparsi quel tempo, che hauea di vacanza, nel Diuino culto, e con vn procedere talmente quieto, e modesto, che ageuolmente per secondarlo, fù da' Parenti destinato allo stato Clericale, il quale hauendo cominciato con l'abito, e con gl'ordini, andò tuttauia maggiormente vestendosi di sapere, e di Virtù; godendo la maggior parte del tempo starsene ritirato, intento all'oratione, & alle diuine lodi; onde da tutti già si presagiua, che fusse per riuscire vn degno Ecclesiastico, come che andaua crescendo totalmente alieno dalla vanità secolare. Fù poi promosso al Sacerdotio dall'Arciuescouo della sua Patria, e fù anco ad esso assegnata la cura d'vna Chiesa dedicata à Maria Vergine Sātissima Madre di Dio, detta dell'Arco, doue con gran concorso è dal Popolo riuerita per le gratie, che per mezzo di essa s'ottengono dall'Onnipotente suo Figliuolo: e questa impresa, tanto più prontamente fù abbracciata dal nouello Sacerdote, quanto che in questa guisa, più gli si apprestaua comodità di poter assistere riuerente orando auanti della sua Primaria Auocata, e ciò seguìua, con intiera edificatione di tutti, che la sua pia assistenza offeruauano, non per humano, ò vile interesse; mà solo per acquistarsi merito appresso Dio Signor Nostro; esortando ciascano alla pietà, e per quanto gl'era permesso, soccorrendo, con larghe elemosine i Pouerì. Non poteua, che spiacere, & esser in odio vna Vita così pura al nemico infernale, onde si prese ad instigare alcuni giouani di male affare, che tendessero insidie al Seruo della Regina degl'Angeli, che dichiarandosi manifesti ladroni, vna sera s'ingegnassero d'insinuare nella sua casa, per inuolargli quanto, che di consideratione trouassero, onde con villanie, e minaccie li posero le mani sacrileghe adosso, e battendolo dauano segno di voler togli la Vita, se hauesse alzate le grida; e se non manifestaua l'oro, e l'argento, che essi reputauano, che si serbasse, in buona copia; ma il pouero Sacerdote, come quello, che ad altro atteso non haueua, che ad accumulare ricchi meriti, con le sante opere, con sommezza voce rispondeua, che cercassero pure, con ogni diligenza, per tutto, e che quanto trouassero si prendessero; che egli non repugnaua concederli: solo spiacerli, che prendessero errore, pensando, che stessero danari in gran copia, doue non v'era pur principio d'interessato guadagno, che à questo non ponno attendere i Sacerdoti, come che deono solo premere nel seruitio di Dio: indi quella poca moneta, che per i suoi bisogni haueua prontamente li diede, aggiungendo, che in cercare per la stanza, quanto, che gli fusse in piacere leuassero: posero quelli il tutto in iscompiglio, & à sacco: mà non riuscendo la preda, così copiosa, conforme s'erano dati à credere; con barbara crudeltà, si diedero à batterlo, hauendolo scagliato in terra, con somma pazienza, nè pur muouendosi à lamenti, D. Francesco il tutto soffriua, offerendo à Dio l'occasione, che haueua di merito, essercitando la santa pazienza: stanchi alla fine quelli malandrini radoppiando le minaccie di finirlo, vn'altra volta, se hauesse palesato tale incontro? Tuttauia pieni di mal talento partirono; non però questo misfatto restò così secreto, che non si spargesse, sì per lo strepito, che fù udito, come perche se ben taceua la lingua, con tutto ciò la persona mal concia, il volto pesto, & inorridito, pur troppo parlauano. Fù da Congiunti, e da gl'Amici, & anco à nome della Giustitia, più volte interrogato à dire, ò descriuere alcuna delle fattezze di chi l'haueua offeso: mà egli continuaua à sculare, & à dir solo, che il tutto era permissione del Signore

gnore Dio, che dal male molte volte, vuol che se ne caui il bene; e che speraua, se pur vi era stato, chi l'hauesse danneggiato, che con pentirsi, n'era per far penitenza: & al meglio che seppe, dissimulò l'offesa; mà acciò che il suo viuere così solo, non desse per l'auenire occasione à somiglianti incomodi, fè risoluzione scostarsi da' pericoli del Secolo, col dedicarsi à Dio, in vna qualche Religione: e perche l'animo suo, era propenso à seruire i Pouerì Infermi, onde bene spesso frequentaua lo spedale, per essercitarsi in atti di carità, con l'occasione di vederui sempre i nostri Padri, si mosse à chiedere di esser riceuuto frà Nouitij: e perche à tutti era nota la bontà, e sapere di esso, doppo che hebbe alquanto perseuerato, gli si diede l'abito: anzi mostrando in oltre desiderio, per più allūgarfi dal Secolo, d'uscire dalla Patria, Fù sulle Galere Pontificie, non solo trasportato à Napoli, mà di là andò à Fiorenza, per far la sua Probatione, nello Spedale di S. Maria Nuoua. Non tardò poi molto à dar segni della sua carità singulare; scoprendosi il più pronto alle fatiche, il più attento nel ministrare à Pouerì più derelitti, radoppiando le sue funtioni, non solo seruendo nelli bisogni più bassi, mà come Sacerdote qualificato, ministrando i Sacramenti, e raccomandando le Anime Agonizanti al Signore. E mentre così egli staua intento, in bene operare: per vani sospetti venuti à gl'Assunti del detto Spedale, fù vopo, che i Padri si absentassero, come s'è altroue detto, venne il Padre Corradi rimesso à Napoli, acciò che iui perfettionasse il tempo delli due anni di Nouitiato, mà egli non altroue volle correre questo aringo, che nel campo ferace di molte occasioni di patire, che n'apportaua il far residenza nello Spedale amplissimo della Nuntiatà. Nel soffrire le lunghe vigilie, ne' patimenti, e mortificationi, che daua al suo corpo, era così pronto, e seuro, che era mestieri, che il Superiore lo raffrenasse, ordinandoli qualche riposo, e che se ne restasse per alcun'hora, fuori di quell'aere, quasi che infetta dagl'infermi, e per lo più febricitanti assai graui: à causa, che l'esperienza haueua insegnato, che molti de' Nostri, con intemperante seruore, così per esserfi troppo ingolfati, senza respiro, nella residenza, erano incorfi nelle medesime febri acute, e non pochi in oltre, perduta la vita: e se bene prontamente vbbidiua, con tutto ciò, ben presto cercaua di riporsi nel medesimo ministero, dicendo, che speraua dal Signore gratia, che l'hauerebbe preseruato, acciò non poco, mà assai tempo lo seruisse nelle sue pouere Creature. Con estremo contento poi, terminata la sua Probatione, si strinse con i Voti solenni, professando, nelle sacre mani del Padre nostro Camillo: nel cui contratto, sicome egli diede se stesso alla Religione, così si puol pensare, che dal Padre nostro, li fusse comunicato quello spirito conforme, che sempre esso hebbe in vita sua, in esser vero Operario nella Vigna del Signore, e perche la Virtù Christiana nel Padre Corradi, si rese ogni dì più singulare, così fù sempre carissima al nostro Padre. Quindi non hebbe à passare molto tempo, che come ad essercitato di già nella vita ritirata, ad esso affidò la cura d'alleuare gl'altri, che entrauano nella Religione, mentre non solo haueua sempre in bocca, parole dettate dallo Spirito Santo, mà per le mani attioni, così esemplari, e viue di carità, verso de' Pouerì, che non si poteua trouar di meglio, per eccitare all'immitatione. Ricusò il Padre Francesco carica così importante, come quello, che se ne reputaua, per la sua humiltà indegno, mà le sue istanze, non furono ammesse, nè esaudite dall'Vbbidienza, quindi affidatosi in Dio, datosi all'opera, colla sua vigilante assistenza, trasformandosi, con ogni discretione in tutti, per tutti guadagnare, nella pietosa perseueranza, molti allenuò facilmente, che emulandolo, nel vero ministero de' poueri Infermi, sono stati in pregio, e con vtili impieghi, ne gl'officij maggiori del gouerno: à tal segno, che hauendo così bene inuiata l'educatione in Napoli, quando poi il P. Biagio, hebbe il maneggio, volle, che il Padre Coradi, pur à Roma venisse, e che v'essercitasse la carica di Vice Prefetto, & insieme hauesse la cura dell'educatione de' No-

de' Nouitij, che à tanto era la sua sufficienza basteuole, poiche sembraua accrescer- gli le forze, quanto più era immerso nelle fatiche, confortato dall'aiuto Diuino, in cui sempre hebbe la mira, diffidando di se stesso: come parchissimo nel mangiare, nemico del sonno, & vnito sempre con Dio, nelle orationi, sapendo anche trouare il tempo, per distendere vn Diario delle sante opere, e delle parole, e pij ricordi, che daua il Padre nostro, in ogni occasione, doppo la sua rinuntia: & ancorche ciò scriuesse, non per euulgare ad altri, mà per suo documento, e memoria, con tutto ciò, ne sono assai copie hora conferuate, che ben dimostrano la pietà singulare, d'ambi due, & à noi seruono, per edificatione, e stimolo ad immitarli.

Hauendo così continuato, con molto profitto in Roma, fù giudicato espediente, rimettere il P. Corradi di nuouo à Napoli, doue sommamente era desiderato, acciò che ripigliasse iui l'impiego di Maestro di Nouitij, che con tanto nostro vtile, e seruitio Diuino esercitaua: & ancorche, à dire il vero, il genio suo, (conforme praticaua nella sua persona) pendesse alquanto al rigore, & alle seure mortificationi, per suellere dalla natura mal inclinata, risolutamente ogni infetta radice: tempraua egli ad ogni modo talmente questa seuerità, con discreta prudenza, e piaceuole carità, che non sapeua discernersi quale virtù in lui più preualeffe; compatiua, aiutaua à solleuar da i difetti, daua animo nelle penitente, à gli sbigottiti; & in somma nell'illarità del volto, daua sempre segno, che lungi da ogni humana passione, solo intendeuà la gloria del Signore Dio, l'offeruanza delle Regole, e la perfettione de' Prossimi. Quindi seguìua poi, che non meno temuto, che amato si vedeua; come quello, che per condur altri alla Virtù, era sempre alla testa della Schiera, nelle fatiche, e nel dar buon'esempio nell'offeruanza, per far strage della propria volontà, e d'ogni difetto, che possa auilire vn'animo Religioso. Esercitaua per lo più, questo eccellente suo magistero, nello spedale della Santissima Nuntiata, & in esso era così instancabile, che per esempio, quando, che doppo le molte fatiche del giorno, altri si sarebbe fatto à credere, che egli si fusse ritirato, per prendere vn poco di riposo; ascondendosi in disparte, nel medesimo Spedale, offeruaua attento, se alle chiamate degl'Infermi, erano le nostre Guardie pronte ad accorrere, per seruire, in quanto chiedesse d'hauer bisogno, ò se assistesse, con ogni premura, orando sopra i Moribondi, senza distraersi; e sicome lodaua, & anche premiaua i diligenti, così correggeua i tiepidi, e mortificaua i difettosi. Fù ordinato poi, doppo alcuni anni, che il P. Francesco facesse passaggio, à stantiare nello Spedale degl'Incurabili, acciò che iui anco ricreasse quel Sacro Loco, col buon odore delle sue opere, che doueuan esser di maggior suo merito, e di gloria di Dio: poiche iui, s'hebbe talmente à domesticare, trà i fieti più abborriti, e trà i fracidumi più abbomineuoli de' poueri languenti, per gl'incurabili mali, che causò sempre stupore, in quanti l'ebbero à praticare! e cotanto si assuefece, lo stommaco del Padre Francesco, à quelle intollerabili noie, che più daua segno gradirgli delle fragranze più ambite dall'humano senso! & à queste suauità, ogn' hora più inuitaua i suoi Nouitij; anzi, offeruando, che vn qualche fusse rimesso, ò dassè segno di schiuare, esso con bel modo, elegendoselo per Compagno, lo conduceua à seruire quelli, che erano più impiagati, e sepolti nelle humane miserie: purgandogli le piaghe, mutandoli le fascie, e rifacendo i letti; agiungendo, Fratello, e così grande il merito, che per questo Sacro Ministero s'acquista, che à patto veruno, non siamo noi degni di farlo, e ciò (agiungeua) era tanto in pregio al nostro Padre Camillo, che à ginocchie piegate, e con somma riueranza, & attentione, seruiua questi Poueri. Mostrando in cotal guisa, di qual tempra debbono essere i veri Ministri degl'Infermi, poiche se mirano solo al materiale, che hanno auanti de'occhi, al certo, che tedio, & abborrimento, faranno per sopraffargli; e se alzando iui la mira al Cielo, intendono, che seruono il Benedetto Christo, nelle sue

sue lacere Membra, sicuramente da infinita gioia, saremo sempre ripieni. Non è però, che dall'altra parte egli non compatisse alle debboli, & affaticate complessioni, purché mostrassero prontezza di volontà, mà che le forze non fossero abili à durare, all' hora di buona voglia, li concedeva il necessario riposo, quindi bene spesso, mandando à ristorarsi chi, per altro, doueva la notte vigilare, subintraua egli per esso, nella assistenza: e per rendere ciascheduno attento, e pronto alle chiamate, alle volte, mentre che altri dormiua, quasi che si fusse nell'Ospedale, all'improuiso multiplicato il bisogno, faceua destarlo, acciò che accorresse, e veduta la prontezza, lo rimandaua à riposar di nuouo. Eguali, e d'auantaggio erano poi i sollicui, che nelle ricreationi porgeua a' Sudditi suoi, onde contenti, in ogni lecito modo, potessero rinfrancarsi di forze, facendoli preparare mense frugali, essercitandogli in cantare le lodi al Signore, scorrendo per le nostre Vigne à diporto. Poneua poi ogni studio, che da i Nouitij, si hauesse ogni sapere, e facilità, per insinuare la Dottrina Christiana a' poveri Infermi, mentre che per lo più, anco Huomini rozzi proueti d'età, poco sono instrutti ne' Diuini Precetti, e poco assuefatti à saper ben confessarsi, e degnamente riceuere i Santissimi Sacramenti, se non v'è chi foccorra, e supplisca all'ignoranza loro, che questa al certo, è vna delle più cospicue carità, che porger si possa in tale occasione. Et acciò che il tutto procedesse con buon ordine, e che ciascheduno de' Nouitij, ò Professi, sapeffe in che douesse occuparsi: haueua egli con liste, distinti quelli, che douessero riceuere, e spogliare i Poveri, che di nuouo giungeuano; altri, che l'essortasse à prepararsi con i debbiti modi, alla Confessione; altri, che li disponesse al resto de' sacri ministeri: onde mirabile era la suauità, che dalla buona armonia del seruitio, ne veniua à seguire. Quindi più che difficile fora il racconto del bene, che in tanti anni, che iui soggiornò, venne à causare, per vtile de' Prossimi, e per edificatione di quanti capitauano, in quel Sacro Loco: mà perche copiosamente si andò scriuendo le attioni di così pio Religioso, da vn Sacerdote, e da altri, che pur iui stantiauano; qui qualche parte delle dette memorie, seguiremo à narrare.

*Depositioni di Giouanni d'Antaldo, sopra i costumi
del Padre Corradi.*

C A P O I V.

MOlti, che domesticamente conuerforno col Padre Francesco Coradi, si mossero, à gloria di Dio, e per buona memoria de' Posterì, à deporre col loro giuramento, alcune delle attioni di pietà singulare, che egli fece, nel tempo che stette negli Spedali di Napoli, e frà gl'altri, che *ad futuram rei memoriam*, si esaminano, vno fù Giouanni d'Antaldo, Huomo, che altresì stette per amor di Dio, occupato nel seruire i poveri Infermi, e con vita esemplare, terminò Christianamente la sua vita, nello Spedale degl'Incurabili. Testificò egli, che assai più sempre attese ad opera così pietosa, per l'esortationi, & esempij del Padre Corradi, il quale, come che amatore del suo maggior merito, era sempre intento à seruire i Poveri più impiagati, e che quelli simili, erano da essi chiamati, i suoi supremi Signori: e che vna volta, sendo stato condotto vn'impiegato, così mal concio, di scabbia, e di lepra candida elefantina, che diede così orrido spettacolo, che fuor del costume di quel Pio loco, si pensaua di escluderlo, per sottrarre al pericolo, di attaccare così fiero malore, à chi fusse per gouernarlo, e seruirlo, e più tosto risolueuano i Deputati, di farlo collocare in vna bassa stantia, fuori dello Spedale: accorse à ciò pur il P. Francesco, & intenerito dalla compassione, si djede humilmente à pregare i Cirurghi, e l'altri, che

che per amor del Signore nostro Giesù Christo, restassero contenti, di assegnare à lui, la cura di quel misero, affitto da così gran male, che in vn luogo appartato, lungi dagl'altri, l'hauerebbe seruito, e ripolito, à modo, che senza offendere altri, speraua di porgere qualche aiuto al paziente pur anco: non seppero negare à richiesta sì pietosa il consenso, particolarmente, per l'ottimo concetto, che haueuano del Padre: il quale, hauta licenza, abbracciato lo condusse in vn'angolo assai remoto, mà arioso, e di propria mano, destramente asciuttato, lo collocò in letto, & agiustati gl'affari dell'anima, si fè prescriuere da Periti, i rimedij, che alle hore douute, gl'applicaua: cibandolo con ogni puntualità, e consolandolo in ogni guisa; in oltre egli per far acquisto di tutto il suo merito, pur da se, lauaua le bende, e pannicelli lordati dell'Infermo: ne passarono molti giorni, che sembrandogli esser quello, in vn poco di migliore stato, si dispose à reiterare vn salubre bagno, come esso diceua, perche hauendo solamente preparata acqua, nella quale pose alquanto di erbe odorose, & hauendo sortato vn Compagno ad infonder quella, sopra dell'Impiagato, mentre che con le sue mani, lo veniua estergendo, con ogni più squisita diligenza, venne à cadere quel fetido squame, e la cute, in vn tratto, comparue ringiouinita, e sanata, à modo, che saltando in piedi, con buon vigore, pur di forze, ricusò di più tornare in quel letto, onde proueduto di nuoua veste, con render gratie à Dio, con marauiglia di tutti, se ne partì tutto contento; benedicendo sempre poi, la carità del P. Francesco, per cui mezzo, haueua riceuuta tal gratia di sanità.

Depose in oltre il Sopradetto, che in tempo del verno, particolarmente, il detto Padre, si affliggeua, e consumaua di compassione, al vedere non pochi Mendichi, che se bene non infermi, pur tremanti, per il rigore del freddo, trouandosi mal in arnese, e da pochi cenci inuolti, come mezzi nudi: chiedendo qualche elemosina, per sostentarsi nell'egra vita. Onde togliendosi egli dalla bocca i cibi, e procurando da gl'altri, pur cercua di soccorrere à quella necessità, & in oltre, bene spesso, si daua à pregare il Guardarobba, à dargli delle camicie, e qualche auanzo de' fardelli, per ricoprire quelle membra tremanti; e testificaua quello, che se bene gli ne haueua concesso non poche, ad ogni modo, non trouò già mai scemato il numero di quelle, che da esso se ne doueua render conto, per l'inventario, il che seguendo, con suo stupore, non meno lo disponeua arendeuoale alla carità, che riuerente verso del Padre, da lui tenuto in concetto di gran Seruo di Dio: e perche ciò restò ben publicato, se ne diede certo testimonio da Mario Spinelli, Soggetto qualificato, per ogni capo, e così pio ne' costumi, che fù pronto sempre, non meno nel giouare à i Corpi, che all'Anime de' Pouerelli.

*Del zelo grande del P. Coradi, in procurare la salute
de' Prossimi Infermi.*

C A P O V.

Viene testificato da non pochi, in oltre, che inesplicabile era la premura, che si prendeuà il detto Padre, della salute dell'Anime, che si conduceuano à termine di questa vita, nello Spedale; più particolarmente scoprendo qualche coscienza intricata, ò che hauesse per molti anni, trascurata la frequenza de' Sacramenti: egli con studio, e pazienza singulare, l'instruiua, e disponeua con frutto, alla gioueuole penitenza, in oltre à riconciliarsi con Dio Signor nostro, e à guadagnare la sua gratia. E frà molti esempi si conta, che vn Tramontano, venuto infermo, che era nel suo Paese, nato, e cresciuto Eretico, e perciò, nemico della nostra S. Chiesa Cattolica, per

per hauer non poco studiato i falsi dogmi, delli moderni Nouatori. Onde non solo rispondeua alle esortationi, con repulse sdegnose: mà daua fuori assai calunniosi rimproueri, per il veleno dell'imbeuti errori: con tutto ciò, senza desistere il P. Francesco dall'impresa, raccomandandolo à Dio, acciò che l'illuminasse, andò in oltre guadagnando, per renderlo beneuole, con ogni pazienza, e giouarlo con ogni desiderabile carità, indi con destrezza, s'andò insinuando, con aprire à poco, à poco, la sodezza del nostro antico Credere, immutabile, come che ci fù insegnato da' Santi Apostoli, e sinceramente esplicatoci da' Sacri Dottori, e publicato da gl'Ecumenici Concilij Generali, e non da Spiriti inquieti, ò da desertori della Fede degl'andati Padri; aducendo Scritture, esempi, e Testi de' Santi più irrefragabili. E restò così ben da ciò seruito il Signore, che li concessè tanto d'energia, nella verità, che mostraua, che l'Inferno si rese conuinto, e piangendo la vita, fin all'hora spesa fuori della vera strada, pregò d'esser rimesso à segno; onde canonicamente abiurati i falsi dogmi, e abborrendo il maledetto Caluino, si riconciliò con Santa Chiesa, e con infinito dolore, e contento dell'Anima sua, col Padre fece la sua Confessione, e si reficiò col Santissimo Viatico, e fece quanto, che ad vn sincero Cattolico s'appartiene: ridotto poi all'estremo, abbracciando il Santissimo Crocifisso, baciando l'Image della Regina de' Cieli, e de' Santi, se ne morì nel santo bacio di Giesù Christo, restando consolatissimo il Padre Coradi, per hauer mal grado dell'inferno, ridotta all'ouile del Signore, quella smarrita Pecorella. Quindi per causa di così buone attioni, s'era per la Città publicato, che per ridur l'Anime à Dio, era ottimo mezzo il detto Padre, e perciò occorrendo, che vn qualche abituato concubinario, ò altro indurato peccatore, si trouasse infermo, con pericolo di partire da questa vita, in disgratia del Signore, era egli chiamato, e con mirabile destrezza, faceua opera di indirizzarlo à sicuro porto: riducendolo alla douuta penitenza, con allegrezza de' congiunti, & amici di quello; e di ciò n'aducono non pochi esempj, che quì in riguardo de' nomi, non si contano. Soleua in tempi penuriosi, quando, che sogliono i Pouerì per la fame, più concorrere, egli andando letto per letto, e ritrouando i duri auanzi del pane, ò altro residuo de' cibi, non curati più da gl'Infermi, & vnendo ogni cosa, con buona parte di ciò, che era preparato, per sostentamento suo, e qualche parte de' Compagni, li distribuiua di sua propria mano à Mendichi, & s'offeruò più volte, che se bene in riguardo de' molti concorsi à prender l'elemosina, si vedeua la vettouaglia talmente multiplicare, che tutti hauendone, se ne partiuano contenti.

Depone in oltre, con suo giuramento, il sopra allegato Giouanni, che essendogli, à causa d'vn humor falso, aperta vna pericolosa piaga in bocca, sotto la lingua, che rodendogli anche le vene, che iui sono, per lo spatio d'vn mese, haueua gettato fuori gran copia di sangue; con terrore, per non trouarsi rimedio, in pericolo di restar anco suffocato; e che sendosi raccomandato al Padre Coradi, acciò che lo aiutasse in quel bisogno, colle sue orationi, e che essendo tornato à visitarlo, li diede vn ampolla, con vn tal liquore acetoso, diceua egli, col quale, essendosi due, ò trè volte lauata la piaga, stagnossi il sangue, e saldata l'ulcere, non soggiacque già mai più à tal male in sua vita. Onde teneua egli, tale effetto miracoloso, reputando, che per ascondere la gratia ottenutagli da Dio, egli hauesse operato quel poco aceto, tanto più, che nel porgergli la guastada, teneua gl'occhi eleuati al Cielo, e per esso faceua orationi.

Crebbero talmente gli spasmi ad vn pouero impiagato, frà gl'Incurabili, che indolito in tutte le parti del corpo, punto, non si poteua muouere, ne tollerare d'esser toccato, onde impatiente, daua nelle maggiori strida, e bene spesso nelle maleditioni, e bestemmie, à segno, che era sfugito, ne si trouaua, chi volesse pur seruirlo:

solo l'accurata diligenza, e carità del Padre Coradi trouaua addito à consolarlo, rendendosi tutto suo, in compatirlo, esortandolo à non perdere sì bella occasione di sodisfare alle sue colpe, con prendere dalla Diuina Mano, quanto patiuua, che così gli farebbe stato meritorio, e scemate le pene in quell'altra vita: in somma si rese così affabile, che doue prima, abborriua ogn'altri, finalmente chiedendo à tutti perdono, e Christianamente, in mano di esso, hebbe à morire: mà essendosi per esser notte, ritirato il Padre à riposare, mentre i Seruenti, che con ingiuriose parole, erano già stati insultati, pensauano di leuarsi subito da gl'occhi quel Cadauero, senza veruna essequie. Eccitato il Padre, da interno Spirito, tornò à basso, mentre che così l'alzauano neglettamente, e riprendendoli, come che si volessero vendicare d'vn Pouero, che già oltremodo afflitto, non sapeua quasi quello che si dicesse, quindi datosi con altri à salmeggiare, con la solita pietà, à suo tempo, li fe dare la sepoltura.

Paolo, vno de' più antichi, e pij Operarij, che faticorno in quello Spedale, testifica, che vedeua bene spesso il P. Coradi, nel più alto della Notte, con lume in mano, quietamente andar per le Corsie letto, per letto, hor coprendo gl'Infermi, altre volte togliendo dal volto, e petto de' Poueri, gl'animali importuni, che con i morsi, inquietano il riposo, mentre che dormono. Altre volte, con vaso d'acqua fresca, daua conforto all'ardente sete de' febricitanti, copriuua, e riscaldaua quelli, che tremauano ne' primi rigori delle terzane. Dice, che con stupore ammiraua la pazienza, che nel mezzo alle schifezze, & horribili fieti, staua ascoltando prolisse confessioni, illuminando, e dando auertimenti, à quelli Poueri, acciò che fruttuosamente riceuessero i Sacramenti. E che anco sempre lo studio suo, fù in conuertir gl'Infedeli, e Schiaui, che erano condotti iui infermi, alla Fede Christiana.

Bartolomeo Caserta, Huomo pijsimo, fa mentione di cosa, come à tutti nota, che tale era la compositione modesta, e raccolta in Dio, sempre del Padre Coradi, tali le sue sante parole, & attioni, che in qualunque loco, edificandosi chi lo vedeua, lo reputauano per Santo. Somma era la riuerenza, che à suoi cari Infermi portaua, feruendoli, e chiamandoli suoi Fratelli, e Signori, premendo del continuo, che si eccitassero al seruitio Diuino, & à viuere in gratia; & à disporfi à far la volontà sourana, con esattamente prepararsi alla morte, per entrare nella Beata Vita, che è preparata à i veri Penitenti. Erano così accese di carità le voci sue, che facendo mirabile impressione, ne seguua sempre la maggior gloria di S. D. Maestà.

Afferma in oltre il sopradetto, come che p mal vso, essendo caduto, in vn sò quale graue misfatto, dal quale sentiuua gran renitenza à solleuarsi: mà che ispirato à deporre in confessione le sue colpe, appresso del Padre Coradi: Fù talmente da esso aiutato, e mosso viuamente, ad abborrire l'offese di Dio, che fù liberato da quella mala inclinatione, e restituito à più quieta conscienza, con applicarsi pentito, alla carità verso de' Poueri.

Mà non è marauiglia, che così persuadesse i Prossimi al ben fare quelli, che scordato intieramente di se stesso, solo haueua l'orecchie, e gl'occhi, e le mani, la voce, intenti al seruitio Diuino, & al vero giouamento de' Poueri: compatiua à segno gli adolorati, che con essi piangendo, sembraua, che gli fusse consorte ne' patimenti; l'vso di tanti anni, in curare le piaghe, l'haueua reso esperto, anche in medicare; & in esattamente curare, onde risanassero, non badando à gl'insulti, e sospetti, che tal'hora veniuano alli Nouelli, e poco esperti Vfficiali, che non haueuano molta notitia delle buone qualità di esso. E se in tale occasione, era mortificato, riceueua ciò, per guadagno delle sue fatiche, e ne rendeuua al Signore, lietamente le gratie.

Publicorno molti de gl'Infermi, che trouandosi martorizzati da spasmi, e dolori di capo, ò d'altra parte del corpo, che al porre, che faceua la Sacra Mano sopra, dileguatosi il dolore, allegeriti, s'erano risanati.

Auene

Auene che vn pouero Giouine, giaceua da molto tempo in letto, tormentato da atroci dolori colici, e da febre continua, che mentre era esortato alla pazienza, e consolato dal Padre Coradi, s'auide che dal collo del patiente pendeua vn sacchetto, à guisa, che si fusse vn Sacro Amuleto, & interrogatolo, che cosa iui si conseruasse. Rispose esser certe diuotioni, che li furono già date, come gioueuoli, e fante: mà hauendolo pigliato nelle mani il Padre, & apertolo, da esso, e da gl'Astanti, fù veduto da quella sacca, vscire vn nero animale, come che vn'Aragno alato, che con il fumo tetro, lasciando fetore, se n'andò via, onde gettato il tutto sul foco, e fatta oratione per il sollieuo dell'Infermo, in pochi giorni, se n'andò intieramente guarito; e si conobbe, che quella era stata vna qualche diabolica superstitione, che permettendolo il Signore del Cielo, haueua così vessato quel misero.

L'affetto fuiscerato che à poueri portaua, non solo lo rendeuà sempre ad essi ossequioso: mà con ogni studio, e zelo, procuraua, che da altri si facesse il simile. Vn'Infermo di quelli, che giaciono ne i letti degl'Incurabili, ne' corridori superiori, che hanno a uanti solo il parapetto de balaustri, espurgandosi, à caso, cadè la saliuà sopra della berretta del Maestro di Casa del loco, il quale ciò tenne à sì grand'onta, & ingiuria, che stommacato la gettò via lungi da se, anzi sul fuoco, e volgendosi all'Infermo, cominciò à caricarlo di mille ingiurie, nè si placaua punto, alle scuse, & all'inauertenza, per cui chiedeua perdono quel Pouero, come che violentato dalla tosse, inauedutamente haueua ciò fatto, doue non giungeua à vedere; onde quello, per più vendicarsi, ordinò, che si portasse il fardello, e che riuestito, si cacciasse fuori dello Spedale. Hor mentre si andaua allestendo, per eseguir così rigoroso ordine, il Padre Coradi, che al tutto s'era trouato presente, sentendosi languire di compassione, si diede con ogni destrezza, e carità à pregare quel Vfficiale, à compatire quel misero languente, che era pur troppo aggrauato da mali, e che per amor di Giesù Christo, li perdonasse; e che non era douere, esporlo à morire in vna strada: non fecero profitto veruno queste preghiere, per amorzare l'ira accesa di colui; anzi con più fiera, volgendosi al Padre, lo sgridò scortesemente, dicendo, che badasse à raccomandare le Anime, & à dir la Messa, e lasciasse à lui l'Ecconomia, e direzione dello Spedale: e con impeto, attendeuà à sollecitare, che si cacciasse à basso l'Infermo: auedendosi il Padre, che la piaceuole supplica, non era bastata, non perdendosi d'animo, egli pur con voce esagerata, & acceso di santo zelo, gli hebbe à dire, se Voi togliete fuori dallo Spedale questo Poueretto, vi sò dire, che saprà molto meglio Dio cacciarui da questo Mondo, e punirui più, che non si siano per fare gl'Humani, che pur se ne scandalizaranno al vedere questa crudeltà contro d'vno, che così male insieme, ci rapresenta Giesù Christo impiagato, e quello che alla fine vi giudicherà. Deh Fratello sottraheteui dalla censura, non meno degl'Humani, che da quella del Cielo: nè pensate, che vi fauelli vn pouero Religioso, mà la gran Madre di Misericordia Maria Santissima, che è la fourana Padrona di questo Luogo, solo aperto per i suoi Poueri Incurabili. Entrate in voi stesso, e mirate, che l'errore d'inauertenza, è assai purgato, con l'humiltà, con cui vi è stato chiesto perdono, & io che ve ne scongiuro per Dio, ve ne restarò pur eternamente obligato, per questa gratia. Tanto, e più disse, e con l'aura del Diuino Spirito, si ammolli finalmente quella durezza, instigata dallo spirito della contraditione; onde vergognoso quell'Vfficiale, non solo lasciò nel suo posto l'Infermo, mà anco ne chiese perdono al Padre Francesco, il quale tutto lieto, per la vittoria ottenuta, teneramente abbracciatolo, solo disse, viua, viua la Carità; sono tollerabili errori quelli de' primi moti di sdegno, seguiamo pur di buono accordo, questo santo ministero, di seruire riuerentemente questi Poueri, che sono nostri Padroni, per lo cui mezzo, speriamo hauer la sempiterna, e beata mercede. Non si curò già mai il Padre Coradi, che le sue attioni fussero osseruate,

non ostentando singolarità veruna, e se alle volte vdiua lodarsi, profondandosi nella sua humiltà, diceua, che à molto più era tenuto vn Seruo giurato, & obligato per Voto, che hauendo seco vnito, il douer perdere la vita, bisognando ciò, ad vtile de' Proffimi, quanto più era da riputarsi da meno il semplice seruitio, con moderanza, allegando, per conferma di questi sentimenti, che maggiori alle volte, erano i difaggi, che si soffriuano, per la disciplina militare, da Soldati, sol mossi da vile stipendio, che da noi, che viuiamo nella Casa di Dio, frugalmente proueduti, per solo seruire i Pouerì: quando che così poi, è per esser gloriosa la mercede, di chi ha uerà ben militato, sotto lo stendardo della Christiana Pietà, e li sono apparecchiati i trionfi, & i riposi eterni. Quindi, oh quanto è più saggio, aggiungeua, quelli, che dedicandosi, con cuor risoluto, al dolce seruaggio del Sourano Rè della Gloria, poiche non hà da temere degl'Emoli; ne correr rischio di perder la vita, non che il premio; mà è sicuro, che continuando; conforme è suo debito, offeruante nel giuramento di fedeltà, n'è per hauere, senza fallo, il guiderdone, à cui non giunge à verun segno, la generosità de' Prencipi della Terra. Nè conceder si deue, che sia già più prode, chi milita nel Mondo, perche se questi ambiscono le mercedi transitorie, noi habbiamo la mira assai più alta, aspirando alle sublimi Sedie del Paradiso. Siamo dunque risoluti, in mantenere sicuro il posto assegnatoci, à guardare di questi Sacri Luoghi, per difendere l'assediate Rocche, delle Anime de' Fedeli Infermi, che quanto più sudaremo, à giouamento di essi, tanta più ricca compensa, faremo per riceuere; onde, possiamo concludere, per molto, che ad altri sembri, che noi così c'occupiamo; il tutto è come vn niente, a comparatione di quella Gloria, che hà preparata il Signore à chi lo serue, & ama fedelmente: questo è vn brieue periodo di quel molto, che sempre andaua il Padre Coradi, predicando a' nostri Religiosi.

Se bene diede in mala dispositione di sanità, non per questo tralasciaua le sue solite buone opere.

C A P O V I.

GL'effercitij assidui, ne i quali si occupaua il P. Coradi, erano così graui, chè malageuolmente, da due, ò trè di più robuste forze, si sarebbe possuto supplire. Voleua egli, in qualsifusse più ardua funtione, esser sempre à capo: perche non contento d'esorare altri colle parole, indicaua coll'esempio, il più squisito ministero, à giouamento de' Pouerì: quindi, troppo scordato della sua fieuale complessione, scapitò affatto della sua corporale salute; e benche da gl'amici, e da' Medici, fusse esortato ad hauersi vn poco più di cura, temprandosi da tante serie applicationi, & à non ingerirsi tanto in faticare, in opere così assidue, e scabrose, massime in aere chiusa, e trà i fiati nociui, e contaggiosì; e che solo presidendo, lasciasse operare ad altri, se non voleua ben presto soggiacere ad vna qualche graue infermità: mà esso rendendo gratie à chi, così cortesemente l'auiuaua; rispondeua, che non si doueua allungare, dalla sua presente obligatione di seruire, per timore del male del corpo, che in progresso di tempo, potesse succedere: e che bramaua, fin che potesse corrispondere, à quanto haueua promesso à Dio, di perpetuamente seruire gl'Infermi, e che del resto, rimetteua la cura al Signore del Cielo, l'accorciare, ò render prolissa quella vita, che ad ogni modo, è sempre breue, in paragone dell'eternità, che si aspetta: sapendosi, che à gl'occhi dell'Onnipotente, sono mille anni assai meno di quel giorno, che volò hieri: là doue continuando ne' suoi impieghi, anzi hauendo aggiunto à quelli, anco ne gl'ultimi anni, il bene spesso sermoneggiare à tutti, nel mezzo dello Spedale,

dale, parte per compartire la Diuina parola a' poueri Infermi, parte per eccitare, gl'altri alla pietà: & à soccorrere in ogni guisa, à quei miseri impiagati, esagerando à modo, quell'opere pie, che con profitteuole edificatione, era ascoltato.

Con tutto ciò alla fine, come era stato preueduto, stancato, & infiacchito il petto di lui, non potendo durare alle violenze del moto, fendosi rellassate le vene, cominciò con dolore, à mandar per bocca, gran copia di sangue, accidente, che se bene con orrore, e compassione, era mirato da gl'altri, non hebbe però già mai à far smarrire il Padre Francesco, che senza punto rimettere il suo santo feruore, intrepido, ad ogni modo, s'ingegnaua di faticare, anco con l'efusione del sangue, à lode della Carità Diuina, che tanto n'haueua sparso sopra della Croce, per sua salute: anzi essendo stato condotto in questo tempo, allo Spedale, per curarsi, vno Schiauo Maumetano, inuechiato nella sua empia Setta, e sopra ogni credere, mostruosamente partiale di quella: si pose in animo il Padre Coradi, di procurare, con ogni via, l'acquisto dell'Anima perduta, fin all' hora di quel misero Cieco, nelle tenebre della dannatione: mentre imbeuuto di douer entrare nelle felicità sognate, e promesse, dallo scelerato, e falso Profeta Maumetto, si protestaua, non essersi già mai, per mutare di volontà: e che in quella Legge, che era così tanti anni vissuto, doueua morire, per non degenerare da suoi Maggiori, e non dar taccia a' suoi Conationali, d'esser stato mutabile nella sua credenza: mà ciò non ostante, persisteua dall'altra parte, nella sua buona volontà il nostro Padre, chiedeua à Dio Benedetto instatemente, che illuminasse quell'Anima, acciò che non pericolasse, e ciò con lacrime, e penitente chiedeua, nè tampoco tralasciò gl'humani mezzi, per adolcirlo, à rendersi, affettuosamente assistendo, in seruirlo, in consolarlo, e delicatamente reficiarlo, à segno, che ammirando tanta carità, e perseveranza, in pregarlo ad arrendersi à Dio, & à non essere à se stesso crudele, mà che si aualesse dell'occasione, di conoscere la verità: adora, li disse, il Creatore, il quale abilita, & ammette alla Gloria, l'Humano errante, e solo può render abile all'ingresso dell'eterna Beatitudine, e mandò dal Cielo, la sua Sapienza increata, il Verbo concetto della sua Diuina Mente, Christo Signor nostro, che hauendo insegnata vera, e certa Dottrina, che guida al Cielo; volle, per redimerci da peccati, spargere il Sangue, e morire sulla Croce, mà che resuscitando indi à poche hore, per propria sua Virtù glorioso, ci diede sicura caparra, di douer riceuere sorte consimile, se rinati col Santo Battesimo, aualorato dal suo merito infinito, moriremo dolenti, d'hauer offeso Dio, e di non hauerlo sempre amato: eccoti mio Fratello, già aperto il Cielo, abbraccia l'occasione, che ti si porge, d'esser eternamente Beato; in questa guisa affabilmente insistendo, e pregando piacque allo Spirito Santo, di mollificare quel cuore impetrato, che arendendosi, si diede à piangere la mal spesa vita, detestò l'impura legge, del mostruoso Maumetto, e facendosi tutto contrito, catechizzare, lieto riceuette la candida veste, lauata nell'onda pretiosa battesimale, del Sangue del Signor nostro, & al certo, che parue volesse con questo vltimo congiario, regalarli dal Cielo il Seruo suo Francesco: perche tutti dello Spedale, come ben informati della ostinata pertinacia di quel Barbaro, restorno oltre modo ammirati, in vedere, come vittorioso il Padre l'haueua guadagnato à Dio. Onde con giocondo applauso, essendosi à quel ben auenturato conferiti i Sacramenti di S. Chiesa, andò con intieri sensi, riducendosi al fine, sempre benedicendo il nome di Giesù Redentore, e come che abborrissi viuere più in terra, col carattere di Schiauo, quelli, che da Giesù, era stato donato alla totale libertà, l'Anima di lui, sciolta dalle dure catene di questo incarco terreno, se ne volò al Cielo.

Felice

Felice morte del Padre Coradi.

C A P O V I I.

A Ccorgendosi i Padri nostri, che ad ogni hora più consumato, si approssimaua al suo fine il Padre Francesco, e che col risiedere nello Spedale, non perciò desistea dalle fatiche, che via più accelerauano la perdita, che s'era per fare, di così ottimo Religioso. Vollero i Superiori, che fusse condotto à stantiare alla Casa nostra Professa: acciò che iui riposando, si desse qualche respiro all'affannato stomaco, che non solo non riteneua il cibo, mà pareua, che ne pur fusse più atto à rendersi viuace, mentre che à sì gran copia, daua fuori il sangue: non mancandosi da' nostri, e da Signori amoreuoli, di fargli fare ogni assistenza, e procurare ogni più squisito rimedio da Medici: mà non perciò compariua meglioramento veruno, anzi, che così consumato, & vnito sempre con Dio, moueua à compassione, & edificatione chiunque lo visitaua, e seruiua. Et à quelli, che l'esortauano à far oratione per se al Signore, acciò che lo restituisse alla bramata sanità, che hauerebbe possuto poi impiegare nel seruitio de' Pueri, già che era anco di fresca età, rispondeua, che molto meno anni erz vissuto in terra Giesù Christo; e che non essendo questo Mondo, la nostra vera Patria, non si deue porre studio, d'allongar quel pellegrinaggio, che porta seco l'incertezza, frà mille pericoli eser codardo quel Soldato, che segue alla lontana mal contento il suo Capitano. La doue essendo egli, al tutto gettato nelle braccia del suo Signore, si rendeuà pronto à portarsi, doue lo chiamasse, solo che lo supplicaua della sua santa Misericordia, già che s'era degnato ricomprarlo, con tanti stenti, d'vna penosissima morte, nella quale egli solo confidaua ritrouare l'eterna Vita.

Singolare, e continuo era l'affetto, col quale imploraua l'aiuto della Santissima Madre di Dio Maria, sua antica, e suprema Auocata, pregandola, che sicome ne' primi anni, sempre l'haueua degnato delle sue copiose gratie, così lo volesse patrocinare ne' più vrgenti bisogni; per lo medesimo intento, volgeua pur la lingua, & il core, alla inuocatione de' gl'altri Santi; e finche hebbe minimo vigore, quotidianamente celebrò la Santa Messa; e se sano fù veduto sempre sacrificare à Dio, con somma pietà, e Religione, con lacrime profuse, e con eleuatione di spirito; molto più ciò faceua in questo frangente, nella priuata Cappella, doue senza tedio de' secolari, con teneri affetti si trattaua, godendo, e gemendo col suo Signore, & in tal atto diuoto, bene spesso ne restaua così rapito, che lo mirorno i Nostri, come fuori di se stesso, e fù da Pittore ritratto, e doppo la di lui morte, ne fù anco impressa la Figura, in lastra di rame intagliata. Ne altrimenti poteua accingersi alla partenza quelli, che così esattamente haueua aiutato à disporuifi tanti altri. Teneua continuamente sopra del petto: come che fido scudo, l'immagine di Christo Crocifisso, souente, col quale baciandolo, si tratteneua, facendo dolcissimi colloquij, hora chiedendo la remissione totale de' suoi peccati; e la sua Diuina gratia, e perpetuo amore; altre volte, faceua assoluta offerta de' suoi sensi, e volontà, disposta con ogni prontezza, ad vbbidire sempre à quanto che di lui disponesse. Non v'era chi mirasse, ò vero vdisse Religioso così ben disposto, non s'intenerisse, e non ne prendesse esempio, massime quando più oppresso dal male, & enfiato in letto, egli più strettamente attese, anco ad amare, & aspirare al Paradiso. E quanto più si vedeua circondato da freddi pallori della morte, tanto più ardeua di perfetta carità, verso del suo Dio. Spesso riconciliandosi con le confessioni, frequentando fin all'vltimo, di nodrirsi con l'Augustissimo Pane de' gl'Angeli; e chiedendo d'esser presidiato, con la sacra, & estrema Vnctione.

tione. Così si ridusse, senza perder già mai i sensi, e la fauella, che solo impiegò in benedire i Santissimi Nomi di Giesù, e Maria, e rendergli l'Anima felice, la quale se ne passò con quella interrotta tranquillità, con la quale haueua conuersato in terra, per lo spatio di quaranta trè anni, che non più lunga fù quì la sua vita, che spese solo à gloria del Signore, & ad vtile del Prossimo, con così incorrotti, e santi costumi, che riferirno i suoi Confessori, che frà gl'altri doni, che ottenne da Dio, fù il fiore della purità Verginale, da lui conseruato, per continuar colà sù alla fragranza degl'Angelici Chori: come ne danno certa caparra le sue sante opere. Seguì il transito di lui, all'altra vita, à dì 25. d'Agosto, l'anno 1618.

Esposto, secondo il consueto, nella Chiesa, in abito Sacerdotale, oltre ogni credere, fù subito grande il concorso d'ogni conditione del Popolo, e della Nobiltà, che non solo à mirarlo, & à venerarlo, sen stette, poiche spiraua il Sacro Aspetto, pietosa maestà, mà in accostarsi à baciare le mani benedette, impastate di opere sante, cercauano altresì di ottenere, e portar seco, vna qualche delle sue memorie, ò vn fragmento delle sue vesti, ò capello, ò cosa somigliante, onde così crebbe la calca, e l'impeto, che restando, come nudo quel benedetto Corpo, à grande stento, poterono i Padri riscuoterlo dalle Genti, che intorno l'assediauano pietosamente, per depredarlo. Là doue, con buone guardie, chiuso in vna delle Cappelle, e celebrati i suffragi, & officio, per non più fomentare il tumulto, fù in luogo separato, depositato al sepolcro.

Era il Padre Francesco, di statura mediocre, e grato, e benigno aspetto, soffusco alquanto nel volto, più tosto à causa della poca cura, che poneua nel coltiuare il suo corpo, che sempre cercò di tener domato frà stenti e nelle asprezze della penitenza; viuidi, e spiranti benignità hebbe gl'occhi, ancorche gl'hauesse pur abituati à star in mirar altri, mortificati, e dimeffi; E per il dono delle lacrime, che nella applicatione à i Diuini Misteri haueua, al altri sembrassero alquanto parer lipposi. Amò sempre in tutti i luoghi il silentio, e solo quando reputaua gioueuole parlaua, ondè al sentire, che altri si trattenesse in discorsi inutili, cercaua diuertire, ò non potendo più, con destrezza se ne absentaua. Non solo nell'vltima infermità, era consumato, mà in tutto il tempo di sua vita, fù agile, e scarno: ancorche la viuidezza dell'animo risoluto, nel ben operare, anche sopra le naturali forze, lo rendessero sufficiente, particolarmente, nel faticare per i Poueri Infermi, in somma fù ornato da Dio, di tutti quelli doni, che si richieggono, in vn Sogetto, che puol esser Idea à quelli, che desiderano, con merito, essercitare il nostro ministero.

Si congrega il Capitolo, e viene in esso eletto Prefetto Generale, il P. Santio Cicatelli.

C A P O V I I I.

TRouandosi hoggimai appresso al termine, prefisso al suo gouerno, il Padre Generale Nigli, fece intimare per lo mese di Maggio, il futuro Capitolo, in cui si prouedesse alle cose necessarie, ordinando, che si sceglieffero quelli, che colla douuta facoltà, vi douessero interuenire, e che si facessero à Dio Signor nostro, particolari orationi, per lo felice sortimento, à gloria sua, & vtile nostro commune.

Venuto il destinato termine, & adunati gl'Eletti alla Presenza del Cardinal Domenico Ginnasio, fattasi da ciascheduno rinuntia delle sostenute cariche, e dette le colpe, per i mancamenti commessi, nelle effecutioni: riueduto, & agiunto, quanto si giudico oportuno alle constitutioni; si venne all'atto di prouederli, di nuouo Prefetto Ge-

to Generale, e con felice auspicio, e somma concordia, venne eletto il P. Santio Ciacelli Napolitano, Sacerdote degno, e qualificato, per virtù, e costumi, e che per l'esperienza, che di lui s'haueua, per li Officij ben essercitati, mentre che fù Prefetto Prouinciale, e Consultore, se ne speraua ogni buono euento: ancorche esso facesse non poca istanza d'esser lasciato viuere à se stesso, come quello che era non solo applicato à ben offeruare l'istituto, circa gl'Infermi: mà che nel tempo, che gl'era permesso, godeua oltre modo, occuparsi ne' sacri studij, e profitteuole letteratura. Era egli vno di quelli, che primieri professorono solennemente, nelle benedette mani del Padre nostro Camillo, i Voti di Religione, e che sempre n'haueua in se, & in altri, zelata l'offeruanza: onde al vederli sublimato Huomo così degno, e meriteuole s'accrebbero le speranze di vedere promosso via più le cose nostre, per gloria di Dio Benedetto, massimamente, per essergli stati aggiunti Compagni, & assistenti Consultori, ad esso, assai conformi, nel valore: in tanto, che ben presto si vide, che nel nouello Generale, erano sentimenti non poco differenti alli duri, e scarsi dell'andato, circa il promouere, e riceuere alla Religione, quelli, che hauendo le conditioni douute, chiedeuano d'esser vestiti. Era il P. Generale Sancio, al vero dire, d'innata affabilita: e doue poteua, con integrità di conscienza; consolare i Sudditi, haueua somma prontezza, & in proposito de' Nouitij, era solito dire, che inuigilandosi esattamente, nello spatio di due anni, nell'educatione, nõ è che facile à scoprirsi il genio del Sogetto, se sia abile, per professare nell'ordine, cõ perpetuità de' buoni costumi, la doue egli allargãdo cortesemẽte la mano, doue che fin all'hora, per lo più, solo si erano riceuuti i Nouitij, per fare continua residenza ne gli Spedali: volle, che riceuendosi d'ogni natione, si aprissero nuoui Nouitiati, e ne seguì l'acquisto di molti honorati, e Virtuosi Sogetti, che non poco hanno cercato di seruire Dio Benedetto ne' Prossimi. Destinò Prouinciale il Padre Fridiano Pieri in Bologna, doue era assai per le sue buone opere, conosciuto, e tenuto in pregio, non meno dalla Nobiltà, che da gl'Eminentissimi Arciuescoui, e Legati, & in quella Città, hauendo pur aggiunto Prefetto locale, il Padre Prospero Vitabio, che altresì era pur noto, per la sua honoreuole conditione, ci giouò non poco per lo stabilimento di quella nostra Casa: poiche eccitata dal buono esempio de' Nostri, la Signora Lucretia Belloni Matriona, che non molto lungi, haueua la sua habitatione, e che essendo restata vedoua, & in oltre priuata d'vn vnico Figliolo di gran speranze, che in giouanile età, era passato all'altra vita, mossa da Dio, e dalla sua molta Pietà, volle impiegare buona parte delle sue facultà, in sostentamento de' nostri Padri, particolarmente per quelli, che consumati dalle fatiche, inabili, se ne giaciono nell'Infermaria, donando poderi, & ordinando, per quanto che l'angustia del sito permise, che si murasse da fondamenti, vn assai ben disegnato Conuento, appresso della Chiesa di S. Colombano: e mentre con l'assistenza del Padre Prefetto Prospero, dall'Architetto, giuditiosamente il tutto si tiraua auanti, & alzaua il primo piano, con honoreuole, e decente ingresso, e vestibolo della maggior porta: tornato dalla visita il Prouinciale Padre Fridiano, forsi reputando superflua quella poca mostra honoreuole di fabrica, alla pouertà nostra: sconuolse il tutto, & à patto veruno, proibì, che si continuasse l'elcuatione delle volte, come s'erano cominciate, che egualmente caminauano per i corridori, così di sopra, come di sotto, onde per vbbidire, abbassandosi quello, che far si doueua, ne seguì lo sconcerto, e deformità, che non solo le volte continuano schiacciate, e basse, e per consequenza oscure, mà in oltre la diuersità de' piani, che arcano deformità, e non sicurezza in caminarui. Errore inremediabile, che afflisse non solo l'Architetto, mà il Padre Prospero, & oltre modo la Benefattrice, che non curaua lo sparmio, mà solo, che lodeuoleriuscisse l'opera, e commoda per sempre. Il che qui si accennato, per documento de' Altri poco in ciò intendentj, che se ben per

altro

altro di buona intentione , non deuono allungarsi dal parere de' Periti, massimamente, quando non c'è sontuosità mostruosa, ne eccesso di spesa, perche i storpi delle fabriche irremediabili, oltre al danno, denotano sconsiderata ignoranza, di chi ordinò l'opera, à gl'occhi di tutti i Posterì: il che tanto più da noi si deue auertire, quanto che in più d'vn luogo, c'è auenuto lo stesso danno, come particolarmente, si sperimenta nel nostro loco del Nouitiato di Napoli à Chiaia, doue dal Padre de' Operti, per ostentare più, che non si doueua la parsimonia, e pouertà contro il uolere della Signora D. Giulia Castelli, e disegno de' periti Artefici, angustissimi, e bassi fece fabricare i corridori, e talmente picciole le Celle, che non sono da meno quelle de' più sproueduti Romiti, onde à pena vi si puol volgere, tenendoui vn angusto letticiuolo: perlochè, nel più caldo dell'Estate, farebbero quasi, che inabitabili, se non fusse per altro rimediato, dall'amenità dell'aere salubre, e del sito per le stesso felice: più tosto ad vn stretto carcere, che ad vn Chiostro de' Religiosi, assomigliar si potrebbe, il che anco tanto più scopre mancamento di giuditio, quanto che, comportaua assai più ampla struttura, la capacità del loco, almeno per lunghezza: mà tornando la narratiua donde partì, e da soggiungerfi, che continuò la detta Signora Lucretia, la pronta sua Carità verso di noi, che difficile sarebbe ridire tutti i gesti, che in questo proposito ella praticò: e per hauer suegliatoio più continuo, per soccorrere anco colle viuande, doue che per vso de' segni della Casa nostra, v'era vna picciola campanella; essa in loco più patente, ne fece collocare vn'altra à sue spese, di maggior peso, e suono, per sentirla più facilmente, e somministrare, come faceua l'elemosine anche à noi. Tornata vna volta, nel giorno Santo di Pasqua di Resurrectione, doue haueua con i suoi di casa, e parenti, riceuta la Santa Communione; & entrata nella stanza, & iui vedendo preparata lautissima mensa, copiosa di cibi, tutta lieta disse, hora farà nostro frutto, e merito più grande, se questa imbandita mensa, si consecrasse tutta, per reficiamento de' Pouerì! si si doniamo à Dio, questi cibi della terra, già che egli s'è degnato, poco fà, cibarci con l'alimento de gl'Angeli; quindi ordinando à Seruidori, che subito donassero a' Bisognosi, quanto che era preparato, al meglio, che lecito ne fù, si reficiò contenta con gl'Altri, con quello, che nella dispensa venne alle mani: e godeua à tal segno, d'esser profusa, con chi à lei ricorreua per lemosina, che non solo poco si curaua di vestire negletto, e sparmiare in sua casa, per più distribuire: mà v'era mestieri, che da' Padri Spirituali, e Confessori, fusse bene spesso rattenuta, se bene non con molto profitto, perche altrimenti sentiuasi accendere dal viuo amore, che al Signore Giesù Christo portaua, la cui Sacra Imagine, quasi sempre baciando, e portando, diceua, che egli li dettaua queste lettioni, da non se ne scordare; quindi era assidua, nella frequenza de' Santissimi Sacramenti; attenta nelle pie meditationi; e nell'amare il ritiramento delle cose mondane. Così ottimamente spese la sua vita, la quale finalmente, carica d'anni, con il suaue bacio della gratia Diuina, commutò con l'eterna.

Lungo anco sarebbe à ramentare i beneficij, che la cortese Nobiltà di Bologna, mossa dall'ottimo esempio, che riceueua da' nostri Religiosi, ne compartì: i Signori Alamandini, non solo cōtinuorno le elemosine, mà altresì fecero dono d'vn ameno luogo, doue i Padri potessero ricrearsi alle volte, doppo le lor fatiche: non meno praticorno i Signori Duglioli copiosamente, mentre che vissero, & essendo rimasta Vedoua nella loro Casa, la Signora Artemisia Ghisilieri, già Conforte del Signore Ludouico, Padre de' Figliuoli degnissimi, che premorirno alla loro Madre Artemisia, questa continuando la cortese usanza, più tosto l'accrebbe, con la sua liberalissima Carità; come quella, che veruna cosa hebbe sempre più connaturale, che prontamente dare à qualsifusse Pouero; più che ordinarie elemosine, secondo che anche li dettaua la generosa Nobiltà de' suoi Natali, & il commodo, che Dio le ne

E c

con-

concesse, per le ricche entrate, che doueua godere in questa vita, per acquistare felicemente l'eterna. Nè v'era in Bologna verun luogo pio, che non fusse dalle elemosine di lei, ne' bisogni soccorso; aiutò à maritarsi pouere Pupille, & altre, perche si rendessero Monache dotò ne' Sacri Chioftri: in somma, non v'era frà Seruidori, Amici, e Parenti di essa, che non venisse in ogni occasione, dall'innata liberalità di essa beneficato. Quindi via più all'opere sacre intenta, quotidianamente, per più hore, meditaua i Diuini Misteri, recitaua con ogni diuotione, l'hore Canoniche, & altre sacre preci, à segno, che la casa di lei nõ s'ebraua, che ricetto di persone à Dio dedicate: alimentando appresso di sè più Sacerdoti, facendo, che da più Sacri Ordini de Religiosi, si celebrassero continui Sacrificij, costituendo le rendite douute, per alimento de' Cappellani. E di queste opere, ne fece à gran segno partecipe, la nostra Religione, della quale fù più che ordinariamente affettionata. Et in questa guisa, durando intrepida, e rassegnata nel volere dell'Altissimo, in soffrire l'acerba morte de' suoi cari, e degni Figliuoli, & altri assai casi auersi, consumò piamente gl'anni suoi prodotti, oltre al numero d'ottanta. Essendo finalmente mancata, da questo Secolo caduco, l'anno 1659. in Roma, doue già haueua sortito pur il natale, mentre che il suo Genitore Filippo Carlo Ghislieri, era Ambasciatore della Patria, appresso del Santissimo Pontefice Pio Quinto, che era parimente della sua Nobile Profapia. Et hebbe il Corpo di lei, sepoltura nella Chiesa diuota di S. Francesco di Ripa, sopra di lei fù posta gran lastra di candido marmo, e scolpitoui il seguente Epitaffio.

D.

T.

V.

Artemisiam Ghisleriam Dugliolam, ac Philippum Carolum Dugliolam Matrem, & Filium vnus hic cælatus lapis celat, vt carnem ex Matris Vtero mutatus, mutatus in puluere, Materno pulueri redderet ad miscendam, Alij Artemisia Filij. Hieronymus Magdalenæ Zanchinæ Coniux. Ptolomæus vtriusquæ Signature Referendarius, postmodum Mariæ Barbarinæ Urbani VIII. P. M. ex Germano fratre Filij connubio clarus, Bononiæ, gentilitio Sacello, in Templo Minorum obseruantisq; olim, excitato tumultantur: Ita, quos diuersum à Matre solum condidit, vna S. Francisci deuotio copulauit. Marchio Christiana Dugliola Angelella Hieronymi F. hoc Marmor solidiori Memoria posuit anno reparatæ salutis MDCL.

Il Padre Generale Santio, s'accinge alla visita de' suoi Religiosi.

C A P O I X.

F Ece partenza da Roma, il nostro Padre Generale, nell'entrare dell'Autunno, e si diede à visitare i Padri, che in Viterbo, & in Fiorenza abitauano; e doppo, che vide i loro buoni andamenti, nell'osservanza Regolare, lasciati colla benedizione del Signore, si condusse in Bologna, doue, per essersi assai auanzati i rigori del freddo, e riuscendo perciò malageuole il viaggiare per Lombardia, fù astretto à fuernare, tanto più, che le ne diede occasione, il vedere, che con profitto delle Anime, e con decoro, da Nostri iui s'operaua. Particolarmente dal Padre Fridiano Prieri Prouinciale, l'industria del quale, non solo era basteuole ad ogni prouedimento della Casa, e della Chiesa: mà in oltre, trattò sempre, con ogni Carità il P. Generale, e la sua commitiua, e diede non poche centinaia di scudi, acciò che s'impiegassero, per sodisfare in qualche parte a' Creditori della nostra Casa di Roma: tutti cor-
tesì

refi della fua abilità, che facilitorno, poi il merito di lui, à confeguire honori più grandi: & al certo, che alla promotione del detto Prouinciale, difpofe Dio Benedetto, il concorso di molte caufe, che tutte fauoreuoli fpirorno: particolarmente, l'affetto non ordinario, che ad effo portaua il Cardinal Arciuefcouo Alefandro Ludouifio, che poi fù Papa Gregorio XV. che s'aualeua di effo, in promouere i pijiffimi fuoi sentimenti; e tanto più l'accrebbe poi, trouandofi fucceduto nella fuprema Cattedra del Vicario di Chrifto; & effendo pur iui ftato Legato di S. Chiefa, il Cardinal Maffeo Barberino, poco auanti de i medefimi tempi, che conofcendo il valore del Padre Pieri, quindi egli anco, refo Sommo Pontefice, l'hebbe fempre, come fi dirà, à fauorire. Rinouata finalmente in meglio la ftaggione, doppo hauer effercitate le fue funtioni in Bologna, il Padre Generale, & intieramente difpofto quanto fù vopo; per lo medefimo intento, viaggiò alla Città di Ferrara, doue parimente fù accolto da noftri Padri, e precipamente dal Padre Nicolò Taffone, che v'era Prefetro, qualificato, per nafcita, e per virtù, e fanti cofumi, che seguì poi fempre ad accrefcere in concetto, appreffo de' Noftri, e de' conofcenti Secolari: trouò il Padre Generale, ben concertato il gouerno; e che la Chiefa ben vfficiata, e per la Città, effercitandofi verfo de' Poueri, e de' gl'Agonizanti l'instituto, ne rifultaua l'ofsequio da noi douuto à S. D. M. con fpirituale confolatione fua, doppo hauer iui dimorato alcuni giorni, partì per Mantoua: doue altresì da Dio gli fi hebbe ad aprire campo, di confolarfi nel Signore, poiche trouò i fuoi Religiofi, molto bene applicati, nel feruaggio continuo dello Spedale, con edificazione del Popolo, & vtile, per ogni capo de' Poueri Infermi, correndo felicemente il miniftero, ad vtile delle loro anime, & ogni aiuto, per folleuare i corpi da mali: & in oltre, effendofi di già non poco infinuato, nella gratia del Duca Ferdinando, à caufa del fuo procedere, e fapere, il noftro Padre Francesco Bucella Napolitano, Sogetto non folo affai timorato del Signore, mà verfo nelle fcienze; era non poco accetto à quell'Altezza, che fempre, come per fe fapientiffimo, fù gran Mecenate d'ogni forte di Virtù, come è noto al Mondo: onde non fù che facile anco à quel Religiofo, introdurre all'audienza del Duca, il Padre Generale, il quale, doppo hauer paffati i douuti vfficij, di rendimento di gratie, per le mercedi, e fauori, che fi degnaua S. A. S. compartire à fuoi Religiofi, infinuandofi, come fuole auenire, ne' difcorfi, fù fcouerto altresì dal Duca, che pur il Generale era Virtuofò, e verfatiffimo, e di felice memoria, ne racconti memorabili, & hiftorici. Onde con effo contraffe, per conformità di genio, non picciola domeftichezza, reiterando le benigne audienze, e regalandolo di confiderabili donatiui, che obligorno il Padre Generale poi, à proffeffarfi fuo ofsequentiffimo, & à far con effo pregare, per la fua Sereniffima Perfona.

*Studio del Padre Generale, nel procurar, che fi fabbrichino
Proceffi, fopra delle buone opere del
Padre noftro*

C A P O X.

Hebbe per fcopo particolare ne' fuoi viaggi, il P. Generale Ciatelli, che fuffero pur tirati auanti i proceffi, che fi compilauano, per diuerfi luoghi della Vita del Padre noftro, colle facultà, che fi richieggiono, da gl'ordinarij Reuerendiffimi, in forma, che fijno valeuoli à prouare; in che mostrò egli fommo affetto, e diligenza, hauendo in oltre costituito, particolarmente fopra tale affare, il P. Luigi

Et 2

Fran-

Franchi, che fù anco suo Segretario dignissimo, adoprandosi in oltre, lo studio d'un Chierico Frãcese, pratico Speditionero, che Monsù Patone veniuu chiamato: onde ne seguì la intiera cōstrutione delli detti Processi. E nacque poi la facilità, al medesimo Padre Generale, di promulgare, quasi che in epilogo, la Vita del Padre nostro Camillo, e dedicarla alla Felice Memoria di Papa Paolo Quinto, che in minoribus, era stato insignito dello stesso Nome. Opera, che riuscì poi di tanto gusto spirituale à Lettori, e di tanto applauso, che non solo è stata più volte ristampata, mà tradotta in assai varij Idiomi, acciò che tutte le Nationi Christiane, s'edificassero dello spirito sublime di carità, che da Dio fù concesso al suo Scruo Camillo.

Ne solo volle essere il Padre Generale Ciatelli Scrittore, mà come Figlio degno di tanto Padre immitatore parimente delle Virtù, e benignità di quello, essendo stato sempre frà primi, nella offeruanza regolare, e discreto affatto, nella directione de gl'altri; & vniuersale in amar tutti i Suoi; senza minimo riguardo di conditione, ò diuersità di Patria; hauendo premuto con sommo zelo, nell'educatione de' Nouitij, e quando che in vn Soggetto, fusse stabile il Santo timore di Dio, & il genio reale, nella vocatione, non riguardaua à qualche altro naturale m̄cameto, come che se haueffero sicuole la compleffione; ò che fussero caduti in qualche accidentale infermità: perche procuraua il rimedio, acciò che non fussero licentiati: e trà gl'altri casi, che si potrebbero addur à proposito, basti accennare; che per le fatiche di rifare i letti, & alzare, e trasportare sulle braccia, i poveri, e graui Infermi, essendosi non poco macerato nella persona, il Chierico Nouitio, F. Francesco Scorpioni, che era assai sicuole, e tenero per età, mà però d'indole eleuata, e di buoni costumi, onde non possendo dissimulare lo stato di poca salute, e la totale rilassatione dello stomacco, lo significò al sotto Maestro, acciò che lo consigliasse, in quel frangente: era questi, il F. Spinosa, assai vecchio per età, e nella carità Religiosa, come quello, che pur fù già Compagno del Padre nostro Fondatore, hor egli rapportò la conditione del Nouitio al P. Generale, dal quale interrogato, se ciò era à notitia d'altri, che di lui, e rispondendo, che non s'era ciò palesato ad altri, che à Sua Paternità, questo dandogli alcuni scudi, gl'impose, che senza far motto à verun altro di Casa, li procurasse ogni più squisito rimedio; & essendone fortito l'effetto di miglioramento; in tal guisa discreta, e pronta, diede rimedio, e causò, che quel Nouitio perseverasse, e fatto poi Professo, e Sacerdote; riuscì vn qualificato Religioso, in bontà, e sapere, e che per molti anni, fù applicato al seruitio de' Prossimi, e del Signore Dio, come si contarà altroue.

*Dal Signore Don Ferrante Soto, è costituita Herede sua,
ex axe, la nostra Religione.*

C A P O X I.

MEntre che in ogni guisa si attendeua al buon progresso del nostro Ordine, & al promouere il sollicuo da debbiti contratti dalla nostra Casa di Roma, in traccia de' suoi buoni desiderij, hebbe il P. Generale, dalla Diuina Prouidenza, occasione di consolarsi: stante, che essendo passato à Vita migliore, il Signor D. Ferrante Soto, Cauallero, che se bene godeua la Nobiltà di Roma, traeva ad ogni modo la sua origine cospicua, dalla Famiglia Soto di Segouia di Spagna, dalla cui Prospia, come è noto per l'Historie; uscirono sempre prodi, & Eccellenti Soldati, e famosissimi Letterati, frà quali, fù singulare il P. F. Domenico Soto, Filosofo, Oratore, e Teologo profondissimo, come le sue opere ben dimostrano, e che fù anco
Con-

Confessore dell'Imperatore Carlo Quinto. Hor il Signor Ferrante, come che degno rampollo di così grandi Antenati, godeua in Roma ricchezze da suo pari, e viuendo, con lo splendore douuto, haueua per sua Consorte, la Signora D. Portia Panfilij, Nipote del Cardinal Geronimo di questo cognome, e Sorella germana del Cardinal Gio: Battista, che è stato poi Papa Innocentio Decimo, di Felice Memoria, vissero questi coniugati, in somma concordia, molti anni, mà non ebbero dal matrimonio Figliuoli: onde essendosi molte volte, internato il Soto, già che non haueua in Roma Heredi necessarij: à chi nella sua vltima volontà, douesse applicare il dominio del suo valente; e confessò poi egli stesso, che riflettendo vna fiata in letto, sopra questo, nello spuntare dell'Aurora, essergli apparsa la vera Idea de' Penitenti, S. Maria Maddalena, che benignamente esortandolo à prenderla per sua Auocata, per ottenere la remissione de' peccati da Dio, e che volesse aiutare l'opra di carità, che si esercitaua da suoi Padri. Onde il Pio Signore, senza che hauesse di Noi veruna conoscenza, sendo solito per lo più, di praticare, e confessarsi con altri Religiosi, ne costituì Heredi proprietarij: benchè, hauendo adottato per Figliuolo, il Signor Gasparo Mercati, non si conseguisse il possesso, che poco doppo; stante, che questo pure, in breue spatio nella Città di Napoli se ne morì. E fù questa heredità di tal valore, che eccedeua cento milla scudi, consistenti in Palazzi, Vigne, Censi vtili; luoghi di Monti, & altri capitali, con grauezza di honoreuoli legati; sua vita durante, alla Signora D. Portia, di scudi mille annui; mantenimento di Carozza, e Palazzi, e decente seruitù, come più ampiamente narrafi nel Testamento: non si mancò da' Padri, per rendimento di gratie, e per suffragio dell'Anima di così gran Benefattore, quando fortì il caso inopinato, che solo da Dio Benedetto disposto, e dalla Santa nostra Protettrice, diede conferma, e stabilimento, con ciò, alla nostra debbolezza in Roma, onde gli si fecero sollenni Essequie, e celebrorno molte centinaia di messe; e s'ordinò, che perpetuamente da tutta la Religione, ogni mese, si offerissero al Signore Sacrificij, & Orationi, da' Padri, e Fratelli, come tuttauia si dispone nelle nostre constitutioni, & al certo, che ciò fù la santa mano Diuina per noi: mentre che non solo si finirono di pagare i frutti compensatiui, ma le case istesse, che già s'erano hauute dalla Archiconfraternità del Confalone: si comprorno quasi tutte le case dell'Isola intorno alla Maddalena; auanti della cui Chiesa, poi fuffeguentemente si è aperta vna ragioneuole Piazza, stante la strettezza della via, che era auanti, che oltre modo rendeua oscura, & humida la Chiesa, & ogni nostra habitatione. E non ostante simili rilleuanti spese, pur restorno in piedi i capitali de i stabiti, nel medesimo esser, che dispone il Testatore: e se non fuisse il naufragio, che hà fattò vn censo di quasi 20. mila scudi, che ci doueua vn grà Titolato decotto, anzi cò esser anco morto, contumace del Fisco, al certo, che farebbe bastato per sempre, à comunemente mantenere il Nouitiato, e l'Infermaria Generale in Roma, e prouedere à gl'altri emergenti: con tutto ciò fù intieramente vtile questa beneditione.

*Dalli Sommi Pontefici Grègorio XV. & Urbano VIII.
ci sono conferite molte gratie.*

C A P O X I I.

PApa Gregorio XV. che essendo Cardinale, ci era stato nella Patria Benefattore, non mancò nel brieue Pontificato, della sua solita benignità: mosso particolarmente dalle nostre suppliche, portategli à i piedi, dall'Eminentissimo Signor Cardinal Ippolito Aldobrandino, Camerlengo di S. Chiesa, acciò che ci concedesse,

desse, come per appunto decretò, con suo Chirografo, che la Religione nostra, si potesse essimere dall'annui oblihi, che haueua colla Venerabile Archiconfraternità di S. Maria del Confalone, con sborso, per vna sol volta, di scudi mille, e cinquecento, e ciò per quanto potesse pretendere di ragione, e dominio, nel suolo della Chiesa della Maddalena, e per ogni altra riconoscenza honoraria, e tutto il detto danaro, fù poi sborsato per elemosina, dalla innata magnanimità del detto Signor Cardinale Aldobrandino; in traccia di quell'affetto, che sempre la sua Eccellentissima Casa, mostrò verso dell'Ordine nostro, e se bene simile accordo, fù con qualche difficoltà sentito da Signori Confrati, con tutto ciò, così hauendo voluto il detto Card. che pur era Protettore di essi, & il Papa p lo d. agiustaméto. Indi nò tardò molto à lasciar il Mōdo Papa Gregorio, che in pochi mesi, fece attioni, degne di perpetua gloria: come la Bolla memorabile de electione Pontificis; la Canonizzazione di cinque Gran Santi. S. Isidoro Confessore Matritense, S. Ignatio Loiola, S. Francesco Xauerio; S. Teresa di Giesù: e S. Filippo Neri; & hauer fatto dare fausto principio, alla degnissima Congregatione de Propaganda Fide, che poi à Gloria di S. D. Maestà, tanto s'è amplificata, e con frutto della Chiesa Cattolica, resa gloriosa, per l'estirpatione dell'Eresie, e per condurre i Barbari Idolatri, al vero conoscimento della salute eterna, abbracciando il vero culto di Dio.

A così degno Pastore, successe il Cardinal Maffeo Barberino, che asunse il Nome di Urbano VIII. che colla diuturnità della vita, hebbe largo campo, operando magnanimamente, di rendersi immortale, nella ricordanza de gl'Huomini; il quale pur si compiacque riguardar sempre, con occhio Paterno, e benigno, la Congregatione nostra, e cōferirgli gratie segnalate, come di poter erigere Collegi, doue s'alleuassero i Giouani Professi, ne' buoni studij. E con moto proprio, spartire, con giusta armonia, il gouerno della Religione, per circolo à ciascheduna Prouincia, e Nazione, con somma equità distributua; acciò che con animo più quieto, viua ciascheduno, nel seruitio di Dio, più contento. Hauendo confermato i nostri Priuilegi, e concesse ampie indulgenze, nelle nostre Chiese, doue si priega per i Fedeli Agonizanti: onde con l'orazioni, più facilmente conseguiscano l'eterna saluezza.



LIBRO NONO

Narratiua de' gesti, e morte del P. Biagio Operti.

C A P O P R I M O.



Ncorche, altre volte, si sia fatta honoreuole mentione, del Padre nostro Biagio d'Operti, ad ogni modo, essendo circa questi tempi, seguito il suo felice passaggio all'altra vita; vuole il gran merito di lui, che si spieghi qui alcuna delle sue rare doti, e segnalati costumi, nella bontà Christiana, come quelli, che ne calcò sempre la via, che conduce alla perfettione Religiosa, così nel faticare à prò de' Poveri, come nel viuere vnito con Dio. Che l'amplissima Città di Siragusa, habbia sempre prodotto Heroi, non solo, ne gl'antichi tempi, come gl'vnichi, & amirabili Archimedi; i serij Teocriti; e gl'ottimi Hieroni, oltre à tanti fortissimi Christiani, che costantemente spendendo il sangue, e la vita, per sostenere la vera Santa Fede, col chiarissimo Testimonio, hebbero la Palma dell'eterna Gloria; frà quali, antesignana, fù la Vergine, e Martire inuita Lucia, ornamento del Mondo, non che della Patria istessa, e non v'è chi nol sappia, che mal grado del tempo vorace, ne' tempi più moderni, non è sterile de' Figliuoli, non degeneranti dalle antiche Immagini. Frà questi, al certo numerare si deue, il nostro Padre Biagio, che vi fortì il suo felice Natale: ancorche di certo si racconti, che la sua Famiglia, tragga Nobile origine da Saluzzo, Città del Piemonte, doue hor anco, in stima di Antichi Titolati, sono conosciuti gl'Operti, e con essi tenne sempre corrispondenza, e viua memoria della consanguinità, il P. Biagio; essendo quei Signori, in grado, che hanno sempre per giustizia, conseguite le più degne Croci, che s'affibiano al petto, iui godendo l'uspatronati, e Priorati di stima, in traccia del che fù il nostro Padre, alleuato con i degni costumi, ne gl'anni primieri da' suoi Genitori, & anco in tenera età, dedicato à gli Studij dell'Humane Lettere, e della Filosofia, non essendosi anco mancato, che apprendesse il maneggio dell'armi, per renderli in ogni guisa qualificato; essendo poi morto il suo Genitore, fù dal Vescouo dell'Isola di Malta, che fù grande amico di quello, inuitato l'Operti, à nauigar colà, bramoso di giouare al Publico, e porgergli occasione d'auanzamento: e perche giuntoui, lo venne à scoprire, d'indole erudita, e di molto applicata allo studio della Virtù, ben che giouine lo vedesse, lo giudicò ad ogni modo sufficiente ad attendere, come che Segretario, alla sua Cancellaria, & essendosi non solo in questa occupatione, dimostrato basteuole, mà anco pronto à quella dell'armi, non li fù difficile, doppo le pruoue, di conseguire la Croce di S. Giouanni Gerosolimitano: mà perche l'inchinatione del Giouine, eccedeua à seguir la Toga Ecclesiastica, mosso per auentura dalla domestichezza, & esempio del Prelato, che lo promoueua, essendo giunto all'età competente, si fece promouere al Sacerdotio, e perche desideraua in ogni più degna guisa, seruire à Dio, in quello stato, fece resolutione di portarsi à Roma, e poi à Bologna, per studiarui la Sacra Teologia, e gli Ecclesiastici Decreti, onde con buona gratia del Vescouo, si condusse in Roma, oue era destinato dal Signore, ad altro ministero, pur di suo Diuino seruitio: imperoche, con l'occasione, che andaua vedendo le cose più cospicue, & i molti luoghi pij di quella Città capo della Christiana Fede, s'incontrò più fiate, à mirare le fante fatiche del

Padre

Padre nostro Camillo, e de suoi all' hora pochi, mà Virtuosi Compagni, che essercitauano à prò de' Poveri, in varie guise, coll' vnico motiuo di piacere al Cielo, e guadagnare il merito per l'eterna vita; s' inuogliò oltremodo l' animo suo ben inchinato alla misericordia, d' arrollarsi in questa nouella militia, e deporre ogni vana, e fugace speranza delle mondane cose, souenendogli per auentura, che poco dissimile colà, nella Santa Città di Gierosolima hebbe à sortire il suo principio, l' Illustrissima Religione Ospitalare, e Militare di S. Giouanni, quando che da Franchi, e Latini Guerrieri, si portorono colà le Armi Sacre, per ricuperare la Terra Santa, dalle mani de' Saraceni, e ne fù acclamato Real Condottiero, il Pio Gottifredo Buglioni; e da quelli, che si affibiorono la candida Croce, ottangola per conseguire le otto beatitudini promesse à gl' Eletti, dal Benedetto Christo, si applicorno ad vsare ogni opera di misericordia, verso de gl' Infermi, e feriti Soldati: per lo che, bramoso l' Operti; anco di conseguire sì pregiati guiderdoni, & asconderfi al Mondo fallace, fece viuere, e dureuoli istanze al P. nostro Camillo, che l' ammettesse al suo habito, onde il giorno terzo di Nouembre, dell' anno 1586. con scambieuole contento, ne seguì l' effetto. Hauendo il Padre nostro, già piena notitia, delle doti nobili del Nouitio, che di sua mano vestì, nel frangente, quasi che con gl' altri Compagni, si hebbe à trasferire, à stantiare appresso alla Chiesa di S. Maria Maddalenà, doue à poco à poco, col buono esempio, & accorrendo al bisogno de' poveri: si euulgò l' Istituto, & vffitiandosi da qualificati Sacerdoti, la Chiesa si causò la frequente pratica d' altri Ecclesiastici, e Prelati, che la prefero à fauorire. Ancorche così non arestandosi il P. Biagio, che auanzandosi più oltre, pregaua bene spesso d' esser destinato à gire per la Città, con le sacche al collo, per chiedere elemosine di porta in porta del pane, non solo per sostentamento proprio de' Nostri, che per darne anco buona parte à gl' altri Mendichi; e non poche volte aueniua, che passando per i luoghi, doue sono Spedali, deponendo esso la carica delle elemosine trouate, si daua col suo Compagno, à ministrare à gl' Infermi, e con questa occasione di duplicare il suo merito: poscia che, si scouerse in vn subito, così inferuorato nella Vocatione, che non hebbe già mai altro scopo, che di seruire a' Prossimi, in ordine alla salute delle loro Anime. Quindi non fù che facile, l' acquistarsi l' affetto di ciascheduno, vn Giouine Sacerdote, in così nobil guisa, ornato di purità di costumi, sprezzator di se stesso; e così applicato à ben oprare, per la maggior gloria di Dio, non mancandoli la facile destrezza, quando voleua solleuarfi da gli Studij più serij, di ricrearsi colla Musica, e con sonare eccellentemente la Viola, & il Leuto; & anco come quello, che intendeva assai bene il disegno, in dipingere ad olio; & à tempra, sulle carte bergamene, colorandoui ben intese Figure, & all' vso antico, con molto spirito, ponendoui l' oro macinato; e di queste sue opere, se ne conseruano anco da suoi diuoti in Bologna, & in Napoli, doue già fece soggiorno; che sembrano immitare la maniera di frà Liberale, e di Don Giulio Clouio: ancorche dir si debba, che tali ingegnosi essercitij, furono i di lui trattenimenti nella giouentù, poscia ch'è, entrato ne gl' anni più serij, come che applicato in affari grandi, e veramente donatosi alla Carità, non pensaua, non che rinuenisse il tempo di ciò fare. Assieme poi, come s' accennò altroue, col Padre nostro Fondatore, il giorno di Santi Simone, e Giuda, dell' anno 1588. & altri Compagni, se ne partì da Roma, & arriuato in Napoli, si aperse la via, allo nostro stabilimento in quella Città, & essendoui esso destinato per Superiore, ciò seguì con assai felice auspicio, e fauore del Cielo: stante la di lui destrezza, & affabilità, vnita con l' esemplarità di costumi, e buona dottrina. Fece la sua prima residenza, appresso S. Maria d' Agnone, mà riuscendo tal sito, poco à proposito, per accorrere a' bisogni de' poveri Infermi, per la Città, e dello Spedale; coll' aiuto Diuino, & elemosine degli Benefattori, e particolarmente poi, della Signora D. Giulia Castelli, dal medesimo

defimo P. Biagio, col contante di quatordecim milla ducati, di alcune case, che erano contigue ad vna antica Chiesa, che diceuasi S. Maria del Vico chiuso, doue si diedero i Nostri à risiedere, & ad vffciare, per quanto n'è concesso dall' Instituto. Erano così viuaci nella pietà, l' operationi de' Nostri, che in brieve tempo, tante furono l' elemosine, che veniuano somministrate dalla detta D. Giulia, e da altri, che crebbe il numero de' Nostri, fin ad esser cento Soggetti, i quali diuidendosi in assistere à gl' Agonizanti; & à seruire ne gli Spedali, non sembrauano già molti, in riguardo del numeroso Popolo; anzi, perche non v'era, chi si sparmiasse, mà ciascheduno di essi, à gara incontraua ogni occasione di faticare, e patire, per acquistarsi merito, non pochi ne cadeuano ammalati, di mali assai lunghi, e perigliosi: perloche, fù vopo allestire, vna assai capace Infermaria, doue, con ogni assistenza, e commodità, caritatiuamente, erano curati. Aggiungeuasi in oltre alle occupationi del Padre Biagio, non solo nella Chiesa, in ascoltare le confessioni de' Fedeli; mà quasi ogni giorno festiuo, pubblicamente sermoneggiaua, con molto spirito, per eccitare i Fedeli à penitenza, & accendere in essi la pietà, per giouare nell' estremo, quelli, che sen moriuano; e che si frequentassero gli Spedali, per aiuto de' Poveri: onde i Fedeli, per così buoni esempj, porgeuano così larghe elemosine, che nõ solo bastauano al mätenimento de' Padri, in Napoli, mà dal Padre Biagio, perche sapeua i molti debbiti della nostra Casa di Roma, si trasmetteua considerabile parte colà, quindi vna così chiara face, non doueua starsene in vn sol angolo, e perciò in riguardo, non solo de' meriti, mà della molta abilità di lui, susseguentemente, fù costituito Prefetto, e poi Prouinciale; indi chiamato à Roma dal Padre nostro, gli hebbe à dare, in oltre, la Procura Generale, in quel medesimo tempo, che trattandosi d' erigere in Religione, la nostra adunanza; hebbe à premere in far venire à luce la Bolla, che ne concesse la Felice Memoria di Papa Gregorio Decimoquarto, la quale, sicome è colma di singolari fauori, e priuilegi, così non poca lode, per tal successo, e conseguimento, si deue dare pur al Padre Biagio, di cui in questi maneggi, era grande la destrezza, e facilità, con cui s' insinuaua alla grata audienza de' Prelati, non mancandoli modestia, & efficacia, nelle inchieste, per facilitarli ogni ragioneuole intento, e questi talenti, in lui tanto più risplendeuano; quanto, che con humiltà sincera, procedeua, nell' auge de' gl' honori concessigli, amaua tuttauia di esser per tutto occupato, nelle communi fatiche, di andare à seruire gl' Infermi, e di assistere anche le notti intiere, e vigilando appresso de' gl' Agonizanti; e d' esser pur compagno alle volte di quelli, che de' Nostri andauano per la Città, chiedendo elemosine, il che seruiua, anche per edificare i Secolari, e renderli più piegeuoli alla carità, vedendo la compositione, e modestia, con la quale procedeua per tutto; la di lui professione, nel secondo loco, fù riceuuta dal nostro Padre. Nel Capitolo nostro Generale, dell' anno 1599. venne meritamente eletto, per primo Consultore Generale assistente, e perche in quel congresso, si andauano costituendo gl' essercitij più pietosi, e proprij da farsi, verso de' poveri Infermi, negli Spedali, coll' interuento, come si disse, anco di Monsignor Seneca: essendo proposto, conforme portaua il caso, se fusse bene, che i Nostri s' ingerissero à far carità à' poveri Infermi, in cose, che per se apportano abborrimento, e schifezza al senso, per dar gusto à Dio, e perche à patto veruno, i Prossimi non restino abbandonati da noi, in qual si sia frangente, benche tutti, per secondare il pio genio del Padre nostro Camillo, prontamente acconsentissero; il P. Biagio, ad ogni modo alzatosi, cominciò ad aringare cõtro; dicèdo, che attioni così basse, ci hauerebbero sempre inuiliti, nel concetto de' gl' Huomini; e che hauerebbero tirati indietro dall' ingresso della Religione i Soggetti di spirito nobile, e che i fetori, e le cose per se laide, ancorche praticate, per carità, quando che di molto si frequentano, sono d' euidente danno, alla salute corporale, e che talpano, e rendono stolido l' ingegno, & altre cose simili proposte. Mà

ciò non ostante la sua diceria, riuscì infruttuosa, sì perche da gl'altri più si differuà al Padre Fondatore, come anche per sapere; non esser cosa abbiecta quella, che si pratica, come fatta puramente per Dio: anzi; che l'obbligo di douer eseguire, radoppia il merito, e la gloria. Onde à pena passato il partito, vergognoso il Padre Biagio, di esser stato renitente, & in se stesso intieramente tornato, prostrossi subito à terra, e detestando la singolarità del suo parere, con gran copia di lagrime, disse sua colpa; e doppo di sua spontanea volontà, pubblicamente si volle perciò disciplinare, e condannar se, al digiuno rigoroso di pane, & acqua, per lo spatio di trè giorni continui: atto che, non solo risarcì l'andata contumacia, mà venne ad edificar tutti gl'altri, con così esemplare pentimento. Tanto più che la varietà de' pareri, non interruppe già mai la finezza della carità scambieuale, trà quelli primi Padri, anzi che siccome da ciascheduno si ambiua, e cercaua d'incontrare l'occasioni, d'humiliarsi con profitto, le stesse penitenze pubbliche, assegnate da' Superiori, per vn qualche difetto, con somma prontezza, e gaudio, s'eseguivano, e radoppiavano l'affetto, e ringraziamento verso del Signore. Contasi, che auedutosi vna sera il Padre nostro, che nella mensa, dal Padre Francesco Profeta, che era suo Consultore, e perciò à lato gli sedeva, s'era portata vna radice per mangiarla, da esso li fù imposto subito, che uscisse fuori à dir sua colpa, di quella particolare cosa, che non era commune à gl'altri Religiosi; esegui il buon Vecchio, e ne chiese perdono, e fece penitenza; e tutti gl'altri, che à questo accidente, s'erano alquanto commossi, s'intenerirno, e mossero poi, à maggiore edificatione; quando essendo tutti giunti al luoco della recreatione, e rese di nuouo le gratie à Dio, quei due buoni Padri, seguirono insieme à parlare, colla solita illarità, come che non fusse nulla seguito. Et al certo, le penitenze pubbliche, che à Claustrali si ingiungono, per lo più à Sogetti ben composti, e che le prèdono, per lo suo verso, se n'aprofittano ad esempio altrui, senza che diano inditio di molta imperfettione, mà vagliano molto, à tener in piedi, la regular disciplina, e nel secondare gl'ottimi sentimenti del nostro Benedetto Padre, si vide poi sempre via più nel P. Biagio, la douuta prontezza, in tanto, che si puol affermare, che nella vita, nel gouerno, che fece, e nella morte fusse di quello vn simillissimo ritratto: onde nell'abbracciar poi la seconda Bolla di Papa Clemente VIII. nella quale si dispone à lungo, quali debbano essere le carità corporali, che da Nostri far si ponno ne' Sacri Alberghi, à poueri Infermi, il P. Biagio, fù vno de' più feruorosi, che per tutta la vita l'esercitassero: & ancorche l'integrità dell'Instituto nostro, pur si salui, e mantenga, colle visite de' Pij Luoghi, e degl'Infermi delle case priuate: perche non in tutte le Città, n'è permesso di sempre stantiarui; al Padre Biagio, però piacque sempre soggiornare ne gli Spedali, per hauer più pronta, e frequente occasione, d'esercitarsi nelle opere di misericordia.

Viene eletto il Padre Biagio Vicario Generale.

C A P O I I.

ALl' hora quando successe la rinuntia volontaria del nostro Padre, dell'vfficio di Prefetto Generale, per attendere con più quiete, alla sua solita carriera, nella via perfetta, che conduce al Paradiso, essercitandosi nella carità più ardente: non fù difficile trouare, chi subintrasse in vece di esso: poiche à tutti era anco cospicuo, e patente il valore, e bontà del P. Biagio, onde non solo da Congregati, e di volontà del Cardinal Protettore, fù eletto egli Vicario Generale, mà in oltre approuato con breue particolare, dal Prudentissimo Pontefice Paolo Quinto: acciò che

che governasse, con più autorità, e decoro fin che à tempo debito si potesse congregare vn Capitolo Generale: mà diede il Vicario Generale, tal faggio di se, e corrispose così eccellentemente, ad ogni aspettatione; che venuto il prefisso tempo, & adunati quelli, che facultà haueuano, di prouedere la Religione, non seppero eleger altro in Generale, che il medesimo P. Biagio; acciò che meno si sentisse il dolore, che s'era concepito, per essersi ritirato in disparte, il Primo caro Padre, stante, che il secondo che si riceueua, come che guarnito di affabilità, e d'ogni esemplare Virtù, prometteua ogni buon esito: ne si restò punto defraudata la concepita speranza: poiche subito fece prudente prouista, di chi douesse, con esso lui governare l'altre nostre Case; e per il credito, che in varie parti haueua, appresso de' Signori Diuoti, non solo con numerose elemosine, daua prouedimento douuto à ciascheduno, mà tanto valse la sua affabile destrezza, che in poco tempo solleuò la nostra Casa di Roma, da dieci milla scudi di debito.

Nè mancò, per publicare la diuota riuerenzia, che al comun Padre Fondatore, portaua, di ciò scoprire nelle sue lettere circolari à tutti i Padri, e Fratelli, che se bene si era il P. Camillo sgrauato della cura del Generalato, che ad ogni modo, siccome egli pretendeua di viuere dependente da suoi cenni, e consigli, così voleua, che da tutti più tosto s'aumentasse il rispetto, e buona volontà di vbbidirlo, & ossequiarlo, per i suoi meriti, e segnalata bontà; e come Padre Vniuersale di tutti Noi: e quanto significò in carta, ben praticò sempre, non volendo già mai intraprendere negotio di rilieuo, che auanti nol proponesse al P. Fondatore, e non volesse l'oracolo del suo consiglio; anzi in molti casi, che il nuouo Generale desideraua, che si desse buon assetramento, con varij pretesti, procuraua rimetterli alla Prudenza, e carità del P. Camillo, e perciò, come dissi, più d'vna volta, in Napoli, in Genoua, & in Milano, lo destinò Visitatore, sapendo, che facendo colà i Nostri, continua residenza ne gli Spedali, prontamente v'accorreua, senza pensare à gl'incomodi de' viaggi, il nostro Padre; e con tale occasione, darebbe pur mano all'altre emergenze: ancorche questi, con molta cautela, andasse molto guardingo, non risoluendo già mai cosa, che prima di ordinarla, non la concertasse col medesimo Padre Generale, suo successore, tanto più, che il medesimo, cò accurata vigilanza, e zelo, manteneua in piedi la regolare obseruanza, con intiera carità, amando i Buoni, e con la douuta disciplina, correggendo i tralignanti dalla retta via. Onde da esso, altresì à debbiti tempi, si fecero le visite delle case nostre, con poco dispendio di esse, e dando subito le mani all'opera, col buono esempio, assettaua quanto era espediente, e così confermaua nel santo proposito i suoi Religiosi: poiche era così efficace, & ardente, ne' suoi Sermoni, che se bene gli produceua alle volte, parlando, ne' spirituali essercitij a' Nostri, per lo spatio di due, e più hore, non v'era già pericolo, che causasse tedio, ò rincrescimento, tanta era la gratia dello Spirito Santo, che in lui scendeua, ancorche per lo più, fauellasse, senza altro studio, ò preparatione, che colla sua solita familiarità, che haueua nella oratione, fatta prima auanti di Dio. Abborriua sopra modo, chi daua segno di ricalcitare all'vbidienza, e quelli, che col mezzo de' fauori estranei, si studiauanò sodisfare la volontà propria: al cui proposito, basterà qui il seguente esempio. Era il P. Gio: Antonio Bianchi, Sacerdote de' Nostri, di molto vtile, nella Casa di S. Gregorio di Fiorenza, doue era assegnato di stanza; mà voglioso della Patria, operò, che da suoi Parenti, se gli procurasse il ritorno à Roma, anco con renitenza del P. Generale, che ciò faceua solo, per ouiare il detrimento della detta nostra Casa di Fiorenza; onde essendo quello ad ogni modo venuto, perche potente era stato il fauore di gran Personaggio di S. Chiesa, che l'haueua voluto: con tutto ciò, molto attentò il Generale, obseruaua, che gli si presentasse occasione di correggere quel Padre, per altro, di assai buoni costumi, ne andò guari, che essendo cadu-

to in vna particolarità, per hauerfi senza licenza, portato in cella vn certo regalo di cortefie, inuiatoli da suoi Parenti, pubblicamente lo correfse, ordinandoli, che fi batteffe colla disciplina, nella menfa commune; vbbidì il P. Bianchi; venne, e difse, fua colpa, e cominciò à flagellarfì, per qualche fpatio; doppo di che, come che fi fuffe all' hora di efso aueduto il Padre Generale, difse, ò fete cofti P. Gio: Antonio, per dar buon efempio! dica dunque il Lettore il Miferere, e l'altre preci folite, mentre che fi flagella: onde bifognò, che di bel nuouo quel Padre fi difciplinafse: dato il feugno, à defiftere; e ritirato in cella, e rafsettato la vefte; à pena finito il pranzo, fi prefentò al Padre Generale, e ficome era sincero, e tutto per altro giuliuo; gl' hebbe à dire Padre Reuerendo, io m' accorgo, che l'aere di Roma mi comincia ben prefto à far male, e penfo, che starò più fano, doue mi vuole la S. Vbbidienza, cioè in Fiorenza, nella cafa deftinata; però mi facci gratia, che io habbia questo giouamento: all' hora dal Padre Generale, caramente abbracciato, l' animò à farlo, perche non folo era feruitio di Dio, mà che in oltre gli reftarebbe obligato, douendo ciò feruire, per efempio à gl' altri: mà che non perciò intendeua d'efiliarlo da Roma, per lungo tempo; poiche proueduta la cafa d'altro fimile Sogetto, l'hauerebbe subito richiamato, come per apunto fequi; e tenne fempre poi cara la bontà di quel Padre.

Il P. Generale Operti è caufa, che fi fabbrichi il nostro Nouitiato di Napoli.

C A P O I I I.

MEntre in questa guifa, fi compiuno tutte le parti douute dal Padre nostro Generale, in Napoli fequi, che col fauore del nostro Padre Fabritio Turboli, vennero per suo patrimonio, à cadere non poche migliaia di fcudi, col cui capitale, fi diede grand'animo al Generale, di applicarle, per vtile, e decoro della Religione, e particolarmente, fi sentì inspirato dal Cielo, à fondare vna nuoua Caſa, acciò che in eſa fi poteſſero educare in eſatta oſeruanza i Nouitij, onde comprò il fuolo, come già fi difse à Chiaia, quaſi à drittura del Caſtel dell'Ouo, & inui poi fi diede compimento all' opra, colla ſolita liberalità della Signora Donna Giulia Caſtelli, che molto godeua di queſto acquiſto, come luogo ſegregato dallo ſtrepito, & ameno per l'aere, coſe tutte, che conciliano quella quiete, e ritiramento, che ſi richiede in quelli, che dedicandoſi à Dio, da S. D. Maefà, colle orationi, e buone opere, cercano d'efeguire la ſua ſanta volontà, quindi la detta Pia Matròna, volle in oltre aſſegnare vn'entrata annua, di ducati trecento, da ſpenderſi, ad arbitrio del Padre Biagio, quando che anche ſe gli haueſſe voluti applicare à comodo ſuo particolare; mà l' Huomo ſtaccatiſſimo dalle coſe del Mondo, e che non bramaua, che colla Santa Pouertà viuer quieto, non ſolo non volle tal balia; mà diſpoſe la medefima Signora, che ſi vendefſe il fondo della detta rendita, per ſouenire al biſogno delle noſtre Caſe, come per appunto venne à ſeguire.

Et à ſegno tale ſi cominciò à compiacere di quel poſto del Nouitiato eretto, che fin d'all' hora ſi diede à procurare, di ſcioglierſi dall' obligo di gouernare altri, & applicar ſe ſteſſo, in tutto, e per tutto, al ſeruitio Diuino, e ſeruitù caritatiua, verſo de' Pouerì: tanto più, che da molte indiſpoſitioni, ſi vedeua circondato, e particolarmente, da vn' aſſima affannoſa, che non poco del continuo lo moleſtaua; in oltre al che, non poco vel diſpoſe, anco l'impoſtura machinata, da chi già ſi difse. Quindi, ad immitatione del medefimo Padre noſtro Fondatore, auanti che fuſſe paſſato lo ſpatio, che doueua gouernare, come Prefetto Generale, ne fece rinuntia; e tutto contento,

tento, si ridusse priuato à Napoli, solo intento ad vna vita, esattamente dedicata al seruitio di Dio; elegendo per sua continua stanza, non come dianzi, haueua pensato il luogo del Platamone à Chiaia; mà lo Spedale degl'Incurabili, doue ogni dì, dedicando le prime hore alla meditatione delli Diuini Misteri, dette che haueua le sue imperfettioni al Sacerdote, nella Sacramentale Confessione, nella priuata Cappella, si accingea à celebrare la Santa Messa, nella quale, dal principio del Canone, fin all'elevatione de' Diuini Misteri, sempre vi poneua grande spatio di tempo, stando, come che eleuato in spirito, versando per dolcezza da gl'occhi, copiose lagrime, trattando così à solo à solo dolcemente, con il suo Signore, senza soggettione alcuna, ancorche tal'hora, per le picciole aperture della porta, à chi offeruaua, porgesse somma diuotione, mirare così attento, & intrepido vn Vecchio consumato, e mal sano, che se bene, per se, era assai pallido nel sembiante, ad ogni modo, in questo posto, si vedea tutto acceso, & infiammato dalla Diuina Carità; qual ardente Serafino, e liquefarsi poi in diuote, e prolisse lagrime, come che frutto dell'attenta Meditatione, non disturbata da cosa del Mondo, e perciò procuraua egli di Sacrificare in disparte, e come che in solitudine: onde dal principio del Sacro Canoné, alla cōsecratione, v'impiegaua lo spatio d'vn'hora, come s'è detto; teneraméte cōuersando con Dio, & offerendo il Sacrosanto Sacrificio: ne era egli lento bene spesso poi, à registrare in carta i sentimenti diuoti, che dal Signore del Cielo, gl'erano stati comunicati, che anco adesso si conseruano, & à chi vi studia sopra, ben si scuopre la finezza della Perfettione, con la quale s'era auanzato à meritar tanto: era sì dolce la suauità, che in pensare alla Passione del Benedetto Christo sentiuu, e nel pascersi del Diuino Corpo, e Sangue, ch'egli fù de' primieri à salutare, con dire: sia lodato il Santissimo Sacramento, e che facendola imprimere sulle carte, l'andaua affigendo per ogni angolo, e sulle porte, per inuitar tutti à questo breue sì, mà gratissimo atto di ringraziamento al Salvatore, per hauerci in terra, lasciato se stesso, che è pascolo degl'Angeli, e de' Santi del Paradiso: anzi di più, per molti anni costumò, non potendo ritenere in se stesso la gioia concessali della gratia, che cercaua farla partecipare a' Prossimi, & andando per le piazze, al Mercato, per la Regia Vicaria, sempre predicando la Diuina Misericordia, esortando tutti à penitenza, e non abbusare di così Celeste dono, & aualersene, con gustare le sue incomparabili, e vere dolcezze: e reso fantamente ebrio, bene spesso, nelle Chiese altrui, doue vedea il concorso de' Popoli, ad alta voce si poneua à fauellare del Signore Dio, esortando tutti ad amarlo, e non offenderlo già mai: cosa che apportando gelosia di Iurisdictione a' Rettori delle medesime Chiese, non solo lo hebbero à sgridare, e quasi violentemente à cacciar fuori, mà anco querelandolo, come che troppo ardito à gl'Ordinarij; benché, sicome il Padre, tutto riceueua con somma pazienza, e ne chiedea humilmente perdono, così poi finalmente era da tutti scusato, e via più conosciuto, per vno di quelli, che eccitati dal Diuino Spirito, nõ è possibile che in se rattégano l'impeto del torréte, che prouiene dal cuore, che è pieno della Verità Superna, e che non sà la Carità perfetta esser otiosa, mà non puole di meno, che non sia à Gloria di Dio, sempre à gl'altri comunicatiua. Onde quando anco arriuò à tal termine, che per la debolezza non poteua per sè andare per le strade, sopra d'vn Giumento vilissimo, si faceua pur condurre per le piazze, e doue che vedea l'adunanze de gl'Huomini, si daua à fauellare delle cose del Cielo, e tutti indirizzando alla via di salute, & assai conduceua seco alla Chiesa, à far atti di pietà, & ascoltando le Confessioni di quelli: così attendea ad arricchirsi di meriti, conuertendo Peccatori, e cercando di tor di mezzo l'offese, che si fanno à S. D. Maestà, dagli sconsiderati. Non ostante però di tutte queste graui occupationi, non volle già mai alle douute hore, lasciar di esser sempre al seruitio de' poueri Infermi dello Spedale, doue tuttaua, di residenza stan-
tiaua;

tiaua; & in questo proprio ministero, s'ingolfò à tal segno, con sprezzo di se stesso, e senza hauer mira à ciò, che altri ne dicesse, che oltre modo negletto, e lacero, era ne gl'abiti; e quelle biancherie, che voleua per suo vso, erano così ispide, e rozze, che meglio dir si poteuano noiosi cilicij, che altro: nè acconsenti già mai di riccuere, quanto dalle Nobili, e ricche Matrone sue diuote, gli si esibiuua di più acconcio in tale proposito, pregandole, che cangiaessero ciò, in miglior vso, prouedendone le Sacristie, e de gl'Altari, e Poueri bisognosi. Duro, & angusto era il letto, che in sua Cella haueua, oue doppo le orationi, per brieue spatio, prendeuà riposo. Et in proposito di reficiarsi, si ridusse à tal segno, che per lo più, altro cibo non prendeuà, che vn qualche misero, e poco auanzo, lasciato da gl'Infermi dell'Ospedale, il che era più facile à muouere stommaco, che à confortare chi fame hauesse hauuto: rispondendo egli à chi cercaua distornarlo, che ne pur era degno di quello, poiche reputaua reliquia auanzata al suo Signore, che ben conolceua essere in quei Poueri; quindi anco poi, con somma riuerenza, e delicatezza, li nettaua, e medicaua le piaghe, e bene spesso, con somma tenerezza baciua; cosa che non meno ammiratione, che fanta inuidia generaua ne gl'altri Nostri, bramosi d'immitarlo. Poiche, sicome quel luogo, chiamaua suo Paradiso Terrestre, così del continuo pregaua i Superiori à concedergli anco per gratia, che se bene s'ammalasse grauemente, e si riducesse all'ultimo, à non volerlo già mai rimuouere, dallo stantiare trà gl'Incurabili, perche così speraua di far transito più facilmente al Paradiso Celeste.

In questa guisa, quest'Huomo eroico, spogliato intieramente d'ogni cosa transitoria, solo visse per la Beata Eternità, ne fù gran cosa, che facesse grand'acquisto à Dio d'Anime, e di molti, che gli si dedicorno Seguaci nelle Virtù. Il Padre Camillo Vanni Senese, che fù negli Ospedali suo Discepolo, non si fatiua già mai di celebrare la vita, per ogni capo perfetta del Padre Biagio: il Padre Cesare Bonini, che fin dal principio della nostra Congregatione, fù sempre di lui domestico, confessaua à bocca piena, che sempre l'haueua conosciuto, di così offeruante vita, che si poteua ben affomigliare à quegli antichi Christiani della primitiua Chiesa, come quelli, che visse sempre dispogliato d'ogni mondano, e proprio interesse, mà solo dedicato al Diuino culto, & alla vera carità, verso d'ogni conditione de' Prossimi. Ne per vederli mancare le forze, & aumentare i malori, finche lo spirito lo rese abile, à star in piedi, volle rimetter punto già mai, dalle sue sante fatiche: mà alla fine sopraggiuntagli la febre, & vno assai mostruoso enfiato nella gāba destra, causatogli àco da vna risipilla, che li cagionaua estremo tormento, da esso però tollerato con inclita pazienza, benedicendo il Signore, e con raccomandarsi à ciascuno, che lo visitaua, ad aiutarlo con l'orationi; e mentre in letto così inchiodato sen staua, godeua, che l'angusta Cella, in cui era, fusse à mira dell'Altare, doue quotidianamente celebrandosi, non solo ascoltaua, e vedeua il Diuino Sacrificio, mà si reficiua anco, con l'Augustissimo Sacramento: voleuano i Medici venire al taglio del tumore, mà era così acerbamente duro, che non poteua rimedio veruno mitigare lo spasimo, che velocemente lo riduceua à morte; perloche, chiese egli d'esser anco armato, con l'estrema Sacra Vntione, e così tutto rassegnato nel suo Signore, esortando tutti ad amare, e seruire la sua Diuina bontà, stringendo il Santissimo Crocifisso, spirò l'Anima sua benedetta, nel Beatissimo Costato del suo Giesù. Il giorno diciassettesimo di Luglio, dell'anno 1624. sull'ora di mezzo giorno, auanzato d'alcuni mesi alli 63. dell'età sua.

Lasciando per vna parte, afflitti, e piangendo tutti i Nostri, come priuati di così sicura guida, nel seruitio di Dio, ma consolati, & edificati poi, per hauer rimirato termine così felice, del viuer di lui, qui in terra, come che sperandosi, che fusse passato à godere il premio eterno, per opre così pie, da esso in tanti anni, bene impiegati ad vtile de' Prossimi.

E per-

E perchè non si volle causare tumulto, ò concorso, che disturbar potesse il luogo de gl'Incurabili, doue morì; senza far motto ad altri, curato il dì lui Venerabile Caduero, e Sacerdotalmente vestito, aspettata la soprauenente notte, quietamente sel portarono alla Casa nostra Professa, di Santa Maria Porta Coeli: per iui far le consuete essequie.

Mà notabil cosa fù, mentre ciò seguìua, vno de gl'Infermi più antichi di quello Spedale, conosciuto da tutti, per gran Seruo di Dio, & insigne, per la molta pazienza, colla quale haueua molti anni sofferte profonde piaghe. Trouandosi, à suo parere intieramente destato però in disparte: à modo, che non poteua, ne vdire, ò vedere, ciò che da i nostri Padri si facesse, all'altro lato, ad ogni modo affermaua, hauer veduta vna lunga Schiera di Personaggi, in candide, e sacre vesti, che con allumati doppieri, suauemente cantando, seco, nel bel mezzo, conduceuano vn Uomo di Venerabile aspetto, che Sacerdotalmente apparato lodaua altresì, con suauì concetti, il Sommo Dio. Onde commosso, e ricreato da tale honoreuole spettacolo, di così Santa Comitua, à pena venuta la mattina, cominciò à chiedere à gl'Ammatati, che li stauano intorno, & à gl'altri Seruenti del loco, come li fusse piaciuta quella sacra, e solenne, Processione, che era in quella notte passata, con musica così eccellente, e rispondendo ciascheduno, che non era per colà ciò seguito, e che non haueua ne pur vdito per niente, onde facilmente hauerebbe ciò veduto sognando, e non altrimenti: mà continuando quelli ad affermare, che quanto haueua detto, & assai più ben desso, haueua sensatamente veduto, e che pensando à ciò, tutto il resto della notte haueua passata, e si marauigliaua di molto, come vna funtione, che per buono spatio, essendo durata, ad illustrare tutti li corridori di quel luogo, ricipiendo ogni cosa, di suauè melodia, ciò à gl'altri non fusse stato commune? dalla fodezza; e da gl'altri contingenti, con i quali parlaua quell'Uomo timorato di Dio, si fece probabile congettura, che nel tempo istesso, che fù alzato il corpo del Padre Biagio, per trasferirlo; potesse esser comparso, l'accennata visione, tanto più, che in quel posto, oue giaceua l'Infermo, non s'era possuto vedere, ne pur sentire parola di quelli, che per altro, senza veruno strepito, accompagnorno quel Benedetto Deposito: il quale, venuto poi il giorno, da Padri fù, conforme è consueto, in Chiesa publicamente, esposto, per recitare l'Officio, e celebrare l'essequie: mà non per anco haueuano cominciato à salmeggiare, che fù in vn subito incalzata dal Popolo la Chiesa; e con ogni pietà, baciando le sacre mani del Morto, le benediceuano, come operatrici di tante buon'opere; spiacciendo à tutti la perdita d'Uomo così misericordioso, & esemplare; indi si diedero à rapire qualche frammento delle vesti, à tagliarli i capelli, e giunse la cosa à tale, che vi fù chi s'auanzò à recidergli vn articlo delle dita. Onde creosciuto il tumulto, e temendo i Padri d'inconueniente maggiore, con non poco stento, aiutati anco dalli domestici, valsero à riscuoterlo dalle pie, mà violenti mani delle Turbe concorse: e così entro della Sacristia ferrati, recitate le sacre preci, li diedero poi sepoltura condegna, doue concorsero Energumeni, e molti Infermi, che dissero, ad intercessione del Seruo del Signore, hauer riceuuta la desiderata salute. vi fù trà gl'altri vno, grauemente oppresso da varij malori, e che assaltato in oltre, da acuta febre, giacendo nello Spedale degl'Incurabili. ridotto à stato tale, che non valeua più à parlare: onde stando però ne gl'intieri sensi, per altro, e particolarmente affannato, per non poterli più esattamente confessare al Sacerdote, souenendogli la solita carità del Padre Biagio, benchè sapesse esser già morto, l'inuocò in suo aiuto: quando, ecco, che li parue di vederlo, e richiesto, se era disposto di mouerli à vera penitenza, & ad amare per l'auenire il Sommo Dio? rispondendo di sì, al meglio, che li fù permesso: il Padre lo benedisse, e disparue. Quindi migliorato l'Infermo, non solo hebbe tempo di purificar l'Anima sua colla Sacramentale Confessione,

sione, mà risanato, contaù poi à tutti gratia così segnalata, riceuuta per mezzo del Padre Biagio.

In esso gl'abiti delle virtù più rare, furono singularissimi: modestia innata nel venerabile aspetto, circospetto nel parlare, come amator del silentio, quindi abborriua, chi infruttuosamente cianciaua; rara hebbe la comunicatiua, nell'imprimere la Diuina parola, come versatissimo nella Sacra Scrittura, e nella Dottrina de' Santi Padri, quindi era tale la dolcezza del suo fauellare, che se bene procedeuà, vdito da gl'altri, per lo spatio di più hore, senza verun tedio, era sempre ascoltato, vbbidito, e persuadendo, moueua al seruitio di Dio, e de' Prossimi.

Chiamati vna fiata i Nostri in Napoli, per aiutare vna Nobile Matrona, che ammalata si graueamente, per odioso sdegno, preso à causa, d'esser stata di molto, danneggiata, & offesa da suoi Nemici, come che data si in preda alla disperatione, non voleua vdire, ne esser ridotta à perdonare, & à riceuere in gratia del Signore, i Sacramenti, e benche à far proua di rimuouerla dal mal proposito, si fussero affaticati in darno varij Religiosi, andatoui finalmente il Padre Operti, che munitosi auanti, coll'inuocatione del Diuino Spirito, valse tanto la sua destrezza, e carità, che la guadagnò à segno, che risoluta quella in copiose lagrime, si commesse intieramente nelle di lui mani, supplicandolo à non desistere, & aiutare à solleuarla dal pericoloso stato, in cui era profundata, quindi disposta dal Padre generosamente perdonò, à chiunque l'haueua offesa, e pubblicamente domandò perdono dello scandalo dato, con la sua andata durezza, e preparata col debito modo, confessandosi intieramente dal Padre; assoluta, & armata de' Santissimi Sacramenti, con segni grandi di salute, se ne passò da questa vita.

Frequentaua à confessarsi dal P. Biagio, vn'altra ricca, e Nobile Signora, la quale hauendo alcuni suoi Nipoti, che guidando vita da scapigliati, li carpiuano di mano quanto haueua, per scialacquare, e seruirsi in mal vso, ad offesa di Dio: à segno, che più d'vna volta, erano caduti in mano della giustitia, e sempre con gran denaro, era stato vopo, procurare il loro scampo: onde per dar freno à così perniciofa licenza, e ridurgli à vita migliore, dal Padre Biagio, fù esortata la Donna, ad alentare la mano; e più tosto comprargli capitali, che non potessero da quelli esser dissipati, e che seruissero anco poi, quando che per l'età, ne tornassero più in sè, e così leuar l'occasione dell'offesa di Dio. Mà i Giouani ciò penetrando, e che dal consiglio di esso, prouauano scarso l'aiuto dalla Zia, non solo, con ingiuriose parole, l'assaltarono più volte, e l'offesero, con fargli anco tirare delle pietre, che minacciarono di far assai peggio, se non faceua, che tornasse la Donna alla primiera liberalità: mà intrepido il Padre, con Christiana pazienza, non solo non diede già mai segno di risentirsi, anzi, che si pose à far orationi particolari, acciò che il Signore Dio, illuminasse quegli, ad allargarsi da' pericoli, & à mutar i costumi in miglior vita. E talmente ne fù esaudito da S. D. Maestà, che raueduti que' mal configliati, si portorno à chiederli perdono, e non solo gradirono, che fusse direttore nelle buone opere della loro Zia: mà se l'eleffero per Padre Spirituale, per i buoni ricordi, che da lui hebbero, s'andorono sempre auanzando nel Santo Timore di Dio, e nel viuere commodamente, secondo il decoro della loro nascita.

Chiamato vna volta vn certo Artefice, ad operare, nella nostra casa, testificò; che tirato in disparte dal P. Biagio, fù da esso interrogato, come stesse la sua coscienza, agiustata col Signore Dio? e se haueua occasione prossima, di cadere in peccato? poiche temeva, stante le cattive compagnie, che potesse incorrere, in graui errori, e che però s'allontanasse da quelle, se non voleua esser punito; e che insomma circonscrivesse, così al viuo, i suoi pericolosi andamenti, e lo stato interno dell' Anima sua, si vide talmente scuerto: che vergognoso, confessò il suo miserabile stato,

stato, in continua occasione d'offendere il Rè del Cielo, e così dal Padre aiutato, & ammonito, in breue, lo ridusse à penitenza, & alla frequenza de' Santissimi Sacramenti, & ad ogn'altra buon'opra: intanto, che poi sempre tenne, e pubblicò il Padre Biagio, per vero Seruo di Dio, come anco illuminato dalla Santa Carità, à conoscere l'interno stato de' Proffimi, per solleuarli dalle loro miserie; Nè poteua altrimenti seguire in esso, che tutto sempre visse intento alla perfettione Christiana, e comunicò del continuo, con Dio Benedetto, nelle orationi, e nel ministrare à i Pouerì, col dispreggio totale di se stesso: onde meritamente da tutti, era egli riuertito per i suoi meriti: e soliti erano di dire frà gl'altri i Nostri, Padre Cesare Bonini; P. Pietro Francesco Pelliccioni, Padre Camillo Vanni, tutti rari in bontà, che venerabile deue esser la memoria di esso, appresso di Noi, acciò che il di lui santo esempio, ci ecciti alla Virtù. Fù il P. Operti, ne gl'anni più freschi, d'eleuata statura, pieno nella persona, mà in progresso di tempo, per causa delle penitenze, e volontarie fatiche, pallido, & estenuato: ancorche viuìdi hauesse gl'occhi, aprendoli però, e girandoli, con mortificatione tale, che spiraua riuertentia, e diuotione. Il di lui ingenuo procedere, lo rese sempre à ciascheduno amabile; non molto densa hebbe la barba, mà col capo di venerabile canitie ornato, per la poca cura, che hebbe, dal guardarsi dall'intemperie dell'aere, prima di morire, per molti anni restò priuato de i denti, ne perciò nel proferire le parole, restò punto impedito, poiche, con voce sonora, e graue, pubblicamente parlaua. Tale fù in somma, che hora, anco chi s'affissa à mirare i ritratti di esso, ne raccoglie l'ottime qualità di così buon Seruo di Dio.

Contagio in Palermo, doue seruirono i Nostri, morendoui per seruitio de' Pouerì.

C A P O I V.

L Anno 1624. giunse nella Città di Palermo vna Naue, con infausto, e maligno auspicio, guidataui da vn Barbaro, & Infedele Capitano, che fingendosi amico, e d'hauer approdato, per semplice, ma accidentario passaggio, come che si fusse destinato à negotij in Napoli: e stando così sull'ancore, cominciò ad ostentare, & à scoprire, come, che s'hauesse copiose mercantie, ricchi drappi, & abiti di ricamo, della più industriosa Frigia: mà il tutto, per quanto si palesò, e si riceuè di danno, contaminato da maligni veleni, e forsi anco da pessimi incanti: dal che lusingati sul principio, non solo i Mercanti, mà incautamente i Nobili, si diedero, con prezzì eccedenti, à farne acquisto; & hauendo fatto esito di buona parte, di quelle così fatte merci, si dileguò dal Porto, quel funesto Legno, nè altrimenti, come fingeuua, venne à solcare alla volta di Napoli: anzi non andò guari, che si prouò il maledetto effetto delle mal medicate robbe: poiche col contatto di esse, cagionauasi ne gl'Humani, vertigini, feбри, e pestiferi segni, che in breue reduceuano à morte. E corse fama, che essendosi posto in dosso, vno di quei pretiosi, mà barbari vestimenti, il Serenissimo Principe D. Filiberto di Sauoia, Figliuolo del Duca Carlo Emanuel, e che in quel tempo era Generale del Mare, e Vicerè nel Regno di Sicilia, per il Cattolico Rè Filippo Quarto suo Cugino, ei restasse talmente infetto da quel contatto, che in pochi giorni, ne venne à perdere la vita, con dolore vniuersale; stante la generosa bontà, e valore, di Principe così degno; e quelli rimedij, che non furono bastevoli à conseruare il Capo di tutti gl'altri, ogn' hora più nella gran confusione, del foco

Gg

acceso,

acceso, riuscivano inutili à riparare alla ruina, che causaua la morte con il contagio: vogliono i Periti, che quando à somiglianti veleni, s'vnisce l'influsso infelice del Cielo, e dell'aere disposto à riceuere infettioni, quindi nasce, che auanzandosi il malore, ne causa la duratione della strage ne gl'Huomini: poiche attrahendosi il fiato pestifero, ò con toccarsi, & v'sandosi le cose già infette, si incorre nel male consimile, che ne riduce à morte, quasi ineuitabile; se dalla natura, con altrettanta forza, non si dà rimedio, con espulsione à tutto ciò, che ne corpi nostri, puol essere fomite al pregiudizio: sperimentandosi, per altro, che sono più facili à prender l'infettioni quelli, che sono nudriti delicatamente, e chè anco sono ben complessionati. Quindi si puol credere, che concorrendo queste cause sopra de gl'Habitanti della Città di Palermo, in pochi giorni, à così gran segno, s'auanzasse il mortifero contagio. Per giouare, e seruire à rimedio de' corpi, e delle Anime, non mancorono alla loro obligatione, i nostri Padri, esponendosi con ogni prontezza, à ministrare alli toccati dal male, i Santissimi Sacramenti, così nello Spedale, come per le priuate Case, & ouunque portaua l'occasione. Trà quelli, che con fernore di vera carità, s'esposero, antesignano fù il P. Gio: Battista Pasquale, Sacerdote d'antica bontà, reputandosi à ciò tenuto, per esser più antiano nel seruitio della Religione, come quelli, che fin dall'anno 1588. v'era entrato, & aggiuntosi così per Compagno del nostro Padre Fondatore, si pose egli per tanto, à far la residenza nella Parocchia di S. Nicola per esser più pronto al bisogno de' Poueri, ne di giorno, ne di notte, arestandosi, anzi indefessamente prouedendo à gl'Infermi, non solo delle cose necessarie alla saluezza de' corpi, che delle Anime; ministrandoli con somma pietà i Sacramenti, è raccomandando à Dio Benedetto, quelli, che se ne passauano all'altra vita: mà non andò molto, che sicome era, nell'auge maggiore quel morbo, così ne venne ad infettare anco il corpo di lui, che senza punto smarrirsi, amando per sì bella cagione, hauer spesa la vita, ringratiando il Signore, hebbe tempo di ben munirsi con gl'aiuti di Santa Chiesa, e così col caro bacio di Giesù Christo, li rese l'Anima sua, l'ultimo giorno di Luglio, dell'anno 1624. Compagno al detto Sacerdote, fù il Fratel Rocco Zompi, natiuo di Pescara, che ouunque giunsero le sue forze, e studio, d'esser di giouamento alli Poueri, non sparmiò punto se stesso, & acciò che i poueri non patissero in reficiarsi, andaua del continuo procacciandogli elemosine, per consolarli, assieme col Fratel Francesco Marturano, e sicome ambidue domesticamente conuersauano, aiutando gl'Infetti, con molta pazienza, e rassegnatione in Dio Benedetto, piamente lasciorono questa vita calamitosa, per entrare nell'eterna. Il Fratel Rocco, venne à mancare à dì 16. d'Agosto, & il secondo del medemo mese, il dì 17. & anno come sopra. Corse il medesimo aringo di gloriose fatiche, il Padre Francesco Manini Palermitano; che se per auanti, s'era sempre mostrato d'integrità di costumi, e zelante nella Regolare disciplina, e grande amatore dell'Instituto; in questo frangente calamitoso della sua Patria, con radoppiato valore, si diede à farsi per tutto conoscere, per vero Ministro degl'Infermi: poiche col frequentare lo Spedale, e scorrendo, ne' luoghi: doue erano l'adumanze de gl'ammorbatì, consolando, ascoltando le loro Confessioni, e ministrando gl'altri Sacramenti, con somma intrepidezza, & amore, tutti esortaua à far vero ricorso à Dio, & à prendere per salute dell'Anime, quel seверо flagello. E quanto à gl'altri predicaua, venne à comprobare, col proprio esempio, perche punto anch'esso dall'acutezza del mal, che correua, conforme era vissuto, così Christianamente venne à morire, verso l'ultimo dell'anno 1624.

Non punto degenerò da gli sopradetti, il P. Gio: Battista Piscotti Messinese, che come buon Operario nella Vigna del Signore, doppo hauer cercato di recidere da
Proffi-

Proffimi Infermi ogni superfluità di mali affetti, e cercato di render copiosa la vendemmia del nostro Redentore, con procurare la salvezza de' Proffimi, fù à dì 20. di **Gennaro 1625.** chiamato all'altra vita, per riceuere la douuta mercede delle fue degne fatiche: nè furono con esso lauoratori inutili, i Professi honorati, F. Gio: Luca **Landerchi da Messina,** & il F. **Baldassar Fonseca di Barcellona,** antico, & offeruante, poiche fin dall'anno 1589. che professò l'Instituto, così come che sempre, con intiera carità l'hauuea essercitato, volle assieme con gl'altri Compagni, ben sigillare gl'atti suoi eroici, poiche hauendo bramato, benchè assai inoltrato nell'età, e fiacco di forze, pur esser tutto impiegato à prò de' Appestati, per seruirgli, e medicarli, come portaua il bisogno, ne conseguì l'eterno premio; commutando la caducità di questi giorni, con i più felici, & eterni: **Morì il Fratel Landerchi,** à dì 8. di **Marzo,** & il **Fonseca,** à dì 31. del medesimo mese, & anno 1625.

Il Fratel **Giulio Cesare Terzago da Milano,** non deue esser postposto à verun de' Nostri, nell'hauer in questo caso, mostrato generosa carità, mentre che fù Proueditore Generale, e maggiore Infermiere delli Lazaretti da lui ben gouernati, per molto tempo, con grande vtile de' Proffimi Infermi, & applauso di que' Cittadini: mà perche fù preseruato da Dio, acciò, con altra occasione, pur s'essercitasse nella pietà, per aiuto della Patria, onde gloriosamente vi perdesse la vita, per amor de' Poueri Appestati: à suo luogo si darà più disteso raguaglio, del di lui Christiano valore.

Accadè, che tornando dalla Villa, vn certo nostro Fratello, chiamato **Francesco Palermitano,** doue era stato per prouedere alcune vettouaglie, e perciò trouandosi à camminare sopra d'vna giumenta, venne ad abbatersi in vn Mendico, che assaltato, e ferito dal contagio, giaceua in mezzo della via, soletto, & abbandonato, e quasi che moribondo, sicche smontato, e mosso à compassione, lo rifocillò alquanto, poi non dandogli il core di iui lasciarlo, al meglio, che seppe, lo pose sopra, e con ogni diligenza aiutandolo, lo condusse à casa nostra, doue fatto anco reficiare con i Sacramenti, indi à due giorni, quel Pouero se ne morì. E perche da alcuni era sgridato, come che hauesse condotto nuouo fomite, per aumentare il male frà noi: esso li rispondeua, che non si doueua temer di cosa sinistra, quando che si cercaua d'adempire, quanto che si ordinaua nel Santo Euangelio, che hauendo lui trouato, come Samaritano quel pouero Ferito per esserli di giouamento; come suo Proffimo, non ne poteua seguire, che merito, e gloria del Signore, come per apunto 'auenne, poiche ne esso, che gli era stato infermiere, ne altri, che ministrorno à quel Mendico, hebbero male veruno, per quella carità, così bene impiegata. Ne qui comporta la douuta gratitudine, che si lasci di far mentione, dell'eccellente merito, per ogni capo, del Signor **D. Baldassar Bologna, Cauallier Palermitano,** che in questo tempo calamitoso, forsi, per non più mirare le dure miserie della Patria, se ne partì da questo Mondo. Traeua questi con gl'altri Signori suoi Conlanguinei, che sono di primaria nobiltà in Sicilia, & in Napoli, la sua origine, dalla cospicua, & antica Famiglia **Beccadelli,** di Bologna, come non solo si scorge da' sepolcri nella Basilica di Santo Stefano, fabricata dal Vescouo S. Petronio, oue si leggono Epitafij, e vedono l'insigne di questa Casa, che auanzano li sei cento, e più anni di vecchiezza, testimoni, che denotano la potenza, che in quella Città già hebbero: mà ne i tempi delle seditiose fattioni del Primo Imperadore **Federico Barbarossa,** perseguitati i **Beccadelli,** come contasi da gl'Historici, furono astretti di cedere all'impeto del Nimitico potente, e ricourarsi sotto de' Regi Normandi, in Sicilia, doue accolti, come si doueua al loro valore, da que' Prencipi, successiuamente ottennero ricchezze, e Titoli, e cospicue Dignità, che ariuorno all'amplissimo Arciuescouato di Palermo, come fin hora testifica iui il Palazzo da essi eretto, per residenza di quel Pastore, ornato in ogni prospetto, dalle marmoree insegne de' **Beccadelli;** e Nipote di questi fù anco il

famoso Letterato, Antonio Panormita, gran Segretario di Stato, e Historico del Rè Alfonso Primo d'Aragona, che hauendo conseguita le Corone dell'vna, e l'altra Sicilia, sel condusse à Napoli, doue inferì anco la sua Famiglia, che pur hora dura anouerata trà Nobili del Seggio di Nido, con prerogatiua di Nobil titolo, viuendo hora della stessa Prosapia, Monsignor di Bologna Arciuescouo di Beneuento: e dalla dottrina del Panormita, appresero l'occasione di rendersi poi gran Letterati, il Pontano, il Sanazzaro, il Carbone, & altri, da' quali, è nelle loro opere celebrato, come che di essi, Dotta Guida, e Promotore; come quelli, che è assai graue nelle sue Opere Latine, non meno in prosa, che in arguti versi, conforme comportaua quel Secolo.

Tali furono gl'Antenati del Signor D. Baldassarre, il quale, non degenerando dalla primiera Virtù della sua Casa, si hebbe à mostrar sempre, non meno prode nell'Armi, che nelle buone Lettere, hauendo dato alla luce colle Stampe, l'istoria della sua Casa, & altri eruditi Parti: quindi fù numerato frà Senatori più degni, & integerimi della Patria, ne meno applaudito da Secolari, che come benefico, e giusto, amato da gl'Ecclesiastici. Laonde, dichiaratosi vno de' primieri nostri Benefattori, del continuo, con larghe elemosine, ne aiutò à stabilirci in Palermo, à causa di veder l'Instituto, così proficuo à i Prossimi, e tutto propenso all'opere di pietà verso de' Pouerì. Onde in sua vita, comprò, per nostra abitatione, molte case; eresse nella nostra Chiesa, vna Cappella, per esserui poi sepolto; e morendo, non solo ci lasciò le sue suppellettili, e Librarie, mà in oltre testò à fauore della nostra Religione, il capitale, ben di trenta milla scudi. E siccome era sempre visuto, per la sua bontà ingenua, caro alla Patria, & à gl'Eccellentissimi Vicerè, così piamente morendo, lasciò gran desiderio di se stesso, e concerto, che dal Signore Dio, hauesse riceuuta l'eterna salute.

Tutti gl'accennati accidenti seguirono, auanti che dalla Diuina Prouidenza si scourisse l'ottimo rimedio, che doueua esser causa del solliuio à Palermo; cioè à dire, prima si ritrouasse il Pretioso Corpo, della Purissima Verginella Roialia, che hauendo alla di lei intercessione fatto humil ricorso l'afflitta Patria, quella, con i raggi de' suoi meriti, dileguò ben presto, la caligine atra del mortifero contagio, poiche à pena alzata dalla Spelonca del Monte Pellegrino, doue Romita à Dio, era santamente vissuta, e morendo, ascosamente sepolta, tanti anni dimorata, con entrare Amica, e Benefica nella Città, ne scacciò subito fuori ogni malore, dichiarandosi vera, & augusta Protettrice, appresso di Dio.

Mà prima di così felice euento, due altri nostri Sacerdoti, haueuano meritato di conseguire la gratia segnalata, di morire, seruendo gl'Ammorbatì della Città, e quanto più furono dureuoli le loro faticose operationi, in vtile de' Pouerì Infermi, tanto più creder si deue, che ricco fusse il premio, che ne conseguirono dal Signore, che rimunera quanto che di bene si fa, per giouare al Prossimo. Il P. Giacomo Antonio Murrola Napolitano, cha ottimamente rassegnato, e munito con gl'aiuti di Santa Chiesa, passò dal mal contagioso ferito, à dì 25. di Settembre, e l'altro fù il P. Giorgio Rapi Germano, che staccatissimo dal Mondo, e solo intento ad vbbidire, trasmeso da' Superiori in Sicilia, godeua d'hauer così incontrata occasione, di mostrare la finezza della sua Carità, per piacere al Rè del Cielo; mentre con ogni prontezza seruì, e ministrò à gl'Infermi, in così pericoloso frangente, e toccato dalla scbre, e da segni pestilentiali, Religiosamente rese à Dio l'Anima, il primo Giorno d'Ottobre, dell'anno già accennato 1625.



Si narrano

Si narrano alcune attioni del Padre Gasparo Maccario.

C A P O V.

NON si è fin hora riferito cosa veruna, circa la sincera, e lieta bontà del Padre Gasparo Maccario, per farne vnitamente racconto. Fù questi naturale della Città di Napoli, e da gl'honorati suoi Parenti, alleuato con ogni buona costumanza, & applicato nella giouinezza à gli Studij, e doppo quelli dell'Humane Lettere; si diede con molta attentione, à quello delle Leggi, per riceuere il grado del Dottorato, come altresì si godeua dal suo Genitore: mà auedutosi, che frà la licenza giouanile, correua rischio di perderfi, fece voto à Dio, di rendersi Religioso, per seruirlo sempre, e far penitenza de' suoi errori giouenili. La doue, come che per se era oltremodo piegheuale alle opere di pietà verso de' Prossimi, perseverò à chiedere, d'esser ammesso nella nostra Congregatione, e n'ebbe l'abito, il dì quinto d'Agosto 1588. nè tardò punto, à dar eccellenti segni della sua bontà, immitando con attentione, gl'andamenti del Padre nostro Camillo, e del Padre Biagio, che in Napoli era all'hora Superiore, seruiua gl'Infermi, mà con hilarità così grande, che consolaua anco chi ciò vedeua: era così amatore del suo disprezzo, che non solo voluea, esercitarsi sempre, ne i ministeri più vili, mà godeua quasi d'esser reputato, come che di poco giuditio; e che ciò più faceua, per robustezza di corpo, che per sensata deliberatione dell'Anima: mà ciò tanto asconder non poteua, che come viuendo illibato, facilmente altri non ammirasse la di lui innocenza: fatta poi la sua Professione solenne, nelle mani del Padre nostro Camillo, nella prima scelta, che se ne fece in Roma, come che gran zelante dell'Instituto, fù sempre destinato à stantiare ne' luoghi, doue che era più vopo, edificar i Prossimi, come negli Spedali di Firenze, di Genoua, e di Napoli, nelle quali Città; fù sempre caro, non meno à Pueri, alli quali sempre piamente seruiua, ma à Nobili, e Titolati, che à causa della sua lieta, e fanta conuersatione, non ordinariamente lo fauoriuano, & amauano, facendo in riguardo di esso, alle nostre Case, copiose elemosine: bene è vero, che bene spesso le sue facetie, erano à gl'altri Nostri, di mortificatione non ordinaria, e precisamente a' Nouitij; perche non poche volte, come che amatore del proprio auilimento, con vno delli detti, auiluppato in abiti laceri, si poneua frà gl'altri Pueri à mendicare, chiedendo per Dio, stando fermo sulla porta di qualche Chiesa, e quella hauendo da' Fedeliriceuuta, la compartiua à Pueri, che gli stauano intorno, e tutto allegro se ne tornaua à Casa; altre volte, vedendo vn qualche Fratello, che per esemplo stasse mal proueduto di Cimarra nel verno, esso chiedendo licenza di darli la sua, si ammantaua con vna qualche più lacera. Et in quella guisa, non temeua di farsi vedere da Signori Secolari, che mossi, chiedendoli la causa, esso intendendo, che l'amor di Dio l'haueua priuato, rispondeua; che volete Signor mio? vi sono certi, che san molto ben leuar dalle spalle altrui, con destrezza gl'adobbi, e che poi, chi ne resta spogliato, ne pur se ne dolga. Altre volte, volendo prouedere la Sacristia, di panni lini; ei si poneua intorno per vso, vn qualche cencio poco pulito, e dicendogli altri, che si marauigliauano, che ei fusse così mal in arnese: rispondeua, ben è che io mi stia così, me lo merito, e poco rillieua: mà non è più inconueniente, che la Sacristia, non habbia biancheria decante, onde i Sacerdoti celebrino col douuto decoro, e nettezza? & in questa guisa, lietamente induceua à far carità i suoi Amoreuoli: Ne si ratteneua solo, in vfare simili carità, à prò della Religione, che non poche volte andando per via, & offeruando vn qualche Mendico mezzo nudo, come adiuicne,

uicene, tirandolo in disparte, li diceua, Fratello pigliati questa cappa, perche n'hai più bisogno di me, e lasciandola cadere dalle spalle, se n'andaua senza dir altro, pregando quello che era seco, à non dir niente di ciò in Casa: e frà Nostri, procuraua à bello studio, l'occasione d'esser in poco concetto, e mortificato da Superiori, acciò che li fossero fatte fare publiche penitENZE, hor con gesti, altre volte con parole facete, mouendo altri à riso, ne si puol dire, con qual seuerità si batteua, e disciplinaua publicamente à spalle nude, così condannandosi da sè, se bene non con tanto rigore, gl'erano ordinate le penitENZE.

Non voleua cedere à veruno di Casa, nelle continue fatiche; esso alle visite, & assistenze de' Moribondi; sempre il primo, & più assiduo nelle residenze; il più caritativo negli Spedali, in consolare, e seruire gl'Infermi; il più zelante, in procurare di souenire i Poveri, & i Carcerati. Onde à capo della Settimana, leggendosi la lista delle opere fatte da ciascheduno, si vedeuano à gran numero, le ben essercitate da lui. E così da Nostri, e da Signori Secolari, quanto più si sprezzaua, & operaua cose à prima vista debboli, tanto più era ammirata poi la sua bontà.

Era solito di raccontare Monsignor Virgilio Spada, Fratello del Signor Cardinal Bernardino Spada, e grã Prelato, e Cómendatore di S. Spirito in Saxia, che quando Giouinetto, alle volte, andaua à far la carità nel detto Spedale, à poveri Infermi, standosene egli sopra pensiero applicato l'animo, à quale stato di vita, si douesse eleggere per saluarsi: mentre che frà se concludeua di voler entrare, à seruire Dio Benedetto, nella Congregazione dell'Oratorio del P. S. Filippo Neri, si sentì lietamente toccar la Spalla, e volgendosi, li fù detto dal Padre nostro Maccario, all'improuiso, così è Figliuolo, questa è la tua vocatione, però non tardare, ad esseguire la volontà Diuina. E che restò tutto commosso, & atterrito il Signor Virgilio, e come non sapendo pigliar partito, ne rispondere al detto, si pose ad uscir fuori dello Spedale, come per andarsene, ma à pena era non molti passi scorso per lo Portico, che ripigliando animo, disse frà se stesso: voglio pur chiedere à quel Religioso, à qual proposito m'hà dette quelle parole? onde tornandoui, eccoti, che vede il Padre Maccario, che tutto lieto li venne incontro, e li disse; sai che faceuo io adesso? vn nuouo atto, d'abborrire il Mondo, il Diauolo, e Carne; à quali, per gratia di Dio, hò stabilito, di non adire già mai: esseguisce il simile ancora tu Figliuolo, se vuoi dar gusto al Signore, e porre in stato di salute l'Anima tua? Ammirò il Signor Virgilio, i sentimenti di quel Padre: e trà gl'altri impulsi, che diceua, hauer hauuti ad entrare à viuere in così Illustre, e Santa Congregazione, esser stata l'improuisa esortatione del P. Maccario.

In tal guisa questo Religioso, si portò sempre, in ogni sua attione, con allegra integrità, che ne meritaua l'affetto d'ognuno: & auenne, che tornando vna fiata, dalla Madonna de gl'Angeli, oue haueua visitati que' Padri della Certosa; bagnato per la pioggia caduta, sopraggiunto dalla febre, e dalla puntura di costa, sendo già graue per età, in pochi giorni si condusse à stato di morte; onde ben conoscendo il suo pericolo, fece tutte quelle preparationi, che si doueuano, armandosi con i Santissimi Sacramenti: e dando à tutti ottimo esempio, colla sua pacatezza, intieramente rassegnato in Dio, se ne morì à dì 8. di Luglio 1623.



Si congrega il quinto nostro Capitolo Generale.

C A P O V I.

PER lo racconto delle cose di Palermo, si è alquanto anticipato l'ordine del tempo: onde resta à dirsi, che trouandosi in punto, di terminare il suo gouerno, il Padre Generale Cicatelli, andò disponendo, quanto che si richiedeuà, per legittimamente congregare i Padri all'elettione di chi li douesse succedere, nella carica, che da esso era stata honoratissimamente sostenuta; hauendo sempre egli inuigilato al commun bene, & alla Regolare offeruanza, & ad ogni decoro, per aumentare i Sogetti; hauendo posta somma cura, per far compilare i Processi de gl'atti, e vita del nostro Padre Fondatore, e che da lui fedelmente poi epilogati, come si sà, furono dati alle Stampe, con gusto, & edificatione di quanti s'abbattono à leggerli. Al douuto tempo dunque, comparfi gl'Eletti delle Prouincie in Roma, & adunati insieme, implorata l'assistenza dello Spirito Santo; ancorche molti Sogetti meriteuoli, fussero in predicamento, con tutto ciò, frà essi fù scelto, & eletto il Padre Fridiano Pieri da Lucca, altre volte già mentionato. Sogetto, al vero dire, di non molta letteratura, mà per altro d'honorati costumi, e che aiutato da vna naturale facondia, e bella, e venerabile presenza, si rendeuà assai destro ne' maneggi, e ricco ne i ripieghi, per dar ogni prouedimento, all'occasioni insorgenti: intrepido nelle cose difficili, & assai benigno, con i Virtuosi, & amatori dell'offeruanza Regolare; nel che, particolarmente, sù gl'anni primieri del suo vfficio, si mostraua antesignano; volendo di giorno, e di notte, andare alla visita de gl'Infermi, & assistere à gl'Agonizanti, con somma carità: poiche era di ottima complessione robusta, risoluto, e presto nell'operare; onde dato assetto alle cose di casa, con prontezza si daua à ben essercitarsi ne gl'altri affari; con indicibile felicità. Fù poco doppo la sua elettione, pregato da Padri forastieri, volesse far sì, che li fusse lecito riuedere il desiderato deposito del Padre nostro Camillo, con aprire il di lui sepolcro; al che non sapendo egli contradire, ottenuta licenza dal Cardinal Vicario Melini, smouendosi il Pauimento del loco, l'ottauo giorno di Maggio, dell'Anno di Giubileo 1625. correndo in quel di la Gloriosa Ascensione del Salvatore al Cielo; fù trouata la Cassa nella quale erano già passati vndici anni, che quel puro corpo si trouaua chiuso: Aperta cò marauiglia di tutti, si vide il di lui cadauero, intiero, e talmente incorrotto, che sembraua esserui stato posto il giorno auanti: ancorche le tauole della cassa, e le vestimenta fussero lassati, & infraciditi; essendo che la Chiesa della Maddalena, e nel più basso, & humido di Roma, à segno, che ogni anno, ogni poco, che cresca, & inonadi il Teucre, allaga ogni sotterraneo della nostra Casa, & i fiti circonuicini del Panteon, come ognuno sà. Onde non parue cosa ordinaria, che sommerso per tanti anni vn Corpo, in humido, tanto pernicioso, si fusse mantenuto così intiero, però con ogni allegrezza i nostri Religiosi, baciando quel degno deposito, non si poteuano satiare di rimirarlo, e ricomporlo, con leuate gl'infraciditi adobbi, ricoprendolo con altri più decenti: ne questo si potè far così occultamente, che non se ne spargesse per Roma la fantà: e con diuota curiosità, si mosse non solo il Popolo, mà Prencipi, e Gran Prelati, à venire, à rimirarlo, & à quelli, che viuo conosciuto haueuano il Padre Camillo, non gli sembraua punto, doppo tanti anni cangiato, haueua al suo solito, oliuastra la carnagione; arendeuoli, e morbide erano le membra; al mento v'erano i peli della barba, le ciglia, le palpebre; solo pareua, che il volto si fusse vn poco oltre al solito increspato, mà ciò fù quando, che essendo passato à miglior vita, i Padri vollero

Vollero far imprimere il cauo in gesso del di lui aspetto: l'Artefice, che ciò fece, li versò sopra olio bollente, che venne, à causare il risentimento, concorrendo in ciò forsi anco la volontaria modestia del P. nostro, che siccome in vita, non volle già mai tollerare d'esser ritratto, così per auentura dir volle, che più gradiua, che noi coll'immitatione delle sue pic opere, sembriamo à Lui conformi, che tali fussero l'ombre delle tele, ò le pietre impresse. Frà gl'altri curiosi, che vennero à vederlo, vno fù Giulio Mancini da Siena, famoso Medico, e Letterato di varia eruditione, e che molti anni haueua conosciuto il Padre nostro in Santo Spirito, doue medicaua, hor questo, tratto fuori vn coltello, diede in quel Cadauero vn colpo, in vno de' fianchi, e n'uscì il fangue, con marauiglia di chi era presente, e ne furono intinte molte mappe di lino. Onde Giulio Huomo, per altro assai di proprio parere, crollando il capo, se n'andò senza dir altro; tãto piú, che il corpo nõ era cõ altri aromati stato munito, che con erbe odorifere, e calcina viuua. Il che, in luogo così basso, cinto, e coperto di terra, sempre intriso di acqua, non poteua, à modo veruno, conseruari in vn corpo. E se il Venerabile Beda, nella sua Ecclesiastica Historia Anglicana, conta per miracolo, che pur fù trouato, doppo vndici anni, il corpo d'vn S. Monaco del suo Ordine: & altresì è scritto, che doppo cinque anni, prodigiosamente fù tratto il corpo morto, intiero di S. Romualdo Abbate, non senza ragione si potrà tener per cosa rara, a gratia del Cielo, che XI. anni si preseruasse quello del Padre nostro, con così euidente finezza, come lo labra collorite; morbida, e di bel colore la lingua, con tutti i denti, nõ disseccate le dita, arrêdeuoli le mani, & intiere le narici, e gl'occhi non à fatto talpati. Doppo, che per molti giorni, fù così goduta la presenza rediuiua del Padre nostro, fù riposto in altra cassa di cipresso decentemente riuestito, e susseguentemente poi collocata in vna separata sepoltura, doue essendo cresciute, e couate le acque, che feco porta l'inondatione di Roma, seguita ne' Pontificati di Papa Innocentio X. e di Alesandro VII. di Felice Memoria, essendosi enfiata, e tolta di fesso la detta cassa, onde l'vmidità, e l'arene penetrate per tutto, coperfero, per molto spatio quel fin all'hora incorrotto Corpo, che se fusse stato pur d'acciaio, non che di carne, si farebbe anco corrosio. Quindi ciò supponendosi dal Padre Gio: Battista Barberij, che al tempo del Pontefice Alesandro, era Generale, per darui rimedio, supplìò il Cardinal Vicario Martio Ginetti, & il Tribunale della Sacra Inquisitione, à voler far visitare il detto corpo, acciò che essendo state tutte le nostre sepulture colmate d'acqua, si prouedesse à quanto fusse opportuno, per la ricognitione continuata di quello; e per la concessa facoltà, si fece la visita dal Cancelliero, e Notaio di quelli Tribunali, e fù trouata la Cassa esser stata dall'inondatione, posta sotto sopra, & aperta, si vide quel Cadauero intriso nell'arene, e che per il souerchio humido, haueua assai patito, ancorche stessero tuttauiz, come che insieme le membra; laonde inuolto in vn candido lenzuolo, fù di nuouo riposto, in vna cassa di piombo, di lunghezza meglio che otto palmi, intorno, col coperchio stagnato, acciò che menò che sia possibile, venga offeso dall'incommodo dell'humido, dal sito, che tanto soggiace all'ingiurie delle acque innondanti: e tanto sia detto per memoria, e coll'occasione della prima scoperta, che si fece del deposito del Padre nostro Fondatore, al tempo del Capitolo, in cui fù eletto il Padre Fridiano Pieri Generale



Morte del Padre Gio: Francesco Pelliccioni.

C A P O V I I.

NON molto doppo del già accennato Capitolo Generale, fece la Religione nostra, perdita del Padre Pelliccioni, e perche fù Sogetto per ogni capo riguarduole, è giusto, che di esso si stenda precisa memoria.

Nacque il P. Pietro Francesco, nella Città di Milano, di honorata Famiglia, che già da molti secoli, hà dati sempre Huomini in Virtù segnalati; come Dottori Collegiati, honore, che iui solo à Nobili si concede; Canonici della Reale Collegiata di S. Maria della Scala, come anche si vede, per i sepolcri, & Epitafij, che lo palesano. Et hebbe il Padre nostro Pelliccioni, anco vn Fratello Germano, che fù Vice Cancelliere in quella gran Metropoli, che parimente Sacerdote Secolare, fù di Santa Vita, e Dottissimo Canonista, e Teologo: oltre ad vn Zio, che fù vno de' Prodi Capitani, che militorono sotto del Generale Marchese di Marignano; dicendosi nell' Historia dell' Insubria dal Puteano. *Inter Viros strenuos apud illum numeratur Nicolaus Pellicionus Centurio verus Martis Pullus &c.*

Fù egli alleuato, conforme alla sua conditione era douuto, col Santo Timore di Dio, e ne ciuili costumi; & anco in tenera età, diede segni d'indole ottima, poiche ne' Studij, senza punto derogare alla naturale innocenza, fece in breue acquisto dell' Humanità, e della Filosofia, nelle Scuole di Brera. Con occasione poi, che ne' giorni di vacanza, e festiui, era solito di condurfi à far carità à gl' Infermi; nel maggiore Spedale, s' inuaghì fuor di modo, di guadagnarsi il premio dell' eterna vita, con abbracciar il modo di viuer nostro, tutto dedicato alla pietà verso di Dio, e del Proffimo: eccitato dal buon esempio, che da tanti Religiosi, che nel detto Spedale, del continuo stantiauano, per seruitio, e salute de' Pueri: onde perseverando egli in così santo proposito, accadde che trouandosi l' anno di nostra salute 1594. in Milano il Padre Fondatore Camillo, il Diuoto Giouine, si venne à risoluere, di chiederli d'esser arrollato frà suoi Seguaci, nelle opere di misericordia, & à concedergli l' abito della sua Congregatione, e senza mendicare altri, che per esso passasse questo vffitio, nel mezzo al detto Spedale, incontrandolo con verginale modestia, & erubescenza, li venne à dire, Padre Reuerendo, non è poco spatio, che io sono stato ispirato dal Cielo à consagrarmi, in procurar la salute, con diuenir vero seruo de' Pueri di Giesù Christo; ne per me sò rinuenire recreatione, che più mi gradisca, che in frequentare questo Sacro Luogo, doue à douitia così grande, v'è occasione d'acquistar merito appresso di Dio, seruendo questi Infermi; onde non vorrei solo inuidiare piamente, mà immitare gl'atti, che quì esercitano i vostri Religiosi: dà me come inesperto, non sò ritrouare il vero, e sicuro modo, laonde sono à supplicarla, volermi pur ascriuere frà vostri Figli, consolandomi, col vestirmi del vostro abito, acciò con la precisa liurea, sij più conosciuto Seruo, e Ministro degl' Infermi, e Mendichi; ne di gratia, da ciò vi ritardi, l'età mia, per auentura troppo tenera, ne la complessione mediocre, che oltre spero, che supplirà il vigore dell' animo risoluto, & anco il Cielo, che mi ispirò questa buona volontà, mi sia per concedere le forze, à degnamente esseguire, quanto farà, per essere seruitio de' Proffimi. E se bene questa è la prima fiata, che io mi presento à far questa istanza, non è però la centesima, che me ne son mostrato bramoso, e n'hò pregato Dio, acciò che me la facci con seguire. Tanto, e più disse, con efficacia tale, che ne pur sè sparmio delle lagrime, à segno, che offeruando il nostro Padre, l'ardore del Diuino Spirito, che eccitaua il

H h

Giouanet.

Giouanetto, ancorche per altro egli poco fusse piegheuale, à riceuer all' hora quelli, che erano di poca età, per causa delle molte fatiche corporali, che era vopo far, ne gl' Ospedali, e Missioni: con tutto ciò, come che presagisse l' egregia riuscita, che era per sortire indole così integra, e sincera. Si mostrò verso di lui arendeuale, solo animandolo à farne continuamente oratione à Dio, acciò che in tutto, e per tutto, scoprisse, se tale elettione di stato, fusse per sua gloria, & in ordine alla salute; e che doppo hauesse chiesta, & ottenuta la benedittione da' suoi Genitori, l'hauerebbe consolato. Il che da quello eseguito, ne venne ammesso frà Nostri; e perche ricercò in oltre, d'esser assegnato à far la sua Probatione, nel Nouitiato fuori della Patria, per via più suellere da sè ogni terreno affetto, fù trasmesso à Fiorenza, e nello Spedale di S. Maria Noua, s'essercitò con grande edificatione de gl'altri, nelle consuete opere di pietà, verso de gl'Infermi: hauendo iui sortiti, per Maestri della Vita Spirituale, il Padre Francesco Pizorno, & il P. Hilario Cales, huomini di singolare bontà, e veri, e perfetti Ministri degli Poueri: la maturezza, e sommo giuditio, con cui procedea questo nouello Operario, l'vnione, che cominciò ad hauere sempre con Dio Benedetto, la prontezza, con la quale preueniua, quanto che dall'Vbbidienza gli era imposto, furono capitali di Virtù, che se bene si scouerfero ben presto rilleuanti in lui, andorono ad ogni modo, sempre più prendendo aumento, nello spatio della sua vita; quello, che s'era affatto spogliato delle cose del Mondo, non ammesse già mai nella sua cella, che le delitie dell'euangelica Pouertà, le mortificationi, i cilitij, e digiuni voluntarij, furono i più domestici suoi ornamenti: e diede in somma, così esatto esempio, anco in quel principio, che doue à gl'altri suoi durare due anni il Nouitiato, ad esso, passato il primo anno, fù concessa la Professione solenne, ne questa gratia, e priuilegio particolare causò ammiratione, ò emulatione veruna, essendo la di lui virtù, ben conosciuta non ordinaria, mà singularmente pur fauorita dal Cielo, con gratie speciali; mentre quanto più si vedea abilitato, tanto più humile si reputaua il minimo; & ad ogn'altri, voleua precedere nelle fatiche, e negli più abborriti seruij, che si possino prestare à gl'Impiagati, più graui, reputandosi, à causa del Voto solenne, à tanto, & à più obligato, per gradire al Rè del Cielo, alla cui presenza giudicò sempre di operare. Mà acciò che vn ingegno, così prestante, come che in lui si scorgeua non irruginisse, fù inuiato dall'Vbbidienza à Roma, perche s'auanzasse ne i Studij, anco della Sacra Teologia; e perche in Casa nostra, non v'era commodità, per far tale acquisto, li fù permesso, che assieme col Padre Marcello Manzi, e col Padre Gio: Battista Contronibus, & altri, se n'andasse quotidianamente à prenderne le lettioni, nell'amplissimo Collegio Romano, de' Padri della Compagnia di Giesù. S'auanzorono i suoi Condiscepoli, nel sapere, mà fù assolutamente maggiore del Padre Pelliccioni, il profitto; perche era sedulo, nell'ascoltare, diligente, & accurato nello scriuere; fisso nel ponderare, e repetero; onde non hebbe poi, che facilità mirabile nell'insegnare ad altri, quanto che haueua imparato. Et al certo, che ne' scritti suoi, hora anco si vede la viuazza del suo ingegno, poiche, con correttissimo carattere, e con chiarezza espone le più difficili questioni delle più ostruse formalità. Quindi nacque, poi che nel nostro Padre Camillo, andò sempre aumentandosi l'affetto verso di lui, che per ogni capo, era così degno Operario. Impiegandolo in esser Cancelliero, e Segretario della nostra Religione, altre volte Prefetto della Casa Professa di Roma, della cui abilità, & ingegnoso studio d'auanzare l'osservanza in tutti, altroue si fauellò di sopra. I discorsi, che egli haueua, ne' soliti essercitij spirituali, si produceuano bene spesso da lui, per lo spatio d'vn' hora, e mezza, mà senza punto causar rincrescimento, era da tutti attentamente ascoltato, tale era la di lui sacra eloquenza, ne poteua non persuadere, chi era così ben persuaso, & essecutore di quanto proponeua, per lo commune bene: fù poi eletto, Consultore

Assisten-

Affistente al P. Generale; andò Prefetto Prouinciale a Bologna, e per lo più, à causa di poter far residenza nello Spedale di S. Anna, se ne andò à Ferrara, oue Idea, e stimolo à gl'altri, s'occupaua nel nostro pio ministero. E mentre era iui così intento l'anno 1614. seguì l'ultimo dell'infermità del nostro Benedetto Padre Camillo, e siccome questa lontananza da Roma, non li concedeuà di poter raccogliere dal nostro Padre, gl'ultimi auertimenti, così spesso lo inuitaua à consolarlo almeno, con le sue desiderate lettere; & in segno, che veramente faceuasi dal Padre Fondatore, ogni stima del merito del P. Pelliccioni, ad esso di proprio pugno, scrisse l'ultima lettera, poco auanti che partisse da questa vita mortale, il cui tenore è il seguente. Reuerendo in Cristo Padre Pietro Francesco Pelliccioni, Prouinciale de' Ministri de gl'Infermi, Ferrara. Pax Christi. Carissimo Padre mio, hauerà pazienza, se farò breuissimo, perche stò tanto male, che non sò spiegarlo; e se non fusse, per sua consolatione, io non hauerei scritto à qual si sia altra Persona, così della Religione, come di fuori: Padre mio, se non ci vedremo più in questo Mondo, spero, che ci riuederemo nell'altra vita, mediante il Sangue di Christo Benedetto, frà tanto da parte di Nostro Signore, vi mando milioni di Benedictioni; e vi raccomando il santo nostro Istituto; habbiatene quel zelo santo, che si conuiene, che Beato Voi, e tutti quelli, che l'haueranno. Pregate per me, e per la salute dell'Anima mia. Di Roma 5. Luglio 1614. di V. R. Seruo nel Signore, Camillo de Lellis.

Al riceuer di questa così singulare lettera, ottenne vn tãto offeruante Figlio, la da lui bramata benedictione: mà venne à dirompere in amaro pianto, come che gli arriuaua l'annuntio di restar senza più quì godere la santa conuersatione, e l'esempio di così buon Padre, si diede à feruientemente orare, per il di lui felice transito, che per apunto seguì à dì 14. la sera del medesimo mese, poco doppo, che li peruenne la medesima lettera, onde certificato del successo, non punto mancò esso, con tutti gl'altri, di suffragare per quell'Anima, con Vfficij, e Sacrificij, per adempire le loro parti, e sodisfare alla giusta istanza, che ne haueua fatta il Padre nostro.

Terminato il tempo, in cui haueua retta quella nostra Prouincia, e venuto à Roma, non mancorono ad esso, nuoue, & importanti occupationi: poiche li fù accollata la carica, di esser iui per noi Procurator Generale; e mentre, con ogni esattezza, e vigilanza, essercitauasi, con dare continuo auiso alle Case, d'ogni emergenza, e trasmettere qualunque decreto, ouero ordine Apostolico, acciò che intieramente si eseguisse, & offeruasse. Successe anco, l'inopinata morte, di Gasparo Mercati, senza prole, onde si veniuà à deuoluere alla nostra Religione il possesso, e proprietà, di quanto n'hauea lasciato di suo, il Signor D. Ferrante Soto, E benche quell'heredità, consistesse in diuerse, e distratte pezze di considerabili capitali, ad ogni modo, fù tale la destrezza, e diligenza del Padre Pelliccioni, che in vn sol giorno, ne pigliò il legitimo possesso: con pace, e sodisfatione, della Signora D. Portia Panfilij, Vedoua restata del detto Signor Ferrante; che per esser con ogni rispetto, & equità, dal Padre Procurator Generale trattata, non solo restò diuota, mà tenuta alla di lui discreta bontà; & hauesse pur voluto Dio Benedetto, che per altri anni, fusse così degno Soggetto continuato, nel detto offitio; che non farebbero seguiti quegli inconuenienti, che sono pur troppo stati funesti per noi, poiche doue il Padre Pelliccioni, fù sempre ossequentissimo di Monsignor Gio: Battista Panfilij, che fù poi Papa Innocentio Nono, Fratello della Signora Portia; quelli, che gli successero nell'officio, essendo stati alquanto ruidi, e ristretti, ci tirorono adosso l'alienatione della Signora Portia, e forse di qualche altro, doue, che il P. Pelliccioni, fù di sentimenti al tutto opposti alla scortesia, e solo propenso al decoro della publica honestà: perciò indusse all'hora i Padri, à celebrare nella nostra Chiesa, sontuose, e degne essequie, per l'Anima del Signor Soto, sommo nostro Benefattore, e che si stabilissero per sempre,

che da tutti noi, e particolarmente, più dalla nostra Casa di Roma, la celebratione di Messe, per l'Anima di quel Signore, ancorche alcuni anni prima, hauesse quelli lasciata questa Vita. Prudenza in tal guisa sensata, con vna sincerissima fedeltà, scoerse nella Romana Corte, il valore del Padre Pelliccioni, onde non solo molti faceuano ad esso ricorso per consiglio, mà anco gran Prelati, si seruiuano della sua esemplare Dottrina, acciò che esso gl'ascoltasse, nella Sacramentale Confessione. Frà questi numerar si deuno Monsignor Vulpio Vescouo di Nouara, e Segretario de' Breui Apostolici, e Maggiordomo del Papa; & il Cardinal Giulio Roma, Vescouo di Tiuoli, e che morì poi, con gran fama di bontà, e meriti, sotto Papa Innocentio X. Decano del Sacro Collegio, e Vescouo Ostiense: da questi Signori, conosciuto in Milano, fin da' primi anni, il P. Pier Francesco, per vero Seruo del Signore, era singolarmente amato, e fauorito: mà quest'aura, non è già che per vn capello, enfiase l'humil Seruo del Signore, che viè più sempre confuso, & humiliato, si reputaua frà gl'altri il minimo, e non distinguendosi da più semplici Nouitij, esortandogli, era solito suo dire: Fratelli, noi siamo di fresca età, senza badare à gl'altri, à noi s'aspetta faticare, gradire l'occasioni di mortificarci, e di patire qualche cosa, per andar acquistando merito, doppo che haueremo fatta penitenza de' nostri errori, perche così trouandoci occupati, & aueduti, il Nemico commune, meno haurà forza di nuocerci, colle sue insidie infernali. Et al certo, che egli poi egregiamente cōprouò in pratica, ciò che ad altri predicaua: imperò che, pefando di far bene, e per occulto giuditio Diuino, dal nostro nuouo Governo, quasi che all'improuiso si decretò, che il Padre Pelliccioni partisse da Roma, e se n'andasse à stantiare à Bologna; senza punto commouersi l'huomo integerimo, e staccatissimo da gl'affetti terreni, s'accinse ad eseguire l'vbbidienza sèza cōsiderare, che i caldi erano incalzati, oltre modo, per la staggione: & à chi l'auertiua del pericolo, e che s'effibiua di procurar, che ciò non seguisse: egli rendendo gratie rispondeua, che ciò fora stato vn togliergli il carattere di Religioso, mentre che si fusse mostrato punto restio, all'eseguire i comandi di quelli, che riueriua in vece di Dio. Onde senza far motto, nè licentiarfi da chi si fusse de Signori Secolari, di lui conoscenti, & amoreuoli, per non fomentare l'aresto, fece partenza da Roma, sproueduto affatto d'ogni commodità, e pouero, con vna semplice veste, si condusse à Bologna; oue indi à poco, giunse altresì il P. Generale, e mentre gl'Amici pensauano iui di godere la santa conuersatione del P. Pelliccioni; soprauenero lettere da Genoua al Padre Generale, nelle quali gli si faceua istanza di Sogetti, che aiutassero all'inondatione di molti Infermi, che ne gli Spedali, haueuano bisogno dell'opra nostra, il P. Pelliccioni ciò vdeno, si mostrò talmente volontieroso, d'accorrere colà, che dal Padre Generale vi fù destinato, concedendoli, che con tal occasione, potesse egli far la via di Milano, e riuedere i Suoi, e la Madre, che pur tuttauia viueua. Accettò il mansueto Padre, questa nuoua missione, mà non già si volle valere di trasferirsi alla Patria, mortificando la cara inclinatione, di salutare i suoi Consanguinei, per non aggravar la spesa, contro della Pouertà, coll'allungamento de' viaggi, onde giunto sul Piacentino, declinando la via per la Lomellina, giunse sollecitamente à Genoua, tutto inuogliato, di applicarsi intieramente al seruitio de' Poveri, ne' più vrgenti bisogni. Nè solo la sua pia, e risoluta dispositione, trouò ne gli Spedali, pascolo sufficiente, che in oltre, essendosi anco presentata occasione più alsai di merito, fù da esso prontamente incontrata. Erano poco dianzi, comparse nel Mar Ligustico, alcune Galere di Spagna, per rinforzo delle Piazze, che hà in Italia il Rè Cattolico, essendoui sopra, gran quantità di Soldatesca, che à causa de gl'incōmodi, e patimenti del lungo, e borascoso viaggio, venne à cadere in perigliose malatie di febre acuta, che attaccandosi trà i Soldati, cadeuano, per lo più, morti in breue, come che di contagio. Onde da Signori deputati

tati della Sanità, non li venne concesso lo sbarco, nè il commercio in Genoua, mà ordinata la quarantena nelle acque, della Costa di Sauona; e perche frà g'altri danni, quei Miserelli patiuano scarsezza grande, di chi li ministrasse, nelle cose spirituali, per assicurare la salute dell'Anima, per esser morti i Cappellani. Fù richiesta la nostra Religione, à voler accorrere per dar aiuto, à chi si trouaua in calamità sì grande. Al primo suono di questa richiesta, come generoso Destriero s'èccita alla carriera vedendo la Tromba; così il Padre Pelliccioni, fattosi auanti, supplicò d'esser à capo di così glorioso aringo; oue doueua combattere contro de' sensi; e cercare d'abbattere, e vincere i Demonij istessi, procurando, che si vnissero intieramente con Dio, quell'Anime afflitte. E furono così efficaci le sue istanze, che non seppero i Superiori contradire, benche lo vedessero, per altro, che per i viaggi fatti, e per l'aere così spesso cambiata, ne' tempi estiuui, egli correua rischio della vita. Mà l'Huomo degno, poco curante di se stesso, pur che piacesse, con l'vsar carità al suo Dio; hauuti alcuni Compagni, fù tragittato al posto, doue che quella misera turba de' Soldati, moribonda languiuua. Nè punto l'hebbe à sbigottire la fatica, che richiedeua così ardua impresa, vedendosi d'ogni intorno, cinto da Cadaueri, ò da chi era prossimo à cader morto: anzi animando i Compagni, pose le mani all'opra, esortando gl'Infermi à penitenza, & à prendere quel flagello, per caparra di salute; à quelli procurando i reficiamenti è le possibili medicine: con ogni viuua carità li preparaua à purificarsi con la santa Confessione, e quindi poi, con somma pietà li ministrava gl'altri Sacramenti. Nè è facile à dirsi, quanto sollieuo, e consolatione prendessero quegli Infermi, dal vederli così foccorli, e totalmente aiutati, considerando il Padre, e gl'altri Nostri, come Angeli venuti dal Cielo, acciò che non restassero al tutto, sommersi nella disperatione, e come abbandonati; & al certo, che sopra ogn'altro, il P. Pelliccioni, al vederli nel mezzo d'vna così copiosa messe, da cui poteua farsi gran raccolto di meriti, con riporre i frutti purificati delle Anime, nelle Beati, & eterne Custodie del Paradiso, tripudiaua, mentre notte, e giorno, ottimamente si studiaua, per così felice guadagno; eccoti, che non meno offeso dal graue fieto, e dall'aria corrotta di quel luogo noioso, all'humano respiro, che abrugiato dal caldo merigio della Carità santa, si vide abbattuto di forze, per la febre consimile degl'Altri di quel luogo, che seueramente lo andò riducendo all'estremo; onde per far proua, se gl'humani rimedij fussero per esser gioueuoli, fù da Padri nostri, ricondorto à Genoua. Doue non si mancò anco da Signori Diuoti, d'ogni più squisita diligenza, per conseruare Religioso così Perfetto: ancorche l'Infermo, per altro vbbidiente à Medici, sempre asserisse, che ogni cura, per esatta che si fusse, esser superflua: perchè ben sapeua, che questa era l'ora della sua chiamata al Cielo, mentre in tal guisa, di finir la sua vita, sempre haueua supplicato l'Altissimo: là doue fù à tutti esemplarissimo il modo, col quale s'accinse à questa partenza, rendendo al Signore infinite gratie, di così pregiata morte, e pregando ciascheduno, che lo visitaua, ò seruiua, à non atristarsene, mà aiutarlo con l'orationi, per esserne grato à Dio: con cui del continuo, teneua vnita la mente, e faceua frequenti, & inferuorati colloquij, reiteraua spesso la confessione de' suoi peccati, riceuette più giorni il Diuino Sacramento dell'Altare; fece istanza, & hebbe l'estrema, e Sacra Vntione. Li fù assistente sempre, come Amico, e Padre Spirituale, il P. Gio: Batista Ansalone, il quale sicome era della somigliante bontà, così andò raccogliendo minutamente tutti gl'atti meritorij di Virtù, che andaua facendo l'Infermo, del quale testificò, che hauendolo interrogato, se ne gl'vficij, e dignità da esso così bene essercitate, haueua già mai hauuto di ciò compiacenza, ò se l'hauesse desiderate. Rispose, se hò ingenuamente à dire il vero, sà Dio Benedetto, che ogni qualunque volta, dall'Vbbidienza mi fù imposto vno di questi pesi, che mi sentij assaltare da graue ribrezzo, à guisa di febre; e sicome mi son sempre

pre reputato indegno, d'hauer d'altri cura, così non hò bramato somiglianti impieghi, che reputai sempre perigliosi per l'Anima mia: e Dio al cui cospetto, son in breue per esser presentato, sà, che io non mentisco. Testificò in oltre, il detto P. Ansalone, che hauendolo ascoltato nella Confessione Generale della di lui vita, non solo offeruò, che haueua sempre conseruato viuido, & odoroso il Giglio Verginale, mà che anco s'era conseruato, à gran segno, in quella innocenza, nella quale era stato rigenerato nel Santo Battesimo, poiche haueua veramente sortito dal Cielo vn Anima ottimamente disposta all'eterna, e Beata Predestinatione.

I nostri Religiosi, come quelli, che in ogni maniera di rimedio, si hauerebbero voluto conseruare longamente, vn così raro, & inclito Padre, li presentorono alcune pretiose Reliquie de' Santi, e care memorie del nostro Padre Fondatore Camillo: acciò che egli, in così graue bisogno, implorasse per i meriti di quelli, la salute corporale: mà il Diuoto Seruo del Signore, altro non disse. O Santi Amici di Dio, io m'inchino alla douuta veneratione delle cose vostre, e sò, che sete mezzi efficaci, per implorare à noi miseri mortali, le grazie da Dio: mà vi priego, à non mi impedire questa cara morte, di cui son fatto degno: già che per così bella cagione, non è che bene spesa questa pouera vita. Sperando che aualorata la debolezza del mio operato, col merito inestimabile del mio Redentore Giesù Christo, di douer esser per riccuere l'eterna misericordia, abilitandomi à poterlo sempre benedire. In questa guisa, s'andò con somma pace, accostando al suo felice transitò; senza hauer già mai dato segno di rammarico, per esser in età fresca, tolto di vita, ò per esser lungi da suoi Parenti: hauendo solo fatto istanza, che ne fossero auisati, acciò che porgeissero à Dio per esso le preci. Nè li fù di picciola consolatione, l'hauer sortito l'impeto di questo malore, nel tempo, che si sollennizza da Santa Chiesa, la Festa dell'Assunzione della Madre di Dio, al Cielo, poiche, sicome contemplaua mai sempre, gl'alti misteri operati, in quell'vnico, e puro Tempio dello Spirito Santo; e come parimente in quei dì, assistita da Santi Apostoli, e Discepoli del suo Diuino Figlio, s'era licenziata dalla nascente Chiesa; così egli frà queste dolci consolationi, si volle trattener, supplicando la sua poderosa Auocata à seco tirarlo al Cielo, & al certo, che sperar si deue, che ne fusse consolato: mentre che nell'Ottaua, per à punto della accennata festiuità, rese l'Anima sua Diuota al Creatore, il giorno ventesimo secondo d'Agosto, dell'anno 1625. non eccedendo egli nell'età sua, l'anno quarantesimo festo. Felice lui, che non conosciute le fallacie del Mondo; conculcati sempre i titilamenti de' sensi, e fatto sempre scorno, e sprezzo, all'insidie infernali, seppe così esattamente conseruare l'Innocenza, e seruendo al Signore, & à i Pouerì, con viuua Carità, giunse à quel segno, à cui deue aspirare per obligo il Religioso, quale si è la Christiana Perfettione.

Era egli di alta, e Venerabile statura, ancorche per le continue astinenze, digiuni, e vigilie, fusse estenuatissimo, e smunto di carne, come quelli, che daua segno di non voler, che poco in terra di corruttibile, mà solo haueua la mira, ad esser pingue di meriti, e ricco di gloria nel Paradiso. Sparì così lucida Stella da gl'occhi nostri, e come che fuffimo restati frà le tenebre, giustamente fù pianto il suo tramontare, troppo intempestiuo, potendosi temere, che per tanta perdita, si siano poi fatti ril-leuanti scapiti, non solo, perche i nostri maneggi più importanti, vennero à cadere in mano men sufficienti; mà per non esser stati in oltre, dotati dal Cielo, di quella discreta Prudenza, che haueua il Padre Pelliccioni, ne cagionorono quasi irreparabili danni.

Memoria del Padre Ansaloni.

C A P O V I I I.

L'Hauer fatta mentione del P. Gio: Battista Ansaloni, che fù caro Amico, e Confessore del P. Pelliccioni Buona Memoria, porge occasione di ridir qualche cosa, parimente delle ottime: e consimili qualità di esso.

Nacque questi nella Città di Messina, e fù Primogenito, trà i Figliuoli di Don. Anibale Ansaloni, Caualiere per nascita Illustrissima, e per costumi di quella Patria; sapendosi, che tal Prosapie diede, non solo ne gl'antichi tempi, degni Sogetti, mà v'è chi afferma hauer prodotti, e dati à Santa Chiesa, molti Prelati: & i Santi istessi, frà quali risplende la Gloriosa S. Agata Vergine, e Martire. Fù Zio Paterno del P. Gio: Battista, Frà Pietro Ansaloni, Caualiere Gerosolimitano: che più volte, per lo suo valore, fù espertissimo Condottiero d'Esserciti, e d'Armata poderose, contro de' Turchi, e particolarmente destinato à tener netti i nostri Mari, dalle infestationi de' Corsari, e di più, egli fù celebre, in rintuzzare l'orgoglio, e le scorrerie del famoso Pirata Cicala.

Hor il Padre Gio: Battista, ancorche cresciuto con spiriti eroici, e benche fusse d'eleuato ingegno, onde daua speranza, di douer mantenere degnamente, il posto di Primogenito, della sua Casa: ad ogni modo, determinò, rinuntiando al Mondo le sue pompe fugaci, di venir Mendico, sotto lo Stendardo della Santa Croce, inalberata dal P. nostro Camillo, à gloria della Carità verso di Dio, e de' Prossimi bisognosi. Quindi fugitosi dalla Patria, ponendo in non cale, gl'agi della Casa Paterna; si condusse à Napoli, doue vestì tutto lieto, e diuoto, il pouero nostro habito; e sicome hebbe solo motiuo, e scopo, di acquistarsi la salute eterna, così con ogni feruore, si diede à ministrare à gl'Infermi, seruendoli ne' Spedali, conforme richiedea l'occasione nelle malatie del corpo, e dell'Anima: à segno che era viuuo stimolo ad operare, à somiglianza di esso, à tutti gl'altri; fece poi, con estremo contento del suo diuoto Spirito, la solenne Professione, in mano del Padre Aluina in Napoli, à dì otto di Dicembre 1608. giorno della sua Auocata Maria Vergine Madre di Dio, Concetta senza peccato Originale, à cui rese sempre gratie, per essergli toccata sì buona sorte: fù poi dall'Vbbidienza trasmesso à Roma, acciò che iui applicato alli Studij, si rendesse abile, ad esser qualificato Sacerdote, ne' quali s'approfitò in quel grado, che prometter si poteua altri dalla sua indole rara, e buona applicatione. Onde reso poi Sacerdote, non solo continuò à dar quell'esempio di pietà, che era stato suo solito, mà impiegato, ne' maneggi, e ne' gouerni, sostenne, con intiera osseruanza, e gusto de' Padri Generali, più anni, le Prefetture, non solo nelle nostre Case di Sicilia, mà in Genoua, doue più viuamente s'essercita l'Instituto ne gli Spedali, delle cui carità, esso fù sempre affettionatissimo Ministro, e Promotore: quindi felicissimi si reputauano i Sudditi di esso, essendo retti con magnanima mansuetudine, e promossi ad ogni buon opera, dal suo continuo esempio: ne la buona opinione, restaua solo nel nostro Chiofiro, che molti Signori, e Mercadanti Secolari, si aualeuano di esso, nel prendere consiglio, e per ben indirizzare le loro conscienze, poiche le sue risposte, erano saldamente fondate nella Sacra Teologia Morale, e Sacri Decreti, ne quali affiduamente raccoglieua l'oracoli: era solito la buona Memoria del P. nostro Nouati, di contare bene spesso alcune delle di lui ottime attioni, sincere, humili, e sempre purissime; à segno che si teneua di certo, che dal P. Ansaloni, in tutta la sua vita, si fusse intieramente conseruata l'innocenza Verginale; non che l'integrità douuta

douuta all'offeruanza de' Santi Voti della nostra Religione: e perche, nel tempo, che risedeua in Genoua, erano trè Sacerdoti consimili di costumi, che haueuano il nome di Giouan Battista. Il P. Anfaloni, di cui si fauella, il P. Nouati, & il P. Marapodij. Feccero trà loro concerto, che secondo di essi, vno andasse morendo, chi soprauiuesse poi, douesse continuamente suffragare appresso Dio, per chi hauesse preceduto. Il P. Nouati, che restò l'ultimo delli trè, piamente obseruaua ne' suoi Sacrificij, & Orationi, la data parola: agiungendo tutto lieto questi Compagni cari, m' inuitano continuamente, à gire al Cielo, per continuare, con essi la sù, se dal Signore me ne farà fatta mercede, la serie, in benedire, e godere Dio Signor nostro.

Mancò il P. Anfaloni, anco in viuida età, essendoli venuto ordine, di trasferirsi à Palermo: per esser iui eletto Prefetto della nostra Casa Professa; del che egli, non poco s'attristò, sì perche più gradiua viuere nella sua quiete: come perche si sarebbe allungato dal Sacro Ostello dello Spedale, doue teneua applicato tutto il suo cuore, in seruitio de' poveri Infermi, e quasi che supplicasse Dio, di non suellerfi dal posto da lui amato, si venne ad infermare, & assaltato dalle febri, che da Medici non poteronsi amorzare con i rimedij, l'andorono riducendo all'estremo, mà con tanta sua prontezza d'animo, che ben si scorgeua, che l'Anima pura, tanto più si rallegraua, quanto, che si vedeua approssimare alla desiata meta, di godere il suo Redentore. Laonde, nella frequenza de' Santissimi Sacramenti, con atti di vera rassegnatione, & amore verso l'Altissimo, con la bocca sempre adolcita da i suauissimi nomi di Giesù, e di Maria, lasciò questa vita mortale in Genoua, à dì 18. del mese di Settembre, l'anno di nostra salute 1629. fà di questo Padre nostro, chiara testimonianza, il Padre Pietro Anfaloni, Chierico Minore, eruditissimo Religioso, nel suo Libro della Nobiltà di Messina, e Sicilia, & altresì della sua Nobile Famiglia, così essendo scritto nella pagina 185.

Ioannes Baptista Ansalonus, qui in Religione Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis, à teneris adhuc annis ingressus, receptusquè à Padre Camillo de Lellis Fundatore, probitatis, & sanctitatis vita satis testimonio commendato. Hic non diu in humanis existens, diutius caelestia meditando, meruit gradum in Religione, non omnibus promiscuè concedendum, tandem in chronicis sui Ordinis, tanquam summa dexteritatis Vir in agendis, scientiæ, puritatis, & deuotionis operibus conspicuus bona odore famæ resectus Cælo uiuit, e memoria Hominum non deletus.

Dell'affetto singolare, che portò sempre, fin al termine di sua vita, alla nostra Religione, il Duca di Mantoua Ferdinando Primo.

C A P O I X.

POco doppo di questi successi, il P. Generale Pieri, si era dato à visitare le Case della Religione, & in ciascheduna di esse, fù sempre accolto, con ogni segno di stima, in ogni luogo diede faggio della sua habilità; lasciando ottimi ordini, per il nostro ben andare, per l'offeruanza dell'Instituto. E hauendo incominciato, per via di Toscana, doppo che hebbe in Fiorenza rinouato, che vi si aprisse il Nouitiato; acciò che riceuendosi Nationali, fusse più facile il mantenere iui Sogetti; poscia essendosi condotto à Bologna, fù da tutti i nostri Deuoti, e da quella Nobiltà, che tanti anni l'haueuano hauuto appresso di loro, e conosciuto sempre Religioso qualificato, conseguitò ogni honoreuole accoglienza, e non poco venne à giouare, all'augu-

all'augumento di quella nostra Casa: Nel medesimo modo anco essegui, nella Città di Ferrara, doue era Prefetto il P. Nicolò Tassone, Religioso di molta bontà, e riguardeuole per nascita, e sapere. Giunse poi alla Città di Mantoua; doue trouò occasione di nobile augumento, per lo concetto della Religione: quando, che Dio Benedetto, fusse restato seruito, che si conduceffe à perfezzione, quanto, che dall'arbitrio humano si disponeua, ad ottima Conclusione. Regnaua in simil tempo, felicemente in quel Ducato, il Serenissimo Ferdinando Gonzaga, Principe, che per il suo viuace intelletto, sommo spirito, e consumato sapere, era all' hora, per tutto il Christianesimo Famoso, e che ne gl'anni più verdi, vestito della Sacra Porpora Cardinalitia, nella Corte di Roma, haueua aggiunto alle doti del suo animo, vna gran pratica de gl'affari del Mondo, hauendo sempre dato gran faggio di matura prudenza, e di Regio splendore, haueua in oltre nelle Congregationi, e nelle protectioni de' Luochi Pij, che sostenne, mostrato, il suo generoso Spirito; Mà perche assai Giouane venne à mancare il primo suo Fratello germano, Duca Francesco, il quale non hauendo lasciato, che vna Figliuola D. Maria Gonzaga, hauuta dalla sua Consorte, D. Margaritha Infante di Sauoia; fù astretto il Cardinal Ferdinando, con buona gratia del Pontefice, e del Sacro Collegio, à cambiare nel Manto Ducale, la Porpora Vaticana, e succedere nelli stati di Lombardia, e del Monferrato, & à prendere per Sposa, D. Maria Medici, Principessa di Toscana; & in questo stato, hebbe à dimostrare, anco il valore militare, per hauer sostenuto più volte, le guerre mosseli nel Monferrato; e nel tempo di pace, con Reale Splendore, tenne sempre sontuosa la sua Corte; volendo, che fusse ripiena d'ogni qualità di Virtuosi, gran Letterati, Huomini dottissimi, Musici, i più Eccellenti, che si ritrouassero in Italia, e non solo per rinforzo delle sue Piazze, mà per ergere sontuosi Edificij, haueua appreso di sè Eccellentissimi Architetti, e singolarissimi Pittori, da lui con gran prouisione tratti, come furono i Caracci, l'Albano, Guido Reni, il Baglioni, il Feti, & Altri, con le opre de i quali, via più venne ad illustrare quella Città, che anco per l'auanti, era stata sempre arricchita, dalle opre di singolarissimi Artesci, come d'Andrea Mantenga, di Giulio Romani, di Antonio Alegri da Coregio, da Paulo Cagliari, e da Simili. Quindi non fù gran cosa, che questo Principe, che si trattaua così, con Regia munificenza, instaurasse di nuouo la Parentela, con la Potentissima, & Augusta Casa d'Austria, hauendo collocata in Matrimonio, à Cesare Ferdinando II. Imperadore di Gloriosa Memoria, la sua Sorella D. Eleonora, Principessa non meno di rare bellezze, che di santissimi costumi: successo, che anco di nuouo habbiamo veduto à giorni nostri, raddoppiato altresì, con la seconda D. Eleonora Gonzaga, Sorella del Serenissimo Duca Carlo Secondo di Mantoua, pur maritata, con Ferdinando Terzo Imperatore.

Di tali prerogatiue, era ornato il Duca Ferdinando, e perciò n'era reputato da tutti sommo decoro dell'Italia; & à pena da lui si sapeua, che giungesse nella Città di Mantoua, vn qualche Virtuoso, e qualificato Claustrale, subito, con le sue innate gentilezze, si compraua l'affetto di quello, e se lo rendeua obligato Seruo; frà questi, hebbe forte di esser scouerto di sensato sapere, e di molta pietà Religiosa, il Padre Francesco Antonio Buccella Napolitano, della nostra Religione; poiche hauendolo molte volte il Duca, per se, e con mezo di altri, prouocato nelle Filosofiche Questioni, e nelle sensate politiche, e nella Sacra Theologia, l'haueua sempre ritrouato molto esperto, e pròto in sodisfare, disinuolto, e sincero ne i còsigli; tãto più, che si accorse, che dall'altra parte, era di bontà di costumi, amator della Pouertà, e dell'Instituto nostro: con assistere, per lo più, al seruitio de gl'Infermi, in quel magiore Hospedale: là doue il Duca, sel fece à poco, à poco così domestico, che con esso lui, conferiua i suoi più intimi pensieri, e bene spesso, come à Padre Spirituale, si confessaua Sacramentalmente delle sue colpe. E perche egli haueua fatta promessa à Dio, di edifi-

care vna nuoua Chiesa, in honore della gran Madre di Dio, col titolo di Santa Maria Imperatrice (si puol credere, per alludere; e lasciar memoria della Sorella, che in quel tempo era Augusta Imperatrice) onde in esecuzione del suo Voto, & in gratia del Padre Buccella, fece gettare le fondamenta d'vno assai riguardeuole Tempio, contiguo alla nostra Chiesa di S. Tomaso Apostolo, acciò che quella fusse poi da i nostri officiata. Mà continuandosi la fabrica, come si dirà, venne à mancare, che à pena erano alzati i primi pilastri. Et auanzandosi ogn' hora più la confidenza, col detto Padre, il Duca, gli venne à scoprire vn' arcano, credibile poco à prima faccia, mà verissimo, nel cospetto di Dio. Cioè, già che dal Signore, egli non haueua ottenuta prole veruna dalla sua Duchessa Consorte, che haueua determinato, renunziando alle pompe del Secolo, e le cure de i Ducati, assieme con la detta Serenissima sua Compagna, si voleuano ridurre à viuere, e morire ne i Chioftri, seruendo all' Altissimo, per hauer più facile l'intento della salute eterna, e che l'habito che lui intendeua prendere, era il nostro, de' Chierici Regolari Ministri de gl' Infermi: e perche preuedeua, che così gran risoluzione, hauerebbe dato campo à gl' Otiosi del Mondo, & occasione di molti discorsi, si era preparato, scriuendo vna chiara, e diffusa Apologia, in sua difesa, e ciò che fù motiuato, e risoluto da questo Principe, habbiamo veduto al di lui esemplo, posto in esecuzione dal Serenissimo Signor Duca Alfonso di Modena, e di Regio, con segni di tanta humiltà, renunziando alli Stati, rendendosi à viuere, e morire, nella Religione de' Padri Capuccini; e l'istesso hauer fatto il Principe, e poi Rè Casimiro, quãdo, che amatore della salute, e della propria quiete, anch'egli prese l'habito della Sacra Compagnia di Giesù. In questa guisa, il Duca Ferdinando, palesò al Padre Buccella, & al Padre Fridiano Generale, questa sua santa risoluzione, cosa che mosse à copiose lacrime di tenerezza il Padre Fridiano, che sopraffatto dal gaudio, non cessaua di benedire Dio, da cui procedeuà occasione così nobile, non solo d'illustrare la nostra Religione, mà di dare vn così degno esemplo à tutto il Mondo, che cosa si sia alla fine la grandezza mondana, mentre vien calpestanta, da chi solo ama la quiete, nella quale si regna sempre, con la gratia del Cielo. E ciò tanto più si persuadeua dal Duca, mentre, che operaua molto più, con i fatti, che con le parole. Fece egli edificare nella famosa Villa del .T. alcuni angusti gabinetti, in cui per cominciare à godere le delitie della Cella, spesso si rinchiudeua; & in oltre, entro dell' Hospedale, racchiudendo vn sito capace, fece edificare, e preparar per sè, vn'appartamento, contiguo à quello, doue stauano i Nostri, da Religioso suo pari, acciò che li seruisse per soggiorno, e per potere prontamente accorrere alli bisogni de gl' Infermi, cioè, vna aueneuole saletta, due celle, & vna priuata Capella, & iui diceua, che intieramente, voleua restar applicato, per tutto lo spatio della sua Vita, al Diuino seruitio; mandò iui à i Padri, dodici Camisi, e dodici Cotte di finissime tele, finimenti d'Altari, Pianete pretiose, Lampade d'Argento, Calici, Turibuli, & altri arnesi di vaglia, cose tutte, come diceua egli, in ordine alla sua santa risoluzione. Mà à questo animo così risoluto, e pio, non corrispondeuano le forze, e la sanità del corpo, per lo che, veniua trattenuto, à cercarne il desiderato intento. Et acciò che non vi sia, chi reuochi in dubbio, quanto che breuemente si è narrato, è bene, che qui si esibisca, il Testimonio del Duca istesso, con riferirsi l'Apologia, che Sua Altezza haueua composta, e fece vedere à molti in Mantoua, che publicata poi cò le Stampe, voleua inuiare alla F. Memoria di Papa Urbano VIII. nella quale risponde à chi opporre hauesse voluto alla sua risoluzione. Chiaro si vedrà, dal racconto de gl' occulti accidenti della vita di lui, & allo stile di così raro ingegno, che quanto è per dirsi, non è punto alterato da ciò, che fù scritto dal Duca.

Apolo-

*Apologia di Ferdinando Duca di Mantoua, alla Santità
di Urbano VIII. Pontefice Massimo.*

C A P O X.

IO mi son posto Beatissimo Padre, scriuendo queste poche righe, alla Santità Vostra, à darli parte, non solo delle ragioni, che mi hanno mosso ad abbandonare il Mondo da douero, & insieme col Mondo, il Principato, mà ancora quale sia stato in ciò il mio consiglio, e quali i miei fini; e ciò si deue à Vostra Beatitudine, non solo per esser ella Vicario di Christo, quanto ancora, perche chiamandosi Padre de' Fedeli, conuiene, che vn Figliuolo della qualità mia, quale si è sempre pregiato, di essere ossequentissimo, à cotesta Santa Sede, le dia parte, di resolutione così graue: acciò che Vostra Santità, possa di me disporre, non meno in quanto di quello, che si faceua nell'altro stato. Mà perche mi sento dietro le spalle mordere, dalle lingue d'alcuni Politici, i quali, tanto lontani dalla Christiana pietà, quanto fondati nella mondana Prudenza, biasmano questa mia determinatione; seruirà ancora questa Scrittura, per rispondere alle loro obiettoni, alle quali procurarò di sodisfare: acciò l'vniuersale del Popolo Christiano, conosca, non hauer io altro fine, à disporre di me, di quella maniera, che di me hò disposto, che la gloria di Dio, e la salute dell' Anima mia. E forse haueranno questi molte ragioni, in apparenza forti, e molto verisimili da condannarmi, così cauate da considerationi politiche, e Filosofiche, come dell'istesso seruitio di Dio, mal'intese, credendosi poter persuadere altrui, che io in ciò fare, habbia errato: perche maggior gloria di S. D. Maestà fosse, che gouernando i Popoli, & amministrando rettamente la Giustitia, beneficassi molti, che ritirandomi à viuer priuatamente, solo à me medesimo procurassi di giouare. Potrebbero agiunger ancora, à corroborare la loro opinione, che il giouare al Prossimo, sia precepto di grandissima Carità, e che il buon Principe ciò ottiene, e col buono regimento, e col buono esempio; non essendo cosa, che più moua i Popoli, à bene, ò male operare, che l'esempio de' Maggiori, onde la buona vita di vn buon Principe, è cosa Diuinissima, poiche egli coopera, mediante quella, con Dio, alla salute delle Anime, & è vna viua predica, e più efficace, di qual esser si possa, persuadendo molto più l'esempio dell'opra, che la parola.

Ma lasciamo da parte quello, che potremmo per via di ragioni politiche, addurre; col dire, che il Principato, sia grado tanto eminente, e da tutti desiderato, che sembra, che la natura istilli nell'huomo, vn desiderio di dominare, il quale si facci, nel euor Humano, tantò potente, che vaglia ad inculcare, per ottenere quest'intento; e tal' hora ciò si pruoua, anco, per mezi ingiusti; come diceua colui. *Si violandum est Ius, regnandi causa violandum est.* Onde sembra, che il disprezzare ciò, che tutti naturalmente appetiscono, sia vna strana determinatione, e poco ragioneuole, e che si debba più tosto attribuire à debolezza interna di virtù, forsi per non hauer spalle habili, à sopportar la grauezza di cotal peso, che à generosità, che insegna à disprezzare ciò, che gl'altri somnamente ambiscono, essendo la Virtù, conforme alla natura. A queste, & ad altre simili ragioni, breuemente risponderò: Indi con sincerità Christiana, addurrò tutte le cause, che mi hanno mosso à venire à tal resolutione. E questo, Beatissimo Padre, acciò che il Signore sia più glorificato in me, e non vi resti occasione di scandalo à quei Fedeli, i quali si lasciano tal' hora guidare, ne' loro giuditij da molti appassionati, e poco pij Huomini, e per conseguenza, poco ancora dotati di quella vera sapienza, che deue risiedere nel petto di vn vero Christiano.

Non vi è dubio, che il viuere à molti, in vniuersale, e di maggior vtilità, che il viuere solo à se medesimo; & è verissimo insieme, che vn buon Prencipe, in molti modi, beneficia i suoi Popoli, sì col buono gouerno, sì col buono esemplo, sì con le buone opre di carità ancora: con tutto ciò, l'Huomo, è più in obbligo à se medesimo, che ad altri, & il primo regimento, che hà dato Dio à noi, è stato quello di noi medesimi: onde ciascheduno, ancor che costituito in publica dignità, dourà prima di se stesso, render conto à Dio, che de gl'altri à lui sottoposti: così il primo obbligo, che hà il Cristiano, è il pensare alla sicurezza della sua salute, non esponendosi à pericolo di perder l'Anima propria, sotto pretesto ancora, di far bene ad altri, poiche molte strade, in se medesime buone, e che guidano à buon fine, sono però pericolose: Mà perche diuersi ne gl'Huomini si considerano, le inchnationi, così in vno più, che in vn'altro, vno stato è di magior pericolo, mentre che porge maggior occasione de' peccati, rendendosi più proportionale à quei difetti, à i quali la natura l'inclina; perciò ogni stato, non è per tutti, anzi, che è somma sapienza fugir l'occasione di peccare, come dice lo Spirito Santo, *tanquam à facie colubri*; Onde perciò si puol concludere, che non è vero, che sempre sia gloria di Dio, l'esercitarsi in regere altrui, più che il viuere à se stesso: siccome non è vero, che l'ottima parte, fusse giudicata dal Signore, esser quella di Marta, ancorche per seruitio di lui, si occupasse: mentre, che douendosi occupare in molte cose, in molte si disturbaua; Mà si bene quelle di Maria, che non volcuo altro che Dio, e non si nutricaua d'altro, che della sua santa parola.

Così non meno si risponde alla seconda ragione, con dire, che l'esempio d'vn Prencipe buono, non è dubio, esser più efficace di qualsiuoglia esortatione: poiche pare, che la norma del viuere del Popolo, sia il conformarsi, col modo di viuere di chi lo gouerna; conuiene ancora, con tutto ciò, che à chi si sente così lubrico, che in se medesimo procuri esser il Principato, occasione più tosto di strugere, che di edificare il Prossimo, e di scandalizare altrui: cosa tanto aborrita dal Signore, che disse nel Vangelo, che era meglio, per chi si faceua occasione di scandalo, che fusse, con vna pietra molare, sospeso al collo, gettato nel profondo del Mare, che di se dar tal male esemplo: conuiene, dico, che consideri molto bene, se questa ragione in lui militi, e che cosa operi nella persona sua, la potenza del Principato, quale perciò sia la sua vita, e quali documenti da essa ne traghino i Popoli, per non tirare addosso à se medesimo vna maleditione, in cambio di esser causa di beneditione al altrui. E così questa regola, non è tanto vniuersale, che non habbia le sue limitationi, molto gagliarde.

Quanto poi alla terza ragione di quello, che in se medesimo sia il Principato, non conuengo con coloro; credendo che più tosto sia errore Popolare, che ragione di sorda Filosofia, il persuadersi, che il Principato, seco arrechi alcuna sorte di felicità, anzi, che noi vediamo per esperienza, ogni giorno, che le gran miserie, nelle Case de' Maggiori albergano, e pungono i petti più sublimi; e le Tragedie, che hanno per Teatro il Mondo, sogliono hauer per scena le Corti de' Prencipi, e le persone miserabili, che con loro si commisurano, sono le più eccelse. Giudichisi dunque da ciò, se la definitione lasciataci da gl'Istorici, puo quadrare à i Prencipi. *Felicitas est illa, quam nulla penitudo sequitur*; mentre che i timori, le turbationi d'animo, e le commotioni di spirito, sono proprie di quelli, che gouernano. I Prencipi sono priui di libertà; poiche il vero Principe buono, è Seruo del Popolo, non douendo cercare, nelle determinationi de gl'affari, ciò che li detta il senso, mà quelli, che li persuade la ragione; il che tal' hora direttamente si oppone al proprio gusto. Chi dunque disse Prencipe, disse Seruo? e se la seruitù, tanto è aborrita dalla natura, che à molti animali si rende insopportabile, come potremo noi dire, che il Principato sia da desiderarsi? mentre che

che hà annessa conditione così dura, come quella della seruitù ? il ben publico, e la Giustitia, sono i ceppi de' Prencipi; ad essi conuiene vegliare, per quelli che dormono, & affaticarsi, acciò che gl'altri riposino, e queste sono conditioni necessarie, per ben gouernare: onde si può dire, che sia popolare errore, l'ambire il Principato; e perciò forsi à questo fine, lasciò scritto Pitagora, quella bella sententia. *Populares vias fuge*, la quale molto bene s'accoppia con quell'altra. *A fabis abstineto*, cioè dalle pubbliche dignità; Il Principato, da se stesso non è buono, anzi che è vn frutto nato da velenosa pianta, che hà mortifera la radice, conciosia cosa, che le rapine de' più Potenti, e le violenze de' più forti, introdussero la ragione di regnare in questo Mondo, la quale, per altro, sarebbe empia, & ingiusta, se tutti gl'Huomini giustamente viuessero: mentre, che nascono per natura liberi. I fondamenti dunque del Principato, sono le ingiustitie delle genti, le quali mostrano per necessità, esser meno male, il soffrire il dominio di vn solo, che la rapacità di molti frà loro medesimi. Quinci il Principato, schiettamente se si considera, è vtile, e non buono: poiche la publica vtilità lo rende tale, & i delitti de' Popoli lo sostengono: e perciò qual'hora il Principe deuià dall'eclitica del Giusto, e del douere, il Principato degenera nel suo contrario, cioè in insopportabile tirannia. E egli vn peso, che non lo conosce, se non chi vi suppone le spalle alla di lui grauezza; è vn'amaro vn poco ricuoperto, dal che sembra dolce. Vna sventura ammantata da vn falso velo di felicità. Lo stato del Prencipe, non fù sempre da tutti ambito: molti, che lo conobbero, più à dentro, lo rifiutorno, molti si astennero, d'accostar le labra à questo Calice d'Oro, mà còmo di acque perigliose. Molti, doppo d'hauer con esperientia, conosciuta la verità di quello, che sia l'esser Prencipe, lasciorno il Principato: e di simili esempij, l'Istorie sono piene: anco di coloro parlo, che non hebbero lume Diuino, che li guidasse à disprezzare, e à conculcare la vanità di questo Mondo. E per molti, che io potrei addurre in esempio, vaglia la ferocità d'vn solo Diocletiano, Padrone della maggior parte del Mondo; creduto politicamente, Principe sauiò, e prudente, il quale essendo vissuto Imperadore, e conosciuto quello, che si fusse lo stato del Principe, hebbe per somma felicità, di ritirarsi à morir priuato; onde poscia gustata che hebbe la libertà di coloro, che priuatamente viuono, richiesto, e sollecitato, à riassumere l'Imperio, si risè di tal proposta, come quello, che haueua sperimentato, quanta, che fusse la contentezza del viuere lontano dall'ambitione, del gouerno de' Popoli. E forsi, che pur conobbero molti Gentili, che il Principato, ancora, sia più habile Instrumento à far male, che bene, onde per lo più rende infelici, che felici, quelli, che lo posseggono. Sono l'Istorie ripiene, di mille tradimenti vsati à Principi: e degl'Imperadori Romani, pochi furono quelli, che ò per le proprie sceleragini, ò per l'ambitione de' pretendenti, sfugissero la morte violenta. Degli Rè d'Israele, ancora simili esempij si leggono, nella Sacra Scrittura: Mà quello, che più fa al nostro proposito, è il considerare, quanti pochi Rè Santi si trouano, nel catalogo de' Regi di Giuda, de quali, questo Testimonio proferì lo Spirito Santo, nel Libro della Sapienza. *Prater David, Ezechiam, & Iosiam omnes peccatum commiserunt: Nam relinquerunt Legem Altissimi, & contempserunt timorem Dei.* Così dunque, in tutta la serie di quei Prencipi, trè soli furono Santi, e buoni Huomini, e gl'altri peccatori, e molti di essi Idolatri, e ciò auenne loro, perche il Principato, è la persona sourana, che rapresentauano, bene spesso corrompono la volontà di chi domina, pur troppo inclinata al male, dalla nostra natura infetta: il che à mio parere, dimostra contro coloro, che asseriscono esser facile à i Prencipi il saluarsi, con grande efficacia: auenga, che non bastaua à rattenere il corso delle cupidigie loro, ne l'hauer il tempio di Dio in Casa, ne il viuere in vna Città Santa, nè l'ammonitioni di tanti Profeti, nè finalmente tanti flagelli, con i quali spesso erano visitati da Dio. Proua ancora concludentemente, che il Principato à i

Prenc-

Prencipi, fuol'essere più di male, che occasione di bene, come si è detto: chi fu più favorito da Dio di Salomone, chi così potente, e ricco, in cui il Signore infuse tanto di sapientia, e pure, chi abandonò la Legge di Dio più di lui, sacrificando à gl'Idoli? mà qual' esemplo si può apportare più à proposito, per non vscir dall' Istorie della Sacra Scrittura, di quello di Geroboam, al quale diede Iddio il Regno d'Israele, diuidendolo da quello di Giuda, e di dodici Tribu, togliendone dieci alla Casa di Dauid, e formandone il di lui Imperio, e protestandoli, per bocca del Profeta Achias, che toglieua così gran parte del Regno, al Figliuolo di Salomone, per hauere suo Padre Idolatrato, abandonando il Culto Diuino, e ciò gli disse il Profeta, auanti, che seguisse la morte di Salomone; si che non vi poteua esser dubio, che non fusse riueltione Diuina; nè ciò dalla prudenza humana, si poteua preuedere: quindi glielo diede Iddio; con patto, che egli fusse fedele, promettendoli protezione, e stabilità nel Regno: Mà che fece Ieroboam? hebbe forse fede nel Signore, che l'hauera sublimato à tal dignità? custodì forse i precetti della Legge sua? nò al certo; imperochè egli idolatrò, e cacciò i Sacerdoti di Dio, dal suo Regno, e fece Vitelli d'oro, acciò che tutto Isdraele gl'adorasse, e tolse quel Popolo à Dio, che la Maestà sua, haueua commesso alla sua Fede, e perche questo? non per altro: che per assicurarsi, con politica assai empia, & astuta, d'Israele, che non ritornasse vn'altra volta, sotto l'Imperio del Rè di Giuda: auuenga che non vi essendo, che vn solo Tempio di Gierusalem, Città della residenza de i Regi di Giuda; e conuenendo, per comandamento di Dio, che tutto il Popolo andasse à quel luoco, ad adorare, & ad offerire i Sacrificij, non hebbe Geroboam, per sicura questa pratica: onde volle più tosto indurre il Popolo ad idolatrare, che permettergli la legitima adoratione, conforme la dispositione della Diuina Legge: Empio, & ingrato Rè! ecco quanto potè in lui la mondana politica, che sapendo di sicuro, hauer hauuto il Regno da Dio, non si curò per essa abbandonarlo, e gli parue vscir di gran pericolo, quanto più si faceua lontano dalla Diuina protezione, e si valeua de gl'humani consiglij; Sciocco, che non poteua forse conseruarli, & aumentarli il Regno, quel Dio, che glie l'hauera dato? ma non farà forse gran cosa, che i Rè empij, empientemente habbiano operato, ancorche, non solo, non hauerano ragioni di ciò fare, mà di seruire più tosto, con tutto il cuore, quel Dio, che così gl'hauera beneficiati, e per la malitia della propria natura, congiunta con la Reale autorità, sia loro stata occasione di tanti mali, e di tante sceleragini. Più forse farà mirabile il dire, che quelli Regi, i quali dallo Spirito Santo, sono stati canonizzati per Santi, siano di maniera stati sopraffatti dalle lusinghe della Regia potenza, che il candore della loro integrità, non sia stato esente affatto di qualche reato di colpa: quinci Dauide Huomo (come dice la Scrittura) conforme al cuore di Dio, inuogliatosi di Bersabea, commise peccato d'adulterio, & indi sugellò, con vn'altro fatto, non men graue, la primiera sua colpa, facendo uccidere per mano de' Nemici in guerra Vria Marito di lei: quali peccati commessi non hauerebbe, se non fusse stato Rè: poichè non hauerebbe osato à pretender Bersabea, ne ella, il di cui animo più ambizioso di regnare, forse, non per altro, inclinò à compiacere à Dauide, e così se non hauesse acconsentito, Vria non sarebbe stato ucciso dalle nemiche Spade. Ezechia ancor egli peccò di vanagloria, facendo mostra delle più pretiose ricchezze, à gl'Ambasciatori del Rè di Babilonia, il che tanto à Dio dispiaque, che gli fece sapere per il Profeta Isaia, che tutti quei thesori, che haueua mostrato à quei Barbari, farebbero stati trasportati in Babilonia, e che in oltre, molti del suo sangue, farebbero iti in cattiuità, effetto dell'esserli fatto Ezzecchia vincere da vn'aura vana di grandezza. Mà che diremo di Giosia, che non volle credere alle parole di Faraone il Zoppo; mentre che gli protestaua, che la guerra, che egli moueua, non era motiuo di lui, ma che era comandamento di Dio, per castigo di coloro, contro de' quali do-
ueua

neua guerreggiare: poteua il Rè di Giuda, per mezo de' Profeti, spiare qual fusse intorno à ciò il Decreto della Diuina volontà, mà perche la politica prudenza, insegna à sbandire simili considerationi, non volle Giosia credere à Nechao: quindi fù ferito à morte, nel campo della battaglia, conforme il medesimo Nechao gl'haueua protestato, che seguirebbe, e ricondotto in Gerusalem, se ne morì. Ohimè, che queste sono le miserie de' Principi, che i consigli, che hanno la radice, nella confidenza di Dio, non s'approuano, & in effetto s'esperimenta, che hanno più del specioso, che del sodo. La raggione di stato, non ammette il vero sentimento, & in somma la politica, mortificà la Fede, e bene spesso toglie la speranza del Diuino aiuto. E pur disse il Santo Profeta, e Rè Dauid. *Non in arcu meo sperabo, & gladius meus non saluabit me*: Mà chi siegue hoggi questa dottrina? si che lubrica grandemente è la strada de' Principi: grande è la forza del Principato, per corrompere la volontà, & intelletto Humano, e per allontanarlo dal seruitio di Dio. Rimane, Beatissimo Padre, il rispondere à quella parte, doue solo altri mi potrebbe tassare di viltà, per hauer ceduto alla forza del carico del Principato: non credo però possa cader sospetto di viltà in me, la doue, in così lungo tempo di gouerno, frà negotij così difficili, e perigliosi, hò dimostrato il contrario, e se al Christiano conuenisse dire, esser tal' hora afflitto da cattiuua fortuna, potrei io affermar con Seneca, che sono stato di quelli, che si fanno spettacolo al Cielo, mentre, che con le proprie suenture lottano, mostrando nel fare intrepidamente fronte all'auuersità, segno d'interna fortezza: quindi perche à i Christiani souiene tutto ciò, che dal Diuino volere nasce à prouocare, e non giudicarlo sinistro, benche al senso, disgustoso paia, come che da infinito bene, verun male possa esser cagionato; dirò con S. Paulo più veramente, che sono stato fatto spettacolo à Dio, & à gl' Huomini, qual hora hò sopportato, senza dispiacere le persecuzioni, della buona parte dello Stato, occupatomi due volte, come il Mondo sà: onde se fussi stato vile, all' hora ne hauerei dato segno, con cedere all' amarezza dell'animo, in caso, nel quale vniuersalmente ero da tutti compatito; e di ciò ne dò gloria à Dio, sotto la protezione di cui viuono sicuri i Principi, più che nel mezo de gl'Eserciti, & il quale infonde la sapienza, nell'intelletto del Sapiente: Se dunque hò potuto, mediante il Diuino fauore, saluare i proprij Stati, in tempi pericolosi, mentre erano assaltati da poderosissime forze, e sopportare tante amaritudini, come mi si potrà opporre, che io, per viltà, ceda al peso del gouerno, e mi ritiri, sopraffatto dalle grauezze de' negotij? lodato sia il Signore, nelle mani del quale, è il cuore del Principe, egli lo regge, come più li piace, e come è più gloria di lui: noi sue Creature, dobbiamo solo ambire, che in noi s'adempisca il decreto della sua santa volontà, qual'è la regola del vero bene, e perciò ancor io, mi compiaccio, che di me, il mio Dio, ad ogni suo piacere, & ad ogni modo disponga; se egli adunque, mi chiama ad altro stato, à seruirlo di vocatione, più lontana da' pericoli del peccato, non bisogna altro, che seguirlo, e seruirlo. Priego ad ogni modo la Santità Vostra, e quelli; alle mani de' quali, questi fogli giungeranno, che vogliono considerare la seguente vera narratione de' più notabili successi della mia vita: acciò che in parte, possino conoscere quanto conforme al detto del Sauio, sia difficil cosa à giudicare della strada dell' Huomo, nella giouentù, cioè, per quali vie guidi Dio le Anime à se.

Io nacqui, nel Mondo, conforme gl'altri, ma differentissimo, quanto al Corpo: imperochè la Madre mia, non mi portò nel ventre, più che otto mesi; sappia hora chi non sà, che i parti così di otto mesi, per lo più, non sono vitali, e che di mille, due, ò tre à pena ne campano: la mia nascita fu tale, e perciò non mi erano apparecchiate fascie, ne balia, che mi desse il latte, ò culla, in cui riposar mi potessi. Misericordioso Dio, che volle fin sul principio del mio ingresso, à questa luce, dispensar meco le più ordi-

ordinarie regole della natura, ne volle, che io trouassi apprestata cosa alcuna, all'vso della mia vita, per darmi ad intendere, che egli, con modi più mirabili, si compiacua hauer di me più particolar prouidenza; onde non è merauiglia, se per più straordinarie vie, à lui mi guida. Io da che hebbi l'vso della ragione, hebbi insieme il desiderio di militare nella militia del Signore, ò frà Monasterij di Monaci, ò trà Collegij di Religiosi, e se la riuerenza Paterna, non mi hauesse trattenuto, di sicuro, haucerei dato esecuzione à questo mio pensiero: questo dico, acciò che si sappi, che non è di due, ò trè giorni, il concetto di questa mia deliberatione, mà che si può dire, che sij stata impressione, nell'Anima mia, fin ne i principij della mia fanciullezza; e pur per qualsiuoglia mutatione di stato, ò di grado, accaduto alla mia persona, non si è scemata in me questa ardente volontà, di ritirarmi, e di seruire à Dio, più immediatamente, e disciolto da ogni briga di questo seculo, viuer solo alla mia salute. Il Duca mio Padre, mi fece vestire dell'habito de' Cauallieri di S. Gio: Gerosolimitano, e feci in detta Religione Professione, ancorche tacita; ne parendomi perciò, essermi assai da vicino accostato à Dio, e non esser del tutto libero, dalla seruitù de' negotij di questo Mondo, fui promosso da Paulo V. Pontefice, alla dignità Cardinalitia, e nè per la sublimità del grado, nè per la vaghezza della porpora, venne meno in me l'antico mio desiderio; che tante volte, quante per le Campagne di Roma, mi fù mestiere viaggiare: oh con quanto gusto, ammirauo colà, i luoghi atti à gli ritiramenti Spirituali, & in particolare, quella de' Monti di Viterbo, e del Monte Soratte, doue il buon Pastore S. Siluestro, se ne stette ascoso, nel tempo delle persecutioni: non m'abandonò già mai lo spirito del Signore, ancorche io non gli porgeffi orecchio, come si conueniuu; quinci posso affermare, con verità Christiana, che sicome io non hò in me cosa, nella quale il mio Signore si habbia potuto compiacere, così deuo rimaner confuso, che egli già mai habbia lasciato di fauorirmi, con gl'eccitamenti alla penitenza. In ogni mio stato, hò grauemente offeso, & hò dato occasione di scandalo, più che d'edificatione, al Mondo; Il mio Prossimo, non hà possuto trahere da gl'esempj della mia conuersatione, niente di profitteuole à se, mà assai di dannoso. Taccio la qualità de' miei peccati, per esser tali, che nel ricordarmeli, si come mi fanno sommamente vergognare, così potrebbero scandalizare altrui. Io sono stato Figliuolo Prodigio, verso di Dio, ingrattissimo de' beneficij da lui riceuti, questo è il vero testimonio delle opere mie, e la mia conscienza sol ciò mi detta, in questo pensiero mi deuo io confondere, mà poi solleuarmi alla sola speranza della gratia del mio Signore. Venghiamo hora alla consideratione di quello, che mi è occorso, mentre che hò gouernato Popoli, e rotto, più che retto il freno nel Principato, nel qual tempo, ancor che io non habbia già mai portato vn' hora di tranquillità, nulla di meno, mi son lasciato vincere dal comodo, che arreca seco l'occasione d'esser Principe; e mentre, che tuttauia vestiuo l'habito Ecclesiastico, non hò lasciato d'esser peggiore d'ogni licentioso Secolare, dando, con l'esempio delle mie attioni, occasione ad altri di mille offese di Dio. Oh bontà del mio Signore, oh pazienza, oh sofferenza Diuina! guai à me se Voi, in mio prò non vi fuste impiegato, ben doueua l'Inferno ingoiarmi viuo, e nelle sue voracissime fiamme assorbirmi: chi non si disgustò, & in quel tempo, non abborrì i miei tristi costumi, hebbe, in vero, vn'ardente Carità, nel cuore; io feci tali, e tâte cose; che furono indegne, e nõ solo dirò, d'un Principe Christiano, ma d'Humano raggioneuole, in cui la virtù hauesse qualche parte: nulla di meno, per gratia di Dio, non mi seruij già mai dello Scettro del Principato, per i miei priuati gusti, ne già mai torsi punto la rettitudine della Giustitia, ne volsi, che la publica autorità, mi fusse mezo di particolari vendette. Mi ammogliai, e per gratia di Dio, hebbi Donna di mio gusto, in cui la chiarezza del Sangue, il valore, il timor di Dio, gareggiavano insieme, la di cui virtù corresse in parte i miei vitij; &

il di

il di lui buon esempio, mi trasse dalla strada dell'Iniquità, e se io agiungessi alle sopradette cose ancora, le sue orationi, non dirò male: quindi desidero, che il prudente Lettore consideri, come io per ammogliarmi hebbi bisogno della dispensa Pontificia, essendo stato Frate Professo, come sopra hò detto, & ancorche io volentieri hauerei ritenuto l'habito Ecclesiastico, nulla di meno preualsero in me le considerationi politiche alle Diuine, onde per ragion di stato, mi opposi forsi contro allo Spirito Diuino, e non è marauiglia, che dal Santo Matrimonio, non habbia hauuti frutti di beneditione, hauendoli solo la Diuina Bontà mostrati in fiore, due volte, nelli quali la mia Moglie grauida, ne' primi mesi si sconciò: onde non mi resta altro rampollo della successione del mio corpo, che vn Figliuolo, in cui qualunque volta riuolgo gl'occhi, e con mia vergogna, mi si riuoua la memoria della mia propria coscienza: così posso ben dire, di essere pur troppo vera la Diuina Sententia, che si legge nel Vangelo. *Nemo mittens manum od aratrum, & respiciens retro aptus est Regno Dei.* Dunque non sarà inconsiderato consiglio il mio, se ritornerò vn'altra volta à seruire Iddio, & à staccarmi da gl'impacci di questo secolo; & in particolare, seguendo in ciò l'esempio di Veremondo Primo Rè di Spagna, il quale, al racconto di Fulgoso, doppo essersi ammogliato, & hauer vissuto molti anni con la moglie, ricordeuole di esser stato Diacono, auanti del Matrimonio, rinuntio il Regno ad vn suo Cugino, e si fece Monaco, & io altresì sono stato Chierico, e Frate, posso affermare, che doppo del Matrimonio mio, con più forti voci, mi son sentito chiamare dal Signore, à vita più ritirata, e nello spatio, che hò gouernato Religioso, e Secolare, cinque volte, per graui infermità, mi sono veduto vicino à morte, rastando debilitato in tal maniera, nell'occhio manco, e nell'orecchio dell'istessa parte, che mi conuien forsi portare il testimonio della mia tanta renitenza, vfata fin hora alla chiamata di Dio; le infermità in me, sono state quasi continue, e guai all'Anima mia, se così non m'hauesse corretto. Hò vissuto con la Morte vicina, il che è stato cagione, che io spesso pensai à lei, da fenna; cosa che prima, non solo soleuo trascurare, quanto, che abborrire: e così frà dolori non piccioli mi ritrouo, per lungo spatio d'anni: effetto della Diuina Bontà, la quale mi hà guidato, e mi conduce à se, per quella strada, che è più salutifera all'Anima mia: benche più amara; frà tanto, non mi rimane già mai nelle mie afflitioni; altra consolatione, che il pensare di proposito, al mio ritiramento, e dire col Salmista. *Hac recordatus sum, & effudi, in me Animam meam, quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis, usque ad Domum Dei.* Il Signore, col debilitarmi nella salute, mi lascia solo quelle forze, che sono necessarie per seruirlo in quella vocatione, nella quale mi chiama: onde dalla predetta narratione de gl'accidenti della mia vita, e scorsi così varij; due cose si possono, e deuono considerare, che dimostrano esser stata questa mia deliberatione, mera determinatione della Diuina Bontà, in me. La prima è, perche è stato vn pensiero fermo, e continuo, il quale, non si è già mai remosso dal mio cuore, per male, che io habbia operato, ne si è partito, per orationi, che io habbia fatte, ò fatte fare da Persone Religiose, à questa intentione, e per altre opre pie simili. Stà Dio alla porta, e picchia, ne si muta nelle sue deliberationi, ne è vario nelle sue dimande; vn desiderio, che punge continuamente l'Anima: mentre, che prega il Signore, che sopra di ciò l'illumini, e se lo sente aumentare in lei vie più feruente; poscia che Dio è fedele, e non lascia perire, chi in lui confida, & à lui ricorre per consiglio, e ciò non può essere, che buono, così dunque conchiuderò, conforme al detto dello Spirito Santo. *Quod durum mihi fuerit contra stimulum calcitrare.* L'altro segno infallibile della vera vocatione è, che fuori di quello stato, al quale chiama il Signore, non se li troua pace, l'Anima in se medesima continuamente si muoue, e si turba, come fuori del suo centro, e quasi, che come posta in luoco, doue patisca violenza. E questa propositione, hà luogo anco-

ra nelle opre buone, come lo prouano quelli, che da Dio chiamati à stato di maggior perfettione, differiscono ad eseguirlo: & à mio proposito, molto bene quadra il detto del Profeta ne i Salmi. *Audiam quid loquatur in me Deus, quoniam loquetur pacem*: poiche qual' hora, che Dio parla ad vn' Anima, e la chiama à se, promette pace vera, e contentezza di spirito, la qual pace, si troua ancora, nel mezo delle tribulationi da' Serui di Dio, poiche lo Spirito Santo, fà parer loro dolce, ogni amarezza di questo secolo, che per Dio sopportano, ne ponno turbare le Anime visitate, & assistite dal Signore: anzi conoscendo, che il patire, è la custodia delle buone opre, e della virtù, godono tal' hora quanto più patiscono, e perciò questa pace, che nella vera vocatione si troua, è vera pace, poiche non si può perdere, ne alterare: onde diceua il Signore, nel Santo Vangelo. *Tollite iugum meum super vos*. E ne rende la ragione, dicendo. *Et inuenietis requiem animabus vestris: iugum enim meum suauis est, & onus leue*. Non niego io, che il giogo di Christo, qual' è la Croce, non habbia in apparenza dell' amaro, e del pesante; mà dico bene, che conforme alla di lui dottrina, apporta seco suauità, & è sempre legiero: poiche non supera già mai le nostre forze, anzi che esse, nel portarlo s' accrescono; colui dunque, che non ritroua pace nell' Anima: ancorche s' eserciti in opre di seruitio di Dio, dica pur che non intende Dio medesimo, che lo chiama, e pur lo siegue, nella propria vocatione. Tutti quelli, che si faranno dannati, particolarmente si dannano, per non hauer accomodata la volontà propria, à seruire Iddio, in quello stato, al quale da lui sono stati chiamati, non è obligato S. D. Maestà, di dare il dono della sua santa gratia, se non à chi gli piace: Egli offerisce à tutti quelli, che lo vogliono seruire, non conforme al beneplacito loro, mà della sua Diuina volontà. Guai dunque à chi erra, nella vocatione, poiche egli è lontano tutto lo spatio, che esser può dalla strada della salute. Conosce il Signore le nostre forze, e la nostra habilità, e per ordinario ci chiama à lui, per quella più facile strada, e per quegli più ageuoli mezi, per i quali egli sà, poterli ottenere, l' eterna vita: siccome dunque le nature, non sono le medesime, così le vocationi non sono l' istesse, ne di loro si può dar certa regola: poiche, come è scritto, *Spiritus ubi uult spirat; & uocem eius audis, & nescis unde uenit, aut quo uadat*. E ben vero però, che la gratia di Dio, si dà à quelli, che conoscono la propria vocatione, & in quella rispondono alla chiamata del Cielo. Onde Giob. *Vocabis me, & ego respondebo tibi, operi manuum tuarum porriges dexteram*. porge la destra, all' hora, che l' Uomo hà risposto alle di lui chiamate. La vita Humana, è à somiglianza di quella del Soldato, non tutti fanno con le armi medesime combattere; e perciò Dauide, non seppe superar Golia, con le armi Regie, mà con la fionda pastorale; e con le pietre del torrente, colpì, & atterrò l' empio Gigante;

Ciò dunque, che si è detto, applicando al nostro proposito, ciascheduno chiaramente può conoscere, che questa resolutione mia vera vocation di Dio, sij stata: onde io grauemente hauerei errato à non seguirla, e li segni di ciò, sono stati la continuatione in me di questo pensiero perpetuamente, & il non hauer io ritrouata pace di Spirito, in qualunque altro stato; mà piacesse pur à Dio, che io haueffi dato buon esempio di me, e buon odore nelle mie attioni; mà, e seruendo nel Clero, e gouernando Popoli, sono stato vicino à perdermi frà peccati, & iniquità. Hò conosciuto, per esperienza il pericolo, bisogna dunque, conforme al detto del Sauio, che io lo fugga à tutto mio potere, poiche *qui amat periculum, peribit in illo*. Il fine del Cristiano, deue esser la gloria di Dio, questa risplende nelle buone opre. *Vt videant opera uestra bona, & glorificent Patrem uestrum, qui in Caelis est*. Disse l' eterna Verità.

A questo scopo, si debbono indrizzare tutte le nostre attioni; chi troua pericolo, per vna strada, vada per l' altra: poiche il fidarsi di se medesimo è sciocchezza, stante che senza Dio, nulla può l' Uomo, e Dio nella propria vocatione si troua. Mi potrebbe

trebbe vno dire, che molti Principi, e Rè furono Santi, quali si trouano scritti nel Catalogo Ecclesiastico, le vite de i quali, non senza ammiratione si leggono; e chi non sà, per mia fè, che Dio Benedetto s'è compiaciuto, voler de' Santi, in ogni stato di persone, per dimostrare la grandezza della sua misericordia; e siccome ogni stato, e conditione, è necessario, per lo mantenimento del Mondo, così ogni stato di persone, è venuto ad esser da lui santificato. Io però, che non sò il numero de' Repròbi, e de gl'Eletti, non saprei dire, se più Principi siano in Cielo godendo, ò nell'Inferno penando; e per lo contrario, se quelli, che vestono l'habito Religioso, molti se ne saluino, e pochi se ne dannino; vi faranno però esempj di molti Principi, che furono Santi, e lasciarono il Dominio delle cose temporali, per darli all'acquisto del Paradiso; e trà questi, si leggono Imperatori, così dell'Oriente, come dell'Occidente Impero: e benche chiamati Cesari, rinuntiata ad ogni modo, ogni grandezza, si ritirarono al Monastero: Che diremo di Carlo V. che al tempo de' nostri Padri visse gloriosissimo, e potentissimo, mà più glorioso, per hauer terminata la vita, nel Conuento di S. Giusto, rinuntiato il gouerno de gl'amplissimi Stati, e dell'Imperio, per seruire più da vicino à Dio: ancorche per altro, nel corpo assai cagionevole: laonde per consequentia, per hauer trionfato di se medesimo, degno di più stima, che per hauer superati tanti eserciti, humiliati tanti Principi, e soggiogate tante Città. Lo tario Imperatore, fece lo stesso. E la Spagna, e la Francia, e la Scotia, e la Polonia, hanno veduti de loro Regi, Monachi, e Santi. Carlo Magno Fratello di Pipino; Vinoico, Figlio del Rè di Bertagna; Constantino III. Rè di Scotia; Alesandro parimente, Figlio di altro Rè di Scotia; Stracquique, Fratello del Rè Boleslao il fiero di Boemia; e Boleslao II. Rè di Polonia; & Alfonso II. Rè di Napoli, non si ritirò egli à Messina, Renuntiato il Regno, e vestì l'habito Religioso. Degli Duchi poi, e Principi, assai si potrebbero annouerare, Vinigigo Duca di Spoleti; Anselmo Duca del Friuoli; Umberto Delfino, che vendè lo Stato à Filippo Valesio IV. Rè di Francia, e distribuendo il prezzo à Pueri, entrò nella Religione di S. Domenico. Molti Duchi di Venetia; Volpone Giouane Fratello di Enrico Cesare; Leone Duca di Bauiera, e Guglielmo Duca d'Aquitania. E de viui, ne potrei annouerare alcuni, che mi piace di tacere per modestia. Questi pochi seruono per molti; e dimostrano, che non è cosa insolita à Dio, chiamar i Principi dal gouerno del Regno, alla vita priuata, & alla disciplina Monastica; & tal' hora all'Eremo, quando che così hà giudicato esser sua gloria, come fece Pietro Orfeolo Duce di Venetia, e Primo Principe di Dalmazia, ch'è ritirandosi à viuer Romito, con S. Romualdo, diuenne anch'egli Beato. Ma doue tralascio S. Gregorio Theologo, che renuntìò il gran Patriarcato di Costantinopoli, per ritirarsi in Naziànzo, à viuere solo à i Sacri Studij, & à Dio: e perche non aggiungo à tutti questi il Beatissimo Padre Celestino V. di questo nome, celebre per doppio titolo, e per Santità, e per hauer rinuntiato al sommo grado Pontificale, per Dio. Di questo veramente Eroe Diuino, forsi hebbe ardire di cantare vn poco auueduto Poeta. Che fece per viltade il gran rifiuto, mà empio fù, se di lui intese: perche fù tanto Huomo, più tosto Celeste, che vile dir si possa, ne viltà si puol chiamar quell'atto, che fù supremo frài gesti di magnanimità: poiche siccome il patir generosamente, è effetto di maggior fortezza, che il fortemente operare: quinci più forsi si vedono i Santi Martiri di quelli, che furono Capitani più generosi; così maggior grandezza d'animo, lo sprezzare quel che si hà, che il possedere quelle cose, ancorche comunemente da gl'altri siano apprezzatè. Celestino adunque, allungò da se quella dignità, e quelle Corone, che il Sacro Collegio de' Cardinali gl'hauera posto sopra il Capo, per esser coronato, come poi fù, con assai più pretiose in Paradiso, giudicando esser meglio tornare alla quiete della solitudine, là doue Dio parla al cuor dell'Anima con gran dolcezza, com'è scritto in Geremja. *Ducam eum in solitudinem,*

dinem, & loquar ad cor eius, che viuere nelle famose Città frà le grandezze, mà priuato ne' Sacri colloquij. Diranno forsi questi Politici, che la semplicità del Santo Uomo, è per auentura l'ambitione, & altutia del Cardinal Benedetto Caietano, à cui egli haueua confidati i più intrinseci della sua volontà, fussero cagione, che egli rinuntiasse: Mà io risponderò, comunque ciò sia, che non seguì la rinuntia, senza dispositione di Dio, i cui giuditij, sono imperiscrutabili, il quale, nel sciogliere i mezzi, per saluar le Anime, è marauiglioso: consideriamo il fine del fatto, che ci potrebbe render Chiari di quello, si potrebbe dubitare. Rinuntia Celestino, & indi à poco tempo, se ne more Santo, operando anco miracoli, doppo morte, e perciò canonizzato poi da Papa Clemente V. eletto il medesimo Cardinal Caetano, Fomentatore, come alcuni dicono, della detta rinuntia, e chiamato Bonifacio Papa VIII. & ancorche molte cose buone operasse, in seruitio di S. Chiesa, nulla di meno, permettendolo la Diuina Prouidenza, hebbe à morire, doppo tanti disgusti, e miserie, che ben potea desiderare, di esser stato più tosto Cardinale, che Papa: la memoria dunque di Celestino farà sempre celebre per tutto il Christianesimo, e con pietosa dolcezza, rammentata, mà la memoria di Bonifacio, nõ farà così dolce per la bocca de gl'huomini, come à lui non fù dolce l'uscita da quella dignità; esempio memorabile, e degno di esser ruminato da Maggiori, e più Potenti. Si che concludasi pure, con l'Apostolo, che *Incomprehensibilia iudicia eius, & inuestigabiles via eius*. E col Profeta ne i Salmi. *Iudicia tua abissus multa*. Perche, sicome vn Signore, si serue à molte cose, di vn suo Seruo, così Iddio, per molte vie, conduce vn' Anima in gloria, e vuol esser in varie guise, per molti glorificato: anzi che è costume Diuino, il disporre spesso de' suoi Fedeli, in quella guisa, nella quale la prudenza del Mondo, non giudicherebbe espediente; sì per mostrarli più mirabile nelle sue determinationi, sì ancora, per dare ad intendere, che la sua sola è vera Sapienza, & il nostro giuditio mancheuole, e difettoso. E degno di ponderatione, non meno questo, che ancora i Principi viuono in continua occasione de' peccati, almeno legieri: Imperoche essi, in apparenza, hanno da condur vna vita lontana da quella, che per ottener la Christiana Perfettione, per altro, al vero Christiano dal buon Maestro Giesù si prescriue. Il Principe viuere frà grandezze, e pompe, ricchezze, e seruita potenza; auanti di esso i Sudditi suoi s'inchinano, conuienli farsi mantenere il rispetto, & in ogni cosa, mostri di farsi stimare, e bisogna tal' hora, che per ben publico, castighi molti peccati, e che tal' hora nauoua l'armi, se non per altro; à difesa de' suoi Stati; con le quali, oh Dio, quanti Innocenti s'offendono, e chi farà quel cuore, così forte, e quell' Anima così rassegnata in Dio, che non si compiaccia qualche volta, nelle grandezze di questo secolo! mentre che frà essi viuere, e che tal' hora non sia punto da spirito, se non di Superbia, d'ambitione almeno! e che così perfettamente sia stabile, nell'ardore della Carità, che tanto più si humilij, e si disprezzi, quanto più si vede, nell'estrinsecò, da altri apprezzato, e riuerito? Io non anderò lontano, à cercar gl'esempj di quanto che hò detto; Imperoche: l'emulationi frà i Principi, furono sempre, e faranno, e ciò nasce dal concetto, che da essi si fa di loro medesimi, e tal' hora, con poca prudenza, tenendosi per lo più, conto d'vn vano accidente, d'vn titolo, o d'vna visita, che non si fa de gl'Interessi più graui, per non dire della Christiana modestia, la quale c'insegna à cederci insieme, & ad amarci, come Fratelli. Chi dirà, che il Principe, habbia rinuntiato alla pompa di questo secolo, mentre che si fa bello delle sue pompe, e si pauoneggia, nell'ampiezza de' suoi thesori, e di essi così si compiace, che à Forastieri Pellegrini ne fa mostra, per essere indi tenuto più potente; ne si gloria in quello, che è la vera gloria de' Principi, cioè nella protezione di Dio: questi sono i pericoli, à i quali è fogetto il Principe, mercè de i quali, gli si rende difficile la via, non solo della perfettione: ma pur anco della salute; passiamo vn poco à considerare il

nostro

nostro Capo Giesù, quegli, che hà proposto la sua vita à noi per esempio egli come, che Figlio di Dio vero, era Rè de Regi, e Signore de' Signori, nulla di meno, nella sua vita, si compiacque di lasciarci esempj di pouertà, d'humiltà, e di dispreggio delle cose di questo Mondo, e di beneficenza, e di mansuetudine, di patientia, & anche di soggettione ad altri, e non di grandezza, e pompe mondane. Le turbe lo vollero far Rè, & esso s'ascese da loro, per non accettare il Regno temporale: non s'ascese però quando che giunse il tempo di patire, e di morire frà mille obrobrij, e tormenti; volle vincere il Mondo, con la propria sua morte, non con gl'Eserciti. Introdusse il suo Popolo, nella vera Terra di promissione, non con le Armi, mà col suo Pretioso Sangue, & in fine hà regnato, e trionfato con la Croce, non con il ferro, ne con i Scettri d'oro. *Domuit Orbem non ferro, sed ligno.* Questa verità, non è conosciuta da Grandi, nell'auge delle loro pompe, e ricchezze, mà il tempo, e la vicina morte, finalmente pongono sopra dell'Intelletto acciecato vn certo Collirio, che sanando loro dalla cecità, gli fa vedere il vero; Quindi ben si conosce, che cosa siano le vanità del Secolo, le grandezze del Mondo, à che giouano li Scettri, e le Corone, le ricchezze, & i thesori? L'esempio della morte di Filippo III. Rè di Spagna, dourebbe seruire ad ogni Christiano Principe, per eruditione di vera intelligentia; poiché morendo egli, ancorche non gli rimordesse la conscienza, di peccato veruno mortale, da lui commesso, con tutto ciò, solo per omissioni, dubitò di non potersi saluare, e vi furono delle difficoltà, à temprare la tema, che egli haueua della sua dannatione; e molti, e ben saputi Theologi, che assisteuano al di lui passaggio, sudorono à persuaderlo che douesse più confidare nella Diuina Misericordia: onde egli morendo dicca, che più tosto desideraua d'esser stato vn Pouero Solitario, che Rè così grande. Et haueua ragione di dirlo, mentre, che si ricordaua, che la grandezza della Monarchia, & Imperio delle Spagne, non erano state bastevoli, à liberar suo Padre, che viuo non fusse diuorato da i più schifi, e vili animali, che dal di lui Cadaueroso Corpo scaturiuano. Hora si consideri da questo esempio, quanto deue esser duro il giuditio, che si fa de i Principi, auanti di Dio; se solo imaginato, & anco imperfettamente appreso, fù forza di ridur vn'Anima à tanta estremità; & insieme si consideri, quanto che duro sia il fine de' Potenti, e de' Grandi. Quanto poi all'acerbità delle pene, preparate à quelli, che gouernano i Popoli, e si dannano, queste proportionalmente rispondono alla qualità del giuditio. Si che Beato chi sà eleggere la via della salute, e seguir Christo nostro Signore, per tutto, ouunque egli guida. E così dirò col Salmista. *Beatus Homo quem tu erudieris Domine, & de lege tua docueris eum, ut mitiges eum à diabus malis.* Et io all' hora mi terrò Beato, che mi dedicarò da douero al seruitio del mio Signore; non mi parendo di far assai, se ben lascio il Principato, già che tanto egli fece per me; essendo Christo così pretioso, che per guadagnarlo, ogni qualunque cosa è ben data; & ogni fatica è bene spesa. Conforme al detto dell'Apostolo. *Omnia arbitratus sum, ut stercora, ut Christum lucri faciam.* E fatto di lui acquisto auenturoso, potrò, col medesimo Salmista dire. *Dominus pars hereditatis mea, tu es qui restitues hereditatem meam mihi.*

Queste sono le ragioni Beatissimo Padre, che mi hanno mosso à deliberare, in questa maniera, della mia persona. Priego dunque Vostra Santità, e tutti quegli altri, che legeranno questa scrittura, mentre, che sijno Fedeli, e timorati di Dio, che se il seruire al Signore, è regnare, Regno maggiore è quello, che acquisto, lasciando lo Stato, che non è quello, che hora possedendo lo continuassi. E che l'assicurare, per quanto è possibile, in questo Mondo, il punto della salute dell'Anima, è il più sublime effetto della Christiana prudenza: Mà à quelli, da i quali altra felicità non è conosciuta di quella, che falsamente si dice, procacciarsi nel Mondo, non indrizzo il mio dire, già che non è necessario dar risposta allo stolto, conforme alla di lui sciocchezza: e benche non si possa dar regola certa, come sopra accennai, ò euidente

rag-

ragione, perche Iddio chiami più à questo, che à quell'Ordine Religioso, non di meno, acciò che si veda più chiaramente da tutti, questa mia deliberatione, esser stata ordinata, con suauissima dispositione dello Spirito Santo, hò giudicato ancor bene significare à Vostra Santità, alcuni particolari motiui, che mi hanno dato efficace risoluzione per eleggere, & abbracciare più d'ogn'altro, il Santo habito, & Instituto della Religione de' Padri Chierici Regolari Ministri degl'Infermi. E primieramente cominciando dall'habito loro che è de i Chierici, e de Crocchignati, parmi molto conueniente à me l'abbracciarlo, hauendo io, auanti, che prendessi il gouerno de' Popoli, e la Moglie, militato altresì sotto il segno della Croce Hospitalare di S.Gio: Gerosolimitano, e nell'habito Ecclesiastico, sì che mi ritrouo, come che affretto à fare al mio Signore, vn'intiera sodisfatione, assumendo quest'habito, e tanto più vengo à ciò animato, e violentato dolcemente à questo, quanto, che mi ricordo, che la Religion di Malta, da me lasciata, hà il voto d'Hospitalità: onde, col dedicarmi à questa de' Ministri de gl'Infermi (che professa, con voto solenne, la carità verso gl'Infermi, & vn perpetuo esercizio di tutte le opre di misericordia) conosceuo, che veniuo perfettamente à sodisfare, quanto, che ero tacitamente, per auanti obligato. Mà al motiuo dell'habito, s'aggiunge quello del nome, questo essendo de' Ministri de gl'Infermi, ci significa la grand'humiltà, quale essi professano, con l'opere, soccorrendo puramente per Dio, à qualsisia Mendico, ò Infermo, ancorche fusse il più vile, il più appestato, di quanti ne sono al Mondo: onde giudicai, che molto bene conuenisse à me, douendo humilmente à Dio consecrarmi, & abandonare il Mondo, nel quale haueuo nome di Signore, & ero Padrone de' Popoli, e così mi sentij confortato à dar vn alto principio, & à gettar profondo fondamento, nella virtù della fantà humiltà, tanto necessaria, per l'edificij della Christiana salute: Mà poco sarebbe stato, se l'habito, & il nome solo di questa Religione, m'hauesse inuitato, quando la perfectione, & eccellenza del suo Diuino Instituto, non mi hauesse inuaghito, e rapito insieme; poiche conoscendo io, di quanto mal'esempio ero stato à i miei Popoli, con la passata vita, e perciò reputandomi obligato di cancellarlo; con altrettanto buon'esempio, considerai, che in miglior modo ciò non poteuo conseguire, che con l'esibirmi Esecutore pratico di tal'opre viue di pietà, quanto son quelle, che continuamente esercita questa Religione. Et acciò maggiormente veniuo animato, quando che fissauo la mente, ricordandomi, che molti Principi, ritirandosi dal Secolo, à vista di tutto il Mondo, per seruire à Dio, illustrorno se stessi, con la chiarezza dell'opre di pietà, e misericordia; e sempre più mi penetraua l'Anima questo pensiero, mentre ponderauo, che l'vsare misericordia, e pietà, è confaceuole proporzionalmente al Signore Iddio, non che ad vn Cuore di Principe, e gran Signore mortale, de' quali è proprio la gentilezza, l'humanità, e la tenerezza, nel compatire, & aiutare, ò esser pietoso verso di chi è bisognuole. Si che conoscendomi di tal propensione naturalmente, mi pareua far torto à me stesso, se vedendo tutti questi raggi marauigliosamente risplendere nell'opre di questa Religione, non l'hauessi seguitata. Mà sopra ogn'altra cosa confesso, che con santa violenza m'hà spinto à far ciò, il considerare, che per le mie indispositioni, & infermità continue, sentiuo che per oprar bene, poco tempo mi poteua restare: onde miglior consiglio, non mi si presentaua, quanto, che prender vn mezzo efficace, e compendiofo, per far insieme penitentia de' miei peccati, giouar à i Prossimi, e glorificare lo stesso Iddio. Il che tutto meglio non si può, ne più notabilmente ottenere, che con questa santa Carità verso l'Infermi, nella quale facendosi, per così dire, vn viaggio, e due seruij, cioè à dire, mortificando se stesso, e giouando ad altrui, in vn punto s'ottiene l'encomio de i Santi Penitenti, che è fare, e patire; e così assicura la sua salute il Ministro degl'Infermi; impiegando i sensi suoi eterni del Corpo, e l'intime Potenze dell'Anima: in-

chio-

chiodando , e crucifiggendo il tatto , nel maneggiar con ogni Carità , i Languenti ; l'odorato , con i fieti , che sente ; gl'occhi , con i dolenti spettacoli , che mira ; l'orecchio , con i continui lamenti , e sospiri , che ode ; il gusto nauleato pur troppo dalle apprensioni delle schifezze , che gli si presentano : e così si praticano cose tutte repugnanti alla morbidezza dell'Humana sensualità : ne solamente ciò mortifica i sensi esteriori , mà molto più l'animo , nelle sue interiori potenze , vien punto , e trafitto , perche l'Intelletto , conoscendo nell'oggetto , che hà presente l'Infermo , & Agonizante , mira quanto che sia calamitosa l'Humana conditione , come il suo fine , e l'ineuitabile necessità della morte , non può non muouere l'arbitrio volontario , à dar rifiuto , & à sbandire , quanto , che può esserli in impedimento , à conseguire l'ultimo fine della Beatitudine , per la quale fù creato ; perciò posta in quel viuo , e tremendo pensiero , alla presenza dell'infermità , e dell'orrore della morte , raffrena l'impeto dell'infuriata irascibile , & ogni ardore della vana concupiscenza estingue. Così dunque facendo penitentia , si sodisfa in ogni possibil modo alla giustitia di Dio , seruendo per carità gl'Infermi.

Vediamo hora , come si dà più gloria all'istesso Signore , nel medesimo tempo , con giouare à i Prossimi , per amor di Dio : non hà occhi , chi non vede , ò non sente l'ardore di questo incendio di carità , che pratica questa Religione , poiche s'accende , & augumenta il modo , con questo Diuino Amore , à beneficio del Prossimo Infermo , che suiscerandosi per pietà , di giorno , e di notte , & in ogni tempo , nelli frangenti più pericolosi dell'Infermità , di agonia , di peste , e di morte , à guisa di Madre , verso del suo vnico Figlio , non tralascia officio veruno di misericordia , per aiuto de' loro corpi , & à guisa di amoroso Padre , con ogni diligentia , gli procaccia ogni auantaggio , e sicurezza , per salute dell'Anima ; ne altro è la carità , che la pienezza , e perfectione , & il compendio della Christiana Legge , e di tutto il Santo Vangelo , dicendo l'Apostolo , *Plenitudo Legis est dilectio* : Abbracciando dunque io questo Santo Istituto , che non hà altro officio , ne intento , poteuo , quanto che è possibile ad vn Huomo , assicurarmi di conseguire , in breuissimo spatio , il perdono de' miei peccati , e la propria salute assicurarmi.

Se l'esporsi alla morte , per amor di Dio , è atto eccellentissimo di Christiana fermezza , perche così si va incontro , ne si teme la cosa più ordinariamente abborrita , e formidabile del Mondo , cioè la morte violenta . Facendo questa Religione , solenne voto di dar la vita per gl'Infermi , ancorche appestati si siano , chi non sà che questi , à guisa di quasi fortissimi Martiri , per la Santa Carità , consacrano la vita loro , perdendola in così eroico esercizio , così degnamente essendo ciò lodato , dal Martire Dottore di Santa Chiesa Cicilio Cipriano , e da S. Dionigi Patriarca d'Alessandria , che si ritrouorno in così duri frangenti del contagio , e furono aiutati da Ministri Sacri , e da Sacerdoti , in così pietoso esercizio , d'aiutare i Moribondi à salvarsi . Hor perche io più de gl'altri , non deuo seguir questo Stendardo di vera fermezza ? poiche più de gl'altri , hauendo , qual vaso debolissimo di fragilità , con questa miserabile carne mia , sdruciolato , & vrtando , fatto di me stesso calamitoso esempio di vera Infermità al Mondo : hora rinouato , & armato dal vero Spirito Diuino , era douere , che ingegnandomi diuenir di Christo buon'odore , quindi ne haueffi dato per ricompensa qualche buon'esempio alla Chiesa . Non taccio qui ancora , come son stato inuitato à far ciò , dal veder che questa Religione sia nuoua , e che habbia nuoui , e più freschi Operarij , e per consequenza di maggior Virtù , nel seruire gl'Infermi per la Città , e continuamente , come qui in Mantoua veggio , nell'Hospedale onde con le loro opere , mi danno animo maggiore ad imitarli , per guadagnar merito essendo ciò di grandissima importanza , à chi comincia à seruire à Dio .

Ne debbo finalmente tralasciare , come hauendo io di persona conosciuto , e familiar-

liar-

liarmente trattato col P. Camillo, Huomo Santissimo, Fondatore di questa Religione, la Vita, e Carità del quale, hauendo veduta, & ammirata, tutto il Mondo, non che io, veniuo assai incitato, e tirato à seguirlo, più per testimonio della vista, & esperienza, che io hebbi di vn tanto Huomo di Dio, che dalla fama, è detto de gl'altri.

Hor tutto questo ordine suauissimo, e dispositione conuenientissima, hà saputo, e voluto Dio meco tenere, per stabilirmi in questa santa vocazione, & il tutto sia detto, acciò che sia noto à chi che sia.

Che non altri, che il Signore Iddio solo, con la suauità, e virtù della gratia, e spirito suo, è stato Autore di questa mia resolutione, la quale notificando io alla Santità Vostra, mi prometto, che sicome Pastore delle Anime nõ solo prenderà allegrezza, che io così ritorni à Dio: mà anco, come mio particolar Padre, sia per animarmi, e sempre confermarmi, con la sua Santissima Benedittione. *Laus Deo.*

Questa è l'Apologia sensatamente composta, dal Duca Ferdinando, e l'animo di lui, era così risoluto, di eseguire il suo ritiramento alla nostra Religione, che non solo conuersaua, e praticaua con i nostri Religiosi, mà verso de gl'Infermi dell'Hospedale maggiore, lietamente praticaua le Opre della Misericordia; e ciò teneua, tanto, per eseguito, che non solo ne mandò copie à i Prencipi, & à gran Prelati, mà di già si era accinto à publicarla con le Stampe, hauendo egli stesso, sopra di vna copia, che tutta via si conferua, di sua mano, col Lapis disegnato, e con la Matita il Frontespicio, per farlo così tagliar in rame; essendoui nel mezo vna Cartella, in cui scrisse. Apologia di Ferdinando Duca di Mantoua alla Santità di Urbano VIII. Pontefice Massimo. Abbracciano, per far ornamento al detto recinto, due Serafini, i quali con la destra, regendo vn flagello, l'intrecciano vguualmente, con vna corona di spine, entro della quale, vi hà collocato vn Cuore, trafitto da i Chiodi del Crocifisso Redentore; al di sotto vi sono espressi, quasi che gettati, e sprezzati due Scettri, framezzati da due Corone Ducali, alludendo, al certo, al Ducato di Mantoua, & al Nobil Marchefato della Prouincia di Monferrato, come che Sua Altezza, rinunziando questi, elegeua solo, la disciplina, e mortificatione della patientia, e vera Carità.

Alti però sono i giuditij, & inescrutabili del Signore: poiche mètre in questa guisa il Duca andaua disponendo i mezzi necessarj, per condursi à così nobil fine, e per dare il degno affetto, alla sua Nobilissima Conforte, che nella pietà, e nel rassegnarsi nel volere Diuino, ad esso non era inferiore; e per far rinuntia agiustata de gli Stati, al suo vnico Fratello, il Cardinal Vincenzo Gonzaga; quando eccoti, che intempestiuamente, e con poco decoro, deponendosi da questo la Sacra Porpora, si eleffe per Conforte, la Vedoua Principessa di Bozolo, parimente di Casa Gonzaga, Dama eccellente, non meno in bellezza, che in bontà; mà perche era però assai auanzata ne gl'anni, ne daua poca speranza di Prole; laonde, trafitto il Duca Ferdinando, da colpo così graue, & insopportabile, non potè non riempirsi di estremo rammarico, non tanto per lo Spofalatio, quanto che per la poca riuerentia, che dal Fratello si era portata à Santa Chiesa, & al Sommo Pontefice, essendosi ciò eseguito da vn Cardinale, che se bene, non era ordinato in Sacris, e che per non esser stato à Roma, non haneua titolo, ad ogni modo, con maggior riuerentia della Santa Sede Apostolica, far ciò si doueua: laonde mosso da giusto sdegno, minacciò, scacciando dalla sua presenza il Fratello, che anco poi pur troppo si pentì, & hebbe à piangere il suo mancamento; mà la collera, & il dolore intimo del Duca Ferdinando, agiungendosi alla di lui debolezza, & indispositioni, furono in breue valeuoli, à togli la vita, la quale ad ogni modo, con esempio mirabile di patientièza, e rassegnato in Dio, venne à terminare. Et ancorche il detto D. Vincenzo Secondo ne, i Ducati, li fusse Successore, ad ogni modo, viuendo anch'egli sempre, poco contento, in breue, e senza legittima

gitima Prole, per l'infelicità dell'Italia, venne à mancare: poiche quindi ne insorse-
 ro, à causa della successione, le guerre, le penurie, il contagio, e l'eccidio stesso di
 Mantoua, e de gl'altri Stati suoi, per non dire i danni della Lombardia, e le miserie
 dell'Italia istessa, come à tuttì è noto: ancorche non molto tempo doppo, non solo i
 Serenissimi Duchi Successori, hanno ricuperato i Stati, e conseguita la continuata
 Pace: mà scambievolmente, di nuouo adoppiata la Parentela, colla Imperiale
 Casa d'Austria; & vltimamente riunitosi il Ramo dell'Inuitto D. Ferrante, median-
 te il felice Maritaggio, applaudito da tutta la Christianità, frà il Serenissimo Duca,
 Carlo Ferdinando Regnante, e la Serenissima Anna Isabella Gonzaga, vnica Figlia
 del Signor Duca di Guastalla: li cui Reali Sposi, à voler benedire, con Prole numerosa
 d'Eroi, da tutti i Buoni, e da qualunque desidera la publica quiete d'Italia, vien, con
 ogni più viuo affetto, desiderato. E particolarmente dalla nostra Religione, che da
 cotesta Serenissima Casa, n'ebbe sempre à raccorre beneficij, e somme gratie;
 offeruando in oltre, quanto Sua Altezza Serenissima, goda spesso
 frequentare di Persona, e per amor del Signore Dio, seruire
 di propria mano i Pouerì Infermi dell'Hospedale.

Nel che non solo immita i suoi Glo-
 riosi Antenati; mà ne è per
 hauer ogni
 copiosa mercede dall'Al-
 tissimo.



LIBRO DECIMO.

Si fonda la nostra Casa, nella Città del Mondouì.

C A P O P R I M O.



IRCA questi medesimi tempi, essendo per alcuni affari domestici, andato in Piemonte il P. Francesco Pizorno, si portò alla sua Patria Garesio, e poscia da colà sbrigato, gl'auenne di passare per la Città del Mondouì, nella quale, hauendo alcuni conoscenti, hebbe occasione il detto Sacerdote, di dar saggio del suo buon essere; poiche egli era Uomo di somma perfettione Christiana, assai Dotto nelle Lettere Sacre, oltre l'edificatione, e singolare buon'esempio, che daua, esercitando la Carità verso l'Infermi, & Agonizanti: laonde fece nascere desiderio, nel Vescouo istesso, & in quel Popolo, e Nobiltà, di hauer frà loro i nostri Religiosi, esibendoli la fondatione d'vna Casa, e Chiesa, in quella lor Patria; laonde ottenutane da Roma licenza, e tutte l'altre cose, che sogliono richiedersi: fù ad esso assegnato nel Piano di Brera, che è vno de i trè Posti di quella Città; sito assai comodo, e ciuile; & esso, che per altro hebbe sempre l'animo magnifico, generosamente confidando in Dio, come altre volte, in più Città haueua praticato, e particolarmente in Fiorenza, oue con le pure elemosine de' Fedeli, in poco spatio, fabricò quella nostra assai decente, e commoda Casa: così parimente quiui egli si pose subito à fabricare, con vago, e ben inteso disegno, vn bel Tempio à Dio dedicato, & ad honore del Glorioso Arciuescouo Cardinal San Carlo Borromeo; ne mancorono quei Nobili, e la Cittadinanza, di concorrere al buon'animo del Padre Pizorno; poiche ciascheduno, à gara, di quel Rione, fece qualche elemosina di calcina, di pietre, ò di legname, che douesse esser capitale alla cretione della Fabrica: godendo quel buon Religioso, di andare per se stesso alla giornata mendicando, senza hauere riguardo veruno, alla sua graue età, & al grado, che egli haueua di Prefetto nostro Prouinciale in Lombardia; anzi per facilitare maggiormente l'intento, in ciascheduna Festa, e non poche volte, ne i giorni feriali, predicaua à quel Popolo, non meno con diuoti sentimenti, che dottamente esplicando la Sacra Scrittura, nella quale, à tal segno si era esercitato, che con prodigiosa memoria, discretamente la recitaua; combinando, con giuditio raro i Testi, & aggiungendoui le obseruationi sopra di quelli de i Santi Padri, hauendo anco all'hora, conseruata la voce argentina, e sonora, che non poco era atta, ad allettare, & à persuadere gl'Ascoltanti alla penitencia, & alle buone opre, Laonde in breue, mercè della di lui buona vita, e santo esempio, quella Casa fù à sufficiencia proueduta, tanto più, che si aggiunse, che per esser entrato nella nostra Religione in Roma, il P. Paulo Gosio, che era Nepote del Residente, per il Serenissimo Duca di Sauoia Carlo Emanuel Primo, e per non hauere esso altri Fratelli, dispose de i suoi beni, à fauore di questa Casa del Mondouì, nella quale era nato Gentil'Uomo: e così essendo ben proueduta, vi si mandorono à risiedere non pochi Soggetti, e particolarmente Chierici Studenti, i quali, sotto l'educatione di così ottimo Superiore, si douessero auanzare nella Religiosa obseruanza, e nell'acquisto delle Virtù; & al certo, che stante la di lui vigilanza, se non fossero seguiti gl'accidenti graui delle guerre, e delle pestilenze, che flagello.

gellorono il Piemonte, il Monferrato, e tutta la Lombardia: auge maggiore si sarebbe veduto, mà dalla morte, fù così Nobile apparecchio, assai sconcertato, ancorche non vi sia pur mancata la Diuina assistenza, per lo mantenimento de' Nostri.

Si apre la Casa del nostro Nouitiato in Roma.

C A P O I I.

NON solo, acciò che i Nouitij viuessero separatamente, à causa di più quiete, fece resolutione il Padre Generale Fridiano, di aprire vn'altra nostra Casa, in qualche sito distante dalla Madalena, mà anco per diuidere le fatiche; & ageuolare, che da i Nostri, più speditamente si potesse accorrere alle chiamate, per seruitio de gl'Infermi, & Agonizati, che si trouano in Roma. Si tentò altre volte in Trasteuere, e sulla falita di S. Onofrio, comprar sito vicino à S. Spirito, per esser via più comodi, à trouarsi à seruire i Poueri. Laonde applicò l'animo finalmente, alla compra della maggior parte di vn Palazzo, all' hora posseduto da Monsignor Segni Nobile Bolognese, che fù poi Maggiordomo di Papa Innocentio Decimo, situato, quasi di rimpetto alla Madonna di Monferrato, per il prezzo di sette mila, e più scudi, & iui essendosi aperta, per all' hora, vna picciola, e diuota Chiesa, vi si trasferirono i Nouitij, de' quali, per qualche tempo, ne hebbe diligente cura, il P. Gio: Battista Nouati, che all' hora era Arbitro della Consulta Generale, & indi à poco, gli successe il P. Nicolò Grana, che ne fù eletto il primo Prefetto, & acciò che il tutto, spirasse esemplarità, e virtù; vi furono posti à stantiare, il P. Camillo Vanni, il P. Francesco Scorpione, il P. Cesare Bonini, il P. Francesco Antonio Sarro, & il F. Giacomo Iacopetti, Fratel Francesco Spinosa, e Fratel Francesco Cantone; persone tutte di singolare bontà, e de quali degnamente si fa memoria, in assai altri luoghi; non essendo per lo più meno in numero i Nouitij all' hora, di venti, ò 25. Mà già che per incidenza, si è fatta mentione di questo Palazzo, da Noi comprato, non farà forsi fuor di proposito il racconto, da chi prouenisse, e ne fusse l'antico Padrone: Poiche doppo alcuni anni, venne à comparire in Roma, vn certo, che si faceua chiamare Andrea Casale, che già fù in Bologna Patritio, e Senatore, e che essendo andato alle guerre d'Vngaria, contro i Turchi, con altri Cauallieri suoi Pari, era colà restato morto; hor questo tale, che pose sottosopra, non solo la Città di Bologna, mà in Roma, anco, destò non poche combustioni, e varietà di pareri, secondo l'inclinationi; frà l'altre inchieste, si presentò auanti del P. Fridiano, ancorche in habito poco à proposito, abietto, e da Schiauo, e con ardità intrepidezza li prese à dire. Mi rallegro P. Fridiano, che V. P. Reuerendissima, sia Generale della sua Religione, ben ogn'vno presagiua, che quando lei era nella nostra Bologna, doueua correre questa carriera, mercè della sua destrezza, e de' suoi molti meriti; non sò se lei mi riconosca? essendo difficile raffigurarmi, tanto mutato, non solo ne gl'habiti, mà nell'aspetto consumato da gl'anni, e dalli stenti sofferti. Negò il Padre, di sapere chi egli si fusse, quando che di più non li venisse significato; Io sono Andrea Casale, soggiunse, Senator di Bologna, e Figliuolo di Mario Casale, che sò esser stato à V. P. tanto Amico, come io gli professo esser Seruitore, e mi souiene hauer riceuuto da lei molte gratie; la mia rea fortuna, che quasi per lo spatio di 40. anni, mi hà trattenuto in schiavitudine, frà le dure catene de i Barbari, stancata finalmente, adesso Dio lodato, mi ritrouo in libertà, onde per mantenere il grado, son tenuto à ricuperare il mio; e perche sò, che i miei haueri, per lo più, sono dissipati, e diuisi; Io gli notifico in oltre, che quel Palazzo, oue adesso soggiornano i vostri Nouitij, & hauete comprato da

Monfignor Segni, à cui fù venduto dal Signor Ferrante Cafale; è il mio, e però cercate di ricuperare il danaro impiegatoui, perche io spero ben prefto, rihauerne il poffeffo. A tale propofta, rifpofe il Padre Generale, che ben fapeua di quanta Nobiltà, fuffe già in Bologna, il Signor Andrea Cafale, e che fe lui era tale, quale fi fpacciua, lo compatiua, vedendolo in così miferà conditione, e che del refto, s'aiutaffe pure, per via di Giuftitia, per ottenere, quanto diceua appartenerfeli di ragione, che del refto noi, giudicauamo effer molto bene ficuri, di non perdere il noftro, ftante la buona confcienza, e le ricchezze, delle quali era ornato Monfignor Segni. Mà non fù bifogno à noi di altra ficurezza, ne fi venne à patire perciò difturbo veruno, ftante, che fe ben colui intentò il litigio, fomentato da molti fuoi partegiani, cò tutto ciò, non potendo egli continuamente, prouare l'identità del Perfonaggio, che fi fpacciua; ne potendo abbattere dall'altra parte la testimonianza fatta da Nobiliffimi Cavalieri, che fi erano ritrouati alla detta guerra di Oftenda, i quali haueuano depofto, che colà il detto Signore Andrea, era reftato morto, e che da loro, era ftato veduto fepellire: laonde, non folo quefto tale, hebbe ecceffione, mà come che impoftore, fù condannato à feruire sù le Galere Pontificie, doue hebbe poi à terminare i fuoi giorni; Hauendo in oltre lasciati non pochi dubiofi, da vna parte, e dall'altra, come in tali cafi fuole auuenire, e fi racconta da tanti Autori, del finto Agrippa, fotto Tiberio Cefare; del falfo Federico Primo Imperatore, e del Rè finto parimente, D. Sebastiano di Portugallo.

*Si fonda la Casa nofta di Occimiano, nel
Monferrato.*

C A P O I I I.

POco auanti, che fi apriffe il detto Nouitiato di Roma, vn Gentil'huomo Nobile di Genoua, chiamato il Signor Gabriele Squarciafico, venne à testare in Roma, e trouandofi vicino à morte, lasciò Herede la nofta Casa di Santa Maria Madalena, con alcune conditioni, e legati; Nè quefto Signore, hebbe per far quefta difpofitione, mótiu da Noi, de quali, per altro, haueua poca notitia, mà folo quella, che permefse Iddio, che ne apportaffe il cafo; con l'occasione, che nella Chiefa detta della nofta Casa Professa, per le publiche Orationi circolari, vi era l'efpofitione del Santiffimo Sacramento, e doue al folito fuol concorrere gran quantità di Popolo, difficultandofi al detto Signore, per la calca l'ingreffo per la porta della Chiefa, tentò paffare per la Portaria di Casa; mà giungendo in quell'angolo, oue fuole rifedere il Portinaro; vidde iui appefa ad vna filza, molte cartelle, à guifa di ricette di medicina; curiofo di faper, che cofa contenefferò, prendendole in mano, tirato in difparte, le incominciò à leggere; e vide, che in quelle era folo notato il nome, e cognome di alcuni Infermi, con il giorno, & anno, & hora, che erano paffari da quefta vita, col nome precifo ancora de i Padri, che fi erano iui ritrouati prefenti, per aiutarli; mà quello, che più li causò marauiglia fù, che ne trouò più d'vna, nella quale era fcritto, che di notte tempo, & in hora molto incongrua, erano paffati i detti Poveri Agonizanti, in mano, e prefente il P. Generale medefimo; à quefta lettura, chiamò il Signor Gabriele, anco il Portinaro, interrogandolo, fe fuffe vero, che così di notte, e lontano, con tanto difaggio, pur fuffe andato à far quelle Carità il P. Generale? e rifpondendo quello, che così era di certo, che ciascheduno facendo la fua parte, il P. Generale, non ne andaua efente, anzi che voleua effer il primo, come altresì nel feruire in Casa, anco nella Cucina, & in Tauola, conforme fi fa da gl'altri.

Reftò

Restò quel Gentil' Huomo, talmente edificato, per questa pratica pietosa de Nostri, che procurando di far Heredi de' suoi beni, chi ne fusse Distributore, à i Poveri, per amor di Dio, pensò, che la nostra Religione, fusse al proposito suo; e trà gl'altri legati, volle giouare particolarmente alla Terra d'Occimiano, vicina assai alla Città di Casale di S. Euasio, capo del Monferrato, ordinando, che i Nostri vi andassero ad habitare, e che vi aprissero Chiesa, e che distribuissero elemosine à i Poveri, e che vi facessero altre opere pie. Et al certo, che sarebbe stato di grand'vtile alla Religione, se si fosse conseruato il Capitale di tutta la detta heredità; mà i danari, che erano in Roma, più di quattordici milla scudi, per lo fallimento de Banchieri, si scemorno à tal segno, che non se ne cauaua pure i frutti, per pagare trè, ò quattro legati vitalitij, che in Roma si doueuano, e non pochi migliaia di scudi, che erano altresì rinuestiti nella Città di Milano, sono periti, e naufragati, e quanto era nella detta Terra di Occimiano, per le reiterate Guerre, e disastri, si è scemato, à tal segno, che à pena da i Nostri, si puol iui mantenere il posto, giouando à quegli honoreuoli Terrazzani, con le solite nostre funtioni di Chiesa, e ministrando à gl'Infermi, non solo spiritualmente, ma anco, prouedendo di medicine à quelli, che le richiedono.

*Nel contagio, e nella guerra di Mantoua, i nostri
Padri seruono gl'Infermi.*

C A P O I V.

Essendo trà tanto, conforme di sopra si accennò, passato à miglior vita, il Duca Ferdinando Gonzaga, & essendoli successo il Duca Vincenzo Secondo, nelli Stati, parimente poco sano di persona, e poco contento anco delle sue nozze contratte, doppo pochi anni, si vide ridotto all'estremo di sua vita, e perche egli non lasciua legitima Prole, giudicò esser tenuto à maritare la Priucipeffa Maria sua Nipote, nata dal suo Fratel Maggiore, Duca Francesco, al Figliuolo Primogenito del Duca di Niuers Carlo Gonzaga, il qual Figliuolo, era chiamato Duca di Ratèl, come che giudicato proueniente, da più retta, e proffima linea della sua Serenissima Casa: Imperoche già D. Federico Gonzaga, Duca di Mantoua, dalla sua Consorte, D. Margarita Paleologa Marchesana di Monferrato, e Figliuola di Madama Anna d'Alanzone, Sorella di Francesca Madre di Antonio Rè di Nauarra, che fù Padre del Christianissimo Enrico IV. Hebbe il detto Duca molti Figliuoli, come Francesco, che presto mancò à questa vita; Guglielmo, che li successe ne i Ducati; Hercole, che fù famoso, & ottimo Cardinale; e Ludouico, che giouinetto fù mandato da i suoi Genitori in Francia, l'anno 1549. acciò che entrasse in possesso dell'heredità della detta sua Auola Madama d'Alanzone, come già di buon'accordo, era stato concertato trà il Rè Francesco Primo, e detti Serenissimi Duchi; sposò poscia il detto Principe Ludouico, Madama Enrichetta di Cleues, Duchessa di Niuers, à dì 4. di Marzo 1565. e trà molti Figliuoli, che hebbe, ad essi successe ne i Ducati, e nel valore, Carlo Duca di Niuers, e di Ratèl, e di Carlouil. Ma perche dal Signor Duca Guglielmo, nacque D. Vincenzo Primo di Mantoua, che se bene anch'egli generò poi trè Figliuoli, che tutti li furono Successori ne i Stati, come il Secondo Duca Francesco, e Ferdinando, e Vincenzo, non essendo stata da questi lasciata legitima Prole, saluo che la detta D. Maria, nata dal Duca Francesco, e dall'Infanta D. Margherita di Sauoia. Questa venne, come si è detto, poch'innanzi il transito del Duca Vincenzo, che fù l'anno 1628. sposata al Duca Giouinetto di Ratèl. Tutti questi accidenti, non poterno, che causare grandissime reuolutioni, e trauagli in Lombardia, & in Italia: Imperoche

perochè essendoui altri Pretendèti, in detti Stati, ne chiedeano l'investitura, appresso de l'Imperatore Ferdinando II. e frà gl'altri, vi era il Signor Duca di Guastalla, il quale parimète originaua da Principe di Mantoua, e del famoso Guerriero, D. Ferrate Gonzaga, Duca di Molfetta, e tanto più pareua plausibile l'inchiesta di questi, quanto, che sembraua più affaceuole alla quiete d'Italia, che si escludesse il Duca Carlo, & i suoi Figliuoli, come che nati in Francia. Tutto questo gran moto, non poteua, che dar qualche gelosia à i Principi circonuicini; onde questi, con Altri, si posero in armi, & incominciossi ad accendere in Italia, il fuoco d'vna funesta guerra, essendo calati in Italia, Eserciti formidabili, d'ordine dell'Imperadore, guidati dal Duca di Col'alto, dall'Aldringhen, e dal Coloreto, & altri; che ben passauano il numero di ottanta mila, e più Combattenti. Et ancorche il Duca Carlo cercasse, con molte vie, di sincerare se stesso, appresso la Maestà dell'Imperatore, e della Maestà Cattolica, con dichiararsi di hauere l'animo, & ogni sua forza, disposta à i loro douuti ossequij, & à mantenere, con ogni sincerità la pace in Italia, per quanto farebbe ad esso appartenuto; ad ogni modo, permesse Iddio, che non fusse vdito, ancorche hauesse mandato il suo Primogenito, fino alle porte di Vjenna, acciò che si dichiarasse Ligio, e Vassallo di Cesare; con tutto ciò, perche egli continuaua il possesso in Mantoua, e stante il di lui valore, molto stimato, come quelli, che era stato Generale di grandi Eserciti, venne ad accrescere le gelosie, nel Governator di Milano, il quale anco, vnì le forze di quel Ducato, con quelle dell'Imperatore, e si condusse all'assedio di Mantoua: e per consequenza, à ragione di buon gouerno, si armorono i Signori Venetiani, & il Papa, alle frontiere de' confini del Ferrarese, e del Contado di Bologna: laonde ne seguirono l'assedio di Casale, e di Mantoua, con tutte quelle riuolutioni, che distefamente si narrano da gl'Istorici; il che solo qui si è accennato, per introdursi à dire, che essendo, conforme suol'essere il frutto delle guerre, le carestie, e la pestilenza, à i nostri Padri, si diede grande occasione, di esercitarsi nelle opre di misericordia, non solo per aiutare nelle loro calamità i Popoli, mà anco ne gl'Eserciti, poiche dal Governator di Milano, essendo stati richiesti i Nostri, nell'Armata di lui, vi fù destinato il P. Nicolò Grana, con altri Sacerdoti, per aiutare i Feriti, e ministrargli i Sacramenti; come parimente nel terzo, che vi inuì anco il Gran Duca di Toscana, vi andò in figura di Cappellan Maggiore, anco il P. Ippolito Paulini, con altri Compagni; Mà primieramente nell'assediate Città di Mantoua, essendo finalmente, non solo estrema la penuria, mà anco sopra ogn'altra cosa, acceso il contaggio, con impeto così grande, che la rese, come che desolata, e facilitò à gl'Aggressori, di espugnare quella Piazza, che senza tali incomodi, aggiuntoui anco poca concordia, & ossequio, di chi doueua dar mano verso del Duca Carlo; venne miseramente à cadere: laonde, oltre l'eccidio del sacco reiterato, per tanti giorni, consumandosi il resto de' Cittadini, e de' Nobili, non si vedeua altro per le strade, ne gl'Hospedali, che desolationi, stragi, flagelli, e morte: si che quelli, che non erano stati spenti dalle bocche di fuoco, ò dal taglio del ferro, periuano, per la necessitè de' cibi, ò feriti dalla peste. E perche si ritrouorno in buon numero, iui i nostri Religiosi, diedero nobil saggio, in così vrgente calamità, d'intrepidezza, assistendo, & accorrendo, conforme era loro obbligo, all'aiuto corporale, e spirituale de' Proffimi: poiche non solo assisteano, con la continua Carità, nell'Hospedale, e Lazaretto, ministrando i Sacramenti; mà per tutta la Città, e nella nostra Casa istessa diedero ricetto, e seruiuano gl'Infermi, e Soldati. Et à tal segno fù la destruttione, che anco la maggior parte de' Chioftri, restorno desolati de' loro Religiosi; e perche i Nostri, più de' gl'altri, per il lor voto, curauano gl'Appetati, così ad essi anco toccò la sorte di soggiacere alla morte istessa.

Moiono

*Moiono i Nostri, nel seruitio de gl' Appestati
di Mantoua.*

C A P O V.

IL primo, che morisse, toccato dal morbo, seruendo nell'Hospedale, fù il F. Geronimo Riua, honoratamente nato in Milano, il quale, oltre che era intendente di molto nella Musica, e nelle Lettere Humane, ad ogni modo, per esercizio di Virtù Christiana, si era contentato restarsene semplice Professo, & essendo perseverato sempre, con costumi di ottimo Religioso, con ogni allegrezza abbracciò l'occasione di seruire à gl'appestati, per guadagnarne merito: onde doppo molte fatiche, tutto vnito con Iddio Benedetto, se n'ebbe à morire à dì 12. d'Aprile 1630.

Il secondo luoco di mancare à questa vita, per così duro frangente, toccò al Padre Giovanni Coccarelli, della Prouincia d'Artesia, che lungo tempo haueua seruito, ne gl'Hospedali; entrò questi, nella Religione, l'anno 1601. e fatto Professo, si mostrò sempre singularissimo amatore della pouertà Religiosa, non tenendo altro nella sua Cella, che vna Sacra Imagine, il Breuiario, e pochi Libri Spirituali. Fù sempre contentissimo, beuendo per lo più acqua, & amando la mortificatione ne' cibi; e perche nella sua giouinezza era robusto, e di gran forze, lietamente si esercitò, per molti anni, ne gl'Hospedali di Napoli, di Genoua, di Fiorenza, e di Mantoua, assistendo à gl'Infermi: era dotato, oltre la lingua Latina, dell'Idioma Tedesco, Francese, Spagnuolo, oltre al suo natiuo, hebbe spesse occasioni, di riconciliare con Santa Chiesa Cattolica, non pochi Heretici, Olandesi, e d'altre parti, che passaggieri, ò Soldati, essendo Infermi, si riduceuano ne gl'Hospedali; e si conta di lui, che viuendo anco il Duca Vincenzo, asseuerantemente prediceua le rouine, e le stragi, che dopoi seguirono in quelli Stati. Era solito di flaggellarsi rigorosamente, con vna catena di ferro, e di maltrattare il suo corpo, doppo le fatiche, riposando sul nudo pavimento: Onde essendosi oltremodo indebolito, gli si venne à rompere vna vena del petto, e con vomiti di fangue, ne restò sempre lesò, benche non lasciasse però di seruir tuttauia gl'Infermi. Era stato in diuerse Case Superiore, e Prefetto, & in quel tempo, che si trouaua vltimamente in Mantoua, era Prouinciale Nostro di Bologna; ne si può dire (conforme raccontaua il P. Giuliano Francardelli) con quanta allegrezza, e senza punto di timore, esortasse iui tutti i Nostri, à non mancare à se stessi, & à seruire Iddio, in così nobile occasione, di giouare à i miseri Appestati, & egli essendo sempre il primò, in consolarli, in ascoltare le Confessioni, & in ministrare gl'altri Sacramenti, si venne anco à rendere sottoposto à quel male, che tutti offendeua: & essendoli comparso nella persona, i soliti segni del contagio, ringratiandone affettuosamente il Signore, si armò con i Sacramenti, morì poco doppo, del sopradetto F. Riua. Et à questo (tale era l'impeto immoderato del male) morì indi à poco, il F. Pietro Brocchi Mantouano, il quale haueua poco auanti fatto à Dio la sua Professione solenne, e sicome haueua molta viua la promessa, che con i Santi Voti, haueua offerta à Dio, così esattamente offeruò: poiche se bene poco tempo gli fù concesso di vita, ad ogni modo, supplì con l'affaticare assai, seruendo à i nostri Infermi, e nell'Hospedale, là doue, sentendosi sopraffatto dalla febre, e dall'impeto della peste, Christianamente perdè la vita terrena, con speranza di conseguire l'eterna, il giorno 15. del sopradetto mese d'Aprile. Corse parimente la medesima felice sorte, il F. Carlo Lamberti, honorato Professo, nato in Gante di Fiandra, il quale acceso vie più dal buon'esempio del P. Coccarelli, impiegò sempre ogni suo studio, di seruire

uire incessantemente gl'Infermi: laonde, doppo d'hauer per sè affai faticato, in questo accidente pericoloso, à giouamento de' Poueri di Giesù Christo, essendogli nell'Hospedale attaccata la peste, e non giouando i rimedij temporali, ricuè le medicine Celesti, e così, col bacio del Signore, lasciò questa vita, verso l'ultimo d'Aprile, dell'anno già detto. Ne volle essere priuato di questo merito, il Padre Francesco Antonio Buccella, quello, che per esser stato così qualificato Ministro de gl'Infermi, per tanti anni, haueua da quei Cittadini, e da i Principi stessi, riceuti segnalati fauori, & era stato in tanto concetto d'honoreuole stima: onde non poteua mancar di corrispondere, e di sigillare le sue opre, con gl'atti delle virtù Christiane, che in noi si richiedono: Perloche, in queste horrende occasioni di cruda guerra, di carestia, e contagio, desideraua le forze di Sansone, per poter dar sollieuo à i Poueri Infermi, e Bisognosi. Et egli fù quelli, che nell'ambito della nostra Casa, venne ad aprire, come, che vn'Hospedale, per potere darui ricetto à gl'afflitti Cittadini, se bene seguita la resa della Città, vi si introdussero i Soldati istessi Tedeschi, infermi di Contagio; onde il medesimo Capitano Aldringhen, vi venne à morire, anzi edificato questo gran Soldato della Carità, che s'vsaua da i Nostri, con militare testamento, lasciò molte libre d'argento, Caualli, & altre cose pretiose, acciò che s'impiegassero in seruitio de' Poueri, ancorche dall'ingordigia forse de gl'altri, per la maggior parte fusse poi impedita tale esecuzione; ad ogni modo quello, che peruenne in mano del P. Buccella, fù al certo impiegato per comprarne vettouaglie, & altri reficiamenti, ehe in quel tempo si comprauano, à gran stento, con prezzì più che eccedenti; che vn'vuouo di gallina, ne pur si poteua hauer per vn ducato, e da ciò si raccolga il prezzo delle cose più rilleuanti. Mà quello, che più dell'altre cose egli spendeua, erano le proprie forze, anzi la propria vita, à beneficio de gl'Infermi, per comprarsi l'Immortale, e Beata; ne di minor capital di Virtù, poteua esser quelli, che haueua appreso la maniera di bene operare, dalla santa conuersatione, & esempio del nostro Padre Fondatore Camillo; posciache, essendo nella sua Patria Napoli, entrò alli 9. d'Aprile 1604. nella Religione, & hauendo dato saggio di quello, che doueua poi riuscire, fù ammesso alla sua Professione solenne, alli 18. di Giugno, dell'anno susseguente 1605. nelle mani medesime del detto Padre Nostro, Procurò dunque sempre intrepido nelle sue opere di misericordia, mà finalmente assaltato anch'egli, dall'impero del male, che correua, fù astretto à cedere, come già maturo per il Cielo, poiche essendosi disposto, con ogni esattezza, per comparire purificato d'ogni macchia, nel Diuino cospetto; venne à mancare sempre, durando con Christiani, e Religiosi sentimenti, infino alla fine, essendo seguita la sua morte, il giorno 16. del detto mese d'Aprile, del già mentionato anno 1630. Indi à non pochi giorni, lo venne à seguir parimente, il P. Claudio Perazini da Bologna, Sacerdote, che fin dall'anno 1616. il giorno 19. di Marzo, si rese in Napoli nostro Professo, nella Patria haueua seriamente atteso nella sua giouentù, all'acquisto della Filosofia, e Sacra Theologia: onde con molta gratia, & eloquenza alle occasioni, predicaua con applauso, e profitto de gl'Ascoltanti; oltre che domesticamente frà noi, diede saggio di offeruante Religioso, e di essere in tutto, e per tutto, staccato dal Mondo, & lui stesso, poco curandosi di soggiornar nella Patria, haueua pregato dell'vbbidienza il Padre Generale, per condursi à Mantoua, à causa d'esercitarsi nell'Instituto, assistendo in quell'Hospedale: e mentre così tutto contento, attendeua à guadagnarli meriti, rompendosi la guerra, succedendo l'assedio, il sacco, e la peste, iui poi, in tutti questi perigliosi accidenti, ad ogni suo potere, attese à seruire, e giouare à i Poueri, & à gl'Infermi; e così doppo essersi sì bene impiegato, in offeruare le promesse à Dio fatte, tocco dal contagio, & arrestandosi per poco tempo in letto, essendo da gl'Altri Padri nostri aiutato, & armato de' Santissimi Sacramenti, rese l'Anima à Dio, non eccedendo

dendo nell'età sua gl'anni 40. Ne frà questi si deue tacere la degna rimembranza del F. Carlo Magno, Nobile Mantouano, che se bene non si era obligato à i Voti solenni, per la Professione, con tutto ciò, come che molto inuaghito del nostro Istituto, haueua promesso à Dio, con l'habito, seruire, e ministrare à gl'Infermi: onde faceua la sua residenza continua nell'Hospedale, vigilando le notti, & affaticando altresì il giorno, con ogni mortificatione, digiuni, & asprezze; laonde ciascheduno de' Nostri, restaua edificato della di lui bontà, essendo accuratissimo, nel silentio, e nella frequenza dell'Oratione; anzi, quando che vide moltiplicate le disauenture della sua Patria, e l'eccidio, che anco cagionaua il contagio, ancorche senza peccato, si hauesse possuto absentare dal seruitio attuale de gl'Infermi, volesse ad ogni modo, perseverar con più costanza nella santa Impresa, e tener cattiuato se stesso, nell'ossequio della santa Carità, non solo seruendo i feriti dell'Hospedale, mà i nostri Padri altresì, che di contagio moriuano. E così hauendo fatto anch'egli esattamente le sue parti, soprapreso dal malore, che senza ritegno, quasi tutti assaltaua, come vero Figlio di Santa Chiesa, fattosi reficiare con i Sacramenti, il primo giorno di Maggio, rese l'Anima al suo Signore. Furono altresì buoni coadiutori, nel ministrare à gl'Appestati, nelle cose corporali, & in consolare à gl'Infermi, il F. Lazaro Zotti da Fiorenza, & il F. Antonio Franchi da Lucca; il primo di età assai prouetta; il secondo molto giouane, mà Professi ambidue, & eguali nell'humiltà, modestia, & amatori della fatica, esercitandosi con prontezza, secondo la loro habilità, nel seruire gl'Infermi estranei, e quelli della nostra Casa, e si riferisce, che il F. Franchi, quasi che annoiato dalle strane miserie di questo secolo, nel seruir all'hora gl'Infermi di contagio, quando che li vedeua ridotti all'ultimo, li pregaua, che essendo in luoco di salute, volessero ottener da Iddio, con i loro meriti, che quanto prima ad esso ancora toccasse la sorte di poter porre fine al corso della vita, per così bella caggione di seruire i Pouerì, che di peste mancauano, onde anch'esso, verso il fine di Maggio, felicemente ne fù esaudito. Mà oltre à questi, che fin'hora si sono nominati, che frà gl'altri morirno, per seruitio del Prossimo, nella Città di Mantoua, segnalatissima fù la virtù, e l'esperimentata bontà del P. Francesco Amadio Sacerdote di Bologna, che in questo tempo funesto, era Prouinciale, eletto doppo del P. Coccarelli, e ritrouandosi nella Patria, intendendo la strage, e la peste di Mantoua, vi si volse condurre, per non perdere così bella occasione, di acquistare tanto gran merito: onde senza temere incontro per via, essendo ogni paese iui ripieno di Soldatesca, e di gente disperata, lui però, come Pouero, e negletto Religioso, senza hauer patito, vi arriuò, e subito si diede ad esercitare ogn'opra di misericordia, non volendo à veruno, essere inferiore nelle fatiche; & al certo, che egli era di estremo conforto à gl'Infermi, imperochè il buon Vecchio, essendo nell'aspetto tutto gioliuo, & intieramente affabile, nel mezzo delle stragi istesse, con la sua intrepidezza, era di somma consolatione à gl'altri, nel sopportare l'inopia, ed affrontare i pericoli, affermando, che quello era proprio il tempo, nel quale, col giro di pochi giorni, si poteua far acquisto immenso di meriti, per comprarli il Paradiso, e che era vn traffico santamente ingordo, con pochi sudori, e stenti, guadagnare i riposi eterni, e gli gaudij incessabili, nel godere Iddio; laonde seguendo à praticare il nostro ministero, fù meriteuole, di essere arrollato trà quelli, che per esso perdettero la vita temporale. Mà perche rara fù la Virtù di lui, non sarà, che bene, l'accennare in oltre, qualche particolare della di lui Vita, che non punto degenerò già mai da quel cognome di Amadio, che per la Famiglia portaua. Fù dunque egli natiuo della Città di Bologna, e di honoreuole Schiatta, che pur anco iui durano i di lui parèti; e sicome era di genio tutto caritauo, così al scuoprire, che venne, la vocatione de i Figliuoli del P. Camillo, volle anch'esso essere frà quelli arrollato; e doppo che hebbe nel suo Nouitiato, dato in-

tiero faggio, dell'Innocenza de' suoi costumi, e del desiderio, ch'haueua della Christiana Perfezzione, particolarmente seruendo gl'Infermi; professò al douuto tempo, secondo la nostra Regola, nelle Benedette mani del nostro P. Camillo, l'anno della nostra salute 1590. à 22. d'Aprile: e quella semplicità di costumi, quella intemerata coscienza, con la quale si dedicò à Dio, sul principio, rattenne sempre continuamente; proseguendo di virtù, in virtù, per tutta la serie della sua vita; e particolarmente hebbe segnalata comunicatiua, con Dio Benedetto, nell'Orationi mentali: Onde recitando poi, fatto Sacerdote, il Diuino Officio; ogni inuolontaria distrazione, che li fusse sopraggiunta, conturbandosi, si cruciava, oltre modo, temendo d'hauer offeso S. D. Maestà, mentre con esso lui parlando, gli daua, con quelle lentezze, il tributo di lode: onde si daua à rincominciare, e talmente lo scrupolo in ciò l'affliggeua, che la maggior parte del giorno, lo teneua occupato; cosa, che per altro à lui dispiaceua, mentre, che hauerebbe voluto, che l'Anima sua sceura, e fuori di questi sensi terreni, à guida di mente Angelica, hauesse parlato col suo Signore, e crebbe à tal segno in lui, quest'accidente, che non bastando l'esortationi del nostro Padre, e de gl'altri, fù espediente far ricorso al Sommo Pontefice, e se ne hebbe il rescritto, che recitando il Salmo 50. *Miserere mei Deus* diuotamente s'intendesse hauer egli supplito à qualsiuoglia parte, o mancamento, che lasciasse, ò commettesse, nella recitatione del Diuino Vfficio, alla cui dispensa, si solleuò assai il Seruo del Signore, vedendosi così assicurato dalla benignità del Vicario di Christo: laonde proferendo, con incredibile riuerenza, & attentione il detto Salmo, quindi poi à chiara voce, genuflesso, e molte volte, in compagnia de gl'altri, recitaua esattamente il douuto Officio, e così in ciò s'andò quietando la di lui purissima coscienza; si che più contento poi, s'immergeua nel seruitio de' Poueri Infermi, & ancorche nella Religione, più volte fusse impiegato in riguarduoli Officij, egli ad ogni modo, volse, che in lui anco sempre risplendesse vna singolarissima Pouertà, contentandosi della nuda cella, e di quel poco, che dalla Religione, comunemente à tutti gl'altri si distribuua. Et in proposito poi del sfugire le occasioni di esser stimato, ò impiegato ne gl'honori, già è noto à tutti Noi, che nell'atto, che il P. Biagio de Operti, fece rinuntia della Prepositura Generale; dal nostro Benedetto P. Camillo, si fece ogn'opra, che egli succedesse nel Generalato; mà questo humilissimo Padre, mosso (cred'io) dal Signore, si scagliò, nel mezo del confesso de' Padri Capitulanti, & iui disse, con contritione, & espressiua incredibile, non solo le sue colpe, mà in oltre appalesò i suoi naturali difetti, & altre cose, che essendo incognite, e malageuolmente credute di lui, ma esso perseverò tanto in esagerare il suo demerito, & in pregare, che di lui non si seruissero, in cosa di gouerno, poiche non lo meritaua, che furono astretti i Congregati, à non passar più oltre; onde poi dal nostro P. Camillo, ne fù dolcemente ripreso, vedendosi in questa guisa perduta l'occasione, che più speraua, che fusse per essere di giouamento al suo Ordine; ma il P. Amadio, se ne andaua tutto lieto, per vederli allungato da quel graue impiego, che tanto era per obligarlo à render conto dell'Anime altrui. Ma ad ogni modo fù così lontano, che facesse minimo scapito del buon concetto, che più tosto augumentandosi verso lui la riuerentia, era tenuto, come per Idea della Regolare offeruanza; e per questo, per lo più, fù mantenuto, in hauer almeno il gouerno delle Case, per le Prouincie, poiche alle occasioni, che i Soggetti della Casa, fussero impiegati à ministrare ne gl'Hospedali, ò ad assistere per la Città, alli molti Agonizanti, egli molte volte restando in Casa, suppliua nelle facende domestiche, fino ad essere in luoco del Portinaro; e questa serie di vita purissima, fù da lui, per lo spatio di 40. e più anni condotta, rendendolo in oltre la cortesia, e ciuiltà de' suoi costumi, oltre modo amabile à ciascheduno. Si che, come di anzi si disse, ancorche si ritrouasse in Bologna, doue all'hora si godeua perfetta salute, & erano

ferati

ferrati i passi, egli ad ogni modo, al sentire le infelicità, alle quali soggiaceua Mantoua, e doue da i nostri Padri si esercitaua la Carità verso de gl'Appettati, conforme si è già detto, si mosse per andare à far opre così pie, e doppo di esse, per guadagnarsi il Cielo; e così hauendo iui per qualche tempo, fedelmente seruito à Dio, à prò de gl'Infermi, nell'Hospedale, e per tutta la Città, e suoi contorni ancora, assalito dal male, se bene lui, non stancato, finche gli fù lecito, proseguì à ministrare i Santissimi Sacramenti, & essendoli finalmente vopo, di cedere alla pestilenza, che lo soprafece, ringratiato, & vnitosi maggiormente con Iddio, con i Sacramenti di Santa Chiesa, se ne passò felicemente all'altra vita, verso il fine del mese di Luglio, del 1630.

Molti de' Soggetti della nostra Religione, che seruirono nelle calamità di Mantoua, se bene soggiacquero al contagio, soprauissero, trà gl'altri vi fù il P. Gio: Battista Farri da Belforte. Terra della Marca Anconiana, doue egli nacque, d'assai riguarduoli Parenti, e fù Sacerdote d'esperimentata bontà, in Roma, & in Bologna, mà più precisamente in Mantoua, doue per lo spatio di 40. e più anni, hebbe à risedere, seruendo in quell'Hospedale, & amministrando le Confessioni à i Fedeli, e gl'altri Santissimi Sacramenti, godendo in oltre, di condur fin'alla sepoltura, i Morti dell'Hospedale. Fù più volte Superiore, e Prefetto, e più spesso, nella detta Città; onde anco fù carissimo, per la sua buona homagine, à i Serenissimi Duchi Ferdinando, e Vincenzo; e poi altresì à i Duchi Carlo Primo, e Secondo, non che à gl'altri Nobilissimi Signori Marchesi Gonzaghi, Capriano, Agnelli, & altri Simili, che sempre lo favorirono, & accarezzarono, per hauerlo sperimentato, senza interesse terreno, & estremamente caritatiuo, verso de' Prossimi. Fù egli anco in punto di morte, per esser grauemente stato ferito dalla peste; pure Iddio glie ne diede scampo; e mentre, che seguì in quella Città il sacco deplorabile, trouò tanta gratia appresso i Capitani Vittoriosi, che alle sue preghiere, in alcune case, doue si erano ridotte non poche Nobili Vergini, & honestissime Matrone, e Dame, ne hauessero saluaguardia, e fussero custodite, e preferuate, à non porre in ripentaglio le loro gioie, e maggiormente, quella dell'honore: e sua cura anco fù di prouederle, acciò che cò i cibi fussero sostenute; opera da lui eseguita, con purità, e Carità così grande, che causò poi ne i Signori Mantouani quell'affetto, che lo riconobbero sempre, come vero Cittadino, non permettendo, che per lo spatio di tant'anni, che soprauissè, s'allungasse da loro; anzi che tuttauia, andò augmentando il concetto in ciascheduno, della sua bontà, e del zelo, che haueua della salute delle Anime, e finalmente, tal quale era vissuto, se ne partì da questo seculo, rendendo pijssimamente la sua Anima al Creatore.

Vi fù anco il P. Vittorio Tosi da Cento, che essendo entrato già Sacerdote nella Religione, come molto pratico delle cose del Mondo, mostraua grande attitudine ne gl'affari economici, e nell'esercitare le procure della Casa, trouandosi pur egli nella Città di Mantoua, in questa occasione del contagio, fù assai gioueuole à i Poveri Infermi, poiche essendo guarito dal male, che per molti giorni, lo tenne come spedito, risanato poi, assicurandosi maggiormente nel seruitio, e ministerio de' Pueri Infermi dell'Hospedale, e degl'Agonizanti, tocchi dal contagio della Città, non solo ministrando i Sacramenti della penitentia, e gl'altri, mà anco essendo colà estrema penuria di Chirurghi, e Medici, esercitaua per carità anco di medicare, e curare i bisognosi. Et hauesse pur voluto il Signore Iddio, che fusse perseverato nelle opre della misericordia, con quella temperanza Religiosa, e riguardo, che si deue, mentre per altro, assuefacendosi egli à quella libertà, che per lo più apporta la confusione delle guerre, e della pestilenza: sicome quello, che nello stato di Secolare, era stato assai trasandato, e scialacquatore, quindi nacque, che facilmente si diede, come che à ripigliare i suoi antichi costumi: là doue giustamente, per ridurlo à segno, mortificato da i Superiori, trasmesso alla nostra Casa di Ferrara, vi morì, dolente di non

hauere atteso tutta via, come doueua alla perfettione Christiana, e di non hauer sempre tenuto caro quel merito, che haueua acquistato, seruendo gl'Infermi.

Iui anco serui, & in oltre vi hebbe pericolosamente à sopportare il male contagioso, il F. Nicolò Cruciani Romano, il quale in quelle miserie, trouandosi di buona complessione, e con miglior volontà, nel pio ministero, fù di molto profitto; nel seruitio domestico delli nostri Infermi, e di quelli dell'Hospedale, & ancorche fusse Nouitio, ad ogni modo, terminato il contagio, e condottofi à Roma, seguitò sempre ad essere, fatto poi Professo, Religioso offeruante, e timorato di Dio, & iui terminò la vita, con ottimo esempio.

Prese il contagio parimente, per seruitio de gl'Infermi, il F. Gio: Battista Castellì Milanesè, il quale, siccome era di semplici costumi, e di timorata conscienza desideroso di offeruare il Voto dell'Hospitalità, si ritrouaua nell'Hospedal di Mantoua, già seruendo, quando, che soprauennero, frà tante sciagure, anco le miserie del contagio, e perciò seguitò sempre, fin che durò, nel seruitio del detto Hospedale, rimesso poi dall'Vbbidienza, à stantiar nella Patria, fù destinato al procurar per la Città elemosine, per aiuto di quella nostra Casa: & ancorche egli fusse assai mortificato, dimesso, e poco habile à parlare, e persuadere, ad ogni modo, con la sua taciturnità, e modestia, edificando i Benefattori, da essi ne cauaua emolumento tale, che era di non poco sollieuo; & in questo esercizio, & in altri somiglianti di pietà, molto Religiosamente, doppo molti anni, mancò à questa vita.

Ma quello, che sopra tutti, nella medesima occasione, memorabile di Mantoua, eroicamente si hebbe à portar, faticando, e pietosamente operando, fù il P. Giuliano Francardelli Romano, Sacerdote qualificato, per costumi, e Virtù: questo auanti l'ingresso alla nostra Religione, hebbe à seruire in qualità di Segretario, la Signora Principessa di Stigliano D. Anna Caraffa, che fù poi Conforte del Duca di Medina, e Viceregina di Napoli; mà il Francardelli, licentiandosi dal seruitio, e dal Mondo, si rese in Napoli nostro Religioso, e doppo gl'anni della probatione, fatto Professo, fù inuiato à Bologna, oue attese à gli Studij della Filosofia, e Theologia, hauendo per Lettore, e per Maestro, il P. Gio: Battista Nouati: onde sopra gl'altri, diuenne dotto, e pratico, hauendo delle medesime scienze, più volte sostenute pubbliche Conclusioni; Il che esattamente perfettionato, venne poi trasmesso à Mantoua, acciò che iui facesse la Congregatione, & i Sermoni. Mà sopragiunta poi la calamità, tante volte rammemorata, senza hauer minima cura à se stesso, nel sacco, e nella peste, venne da tutti riuerito qual Angelo, perche la Carità di lui ardente, à ciascheduno soccorreua, con la prontezza, e serenità del volto, essendo ricco di partiti, in trouar ripieghi; per giouamento de gl'Afflitti, e salute de gl'Infermi. Ne la Carità di lui, fù ascosa al Serenissimo Duca Carlo, poiche dal Marchese Canali, e Marchese Orsini, che furono fidelissimi del Duca, in quel duro assedio, ben si fece à vedere il valore della Carità del P. Giuliano, e perciò se lo rese domestico, e l'amò sempre continuamente, anco quando Sua Altezza ritornò, e visse nel suo stato. Ne solo, nell'Hospedale, ò in alcune case priuate, accorreua il P. Francardelli, che anco essendo quasi desolati i Conuenti de i Religiosi, particolarmente la Casa de i Padri della Compagnia di Giesù, egli col F. Cruciano, e con altri serui quei Religiosi, & hebbe à tal segno fidelissima cura delle cose loro, che poi il Reuerendissimo P. Mutio Vitelleschi dignissimo Preposito Generale della detta Compagnia, volle di persona essere alla Madalena à renderne gratie al P. Fridiano nostro Generale. Hebbe anco lui, nella propria persona, à sopportare la mortifera percossa del contagio, e se bene, non trionfò di esso, togliendoli all'hora la vita, ad ogni modo li conturbò talmente la persona, che ne restò sempre cagioneuole, e profondissimamente sordo; poiche essendosi venuto in testa anco gl'emfiati, e non essendosi per auentura poi ben purgati quegli humori

gl'humori maligni, li cagionorno così noiosa, e lunga indispositione, ancorche egli generosamente non s'abbattesse già mai di animo, perseverando nel buon habito, di essere misericordioso, verso gl'Infermi, & il tempo, che gl'auanzaua, si consumaua da lui dottamente ne gli Studij tolerando, con pazienza il suo male, mà anco in oltre, con indicibile allegrezza; Era egli così acuto d'ingegno, che fissamente attendendo al moto delle labra, de gl'occhi, & al gesto della mano, se bene non sentiua, rispondea con la congettura, eccellentemente à proposito; In oltre singularissima era la di lui memoria, à segno, che in breue spatio, componendo vna Predica, con legerla vna, ò due volte, prontamente la riferiua. Gli vennero, con l'occasione di seruire gl'Infermi, apprestati non ordinarij foccorsi d'elemosine, & egli essendo restato Superiore, non solo ne supplì alle spese, e ne pagò i debiti di quella Casa, che non erano pochi, in oltre pose nella Cassa comune, molte centinaia di scudi, e molte poi ne inuestì, ad vtile continuo di quella Casa, la quale fù da esso riposta, in assai acconcio, hauendo fatto nuoui inuentarij, e chiarezza de gl'acquisti fatti; quindi essendosi sparsa la fama delle sue buone attioni, e cresciuto il concetto di lui nella Religione; oltre all'essere dal P. Generale, iui stato rasserato Prefetto: anco poi, per procurare, se la mutation dell'aere, fusse per giouare alle di lui infermità, l'elesse Prefetto del nostro Collegio in Bologna, in tempo à punto, che iui pur anco, era nel declinare il contagio, e che era succeduto in quella Legatione Apostolica, al Cardinal Bernardino Spada, (che in quell'occasione, si era portato egregiamente nel gouerno.) Il Cardinale Antonio Santa Croce, che haueua intiera contezza, delle ottime qualità del P. Francardelli, come che della medesima Patria; e perciò domesticamente lo fauoriua, & amaua, degnandosi in oltre, souente di sentire i di lui eloquenti, e dotti Sermoni; mà perche à cagione della rigidezza del verno, in quella Città, più tosto scapitaua di salute, à pena passato vn'anno, dal Padre Generale, venne chiamato à Roma, assegnandoli il posto di Segretario suo, Residente, e della sua Generale Consulta, & in questo Officio, essendo perseverato fin al nuouo Capitolo, ascendendo à maggiore impiego: fù per lo spatio di sei anni Procurator Generale, & in questo ancora, sempre simile à se stesso, fù di non poco giouamento, con la sua diligenza, particolarmente comprando alcune case della nostra Isola, che fin all' hora, nõ era stato possibile ad ottenere, e susseguentemente passato il detto sessenio, nell'altro Capitolo, nel quale fù eletto Generale il P. Nouati, fù per altri sei anni, eletto Arbitro Generale. Et in tutti questi impieghi, il suo viuace ingegno, come viuido, e diligente, si mostrò del continuo in tutte le cose honorate gioueuole, non essendoui chi non ammirasse la sua Virtù; imperoche, à pena si staccaua da i negotij, che s'applicaua, con ogni quiete, & attentione, alli Studij, essendosi da egli esercitata la Prefettura, anco della Congregatione de' Secolari, da esso, e dal P. Generale Matteo Moruelli, ridotta à forma più honoreuole, e diuota; mà in oltre, come erudito nelle buone Lettere, elegantemente componeua in prosa, & in versi, nell'vno, e l'altro Idioma; publicò, con le Stampe, la Vira di S. Maria Egittica, intitolandola. La Raueduta d'Egitto. Hauendo però, per sua humile modestia, confuso in Anagramma il suo nome, e cognome, spiegando così. Luigiano Ardelfrancli. Et al certo, che l'opera distesa con proprietà di voci, e con giuditio amplificata, con la destrezza dello stile, sommamente diletta, & assai persuade ad amare la vera penitenza; laonde ancorche ne fossero in Roma passate per i Torchi, ben mille copie, in vn subito però furono leuate dalle Botteghe, cotanto fù gradita, & applaudita da i Virtuosi. La quale opra, è stata di nuouo impressa in Venetia, & in essa vi è stato prefisso il nome d'vn tale, che falsamente se ne vanta Autore. Ben conuincédolo l'Anagramma, Giuliano Francardelli, Luigiano Ardelfrancli. Còpose in oltre, cò la medesima facondia, la Vita di Santa Rosa Vergine di Viterbo; si era in oltre applicato à scriuere distesamente,

l'Istorie

l'istorie della Nobile Terra di S. Geminiano di Toscana; dalla quale traheua origine, mà la morte gli leuò di mano la penna. Quindi oltre à gl'altri Prencipi, che lo tennero caro, fù particolarmente da tre nostri Eminentissimi Cardinali Protettori, dal Cardinal Domenico Ginnasio; dal Cardinal Gio: Francesco de Marchesi; e Conti Guidi da Bagni, e dal Cardinal Giulio Sacchetti, singolarmente amato; e perche questi erano disertissimi, e dotti, e prattichi de gl'affari del Mondo, conforme à tutti è noto, quindi, per conformità di genio, sempre furono prontissimi, in fauorire, e concederli gratie: Mà à pena venne nel Capitolo eletto poi Generale il P. Nicolò Grana, che vna sera, essendosi già ritirato in Cella il P. Francardelli, fù soprapreso da vna vehementissima suffocation di Catarro, che gli prohibiua affatto la respiratione, onde fatto animo à se stesso, al meglio, che li fù concesso, si condusse alla Cella propinqua del P. Marco Antonio Albiti, pregandolo ad alzarfi, & à concederli Sacramentalmente l'assoluzione de' suoi peccati, poiche si sentiua repentinamente morire, restò come attonito, in ciò sentire il detto Padre, mentre, che non erano più di due, ò tre hore, che si eran veduti insieme, senza minimo principio di così sinistro accidente: tuttauia alzandosi subito, lo confortò, e consolò, in quanto l'hauea richiesto: e perche l'impeto di tanto male, ruinosamente cresceua, concorsero altri de' Nostri; egli in oltre pregò, che si chiamasse il P. Generale; e questo ancora, alla nouità del Caso, ben tosto venuto, il P. Francardelli, con lacrime copiose, humilmente si diede à chiedere à tutti perdono, se in qualche cosa gl'hauesse offeso, con le sue attioni, ne già mai cessò, fin che da tutti non gli si acconsentì, dicendoli che così gli perdonasse Iddio, conforme da tutti, non solo gli si perdonaua, mà si concorreuà nel di lui affanno, e dolore. Richiese in oltre, che gli si dessero gl'altri Sacramenti, e con vehementissimi atti di contritione, & inuocando i Santi suoi diuoti, e l'aiuto della gran Madre di Dio, diuotamente spirò l'Anima sua, sembrando à tutti, che d'intorno piangeuano tanta perdita, che ciò fusse vn sogno di quella notte, e non effetto di repentino Caso. Volle per auentura il Signore Iddio, che egli così presto se ne passasse all'altra vita, acciò che non soprauiuesse à mirare le aspre vicissitudini, che doueuanò arrecarci tormento. Dissero i Medici, che quell'humore sinistro, che tanto tempo gli lasciò nel capo, e nella persona, la malignità del contagio, e l'applicatione de i Studij causerono, oltre la debolezza, e la sordità così profonda, anco la velenosa violéza d'vna gocciola, che come morbo comitale, così in vn batter d'occhio, ancò in fresca età, di poco eccedendo gl'anni 40. l'ebbe à rapire. Mà ad ogni modo, moia in qualunque modo il Giusto, che sempre da Dio Benedetto, riceue refrigerio eterno. Fù egli di assai amicabile aspetto, giouiale nel conuersare, amatore, che la Virtù de gl'altri hauesse il suo luoco, & il douuto premio; e singolarmente diede sempre esempio di pazienza, sopportando con somma allegrezza il danno, che gl'apportaua il non vdir, & era solito dire, che gli fussero nati i pezzi di carne, che gl'otturauano i meati dell'orecchie, mà che ben sentiua la Diuina chiamata, che li faceua Dio al Cielo, se ben in terra non era habile à sentire ne i tuoni delle bombarde, e tanto si sia detto, per rammemorare il merito non ordinario, di così buon Religioso, che se bene non morì, seruendo gl'Appestati, ad ogni modo si puol dire, che frà mille martori, all'hora incominciassè à morire, poiche ne gl'anni, che soprauiusse, non hebbe à godere giamai la sanità, mà sempre con ottima rassegnatione in Dio Benedetto, visse cagioneuole.

La peste

La peste essendosi estesa in altri luochi iui, pure i Nostri seruono, e primieramente in Milano.

C A P O V I.

NON fecero solo i loro sforzi ne gli Stati di Mantoua, i rigori del Diuino flagello, mà crescendo quasi, che vorace incendio, andò serpendo per ogni circonuicina Città, come Verona, Cremona, la Mirandola, e scorrendo, à deuaftare col medesimo contagio, il Ducato di Modena, la Città di Bologna, & il suo Contado, fin' alla Città d'Imola, e salendo le Alpi di Toscana, afflisse per molto tempo seueramente la Città di Fiorenza, e per altre Città à lei circonuicine, con Lucca, e suo Stato. Eperche in alcune di queste Città principali, i nostri Religiosi, coragiosamente, e con vera Carità Christiana, seruirono, e vi perdettero la vita, iui impiegati, e toccati dall'istesso male; sarà bene dar principio alla narratiua, à quanto in questo proposito, nella grā Città di Milano ci successe: doue al vero dire, il malore fece l'vltime proue, per triofare de gl' Huomini, po sciache, nō esedo bastati à gl' amalati, che in vn subito, moltiplicorono gl'ambiti vastissimi di quell' Hospedal Maggiore, e de gl' altri, che si ritrouano in quella pijissima Città, nell' artificioso, & assai capace, e commodo Lazaretto, edificato già da i potentissimi Duchi Visconti Sforzeschi, al copioso numero de gl' Infermi, che per lo più di contagio perirono, nell' anno calamitose 1630. Vedendosi in oltre da ogni lato, & in ogn'angolo, chi senza aiuto si trouaua languente, e ferito, ridotto à morte, & altri già passato, giacersene in abbandono; e se bene, sù quel principio, non mancorono Pij Ministri, e Sacerdoti, che nelle cose temporali, e spirituali si ingegnerono, ad ogni lor potere, di dar soccorso, ad ogni modo, essendone periti à gran copia, & altri atterriti, si ritrassero dall'operare, e quelli, che superauano la malignità del male, restauano così mal conci, e distrutti, che inhabili erano à regersi in piedi, non che ad cuitar la miseria altrui. I nostri Padri, e Fratelli, che stantiauano in buon numero nel detto Hospedale Maggiore, aualorati dalla Superna Gratia, e zelando d'offeruare à Dio il voto emesso, di procurare la salute del Prossimo Infermo, ancorche appestato, senza temer il periglio della propria vita, perseverarono fin' alla morte, nel douuto seruitio de i Pouerì, e se per l'addietro si erano mostrati zelanti in ciò eseguire, tanto più ciò fecero, in questa occasione, che si viddero più da vicino, esibirseli di guadagnar così gran merito. Il primo, che iui per questa cagione morisse, in actual seruitio, fù il Fratel Pietro Pelli da Serezana, nella Liguria, il quale, sicome non haueua altro preggio, che di vederfi obligato del continuo, al seruitio de' Pouerì, e col portare sempre nel cuore, le vera mortificatione della Croce, tanto più, per il buon'habito, che haueua, s'affaticò fedelmente per consolare, aiutando à medicare, & à cibare i Pouerì Infermi. Seguì la medesima traccia, il Fratel Gio: Battista Biscione da Milano, che seruendo nel Lazaretto, perdette la vita, conforme al sopradetto, nel mese di Luglio; hauendo esso, prima di partir da questo Mondo, armata l'Anima propria di tutti quei Sacramenti, che sono sicura scorta, per felicemente morire. Due altri Professi ancora sortirono la medesima sorte felice, cioè à dire, il Fratel Gio: Battista Franza, & Enrico Bibli l'altro; che essendo stati occupati nell'Hospedale, e nel Lazaretto, con giouare ad ogni lor più potere l'Infermi, ammalatifi anch'essi, iui perdettero la vita del Corpo, per così guadagnare l'eterna, e felice dell'Anima. Aggiungasi à questi, il F. Giacomo Lauelli Milanese, che anco esercitatosi lungo tempo, nella palestra della Santa Carità, nell'Hospedale, per buona pezza lottò, e fece resta al male contagioso, andandoli incontro,

tro, e seruendo gl'Infermi; e se bene il corpo come di terra si disciolse, ad ogni modo, l'Anima generosa inuitta, & abellita con la gratia de' Santissimi Sacramenti, fece l'ingresso à vita più felice. Frà gl'altri, che entrarono nel Lazaretto, e furono colpiti dal male, e stettero in punto di morte, vno fù il P. Giosepe de Caro, & il P. Fràcesco d'Agostino, che poi passarono à seruire nell'altro Lazaretto di S. Barnaba, & iui, dopo d'hauer per buono spatio, ministrato i Santissimi Sacramenti, toccò la buona sorte al P. d'Agostino di morirui, con atti di perfetta Religione: essendo passato al Signore, come si dirà, quasi nel medesimo tempo, che piamente morì il F. Terzago. Iui anco nel medesimo Lazaretto, esercitandosi in procurare ogni aiuto, e salute de' Prossimi, lasciarono altresì la vita, il F. Domenico Giordi da Piacenza, & il F. Nicolò Lettere da Marsiglia, e questi per à punto vennero à morire, nel mese di Luglio, intorno à quel tempo che si fece per la Città la Processione, col thesoro pretiosissimo del Corpo venerabile del Cardinal Arciuescouo S. Carlo. Et all'intrepidezza, che con l'assistenza della Diuina Gratia, mostrauano i Nostri, non era di poco stimolo à tutti gl'altri, il valore, e l'esempio del Superiore, che in quel tempo resideua de' Nostri in Milano. Era questi, il P. Giosepe Belcastro da Palermo, Huomo di mirabil destrezza, e discretione, qualificato per sapere, e per ottimi costumi, e che in ogni occasione, haueua dato sagio d'animo inuitto, nelle cose che fussero di seruitio di Dio, & vtile de' Prossimi, massime Infermi; & ancorche per molt'anni, ne i quali egli fece residenza in Milano, la nostra Congregatione soffrisse non pochi incomodi, conforme si accennò altroue, ad ogni modo, egli con la sua bontà, e mansueta destrezza, hebbe sempre addito, doue gl'altri Nostri erano assolutamente esclusi: mà in quest'occasione della pestilenza, mostrò vie più la compositione dell'animo suo, armato del Sourano aiuto, onde senza punto rimetterfi dallo studio accurato del gouerno, inuigilaua in oltre, che da i Nostri si facessero le parti douute, scorrendo per gl'Hospedali, e ne i Lazaretti, ingerendosi anch'egli nell'attuale seruitio, e ministrando i Santissimi Sacramenti; e ciò operaua, con tanta edificatione, che se bene egli gouernaua vna Casa, senza, che hauesse Chiesa aperta, e senza annue entrate, ad ogni modo risplendeua così ne i suoi costumi, che gli erano à buona derata, somministrate sufficienti elemosine, per lo mantenimento de' suoi Sudditi, à segno, che ben si poteua dir di lui, che vn Colosso, anco sepolto in vna profonda Cisterna, conserua tuttauia la sua grandezza: posciache, quando per altro, egli haueua qualche vacanza, dal ministerio dell'Instituto, oltre all'essere Huomo di molta oratione, & vnione con Dio, era versatissimo nel proficuo studio de' Sacri Canoni, e Decreti Apostolici; quindi poi nasceua, che molti ad esso faceuano ricorso per consiglio, nelle loro emergenze, Mercanti, Nobili, e molte volte i Religiosi istessi: hor mentre, che così esattamente operaua, conforme era sua costumanza, senza hauerfi riguardo, con chi praticaua, si suppone, che vnto anch'egli, con quel venenoso, e maledetto vnguento, che era fabricato da quegl'Empij, che studiauano, come Ministri del Demonio, che in quella Città durasse, e s'amplificasse il contagio, scuoperteseli i segni funesti, fù abbattuto nelle forze in breue, e conoscendosi nell'euidente pericolo, come quello, che già si era preparato, cercò di dar l'ultima mano alle sue buone opre, con rassegnarsi, tutto nelle mani del Signore Iddio, di affettare, e dar luce di tutti gl'affari, e negotij della Casa, e di lasciar ottimi auisi, facendoli distendere in scritto, secondo, che gli soueniua, & animando tutti al seruitio di Dio, con vn'intrepida perseueranza, dicendo, che non poteua acquistarsi da i Soldati di Christo, gloria maggiore, che morire con le armi alle mani, e che era poco distante dall'esser dichiarato Vittorioso, quello che si faceua volontario, quanto, che per decreto del Cielo, era per seguir necessariamente, e che non si poteua porgere à Noi occasione più Nobile, di fare il ricco guadagno dell'eterna Vita, come che seruendo i poveri Infermi,

Infermi, incontrare allegramente vna morte così proficua, e ciò che consigliaua à gl'altri, maggiormente sentendo à profitto di se stesso, si armò co i Santissimi Sacramenti, e doppo breui dolori, come ben sperar si puole, se ne passò per riceuer da Dio gl'eterni contenti. Successe il di lui transito, il giorno 3. di Luglio, dell'anno sopra memorato.

Doppo il breue spatio di giorni, cioè à di 25. del medesimo mese, l'hebbe à seguir, chiamete morèdo il F. Gio: Peretti da Fanano di Garfagnana, che doppo hauer continuato à seruire nell'Hospedale, e nel Lazaretto i poveri Infermi, fin'al termine, che anch'egli si sentì colpito dal Contagio, con breue indispositione, se ne passò all'altra vita, ringratiando il Signore, che in quella guisa, con merito della Santa Carità, gli faceua chiudere il periodo della sua Vita. Nel medesimo giorno, & anno, morì parimente il F. Olimpio Nofri Senese, Huomo, che con esser stato assai anni nella Religione, sempre conosciuto, per esemplare, e degno di eterna memoria, non sarà però, che opportuno il riferire alcune delle sue qualità. Nacque egli nella sua Patria, di honorata, e Nobile famiglia, & alleuato conforme era douuto ad vn suo pari, haueua anco nella sua tenera età, studiata, & appresa la lingua Latina, & anco i buoni principij della Filosofia; ad ogni modo, bramoso di imitare il Beato Gio: Colombino, suiscerato Padre de i Poveri, essendosi anch'egli condotto à Roma, volle, à guisa di quel suo S. Compatriota, entrare nella nostra Religione, in stato di semplice Fratello Professo, nell'anno 1602. 28. Nouembre, acciò che non hauesse altro diuertimento, dal fine prefissosi, di assistere mai sempre à seruire il Benedetto Christo, in persona de' suoi Poveri, e de gl'Infermi; quindi applicato, nel tempo del suo Nouitiato, e doppo anche che fù Professo, all'attual seruitio, ne gl'Hospedali di Napoli, di Genoua, e poi doue si hebbe à fermare, di Milano. Non si puole facilmente dire, quanta edificatione apportasse la di lui modestia, attentione, e carità, che vsaua con quelli. Era particolarmente, nel resto, che gl'era concesso, applicato al silenzio, all'affligere, e mortificare il suo Corpo; con i digiuni, e flagelli: le sue preci à Dio, le Corone, e l'Officio della Beata Vergine, da lui sempre tenuta per principale Auocata, erano anco le sue quotidiane occupationi, poco curandosi del resto, di praticar con altri, per non dar causa di v dire, ò parlar cosa, che potesse macchiare la limpidezza della sua conscienza: onde non solo da i Nostri, mà anco da i Secolari, che l'offeruauano, era tenuto in concetto di vero Seruo di Dio: e perche la nostra Casa di Milano era in gran disagio, à cagione de i disturbi passati, acciò che si procurassero con decoro l'elemosine da i Fedeli, ad esso fù accollata questa impresa dall'Vbbidienza. Ne è facile à dirsi, con quanta prontezza da tutti gli fussero date, poiche somma era in lui la discretezza, e la suauità, con la quale s'insinuaua, parlando solo delle cose del Cielo; e che in tutti i nostri atti, dobbiamo hauer la mira, di solo piacere à Dio. Mà essendo poi soprauenuto il fero disastro della pestilenza, posta egli da parte, ogn'altra cura, fece instantia al Superiore, di solo trafficarsi in seruitio de i Poveri, e così inoltratosi nell'Hospedale, non è facile à dire, con quanto ardore esortasse tutti alla penitentia, per placare l'ira Diuina, & alla patientia, per soffrire con merito, quello aspro flagello; faceua sì, che si preparassero, con ogni più possibile diligentia, à riceuere i Sacramenti di S. Chiesa, e quasi che Madre amoreuole, si ingegnaua di tutti seruire, & aiutandoli senza minimo riguardo, in ogni più pericolosa maniera, & occasione; e così doppo d'hauer anch'esso bene affaticato, nella Vigna del Signore, venne ad esser chiamato à riceuere la mercede, non del giorno, mà de gl'anni così da lui bene impiegati: poiche, sentendosi sopraggiunto dalla febre, e da i segni del contagio, che sono Araldi di morte, si purificò di nuouo, con la Sacramentale Confessione, e Comunione, & intieramente preparatosi à ben morire, gli fù suggerito dalla Santa Carità, vn modo, che sicome in vita haueua cercato di giouare à tutti,

N n

così

così dopo morte à veruno nocesse, ò apportasse molto incommodo. Era in vn luogo contiguo alla Città posseduto dalla nostra Religione; apertosi per i Nostri, che moriuano, vn priuato Cimiterio; hor quiui condottosi il F. Onofrio, prendendo in mano la zappa, da se stesso, al meglio, che li fù concesso, si aperse nel terreno, vna fossa capace, per rinchiudere il suo corpo; poscia affidata vna corda al pilastro della Casa, e con vna stoa, fattosi come vn'angusta Capanna, dalla parte opposta della detta fossa, iui si pose à giacere, legandosi la detta corda intorno al busto, e così trouandosi abbracciato col suo Santissimo Crocifisso, sopraggiungendo i Padri, che ciò non voleuano sopportare, lui seppe tanto ben dire, e pregare, che fù mestieri iui lasciarlo, affermando egli, di esser coperto di pestiferi carboni, e di mortifere pustole, e che già per esso non vi conosceua rimedio in questa vita, voleua passarlene senza dar disagio, ne danneggiare i suoi Prossimi, pregando solo, che quando egli fusse spirato, con tirar la corda, lo facessero piombare nella fossa, e poscia con ricuoprirlo, con poche zolle, gli pregassero da Dio l'eterna requie. Così essendo persecrato sempre, raccomandandosi al Signore Iddio, e sperando, nel merito della Passione di Christo, spirò l'Anima sua Benedetta, lasciando tutti i Nostri, che quasi stauano nel medesimo pericolo, compunti, & edificati.

Lungo farebbe, e per auentura tediosamente malinconico, il fare più distesamente racconto, che in Milano stettero assidui al seruitio de' Pouerì, e de gl'Agonizanti della Città; poiche quante volte già stanchi, per la molta vigilia, e cadenti dal sonno, mossi dalla pietà, gl'era vopo accorrere à solleuar quell'Infermo caduto dal letto; quell'altro, che per la gagliarda febre, eccitato à furore, e deliro, datosi alla fuga, bisognaua reuocarlo al riposo, e custodirlo; gl'altri, che ostinati ricusauano i medicamenti; & aborrendo i cibi, e solo anelanti ad estinguer la sete, con qualisusse beuanda, che gli si porgesse auanti, bisognaua esortare ad vbbidire, e reficiarsi: laonde per questa assiduità, e domestichezza, in così gran numero, i Nostri, ne contrassero i medesimi mali; poiche, à i già nominati, agiunger si deuono il F. Francesco Fumagallo, il F. Gio: Battista Bossone, nostri Professi Milanesi, e parimente il F. Giacomo Melati da Cremona, il F. Pietro Aragni, il F. Nicolò Serchier Fracese; furono tutti questi veterani, & esercitati Soldati della pietà, che da molti anni auanti, sempre haueuano hauuto quartiere ne gl'Hospedali, e non haueuano conosciuto altro corpo di guardia, che riposando sotto la felice insegna della Carità Christiana.

*Notitia della Vita, e morte del Fratel Giulio
Cesare Terzago.*

C A P O V I I.

S Arebbe mancamento notabile, se non si facesse particolar memoria del merito del F. Giulio Cesare Terzago, che ne i contagi di Palermo, così bene hebbe à seruire, e per quello della Patria, vi spese nel ministrare finalmente la propria vita. Fù egli natiuo della Città di Milano, e nacque di Famiglia, che per tutto è conosciuta per Nobile, e che sempre diede al Mondo Sogetti qualificati, per virtù, & habili ad esercitare i Gouerni, e le Prelature; fù egli alleuato, conforme si richiedeuà alla sua conditione, nelle buone lettere, e nel Santo Timor di Dio. Peruenuto poi circa l'anno 20. della sua età, risoluendosi ad elegere lo stato, nel qual douesse seruire Iddio, per tutto lo spatio della sua vita, mirando il buon'esempio, che da i Nostri si daua in quella Città, nel ministrare, nell'opere della misericordia à i Pouerì, & à gl'Infermi; fece resolutione, d'arrollarsi, anch'esso, sotto lo Stendardo della Santa Croce, & affie-

& assieme col P. Bossone, altresì di Patria Milanese, à dì 24. di Ottobre dell'anno 1604. incominciò la sua probatione; mà considerando il buon trattamento, e l'vngualianza, che si gode da i nostri Fratelli Professi, e l'occasioni più pronte, che questi hanno di esercitarsi nel seruire il Prossimo, nelle opre di misericordia corporali, volle ad ogni modo, restarsene nello stato di semplice Fratello, per hauer maggior occasione di esercitar se stesso ne gl'atti, e studio della vera humiltà Christiana: essendosi reso continuo habitatore de gl'Hospedali, nō solo in Milano, mà in Genoua, & in Napoli, con titolo d'Infermiere Maggiore: poiche pochi altri, si ritrouauano di attitudine maggiore, e di accurata vigilanza, alla cura de gl'Infermi, offeruando ad vnguem quanto da Chirurghi, e da Medici, e da Sacerdoti, veniua ordinato, ad vtile di quelli: laonde acciò che innestasse la sua diligenza, e pietà, fù dall'vbbidienza trasferito in Sicilia, e mentre, che faceua soggiorno nella Città di Palermo, nell'anno 1624. all' hora, che sul principio di Giugno, per la copia redondante de gl'Infermi, toccati dal contagio pestifero, si conduceuano à i publici Lazzeretti del Bastione, e dello Spasmo, & anco, veniuanò condotti in diuersi Palazzi, fuori della Città, come nel Borgo di S. Lucia à Mare, ad ogni modo, conforme suole auenire nella nouità de spauentosi accidenti, non v'era ne stile, ne ordine, che riuscisse commodo, ò opportuno alla cura delli miseri Infermi, anzi frà le confusioni, & orrore della morte, ciascheduno horridamente ne restaua sospeso: onde dal Serenissimo Vicerè Principe Filiberto, fù disposto, che i nostri Religiosi, assistessero alla cura, & à procurare il bene di quei miseri Infermi. De primieri, che frà gl'altri vi fù destinato, fù il Fratel nostro Terzago, il quale, sicome animoso, & esperto, fù perciò dichiarato Infermiere Maggiore de i Lazzeretti: è vero che vna machina così maldigesta, e ridondante da ogni parte di confusione, hauerebbe cagionato ad ogn'altri spauento: mà egli raccomandandosi, nel primo luoco à Dio, e come obligato Schiauo de gl'Infermi, venne ad esercitare, per tanto tempo, così dura Prouincia; & accorgendosi, che non meno le cose temporali, che le spirituali, erano malamente disposte, particolarmente stando, senza veruna distintione mescolati gl'Humani, con le Donne ammalate, negli siti medesimi; laonde primieramente hauendo fatto comparire gran quantità di letti, e d'ogn'altri finimento giudicato opportuno, fece ogni cosa allestire, ne' magazeni del detto Borgo, acciò che seruissero à quelli, che sopraggiungeuano nouelamente Infermi dalla Città: Mà prima, che colà giungessero, facendo fermar le Carozze alla prossima Parocchia, acciò che quelli, che non erano muniti de' Santissimi Sacramenti, si confessassero, & il resto facessero, che è douuto à quelli, che stanno in euidente pericolo di morte, & hauendoli poscia reficiati con i cibi, gli faceua collocare da Seruenti idonei, ne i siti stabiliti, volendo, che sempre vi fossero pronti i Ministri, che accorressero ad ogni bisogno. Hebbe cura, che ciascheduno de gl'Ammalati, due volte il giorno, fusse visitato da i Medici, per lo che così più spesso, offeruati i fintomi, si prouedesse à quelli, che si disponeuano à poter ricuperar la salute, & acciò che il seruitio caminasse più eguale al suono de' tamburri, ò d'altri istrumenti, daua il segno all'operationi, che eseguir si doueuanò; quindi in vn tratto, haueresti veduto apparecchiare le cassette de gl'vnguenti da gl'vntionarij, susseguentemente comparire i Cirurghi, poscia pulire, e leuar via ogni cosa, che potesse causare noioso, e pernicioso fieto; & in oltre poi, à ciascheduno porgerli le medicine, & i cibi: la doue da così bell'ordine, che s'introdusse, ne risultò, che non pochi ricuperauano la salute; tanto più che da i Signori deputati, à gran copia si prouedeuano di ottime carni, polli, e d'ogn'altra sorte di confettioni, acque fresche, e salubri, & ottimi vini; prouisione, che non solo era bastate à gl'Infermi, mà à tutti gl'altri, che s'affaticauano in quel seruitio. Accorreua il F. Terzago, per tutto, e per essere à ciò più pronto, si seruiua di vn giumento, per giungere più fresco, ad ordinare, & à ben seruire. Ne

era di poco follicuo , e consolatione à tutti quei Miseri , il vedere il giouiale aspetto, l'affabilità ciuile, che egli vniuersalmente mostraua, animando tutti alla salute, con le parole humane, & esortandoli à glorificare, e sperare in Dio Benedetto, la doue ben spesso l'acclamauano come Messo mandato dal Cielo: non solo per risanare, gl'Infermi, mà quasi, come che atto à suscitare i Morti. Et al certo, che frà tante fatiche, malageuolmente haurebbe possuto durare, se oltre alla vigorosa complessione, non hauesse continuamente offeruato vna continenza mirabile, mantenendosi per lo più, in tutto lo spatio del giorno, digiuno fin' alla sera, acciò che dalla noia de' cibi, non fusse impedito, ne per preseruari, hebbe costume adoprare rimedij, reputando assai forte scudo; per ribattere i colpi, la purità della conscienza, a uualorata da vna Carità più pura. Ne quì si stette l'accuratezza dell'inuentioni da lui ritrouate: poi che accorgendosi, che molte Madri moriuano, lasciando i loro piccioli Figliuoli derelitti, acciò che quegl'Innocenti Orfanelli non perissero, fece akestire due case con supellettili necessarie, & iui condurui alcune Balie; e Nutrici, acciò che continuassero ad alleuarli, perche fussero scampati dalla voracità della morte. Fece in oltre sbarbare, e custodire le case, doue separatamente si curauano le Donne, volendo, che le chiaui fussero custodite da vn Sacerdote, ò due, di molta età, e di costumi esperimentati; hauendo in oltre ottenuto, che di notte tempo, le guardie, e le patulie de i Sargenti, circondassero quei siti, per obuiare à furti, & à gl'altri scandali, & inconuenienti, che per lo più, in somiglianti luochi sogliono auuenire: anzi hauendo egli offeruato, che i seruenti, & i monatti, nell'hore, che si doueuan di riposo, si tratteneuano in giocare, perdendo, e guadagnandosi frà essi, molti ducati, che eccedeuano la conditione di quegl'Huomini vili, ne raccolse, che per auentura ciò aueniva, che quegl'Ingordi, nel condurre, e maneggiare gl'Infermi, si faceuano dare, ò li toglieuan i danari, e l'altre cose di preggio, che feco hauessero, laonde fece seuero editto, che veruno di essi fusse ardito, sotto pena della Galera, e di più anco, di prendere veruna cosa da gl'Infermi, mà che lasciassero, che da quelli si facesse il deposito à persona destinata di riceuere à nome publico, quanto ueniva consegnato, con scriuersi in libro il giorno; che ciò seguiva, col nome, e cognome del deponente, acciò che in caso, che ne seguisse la morte, si potessero le cose restituire à i Parenti, ò à chi fussero state lasciate, il qual ordine, fece in breue così buon'effetto, che non solo si tolsero di mezo quei giuochi scandalosi, e l'occasione alle rapine, mà anco si ammassorono frà poco, delle migliaia di scudi, con altre gioie, & ori, e quanto venne à restare senza, che vi fusse successore, che richiedesse, fù poi impiegato dall'Eminentissimo Cardinal Doria Arciuescouo, in suffragio di quelli, che per contagio, erano passati all'altra vita: la doue esperimentandosi il nostro F. Terzago, così accorto, e senza ombra di particolare interesse, mà solo intento al ben publico, & alla salute delle Anime, che da tutti era reputato, quasi che vn'Angelo venuto da lontano, per esercitare fedelmente, quell'importantissimo ministero. Et il Signore Iddio, non lo volle far restare senza il premio delle sue fatiche, poiche finalmente venne anch'egli ad essere soprapreso dal medesimo male contagioso: laonde fù espediente, che fusse trasportato con lettica in luoco lontano da i disturbi, e più salubre, e così lungamente combattendo, e resistendo alla violenza del male, fù da Dio restituito alla prima sanità, quasi nel medesimo tempo, che per i meriti della Santissima Vergine Rosalia, fù quella Città, dal flagello della peste liberata. Mà il Signore Iddio lo preferuò, per auentura, acciò che col medesimo animo, e Carità, in progresso di tempo seruisse, e fusse gioueuole alla sua Patria Milano: posciache, come che esercitato altre volte, e di esperimentata pratica, nel tempo contagioso, dell'anno 1630. seruì nel publico Lazaretto per Infermiere, zelando al suo solito, che le cose passassero più che possibil fusse, col Santo Timor di Dio, con buon'ordine, e con gioua-

giouamento de gl'Infermi, particolarmente, per quanto spettaua à procurarli la salute eterna; & al certo, che si puol credere, che più lungamente dall'esercitio si sarebbe preseruato, se da quegli empij venefici, non fusse stato insidiosamente vnto: poiche infingendosi amici, e come Cirurghi, e Barbieri, richiedendolo se haueua preseruatiui, e rispondendo egli, che li pareua assai l'assistenza della Diuina gratia, gli dissero, che era bene l'aggiungere anco dal canto suo, qualche rimedio, per conseruarfi: laonde cauata vn'ampolla, in cui creder si puole, che vi fusse il liquore delle baue de i Dragioni, ò di Cerbero internale: la doue egli essendo poi caduto ad vngersene, assalito indi à poco da fiero accidente, à pena preparatosi con i Sacramenti, cou geminato trofeo di tanti suoi meriti, Religiosamente se ne passò al Signore. Del medesimo male, hebbe à morire anco il P. Francesco Antonio d'Agostino Napolitano, il quale se n'andò buono spatio ministrando i Sacramenti per la Città, doppo esser stato nel Lazaretto di S. Barnaba; mà adescato anch'egli dall'istesse insidie proditorie di quei maluaggi, se n'hebbe, rassegnato nel Signore, à morire. E come è pubblico, hebbero ben poi finalmente parte, del condegno gastigo, quei scelerati Ministri del Demonio, doppo di hauere nella Città di Milano, commessi così horribili eccessi, con esser lacerati dalle tenaglie infocate, e poi fatti in pezzi, spianate le case, funeste officine di maleficij, & iui eretta vna non meno rozza, che vituperosa Colonna, con caratteri, che esprimono la perpetua infamia di quelli; del quale successo, gl'Istorici più distefamente hanno discorsio. Et à tal segno fù per tutta Italia detestata quella maledetta vntione, che molti si faceuano à credere, che il medesimo empio capo de' demonij, sopra funesto Carro, strascinato da i girioni, scorresse, per la quasi desolata Città di Milano, à radoppiar le straggi, e le ruine; & al certo, che da poco meno erano quegli'esecrandi, che solo giubilauano, in rimirare le immense cataste de Cadaueri de i Fedeli di Giesù Christo. Tale è l'essecrabile Cenotafio, appeso così à sprezzo alla Colonna infame.

Hic ubi hac area patens est, surgebat olim Tonsurina Ioannis Iacobi Mora, qui facta, cum Guglielmo Platea, publico sanitatis Commissario, & cum alijs conspiratione dum pestis atrox seniret, lethiferis unguentis hac, & illuc aspersis, hos igitur ambos Hostes Patria iudicatos excelsò in plaustro, candenti prius vellicatos forcipe, & dextera mutilatos, manna, rota infringi, rotaque intextos, post horas sex, iugulari, comburi deinde. At ne quid tam scelestorum hominum reliqui esset, publicatis bonis, cineres in flumen proyeci Senatus iussit. Cuius rei memoria, eterna ut sit hanc domum sceleris officinam solo equari ac nunquam in posterum resciri. Et erigi columnam, qua vocetur infamis idem ordo mandauit; procul hinc, procul ergo boni cines ne vos infelix infame solum commaculet MDCXXX. Kal. Augusti.

Del contagio, che auuenne di Borgonuouo.

C A P O V I I I.

NON è qui già intento di farsi narratina di tutte le Città, che in Italia foggiaquero, in quest'anno alle miserie del contagio, intendendosi solo di far menzione de i luoghi, oue soggiornano i nostri Religiosi.

La popolata Terra di Borgonuouo, sul Piacentino, feudo de' Signori Conti Sforzi, per la fertilità sua, copiosa, non solo per sè de i viueri più nobili, mà anco è capace di trasmetterne alla Città di Genoua, & anco all'istessa Città di Milano: la doue, per la pratica de i viuandieri, ben presto venne à cadere nell'infortunio, che correua, & è fama, che nel territorio di quel Contado venissero à morire, meglio di cinque

que mila persone. Hor'essendo iui stati riceuuti, conforme altre volte si disse, i nostri Padri, in assai commoda Casa, à quell'effetto edificata, & in vna diuota Chiesa, per officiarla, dalla pietà del Signor Conte Alefandro Sforza: Laonde essendo soprauenuto il male, e mancati i Sacerdoti, seguitorono i Nostri, conforme haueuano già principiato, con quella Carità, che era loro obligo, al giouamento de gl'Infermi, hauendo per direttore, vn Sacerdote di costumi egregij, quale era il Prefetto P. Gio: Battista Marapodij da Messina, il quale haueua scorsò lo spatio della sua vita, con ottima fama, buona mercè della sua innata modestia, offeruanza Religiosa, e sante attioni, poiche egli fù sempre fuiscerato amatore del nostro Istituto: e per dianzi, molti anni, haueua hauuto la sua stanza ne gl'Hospedali di Napoli, e di Genoua, & iui, scordato affatto d'ogni affare del Mondo, s'ingegnaua solo, di piacere à Dio ne i suoi poueri Infermi. Hor questi, veduto acceso l'incendio della peste, chiamatosi à caritatiua assemblea i suoi Padri, e Fratelli, con tenerezza di spirito, e con vero giubilo, gli rappresentò, esser venuto il tempo accetto à Dio, e salutare alle Anime, poiche era presente l'occasione di far'acquisto di quel maggiore merito, che desiderar si potesse, per conseguire il Paradiso: praticando quanto, che con solenne Voto, ci siamo obligati à Dio, cioè d'aiutare, & assistere anco à quelli, che si ritrouauano nel pericoloso frangente, quando, che predomina il contagio; e sicome, che si ritrouauano in luogo, doue erano pochi esperti di maneggiare, con carità, e seruire gl'Infermi, tanto maggiormente erano essi tenuti à praticarlo, per corrispondere all'elemosine, che da essi, per altro tempo haueuano riceute, e per obligo esistente nelle nostre conscienze; hauendo tutti di buon cuore acconsentito, à quanto dal loro Prefetto li veniuà proposto, i Sacerdoti si diedero francamente à ministrare i Santissimi Sacramenti, & i Fratelli, oltre à consolare gl'Infermi, & ad assisterli, anco li seruiano, procurandoli le cose temporali, che potessero giouare alla recuperatione della saluezza de' Corpi. Mà il P. Superiore Marapodio, sopra d'ogn'altro, si fece acquisto di segnalati meriti: mentre, che per la morte, mancati i Curati, e gl'altri Sacerdoti della Terra, ò morti, ò spauentati dal timore, si erano allungati: esso buon Padre, si fece comunemente Seruo di tutti, per amor del Signore, poiche non vi era afflitto, ò moribondo, che dalle sue visite, e dalla sua pijissima mano, non riceuesse foccorso: laonde à guisa di Padre Amorofo, era da tutti benedetto. Et al certo, si vide, che mentre vi erano anco di quei Terrazani moribondi, fù sempre dalla Diuina Misericordia conseruato, mà quando, che dalla morte inesorabile, fù iui posto fine all'humana vita, essendoui restati molti pochi, che fùssero soprauissuti, sentendosi il P. Marapodio assaltato da vn'acutissima febre, e dalle pestilentiali pustule, inditij, che denotauano, conforme haueua in tanti altri egli offeruato, vna breue caduta, ritiratosi alla nostra maggione, & essendo morti gl'altri Sacerdoti, si condusse nella nostra Chiesa, e postosi feruentemente ad orare, aperta la custodia, con somma riuerentia, e lacrime, assunse tutte le Particole dell'Augustissimo Sacramento, per non sapere à chi lasciarle à custodire, e così reficiato col Pretiosissimo Viatico, perseverando nella Chiesa ad orare, iui rese l'Anima sua al Signore. Così prodigiosa fù, che la mattina, sopraggiungendo i nostri Fratelli, che erano stati altroue occupati, per seruitio de' Poueri, assieme, con altri Secolari, & entrati in Chiesa, ritrouorno il Cadauero del detto Padre, in atto tuttauia di star in ginocchioni, con le braccia stese, e col volto tutto gioliuo, come che rimirasse, e adorasse verso del Sacro Altare, & all'hora s'auiddero, che egli era di già morto, non facendo moto veruno, ne rispondendo alle chiamate. Et al certo, che quest'accidente fù notabile, per dar qualche saggio della bontà del detto Padre, insegnando l'esperientia, che quelli, che moiono in breue spatio di peste, come che contaminati da i bollori di vehementissime febri, non si sogliono i Cadaueri di essi interizire, ne raffreddare, per gran spatio: laonde si puol dire,

dite, che ciò permettesse il Signore, per lasciar memoria del grand'habito, che haueua questo Seruo suo, di starli prostrato auanti orando; onde anco doppo morte, volle, che fusse in quell'attitudine rimirato; conforme à ciò, che narra il Dottor della Chiesa S. Geronimo, esser parimente stato ritrouato dall'Abbate S. Antonio, il Pretioso Cadauero di S. Paolo primo Romito.

Hauera preceduto alla morte del Padre detto, il P. Antonio Lingua dal Mondouì, Sacerdote, che non solo con le parole, mà con squisite opre di Carità, seruendo quegl'Infermi, & essendo à tutti vtile, cercaua di animare, ad approfittarsi in quel severo flagello, con far ogn'opra di saluar le Anime: onde hauendo, con ogni Religiosità ministrati i Sacramenti, venne à perdere in tal ministerio, la vita temporale, per conseguire l'eterna.

Nell'istessa maniera anco mancorono li Fratelli Professi, Gio: Battista Brambilla, & Alefandro Giari, che non hauendo mancato alle parti loro, per offeruanza delle promesse fatte à Dio. Sprezzatori di questo secolo, cercando con l'opre di carità, guadagnarsi l'eterno, felicemente morirono. E gl'altri che soprauissero, non essendo passati, senza che non soffrissero il male, se non ne guadagnorno la Morte, furono almeno partecipi del merito.

Della Peste di Bologna, e de i Nostri, che vi seruirono.

C A P O I X.

PAtì pur anco, graui danni la Città di Bologna, per la vicinanza delle guerre, e del contaggio di Mantoua; & ancorche dall'Eminentissimo Cardinal Antonio Barberino, e dal suo Collegato Cardinal Bernardino Spada, assieme con quell'Illustrissimo Regimento, si fussero fatte accuratissime preuentioni, ad ogni modo, permise il Rè del Cielo, che parimente in quella Città penetrasse, e danneggiasse non poco il contaggio, à segno, che frà la Città, & i di lei contorni, ben trenta mila persone, dicesi esser state deuorate dalle fauci inesplebili di quella morte. Onde si costrussero più Lazaretti, in diuersi siti, & i Nostri si esposero con ogni intrepidezza, alle parti loro, seruendo gl'Appestati nel Lazaretto, eretto nel Conuento della Santissima Nuntziata, fuori della Porta di S. Mamolo; & in quello di S. Giosepe, fuori della porta di Saragoza, & anco, nell'altro de' Mendicanti, & in questo actual seruitio, essendo alcuni morti, se ne farà racconto.

Entrorono al primo auiso, il Padre Flaminio Giulij, Sacerdote da Lucca, il P. Francesco Gherardi da Bologna; & il P. Sisto Pietralata da Visso, i quali tutti, hauendo fedelmente seruito, per buono spatio, furono anco, stando dentro i Lazaretti, feriti dal male, e per buono spatio, essendo stati in pericolo della vita, mà per la gratia di Dio, scampati, e ricuperata la salute del Corpo, seguitorono, con maggiore allegrezza, iui à seruire, impiegando quella vita, che pretendeuano da Dio li fusse stata di nuouo concessa, à beneficio de' Pouerì, & in ministrare i Santissimi Sacramenti. Mà quelli, che vi perdettero la vita, e che alli detti furono Compagni: il primo fù il F. Andrea del Vecchio da Bologna, che haueua già fatta la sua Professione solenne, nelle mani del P. Biagio Operti, e che conforme soleua dire il P. nostro Gio: Battista Nouati, all'hora che era Prefetto in Bologna, che il detto Fratello era Nodrice, e come Madre di tutti i Nostri, mentre che con gran zelo, e Carità, cercaua per i Nostri elemosine, per mantenerli; portando molte some di formento, castellate di vino, & altri approuecci alla Casa; nel seruire in Casa poi i nostri Ammalati, era diligentissimo Infermiere: instancabile coadiutore, particolarmente, nel desiderare d'essere

d'essere assegnato ad andare di notte tempo, à far la carità alli Moribondi delle Case priuate: laonde à pena sentita la richiesta, che i Nostri douessero entrare nel Lazaretto, ottenuta licentia, preso nelle mani vn Crocifisso di rilieuo, senza cercar altro, arnese, vi si condusse; ne è facile à ridirsi lo spirito, che dal Signore del Cielo li fù concesso, in parlare pubblicamente, esortando alla patientia, & à ricorrere con vera humiltà à Dio, per ottenere la remission de' peccati, à quei poueri Infermi, che iui à gran numero morirono: onde procuraua, che baciando il suo Crocifisso, facessero atti di contritione, e d'amore verso del Signore nostro, aiutandoli, intorno à i letti, consolandoli, quando erano medicati, & insomma, impiegando tutto se stesso, in continue fatiche, à beneficio di quelli, perlochè, sicome fù de i primi, à far coraggiosa istanza, di essere introdotto à quel pio seruitio, così volle il Signore Iddio, che fusse il primo à prenderne vna morte così generosa, incontrata per causa così pietosa: mentre infermatosi del medesimo male, e sicome era ottimamente preparato, così in breue, essendosi munito con i Santissimi Sacramenti, lietamente rese l'Anima à Dio: e perche era iui vniuersalmente amato, e tenuto in concetto di ottimo Religioso, così con lui si vforono particolari carità, e più precisamente, mentre che il suo Cadauero, con esequie all' hora non troppo vsate, fù inalzato, e sepolto vicino all' Altare maggiore di quella Nobile, e Venerabile Chiesa, quasi, che hauesse voluto il Signor del Cielo, in questa guisa dimostrare, che accette gl'erano state l'operationi di così buon Fratello. Mancò egli verso i 15. del mese di Giugno, dell'anno 1630. già detto. Indi à pochi giorni, nella medesima guisa, si partì dal Mondo il P. Luca Pinochi da Lucca: era questo giouane Sacerdote, che haueua atteso alli studij, nella Città di Bologna, & essendosi esposto nel Lazaretto di Castelfranco, à ministrare, in ogni guisa, à i Poueri oppressi dal contagio, iui perseuerò sempre, con quella bontà, & innocenza dell'Anima sua, che gli era come, che innata; mentre che si era sempre dimostrato amatore della Cella, & honorato da Dio, del vero dono della vocatione; poiche non gli si poteua far cosa più grata, che inuiarlo à seruire nell'Hospedale, ò à gl'altri Infermi, & Agonizanti della Città, e ritrouandosi nel Lazaretto, non solo si contentaua di ministrare i Sacramenti, mà molte volte, di medicar le piaghe, e tener ad ogni più possibil modo, politi gl'infetti del contagio. Mà questa pericolosa pratica, permesse l'Altissimo, che per suo merito maggiore, gl'infettasse il corpo, per renderli più pura l'Anima, acciò che felicemente, come seguì, poco dopo del F. Andrea, se ne passasse all'altra Vita.

Eroica parimente fù la virtù del Diacono Professo nostro Giuliano Guidetti Romano: posciache ardendo di brama, d'impiegarsi al seruitio de' Poueri infetti dalla peste, con reiterate istanze, quasi, che à viua forza caudò di mano à i Superiori, la licenza di poter ciò fare, che per altro non giudicauano bene, di esporre à tanto pericolo, vn Giouane di gran Speranza, e che per non esser Sacerdote, e non poter ministrare i Sacramenti, poteua sol porgere aiuti, nelle cose spettanti alla sanità del Corpo, & à qualche consolatione, consistente solo nelle parole, con le quali poteua esortarli alla patientia. Mà ad ogni modo, se guì talmente ad instare egli, con lacrime, che fù vopo concederli, per sua consolatione, di trasferirsi in aiuto de gl'Infermi, tocchi dal male in Castelfranco, assieme col detto P. Luca Pinochi, & ancorche al primo arriuò colà, doue de Terrazzani, e de miseri Soldati, faceua gran strage la morte, si sarebbe atterrito ogni cuor di Leone, in vedere frà le confusioni, così moltiplicar le miserie, come de gl'Inquieti, che per il furor del male delirauano, e per non potere ammettere in se rimedij, cadeuano in vn tratto, in repentina agonia, rendendosi incapaci alle volte, à riceuere i medicamenti per l'Anima; l'horrore, il fieto pestilenziale, i lamenti incessabili, erano spettacoli lacrimosi à vedere, & vdire, per disanimare i Sansoni; ad ogni modo il P. Giuliano, come desideroso di consecrarsi

acceso

acceso Olocausto, alla vera Carità del Cielo, faceua animo al suo Compagno, acciò al meglio, che possibil fusse, si giouasse alle Anime di quei Fedeli. Non ammetteua in se riposo terreno, e temporale, colui, che solo teneua la mira, di conseguire il Celeste, e l'eterno; anzi, all' hora, che haueua aiutato à ben morire gl' Agonizanti, quando poi erano passati, godeua d' essere parimente à porli indisparte, per darli sepoltura. Così s' affaticò, per molte settimane, e finalmente la morte, che quasi da lui tante volte, con incontrarla, si era desiderata, la venne à fortire dalle mani di Dio Benedetto; posciachè essendosi ben preparato, con efficaci orationi, e con raccomandarsi à quelle de gl' altri, aggiuntoui l' inuocatione della Beatissima Vergine, e de gl' altri Santi, con il salutare aiuto de' Santissimi Sacramenti; se ne passò Religiosamente al Signore; e siccome era di presenza, e per costumi, vn' Angelo, così venne à fortire Angelicamente, il termine de' suoi giorni; e non poco si attristarono in Bologna, i conoscenti di lui, da i quali, per le ottime qualità accennate, era sempre stato tenuto in preggio: onde fù anco honorato dalle lacrime della Signora Artemisia Ghisilieri, la quale sempre haueua ammirata la di lui modestia, e pietoso genio. Mancò il giorno 2. di Luglio dell' anno sopradetto.

Non fù possibile, che per la pratica, che i Nostri residenti nella Casa di S. Colombano, non ne restassero infetti; onde, oltre alcuni Chierici, che ebbero il contagio, e risanarono, vi fù il Chierico Professo, Leonardo Lunghignano Milanese, che Studente di Filosofia, e di costumi conformi alla sua honoreuole nascita, era sempre proceduto nella Religione. In oltre il F. Luca Mariotti Professo da Lucca, il quale, per molti anni, hauea seruito nella Casa di Roma; poi tramandato à Bologna dall' Vbbidienza, acciò che s' esercitasse con quell' edificazione, che era sua solita, soprugiunto il caso del contagio, hauendo anch' egli l' assunto di andar aiutando gl' Infermi per la Città, e seruendoli in quello, doue si estendeua la sua possibilità, come che assai inoltrato ne gl' anni, toccato pur dalla peste, e munitosi, con i douuti spirituali emolumenti, di breue indispositione, uscì da questa calamitosa vita, verso il fine di Nouembre, dell' anno detto.

Mà ciò che fù di più graue perdita, e di comun dolore, fù la morte del P. Gio: Antonio Palomba Napolitano, che non solo nella Patria, era stato, per la Religione di molto decoro, & emolumento, à causa del suo valore, mà anco per lo spatio di molti anni, per hauer stantiato nella Città di Fiorenza, dando sempre ottimo saggio di se stesso, n' era venuto in gran stima appresso quel Popolo, e Nobiltà: Era egli graue, e sincero nel consigliare, opportuno, e dotto, per prouedere, e giouare à i suoi Penitenti, non solo col suo sapere, che non era ordinario, mà d' auantaggio, per lo buono esempio, che à ciascheduno porgeua: laonde per la morte del P. Francesco Amadio, venne eletto in vece di quello, Prouinciale; e così per non esser da meno del suo Antecessore à pena riceuuto l' auiso, si condusse intrepidamente alla Prouincia destinatali dall' Vbbidienza, senza punto temere del contagio, che iui all' hora, fieramente ardeua; e volle, che i suoi auantaggi, in tal vfficio, fussero il metter subito officiose le mani all' opre, ministrando fedelmente à i miseri Infermi, per dare à gl' altri Nostri, la douuta edificazione; e così gli fù assegnata la cura di visitare il Quartiero di S. Proculo Martire; & in ciò da lui nõ si tralasciaua diligenza, per prouedere, e giouare à diuertire il male, e per soccorrere i già ammalati, acciò che hauefsero ogni opportuno rimedio, che i Moribondi fussero aiutati à Christianamente terminar la vita, e che gl' estinti fussero alzati per esser sepolti. Mà se in questi frangenti, anco chi fugge, e si asconde, è ben spesso insidiosamente soprugiunto dalla peste, come potrà lungamente durare, chi incontra il pericolo di essere offeso da i colpi della morte, che ciecamente vibra le sue faette: laonde il P. Palomba, mentre, che solo attendeua à procurare, à gloria di Dio, la saluezza de' Prossimi, poco curando

della sua vita caduca, la venne à sentire lesa dal male, che correua: Quindi ritirati per esser curato alla nostra Villa di S. Donnino, fuori della Porta di Saragozza, se bene furono adoprate i più efficaci rimedij, ad ogni modo resistendo ostinatamente il contagio, per molti giorni lo trauagliò, putrefacendosi i carboncelli venuti, à segno, che la febre ardente, per essi, lo rese cieco, mà non perciò quest'impeto furioso, potè già mai abatter punto della di lui fortezza, mentre sempre allegramente, rendeuà gratie al Signore Iddio, per hauerlo in quest'occasione, ridotto à tale stato, e chiedendoli, con atti vehementi di contritione, e reiterando i Santissimi Sacramenti, raccomandandosi à tutti; e confortandoli à perseuerare nel santo proposito per guadagnar la vita eterna, esso anco felicemente vi venne ad entrare, lasciando tutti sconfolatissimi, per la perdita di così buon Superiore, e li diedero doppo le douute essequie, sepoltura nella detta nostra Chiesa di S. Donnino,

*Alcuni nostri, si partono da Roma, per seruire
nel contagio.*

C A P O X.

Glungendo à Roma le funeste nouelle della rouina, che faceua il contagio in Lombardia, & in Romagna, erano da tutti, con molta affittione sentite, e con non ordinario spauento, onde dal vigilantissimo Pontefice Urbano VIII. si ordinarono, con Indulgenza, quotidiane preci, e diuoti Salmi, per tutte le Chiese di quella Città, e la Santità Sua, in oltre, fece publici Voti alla B. Vergine, all'Arch'Angelo S. Michele, à i Prencipi de gl'Apostoli, S. Pietro, e Paulo, & all'inclito Martire S. Sebastiano, dal patrocinio de i quali, fù resa immune per all'ora quella Sacra Città; & è da credere, che si mitigasse assai il flagello, che le altre molestaua; e parimente si affligueua, oltre modo, il nostro Padre Generale Fridiano Pieri, mostrandosi sempre volentieroso, che si desse aiuto à i nostri Padri, che nel contagio affaticauano: mà frà gl'altri, che presero risoluzione di condursi à Bologna, e faticare à giouamento de i miseri Appestati, il primo fù il P. Gio: Battista Nouati, che se bene era molestato, bene spesso, dalle flussioni d'vn'hereditaria podagra, ad ogni modo, stabili di volerli condur colà, per porre in esecutione, quanto hauea promesso à Dio, col voto; e communicando questo suo motiuo, col P. Gio: Paulo Zatio, che era Segretario della Religione, e lui Arbitro Generale, come Compatrioti, con santa vnione, si risoluertero di consacrare la lor vita à beneficio de' poueri Infermi: e mentre, che stauano ciò concludendo di buon'accordo, venne à passare auanti della lor cella, il Padre Ottauio Daniele d'Alemagna, Sacerdote Napolitano, di venerabile età, sapere, e costumi, anch'egli; e si senti ispirato di richiedere, che cosa trattassero, così alla lunga frà loro, à cui, hauendo quei Padri sinceramente significata la loro risoluzione, di portarsi à Bologna, per seruire gl'Infermi; Il buon Padre, anch'esso, instantemente; e con lacrime, li supplicò, che lo volessero arrollare per Terzo: onde speditamente tutti insieme, senza far motto à verun'altro, si condussero à chiedere audienza al Cardinal Domenico Ginnasio Protettore, e prostrati in terra, lo supplicorno à concederli licenza, e benedictione, di potersi trasferire à Bologna, doue aiutati dalla gratia del Signore, sperauano di douer seruire i poueri Infermi di Contagio: e che faceuano questo primo ricorso à S. Eminenza, per ottenere l'intento, senza intoppo; poiche raggioneuolmente poteuano temere, che dal P. Generale, per l'affetto, che li portaua, e per l'officij, che esercitauano, vno di Arbitro, e l'altro di Segretario, che facilmente gl'hauerebbe esclusi, con pretesto di non priuarli delle persone loro, doue che

ue che S. Eminenza, per l'amore, che portaua alla Patria; e per gloria del Signore: gl'hauerebbe facilitato, e concesso, così giusto intento. A questa inaspettata propositione, il Cardinale commosso à tenere lagrime, e volgendosi al Cielo disse, gratia à Voi, ò Sommo Iddio, che mi fate vedere Huomini Serui vostri, sprezzatori di questa vita, per seruirui, anco frà gl'incomodi, e pericoli, ne i vostri Pouerì, solo col motiuo della Carità santa. Andate, che à me spiace, non essere in stato, & in età da poterui imitare, e spero, che il medesimo Iddio, vi sia per preferuare, ne vi scordate di pregare continuamente per me. E quelli rendendoli infinite gratie, e bagiata la Sacra Porpora, furono dal buon Vecchio caramente abbracciati, e benedetti. Tornati questi à casa, tutti lieti, diedero parte del seguito al P. Generale, il quale anco, stranamente commosso, per la perdita, che si vedeuà fare, di Collegi; e Ministri così ottimi; ad ogni modo, conoscendo esser ciò volontà di quello, che solo ci inspira, alle buone opre, anco lacrimando godeua, che andassero ad vtile di quella Città, al seruitio della quale, anch'esso, si conosceua obligato di accorrere; & al certo, se non fusse stato rattenuto, per ordine del Sommo Pontefice, e del Cardinal Vicario Ginnetti, che lo vollero in Roma, onde hauesse l'incombenza del Lazaretto, doue stauano i Nostri allo spurgo, che egli anco, con gl'Altri vi farebbe volato, per tanto esso pur concorrendo alla risoluta loro deliberatione, gli ratificò la licenza, già che vi siete risoluti di così eseguire, disse, e spero, che il Sommo Iddio, vi sia per dare forze, per molto affaticare, e di soprauiere à questa calamitosa influenza: mentre, che seguìua questo colloquio, il F. Francesco Prandi da Bologna, che era Consultor Generale, si fece auanti, e con ogni riuerenza, & affetto, si mosse à Dire. Dunque M. R. Padre nostro, vedrò io partire questi Padri, per andarsi à gettare nel mezzo della mia Patria, per seruire à gl'Appestati, & io me ne resterò à bada, come che codardo, e che mi bastasse solo di compatirla, all'vdire de i flebili rapporti, che giungono da colà? non al certo, che son per comportarlo, mà supplico V. P. à concedermi parimente, licenza di potere ciò eseguire, secondo la mia conditione, & il buon'esempio, che mi sono per dare questi altri honorati Sacerdoti; aggiungedo, che sarebbe andato parimente à chiederne la beneditione al Cardinal Protettore. Spiaceua al P. Generale, di vedersi sfornire, frà i timori, che all'ora erano in Roma, di così buoni Ministri; mà ad ogni modo, gli fù mestieri, conceder quello, che espressamente si vedeuà esser motiuo, per maggior gloria di Dio, e buon seruitio de' Prossimi, secondo il nostro Istituto: la doue risolutamente, e senza dimora tutti quattro, di buon'accordo, si posero in viaggio, per la via Flaminia, & arriuati alla Santa Casa di Loreto, iui offersero alla gran Madre di Dio, le loro vite, e supplicando la Madre Santissima, ad esserli Protettrice, acciò, che potessero oprar sempre, à gloria del suo Diuino Figliuolo. Profeguirno sempre, come, che veniuano da luogo sano, senza veruno impedimento, fin'al ponte di Faenza, oue era chiuso il passo, per quelli d'Imola, e di Bologna; & in questa guisa essi intromessi ne i luoghi infetti, al meglio, che li fù concesso, si condussero in Bologna; doue da i nostri amoreuoli, e da gl'Assunti, che ben conosceuano per esperientia, il valore di quei Religiosi, furono riceuuti à guisa di Angeli, che fossero discesi al commune aiuto: onde subito, anco dal Signor Cardinale Spada, gli fù assegnato posto, & essi intrepidamente, si accinsero all'opra, poiche, per diuersi Quartieri, doueuano visitar gl'Infermi, e somministrarli i Sacramenti; procurare, che fossero condotti al Lazaretto, ò vero ne' loro bisogni foccorsi, reficiati, e medicati. Mà perche il P. Nouati, à causa della sua podagra, malamente poteua camminare, fù proueduto di vn mansuetto giumento, acciò che più agile li fusse, sodisfare alle sue parti, sempre pur lo stesso si praticò, con accurata diligenza dal P. Ottauio. Mà ciò da tutti così disinteressatamente si eseguiua, che essendoli esibiti sù quel principio, dall'Illustrissimo Regimento, cento scudi al mese, per loro mante-

nimento assegnati, essi rendendoli infinite gratie, gli aggiunsero, che essendo venuti, solo per amor di Dio, e per guadagnar il merito, seruendo i Pouer Infermi, che ciò li pareua, che fusse gran mercè, e che del resto, dalla prouidenza Diuina, nella nostra Casa, sarebbero stati proueduti. Il P. Gio: Paulo Zatio, come assai spiritoso, e di maestosa presenza, & all' hora di valida robustezza, fù accollata vna dura, e pericolosa impresa, cioè l'hauer cura di espugnar la Città, e leuar via dalle case infette, ogni cosa, che potesse esser fomite à mantenere, che durasse il contagio, e che il resto fusse fedelmente custodito: onde non è facile à dirsi, con quanta diligenza, & applicatione egli s'insinuasse, in opra così scabrosa, nella quale, haueua bisogno di molti ministri fedeli, e diligèti, acciò che cōcorressero al buon seruitio, e perche, nello spesso pericolo d'entrarsi nelle case, oue erano infetti i Cittadini moribondi, ò già morti, ne seguiva, che i Monatti, ò Libitinari, che dir si voglia, bene spesso, prendevano il male: onde bisognaua sustituirne da gl'altri, ne vi era spatio di tempo, da poter prendere informatione delle loro qualità, conforme per lo più addiuene, succedea alle volte, che veniuu intruso, qualche poco sicuro di mano; nel trattare la robba altrui, qual, ò ascondeua, ò furtiuamente se l'vsurpaua; onde ne nasceua poi, la doglianza de gl'oltraggiati: dal Padre, non solo furono all'occasione ripresi, mà fatti seueramente gastigare, mà non solo è difficile, mà quasi, che impossibile, in tempi così pieni d'angustia, poter dar rimedio; quindi ne nasceua, che i dannificati, ne dauano la colpa al Capo, come, che, ò vi acconsentisse, ò non sapeffe rimediare: mà da Dio Benedetto, in poco spatio di tempo, fù fatta chiara dimostrazione, conforme da qui à poco si dirà, che il P. Zatio era innocentissimo, e che con infinito rammarico dell' Anima sua, gli dispiaceuano tali casi; poiche permisse euidenti dimostrazioni della sua integrità, quando che sentitosi, con febre colpire in vn fianco, da vn improviso ferruncolo, & egli si fece à credere, che fusse vno di quei maligni buboni del contagio, diligentemente confessatosi dal P. Gio: Battista Nouati, per non danneggiare gl'altri, con la sua pratica, si volse condurre al Lazaretto, fuori della porta di S. Mammolo; e consegnò al detto Padre, in vna gran cassa, molta quantità di danari, & altre cose pretiose, egli haueua sopra di ciascheduno gruppo posto vn scritto contrasegnato, col nome, e cognome, e casa, doue si era ritrouato quel capitale, conforme anco in vn libro, era più distesamente notato; con specificatione, in oltre, di quello, che era del Regimento, destinato per le paghe de' Ministri; e di quelle cose, che per non essere impronto l'herede, erano incerte, che si douessero perciò notificare, e consegnare al cenno de' Superiori; e così del tutto essendosi sbrigato, si condusse al Lazaretto, come che per andare à morire, quando à Dio così fosse piaciuto; mà offeruato iui il suo male, e non ritrouato pericoloso, per esser cessata la febre, maturato, che fù l'ensiato, con vn poco di riposo, che fece nel luogo di S. Donino, ricuperate le forze, continuò felicemente le sue fatiche. Non auuenne però così, al F. Francesco Prandi, che per esser egli Visitatore de gl'Infermi, nella Porta Stieri, & ingerendosi, con ogni carità, à consolare, & aiutare gl'Infermi, hebbe occasione di perdere la vita, seruendo i suoi Concittadini, à gloria del Signore Iddio. Era questo Sogetto, di ottimi costumi, e perche fù vn di quelli, che entrò alla Congregazione indifferentemente, ancorche fusse di sufficiente letteratura, e di affabile presenza, si contentò, ad ogni modo, per guadagnarli anco il merito di maggior humiltà, di restarsene, senza farsi promouere al Sacerdotio; onde per i suoi buoni costumi, per lo più impiegato, in essere Infermiere Maggiore ne gl'Hospedali, Sottoministro, e Sottomaestro di Nouitij, e quando mancò da questa vita, come si è detto, era Consultor Generale. Con ottima rassegnatione in Dio, che gl'hauea dato animo d'incontrare, à causa della Carità Santa, la morte, Christianamente disposto, se ne passò il giorno 11. di Ottobre, dell'anno già detto, al Signore.

Del

*Del contagio auuenuto nella Città del Mondouì,
e de i Nostri, che vi seruirono.*

C A P O X I.

MEntre così si andaua dilatando il contagio per la Toscana, & in Romagna, e Lombardia, nelle parti di Monferrato, e del Piamonte; venne ad essere connumerata la Città del Mondouì, nel medesimo infelice incontro: laonde i Nostri, che iui soggiornauano, fecero le loro parti, nel seruire al publico, e ministrare à i pueri Infermi di quel male, & essendosi aperto il Lazaretto, di cui si diede l'assunto al P. nostro Lorenzo Morelli, che era di quella nostra Casa, Prefetto: e frà gl'altri, che v'entrarono, per ministrare i Sacramenti: fù il P. Emilio Pizorno, il quale diede, con la sua vera Carità, ogni saggio di Pio Religioso, e mentre, che staua così occupato, esercitandosi nelle opre di Misericordia, gl'auenne, che caminando per vna strada, si incontrò improuisamente, in vn misero Appestato, che derelitto agonizaua sopra della nuda terra: laonde caramente abbracciandolo, se lo portò, non sopra del proprio letto, assistendogli, e fattogli ogni possibile Carità, con hauer anco ministrato i Sacramenti, per questa, e per le altre simili funtioni: indi à poco soggiacque esso pur anco, al medesimo male, e disposto con ogn'allegrezza al morire, preparatosi con ogni douuto modo alla partèza, rese l'Anima piamente al Signore, il dì 19. d'Ottobre 1630. lo venne anco à seguitare il F. Giacomo Giudice da Lucca, che con ogni zelo, hauendo seruito gl'Infermi, pochi giorni doppo, se ne passò al Signore. Gli fù anco Compagno in ciò: il P. Giacomo Burquindo Sguizzero; Sacerdote, che alleuato nel seruire gl'Infermi nell'Hospedale di Genoua, non d'altro più godeua, che di seruire, e vederli nel mezo à i pueri Infermi, ponendo ogni industria di aiutarli, e giouarli: laonde insorta questa occasione, proseguendo ne i suoi buoni costumi, e senza timore veruno: fatto animo à se stesso, andò per la Città, e nel Lazaretto, ministrando i Sacramenti, per tutto quel tempo, che Dio restò seruito di conseruarlo, mà finalmente, riceuendo per premio delle sue fatiche, il prendere il male, gli fù strada per conseguire, come piamente creder si deue, il sommo bene: onde alla somiglianza de i Detti, nel medesimo tempo, se ne hebbe à morire. Seruirono parimente alcuni altri de i Nostri, i quali, se ben tutti hebbero, con pericolo della vita, l'affanno, e l'incomodo del contagio, pure ad ogni modo, per gratia del Signore risanarono, acciò che potessero continuare il pio ministerio. Trà gl'altri, vi furono il P. Gio: Maria Gioardi da Genoua; il P. Geronimo Montano da Parma, & il P. Sebastiano Lari da Lucca, al quale diede assalti così feroci la peste, che cauatolo da se stesso in furore straordinario, datosi alla fuga, stette per alcuni giorni nascoso, e finalmente ritrouato dal detto P. Gioardi, e fermatolo al meglio, che li fù lecito, oltre hauerlo ricreato con i cibi, vedendo, che per la sopr'abondanza del sangue, caggionaua per auentura quel deliro, che era durato, per lo spatio di più settimane, e che ne era indice l'emfieza deformissima delle vene, particolarmente del fronte: onde il Padre, hauendo ciò riferito à i Medici, fù consigliato, che quando vi si cauasse sangue da vna vena della fronte, facilmente si sarebbe dato rimedio all'Infermo: il detto Padre, mosso à pietà, si andò industriando, mentre che il Patiente, per la stanchezza del gridare souerchio, dormiua, gli si accostò, e con vna punta d'vna lancetta, pungendolo, gl'estrasse gran copia di sangue, à segno, che essendosi poi indebolito, e tornando in se stesso, vedendosi così nudo, & in tanta miseria, si lasciò nel
resto

resto curare, perloche ne soprauiffe molti anni, sempre conosciuto da tutti, per ottimo Religioso, & anco adoperato in esser Superiore d'alcune Case. Mà frà tutti gl'altri de' nostri Religiosi, si venne à segnalare per l'opre sue pijsime l'accennato P. Pretto Lorenzo Morelli, dalla Terra, ò Città, che si sia, di Leoneffa, il quale essendo si nella sua giouinezza condotto à Roma, à causa de i Studij, si auanzò tanto nella Filosofia, e Medicina, che degnamente ne conseguì la laurea del Dottorato: e per l'occasione, che esercitaua la pratica, nel famoso Hospedale di S. Spirito; offeruando perciò l'accuratezza del ministerio, che i Nostri còpartiuano, anco ne gl'altri Hospedali, solo per motiuo di piacere à Dio, e particolarmente ammirando le opre segnalate di pietà del nostro Venerabil P. Camillo, egli à poco, à poco gli si fece diuoto Seguace, e chiamato da Dio, rinuntiando al Mondo, & ad ogni speranza fallace, doppo hauer perseverato qualche tempo, instantemente si diede à chiedere il nostro habito, e l'ottenne poi, e così facendo ogni giorno, più passaggio di virtù, in virtù; ne diuenne perfetto Religioso, e degnissimo Sacerdote: & imitatore così raro del nostro Padre, che quante carità cospicue, e detti memorabili, che da quello vedea, ò vdiua, tutte riduceua in carta, facerdone nota, per potere poi, anch'egli praticare esempi così buoni; e tanto s'insinuò in questa domestichezza, che volle, più volte essere Infermiere, nelle malatie del nostro Padre, per esser più affiduo à raccogliere quegl'Oracoli, che per suo documento, da esso erano bramati: quindi ne nacque in lui poi, vn'habito così eccellente, che del continuo si prefigeua volontarie mortificationi, non sapeua che parlare de i modi, co i quali si puol guadagnare il Paradiso, giouare à gl'Infermi, & operar puramente, per piacere à Dio: e per ciò ne gl'Hospedali, & appresso gl'Infermi, & Agonizanti, sembraua à tutti vn Serafino, così era attento, e feruoroso, in procurare la salute de' Prossimi; per questa buona causa, era teneramente, e reciprocamente amato dal nostro P. Fondatore, e perciò ne fece sempre la douuta stima, hauendolo impiegato nell'esser Superiore, & in ammaestrare i Nouitij, ne i quali esercitij sempre diede quel faggio, che dalla sua bontà attender si douena. Finalmente trouandosi nel Mondouì nostro Superiore, e sopraggiunto in contagio, giudicò che fusse sua parte, il porsi alla testa de' gl'altri Nostri, acciò che l'imitassero, ne poco venne à giouare, la notitia, e pratica, che egli haueua, nella Medica professione, e di quella de' gl'Hospedali; onde, con facilità ben disponeffe le cose del Lazaretto, laonde gl'Inesperti del Paese, haueffero più pronti i rimedij opportuni, per resistere alla pestilenza; non mancando già mai, con le parole, e con viglietti, di supplicare, non solo quella Comunità, mà i Nobili, & i ricchi Mercadanti, efficacemente persuadendogli, ad aprire le man liberalmente, e non mancare in necessità così vrgente, della solita pietà, per lo sostentamento, & ogni aiuto de' poveri Infermi. Ciò predicaua, in ogni parte, esortando tutti, alla vera, e sentata penitenza, & à placar col cuor contrito, la giusta ira Diuina; perciò non vi era persona così efferata, & ostinata, nel male, che alle di lui esortationi, & ottimo esempio, non si compungesse, e non si disponesse à far ricorso alla Diuina misericordia; perloche causò la riconciliatione di mortali inimicitie, sostenute ostinatamente, per molti anni; altri lasciando vitij incalliti, con le sacre Confessioni, si purificorno con esso lui de' loro peccati. Mà doppo, che per alcuni mesi, hebbe così eccellentemente giouato al Prossimo, & alla publica salute, piacque al Signore Iddio; poiche egli, come assicuratissimo nella pietà, non haueua à se riguardo veruno, esponendosi ad ogni più euidente pericolo, medicando anco con le proprie mani, i più infistoliti appetati, ne venne à contrahere il male: onde aggrauato, & in'habile à poter durare, e reggerfi nelle fatiche, fù astratto à confinarsi in letto, doue però più attendea à pensare, che fussero ben seruiti i Poveri, e proueduto à gl'Infermi, che ad hauer la mira, & à procurare, che scacciato il male, potesse ricuperar la sanità; poiche del

resto,

resto, se ne staua tutto rassegnato alla volontà di Dio : mà perche vedeuua, che la febre, e gl'altri accidenti, che sono chiari segni di vicina caduta , in lui ogn' hora, prendeuano più forza, intendendo esser tutto ciò inditio della Diuina chiamata, attese sopra ogn'altra cosa, à purificar la sua conscienza co i Santissimi Sacramenti, aspettando, senza altra sollecitudine, la sua hora felice; mentre che nel medesimo tempo à lui concorreuano bramosi di giouare i Deputati della Sanità, & i Medici, e Nobili di quel luoco, quali tutti dauano espressi segni , del molto dolore ; che sentiuano, nel vederli priuare di così vtile, e degno Sacerdote , e tanto benemerito de i Pouerì di Giesù Christo; & egli, dall'altra parte, rendendoli gratie del cortese officio, gli chiedeuua, che non si scordassero di lui, nelle loro orationi, per facilitarli l'ingresso al Paradiso. Così quest' Huomo sprezzator di tutte le cose del Mondo, spogliato affatto d'ogni affetto terreno, se ne andò molto ben vestito, e ricco di meriti all'altra vita, lasciando nome, in quella Città, quasi che di Santo, mentre, che à causa del contagio essendosi da quel Popolo fatta comporre vna certa oratione, nella quale s'inuocauano, come Auocati nel pericolo della peste, il Glorioso Martire S. Sebastiano , e San Rocco, frà essi, anco v'inuocauano il nome del Prefetto Padre Lorenzo , acciò che impetrassero da Dio il rimedio alle loro calamità, tant'era la fede, & il concetto, che n'hauera quel Popolo, per la continuata esperienza, che hebbe à prouare della di lui bontà. Spirò egli l'Anima, nelle braccia del Signore Iddio, à dì 7. di Luglio dell'anno 1631.

A così gran perdita, iui si vguagliò quella del P. Francesco Pizorno , che essendo all' hora Prouinciale nella nostra Religione, in Lōbardia, cō occasione della fabrica della Chiesa, e per la buona educatione de' Studenti, all' hora nel Mondouì faceua la sua residenza, trattando egli ciò tanto più volentieri, quanto , che era natiuo del Piamonte; e quantunque questo Padre à causa della sua graue età , come che non fusse di forze valeuoli, ad accorrere gran fatto alle bisogna degl' Infermi di peste, ad ogni modo, perche non era egli inferiore al P. Morello, nella pratica della Medicina, era molto, in oltre perito in comporre; e manipolare rimedij , e pretiosi balsami, valeuoli ad apportar vtile à diuersi mali. Mà perche questo è stato vnq de' primieri, e più conspicui Religiosi del nostro Ordine, non farà, che giusto tesser quì di lui vn breue Elogio. La Famiglia de i Pizorni, è non meno numerosa, che honoreuole nella Liguria, come parimente nel Piamonte, e da questa nacque il nostro P. Francesco, nella Nobile Terra di Dogliano, onde alleuato, come si doueua , nel Santo Timor di Dio, fatto già adulto, fù trasmesso da i suoi Genitori à Roma , à causa de i studij ; mà perche intieramente il genio di lui, era procliue all' opere di pietà, verso del Prossimo, quindi ne nacque, che frequentando egli la visita del luochi Pij , e particolarmente de gl' Hospedali, hebbe occasione di edificarsi di molto, per le opere , che iui si praticauano dal Padre nostro Camillo, e da suoi Figliuoli: laonde inuaghito di esser annumerato frà quelli, posto in non cale ogni speranza , & humano rispetto, fece istanza, & ottenne di essere seguace del nostro Padre, & in breue , così fedele Imitator ne diuenne, che si rese perciò à tutti venerabile; & in quelli primi suoi anni , oltre alla somma Carità, che vsaua, nel seruitio de' Prossimi Infermi, si ingegnò d'aggiungere alli studij da lui fatti nel secolo, delle buone lettere, e Filosofia, quello della Sacra Theologia, attendendo seriamente, à farsi eccellente , nella vera notitia della Sacra Scrittura: qual Nettare, diceua egli, sicome piouuto à Noi dal Paradiso, così non era douere, che ne restassero priuate le Anime nostre, essendo quella il cōdimeto della vera Filosofia, e l' vnico mezo, per conseguire la perfettione Christiana. Fatto poi Sacerdote, fù per molti anni Superiore, e peruenuto alla douuta età , fù deputato alla cura de i nostri Nouitij. Et in ciò, era così seueramente zelante , à causa della purità della sua conscienza, che era ben spesso necessario, che il nostro Padre Camillo , al-

quanto

quanto temperasse il di lui rigore, mentre che per far egli proua, dello spirito de' No-uitij, proponuagli alle volte tal cose, che di molto conturbauano l'humana nostra fragilità: ancorche egli rimettesse non poco di questa rigidità, giunto in età più matura. Essendo Superiore in Fiorenza, hauendo sol mira alla Diuina liberalità, fabricò la nostra Casa, con l'elemosine de' Fedeli, da esso per lo più procurate, hauendoui fatto le officine, & il cenacolo, di assai magnifica struttura, oltre alle celle giudiziosamente disposte. Essendo poi dichiarato Prouinciale de' nostri in Milano, mentre, che al suo solito zelaua, che da tutti si viuesse con la douuta integrità, & osservanza, acciò, che ne seguisse il buon esemplo ne i Proffimi, à gloria di S. D. Maestà, hebbe à soffrire ben perigliosa persecutione: poiche da certi calunniatori, coll'ammiccolo di alcune lettere contrafatte, e da essi esibite al Tribunale della Sacra Inquisitione, come, che hauesse sollecitato vna honesta Donna, fù imputato; mà facilmente venutosi in chiaro, non solo i falsarij, furono puniti seueramente, mà con ogni applauso, dichiarato Innocente, con publico testimonio di Foglio stampato da quel Sacro Tribunale.

Condotto poi, in progresso di tempo, conforme altre volte si disse, alla Città del Mondouì, fece la foundatione di quella nostra Casa, e s'ingolfò in eriggere la Chiesa dedicata al Glorioso S. Carlo; nè iui li mancorono già mai le occasioni di molto meritare, per tener le parti del Signor' Iddio; e frà le altre, di notte tempo, gli furono inuolate le supellettili più pretiose di Sacristia, i Calici, & altri Sacri Vasi d'argento, e dal ladro il tutto caricato sopra di vna Mula, che era parimente del seruitio di nostra Casa, non osservato, si diede alla fuga; Auistato la mattina per tempo, mentre faceua la commune oratione di questo infelice successo, senza desistere, o molto commouersi, solo rispose, spero nel Signore, del cui seruitio erano tutte queste cose, che non permetterà à Noi tanta perdita; onde auanti, che quelle robbe fussero fuori del Piamonte, si ricuperarono, e furono riposte al suo luogo, hauendo molti del Popolo, seguita la traccia spontaneamente, solo per motiuo di far cosa grata al P. Pizorno, che gl'era di così vtile esemplo. Parlaua egli publicamente nella Chiesa, mà con frasi così frequenti della Sacra Scrittura, che sembraua più tosto vn Centone di quella, che sua compositione, e ciò seguiva, à causa, che teneua quasi à memoria, non solo ogni Libro Istoriale del nuouo, e Vecchio Testamento, mà dogmatico, e dottrinale: laonde non è marauiglia, se egli ne diuenisse Huomo così perfetto, essendo solito di dire il Magno Alfonso, Primo Rè di Napoli, di questo Nome, che egli, con hauer letta sette volte la Diuina Scrittura: ne era diuenuto intendente Soldato; buon Giudice legale, e sufficiente Theologo. Parimente il nostro Padre à questo fine, per ben intendere i Diuini Libri, haueua domesticissime le opre di S. Geronimo, l'esplicationi del Cardinale Vgone di S. Caro, e di Monsignore, il Vescouo Alfonso Tostato; tanto più, che per essere di persona asciutta, era parchissimo nel reficiarsi, e di breuissimo sonno: laonde ad altro non attendeua, che alla buona economia di Casa, & à i Sacri Studij, amando solo per conferuarsi le deboli forze all'vso antico, di vngersi la persona, con vn certo balsamo, che da se stesso, giudiziosamente componeua, la cui ricetta, v'è anco per le mani de' nostri Religiosi, e si sperimenta vtilissima à giouare, nelle maccature, e ferite. E talmente era preferuato il suo corpo, con la sua assistenza, & vntione, che nel verno, stando in Lombardia, & in Piamonte; doue sogliono essere rigorosissimi i freddi, egli già mai s'accostaua al fuoco, per riscaldarsi. Sopragiunta poi l'occasion del contagio, senza punto perdersi d'animo, benche in età decrepita, concorrendo, con l'animo, heroico del P. Lorenzo Morello, aiutò anch'esso à disporre le cose più opportune, e gioueuoli à i Pouerì Appettati, e douunque gli era concesso, attendeua ad aiutare, & à ministrare i Santissimi Sacramenti: laonde ritrouandosi vna volta fuor della Città, intento ad vn domestico

mestico affare di casa, gl'accadde vna graue cascata, che ne i Vecchi è accidente assai pericoloso, non solo gli si scuoperse la febre, mà anco gli diedero fuori i segni mortiferi del contagio: e non hauendo forze da resistere, conoscendo accostarsi il suo fine, come quello, che maneggiava gl'interessi della fabrica della Chiesa, consegnati, con ogni esattezza i Libri, & il danaro. Manifestando il oltre, che era già comprata quantità di legname, di pietre, e di calcina, e ferramenti; capitali, per tirar auanti la fabrica, & esortati tutti all'integrità del maneggio, alla pace, & alla pura offeruanza dell'Instituto; si fece armare de i Santissimi Sacramenti, e rendendo gratie à Dio, d'hauerlo per tanti anni mantenuto nella sua Casa, e concessoli di così sigillare la sua vita, anco à giouamento de' Prossimi, con segni di salute, se ne passò al Signore, nel giorno 22. di Settembre, dell'anno 1630.

Nel medesimo tempo anco, come è noto à tutti, seguìua il bollire delle guerre, nel Monferrato, e con questo si vniua alle comuni straggi, parimente la peste: laonde nella Terra d'Occimiano, doue risiedono i Nostri; ancorche per gl'incomodo delle sorprese, vi fossero restati pochi Sogetti, ad ogni modo non si mancò d'aiutare quei Terrazzani, trà quei conflitti, dal P. nostro Gio: Paulo Lauagna Milanese, che fui era Superiore; e siccome, per natura di cuor generoso, e di robuste forze, così, senza sparmio veruno, accorreua à tutti i bisogni de' Pouerì, tocchi dal contagio, poiche essendo morto il Preposito della Terra, e mancati gl'altri Sacerdoti, egli con i Suoi, cercò di supplire, e molti altri doppo lui, per qualche anno, seguìorno d'ordine del Vescouo di Casale, ad hauerne la cura spirituale, & amministrare i Sacramenti: e questi seguìua, con ogni Religione, e puntualità, à concedere il P. nostro Lauagna; & al certo, che sarebbe stato di gran giouamento à quella Terra, se non fusse dall'accidente poi stato tolto di mezo; imperoche, essendo tornato da Casale, ritrouò, che quasi tutta la Terra, di bel nuouo era stata posta à sacco, e che haueuano congregato i Soldati Inimici, molte carra, che pur erano di quei Contadini, e sopra di quelli riposti tutti gl'arnesi, e biancarie inuolate, e che il simile haueuano fatto de i Boui, e del carro nostro di Casa: ond'egli detestando tanta licenza, come che praticata senza permissione de' Capitani, mà solo per auidamente foreggiare, si pose à far testa, e chiamando al suo aiuto altri, che prendendo animo, gli si vnirono, non solo ricuperò il carro, & escluse dalla nostra Corte i Soldati, mà ferrato il portone, rattenne gl'altri Carri, e riacquistò quanto da Saccomanni era stato inuolato, con allegrezza di quei Pouerì, che si viddero così restituire quei miseri auanzi, dà i danni passati. Mà alla forza, & alla commotione, che egli per quest'accidente sostenne, si conturborno gl'humori, & accendendogli la febre, subseguirono i segni del contagio: onde essendo parimente sopraggiunto il P. Ippolito Paulino, che nel Campo, e nel Terzo del Serenissimo Gran Duca, guidato dal Filingerio, residua per aiuto de gl'Infermi, e de' Soldati feriti, in qualità di Cappellano Maggiore, da questo gli furono conferiti i Santissimi Sacramenti, & aiutato à pietosamente morire. Ne è da marauigliarsi, che questo Religioso, fusse di natura alquanto risentito, nelle cose giuste: poiche conforme richiedeuà la sua nascita: già nel secolo era stato prode Soldato, per il Rè Cattolico, hauendo militato, non solo in Italia, mà in Fiandra; & in Germania: onde, come diceua egli, per fare penitentia de' suoi peccati, si era dedicato nella Religione, per seruire i Pouerì de gl'Hospedali, e gl'Agonizanti; & in Napoli gl'auenne di notte tempo, che tornando, doppo d'hauer assistito ad vn Moribondo, fù nel principio di Chiaia assaltato da due, che con le armi alla mano, faceuano forza di toglier à lui, & al Compagno il mantello, al cui incontro, scagliandosi egli risolutamente sopra vno di quelli, gli suelse la spada di mano, e così coraggiosamente si fece contro quell'altro, che parimente lo venne à disarmare, e con quelle armi, hauendoli fugati, se ne tornò à casa; ne s'indusse già mai à volerle restituire, se

quei cattiuelli non andorono ad humiliarfegli; & effo hauendoli bene ammoniti, à non inuolare la robba altrui, & à portar rispetto à i Religiosi; mentre che se bene inermi, ad ogni modo alle volte si possono così incontrare, con chi sia basteuole à fare le giuste difese; e rendendoli le loro spade, li mandò alla buon' hora.

Del contagio di Fiorenza, e dell'impiego, che vi hebbero i Nostri.

C A P O X I I.

NON fatiandosi la morte, con la pestifera falce di mietere l'Humane Vite, nelle Prouincie già dette, che anco penetrando in Toscana, nella Città di Fiorenza, non ostante l'accurate diligenze, volle ostentare le proue del suo rigore: laonde fù necessario, che si aprisse vn Lazaretto, d'ordine del Serenissimo Gran Duca: al che anco concorse Monsignor Cosmo Bardi Arcivescouo de' Conti di Vernio, Pastore di fommo zelo, e Prelato d'esperimentato valore, il quale, nel breue tempo, che hebbe à sedere, degnamente in quella Catedra, hebbe grand'occasione di mostrare le sue viscere di pietà, aiutando in ogni modo, le sue afflitte Pecorelle: quindi anco da i Signori Deputati della Sanità, vn'affai ageuole, e capace Lazaretto, à S. Miniato, si aperse, e deputorono di tutti i luoghi, oue si curauano gl'Infermi di contagio, che ne fusse Presidente il P. Donato Antonio de Bisogni, Sacerdote Napolitano, che all' hora era Prefetto della nostra Casa di S. Gregorio; Sogetto di bontà singolare, e che pur l'anno 1625, si ritrouaua in Palermo, quando colà soprauenne il contagio; e pur era interuenuto per molto spatio à seruire, e ministrare à i Pouerì in quel Lazaretto; onde molto à proposito fù accollata ad esso, cura così importante: Imperoche, difficile sarebbe stato rinuenire Huomo di maggior vigilanza, e di pratica, e Carità, che lo superasse; sichè egli senza punto smarrirsi al periglio, pose prontamente la Vita, zelando sopra tutte le cose, l'honor di Dio, e che in quei luoghi, da tutti si obseruasse la purità del cuore, e la fedeltà; capitali, che in simili cimenti, ritornano à gran profitto; quindi con molta suauità, andò disponendo il tutto, con hauer procurato Ministri, che concorrendo con la sua buona volontà, eseguissero l'ottimo seruitio de' Pouerì. Distinse totalmente le stationi, doue hauessero ricetto le Donne Inferme, da quelle de gl' Huomini. Prohibì, con seueri editti, che i Seruenti, non confondessero i loro officij, mà che ciascheduno, solo attendesse ad eseguire l'opra, nella quale era destinato. Non meno il giorno attendeua, che le notti, non si facessero adunanze, con giuochi, ò con altre cose, che dessero saggio di poco timor di Dio; & in questa guisa, tenne sempre lontano quei difetti, e vitij, che la malitia Humana, anco trà le fauci della morte, non sà deporre: poiche effo per altro, tutto modesto, e diuoto, attendeua ad esortar tutti, che placassero Iddio, con la penitentia, e che bene operando, sperassero nella Diuina Misericordia; animaua i Smarriti, consolaua in ogni maniera gl'Infermi, & in somma, rendeua paleso à ciascheduno, che in esso, non v'era altro interesse, che del bene comune, e della gloria di Dio: quindi era applaudito, e chiamato per Padre di tutti, e specialmente de' Pouerì; si elesse per Compagni, non pochi de' Nostri, mà per la sua sedula cura, e per zelar, con ogni cautezza, che non perdessero la vita, per lo più ne scamporono, essendo toccato à trè soli de' Nostri, doppo d'iuì hauer bene operato, di riceuere la vita eterna. Vno fù il Chierico Bernardino Lippi, che ad ogni modo, volse essere consolato, di entrare à seruire, con vn'altro Chierico altresì Professo, chiamato Giacomo del Giudice, che era parimente da Lucca; & hauendo questi atteso à ministrare nelle cose gioueuoli à i corpi de gl'Infer-

gl'Infetti, & esortarli, con ogni carità, à ben disporfi alla morte, come ben conosciuti da Dio, per maturi ne' meriti per il Cielo; ancorche Giouanetti d'anni, se ne passarono felicemente, hauendoli il P. Donato Antonio, ministrato i Sacramenti, e chiusi gl'occhi in pace. Passò il primo all'altra vita à dì 4. d'Agosto dell'anno 1631. e l'altro à 13. del medesimo mese, & anno. Mà prima di questi, cioè à dì 25. di Giugno, haueua sortito il benedetto, e somigliante fine, il Fratel Domenico Fumanti Fiorentino, nostro Professo, di non ordinaria conditione: poiche, non solo era dotto nelle buone Lettere, e nella Filosofia, mà anco era molto eccellente nelle scienze Mattematiche. Ne era gran cosa, che egli fusse versato nell'Astronomia, e nelle notitie Gniomoniche: poiche era stato Discepolo non inutile, del famoso Galilei, con tutto ciò, per esser entrato nella Religion nostra indifferente, si contentò di restarlene lieto nella sua humiltà, ponendo ogni sua delectatione, e studio, in seruire à i poveri Infermi, secondo l'Instituto; & al vero dire, tale era l'humil sentimento de' primi Fratelli, della nostra nascente Congregatione, che nell'atto poi di professare, con i Voti solenni, non solo, benche idonei, non volsero esser ordinati Sacerdoti, mà fin con rinuntia, si dichiararono, di non voler già mai accettar in vita, l'vso della voce attiuu, ne passiuu, mà che voleuano esser sempre trattati, come si fussero Nouitij, e corretti de' loro mancamenti, da chiunque li vedesse errare, con darne parte al Superiore. E così di propria mano, molti si sottoscrissero nella carta della loro Professione. Come frà gl'altri, in vn tratto, fecero publicamente il F. Gio: Paolo Ferrella; & il F. Francesco Romano, in mano del Padre Adriano Barra, Prefetto in Napoli della nostra Casa di Santa Maria Porta Coeli. Et il F. Fumante, quel tempo, che gl'era concesso per respirare, spendeua in formare ogni sorte d'Horologij solari, e bizarrissime Clepsidre, all'antica v'sanza: onde hauendo armata la sua cella, di così virtuose operationi, veniua non solo visitato souente da gl'Intendenti, mà anco da' Nobili Principali. Fù per molti anni, come Huomo vbbidientissimo, per altro conosciuto di rara bontà, destinato ad andar per la Città, anco à procurar l'elemosine, delle quali viueua quella Casa: onde i suoi termini cortesi, facilitauano di molto la carità ne i nostri Benefattori; e benche, in riguardo della sua persona, egli godeffe, come sprezzatore del Mondo, nella pouertà, e nell'astinenza, con tutto ciò esortaua sempre i Superiori, che volessero puntualmente prouedere à i Sogetti di quella Casa, nelle cose, che si richiedono al vitto, e vestito, giudicando esso, che da tutto questo, ne sortisse l'effetto della quiete, e della buona offeruanza ne i Religiosi: e per questo facilitare, sul principio, che veniua vn qualche nuouo Prefetto, facendo sforzo, con la sua diligentia, ponendo insieme, per esemplo, cento cinquanta piastre, con la benediction del Signore, le faceua riporre nella Cassa commune, per dar animo al Superiore, à ben inuiare il gouerno. Hor quest'ottimo Professo, che tuttauia si ritrouaua in Fiorenza, all'vdire, che il suo P. Prefetto, se ne andaua à S. Miniato, per ministrare à i Poveri di Giesù Christo: fece viuissime istanze, per esser anch'egli ammesso à così pretioso, e Nobile esercizio: benche ritrouasse il Superiore, non poco renitente, à concederli tal licenza, perche oltre, che amaua vn così caro Capo, temeua, che naufragando, farebbe stato di non poco danno, la perdita di vn Sogetto così fruge alla nostra Casa; alla fine preualse, oltre alle preghiere, anco il pianto del P. Domenico: onde ottenuta la bramata licenza, con pia risolutezza, si condusse al posto, e pendendo dal Padre suo Prefetto, staua attentissimo ad eseguire, per quanto gl'era possibile, tutte quelle cose, che fussero in ordine alla salute de' Appestati. Raccoglieua dall'ordine de' Medici, e Cirurghi, le hore puntuali da reficiarli, e d'aplicarli le medicine: gl'esortaua, e disponeua, all'intiere, e diuote Confessioni, raccomandaua à Dio Benedetto gl'Agonizanti, acciò che sortissero felice passaggio; disponeua, che senza confusione, e con ogni più possibile modestia, fussero trasportati, e

dati al Sepolcro i Cadaueri de' Fedeli. In somma era tutto intento ad arricchirsi de' meriti, eseguendo del continuo, le opere della misericordia; a segno, che è da crederfi, che più per le fatiche, e per il pericolo, essendosi infermato, si riducesse al termine della sua Vita, perche Iddio Benedetto, lo voleua premiare, e conceder riposo, alle molte sue buone opere. Si che, sentendosi egli il male contagioso, e palesatolo al P. Donato Antonio, si purificò l'Anima, con la Santa Confessione, e con somma pietà, essendosi munito con l'Augustissimo Viatico, & vnto con l'Olio Santo, si venne riducendo con ogni quiete, e rassegnatione, à morte, pregiandosi sommamente, d'haueure così spesa la vita, per fare l'acquisto del Cielo, e pregò in oltre il P. Prefetto, ad aiutarlo à render gratie à Dio, per hauerli concesso così segnalato beneficio, & in tal guisa, tutto lieto, felicemente se ne passò al Signore: restando per tal perdita, non poco sconfolato il P. Prefetto, mentre, che gli mancaua, per così dire, il braccio destro, col quale eseguiva la maggior parte de' suoi buon'ordini; onde gli si veniuano à radoppiare sopra delle spalle, nuoue fatiche. Ancorche egli, senza sbigottirsi, come che rassegnato nel Sourano volere di Dio, generosamente continuò à supplire, à quanto l'occasione portaua, per lo buon'andare de' Lazaretti. E così venne à continuare à tal segno, che di già per le diligentie, che si faceuano, si prouaua per effetto, che si andaua placando l'ira Diuina: onde cominciarono ad essere rari quelli, che col male cattiuo, venissero al Lazaretto, e di quelli, la maggior parte guariuano; e perche anco ciò s'attribuua alle diligentie, che continuaua il P. Donato Antonio, ne vène ào ringratiato più volte, nõ solo da quell'Illustris. Arciuescouo, e da' Signori Deputati, mà in oltre anco, dall'innata benignità dell'Altezza Serenissima del Gran Duca Ferdinando Secondo di gloriosa memoria, il quale, più d'vna volta, si compiacque così alla lontana, di sentir di bocca del P. Presidente, i ripieghi, & i buon'ordini, che egli manteneua in quei Lazaretti; onde vennero tutti à fare gran concetto della di lui Persona. Et al certo, che se fusse soprauissuto, non farebbe anco restato senza premio, il suo non ordinario merito. Mà si puol credere, che sicome Iddio Benedetto, per tanto tempo l'haueua, come per miracolo, mantenuto nel mezo di tanti pericoli, si riserbasse solo egli, à coronarlo nell'altra vita, tanto più, che lo volle per hostia di espiatione, quando, che voleua placare la sua ira, sopra de' gl'Humini: onde poteua ben dire, il P. Donato Antonio, di essersi donato per tutti, come per appunto dall'Apostolo S. Paulo parimente si diceua. *Factus sum omnium peripsema vsquè adhuc*; poiche sul cessare, che faceua il pestifero flagello, e rendendosi hoggi mai, la primiera sanità al Popolo, quasi che cessato il bisogno, volle Iddio, che il suo Seruo, vscisse da i trauagli di questo secolo, per entrare ne gl'eterni riposi; Imperoche finalmente anch'egli ferito, e percosso dal contagio, in breue spatio, per l'impeto delle febri, e per i multiplicati tumori, si conobbe mortale, e sicome che si era di già abituato, nel prepararsi à far vna buona morte, come quello, che sempre haueua conosciuto, che qui in terra, ad altro non siamo stati posti, che per attentamente peregrinare alla Patria eterna de' Beati: onde tutti quei gesti, che di pietà Christiana, haueua sempre esortato à gl'altri, esattamente venne à praticare in se stesso, si rassegnò in tutto, e per tutto, nelle braccia del suo Signore; e fattosi, con ogni più diuotione, tutti i Santissimi Sacramenti amministrare, benedicendo Giesù, e Maria, il giorno 11. d'Agosto, dell'anno 1631. se ne passò al Signore, lasciando in cordoglio, non solo i nostri Religiosi, mà chiunque haueua conosciuto, e praticato Sacerdote così ottimo. Poiche nella sua giouinezza, si applicò mai sempre, non solo à i seruitij del nostro Istituto; mà in oltre à gli studij dell'eloquenza, Filosofia, e Sacra Theologia, & anco all'hora, che dalla Felice Memoria del Pontefice Paulo V. vsciò ordine, che da tutte le Religioni, si applicassero Soggetti, ad apprendere la Lingua Santa, e l'Arabica insieme; Il primo de' Nostri, che co gl'altri vi fù destinato, fù il P.

Donato

Donato Antonio; & al certo, con non poco profitto, Imperoche, non solo attese ad intender le dette Lingue, mà anco facilmente traduceua le opre da quell'Idioma nel Nostro, e da se anco andaua componendo, come se ne puol ben vedere fin' hora i Prototipi, che si conseruano nelle Librarie delle nostre Case di Roma, e Fiorenza, essendo in oltre stato impiegato, non poche volte, nelle Prefetture de i nostri Luoghi, & esercitò pur anco l'officio di Maestro de' Nouitij, non solo con la santità delle parole, e con la vigilanza douuta, per instradare i Nouelli alla Regolare offeruanza, mà più viuamente, col suo pijssimo esempio, era egli sempre il primo, nelle orationi, così mentali, come vocali, e parimente, nelle mortificationi, mà il tutto faceua, con lo spirito della santa discretione, così ben condito, che non v'era chi non s'accommodasse alle di lui parole, alle penitentie, & alla negation di se stesso; dando con la sua solita affabilità, animo à ciascheduno, di hauere in lui l'intiera confidenza, per instradarsi alla perfettione. Poco, ò nulla vi restaua di reliquia del male, nel Lazaretto di S. Miniato: onde acciò che si chiudesse, e porgesse l'ultima mano, con l'assistenza de Nostri, e con la benediction del Signore, vi entrò il P. Gioseppe Romaguerra Sacerdote Napolitano, Huomo anch'egli di equal bontà, il quale non mancò per quel poco, che vi stette, di operare, con ogni carita verso gl'Infermi, conforme era da molti anni, sua vsanza: onde à lui toccò in sorte, di chiudere quel luoco, non v'essendo più infermi, e ciò hebbe à succedere cò applauso, e commune allegrezza, nel giorno per apunto 15. d'Agosto, nel quale si celebra solennemente, l'Assunzione della Gran Madre di Dio al Cielo, Et à Iddio Benedetto, si cantò il Iopean, e l'Hinni alla Protettrice, & Auocata de' Peccatori. Giorno che pure era mentionato per felice da gl'Historici Fiorentini, poiche altra fiata, con la protettione di Maria Santissima, era cessato il malore pestifero in Fiorenza.

*I nostri Religiosi, sono chiamati à seruire i Contagiosi
nella Città di Lucca.*

C A P O X I I I.

ORdinaria, e douuta, si potrebbe per auentura, chiamare la Càrità, che ne i tempi di pestilenza, da i Nostri s'appresta à gl'Infermi delle Città, e luoghi, doue da' nostri Religiosi, si hà la stanza del continuo, ministerio all'hora richiesto, non meno dal nostro Voto solenne, che dalla gratitudine, che si deue à quelli, che ci sostengono, con le loro elemosine: mà à gloria del Signore, si estende anco alle chiamate, che da gl'estranci vengono fatte, in così calamitose emergenze, onde viene ad essere sommamente cospicua la pietà di quelli, i quali, per secondare alla santa Vbidientia, si partono da luoghi sani, per conferirsi, doue porta il bisogno de' Pouerì di Giesù Christo, che sono deuorati dalla morte, per il contagio. Andorono à Modena, chiamati à seruire nella peste i nostri Padri, come il P. Gio: Battista Campana, e F. Francesco Gardini. Venne motiuato, in questo medesimo tempo, pur anco al P. Fridiano Pieri Generale, dal Confaloniere, & Eccellentissimi Signori della Republica di Lucca, che facendo in quella Città, horribile strage la pestilenza, si desiderauano alcuni de' nostri Religiosi, acciò che seruissero per indrizzo iui del Lazaretto, e per aiuto de gl'Appettati agonizanti, Voleua l'istesso P. Pieri accorrere di persona all'aiuto della sua Patria: mà sicome altroue si è accennato, era in Roma in quel tempo, pur troppo trattenuto dall'assegnateli'occupationi, pur volendo in qualche maniera sodisfare all'obligationi sue, trouò subito pronti ad eseguire i suoi ordini, di portarsi colà à questo seruitio, il P. Martino Cenami nostro Sacerdote

Pro-

Professo, & il P. Flaminio Giulij, ambidue natiui, in quel grado, che è noto della medesima Città di Lucca, & il P. Gio: Maria Bifolchi, che da Napoli, e gl'altri da Bologna partendo, vi si condussero, à giouamento de' Proffimi, e soprauissero alle fatiche, & in così euidenti pericoli. Mà quello, che sopra gl'altri si hebbe à segnalare, fù il P. Domenico de Martini, Sacerdote Napolitano, che per le molte sue Virtù, era sempre stato stimato, e mantenuto in gradi nella Religione. Hor questi, con l'accennato Padre di sopra, al primo cenno del P. Generale, si partì dalla sua Patria Napoli, e qual Agnello mansueto, lietamente si condusse alla tonsura, ò per dir meglio, ad esser vittima della Santa Carità del Proffimo: poiche gettatosi in Lucca, e dato subito faggio del suo valore, e particolarmente del pratico seruitio de gl'Infermi de gl'Hospedali, e Lazaretti; fù introdotto da quei Signori, al gouerno, & ad esser Direttore di quel loro Lazaretto, il quale ministero da lui animosamente abbracciato, incominciò con molta prudenza, à disporre le cose, con esatta sodisfatione di quella Republica, premendo, che à quanti vi erano colpiti dal male, non si mancasse d'ogni possibile aiuto: hauendo in oltre cura, che da tutti, con viuè preghiere, si facesse ricorso à Dio, acciò che si rendesse placabile sopra de' Peccatori: e che le cose necessarie al vitto, & al medicamento de' corpi, e delle anime, intieramente col douuto ordine si praticassero, e ciò fece egli, per quello spatio, che visse lontano da ogni interesse terreno, mà solo per gloria del Signore Iddio, e per vtile de gl'Infermi, & Agonizanti: laonde il Signore Iddio, trouandolo in così buona disposizione di perfettissimo merito, gli volle concedere la vera salute del premio eterno. auenga, che doppo i faticosi esercitij, e delle sue continue vigilie, per la domestichezza, che haueua con gl'Ammorbati, ministrandoli, venne à contrahere anch'esso il contagio, e se bene da i Medici, e da quei Signori, si fece ogni esatta diligentia di medicamenti, e di esquisita cura, ad ogni modo il male ostinato, volle abatterlo, acciò che egli trionfasse nel Cielo; ne egli si mostrò punto renitente, alla Diuina chiamata, mentre che à i mesti, e lacrimosi Compagni, che si affigeuano à tanta perdita, egli stesso faceua animo, come quelli, che contemplando sempre gl'anni eterni, non faceua conto veruno di questi del Mondo, che ben presto sen volano, e per noi Huomini finiscono; non è gran cosa, diceua, il viuere, mà è ben il morire in gratia di Dio; & io questo solo desidero, di essere aiutato cò le vostre Orationi, e Sacrificij, quindi còfessatosi dal P. Bifolchi, con somma pietà chiese, e riceuè il Santissimo Viatico, e l'estrema, e Sacra Vntione, offerendo se stesso in Olocausto per i Proffimi alla pietà Christiana. Sono da i Sacri, e Profani Historici, sommamente lodati, non pochi generosi Cittadini, che per la Patria prontamente, entro le mura, e lontani, per essa, perdettero la vita, mà lodi maggiori, e gloria più vera si deuono à quelli, che partendo dalla lor Patria, se ne vanno senza spauentarsi della morte, à giouare i bisognuoli d'aiuto, mentre, che contrastano con l'inesorabile tirannide della peste; onde, come degni de i riposi del Cielo, così per esemplo de gl'altri, e meriteuole, e giusto, che il loro merito si consacri all'eterna memoria de' Posterì.



Di alcuni

Di alcuni Nostri, che fuori della Porta Flaminia di Roma, seruirono nel Lazaretto dello spurgo, de' quali cinque ne morirono.

C A P O X I V.

NEL medesimo tempo, che tante Città d'Italia gemeuano, aggrauate dalli perniciosi disastri della guerra micidiale, e dalla peste causando duplicata strage. Il vigilantissimo Pontefice Urbano VIII. alle frontiere, non solo, con le forze temporali, degl'eserciti, si pose alle difese, mà anco, acciò che d'auantaggio, non andasse serpendo la pestilenza, fece co i rastelli chiudere il passo, sul ponte di Faenza, e con molta guardia, vi assisteua Comandante, Monsignor Gasparo Mattei, che fù poi Cardinale; e dall'altra parte di Toscana, parimente al confine d'Acqua pendente, vi inuò Monsignor Vitelli, ambidue Prelati, che con somma vigilanza, e prudenza, sodisfecero le lor parti: mà in oltre presso alle porte istesse di Roma, furono disposti à guisa di due Lazaretti rinchiusi, doue si riponessero, e purificassero tutte le persone, ò robbe, che si sospettasse venire da luochi infetti. Vno era nel medesimo Monasterio di S. Pancratio; del quale hebbero cura i Padri Chierici Regolari Teatini, che con ogni esatta carità vi assistessero; e l'altro fuori della porta del Popolo, sopra la vigna di Papa Giulio, appresso quella, hora del Signore Cardinale Virgilio Vrsini; doue in oltre esattamente si spurgauano i fagotti, e tutte le lettere, che veniuano trasmesse da i luochi appestati, come per il Corrier di Colonia, di Lione, da Venetia, Milano, e Fiorenza, e per la bolzetta di Bologna, e Romagna. E di questo ne fù accollata la cura al P. Fridiano nostro Generale, acciò che egli scegliesse i Religiosi, che vi assistessero, & in oltre i Secolari, che erano, per lo più, dodici, ò 15. onde fedelmente si apprestasse il seruitio, tanto perche non si frangesse il secreto, nel leggere le lettere, che si apriuano, quanto acciò, che non si smarrissero, mà cautamente fossero custoditi li danari, e le gioie, che in quelle strettezze, non potendosi altrimenti fare, per essere cessati i traffichi, & il commercio, si riponeuano, & appiattauano ne i pieghi, e ne i fagotti, e perche necessariamente si doueuanò aprire, per toglier via ogni cosa, che fusse di lana, di lino, vntuosa, in cui più vi era il pericolo, era expediente, che questo maneggio si praticasse, con vn'esattissima fedeltà: acciò che poi purgato, che si fusse il tutto, si restituisse à i Padroni. I primi, che à ciò furono deputati, furono il P. Gio: Battista Campana, & il F. Giacomo Giacoperti, e da questi furono allestite le supellettili, e gl'arnesi, che erano necessarij, e fatti fare tutti gl'ordini, che per eseguire si richiedeuano, quantità di aceto, di bitume, e di odori, carbone, e legna, gran toconi di ferro, con graticci, acciò che sopponendoui le bragie, con proportionata distanza, distendendoui sopra le lettere, e l'altre cose bagnate, con aceto, ben presto si asciugassero; onde riserrandosi il tutto con cera di Spagna, si legauano i pieghi, con fili di ferro cotto, & arrendeuole, e le lettere, che non erano totalmente di luoghi sospetti, discendendoui dentro di vn gran criuello, e sopponendoui sotto paglia humettata, con darli fuoco, generando gran fumo, l'annegriua, doppo hauerle riscaldate, seruendo ciò, acciò che quelli, à i quali erano inuiate le lettere, s'assicurassero, senza timore, di leggerle: e stauano anco, perche non venisse à mancare cosa veruna del deposito. In questo luoco duñque, che era ben assicurato di mura, in cui, per vna gran ruota, s'introduceuano le bolge, e gl'altri fagotti, da quelli, che sempre custodiuanò, si seguì per lo spatio di due anni, e più, à ser-

à seruire, & essendone uscito il P. Campana, che andò ad operare à Bologna, vi fù substituito il P. Gio: Pasquale da Spoleti, Sacerdote di molta età, & antica Professione, che vi entrò, per celebrare la Messa quotidianamente, nella Cappella eretta ad honore della Vergine, e Martire Santa Barbara; e per parimente, all'occorrenze, ministrare à gl'altri i Santissimi Sacramenti, & iui, anch'esso faticando, per la publica salute, sopraggiunto doppo, che vi era stato molti mesi rinchiuso, da vna febre maligna, di breue indispositione, Christianamente se ne morì, il dì 26. d'Agosto dell'anno 1630. & iui hebbe la sua sepoltura.

Subentrò in vece del P. Gio: vn'altro Sacerdote di non meno Virtù, e zelo, nel seruitio di Dio, e fù questi, il Padre Camillo Vanni Senese, e perche multiplicorono le facende, à causa della frequenza delle Staffette de' Corrieri, che sopraggiungevano, per causa delle riuolutioni, che all'hora seguivano in Italia, oltre del contagio, vi si aggiunsero, acciò che inuigilassero, & operassero altri quattro de' nostri Religiosi, cioè il Chierico Professo Gio: Battista Berri da Castel Nuouo di Scruia, il Chierico Francesco Vanni da Lucca, & il Chierico, chiamato Regolo Bertini della medesima Patria, & il F. Michel' Angelo Ricci Romano. Entrarono tutti questi, coraggiosamente, per iui risiedere, e bene operare, sotto la directione, e buon'esempio del P. Camillo, e del F. Giacometti, mentre che in quello spatio, che cessauano dalle facende publiche, si spendeua poi da tutti il tempo, nelle Diuine preci, nelle orationi, e ne i studij; mà perche da i Secolari, il più delle volte, non era trattato quel seruitio, con la douuta esattezza, e fedeltà; quindi ne nacque, che essi s'incominarono à sbracciare, affaticando molte volte, al Sole, & all'hore di notte, al l'aria, scouerta, che come è noto nelle vigne del contorno di Roma, è assai dannosa, dal che ne venne à nascere, e forsi anco, dal contatto delle cose infette, che da i Paesi, oue era il contagio, veniuano, che tutti successiuamente si ammalorono di febre maligna, agitati da deliro, e da graui letarghi; & il Primo, che fù astretto à cedere à questa vita, fù il detto Chierico Gio: Battista Berri, il quale essendo stato vestito de' Nostri in Genoua, come dependente dall'Eccellentissima Casa Doria, & essendosi portato, con ogni modestia, & osseruanza nel Nouitiato, Professo, venuto Poi à Roma, richiese al P. Generale, di esser assegnato à questo seruitio, nel quale arriuato, non è facile à dirsi, quanto sempre hauesse à cuore, che da quel nostro impiego, ne risultasse il gusto de' Padroni, e la gloria di S. D. Maestà: laonde, quando si vide aggrauato, rendeua gratie infinite à Dio, che lo toglieua presto da questo Mondo, sperando d'ottenere l'eterna misericordia. Morì egli, che non eccedeua gl'anni 20. dell'età, hauendo studiato al Secolo, con assai profitto, la Filosofia. Il secondo, che caduto infermo, per il detto ministerio, fù il Chierico Francesco Vanni; era anco questo di modestissima, e taciturna natura, amator della quiete, e che molto operaua, che in lui si conoscesse il dono della vocatione, amando sopra ogni cosa di seruire à gl'Infermi; & entrò nella nostra Religione, con occasione, che essendo egli Nepote del Priore dell'Hospedale di S. Spirito, vedendo mattina, e sera, che quotidianamente da i Nostri era visitato quel Sacro Luoco, per apprestare qualche seruitio à quelli pouerì Infermi, allettato, anche lui, chiese l'Habito, e l'ottenne dal Padre Generale; e fatto Professo, entrò nel mentionato luoco, nel quale, al tempo douuto, faceua le sue parti; e per suo esercitio, senza quasi che veruno s'auuedesse, si pose in cella, à tradurre, con buon stile in Toscano, il Sacro Concilio di Trento, con carattere così eccellente, che più non si potrebbe desiderar dalle Stampe; & essendo assai introdotto nelle lettere Humane, altri Soggetti eruditi, andaua componendo, ancorche non eccedesse l'anno 19. della sua età. Hor questo essendosi anch'infermato, e riceuuti diuotamente i Santissimi Sacramenti, per mano del Padre Vanni, diede in gran deliro, mà però, non altro proferiu, con la sua bocca, che inuo-

inuocazioni della Madre di Dio, dell'Angelo suo Custode, e de' Santi suoi Auocati; acciò che gl'impetrassero la salute; altre volte, come che si vedesse il nemico dell'human genere, eclamaua, ah Aquilone Infernale, Nibio rapace, non diuorerai quest' Anima mia, che spera nel Dio della misericordia, e nel Sangue di Giesù Christo, che l'hà ricomprata; altre volte tutto allegro, dicendo, che la Santa Croce, gl'era scudo, contro ogni colpo dell'Inferno; e finalmente, tutto placato, e gioliuo, inuocando il nome di Giesù, se ne passò al Sig. Il quarto, che si rese doppo nò molto spatio pure Infermo, oltre le graui febri, che l'oppressero, e gli si scouerfero sotto del braccio sinistro, con molto spasimo, gl'emfiati, e le pustole pestilentiali, questo fù il Chierico Regolo Bertini, parimente da Lucca, doue fù la sua Famiglia sempre honoreuole, stante che già diede alla Corte di Roma, Monsignor Francesco Bertini Vescouo di Capaccio, che poi da Pio Secondo iui trasportato, essendo stato prima Vescouo d'Andri, e fù Sogetto così nobilmente letterato, e di valore, che non solo il Rè Ferdinando d'Aragona, di esso si valse in negotij di gran rilieuo, mà il medesimo Pontefice, lo inuiò suo Nuntio Apostolico, à Carlo Audace, Duca di Borgogna, e gran Principe, e Conte di Fiandra; e questo degno Prelato, mancò alla vita presente, l'anno 1477. & il F. Regolo, haueua vn Fratello assai dotto, e stimato in Roma, che al tempo di Papa Urbano VIII. era vno de' più sufficienti Custodi della Biblioteca Vaticana. Hor questo, essendo vscito dal Collegio Clementino, doue era stato Conuittore, & haueua fin' alla Rettorica studiato, essendosi reso frà i nostri Religiosi, Professò in Roma, e viueua, con dar saggio di ottima riuscita, godendo spesso, con licenza de' Superiori, di far qualche particolare digiuno, ò esercizio di mortificatione, per suo speciale profitto, & hauendo chiesto anch'egli, di esser ammesso à faticare, nel luoco di cui si fauella, conforme si è detto, aggrauatosi nel male, & armato de' Santissimi Sacramenti, vci dalle pene di questo Secolo frate, & assieme co gl'altri, iui pure, hebbe il sepolcro. Mancorono i sopradetti, circa il mese d'Agosto, l'anno 1631. Seguitorono ad ogni modo, per lo spatio di due anni, e più, ad iui seruire, con applauso d'intiera vigilanza, e fedeltà, il P. Camillo Vanni, & il F. Giacopetti; mà questi pur alla fine, sopraggiunto da vn'acutissima febre pestilentiale, venne à traballare in vn letargo così profondo, e rabioso deliro, che per farlo rinuenire, oltre à 4. vificatorij, d'ordine de i Medici, gli furono dati trè bottoni di fuoco, vno nella collottola, e gl'altri in ambo le coscie, & à pena si poteua tener destato, con stuzzicare i detti vificatorij; mà per l'assistenza, e buona cura, che dal P. Camillo, e da vn'altro Chierico Professo, che era sopraggiunto, e dal F. Michel'Angelo, il quale, indi à poco, grauemente s'ammalò, à poco, à poco, il detto F. Giacomo, ancorche gli si fussero già ministrati gl'vltimi Sacramenti, si andò ripigliando, con vn'estrema debolezza; ne indi à poco restò senza la sua visita il P. Camillo; poiche li sopraggiunse vna inappetenza, e nausea d'ogni cibo, così grande, che solo à pensare à reficiarsi, gli si moueua lo stommaco; tanto più, che egli per sua natura, era di sieuolissima complessione; mà però di esso, senza esageratione, si puole affermare, che era veramente vn Religioso, per ogni parte perfetto. Era questi nato nell'Abbadia di Siena, & anco essendo Secolare, perche haueua di già studiato la Filosofia, e Sacra Theologia, si era fatto ordinar Sacerdote; hauendo sempre mostrato fin da i primi anni, integrità di costumi, & inimicitia immortale con l'otio: onde quando il tempo gl'auanzaua, come è vso de gl'honorati Toscani, si occupaua nelle caccie più legieri, e concesse: vago poi di veder l'Italia, doppo di hauer scorso à Genoua, & à Roma, si condusse à Napoli, & iui dimorando, contrasse diuota amicitia, col nostro P. Biagio Operti, & allettato dalla di lui Santa conuersatione, dato di calcio ad ogni interesse mondano, fece resolutione di donarsi à Dio, e rendersi frà nostri Religiosi, vero Seruo de i Pouerì de gl'Hospedali; e ciò fece, con dispreggio tale di se stesso, e con

motiuo di così singolare humiltà, che non solo bramaua di occultar chi si fusse, mà ne pure quasi uoleua scuoprire di hauer il carattere Sacerdotale; così godeua di esser ad vn certo modo, trafandato nel uestirsi, e nel comparire negletto, uolendo mostrare però ogni suo uigore, & accortezza nel uigilar la notte, e faticare, ministrando à gl'Infermi, non solo per quanto alla sua persona potesse toccare, mà anco bene spesso, supplire lietamente alle uoci de gl'altri. Et in questa guisa, passò il tempo del suo Nouitiato, con somma edificatione de' Padri nostri, che godeuano, che si fusse fatto così buon'acquisto. Reso Professo à i 21. di Maggio 1623. non solo continuò, mà augumentò maggiormente, per essersi obligato con i Voti, i suoi pietosi esercitij: laonde, datone à Roma relatione: perciò dal P. Generale, gli fù inuiata vbbidienza, che si uollesse trasferire à Milano, per seruitio di quell'Hospedale; mà perche la sua feuale complessione, non si poteua commettere à nauigar fin'à Genoua, pregò egli i Superiori, à permettergli, che facesse tal viaggio per terra, ancorche il vero Amatore della Pouertà Santa, per non apportar à quella Casa spesa, ò dispendio di viaggio, uolle à tutti patti eseguirlo, andando à piedi: laonde prontamente pigliato il Breuiario, il suo Crocifisso, & vn bastoncello, prese il camino per Roma, & iui riposatosi, per lo spatio di trè giorni, per visitare alcuno di quei Santi Luochi, proseguì à camminare nell'istessa guisa, per la via Flaminea, non uolendo egli prender la strada di Toscana, mortificandosi; mentre, che passando per Siena, hauerebbe potuto consolarsi, con riuedere i Parenti. Peruenuto alla Santa Casa di Loreto, hebbe, non solo gratia di celebrare, mà anco di pernottare, orando nella Santa Cappella, doue si adempirono tanti Diuini Misterij della gran Madre di Dio, e del nostro Redentore: onde è da credere, che egli, come tutto dato alle meditationi delle cose Celesti, sentisse nell'interno, infinita dolcezza. Et ancorche, non curandosi di hauer appresso di se danari, nel calar del giorno, procurasse di ritirarsi ne gl'Hospedali, oue s'alloggiano i Peregrini, ad ogni modo, per lo più gl'accadeua, che alcuni Huomini Pij, mossi dal suo Venerabile aspetto, lo riceueuano ad hospitio nelle loro Case: e se bene allertati poi dalla sua Santa Conuersatione, gli esibissero maggior comodità, per poterli meglio sostètare, ad ogni modo, rendendogli gratie, e pregandoli da Dio beneditioni, si daua à proseguire il suo viaggio. Peruenuto poi in Bologna, da i Nostri Religiosi fù riceuuto, con ogni segno di carità, tanto più uedendo la semplicità, & humili sentimenti di così buon Seruo di Dio, tanto bramoso di essere sconosciuto, e disprezzato dal Mondo; & hauendo tirato auanti per Modena, e Piacenza, arriuò al prefisso posto di Milano, & iui ben presto, si venne ad intanare, nel Santo Hospedale, uenendosi di buon'accordo, ad esercitar le opre di misericordia, co gl'altri Padri, e Fratelli, che in ciò così bene stauano iui occupati. E perche haueua il P. Camillo cura di non esser auanzato da verun'altro, nell'affaticare, e zelare la salute de Prossimi Infermi, mentre, che tutti i Nostri edificati dal suo buon'esempio, ne rendeano gratie al Signore Iddio, non corrispondendo la robustezza del corpo macerato in tante maniere, anco con digiuni, e discipline, allo spiritual uigore dell'animo: ben doppo alquanti mesi, si scuoperse, che in quell'aere rigida del Verno, incominciua à degenerare in Ettico; onde di ciò auisato il P. Generale gli mandò ordine, che se ne andasse à stantiare nella nostra Casa di Borgonuouo, come che giudicata aere più mite, e salubre, per la di lui complessione. Portatouisi esso, seguì, con l'aiuto del Signore, anco con auantaggio della salute di lui. Mà perche poco dianzi, essendosi aperto il Nouitiato nostro, nella Casa di Corte Sauella, bramoso il P. Generale, di riporui Sacerdoti, di sperimentata bontà, e che in tutte le cose, potessero edificare, non solo i Prossimi Secolari, mà anco quelli della prima Probatione; lo richiamò à Roma, doue egli, nell'istessa guisa, che si era già condotto in Lombardia, così sempre hauendo à piedi caminato, comparue: nè l'espertatione de'

Supe-

Superiori, restò punto defraudata; mentre questo nuouo Camillo, nelle visite delle Carceri, e dell'Hospedale di S. Spirito, e nell'assistere, anco di notte tempo, con somma patientia, e santo zelo, ad aiutar per le case priuate de gl'Agonizanti, daua stimolo à tutti d'immitarlo, e di cercar quella perfettione Religiosa, che in lui risplendeua. Hor mentre, che egli pur tutta via, in questi esercitij si tratteneua, incorse l'occasione, per la morte del P. Gio: Pasquale, che era mestieri, riporui vn'altro Sacerdote, che con esatta fedeltà, e vigilanza, assistesse in quello spurgo; e perche non tutti i Nostri, s'accomodauano ad andarui, perche direttamente, non vi era occasione di seruire i poueri Appetati, conforme canta il nostro Voto, mà era questa vn'occupatione, che indirettamente si poteua dir solo, che tendesse al medesimo fine; onde per non cimentarsi il P. Generale, e per corrispondere à gl'ordini de' Padroni, si auualeua di quelli, che come più confidenti, stimaua, che l'vbbidissero alla cieca; e per questo v'inuiò più suoi Paesani, e Toscani: onde proponendo al P. Camillo questo impiego, esso senza veruna replica, chinando il capo, vi si portò, & in breue spatio, con la sua modestia, ridusse quel luoco, che non era in cosa veruna differente, da vn ben offeruante Monasterio; mentre, che non solo egli teneua accurata cura de i Religiosi, che vi stauano; mà anco vigilaua talmente sopra i Secolari, acciò che viuessero col Santo Timor di Dio, e che frequentassero i Santissimi Sacramenti; legendosi di continuo à mensa; e nell'istesso atto di lauorare, che si faceua, ò si cantauano lodi spirituali, ò vero si raccontaua qualche Sacra Historia, ò vita de Santi; e quando si accorgeua, che alcuno di quei Secolari, non stasse à segno, e che fusse scurrile, e dasse segno di dissoluto, e di poco temperato, con darne auiso à Monsignor Prospero Cafarelli, che fù poi Cardinale, lo faceua subito licenziare; ne egli stette già per breue tempo in ciò occupato, mà più di due anni, senza già mai aprir bocca, ò chieder supplimento, mà con somma patientia, andò seguitando, quanto che d'all'Vbbidienza gl'era stato imposto: la quale dall'altra parte, perche il seruitio seguìua, col gusto del Principe, e con sodisfatione de' Prossimi, e con la gloria del Signore Iddio, per auentura portò troppo auanti la fatica di così buon Padre, la quale poi l'ebbe à soprafare, ne egli per guadagnare ogni giorno più merito, sapeua molto temperarsi, e bilanciare le sue forze; poiche, quando non era occupato nel seruitio publico, egli ritiratosi nella Cappella, iui prostrato, recitaua il Diuino Officio, e si daua alla meditatione delle cose del Paradiso. Teneua le chiaue del luoco, e particolarmente dell'uscio della ruota, per la quale s'intrametteuano i pieghi, & i fagotti, al giungere, che faceuano i Corrieri, e le Staffette, per spedire poi al suo viaggio, purificati che si fussero, i dispacci; & accadeua il più delle volte, che anco nella più alta notte, entrandosi nella sua cella, per hauer le dette chiaui, si ritrouaua in ginocchio prostrato, & appoggiato al tauolino, così vestito, & interrogato, per qual causa non si ponesse à riposare in letto, rispondeua, che non si prendessero noia, ne ammiratione di ciò, poiche così meglio digerìua, e che per la stracchezza, vie più si conciliaua il sonno; & in questa guisa, si ingegnaua di occultare le sue mortificationi. Hauendo veduti alcuni Augellerti, che haueuano fatto il loro nido, sopra d'vn'albero di Mandole, contiguo al recinto dell'habitatione, doue i Nostri dimorauano, e fatteseli arrecare dal Custode, ò Commissario, che fuori staua, gli alleuò, & addomesticò talmente, con le sue mani innocenti, che senza ritegno alcuno, andauano fuori, e tornauano la sera nella di lui cella, e mentre esso recitaua l'Officio, e faceua oratione, intorno à lui suauemente cantauano, e mentre da tutti gl'altri fuggiuano, con esso lui solo conuersauano, così alla domestica; mà ciò, che maggiormente caggionò stupore, fù che al partir, che egli fece Infermo, per S. Pancratio, si viddero anch'essi partire, quasi che l'andassero tracciando, benchè egli fusse portato rinchiuso in vn di quei cocchiotti, che si usano in Roma per gl'Ammalati; ne già

mai più si videro. Hor mentre così perseveraua, vero negator della propria volontà, tutto rassegnato in Dio, gli crebbe ad ogni maggior segno l'inappetenza; onde ne pur era valeuole à celebrare la Santa Messa, & anco, essendoli, per maggiormente consumarlo, sopraggiunta la febre, timoroso di non restar iui priuato de' Sacramenti, fece istanza à i Prelati della Congregatione della Sanità, di esser trasportato al detto luogo di S. Pancratio, nel quale si ritrouauano i Padri Chierici Regolari Teatini. Nè andò guari, che colà giunto, si aggrauò maggiormente, onde essendosi munito col Santissimo Viatico, & estrema Vntione, perche perseverò sempre in ottimi sentimenti, riferirono questi Molto Reuerendi Padri, che non vi fù mai bisogno di suggerirli le cose, per ben prepararsi ad vna santa morte; poiche da se stesso à memoria, recitaua le solite preci, raccomandando à Dio l'Anima sua, facendo vehementissimi atti di contritione, e di amore verso del suo Dio, nelle braccia del quale, finalmente consegnò l'Anima sua Benedetta, e venne à meritare, che anco il suo corpo, fusse sepolto, doue è il Cimiterio Venerabile di tanti Santi Martiri; e pur mancò verso il fine dell'anno 1631.

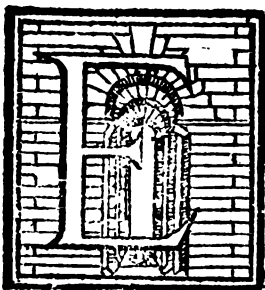
E perche anco fù espediente, à causa del lungo male, leuar il F. Giacomo Giacopetti da quel luogo, il quale fatta la quarantena conualefcence, fù restituito in Roma, alla nostra Casa della Madalena: onde il gouerno, e direttione di quel luogo, venne à cadere sopra del Chierico già accennato, che si nomina Domenico Regi, che per lo spatio di sette mesi in circa vi stette rinchiuso; & hauendo chiamato aiuto da i Nostri, gli furono inuiati il P. Paulo Lignani Milanese Sacerdote, & il F. Paulo Datio da Loreto Professo. E perche il detto Chierico Domenico, doppo delle fatiche soggiacque à infermità mortale, che lo ridusse all'estremo, fù anch'esso, à guida del P. Camillo, quasi che moribondo, in vn cocchietto trasportato à S. Pancratio, & ancorche iui gli si aggrauasse maggiormente il male, ad ogni modo, aiutato dalle pie orationi de gl'altri ottenne, per i meriti del glorioso S. Sebastiano, la salute, e fatta anch'esso la quarantena, se ne tornò col P. Fridiano Generale, che si compiacque di venirlo à leuare; conducendolo subito alla Chiesa di Santa Cecilia, oue celebrò la S. Messa, in adempimento del Voto, fatto per la salute di quello.



LIBRO VNDECIMO.

*Il P. Gio: Paulo Zatio, è destinato Commissario,
per la Sanità, à Imola.*

C A P O P R I M O.



DSSENDOSI, con la gratia del Signore, e con la protezione della Beata Vergine, liberata la Città di Bologna dal Contagio, i nostri Padri Gio. Battista Nouati, Gio. Paulo Zatio, & Ottauio Danieli, se ne ritornarono à Roma, ottenuto, di far in Ancona le loro quarantene; e mentre, che iui poi se ne stauano, non essendo per anco cessato il contagio nella Città d'Imola, doue più ostinatamente si era radicato, e sembraua, che non si trouasse via, ne modo da sbarbicularlo, l'Eminentissimo Cardinal Francesco Barberino, e la Congregatione della Sanità, volendo inuiare à quella Città vn'Esperto, che in qualità di Commissario Apostolico, colà conducendosi, potesse essere di giouamento, e rimedio, con l'assistenza di Dio, à tor quel male, e come, che informati del valore, e della diligente pratica del P. Gio: Paulo Zatio, dalli Eminentissimi Legati Spada, e Santa Croce, à lui sopra di ciò fù spedito Breue di questo tenore: acciò che fusse cauto, nell'occorrenze di punire i colpeuoli.

Dilecto Filio Ioanni Paulo Zatio Clerico Regulari Congregationis Ministrantium Infirmis.

V R B A N V S P P. V I I I.

D*e'cte Fili salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cum sicuti Nobis nuper exponi fecit dilectus Filius noster Franciscus S. Agatha Diaconus Cardinalis Barberinus nuncupatus, Noster secundum Carnem ex Fratre Germano Nepos. Congregationis Sanitatis Praefectus; Te ad Ciuitatem nostram Imolen, ut rebus sanitatis inibi prouideas, destinauerit in commisso autem tibi munere exequendo, te in negotijs, & causis criminalibus immiscere oporteat; tuque id tuta conscientia, & absque cens. eccles. incursum facere posse desideras. Nos conscientia tua securitati in praemissis consulere, teque specialibus favoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab Homine quauis occasione, latis, si quibus, quomodolibet innodatus existis ad effectum praedictorum, dumtaxat consequend. harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes, supplicationibus tuo nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati. Tibi, ut muneris huiusmodi occasione, & eo durante tantum, in negotijs, & causis criminalibus quibuscunque quoties opus fuerit te immiscere, & in eis consilium, mandata, & iussiones, tam verbo, quam in scriptis dare vel debita executioni demandare, seu demandari facere, etiam sanguinis effusio, membrorum mutilatio, siue, & mors inde sequatur, liberè, & licitè abque ullo conscientia scrupulo, aut irregularitatis, vel cuiusuis alterius censura, & pœna Ecclesiastica incursum possis, & valeas: dummodo tamen à sententia in ea sanguinis per te ipsum ferenda omninò abstineas Apostolica Auctoritate harum praesentium licentiam concedimus, & impartimur,*

partimur, non obstant. constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Mariam Maiorem. sub Anulo Piscatoris. Die XXIII. Iunij MDCXXXII. Pont. Nos. anno nono.

M. A. Maraldus.

Et ordinatoli, che quanto prima vi si conduceffe; non seppe ricusare quel buon Padre, ancorche stanco dalle molte fatiche andate: onde ben presto, hauendo abbracciato l'impresa, e da esso inuocato il Diuino aiuto, s'inuid, conducendo seco per Compagno, il detto Chierico Domenico Regi, il quale lasciò poi in Bologna, acciò che si applicasse alli Studij, & egli essendosi abboccato col Cardinal Legato Antonio Santa Croce, per passare con Sua Eminenza, in ogni accidente di buon concerto, tornando in dietro, entrò intrepidamente in quell'afflitta Città d'Imola, oue ogni cosa spiraua desolatione, & horrore di morte, e venuto parimente à congresso, con Monsignor Ferdinando Melini, che era il Vescouo, e fù Nipote del Cardinal Garzia Melini, assieme col Gouvernatore, parimente Nobile Romano, Monsignor Ascanio Maffeo, che poi da Papa Innocentio VIII. fù eletto Arciuescouo di Urbino; si concertò, che dal P. nostro Zatio, come che esperto, si ponesse cura di leuar via ogni inconueniente dal Lazaretto, che potesse esser fomite à mantenere il male; e che desse quegl'ordini, con la sua molta pratica, acciò che gl'Infetti fossero curati, e che più non andasse serpendo il contagio, il che da esso, con ogni diligenza, fù eseguito, hauendo ordinato la generale quarantena, e che ciascheduno, senza molto conuersare, stesse segregato, acciò che non si andasse attaccando maggiormente quell'incendio; che haueua pur troppo tempo afflitta, e quasi distrutta quella Città; ordinando, in oltre, con ogni risolutezza, che fossero consumati dal fuoco, le cose de gl'Infetti; e purificate le più pretiose, con le bucate le biancherie, prima con l'acque bollenti, e poi da molte Donne à ciò destinate, nell'acque fuori della Città, che corrono per il Fiume: & insomma, con la gratia, & assistenza di Dio, fù così valeuole la sua risoluta diligenza, che non andò molto, che iui si estinse il male, e da Tutti, che rimasero viui, si ricuperò presta salute: onde era riuerito qual'Angelo, mandato dal Cielo, tanto più, che sicome era entrato in quella Città, solo con vna semplice veste, e spogliato d'ogn'altro arnese, così ancorche li fossero esibite molte mercedi, e danari più volte, ad ogni modo, da esso furono sempre ributtate le proposte, e così nudo, se ne volle poi vsire. Et al certo, che non è prudenza, hauer la mira à gl'interessi della Terra, doue, che l'hauerfi sempre sopra del capo, il pericolo della morte, solo si deue sperare l'eterna mercede; oltre, che dal bene operare, senza questo, con la buona fama, che se ne acquista, ne siegue il buon'esempio, ne i Posterì, e la maggior gloria di Dio; solo egli domandò per sua sodisfatione, che tutti insieme i Religiosi, e Sacerdori, e col Popolo anco, processionalmente, si andasse à rendere le gratie à Iddio, & à i Santi Protettori Cassiano, e Pietro Chrisologo, per la restituita salute; e perche i Padri della Compagnia di Giesù, vollero anco comparire in questa diuota funtione, volse egli auanti di essi, portare il segno della Santa Croce, procedendo scalzo, & in atto di somma Religione, cosa, che mosse le lagrime à quanti vi furono: onde quei Signori Deputati della Città, mentre che non poteuano in altra guisa rimeritare, fecero decreto di alloggiare i nostri Religiosi, che per colà veniuano passando; & in oltre l'accompagnarono con il seguente Testimonio, con sigillo d'argento fermato.

Vexil-

Vexillifer, & Com. Ecclesiastica libertatis.

Civitas Nostra Imolensis, qua de se benè merentibus, ingrata extitisse nunquam, semper gloriata est, in summo, & innenarabili beneficio, quod ab Admodum Reuerendo Patre Ioanne Paulo Zatio, Ven. Religionis Patrum Ministrantium Infirmis, in Prouincia Mediolanen. Prouinciali Prasidi ab Eminentissimo, & Reuerendissimo Cardinali Barberino, Ecclesiastici status Moderatore; dum contagio in hunc Populum annis praterito, & prasente, semel, atquè iterum sauerit, in Coadiutore Illustriissimo, & Reuerendissimo D. Ascanio Maffeo Governatori Nostro, designato: ingenti cum Diuina Charitatis significatione, & Humana prudentia solertia, hac Mensa, has Domus, & Nos Ciues à lua pestilentia liberauit. Quod de Tobia, in Sacris Paginis, narratum legimus, experta omnino est. Quippè dum Nobiscum commentaremur illud. Quid possumus dare Viro Isto Sancto? & cum Iuniore Filio perpenderemus, quam mercedem dabimus ei, aut quid dignum poterit esse beneficijs eius. Dignetur Phil. Arcangelus Noster dimidiam partem omnium, qua indemnitas seruauit accepta habere: ecce ausuimus illud sanè Angelicum, immò Sera- phicum ad istar Raphaelis. Cibo inuisibili, & potu, qui ab Homini- bus videri non potest, utor. Benedicite Deum, qui fecit Vobiscum misericordiam suam, & narrato miracula eius; nullam mercedem prater utramquè incolumitatem vestram, Animam nimirum, & Corporis, & eam, quam ab exactissimo bonorum operum remuneratore Deo in Cælis, expecto, flagito. Quarè optantes Nos, una cum omnibus Ordinibus huiusce Ciuitatis certatim de- grato animo decertantibus, de omni affectuum significatione attingere, quod effectuum opere nequimus. Pro Singulis cum omnium hic vicem geramus; presentibus litteris no- tum Vniuersis facimus, attestamurquè Urbem hanc, quanta quanta est perpetua obligatione P. Io: Paulo perpetuo denictam esse se proferri; eo prasertim nomine, quod ex Diuina Misericordia, propter eius diligentiam bis sanitatem Ciuibus suis adeptam est, & quantas excogita- ueramus gratias referre, Religioso animo constanter recusauit: agimus quas possumus, hoc minimo, grata recordationis monumento: habebimusquè sempiternas Charitati, pijs Offi- cijs, industria, laboribus, ceterisque Virtuosibus prudens Caput, verèquè Religiosum istud peccus cohonestantibus. In quorum Fidem has literas patentes, manu nostra firmatas, ac Communitatis Sigillo obsignatas, ex Officio dedimus. IV. Non. Octobris MDCXXXII.

Io: Baptista Baffadius Vexil.

Petrus Aloyfius Guidalottus Secret.

E con tale occasione, non è fuori di proposito qui aggiungere, frà gl'altri molti, vno de gl'Attestati dell'Inclita Città di Bologna, fatto per lo stesso Padre.

PRÆFECTI SANITATIS CIVITATIS BONONIÆ.

*Noi Assunti Deputati del Senato, specialmente alla sopraintendenza della Sanità di detta Città, e suo Contado
l'anno 1630.*

HAuendo nel corso di molti mesi, hauuta occasione di valerci dell'opera del M. R. P. Gio: Paolo Zatio Milanese, Segretario della Religione de' Padri Mi- nistri de gl'Infermi, venuto volontariamente, in compagnia d'altri Padri Principali del suo

del suo Ordine da Roma, nel colmo del contagio, da che era afflitta questa nostra Patria, il quale, oltre l'hauere senza riguardo della propria salute, esposta la vita à molti pericoli, si è anco, con particolare diligenza, assiduità, & integrità, impiegato nella sopr'intendenza generale, all'espurgatione delle case, e mobili infetti: sì della Città, come del Contado, alla quale carica, è stato dalla nostra Congregatione tenuta auanti l'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinal Spada Legato, eletto, e così indefessamente hà operato, e con tanta schiettezza, e sodisfatione nostra, hà reso conto de' danari, gioie, biancherie, & altre supellettili, espurgate alle mani di lui, e de' suoi Cancellieri peruenute, e nelle spese fatte nell'espurgationi, salarij de' Ministri, & altro, come dalli conti suoi, à noi peruenuti, e parimente nel vigilare sopra gl'Espurgatori, acciò non commetteffero le consuete estorsioni, e così laudabilmente si è portato, e con tanto beneficio, & vtile di questa nostra Patria, in tempi così calamitosi, hà impiegata la sua Persona, che lo giudichiamo, per l'esperimentata, e fedele sua opera in maneggio di tanto rilieuo, degno di questa publica attestatione. E perciò con le presenti sottoscritte da Noi, & autenticate dal nostro Cancelliere, col Sigillo solito di questo Illustrissimo Senato. Preghiamo tutti, à chi queste nostre perueniranno, che si compiaccino offeruare, & honorare la pietà, bontà, e vigilanza di detto Padre. Desiderando Noi, che questo serua, per parte di quel molto, che li dobbiamo. Et in fede &c.

Dat. Bononia Die Mensis Aprilis Anno MDCXXX.

Bartolomeus Lambertinus Afs.

Aeneas Magnanus Afs.

Vincentius Bargellinus Afs.

Hieronymus Vassauillanus Afs.

Marcus Antonius Blanchettus Afs.

Andreas Bouius Afs.

Camillus Gypsus Afs.

Franciscus Maria Guidottus Afs.

Ach. Volta Afs.

Octavianus Zambeccarius Afs.

Vin. Maria Garganel. Cancel.

Così partendo da Imola il P. Zatio, tutto contento, se ne tornò à Bologna, doue, con molta allegrezza, e con infinita cortesia, fù accolto dal Cardinal Legato S. Croce, il quale, oltre che più volte l'honorò, con tenerlo alla sua propria mensa, volse ad ogni modo, in oltre, darli con le sue proprie mani 200. scudi, accioche feruiffero per i suoi viaggi, già che, come Prouinciale, che egli era delle nostre Case, nello Stato di Milano, e della Liguria, potesse far le sue visite, senza incomodare chi che sia; e se bene non haueua potuto la peste atterrare il P. nostro Zatio, non mancò ad ogni modo à lui, di far esercitar la pazienza: mentre, che per le fatiche, e per stare continuamente per tanto spatio, trà i fieti più noiosi, e nel fumo denso de i bitumi, che per spurgare, si faceuano in quell'occasioni, egli à poco, à poco, ne diuenne lippono gl'occhi, e poi finalmente cieco affatto, il che da lui, conforme ogn'vno vide, fù riceuuto dal Sommo Dio, con ogni pazienza, e nostra edificatione: onde quelli, che l'assomigliarono all'Arch'Angelo S. Raffaele: parimente al Pio Tobia lo poteuano anco poi dire, nella sorte conforme.

Si apre

Si apre Chiesa dà i Nostri in Milano.

C A P O I I.

AVanti, che il P. Zatio diuenisse in tutto, e per tutto orbo, come quello, che era di Patria Milanese, si doleua oltre modo, che Noi in quella gran Città, non haueffimo Chiesa aperta, mà che solo si fोगiornasse nell'Hospedale, e nella nostra Casa, in Piazza Borromea. Perloche, essendo finito il contagio, e pur altresì passato à miglior vita l'ottimo Arciuescouo Cardinal Federico, alla cui pia memoria, portando, come è douere ogni rispetto, presero partito i Nostri, di allungarsi dal sito, in cui fin'all' hora erauamo soggiornati: laonde condottosi à Roma il P. Prouinciale Zatio, fece humile ricorso alla protectione dell'Eminentissimo Cardinal Francesco Barberino, il quale, come, che informato del suo merito, e bontà, desideraua, non poco, di fauorirlo, acciò che con la sua Autorità, vnita con quella del suo gran Zio Papa Urbano VIII. si degnasse spedir lettere al Vicario Generale di Milano, che era iui Sede Vacante, acciò che i Nostri, potessero in qualche luoco della Città, senza pregiudicio di veruno, aprire la Chiesa; & iui stantiare. Si'hebbero, per tanto, lettere di Sua Eminenza, indirizzate à Monsignor Paulo Bucciarelli, che all' hora era Vicario, e poi fù Vescouo della Città di Narni, acciò procurasse in ogni modo, in cosa così giusta, che restassero consolati i Padri, e nè seguisse il buon seruitio di Dio, e de' Proffimi. Rese le gratie all'Eminenza Sua il P. Zatio, in questa guisa armato, assieme con l'altro suo Compatriota, e vero Amico P. Gio: Battista Nouati, andatosene à Milano, confidati in Dio Benedetto, e nel presidio della Beatissima Vergine della Salute, alla quale si votorono di dedicar la Chiesa: incominciorono la pratica di hauere il desiderato intento, e se bene s'infraposerò durezza, repulse, e contraditioni, ad ogni modo, con l'aiuto di Sua Diuina Maestà, finalmente in luoco lontano da ogn'altro Religioso, mà in vna strada assai frequentata, & ampla, si fece compra di vn Palazzo assai vicino à Porta Tosa, da Monsignore Terzago, Referendario dell'vna, e l'altra Signatura, e che hà esercitato nello Stato della Chiesa Nobili governi, e che era dignissimo Regio Canonico della Collegiata Insigne di S. Maria della Scala; ne solo si hebbe la mira, in far quest'acquisto, alla bellezza del Sito, mà anco, perche congiuntamente alla detta habitatione, vi era aperta vna Chiesa, la quale, ancorche fusse assai angusta, con tutto ciò godeua il publico culto, & era diretto dominio, & vso del detto Prelato: si che subentrando i Nostri, nelle medesime ragioni, non si daua causa à veruno di parlare, che da i Padri s'aprisse di nuouo vna Chiesa; laonde, tutto questo negotiato, si condusse à tal segno, con l'autorità, e direttione del detto Monsignore Bucciarelli, che ne prendessimo il possesso, & anco poi il tutto venne confermato, & autorizzato dal Cardinale Cesare Monte, che fù dignissimo successore in quel grande Arciuescouato, Principe degno di eterna memoria, alla di cui benigna Protectione, infinitamente siamo tenuti. Haueua egli contezza della Bontà, e sapere del P. Gio: Battista Nouati, da cui gli fù dedicato il secondo Tomo della dottissima sua Opera, *De Eminentia Deipara Virginis.* e parimente del valore, e destrezza del P. Gio: Paulo Zatio, ambidue Milanesi; anzi, che era conforme, e tutta la di lui Nobile Famiglia, oltre modo affectionata al nostro Istituto: onde con ogni benignità, cercò d'ageuolare ogni intoppo, acciò che i Padri godessero quella quiete, che si richiede, per attendere al seruitio del Signore, & all'aiuto spirituale de' Proffimi. Mà acciò che espressamente risplenda l'alta prouidenza del Signore Iddio; sia noto, come che da i Padri nostri, furono comprate dette Case, per lo prezzo più di

R r

sessanta

sessanta mila lire , che eccedono al volere di dodici mila ducati , & ancorche non haueſſero danari in pronto, ne fondamento, ne recapito ſicuro per far lo ſborſo, ad ogni modo ſi obligarono ſin tanto, che ſi faceſſe il douuto pagamento di dare i frutti compenſatiui, ſolo affidati nella Diuina miſericordia, e nella ſperanza, che haueuano di eſſer aiutati, con l'elemoſine dall'innata pietà di coſi Nobile, e generoſa Città: laonde fù ordinato à due Profeſſi Fratelli, che andadeſſero chiedendole, per amor di Dio à i Fedeli, & à i noſtri Amoreuoli; & il Signore del Cielo, ne faceua raccogliere quotidianamente, à coſi gran copia, che non ſolo ſi ſuppliu al debito, mà in oltre frugalmente, ſe ne poteuano i Padri ſteſſi mantenere; e durò queſta liberalità tanto vtile, ſin tanto, che Dio prouidde in altra guiſa, poiche eſſendo vicino à morte Ceſare Nizzolini, honorato Cittadino Milanefe, volle laſciar Herede la Religione di tanta facultà, che non ſolo, con quella ſi è finita di pagare l'habitatione, mà vi è reſtato qualch'altro Capitale, per mantenimento de i Noſtri; e ſi amplificò alquanto la detta Chieſa riducendoſi il proſpetto, e la porta maggiore, nella ſtrada più magnifica, e comprandoſi vn'afſai grande ſito nella parte poſtica, doue erano i tiratorij de i panni, e cimofoni, che iui ſi teſſono.

Attioni del Padre Zatio, e ſua morte.

C A P O . I I I .

MA perche forſi altre volte, non tornarebbe à propoſito, far mentione del Padre Zatio, ſi puole aggiungere, che hauendo egli hauuta conſolatione coſi grande da Dio, come di vedere in Milano raſſettate le coſe noſtre, & aperta la Chieſa, attendeua ad eſercitare, con la ſolita ſua vigilanza, l'Officio di Prouinciale, ſtantiando per lo più in Gemoua, e facicando con gl'altri in quegl'Hoſpedali. Succedeſſe poi, che il P. Nouati, fù eletto Prefetto Generale; ancorche difettoſo nella viſta, lo volle li primi tre anni del ſuo Officio, ſuo Procurator Generale di Reſidentra in Roma; mà perche indi à poco, venne priuato del vedere affatto, vogliuoſo egli di riſoſo, e d'attendere, per lo ſpatio, che Dio li concedeſſe di vita, ſolo all'vtile dell'Anima ſua propria, inſtò viuamente, di eſſere aſſoluto, e liberato da ogni impiego: mà quello che è mirabile à ridirſi, ſi è, che era egli dotato di memoria coſi egregia, che non ſolo à mente recitaua tutti i Salmi, e le Lettioni del Breuiario, mà con farſi la ſera leggere la Meſſa, che ſi doueua celebrare la mattina, la repeteua, ſenza intoppo veruno; onde poi, aſſiſtendoli vn Sacerdote, ò vn qualche Ordinato in Sacris, eſſettiuamente, coſi in barlume la mattina celebraua; & era in ciò coſi ſicuro, che non ſolo nelle priuate Cappelle, mà anco nella publica Chieſa, queſte Sacre coſe ſi praticauano, e con tanta franchezza, che gl'Aſtanti Secolari, non ſi poteuano perſuadere, che egli non ci vedeſſe, ſolo ſi poteua offeruare la profondità della ſua memoria, mentre che non volgeua mai le carte del Meſſale. Ben è vero, che alcune volte, venendoli qualche ſcrupolo, ne parlò con Monſignor Maraldi, all' hora gran Prelato, e Segretario de' Breui, e con Monſignor Paulucci, che altreſi, per il ſuo valore, fù poi eletto Cardinale da Papa Aleſandro Settimo, & hauendo raccontato ciò, che da eſſo ſi praticaua celebrando, da quegli li fù riſpoſto, che mentre non ne naſceua inconueniente veruno, e che poteſſe eſſer offeruato dal Sacerdote, che gl'aſſiſteua; e che lui era nel poſſeſſorio abituato di ſempre hauer continuato à dir la Meſſa, mentre che in oltre da Dio era felicitato con la memoria, non trouauano Canone, che lo priuaſſe, ò che ordinadeſſe, che doueſſe ceſſare di porgere à Dio Sacrificio. Et in oltre quaſi, che non ſi quietadeſſe, ne fù anco à chiedere l'Oracolo, dalla Santa Recordatione di Papa Vrba-

Vrbano VIII. il quale edificato della bontà del Padre, e cagionatoli qualche ammiratione, l'eccellenza di tanta memoria, si compiacque, in oltre dirgli, che dal recitare le lunghe preci, così à mente, si riscaldaua oltre modo il capo, e che gl'hauebbe potuto anco cagionare altri maggiori mali: onde che lo dispensaua benignamente, in vece dell'Officio Diuino, che supplisse, recitando vna Corona della Beata Vergine, con il Salmo *Misereere mei Deus* 50. Mà perche à causa di maggior suo riposo, si inuogliò poi il Padre Zatio, di ricondurli alla Patria, ottenuta licenza maleageuolmente dal P. Nouati Generale, che fraternamente l'amaua; doppo qualche difficoltà, egli si pose in via per la strada di Loreto, doue hauendo hauuto somma consolatione di celebrare, e porgere alla Beatissima Vergine, le sue preghiere, proseguendo poi, per la via di Romagna, arriuò in Bologna, doue che mentre si riposaua, fù sopraggiunto dalla febre, che sul principio, mostrando di essere lieue, e di poca consideratione, non scuoprendosi, degenerò poi, in acuta, e maligna: laonde rassegnandosi nella volontà di Dio, come quello, che non solo era preparato, ma che tante volte, haueua esposto se stesso, con ogn'intrepidezza Christiana, alli colpi della morte più feroce, armatosi de' Santissimi Sacramenti, tutto contento, che il Signore gl'haueffe dato gratia, di morire aiutato, & assistito da i Nostri, se ne passò felicemente al Signore. Nel che è da credere, che per i suoi alti giuditij, disponesse il Cielo, che iui egli terminasse la sua peregrinatione, per chiarire quelle lingue troppo ardimentose, che haueuano vsato di tassarlo, oltre nell'occasione dell'andata peste, egli si fusse approuecciato nella fordidezza de guadagni, nelle cose mondane: quando, che fù euidente à ciascheduno, che nudo comparando da Pouero, & offeruante Religioso, piamente se n'ebbe à morire, ancorche, appreso de i Nobili, e di quelli giuditiosi, e saggi Cittadini, in vita, & in morte, fusse in conetto di quella bontà, che si meritaua del suo operare puramente, per lo publico bene, & à gloria di S. D. Maestà: può ben seruir, per auertimento à tutti Noi, di sfuggire mai sempre, ogni occasione di maneggio di robbe altrui, stante che, in ogni accidente sinistro, ò di scapito causale, sempre si puol fare qualche scapito del buon nome: e non essendo, che facile il sospettare à chi perde.

Mediante l'elemosine de gl'amoreuoli Benefattori, in Napoli, si tirano auanti le fabriche delle nostre Chiese.

C A P O I V.

MEntre, che il Dominio Veneto, & il resto della Lombardia, la Toscana, e parte della Romagna, gemeuano, sotto i mortiferi rigori del contagio. Restando immune da così duro flagello: la Campagna Felice, e nella Città di Napoli si godeua, oltre alle nati delitie, copiosa abbondanza, con frutti della Pace, produttrice d'ogni honoreuole Studio: onde ne gl'Animi Nobili di quei Cittadini, tanto più si coltiuaauano gl'effetti della magnificenza, particolarmente nelle sontuose fabriche: quindi non fù che facile altresì à Nostri Religiosi, tirare all'hora assai auanti il Tempio della nostra Casa Professa. E l'altro del nostro Nouitiato, cooperandoui à larga mano, oltre alli Benefattori altre volte accennati, la Signora D. Maria d'Agugna.

Et il Signore D. Ferrante Folgori, che in vita, & in morte, si volse sempre dichiarar per tale: non solo, perche era Penitente del P. Francesco Antonio Viola, mà come Parente del P. Carlo Scortiatì, che poco dianzi era entrato nella nostra Religione. Di così degno Cavaliere, è quasi, superfluo, quì accennare la rara Nobiltà, narrando diffusamente tanti Scrittori di Francia, di Sauoia, e delle Sicilie; che la

Casa Folgori, habbia l'origine da quella de Furij, che è vna delle più inclite Romane, da cui fù prodotto il secondo Romolo, cioè il buon Furio Camillo, che per ridurre in cenere i Nemici, fù veramente Folgore, e dal quale poi prouennero tanti Eroi, che s'illustrarono ne Fasci consolari, e nelle Dittature; ne susseguenti tempi poi, quando, che l'Italia fù inuasa dalle armi perniciose de' Goti, preuertendosi non che le voci, mà i Stati medesimi. La parola Furia, fù tramutata in Folgore, ancorche i Nati da così Illustre Famiglia, siano perseuerati sempre, ad esser cari alli Monarchi, come à Carlo Magno, à Ludouico Pio Imperatori, e successiuamente poi all'Altezze Reali di Sauoia: continuando tutta via, in posseder Nobili Feudi, come di Piorasco, e d'altre Terre, non molto lungi dalla Città del Mondouì: e nel Regno di Napoli, per i seruigi apprestati all'Imperator Carlo Quinto, dal liberalissimo Principe d'Oranges, colla conferma di Cesare, n'ebbero il dominio delle Terre di Bessè, & Acciano, nella Prouincia d'Abruzzo Ultra, e con l'accrescimento de' meriti, al valore di così degna Prosapie, e stato in oltre concesso il Marchesato di Ducenta; Titoli sostenuti sempre, con i capitali del decoro, e della ricchezza, eguale in così riguardeuole conditione, continuò il Marchese Ferrante, non solo fauoreuole à gli suoi Descendenti: mà con Pietà singulare, nella sua vltima dispositione, con Christiana munificenza, eresse vn Monte fruttifero, per l'ottima educatione de' Posterì della sua Casa: l'edificatione di Tempij; l'annuo maritaggio delle Pouere Vergini, delle sue Terre; & iui, per la cura de' poveri Infermi, con giuste rendite, apprestò le Medicine, & i Medici salariati: annue elemosine, per sostentamento de' Predicatori; & altri Legati simili; in oltre, sicome mentre visse, fù sempre liberale verso di Noi, così nella morte, non solo ci fece lascito di larga elemosina: mà per sua diuotione, volle esser sepolto nella nostra Tomba; per contrasegno della sua humiltà, e per argomento dell'affetto, che sempre si compiacque portarci. Mancò egli à questa vita, sendosi molto ben preparato, à dì 14. di Marzo 1629.

*Finisce il tempo del Generalato del Padre Pieri,
e si congrega il Capitolo.*

C A P O V.

GÌÀ non solo era passato il tempo prescritto alla duratione del Generalato, per il P. Fridiano, il quale haueua, con assai prudenza, sostenuta la carica, & accresciuto, non poco, il numero de' Religiosi, stante, che non solo fù egli Generale per trè anni, come si era disposto, per vn Breue, nel cedere, che fece l'Officio il P. Sancio Cicatelli, mà à causa, che questo medesimo Generale, ottenne dal Sommo Pontefice vn Motu proprio, per il quale, si disponeua la carica del Generalato, successiuamente per le Prouincie, e Nationi; onde anco cò la medesima Autorità Apostolica, fù confermato, come che cominciando il circolo, da Roma, e Toscana: douendo poi subintrare la Prouincia di Sicilia: poscia quella di Milano: e susseguentemente quella di Bologna: & essendo ciò stato riceuuto, con applauso della Religione; conforme nel sopradetto Breue si disponeua, si cominciarono à compartire gl'Officij: mà essendo poi soprauenuto il contagio, e gl'altri disturbi dell'Italia, perche era malageuole à poterli viaggiare, à causa delli passi chiusi, e custoditi, conforme anco auenne ad altre Religioni, fù per la terza volta, confermato per Generale, il medesimo P. Fridiano, il quale continuò sempre, con molta assistenza à ministrare, non solo le cose temporali, mà anco del medesimo nostro Instituto, inuigilando, con le frequenti visite, doue si poteua estendere; & ingerendosi egli stesso di persona, à frequentare gl'Hospe-

gl'Hospedali, & in assistere ad ogni sorte di Moribondi: oltre, che per suo esercizio d'humiltà, non disdegnaua bene spesso seruire in tauola, & anco aiutare, ne gl'officij più vili. Auuicinandosi poi finalmente, il fine de gl'vltimi suoi trè anni, e di già cessati i pericoli, e resa all'Italia l'intiera sanità, intimò il Capitolo Generale, per il mese di Maggio, del 1634. Laonde al stabilito tempo, essendo comparso i Religiosi eletti, per interuenirui, fù in esso promosso ad esser Generale il P. Matteo Moruelli Palermitano, Sacerdote qualificato, per sapere, e per gran talento, & abilità ne i negotij, e che in oltre, con molta gratia, e dottrina predicaua, e che molti anni haneua letto anco la Filosofia, e Sacra Theologia à i Nostri, essendo molte volte stato Prefetto delle Case nostre di Fiorenza, e di Roma, e parimente Prouinciale molti anni, della medesima Prouincia; e che per lo spatio di sei anni, era stato altresì Consultor Generale, appresso il suo Antecessore. Nè solo la sua sufficienza, venne à promettere ottimo gouerno, ad vtile commune, mà anco i Consultori, che forti à se stesso Collaterali assistenti, erano di somma eccellenza, come il P. Gio: Battista Nouati; il Padre Nicolò Grana; il P. Cesare Simonio, per Arbitro, & il P. Giuliano Francardelli, Procurator Generale, il P. Saluator Falcone, per suo Segretario, anzi si aggiunse, che al P. Fridiano, in riuerenza, cred'io, di essere stato tanti anni Prefetto Generale, e di hauer molto affaticato, à beneficio publico, ne gl'anni del contagio, fù honorato dal Pontefice, che anco lui fuisse Consultor Generale, sua vita durante: laonde, col Nome del Signore, si instaurò la serie, di tener tuttauia in piedi, l'offeruanza dell'Instituto, tanto più, che il Generale, si mosse à far le visite per le Case, doue publicamente parlando à i Nostri, con molta eloquenza, & energia, gli esortaua alla santa vnione, e Carità: diede buon sesto, onde i Giouani Chierici, haueffero commodità, di attendere alli Studij, e di auanzarsi in ogni virtù, mostrando ad ogni cosa, gran zelo di solleuare, & auanzar la Religione, nel cospetto de gl'Huomini, e di Dio; non era egli di molta statura, ma di affabile, e cortese Genio; propenso assai alla pietà, & à compatire gl'altrui mancamenti, mà assai pronto à procurare il douuto rimedio, per salute delle Anime, e gloria di S. D. Maestà.

Vita, e felice passaggio del P. Ilario Cales.

C A P O V I.

MEntre che si profeguiua nel Gouerno del P. Matteo Moruelli; restò il Signore Iddio seruito di richiamarsi al Cielo il P. Ilario Cales, il quale, ancorche per i suoi meriti, sia, per ottima fama, notissimo à i Secolari, e à tutti i nostri; richiede ad ogni modo, il di lui merito singulare, che quì si facci precisa mentione, di alcuni de i suoi pietosissimi gesti. Fù egli dunque Naturale dell'honorata Prouincia, e Ducato di Lorena; e forti il suo Natale, nella Nobile Terra di Mandrà essendo i suoi Genitori della Famiglia riguardeuole, & assai nota Cales; e nell'essere regenerato col Santo Batefimo, gli furono imposti i Nomi di Giouanni Ilario, presagio forse, che egli doueua in tutto lo spatio della sua vita, essere imitatore de i Santi Pastori, San Gio: Elemosinario, e Sant'Ilario Vescouo di Poitiers. Fù alleuato nella nostra Santa Fede Cattolica, e ne i ciuili costumi, conforme era sempre sortito in ciascheduno de' suoi chiari Antenati. Si conta di lui, che fin da i più teneri anni, diede sempre inditij della sua innata pietà, mentre, che nella propria Casa, dal genio, ad altro non era portato, che ad erigere Altari, auanti delle Sacre Imagini, & accendendoui i lumi, iui recitare, e cantare i Sacri Hinni, & i Diuini Salmi, e parimente, in attendere alli Studij, mentre, che si tratteneua nelle Scuole; essendo poi arriuato à gl'anni della pubertà,

bertà, & imparata la Gramatica, e Rethorica, e venuto in defiderio di farfi esperto delle cose del Mondo, e di acquistar quelle notizie, che dà, uscendo fuor di casa, il peregrinare; con occasione, che si conduceua à Roma l'Agente di Madama di Cleues, Vedoua dell'ucciso Duca di Ghisa, e Cognata del Cardinale del medesimo cognome, parimente mancato à questa vita: per portare alla Corte Romana le doglianze, e le vicendeuolezze di quella Casa: si diede il nostro Ilario, sotto la cura di questo Direttore, & in qualità di Nobil trattenuto, fece con esso lui il viaggio, nel quale furono da Dio scampati da molti pericoli; & arriuati poi in Roma, mentre, l'altro attendeua à i'negotiati scabrosi, esso s'applicaua alla frequenze de i Sacramenti, & alle visite de i Sacri Luoghi, & in questa guisa, consumò lo spatio di sette anni, mà alla fine, le medesime difficoltà, & intoppi, che tutto il dì incontraua il suo Signore, ne i trattati, che maneggiua nella Corte, lui venne, intieramente, ad aprir gl'occhi, che nel Mondo non vi è stato sicuro, mà che solo vi vanno pullulando sempre nuoue miniere d'affanni, e tribulationi, e che il seguir le Corti, non porge alla fine, altro che perdimento di tempo, e facilità di darfi in preda all'errori: laonde, bramoso di appigliarsi ad acquisti più certi, per conseguire il fine della salute, pensò di ridursi in Porto, e lasciare, doue sempre si fluttua, frà l'incertezze, e nel pensare allo stato, nel quale ciò potesse conseguire: si raccomandaua, con ogni caldezza d'affetto al Signore Iddio, ad illuminarlo à modo, onde potesse eseguire la sua Diuina volontà. Onde con l'occasione di hauer conosciuto, e visitato il P. Nicolò Clemente, che era altresì Lorenese, venne in cognitione del nostro Instituto, e delle sante operationi del Seruo del Signore Padre nostro Camillo, e facendo riflesso, al gran guadagno de' meriti, che si puole far da quelli, che oprano misericordia, con i Prossimi, e particolarmente Infermi, si sentì accendere da occulta Virtù, ad essere arrollato frà i Seguaci del nostro Padre, e quanto più sopra di ciò faceuano riflessione, e con spirituali esercitij, si raccomandaua à Dio, veniua in notitia, che quiui era la sua vocatione. Bilanciando, con la volontà ben'inclinata, le sue forze naturali, che molto bene hauerebbono potuto resistere, e durare, nelle fatiche, per essere non men d'utile à i mendichi, che d'auantaggio à se stesso, per li meriti della vita eterna; posciache discorreua, qual cosa puol più obligare il nostro Iddio, à farci Heredi del Cielo, che con fedelmente seruire alle sue afflitte mèbra, ne i Pouerelli Médichi: Onde crebbe à tal segno, in lui lo stimolo dello Spirito Diuino, che fù astretto à correre al P. Camillo nostro, acciò che si compiacesse accettarlo frà i suoi Figuoli, promettendo ogni fedeltà, e perseveranza, nel pio ministerio. L'accolse il Padre nostro, con la sua solita Carità, tanto più appagato, dall'ingenuità, e modestia del giouane; onde animandolo, nel buon proposito, l'esortò, che tuttauia, come anco egli, hauerebbe fatto, à pregare il Signore, à conceder vero lume di eseguire, quanto che fusse per essere sua maggior gloria, e che sperasse bene, e si facesse vedere anch'egli, ad operare qualche cosa, ad utile de i Pueri, nell'Hospedale. Alle poche, e graui parole, che gl'ebbe à rispondere il nostro Padre, quasi raccolse questo nouello Eliseo, che hauendo ritrouato quell'Elia, che volando sopra del Carro di fuoco, dell'ardente Carità Christiana, gli poteua lasciare quella veste Sacra dell'Habito buono, à lui conforme, onde potesse ad ogni bisogno, hauere duplicato spirito, sopra de i Prossimi bisognosi delle multiplicare opere di misericordia, tanto più, che sul partire, si sentì scolpir sù la fronte, il segno sacrosanto della Benedetta Croce; solo inditio, che doueua hauer ficura la perseveranza, nel suo proposito: laonde, doppo essersi comprouata, prouenir dalla mano di Dio, la sua istanza, à dì 10. di Nouembre, dell'anno di Christo 1590. fù vestito del nostro habito, per deporre affatto ogni sentimento mondano, poiche per meritarsi il Cielo, richiese di essere impiegato mai sempre, nell'i più abietti esercitij di Casa, e di fuggir l'otio inimico, con l'honorate fatiche, che dall'Vbbidienza li
fussero

fussero ingiunte: onde diede di se stesso proua così esemplare, che se bene pochi si erano ammessi nella nouella Religione, à professar solennemente, fino all' hora: ad ogni modo, conosciuto il suo merito, ben presto fù aggiunto à gl'altri, con legarsi con i Santi Voti, il giorno 10. di Nouembre, del 1592. in Napoli, essendosi assai più viuamente stampata, nell'intimo del cuore, la mortificatione della Croce Santa, di quello, che si godesse, di vederfela affibiata sopra de gl'habiti: onde dalla dottrina, e disciplina di essa, non si hebbe già mai, ad allungare, per vn capello, e sicome il nostro Redentore, sopra di essa soffrì ogni tormento, così egli volle sempre, per quanto visse, starfi inchiodato, non esimendosi, per qualsisia occasione, dalla Santa offeruanza delle Regole, e dall'adempire, quanto, che si era obligato solennemente à Dio. Destinato di stantia à Fiorenza, partendo da Roma speditamente, si condusse colà al seruitio di quell'Hospedale, oprando così heroicamente, nel nostro ministerio, che per lo spatio di cinque anni, che vi stantiò, si rese, non solo degno di essere Superiore, e Prefetto, mà anco, tale era l'ottimo esempio, continuamente daua, che fù destinato per Maestro di Nouitij Et al certo, che l'allieui di lui, furono il P. Nouati, il P. Turboli, il P. Grana, il P. Zatio, & altri simili, i quali da esso appresero quelli costumi, e quella santa pratica del nostro ministerio, che gl'hà resi, con molta lode, famosi frà Noi. In oltre le medesime Monache Claustrali, mosse dalla fragranza del buon nome, che per la Città di esso correua, più fiate lo richiesero, & ottennero, per loro Confessore, acciò che col suo Spirito Pio, e Religioso, viè più le indirzasse, per la via della perfettione, e del Santo seruitio di Dio. Doppo dell'accennato tempo, hebbe ordine di trasferirsi à Milano, Theatro viè più copioso, e maggiormente Idoneo, per la Carità indefessa del P. Ilario; iui per la moltitudine de gl'Infermi, di quel maggiore Hospedale, e delle case priuate di quella gran Patria, si aperse campo più ampio alle fatiche, & alle buon'opre, onde potesse far raccolto più ricco di messe benedetta, per il Cielo: & eccitaua tutti gl'altri Nostri, à non degenerare dal suo esempio, e dal non mancare alla nostra obligatione, ne i bisogni vrgenti de Pouerì Infermi: Il suo parlare, era sempre delle cose di Dio; i suoi passi sempre indirzati ad incontrare le occasioni di esercitare se stesso, al giouamento de' Prossimi, & occupato nel nostro esercizio talmente, che nè pur per odore gradiua, ch' à lui giungessero gl'interessi terreni: onde sembraua, che l'Anima sua conuersasse del continuo in Paradiso, e perche questo bene, che da lui risultaua, era giusto, che fusse in molti luoghi diffusiuo; in progresso di tempo, fù poi trapiantato alla Città di Genoua: doue fatto l'ingresso in quelli degni Hospedali, disse egli, che haueua rinuenuto il porto, doppo le sue nauigationi, e che in quel posto doueua scorrere, & impiegar tutto il resto della sua vita, per essere fruge, & intieramente gioueuole à i suoi Pouerì Infermi, e di lui assoluti Signori. Ammirò, dal bel principio, la copiosa pietà di quelli generosi Ministri, che in tante maniere, e con così eccessiue spese, zelano, che tutti gl'Infermi, siano esattamente curati, mà egli volle concorrere, ne essere inferiore, nel merito, con assistere alli medesimi Pouerì, acciò, il che più importa, si riconciliassero con Dio, che prèdessero dalla di lui mano le infermitadi, e che sopra ogni cosa, cercassero d'assicurar la salute, fortificandosi, per le sue mani, con i Diuini Sacramenti; così per tanti, e tant'anni, in quei Theatri dell'Humane miserie, esso, qual prode Atleta, fece degno spettacolo di se stesso, à gl'Angeli, & à gl'Huomini. Imperoche non hebbe già mai minimo riflesso, nel rimirar la viltà esterna de i Mendichi languenti; mà adora-ua in quelli rozzi Sileni, intieramente il Nume Sourano, che gradisce riceuere per te, ciò, che al Pouero si comparte; suoi sempre erano i seruigij verso de i più negletti, & abborriti, per li morbi schifenuoli; à questi cercaua di purgar le piaghe, di rassettare i letti, di porgere i cibi, & appresso di essi vigilar le notti intiere, per renderli contenti. Mà poco sembrauano al Seruo del Signore, i soliti exercitij delle opre di Misericordia

cordia corporali, che con prontezza squisita, non fuisse andato incontro, per eseguirle le spirituali, particolarmente soffrendo le molestie dell'altrui insulti; perlochè, assaltato più fiate, con indiscrete villanie, con graui minaccie, da chi per auentura, mosso dal Nemico commune, haueua in odio il ben'oprire di esso; In oltre, con tolleranza, quasi simile à quella del Santo Giob, Rè de' Patienti, assalito, con graui percosse, lietamente allungandosi, si confessaua meriteuole d'affronti maggiori, e di soggiacere per i suoi peccati, à pene più seure; l'altrui ignoranza, da lui era compatita, e se vi era luoco, con ogni amoreuolezza, nelle buone opre l'addottrinaua, & infomma, ogn' hora s'ingegnaua, con suo profitto, di dar gusto intieramente al Cielo. Ne l'influenze poi subitane, che spesso hebbero à succedere di gran copie d'Infermi, ò che le Armate poco lungi da Genoua, essendo seguiti i nauali conflitti, ò che il Paese fuisse assaltato da gl'Eserciti nemici, come per apunto auenne, l'anno 1625. quando, che à migliaia, erano condotti i Soldati feriti, & arsciati dalli colpi delle spade, e delle bombarde; egli, come pio Economo, con ogni incredibile prestezza, procuraua, che s'allesstisse, con i letti aggiati ogni cosa, che alli medesimi fuisse necessaria; accorrendo per tutto, seruendo ciascheduno, consolando i miseri, esortando gl'altri à soccorrere, & assistere, e non gl'abbandonare, ne i loro bisogni; & incontrandosi con Infermo di quelli, che fossero alieni dalla retta nostra Fede, con essi viè più si sbracciaua, nell'accogliergli, & in giouargli, acciò che allettati dalle carità, che si vsauano, facilmente si riconciliassero, con la nostra Santa Chiesa Cattolica; e di questi felici euenti numerosi, sono anco in Genoua i racconti. Mostrandosi, conforme denoraua il suo proprio nome, nõ men gioliuo nell'aspetto, che suauo, e cortese nel conuersare, il che vnito alla sua connaturale innocentia, era mezzo efficacissimo, per renderli gl'animi diuoti. E gl'atti di lui, furono del continuo, così candidi nelli molti anni, che dimorò in Genoua, e nella Religione, che non v'ebbe mai luoco il liuore, ò l'inuidia di apporgli, ò di addentare, per calunniarlo. La continuatione de' lunghi gouerni, che suole riuscirc stuccheuole à i Sudditi, che per lo più col variare, pensano di aggeuolare in meglio le loro cose, nel caso di esso, che per tanti anni fù Superiore, causò effetto contrario, poiche, co gl'anni, si andò sempre augumentando verso di lui l'affetto, e la riueranza filiale. Succedendo i mancamenti, egli haueua discreta la correttione: e quelli, che esercitauano le parti douute, non restauano senza i meritati sollieui, e sodisfationi: onde da tutti i Nostri, che lo conobbero, si attese del continuo, à supplicar Iddio, che à così ottimo Rettore, desse assai tardo, chi gli potesse succedere. E sicome di molto egli si rallegraua, che assai Sogetti, mossi dal Diuino Spirito, entrassero nella Religione, ad vtile de Prossimi bisognosi, e per seruire à Dio; così egualmente da esso si pose sempre somma cura, di alleuarli, e mantenerli viui nel buon proposito, e che deponendo alla giornata, ogn' hora più l'imperfettioni del secolo, con santi esercitij della vita attiuu, e contemplatiua, si intradassero alla perfettione, & alla soda finezza della carità vera, verso di Dio, e del Prossimo: Operando, che i fatti egregij del continuo suo buon'esempio, autenticassero maggiormente le parole seruenti. E sicome egli fù sempre inimico implacabile dell'otio noceuole, così s'ingegnò sempre di adattare, & alleuar gl'altri di questo genio: onde nelle vacanze istesse, dall'opre dell'Instituto, s'impiegaua quello spatio di tempo, per lo più nelle Diuine lodi; hauendo frà gl'altri segni della sua Celeste predestinatione, sommo contento, che si attendesse, con armonioso concento, nel Salmeggiarsi, e nel cantàr le Mefse, e l'altre parti del Diuino Officio: quindi in oltre, fù suo motiuo, che con canti, e melodia, si ricreasero gl'Infermi, mentre, che da Nostri, ad essi si faceuano le sacre Communioni, e quegli che mostrauano prontezza maggiore, in concorrere con esso lui, à così lodeuole esercizio, maggiormente li teneua cari nel Signore.

Mà chi

Mà che era in tutti i frangenti , quasi , che vn viuo ritratto del nostro Padre Camillo, non doueua differentiarfi, con esser conforme, nel riceuere dalla Santa Mano di Dio, le graui indispositioni del Corpo; poiche , à causa di viuer sempre sepolto, per-tanti, e tanti anni, trà i fieti, e vigilando, e faticando , oltre ogni credere, non fù gran cosa, che la fralezza del suo corpo, soggiacesse à gl'incomodi di molti mali, come furòno i tormenti pungenti delle reni, per le pietre, che in lui si generorono; quindi nè seguirono parimente dolori atroci di stommaco , e bene spesso , anco ne venne inchiodato dalla noia di nodose podagre; visite del Signore, che non l'hebbero già mai ad abbandonare, che per causa di morte, Nè perciò esso si arrese inuilito, mà tutti questi incomodi, allegramente, riceueua da Dio , come inuiateli , acciò che maggiormente hauesse occasione di compatire à gli spasmi, & all'infermità altrui; poiche, per quanto gl'era possibile, anco, indisposto, voleua , per così dire , strascinarfi per l'Hospedale, per meritare, seruendo, e quando poi, per i graui martori, restaua confinato in letto, voleua del continuo esser raguagliato, d'ogni emergenza de gl'Infermi, chi hauesse fatto le guardie, con quale Schiera diuota, si fussero ministrati i Sacramenti; in presenza di chi assistente fussero passati à Dio gl'Agonizanti; quanti hauessero impiegati se stessi, à cibare, e consolar gl'Ammalati. Tali furono sempre i suoi Studij, essendo, come scordato totalmente di se stesso, solo viueua, con l'ali inalzato verso del Cielo, dell'amore verso di Dio, e del Prossimo . Nè la lunghezza de gl'anni, volle già mai, che lo rendesse giubilato, per veruna esentione , considerandosi sempre come Nouitio, e tenuto à solleccitarsi per arricchirsi di meriti; onde in ogni occorrenza, ponendosi auanti gl'occhi l'Idea del nostro Padre Fondatore, giustamente esageraua le opre di lui, e le proponeua ad immitarsi , & in tal paragone, diceua, che le cose sue, erano freddezze, e di nessuno merito ; laonde à guisa di prode Soldato, volle morire in quel campo, doue haueua tante volte generosamente combattuto, contro del Mondo, de i sensi, e dell'Inferno. Preuidde egli, che l'edificio suo di terra, doueua presto diroccare, e liberarsi da quel carcere l'Anima sua innocente; laonde ben'auanti, più di due mesi anteuide, e pronunciò il giorno preciso, che doueua passarlene al Signore. Nè in questo caso , solo mostrò l'entusiasmo di Profetare, ma in altri molti. Al medico Sant'Anna Francese, noto in Genoua, per il suo valore, fù imposto da vn violento Signore, à douere , con veleni , ò con altri mezzi, propinare la morte, ad vno inimico di lui, che da esso era medicato; & hauendo, commosso da questa proposta, richiesta vn poco di dilatione , come che timorato di Dio, pensaua darfi alla fuga, per non essere venefico, e non macchiar la sua coscienza; e mentre già infagottate le sue sarcini, ei s'accingeua alla partenza , abbattutosi nel P. Ilario, con ogni cautezza secreta, gl'appalesò il suo affanno , e la deliberatione da lui presa; mà il Padre, con lieto sorriso, altro non disse, oh tentatione, tentatione, non t'affliger Fratello, che il Signore Iddio, che mira l'integrità della tua intentione, ben presto ti liberarà da questo trauaglio; e tanto per à punto , indi à poco seguì; mentre, che quel Signore, mandò ambasciata à quel Medico , che non facesse altro di quanto gl'haueua imposto; già che non era più di mestieri ; onde si riputò sempre dal detto Dottore, per miracoloso questo successo; & accrebbe la stima verso del Padre, à segno, che da lui era tenuto quasi che Santo, e per hauerne sempre più viuua la memoria, pose studio, che da Eccellente Pittore , il P. Ilario fusse ritratto, senza che se n'auedesse: onde si appese poi il quadro, nella sua intima stanza; accadde, che essendosi il Medico vn tratto ammalato; a causa di confessarsi , fece chiamare il P. Ilario, & hauendoli ministrato il Sacramento , venne à mirare così in barlume, quel ritratto, con la Croce, dicendo, mi piace , che VS. habbia il ritratto del nostro Ven. Padre Camillo, mà accostandosi per vedere, se era al naturale, si auuidde, che era il suo proprio, e che in oltre , vi era espresso il suo nome , onde acceso di zelo,

prendendolo nelle mani, lo gettò per terra, guastandolo co i piedi, aggiungendo; perdonatemi, non posso soffrire, che si conferui l'effigie di vn' Huomo peccatore, e vile, conforme son io, seruate pur i ritratti de i Santi, della Beata Vergine, e di Giesù Christo, di questi si che è gioueuole, e douuta la veneratione, e non di vn' Huomo abbietto, per ogni verso; tanto era deietta la stima, che di se stesso faceua.

Si trouauano due nostri Fratelli Professi, vna fiata Infermi: cioè il F. Gio: Domenico Frascara, & il F. Arnaldo Suedese; onde entrato il P. Ilario, nell'Infermaria, al suo solito, per visitarli, essendoui non pochi de' Nostri d'intorno, volgendosi al F. Frascara, che oltre esserli già stati ministrati tutti i Sacramenti di Santa Chiesa, per star così aggrauato, gli si faceua la raccomandatione dell'Anima, li disse, non dubitar Fratello, che *adhuc tibi grandis restat via*; poscia volgendosi all'altro, che à pena pareua indisposto, ne haueua scoperta la febre, gli soggiunse, Fratello, è bisogno, che la Carità Vostra, si applichi ad andare al Paradiso: mentre, che l'ora vostra, è assai vicina, il che da tutti i Religiosi, che erano iui presenti, fù tenuto, quasi all'horz per impossibile, concludendo questa volta, il P. Ilario, al certo, non da nel segno, troppo gl'inditij, sono contrarij alle sue parole: mà ad ogni modo, in breue spatio, furono chiariti dal successo, in vn subito, essendosi aggrauato, e morto il F. Arnaldo, e guarito, e soprauissuto molti anni il F. Frascara, che morì nel contagio.

Giaceua, altresì vna fiata, grauemente ammalato il P. Gio: Battista Corradi, nella sua giouinezza, non solamente, molestato dalla febre, mà da vna vehemente scialasia, per lo che da i Medici; che in molte guise, gl'haueuano aperte le vene, e per diuertire allegeritolo di sangue, ad ogni modo, non si vedeua miglioramento veruno, mà soprauenendo à visitarlo il P. Ilario, l'hebbe à salutare, con la sua solita giouialità, dicendo: bel Soldato d'acqua dolce, che vorrebbe senza hauer molto sudato, andarsene à riposare in Paradiso, mà non così hà d'andare la bisogna, poiche, *infirmus hac non est ad mortem*, e conforme il buon Padre predisse, indi à poco, cessando la febre, rimettendosi l'enciezza nelle fauci, con l'aiuto di Dio, con marauiglia fù risanato, e per molti anni, come altroue si è à dire, fù proficuo alla Religione.

In questa medesima guisa, andò predicando di se stesso, affermando di sicuro, che nel giorno di S. Gregorio, si farebbe aggrauato, e disposto, per morire, e che auanti la Santa Pasqua di Resurrectione, egli farebbe passato all'altra vita; la doue non si farebbero di certo sonate, per lui le Campane: e tanto per à punto venne à succedere, mentre, che passò à miglior vita, la notte seguente, al Giouedì Santo à i 22. di Marzo; essendosi disposto intieramente, à quella guisa, che egli haueua sempre procurato, che da tanti Infermi si praticasse: Anelando ad ogn' hora, di assistere à quel Signore, che per tanti anni haueua seruito, niente affidandosi in se stesso, mà solo ponendo ogni sua fiducia, nel merito copioso del nostro Redentore, e nel merito, e protezione della Regina de gl'Angioli sua Auocata, e de gl'altri Santi del Cielo; e più tosto confortaua gl'astanti Religiosi, che non poteuano non piangere la perdita di tanto Padre; esortandoli ne i buoni propositi, & all'intiera carità, verso de' Fedeli; e finalmente abbracciato, col suo Giesù, gli rese felicissimamente l'Anima, l'anno della nostra salute 1636. e lo scolare dell'età sua 63. Restò il di lui venerabile Corpo, con placido sorriso, che allettaua à diuotione, e poco daua addito à dilungarsi, per il suaue odore, che da lui scaturiuu, In questa guisa, mancò à questo secolo il P. Ilario, che per lo spatio di tanti anni, mai sempre, si rese Huomo di pietà singolare, Religioso perfetto, e che trouò le sue delitie, per lo spatio di 40. anni, senza numerare le fatiche d'altroue, trà i più noiosi fieti, trà le continue querele de gl'egri Languenti; onde la sua perseveranza, e patientia, e che altro si puonno reputare, che vn diuturno martirio, sofferto per la carità più escelsa! egli fù sempre à g'insulti, & all'offese in tal guisa senza fiele, che non haueua principij di risentirsi, ancorche di animo vi-

mo viuido, e per natura accorto. Così propenso à giouare, in tutte le guise, à i Poveri, che bene spesso incontrandosi con quelli, che haueuano lacerati i panni, & erano come nudi, egli senza ritegno alcuno, si spogliaua prontamente; & il mantello, e quanti abiti si trouaua, ad essi porgeua. Nè mai gli parue d'esser più ricco d'all'hora, che si vedeua senza veruna cosa di questo Mondo: quindi essendo il concetto, che di lui s'haueua venerabile, nacque che à pena buccinarosi da pochi, esser egli passato à miglior vita, in vn tratto, le turbe, & il Popolo tutto inondò, per vedere il suo degno deposito, e per consolarsi, con l'ultima veduta, già che se ne spariua da questo Secolo. Nè qui s'arrestò il concorso, poiche tutti i Principali della Città, anzi ritrouandosi in quei giorni in Genoua, il Duca d'Alcalà: e la Principessa Serenissima di Garignano, co i Principi suoi Figliuoli, comparuero anch'essi à riuerirlo, & inuocorono sopra di loro il merito di così ottimo Religioso; e giunse à tal termine l'impetto, che fù mestieri farlo custodire dalle guardie del Serenissimo Palazzo. Et in ciò, per rendere ciascheduno contento, si venne à tenere sopra terra, così morto, per lo spatio di noue giorni, durando sempre, con odore intieramente soauo, senza che altrimenti fusse curato; hauendo morbida, & arrendeuole la persona, come che languente si fusse, e non morto: anzi, che finalmente colpito con vna lancetta nel piede, mandò fuori prontamente il viuo fangue, quasi che gelar non si possa quello, che fù sempre riscaldato dalla vera miniera della pietà Christiana.

Nè questa Nobil pianta, si rese per se sola riguardeuole, poiche produsse degni rampolli de' suoi Seguaci, non solo de' Soggetti della nostra Religione; mà anco produsse à Dio, non pochi Secolari, che furono nella Virtù Christiana incliti. Furono Penitenti di lui, e Diuoti, la Signora Virginia Cicala, la Signora Paula Franzoni, e la Signora Vittoria Doria, Matrone Nobilissime, che per le loro buone opre, e per la Santa Vita, furono nella Città di Genoua nuoue Marcelline, Fabiole, e Paule. Lorenzo Oliuiero, che nel feruore di seruire gl'Infermi de gl'Hospedali, hebbe pochi eguali, fù Discepolo del P. Ilario: del medesimo talento, furono dotati Gio: Stefano Bocciardo, Gio: Battista Lauaggio, e Gio: Antonio Sabino, Huomini tutti, che in quella Patria furono conosciuti singolari nell'amore di Dio, e del Prossimo. Nè è meno efficace mezzo, à mantenere viua la memoria del P. Ilario, la quantità delle diuotioni introdotte da lui ne gl'Hospedali, come, che del continuo si prieghi da tutti, per i Benefattori, e per la salute, non solo de gl'Infermi, mà per la Città, e per la Serenissima Republica; che si cantano lodi ogni giorno alla Beata Vergine, e particolarmente ne i Sabbati. Le prediche, che si fanno da i Nostri à i Conualescenti, acciò che si approfittino della visita fattali dal Signore, e che rendendoli gratie, della sanità restituitali, faccino perseveranza ne i buoni propositi, con le penitentie, e con spendere ad vfi migliori la Vita. In oltre, che s'insegni da i Nostri à gl'Huomini rozzi, i Misterij della nostra Fede, e la Dottrina Christiana.

Del P. Amadeo Rota, costumi, e sua morte.

C A P O V I I .

P Recedette à pena diece anni, in la sciare questa Vita il Padre Ilario, il Giouane Sacerdote P. Amadeo Rota, che con le sue opre non ordinarie, *Consumatus in breui, expleuit tempora multa.* Nacque egli nella Città di Mondouì; di Famiglia proueniente da i Nobili Rori della Città di Bergamo: onde in Piamonte, per il più, in segno di ciò, erano chiamati Bergamini: sortì da i Parenti, come era douere, ottima educatione, e perche ben presto, in lui, si discouerse il genio tutto propenso alla

pietà, & alle lettere, fece in ambidue, segnalato profitto; essendosi reso Eccellente, Rethorico, e dedicato alla Chierisia, con essere dal suo Vescouo, promosso à gl'ordini minori: mà perche l'habitatione di lui, era quasi, che contigua alla nostra Casa, sommamente edificato dal ministerio de' Nostri, nella Carità verso gl'Infermi, e particolarmente mosso dall'eccellenza de' costumi del nostro Superiore, P. Francesco Pizorno, applicò l'animo suo, con gran seruire, ad esser riceuuto frà Nostri, e per ciò effettuare, se n'hebb' à fuggire dalla Patria, senza hauere appalesato à veruno il suo pensiero, saluo che con Dio Benedetto; si condusse à Genoua, e presentatosi al P. Ilario, dal quale, diligentemente esaminato, conforme al costume, e scuoprendolo d'indole assai Nobile, e risoluto, in voler seruire à Dio, lo venne finalmente à vestire, e riporre nel nostro Nouitiato, nel quale, con le sue buone attioni, proseguendo ogn' hora, di bene in meglio, e mostrando suiscerata carità, e diligenza, in seruire i poveri Infermi, venne à tutti in gran concetto, di quelle ottime qualità, delle quali era ornato: accadde in questo mentre, che il P. Pieri Generale, si condusse per la visita in Genoua, e ciò fù nell'anno 1629. Et oltre, che offeruò l'esatto procedere del Nouitio, & ascoltò con somma attentione, vn Panegirico Latino, che il Nouitio Amadeo, con molta gratia, e memoria, venne à recitare, & alcuni altri elegantissimi Epigrammi, che in lode di esso, e dell' Instituto, haueua composti: che però ne restò talmente bene affetto verso di esso, che risolse di trapiantare questo non ordinario Soggetto, nel Nouitiato di Roma, & hauendoui anco destinato il Chierico Gio: Battista Berri, li consegnò ad vn graue, & attempato Sacerdote de' Nostri, che colà li conduceffe per Liorno, & à Fiorenza, e poscia à Roma, doue poco prima si era aperto il Nouitiato, à Corte Sauella, & era Maestro de' Nouitij nostri, il P. Gio: Battista Nouati, dal quale ben presto furono scoperte le ottime qualità del Nouitio Amadeo: onde nelle hore, che erano concesse, l'occupaua in copiare le opre dell' Eminenza della Beata Vergine; poiche, oltre l'hauere vn felicissimo Carattere, & vna correttissima Ortografia, era esatto nell'eloquenza Latina, il che fù di grande auantaggio, per perfectionare, e dare più presto alle Stampe l'opra, poiche fatta la sua Professione solenne, attese egli alla correptione delle Stampe la prima volta, che si diedero fuora in Roma, per i Torchi di Paulo Masotti; & esso, in oltre, cauandone materia d'applicarui l'alto suo ingegno, oltre l'hauer composto elegante Poema in verso heroico; andò anco disponendo per i capi, assai culti Epigrammi, in lode della Beatissima Vergine nostra Signora. Nè queste occupationi, lo tratteneuano talmente, che egli non hauesse anco poi adempite le sue parti nelli Studij, per le lettioni, che prendeua di Filosofia, e nelle opre della pietà, pregando egli stesso il Superiore, che senza riguardo, ad ogni occasione, disponesse di lui; mà acciò che più fissamente si applicasse, fù condotto à Bologna, dal P. Gio: Ferrante di Palma Prouinciale, con altri Studenti, a' quali tutti Amadeo sempre era Superiore, nel ben'intendere la Filosofia, e Sacra Theologia; comparendo non solo spessissimo nelle publiche Accademie, ad argomentare, mà hauendo dell'vno, e dell'altro, con publico applauso, sostenute le Conclusioni; onde ogni giorno, s'andaua augmentando la speranza, che del suo valore si era concepita; poiche in oltre, cominciò anco à predicare, con somma gratia, e con stile non men dotto, che culto, essendo egli di delicatissimo gusto, e di sommo giuditio, nelle sue compositioni: onde conforme in quella Patria fecondissima di grandi ingegni, all' hora ve n'erano de singularissimi, egli con facilità se li rese amici, conforme era il Signor Marchese Virgilio Maluezzi, i Signori Anibale, e Bernardino Mariscotti, e Signori Zopi, il Signor Camillo Baldi, i Signori trè Fratelli Manzini, il Signor Dottor Roseni, il Signor Gio: e Claudio Achillini, & anco il Signor Conte Andrea Barbazza, e Cesare Rinaldi, & altri segnalati, che troppo sarebbe lungo à farne di tutti il racconto: onde conuersando, con questi, con ogni

ogni destrezza il P. Amadeo, qual'Ape industre, ne cauaua le suauissime, e dotte Compositioni, trasmettendole à Roma à Monsignor Agostino Mascardi; col quale passaua di buon'accordo, e spesso gareggiaua, con eruditissime lettere. Nè si deue lasciare, che egli anco conuersaua: col viuissimo ingegno di Giacomo Gaufridi, che all' hora in Bologna, porgeua à tutti gran saggio della sua eruditione: & il P. Amadeo, ancora, doppo essersi fatto promouere al Sacerdotio, componeua in vna, e l'altra lingua, non meno in prosa, che in versi, & in tutte le sue opre, si scuopriua di quella cultura, che più si stima. Diede alle Stampe, oltre alcune Orationi, la Vita di S. Colombano nostro Titolare, e dedicolla al Signor Filippo Musotti, non men Pio, che Nobile Caualiere, e molto più si attendeua dal suo ingegno, mà interruppe il corso, la debolezza della compleSSIONe, poiche mentre tutto intento alla pietà, & alla Virtù, non bilanciàdo le forze del suo Corpo, assai debole, per natura, e nō sapendosi temperare nelli Studij, producendoli alle volte le notti intiere, benche ne gl'habiti bagnati; e tornato d'assistere à gl'Infermi, mentre che sopragiunto d'entusiasmo di comporre, affatto scordato di se stesso, mà iui tutto intento, l'ingegno, che s'appagaua, nella bell'opra, non li faceua sentire, ò prouare gl'incomodi, e patimenti del corpo: laonde così sottrahendoli il necessario riposo, e non premendo il calor naturale nella perfetta concotione de i cibi, venne à degenerare à poco, à poco, in mala habitudine di sanità, & il petto raffreddato, & indebolito, cominciò à dar fuori il sangue, perciò fù mestieri il prohibirli gli Studij, ancorche malageuolmente potesse vbbidire, in ciò, chi dalla naturale viuezza, era sempre portato; li somministrarono ogni possibile medicina, gl'Eccellentissimi Medici suoi amici, Gio: Agostino Cucchi, e Bartolomeo Massari, da' quali era singolarmente amato; gli si fecero ciroti, gli si diedero decotti, e la china: mà il tutto, con poco profitto, conoscendosi, che sempre degeneraua, scapitando di salute. laonde si venne à risolvere da i Medici, che si facesse l'ultima proua, e mutando aere, per essere assai quella di Bologna rigida, e sottile, e trasferirlo in aere più grosso, e più propitio, per somiglianti mali. Spiaceua a' suoi Conoscenti, e Condiscepoli, restar priui di così caro Capo, mà per conseruarlo, con ogni comodità, fù mandato alla Città di Milano; doue sul principio, diede qualche segno l'indispositione di allentarsi, onde si speraua, che li douesse esser fauoreuole, per mātenerlo, & egli ne prese tant'animo, che andò anco visitando le Basiliche, oue riposano i Corpi de' gloriosi Santi Ambrogio, e Carlo, e fin, si estese à ministrare vna qualche Carità à i pueri Infermi di quell'Hospedal Maggiore: mà incominciando ad incalzarsi i freddi, di nuouo venne abbattuto, e sequestrato in letto, onde vedendosi ogni giorno più consumare nella persona, si rassegnò perfettamente al volere dell'Altissimo, & alla continua frequenza de' Sacramenti, discorrendo solo della Patria Beata, alla quale aspiraua, pregando souente gl'Astanti, à raccomandarlo al Signore Iddio, acciò che lo costituisse perfettamente nella sua gratia: e del medesimo tenore scrisse molte lettere, à diuerse Case nostre, e particolarmente à quella di Bologna, doue haueua lasciato i suoi Coetanei, e Condiscepoli, acciò che in oltre dal suo esemplo, raccogliessero, quanto che fusse fragile questa nostra humana vita. E sul principio del mese di Dicembre, contemplàdo l'Aduento felice, che fece il Verbo Eterno in questo Mondo, per redimere l'Humano Genere, l'incominciò à supplicare, che lo conducesse fin'à quella notte, nella quale si solennizza la sua Nascita nella nostra carne mortale, acciò che l'Anima sua, deponendola, rinascesse all'immortalità del Cielo, scarica d'ogni grauezza di queste mondane miserie, nè fù defraudato il suo desiderio, mentre, che essendo egli perseverato sempre, con intieri sensi, come per il più auuiene, in somiglianti mali, facendo apostrofe, & aspirazioni feruenti, al nato Bambino Giesù, & alla Vergine Madre Maria, vnendo i suoi accenti diuoti, con l'Angeliche Schiere, nel punto della meza notte, al venire del
San-

Santissimo Natale, dolcemente se ne passò al Signore, eccedendo egli poco più nell'età, gl'anni 25. e ciò fù nel termine dell'anno del Signore 1634. Il di lui ritratto fù disegnato, e poi inciso in rame, da Gio: Battista Coriolano, Eccellente Artefice, e degno Allieuo del suo Compatriotta Anibale Caracci, nel quale bene dimostra l'indole, modestia, & il genio pietoso di così degno Sacerdote, che col sparir così presto, lasciò in ciascheduno di se, acerbissimo desiderio.

Si tratta, e dispone, che la nostra Religione, venga trapiantata ne i Regni di Spagna.

C A P O V I I I.

HAueua prontissima dispositione il P. Generale Moruelli, à facilitare, che la nostra Religione si amplificasse; laonde, di molta buona voglia, apprestò le orecchie, à quanto, che in Roma si era anco altre volte trattato, che la nostra Religione, si fondasse ne i Regni di Spagna, e già che da gl'Eccellentissimi Ambasciatori del Potentissimo Rè Cattolico; e da i suoi Vicerè di Napoli, e di Sicilia, e da gl'Eminentissimi Cardinali D. Gasparo de Borgia, e Cardinal Baldassar Sandoual, che successiuamente sono stati esemplarissimi Arciuescoui di Toledo, erano stati i Nostri animati, & esortati, à ciò eseguire; con promessa, che non hauerebbono mancato di iui poi fauorirli, & aiutarli, per ottenerli la Reale fondatione, tanto più, che speraua, che da se l'Instituto, come plausibile, & vtile, sarebbe stato gradito à i Popoli istessi: laonde dal P. Generale, presosi anco il consenso dal Cardinal Protettore, e fatto maturo consiglio, fù eletto per tal missione, il P. Michele Gio: Monferat, naturale di Aragona, Sacerdote Professo, e Religioso di somma modestia, e colmo di santo zelo di Carità, verso de' pouerì Infermì, del che, non solo in Roma, doue prese l'habito, e fece il suo Nouitiato, mà anco, per qualche tempo, ne gl'Hospedali di Genoua, oue perfettionò il suo Spirito, appresso del P. Ilario Cales, essendosi vnito con lui poi il P. Ludouico Gomez, & altri, de' quali fù dichiarato Capo, e Superiore, il detto P. Michele Gio: il quale al vero dire, in tutti gl'atti suoi risplendeua, con somma edificatione; la sua bontà non affettata, mà continua; le sue parole, ò eccitauano alla penitentia, ò all'amore di Dio, ò alla Carità verso de' Prossimi bisognosi; & al certo, che quest'Huomo così perfetto, fù prima destinato dal Signore Iddio nel Cielo, che inuiato da gl'Huomini in terra: laonde, con buono auspicio, e fauorito da S. D. Maestà, si condusse alla Real Corte di Madrid; e ben tosto incominciò ad operare, che si desse buon saggio del nostro ministero, introducendosi per amor del Signore Iddio, à seruire i Pouerì ne gl'Hospedali, & anco ad aiutare per le case de' priuati, à morire in gratia del Signore gl'Agonizanti. Alla cui nouità (come ordinariamente addiuene) in molti, secondo le simpatie, & inclinationi, venne à causare diuersità di effetti; il Signor Cardinale Baldassar Sandoual, che all' hora era Arciuescouo, gl'accorse, con segni di quella pietà, che era innata in Principe così ottimo; la maggior parte de i Nobili, volentieri li viddero, & i Signori, e Mercanti Italiani, tutti di buon'accordo, concorsero ad aiutare quest'opera: mà dall'altra parte, l'inimico Infernale, quasi che accorgendosi, che i Nostri Religiosi, erano per seguitare il loro ministero, à togliergli di mano i Peccatori Infermì, e farli tornare in gratia di Dio, e che passando da questa vita in così felice stato, non v'era più speranza, per le sue infatiabili rapine; incominciò ad instigare alcuni, che per inuidia, ò per altra naturale mala inclinatione, detraheffero, non solo con le parole, feminando contro di Noi calunnie; mà anco, con scritture satiriche, & inuettue, recitate pubblica-

blicamente, cercando d'eccitare i Popoli all'odio contro di Noi, & à guardarfi da nostro procedere, tassandoci, che era nostro solito, andar per le case, col pretesto d'aiutar gl'Infermi, per inuolare la robba altrui, e che da Noi si vcellaua à farci dichiarare Heredi delle loro facultà, e che per ciò, erauamo scacciati da molti luoghi d'Italia: e che in somma, erauamo, come che successori de gl'antichi Templarij, ancorche quegli, fussero diuersi Crocesignati, portandola essi di color rosso, sul principio quadrata, e poi ottangola, e purpurea, come hora si vfa da' Cauallieri di Santo Stefano, che in tante guise furono spenti, e tolti dal Mondo. Con tali, e simili imposture, machinò il demonio, d'interrompere il seruitio di Dio, & il bene delle Anime, che solo deue essere nostro intento. Mà assai ben presto, restò seruita la Diuina Misericordia, che si troncassero le orditure di queste ostentate, e false dicerie: poiche publicate dal P. Michel Gio: le nostre Bolle Pontificie, nelle quali chiaramente si espone quale sia l'oggetto del nostro Istituto, cioè fondato sopra vn'altissima pouertà, e con l'vnica mira alla salute de i Prossimi, senza ombra di vtile, ò guadagno terreno; essendoci, non solo vietati dalle Constitutioni, e dalli Sommi Pontefici, sotto pena di grauissime censure, e facendosi in oltre da Noi Voto, di non abbracciare già mai l'assunto, & il maneggio dell'entrate di verun luogo Pio, ne de gl'Hospedali, mà ne anco procurare, con parole, che veruno lasci herede la nostra Religione; facendo anco parimente costare, che la Religione era stata nouellamente approuata dalla Santa Sede Apostolica, non come dependente da verun'altra antica, mà come in quest'vltimi tempi, inspirata, per salute publica, al P. nostro Fondatore Camillo. E tanto più si facilitò ad annullare ogni principio di sinistro concetto, quanto che tutti restorono oltre modo edificati, in vedere, che il P. Michel Gio: con i suoi Compagni, nel mezo à molti scherni, e ludibrij, che gli furono fatti dalla Plebe imperita, & alle declamations mordaci, non diedero già mai segno di minimo risentimento, ò di animo auerso à quelli, che si persuadeuano di hauerli offesi: laonde, per gratia del Signor Iddio, quelli medesimi, che haueuano presa ombra della nostra venuta in quella gran Corte, si retrattorono publicamente, anco sopra de i Pulpiti, e ne fecero imprimere le palinodie, con non pochi encomij della nostra Religione. Ne volse restare, senza, che anco cercasse di togliere ogni occasione à i sospetti sinistri, il famoso Predicatore di S. Maestà Cattolica, il P. Diego Niseno, Monaco di S. Basilio, il quale volle più volte predicare al Popolo, non solo nella nostra picciola Chiesa, che all' hora haueuamo, mà in Tempij più magnifici, oue era il maggior concorso de' Popoli, lodando l'eccellenza del nostro Istituto, propenso intieramente à vna pura Carità, per amor del Signore Iddio, verso de' Prossimi, e lodando con la sua solita eloquenza, la modestia, e bontà de' costumi del P. Monserat, e de gl'altri. A questo anco, si puole aggiungere vn sensato, e sapientissimo Historico Reale, il quale, in voce, e per lettere, come che inuaghito de i buoni termini della Religione, e sonda bontà del Padre Michel Gio: per tutto l'andaua encomiando, senza mancare, in ogni occasione, di procurar di giouarli; dicendo chiaramente, che essendo in questo Soggetto, vero Spirito Apostolico, cò la beneditione del Signore Iddio, giustamente dalla santa Vbbidienza, era stato destinato à questa nobile Impresa. Quindi non solo si facilitò la licenza da i Superiori Ecclesiastici, di poter aprire Hospitio, & Oratorio, e di poter frequentare i luoghi Pij, e gl'Hospedali, per ministrarui, secondo il nostro Istituto; mà anco dall'Eminentissimo Cardinal Sandoual, che per altro, non fù molto facile ad ammettere alcune Religioni, fù giudicato espediente, e pietosamente abbracciato, e sempre protetto, come quello, che in Italia, & in Roma, haueua hauuto notitia, e per se stesso veduti gl'andamenti de i Nostri; & indi à poco, si aggiunse à tutto questo, il potentissimo fauore della Regina D. Isabella di Borbone degnissima di quel nome, che sempre ne i Regni di Castiglia, si rese fausto, nelle cose della pietà,

come

come bene racconta la fama di D. Isabella Regina , e Consorte del Rè D. Ferdinando il Cattolico, con la quale, nelle sante eroiche imprese, fù sempre concorrente D. Isabella di Borbone, la quale ottenne dalla Maestà Cattolica di D. Filippo IV. suo Consorte, la Reale nostra Fondazione, ne i suoi amplissimi Regni. Hauendo sommanente goduto quelle Maestà, in vedere scorrendo, la Vita del nostro P. Fondatore, portata in lingua Castigliana, non solo edificandosi del nostro modo di viuere, e delli varij modi, & esercitij di pietà, che si vñano nella nostra Religione; mà anco, essendosi molto rallegrati, che ne fusse stato il primo Autore, vno degno Vassallo, il quale, con tutti i suoi Antenati, e Posterì, fedelissimamente hanno sempre seruito, con ogni ossequio, i Potentissimi Rè Cattolici; tanto più scorgédosi, che in Italia, ne i Regni di Napoli, e Sicilia, e Ducato di Milano, di già da i Nostri si viuuea, sotto l'ombra, nelle più insigne Città, di così pietosissimi Regi. Laonde, prendendo ogn'animo il P. Michel Gio: facilmente contrasse amicitia con quelli, i quali erano propensi all'aiuto de' poveri Infermi, & à compartire larghe elemosine à i Prossimi bisognosi, per amor di Dio. Trà questi, principale fù il Signor D. Francesco Calamazza Sacerdote Napolitano, Nipote del prudente Paolo Calamazza, che l'anno 1510. fù Eletto del Popolo Napolitano, e la seconda volta, l'anno 1526. Era stato Francesco nella sua giouinezza, prode Soldato, e famoso Capitano di Fantaria; mà l'anno 1622. essendo andato per Vicerè nel Regno di Napoli, il Signor D. Antonio Alvarez de Toledo Duca d'Alba, lo volle seco condurre per Maggiordomo, e per Ministro principale, e cospicuo della sua Corte, doue sempre, con integrità, seguitò ad esser caro, non solo al suo Signore, mà à chiunque con esso lui veniuà à praticare. Tornato poscia in Spagna, e mancatoli il suo primiero Signore, rinunziando al Mondo, si risolse di donar se stesso totalmente à Dio, con rendersi Ecclesiastico, e Sacerdote, e ciò eseguito, non è facile à ridirsi le opre di pietà, che da esso si esercitauano; impiegando le sue facultà, quasi tutte, in compartire, anco con obligo ogni mese, à molte pouere Famiglie, intanto, che veniuà ad esser reputato, come Padre de i Poveri; perloche, al comparir, che vidde i nostri Religiosi in Madrid, tirato dalla simpatia, e come che hauesse ritrouati Sogetti adeguati alla sua totale propensione, si strinse in pietosa amistà, col P. Michel Gio: e di buon'accordo, frequentauano gl'Hospedali, e mai sempre procurauano di giouare à i Pouerelli; e si auiticchiò talmente il nodo della vera carità frà essi, che egli si dichiarò di volere essere coadiutore, e Fondatore di quella primiera casa nostra in Madrid; & ancorche sù quel principio, proponesse alcuni partiti honoreuoli, e pij in suo riguardo, come che si douesse fare nel mezzo della Chiesa, appresso il Choro, vna eleuata sepoltura di marmo per esso, e che ogni giorno, si douesse cantare vna Messa, & i Vesperi, con altre cose simili, le quali poi, meglio considerate, che fuori del nostro Istituto, con somma modestia, e liberalità, dichiarò Herede la nostra Religione, e ne messe in possesso ben della valuta di dieci mila scudi, oltre ad altre entrate, che egli haueua nel Regno di Napoli, acciò che il tutto seruisse, per lo mantenimento della nostra Casa di Madrid, e che si aprisse vn Collegio in Alcalà di Enares; acciò che iui i giouani Professi, si potessero addottrinare nelle Sacre Lettere, in quella Vniuersità, tanto celebre, non solo nelle Spagne, mà per tutta la Christianità, eretta già, dal famoso, e pijissimo Arciuescouo di Toledo Cardinal Francesco Ximenes, quell'Heroe, che di dignissimo Canonico Saguntino, refosi Frate nella Religione Illustre de' Minori, fù ben presto chiamato dal Cardinal Pietro di Médoza, che gli fù predecessore, nell'Arciuescouato di Toledo, dal quale, per la sua somma sapienza, & attiuità, nel trattare i gran negotij, era chiamato il suo braccio destro; eletto poi per Padre Spirituale, della gran D. Isabella Regina di Castiglia, e D. Ferdinando d'Aragona Cattolici Regi, Consorti, per i suoi gran meriti, operarono, che egli, non solo fusse promosso al ricco Arciuesco-

ciuescouato di Toledo, mà anco, che fusse da Giulio Secondo Pontefice, eletto Cardinale. Ne da esso furono già mai sepolte, nelle arche le amplissime sue rendite, mentre, che non solo benemerito di Santa Chiesa, egli publicò la Biblia Regia, dedicandola al Pontefice; mà in oltre, ponendo insieme poderose armate, si diede con esse, à distruggere le Meschite, e gl'asili de' Barbari Mori Maumettani; vincendo, e conquistando la famosa Fortezza (Baloardo , hora della Christianità) d'Oràno; espugnò parimente Tripoli, e con grandissime entrate, eresse l'insigne Accademia, dell'accennata Alcalà di Enares, acciò che iui siano sempre sostenuti celebri Dottori, che leggano le scienze, e la Sacra Theologia, & acciò che vi si nodrisse, & alleuasse, copioso numero di Nobili, e Pouerì Studenti, da i quali tutti, è sempre riuerita l'immortale memoria di Cardinale così degno, di cui anco adesso, appresso la S. Sede Apostolica, à causa delle di lui sante opere, si tratta, che sia riposto sul candeliero di S. Chiesa, alla publica veneration de' Fedeli, essendo veramente vissuto, con egreggia fama, in tutti li Stati, ne i quali visse, come disse Colui,

Frater, Dux, Prasul, Cardinensquè Pater.

Ne mancorono altri Benefattori singolari, che in Madrid, sù quel principio, diedero mano à stabilire il nostro Instituto, frà i quali è degno di honorata memoria, il Signor Antonio Picchinotti, il quale da i primi giorni, che conobbe il P. Michel Gio: sempre continuò, con larghe elemosine à giouarci, non solo per alimento de i Padri, mà anco concorrendo alla fabrica della Casa, e Chiesa; con grosse somme di danari; e questo suo pio assunto, continuò per molti anni, e per tutto lo spatio della sua vita, cõhauer anco lasciato alla sua morte, altri pij legati, come pur si dirà altroue.

*Stabilita la nostra Foundatione, si dilata in altri
luochi il nostro Instituto.*

C A P O I X.

E Ra così manieroso, & humilmente affabile il P. Michel Gio: che difficile sarebbe à raccontare nelli molti anni, che egli soprauissè buon'Operario della nostra Religione, nella Corte di Madrid, da quanti Prencipi, e Signori, egli riceuesse fauori, & aiuti, con i quali si diede à comprare in assai commodo sito, in vicinanza de gl'Hospedali, alcune case, e sito, doue potesse far poi edificare la nostra Religiosa habitatione, e parimente la Chiesa, per officiarui; nel che anco poi li fù di sommo aiuto, per hauer egli instantemente pregato il P. Generale, à mandarli altri Religiosi de' Nostri, che l'aiutassero, & ottenne frà gl'altri il P. Saluator Falcone, Sacerdote Napolitano, il quale ben presto inpossessatosi della lingua Castigliana, aperse vna Congregatione, secondo il dettame del nostro Instituto, sotto l'inuocatione del Santissimo Crocifisso; onde di accordo, attendendo à dar buon'esempio, e con sommo studio, senza sparmio di fatica veruna, ad inuigilare sopra de gl'Infermi, & à zelare la salute, & il felice transito de gl'Agonizanti, & altresì ministrando ne gl'Hospedali, e particolarmente, in quello de gl'Italiani: laonde ben presto, non solo si venne à stabilire in Madrid la nostra Casa Professa, e si edificò vn'assai honoreuole Chiesa, con ben'intesa architettura, mà anco da altre Città si fece, col mezzo di diuersi Personaggi, istanza di hauere i Nostri, & al certo, che se fusse stata copia di Sogetti, molto si sarebbe dilatata: mà à causa delle vicendeuolezze, & incomodi di Italia, e per le molte guerre, mosse in varie parti, contro della Corona Cattolica, non solo s'intercluse, la via da poter trasmettere da Italia i Sogetti, mà anco, con tutto, che si hauesse licenza di aprire in Madrid Nouitiato, e di riccuere ad appro-

T t

batione

batione Sogetti; ad ogni modo, poco sopra di questo si potè approfittare: ancorche, con l'aiuto del Signore Iddio, pur siano seguite, oltre la fondatione del nostro Collegio in Alcalà, nel quale si trasmettono i Chierici Studenti, e frà essi, alcuni Italiani vi andorono, non senza giouamento di sapere, che hanno incominciato, e tuttauia si profeguisce, à gloria del Signore, à render più adorna la nostra Religione. Mà nella Città di Saragozza Capo d'Aragona, i nostri furono chiamati, cò viue istanze, dal Signor D. Michel' Antonio Franzes, conspicuo, e dottissimo Sogetto, versatissimo in ogni scienza, e nella Sacra Theologia, che essendo in quella insigne Collegiata, dignissimo Arcidiacono, meritamente si puol chiamare, Successore del Dottissimo, e Santissimo Martire S. Vincenzo: poiche questo Signore, con la sua somma inclinazione alla pietà, e particolarmente verso de i Pouerì, volse ad ogni modo, che i Nostri, che si erano in quella Città trasferiti, oltre, che col suo mezzo, ottenessero la Chiesa, e l'habitatione, che anco s'esercitassero, in risedere attualmente nell'Hospedale, acciò che vi ministrassero, conforme siamo obligati, dall'Instituto: & à tal segno si è venuto, buona mercè del detto Signore, e di altre elemosine de' Fedeli, che vi si è anco aperto il Nouitiato, acciò che più ageuolmente si possa supplire, alle bisogna del Prossimo, come più distesamente dirassi à suo loco. Si è in oltre fondata altra Casa per i Nostri nella Città di Barcellona, Capo della Catalogna, nella qual Città, non solo si è stabilita, con larghe elemosine de' pij Signori, e Benefattori, mà anco aperta vna Chiesa, sotto l'inuocatione del glorioso S. Filippo Neri, come altresì è per narrarsi. E molto più si farebbe, al certo fatto, se non fossero mancati ben presto à questa vita la maggior parte de' Sogetti, che da Italia vi s'inuiorono, come furono frà gl'altri anco il P. Gio: Francesco Castagnola Sacerdote da Genoua, di somma modestia, e di molta edificazione, trattando con i Secolari, e particolarmente zelante di quel ministero, che ne gl'Hospedali di Genoua haueua appreso, per salute de gl'Infermi; in oltre vi fù il P. Pietro Vincenzo Centurione da Genoua, Religioso Sacerdote degno d'ogni stima, non solo per la sua nascita, & amabile aspetto, mà per destrezza, e per sapere, particolarmente nell'habilità, ch'egli haueua mostrato in Italia, nelle Prefetture esercitate da esso, con somma lode, nel mantenimento dell'offeruanza, e che Dio restasse da Noi seruito, nel praticarsi co i Possimi, nelle cose del nostro Instituto. Hor tutti questi parue, che da Dio furono dedicati, per fondamento della nostra missione ne i Regni di Spagna, essendo che doppo molte fatiche, gloriosamente vi hebbero à perdere la vita; & acciò che breuemente di essi si faccia racconto si darà principio.

Il P. Gioseppe Romaguerra, doppo esser stato ottimo Religioso, perdè la vita in Madrid.

C A P O X.

FV il P. Gioseppe Romaguerra in Napoli sua Patria, riceuuto frà i nostri Nouitij; dal P. Francesco Antonio Viola Prouinciale; e perche era stato da i suoi Genitori, i quali erano per nascita honorati Spagnuoli, educato, con quel timor di Dio, e santi costumi, che nella loro casa si praticauano; poiche, se bene il Padre di esso, nella sua giouentù haueua sostenute nobili cariche militari, ritiratosi poi, regeua la sua Famiglia, con somma pietà; onde non fù, che facile, che il P. Gioseppe s'auanzasse maggiormente nel seruitio del Signore, e nell'acquisto della vera carità verso de' Prossimi, fatta, che egli hebbe la sua solenne Professione, fù con gl'altri destinato apprendere la Filosofia, e Sacra Theologia, hauendo fortito in ciò per Maestro, il P.

Gio:

Gio: Battista Ricci Napolitano, Sogetto qualificato, e non ordinario in ogni virtù; onde il Romaguera, per la molta habilità d'ingegno, di cui egli era dotato, venne à riuscirc nel Pulpito, e sù le Catedre assai più, che ragioneuole; fatto poi Sacerdote, & hauendo per qualche anno, esercitato l'Instituto ne gl'Hospedali di Napoli; dall'Vbbidienza fù destinato per stanza, nella Città di Fiorenza, e nel passar che egli fece per Roma, ancorche per breue tempo, diede ottimo saggio dell'innata sua Virtù, e pietà; frequentando i Sacri Luochi, & in ogni suo atto, dimostrando sempre la sua modestia, e mortificatione; condortosi poi al destinato posto, iui anco ben presto la sua bontà, si appalesò à i Nostri, & à chiunque egli si scuopriua, praticando: poiche ad esso fù ingiunto l'esser Padre della Congregatione, del Venerdì, & il sermoneggiare in Chiesa le Domeniche. E perche ciò da lui s'esercitaua, per puro zelo, e seruitio Diuino, e di giouare alle Anime; quindi ne succedea, che bene spesso era anco inuitato à fauellare in quelle diuote adunanze, che da diuersi Confratelli, di notte tempo; si esercitano in atti di penitenza: doue, non solo, con l'ardenza delle sue parole, gl'accendeua al Diuino Spirito, mà restando anch'egli perseuerante ne gl'incomodi delle mortificationi, per il buon'esempio, che apprestaua, si rese gran parte di quelli, suoi Diuoti, e di esso, come di Padre Spirituale, si seruiuano nelle Sacramentali Confessioni; quali tutti poi, era sua industria, di inuiare ad esercitar anco, con esso lui, le opre della misericordia, verso de' Poveri de gl'Hospedali, delle Carceri, e Mendicanti. Mà quello, che sopra ogn'altra cosa, maggiormente lo stabiliuu, nel buon concetto, si era, che per se stesso, di veruna cosa procuraua, solo che di guadagnar meriti, nel Diuino cospetto; vna lacera veste, & in habito male insieme, si contentaua di comparire; poca cura tenendo, di reficiare il corpo, amando per lo più cibi rozzi, e vili; & essendo in tutto abstemio, & abborrente dal vino; & in oltre, per esser, diceua egli, più presto espedito ad accorrere ad aiutare gl'Agonizanti, per lo più si poneua à giacere la notte, per alcune hore, sopra delle tauole così vestito; ben si scorgeua esser l'intento suo, per domare, con le penitenze il suo corpo, che per altro era assai vigoroso, e robusto. E perche per il buon nome, che per la Città di Fiorenza, di lui scorreua, erano à lui condotti non pochi scapigliati, e publici Peccatori; acciò che con le sue esortationi, procurasse di ridurli à miglior stato: onde non poche anco di quelle misere Donne, che con offender Iddio, & il proprio honore, cadendo in peccato, vendono per indegno questo, i proprij corpi, da esso furono ridotte à penitenza, e riposte in luoco saluo, doue lontane dall'occasione, poteffero anco viuere senza ricadere; e se bene, alcune volte, egli restò defraudato dalle sue speranze, ritornando quell'infelici al vomito; e da altri, gli si rimprouerua la sua facilità, in vedere, di procurare: à quelle elemosine: rispondea, che Dio Benedetto, restarebbe appagato della sua buona volontà, e che almeno per qualche tempo, erano state quelle, senza offendere, con le loro graui colpe S. D. Maestà. Mentre che così egli si esercitaua, essendo di già in Roma, stato eletto Generale della nostra Religione, il P. Gio Battista Nouati, e richiedendosi dal P. Michel Gio: Monferrato, tuttauia altri Sogetti habili, che l'aiutassero, per tirare ad esito felice la nuoua fondatione di Spagna; sicome la luce facilmente si scorge, così riflettendo il detto Padre Generale, sopra la bontà del P. Romaguerra, lo venne à reputar molto à proposito, tanto più, che egli era d'origine Spagnuolo: perloche sarebbe stato dupplicamente accetto: mà perche dall'altra parte, si conosceua esser necessario, e di molto decoro, e di seruitio di Dio in Fiorenza; non gli si mandò risoluta l'Vbbidientia, mà conditionatamente gli si scrisse, che volesse egli considerare, auanti del Signore, se chiamato si sentisse à portarsi in Spagna, per aiuto de' Proffimi, e per aiuto parimente iui della nostra nouella Fondatione; e che doppo egli ne hauesse fatta seria, e precisa Oratione, che rispondesse, quanto fusse suo sentimento, e ciò che giudicasse espedien-

te à gloria del Rè del Cielo; poiche tanto per apunto era volontà del medesimo Generale, che si praticasse. Fù riceuuta dal P. Gioseppe questa lettera, come che uenuta dal Cielo, e fattoui sopra riflessione, e viuamente raccomandatosi à Dio; senza hauer minimo riguardo, che nella Città di Fiorenza, era accettissimo, e stimato da tutti: come quello, che in oltre haueua felicemente doppo il contagio, chiuso il Lazaretto, e che per le continue opre di pietà, che esercitaua, era in molto rispetto, appresso anco de i Nobili, e particolarmente riuerito da alcuni suoi Penitenti, dalla liberalità de i quali, si sperauano suffidij rileuanti, per la nostra casa: egli ad ogni modo, postergando ogni humano interesse, e riguardando puramente al seruitio di Dio, & all'occasione, che gli si porgeua, di patire gl'incomodi de' viaggi, & i frutti della santa pouertà; rispose prontamente, che i cenni della santa Vbbidientia, erano per lui espressi comandi, e che senza infrapor dimora, si sarebbe condotto à Genoua, per ritrouare imbarco più spedito alla sua missione, & ancorche le lacrime, e le preghiere de' suoi Affettionati, fussero molte, & efficaci; ad ogni modo, non poterono punto piegarlo, mentre, che speditamente licentiandosi, gli faceua istanza, che pregassero Dio per lui, già che non erano mai più per vederli in questa vita: laonde arriuato à Genoua, & accolto, con quelle amoreuolzze, che son solite, e che di più erano douute à così buon Padre, gli fù ben presto apprestato il danaro, che si richiedea, & così lungo viaggio: mentre che à tale effetto, dalla somma cura, e carità del Signor Calamazza, si teneuano depositati sù i Banchi di Genoua, danari, acciò che in parte si dassero à quelli, che de' Nostri si trasferiuano in Spagna; doue finalmente, con buona salute, venne à peruenire, e fù riceuuto, con estremo contento in Madrid, dal P. Monferrato; e da tutti gl'altri Compagni; hauendo condotto seco vn'Oblato, chiamato Giorgio, il quale era di ottimi costumi, & applicato di molto all'Oratione, & alla negatione di se stesso, quando, che non era occupato nelle domestiche faccende di casa, nelle quali era sufficientissimo. Lui, senza perder punto di tempo, dal P. Romaguera, si pose mano ad ogn'opera di pietà, esercitandosi nelle fatiche de' Hospedali, aiutando gl'Infermi, e ministrando i Santissimi Sacramenti: onde ben presto, si venne à guadagnare molti affettionati, che si aualeuano di lui, per allungarsi dall'occasione de' peccati, e per far penitentia, e piacere à Dio. E perche, come suole auuenire nelle Case, e Famiglie, che di nuouo si vanno edificando, e ponendo insieme il più delle volte, non è in pronto tutto quello, che è necessario, il P. Gioseppe à queste occorrenze, come che vero amatore della santa pouertà, sommamente godeua, di prouare gl'effetti di quel tanto, che si era Votato à Dio; e se in Italia, doue gli sarebbe anco da gl'estranei, stato somministrato ogni comodo, egli ciò rifiutaua, anzi che più volte, che in Sessa, & in Fiorenza, abbattutosi con Mendichi, quasi, che nudi, prontamente si era spogliato de' proprij panni, pregando i Superiori, à lasciarlo patire, così mezo mal coperto, aggiungendo, che non si doueuan radoppiare le spese, mentre, che lui haueua disposto, di quanto, per carità la Religione gl'haueua imprestato. Haueua iui nuda affatto la cella, oltre modo gl'era à grado, e così dispreggiatore del riposo, che il più delle notti, perseverando nell'Oratione, era ritrouato giacersene poi dormendo sopra del nudo suolo. Hor mentre; che tutto così inferuorato nel seruitio di Dio, & intento al giouamento de' Prossimi, gl'auuenne, che essendo destinato ad assistere ad vn'Agonizante d'vna Casa particolare, nella quale ritrouandosi vna Damigella à seruire, la quale sollecitata da vno poco timorato di Dio, l'induceua al male, il che auertito da vn Cappellano, che iui pure era trattenuto, con le sue ammonitioni, haueua distolta quella Donna, dalla mala occasione, e dal pericolo di restarsene suergognata; il che risaputosi da quel mal'huomo, gli cadde nell'animo maluaggio, pensiero di toglier dal Mondo quel Sacerdote, e perche sapeua, che bene spesso, per le bisogna di casa, soleua uscire di notte tempo,

lo sta-

lo stava attendendo al varco, per effettuare il suo mal proposito; onde successe; che per non sò quale occasione, vscendo da quella Casa il P. Romaguerra, che all' hora s'era allontanato dall' Agonizante, pensandosi quell' Uomo, che fusse il Sacerdote da lui odiato, già che lo mirò così allo scuro, in habito lungo, gli tirò con la spada colpi mortali, onde il Padre, sentendosi così ferito, e ridotto à termine di morte, inuocando Giesù, e Maria, & il glorioso S. Giosepe suo Auocato, mentre il Sicario, vedutosi d'hauere errato, si daua alla fuga, & il buon Padre, se ne tornò vicino al letto dell' Agonizante, non pensando di poter più felicemente in altro luoco morire, che doue haueua procurato, altri saluasse l' Anima sua, e quasi, che nel medesimo tempo, fece anco l'istesso l' Agonizante. Così sono varie, & inescrutabili le vic del Signore; & i nostri Padri, che à tale accidente, & à perdita così improuisa, restarono storditi, e dolenti, non sapeuano, come poi fù notificato da alcuni, che haueuano il secreto, cioè che egli ardeua sommamente di gran desiderio, quando che ne fusse stato meriteuole di morire, per la Santa Fede. e di spargere il sangue, per così degna occasione, e per facilitare questo suo intento, haueua scritto à Roma, per ottenere da' Superiori licenza, di potersi trasferire nell' Indie, per essere à propagare la nostra Santa Fede; e nel medesimo tempo, si haueua la sudetta licenza facilitata, & ottenuta, nella Real Corte di Spagna: laonde soprauenendo vno di quei gran Signori, che del tutto era consapeuole, e vedendo disteso il Cadauero di lui così ferito, hebbe ad esclamare. Oh buon Seruo del Signore, tù desiderauai trasferirti alle più remote parti della Terra, per spargere il sangue à gloria di Dio, e per salute de' Proffimi: ecco che ti hà concessa la gratia, senza che tù patisca il disaggio di viaggiare cotanto, solcando i mari; poiche mentre, che stauì intento à saluare vn' Anima, hai così egreggiamente saluato te stesso, chiudendo il periodo della tua vita, ornato con la corona della Carità più fina: & in oltre in sacca gli si trouarono le lettere, che scopriuano il medesimo, e dilatatafi in vn breue spatio, la nouella di questo caso, anco tutte le Religioni, che in quella gran Città fोगiornauano, mandarono à celebrar Messe nella nostra Chiesa, e non à dolersi della perdita: mà, come diceuano essi, à rallegrarsi, perche haueuamo guadagnato vn Santo in Cielo: poiche tale l'haueuano conosciuto in vita, e per tale si scorgeua parimente nella maniera, con cui l'haueua felicemente terminata. La Regina D. Isabella, in oltre, nell'hauer la medesima notizia, per l'innata sua pietà, si compiacque mandare la Musica della Cappella Reale, acciò che con ogni grandezza, & armonia, si cantassero l'esequie, e si offerisse à Dio il Sacrificio, essendo presente il Corpo di così honorato Defonto; il quale, ancorche in vita fusse di color suffosco, anzi che nò, ad ogni modo, il morto volto di lui, diuenne subito bianchissimo, e di gioliuo aspetto, quasi, che tuttauia godesse della sua beata forte. Et in oltre da ciascheduno si leggeuano le lettere di suo pugno, e le risposte, con le quali egli andaua trattando l'accennata sua missione nell' Indie, acciò che li fusse dal Signore Iddio, facilitata l'occasione di spargere per la Carità santa, il suo sangue. Tutto questo successo dall'altra parte notificato, che fù per la Religione, e particolarmente nel Regno di Napoli, non parue nuouo, considerandosi, che nella Famiglia del P. Romaguerra, era la pietà, per se stessa abituata in tutti i Suoi: poiche il di lui Genitore, che Filippo si chiamaua, oltre che per esser stato sempre in sua vita, di quei Soldati, che oltre la fedeltà, militano sempre, col santo timor di Dio, & offeruano i precetti, che diede il glorioso Battista, à quelli, che sieguono la guerra; ritiratosi poscia, gouernaua la sua Famiglia, à guisa di ben'ordinato Chiostro al Signor Iddio dedicata, e le lettere, che bene spesso scriueua al suo Figliuolo Giosepe, non trattauano d'altro, che di perfettione, con la quale si deue amare Iddio, & il Proffimo; & il procurare di staccarsi ogn' hora più da questo Mondo fallace, e se ne conseruano i Volumi, così dell' vno come dell' altro tuttauia, quasi

che

che preggiate reliquie in Napoli da i loro Heredi. Et il medesimo già decrepito, che ad altro non attendeua, che ad opre pie, conducendosi vna fiata nella Chiesa, e fatta la Sacramentale Confessione, & hauendo date elemosine, acciò che per lui si celebrassero Messe, & in oltre, hauendo riceuuto l'Augustissimo Sacramento, con gran copia di lacrime, venutogli in brieve, vn dolce deliquio, senza più reggersi, incominciò ad agonizare: indi anco armato con l'estrema vntione, nella medesima Chiesa, diuotamente rese la sua Anima à Dio; doue parimente fù sepolto il di lui Cadauero. Hebbe in oltre il P. Gioseppe, vna Sorella sua, Monaca Claustrale, di ossequentissimo Instituto, la quale, altresì arriuò à gran grado di perfettione, nel santo seruitio di Dio; e con questa parimente, nelle loro distanze, si consolauano, con lettere piene di spirito Diuino, le quali parimente sono di somma edificazione à i Nostri, & à i loro Parenti, che qual preggiate gemme le conseruano, per addottrinarsi, & animarsi à proseguire auanti, nel seruitio del Signore. Trà gl'altri, che restorono smarriti, e con infinito cordoglio, allo sparire del P. Gioseppe, fù l'Oblato Giorgio, che con esso lui era venuto da Italia, per essersi veduto così all'improuiso rapire quello, che tanto bene l'indirizzaua alle opre della perfettione Religiosa, mà ad ogni modo, conformandosi à quanto haueua disposto l'Altissimo, attese tuttauia, con ogni mortificatione, & humiltà ad vbbidire, nella nostra Casa, faticando, & à mostrarsi suiscerato Ministro, per seruitio de' poveri Infermi dell'Hospedale; mà non molto soprauissè, forse ottenuto ciò, per il gran desiderio, che haueua, di ritrouarsi con il suo Maestro, e crebbe talmente il concerto di bontà appresso de i Nostri, e per Madrid, che si haueua per fermo, che egli hauesse hauuto sorte felice, più fiata, di conuersar con gl'Angeli, anzi che fusse stato, anco alle volte consolato dall'amabile, e beata presenza della Regina de gl'Angeli Madre di Dio Maria Santissima, e dal glorioso S. Gioseppe Sposo di lei, verso de i quali, quel semplice Fratello, haueua imbeuuta singolarissima diuotione, à causa del P. Romaguerra, il quale non haueua del continuo altro per la bocca, che nominare, con infinita dolcezza del suo cuore Giesù, Maria, e Gioseppe, & al mirare le loro Santissime Imagini, ò sentendo, che altri l'inuocasse, ò lodasse, si sentiuua, come rapir fuor di se stesso, & accendersi, nell'intimo del cuore, à segno, che ne patiuua deliquio; & vna volta, essendoli in Bologna, doue era di passaggio, presentata vn'Oratione stampata, à guisa d'Angelica salutatione, nella quale s'inuocauano quei benedetti nomi, bagliando quelle carte, se ne restò così freddo, e priuato de' sensi, che per molto spatio, si hebbe à faticare, e tornare in se, vergognandosi poi esso, cercaua di apporne la causa à mendicato effetto.

Morte del P. Castagnola, e Centurione.

C A P O X I.

IN questi medesimi tempi, à causa delle guerre, e delle solleuationi, così di Catalogna, come di Portogallo, non solo della Corona Cattolica, per resistere, e rimediare, si posero insieme poderose Armate, & Eserciti, mà anco per accalorare gl'esiti felici, si hebbe à muouere la Real Persona, e per aiuto de i Soldati, che cadeuano infermi, ò all'occasioni restauano feriti, vi furono anco chiamati i Nostri Religiosi, acciò che li giouassero, e con ogni prontezza, li ministrassero i Santissimi Sacramenti. Mà perche in vicinanza di Lerida l'Esercito Cattolico, à causa de' patimenti, ò dell'aere, che è poco salubre, si venne ad infettare, di pestilentielle febri contagiose: iui i Nostri, hebbero maggiore occasione di faticare, e meritare, procurando

rando la salute di quegl'Infermi, & alcuni hebbero forte, di Sacrificare à Dio, in questo santo Ministerio la propria vita. Fù il primo, il P. Gio: Francesco Castagnola, il quale in Saragozza d'Aragona, doppo hauere per molto tempo compito, con Dio, e col Prossimo, quanto hauea promesso nella Professione, seruendo i Poueri Infermi, in euidente pericolo della sua vita, con ogni segno di pietà, la venne à cangiare nell'eterna, à dì 8. d'Agosto. Et ancorche egli fusse giouane di età, ad ogni modo mostrò sempre, ne gl'atti suoi, modestia senile, & offeruanza Regolare di consumato Religioso; onde si puol credere, che perciò, come già maturo, per il Cielo, ottenesse ben presto il premio di così glorioso fine; e nel medesimo mese, & anno, per somigliante causa, passò al Signore il suo Compagno F. Nicolò Fantide, che bene humile, e semplice, ad ogni modo suiscerato per la santa Carità, non si spargnaua già mai, di assistere, e faticare, per consolatione de gl'Infermi; e siccome esortaua tutti, à disporfi Christianamente à riceuere i Sacramenti di Santa Chiesa, così anco egli, oppresso dalla febre pestifera, cercò di degnamente riceuerli, auanti che terminasse di viuere, e per presentarsi degnamente al cospetto del Signore Eterno.

Corse la medesima carriera, il P. Pietro Francesco Centurione Sacerdote, che per il suo valore, e molto zelo dell'offeruanza Regolare, era in carissimo preggio à tutta la nostra Religione, particolarmente in Italia; non essendo cosa da desiderarsi in così degno Sogetto, la nascita Nobile, l'aspetto venerabile, il sapere non ordinario, la cortesia innata, erano capitali della sua persona, riuerito da tutti: laonde, anco in fresca età, essendo Prefetto de i Nostri in Genoua, non solo, con le frequenti esortazioni, mà col proprio esempio, precedendo, nell'offeruanza, e nelle douute fatiche dell'Instituto; eccitaua tutti alla buona sequela; per lo che non è facile à ridirsi quanto ne diuenisse in stima de i nostri Padri, e Fratelli, & à i Secolari stessi, e Signori Assunti de gl'Hospedali; haueua petto egli di rintuzzare chi gli fusse renitente, & al vedere, che si potesse trasgredire vna regola, corregeua, & obuiaua subito coraggiosamente l'inconuenienti, ponendo dall'altra parte somma cura di consolare, & animare quelli, che vedeua bene eseguire le loro parti, & esser amatori dell'Instituto. Mà poi bramoso di piacere à Dio, e di accrescere i suoi meriti, vedendo insorta occasione così ardua, e degna, come era quella, che la Religion nostra, si fondasse, in Spagna, facendo riflesso à i patimenti, & all'incomodi della pouertà, che à ciò doueuanò andare annessi, si iuuogliò di esser vno delli Missionarij: onde, con reiterate lettere, instantemente pregò il P. Generale, ad inuiarli la licenza, la quale finalmente ottenuta, e portatosi in Madrid, fù di non poco giouamento à quei deboli principij, essendo causa, che i Signori Genouesi, e Mercanti, che negotiano in quella Corte, che in riguardo di lui, incominciassero ad essere cospicui Benefattori, e tanto più, che erano astretti à riuerirlo, non solo pe l'eccellenza de' suoi costumi, mà perche lo vedeuano così sprezzatore del Mondo, e tanto ardente nel seruitio di Dio, nella Chiesa, e de' Poueri ne gl'Hospedali. Insorta poi l'occasione di andare à ministrare à i poueri Soldati Infermi del Campo Cartolico, volle anco, ad ogni modo, esser vno di quelli, ancorche repugnasse, per così dire, il Padre Michel Gio: per causa di non si priuare di vn Sogetto, che era così proficuo, e di buon'esempio, non meno à i Nostri, che à i Secolari, mà il P. Centurione, instò talmente, che espugnò, e venne, per così dire, ad estorquere la bramata licenza: onde datosi co gl'altri Nostri, in proseguimento del campo, e doue à far altro si veniua, sempre fedelmente, e senza sparmio di fatica, con ottimo esempio, seruiua, e ministrava i Poueri Infermi, non solo ingerendosi à procurare ad essi i cibi da reficiarli, & i rimedij per il Corpo, mà anco, con esortarli, ad entrare perfettamente in se stessi, chiedendo à Dio perdono de i peccati, e poscia ministrandoli i Sacramenti, e talmente si venne ad interna-

re in

re in quest'opre, che soprapreso anch'esso, dalle febrì pestifere, che nel Campo, & d'ogni intorno correuano, si ridusse finalmente al termine di sua vita; perloche, armatosi con ogni possibil maniera di santa patientia, e pietà, nel mezo à non pochi incomodi, consolato, & assistito da i suoi Compagni, se ne passò felicemente al Signore, verso il fine di Settembre, del medesimo anno: hauendo apportata non poca mestitia, non solo à i Nostri, mà anco lasciato gran desiderio di se stesso, ne i Secolari, mentre, che in così fresca età era rapito dalla morte vn'huomo, che in tutte le guise, era gioueuole à i poveri di Giesù Christo. Et al certo, che creder si deue, che le buone attioni di questi Padri; facilitassero di molto, che così presto si ottenesse dalla clemenza Reale del Cattolico Monarca, la fondatione ne' Regni suoi, al che si puol sperare ogni giorno più auge, maggiore, poiche non solo si puol dire ciò, che altri disse di Roma, se bene in vario senso, all'hora, che cominciò ad esser fabricata, mà quanto più veramente si puol dire di Santa Chiesa, stante la numerosa strage de Santi Martiri, che la fondorono. *Sanguine dedicata est.*

Muore il Cardinal Ginnaasio Protettore, & in ciò succede il Cardinal de Bagni.

C A P O X I I.

Sicome notabilmente fù diuturna la vita Illustre del Cardinal Domenico Ginnaasio, così parimente, per lungo spatio di anni, con molta vigilanza, e carità, perseverò à proteggere il nostro Ordine, amando sempre i migliori, non solo hauendo hauuto per suo domestico, e seruitosene anco per Vicario, come si è detto, il Padre Gio: Califano, che morì à 7. di Febraro, dell'anno 1622. in Manfredonia, per seruitio di esso, mà anco amò teneramente, per i loro meriti, e bontà il P. Fabritio Turbolli, il P. Francesco Antonio Viola, il P. Gio: Battista Nouati, il P. Ottauio Daniele d'Alemagna, & altri simili Virtuosi, e di singolare bontà. Mà finalmente questo buon Cardinale, il giorno 12. di Marzo, dell'anno 1639. diede fine alla sua carriera mortale. Signore veramente degno d'ogni pretiosa memoria, il quale, se bene nato, nella fertile Terra di Castel Bolognese in Romagna, doue da i suoi Antenati, si godeuano amplissime possessioni, ad ogni modo, originaua da Famiglia assai antica, e Nobile dell'istessa Città Madre de' Studij Bologna, nella quale il Genitore suo Francesco, & il Zio Alesandro, furono per molti anni iui publici Lettori, con gran grido di Filosofia, e Medicina, e trasferitisi poi à Roma, col merito delle loro Virtù, augumentorono le loro ricchezze, senza punto degenerare da gl'Antenati, che sempre furono cospicui nelle Armi, e nelle Lettere, La Madre del Cardinale, fù Caterina Palantieri, Matrona di Nobile Schiatta, da cui anco sortirono non pochi Huomini dotti, e Prelati; mà in oltre Donna di Somma pietà, e Religione. Hor da questi parenti, alleuato il giouane Figliuolo, con ogni nobile costumanza, e santo timor di Dio, & applicatolo à i Studij, nella Patria Bologna, ne conseguì per il sommo profitto, la laurea della Filosofia, e Sacra Theologia. Condottosi poi à Roma, sotto il Pontificato di Papa Sisto V. postosi in habito, fù numerato trà i Referendarij dell'vna, e l'altra Signatura, e doppo hauere dato saggio del suo sapere, nelle facultà legali, nelle quali anco si addottorò, fù impiegato, nell'importanti gouerni di Campagna, e della Città di Fermo, particolarmente si mostrò seuerò, e giusto Giudice, contro de' Sicarij, e Forosciti, che all'hora inondauano assai, e si bramaua da i Pontefici, che si fradicasse così pernicioso conditione d'huomini; e doppo hauere mostrato in questo, l'incorrotto suo valore, fù dal Pontefice Clemente Ottauo, inuiato Nuntio Apostolico

lico in Toscana, appresso del Serenissimo Ferdinando Primo de' Medici. E perche il merito di vno bene esercitato Officio, chiama il premio d'vna carica più conspicua, indi dal medesimo Pontefice, con ogni suprema autorità, fù anco destinato Nuntio ordinario Apostolico in Spagna, appresso dell'ottimo Rè Cattolico D. Filippo Terzo, essendo auanti stato promosso, e consacrato Arciuescouo Sipontino in Manfredonia; e perche egli in quella Real Corte, essendo sempre simile à se stesso, con somma prudenza, e destrezza, con sodisfatione del Rè, tenne con ogni decoro, le parti della Santa Sede, degnaamente nè venne promosso alla Sacra Porpora Vaticana; poco auanti, che seguisse la morte del Pontefice Clemente, & altresì quella di Papa Leone XI, che sortì così breue il Pontificato, per non essere anco stato di ritorno alla Corte Romana; doue però giunse à tempo di potere entrare anch'egli, nel Conclauo, in cui fù eletto Papa Paulo V. dal quale, hebbe col Cappello Pontificale, anco il titolo di S. Pancratio, e stante il di lui valore, mostrato in tante cariche, egregiaamente sostenute, per lo publico bene, fù annumerato in tutte le Sacre Congregazioni, nelle quali si stabiliscono ordinatamente le cose più rileuanti della Christianità, interuenendoui egli col suo sensatissimo consiglio, e con quella autorità, che gl'era concessa dalla esercitata pratica, non hauendo anco mancato della douuta cura, auanti che la renunciasse della sua Chiesa di Manfredonia: & in cui oltre hauere giouato alle Anime, con somministrarli ogni mezzo opportuno, acciò che fossero indirizzate alla pietà, giouò anco à quella Chiesa, con fabriche Sacre, e con habiti decenti per i Sacri Altari. E perche la lunghezza della vita, gli fece strada, à conseguire tutti gl'honori, giunse finalmente sotto il Pontificato di Urbano VIII. ad esser Vescouo Hostiense, come Decano del Sacro Collegio. Nè tacer si deue la di lui conspicua pietà, in souenire, con profuse elemosine, i Pouerì di Christo, & amplificato sempre il Diuino Culto, con Sacri Edificij, eretti in Velletri, in Castel Bolognese, come vn Monastero di Suore di S. Domenico, cò hauer còuertito il suo proprio Palazzo in Roma, in Collegio, doue si alleuano Giouani della sua Patria, come Pouerì, acciò che s'auanzino nell'acquisto, col Santo timor di Dio, delle Virtù. Abellita, e rifatta da fondamenti, la Chiesa di S. Lucia, contigua al di lui Palazzo, acciò che seguita la sua morte, il tutto seruisse per Monastero alle Suore Carmelitane riformate di S. Teresa; hauendo à quest'opre insigne, stabilite copiose, e necessarie rendite; così carico di opere sante, e data mostra, che non solo era stato raro ne i gouerni, e nelle operationi esterne, mà che frà essi haueua tuttauia contemplate le cose Celesti, & i più reconditi, e Diuini Misterij, quindi euulgò con le Stampe, parte de' suoi dottissimi Scritti, in due Volumi, assai grandi, in foglio, ne i quali si da pia, e dotta esplicatione, à i Sacramenti dettati dallo Spirito Santo, al Profeta Reale Dauid. Mostrando, che come canuto Cigno, haueua dolcemente, col Sacro Plettro Reale, saputo ben vnire il suo cato; essendo egli di età di anni vicino à 90. A cui meritaméte dalla sua gratissima Nipote Caterina Ginnasia, Vergine, che anch'essa, non solo fù dottissima nelle Lettere Sacre, & eccellentissima Pittrice, mà che si volle in oltre chiudere à seruire Iddio, nell'accennato Chiofstro di S. Lucia, con l'altre Vergini Carmelitane, per più quietamente iui seruire à Dio. Hor questa degna Dama, al suo gran Zio, nella medesima Chiesa di Santa Lucia, hà eretto vn maestoso Sepolcro, in cui si vede al viuo scolpito in pario Marmo, il venerando Prelato, il cui Epitaffio così parla.

Cogitavi dies antiquos, & annos aternos in mente habui.

D. O. M.

Dominico Gymnasio de Castro Bononiensi S. R. E. Cardinali Decano. Pietate, iustitia prudentia, liberalitate; spectabili. Qui, cum Sixti V. Pon. Max. auspicijs Campaniam, & Picenum à latrocinijs purgasset, Archiepiscopus Syponinus electus est. Deinde à Clemente Octavo, oblato Thesaurarij Pontificij munere recusato, Florentiam primo; tum in Hispaniam, extra ordinem, mox, ordinarius Nuntius ablegatus, tandemque Cardinalis creatus, solis virtutibus Purpuram consecutus. Quam, ut pretiosiore Cælo redderet, omne Pauperum genus subleuauit, in terris, Diuinum cultum, edificatis Ostia, Vellitris; in Gargano Monte; in Castro Bononiensi; in hac urbe, Sacellis, Templisque, amplificauit: publicam utilitatem fouit Canobia, & Xenodochia, Collegia, inuentutis fundando, Davidicos Psalmos lucubrationibus illustrauit. Ad vltimum plenus dierum, & meritorum, post domum in Canobium Deo dicatum, ad Cælestem domum demigrauit. Catharina Gymnasio Patruo Benemerentissimo merens posuit. Senis quotidianis pro eius Anima Sacrificijs, in hoc Templo institutis, Vixit annos LXXXIX. obiit IV. idus Martij. MDCXXXIX.

Ne qui si deue passare, senza, che si offerui, con quanto felice auspicio, & auantageuole commodo della nostra Religione, siamo sempre stati proueduti dalla S. Sede Apostolica, di Prorettori, fra i più conspicui Cardinali del Sacro Collegio, hauendoli riguardo à gl'anni già scorsi, e à quelli, che poi sono successi, come aproua euidentemente, resterà palese; in traccia del che, essendo seguita, come si è detto, la morte del Cardinal Ginnasio, dalla somma benignità di Papa Urbano VIII. per l'affetto, che si compiaceua portarci, senza che vi fusse chi lo richiedesse, fuori d'ogni aspettatione, ci fù destinato per nuouo Protettore, il Cardinale Gio: Francesco de Conti Guidi da Bagno, il quale Signore, se bene soprauissè in ciò, solo due anni, ad ogni modo, in questo breue tempo, venne à mostrare somma tenerezza d'affetto, verso il nostro Ordine: laonde l'obligatione astringe à non defraudar qui il merito di lui, con vn picciolo segno dell'ossequiosa nostra gratitudine.

*Conditioni della bontà, e merito del Signor Cardinal
Gio: Francesco de Bagni.*

C A P O X I I I.

NAcque egli dall'Illustrissima Stirpe de i Conti Guidi, non meno famosa in Toscana, che nell'Vmbria, & in Romagna, per i Dominij, che gran tempo si godderono da gl'Antenati Heroi, resi immortali, per le gran fabriche, e ricche Abbaticcrete, conforme diffusamente si spiega da gl'Historici, che narrano le Genologie de Principi. Apena uscito da i più teneri anni, il nostro Gio: Francesco, portatosi ne i più famosi Studij, particolarmente, nell'Vniuersità di Bologna, vi arricchì l'animo suo delle più eccellenti parti, e liberali Scienzie, e presa la Laurea del Dottorato, dell'vna, e l'altra Legge; fù reso Prelato votante, non meno, nella Signatura di giustizia, che di gratia, e con essere insignito, poi, col titolo d'Arcivescouo di Patrasso, fù inuiato da Papa Urbano VIII. alla Vicelegatione della Pontificale Città d'Auigno-

nc,

ne, & essendò seguito il gouerno di lui, con somma sodisfatione, & applauso di quel Popolo, diuoto di Santa Chiesa, venne quindi destinato Nuntio in Fiandra à i Principi Austriaci, e terminata questa, fù dalla Santa Sede imposto, di douersi trasferire in Francia, per essere Nuntio ordinario appresso del Christianissimo Rè Ludouico XIII. e perche in tutte queste cariche, egli si hebbe à mostrare di somma prudenza, e destrezza dotato, ben presto, non meno che in Fiandra, nella Corte Christianissima, si guadagnò di quei Principi, l'intima, e sincera affettione, intanto che, crescendo il di lui merito, e ciò conosciuto dal Sommo Pontefice, non solo lo dichiarò Vescouo di Ceruia in Romagna, mà l'anno 1627. à 17. di Maggio, lo promosse alla Sacra Porpora Cardinalitia. Giunto poi à Roma, & insignito del Capello purpureo, in publico Concistoro, & arrollato, nelle Sacre Congregationi, fù anco di nuouo trasferito alla più commoda Catedra Episcopale della Chiesa di Rieti: onde per lo più facendo la sua residenza in Roma, per l'innata sua affabilità; per la grande esperienza delle cose del Mondo, e profondo suo sapere, non solo era reputato vno de' gran Porporati, che illustrassero la Romana Corte; mà comunemente acclamato da tutti, meriteuole d'ogni supremo accrescimento di honori: ne i sacri congressi fauellando, con la sua affabile, & efficace eloquenza, persuadeua à tal segno, che i suoi detti, erano accolti, come che veri oracoli; e se bene per la lunghezza de' viaggi, e de gl'incomodi delle nauigationi, si era reso assai cagioneuole, & era non poco trauagliato da i dolori, e fuffioni delle podagre, era, ad ogni modo, così vegeto, e disinuolto serenamente nel negoziare, che non v'era già pericolo, che veruno da esso si partisse mal sodisfatto, hauesse hauuto egli l'intento di quanto desideraua, ò che come addiuene, hauesse patita repulsa, come non fattibile la sua domanda; perche il Cardinal de Bagni, era così sincero, & affabile, con somma flemma, in rendere le ragioni al viuo, che intieramente persuadeua; ne vi era Huomo critico, ò caparbio, che si fusse, che alli di lui benigni tratti, non si ammollisse contento: laonde, hauendo la nostra Religione, sortito Sogetto così degno, per Protettore, non è facile à dirsi, il contento, che riempì subitamente ciascheduno di Noi. E quando si compiacque, di honorarci la prima volta, con la sua presenza, e prendere, il possesso del cuore di tutt' Noi, facendo leggere il Breue inuiatoli dal Papa, fù accolto, con segni d'ogni douuto honore, & ossequio, con ricco apparato, nella Chiesa, e nella nostra sala, & oltre, che furono esposte elegantissime compositioni, in lode di tanto Principe, fù in oltre recitato vn dotto, e giuditiosissimo Panegirico, che poi si diede alle Stampe, composto, e proferito dal P. Francesco Antonio Sarro, Sacerdote, che per la sua eruditione, e dottrina, e per le opere, che hà stampate, molto è noto frà Noi; e tutte queste dimostrationsi, furono riceute dal nuouo Cardinal Protettore, con la solita cortesia, e prudentissimo decoro, degnandosi, in oltre, di rispondere, con parole, con le quali significò d'hauer sentito singolar piacere, che dal Sommo Pontefice, gli fusse stata commessa, tal' protectione, sperando che fusse, per essere di seruitio di Dio, e che egli perciò supponeua di essere, come che incorporato nella Religione, e che in ogni guisa, alle occasioni, hauerebbe defensato, e promosso l'auge, che li desideraua: e sicome l'Instituto, di giouare al Proffimo, particolarmente nell'ineuitabile, e pericoloso passo della morte, come anco, lo conosceua per se eccellente, così gl'era in estremo caro, e che però esortaua tutti, à profeguire, con ogni ardenza di pietà, in così degno impiego: e che per sua eruditione, e per disporfi anch'egli, con la memoria, & esempio altrui, perciò hauerebbe gradito, che ogni settimana gli si portassero spiegate in vna carta, le opere di carità, che da i nostri Padri, e Fratelli, si esercitassero à prò de gl'Infermi, e de gl'Agonizanti, e quante fussero state le chiamate, & à quanti si fussero trouati presenti; dal che si venne à congetturare, che non solo da esso si dicesse, per suo documento, quanto che per eccitare à nobile stimolo

di emulazione, tutti i Nostri, al santo seruitio di Dio, & all'utile de i Pouerì. Poscia licentiatosi, diede, con la sua affabile promessa, addito à tutti di fare, alle occorrenze, à lui ricorso: perche sarebbe stata sua cura il consolarli, nelle cose giuste, & honeste. Fù poi accollato l'obbligo al P. Segretario, che douesse portare le accennate liste al Cardinale; & era di grande edificatione, l'offeruare, con qual'attentione egli le leggesse, come desiderasse intendere; se quell'Inferno si fusse passato all'altra vita, ben disposto: quali aiuti li fossero stati da i Nostri apportati, e quanto tempo hauessero agonizzato; e quando occorreua, che fusse seguita la morte di vn qualche da lui conosciuto, viè più commosso, si obligaua di pregare Iddio, particolarmente, per quell'Anima: quindi nacque, poi che il benigno Signore, oltremodo, si affettionò al nostro Istituto, mostrando sempre di teneramente amare la nostra Religione; & in ogni occorrenza, che egli hauesse sentito sinistramente parlare, de i Padri della Maddalena, come frà le altri l'occorse vna volta, in vn publico congresso; che apponendosi, che da i Superiori nostri fossero stati mal'impiegati alcuni capitali, e spesi, con poca ecconomia, aggiungendo alcune altre cose, che poteuano ingerire sinistro concetto; il Cardinale, senza verun riguardo politico, prontamente prese le nostre parti, dicendo, che non era gran cosa, che i Religiosi applicati al seruitio di Dio, fussero nelle cose dell'interesse ragirati, e supplantati dall'astutia de negotianti Secolari; e che quelli, i quali giorno, e notte affaticauano, per seruitio di Dio, nõ era da marauigliarsi, se poco fossero scaltriti, ne gl'interessi del Mòdo, quindi cauatefi alcune di quelle liste, che à caso si ritrouauano appresso di sè, disse questi sono i trafichi, che sãno ben negoziare i miei Padri della Maddalena; & in oltre, fattosi eloquente Auocato, espone, che si era redificata la Chiesa, & auanti ad essa aperta vna piazza, oltre l'esserfi comprate le case dell'Isola, nel che era stato bisogno impiegarui molte migliaia di scudi, per esser ciò stato fatto, nel più habitato, e caro sito di Roma; oltre à i cenfi di molte migliaia pure di scudi utili per Noi, che si erano resi inefigibili, non menò in riguardo di ricuperare il capitale, che di poterne cauar minimo frutto: onde riuoltato à quel Signore, cortesemente lo pregò, ad hauere miglior concetto, come disse egli de' Padri suoi; e fù così efficace quello, che di più si compiacque di dire, che tutti quei Signori, restorono intieramente so disfatti.

Si congrega il Capitolo Generale.

C A P O X I V.

MEntre che in questa guisa da Noi si viuera, sotto l'ombra di così benigno Principe, si cominciò à maturare il tempo, che dal P. Generale Matteo Moruelli, si douesse congregare il Capitolo, essendo passato il sessennio, per il quale era stato confermato: laonde per le Prouincie già destinatisi i Soggetti, che douessero comparire, con i Prouinciali à dì 4. di Maggio del 1640. si aperse in Roma la Congregatione Generale, nella quale fù sempre Presidente il Signore Cardinal Protettore & in questo fece egli sempre sfauillare la sua somma integrità, non pieghuole dal giusto, per qualsiuoglia rispetto mondano, ne per qualsifusse fauore, ò raccomandationi di gran Principi, ò Padroni. Doueuasi in quel congresso, eleggere in Prefetto Generale, vn Sogetto, che fusse di Natione Lombarda, e frà essi, ve n'erano non pochi degni di ogni stima, e riguarduoli per virtù. Il P. Gio: Paolo Zatio, di cui altre volte si è fauellato, mà per esser così come che cieco, & anch'esso, per poter curarsene, era più in predicamento, che in speranza, che potesse fortire. Vi era in oltre, il P. Paulo Gosio, benemerito della Religione, come quello, che haueua operato, che
i suoi

i suoi beni hereditarij, nella Città del Mondouì, si deuolueſſero ad vtile della Religione: onde per la ſua affabilità, era molto amato: al che ſi aggiungeua, che in Palazzo, era non poco in concetto, e ſtima, mentre che dal Cardinale Adriano Ceua ſuo Compatriota, era à bocca piena, chiamato, e riconoſciuto, per Parente, laonde in queſta emergenza, come ſi puol credere, e poi fù noto, venne à paſſare efficaciffimi officij, di raccomandatione, à prò di queſto Candidato, ad eſſo tanto attenente, e per ſe ſteſſo nobile, e riguardeuole; Mà ad ogni modo il Cardinal de Bagni, ſapendo, che frà queſti maggiormente riſplendeua, per meriti il P. Gio Battiſta Nouati, il quale, oltre all'eſſer ſtato in molti luochi Superiore, e gouernato, con molta prudenza: era ripieno di valore, e ſapere, come eſpreſſamente dimoſtrauano le opre da lui ſtampate, e date alla publica luce, & oltre, per eſſer ſtato integerrimo Maeſtro di Nouitij; per tanti anni, publico noſtro Lettore di Filoſofia, e Theologia, in Napoli, in Seſſa, & in Bologna; per hauer bene eſercitate le cariche di Arbitro, e Conſultore Generale: laonde il Signore Cardinale, ritrouando in queſto Sogetto; bontà di coſtumi, e pratica economica, di buon gouerno, giudicandolo più meriteuole di eſſer antepoſto à ciaſchedun'altro, ne i priuati colloquij, che hebbe, con gl'Eletti ad interuenire nel Capitolo, concluſe, che ſi andaeſſe co i voti all'electione di quelli: onde eſſendone ſeguito l'eſſetto, fù applaudito da tutti gl'altri, che pareuano anco concorrenti, & intereſſati, e tal'electione riſportata inſieme, al Pontefice Vrbanò, à cui il P. Nouati era noto, per hauerli dedicato la ſua opera, *De Eminentia Deipare Virginis*, ſi compiacque di lodare la deſtrezza del Cardinale, e che fuſſe caduta la carica del Generalato, in perſona coſì habile, e degna; anzi che feſtiuamente motteggiando, hebbe à dire, che non poteua altrimenti ſortire, ſtante la conformità de i genij, de coſtumi, delle virtù, anzi della compleſſione iſteſſa, trà il Cardinale de Bagni, & il P. Nouati: eſſendo anbidue in oltre, quaſi, che aſtemi, & alquanto compleſſi, & vguagliſſimi ne i dolori della podagra: onde ſi vide, che anco furono ſomiglianti, nel terminar la vita, eſſendo paſſati, nell'anno ſcalare 63. E bene ſi riduſſe poi frà loro à gran domeſtichezza, la ſimpatia naturale, volendo il Cardinal Protettore, e perciò anco l'inuiua la Carozza, che più volte la ſettimana, fuſſe à viſitarlo, trattenendofi frà loro in dolci colloquij ſopra le ſciétie, delle quali erano ornati. Ne mancaua, in oltre per ecceſſo di ſua benignità, ancorche occupatiſſimo, ne i publici affari, ſpeſſo di farſi condurre alla Maddalena, doue con la ſua preſentia, conſolaua tutti, e ſi tratteneua col P. Generale; il che cagionaua, anco eſſetto non poco gioueuole, onde tutti i Religioſi, che iui ſoggiornauano, viueſſero, con ogni puntualità eſemplare, nell'oſſeruanza dell'Istituto; il che pur accreſceua il concetto, & edificatione nel Popolo. Non mancandò il benigno Protettore, di darci ſempre ottimi auertimenti, e d'animar tutti, ſenza riſpetti humani, al puro ſeruitio di Dio. Anzi eſſendo ſeguito, che il Nobile Prelato Monſignor Giuſtiniano, nel ſuo vltimo teſtamento, laſciaſſe trenta mila ſcudi ſopra per lo più inueſtiti, à luochi di Monti Baronali, acciò che ſe ne celebraeſſero per eſſo da trè luochi Pij, dieci meſſe perpetue, e quotidiane, da ciaſcheduno de i detti, eſſendo poi ſucceſſo, che tali luochi di Monti, ſi rendeſſero di difficile eſigenza, ne i frutti, & à gran ſegno ſcreditati di ſtima i capitali, mentre, che i due altri luochi pij cercarono, per equità, dalla Sacra Cògregation del Concilio, già che non vi era più la rédita, per ſoſtétare i dieci Sacerdoti, ſi riduceſſe à minor numero l'obbligo, & eſſendone ſtati compiaciuti; mentre, che la noſtra Religione; era il terzo luoco Pio, che hauena riceuuto anco il legato; il Cardinale non voſſe già mai, che da Noi ſi chiedeſſe la detta riduzione, mà che ſi continuaeſſe à ſodiſtare l'intiero numero delle Meſſe, per ſuffragare all'Anima di quel Benefattore, agiungendo egli, che non ſolo queſto procedere, edificana la Città, mà anco, che diſponeua la Diuina Miſericordia, à prouedere per altra parte, al noſtro mantenimento; e mentre che egli viſſe,

viffe, & anco molto doppo, fù offeruato il suo comando: e se in queste cose, egli era così puntuale, e generoso, qual si poteua credere che fusse la grandezza dell'animo di questo Principe, nelle cure maggiori, come si fusse portato nelle sue nobili Nuntiatore, e nel reggere le sue Chiese di Ceruia, e di Rieti, doue fece compartir sempre à i Poveri larghe elemosine, instaurando, & edificando, & arricchendole, con pretiosi, e sacri paramenti. Ne mancò ancorche le sue entrate, fussero assai tenui, di risarcire, & abellire, sul monte Auentino, il suo titolo di S. Alessio, con generosa magnanimità; al che anco s'aggiungeua la cortesia, con la quale trattaua ciascheduno della sua Corte, in cui egli haueua sempre numerati nobili Virtuosi, e Sogetti di buoni costumi, risplendendo continuamente l'effetto della sua liberalità in ogni luogo, essendosi in vn suo voto fatto in vn pericolo, che ne i viaggi, venne ad incorrere, racomandato alla protezione della gran Madre di Dio, e venutogli all' hora in mente la miracolosa Imagine di Santa Maria de' Monti in Roma, fece sopra di quella fabricare vna gran coperta d'argento, di non poca valuta; e desiderando ogni giorno, di render più riguardeuole la detta Chiesa di S. Alessio, fortificò di nuouo le pareti, fece ingrandir le fenestre, con lucide vetriate, adornò i Sacri Altari, collocò in posto ben'inteso la scala, sotto della quale, tanti anni quel Santo viffe, e finalmente rese l'Anima à Dio. Affiduo; e puntuale era nelle Sacre Congregationi, nelle cause à lui spettanti, e commesse era spedito, e prudentemente, sempre giusto; ancorche dall'altra parte quasi sempre fusse aggrauato da i dolori della podagra, non però già mai si rese abbattuto di animo, tanto che chi con lui trattaua, non lo sapeua differentiare da i più Sani, saluo che dal vedere, che mal si poteua reggere in piedi. Mà finalmente fù vopo, che l'heroico valore, cedesse all'impeto de i mali, che aggrauauano il delicato corpo di lui, laonde correndo l'anno 1641. sul principio del mese di Luglio, essendoseli raffreddato lo stommaco, à cagione, per auentura del beuere acqua, non si rese valeuole, à più concuocere il cibo; & con vna nausea in oltre à ciò disorbitante, al che essendosi aggiunta la febre lo figillò in letto, e ben presto fù giudicato irreparabile, nella sanità corporale, la di lui persona: onde per Roma, se ne causò grande, e commune cordoglio; non vi fù Nobile, Titolato, ò Principe, Prelato, ò Cardinale, che sicome vniuersalmente era amato, & acclamato per ottimo, non si attristasse, e non accorresse al Palazzo di lui in Borgo, e che non lo visitasse, e comparisse. Apportò questa nouella, anco non poco affanno, e tristezza al Sommo Pontefice Urbano, che teneramente l'amaua, e che anco lo reputaua degno, che gli potesse succedere, nella gran carica, onde non poche volte, ne domandaua conto, à gl'Eminentissimi Cardinali suoi Nepoti, da' quali sapeua, che bene spesso era visitato l'Infermo. Ne è facile à dirsi, lo suiscerato affetto, che in quel caso mostrò il Cardinal Francesco Barberino, il quale, se bene all' hora, quasi reggeua tutti i negotij della Christianità, assistendo al suo gran Zio; ad ogni modo, come facendo pausa ad ogn'altro affare, continuamente assisteua, e consolaua, cercando di giouare all'Infermo, e di sua propria mano, gl'ebbe à ministrare i Sacramenti. Et al certo, che era somma edificatione, il vedere, quanto lietamente composto, e rassegnato in Dio, si disponesse alla partenza da questo mondo, in cui mostraua di poco hauer sperato: quindi solo poneua cura, che intorno al suo letto, vi fussero Religiosi, che salmeggiando, lodassero Iddio, che sempre dispone ogni cosa, per più salute dell'Anima nostra. Et vna fiata, su quel vltimo, dicendoli il Signor Cardinal Barberino, quando V. Eminenza sarà in Paradiso, prieghi per nostro Signore, che tanto l'ama, e sempre la benedice, e per me anco, che li sono buon Amico. Promptamente rispose; rasserendandosi nel sembiante. *Preces meę non sum dignę, sed tu bonus fac benigne.* E così continuando sempre applicato al desiderio dell'altra vita, spirò l'Anima felicemente, nelle mani del suo Signore, portando seco i cuori, non solo della

della sua Famiglia, mà anco di quanti lo conosceuano: Onde quasi, con pianto vniuersale, furono honorate le sue Elsequie, e solennemente celebrate in diuerse Chiese: doue dalle più erudite Penne, in varij Idiomi, furono esposti dottissimi Elogij, e nobili Elegie; ne da i nostri Padri, che erano i più obligati, e che stettero sempre assistenti alla di lui infermità, si mancò di celebrarli honoreuoli funerals, con diuerse imprese, & inscrittioni, le quali tutte à registrare troppo farebbe, come quelle, che furono esposte, e publicate in S. Alessio, doue poi fù il suo Cadauero depositato, e nelle altre Chiese, e nella nostra della Madalena; mà in vece di tante, basterà quì solo soggiungere quest'Elogio.

Alla Memoria immortale

Di Gio: Francesco de Conti Guidi da Bagno

C A R D I N A L E,

Che accoppiò, con la Nobiltà il merito, e col merito la Porpora.
 Principe, che hebbe la pietà nelle mani, la sincerità nel petto, e la suauità ne maneggi.
 Viuente fù calamita de gl'Animi, e defonto Auello de Cuori,
 Diluuiano hora le lacrime p quelli, à cui diluuiarono sépre dal Cielo benigne le gra-
 Visse da Grande, morì da Generoso, (tie,
 In questa guisa sparì da Noi (oh r'Anembranza funesta) il Sole dell'amicitia: e Ro-
 ma giustamente si lagna, alla perdita di così ampio Tesoro!
 Perche hà chiuse le luci, chi fù luce à gl'erranti; solliueo à gl'oppressi, e decoro de i
 Candidati; chiude hora auaro Sepolcro, chi à ciascheduno apriua cortese-
 mente gl'Oracoli.
 Questi fù, che ne fece la scorta, per fedelmente ossequiare i Monarchi; essercitar
 faggiamente le Legationi, e di viuer immortalmente à gli Heroi, e per tutti di lo-
 deuolmente morire à questo Secolo,
 Cancella l'onda pretiosa di questi Bagni, la diffamata macchia, che perisca la Corte
 di puro stento.
 Et hora viue in Cielo, perche spirò l'Anima grande, purificata da' Diuini Misterij,
 sù l'ale dell'intrepida confidenza, per la via della più sincera pietà, à i godi-
 menti della pace eterna.
 La verità, con vna delle più occhiute penne della fama, coll'inchiostro più fosco
 della mestitia, scrisse piangendo.

Restò così pregiata la Memoria, & il merito del Cardinale Gio: Francesco, che
 Papa Urbano, per instaurare nella medesima Casa, il grado della Sacra Porpora, di-
 spose in prossima fama, d'ottenere la somigliante Eminenza, il di lui Fratello Germa-
 no, Marchese Nicolò da Bagno, il quale già prode Soldato, e Generale dell'Armi
 Pontificie in Valtelina, e poi nel Ducato di Ferrara, essendoli già morta la sua Con-
 sorte, posto in habito Clericale, fù mandato Nuntio Apostolico appresso il Christia-
 nissimo Rè di Francia, quale carica, per molti anni, hauendo, con splendidezza, e de-
 coro, anch'egli sostenuta, pure nel tempo di Papa Innocentio X. fù poi dal Succes-
 sore di questo Alessandro VII. à dì 9. d'Aprile, dell'anno 1657. creato Cardinale
 di Santa Chiesa, & anco destinato Vescouo di Sinigaglia; hauendo pur questo Si-
 gnore, continuato il suo affetto, verso la nostra Religione, quasi, che hereditario del
 suo dignissimo Fratello, al quale, nella Chiesa di lui Titolare di S. Alessio, eresse vn'
 affai

affai ben'inteso Sacello sepulcrale , con auello di bianchissimo marmo, in cui hauendo riposte le ossa di quello, vi hà fatto incidere la sequente inscrizione.

*Io. Francisco ex Comitibus Guidi à Balneo S. R. E. Presbiter Cardinalis Tit. S. Alessi.
Qui obiit anno MDGXXI. die XXV. Iulij etatis sue anno LXIII.*

Non accade qui aggiungere, à qual segno, restasse dolente il P. Nostro Generale Nouati, alla perdita di così benigno Protettore, perche ne diede publici, e priuati segni, non solo, in riguardo di quell'affetto, che quello s'era compiaciuto di portarli: mà in oltre, per veder troncata la speranza, che si era concetta, come che durando in vita il Cardinale, ogni giorno più ci era, per esser all'occorrenze gioueuole: onde come che grato, à così degna memoria, à tutti Noi, diede ordine di continuare i suffraggi per il detto Signore, e che altresì nelle Orationi, e Sacrificij à sua D.

M. si porgessero humili suppliche, acciò quando che il nostro Ordine così da se non restasse, e che dal Sommo Pontefice ne venisse

proueduta d'altro Protettore; fusse almeno confi-

mile, e non punto inferiore à quello,

che dalla importuna

morte,

c'era stato rapito, nel che, come si è per

narrare, non si restò punto

defraudati.



LIBRO DVODECIMO.

*Il P. Generale, si applica à prouedere, per esgrauarsi
da i molti debiti contratti ne i Governi
passati.*

C A P O P R I M O.



SICOME il Padre Generale, perfettamente intendeua il grau danno, e pregiudizio, per la morte di così buon Protettore, e Padre; così egli se ne rese inconsolabile, anco in suo particolare riguardo, mentre che da quello riceueua sempre domesticamente tante gratie, e conforti; laonde fin d'all' hora, ancorche fusse sul principio del suo Governo, anche à causa delle sue continue indispositioni, incominciò ad applicar l'animo, di sgrauarsi dal peso della Prefettura Generale. Sortì egli, per suoi Consultori assistenti, il P. Francesco Bartoli, il P. Marco Antonio Albiti, & il P. Giuliano Francardelli, per Arbitro; Sogetti tutti qualificati, per altro in virtù, e al P. Generale, sommamente obligati: mà per occulto giuditio di Dio, totalmente dissimili di sentimenti, persuadendosi tutti d'intèdere il publico bene; voleua il P. Generale restringere l'eccedenti spese, che per lo mantenimento di due Case in Roma, da i nostri si faceuano massime, perche le rendite non correuano, e l'elemosine, per la varietà de' tempi, erano di molto mancate: onde ascendeua alla somma di trenta trè mila scudi, e più il debito, contratto con diuersi, al che era necessario prouedere, acciò che il male non s'augmentasse; laonde si applicò à riunire, perche con lo sparmio, ne venisse à seguire il sollieuo, che egli intendeua: mà in questo suo tentatiuo, hebbe à trouare graui difficoltà ne i suoi Consultori, i quali da questa mutatione, e nouità, giudicauano, che ne douesse scapitare di decoro, e concetto la Religione, e che fusse poca prudenza, abandonar vn luoco di così bel posto, vicino a' Banchi, & à potersi trasferire i Nouitij, à far la carità all'Hospedale assai comodo; con tutto ciò il P. Generale, che senza riguardo, alla pompa esterna, intèdeua il publico nostro bene, sèza chiuder per all' hora la Chiesa, mà daua quotidianamente à farla vfficioare, e cò lo sparmio, sodisfece, anco in poco tempo, la maggior parte di quei debiti; auenga che il Padre Generale, oltre l'esser dottissimo nelle scienze speculatiue, e nella Sacra Theologia, e sempre ingolfato ne i Studij, & in por insieme le sue opere; era in oltre d'vna vigilantissima Economia, e pratica de' Governi, premendo sempre nella fedele amministrazione, e tenendo sempre contenti, con il douuto prouedimèto i Sogetti, che governaua: onde non v'era chi non lo lodasse, & amasse. E benche egli fusse poco ben insieme di sanità, ad ogni modo, giudicando essere suo debito, si diede à visitare le nostre Case, per Toscana, Romagna, Lombardia, & à Napoli, & in tutti i luoghi dette saggio della sua bontà, e zelo; hauendo vietato prima di giungere, che non si ostentasse veruna cerimonia d'incontro, ò di forasteria dispèdiola, mentre che egli per natura, & à causa della sua podagra, viueua, con somma sobrietà, & astinenza; & in oltre, giungendo nelle Case, che stauano per la pouertà, in sconcio stato: non voleua ricompensa veruna di danari, per il viaggio, anzi hauendo trouato, che all' hora la Casa di Bologna, per esser aggrauata di molti Sogetti, e particolarmente

di Chierici Studenti, era in qualche strettezza, egli non solo non volle viaggio veruno, ma con elemosina assai considerabile, li venne ad apportar foccorso, & al certo, che era di molta edificatione, il vedere vn Superiore, che col pretesto di mitigare le sue indispositioni, non gustando vino, ne mangiando carne di sorte veruna, solo prendendo frutti, ò altra cosa legiera, & estinguendo la sete, con l'acqua rinfrescata, ad ogni modo, lièramente se la passaua; dolendogli in oltre, che per le flussioni, dalle quali ben spesso era sopraggiunto, per esser inchiodato in letto, non gli fusse concesso di poter interuenire del continuo alle publiche funtioni, con gl'altri, & alla mensa commune; laonde agitato da scrupolo, perche conforme sommamente desideraua, non gl'era lecito di continuare nella vita commune, conforme egli giudicaua obligo d'vn Superiore, e Capo Regolare; perciò due volte si condusse à supplicare, con rinuntia da lui scritta, in mano del Sommo Pontefice l'Officio del Generalato, ancor che da Papa Urbano VIII. non si accôsétisse à tal richiesta, rispondendo, che i gouerni si maneggiano, e reggono dal giuditio, & intelletto de gl'Huomini, e non da i piedi, ne dalle mani impedita da i catarri; e per arrearli consolatione, & aiuto insieme insieme si compiacque quel benigno, e sourano Principe, di aggiungerli; già che hauere perduto il Cardinal de Bagni, che tanto vi amaua, vi vogliamo prouedere d'vn'altro Cardinale, che in proteggerui, & in valore, non farà punto da meno del Protettore, che haueuate, e questi sarà il Cardinal Giulio Sacchetti. Rese il Padre Nouati Generale, infinite gratie à Sua Beatitudine, poiche vedea, che à gran segno restaua seruita di hauer gl'occhi benigni sopra della nostra Religione, mentre che la commetteua, per esser fauorita, à i Sogetti più conspicui del Sacro Collegio: onde bagiati di nuouo i Santissimi piedi, tutto consolato, per all' hora, se ne tornò à casa, che da tutti Noi, se ne fece gran festa, e se ne resero le gratie à Dio, pregando S. D. Maestà, à conseruarci così ottimo Pastore; e così degno Porporato, il quale benignamente, anco si compiacque di accettare la Protezione, & in quella guisa, poi, che erano gl'altri stati accolti, nel venir à prender il possesso, & à far legger pubblicamente il Breue, à cui dal P. Giuliano Francardelli, si recitò vn'Eloquentissimo Panegirico, il quale si diede alle Stampe, con molte altre Compositioni, così latine, come Toscane, in segno del giubilo, che da tutti si sentiua, per vedersi collocati sotto l'ombra felice di così Grande, e Sacro Principe, il quale si compiacque, anco subito di pubblicamente consolarci, rispondendo, con vna pronta, ma sensata Oratione, nella quale lodò molto il nostro P. Fondatore Camillo, la Carità, e merito grande del nostro Istituto; estendendosi poi à dire, che per non perder il merito, si deue esercitare, con ogni integrità di costumi, e dare in tutti i luochi, ottimo esempio, acciò che ogn' hora più i Popoli si auanzino nel buon concetto sopra di Noi, e che bramino, che la nostra opra, in tanta importante emergenza, sia proficua sopra de i loro Infermi, & Agonizanti; doue, che quando col contrario, s'imprimesse sinistro concetto, saremmo abborriti, e non ne seguirebbe il seruitio di Dio, e giouamento dell'Anime.

*Memoria del P. Nicolò Clemente: e del Padre
Leonardo Ricci.*

C A P O I I.

A Vanti de gl'accennati successi, si fece perdita da Noi in terra del P. Nicolò Clemente Lorenese Sacerdote, il quale, come altre volte si disse, fù assolutamente de i primieri, che entrarono nella Congregatione, stante che nell'anno 1587. s'era

s'era vestito del nostro habito, dal che ne venne à succedere, che per le sue buone qualità, e virtù, oltre al seruore, che mostraua nell'auanzo dell'Instituto, fù posto in quel numero di coloro, che primieramente fecero la loro Professione solenne, nelle mani del P. Fondatore, nouellamente, eletto Generale; si fece esperto nelle opre della Misericordia, particolarmente, con la residenza ne gl'Hospedali: onde in essi fù più volte Superiore, e Direttore, de gl'altri, & in oltre hebbe il gouerno di alcune delle nostre Case; trasmesso poi, con felice augurio, e fauorendo ciò la Diuina Prouidentia, alla Città di Palermo, apprestò iui, così ottimo esempio, con la sua santa conuersatione, e sonda bontà di costumi, che se ne venne à guadagnare, non solo l'ossequio de' Nostri, mà anco l'affetto di quanti lo vennero à conoscere; e perche egli haueua singolare talento, in ascoltare le Confessioni de' Fedeli, & indirizzarli alla sensata penitenza, & al vero seruitio di Dio, non solo del Popolo, mà molti de' Nobili, e Titolati, gli si resero diuoti: mà si annumeri trà questi, il Principe, e Principessa di Roccafortita, che sempre ne fecero, à tal segno, stima, e capitale, che lo resero Direttore delle loro attioni, nelle quali quei pij Signori, intendeano sempre di volere esequire, per gloria di S. D. Maestà, & vnitamente, in ciò furono perseveranti, che se bene il P. Nicolò, auanti di essi mancò di viuere, con tutto ciò, continuorono à disporre di se stessi, conforme dal Padre gl'era stato suggerito: & al certo, che la di lui venerabile presenza, & il zelo risoluto, che egli mostrò, sempre, di volere la salute de' Prossimi, gli acquistaua quella prontezza, in esser vbbidito da i suoi diuoti; tanto più, che si hebbe sempre ad esibire per esperienza, alla veduta di ciascheduno, che egli viueua totalmente lontano da ogni suo priuato interesse; mà che solo haueua la mira alla gloria di Dio Benedetto; che si togliessero le male inclinationi, e che si seruisse il Creatore vnicamente, conforme egli poi sempre praticaua, stante che era Huomo, nel resto taciturno, applicato all'orationi, e che haueua totalmente chiusi gl'occhi alle cose del Mondo; quindi esortaua tutti al dispreggio delle cose terrene, & ad applicarsi al Diuino culto, & all'elemosine, per soccorso de i Pouer; & in ciò rese così disposti i predetti Precipi, che oltre in Palermo, erano tenuti per Padri de' Pouer: creffero anco, molte Sacre Fabriche, frà le altre, dalla pianta, il Tempio di S. Mattia, con i casamenti contigui, & iui alimentorono i nostri Nouitij, & i Religiosi, che li regeuano. Diedero molte migliaia di scudi, per comprare il sito, e fabricare la Casa nostra Professa, e la Chiesa insieme di Santa Ninfa, come più distesamente si dirà à suo luoco: e finalmente lasciorono herede la nostra Religione, tutto effetto della bontà, e del merito del P. Nicolò Clemente, stante la diuotione, che in vita, & in morte, portorono i detti Precipi, à così buono Claustrale, il quale finalmente, carico non meno di buone opre, che di anni bene spesi, conforme sempre si era preparato, riceuè dalla Santa Mano di Dio, la morte, lasciando tutti i Nostri, & i Secolari, con gran desiderio sempre di lui, che tanto era stato gioueuole, in ogni luoco, & occasione; mancò egli à 2. di Febraro dell'anno 1641.

Non è da tacerfi la cara rimembranza del buon P. Leonardo Ricci Sacerdote Palermitano, il quale, con non meno anni del P. Clemente, mostrò altresì il suo zelo della salute delle Anime, e visse, mai sempre, con inreprehensibili costumi, e con vna innocentia, & humiltà, che à tutti era di somma edificatione, amando sopra ogni cosa il proprio dispreggio, e di esser sconosciuto, per così dire, da gl'Huomini, per essere degno spettacolo à gl'occhi lucidissimi del Cielo. Fece questi il suo ingresso nella Religione, e professò l'anno 1607. à di 6. di Gennaro, nella Città di Napoli, oue haueua fatto gl'anni della sua probatione, seruendo, con ogni esattezza i pouer Infermi, particolarmente de gl'Hospedali, & à guisa di Giacob, reputando che da Dio gli fusse stato imposto, che fuori di casa, e della Patria, douesse cercare il suo bene, si ragirò per lo più di molto buona voglia, seruendo la Religione, & i Prossimi,

per le nostre Case del Regno di Napoli, e particolarmente in quelle dell'Abruzzo; perche iui da i Nostri, oltre al ministrare, secondo l'Instituto, anco si esercita la Carità, disponendo à ben morire quelli, che per i loro misfatti, sono dalla Giustitia condannati; mostròdo sempre il P. Leonardo, grã talento, e suiscerata carità verso di quei Patienti, acciò che intieramente pacificati con Dio, benchè violentemente lasciassero la vita, e si rassegnassero; e chiunque lo sentiuà discorrere, nò cò studjata, & ostentata eloquenza, mà con parole, che spiccandosi dal cuore, & accese dallo Spirito del Cielo, erano tutte indirizzate à disporre ad entrare in se stessi à far atti di vehemente contritione, per hauer offeso graueamente Iddio, oltragiati i Proffimi, scandalizzato il Mondo; onde, per risarcire, ad ogni loro potere, à tanti inconuenienti, di buona voglia accettassero di sodisfare, con la pena del corpo, (perdendo la vita temporale,) all'Humana, e Diuina Giustitia: & era così efficace, che per il più quelli benediceuano tal Religioso, per mezzo del quale uenivano così aiutati, & illuminati di gradire à Dio Benedetto, e riporsi in stato di salute. Oltre all'occasione di questo merito, il Signore Iddio lo volse visitare, con vn'incomodo, e di vn male assai strauagante; essendoli cresciuta sopra della collottola, vna mostruosa natra, ò carnosso emfiato di così vasta grossezza, che era quasi al doppio della sua medesima testa, la quale, oltre al difagio, gl'arrecaua noia, e non poco dolore; mà essendogli detto doppo, che egli, cò molta pazienza haueua sopportato per molti anni tale infortunio, che nella Città di Faenza, di Romagna, vi era esperto Medico, e Cirurgo, che con destrezza sicura, haueua arte, e medicamenti, per risanare gl'aggrauati da tal male. Si condusse il Padre, con l'vbbidienza à Bologna, doue da i nostri Padri fù aiutato, e condotto alla medesima Città iui vicina, e venutosi doppo della purga douuta, al taglio, con l'aiuto di Dio, e con l'eccellente valore di quel Medico, nè risanò intieramente, onde per via della Santa Casa di Loreto, doue ne rese infinite gratie à Dio, si ricondusse in Abruzzo, alli soliti suoi esercitij d'intiera carità verso de' Proffimi, hauendo per alcuni anni dimorato, e stato iui Superiore de' Nostri, particolarmente nella Casa di Caramanica, doue in quel tempo haueuamo casa aperta; e fatto il P. Leonardo decrepito di età, & assai ben ricco di meriti: con ogni segno di Christiana Religione, se n'hebbe à morire à dì 8. di Marzo del 1645.

*Il P. Nouati Generale, per le sue indispositioni, è astretto
à ritirarsi alla Patria.*

C A P O I I I.

Mentre che assai felicemente profeguiua il gouerno del P. Generale, ad ogni modo, sopra della sua persona, ogni giorno molto s'aggrauauano le indispositioni, per le quali più d'vna volta in Roma si ridusse à tal deliquio, che fù necessario conferirgli l'vltimi Sacramenti; laonde, già che non era presa in bene la sua renuntia, à causà che facilmente farebbe cessato l'officio, parimente à i suoi Consultori, da i Medici gli fù ordinato, se voleua alquanto prolungar la vita, che si riducesse all'aere natiuo; Tentò egli, prima di ciò eseguire, di lasciare vn suo Vicario Generale; mà perche il Destinato, non era del numero de i suoi Consultori, si posero talmente questi à repugnare, che se bene da Mòsignor Falconieri, che fù poi Cardinale, assieme con il Protettore, ne haueua già fatta segnare la supplica dal Papa, per spedirne il Breue; il predetto Soggetto, prontamente si ritirò da tal pratica, rendendo gratie à i Superiori Maggiori, che à tanto, per loro benignità, l'haueuano giudicato degno; mà già che in ciò non vi concorreuà il comun consentimento, non si curaua di tal'

di tal'impiego: onde essendo tuttauia espediente, che il Generale si conduceffe alla Patria, fù risoluto di non spedir Breue à veruno, mà lasciare la totale dispositione alla sua Consulta, nella quale assistendo primo, per antianità il P. Francesco Bartoli, esso douesse sottoscrivere le lettere, & i decreti. Et al certo, che fù d'euidente vtilità alla salute corporale del P. Nouati, lo stantiare in Milano, giouando notabilmente anco à quella nostra Casa, con i frutti delle sue fatiche, e proseguendo con molta quiete i soliti suoi Studij, diede alle Stampe le sue Decisioni Morali, sopra i casi, che possono succedere nell'occasione dell'infermità, & agonia de' Prossimi, & il rimedio, e dottrine per giouarli; diede parimente in questo tempo à luce, il primo Tomo, sopra la Cantica de gl'Eucaristici Amori del Saluator nostro, con Santa Chiesa, e ridusse quasi che à perfectione il secondo. Mà perche essendo già consumato il primo triennio, era espediente, oltre ad elegersi i Superiori locali, che anco si dichiarassero i nuouoi Prouinciali, per non porre à euidente pericolo della vita il Generale, i Consultori, e quelli, che doueuano in quest'atto concorrere, nauigando da Roma fin'à Genoua, di là si condussero à Milano, & iui di buono accordo fecero la detta elettione, e furono i Padri Prouinciali, Geronimo Bonuifi, per quella di Roma, Giulio Cesare Reitano per Sicilia, Oratio Cannauaro per Napoli, Domenico Regi per Bologna, e Paulo Francesco Samoirago per Milano; così, con la beneditione del Signore, ricondottofi ciascheduno al posto, si andaua proseguendo il buon seruitio della Religione, praticandosi per tutto, le opre solite di carità verso gl'Infermi, e da Gio-uani, attendendosi feruentemente à gli Studij, e perche doppo vn'anno, e mezzo, poco più essendosi rinforzato assai nella salute il P. Generale, anch'esso si ricondusse à Roma, per far le parti sue, già che il Signore l'haueua riposto, e lo voleua nel gouerno, trouandosi in più tollerabile stato di salute.

*Muore Papa Urbano VIII. à cui succede Papa
Innocentio Decimo.*

C A P O I V.

MEntre, che le cose della nostra Religione, caminauano in questa foggia, successe, che il Sómo Pontefice Urbano VIII. doppo hauer regnato per lo spatio di anni 21. palsò da questa vita, à dì 29. di Luglio del 1644. hauendo gouernato Santa Chiesa, non solo con fama di Dotto, & erudito, mà d'intrepido, e zelante, come espertissimo ne gl'affari del Mondo, intanto che, se le differenze, che hebbe con li Prencipi Collegati, à l'ultimo del suo Pontificato, si fussero intraprese nel principio di quello, tale era il vigor dell'animo di lui, e l'intrepidezza, che hauerebbe per auentura fatto maggiori auanzi, già che tali furono gl'apparecchi militari, e la moltitudine de'suoi Soldati, & i forti, che in vn tratto comparuero allestiti, che ben si scuoperfero formidabili le Armi di Santa Chiesa: onde pur chiuse in pace gl'occhi, e poco doppo, che egli mancò, si vide la Diuina Mano, aggrauarsi non poco contro di quelli, che furono caggione delli dannosi disturbi. E nel Conclauo, nelle agitationi, seguirono quelle lunghezze, che sono note, & i meriti del Cardinal Sacchetti nostro Protettore, soggiacquero à quelle esclusioni, che hebbe à soffrire il primo nostro Cardinal Protettore Vincenzo Lauro: onde il giorno 15. di Settembre, dell'anno medesimo 1644. fù eletto Papa il Cardinal Gio: Battista Panfilij Nobile Romano, è detto Innocentio X. Sogetto, per ogni capo conspicuo, per la pratica di gran maneggi, per la somma dottrina legale, dimostrata nelle Nuntiatore, e nella Sacra Ruota, nella quale fù Auditore tanti anni, come erano stati i suoi Zij Cardinal Geronimo Pan-

Panfilij, & il Cardinal Innocentio del Bufalo; questi della sua Madre, e quelli del suo Padre Fratello Germano. Il di cui valore, essendosi bene sperimentato nelle Nuntiatore di Napoli, e di Spagna, fù da Papa Urbano, non solo promosso al Cardinalato, mà alla Prefettura della Signatura di Giustitia; e che in somma quella sua prudenza, e vita ritirata, & indifferente, haueua sempre dato saggio d'impareggiabile giuditio. Ne si deue quì tacere, che il Cardinal Sacchetti, ancorche, nel sopradetto Conclauue, fusse stato l'vnico competitore, volle passar officio di raccomandatione, per le due Religioni, delle quali egli era Protettore, cioè per quella de' PP. Seruiti della Beata Vergine, & anco particolarmente per Noi, già che egli sapeua molto bene, che à causa della Signora D. Portia Panfilij Sorella di Sua Santità, e Consorte del Signor Ferrante Soto, che ci lasciò Heredi, vi era passata qualche durezza, à causa d'interesse, come per lo più suole auenire frà gl'Heredi, e Legatarij, esponendo al Papa, che con ogni efficacia; gli raccomandaua queste Religioni, e che supplicaua Sua Santità, à farle partecipe delle sue benignissime gratie, acciò che sentissero efficaci le sue intercessioni, appresso della Santa Sede: e riferiu il Cardinale, che il Papa rispose, de i Seruiti non habbiamo, che dire, mà i PP. della Madalena, se non ci daranno occasione, li lasceremo viuere nel loro essere; onde il Cardinale, seriamente auertì il P. Generale Nouati, e tutti, à seruirsi dell'auiso, & à profeguire, con buona concordia, nel seruitio di Dio, e nell'osservanza dell'Instituto; il che, puntualmente cercò, con ogni accuratezza, che si offeruasse il P. Nouato, anco con qualche suo incommodo, e mortificatione: mà acciò che i Posterì, non si facciano à credere, che à causa di scandali, ò d'altra cosa sinistra, seguissero i disastri della nostra Religione, in quei tempi, non sarà fuor di proposito, l'espore quì di nuouo i Legati, delli quali graud la Religione, il detto Signor Ferrante, ad vtile della Signora D. Portia, cioè che essa del suo Palazzo, douesse godere l'appartamento più nobile; che gli si douessero contare ogn'anno, oltre la restititione della dote, mille scudi di moneta; che gli si mantenesse Carozza, e Caualli da sua pari, & altre ageuolezze; mà perche nel confrontare gl'Inuentarij delle supellettili, & argentarie, doppo la morte di Gasparo Mercato, incorsero intoppi, per qualche scemamento, & alcuni Procuratori fuori di Roma, e particolarmente in Napoli, con qualche rigore si portorono, dando segno di poco rispetto; & in oltre perche, essendo di difficile contentatura la Signora D. Portia, non si mostrò già mai compiacersi, che il resto del Palazzo, essendo lei viua, si appigionasse ad altri: in oltre à causa, che la detta Signora, molto di rado uscìua di casa, e non facendo esercitare i Caualli, da ciò ne seguìua, che diuenissero bolzi, ò che se ne morissero, e toccando à i Padri, prouedere di nuouo, ciò seguìua, per lo più, con doglianze d'ambe le parti, & il Cardinale suo Fratello, ancorche conoscesse la di lei natura, non poteua ad ogni modo di manco, che non ne sentisse qualche commotione, e non mandasse à passar vfficio con i Padri; è ben vero, che ciò non sempre seguìua, mà secondo, che in Roma erano più, ò meno flemmatici, e discreti i nostri Procuratori: anzi essendo andato il P. Cesare Simonio, à dar parte à detta Signora, come co i denari del già suo Signor Consorte, se n'era impiegata parte, in comprare vn Palazzo, & apertoui il Nouitiato, doue sempre si pregharebbe il Signore Iddio per loro Signori, se ne compiacque, oltre modo, venne à visitare il luoco, e facendoui dono di paramenti, e di altri instrumenti sacri musicali, hauendo particolare diuotione, verso del P. Nicolò Grana. Mà non sempre però era del medesimo genio, essendo di suo proprio parere, anzi che nò, e ben si vidde nell'vltimo della sua vita, poiche poco offeruante verso del Cardinal suo Fratello, e Nepoti, dispose nel suo Testamento, à fauore d'altri Estranei. Tutte queste cose si deue credere, che non facessero impressione nella generosa mente di Papa Innocentio, mà è più facile supporre, che altri pensasse di farli cosa grata, con far contro di Noi sinistri rapporti, & all'oc-

all'occasione grauar la mano, e ben si vide per altro, che Sua Beatitudine, non mancò d'ascoltare le nostre preghiere, e di dichiararsi che amaua di molto l'Instituto: onde quando altri giudicorono di far contro della Religione, non volle, che se ne spedisse sopra di ciò, nè Breui, nè Chirografi, ò altra Bolla Pontificia, mà vna semplice lettera della Congregatione, diretta à gl'Ordinarij de i luochi, doue soggiorna la Religione, e questa anco colma di discretezza, e pietà, come à suo luoco è per narrarsi.

*Si congrega il Capitolo Generale, e viene eletto
il Padre Nicolò Grana.*

C A P O V.

HOR ripigliando la serie: essendosi hoggi mai approssimato il tempo, da Congregarsi il Capitolo Generale; sei mesi auanti intimato dal P. Nouati, s'auuidde ben presto, che egli sarebbe incorso in non poche strettezze, per l'electione del suo Successore, e da esso, siccome era disinteressato ad ogni passione, si desideraua d'ogn'ottima qualità: onde raccomandatosi viuamente à Dio, & alla Beata Vergine sua Auocata, fece anco fare publiche, e priuate Orationi, considerando, che all' hora non era tempo da strepitare, mà da far sì, che le cose passassero con vera pace: benconobbe però, da gl'andamenti de i Capitoli Locali, e Prouinciali, doue la cosa andaua à ferire, mentre considerando molti de gl'Elettori, come che nella nostra Prouincia di Bologna, dalla quale, secondo la dispositione del Circolo, costituito dal moto proprio della Felice Memoria di Papa Urbano VIII. si doueua estrarre il nuouo Generale, e che questa era così scarfa di Sogetti, per all' hora habili, essendo tutti Giouani Sacerdoti, riducendosi ad vno solo di molta bontà; & assai esercitato ne gl' officij, & era questo il P. Nicolò Grana da Ferrara: mà perche era comunemente reputato austero, e d'ingegno assai malinconico; molti temeuanò, che fusse per riuscire insopportabile il di lui gouerno; laonde si risoluerono quelli, conforme al concertato fatto da essi, di escluderlo con i Voti, e poi far passaggio ad altra Prouincia, che per la copia, potesse dare Sogetto più plausibile: non spiaceuano questi sentimenti in tutto, e per tutto al P. Generale Nouati, come quello, che essendo Generale, il P. Matteo Moruelli, era stato già collega col P. Grana, nell'esser stato Consultore, assistente al Generale; hauendolo sempre in quel sessennio scorto, e sperimentato irresoluto, e stuccheuolmente scrupoloso, à segno, che quasi mai si accostaua, con Voto fauoreuole à chi che sia, tanta era la sua durezza, nel proprio parere; onde non era, che raggioneuole, farui sopra matura riflessione. Spiaceua però dall'altra parte, che in questa pratica, si scorgeua vna parziale affettatione, acciò che ne venisse eletto, solo quello escluso, il P. Marco Antonio Albiti, che era compreso nella Prouincia prossima accedente, cioè del Regno di Napoli; Sogetto, che all' hora era Consultore, di buona nascita, e costumi, mà assai giouane di età, e che veniua promosso, senza darfi segno da i suoi Partiali, di voler dependere vn quanco, dal P. Nouati, come quelli, che reputauano d'hauer per se stessi forze, e Voti bastevoli, per il loro intento. Nè fece di ciò doglianza il P. Nouati, con esso loro, e vedendo di non profittare, communicò il tutto col Signor Cardinal Sacchetti Protettore, al quale sommamente dispiaque questa pratica di poco rispetto, anco in suo riguardo: mentre, senza ciò conferirsi machinauano; onde vnitosi col P. Generale Nouati, generosamente si auanzò à volere frastornare, e deludere, come diceua esso, questo attentato; e prima, che il Cardinale si risoluesse all'intento, il P. Nouati di nuouo, tale era la modesta
Carità

Carità di lui, e patientia, non mancò di propor varij partiti, per piegare la loro ostinatione, come, che si procurasse, per quella volta, di poter eleggere vn Sogetto da ogni Prouincia, acciò che se ne cauasse il migliore, ò che dalla sola di Napoli, i meriteuoli, secondo l'antianità, fussero messi à partito: mà quelli, come che tenessero l'intenta in pugno, ostinatamente rispondeuano, ò hà da essere Generale il P. Albiti, ò vogliamo eleggere il P. Grana: laonde ciò vedendo il P. Nouati, affretto dal decoro del suo grado, e per non esser secondo, fece stabilita risoluzione di portare auanti il P. Grana, tanto più che gl' Huomini sensati, & antichi della Religione, l'acclamauano, per essere egli di ottimi costumi, e conosciuto in Roma, per Huomo di singolar Carità, e di sante operationi; & in ciò, anco conorreua scopertamente la volontà del Signor Cardinal Sacchetti, che non solo in Roma, mà anco in Ferrara, e Bologna, doue era stato Legato, haueua hauuta intiera notitia della buona vita di quel Sogetto; laonde, con l'occasione, che i Capitolanti compariuano, & entravano à riuerirlo, egli subito gli diceua, in qual concetto tenessero il P. Grana: onde tutti essendo astretti à confessare, che era ottimo Religioso, e Sacerdote esemplare, mà che temeua, che fusse per essere troppo rigoroso, egli rispondeua, questo timore farà vano, perche da Dio sarà illuminato, e dall'assistenza de i discreti Consultori, si ammollirà ogni asprezza. Con tutto ciò, non desisteano dalle lor pratiche quelli, che si erano vniti, per l'esaltatione del P. Marco Antonio, accorgendosi di esser preualuti co i loro partiali, ne i Capitoli Locali, e Prouinciali, con essere restati eletti quelli, i Voti de' quali, erano per essere à loro dispositione. Et al certo, che hauerebbono preualuto in ordine al loro intento; se la sublimità dell'Ingegno del Cardinal Sacchetti, e la sottigliezza del P. Nouati, non haueessero saputo trouar ripiego, per reprimere quest' attentato, di poca offeruanza verso de' suoi Maggiori; particolarmente, perche erano quei Sogetti, al vero dire, tutti obligati, oltremodo, per beneficij riceuti, ad vbbidire al loro Superiore, che non chiedea altro, che il puro seruitio della Religione, e di Dio Benedetto. Fù efficace mezzo, per colpire nello scopo, che il Cardinal Protettore, hebbe dal Pontefice vn Breue, di potere eleggere, & accrescere nel numero de' Capitolanti, quattro Sogetti, i quali per integrità de costumi, e per pratica di molti anni, fussero per zelare il nostro publico bene: e quelli, che à ciò furono habilitati, erano i sequenti. Il P. Gio: Battista de Contronibus, il P. Fabritio Turboli, il P. Cosmo Lenzo, & il F. Francesco Spinosa: laonde, con tal soccorso fiancheggiata la buona mente del P. Nouati, incominciò il quarto giorno di Maggio, ad aprirsi il Capitolo Generale, nel quale interuenne il Cardinal Protettore, e renuntiatì gl' officij, si fece Decreto, che differir si douesse l' electione del Generale, nel chiudersi del Capitolo; acciò, che con maggior libertà, e senza riguardo, si prouedesse alle cose della Religione, e si decretassero quegl'atti, che potessero sempre più mantener viua l' offeruanza del nostro Instituto: & acciò che in mancanza del Signor Cardinale, vi fusse chi disponesse, fù eletto Presidente del Capitolo, il P. Gio: Battista Nouati; e suoi Collaterali nel diffinitorio, il P. Giulio Cesare Reitano, & il P. Oratio Cannauaro: indi maturamente poi affettate le cose, per il buono andamento della Religione, concordemente da tutti, con Voti fauoreuoli, assistendo il Signor Cardinal Sacchetti, restò eletto, per Generale, il P. Nicolò Grana, il quale ne pure era annouerato trà i Capitolanti: è così con applauso, fù riceuto da tutti, e lodata l' electione, come così voluta da Dio. Fù egli di Patria Ferrarese, e conforme richiedea la sua nobile Nascita, fù alleuato col Santo Timor di Dio, & honoreuoli costumi. Il Padre di lui, in memoria del Fratello, che era stato Vescouo di Anglona, gl'impose il nome di Nicolò; morì quel Prelato, nella residenza della sua Chiesa, l'anno del Signore 1595. Fù il Giouanetto mandato à Bologna, acciò che studiasse le scienze, nell'Accademia degl' Ardenti, detta comunemente il Collegio de' Nobili,

bili,oue sono ordinariamente numerati i più conspicui Figliuoli Nobili di Bologna, e delle circonuicine Citrà di Lombardia, e Romagna; la quale camina, con la directione del Senato, che vi deputa Signori del Regimento, ad hauerne somma cura, acciò che i Sogetti, crescano dotati di tutte quelle qualità nobili, douute alla loro conditione. Hor in questo luoco, il Giouanetto Nicolò, diede ben presto, non solo saggio di raro ingegno, apprendendo l'Humanità, e Rethorica, mà gl'altri virtuosi fregi, ch'iui pure s'insegnano; & in oltre, di essere oltremodo timorato di Dio, & inchinato alla pietà Christiana: laonde riferiua D. Gio: Domenico Lapi, Vecchio Sacerdote, che per molti, e molti anni, era stato nel detto Collegio per Maestro, che il più delle volte, oltre allo stare per gran spatio ritirato in camera, prostrato à far Oratione, voleua dormire vestito sopra delle nude tauole del suo letto: & all' hora, che stante la sua delicata complessione, cercauano quei Ministri di vietarglielo, egli prontamente rispondeua, che di gratia ciò non gl'impedissero, essendo già risoluto l'animo suo, di voler rinunziare al Mondo, e che solo studiaua, per hauerne habilità, e per essere annouerato poi trà i più pouerì Religiosi, che fussero nella Chiesa di Dio, onde gl'era espediente assuefarsi al patire, & à mortificare se stesso; & ancorche da gl'altri suoi Condiscepoli, essendoui all' hora Illustrissimi di gran Case, come Beuilacqua, Bentiuogli, e Gönzaghi, e particolarmente quel Signore, che poi fù Arciuescouo di Rodi, e gran Prelato in Roma, dell'Eccellentissimi Conti della Nouellara, e che era suo molto amico, cercandolo di distorre da così fisso proposito, rappresntandoli, che come Figliuolo vnico, hauerebbe non solo incommodata la sua Casa, mà dateli terminc, & apportato infinito dolore à i suoi Parenti; mà esso, ad ogni modo, fisso maggiormente nella sua risoluzione, fece promessa à Dio, di voler entrare in vna delle Religioni de' Chierici Regolari, la quale à lui parebbe, che fusse la più pouera, e che causasse occasione maggiore di mortificare i sensi proprij: onde giudicando, che l'Illustrissime Religioni della Compagnia di Giesù, de' Chierici Regolari Theatini, e della Congregazione di S. Paolo Barnabiti, eccedessero la sfera de i suoi meriti, riputandosi, come per niente, auanti Dio; al ritrouar, che fece la nostra, all' hora pouera Chiesa di S. Colombano, con vn' assai incommoda Casa, & inteso l' Instituto, tutto occupato nella mortificatione de' sensi, & in aiutare i Pouerì in ogni conditione, conchiuse, che in questo ministero, era dal Signore Iddio chiamato: fattosi per tanto chiamare il P. Marcello Manzi, che all' hora in Bologna era Prouinciale, con viuo affetto, & humili istanze, lo venne à pregare, che lo volesse riceuere, al nostro Habito: & ancorche il detto Padre, informato del detto D. Gio: Domenico delle ottime qualità del Giouane, e della modestissima presenza, si sentisse subito propenso ad accettar la proposta, l'interrogò, ad ogni modo, della Patria; se fussero viui i suoi Genitori, e se haueua altri Fratelli; rispose egli, che viui erano i suoi Padri, e che solo haueua vna Sorella à lui inferiore d'età, e che à questa, non farebbe mancata ricca dote, & heredità, tanto più facendosi lui Religioso, per esser solo Pouero di Giesù Christo. Aggiunse il P. Manzi, che se bene di buona voglia l'hauerebbe fatto riceuere all' Habito, per le sue buone conditioni: mà che eseguentosi ciò, senza consenso de i Parenti di lui, ne farebbero insorte graui difficoltà, e disgusti, e che gli farebbe conuenuto essere, con incomodo trasportato, acciò che si esplorasse intieramente la di lui volontà, massime, che di poco eccedeua l'anno 16. laonde gli disse essere espediente, per maggior quiete, che prima procurasse d'hauerne licentia, e la beneditione dal suo Signor Padre, e che all' hora poi, ciò ottenuto, con ogni prontezza, farebbe stato riceuuto al nostro Habito. Non si sbigottì à questa proposta il Giouanetto, esibendosi, con l' occasione delle vacanze della Pasqua, che tornando in Ferrara, hauerebbe supplicato il suo Signor Padre, à concederli di ciò potere eseguire. Si condusse per tanto alla Patria, doue fù accolto da i suoi Genitori, con quei

segni di amorevolezza, che è facile à crederfi, nella venuta di vn Figliuolo vnico, che tuttaua si vedeua crescere nelle buone creanze, costumi, e conditioni; mà non passorono, che pochi giorni, quando poi Nicolò reputando esser tempo opportuno, gettatosi à i piedi del suo Padre, con molto giro di parole, gl'incominciò à dire, che in questo Mondo, ogni cosa è vanità, e che à chi ben mira, poco si deuono affidare gl'Huomini in esso, già che qui siamo Peregrini, che caminiamo, solo per giungere alla vita Eterna: mercè delle buon'opre, e per seruire à Dio, e che ogn'altro interesse, è non men vano, e pericoloso; poiche ci diuertisce dal vero scopo, e ci pone in pericolo di commettere peccati; onde già che Iddio gl'hauera aperta la verità, haueua fatto resolutione, di ritirarsi in luoco, doue, che fusse sicuro di douere seruire à Iddio, prendendo l'habito Religioso, & iui dedicarsi à S. D. Maestà. Nè esser nuouo, che i buoni Padri facciano olocausto de gl'vnichi loro Figliuoli, onde maggiore sarebbe il merito, che ne riceuerebbe da Dio; e perciò lo pregaua, à darli pronta licentia, senza porre intoppo alla volontà Diuina, & alla gratia concessali di così degna Vocatione. Nè altro desiderio portar via dalla nostra Casa, che la nuda persona, sapendo tanto esser bastate al Cielo, che lo chiamaua al suo seruitio. Et à tutto questo, e molto più, che disse, aggiunse singulti, e lacrime, pregandolo à consolarlo: Stordì, e come che incantato rimase à questa proposta il Padre di lui, e come che si sognasse, non sapeua trouar principio di parlare, per rispondere à quello, che non uoleua, ne doueua credere, come che fuori d'ogni sua espettatione, e desiderio: riscolossi alla fine, li disse, v'è sconsiderato, & incauto, e non più delirare in questi giouanili furori; qual'esperienza hai tù de gl'affari del Mondo? qual giuditio ad v'io maturo, per elegere così intempestiuamente lo stato? di altra conditione esser tù deui di quella, che ageuole ti prefiggi: v'è non più parlare in questa guisa, se non vuoi sentire i rigori del mio sdegno: e ciò detto, lo lasciò, ritirandosi in altre stanze, à darne parte alla Conforte, Madre del Giouane, imponendoli, che mettesse ogni studio, à cauar di capo al Figliuolo, quest'importuno pensiero. Concorse di buona voglia la Madre ancora, come quella, che perdendo Nicolò, reputaua di restar senza la pupilla de gl'occhi; poiche quando ciò fusse seguito, era troppo euidente la ruina della lor casa, essendo molti anni, che essa hauea cessato dal partorir Figliuoli; laonde, non meno per vbbidire al Conforte, che tirata dal proprio genio, & affetto in tutte le carezze, con ogni efficacia, e lacrime del continuo, pregaua il Figliuolo à non voler darli così graui affanni, mentre da essi non si studiaua, che di procacciarli commodi, sodisfattioni, e ricchezze; chiedesse pure cosa, che gli gradisse, che subito sarebbe stato consolato, habiti di prezzo, oro, e gemme, e tutto quello in somma, che era frà i loro haueri, essere vnicamente suo; ne essere secondo il giusto, l'abandonare il Padre, e la Madre, assai trascorsi nell'erà, per rendersi claustrale, doue è anco incerta la perseveranza, e molte volte succede il pentimento: mà egli à tutti questi rimproveri, & incanti, essendo tuttaua sordo, e costante nel proposito, richiedeua repetendo, che gli dessero la loro beneditione, poiche non lo perdeuano, donandolo à Dio: laonde quando s'auuidero, che le carezze, & i buoni trattamenti non giouauano, l'incominciarono à trattare, con termini seueri, chiudendolo in Casa, negandoli i panni di conditione, & anco minacciandolo di passar più oltre, quando, che non cangiasse parere, e non desistesse dall'inchiesta; mà ne pure questi tentatiui, furono bastevoli à piegarlo; laonde adirato, per la disperatione, il Padre di lui, conuocati gl'altri Parenti, e non pochi de gl'Amici, fece da publici Notari, fare atto, che hauendo egli vn Figliuolo ingrato, e contumace, in non volerlo vbbidire, che perciò lo priuaua di ogni heredità, e successione, ne i suoi beni, stabili, e mobili, e che emancipandolo, se lo leuaua da torno, e dalle sue mani, e che prouedesse egli pure à se stesso; questo atto non fù dispiaceuole al giouane Nicolò, anzi disse, che di molto buon'accordo,

do, accettava tal priuatione , e che assai gli farebbe stato , se gli concedeva la sua benedictione , acciò che potesse seguitare il nudo Christo , e che se ciò non bastava, non solo i beni Paterni, mà che anco quanto per ragione dotale della sua Madre, gli potesse competere, egli anco prontamente renuntiaua , pregando in oltre , tutti quelli, che erano presenti, à voler esser testimonij di questo suo atto , e che quei pubblici Notari, se ne rogassero: nè qui però si stettero le cautele dell'adirato Padre, che volle anco, essendogli notificata la Religione, nella quale voleua entrare, che i nostri Padri, anco con sufficiente procura, ratificassero la detta renuntia , acciò che in qualsivisa tempo, ò per qualsivisse caso di mancanza di Successore , & Herede in quei suoi beni, non ci potessero competere , e da Noi non se ne potesse far istanza di hauerne immisione, e tutti questi atti, si douessero rattificare poi anco , vn mese auanti della Professione, che fusse per fare Nicolò, e bastando à i detti Padri, di far acquisto del Sogetto, al tutto sottoscrissero; così risoluto di dedicarsi à Dio Benedetto; spogliato d'ogni interesse, e rispetto Humano, & in oltre chiedèdo perdono à i suoi Genitori, se gl'era sembrato importuno, in perseuerare à voler corrispondere alla Diuina chiamata, onde licentiatosi da essi, tutto contento si condusse à Bologna , doue essendosi trattenuto pochi giorni nella nostra Casa, fù ben accompagnato da vno de' Nostri alla Città di Fiorenza, acciò che in quel Nouitiato, vestito del nostro habito, facesse gl'anni della sua probatione.

Entra il Padre Nicolò in Religione.

C A P O V I.

Stantandosi in quel tempo da Nostri, nell'Hospedale di Santa Maria Nuoua, iui hebbe molta occasione il Fratel Nicolò , di andare ogni giorno più augumentando il feruore della sua Carità, al vedere l'ottimo esemplo de i Nostri Religiosi , e particolarmente hauendo sortito per Maestri, e Direttori de' suoi buoni desiderij, nel seruitio di Dio, il P. Francesco Pizorno, & il P. Ilario Cales , Huomini di perfectione nello spirito segnalata: laonde con grandissimo contento dell' Anima sua, trouandosi così dedicato al Signore, si ingegnaua di seruirlo puntualmente, ne i suoi poueri Infermi, e quello, che è stato ammirabile, in questo Sogetto , si è , che in tant'anni, che soprauissè in diuerse conditioni di stato, non allentò già mai punto di quel feruore, col quale incominciò, anzi, che sempre , euidentemente s'andò augumentando, gloriandosi in estremo, sempre di parere, e d'esser Pouero , in tutti i luochi , ne gl'habiti, nella Cella, non procurando commodità veruna ne i viaggi, e nelle fatiche, anzi accrescendo sempre i modi di mortificare i suoi sensi, di patire, nel suo Corpo, domandolo, con seure discipline, & aspri cilicij, e con quasi continue astinenze, cose tutte, che lo manteneuano nello spatio della sua vita , sempre smunto, e magro nella persona, ancorche non già mai malinconico , mà sempre vigoroso , & allegro , per esser presto alla Santa Vbbidienza, & à gl'esercitij della Sata Carità, affermando il P. Cales, che à qualsiuoglia hora intempestiua, anco di notte tempo, ad ogni semplice cenno di chiamata, che nõ così veloce scocca dall'arco la faetta, com'egli subito si vedeua hauer le ali alli piedi, per vbbidire , e condursi doue era chiamato. La sua destrezza, & habilità, in giouare à gl'Infermi, era così pronta, e manierosa in reficiarli, in rifargli i letti, in apportargli consolationi , & in trasportarli da vn luoco, all'altro, che ad essi pareua di hauere al seruitio pronto vn'Angelo del Paradiso, non che vn'huomo mortale. Non hebbe già mai à chiedere , che in simili fatiche , gli si desse supplimento, poiche, diceua egli , non saper ritrouare ricreatione maggiore ,

che nel stare occupato frà le delitie della santa misericordia; si prefisse in somma, già che n'haueua sortito il nome conforme, di voler essere immitatore del magno S. Nicolò Vescouo di Mira, che non solo si rese mirabile nelle vigilie, e nelle astinenze, e ne i segnalati miracoli à gran copia, mà sempre cordialissimo nel seruire i poveri Infermi, & anco gl'Appettati. Scorfi così felicemente gl'anni della probatione dal P. Grana, e ratificate di nuouo le sue rinuntie delle heredità Paterne, e d'ogni cosa, che li potesse competere dal Mondo; il che anco fù comprouato dal P. Generale, e dalla Religione, pronüciò la sua solenne Professione, con estremo contento, e giubilo dell'Anima sua. Ancórche il Padre di lui, finalmente intenerito à tal nuoua, e conosciuto, che era veramente stata vocatione di Dio, quella del suo Figliuolo, si mosse à pietà verso di lui, edificandosi anco non poco della modestia della Religione, come che disinteressata, onde quasi, che per titolo di elemosina, ò legitima, che egli volesse intendere, fece donatione alla nostra Casa di Ferrara, di due poderi, se bene non molto grandi, ad ogni modo di qualche vtile, e commodità; ancorche i Nostri si chiamassero assai, senza di ciò, contenti, per trouarsi arricchiti di così ottimo Figliuolo, il quale ben presto poi fù trasmesso à Roma, acciò che iui apprendesse le scientie, con le quali anco si rendesse qualificato: laonde per qualche tempo iui attese alli Studij di Filosofia, e Theologia, particolarmente morale, non rimettendo già mai punto dell'innata sua modestia, e non volendo essere esentato dalle fatiche, che apporta seco l'osservanza dell'Instituto, e l'obbligo de i nostri voti, non solo, con le visite de gl'Infermi delle Case priuate, mà anco delli Poueri dell'Hospedale; godeua, ad ogni maggior segno, di prouare nella persona sua, qualche disastro, come che frutto dolcissimo della santa Pouertà, essendo solito di dire, che quando non si patisce in ciò, non si esercita l'efficacia del Voto; quindi nella sua Cella parimentè, risplendeua la renuntia di tutte le cose; e perche in quel tempo la nostra Casa Professa di Roma, si ritrouaua agrauata, oltre modo, da i debiti contratti, per le carità fatte à i Poueri in tempo di penuria, e per altre opportunità domestiche, quindi dal nostro benedetto Padre Fondatore, ne gl'esercitij nostri spirituali, viuamente, anco, si rappresentaua, acciò che tutti nelle loro Orationi, pregassero il misericordioso Dio, à dar soccorso in quella necessitá; il Clerico Nicolò ciò sentendo, sommamente còpatendo, s'inteneriua, & essendo vna fiata in questo mentre, sopragiunto il verno assai rigoroso per lo freddo, & esso ritrouandosi al di sotto della sottana, gl'habiti assai legieri, e logorati, ancorche richiesto se li faceua bisogno, ad ogni modo, come che voglioso di patire, e non porgere occasione di spese, taceua, cingendosi sotto della veste, così piegate le lenzuolá, che haueua per vso del suo letto, cosa che lo rendeua poi alquanto eleuato, e grosso nella cintura; il che offeruato dal P. Cesare Simonio, che haueua cura de' Chierici Studenti, e fattagli alzar la veste, con gran rossore del Giouane, che ne restò confuso, fù tal cosa riferita dal detto Sacerdote, al nostro P. Camillo, il quale fattoselo chiamare, e veduto anch'esso il fatto, lo richiese della causa, & egli vergognoso, prostratosi in terra, diceua sua colpa, e chiedeua perdono d'hauer ciò fatto senza licenza, e che haueua questo attentato, solo per così trouare, senza incommodo della Casa, qualche riparo al suo bisogno, e pouertà, già che egli non haueua meriti di souerchiamente incomodare la Religione. All'hora il P. Camillo, come poi narrò, ancorche assai godesse, e si edificasse della bontà del Giouane, ad ogni modo, dolcemente lo riprese, che non faceua bene, à non hauere ogni confidenza ne i Superiori, i quali deuono porre sòma cura, di prouedere ne i loro bisogni i suoi Religiosi, e che se bene la Casa era in qualche incommodo, ad ogni modo la mano del Signore, sempre prouede i suoi Serui; e così ben presto essendosi allestito vn'habito, secondo l'opportunità, glielo fece riponere indosso. Venne poscia il tempo, che doppo di esser stato ordinato il P. Grana, si vidde Sacerdote, nel qual grado

grado trouandosi, diceua; tutto in se stesso confuso, che troppo eccedeua la Santa Vbbidientia, giudicandolo degno del ministerio de' Sacri Altari, e che assai era per esso il seruire, e maneggiar le membra mistiche, & afflitte del Redentore, ne i suoi poueri Infermi: onde, anco con straordinarij esercitij spirituali, e ritiramenti si preparò, e venne à celebrare la sua prima Messa; e se per auanti, si era dimostrato obseruante Regolare, per l'auenire maggiormente amò il ritiro, & il silentio, fuggendo ogni occasione di fauellare, senza necessità. Dà questi buoni capitali, che si rendeuano vtili, & esemplari à tutti, nè sortì, che ben presto dal P. Generale, fù impiegato in honoreuoli vfficij, come in esser Superiore, e Prefetto, & anco Segretario del P. Generale Nigli, e sua Consulta; nè in ciò hebbe scarso il talento, mentre, che oltre ad vn felice, e ben formato Carattere, haueua anco, facondissima espressiona, di eloquentemente distendere i concetti, in tanto, che nel registrar gl'atti, in squisita forma, poco gl'Altri li son stati eguali. Ancorche non vi fusse già mai impiego ben graue, che lo potesse allentare, ò diuertire dalla sua bene incominciata carriera, per sodisfare all'obbligo del nostro Instituto. Era in oltre di somma edificatione, l'osseruare la maniera, con la quale quotidianamente recitaua al Signore Iddio le Hore Canoniche, poiche prostrato à terra, tenendo sempre auanti gl'occhi, l'Imagine del Santissimo Crocifisso, e quella di Maria Vergine Santissima, distintamente, e con somma Religione lo recitaua. Ne meno diligentia poneua, nel prepararsi al santo Sacrificio della Messa; hauendo in oltre, ottenuto da Dio il caro dono delle lacrime, & in percuoterli il petto, mentre, che si confessasse, ò si trouasse in altra funtione, così seueramente si colpua, che moueua à compassione chiunque sentiuua, ò vedeua. Fù fatto poi Prefetto della nostra Casa di Ferrara, doue da tutti i suoi Parenti già placati, si rendeuano somme gratie à Dio, per hauer dato del lor sangue, vn Figliuolo, che così bene andaua cercando la perfettione Apostolica: onde non solo gli somministrauano elemosine, per lo mantenimento della Casa, mà anco, come sommamente il P. Nicolò desideraua, e quotidianamente faceua à larga mano, per distribuire à i Poueri, & à gl'Infermi dell'Hospedale. Et iui hauendo scoperta la finezza della sua Carità, andando egli di persona ogni giorno, à visitare i Poueri delle Carceri, e dell'Hospedale, e procurando per la Città, che si dalsero larghe elemosine, per souenimento de' Médichi, eccitò mirabile esempio, e mosse non poche Dame, e Signori ad imitarlo, tirati anco, dalle sue esortationi, e preghiere. Fù poi trasmesso ad esercitare la medesima carica di Superiore alla Città di Mantoua, & iui tuttauia, portandosi con i soliti suoi costumi, fattosi noto in quella Serenissima Corte, la venne à prouocare viè più alle opre di pietà, e contrasse anco seruitù, & amistà col Seruo del Signore, & ottimo Vescouo Monsignor Francesco Gonzaga di Santa Memoria, il quale, sicome era tutto propenso, & ingolfato nel seruitio del Signore, & in cercare la salute delle Anime à lui commesse, così non poteua non tener cari quelli, che concorreuano nella sua ottima volontà, con le sante opre. Et iui dal P. nostro Grana, si faceuano frequenti sermoni, anco nella Congregatione, eretta secondo il nostro Instituto, acciò che con ogni mezzo, si cercasse l'vtile de' poueri Agonizanti; & i medesimi discorsi, faceua ancora nella nostra Chiesa di S. Tomaso, mà con ardore, & efficacia grandissima, che ben si vedeua, che egli insinuaua à gl'altri, ciò che perfettamente intèdeua; e desideraua in tutta l'Anima sua, cioè che Dio restasse seruito, esercitandosi da Noi le opre della misericordia; & in oltre faceua questi exercitij, con vn stile culto, e diuoto insieme, e con vn'energia, che gl'era innata, senza, che molto studiassè, cosa che da chi non l'hauesse hauuto in pratica, ò non hauesse conosciuto la persona sua, sempre occupata nelle opre di carità, si sarebbe fatto à credere, che quei discorsi, con affettato studio, fussero stati posti insieme, e mandati à memoria. E perche in oltre, volle acquistar merito per ogni via, rinunziando poi à quella

quella carica, volse che da i Superiori, gli si concedesse licenza di andare à Milano per iui seruire, e far la sua residenza, appresso i Poveri di quell'Hospedal maggiore, doue portatosi, fù di continuo stimolo, à ben'oprarè, per tutti gl'altri, essendo sempre più fresco nelle fatiche, & attentissimo, nel ministero, non solo porgendo i Santissimi Sacramenti, mà nell'altro seruitio attuale, in giouamento de' poveri Infermi. Et essendo in questo mentre, state mosse le Armi Imperiali, contro dello Stato di Mantoua, e Monferrato, e per concorrere nel medesimo intento, mouendosi anco l'Esercito di Spagna, d'ordine del Gouvernator di Milano D. Gonfales de Cordoba, richiesti i nostri Padri à seguitare l'Armata, per aiuto de gl'Infermi, e de i Feriti, secondo, che alla giornata fusse succeduto, trà i primi, che si esposero al pericolo di quell'impresa, senza riguardo veruno, & à i patimenti della stagione, fù il P. Nicolò, il quale, come diligente Sacerdote del continuo esortaua tutti à viuere col santo timore di Dio, e con la sua ritiratezza, & innocentia di costumi, & assidua astinenza, e mortificatione nel reficiarsi, induceua molti ad astenersi da i vitij, & occorrendo, che come suole auenire, che da i Capitani i Contumaci fussero condannati alla morte, esso più volte, con la sua destrezza, & efficacia, indusse anco in breue tempo, à dar segno di gran penitenza, e di salute in quei miseri Condannati: poiche con l'Imagine del Santissimo Crocifisso, che lui sempre portaua à lato, faceua atti di così puro amore, e sensata contritione, spargendo copiose lacrime, e con chiusa destra; percuotendosi seueramente il petto, chiedeuà à Dio misericordia per se stesso, e per gl'altri Peccatori; onde il Signore Iddio, gli daua efficacia tale, che non v'era cuore, per impetrato, che si fusse, che non si sentisse intenerire alle parole pietose del P. Grana; e nell'assedio più stretto, che si fecé à Casale, e ne i luochi circonuicini, mentre che nelle zuffe, trà i colpi delle moschettate, e delle bombarde, cadeuano molti Soldati feriti, e morti, egli per amor di Dio, intrepidamente zelando la salute di quei Miseri, si frametteua trà essi, esortandoli à ben morire; contriti de' loro peccati, & assoluendoli Sacramentalmente da quelli. Finita la Campagna, fù da i Superiori il Padre Grana, per via di Genoua trasmesso à Napoli, & iui per qualche spatio fù Maestro di Nouitij, con vn'esatta vigilanza, in saper conoscere i spiriti, co i quali s'induceuano quelli, che stauano à probatione, per dedicarsi à Dio: laonde non pochi furono licenziati, come, che scouerti da esso, non dotati da Dio, con la vera vocatione, animando dall'altra patte gl'Eletti dal Signore in ciò à corrispondere con le opre, perche chi diede la buona volontà, darebbe anco le forze di poter ridurre à perfettione il santo proposito.

P. Grana eletto primo Prefetto del Nouitiato di Roma.

C A P O V I I.

DA Napoli poi fù chiamato à Roma, acciò che fusse egualmente Prefetto; e Maestro de Nouitij, nella Casa vicino à Corte Sauella, doue all' hora si alleuauano sempre in numero, meglio di venti Sogetti, e vi erano, non pochi di buona indole, e sapere: laonde assistendoui, per l'ottima educatione il P. Grana, introdusse frà i detti vna santa emulatione, ad andar auanti, nel buon seruitio di Dio; e perche oltre ciò gli fù ordinato da i Superiori, che nella nostra Chiesa, anco, ascoltasse le confessioni de Fedeli; ben presto conosciutasi la di lui bontà, e zelo, gran copia di Diuoti, e Penitenti, gli si dedicorono seguaci, in esercitar le opre di carità, nelle Carceri di Campidoglio, di Corte Sauella, & alcune volte di Tordinona; e parimente ne gl'Hospedali

spedali di S. Spirito , e di S. Giacomo de gl'Incurabili , ricreando i Poveri , in tutti questi luoghi, spesso con larghe elemosine, cibandoli, e riuestendo gl'ignudi, e souenendo anco con danari effettiui alle loro misere emergenze; il che fù per tanti anni, di mirabile esempio à tutta la Corte di Roma . Ne è da tacerfi, che egli in questo modo di viuere, essendo perseverato poi meglio dello spatio di 30. anni, ogni mattina, sul far del giorno, finita l'oratione in casa, se ne andaua à S. Pietro in Vaticano, & iui per lo spatio di vn' hora, e più immobilmente prostrato in terra, se ne staua adorando Iddio, e riuereudo le Sante Ceneri de i gloriosi Prencipi de gl'Apostoli, e questa diuotione, insinuò in molti, e particolarmente, nel pijissimo suo Compatriotta Cardinal Corrado , che come suo amicissimo, sempre parlauano insieme , di cose del vero spirito del Cielo. Gl'esercitij, che praticaua nel Nouitiato , teneuano applicatissimi quei Soggetti, non solo con fare la carità nell'Hospedale, mà anco , acciò che in casa si addottrinassero in tutte quelle cose, che possono render perfetto vn degno Ministro de gl'Infermi: godendo pur che le Feste, secondo l'occorrenze, vno , ò due di quei Nouitij, recitassero à memoria i buoni precetti, cauati da Santi Padri, ò vero le lodi di qualche Santo, secondo l'ordine, che da Santa Chiesa ci son proposti : nel che egli sentiuua somma consolatione, vedendo, che non pochi si approfittauano nella Virtù. E perche da molti Signori gl'erano somministrare copiose elemosine, per ricreare, e dar sussidio à i Poveri , quindi egli , come dianzi s'accennò, accrebbe à tal segno i conuiti, e le laute mense, che preparaua nelle Carceri, e ne gl'Hospedali à i Poveri, che non sdegnauano i gran Prencipi , e gl'Eminentissimi Cardinali istessi d'interuenirui, e deposto l'habito, cingendosi il grenbiale, si compiaceuano di seruire quei Poveri: questi di Scalco, quegli di Trinciante , altri di portare le viuande , e di assistere, acciò che con ogni commodità si consolassero; e giunse à tal segno la confidenza, che il Padre haueua in Dio, & il rispetto, che da tutti gl'era portato , che con nobili apparati, preparando dentro delle Carceri, per tutti i Prigionieri, copiosa mensa, con ricchi adobbi, e compartendo à tutti le posate, saluiette, cocchiari , e forchette d'argento, coltelli, & à ciascheduno anco il suo bicchiere , già mai hebbe à mancare cosa veruna, ancorche sempre per il più fussero meglio di cento i Conuitati, e frà essi di quelli, che erano passati per ladri: in oltre era solito , doppo che à tutti haueua, auanti, che si ponesse à tauola, lauati, e fatti lauare i piedi, e gettate le sorti, con l'inuocatione di Dio, secondo la copia dell'elemosine, che haueua ritrouate, ne riuestiuua di nuouo intieramente, quei più mal condotti da lui scelti, sotto il titolo, & à gloria de i Santi Apostoli, di S. Giuseppe, della B. Vergine, di Giesù Christo Signor nostro; facendoli seruire poi, che gl'haueua così diligentemente fatti riuestire, mentre che si reficiuano, con quella diligentia, e puntualità, come se fussero stati, non solo i maggiori Prencipi del Mondo, mà gl'istessi Santi, à i quali intendeua il buon' animo di lui, di porgere quelli riuereutissimi ossequij ; e doppo, che gl'haueua ricreati in questa guisa, con ogni esattezza, gl'esortaua tutti à render le gratie Dio, & à far propositi, per non esserli più ingrati, & à prepararsi à vera penitentia dell'andate colpe, dicendo, che egli farebbe ad hore opportune tornato , per ascoltarli tutti nella santa Confessione, & in quello, che hauesse potuto, per aiutarli in tutti i lor bisogni, dell'Anima, e del Corpo: ne sia chi si creda , che ciò per pochi accidenti seguisse , mentre che sempre mantenne viua, & augmentò questa costumanza in Roma, anco per lo spatio di 30. anni; & in oltre, non poche volte , nell'istessa nostra Casa della Maddalena, preparò à numero maggiore de Poveri i pranzi, e le cene ; & in queste occasioni, ascoltando poi le Confessioni di quei Cattiuelli, gl'occorsero stranissimi casi; d'esercitare la sua carità, non meno, che sodata pazienza. Nell'anno del Signore 1630. nelle Carceri all' hora di Corte Sauella , si trouaua frà gl'altri trattenuto vn Giouane, che alla lacera gonnella di seta, daua segno di essere Chierico, imputato d'ha-

d'hauere in vna Camera locanda, rubato da vna cassa, quantità di arnesi, per la valuta più di 40. scudi, e perche non haueua da poter saldare questa sua piaga, era sì gran tempo, che si trouaua iui querelato, che diuenuto ne era il Decano: onde essendosi anco questo raccomandato al P. Grana, e dettoli in confidenza in oltre, come che era da molti anni Apostata di vna gran Religione, e che haueua riceuuto l'ordine del Diaconato, mà che per esser cresciuto in età, e d'estraneo Paese, non era conosciuto: mosso il P. Nicolò à compassione dello stato infelice di quell'Anima, in tante guise allacciata dal Demonio, si prefisse nell'animo, di aiutarla, acciò che si riducesse à buona vita: onde quotidianamente, dalla Casa nostra, gli mandaua il vitto, per mantenerlo, vino, cibi, & anco l'incominciò à riuertire, e li donò vn Breuiario, acciò che lodasse Iddio, conforme era suo obbligo; e con libri spirituali, e frequenti esortazioni, procuraua disporlo alla penitenza. Ben è vero, che l'habito cattiuo fatto da quel misero, nella dissolutezza, con la concienza arruginita di tanti anni, lo faceua assai frequentemente cadere in attioni di poco buon'esempio, anco à gl'altri Carcerati, i quali, come che non sapeuano tutto il secreto, mormorauano, e si scandalizauano, che il P. Grana, perdesse il tempo, l'olio, e l'opera, per vno, che da essi era reputato il peggiore: mà il Padre, che operaua solo per amor di Dio, e ben sapeua l'infelice condition di quell'Anima, trattò con l'Offeso, che haueua hauuto danno nella robba, e gl'indusse, con prometterli di farli sodisfare li scudi 40. à cassar la querela, e che dal Giudice fusse assoluto; quando, che hebbe le cose così disposte, la semplicità del buon Padre, s'indusse à dare tutti i quatrini, in mano di quel misero Prigioniero; il quale instigato dal Demonio, ò dalla sua mala inclinatione, ò forse prouocato da gl'altri, poco differenti da i suoi costumi, incominciò quella notte à giuocare alle carte, e talmente s'incalorì, e vi hebbe disdetta, che con iscandescenza scandalosa, venne à perdere tutta quella moneta, e perche tutti gl'altri sapeuano d'onde erano venuti, & à che effetto doucuano seruir quei danari, non solo li fecero insulti, mà con molti biglietti, à pena venuta l'alba, fecero auisato il P. Grana, come à suon di bestemmie horribili, i danari da lui procurati per elemosina, erano stati prodigalmente giuocati da quel vitioso, che egli tanto ostinatamente fauoriua; e che questo era vn dar fomento al vizio di quell'Huomo imperuersato, e che per vn'opra così indegna, era meriteuole d'ogni gastigo. E da credere, ch'ogn'altro Huomo, si sarebbe adirato in caso simile, & almeno si sarebbe sbracciato, e proposto di non s'intricar più con vn Sogetto così incorrigibile: e pur è vero, che il P. Nicolò, à tale auiso, altra commotione non hebbe, che voltandosi al suo Crocifisso Signore, vuole Iddio Benedetto (dicendo) far proua, se io tuttauia persevero, à procurare la salute del mio Prossimo, sapendo, che in tante guise l'Anima di colui era in gran pericolo allacciata dal Demonio, andādo di male in peggio: laōde io mi prefiggo di non desistere, diceuā, fin tātō, che à gloria di Dio, non la libero da tante miserie; così senza attendere à quell'inutili richiami, nè à rispetti Humani, seguitò l'istessa mattina à mandarli il consueto vitto, solo venuto il giorno di Sabbatho, nel quale era solito andare à confessare gl'altri Carcerati, chiamò nella Cappella quel Meschino, che tutto confuso, non ardiua presentarseli auanti, e con le lacrime à gl'occhi, riprendendolo, & ammonendolo, procurò d'indurlo à conoscere la grauezza del suo errore, e dello scandalo, che haueua dato sù gl'occhi di quegl'altri, & anco, nel cospetto di Dio; doue che era euidentemente nota la sua conditione Claustrale, & Ecclesiastica, in tante guise da lui conculcata: e se mentre era così gastigato da Dio, era tanto inreuerente, e contumace, che cosa hauerebbe fatto, se fusse stato mantenuto nella quiete, e felicità: onde doueua temere, che dal Cielo non gli si douessero maggiori gastighi, e che perciò si risoluesse vna volta di tutto cuore ad abborrire la sua male applicata vita. E quello entrato in se stesso, gli dimandò tutto dolente perdono, e

pro-

promesse di frequentare i Santissimi Sacramenti, e d'aiutarli in ogni guisa, anco con soggiacere à qualsisia pena, per ridurli quanto prima al suo ouile, & il P. Nicolò, altresì fece à lui promissione di aiutarlo, per questo intento: laonde fatta nuoua diligentia del danaro, che si richiedeuà, per sodisfare al Creditore di lui, & assettate le cose spettanti al Fisco, lo pose in libertà, e con vfficij, e prieghi, ottenne dal Superiore della sua Religione, che fusse rimesso nel numero, e vestito dell'Habito, con sodisfare, conforme era giusto, con tollerabili penitenze; & in questa guisa si studiò il P. Nicolò, di esser qual Archangelo Raffaele, à quell'Errante, non meno medicina, per il corpo, che per toglierli dall'Anima il Demonio, che in tante guise l'hauèua insidiato. Altri casi anco più graui gli vennero à succedere, con la pratica de' Carcerati, e frà gl'altri accade, che hauendo due mal consigliati Giouani, assassinato vn pouero Cavalierè, e troncata la testa secretamente, per portarla à Napoli, per la quale sperauano di guadagnar grossa taglia: arriuati questi Malfattori à Fiumecino, furono ricondotti à Roma, e condannati nelle Carceri di Corte Sauella; doue vno frà gl'altri, era così ostinatamente tentato, che senza conoscere il suo demerito, recalcitraua di conuertirsi à Dio; benchè condotto in Cappella, non si arrendeua, ne daua segno di voler morire Christianamente: laonde non solo i Signori Confrati della Misericordia, che per lo più sono efficacissimi, lo poterono guadagnare, mà anco furono chiamati diuersi Religiosi per tale effetto, se bene s'adoprono in danno: soprauenne finalmente il P. Nicolò, auisato di ciò che seguìua, e senz'altro dire, entrato nella Cappella, doue si ritrouaua quell'Infelice, si prostrò in terra, con il suo Crocifisso in mano, dirottamente piangendo, e con batterli seueramente il petto, faceua atti vehementi di contritione, & in guisa, come che si ritrouasse nel giuditio dell'Anima sua, auanti di Giesù Christo, con esso lui faceua colloquij, supplicaua la Beatissima Vergine, e gl'altri Santi, e così efficacemente, che sembraua per appunto, che si trouasse nell'estremo della sua Vita. Ciò offeruando quel misero Reo, che ben lo conosceua, stante che habitaua in strada Giulia, gli prese à dire: P. Nicolò voi parlate con Christo, come che adesso hauessiuo da passare da questa Vita, e che cosa deuo far io, che quindi à poco mi vogliono condurre à farmi morire violentemente, sopra vn patibolo? all'hora volgendosi à lui il Padre, e quasi con marauiglia li disse; dunque vi ritrouate in termine così estremo? e come non vi accomodate à saluare almeno l'Anima, già che per il Corpo non vi è rimedio? duri questo in qualsiuoglia maniera, che sempre hà da finire: mà l'Anima, mio Fratello, che è immortale, Image di Dio, redenta col Sangue del Verbo Eterno, oh questa sì, che non è giusto, che si perda; poiche è creata per il Paradiso. Quindi alzatosi, e caramente abbracciato, fauorito da Dio, fù così efficace, con altre molte cose, che disse, e fece, che hauendolo confessato, & aiutato in tutti quei modi, che fù possibile, lo dispose talmente, che altro non faceua, che dire, meritar mille morti, e che sopra di lui si eseguisse ogni mortale sentenza, purchè gli si perdonasse l'Eterna: e talmente conobbe in ciò suo Benefattore il P. Nicolò, che instaua con gran preghiere à i Signori Confortatori, che si contentassero, che il P. Nicolò, con esso loro venisse, e lo conducessero: mà perche ciò è fuori del costume, il Padre gli disse, che in questo anco si mortificasse, & offerisse à Dio questa sua volontà, che pur gli farebbe meritoria, auisandolo, che il Patibolo, sopra del quale doueua render l'Anima à Dio, era per appunto eretto in strada Giulia, in faccia alla strada, che riguardaua la stanza sua medesima, e però li prometteua di assistere alla fenestra, così alla lontana, orando al Santissimo Crocifisso, assieme con tutti i Nouitij, per il suo felice passaggio: e così per appunto auenne, essendo passato tutto rassegnato, e con ottimi segni d'esserli saluato.

Studi di pietà continuati dal P. Grana.

C A P O V I I I.

Oltre à gl'accennati esercitij spirituali, frequentemente si portaua alla visita delle sette Chiese principali, & hauendo licenza di entrare ne i Sacri Cimiterij, con grandissima tenerezza di spirito, iui fermandosi ad orare, godeua di far memoria di quegl'antichi Santi Martiri, che vi erano stati ascosi, e doppo i loro patimenti, parimente sepolti. Andaua quasi ogni Venerdì, à S. Gio: Laterano, per conseguir l'Indulgenze, e particolarmente, per diuotamente salir la Scala Santa, trattendosi iui gran spatio di tempo, contemplando, col suo Crocifisso alle mani, l'amarissima passione del suo Signore. Ne vi era pericolo, che per strada già mai egli rompesse il silentio, solo quando, che si ritrouaua nel disabitato, con volto sereno diceua alle volte al Compagno: Fratello, Noi siamo Soldati del Rè Sourano, si combatte, contro l'Esercito dell'Inferno, obligo nostro è scaricarli contro delle moschettate, & alzando la Corona, che teneua nelle mani, diceua, ecco le palle, per fare più sicura la botta, e però accingiamoci all'assalto; e così incominciua, col douuto ordine, l'Oration Dominicale, e l'Angelica Salutatione, fatta alla Madre di Dio. E frà le altre volte, che egli visitaua, con alcuni Nouitij, le noue Chiese, auenne che essendo arriuato alla Basilica di S. Vincenzo, & Anastasio, nel luoco, oue dalla spada fù reciso il pretioso, e degno Capo, al glorioso Apostolo S. Paolo, mentre che il P. Nicolò, con gl'altri della sua comitiua, iui faceua Oratione, essendosi vno de i Nouitij allungato alquanto, s'auuide che in vna abbandonata stalla, sen giaceua vn'huomo, come che morto sopra di quel suolo, dal che commosso, corse subito à darne parte al P. Grana, dal quale si accorse, senza ritegno alcuno, e vedendo che era vn pouero Mendico, poco meno, che nudo, e che quasi agonizaua, voltato à i Suoi, hebbe à dire, vedete Fratelli, come habbiamo ritrouato il nostro Saluator nel Prespepe, e come che bisognofo, richiede il nostro aiuto: quindi accostatoseli, sentì, che quel Pouero era in graue letargo, per la gran febre, della quale ardeua; onde destatolo, incominciò à grã voce à dirli; Fratello dimandate perdono à Dio de vostri peccati; chiamate Giesù Maria, in vostro aiuto; cercate di saluar l'Anima vostra; volete confessarui de' vostri peccati? à queste parole, destatosi quel Meschinello, e quasi marauigliandosi di vederli intorno quello insperato aiuto, acconsentendo à quanto era esortato, per buono spatio di tempo, si volse confessare de i suoi peccati, & aiutato dal Padre, restò tutto consolato; & in oltre da quella poca prouisione, che per il viaggio haueua, fù restorato al meglio, che fù possibile; e si venne in cognitione, che era questi vn Pouero Garzone di Carbonaio, il quale sopraffatto dalla grauezza del male, era stato abbandonato da Compagni, e per non morire, nel mezo della strada, si era così infelicamente intanato. Ciò considerando il Padre, disse, non è bene, che da Noi s'abbandoni il Signore nostro, anzi farà più contento, che da Noi si tralasci l'incominciata santa peregrinatione, e cerchiamo di condurre à Roma questo Pouerino; era all'hora d'estate, quando, che per l'aere perniciofo, quasi che veruno di quei Reuerendi Monaci Cisterciensi vi suole habitare, onde il P. Grana, s'andaua appigliando à diuersi partiti; hora tentando di accomodarcelo sul dorso, fin tanto, che trouasse verso S. Paolo, modo più commodo: mà finalmente trouate in vna siepe due grossi pali, & attrauersando ad essi alcuni più piccioli, legandoli, con vinchi, & alcuni nastri, e cinte, ne venne à formare, come vna barella, sopra della quale, hauendo fatto distendere i mantelli de i Nouitij che seco haueua, sopra della detta, ripose

pose l'Infermo : acciò che alzandosi , fusse portato sù gl'omeri da quattro di essi ; ben è vero, esso lui volse esser sempre vno de i Portatori ; e perche in riguardo di quei Giouani Nouitij, lui era assai grande di statura, non sopra le spalle, mà sosteneua con le braccia la sua stanga, & in questa guisa, proseguendo tutti con quel peso cadauerofo; mà da essi reputato il loro Signore Giesù Christo, per lo spatio ben di due miglia, e più, lo portarono sempre Salmegiando, & arriuati alla Basilica di S. Paolo, facendosi dare da gl'Hostieri oua fresche, & il miglior vino, che hauessero, confortarono vn poco meglio quel Pouerino, che era stato lungo tempo destituito di reficiamenti: onde tornato in se, anco esso benediceua Iddio, che in tanto bisogno, non l'haueua abbandonato. Si proseguì il viaggio, nella medesima maniera, fin' alla Porta Ostiense, e perche anco era alquanto di giorno, volle il P. Grana, che si riposassero alquanto, fin che l'aere s'imbrunisse, per non fare alla Gente ostentatione di questo spettacolo: onde poi con silentio proseguirono fin' all'Hospedale della B. Vergine della Consolatione. Voleua egli portarlo à Casa nostra; mà perche vi era anco gran tratto di strada, per non più agitare l'Infermo, iui lo condusse, e fattolo à forza delle sue preghiere riporre in letto, e darli il Santissimo Viatico, e l'Olio Santo di nuouo intieramente lo consolò promettendo, che la matina per tempo, farebbe tornato à visitarlo, già che la cura di quei Nouitij, l'astringeua à ricondurli à Casa. Così se n'ebbe à partire, sempre ammirando i giuditij di Dio; & à pena la matina, venuta l'alba, pigliato vn Compagno, se ne volò alla Consolatione, per visitare il suo Infermo; mà trouò, che poco auanti haueua spirata l'Anima: onde esso se ne attristò, non poco, parendoli, che farebbe stato in obbligo di tornare subito, che hauesse consegnati i detti Nouitij: onde non solo volle celebrare per salute di quell'Anima; mà la medesima matina, comparue alla publica mensa, con le spalle scouerte, e dicendo sua colpa, come se hauesse fatto vn graue mancamento, con la sua disciplina, aspramente si flagellò. Con queste, e simili attioni, perseuerò sempre il P. Grana, e perche malageuolmente si ponno ascondere gli fatti honorati, li produssero quel credito, e stima, che si doueua al merito di chi solo operaua, per gloria di Dio, e per dar fegno di ciò, haueua per habito, nel meglio delle sue operationi, tener chiusi gl'occhi, quasi che volesse dire, che lui solo consideraua le cose spirituali, & inuisibili à gl'occhi del Mondo: onde in oltre non fù che facile, non poche Persone Spirituali, desiderose d'auanzarsi nel seruitio di Dio, che se gli arrollassero per diuoti, e penitenti Imitatori de' suoi costumi. Ben'è vero, che egli fù più tosto sempre vn poco seuero, anzi che nõ, come quello, che così praticaua, in se stesso, che l'haueua intieramente rotta col Mondo, efortando à fare rigide penitentie, & à tenere mortificato il nostro Corpo, acciò che non ricalcitra: onde dettando queste lettioni, anco à diuerse Signore, e Nobili Matrone, le quali ardendo di desiderio di piacere à Dio, si diedero ad vbbidirlo; mà non potendo la loro fragile, e delicata complessione resistere, molte ne diedero in mala dispositione di sanità, & alcune anco ne perdettero la vita; e fra esse, la Signora Laura Magalotti Vaini, Sorella dell'Eccellentissima D. Costanza Magalotti Barberini, Pijssima Cognata di Papa Urbano VIII. La Signora Casali Dama di rarissima pietà verso de' Pueri; & altre simili, che hebbe seguaci nel suo buon'esempio anco in Bologna, in Ferrara, & in Fiorenza, mà più copiosamente in Roma, doue frà le altri, è degna anco di esser mentionata, Donna Margherita Galerati da Milano Vedoua, che datafi tutta alla vita spirituale, primieramente, sotto la direttione per molti anni, de i PP. della Valicella, della Congregatione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, e poi del P. Grana, oltre alla frequenza delle Orationi, e de' Santissimi Sacramenti, si conduceua ogni giorno à gl'Hospedali, per seruir le Donne Inferme, aiutandole à star pulite, pettinandoli il capo, e medicandole anco, alle quali in oltre era solito portare qualche reficiamento di confettioni, ò di

agrumi, ò d'altre cose à proposito; oltre che essendosi risoluta di viuere come Povera, ad esortatione del Padre, fece rinuntia, donando à i Poveri, quanto che haueua, rattenendosi solo tanto d'entrata, che li bastasse à poueramente viuere, dormendo sopra della paglia, portando cilitij, si venne ad acorciare la vita, dando in mala dispositione, ancorche lei non se n'attristasse; anzi, non volse già mai rimettere punto dell'incominciato rigore, desiderosa di far penitenza delle sue colpe, e di piacere à Dio; & il tempo, che in casa gl'auanzaua, già che era eccellente nel cucire, e ricamare, in altro non lo consumaua, che in far Corporali, Cotte, Cammisi, Touaglie d'Altari, le quali suppellettili, andaua compartendo alle Chiese, acciò che seruissero ne i Sacri Ministerij: finalmente, hauendo sempre perseverato nell'istessa maniera di viuere, e consegnati al P. Nicolò 200. scudi, acciò che seruissero per far pregare Iddio per essa, quando fusse in atto di morire, e che si sepellisse nella nostra Chiesa, alla quale anco testò quei pochi capitali, che si era riseruata.

Comincia il suo gouerno fatto Generale.

C A P O I X.

TAli erano i Seguaci del P. Grana; il quale in questa guisa, essendo passato, per ogni grado honoreuoie della nostra Religione, come si è accennato, giunse al grado della Prefettura Generale, e sul principio del suo Gouerno, diede ottimi segni, che fusse per essere in tutti i versi gioueuole; poiche si protestaua, desiderare solo, che nel tempo, che era per assistere discretamente, solo di esigere da tutti il seruitio del Signore Iddio, & il fedele esercizio delle sante opere di Misericordia, senza che volesse indagare, cosa per l'addietro seguita, e che per facilitare questo suo intento, pur sarebbe stato prontissimo à ciascheduno del douuto prouedimento: & in ciò assolutamente poi, non mancò già mai. Diede chiara mostra, che da esso sarebbe stata promossa la Virtù, hauendo continuate, & augumentate le conferenze più volte nella settimana, nella quale si argomentaua sopra la morale, e speculatiua Theologia, applaudendo, e regalando con cortesie, quelli, che nell'argomentare si mostrauano più studiosi, & acuti, nell'intendere; & il medesimo succedea in proposito di quelli, che sermoneggiuano: onde se ne concepì gran speranza d'augumento, e di quiete; ad ogni modo, non mancò il Nemico infernale, di sopra seminare le zizanie, per frastornare l'intento di così fausti principij; imperoche, per causa, che era pur troppo conosciuto, dall'altra parte il zelo suo, assai alle volte inflessibile, e duro, si era hauuto mira dal Capitolo, di aggiungerli i Consultori, molto discreti, e caritatiui, e di questi, i due migliori sù quel principio, per occulto giuditio di Dio, passarono da questa vita; cioè il P. Giulio Cesare Reitano, che tanti anni, con somma cortesia, e proprio esempio, haueua nell'Isoladi Sicilia, mantenuta l'osservanza Regolare, con auge anco delle cose temporali; e Cosimo Calice Fiorentino, che se bene Chierico, e promosso à gl'ordini minori, e di molto intendente, ad ogni modo, per la sua bontà, se n'era voluto restare, nel seruitio del Signore, humilmente ministrando i Poveri, e perche era Huomo di molta oratione, & in ogni verso di ottimo esempio, era stato molti, e molti anni occupato, nell'essere Sotto Maestro de' Nouitij, & Infermiere Maggiore ne gl'Hospedali; doue, che da i Nostri si faceua residenza; si che se fossero durati à viuere questi, i quali dal P. Grana, erano veramente tenuti in quella stima, che si doueua, al certo, che non sarebbero subentrati alla confidenza di lui Huomini torbidi, quali, per esser forse mal contenti de i Gouerni passati, si fecero à credere di potere sodisfarsi sotto manto di pietà, con insinuare al P. Generale, che haucn-

hauendo solo Iddio auanti gl'occhi, e la dottrina de' Sacri Canonî, per indrizzo; del resto, poco si curasse dell'altrui consiglio, e che il maneggio del gouernare, quanto più si diuertisse, più viene à diuenire inefficace, nelle resolutioni; laonde messo sù da questi, non ascoltaua auiso, e facilmente credeua à i sinistri rapporti. Partì da Roma, per visitare le Case del Regno di Napoli, e se bene per tutto daua di se buon' esempio, senza esser di dispendio alle Case, ad ogni modo era inesorabile in contentare; all'hora che da esso per lo più mal' informato, si era fatta vna qualche determinatione: passò parimente in Sicilia, e se bene dalla Signora Principessa di Roccafortita, e da altri Titolati, e Principali, fù accolto come gran Seruo di Dio, poiche subito, per tale si dimostraua, applicandosi al seruitio de gl' Infermi ne gl' Hospedali, & ad vfar carità singolare verso de' Poucri, e nella intima, & esterna mortificatione, che del continuo nella sua persona mostraua come che vero sprezzatore del Mondo; mà però dall'altra parte lasciandosi sedurre, come si è accennato da certi mal contenti, e che poi anco sono usciti dalla Religione, si pose à censurare le attioni, & i contratti stipulati assai tempo, auanti di quelli, che era stato Superiore, lasciando ordini precipitosi, anco di rimuouerli dall'officio, senza che fusse stato sentito; e tutto à causa della molta, & incauta credenza, che egli daua à i sinistri rapporti da gli Sopradetti fattoli: laonde se ne tornò à Roma, con hauer dato assai inditio, che proseguendo in quella guisa, si farebbe al certo, fatto grandissimo scapito nella quiete commune; e particolarmente, perche si permesse da Dio, che si restrinero con esso lui à confidenza trè, ò quattro Sogetti, i quali bene dalla loro andata vita si poteua raccorre, che non erano pur degni di stare nel Sacro Chiostro, non che d'esser ammessi, nella stanza, per suggerire al Superiore di tutti, la maniera di Gouernare; di questi il primo fù vno, che non solo molti anni era stato seditioso, e gran Fabro di calunnie, mà anco fù con scandalo di tutti, desertore dell'habito, e sempre in concetto di poco Religioso; l'altro era vn certo, il quale se bene dotato di qualche sapere, e facilità nel predicare, ad ogni modo, come caparbio, inquieto, e strauagante, come quello che hauer mutato l'habito di più Religioni, e come che poi anco lasciò il nostro, non era molto meriteuole di stare frà gl'altri, non che ammesso à far del Caposquadra, per procurare che la sua conditione facesse qualche figura. Et il terzo fù vn Sogetto ridicolo, & indegno, per ogni verso, il quale si acquistò la più intima confidenza, quasi come compagno appresso del Generale, e questo fù vn Fratello Professo; ben'è vero, che resta indubio, se costui operasse per la sua innata malitia, ò pure, per espressa instigatione del Demonio; imperoche, sicome hà dimostrato il successo questo Infelice si è scoperto, & è durato tanti anni, non meno furioso, che Energumeno, & inuasato dal nemico di Dio; onde non è gran cosa, che messo sù da questo, seruisse poi, come instigatore, appresso del Generale, poiche si vidde espressamente, che tendevano tutti i fini di Costoro alla destruttione, e rouina di quell'Ordine, che solo hà per scopo di togliere le Anime dalle fauci infernali, per condurle al luoco di certa salute; e che l'ultimo accennato, sia veramente stato ordigno dell'auerfario, si hebbe à raccogliere da ogn'vno, fin che visse, poiche i suoi fantasmi, i discorsi, che à gran voce faceua, nella sua cella, e doue si trouaua, non erano altro, che d'orribili, e scandalosi eccessi, fingendo di tormentare rei, di eseguire crudelissime giustitie, & di farsi à credere di vedere gran ruine di Tempij, e di Case, e perciò di muouerli à gran risa, e tutto consolato se ne restaua, quando poi si credeua, che fossero destrutti tutti i suoi Nemici; e che egli dall'altra parte, non solo fusse offeso nell'intelletto, mà dal Demonio cattiuato, si raccoglie, che interrogato delle cose del Mondo, e de gl'affari Neguiti, ò che poteuano succedere nella Religione, esso ne parlaua poi, così sensato, e con presaggi, e congetture, così chiare, che caggionaua non poca marauiglia, & ancorche in oltre fusse, quasi che cieco, e da pochi de i Nostri li fusse dato raguaglio di quan-

di quanto si praticaua, ad ogni modo esso discorreua delle qualità de i Principi, diceua conoscere i Nostri, che stauano lontani, e che per essere entrati nella Religione, doppo di esso, non gl'haueua già mai veduti di faccia; & esso con tutto ciò descriueua la loro conditione, fisonomia, e costumi, se ben per lo più con fine di tacciare, e di essere totalmente mordace: mà lasciato poi solo, subito entraua fra sè ad infiniti spropositi. Hor questo, così pericoloso Sogetto, che per anco, non si era conosciuto, assieme con gl'altri due accennati, sotto manto di pietà coperti, si posero ad insidiare la semplicità del P. Nicolò: onde sul principio, che sen vennero à Roma, conforme è solito di chi non va con rettitudine, ostentando pietà, e diuotione, da se stessi si esibiuano pronti alle buone opre, pregando di esser destinati à far la carità ne gl'Hospedali, à visitare le Carceri, & à procurare elemosine, per quelli iui rattenuti, mostrandosi vogliosi di recitar Corone, e far Orationi, cose tutte, che sicome erano secondo il genio del Generale, così erano efficaci mezzi, per fare accrescere l'affetto verso di costoro, i quali quando si viddero auanzati, con l'esclusione di tutti gl'altri, che teneuano lontani dal Generale, con pretesto, che fossero rilassati nell'Instituto, e troppo applicati à gl'ornamenti delle Chiese, & al procurare il concorso de' Fedeli, nelle solennità, col mezzo delle Musiche, e de gl'apparati, aggiungendo, che in oltre erano troppo amici delle loro commodità, e che ambiuano gouerni, e cose simili; onde era necessario, senza altro riguardo, che della gloria di Dio, ridur tutti al segno, e questi officij passauano fraudolentemente, perche esclusi gl'altri, cadessero sopra di loro, che s'ingueuano conformi ne gl'esercitij al Generale: ben disse quel Huomo ordinario, mà sincero, e libero, à Traiano Imperatore, *Meliorum esse Respublicam, & propè tutiorem in qua Princeps malus esset, quam ea in qua sint amici Principis mali: vnus quippè à multis facile corrigitur, multi ab vno superari nulla ratione possunt*; incominciarono per tanto, ad aprire i Sacri Canoni, e le Bolle Pontificie, & assieme con esso lui, le interpretauano à lor modo, senza che hauessero autorità di ciò fare, come poco intendenti; laonde, con questo solo indrizzo, letteralmente intendendo, per ogni picciola mauertenza, ò difetto, che succedea, s'incominciò à dar gastighi, secondo il dettame de gl'antichi Canoni; si pose in vn tratto vna seuera vigilanza, che da tutti ad vnguem si praticassero le regole, e che non si mancasse in niente; si raddoppiarono quasi che à guisa delle Carceri i rastelli, e gl'antiporti, nell'ingresso delle case, custodite da due Portinari, e da vn'altro, che con vn libro in mano, e penna, e calamaro, non solo notaua subito i Moribondi, à i quali erauamo chiamati per assistere, mà chi veniua à richiedere vn qualche Padre; chi andasse fuor di casa, quante hore fusse stato absente, chi era stato il Compagno, & altre cose simili: & in questa guisa si esigeua ogni più rigida offeruanza; e perche non tutti così violentemente si poteuano accomodare, erano sgridati, come inofferuanti, e male alleuati, dichiarandosi ne gl'esercitij il Generale, che si era prefissa ogni intiera assistenza, (come diceua) per togliere da Noi ogni offesa Diuina, & occasion di peccato; onde perche si praticaua tutto questo, e molto più, con gran precipitio, e senza il sale della santa discretezza, inculcatafi dall'Apostolo, *rationabile sit obsequium vestrum*, in vece di quietar gl'animi, ne venne à causare vna oscura malinconia, che poco era lontana dalla disperatione; mezzi, che non possono produrre, che pessimi effetti, 'stante che come ben disse quel Sauio, nel primo delle sue Historie, *sapè honestè rerum cause in iudicium adhibeas perniciosi exitus consecuntur*, lamentandosi quelli, che doppo dell'incessabili fatiche, per se medesime poco gradite, alla fiacchezza Humana, non si dana per Noi altro sollieuo, che vna Casa, resa come vn stretto carcere, con vna continua censura di quelli, che non haueuano altra mira, che di opprimere il suo Fratello, per inalzare se stessi. Mà di ciò assai godeuano i machinatori di questi agrauij, che con i mantici de i loro sinistri rapporti, dauano tuttaua fiato à quell'incendio,

dio, che indi à poco venne à dirompere con tanto danno, non auuedendosi il Generale, che da costoro era supplantato, in ordine alla rouina della Religione; quindi sul primo ne andorono le querele al Cardinal Sacchetti Protettore, dal qual ottimo Signore, mentre si esortauano gl'altri alla pazienza, per non esser tempo opportuno di dar segno di commotione, amoniua perciò il Generale à temperarsi, & à far sì, che non penetrasse minimo segno di discordie, all'orecchie de gl'Estranei, perche assolutamente, ne farebbono seguiti grauissimi incomodi. Mà parendo al P. Generale esser cosa ottima ardere, col zelo d'Elia, e non cedere à chi non si accomodaua à quella somma offeruanza da lui desiderata, tuttauia più fisso, teneua stretti tutti in casa, solo mandando fuori, per esercitar l'Instituto, le coppie de' Religiosi, secondo le liste, che combinaua quel fanatico ceruello, il quale à suo arbitrio, faceua eseguir; al che non si poteuano così facilmente accomodare i Religiosi, vedendo lo strapazzo, che col mezo di Huomo così vile, li veniua fatto. E perche se ne risentirono più volte col Generale, in cambio di rimedio, con i detti suoi Aderenti, forsi con poca prudenza, si pose à far liste, nelle quali si distendeuano i difetti, che si poteuano cauillare contro di ciascheduno. Come che si douessero rimuouere da gl'officij, non solo quelli che fussero Giouani per età, mà che hauessero quelli esercitati per molti anni, e che si togliessero tutte le commodità, onde spogliati d'ogni cosa, s'attendesse puramente al seruitio di Dio, con mutar spesso tutti di posto, e di luoco, acciò che non hauessero attacco veruno; e sotto questo pretesto, si veniua à danneggiare oltremodo le Case, poiche leuandoli i Religiosi pratici, non solo si veniua ad alienare i bene affetti della Religione, mà anco essendo maneggiati gl'affari da Persone nuoue, & inesperte, se ne vennero à contrahere non pochi debiti, onde il Generale, per dar rimedio, incominciò à dar licetia, che s'impegnassero, e vendessero l'Argentarie Sacre, e cose simili; che egli diceua, essere ad ogni modo, secondo la nostra pouertà, quasi che superflue, il che non potea seguire, che con rampogne, e lamenti di quelli, che si erano ingeriti à procurarle, ò che fin'all'hora l'haueuano ben custodite, dal che ne incominciò à porgerli memoriali da vna parte, e dall'altra; e particolarmente il Generale faceua istanza, che si togliessero dalle nostre Chiese le Musiche, e gl'adobbi nelle feste, e che si viuesse con ogni sparmio, e frugalità; & in ciò giunse à tanta seccagine, che fin arriuò, con i detti memoriali, à far querela, perche vno, ò due Religiosi, ne i tempi più estiuui, à causa, che erano di complessione assai calda, si faceuano rinfrescare la loro beuanda, con vn poco di neue, cosa che non si faceua per la communità de gl'altri. Et al certo, che per altro non vi era grande eccesso, in ogni verso pche se bene, per esemplo, si faceua alquanto di Musica, nelle terze Domeniche, la spesa di quella, si faceua da diuota Principessa, con anco dar le cere necessarie: & il concorso, se ben pareua eccedente, ciò succedeva più tosto per l'angustia della Chiesa, che per la moltitudine del Popolo; nè i Padri si allungauano dalla modestia, facendosi per lo più vn breue, e diuoto Sermone, tutto in ordine, acciò che si pregasse per tutti quelli, che si ritrouano nell'estremo della vita. Mà ad ogni modo, quando che da i pochi buon'affetti si vuol censurare, non vi è dubbio, che in tutti i casi, si puol trouare da opporre, per caggionare incomodo, e danno; e benche, quando si concedesse, che nella Casa di Roma, vi fusse stato qualche eccesso, nelle spese, e concorso: non si doueua rappresentare, che tali inconuenienti seguissero, nelle altre case della Religione, poiche nel Regno di Napoli, e di Sicilia, Milano, Genoua, Bologna, Mantoua, & altri luochi simili, da i Nostri si esercitauano questi pij esercitij, e publiche Congregationi, con ogni modestia, & edificatione de' Popoli, à gloria di S. D. Maestà, e per vtile delle Anime, che si ritrouano nell'vltimo consfitto, anco senza interuento de' Musici. Ad ogni modo si cominciò à fare reiterate istanze dal Generale, che si togliessero tutte queste funtioni; ampli-

amplificando, che se questo nõ otteneua, non era intieramente vbbidito; ne ciò si verificaua, che in alcuni pochi; i quali per se mal sodisfatti, appoggiandosi à fauori de' Prencipi, ò ingratamente bramando l'estermio della Religione; haueuano la mira di riporsi in libertà, conforme, in effetto poi hanno molti di essi eseguito; e per questo recalcitrauano, anzi che godeuano di porgere fomento alle discordie, & irritare, con la loro poca offeruanza, e rispetto il P. Generale, il quale poco accorto in ciò, con ogni mezzo, & importuna violenza venne à cauare ordine dalla Sacra Congregatione, sopra de' negotij de i Vescoui, e Regolari, che si dasse vna visita Apostolica; onde col mezzo di questa, si riponeffero con opportuni Decreti, in assetto tutte le differenze; & acciò che ciò seguiffe, con minor strepito, & ammiratione de' Secolari, dalla consumata prudenza de gl'Eminentissimi della Congregatione; furono destinati tre Religiosi di gran stima nella Corte; il primo fù il P. D. Ilarione Abate Cisterciense, Sogetto, che in quel tempo in Roma, era reputato come che vn'Oracolo, e nell'Hospitio, doue egli soggiornaua, sempre vi era concorso di Prencipi, e gran Signori, che al di lui consiglio faceuano ricorso. Il secondo fù il P. Procurator Generale de i Padri Carmelitani Scalzi della Gloriosa Madre Santa Teresa, Huomo di consumata bontà. Il terzo fù vn'altro Procurator Generale di Religione Clericale: Ben'è vero che il P. D. Ilarione, & il P. Procurator Generale de' Scalzi, hauendo ben presto odorato, e capito, che questa era vna mossa eccitata solo ad istanza di così debboli Sogetti, che fomentauano l'incautezza del Pouero Generale, subito si ritirarono da volere in ciò ingerirsi; la doue solo il Terzo abbracciò l'impresa, di venire alla nostra Casa della Maddalena, & operare, come Visitatore Apostolico, persuaso per auentura, che se hauesse condotto ciò al desiato fine, n'hauerebbe riceuuto nella Corte, gran lode di prudenza; laonde se ne venne ben presto alla nostra Casa, e fattosi chiamare il P. Generale, con il quale mostrò di passare in buon concerto sù quel primo: mà fatto adunare nella Chiesa il confesso di tutti i Religiosi nostri, che in tutti erano al numero di settanta in circa. Iui si publicò, per Visitatore Apostolico, con ostentate parole, essendo egli per altro, di eleuata persona, e di graue presenza; & in oltre, si dichiarò di voler visitare, & esaminare ciascheduno; incominciando dall'istesso Padre Generale, cosa, che à questo arriuò assai nuoua, & inaspettata; facendosi subito esibire da ciascheduno le chiaui delle celle, e d'ogni officina; quindi si auanzò à tacciare, quasi, che particolarmente alcuni Sacerdoti, come che relassati, e poco offeruanti; laonde da ciò ne restorono alcuni, non poco offesi, e frà gl'altri il P. Francesco Bartoli, sopra del quale sembraua, che più particolarmente andasse à ferire quel discorso, che era stato poco dianzi Consultor Generale, & in oltre anco era stato Confessore d'alcuni Prencipi, e Cardinali; onde alzatosi, e fatto atto di riuereanza, come chiedesse licenza, si pose à difendere la sua Madre Religione, dicendo, mi vedo bene P. M. R. che quì si machina di cagionare gran sconceri, e quelli, che quì amano il torbido, vengono à trionfare forsi per maggior merito de' poueri Religiosi affaticati, e poco meno, che oppressi; ne perciò questa borasca comparire à gl'occhi loro nuoua, come che predetta à sufficienza dal nostro Ven. P. Fondatore Camillo, hauendo detto, e lasciato scritto, che non farebbero mancati di quelli, che sotto il manto di offeruanza maggiore, hauerebbero machinato, la ruina totale dell'Ordine, mà che però al fine, si farebbe prouata gioueuole l'affistenza della Diuina Mano: aggiunse, che iui erano tutti pronti, come Serui, e Figli, ad vbbidire ad ogni cenno della Sãta Sede Apostolica, mà che supplicauano, che si prestasse orecchio à quelli, che se bene erano reputati colpeuoli, erano però arendeuoli, e veri Figli, e Membri della Religione: fù interrotto dal Visitatore, e con esagerate voci, disse, che non vi voleuano repliche, mà vn'esatta vbbidienza; e chi dasse segno di ricalcitare, farebbe incorso in graui pene, essendo preparate per tutti, Carceri, Ergastoli, e Gale-
re. Que-

re. Queste minaccie fecero ammutir tutti : onde come che confusi , si ritirorono in disparte, mentre che l'infuriato lunatico, in vn gran panier, pose non solo le chiau communi, mà le altre di ciascheduno, e si diede assieme col detto Visitatore , accompagnato dal Generale, à visitare le Celle , susurrando bene spesso , secondo che s'entraua in qualche Cella, oh qui bisogna fare oculata diligenza , perche vi stà vn superbo, e delicato, & altri simili insulti, laonde per tutto furono gl'arnesi , i libri, & i letti, con le scritture, poste sotto sopra, e censurate; e per gratia di Dio , doppo che in ciò hebbero consumato molte hore , non si ritrouò cosa da poter hauer attacco , saluo che la fragilità di due vetri, vno che era vn picciolo specchietto, il quale come cosa profana, fù subito gettato in terra, e se ne andò in pezzi ; l'altro era vn somigliante, come specchio, sopra del quale vi era stata dipinta vna Sacra Imagine ; e questa pure come cosa indecente, fù portata via. Et in questa guisa s'uentò quasi, che inuano la prima mina, dalla quale bene si poteua raccorre , doue poteuano andar à battere queste combustioni, & assalti, quindi trouata la chiaue dell'Archiuio , il detto Visitatore, se l'esse per stanza della sua residenza, e doue voleua esaminare , per hauer forsi più comodo, altre volte à più bell'agio, cercare frà le nostre scritture , le notitie, & i processi antichi, conforme era auertito da quelli susurranti , per auualersene à i loro fini: onde se ne portò delle nostre scritture poi molti fasci, al luoco della sua residenza. Continuando non solo per giorni, mà mesi ancora ad agitar questa machina, esaminando, e repetendo i Religiosi ; poiche non cauandone le notitie, che supponeua necessarie, per far mostra, che vi fusse stata grand'vrgenza di questa visita, mostraua di non poter si quietare; ad ogni modo , si tenne via , acciò che non paresse esser stato il tutto commosso, per chimera del Generale, che si decretasse la riforma del sermonegiare, e che non si facessero adobbi nelle Feste , & altre cose simili; e sù quel primo, furono date suppliche al Sommo Pontefice Innocentio, che sopra di ciò spedisse Breue, ò emanasse vna qualche sua Bolla : mà Sua Beatitudine, come prudentissimo Principe , si dichiarò di non hauer questi pensieri , anzi che più tosto , quando vi fusse stato bisogno, hauerebbe confermato questo Instituto necessario ; e che li bastaua, che solo i Religiosi viuessero, secondo la mente , e regola del P. Camillo; laonde ordinò à Monsignor Farnese, che fù poi Cardinale, e che in quel tempo era Segretario della Congregatione de' Vescoui , e Regolari , che facesse in ciò prouedere dalla medesima Sacra Congregatione . E da quegli Eminentissimi Cardinali, anco difficilmente ottennero, che senza innouarsi cosa veruna , si viuesse puramente, conforme al dettame della Regola, e già che da Nostro Signore si giudicaua bene, così per qualche tempo, s'interdicesero à i Padri le Feste , e le Musiche , & il diuertirsi in altre funzioni, mà che solo attendessero à visitare, e confessare gl'Infermi, & Agonizanti, e perciò ne furono spedite lettere à gl'Ordinarij de i luochi , e Città d'Italia, doue foggiorano i Nostri.

Mà si diede esecutione nelle destinate Città, à quella lettera , secondo l'affetto, e carità dell'Ordinario; imperoche alcuni zelanti puntualmente; con minacci, e rigori , fecero, che i Padri, subito s'accomodassero al tutto ; altri poi considerando le condizioni, e riguardi della publica honestà , che con ogni prudenza vepiua ingiunta , per non caggionare ammiratione, e scandalo ne i Popoli, con pietosa destrezza, à poco à poco introdussero ogni possibile offeruanza, per l'esecutione, interpretando benignamente, quanto più era commesso, e decreto nella lettera; imperoche al vero dire, se in verun luoco, e particolarmente in Roma istessa , non si era già mai tralasciato, che mattina, e sera, da i Nostri non si frequentassero gl'Hospedali, e particolarmente quello di S. Spirito, ne già mai si era recalcitrato di accorrere prontamente, secondo le chiamate, al bisogno, & ad assistere à gl'Infermi, & alli Poueri Agonizanti della Città, conforme da i volumi, doue si descriuono i nomi, il giorno, e l'anno, col

nome de i Padri, che andorono à visitare, & assistettero alle morti de gl'Infermi, apparisce; laonde si vede, che quanto era stato rappresentato, era contrario al fatto, e bene se n'auuidde alla fine l'incauto P. Grana Generale, di cui si puol dire quanto altroue fù scritto.

Amphora cepit

Institui: currense rota, cur urceus exit?

Poiche sua intentione, non fù già mai di abbattere così gl'animi di tutti i suoi Religiosi, ne di apportare nota sinistra, ne le nouità, appresso de' Popoli, contro della Religione; come venne per lo più à seguire. Ne poca obligatione in così duro frangente, si deue da Noi, alla Memoria del Pötesce Innocentio X. imperoche, se bene da non pochi, persuadendosi di farli cosa grata, con sinistri officij si procurò d'irritarlo d'auantaggio contro di Noi; ad ogni modo, egli non solo non s'auanzò al detto, mà anco in buona parte lo venne à mitigare, hauendo concesso Breui in contrario, come che si potessero fare alcune Congregationi, & espositioni del Santissimo, particolarmente nella Città del Mondouì; e dato anco licenza ad alcuni Signori grandi, che si potessero confessare dal P. Gio: Battista Contronibus, e da altri Sacerdoti de' Nostri. Ne questo successo è così vnico, che non vi sia esempio esser accaduto ad altre Religioni, ne' tempi andati, con somiglianti, e più dure strettezze, come se ne fa pieno racconto, nelle loro Croniche, & Istorie, che quì non si hanno à ripetere: e per esse l'aggitationi di questi venti; vennero à seruire, perche la pianta vià più si radicasse nella felice duratione, nel Campo fruttifero di Santa Chiesa.

Il P. Generale, cerca di rassettare, in qualche maniera la solleuatione, con alcuni buoni ordini.

C A P O X.

TEntauano i Fomētatori col mezzo Potēte de Secolari, di intrudersi nel gouerno della Religione, e di conseguità ciò, come che in premio di esser stati, con le loro passioni, Figli poco fedeli della nostra Madre: mà la Diuina prouidentia, irritò questi loro ambiciosi attentati, aprendo gl'occhi al P. Grana, poiche s'auuidde, che essendosi col P. Visitatore concertati, di toglier via, & assoluere i cinque Prouinciali, & in vece di essi, costituirne due soli, vno ch'hauesse cura, per le nostre Case, di Roma, di Lombardia, e di Romagna, e l'altro per quelle Case che habbiamo ne i Regni dell'vna, e l'altra Sicilia; mà questi furono il P. Bartolomeo Staiti, Soggetto, che per prouetta età, nascita, e sapere, essendo in Messina sua Patria, non solo Esaminatore sinodale, mà anco in stima di Dotto, in eccellente grado, come si sà per le scritture, & opere, che egli continuamente andaua dando fuori. Il P. Cosmo Lenzi parimente Messinese, e di età graue, e di sapere, non ordinario, fù il di lui Collega, il quale portatosi poi à Genoua, & à Milano, fece assai à sufficienza le sue parti: doue che il P. Staiti altresì in Napoli, & altroue, con ogni prudenza; hebbe riguardo al decoro, onde la Religione sentisse in tanta burasca, meno danno, che fusse possibile. Et in Roma, in esecutione, & acciò che si togliesse ogni commodo di potere solennizzare le Feste, nelle nostre Chiese, furono portate fuor della nostra Guardarobba, come che in deposito appresso de' Molti Reuerendi Padri della Congregation dell'Oratorio di Santa Maria della Valicella, tutte le nostre pretiose supellettili, Vasi Sacri, Statue d'argento, & altre cose di stima; furono amossi dalle Chiese gl'Organi,

gani, e rese intieramente spogliate; onde essendo venuta la sollennità di Santa Maria Maddalena, il Popolo di Roma, e Nobiltà, che celebra, con gran diuotione, annualmente la festa di così gran Santa, concorrendoui, e vedendola tanto defolata, con non poca ammiratione, concorreuà à tal spettacolo; mà poco sarebbe stato questo, quando anco non ne fusse seguito maggior danno, con essersi fatto scapito di non poche cose pretiose, frà questi aggitamenti; e particolarmente furono dileguati poi, sotto varij pretesti da Sogetti, che in effetto poi hanno dimostrato di non esser veri Figli della Religione, sei gran Candelieri d'argento di gran valuta; e parimente si fece scapito di vn gran Vaso d'argento, che oltre all'esser di prezzo meglio che di 600. scudi, rinchiudeua in se parte delli veri Capelli dalla gloriosa S. Maria Maddalena, che qual pretiose Reliquie, si conseruauano per hauer asciugati già i Diuini Piedi del Saluator Nostro, & erano di sommo pregio, e decoro, nella nostra Chiesa. E che così graui danni seguissero, con infinita mestitia, e dolore de i veri Figli della nostra Religione, ben l'effetto lo venne à dimostrare: posciache nel breue giro di pochi giorni, di puro cordoglio, se ne morirono in Roma buonissimi Soggetti di gran timor di Dio, di offeruanza, e molto frugi, per la nostra Chiesa, conforme successe, particolarmente all'honorato Soggetto, il F. Sebastiano Montecchi da Imola, virtuoso Professo, e fedelissimo Custode di molti, e molti anni, & augmentatore delle nostre Sacre supellettili; poiche con le sue benedette, & industriosi mani, riccamando, rassettando abiti sacri, tagliando, e ponendo insieme pianete Dalmatiche, pluuiali, pretiosi Palij d'Altare, adobbi di Chiesa, era così eccellente, che à veruno di Roma era inferiore: onde non solo da Prencipesse, e gran Signori, mà anco da Eminentissimi Cardinali fù sempre, per la sua bontà, e valore favorito, e tenuto in gran stima; dependendo egli sempre dall'autorità, & aiuti potenti, che gl'erano somministrati dal P. nostro Gio: Battista Contronibus, che sempre fù Prefetto della nostra Sagristia; onde il predetto Fratello, al vedere così in furia, spogliare la Chiesa, e guardarobba di tanti sacri ornamenti, da lui sudati, per gloria di S. D. Maestà, di puro affanno, se ne cadde in letto, assalito da grandissimo palpitemento di cuore, e febre, e pregando Dio di non soprauiuere à tanta ruina, appigliandosi solo alla fiducia del nudo Crocifisso, già che vedeua verun'altra cosa, in questo Mondo essere sicura; munitosi con li Santissimi Sacramenti, se ne morì nel Signore. Et al certo, che fù grande lo scapito di quest'Huomo degno, il quale venuto già dalla Patria giouanetto à Roma, si ricourò in casa d'vna Signora Vedoua attempata, che era diuota, e vicina à i Padri di S. Filippo Neri, & era conoscente de i Genitori di lui, onde se lo crebbe, & alleuò à guida di Figliuolo, col santo timor di Dio, e perche haueua molto genio, oltre l'hauer studiato Grammatica, conforme anco era esercizio, e trattenimento della medesima Signora Vedoua al disegno, & al ricamo; in breue tempo il giouane Sebastiano, che era d'ingegno suogliato, e se bene nõ era di gran statura, ne di gran complessione, mà viuido, e volenteroso; come nemico dell'otio, e di sempre ben'oprare. Così si venne ad impossessare nobilmente di molte meccaniche, quali esercitaua, con ogni prestezza, & eccellenza; e perche il P. Gio: Battista, con l'occasione di Morienti, che da lui sempre erano visitati, portò il caso di andare nella casa, doue quello staua inuogliato del nostro Istituto, ottenuta licenza dalla sua Educatrice, fù ammesso trà i nostri Nouitij, e poco doppo di esser Professo, per la sua modestia, e valore, fù collocato ad attendere alla Sagristia, il che quanto puntualmente, e degnamente da esso si esercitasse, ben lo vide per tanti anni la medesima Roma, auezza per altro, per sempre à mirare cose fontuose, onde i giuditiosissimi Prencipi, e Cardinali di Bagno, e Sacchetti, con l'occasione, che veniuano ad honorarci nelle nostre Feste, erano soliti di dire, che in pochi altri Altari, vedeuano così ben disposte le Sacre cose, e che à poche altre Chiese, data la parità, vi era da inui-

diare, nella sacra pompa, e decoro : e tutto era disposto dal valore di così buon Fratello, il quale operaua con affetto così singolare , che nelle sue fatiche era instancabile; laonde mancato esso, ben quattro altri Sogetti, non han potuto quasi supplire à quanto suauemente, per ciaschedun giorno praticaua. Alzauasi egli da letto due hore almeno auanti, che cominciasse il giorno, per allestire le cose di Sagrestia; rassettaua, e puliua gl'Altari, disponendo le cose necessarie al Sacrificio della Santa Messa, e nell'istesso mentre veniua recitando à memoria l'Officio della Beatissima Vergine. Venuto il tempo di svegliare i Padri, egli hauea cura di dar il segno sonando, e di dar il lume per le Celle, tuttauia inuocando, e lodando il Signore Iddio; quindi poi sonaua l'Aue Maria del giorno, apriua la Chiesa, & incominciua poscia con somma attentione à seruire le Messe, senza cessare, fin'al numero di otto, e più; poi licitamente volgendosi à gl'altri Chierici, diceua: hò fatto la parte mia, hor fate la vostra; quindi applicandosi ad altro operare tesserau francie, tagliaua, ò culciua Pianete, hora rassettaua Cammisi, ò Cotte; esso haueua cura di tener ben temprato il nostro publico Horologio, che ribattendo con varie campane, oltre all'hore sona anco i quarti. Ne qui si arrestaua, che per ciaschedun giorno, con gran diuotione, & attentione recitaua l'Officio Diuino; laonde per queste sue virtù era non solo amato da tutti i Nostri, mà come si è detto, non poco hauuto in stima da gran Signori; che di lui haueuano contezza, e particolarmente i Cardinali Eminentissimi Odescalchi, e Rapaccioli, che di Prelati furono promossi, mentre, che soggiornauano nel nostro Palazzo, dirimpetto alla nostra Casa della Maddalena, per disporre, & addobbare la loro habitazione, & appartamenti, & ornare le loro Cappelle, di veruno più si seruiuano, che del F. Sebastiano; & il medesimo si puol'aggiungere del Cardinal de Bagni, e d'altri, i quali molto si edificauano, offeruando oltre al valore, la modestia innata di così ottimo Fratello; poiche se bene intelligente, e virtuoso, come humile, si contentò sempre della semplicità di quel stato, che si era eletto; e come vero Pouero, volle sempre esser tale, non chiedendo mai per se cosa veruna, amando solo di seruire, e gionare alla sua Religione: onde non è merauiglia, se non li bastasse poi l'animo, per così dire, di più viuere vedendosi togliere l'occasione di seruire ne gl'ornamenti della sua Chiesa.

Fù anco in quest'occasione mirabile la patientia del P. Gio: Battista Contronibus, il quale era stato, quasi l'vnico Procuratore, per lo spatio di 40. anni, di quei sacri ornamenti, (come s'è pur accennato di sopra;) onde al vederfeli portar via fuor di casa, (si puole ciascheduno persuadere, qual fusse il suo affanno interno;) e perche egli, essendo così solito di andar quasi ogni notte, e star tutto il giorno impiegato nell'aiuto de' Moribondi delle Case, non hebbe già mai Cella particolare, mà come pouero, e nudo affatto delle cose di questo Mondo, haueua per seruirfene all'occasione, in vn'angolo della Guardarobba della Sagrestia, vn pouero letticiuolo; hor à questo appoggiato, se ne stette recitando Corone alla Beata Vergine, mentre che vide quasi per così dire, saccheggiare, e portar via tutte le cose pretiose, affasciate da i Facchini, con poco garbo, e rispetto, e pure egli non aperse mai la bocca, solo alzando alcune volte gl'occhi verso del Cielo, quasi che raccomandando à Dio il fatto, acciò che porgesse à suo tempo rimedio. E perche come circonspetto, e prudente, non diede già mai altro segno; e di ciò non volle parlarne, per niente, ne sfogarsi; quindi molti suppongono, che il pouero Vecchio, ne restasse come che offeso nella salute, non solo, mà anco, nella reminiscenza; poiche venne à perdere quelle forze, e vigilanza, con la quale haueua tanti anni bene operato, ancorche per il buon habito, che haueua, non volesse per tutto quello spatio, che soprauissè, tralasciare il suo costume, di andar sempre à far la carità à gl'Agonizanti: come altroue si è accennato. Et il P. Generale Grana, accorgendosi anch'esso, che per auentura troppo si era

tra-

trafcorfo ne i rigeri, e nel mortificare questo Padre, non solo in ogni guisa innocente, mà à gran segno benemerito della Religione: si fece à credere di poter indurre in esso qualche conforto, elegendolo Arbitro de' suoi Consultori Generali; officio, che è non poco in pregio nella Religione; mà il P. Gio: Battista, che in tanti anni haueua sempre rifiutato ogn'altra dignità, rese le grazie, e non volse à modo veruno accettare, ne hauer luoco particolare, ne riconoscimento, che li potesse apportare prerogatiua, continuando à starsene frà i più humili, & affaticando, sino alla morte, gloriosamente, per vtile de' Poueri di Giesù Christo, onde maggiormente era in riuerenza, non solo à tutti Noi, mà anco appresso de i Secolari, e Religiosi d'altri Ordini, che lo stimauano vero Seguace del nostro P. Camillo, e d'ogni perfettion Christiana; morendo alla fine pianamente nel Signore, il giorno 16. di Settembre dell'anno 1651.

Molti de' nostri Religiosi addolorati per tanta nouità, se ne moiono.

C A P O X I.

NON solo nella maggior parte de i nostri Religiosi, parendoli di hauere in faccia, nota di poca honoreuolezza, vedendosi così tolti gl'vsi antichi, permesse li, non solo dalle Constitutioni, mà anco dalle Bolle Pontificie, s'asteneuano di comparire in publico, e non pochi acorati, permettendo così Iddio, non poterono soprauiuere senza quel decoro, che li pareua fusse mancato al loro habito: laonde fù notabile frà gl'altri l'accidente che occorse in Genoua al P. Gio: Battista Lieti Sacerdote Napolitano, che attualmente seruiua nell'Hospedale; che mentre nel solito nostro esercitio, si publicauano questi ordini della Sacra Congregatione, sopra preso ciò vdendo, da fiero rigor di febre, nel breue spatio di 24. hore, se ne passò all'altra vita, ringratiando Iddio, che lo togliesse da tante miserie. Era egli stato molti anni Superiore, e Prefetto, essendo vissuto con ottima fama di vero Ministro de gl'Infermi; e lo stesso quasi si puol dire, che seguisse in Roma, susseguentemente, del P. Francesco Ciuelletti, del P. Pietro Salcioli, del P. Francesco Misuraca, del P. Paolo Gofio, i quali con altri ancora, nel giro di breuissimo tempo, se ne morirono: onde le frequenti esequie, che si celebrauano da' Nostri nella Maddalena, sembrauano che concorressero, con la desolatione mestissima della Chiesa istessa; tanto più, che non pochi furono mandati fuori di Roma, à causa d'esser tacciati di mostrar qualche doglianza in tal successo; conforme auenne al P. Geronimo Bonuifi, & al P. Francesco Bartoli, che non molto soprauissè poscia in Viterbo, & ad altri, che non accade mentionare. Ne è da tacerfi, anco che à tutti questi furono somiglianti quattro di quelli, che furono ammassi, & assoluti dall'esser Prouinciale della Religione essendo soprauissuto il quinto, poiche il P. Gio: Ferrante Palma, che era Prouinciale delle Case nostre di Lombardia, in Genoua seruendo nell'Hospedale, se n'ebbe anco à morire, essendo sempre stato quasi tutto lo spatio di 50. anni, sempre benemerito della Religione, come vero Seruo del Signore; il quale assieme col P. Cesare Simonio, fù in Gaeta Fondatore di quella Casa; e che per molti anni, fù Prefetto di quel nostro Collegio; hauendo alleuato molti Sogetti qualificati, non solo nelle virtù, e scienze, mà anco, nel santo timor di Dio, & offeruanza Regolare: essendo stato in oltre Prefetto, e Maestro di Nouitij in Napoli, & in Palermo, doue per la sua esemplare bontà, fù molto pregiato dalla Signora Prencipeffa di Roccafiorita, e da gl'altri nostri Signori Benefattori. Era stato anco altre volte Prouinciale in Bologna, doue haueua, con

ua, con ogni premura, secondo il suo costume, promossa la virtù, in ogni guisa; ne è da tacerfi, che per la sua pietà, si andaua sempre, anco esercitando in comporre, non solo in prosa diuote meditationi, mà in versi assai affettuosi, e diuoti, molte Ode spirituali, sopra diuersi affetti della Sacra Scrittura, delle quali ne fece stampare in Bologna, & in Genoua, diuersi volumi, che se bene non sono di forbita eleganza, secondo il totale metodo della Poetica; ad ogni modo, sono proprie, e diuote, ne i concetti, viuamente estratti da i Santi Padri, e dalla Diuina Scrittura. Hor questo Soggetto di tanto merito, vedendo così notabile mutatione, nelle cose nostre, se bene di molti anni per età, ancorche per altro sano, temendo di maggior percossa, alla Religione, altro non faceua con lacrime, che chiedere à Iddio, che lo togliesse fuori da questi terreni affanni: onde ne hebbe la gratia, con rendere in breue spatio l'Anima sua, purificata da' Sacramenti al Signore. Il medesimo venne à succedere al P. Francesco Maurolico Prouinciale nostro in Sicilia; Huomo di singolar mansuetudine, & offeruanza; il medesimo al P. Horatio Cannauaro, che era Prouinciale in Roma, doue felicemente terminò i giorni suoi; assieme con il P. Fabritio Turboli Prouinciale di Napoli, il quale accorso alla Corte di Roma, per procurare qualche rimedio à tanti inconuenienti, mà accorgendosi, che non vi era per all'hora riparo, sopraffatto dal zelo, e dalla mestitia, ne seguì, che si fece perdita di Soggetto così ottimo, vtile, e benemerito della Religione, per mezzo del cui Capo, in tante guise si era proueduto à i bisogni, & all'erettioni delle nostre Case di Napoli, come altroue si disse; & il Compagno istesso, che hauea condotto seco da Napoli P. Tiberio Vitaliano, honoratissimo Religioso, & egualmente di nobil nascita, siccome non andò esente da gl'accennati affanni, così concorse con gl'altri à dare il tributo alla morte, due, ò trè giorni doppo del P. Turboli. Si tralasciano gli molti simili casi occorsi, ne gl'altri nostri luochi, per non più produrre così flebile racconto: laonde la consumata prudenza del Signor Cardinale Sacchetti Protettore, conoscendo, che tutti questi sinistri accidenti, originauano dall'efeguirsi còtro l'ottima intentione del Papa, da chi si pensaua, per altro far cosa grata; con sommo rigore, e senza riguardo al decoro, e pietà, con grande ammiratione de' Popoli, operò, che fussero leuati da Roma i fomentatori, e fecesi chiamare quel Religioso, che si preualeua come Visitatore, à cui, con zelo santo, parlò liberamente, che si marauigliaua, che lui così dispoticamente ordinasse, e disponesse le cose della nostra Religione, senza darli già mai minima parte di ciò, come à Protettore; e che ben s'auuedeuà, procedere non solo dalla poca stima, che faceua della sua Persona, mà anco, per giungere à qualche suo poco ben'ordinato fine, mà che l'auisaua però, à procedere con più riguardo, e non sfogare così i suoi motiui, minacciando, e maltrattando in questa guisa i Pouerì Religiosi, che in tanta calamità, doueua no esser più tosto compatiti, che malmenati: e bene si conosceua, che insopportabile era il loro peso, già che soccombendo, con gl'estremi loro gemiti, faceuano così del continuo suonare le Campane, per la lor morte; e che si guardasse di non muouere à sdegno Dio Benedetto sopra di se; perche anco i Padri, quando hanno corretto, con la verga i loro Figliuoli, la sogliono auentare spezzata nel fuoco; e così senza molto dar segno d'accettar le di lui scuse, che erano molto mendicate, e masticate, lo licentiò dalla sua presenza. Il che se bene all'hora fù di poco profitto, ad ogni modo, l'esito che n'hebbe à seguire, senza che qui si distenda altro particolare, diede à vedere, che quell'ottimo Cardinale, parlò con lo spirito del Signore.

Altri

Altri effetti che seguirono, doppo gl'ordini dell' accennata lettera.

C A P O X I. I.

SE bene questa scossa, fù assai più pernicioso alla nostra Religione, di quello, che esprimer si possa, la proua ad ogni modo, fece à vedere in oltre, che se bene era stata intentione di correggere, e leuar via vn qualche humore, e introductione per auentura mal nascente, con tutto ciò perche la medicina si diede ad operare, con indigesta, & acerba violenza; quindi nacque; che se bene toccò vn poco quelli, che non haueuano bisogno; per essere quieti, & offeruanti delle Regole; alli tiepidi, dall' altra parte, causò disperatione, per vederli interclusa la strada, à qualche poco di auantaggio, & alla vanità, che s'erano prefissa; onde con modi leciti, & inleciti, si diedero à cercare di allontanarsi dalla Religione, annullando le loro Professioni, e facendo comparire molti Consulti, da eccellenti Canonisti, imprimendone le copie in Milano, in Genoua, in Fiorenza, in Napoli; il tenore de i quali, non occorre qui più distesamente publicare, basti dire, che anco il dottissimo Prelato, Monsignor Maranta Vescouo di Tropea, per hauere con scrittura preso à difendere questa causa, ancorche fusse citato à Roma, ad ogni modo, fece tali dotte repliche, e giustificationi, che la cosa non passò più oltre, fondandosi per lo più costoro, nel contratto, che si viene à stipulare nell'atto della Professione, cioè che sicome quello, che si fa Professo, promette di seruire à Iddio, e si dona perpetuamente alla Religione; così la Religione istessa, incorporandolo frà i suoi pare obligata di farlo partecipe di tutti quei priuilegij, e gratie, che, secondo le Regole, e Constitutioni municipali, e secondo le Bolle Apostoliche, si godono da quelli, che viuono nell' Instituto infra preso, laonde mancando da vna parte, quanto, che si è di certo promesso, pare che vacilli il contratto; con tutto ciò, dandosi poco orecchio à queste repliche de i tiepidi; la maggior parte, e quasi tutti, con quell'vbbidienza che si deue, chinorono la testa: arendendosi à quelli, che gl'intimorono tali decreti, come che emanati con l'assenso del Sommo Pontefice. Solo, conforme fecero, in tali occasioni altri Ordini sacri di Religiosi, si diedero à fare particolare Oratione, prendendo per Auocata la Madre delle Gratie, e di Dio Maria Santissima, acciò che humiliati i nostri intelletti, e rassegnati perfettamente ne i Diuini giuditij, hauessimo tal dispositione, e fortezza, che anco amassimo d'essere in disprezzo, nel Mondo, e prendessimo in bene, in qualunque modo vbbidire, senza altri discorsi, ò repliche à i Superiori supremi, i quali, alla fine non hanno per se altro motiuo, che siano offeruati intieramente i santi Voti, per gloria di Dio, per vtile de i Pouerì, & edificazione del Christianesimo: onde non andò molto, che si cominciò à dissipare la densa nube, & à quietarsi, in parte, la tempesta, non solo perche il benignissimo Pontefice, si diede à riguardarci, con occhio più fauoreuole, compatendoci, e facendoci gratie, mà anco permesse il nostro Signore Iddio, che nel medesimo tempo in diuerse parti della Religione, si hauessero non pochi aiuti temporali, & oportune heredità; onde ne seguì poi finalmente, che tutti non si abbandonassero; come altri si faceuano à credere nella pufitanimità, mentre si scoperse propitia l'assistenza Diuina..

si ha

*Si hà l'heredità della Signora Principessa di Roccaflorita,
del Signor Flaminio Fabretti, e di Don
Giulio de Barberij.*

C A P O X I I I.

QVel fourano Iddio, che consola i Serui suoi, in tutte le tribulationi, ne volse dare à Noi à vedere, che non manda più di quello, che soffrir si possa d'incomodi, e se frà tante nostre dure vicendeuolezze, mancorono in diuerse guise non poche elemosine, e sussidij, dall'altra parte il medesimo Sig. nostro ne prouidde, con copia maggiore, e frà le altre, in questi medesimi tempi, le nostre Case del Regno di Sicilia, vennero notabilmente solleuate dalla munificentia della Signora Principessa di Roccaflorita, mentre, che questa gran Signora, così ispirata dal Cielo, già per molti anni, non solo come Protettrice, mà con materno affetto, e con quali Regia liberalità, hauea sempre giouato à i Nostri in Palermo, e Messina, già che si ritrouaua Vedoua, e senza Figliuoli, ci volle trattare da tali, nella sua vltima, e pia dispositione. Questa gran Dama, che Donna Francesca era chiamata, era degno rampollo di due delle più inclite Famiglie, che habbino illustrato il Mondo, non che tutta la Christianità. Cioè della potentissima, & antica Casa Ventimiglia, e che tanti, e tanti anni, fù segnalata nella Liguria: e nell'vna, e l'altra Sicilia, fù sempre vnita per sangue, con le gloriose Teste de' Regi vittoriosi Rugieri, Guglielmo, Tancredi, che non meno son famosi, per hauere discacciato i Saraceni, e fatte stragi de i Nemici comuni, che per le Fortezze erette, & amplificate Citrà, e di hauer erette di quà, e di là dal Faro in tanti luoghi, al sommo Dio Abbadie, Vescouati, e ricchissimi Arciuescouati, onde per le copiose rendite, anco resta la memoria della loro pietà gloriosa, & immortale; e dall'altra parte, concorse pure ad ornare D. Francesca, la potentissima Casa d'Aragona, à cui per multiplicar le Corone, & i Scettri, fece l'Altissimo discuoprire incogniti Regni, e diede il possesso di nuoui Mondi; mà qui non è luoco di entrare, nelle narratiue, che per altro, sono à tutti più che note, basterà l'accennare, che il Genitore della detta Signora, era per retta linea, discendente del Rè Rugiero, e Ventimiglia; e che la di lei Eccellentissima Madre, fù della discendenza Reale di D. Pietro d'Aragona, che primiero pose il piede, e Regnò in Sicilia, assieme con la Consorte sua Constanza, Figliuola del Rè Manfredi, onde non fù marauiglia, se la loro Nepote D. Francesca, fusse àco còsimile nella Religione, e nell'esercitarsi in opre della Misericordia, alla gloriosa Santa Elisabetta Regina di Portugallo, che era sua maggiore, e Figliuola del Rè già mentionato D. Pietro. Fù questa dunque educata, conforme si richiedeua, à Dama di così gran Nascita, e cresciuta non meno in bellezza, che in doti singolari dell'animo, fù collocata in Matrimonio, col Signor D. Pietro Balsamo, della prima Nobiltà dell'antica Citrà di Messina, e che per l'eccello suo valore, da i Regi Cattolici, ottenne sempre honori singolarissimi; come fù eletto Stradicò della sua Patria, con altri degni impieghi, e titoli di Generalati, oltre al loro proprio di Principe di Roccaflorita, Marchesi di Limina, e Baroni di S. Basilio, e d'altri ricchissimi Feudi, onde poteuano molto bene tenere, con ogni splendidezza il posto, che alla loro grandezza si doueua, e se bene furono fecondati dal Signore, con molta Prole di Figliuoli, Maschi, e Femine, ad ogni modo, dōppo che glieli fece godere per qualch'anno, tutti se li raccolse in Cielo, solo ne venne à condurre à tal segno d'età vna Figliuola, che fù poi maritata con Don
Fran-

Francesco Ventimiglia, Marchese di Geraci, con le douute dispense, à causa della loro stretta consanguinità: Mà pur questa Signora innocente, sul fiore della sua età, restò parimente recisa dalla falce della cieca morte. Alla perdita di tanti, e così cari Pegni, ancorche restassero à gran segno afflitti questi Prencipi Consorti, ad ogni modo, poiche ebbero data la parte douuta alla tenerezza del sangue, non meno generosi, che pij, con le loro nobili attioni Christiane, diedero à vedere, che bene intendevano le voci del Cielo: che li staccava dall'amare le cose caduche, e di questa terra, perche si applicassero intieramente, con l'animo à quelle, che non foggiacono à mutatione, e che concedono vn'eterno godimento con Dio: e perciò si sciesero vn Padre Spirituale, che à tal meta fusse sufficiente à poterli indrizzare. Et elessero il P. Nicolò Clemente della nostra Religione, che se bene era per nascita Lorenese, ad ogni modo, per esser stato da giouinetto, honoratamente alleuato in Roma, haueua totalmente costumi, e maniere, non solo ciuili, mà anco di ogni edificatione Christiana, e fù egli de i primieri, che entrarono nella nostra Congregazione; onde era riuscito poi qualificato, per la bontà della vita, e mantenitore, con prudenza, e decoro del suo grado Sacerdotale, hauendoui sempre atteso, con ogni applicatione d'animo: oltre hauer esercitato con ogni carità il nostro Istituto; attese à i sagri Studij della Theologia, e più precisamente alla morale; laonde non fù gran cosa, che gl'accennati Signori, essendosi dedicati Penitenti, à Padre così Pio, e giudizioso; mentre che si ritrouauano dotati da Dio, non meno di ricchezze, che di buona volontà, nell'indrizzarsi alla maggior gloria del Signore, che s'impiegassero tutti nel seruitio di S. D. Maestà. Quindi fin dall'anno 1627. fecero stabilimento di erigere vna Chiesa, e Casa di probatione, doue si alleuassero i Nouitij della nostra Religione, con ogni sufficiente modo, che douessero poi riuscire degni Ministri de gl'Inferri. Et essendosi posti nell'Vrna molti de i nomi de i Santi, à cui si douesse dedicare quel Tempio, fù cosa notabile, che vna, e più volte, uscì il fausto nome dell'Apostolo S. Mattia, sopra di cui anco, come si narra ne gl'atti Apostolici, già cadde la buona sorte di essere arrollato, nel numero de i Dodici del sacro Apostolico Collegio; & in oltre, come ben s'offerua da molti Historici, al felicissimo, e glorioso Imperator Carlo V: fortirono le di lui più fortunate imprese, vittorie, e coronationi: onde si hebbe à riceuere per auspicio secondo, che S. D. Maestà, hauerebbe altresì sotto il presidio di questo Santo, fortunati in terra, & in Cielo, quei Prencipi che erano così degni imitatori della pietà di vn tanto Cesare; laonde fatti i disegni degl'Edificij, già si accingevano all'opra; mà perche non fù intieramente considerato il suolo, che riuscì poco à proposito, per l'angustia, e per l'aere non molto salubre, quindi non restando sodisfatti, vollero i generosi Fondatori, che si trasportasse la fabrica, in altro sito appresso la Porta de i Greci della Città di Palermo, operando, che il medesimo Cardinale Giànettino Doria, che all'hora era Arciuescouo, venisse à benedire, & à gettare la prima pietra ne i fondamenti, sotto de i quali anco vollero che si ascondesse memoria impressa ne i marmi, della loro attione. Il Tempio, che fù eretto di ottima materia, nel detto sito, è di forma ottangolare, con l'erettione della sua tonda testudine, ò cupola, che dir si voglia, con bell'ordine intorno di colonne; e pilastri, con i recessi della Tribuna, e ben intesa corona, che gira d'ogni intorno, sotto di cui non solo vi sono altre Cappelle, mà i siti, per erigerui i magnifici Mausolei, in cui si deuono porre l'vrne di pretiosi diaspri, nelle quali si conseruino i corpi de' Fondatori. E perche detti sepolcri deuono essere per ogni parte pretiosissimi, per incrostature, non solo de più pregiati Marmi, mà anco con Statue di bronzo, e d'argento. E la prima spesa per gl'accennati Edificij, s'auanzò oltre alli settanta mila scudi, volendo in oltre poi la detta Signora Principessa, che à sue proprie spese, si arricchisse d'addobbi, e di Sacri Vasi, e che si mantenesse la Chiesa. E di più anco,

sua vita durante, con anticipato danaro, non solo suppliuu ad ogni spesa, mà anco all'intero mantenimento de' Nouitij, e de i Religiosi Sacerdoti, e Professi che iui officiauano, e seruiuano ne gl'opportuni ministerij. E fù talmente la detta Signora infiammata dal Cielo, nelle opre più viue della misericordia, particolarmente in quelle, doue si cerca il giouare gl'Infermi, & Agonizanti, che sembraua, d'altro quasi non godesse di sentire, e vedere, che i Nostri parlassero, e si trouassero impiegati, nel saluteuole ministero del nostro Istituto; quindi essendoli mancato à questa vita il Principe suo Consorte, prese à soggiornare in vna habitatione contigua alla nostra Chiesa, lasciando di stantiare nel suo Real Palazzo, che è nel più sito riguardeuole del famoso Cassaro, & hauendoui fatto aprire, con le licenze douute, vna fenestra, che corrispondeua dentro della detta Chiesa, iui frequentemente oraua, applicandosi totalmente à i Diuini Misterij; meditando, regendosi co i medesimi segni, che à i nostri Religiosi si dauano cò la Campana, e fù tãto lontana dal raffreddarsi d'aiutare i Nostri, per vedere concitata la borasca già accennata, che più tosto serui per maggiormente eccitarla à compatirci, & ad raddoppiare gl'effetti della somma carità di lei, edificandosi del continuo, con la rassegnatione, e prontezza, con la quale da i nostri Religiosi si riceueua da Dio quell'occasione di meritare: laonde persequendo in questa guisa, non solo come Benefattrice, mà à guisa di Madre pietosa verso di quelli, che alleuaua con le sue sostanze, nel seruitio di Dio, reputandosi quasi Figliuoli: così parimente, nell'ultimo, quando stette per accingersi all'eterna Vita, se bene era di già morto il P. Clemente, mentre che per gloria di S. D. Maestà, e per suffragio dell'Anima del suo Consorte, e de' Figliuoli, e della sua propria, constitui herede la Religione, con la stipulatione di solenne Testamento, e Codicillo, disponendo ad vtile, non solo del Nouitiato, mà della nostra Casa di Castel à Mare, acciò che s'alleuassero i Giouani Chierici Professi, nelle sante virtù, & ad vtile della Casa Professa di Palermo; parimente di quella nostra di S. Pietro di Messina; & il capitale di questa heredità, si reputa essere asceso al valore di ducento mila ducati, oltre le altre successioni, & vtili, che se ne puole sperare. Ordinando, che almeno delle sue rendite, si mantengano otto Nouitij, e che si porgesse aiuto alle fabbriche delle nostre Chiese, conforme felicemente è seguito; particolarmente nella Chiesa di Santa Ninfa, ridotta perciò alla maestà, che ogn'vn vede; laonde per tante nostre obligationi, da tutti si fanno, e porgono al Signore Iddio continue preci, e si applicano almeno quattro Messe il giorno, acciò che il Signore, dia luogo di requie, e refrigerio ad Anime così pie, e benemerite.

E già che senza uscìr di Palermo, porta il proposito: si potrà aggiungere, che parimente circa questi tempi, altresì Donna Francesca Perollo, Dama di singular bontà, e ricchezze, hauendo per memoria di D. Francesco Lucchese suo Consorte, fatta erigere, e congregare la nobil Terra di Lucca, nel Regno di Sicilia, col titolo riguardeuole di Marchesato, essendo poscia passata alle seconde Nozze, così disposta da i supremi Padroni, si sposò con D. Antonio Mendoza, Cauallero, non meno inclito per nascita, che d'habito, e di meriti immortali, appresso della Maestà Cartolica, per li degni seruigij da lui apprestati, nelle guerre di Fiandra, e di Milano, con Titoli, non solo di Maestro di Campo, mà di honoreuolezza maggiore. Hor Matrona così generosa, volle, che nella nostra Chiesa di Santa Ninfa, la Tribuna della Cappella maggiore, con sua spesa di venticinque mila ducati, nobilmente s'ornasse, hauendo legato in oltre, annui ducati cento, per dote dell'ufficiatura di essa, e cento cinquanta parimente annuali, iui à prò dell'Infermaria de' nostri Padri, con altri magnifici prouedimenti continui, per sollennizzarsi la Festa di S. Eleuterio Vescouo di Canne, che volgarmente si dice S. Liberale. E questa essendo, come per la sua pietosa vita sperar si poteua, passata felicemente al Signore, il cadauero di lei, affie-

me con

me con i due già suoi Consorti, iui fù chiuso entro di Auello porfretico, nell'accennata Cappella.

In Bologna parimente ne diede il Signore del Cielo, per sua misericordia, notabile foccorso, col mezzo di vn suo Seruo, quale fù il Signor Flaminio Fabretti, Nobile di quella Patria, à segno che fù Cugino del Cardinal Ludouisio Arciuescouo di quella Città, e Cancelliero di Santa Chiesa: e per consequenza parente della Felice Memoria di P. Gregorio XV. Ludouisio; e dell'Eminentissimo Cardinale Nicolò Ludouisio Albergati, Sommo Penitentiere, parimente Arciuescouo di Bologna; e di Monsignor Antonio Albergati Decano della Sacra Ruota. Hor questo Signore, che non hebbe già mai Moglie, essendoli premorti i due suoi Fratelli Germani, haueua molti anni prima disposto delle sue non ordinarie ricchezze, con hauer constitute sue Heredi, trè Religioni, cioè à dire i Padri Minori Conuentuali di S. Francesco: à causa, diceua egli, della sua particolar diuotione, verso di S. Bernardino da Siena, & il suo Palazzo fusse dirimpetto à quel celebre Tempio; poiche dalle sue fenestre, poteua vedere, & v dire, quando si celebrauano i Diuini Officij. Nel secondo luogo, costituì i Padri della Congregatione di S. Paulo Barnabiti: à causa, che nella loro bellissima, e vaga Chiesa, vi era la Cappella della sua Famiglia, dedicata al Santissimo Precursore S. Gio: Battista, dipinta eccellentemente dal Cauedone famoso Artefice; e perche in essa vi haueuano sepoltura i suoi Fratelli; come anco per lui iui l'haueua preparata. La nostra Religione fù la terza, ancorche egli sempre dicesse, che à far ciò non haueua hauuto altro motiuo, che per esser così stato ispirato dalla Santissima Imagine del Crocifisso Redentore, che era collocata nella nostra Chiesa, sopra dell'Altar Maggiore, laonde essendo in così duri frangenti mancato, fù di grandissimo sollieuo alla nostra, all'hora derelitta Pouertà; & à così gran Benefattore, di buon'accordo, da tutti li trè Ordini, conforme era douere, per dimostrazione di ossequio, e gratitudine, nella detta Chiesa di S. Paulo, gli si prepararono, e celebrarono sontuose Esequie, e gli si fece in candidi marmi, incidere il degno Elogio, con la narratiua dell'obligationi, che annualmente haueua à ciascheduna delle Religioni accollate, à beneficio de' Poueri, e per il culto Diuino.

In Napoli altresì il Signore, volle porgere euidente aiuto, mentre che all'hora mancò à questa vita D. Giulio de Barberijs Sacerdote d'esagerata bonità, publico Professore, non che Dottore, nelle facultà legali di Filosofia, e della Sacra Theologia: onde restano tuttauia famosi nelle mani de gl' Huomini, i sapientissimi suoi scritti. Hauendo estesa in oltre la sua carità, nell'aiuto particolare di quei rei, che son condannati dalla Giustitia, ad esser fatti morire per i loro misfatti; si che era vno delli più efficaci in conuertirli, e d'affaticare à lor prò, che si fusse ritrouato in Napoli, per molti, e molti anni. In oltre anco, compiacendosi di leggere per amor di Dio le scienze à i Poueri, che si voleuano dedicare al Diuino culto. Hor così degno Sacerdote, che per hauer hauuto nella Religione il P. Saluator Barbieri suo parente, e per compiacersi oltre modo nel vedere i Nostri occupati del continuo nell'opre della Pietà, essendo già di età decrepita, fece il suo vltimo Testamento, nel quale lasciò herede d'ogni suo valseute, la Sagrestia della nostra Casa di Napoli, à cagione, che i frutti, che si cauano dalle rendite, case, e terreni, tutti s'impieghino per lo decoro, e mantenimento maggiore del Diuino culto. Morì egli nel Signore piamente, conforme era vissuto il 9. di Nouembre 1648. & hauendo veduto, che il P. Gio: Battista Barberijs ben giouanetto era entrato nella nostra Religione, il buon Vecchio disse più volte, alla presenza di molti; Figliuolo proseguita allegramente nel seruitio di Dio, poiche io sò di certo, che non solo in mio riguardo, mà perche così permetterà Iddio, voi ben presto sarete stimato nella Religione, e sarete anco Prefetto Generale, conforme perfettamente fortì.

*Il P. Gio Battista Nouati, passa da questa vita,
e suoi costumi.*

C A P O X I V.

TErminato che fù il tempo del suo officio, di Prefetto Generale, il P. Gio: Battista Nouati, & eletto il di lui Successore P. Nicolò Grana, egli allontanandosi da ogni prerogativa, & officio, si ritirò, con buona licenza, alla Città di Napoli, inuitato colà da tutti i Nostri, e particolarmente dall'animo nobile, e grato del P. Fabritio Turboli, il quale, siccome Fondatore del Collegio di S. Aspreno, col valente de' suoi paterni beni, à cagione dell'aere, che poteua esser gioueuole all'indisposizioni del P. Nouati, si esibì di mantenerlo alla Torre del Greco, in vna nostra tenuta, e casamento, acciò che non solo potesse iui viuer quieto, mà proseguire i suoi studij, e dar fuori i frutti, che erano di tanto decoro della Religione, e tutti preordinati alla gloria del Signore Iddio: & hauendo egli accettata l'offerta; per strada, viaggiando à Napoli, hebbe occasione di non poco merito, essendosi abbattuto ne i malandrini, (cosa che più d'vna volta gl'hebbe à succedere) i quali arrestando la lettica, nella quale, come che storpiato giaceua, lo strascinarono fuori, spogliandolo quasi, non solo del denaro, che non era di gran conto, mà anco quasi di tutti gl'habiti, & al Compagno, che si trouaua à cauallo, perche diede segno di volerli dare alla fuga, furono sparate delle archibugiate: onde essendone vna colpita nell'arcione, pur anco fù arrestato, mà finalmente vedendo, che il bottino non era pingue, come si faceuano à credere, li lasciarono, & il P. Nouati, rendendo gratie alla Beatissima Vergine, che l'haueua scampato dal pericolo, si condusse à Napoli, & applicandosi al suo costume à dettare sempre qualche cosa delle sue opere, se ne visse, per qualche tempo, con animo assai riposato: Mà sentendo poi le commotioni destate in Roma, in proposito della nostra Religione, e che si giudicaua, il tutto fusse prouenuto dall'incutezza malconfigliata del P. Generale Grana; se ne afflisse oltre modo, sembrandoli, che chi non hauesse hauuto intiera notitia, come si fusse andata la faccenda, sempre hauerebbe reputato, che à causa di lui fusse seguito ogni inconueniente, per hauer permesso, che fusse promosso il detto P. Grana: onde raccomandatosi alla Beatissima Vergine, sua sempre Auocata, volle far proua, se hauesse potuto estinguere in parte, così pernicioso incendio; perloche si fece ricondurre à Roma, se bene oltre modo abbattuto di animo, e per la grauezza delle sue indisposizioni, che gli si erano radoppiate sopra. Iui giunto, con ogni destrezza, e carità, si diede à persuadere, & à pregare il detto Generale, che volesse temprare il suo risoluto rigore, e non abbatte tanto l'animo de i Sudditi, acciò che non seguissero ad abbandonarsi nel più cupo della disperatione; mà che col compatire, e col cominciare dalle cose più moderate, hauerebbe fatto maggior profitto; prometteua il P. Generale, di eseguire il consiglio, che era sincero, mà come quello, ch'haueua apprestato l'orecchio al sibilo di coloro, à cui piaceua il torbido, e che per l'ostentatione estrinseca, che faceuano di vero zelo, li teneua in concetto di ottimi Religiosi; incominciò à dire al P. Nouati, già che *intra est alea*, la visita doppo questo poco di moto, darà dureuole assettamento, & intiero rimedio à quanto sia bisogno; vedendosi interclusa questa strada, si riuolse cò ogni industria il P. Nouato, à supplicare il P. Visitatore, acciò che cò quella Carità, che scambievolmente deue sempre procedere, trà buoni Religiosi, à volere mitigare, e sedare gl'animi di tutti i Nostri, per ridurli all'intiera vnione, il che li sarebbe stato di somma gloria, e merito appresso di Dio. Sul principio questo Padre richiese

chiese al Nouati, che li suggerisse tutti i modi, per tale intento, e da quello non si mancò, con ogni schiettezza di corrisponderlo; mà dal tergiuerfare, e dalle risposte, cò ambagi oscure, che si faceuano da quello s'auuide alla fine, che non vi era pensiero di sbrigar così presto il negotio, e che per auentura reputaua à gran suo decoro, hauer come per suoi Sudditi vn Generale, e tutti gl'altri d'vn'Ordine sacro. Laonde per non lasciare veruna cosa intentata, fù à supplicare più volte Monsignor Geronimo Farnese, & alcuni altri Signori Cardinali della Congregatione, à volerli hauer per raccomandati, & à tener per certo, che questa combustione, era fomentata così dal nemico Infernale, per distorre dal loro officio quei Religiosi, che con esser quieti, esercitando il loro ministerio verso de' poveri Infermi, togliendoli dalle tante Anime, li riponeuano in stato di salute. Et al certo, che nõ calcorono affatto vane, & inutili le di lui fatiche, poiche con vn poco di tempo, se ne prouò il giouamento, e tollerabile sollicuo; con esser stati allungati da Roma, i ceruelli seditiosi, che artificiosamente, per i loro deprauati fini, andauano fomentando le disunioni: onde il P. Nouati, parendoli di non poter far più, & aggrauato oltre modo, da i suoi mali, sentendosi quasi ridotto al fine della sua vita, chiese, & ottenne licenza di potersi ritirare alla sua Patria, per dar l'ultima mano, & à luce; quando à Dio così fùse piaciuto, il secondo tomo de gl'Ecclesiastici amori, sopra gl'altri quattro capi della Sacra Cantica. Et al certo, che ad esso auuenne, come à tant'altri segnalati Autori, e conforme al glorioso S. Bernardo, & all'Angelico Dottore S. Tomaso; e parimente al Sacro Cancelliero dell'Academia Parisiense Gio: Gerson, che pur hauendo suauemente, e con ogni viuezza di spirito; commentato le Diuine Canzoni, già decrepito presso al fine di quelle, e di sua vita, lietamente fù interrotto dal suo ultimo giorno, in quelle parole da esso più fiate repetite sul morire, *fortis vt mors dilectio*; à quali tutti non fù concesso dalla morte, di vltimare le loro pregiatissime fatiche, sopra di quella, che è solo colma di alti misterij, iui dettati dallo Spirito Santo. E bene di ciò si auuide, quando sul partire, e nel viaggiare il P. Nouati, sembraua nella lettica più tosto vn Cadauero, che Huomo, che spirasse. Così era smunto, & affitto, & à tal segno, haueua abbacinati gl'occhi; onde arriuato à Bologna, doue per respirare, si trattenne qualche giorno, del continuo diceua al P. Domenico Regi, che era suo obligatissimo Allieuo, hor me ne vado; per render l'Anima à Dio, & io di buona volontà rispondo alla di lui chiamata, già che vedo così mal condotta la nostra pouera Madre, à causa di pochi seditiosi; & al mancarmi, ch'io sento l'vdito, e la vista, e così trouandomi carico di tante flussioni, e tofi, che già più non mi posso muouere, non solo quotidianamente, mà ad ogn'ora me ne stò preparato, come per partire adesso, e presentarmi al giusto Tribunale di Dio. Et in vero, che non andò errato; poiche giunto in Milano, poco hebbe à soprauiuere.

Era egli, conforme altre volte si è detto, naturale di Milano, originato dalla Famiglia de Nouati, conspicua per ogni verso; entrò nella Religione nostra, l'anno del Signore 1608. il primo giorno di Giugno, essendo nella tenerezza de' suoi anni, con due altri suoi degni Fratelli, stato alleuato, col Santo Timor di Dio, e col latte dell'eloquenza, à segno, che ottimamente possedeua la lingua Greca, e Latina; con hauer mostrato non mediocre talento, nella Latina Poesia, che à tanto solo era auanzato ne i Studij, quando che entrò nella nostra Religione. Mà il fioritissimo suo ingegno, & il raro, & acuto giuditio, del quale fù dotato da Dio, auuenne in lui, ciò che di tanti altri segnalatissimi Huomini si conta. Come di Manilio Senator Romano, di Silanione, e del candidissimo Tomaso Moro, gran Cancelliero d'Inghilterra, che anco sparò il sangue, e spese la vita, à gloria della verità, e della Fede, sicome si racconta da Monsignor Giouio, di Giglio Gregorio Giraldi; anzi sicome di sè racconta la Fenice de' Dottori S. Agostino, nelle sue Confessioni; hor sicome

sicome tutti questi, & altri guidati solo da i loro cleuatissimi ingegni, senza altro Maestro, che i libri da loro letti, e speculati, fecero prodigioso acquisto di tutte le scienze, come nelle loro opere mirabilmente si vede: così il nostro P. Gio: Battista Nouati, con l'assistenza, e protezione della sua Auocata Maria Vergine, alle di cui lodi, fù sempre intento, fece senz'altro viuo Maestro, acquisto degno di tutte le scienze; onde era solito di dire il Signor Cardinal Sacchetti, che il P. Nouati, era vna Campana, che suonaua per tutti i versi, hauendo egli con l'assistenza della Diuina gratia, e col suo continuo studio, da se stesso, legendo i buoni Autori, già che non gl'era concesso di poter apprendere da altra voce di Maestro; in oltre diceua egli, che non poco l'hauca aiutato l'intiera notitia della lingua Latina, e Greca, perloche hauendo fatto fondamenti nella Dialettica, e Filosofia, ponderando il Testo d'Aristotile, & i commenti de i migliori, che l'hanno esposto, si venne à far strada, ad intender le opre dell'Angelico S. Tomaso d'Aquino, il cui chiarissimo methodo, hauendo egli offeruato, trouò che era intieramente conforme al suo genio; onde in tutto lo spatio della sua vita, seguì i sensi sicurissimi di Dottore così Santo. Ne mancua in ogni occasione, parlando con i Nostri, ò altri Religiosi dotti, di conferire, con molta acutezza, e felicità di memoria, ciò che andaua studiando, ne spargnaua la penna, anzi che era prontissimo à porre in scritto, quanto che studiua, e ponderaua, per augumento della sua intelligentia. Fatto Sacerdote, fù posto à leggere la morale, à i nostri Professi in Napoli, e poi fattosi maggior animo, il corso della Filosofia, non solo à i Nostri, mà anco à i Secolari nella Città di Sessa; doue con le publiche attioni, e portandosi anco à i circoli, che iui si faceuano da altri Religiosi, scoperse l'altezza, e prontezza del suo sapere; mandato poi da i nostri Superiori, parimente à leggere nel nostro Collegio di Bologna, non è facile à credere, quanto che s'auanzasse con notabile profitto, non solo di se stesso; mà di tutti i Nostri, che furono di lui discepoli; come si fù il P. Francesco Scorpione, il P. Francesco Bartoli, il P. Saluator Falcone, il P. Sisto Pietralata, il P. Gio: Battista Ricci, & altri, che poi sono stati anco habili à leggere à i Nostri, nelle altre Case. E certo, che iui il P. Nouati, trouò adeguato pascolo, per nutrire l'animo suo, anco in ogn'altra facultà, e dotta professione; poiche oltre, che in quel famoso Studio, sono frequentissime l'Accademie, e le publiche funtioni di esercitij Scolastici, e di Conclusioni, in ogni facultà, in quel tempo oltre d'ogn'altra, viueuano in quella Patria, Huomini celeberrimi, e singolari in ogni scienza; come nella Filosofia Camillo Baldi, i Zopij, Vlisse, Aldobrandi, & altri dottissimi, & vniuersali, come Claudio Achillini, Bocca di Ferro, gl'Odofredi, Catàni, Marchese Virgilio Maluezzi, Geronimo Preti, & altri molti, che senza di ricordarsi, sono per se famosi, con la maggior parte de' quali, il P. Nouati, fece stretta amicitia, con l'occasione particolarmente, che dirimpetto alla nostra Casa, soggiornaua Gio: Achillini, Germano Fratello di Claudio, che era domestico nel nostro Collegio, se bene per altro assai malinconico, come tutto applicato alla Filosofia; onde in casa di lui frequentauano i maggiori Letterati, e frà gl'altri il Magini, il Barbadori, & altri; e ne i congressi, d'altro nõ si parlaua, che di cose eccellenti, e di quanto ad ogn'hora da essi si andaua speculando; quindi n'auenne, che esso si arricchì, àco delle sciētie Matematiche, Astronomiche, e Geometriche, nelle quali professioni, pur cominciò à darne lezioni: onde da i Nostri, non solo veniu sommamente stimato; mà parimente assai amato, e tenuto in concetto da' Secolari; e quindi nacque, che molti di quelli Nobili, & Eccellentissimi Dottori, gli si refero Diuoti, hauendoselo eletto in oltre, per P. Spirituale; e frà gl'altri vi fù il Signor Filippo Musotti Ghiseldardi, Signore di molto sapere, e di non ordinaria bontà di costumi, che s'affettionò talmente al P. Nouati, che quasi del continuo staua assistente appresso di lui; e con l'occasione, che il Padre era per dare à luce le sue

opre

opre de *Eminentia Deiparę Virginis*, gli fece dono, per ageuolare la spesa delle Stampe, di più centinaia di scudi. Nè perche egli si vedesse così in stima, fù già mai pericolo, che per vn punto, si insuperbisse, hauendo in tutto il tempo della sua vita, praticato vn' Angelica mansuetudine, & vna pronta volontà di seruire, e gratificare tutti, senza sparmio di se stesso, e compatendo tutti, e facendo egli stima in ogn'altri, di qualunque lampo di virtù, che egli vi discernesse, à segno che ricercato da chi che sia, con ogni humanità, e prontezza, si poneua à seruire; parti che lo rendeuano, sempre maggiormente stimato: ben'è vero, che la souerchia applicatione di lui, nello Studio, & il male hereditario della podagra, lo rendeuano talmente addolorato nel corpo, che per lo più era necessitato poi à restarsene inchiodato in letto. Infelicità, che egualmente seguiva ne gl'altri due Germani suoi, e particolarmente di quello, che era Sacerdote nella Venerabile Congregatione di S. Sepolcro di Milano, che era egualmente dotto, e di gran spirito, se n'hebbe à stare del continuo, à causa della medesima podagra, per lo spatio di dieci, e più anni in letto, senza potersi punto muouere; mà il nostro P. Gio: Battista, standosene anco addolorato, non si poteuà rattenere, ò che da se non studiasse, ò che non dettasse, quanto che haueuà speculato: onde tirata auanti le sue numerose compositioni. Mà perche nella Città di Bologna, à causa forse dell'aere poco propitio à i suo mali, si sentì molto più aggrauare, incominciò à risoluerfi di fare partenza, ancorche dall'Eminentissimo Cardinale Alessandro Ludouiso, che iui era Arciuescouo, fusse stato eletto Esaminatore Sinodale, e che per le dotte Prediche da lui fatte, era in gran concetto appresso di quel sapientissimo Principe, conforme appresso de gl'altri; e particolarmente quando poi indi à poco, il detto Cardinale, fù eletto Papa, con il nome di Gregorio XV. e che hauendo Canonizzato i cinque Santi, fra' quali essendo S. Filippo Neri, al P. Nouati, toccò il giorno, che se ne fece festa in Bologna, à recitarne il Panegirico, che si diede alle Stampe. Mà conforme si è accennato, radoppiandoseli spesso le affusioni, & anco si può creder per le souerchie fatiche, facendo istanza di esser rimosso, fù dal P. Generale Fridiano Pieri, chiamato à Roma, acciò che non solo hauesse la sopraintendenza, e cura, per la buona educatione de' Nouitij, mà acciò che fusse da esso esercitato l'officio di Arbitro della sua Consulta Generale; laonde essendosi licentiatro da quelli, che in Bologna lo conosceuano, li detti con gran disgusto, lo videro partire; fù condotto à Roma, doue per qualche tempo, godè migliore salute, e parimente da tutti i Nostri, fù amato, e stimato, e particolarmente dal P. Generale, che di lui haueua così gran concetto, e tanta riuerenza, li portaua, à causa della di lui bontà, e valore, che non v'era pericolo, consultasse, ò decretasse cosa veruna, senza il di lui consiglio: e perche il P. Nouati, faceua residenza nel Nouitiato, vicino à Corte Sauella, che è non poco distante dalla nostra Casa Professa, quando che il P. Nouati, era sequestrato dal male, il P. Generale, con li Consultori, alle occorrenze di far le consulte, non guardando à qualsiuoglia tempo, ò incomodi, si conduceua con i suoi assistenti Consultori, à trouare il P. Nouati nella Cella, per hauere più quietà la sua conscienza, accogliendo le risposte da quell'Huomo tanto qualificato. Nè è da tacerfi, che nella frequenza delle sue indispositioni il P. Nouati, se bene ogn'vno vedeua, che erano grauissimi i spasimi di lui, che gli toglieua il sonno, & ogni riposo, egli ad ogni modo mostrò sempre vna singularissima pazienza, anzi vna hilarità segnalata, con quale daua segno d'accommodarsi à quanto piaceua à Dio, benedicendolo, e lodandolo sempre, poiche riceueua per lo migliore, quanto giornalmente gli era permesso da S. D. Maestà. Quindi soleua anco far animo à Noi, che gl'erauamo intorno per aiutarlo, mentre, che mostrauamo qualche tristezza, in compatirlo; e perche si fece à credere di poter proibire, & abbreviare le sue graui affusioni, con farsi cauar sangue, mà di quello intercute, molte volte, non solo da gl'ome-

ri, mà

ri, mà nel luoco istesso, doue era concorso il male, che senza riguardo, per molte parti, spesse volte scorreua, dicendo egli, che in questa guisa si medicauano gl'Arabi, e che più presto passa il dolore; essendo in ciò così risoluto, & intrepido, che pregaua il F. Infermiero, che era parimente Cirurgo, che glie ne cauasse tanto, che egli ne giungesse al deliquio; & alcune volte ne restò altamente tramortito, con spauento di chi gli staua intorno; mà poi ritornato tutto lieto diceua, sia lodato Iddio, poiche da quì à due, ò trè giorni, mi sentirò, mediante le sua santa gratia, in miglior stato. Mà è però vero, che questo farsi colpire in ogni parre, con le lancette, col tempo, lo venne à rendere inabile, e come stroppiato, à segno, che non poteua più piegar le ginocchia, nè auualersi delle braccia, ò delle mani, tutto sconuolte dalla Chiragra, solo le due dite della mano destra, police; & indice, con stran stupore, restorono sempre suelti, e liberi, à modo, che in tutto lo spatio della sua vita, con quelli felicemente scriueua, con chiaro, e bel carattere, cosa che si puol credere, esserli stata concessa dalla Beata Vergine, già che con quella mano, si era ingegnato di scriuere le dignissime lodi di lei; e questo era poi causa, che non sapeua intermettere li Studij, ne i quali era indefesso, nel notare, e nel conferire. Poco curandosi dall'altra parte di reficiare il corpo, hauendo sempre concetto, che l'astinenza fusse vnico rimedio, per farli tirar auanti la vita: laonde di rado, e quasi mai mangiua carne; & alle volte vn poco di pesce arrostito dilettrandosi più tosto, di semplici frutti, e di bere acqua, godendo però che fusse assai fredda, per l'interno ardore, che sempre sentiuua; cosa che anco gl'era noceuoale, per esser ciò nemici de gl'articoli. Et il traboccheuole amore de i Sacri Studij, si era talmente impossessato, in tener intento l'animo suo, in ciò, che non solo stando in cella, mà viaggiando in carrozza, ò in lettica, sempre hauendo à lato i libri, veniuua notando, ò faceua notare quanto speculaua, distendendo poi giunto all'albergo, in miglior forma, il tutto; e perche poco distingueua questo esercizio dall'orationi continue, nelle quali anco si approfittaua, voleua sempre, assieme col Compagno, recitare il Diuino Officio, quale da lui per lo più si proferiuua à memoria, che sempre in esso hebbe à fiorire egregiamente. Hor vn Soggetto di queste qualità, che in se stesso, non haueua altra brama, che di glorificare Iddio, e d'apportar vtile al nostro Ordine, vedendo, che le cose in Roma per Noi, haueuano pigliata piega così scabrosa, e che per all'ora era intempestiuo, il procurare di rattenere l'impeto, per il quale molti à diuersi fini, si adoprauano, giudicò di ritirarsi à Milano, oue peruenne oltremodo maltrattato di salute, agitata la mente di lui, à segno, che non li concedeuua riposo, benche in tutto, e per tutto rassegnato nella volontà di Dio, ad ogni modo gli feriuua grauemente il cuore, il vedere, che la maggior parte de i Nostri, reputauano, che da esso si fusse il tutto causato hauendo permessa l'electione del P. Grana, che se bene buono di costumi, & esemplare, con tutto ciò, come troppo semplice, e facile à lasciarsi solleuare, haueua dato campo alla fraudolente malitia altrui, sotto manto di zelo, à i nostri danni; laonde il P. Nouati, si ritirò totalmente, per darsi alla contemplatione delle cose del Cielo, hauendosi fatto erigere in vn'affai capace stanza, vna Cappella, à piè della quale, rinchiuso soggiornaua in vn gabinetto, nel quale quotidianamente faceua celebrare già che non poteua per se stesso; onde riconciliandosi ogni mattina, con gran copia di lacrime, anco si reficiua col Santissimo Sacramento dell'Altare; e così scordato d'ogn'altro affare del Mondo, se ne visse per alcuni mesi, tutto applicato alla contemplatione delle cose Celesti, e se in tutto lo spatio della sua vita, diede singolare esempio della sua pazienza, molto più lo venne à mostrare in quell'ultimo, che come diceua egli, staua ad ogn'ora attendendo la Chiamata, per passarsene all'altra vita; à poco, à poco gli si talpò la vista, e diuenendo emfiato à causa, si puol credere, della grande euacuatione di sangue, che haueua fatta, dalle vene: onde indebolita la complessione, gl'e-

ra.

ra tolto il riposo, e dal tutto argumentando la vicina ruina del terreno tugurio, intrepidamente richiese l'estrema vntione, pregando tutti ad assistere al suo passaggio. Et assieme con lui, pregare la sua Auocata Sourana Maria Vergine Santissima, acciò che gl'ottenesse dal suo misericordioso Figliuolo la totale salute, e remissione de' peccati. Così finalmente essendo perseverato, in eseguir sempre con opre sante i suoi antichi propositi, Carico di buoni meriti, con somma quiete, rese al Sourano Iddio, l'Anima degna, verso le hore 16. del secondo giorno d'Agosto, l'anno 1648. lasciando à tutta la sua Religione, giusta cagione di piangere la perdita di tanto Sogetto; perche se bene egli mancò nell'anno scalare 63. dell'età sua, ad ogni modo è certo, che quando l'agitazioni pungenti dell'animo, non l'hauessero trafitto, non ostante le sue podagre, per auentura, hauerebbe tirato auanti, stante la sua somma sobrietà; sucosa, e ben vnita compleSSIONE; poiche egli non fù, che di mediocre statura, di lieto, e viuuido aspetto, che sommamente si conciliaua la beneuolenza, da chiunque haueua seco à trattare. Ad esso, conforme si doueua, non solo furono da tutte le nostre Case, celebrate le solite esequie, mà anco in oltre, con particolari dimostrazioni, si diede segno della stima che si faceua di tant'huomo; e massimamente in Milano doue fù esposto, con modesta honoreuolezza, e concorso del Popolo; & in Roma, Genoua, & in Napoli parimente, & in Bologna, se ne diede segno, doue era così pretiosa la sua memoria. E frà le altre compositioni, fù euulgato il seguente Elogio; che come in epilogo conta le opre di lui, del seguente tenore.

D. O. M.

Tu-nè, etiam diem obis Io: Baptista Nouate? Tu qui scriptis immortalibus ad mortem, tutè quàm sit eundem docuisti? Et nunc quomodo rē ad vitam meliorem intrandum, quam felicissimè, indicas. Ita nec ab Optimis abstines Libitina? heu, praedanea tibi victima! sic ergò rapitur, qui communi omnium bono natus, inter vberes cunctarum scientiarum fructus, non dum sibi maturuit! Eminentissima magna Matris praecordia; inter Diuina pabula castissimi Amores; adhuc recentes magni Nouati sunt flores. Nec Autumni feracitas, in tempesta falce, inter Veris fasciolas, recidenda. At qui assiduo labori, hereditaria articularis morbi sauitia, Christiana tollerantia, restitit; innocentissimis moribus fretus, de suo Sodalitio optime mœrens, ascendat ad Montem Domini, & quiescat in loco Sancto eius; quid enim desiderandum in illo Viro, in quo humanarum omnium diuinarumque rerum notitia, mira in Dei eloquio suadela, in Alumnis instituendis pia facilitas; maiestas, & Charitas in amplissimis magistratibus eluxit; quibus sicuti superiorem animum habuit sic, vel ultrò, semper abdicauit. Merito itaque post gloriosa facinora, praeiosissimosque sudores ad immarcescibilem Coronam, ad caelestesque Triumphos pergit, ipsomet heroico anno LXIII. qui ter geminis Honoribus, saeculum honestauit. Religio Clericorum Regularium Infirmis Ministrantium, verè suo viduata decore, has inconsolabiles lacrimas, ex cordis penetrabilibus hausit, & in b. memoriam P.

Si conseruano i Prototipi delli scritti, & opre di lui, nella nostra Libreria in Milano, doue si vedono felicemente scritte da esso le compositioni di Filosofia più volte dettata, come anco ogni Trattato, con ottima serie, della Sacra Theologia, così speculatiua, come morale; i trattati delle Meteore, dell'Arithmetica, Mathematica, & Astronomia, nelle operationi delle quali facultà, era chiarissimo, e profondo; onde per dar in luce tante sue fatiche, non sarebbe, che facile, quando che vi fusse chi vi si applicasse, acciò che vscissero castigate, con l'esattezza, con la quale son scritte. Et al secondo Tomo de gl'Eucharistici Amori, che altresì è molto ben copiato, ancor-

che vi manchi l'ultima mano, come si fuol dire, e parimente le tauole, con tutto ciò, anche esso si potrebbe far stampare, conforme ad vna copia manuscritta, che assieme, col frontispicio di rame, si conserua nel nostro Archiuio di Bologna, doue già vi era proposito, con caratteri migliori ristampar di nuouo il primo, col secondo Volume; e ben si vede, che hanno hauuto le fatiche di così degno Autore, il douuto applauso, mentre trè volte sono andate felicemente sotto del Torchio, le opre di lui *De Eminentia Beata Virginis*, in Roma impresse da Paulo Masorti; & in Bologna due volte, con i Caratteri di Giacomo Monti, e di quelli de gl'Heredi del Dozza. Et del retratto del danaro, che poi si fece per la vendita de i Volumi, non solo de gl'accennati, mà anco delle decisioni morali, e de gl'Eucharistici Amori, che formorono la quantità di più di due milla scudi; il tutto dal buon Padre fù applicato à comodo dell'Infermaria della nostra Casa di Milano: d'onde apparisce, quanto per ogni capo sia grande la nostra obligatione verso di Religioso così conspicuo.

Nè si mancherà di soggiungere, come le dette morali decisioni del P. Nouati, non solo hebbero appena stampate, vno spaccio presentaneo; mà le stesse, essendo state tradotte nella nostra Italiana fauella, dal P. Diego Manzi, in due volte, per commodità di quelli, che si esercitano in assistere à gl'Infermi, e Moribondi: altresì sono state accettissime: conforme parimente è accaduto al libro composto ad immitatione delle dette, dal P. Sisto Pietralata, che diuiso in trè parti, intitolò *Facella &c.* che se bene ne fece imprimere altresì molte migliaia di copie, ad ogni modo, è stato così grande l'esito, che non se ne troua da comprare: nel che anco hà concorso l'eruditione del detto P. Sisto, che sempre nelle sue virtuose fatiche, è stato graue, e dotto, come nell'altre opere, che hà pur date fuori, con le Stampæ: la Vita del Beato Lorenzo Giustiniano, primo Patriarca di Venetia; lo Studio de l' Superiore Religioso; e la traduttione de gl'Auertimenti Politici del famoso Giusto Lipsio, e se non fusse stato preuenuto dalla morte, era in procinto, per dar fuori altre opere di studio, e di molta pietà ripiene: è mancato questo buon Sacerdote, (mentre che queste Memorie si imprimeuano) in Roma, doue sempre fù stimato da Grandi, e da più conspicui Prelati, e Cardinali: essendo egli, non meno carico di anni, che di meriti: morendo, con tutti quelli apparecchi, che ad vn buon Religioso, sono sicuri capitali, per esser ammesso all'Eterna Gloria, à dì 10. di Marzo 1676,

Non deue restar più in silenzio vir' affare, che circa questo tempo fù ridotto à qualche buono stato.

Fin dall'anno 1619. la Signora Donna Maria Rufo Principessa di Scilla, e d'altri amplissimi Stati, per sodisfare all'innata Pietà, & al suo animo generoso, come che originato da vna delle più antiche, e Nobili Famiglie della Christianità, non che di Roma, e de' Regni d'ambo le Sicilie, con l'attenenze di molte Case Reali, dispose, che nella sua honoreuole Terra, s'introducessero i Nostri Religiosi, onde ne fù assegnata ad vficiare vna assai diuota Chiesa, dedicata, iui, sotto l'inuocatione della B. V. Madre di Dio Annuntiatà; essendouisi edificata vna ben intesa Casa con portici, quasi sul margine del Mare, dirimpetto al famoso Scoglio, in cui da Poeti si finse essersi trasformato il vorace Mostro, che con Cariddi congiura à danni de' Nauiganti. Hauendo ordinato in oltre la detta magnanima Principessa, che perfettionata la fabrica, sia tanto di sostentamento compartito, che sedici Religiosi almeno, vi possano far residenza: onde non solo i Nostri viuono obligati all'essercitio de' Prossimi, in quanto richiede l'Instituto; mà di porgere continuamente suppliche all'Altissimo, per l'eterna requie della Fondatrice, e per ogni felicità dureuole de' Signori Principi viuenti, i quali non meno risplendono nella natia Grandezza, che nell'applaudita Bontà, e Cortesia.

LIBRO DECIMOTERZO.

- *Incominciano i sollicui con la gratia di Dio della nostra Religione.*

C A P O P R I M O.



S afflisse non poco alla perdita del P. Nouati il P. Generale Grana, & al chiudere, che quegli fece de gl'occhi, parue, che egli li cominciasse molto meglio ad aprire, spiarendoli, benchè tardi, di non esser stato aderente à i prudenti consigli di lui; poichè non sarebbe stato in questa guisa, supplantato da i torbidi ceruelli; quindi se li tolse d'intorno, e per più allontanarli, l'inuiò con la sua vbbidientia, à soggiornare, nelle Case di Spagna; ancorchè preuedendosi, che iui ancora, haurebbero cercato d'infettare, e di esser perniciosi, dalla somma prudenza del Nuntio Apostolico Monsignor Rospigliosi, di quello che poi hauemo veduto Sommo Pontefice, si preuenisse all'occasione di ogni danno, con hauerli fatti arrestare, & allungare dalla Real Corte di Madrid; & al certo, che visitate le loro scritture, si trouò che reale era il fondamento, che anco in quei Paesi si erano condotti, per esser perniciosi à i loro Fratelli, come di tentare, che il Signor Calamazza, & altri Benefattori si alienassero da Noi, quando, che non si accettasse la riforma seditiosa, che da essi si militaua: laonde, con hauer fatto ricondurre subito ben custodito à Licante vno di essi, fù trasmesso di nuouo alla volta d'Italia, il che presentitosi dal secondo, si allargò, come fugace, per i Regni d'Aragona, e di Valenza, e con la contumacia, e loro dissolutezza chiarirono, finalmente il P. Grana, con qual'animo quelli hauessero operato. Et il gastigo, che Dio tanto continuamente hà dato al delirante, furono tutte queste cose cagioni, che il P. Grana Generale, si riponesse intieramente in lizza, hauendo chiamati appresso Religiosi di buona volontà, e benemeriti dell'Ordine, con i quali si ripigliò di nuouo la serie, con ogni applicatione nel seruitio, de gl'Hospedali, e si fermarono gl'animi, che in tanta commotione, si erano oltremodo, alterati: onde se ne videro, à gloria del Signore, molti buoni effetti: essendosi molti infedeli Infermi, conuertiti alla nostra Santa Fede, riceuendo il Santo Battesimo, conforme dal Padre Giorgio Tedesco, frequentemente da Genoua, si daua parte à i Nostri di Roma, che quì non si distendono per essere tutti vniformi, cioè, che i Nostri, con somma pazienza, & assistenza, giouando, e seruendo quei Pouerì à poco, à poco, con la gratia del Signore, l'illuminauano, acciò che conoscessero, & abbracciassero la nostra santa Fede; & il medesimo anco tuttauia operauano, circa la conuersione di non pochi deuiati dalla santa Fede, à causa dell'heresia, che si professaua nelle loro Patrie, riconciliandoli con la Chiesa Cattolica Romana: onde si resarciua assai la stima, & il concetto verso de' Nostri, appresso de i Popoli, mentre che erano veduti totalmente occupati in così pio ministerio; e dall'altra parte, il P. Generale Grana, hauendo chiamato alla sua assistenza (come s'è accennato) persone di tempe rata, e discreta maniera, mostrandosi più del solito, humanissimo, e pronto à giouare, e procedere à ciascheduno, venne non poco ad esser compatito, per le cose seguit e, giudicandosi esser state fuori del suo genio, à inopinato fine condotto, e per vltimo, accorgendosi essere già scorsò il tempo del sessennio per il suo gouerno, e vedendo, che

per diuersi intoppi , e per la penuria , che correua , era molto difficile à congregarsi Capitolò, per scarico della sua conscienza, giudicò esser suo debito, portarsi à i piedi del Sommo Pontefice, & iui rappresentare l'emergenze, nelle quali si trouaua, acciò che Sua Santità , col suo Oracolo , si degnasse dar quel rimedio , che giudicasse spediente; & hauendo ciò eseguito , il Papa gl'hebbe à rispondere, già che non volete tirar auanti, vederemo, che altri subentri alle vostre veci. Essendosi subodorato, che il Pontefice istesso, lo conosceua poco habile al maneggio , e gouerno : laonde fù imposto à Monsignor Farnese, che facesse diligentia di scuoprire Sogetto idoneo, per la carica, che era per vacare, & essendo proposto da molti, per i fini, altre volte accennati, il P. Marco Antonio Albiti da Gaeta; fù per tanto da Genoua, doue resideua , chiamato à Roma , e promosso ad essere Vicario Generale , à fin che in tempo più opportuno, si potesse congregare il Capitolò Generale ; laonde portatosi alla Corte il detto P. Albiti, ancorche à prendere il possesso , inforgesse qualche difficoltà, nella quale si consumarono alcuni mesi, con tutto ciò, con ogni prontezza, e modestia, lasciando il posto, e ritirandosi il P. Grana, fù accettato il detto P. Albiti, il quale poscia, con ogni prudenza , e fedeltà , incominciando ad assistere, fece mutatione de' Superiori, secondo il dettame della sua propria notitia , con sodisfatione di non pochi da lui chiamati, inuigilando sopra ogn'altra cosa , all'offeruanza delle Regole, & allo sparmio, con premere , che si pagassero i debiti , i quali erano assai accresciuti, e resi quasi insopportabili, à causa di certi , che si pensauano , con far cadere al fondo la nostra pouera Religione, di vscirne essi, con molto vtile , à nuoto; e con l'esito, che han fatto nell'essersi allungati, come desertori del nostro habito , pur troppo si è scuerto, con qual'intentione operauano. I Parenti del P. Grana , in questo mentre, vedendolo liberato dall'impacci de' Gouerni, e che erano già passati tanti anni, che non hauea fatto soggiorno nella Patria, come che desiderosi di godere delle di lui buone opere; e caritatiuo esempio , fecero più volte viua istanza , che colà si volesse portare, esibendosi di darli ogni commodità , acciò che per la vecchiaia, e debolezza, non venisse à patire nel viaggio; si che parte per cosolarli, e parte anco, per ritirarsi à vita più quieta, ottenendone licenza dal P. Vicario Generale, si accinse per quella volta, con graue dispiacere de' suoi Deuoti , che non erano pochi, e potenti; molti de i quali, confidati nella sua integrità, faceuano per le mani di esso, distribuire à i Pouerì larghissime elemosine , e frà i detti , vi era particolarmente il Vecchio Monsignor Gauotti, che somnamente godeua di parlare frequentemente con esso lui, delle cose di Dio , e gli daua ogni settimana gran quantità di scudi, acciò che ne sostentasse i Pouerì delle Carceri, e de gl'Hospedali, & alcune pouere Famiglie vergognose; e doue non poteua accorrere , e supplire l'istesso P. Grana, haueua egli Ministri fidati , che esattamente eseguiuano le opre di misericordia; laonde al suo partire, lasciò in sua vece il Professo Angelo Ciccarante, Religioso di rara bontà, e di molta attiuità, nel nostro Instituto, del quale verrà occasione di far altroue più honoreuole mentione; così essendosi il P. Grana licenziato da i santi Luochi di Roma, da lui frequentati, con tanta diuotione, per tanti anni, si mosse per via di Toscana: mà poscia giunto à Fiorenza, fù astretto ad arrestarsi; poiche essendo iui assai conosciuta la di lui bontà, non solo, perche vi era stato di stanza , mà anco , perche diuersi gran Personaggi in Roma, haueuano ben offeruati gl'andamenti delle copiose carità, che col mezzo di lui, si compartiuano à i Pouerì ; perloche da diuersi Cavalieri, e Dame, desiderose di far cosa grata à Dio , fù pregato à compiacersi di porli in riga, onde con la via della santa contemplatione spirituale, e vita attiua, potessero far penitèza de' loro peccati, e guadagnare anco il merito, per la vita eterna. Non sembrò al P. Grana, di potere dar negatiua à così giusta richiesta: onde per molti mesi, si fermò in quella Città, doue con la più viua espressiua di parole accese del fuoco

fuoco superno, è molto più con le sue medesime pie attioni, comparando sempre in tutti i luochi, intieramente mortificato, e ristretto in se stesso, onde non v'era chi alla di lui presenza non si compungesse, e non s'inuogliasse di dedicare se stesso al seruitio di Dio; là doue, alla somiglianza, ch'haueua fatto in Roma, persuase à molti à riconoscere nelle Creature affitte, & inferme per le calamità di questo Mondo, il medesimo nostro Redentore, seruendoli, & aiutandoli, per ricrearli, e solleuarli, & all'istessa carità venne à persuadere; anco, non poche Religiose Claustrali, che uollero concorrere nella medesima forma, con le Orationi, e cō l'elemosine, al giouamento de' Prossimi. E tanto miraua bene incaminata l'opra, che da esso era vnicamente intesa, e ne rendeuà tali gratie à Dio, che affatto scordato pareua d'ogn'altro suo riguardo, e della chiamata alla Patria; e la consolatione, che colà si attendeuà da i Parenti, e da gl'Amici diuoti: mà finalmente, quando che vide pur iui assai bene incaminata l'impresa, sperando, che à gloria di S. D. Maestà, di cauarne altroue pur anco somigliante profitto, si hebbe à licenziare da Fiorenza, e condotto si à Bologna, doue non meno, che ne gl'altri accennati luochi, hauendosi notitia de gl'ottimi costumi del P. Grana, molti de i Secolari, si ralegrarono in estremo, in riuederlo; poiche i di lui Penitenti, che altre fiata erano stati instruiti nell'amore del Signore Iddio, non si erano già mai dimenticati delle sante lettioni, che da esso haueuano appreso, e se ne gloriauano, all'hora, che ne gl'Hospedali, e nelle Carceri, & à i Pouerì Vergognosi operauano cose di loro seruitio; dicendo essere, secondo quello, che haueuano appreso, e veduto praticare dal P. Grana; raccontando essi, che non solo haueuano offeruato, che il detto Padre, faceua compartirli elemosine di cibi, e di danari; mà che molte volte l'haueuano veduto priuarsi delle proprie vesti, che per suo vso portaua, per ricuoprirne i nudi, e sommamente edificaua, anco ne i congressi, quando che adunaua gl'altri, per andare à fare le carità, inuocando prima il Diuino aiuto, soleua egli con il suo Crocifisso in mano, ò con altre Sacre Imagini di Maria Vergine, fare seruentissimi prieghi, & apostrofe, e soliloquij, con copiosissime lacrime, e seueramente battendosi il petto, dolendosi, che per i suoi peccati, à verun modo era degno di seruire le Diuine Membra, che viuamente riconosceua ne' Pouerì di Giesù Christo; e così doppo che hebbe rauuiato lo spirito in molti, si partì per giungere al già destinato luoco. E inesplicabile à dirsi l'allegrezza, e le diuote accoglienze, con le quali fù riceuuto in Ferrara; poiche non poteua non muouere tutti à somma diuotione, il rimirare vn Religioso poueramente vestito, smunto di carne, e che del continuo, quasi per non distrahersi, teneua gl'occhi come che chiusi, contemplando le cose dell'altra vita, ò vocalmente lodando Iddio; e che del resto, ne i saluti, e nel conuersare, era conciso senza distendersi in complimenti. Li fù da i Parenti esibito, e preparato ogni commodità, così acciò che se ne seruisse in casa, e fuori, come anco acciò potesse più ageuolmente portarsi per i luochi Pij di quella Città; gli voleuano apprestare la carrozza: mà esso al tutto rendendo gratie, solo pregaua, che tutti questi interessi, conuertissero in fare larghe elemosine à i Pouerì, che egli in ciò molto volentieri se ne farebbe preualuto. Fù parimente accolto con segni di singolare affetto dal Signor Cardinal Carlo Secondo Pio, che in quel tempo era degnissimo, e zelante Vescouo della sua Patria, e sicome intieramente hauea contezza della sòda bontà sperimentata del P. Grana; gli diede non solo Aurtorità di potere ministrare i Santissimi Sacramenti, mà anco di potere qualunque volta egli hauesse voluto, compartire la Diuina parola, e predicare, anco alle Monache Claustrali, che sommamente bramauano di raccogliere le parole, che dal Cielo erano sugerite à quel Ven. Sacerdote; laonde, mentre che egli così composto caminaua per la Città, per condursi à i luochi, doue hauea destinato di compartire le opere della Misericordia, frequentemente si vedeuano delle Persone, che auanti lui, prostrate à terra,

terra, gli chiedeano la beneditione, & egli con farli bagiare il Santissimo Crocifisso, era solito di rispondere, questo solo Signore vi puole benedire dal Cielo, pregate per me, che io lo farò altresì per voi. Et era così assiduo, & intenerito nella pietà, che per lo suo continuo piangere, ne diuene quasi che cieco, il che ad esso non apportaua disturbo veruno, non curandosi di mirare queste cose transitorie, mà solo aspirando al godimento delle felicità eterne: nè già mai rattenne la sua solita carriera, in quegli anni, che soprauiffe in Ferrara, che non visitasse quotidianamente le Carceri, gl'Hospedali, e gl'altri Mendichi, per souenirli con larghe elemosine, le quali anco copiosamente si dauano alla porta della nostra Casa, che à tale effetto, da Parenti luoi, e da altri Signori Benefattori, gli erano somministrate; nè apportaua poca marauiglia, il mirare vn'Huomo, che in età, eccedeua non poco gl'anni 70. che ad ogni modo, per quella Città assai spatiosa, per vie molto distanti, non curando, nè pioggia, nè calore di cocente Sole, egli velocemente caminasse per condursi à seruire i Pouerì di Giesù Christo, sempre indefessamente, anco tenendo la corona in mano, e lodando Iddio; e quando ritornaua à casa, ritiratosi in cella, recitando il Diuino Officio, & offeruando in alto silentio il douuto modo Religioso, era così scordato di reficiare le sue stanche membra, che bene spesso era mestieri esortarlo, e dirli esser obligato à prendere qualche ristoro, e cibarsi, ad ogni modo sempre più viuido nel desiderio di acquistar merito, era solito di rispondere; compatitemi Padri miei: mi trouo allo scorto della vita, e guai à me, se in questo poco, che mi resta, non mi faccio, con qualche opra, capitale, per placare l'ira Diuina, e guadagnarini Misericordia, e salute; viene all'improuiso il Giudice Diuino, & io desidero, che non mi ritroui occupato nell'otio, mà che si muoua à pietà di me, con vedermi disposto à seruirlo. Tali erano l'edificationi, che del continuo dal P. Grana in Casa, e fuori si predeuano, & in questa serie, hebbe egli à cōtinuare in tutto lo spatio, che il Signore Iddio ce lo concesse in terra.

Muore Papa Innocentio Decimo, e succede Papa Alessandro Settimo, che solliuea la nostra Religione.

C A P O I I.

MEntre che le cose della nostra Religione, si trouauano nell'accennato posto, in Roma seguì il transito à vita migliore di Papa Innocentio X. doppo di hauere, con somma prudenza gouernata la Chiesa lo spatio di dieci anni, & vtilizzata non poco, & ornata Roma, con fabriche di ogni qualità sontuose, e ciò seguì il settimo giorno di Gennaro, dell'anno 1655. e susseguentemente gli venne ad essere successore il Cardinal Fabio Ghigi, Nobile Senese, poiche fù eletto il giorno 7. d'Aprile, dell'anno sopradetto; Sogetto, che in ogni stato, fù sempre conosciuto dignissimo, e poi molto amato dal medesimo suo Antecessore Innocentio, appresso del quale era stato ottimo, e fedele Segretario. Hor questo nuouo Pontefice, per l'innata sua benignità, giudicando, che à bastanza fusse stata la nostra mortificatione, ne gl'anni scorsi, si compiacque di dire subito al Cardinal Sacchetti nostro Protettore, che si facessero rendere, e riportare alla nostra Chiesa della Maddalena, tutte le nostre Cose, supellettili, & argentarie, e che dalla Congregatione, si auisassero gl'Ordinarij delle Città, doue soggiorna la nostra Religione, che si toglieua via ogni impedimento infraposto per altre lettere, e che si restituiua al nostro Ordine, tutto quello, che di fa-

uora-

uorabile, e priuilegio, dalle Constitutioni, e Bolle Apostoliche, ci era altre volte stato permesso; il che essendo, per gratia del Signore Iddio, seguito, fece respirare, e riprender animo à tutti i nostri Religiosi, e non poco rallegrare quelli, che per essere nostri diuoti, sempre ci haueuano compatito: e perche per anni à dietro, non solo come all'altre Religioni, c'era stato interdetto il riceuere Nouitij, che anco, con modo più rigoroso in Noi era stato anticipato: quindi la Religione, ueniua ad essere oltremodo penuriosa di Sogetti, particolarmente, oltre à ciò, per esser tanti mancati di vita, e non pochi, sotto varij pretesti, essendosene absentati: il Pio Pontefice, concesse altresì licenza, di potere ammettere Nouitij all'habito, & acciò che quanto più presto si potesse, vi fusse chi subentrasse ad aiutare nelle fatiche del nostro Istituto, diède parimente licenza, che si potesse alquanto scorciare lo spatio delli due anni della probatione: perche non è facile à ridirsi à quanto poco numero si fossero ridotti i nostri Professi, e per essere assai di essi mancati frà i pericoli, e fatiche, che hebbero à sostenere in quel tempo, che in Sicilia, e nel Regno di Napoli, seguirono le commotioni, e solleuationi de i Popoli; e perche erano chiamati bene spesso ad accorrere, per souenire nelle cose spirituali, i Feriti, e Moribondi, nelle varie infermarie, che scambievolmente si apriano dalla parte de' Solleuati, e de i Regi, con non poco incommodo, e cimento dell'istessa vita, furono astretti à seruire, e bene spesso à penuriare nelle cose necessarie al vitto, & al riposo; nè vi mancorono di quelli, che riceuerono da gl'infuriati, percosse, e ferite, che non è necessario qui più indiuidualmente spiegarlo.

Dal P. Vicario si congrega il Capitolo Generale.

C A P O I I I.

G iudicò il P. Marco Antonio de Albiti, per riporre in assetto le cose della Religione, esser espediente che si congregasse il Capitolo Generale; mà acciò, che conforme al solito, e costume della Religione, ciò seguisse, concertò assieme col Cardinal Protettore Sacchetti, che si supplisse al mancamento delli Prouinciali, che erano già stati tolti di mezzo, con scegliersi altri Sogetti, i quali comparissero à fare la medesima figura, & assieme, con gl'eletti che si destinerebbero per questo fine, comparissero nella Congregatione; laonde essendosene fatto parola dal Protettore, col Sommo Pontefice, il tutto fù ben disposto; poiche sotto l'anno 1655. nel mese di Nouembre, si ritrouarono tutti congregati in Roma, e cominciati i confessi, si applicarono seriamente ad instaurare le cose, che haueuano minacciato, per così dire, ruina, e sul principio, non solo per consenso commune fù riceuuto in qualità di Prefetto Generale, il detto P. Albiti; poiche ben secondo la serie, toccaua ad vn Sogetto del Regno di Napoli, mà anco fù ciò autentificato da vn Breue del Papa, che publicamente si fece leggere dal Signor Cardinal Sacchetti, sì che da tutti, con applauso riceuuto, & ossequiato, incominciò à far le sessioni, per dare intiero peso alle cose, che sembrauano vn poco sconcertate, per li passati incomodi: là doue reassumendo quasi tutte le Constitutioni, e Decreti de i Capitoli antepassati, e quelli in particolare, che da esso si riputorono essere à proposito, & vtili per l'intento, con somma diligenza, cooperandoui ancò gl'Altri, nè compose vn ben ordinato volume, e precisamente, secondo vn Breue, anco che s'ottenne dal medesimo Pontefice, sotto li 22. di Nouembre, dell'anno 1655. primo del Pontificato di Alesandro VII. nel quale si espone, che doue anticipatamente dalla Felice Memoria di Urbano VIII. si era, secondo il Torno, distinta la nostra Religione in cinque Prouincie, acciò che per ciasche-

Icheduna volta, da vna di esse se ne scegliesse il Generale, e perche quest'ordine, era stato perturbato dalla sopra accennata lettera, nel tempo di Papa Innocentio X. fù giudicato reintegrare la tralasciata serie, solo variandosi in ciò, che la Prouincia di Bologna, incorporandosi, con quella di Roma, venissero poi ad essere 4. da vna delle quali si facesse per ciascheduna fiata la scelta; vnendo però la Romana, con la Milanese Prouincia; e la Napolitana con quella di Sicilia, acciò che in occasione di scarsezza di Sogetti, nell'vna, si supplisse; subentrandosi con l'altra, come più diffusamente, nel detto Breue, che incomincia *In eminenti Sedis Apostolica specula &c.* In questa guisa, terminatosi poi, con la gratia del Signore Iddio, il detto Capitolo, si fece istanza di essere ammessi i Capitolanti, per loro consolatione, à bagiar i piedi al Sommo Pontefice; laonde all' hora assegnata, vi si condussero, & introdotti, & iui prostrati alla presentia di Sua Santità, dal P. Generale Albiti, con parole humili, & assai accòcie, si refero le douute gratie à Sua Beatitudine, come che per sua mera pietà, si era compiaciuta concederci, così presto, tante segnalate mercedi, e tolto di mezo quelle difficoltà, che erano di sommo disturbo: onde la sua Paterna munificenza, l'haueua non solo instaurata, mà anco, intieramente rauiuata; e ben si vedeua, che il nostro P. Camillo Fondatore, come quello, che vnicamente confidaua nella protectione della Santa Sede Apostolica, per lo stabilimento della tenera pianta del suo Istituto, era bene esaudito dal Signore Iddio, mentre che la Santità Sua, ce ne faceua prouare gl'vtili così rileuanti, per proseguire, con quiete, nel buon proposito; e che non sarebbe già mai passata in oblio la grandezza di tanti beneficij, e perciò continuamente da tutti Noi si farebbe supplicato l'Altissimo, per commune bene di Santa Chiesa, à concedere alla Santità Sua, lunga felicità, e prospera vita, già che da Noi, in altro si potesse corrispondere, con la gratitudine douuta. Non si puole esplicare, con quanta affabilità mostrasse di riceuere l'osequio il Pontefice Alessandro, significando con benignissime parole, che egli singolarmente amaua questo Istituto, per esser così viuo nella Carità, & in procurare la salute de' Proffimi, e che di molto buona voglia vdiua rammemorare il nome del P. Camillo, perche era stato vn gran Seruo di Dio; hauendo più d'vna volta ordinato, che se gli leggesse la vita di lui, e che si facesse diligenza di tirar auanti i douuti Processi, perche hauerebbe sempre secondato, acciò che ne seguisse la di lui Beatificatione. Aggiunse in oltre, che non ci smarrissimo, per vederli ridotti à pochi, mentre che quando si viue con Regolare offeruanza, e con esemplarità, i Proffimi edificandosi, s'inuogliano di imitare, e seruire nella medesima maniera il Signore Iddio; e che in somma, in tutte le occasioni, ci hauerebbe fatto prouare gioueuole il suo affetto. Tornò di nuouo il P. Generale chinato à terra, à renderli infinite gratie; & animato in oltre, si auanzò à supplicare la Santità Sua, à concederli licenza di potere aprire due altri Nouitiati, vno nella Città di Milano, e l'altro in Messina, stante che quelli di quest'ultima, malageuolmente si conducono à fare il Nouitiato à Palermo. All' hora sorridendo il Pontefice, disse, ben sappiamo la cagione, proueniente da poca simpatia, laonde di buona voglia vi acconsentiamo; mentre, che queste cose si diccuano, aggiunse il Papa, non ricordarsi, doue fusse la nostra Chiesa in Messina; e benche da alcuni auanti, gli si dicesse, che era quella di S. Pietro de Pitani, e che non era molto distante dal famoso Porto, non la sapeua rinuenire, mostrandosi egli per altro molto pratico, amplificando assai l'amenità di quel sito; vi fù però chi disse esser quella Chiesa, nella quale vi è la famosa Tauola di S. Lazaro, dipinta da Michel Angelo da Carauagio, e nella quale anco riposa il Caualiere Marfilio, cugino della Santità Sua, & all' hora molto bene disse ricordarsene; laonde i Capitolanti vedendo, che con tanta benignità restaua seruito di ascoltarli, ve ne furono alcuni, i quali ponendo fuori la loro Imagine del Santissimo Crocifisso, che siamo soliti di portare nell'assistere à i Mortibondi,

bondi, supplicarono la Santità Sua, à darui sopra la sua beneditione, acciò che potessero conferire l'Indulgenza Plenaria, *in articulo mortis* à tutti quelli, che passassero da questa vita, essendo loro presenti; & à questo ancora piamente dette il suo consenso, aggiungendo, che à tutti Noi, che erauamo presenti, daua facoltà, che col nostro Santissimo Crocifisso, potessimo ciò praticare, e che notassimo, poiche intendeva, che la detta Indulgenza, durasse perpetuamente sopra della Sacra Imagine, anco in mano di chi che sia. Quindi auanzatosi, aggiunse, non hauete voi ottenuto già mai da i Pontefici Autorità di poter dare tal beneditione, conforme si pratica da alcune altre Religioni? e rispondendo il P. Generale, non esserci stata concessa tal facoltà; soggiunse, che gli se ne desse Memoriale; poiche questo era gran mancamento, essendo espediente, nell'ultimo della vita, dare à i Prossimi ogni maggior aiuto; onde le Anime possino assicurare maggiormente la loro salute, e che per tanto se ne haurebbe spedito Breue, acciò che potessimo conferire la gioueuole Indulgenza. E così hauendo tutti i Nostri di nuouo baciati i piedi à Sua Santità, intieramente consolati, se ne partirono, e parimente si ridussero à i loro posti. Et il tenore del Breue, che fù spedito è il seguente.

ALEXANDER

P A P A V I I.

Ad perpetuam rei memoriam.

VT *Saluti Animarum Christi fidelium, quibus in extremo Agone dilecti Filij Praepositus, & Clerici Regulares Congregationis Ministrantium Infirmis pro tempore iuxta laudabile eorum Institutum assistent, uberius consulatur, pro paterna nostra erga omnes Christi fideles charitate providere volentes, Auctoritate Nobis à Domino tradita, ac de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius Auctoritate confisi, ut quotiescunque aliquis ex Clericis praefatis particularem IESU CHRISTI Domini nostri Crucifixi Imaginem, quam semel electam, nisi in euentum amissionis, mutare non possit, ad quemcunque Christi fidelem in articulo mortis constitutum deferet. Si hic verè poenitens, & confessus, ac sacra Communione refectus, vel quatenus, id facere nequinerit, saltem contritus nomen IESU ore, si potuerit, sin minus corde deuotè inuocauerit, Imaginemque huiusmodi à praefato Clerico Regulari porrectam osculatus fuerit, seu tetigerit, Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam consequatur, concedimus, & indulgemus. Praesentibus, perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem quod praesentiam transumptis etiam impressis manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo Persona in dignitate Ecclesiastica constituta munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, qua praesentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die XXV. Iannarij MDCLVI. Pontificatus nostri anno primo.*

G. Gualterius.

Ddd

Morte

*Morte di alcuni de' Nostri, e fondatione del
Collegio d' Alcalà.*

C A P O I V.

MA perche alle cose liete, sogliono per lo più sempre essere compagne, anco le lugubri; quindi nacque, che giunse nuoua, che nella Terra Reale di Madrid, si era da Noi fatto perdita del P. Michel Gio: Monserrato, Huomo, che (come altre volte si è detto,) in Roma, & in Genoua, hauendo dato per molti anni, segno di ottimo, & offeruante Sacerdote, commessali poi la fondatione di Spagna, con tanta sua gloria, doppo infiniti stenti, e sudori, l'hauera condotta al desiderato fine, con l'edificatione della Casa, e della Chiesa; assistendoui, con infinito giouamento, il Signor D. Francesco Antonio Calamazza Sacerdote Napolitano, & il Signor Pietro Maria Vivaldi, che furono de' primi: anzi che in oltre si auanzò à comprare nella Villa d' Alcalà d' Enares, acciò che seruisse, per ricetto de' Nostri Studenti, il sito, denominato il Collegio Vecchio di Malaga; aprendoui vna Chiesa, col beneplacito del Signor Cardinal Moscoso, e Sandoual, dedicata al glorioso Cardinal Arciuescouo S. Carlo Borromeo. Et in questo tempo, per appunto essendosi instaurata la Casa, e passato à miglior Vita il detto P. Monserrato, con Autorità del P. Marco Antonio Albiti Generale, dal nostro Prefetto in Madrid, hauutosi il consenso dal Collegio Maggiore del Corpo dell'vniuersità, de Giurati, e Consoglio della Villa, vi si introdussero i Nostri, riuscendo assai il luoco commodo, & à proposito, essendo dirimpetto all'Vniuersità, dalla parte della Chiesa Parocchiale di Santa Maria, con la sua apertura di Giardino, e commodo Oratorio, e Sale necessarie, per gl'esercitij scolastici: laonde vi furono destinati di famiglia in sù quel primo, il P. Bartolomeo Ramis da Maiorica, in qualità di Rettore, & il P. Gio: Pietro Merino Milanese, e li Fratelli Matthia Antonio Araux, Francesco Quadrado de los Ryos, Manuele de Ribera, Alfonso Quadra, Gio: Fernand Pineda, e Martino Raiado Dolado, tutti Chierici Studiosi Spagnuoli, con altri Oblati, e Seruenti; là doue in questa guisa venne stabilito iui il nostro Collegio, andando quotidianamente li Studiosi del nostro Ordine, à prendere le lettioni, nelle pubbliche Scuole di quella Vniuersità, conforme costumano tutti i Religiosi de gl'altri Ordini più moderni, essendo anco ben veduti vniuersalmente da tutti i Nostri: perche ne i giorni festiui, e di vacanza, vanno ad esercitarsi nelle opre della Carità, ad ytile de i Pouerì dell'Hospedale; & anco, perche quando chiamati sono pronti ad accorrere ad aiutare i Moribondi, per le Case priuate. Hor tutte queste opre, che furono eseguite in questo tempo, vennero procurate, e preparate dalla solita diligenza, e molto zelo del detto P. Monserrato, il quale in questa guisa, carico di meriti, con cordoglio vniuersale de i Nostri, e di chiunque lo conosceua, piamente se n'era passato al Signore, verso l'ultimo di Luglio, dell'anno 1654.

Passò anco da questa vita in Genoua il P. Andrea Afflitto Napolitano, Sacerdote di ottimi costumi, e di esagerata humiltà, il quale, senza hauere minimo riguardo alla sua nascita non ordinaria, & al suo sapere, essendo vissuto molti anni nella Religione, sempre contentandosi di star lontano dalle cariche, e Dignità, rinuntiando ad ogn'altra cosa, visse applicatissimo nell'offeruanza dell'Instituto, seruendo i Pouerì nell'Hospedale, e visitando gl'altri Infermi; hauendo hauuto molte assiduità, pur anco in sentire le Confessioni de' Fedeli, à i quali, oltre modo sodisfaceua, con la sua prudenza, e pietà,

pietà, che con esso loro era solito di mostrare. Et essendo non men carico d'anni, che di meriti, se ne passò felicemente al Signore, a' 14. di Nouembre, dell'anno 1655.

*Del contagio di Napoli, e della morte del Fratèl
Pietro Suardi.*

C A P O V.

S Pauentofo fù à tutta l'Italia il flagello, che nel medesimo anno, il Signore Iddio aggrauò sopra la Città di Napoli, e per il medesimo suo Regno; e verso il principio di Marzo, essendosene incominciati à vedere infausti segni, con vna inondatione insolita di Infermi, che colmando gl'Hospedali, con ardenti febri, e breuissime malatie, se ne moriuano: laonde sicome, quello, che non si vorrebbe, facilmente nõ si crede, ancorche molti de i Medici, e de gl'esperti asserissero, che il male era pestifero, altri, ad ogni modo, sentendo il contrario, & apprestandolisi più fede, come che in sentimento più plausibile, furono cagione, che maggiormente, non guardandosi gl'altri, e non preparando i defensui, tanto più ruinoso si disponesse la stragge; laonde nell'Hospedale della Santissima Nuntiata, in vn tratto fù, sopra gl'altri luochi, colmato di questi Infermi, doue per tanti anni, con santo esempio, haueua seruito d'Infermiere maggiore, il nostro F. Pietro Suardi, il quale, al vedere tanta gran moltitudine di Languenti, sicome ardeua di vera, e perfetta Carità, verso di Dio, e de Prossimi; così senza riposo veruno, intrepidamente attendeua, che con ogni più esatta cura, fussero seruiti quei miseri Infermi; laonde, con la domestichezza, con la quale trattaua, con i medesimi, nè venne à contrahere il malore, per loche gli toccò la buona sorte di essere antesignano à tutti gl'altri poi de' Nostri, che lo doueuan immitare nel spender la vita, per i Prossimi suoi. Et al certo, che fù sempre singolare la bontà di questo Sogetto. Era egli natiuo della Città di Bergamo, nato dalla Famiglia Suarda, che conforme à tutti è noto, è delle principali, non solo di quella Patria, doue, che hebbe sempre primario luoco, e titolo riguardeuole, come quella, che trahe l'origine da i Prencipi di Scotia, e Conti di Nortumbria, che si è diramata in tanti cospicui luochi, come nella Città di Mantoua, e di Napoli, & hà dato in ogni tempo Sogetti, in Arme, & in Lettere, segnalati: onde ad esempio di lui, subentrò poi anco, nella Religione, il Conte Mauritio Suardi, Caualiere Mantouano, che nel secolo era stimato da' Prencipi, e dalle Teste Coronate. Hor benche di tal nascita il F. Pietro, e che stando al Secolo, si fusse bene addottrinato nelle lettere; ad ogni modo, volendo dedicar se stesso intieramente alla pietà verso de' Prossimi, per amor di Dio, scordatosi, e conculcata ogni vanità del Mondo, si consagrò à S. D. Maestà, nella nostra Religione, volendo totalmète persistere nello spatio della sua vita, in santa semplicità, nè hauere altro impiego, che lo potesse diuertire dal seruire in ogni cosa più vile, i Pouerì del Signor nostro Giesù Christo: se bene dall'altra parte, era così habituata la di lui estrema compositione, e modestia nella persona, e così ornata di dolce facondia, per esortar gl'altri alle opre della pietà, che non vi era cuore, per duro, che si fusse, il quale conuersando seco, non si mollificasse, e che con ogni riuerenza, non restasse persuaso alle di lui sempre sante parole, e buone operationi. La di lui purità Verginale, fù sempre da esso, à tal segno custodita, che vi è sicura certezza, che esso volontariamente già mai hebbe à rimirare Donna in faccia. E perche fatta la sua Professione, fù dall'Vbbidienza applicato à seruire nella Sacrestia della nostra Casa Professa di Napoli, come, che degno Sogetto, per la sua purità, di maneggiare le cose sacre, che seruono per vso de gl'Altari; laonde praticando con Se-

colari, nelle frequenti occasioni, non potea, che spirare edificazione, e buon' esempio, ancorche esso, con qualche interna renitenza, accettasse tal' officio: si perche tutta la sua brama, era disposta, & applicata all'attual seruitio de gl'Infermi; come anco, perche iui era necessitato, alle occorrenze rispondere, & ascoltare le richieste delle Donne, cosa che gl'arrecava estrema pena; e mentre che così iui si tratteneua, si andaua parimente fabricando la nuoua Chiesa di Santa Maria Porta Coeli; e si era aperta, e spianata altresì auanti ad essa la piazza; e per tal causa i Nostri officiauano l'antica Chiesa, che era contigua di S. Gio: al vico chiuso. Hor mentre vna sera egli, di notte tempo, si trasferiu da vn luoco all'altro di questi, passando sopra di vn Ponte, sotto del quale vi erano aperte le fondamenta della nuoua fabrica, tenendo in mano vn catino, nel quale si erano lauati alcuni sacri utensili, sdruciolando, e sfugendoli il piede, precipitosamente cadde in quel fondo, senza che vi fusse via, che da se potesse tornare; e perche inuocò la Beatissima Vergine Maria, restò illeso, senza che ne patisse in parte alcuna; & essendo il luoco, in disparte, oue in quell'hora altri non prattieaua, ancorche si desse à chiamare, perche li fusse apprestato aiuto, non era perciò sentito; solo vn Cane, che iui era vicino, essendosi dato à latrare, fù causa poi, che i Padri accorrendo al rumore, & udendo la voce di lui, si accostarono, e vedendolo in quell'abisso, pensarono, che si fusse offeso: mà egli tutto lieto, gl'assicurò subito, che non haueua male alcuno, hauendolo protetto la sua Auocata Maria Santissima; laonde trasmessa in giù vna scala, fù estratto, con allegrezza di tutti, e rendimento di gratie à Dio, per hauerlo così in tanto pericolo preseruato. Successe indi à poco mancanza di Sogetto qualificato nell'Hospedale, onde per sodisfare al genio di lui, fù da i Superiori destinato al seruitio de i poueri Infermi, il che dal Fratel Pietro, fù reputato per sua singolarissima ventura; laonde tutto allegro, come per appunto si accingesse ad entrare nel Paradiso, si dedicò intieramente à godere, e fattollar l'Anima sua, in quel sacro Ministerio, vnico ogetto d'ogni sua brama. Presentossi al Superiore, e con sincera esibitione, gli si donò per Suddito fedele, à seruire in ogn'hora, assicurandolo, che dal Signore Iddio, gli si apprestauano forze, e volontà; per il che non lo sparagnasse, mà che senza riguardo veruno operasse, che non meno di giorno, che di notte, facesse sempre le sue parti, perche così era suo obligo, e risoluta volontà. Così ben presto si hebbe à discuoprire, in lui, quel pretioso talento di Carità, che poi seppe sempre così ben trafficare; & augumentare, per gloria di Dio; laonde ne diuenne qual Madre affettuosa di tutti i Poueri, procurando la salute di essi, non meno corporale, che spirituale. Continuo suo esercizio fù, per tanti anni, di consolare gl'afflitti dal male, animarli alla pazienza reficiarli con i cibi, & opportuni rimedij, assistere al loro riposo, con allungare ogni strepito, e tor via da essi ogni cosa, che li potesse inquietare, ò dar molestia. Instruire nel nuouo ingresso gl'Infermi, à ben confessarsi, & à degnamente riceuere gl'altri Diuini Misterij; & à partirsi purificati intieramente nell'Anima, da questa vita. Ne solo in queste opere s'occupaua egli, nell'hore, e giorni compartiti, conforme si prattica da gl'Altri, mà la sua vera requie, era solo il reficiare i languidi, e giouar sempre à gl'Infermi; e vedendo alle volte i Compagni suoi di notte tempo vigilare con esso, e che non vi fusse bisogno di molte guardie, in vece egli di chiedere per se stesso la muta, con pretesto di esser di poco sonno, e di buona salute, si esibiuà à far le veci altrui, pregando, che andassero à riposare: e così suppliuà, e continuaua ad assistere à i suoi Poueri, non essendo mai fatio di arricchir l'Anima sua, de i meriti, che si acquistano, con simili opre di misericordia. Le industrie di lui erano copiose, e quando altra occasione non vi era, attendeua à far recitare sacre Orationi à Dio, li porgeua Medaglie benedette, acciò che conseguissero l'Indulgenze; gli disponeua à gl'atti di vera contritione, acciò che giustificare le Anime loro; più piacessero à Dio, e scemati i reati

reati delle colpe, maggiormente si facilitassero l'ingresso al Paradiso; laonde mirabili erano i giouamenti, che nelle cose spirituali apportaua, con le sue esortationi, e diligentie, & in tali occasioni, si viddero effetti assai mirabili. Ritrouandosi frà le altre vna volta egli esortando vn'Infermo, che volesse ben giustificarfi auanti Dio, & entrando quello in se stesso, disse esser bisogno, che di nuouo si confessasse, e che però li chiamasse il Confessore; andò egli subito al Sacerdote, & esponendoli la richiesta, quello che riputaua d'hauerlo à sufficienza ascoltato, la mattina gl'hebbe à rispondere, che questo era vno de i suoi soliti scrupoli, e sofisticherie; e perche se ne staua, essendo d'Inverno, scaldando auanti del fuoco, il F. Suardi, vedendo che quello non si muoueuà, prese con ambe le mani, vna quantità di carboni accesi, e tenendoli così nelle palme gl'aggiunse, sicome questo fuoco, che io tengo, non mi nuoce, così quel Pouero hà bisogno di purificar l'Anima sua, con la santa assolutione Sacramentale: spauentato il Sacerdote à tale spettacolo, lo pregò che lo rimouesse, perche farebbe con quello venuto à quanto lo richiedeuà: onde portatosi al letto, e richiesto dall'Agonizante, l'ascoltò in Confessione, e conoscendo, che à gran proposito, era stato così mosso dal detto Fratello, si fè dar licenza dall'Infermo, di poter appalesare ad altri, che non in darno era venuto così stimolato da chi fù così zelante della saluezza di lui: poscia che à pena passate poche hore, quel Pouero morì, con gran segni di salute. Frequenti erano queste sue attioni, e nello spatio di 35. anni, che felicemente egli stette dedicato à questo seruitio nell'Hospedale, si dimostrò sempre vie più fresco, e vigoroso nell'impresa. Era lui per altro, di delicata persona, di statura, che piegaua al piccolo, e le forze per se naturalmente tenui, ad ogni modo, suppliuà talmente l'animo vigoroso, che anco nel portar gl'Infermi da vn letto all'altro, e particolarmente al posto, come si dice, de i letti perciati, che non v'era chi più di lui, con più ageuolezza lo praticasse, sostenendo quel caro peso de i poveri Afflitti; con tanta riuerenza, & esattezza di studio, che non più hauerebbe potuto usare, se le membra istesse del nostro Salvatore hauesse maneggiate. E quanto più fordidì, ò impiagati erano gl'Infermi, tanto più caritatiuamente gl'abbracciua, cercando di renderli politì, con tenera, e riuerente Carità: onde quelli che lo stauano ammirando, non poteuano che muouerfi à somma diuotione, e si hà certezza, che molti edificati da così ottimo esempio, si risolueuano in atti di contritione, e di amore verso di Dio, mutando in meglio la lor vita, & anco dedicandosi alla Religione. Erano le di lui attioni viue prediche, per riscaldare i tiepidi; poiche non tralasciua seruitio veruno, per giouare à i Poveri; egli li pettinaua il capo, e tosaui, lauaua le mani, & i piedi, suauemente bagiandoli, e queste occupationi, chiamaua egli i suoi sollieui, esercitandoli per lo più, quando non haueua cosa d'emergenza maggiore. Caminaua per l'Hospedale, sempre hauèdo alla cintola, con l'Imagie del Santissimo Crocifisso, vn vaso con l'acqua benedetta, aspergendo, e facendo il segno della santa Croce, sopra de gl'Infermi, particolarmente sopra quelli, che si ritrouauano in letargo, ò tolti fuor di sè, dalla vehemenza delle febri; anzi si obseruaua bene spesso, che non pochi destandosi, tornauano in se, con atti di molta Religione, onde si poteua dire, ciò che S. D. Maestà fece scriuere dal suo Profeta, *Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris*. Non fù gran cosa, che vn'huomo di questa esperimentata bontà, entrasse poi in concetto di Religioso di santi costumi, & amico del Signore: laonde anco da i Cittadini, e da i Nobili, era bene spesso pregato à visitare per la Città i loro Infermi, mà esso se non era più che astretto da i Superiori, non si muoueuà, e quando gl'era poi ordinato, faceua le dette visite, con tanto feruore di spirito, e di Carità, che non solo edificaua tutti gl'assanti, mà bene spesso ricreati, e consolati dalle di lui parole, & esortationi, pensauano di migliorare, e di esser stati da Dio restituiti poi alla salute del Corpo, à causa della

della Fede, che haueuano nella di lui bontà; e frà gl'altri si ritrouaua, vna fiata in grauissimo pericolo della Vita, à causa d'vna infermità, Andrea Caputi in Napoli, habitante appresso la nostra Casa Professa, e chiamato à consolarlo il F. Pietro, à pena lui giunse, che accostandosi à lui, gl'hebbe à dire, state di buon'animo Fratello, che vuole Dio nostro Signore, concederui anco spatio di penitentia, e che indi per l'auenire voi cercate di seruirlo, & amarlo, con maggior esattezza, e chiesto dell'acqua santa per benedirlo con quella, gli fù presentato vn vaso con acqua ordinaria, & esso subito disse, questa è acqua buona, perche è creatura di Dio, ma non benedetta dal Sacerdote: mà già che non vi è altro, facciamoci per hora il segno della Santa Croce, & aspergendone l'Infermo, esso non andò molto, che si vidde intieramente risanato, con duplicata ammiratione di quelli, che sapeuano, che l'acqua, era tal quale dal Seruo di Dio si era manifestata, e pur vedeuano cessata l'inquietitudine, & il gran pericolo, nel quale si era trouato l'Infermo. Vn'altro, che per molti mesi, era stato come che cieco, per le grosse cataratte, } che gli si erano aggrauate sù gl'occhi, pregando il F. Pietro, che per amor di Dio, li volesse bagnare con l'acqua benedetta, senz'altro rimedio; se le vidde togliere, e ricuperò la vista, rendendone gratie à Dio. Il F. Antonio Rondone nostro Professo, l'anno 1654. cadde in vna pestifera febre, con vomiti continui, e con inquietitudine, che li toglieua ogni riposo, à segno, che da i Medici, era già dato per spedito; visitato dal F. Pietro, e pregato dall'Infermo, con molta istanza à supplicare Iddio per esso, fù da lui segnato sù la fronte, con l'acqua benedetta, & essendo stato alquanto in oratione, disse poi, spero nel Signore del Cielo, che per sua misericordia, Mercordì sarete perfettamente guarito, acciò che quindi auanti, possiate proseguire à seruire gl'Infermi, e particolarmente quelli delle nostre Infermarie. E così per appunto venne à seguire indi à due giorni, restandò intieramente risanato; & hauendo poi hauuto grand'occasione di seruire i Padri nostri, che feriti dal contagio, quasi tutti ne morirono, maggiormente venne à verificare, quanto dal F. Pietro gl'era stato predetto.

Si ritrouaua frà i letti de i feriti, nell'Hospedale della Nuntiata, vn certo Giouane, al quale per vna graue percossa, li si era incancherito vn braccio, onde il male, con gran pericolo andaua serpendo, e perciò i Cirugici, erano risoluti per la mattina seguente, di venire al taglio; il che sentendosi dal misero Infermo, temendo di restar così manco, piangeua dirottamente la sua disgratia, vedendo quasi preparati i ferri, & il fuoco: venne per tanto passando il F. Pietro, che faceua bagiare il Santissimo Crocifisso à gl'Infermi, e gl'aspergeua con l'acqua benedetta, conforme haueua per costume; e richiesta la causa delle lacrime all'Infermo, e sentitala; mosso à pietà, si messe ad orare per lui, e con farli bagiare il Santissimo Crocifisso, e segnato parimente con l'acqua benedetta, sopra del luoco del suo male, gl'aggiunse, che si confortasse, e sperasse nella Pietà Diuina, e prendesse per Auocata la Beatissima Vergine; e quindi proseguì l'incominciata sua funtione. Soprauenendo poi i Medici, e sfasciando il braccio, con marauiglia loro vedono essere sparito il tetro liuore, e che la carne era tornata alla sua temperata conditione, e che in oltre si affermaua dall'Infermo esserli cessato il dolore; lo poteua ageuolmente muouere, onde publicò à tutti, esserli stata medicina efficace il Santissimo Crocifisso, e l'acqua santa, applicateli dal F. Pietro; al detto si quietorono facilmente tutti, che ben'haueuano in concetto il F. Pietro così buono, che lo credeuano habile à poter ottenere queste, e maggiori marauigle dal Signor'Iddio.

Altra fiata fù condotto nel medesimo Hospedale vn'Infermo, che di già euidentemente era costituito nel punto di passare all'altra vita, & acciò che non pericolasse, senza i Santissimi Sacramenti, il F. Pietro, con ogni prestezza, ne auisò il P. Francesco Ricci, à calare à basso, per ascoltare la Confessione, e munirlo, con tutti quelli
fanti

santi aiuti, che era espediente. Gli rispose il Padre, che terminato il Diuino Officio, che di già l'haueua recitato à buon termine, farebbe accorso: quando eccoti, che pazientemente è inuitato il medesimo ad accorrere all'aiuto di vn grauissimo ferito: onde il detto Padre, lasciando il tutto, mentre che si presenta per disporre alla santa Confessione, lo ritrouò ostinatissimo, in nõ voler perdonare, dicẽdo hauer riceuuto le ferite proditoriamente, per ordine de' suoi intimi Parenti, e che era risoluto di vendicarsene, anco con pericolo dell'Anima sua propria; & in questo proposito, era così infierito, che sordo affatto alle ragioni, & à i prieghi, non ascoltaua le minaccie, che gli si faceuano, che morendo in disgratia di Dio, farebbe stato condannato alle pene eterne: onde il Padre vedendolo così caparbio, & indurato, per darli vn poco di triegua à meglio considerare, si ritirò in camera, per proseguire le sue orationi, senza che li souenisse quanto hauea promesso per l'altro Infermo, quando ecco, che tornò il F. Pietro, e lo interrogò, se egli fusse andato à far la Carità, che si richiedeuà à quel pouero, per il quale l'haueua ricercato poco dianzi; souenne all'hora à quel Padre la sua tardanza, & inuiandosi subito con il detto Fratello, il quale daua segno, che per auentura non farebbero stati à tempo, onde giunti al letto di quello, talmente lo trouorono delirando, che all'interrogatione, che gli si faceua, se volesse confessarsi, e riceuere i Santissimi Sacramenti, non daua risposta veruna à proposito; laonde feruentemente si pose ad orare il F. Pietro; & essendo durato in ciò, per qualche spatio di tempo, come che rapito fuori di se stesso; quindi in vn tratto alzatosi, e spruzzata all'Infermo l'acqua benedetta, in atto di partirsi, disse à quel Confessore, che si accostasse à fare il pio officio salutare, per l'Anima di quell'Infermo, perche egli se n'andaua alla Capella, per allestire l'altre cose, che farebbero bisognate; il che detto, aprendo gl'occhi quell'Ammalato, spontaneamente pregò di essere sentito in Confessione, e con atti d'ogni pietà, cercò di riconciliarsi con il Signore Iddio. Il che fatto, si sollecitò dal F. Pietro, che à quello si desse il Santissimo Viatico, e l'estrema Vntione, e perche sembraua al P. Ricci, che l'Ammalato fusse alquanto solleuato, si mosse assai à bell'agio; mà dal F. Pietro rincalzato, aggiunse, si contenti questa volta V.R. di fare secondo la mia voglia, perche vedo io l'estremo bisogno: al che accomodandosi il Padre, proseguì à conferire all'Infermo, quanto gli era di bisogno nelle cose spirituali; nè passò vn'hora, che aumentandosi à quello l'affanno, spirò l'Anima, con molti segni di diuotione, facendo restar tutti marauigliati, à così gran mutatione, e caduta.

Accadde vn'altra volta, che mentre il F. Pietro, ingenocchiato se ne staua orando auanti del Santissimo, à mezzo la corsia dell'Hospedale, improvvisamente gli venne sopra vn'Infermo, che gagliardamente freneticaua, e sopraffatto, come si puol credere, dalle furie infernali, che gli porgeuano forze, scuotè à terra il F. Pietro, e ponendoli le ginocchia sul petto, e le mani alle strozza della gola, faceua ogn'opra per soffocarlo, & esso inuocando il Santissimo Nome di Dio, mentre che da i Seruenti l'Infermo fù riposto in letto, videro, che il F. Pietro si alzò senza disturbo alcuno, & andò proseguendo le sue solite Carità, come che niente di sinistro li fusse accaduto; poiche molte volte dal Signore Iddio, fù preferuato in grauissimi pericoli, conforme gl'auenne l'anno 1647. quando che nel Regno, e Città di Napoli, à causa della solleuatione del Popolo, iui ogni cosa era ripiena di armi, e confusione, e particolarmente in quel principio, quando, che la congiurata Plebe, incrudeliua à danni della Nobiltà; laonde, mentre che quelli scorreuano, come auifati, che nell'Hospedale della Nõtiata, si fussero ascosti alcuni Cavalieri principali, andauano per ogni lato di quello, con gl'archibusi carichi, colmando il tutto di strida, e di minaccie. Stauasi in questo mentre il Seruo di Dio, facendo le sue orationi, nella Cella; & al sentire di tanto strepito, si fece à credere, che fussero feriti, che si conduceessero per i
loro

loro partegiani, come ben spesso auueniua in quei giorni ; onde alzandosi , per procedere , acciò che gli si ministrasse ogni possibile aiuto , à pena uscito da quella, nell'angustia di quel corridore, si vede scaricar contro cinque archibugiate , ò che coloro si pensassero, ch'hauesse nascosto quei Nobili, ò che sfrenataméte , come che sicuri di non esser puniti, trattassero in quella guisa, senza riguardo. A questo accidente, in vn'angusto luoco, che non è di larghezza più di quattro palmi , onde sembrano ineuitabili i colpi; inuocando il F. Pietro il nome Santissimo di Giesù, e Maria, le palle smorzorono il loro impeto, nel vaso dell'acqua fanta , che egli haueua alla cintola, e nel Crocifisso d'ortone, che seco portaua , senza che offendessero punto la persona di lui, onde ne rese le gratie al Signore Iddio, che l'hauesse così preseruato ; e tutti i Ministri, & Officiali di quel Sacro Luoco , che vi accorsero , restando come stupefatti, reputarono ciò essere stato miracolo del Cielo; poiche in luoco tale, à colpi così reiterati, solo fussero andate le grandini delle palle , à ferire nel presidio , e scudo di chi confida sempre in Dio; con tutto ciò ammirabile era molto più à gl'occhi di ciascuno, la continuata serie delle buone opre del F. Suardi, mentre che in tutto lo spatio della sua vita, con vna mansuetà dispositione , non hebbe a sfauillare in lui, altro che amor singolare verso di Dio , e del suo Prossimo Infermo . Staccato del resto talmente dalle cose di questa vita, che per suo vso, non hebbe già mai altro, che alcuni pochi libri spirituali, e tanti habiti, quanti bastassero à ricuoprirlo; & ancorche per lo concetto, che ragioneuolmente , si haueua di lui da i Signori Eletti dell'Hoſpedale, e da altri ricchi e Nobili, fusse trattato , con ogni riuerenza , e gli si facessero amoreuoli esibitioni, egli sempre più humiliandosi , rendeuà le gratie , dicendo di non hauer bisogno di cosa alcuna, viuendo troppo contento , e proueduto, mentre che si vedea arrollato frà gl'intimi, e fauoriti Cortegiani della santa Carità; e perciò haueua obligatione infinita di continuare nelle fatiche , per non essere ingrato alla Diuina Misericordia. Chiedeuà egli alcune volte, riputandolo à suo solliuio, licentia al Superiore, d'andare ad vna nostra Villa, situata alle radici d'Antignano; mà vi si conduceua già fatte le operationi della matina , per i pueri Infermi, e quando di già si erano reficiati; laonde vi andaua , sù l'auanzarsi , che fà il Sole nel mezo giorno, ò altre volte, che fusse tempo assai incongruo, e bene spesso diceua al Compagno, Fratello, io sento gran solliuio , in condurmi à questa nostra Massaria, perche mi souiene esserui l'Oratorio , doue dal nostro P. Fondatore Camillo , si faceuano gl'esercitij spirituali, & inferuorati ragionamenti à i Professi, & à i Nouitij, per animarli al seruitio del Signore, & all'opre della misericordia : onde sento estrema consolatione, in andare à riuedere le vestigie del nostro Venerabile Padre; e per ciò la prima cosa, che egli facesse , si conduceua nella detta Capella, orando per buono spatio, auanti del Crocifisso Signor Nostro, che sopra dell'Altare è collocato; poſcia sollecitandosi di ritornare, per assistere alla cena de gl'Infermi , si applicaua à cogliere agrumi di varie sorti, per regalarne gl'Infermi , scegliendo anco, non poche herbe odorifere, e rami di mirto, rosmarine, e saluie , e di tutte queste cose si caricaua, à segno, che ben daua à vedere, che non v'era andato per ricrearsi, mà per hauere occasione di patire, portando quel peso , che gli doueua seruire per confortarne con i bagni, & in altre guise, i pueri Infermi, e così à pena tornato , andaua girando per i letti, compartendo i fiori, e l'altre cortesie , che gli haueua recato; rallegrando in questa guisa quei Poueretti; e per far queste sue prouisioni, vi andaua anco alla stugita por tornar subito, con queste sue cose di rinfresco per gl'Infermi , e si notaua, che come voglioso di essere, quasi in vn medesimo tempo in più luochi, caminaua, con molta velocità, e bene spesso stancaua anco i Compagni più Giouani , non lo potendo ratenere , quando anco era assai ben carico di peso ; ne il Sole più ardente ; ne l'essere intriso per la pioggia, che gagliardamente cadeſſe; laonde non fù poi

poi gran cosa, che il suo tenue corpicciuolo, incorresse in graui, è fastidiose infermità, dalle quali ad ogni modo, il Signore, ben presto lo venisse à liberare, quando, che egli haueua preso qualche riposo, ò da i nostri era condotto à godere il beneficio di aere più serena, nella detta Villa; ancorche ouunque egli si ritrouasse, viueua così vnito con Dio, e ristretto in se stesso, che continuando vn'alto silentio, sembraua oltremodo malinconico, ò corche in realtà fusse di natura viuido, & allegro. Ne vi fù pericolo già mai, che la stima, che della sua persona si faceua da Grandi, e da tutti della nostra Religione; per i suoi molti meriti, che egli per niente, se ne compiacesse, anzi era così mansueto, che sembraua affatto, non se ne auuedesse, e ciò si scorgeua alla pruoua, ingerendosi del continuo, nelle più vili, & abborrite facende, solite ad eseguirsi da quelli, che non sono in veruna consideratione; più volte per diuertirlo, fù da i nostri Padri Generali, inuitato à condursi alle deuotioni di Roma, mà egli à pena iui giunto, senz'altro riposo, s'applicaua subito alla visita de gl'Hospedali, e delle sette Chiese, Scale Sante, e cose simili, & se era inuitato da i Superiori, à parlare, in altro non si occupaua, che in discorrere, come si potessero cò più esattezza seruire i Pouerì, e gl'Infermi, come ben compartire le nostre fatiche, e quai mezi si potessero tenere, per conseguire la sicura conuersione de' Peccatori; altre volte richiedea à i Padri, che li manifestassero i loro sentimenti, co i quali si auanzauano nel seruitio di Dio, e de' proffimi; e se gli si faceua istanza, che volesse pregare Iddio per loro, egli subito facendosi rosso nel volto, quasi scusandosi, diceua, è che merito hò io di comparire per altri auanti di Dio, se non sono degno, senza la Diuina Misericordia, di riceuere il perdono de' miei peccati; aiutiamoci insieme, che in questa guisa più facilmente, supplicando il Signore, faremo esauditi. Sua particolarissima Auocata, era la gran Madre di Dio; haueua speciale diuotione al carissimo Sposo di Lei S. Gioseppe, & à i gloriosi Prencipi de gl'Apostoli Pietro, e Paulo; e con l'iuocatione di questi, molte volte si viddero sopra de' Proffimi Infermi, ottener gratie singolari per la loro salute.

Con questa serie di costumi, continuò fino à gl'anni della sua vecchiaia, senza già mai allentare le sue fatiche, così bene impiegate ad vtile de gl'Infermi, solo l'ultima volta, doppo che fù tornato da Roma, e poco auanti, che succedessero in Napoli le stragi della peste, incominciò vn certo modo di parlare, che indicaua, che egli si ritrouaua poco lontano dal termine della sua vita; e particolarmente essendosi condotto vna fiata al nostro Nouitiato della Santissima Concettione, e consolati tutti quei Religiosi, con la compositione della sua modestia, nel licentiarli, che faceua, gli disse il P. Gio: Battista de Leonardis, che era Prefetto, F. Pietro pregate Dio per me, & egli subito rispose. V. R. hauerà prima occasione di far ciò per l'Anima mia, se bene al vero dire, la carriera di questa vita per Noi, non è per andar molto auanti, & à Dio piacendo, ci riposaremo in Cielo. Aggiunse quel Padre, sia fatta la volontà del Signore. Ne questo parlare andò in fallo, poiche essendo preceduto, cò la sua morte il F. Pietro, non andò guari, che il predetto Padre l'ebbe à seguire.

Alcuni giorni prima di cadere infermo, nell'ultima sua malattia, visitando gl'Infermi, & in salutare gl'Officiali di quel Sacro Luogo, compliua con esso loro à guisa di quelli, che stanno, per partire, e nell'applicare l'Indulgenze del Crocifisso à gl'Infermi, bene spesso volgeua il parlare à se stesso, come che si ritrouasse nell'ultima agonia; salutato da i Medici, e Cirurgici di quel luogo, rispondea, Signori siamo inuitati al Paradiso, bisogna disporfi, per far in gratia di Dio quest'ultimo viaggio, il tempo è breue, mà con questo si puole anco comprare l'Eternità felice, il che per all' hora era poco inteso, mà si venne bene à capir poi, à che fine egli parlasse; ne i medesimi giorni, fù chiamato alla visita d'vn'Artefice, nella strada de i Mannesi, nominato Antonio Quattrocapi, e nell'ascendere per le scale della Casa di lui, veniua dicendo à gran voce, oh bella gratia, che gl'hà fatto il Signore, che sempre è copio-

Ecc

so nelle

so nelle sue misericordie, e ciò sentitosi, da quei di quella famiglia, fù preso in via della salutezza del Corpo, mà dal F. Suardi, s'erano ad altro senso proferite quelle parole, poiche arriuato appresso all'Infermo, li prese à dire, Fratello Carissimo, approfittateui della gratia, che vi hà fatto il Signore, di poter riceuere tutti i Santissimi Sacramenti, perche verrà tempo di tanta confusione, che à gran stento potranno i Moribondi esserne consolati; la doue scordateui allegramente d'ogni cosa di questo Mondo, aspirate, e pensate solo al Cielo, poiche, con l'aiuto di Dio, tui ben presto ci habbiamo da riuedere insieme; ne esserui occasione di tristezza, doue si tratta di quanto è per seguire per il nostro migliore, secondo la santa volontà di Dio. Cosa mirabile! quell'Infermo, con somma diuotione, doppo lo spatio di otto giorni, venne à preceder morendo al medesimo Seruo del Signore, il che offeruato da quelli di quella Casa, non poteuano fariarsi di andar raccontando à tutti tale accidente, che daua caparra dell'eterna salute dell'vno, e l'altro Defonto: & in questa guisa, diede à vedere il F. Pietro, essere al certo, consapeuole della sua vicina morte, e sicome quando altri lascia vn'impiego, e se ne vâ in lontana parte, cerca d'informare, e dar raguaglio à chi in vece di lui, deue subentrare; somigliantemente il detto Fratello, conforme era, sopra ogn'altri pratico, con esattezza, nel seruire i Pouerì di quell'Hospedale; così auisaua le cose, che si doueuan fare, per il buon seruitio, l'aiuti, che si doueuan procurare, & i mezi, che si doueuan tenere suggeriu; aggiungendo, molte cose, che non hà potuto spuntare la mia debolezza, forsi da altri si è per procurare, e Dio accetterà il mio buon'animo. Ciaschedunq si prepari al molto patire, perche non mancheranno occasioni, per molto meritare; e queste, & altre cose dette; tutto pensieroso, si ritirò in cella, e la notte venne assaltato da grauissima febre maligna, per la quale non li fù permesso alzarli da letto, & in questa essendo peggiorato, di molto, in due giorni, fù giudicato da i Padri, anco col di lui consentimento, di trasportarlo all'Infermaria della nostra Casa Professa laonde chiuso in vna sedia, oue à pena si poteua regere col capo, per l'estrema debolezza: e fù notato, come per segno sicuro, che non era per tornare più già mai in quel luoco, che non solo si volle licentiar ad vno, per vno da tutti quelli Operarij, che con tenerezza di lacrime, si attristauano della sua partenza, mà con ogni affetto, andò rimirando tutte quelle venerabili mura, & in oltre volle, che si portasse via, con esso lui, vna picciola cassetta, nella quale si conseruauano i suoi libricciuoli, e scritture. cosa, che nell'altre volte, con occasione d'infermità, da esso non si era motiuato. Laonde il Portinaro di quella Santa Casa, che era anch'esso vn'antico Operario, vedendolo partire totalmente, gl'hebbe à dire, F. Pietro, Voi così ci abbandonate? che nouità è questa? & egli volgendosi à lui; con dolce sorriso, Fratello, bisogna viagiar per il Paradiso, che ci aspetta: la doue il Lunedì giorno 27. di Marzo, essendosi sentito oltre modo oppresso, & aggrauato dal male, conforme haueua altre volte costumato, e soleua esortar gl'altri, si diede à seuera dieta, & astinenza da i cibi, solo pascendosi di sacre meditationi, & Orationi, raslegnandosi intieramente in Dio; e perche la fiacchezza in lui si augumentaua, fù astretto à togliersi d'adosso l'aspro Cilitio, che di catene, con punte di ferro, soleua portare; fù poi visitato da i Signori Governatori dell'Hospedale, che li fecero ogni esibitione di cortese Carità, baciandogli le mani, con le lacrime à gl'occhi; ordinando che li fossero apprestate tutte quelle medicine, e reficiamenti, che si fossero giudicati espedienti, per giouare ad vn Soggetto così benemerito, per la residenza continua, con tante fatiche, per lo spatio di 35. anni, e con tanta edificatione; e non con altro interesse, che per piacere à Dio, e per vsar misericordia verso del Prossimo. Egli rese à quei Signori infinite gratie, dicendo, che hauerebbe sommamente gradito di morire, nel mezo à quei Pouerì dell'Hospedale; mà che giudicaua come vero Figlio della Religione, essere anco suo obligo: di morire nella Casa Professa, circondato da i suoi

suoi cari Padri, e Fratelli; aggiungendo, che poco gl'erano per seruire i cibi, & i medicamenti della terra, sperando nella Diuina misericordia, di ottener gratia di poterli reficiare in Paradiso: e che se bene si era partito col corpo da quel sacro Hospitale, vi haueua però lasciato l'affetto, & il cuore, come per testimonio della fedele feruitù, che professaua à i pueri Infermi suoi Signori. I Nostri di casa anco, al vederlo così abbattuto di forze, in vn tratto, à segno, che ne pure poteua sostenere in nelsuna maniera il capo, e conoscendo anch'esso il suo periglioso stato, chiamato à se il P. Prefetto, gli diede la chiaue di quella picciola cassa, dicendo, prendete Padre, quanto si ritroua costì entro, che era quanto da me si adopraua per vso concessomi dalla Santa Vbidienza *Nudus egressus sum de ventre Matris mee, nudus reuertar illuc*; desidero solo, che il mio Signore mi ricuopra, e velta con la sua santa gratia. Et ancorche il male desse alcune volte qualche variatione, e promettesse di rimetterli, onde i Medici disponeuano à qualche speranza l'Infermo; ad ogni modo, non si allentò già mai dall'affermare, che egli in breue si era per costituire auanti al Tribunale del Signore: quindi con la sua solita deuotione, si armò con i Santissimi Sacramenti, pregaua, che gl'altri l'aintassero con l'orationi: si fece porre appresso, oltre l'Imagine del Santissimo Crocifisso, della quale si seruiua per muouere l'affetto de gl'altri Agonizanti, anco, con molta diuotione al suo lato, vna Imagine dipinta della Beatissima Vergine Maria, & alcune Medaglie benedette, e sante Reliquie, che egli era solito peculiarmente riuerire; & in questa guisa, bene munito di armi offensiue, e defensiue, si preparaua all'estrema lotta; e perche si era fin' all' hora comunicato per sua deuotione, fece istanza di reficiarsi col Corpo Santissimo del Signore, acciò che li fusse salutifero Viatico: e doppo d'hauerlo riceuuto, con somma Religione, e lacrime, indi à poco fù sopraggiunto da vna impetuosa tosse, & egli temendo di non mandar fuori qualche picciolo fragmento delle sacre specie, si chiuse la bocca con le mani, così gagliardamente, che gli si emfiorono gl'occhi, e la gola; e così stette, fin che fù sicuro dal pericolo, che temeua: onde cessata quella violenza, si diede con ogni quiete, à rendere le douute gratie al Signore, per il riceuuto fauore. Si andò poscia precipitosamente agrauando nel suo male: onde ben si raccoglieua non esser molto lontana la sua caduta, senza però, che già mai rimettesse punto del suo feruore di spirito, facendo colloquij dolcissimi, col suo Redentore, e baciando souente le dette Reliquie, e Medaglie. E perche anco bene spesso prendeuà nelle mani il quadretto dell'Imagine della Beatissima Vergine, che à stento poteua reggere, gli fù detto dal P. Prospero Voltabio Prouinciale; non farebbe egli meglio, che la C. V. lasciasse riporre questa Santa Imagine, in luoco, che la potessiuo vedere, già che vi è scommodo il poterla sostenere; rispose, concedetemi Padre, che io tenga il mio presidio quì vicino al petto, acciò che mi assista fino all'ultimo fiato. Facendoli i Nostri Padri la solita raccomandatione dell'Anima, non solo daua segno d'intendere, & acconsentire à quanto per lui si pregaua, mà rispondeua, e proferiua le medesime parole, à prò di se stesso; e se quelli, che mancano così di contagio, per lo più sogliono vscir fuor di se stessi, e delirare, à lui fù concesso fin' all'ultimo, ottimo sentimento; e santa dispositione. E mentre che tutti i Nostri, così vedendolo ridotto à gl'ultimi sospiri, gli diceuano, che pregasse Iddio per loro; egli con placido sorriso rispondeua, Giesù, e Maria me ne facci degno, & in questo dire, rese felicemente la sua Anima innocente al Creatore, il giorno primo di Aprile, correndo il Sabato, nel quale per diuotione della Beatissima Vergine, era stato per tant'anni, solito di far astinentie, e digiuni. Restorono in estremo afflitti tutti i Nostri Religiosi, à perdita così grande, e gran moltitudine di Popolo, per il gran concetto, che di esso si haueua, concorse à riuerire, & à bacciar le mani del Venerabile suo Corpo, per lo che fù voppo, tenerlo per lo spatio di trè giorni sopra terra, e per con-

dirlo à maggior conseruatione, effendo aperto, furono ritrouate l'interiora viuide, e senza mal'odore, & il sangue così purpureo, e liquefatto, che fù anco ammirato da gl'istessi Cirugici. Quindi fù riposto, entro d'vn'arca di legno, e chiufo sotto terra, presso l'Altare della depositione della Croce del nostro Redentore. Nè qui si agiungerà altro, nelle cose, che si raccontano esser seguite, come che prodigiose, per mezzo di così buon Fratello, ancorche vi siano molti di probata fede, che con loro giuramento, asseriscono di hauer riceuuto da Dio la sanità del corpo, & altre grazie, con l'inuocatione di questo suo fedelissimo Seruo, che così bene impiegò la sua vita, nell'osservanza de' Diuini precetti, e conegli, & in tutte le opere della misericordia, verso de' Proffimi, in modo che sempre sarà esemplare la sua memoria; per non tacer in oltre la molta stima, che già in Vita, e tutta via si fa di questo ottimo Religioso, da tutti i Signori dell'Illustrissima Famiglia Suarda; & in Napoli particolarmente, da Monsignor Paolo Suardi, ch'hor è degnissimo Arciuescouo di Sorrento, che nel zelo dell'Anime, e nella vera Pietà, si mostra inclito Germe di così alta Profapia. E non solo la di lui Effigie, si conserua da Noi, e da molti priuati; mà anco publicamente, nel mezo del famoso Hospedale della Nuntziata. E quanto qui si è narrato, è parte di quel molto, che scrisse del F. Suardi, il P. Vincenzo Durante Sacerdote, che molto tempo offeruò gl'andamenti di lui, per esserli stato Compagno, e Superiore.

Si incalza il contagio in Napoli, e la strage memorabile, che ne siegue.

C A P O V I.

NON andò guari, che si moltiplicarono horribilmente i segni della mortifera infermità contagiosa: onde da tutti si venne in chiaro, che il Signore Iddio, voleua flagellare la Città di Napoli; e sicome quello, che non si desidera, si procura di non indurfi à credere, così anco i più Prudenti, con darli animo, negauano quanto che l'infauista esperienza, à mal grado, faceua pruouare; mà così graue colpo inaspettato restàdo in oltre attoniti, e sospesi quelli, che si poneuano al cimento di ostare, e procurare il rimedio. Si collegiò, si fecero consulte da i Mediei, e Cirugici, e vi furono anco chiamati i nostri Religiosi, alla presenza dell'Eccellentissimo Vicerè. E per à punto frà i detti Nostri, vi si ritrouaua il Padre Prospero Voltabio Prouinciale, che come esperto; poiche si era ritrouato l'anno 1625. nel contagio di Palermo, onde assertiuamente diceua, che per i segni, che ne gl'Infermi haueua offeruato, anco all'hora nõ era dissimile il malore; e che perciò si douesse preuenire, cõ preparare i luochi, con ogni prestezza, doue si potessero allungare gl'Infermi, & allargare i siti, acciò che la strettezza del contagio, nõ moltiplicasse la ruina: perloche, doppo molte consulte, si determinò d'aprire il Lazaretto à S. Gennaro, sù la Collina, acciò che iui si conducessero gl'Infermi. Non mancano gl'Autori, che per esperienza dottamente hanno scritto de i rimedij da preferuarsi, e curarsi dalla pestilenza; mà ad ogni modo, si offerua, che per la diuersità del clima, e per la dispositione de i Cieli, che variando anco nelle sue cause, non se ne puole poi dar così certa regola, à segno, che i rimedij, che altre volte furono trouati gioueuoli, nõ seruono nel nuouo caso; & habbiamo sperimentato che i rimedij, che furono à proposito, con grand'utile, nell'anno 1625. poi nel 1630. e 1631. sono stati in quest'ultimo contagio dell'anno 1656. per lo più perniciosi; per esempio, molti, che adoprono già quell'olio, ò balsamo assai pretioso, e gioueuole, che si fabricaua in Ferrara, d'ordine di quel Publico, fù di grand'utile: mà vltimamente quelli, che in Roma, in Napoli,

poli, & in Genoua se ne sono seruiti gli è stato pernicioso, più tosto riscaldando, & augmentando il male, mentre che si sperimentaua essere in questo caso preferuatiuo, più sicuro il prendere cose rinfrescatiue, anzi che l'istesso elettuario di Giacinto, e de Chermes riusciano assai più gioueuoli, quando che con i fuchi di limone, e di cedro veniuano temperati; mà che; ben si sà, che in tal proposito, è vnico rimedio il detto prouerbiale de gl'Antichi; fuggi presto, e torna tardi; & à questo preferuatiuo, che pare vnico, da Noi non si poteua in nessun modo praticare, così stimolandoci la Carità, & obligandoci il Voto di seruire gl'Infermi, in così pericolosa necessità; si gloria l'antica età di hauer veduto, in Cartagine, & in Alefandria, e nella Licia, i Cecilij Cipriani, li Dionigi, & i Nicolai, intrepidissimi, e Santi Pastori, che in tempo di peste, con i loro Sacerdoti, e Diaconi, seruirono all'afflittra Gregge, rifiuciandola, e seruendola; mà parimente ne gl'anni de i nostri Padri, è stato con Carità singolare il medesimo praticato dal Glorioso Cardinale S. Carlo, verso del suo Popolo numeroso di Milano, quando che al suo tempo, fù quello trauagliato dalla Peste, hauendo quel Santo di sua mano seruito alli detti, in soccorrerli ne i bisogni del corpo, e ministrati i Santissimi Sacramenti. Mà in questa occasione, anco vltima, altri Ottimi Prelati, si son mostrati del medesimo zelo, e con intrepida Carità hauendo assistito à i loro Popoli, pur con spenderui la Vita, che lungo farebbe il raccontar di tutti: solo non si passerà con silentio Monsignor Pirro, Luigi Castellomata, Nobile di Salerno, che già molti anni in Roma, numerato nella pia, & inclita Corte del Cardinal Marcello Lanti, e che parimente fù Vicario Generale, per il Medesimo, nelle Chiese, doue fù Vescouo; & alla fine fù consacrato per i suoi molti meriti, Vescouo della Città di Asculo, doue doppo hauer dato di se stesso, ogni ottimo esempio di pietà, e munificentia, con hauer erette Chiese, Capelle, & il Seminario, con Apostolica liberalità, e cura, finalmente in questi calamitosi tempi dell'anno 1656. che anco il suo Popolo era afflitto dalla pestilenza, prontamente si esposse à giouamento delle Anime, consegnate alla di lui cura, ministrandoli larghe elemosine, e di sua mano porgendoli i Santissimi Sacramenti, e nel mezo di così gloriosa attione, sopra preso anco lui dal medesimo male di contagio, perdè la vita temporale, così ottimamente disposto, per guadagnarli l'eterna. E fra le molte compositioni, che in lode della sua virtù si diedero fuori, vi fù la seguente.

*Hic iacet Asculæ Præsul doctissimus Urbis
 Pyrrus Pierii gloria magna Chori
 Qui alter Pyrrus Latii est victus ab armis
 Quando Tarentinis Marte ferebat opem
 Tartareas acies vicit caelestibus armis,
 Dum sacras aleret, dum tueretur Oves,
 Peste laboranti Populo, dum Sacra ministrans,
 Gaudebat manibus distribuisse suis,
 Qua se pro Patria, Decius deuonit amata,
 Hic se, pro Populo, deuonet vltro suo.
 Et Decio melior, Pyrro felicior optat,
 Ob sibi commissum fata subire Gregem.
 Fit voti compos, aliena dumq; saluti
 Consulit, ad Cæli Regna vocatus obit.
 Maius amoris opus nullum est, quam ponere vitam,
 Pro Grege, pro Patria, Religione, fide.
 Tale ob opus, multos extinctos peste Ministros,
 Pro sacris catus nempe fidelis habet.*

Nel

Nel mese d' Ottobre, dell' anno sopradetto, parimente venne à morte Monsignor Pietro Paulo Medici, Patritio Fiorentino, il quale essendo anche Vescouo nella Città d' Alife del Regno di Napoli, doue essendosi auanzato à gran segno il contagio, e facendo gran strage di quel Popolo, il detto Prelato, per dar animo à i suoi Sacerdoti, & acciò che ogn' vno assistesse all' aiuto del suo Prossimo, continuamente, senza punto di timore, se n' andaua visitando le case, doue giaceuano gl' Appestati, benediceudoli, confessandoli, e conferendo gl' altri Sacramenti, che si richiedeuano, procurando di giouare con efficacia, alle Anime afflitte, ad esso raccomandate. Mà essendo poi anch' esso colpito dal medesimo male, tutto lieto, ne ringratiaua il Signore, Iddio, supplicandolo à concederli i riposi del Cielo, il cui possesso, ben si puol credere esserli stato concesso, stante la sua buona vita, e santa morte.

Ne è da tacerfi parimente Monsignor Lorenzo Policini Nobile di Bologna, stretto Parente del gran Cardinale Berlingerio Gessi, che dianzi nella sua Patria, era stato Eccellentissimo Dottore Collegiato, e degnissimo Canonico di quella Metropoli, essendo poi stato eletto Vescouo di Auellino, e trouandosi alla residenza della sua Chiesa, in questi miserabili tempi, volle anch' esso felicemente augumentare il suo merito, accorrendo di persona all' aiuto del suo Popolo, che crudelmente era atterrito dalla morte; mediante il pestifero contagio; laonde à somiglianza de i sopra accennati veri Pastori, con ogni prontezza, praticando ouunque si trouauano gl' Infermi per ministrarli le cose sacre, e disporli alla salute, venne à contraherne per tutta la vita il malore, e parimente ricco di meriti, tutto rassegnato nel Signore Iddio, se n' hebbe à passare à miglior vita à di 7. di Luglio dell' anno 1656. del quale qui si discorre.

*Dei Nostri, che spesero la lor vita, seruendo nel Lazaretto,
e per la Città di Napoli.*

C A P O V I I.

Quanto per l' obbligo del loro officio, e dignità, fù praticato da Pastori, così vigilanti, conforme à i sopra accennati: in virtù del voto solenne, fù parimente eseguito, per gratia del Signore, da i nostri Religiosi, poco curandosi di questa vita mortale, purchè esercitassero se stessi, in procurare la salute del Prossimo; mà prima d'ingolfarci nella narratiua de gl' accidenti ad essi auenuti, non sarà fuor di proposito, il mentionare, auanti, il costume con il quale si preparano prima di accingersi ad vna Prouincia così perigliosa. Sono costumati di purificar l' Anime loro, & armarsi co i Santissimi Sacramenti; offerirsi totalmente à Dio con Orationi; poscia foggiono giuditiosamente compartirsi, acciò che fatta da i primieri la parte douura, vi sia chi egualmente succeda; gl' abiti per lo più, deuono esser succinti, e doue si puol senza ammirazione, e vi sia il commodo, che la veste sourana, sia di tela negra, come che materia meno disposta ad infettarsi, non sarà che lodeuole, poiche ciò praticato da molti, è riuscito di vantaggio, à poter durare; quelli, che sono esposti, non deuono hauer pratica con gl' altri, che stanno in riserua, e quelli, che non sono à proposito, per lo seruitio de gl' Infermi, deuono stare in tutto, e per tutto, segregati, e lontani dal pericolo, conforme sono i Chicrici Studenti, & i Nouitij, e gl' altri Fratelli, che deuono hauer cura delle officine della Casa; e ciò è molto da osseruari, stante che doue si è trascorso, n' è seguito grane danno, per lo scapito, che si è fatto di molti Soggetti, che non erano anco maturi per il nostro ministerio; e se bene le superstitiose diligenze, per così dire, che ne i Lazaretti si son vedute vfare da alcuni Cirugici, e Medici,

Medici, per causa di preferuarfi, ricuoprendosi di abiti incerati, con elmetti di tela, e con specchiotti sù gl'occhi, portando torcie accese in mano, spugne con aromati, e balle odorose, profumarfi ogni giorno con solfo, & altri bitumi, vngersi con triaca, & altre cose simili, poiche si offeruaua, che per lo più questi tali, miseramente, ben presto periuaano: con tuttò ciò è prudèza l'andar cauto, ne esser curioso, ne auido di qualsisia cosa, che ne venisse offerta, stante, che l'esser spogliato d'ogni interesse mortale, & il viuere innocente, solo al seruitio di Dio è vnico mezzo, per tenere lieto il cuore, e contenta l'Anima, per i cui capitali, facilmente si dà bando al timore, & alla mestitia. Si vide chi poco riuerente, andaua ministrando il Santissimo Viatico, con le mollette d'argento, e con vna verghetta del medesimo metallo, conferiua à i Moribondi l'Oglio Santo, per non adoprare le proprie dita, e pur questi non perciò scamporono dalla morte, là doue, come si è detto, chi in tutto, e per tutto si rassegna in Dio, bene spesso si rende più immune, ò almeno accresce maggiormente il suo merito, con l'intiera fidanza, che hà mostrato nell'alta prouidenza del Cielo. E benche si potrebbe far quì lungo racconto di molti, che si sono esposti, e molto tempo sono vissuti, seruendo spontaneamente ne i Lazaretti, non però giamai ebbero ne pure vn dolor di capo, ancorche seruissero per lo spatio di molti, e molti mesi, in luogo, doue che à migliaia moriuano gl'Huomini. Nel contagio di Bologna; l'honorato, e commodo Profumiero della Rosa, per motiuo di Carità, spontaneamente si esibì di seruire nel Lazaretto à i Pouerì, per amor di Dio, assieme co i Nostri, & iui stette per lo spatio di vn'anno, e più, sempre pronto ad apprestare ogni officio pietoso à i pouerì impiagati; e perche si era Christianamente munito, stette sempre, con intiera fanità. Essendosi infettata in tutto, e per tutto la casa di vn Todesco, che fabricaua instrumenti Musicali, onde condotti al Lazaretto della Nuntiata, tutti vi morirono, eccetto, che vna Figliuola di lui Vergine nubile, la quale sicome non haueua preso il male, e non sapendo poscia oue si andare, si pose à seruire le Donne infette di contagio, e benche seruisse per lo spatio di molti mesi, con rara esemplarità di costumi, e deuotioni, e con intiera Carità, stette sempre viuida, e sana, e poscia cessato il male nella Città, honoratamente fù collocata in Matrimonio. Et il medesimo è auenuto à molti de i Nostri, conforme si narrerà, e tanto sia detto, per dar animo à gl'Huomini Pij, acciò che riponendo ogni loro fiducia in Dio, da esso attendino l'aiuto totale, e la saluezza. Ne è da tralasciarsi anco l'auiso, che non si deue da i Nostri prendere l'assunto di custodir le robbe, e l'interessi, ò i denari de gl'Infetti, perche oltre che à ciascheduno puole accadere in quel tēpo improuisamēte la morte, e nō lasciādo le distinte notitie, ne suol succedere confusione; in oltre vi è il pericolo de i ladronecci, che frequentemente sogliono seguire, à causa de gl'Huomini vili, che praticano ne i seruitij più bassi di simili luoghi, stante che il nostro ministero, acciò che sia impiegato puramente, si deue tener lungi da gl'interessi mondani, acciò che sia gioueuole à gl'Huomini, e di merito auanti Iddio per Noi.

Poco doppo la morte del F. Suardi; con vniuersale spauento, e cordoglio, restò chiarito in Napoli, che il male corrente era pestifero e contagioso, perloche, sicome in quel tempo era, sopra ogni credere, incalzata, e colma di gente in tutte le case, più anguste, con horribile spettacolo, si vide in vn subito cadere ogni giorno à molte migliaia il Popolo repentinamente, nelle fauci della morte: onde i Nostri, senza veruno sparmio, si ingolfarono frà i pericoli, seruendo tutti dentro gl'Hospedali, e più particolarmente in quello della Nuntiata, non mancando, anco di scorrere per la Città, per giouare à gl'Infermi, & Agonizanti. Mà poscia, douendosi aprire il Lazaretto, secondo la mente del Vicerè, e de gl'Eletti della Città, dal P. nostro Prouinciale Prospero, si propose nella nostra Casa Professa, doue chiamò tutti à confesso, chi douesse andare à rinchiudersi colà sù; mà fù cosa di somma edificatione, che tut-

ti pron-

ti prontamente prostratisi in terra, pregorono di essere assegnati à quel seruitio; e ciascheduno faceua per se viua istanza, onde quel buon Vecchio, con interrotti singulti, non sapeua frà tanta copia, quali si risoluere à sciegliere: quindi disse, farò io il primo, e così mi è per seguire chi si sentirà ispirato da Dio. Fù contradetto à questa proposta, dicendo, che non era douere, che si cimentasse, come gregario, quelli che come guida, douea successiuamente, secondo l'opportunità, disporre le cose, acciò che il tutto non cadesse in confusione, tanto più, che egli era non poco pratico, per essersi ritrouato ne i contagi di Palermo, e di Mantoua. Finalmente di buon'accordo fù stabilito, che fossero i primieri il P. Francesco Ricci Napolitano, il P. Gio: Battista Dollera da Genoua, il P. Andrea Tramontana Napolitano, il P. Carlo Biblia Napolitano, & il Fratello Antonio Rondone di Sicilia, restando gl'Altri tutti vogliosi di subentrare.

Licentiatifì quelli, e raccomandatifì à Dio, si portorono al detto Lazaretto, doue gli si strinse, in sù quel principio il cuore al doloroso spettacolo di moltitudine, così grande d'Infermi, doue solo regnaua indicibile confusione, lamenti, & affanni; per loche si accinsero à soccorrerli, ouunque potessero estendersi le loro forze, cercando d'introdurre qualche ordine, acciò che i Pouerì haueffero oportuno rimedio, e fussero reficiati nel Corpo, e nell'Anima: essendoui accorsi à così degna opra, parimente alcuni Sacerdoti della Compagnia di Giesù, e Chierici Regolari Theatini, e PP. Minoriti Cappuccini, i quali assieme co i Nostri, di tanta concordia, atterfero à così santo esercizio, essendosi compiaciuti di ciò fare, con la direttione, e pratica del Padre nostro Ricci, che era stato dal Prouinciale dichiarato come Superiore de gl'altri Nostri. Era questi al vero dire, di eleuato ingegno, di spirito risoluto, studioso dell'arte Medica, & Espergirica, poiche si era sempre dilettato distillando praticar secreti, con i quali era solito giouare à gl'Infermi, in ordine alla salute corporale. Durorono qualche giorno, nell'honorato impiego; mà non andò molto, che la maggior parte de i detti Religiosi, per le fatiche infraprese, infettati nel male corrente, vi perdettero la vita mortale, per guadagnarsi l'eterna nel Cielo. Et al certo che i Claustrali delle altre Religioni, come quelli, che non hanno la pratica, e l'habito continuo di conuersare con gl'Infermi, e di fare residenza ne gl'Hospedali, per la mutation dell'aere, e del posto, ancorche habbiano l'animo ornato di sommo zelo, e carità; ad ogni modo è più che facile, che il corpo venga molto presto à prendere il male, onde naufragando, non ne resulta altro che duplicato danno; e ben frà l'altre volte si sperimentò l'anno 1630. ne i Lazaretti di Bologna, doue, se bene, con ogni prontezza, e carità, si esposero molti Religiosi, e particolarmente i PP. Certosini, ad ogni modo, à pena questi entrati nel Lazaretto, per la totale mutatione di vita, subito cadeuano Infermi, e se ne moriuano; per loche, siccome non tornaua che à danno delle loro persone, e nò à giouamento de gl'Infermi, furono da i Superiori pregati à restarsene, che ad ogni modo, hauerebbono hauuto il premio da Dio, per la loro buona, e pronta volontà: e dall'altra parte i Nostri, per hauer il fiato, e la consuetudine di praticare, & assistere à gl'Infermi, ciò vengono à fare con meno scapito della salute corporale, come si sperimenta in pratica nel caso, che hora si hà per le mani: poiche frà tanta moltitudine d'Appettati, finche stette aperto l'Hospedal della Nuntiata, i nostri Padri, stettero quasi tutti, con buona saluezza, nel mezo di tante fatiche, e pericoli, nel giouamento di così gran copia d'Appettati; e parimente finche stettero rinchiusi nel Lazaretto di S. Gennaro, vissero tutti i sopradetti ben sani; mà quando poi iui ogni cosa fù inuolta nella confusione, e che non bastando quel ricetto d'ogni intorno, e per la strada, altro non si vedeua, che incredibil copia di Infermi, e di Morti; furono dal Superiore richiamati à casa, acciò che con più ordine potessero seruire, scorrendo per la Città, e supplendo, oue più fusse, per essere profite-

fitteuole, tanto più che dal Signor Cardinale Arciuescouo Filomarini, si accollò, anco ad alcuni nostri Padri Sacerdoti, la cura di amministrare i Sacramenti in alcune Parocchie. E doppo, che hebbero molto bene faticato, & operato à gloria di Dio, & vtile dell'Anime in quella Santa Messa, per la maggior parte si incominciarono à sentire feriti dal pestifero male; onde nelle nostre trè Case di Sant'Aspreno, della Santissima Concettione, e Porta Coeli, se ne incominciarono ad arrestare nell'Infermarie, ancorche à tutti dolesse, che non li durasse tuttaua la forza, come la volontà di giouare al Prossimo in tanto bisogno; & al primo, à cui per esser andato à raccomandare le Anime per la Città, si scouerse il contagio, fù il P. Saluator Masucci Napolitano, che essendo sempre stato in sua vita, Sacerdote quieto, e che senza diuertirsi in altro, haueua con la bontà di costumi, vnicamente atteso ad offeruare à Dio, quanto gl'haueua promesso nella Professione; poiche fù sempre zelantissimo di praticare il nostro Instituto, laonde in premio di questa sua dispositione, ne riceuè dal Signore Iddio, vna così pia, e degna morte, à dì 24. di Maggio, dell'anno detto 1656. lo venne ben presto à seguire il di lui Compagno nelle buone opre, F. Francesco Marra Napolitano, il quale non mancò, doue si estendeua il suo talento, di giouare à gl'Infermi, e di ben prepararsi alla morte; laonde anch'egli, hauendo ciò conseguito, se ne passò al Signore à 29. del sopradetto mese. Il P. Gio: Andrea Viualdo, che nel seruitio del Signore, e dell'Instituto, sempre era stato fra Noi di ottima edificatione; in questo calamitoso caso, si portò via più da vero Figlio del Padre nostro Camillo, poiche relassatosi in tutto, e per tutto nelle braccia della Diuina prouidenza, e bramoso di fare il seruitio di Dio, senza sparmio, si espone ad ogni patimento, e vigilia, seruendo per la Città gl'Infermi di contagio, e consolando, & esortando tutti à santificarsi con la pazienza, e con chiedere à Dio misericordia; laonde toccato anch'egli dal medesimo male, nella nostra Infermaria della Casa Professa, hauendo riceuuto i Santissimi Sacramenti, e dati segni di vera pietà, lasciò queste miserie mondane, il primo del mese di Giugno, dell'anno sopra accennato. A questo subintrò il F. Francesco Antonio Malenconico Professo, che non haueua hauuto altro studio in sua vita, che di essere applicato ad assistere ne gl'Hospedali, per giouare in ogni modo à i Pouerì del Signore; onde sempre era stato in degna stima appresso i Nostri, & i Secolari; & in questo estremo bisogno, non desistendo punto, anzi augmentando la sua Carità, si era anco dichiarato come Infermiere de' nostri Inferti, porgendoli con sommo amore, le medicine gioueuoli all'Anima, & al Corpo; e per questa pratica, hauendo poi contratto anch'esso il male, lietamente rendendone gratie al Signore, essendosi Religiosamente disposto, se ne morì il 3. giorno di Giugno. Et in questa guisa, proseguendo la morte crudelmente à far strage, indi à poco fece rapina à Noi del P. Giuseppe Marotta Sacerdote, che sicome non haueua già mai stimato cosa terrena, come quello, che l'haueua dedicata per amor di Dio, per solo impiegarla al giouamento de' Pouerì, così hora sembrandoli di auicinarsi la meta, per giungere al palio della vita eterna, maggiormente si affrettò nella carriera, per li stimoli della viuua Carità, che li pungeuano il petto; e come che non sperasse più salute in terra, solo tenendo la mira à quella Beata del Cielo, esortando tutti Christianamente à morire, ne hebbe anch'esso la gratia, il giorno 6. di Giugno. Due Coadiutori per seruire i nostri Infermi, vn giorno solo doppo mancorono di vita, e questi furono il F. Ascanio Valente, & Antonio Caputo, che hauendo fatto le parti loro, già nell'Hospedale, e per la Città, & in Casa nostra à gl'Infermi, con soggiacere all'istesso male, consacrarono la vita à chi già l'haueuano offerta nella Professione. Il P. Ignatio Candido Sacerdote Napolitano, fù destinato à seruir per buono spatio di tempo, come Curato, nella Parocchia di Santa Maria della Scala; & iui, con quella candidezza di animo, e lungi da ogni questo, & interesse mondano, solo in-

tento alla salute de i Proffimi, stette sempre pròto, & applicato in accorrere alle chiamate, & à ministrare i Sacramenti della Confessione, Comunione, & Ooglio Santo; à tutti cercando di far conoscere la fragilità di questa nostra vita, la quale fa l'ultimo naufragio, anco per vtare in vn tenue tatto di cosa infetta, ò in vn'aura, che pestiferamente gl'incontra, e perciò, come cosa così friuola, non deue hauerfi in stima, mà solo appigliarsi à quella vita, che non è per già mai soggiacere à morte, e che solo si deue procurare, chiedendo à Dio mercede di fortirla felicemente in gratia sua, nel cui sangue, e nella cui misericordia, vnicamente douemo affidare ogni nostra speranza. Così andaua, in ogni luoco, e molto di più, predicando, acciò che tutti si volgessero ad aspirare al Paradiso; doue egli bramaua di essere, e perciò procuraua di guadagnarselo con sì degne fatiche; e venuto così il tempo, che il Signore li voleua dar riposo, colpito dal male corrente, & astretto à restarsene in letto nella nostra Casa Professa, rendendo infinite gratie al Signore, inuocando i Santi in suo aiuto, con intieri sensi, sempre parlando, che hauerebbe voluto tuttauia hauer forze di seruire à gl'Infermi, e di piacere al Cielo con le buone opre, chiese, & ottenne di esser munito con i Santissimi Sacramenti, e con quiete mirabile, restituì l'Anima sua al Creatore, à dì 9. d'Agosto dell'anno sopradetto.

Muore il P. Prospero Voltabio, & altri, con grande incommodo della Religione.

C A P O V I I I.

MA ciò, che viè più pose in scompiglio il gouerno economico de' Nostri, fù la graue perdita, che si fece in questi giorni del P. Prouinciale di Napoli; era questi il P. Prospero Voltabio di Nobile nascita, proueniente da Genoua, Sacerdote qualificato per costumi, e di letteratura non ordinaria: onde ne venne stimato, non solo in Genoua, mà in Bologna, doue stette alcuni anni Prefetto, hauendoui gouernato i Nostri, con molto vtile, e decoro; & hauendo egli incominciata la fabrica, cò assai ben'intesa maniera, perche poi fù tolta di sesto, e più sconciamente finita da altri, tanto più si venne à scorgere l'animo generoso, & intendente del P. Prospero, il quale non potendo ciò soffrire, cercò di esser rimosso dal gouerno, dal che ne prouennero molti incomodi, perche essendo egli assai manierofo, e saggio, era molto domestico del celebre Dottore Bocca di ferro, Legista singolare, le cui opre vanno per le mani de i più Dotti, e che fù Maestro del gran Pontefice Urbano VIII. era anco parimente Amico del Dottor Camillo Baldo, consumatissimo Filosofo, che fin dal tempo di Papa Sisto V. per il suo raro sapere, era stato dichiarato Lettore del Collegio Montalto, oltre l'egregia lettura, che sosteneua nel Patrio Archiginnasio; famoso anco per le opre, che sono alle Stampe. Da questi, & altri Sogetti, essendo stato amato, & eletto per Padre Spirituale, il P. Prospero, si può raccogliere di qual talento egli si fusse: onde dalla partenza di lui da Bologna, se ne presero molto rammarico, e non poco si rallentorono nell'affetto, e continuorono con esso lui, scambieuoli, & erudite lettere, mentre che stette di residenza Superiore in Mantoua, & in Genoua. Egli nella più fresca età, anzi continuamente, godeua di ministrare à i Pouerì nell'Hospedale, volendo far le parti sue, ancorche hauesse impieghi; e per i suoi ciuili, e Religiosi tratti da i Nostri, molto si bramaua di viuere, sotto la di lui discreta correctione. Fù di stanza per alcun tempo in Sicilia, & in Palermo adoprò la sua Carità, à giouamento de gl'Infermi, nel tempo del contagio dell'anno 1624. successuentemente poi, doppo alcuni anni, fù destinato Superiore à Mantoua, doppo del

del P. Giuliano Fracardelli, che nõ erano ben anco saldate le cicatrici fatte dal contagio, e dalle guerre; & in ogni luoco, fece sempre palese la sua prudenza, e virtù Religiosa. Fù eletto la prima volta Prouinciale di Napoli, & interuenuto poscia nel Capitolo, doue il P. Marco Antonio Albiti, comparue Prefetto Generale, & ancorche lui facesse ogni resistenza di non esser più aggrauato con officij, ad ogni modo; non si puotè sottrahere, che il P. Generale volse, che di nuouo sopponesse le spalle ad esercitar la carica di esser Prouinciale in Napoli; doue essendosi condotto, à pena passorono pochi mesi, soprauenne l'influenza contagiosa di infelice rimembranza, della quale andiamo discorrendo. Non è facile à dirsi i consigli, e la prouidenza, con la quale il P. Prospero cercaua di disporre le cose, per poter resistere, e vietare i danni della pestilenza; e per dar animo à tutti i Nostri, à non degenerare da quell'intrepidezza, che si deue hauere, nel giouare à i Prossimi per gloria di Dio. Egli non ostante la sua età graue, si dimostraua sempre sprezzator di pericoli, conducendosi in tutti i luochi de gl'Hospedali dell'Infermarie, e de' Lazaretti; portando rinfreschi à i Nostri, e cercādo in ogni via, di rallegrarli nel Signore. Mā per questa sua troppa domestichezza, con quelli, che erano infetti, ne diuenne anch'esso ferito; e se bene in suo riguardo, poco si curaua più di soprauiere, come carico di buone opre, e di molti anni, con tutto ciò, arrecò infinito cordoglio à tutti gl'altri Nostri, per vederli restare senza così buon Padre; là doue esortando gl'altri alla pazienza, & all'osservanza, e preparandosi esattamente, per partire da questa Vita, in gratia del Signore Iddio, con orationi, e con riceuere i Sacramenti della Chiesa, circondato da i Nostri, che con Preci, e con lacrime l'accompagnauano, se ne passò pacatamente, sempre inuocādo Giesù, e Maria, all'eterna Requie, il giorno 10. di Giugno. Fù egli di eleuata, & aueneuole presenza, mā per la copia de gl'anni, e per le gran fatiche sofferte nella Religione, era diuenuto cagioneuole, e paralitico: onde poco si poteua naturalmente aualere della persona; e tanto più è degno di esser reputato glorioso, quanto che in quest'ultimo, facendo la sua virtù ogni sforzo, diede ottima mostra del suo valore, ponendo in non cale ogni riguardo, che si sarebbe potuto hauere, per non cimentare frà le fatiche, vno che già era bene merito, e che non era stato otioso, per hauer ben meglio di 45. anni consumati nella Religione, viuendo Professo, sempre ben impiegato nell'Instituto, volendo, qual'vn'altro Eleazaro, dare ogn'ottimo esempio, con le sue opre alla giouentù, & à i Posterì.

Non tardò altro che vn giorno, ad accompagnarlo vn'altro inuitto Campione, Figlio della misericordia, e fù questo il P. Vincenzo Duranti Sacerdote, che se bene non era di tanti anni d'età, conforme il sopradetto, mā nel merito, e ne gl'atti degni, gl'era quasi che eguale; hauendo con molta lode, non solo in diuerse Città esercitata la Prefettura delle nostre Case; mā bene anco sempre i Prossimi edificati con la dottrina, come quello che era nella sua giouentù stato applicato nelle scienze speculatiue, mā anco con la sufficienza nel predicare, e nel copioso talento, in hauer spirito di raccomandare à Dio le Anime de gl'Agonizanti; ancorche egli di veruna cosa facesse più stima, e che di buon cuore s'applicasse, che nel seruire à Dio Benedetto, soggiornando ne gl'Hospedali, per seruire i poveri Infermi. E per questo, d'altro non sapeua pensare, ò parlare; che di giouare in ogni guisa à i suoi Prossimi bisognosi; là doue per farsi santamente emulo del buon Religioso F. Pietro Suardi, non solo gli volle essere molto tempo Compagno nell'Hospedale della Santissima Nuntia di Napoli, mā anco ritirato poi in sua Cella, andaua di giorno in giorno, notando per suo documento, e memoria, quanto che da quel buon Fratello si operaua, per amor di Dio, e del Prossimo; il che tanto più ageuolmente faceua, quanto che era costituito insieme, iui Superiore di tutti gl'altri Nostri, già che meritamente, à causa del suo buon'esempio, con giustitia, era costituito ad esser guida di tutti gl'al-

tri; ne vi fù pericolo già mai, che per la lunghezza delle fatiche, dimandasse tregua, ò richiedesse riposo: poiche non sapeua trouare più gradita recreatione, che dal trouarsi nel mezo di quelle Creature calamitose, che essendo da esso, e da i Nostri aiutate; gli pregauano sempre da Dio copiose benedizioni. Così egli non si perdè già mai nelle cose prospere della sanità, ne hebbe à vacillare nelle auuerse, che s'ouerauano; laonde mancatogli l'occasione dell'Hospedale, à causa delli sconuoliti, che causò il contagio, per la moltitudine de gl'Infetti, continuò poi per la Città, come in più vasto campo, à fedelmente seruire i Moribondi, in tanto, che anche sopraggiunto dal male, li fù forza cedere à questa vita, doppo che intieramente disposto à ben morire, qual visse, lasciò questo Mondo infelice, il giorno 11. di Giugno del già detto anno. Continuò indi à due giorni, l'infesta serie il F. Giacomo del Giudici Professo, che sempre con lieto cuore, seruì il Signore Iddio, e fù Compagno anco del P. Duranti, ne i seruitij dell'Hospedale, mà indi per alcuni anni, hauueua con molta destrezza, e fedeltà, esercitata la procura dell'elemosine, per sostentamento della nostra Casa Professa di Santa Maria Porta Coeli. Nè solo era arriuable capitale, per ornare la medesima Chiesa, con nobili suppellettili, e sacri vasi d'argento. Era di affabili costumi: viuudo, e discreto nel trattare, nè al tutto sfornito della cognitione delle buone lettere, il che tutto gli era assai buon mezo, valeuole, per renderli affectionati i Benefattori, à i quali essendo sopraggiunto poi la calamità del contagio, cercò, per quanto si estendeano le sue habilità, e potere, di giouare procurando, che gli fusse ministrato ogni aiuto di Santa Chiesa, & anco giouandoli nelle cose saluteuoli al corpo: onde in questi esercitij perseverando, fù remunerato dal Signore Iddio, con vna rassegnatissima morte, passandosene piamente, il dì 13. del prenominato mese di Giugno. E venne ad hauer compagno nell'istesso giorno, il P. Angelo Pace, il quale supplendo per Paroco, nella cura di Santa Maria della Scala, non si atterri già mai frà la moltitudine de gl'Infermi, mà con ottima volontà, e pietosi affetti, andaua scorrendo sempre, per ascoltare le confessioni, per conferire il Santissimo Viatico, e porgere l'estrema Vntione: onde essendosi in questa guisa, così bene occupato, quando poi si senti sopraffatto dal male medesimo, si ridusse alla nostra Casa Professa, e fattosi conferire quegli aiuti spirituali. che da esso à tanti altri erano stati dati, contrito, e rassegnato in Dio, se ne passò al Cielo. Era anco questi dotato di buone qualità, e virtù, essendo che fù studioso non ordinariamente delle arti, e Sacra Theologia, mà haueua anco nobile talento nel predicare: e molto farebbe stato di vtile alla Religione, se soprauiueua, essendo che mancò sul fiore de gl'anni suoi.

Nè sia chi si marauigli di tanta strage de' Nostri, poiche se in quei giorni, il medesimo, e più eseguiua sopra di quelli, che timidi, e guardigni si conseruauano in disparte, quanto più è facile à credere, che ella facesse le sue vltime, e spauentose prooue, con quelli, che per sussidio de' Prossimi, haueuano cuore di starli à fronte; quindi in breue spatio, in ogni luoco de i Nostri, fece cruda rapina di numero così considerabile di pij Operarij, che si potrà ben fare studio di dar qualche riparo à tanta perdita, mà sarà difficile à porre insieme schiera così degna di Campioni inuitti della misericordia, de i quali solo potrebbe ridire i fatti memorabili, vna penna Angelica, e tutti gl'accidenti della loro morte felice: poiche à gl'Angeli Santi furono solo degni spettacoli, mentre che dall'altra parte gl'Huomini languiuano, ò procurauano lo scampo; i quali è certo, che alle Case nostre, non si riduceuano, solo quando prossimi à morte, desiderauano di hauer la sepoltura con gl'altri suoi Fratelli. Morì à dì 13. di Giugno, Anello Sorgente, Oblato di molta Religiosità, che amorosamente hebbe à seruire tutti i nostri Infermi, e trattando con essi, prese il male, e di buona voglia

voglia perdè questa vita, per così bella cagione. E perche non vollero stare in disparte, mà operare da veri Ministri de gl'Infermi, il F. Andrea Grimaldi, il P. Angelo Giordano, il quale, come che pentito sensatamente de gl'andati suoi trascorsi, per molti giorni volle seruire gl'Infermi di peste, con somma carità, e così anzi esso, con loro offeso dal medesimo morbo, se ne passò con atti di Religione, e pietà, & il F. Angelo Orecchia, & il F. Benedetto Grilli da Sessa, che se bene Nouitio, procurò di riceuere il carattere, con la Professione, di vero Figlio del P. Camillo, si esposse questo con i sopradetti, e seruendo gl'Appestati, perdè la vita, sperando di conseguire i premij eterni. A dì 14. di Giugno, parimente mancò il P. Fabio Raparo, di semplici sì, mà d'innocenti costumi, che fin'all'età graue, nella quale si trouaua, haueua intieramente offeruato à Dio le promesse fatte per seruitio de' Pouerì, hauendo sempre seguitato ad vsar carità d'ogni sorte, verso de i Prossimi, anzi venne à sigillare più degnamente il suo fine, con hauer con ogni prontezza, e senza riguardo di se stesso, gl'Appestati; laonde à somiglianza de gl'altri, fermato dal medesimo male, Religiosamente se n'ebbe à morire. Continuò nella stessa sorte, il giorno doppo il F. Carlo Varnasi Napolitano, bene alleuato, e di Religiosi costumi, che non solo haueua singulare sufficienza nella pietà, per seruire à gl'Infermi, mà anco attiuità grande, in attillar la Sacrestia, & ornar i sacri Altari: onde era molto caro à i Superiori, che si auualeuano di esso, in così degno esercitio; & in quest'ultimo, s'applicò ad andare raccomandando le Anime à Dio, & in aiutare i Tempij viui dello Spirito Santo, fin tanto che anch'esso consumato dal male, con breue indispositione, disse l'ultimo à Dio Christianamente.

Deue continuare il racconto, il P. Tomaso Auitabile Sacerdote, che ne i molti anni che visse nella Religione, sempre si resse; con puntuale offeruanza, à segno, che non solo sfugiua ogni occasione, che lo potesse allungare dal seruitio del Signore, mà anco, con la sua innata humiltà, procuraua di non essere in concetto, che li potesse causare stima, ò porre à cimento di essere eletto Superiore, mostrandosi taciturno, e ritirato oltremodo, ancorche studiosissimo dall'altra parte, nel praticare le opre del nostro Istituto; laonde pareua che altro gusto non sentisse, che di trouarsi applicato al seruitio de gl'Infermi, e più precisamente negl'Hospedali; là doue essendosi presentata questa occasione del contagio, senza mancare à se stesso, s'ingolfò nel seruitio de i Pouerì oppressi dalla pestilenza, perloche nell'Hospedale, e nel Lazaretto, si esercitò di molto, ministrando i Santissimi Sacramenti, e raccomandando le Anime: & essendo in questi esercitij piamente perseverato, venne finalmente à perdere questa vita caduca, per conseguir l'eterna. Et il medesimo finalmente auenne all'altre volte nominato P. Francesco Ricci, il quale doppo che hebbe ad yscire dal Lazaretto di S. Gennaro, doue haueua seruito in qualità di Superiore, e fù sempre conseruato da Dio, frà così euidenti pericoli, e trà le sopra abbondanti fatiche, sempre sano, essendo poi calato per la Città, così impostoli dall'Vbbidienza, fidandosi per auentura, non solo nell'arte medica nella quale era intelligentissimo, mà anco nella Diuina prouidentia, si diede à seruire per ogni parte i poueri Infermi, giouandoli ouunque arriuaessero le sue forze, e la sua Carità; & in questa guisa, hauendo arricchita l'Anima sua di meriti, ferito finalmente dal medesimo male, in questi giorni così infelici, felicemente se ne passò al Signore, essendo egli in età assai fresca, e che haueua dato gran saggio del suo sapere, e prudenza Religiosa, non meno in Napoli sua Patria; che in Genoua, esercitando l'Institutò, e con molta gratia predicando, & in Mantoua, doue era stato con molta lode Superiore, onde in breue, hauendo conseguito quello, che lungamente si poteua desiderare in ogni ottimo Sogetto, opportunamente se ne ascese à riceuere il premio da Dio.

Nel medesimo giorno, che morì il P. Ricci, mancò nell'istessa occasione il P. Gio:

Bat-

Battista Crescentio, il quale era Sacerdote di molta più prouetta età, la quale da esso era stata sempre ben'impiegata, à gloria della Carità più vera, nelle opre della Misericordia, essendo stato di sincera propensione, in zelare la salute del Prossimo: là doue, assieme con gl'Altri, attese ad offeruare in pratica, quanto che haueua promesso al Signore Iddio nella sua Professione, e così ritrouandosi occupato, guarnito di molti meriti, hauendo fortito il male, assieme con gl'altri, mediante quello, incorrendo nella morte, venne à guadagnare il sommo Bene.

*Altri varij accidenti, che nel Contagio occorsero
à i Nostri, in Napoli.*

C A P O I X.

Gia si accennò, che nelle dure vicende uolezze della nostra Religione, non pochi cercorono di trouar modo di sfargarsi, e di inualidare le loro Professioni; mà si deue bene aggiungere; che anco molti di quelli, trouandosi poi in pericolo di morte, intimoriti del giuditio di Dio, e di non diuenir esca del fuoco eterno, dichiarorono, pubblicamente, che solo per attentato, e sopraffatti da collera, haueuano ciò operato; e frà gl'altri, uehementissima fù la contritione, e penitentia, che sensatamente praticò il P. Francesco Antonio Sarro. Era questo Soggetto di molta stima, fù sempre di ottimi costumi, molto versato nella speculatiua, à segno che felicemente leggeua, con profitto à gl'altri, la Filosofia, e Theologia; & in oltre hebbe somma eruditione, e talento, nel predicare, come bene si puole raccorre dalle opre, che diede in luce, encomiastiche, sopra Santa Maria Madalena, in lode de i Santi Innocenti, e di quelli che morirono vsando Carità verso gl'Appestati. Hor questo Sacerdote annoiato, conforme pareua à lui, del critico Governo del P. Grana, & anco eccitato forsi dalla speranza di douer far gran passata nel secolò, machinò d'inualidar la sua Professione; e perche ne i Tribunali di Napoli, doue haueua fatto il suo Nouitiato, malageuolmente hauerebbe ciò conseguito, fece la sua causa agitare auanti d'un' Ordinario, à cui procurò che fusse conuenita. Et ottenne così esternamente l'intento: mà il Signore Iddio, che lo uoleua far riuedere, gli fece prouare rigoroso il zelo giustissimo del Signor Cardinale Arciuescouo Filomarini, che bene era informato de i meriti del negotio; e mentre che il P. Sarro, uiueua così sospeso, fù sopraggiunto da vna grauissima malattia, per la quale intieramente tornato in se stesso, alla presenza del P. nostro Viola, e di molti Religiosi, e Teologi, con farne rogare i Notaij, senza hauere riguardo all'honore del Mondo, mà solo intendendo la verità, e suinolare l'Anima sua, pubblicò, e confessò l'identità del fatto, protestandosi, che egli era vero Figlio della Religione nostra, dalla quale, con ogni pietà Christiana, era stato allouato nelle virtù, e che solo per insidia del Demonio, hauea mostrato di allontanarsi dalla sua Madre, e che però quanto haueua, e sapeua, il tutto era di lei, e che se non uoleuano, che esso partisse da questo Mondo miseramente afflitto, & in pericolo di dannarsi, che li riponessero in dosso l'habito, e la nostra Croce, già che gli era legitimamente stampata nell'Anima. Onde da i Nostri intieramente consolato, & assistito, doppo pochi giorni, se ne passò contrito, & armato de' Sacramenti al Signore, e fù come vero Professo nella nostra Chiesa del Nouitiato, collocato, e sepolto. Compagno del sopradetto fù nell'istesso caso, il P. Diego Basso, Sacerdote nello spirito, e nella dottrina, non inferiore à veruno, e che anch'egli haueua esereitate molte cariche, mà poi seppe facilitarli l'uscita dalla Religione, parimente in apparenza, per non sembrarli di far quella passata, che meritaua, e mentre si era di già in questa

questa guisa , riposto in libertà , sopragiunto il contagio in Napoli , quando che con l'allontanarsi dalle fatiche, e da i pericoli, poteua porre in saluo se stesso, illuminato da Dio, e stimolato dalla sinderesi della propria coscienza , conobbe di hauere il Voto di seruire gl'Infermi, e di procurare la salute de gl'Apestati; e non volendo trascurare la sua propria, dolente , & humilmente se ne tornò questa eletta Pecorella all'ouile, e reassunto l'habito, generosamente incominciò à ripigliare l'opre consuete della misericordia; il che seguì, con estrema consolatione de' Nostri, & anco del Signore Iddio , che gli diede volontà, e torze di esser gioueuole à molti , e così perseverando sprezzator di questa Vita, toccato anch'egli poi da contagioso male, prendendo anco ciò in penitenza del suo trascorso, si offerse morendo, armato de' Santissimi Sacramenti, à Dio per vittima di espiatione. Fù egli Discepolo del P. Gio: Battista Ricci Napolitano, che essendo stato molti anni Lettore degnissimo della Sacra Theologia, e molto riguardeuole nelle Prediche, se ne morì poi Prefetto della nostra Casa di Sessa, doue trouandosi il P. Diego, fù herede delle opre, e scritti di lui; e del genio, per farsi in qualunque occasione conoscere per Virtuoso. Di Altri anco si potrebbe raccontare, con simile pentimento, e che tornarono spontaneamente all'Instituto, & alla Religione, doppo che si auuidero, che con sicura coscienza, non se n'erano absentati, mà per diuersi rispetti si tralasciano. A dì 27. di Giugno, mancò nel medesimo modo, il P. Francesco Correntio Napolitano, Figliuolo di Belisario, famoso Pittore , che viue tuttauia nelle opre sue ben'intese, ne i Chiostri, e ne i Tempij più Nobili di Napoli, essendo stato eccellente non meno nella pratica dell'operare à fresco, che in condurre le tauole ad oglio. Hor il P. Francesco, che era parimente esperto nella virtuosa Professione del Genitore, più particolarmente attese in tutto il tempo della sua vita, ad operare, secondo l'obbligo nostro, ministrando à i Pouerì, con vera Carità, ne gl'Hospedali, e ne i bisogni estremi della vita; e per hauere continuamente stimoli à fare le sue parti, teneua i ritratti appresso di se del nostro P. Fondatore, del P. Opertis, del P. Corradi, e di altri simili, che tuttauia si conseruano: onde non fù gran cosa , che à somiglianza di molti di quelli, gli si porgesse da Dio l'occasione di acquistare meriti somiglianti, così sopragiunto il contagio nella sua Patria, hauendo molto seruito à gl'Infermi, subentrò poi alla cura della Parocchia di S. Angelo de gl'Armieri, & iui con ogni viscera di misericordia, coraggiosamente accorrendo per tutto, ministrava i Santissimi Sacramenti; e come che staccato, e sprezzatore affatto delle cose della terra, esortaua se stesso, e gl'altri, à procurarsi con la penitenza, e con le buone opre, il Cielo; laonde finalmente con sua felice sorte, hauendo per somiglianti impieghi preso il male, si accomodò santamente à morire, per giungere à gl'eterni riposi. Al detto P. Correntio subentrò nelle fatiche, e nella cura della medesima Parocchia, il P. Carlo Moruillo Napolitano, il quale, siccome concorse con la buona volontà, e con gl'effetti al procurare la salute de' Prossimi; così ottenne dal Signore Iddio via certa, e gratia, di poter per se stesso, e per altri, comprare il Paradiso, al quale sempre hauea mostrato di aspirare, ne gl'anni che fù Religioso; essendo sempre stato humile, & offeruante, e di intiera edificatione.



Morte del P. Luigi Franco Prouinciale di Roma.

C A P O X.

Atti, & inescrutabili sono i Diuini giudicij, con cui siamo guidati per vie non già mai pensate, al nostro fine; e ciò si vide auuerarsi nel P. nostro Luigi Franco, Sogetto di qualità eccellenti, particolarmente nel trattare i negotij più rileuanti, & era egli vno de gl'antichi nostri Religiosi, che fin dal tempo del Governo del P. Nigli, fù eletto Superiore, e poi susseguentemente fù Segretario Generale appresso del P. Cicatelli, e per il suo valore, hebbe poi per molti anni la procura speciale, di tirare auanti i Processi autentici, in ordine alla Beatificatione, che s'intende conseguire, per dichiarazione della Santa Sede Apostolica, circa la persona del nostro Benedetto P. Camillo, e ciò haueua condotto à termine così grande, che se non si fossero fraposti i Decreti, che uscirono fuora nel tempo del Pontefice Urbano VIII. cioè, che si douesse attendere gl'anni 50. prima che ciò si potesse concludere, al certo, che esso ne hauerebbe conseguita la Palma; laonde furono così riposti nel publico Archivio; & esso anco, sotto del P. Nicolò Grana, e P. Albiti Generali, fù altre volte eletto Procuratore, in qualità di Generale, e poscia Prouinciale. Hor mentre in ciò in Roma si esercitaua, venne pregato da due sue Sorelle decrepite, à volerli condurre à Napoli, per aiutarle à ricuperare alcuni haueri, che gli erano stati occupati: laonde essendoui accorso il P. Franchi, per questo intento; eccoti, che sopraggiungendo in Napoli il contagio, & essendo chiusi i passi, e vedendo di non poter tornare à Roma, con animo rassegnato al voler del Cielo, allegramente si pose, per quanto poteua esser concesso alla sua graue età, à seruire gl'Infermi, che erano impediti dal male contagioso; non mancando in oltre, in questa guisa, con le parole, e con l'esempio di far animo à tutti i Nostri, acciò che guadagnandosi così gran merito, ne risultasse la gloria del Signore Iddio, e la salute de i Prossimi; & in ciò esercitandosi, fù così seruente, che trouandosi per tutto, veniuua poi à registrare i fatti di quelli Nostri, che gloriosamente moriuano; e poi ne daua parte à Roma al P. Generale; e finalmente conoscendosi, che poco poteua esser lontana la sua caduta, auisò intrepidamente, predicando, quest'altro ordinario sarà data parte à V. P. da qualcun'altro della mia morte; onde mi racomando, acciò che quanto prima sia possibile, l'Anima mia, senta gl'vtili delli soliti suffragij; e se, siccome supplico, ne hauerò di più qualche particolare aiuto, mi renderò obligato, quando io habbia l'eterna misericordia da Dio, di pregarli la ricompensa. E conforme da lui fù presagito, venne à succedere; poiche se bene quasi già mai non si volle sequestrare in letto, praticando solo in Chiesa, ò nell'Oratorio oue morì, hauendo prima riceuuti i Santissimi Sacramenti, e fù ritrouato in ginocchione, appoggiato ad vna banca: e ciò seguì nel nostro Collegio di S. Aspreno, à dì 3. di Luglio dell'anno che correua. Fù anco nel medesimo giorno, il felice transito di vn Chierico Professo, che era studioso nel medesimo luoco, chiamato Domenico Palombo, il quale assieme con vn'altro, che in Casa seruiua in qualità di Oblato chiamato Carlo Goffredo, e che parimente passò all'altra Vita, per hauer assistito à i Nostri, & à gl'altri Secolari circonuicini, che richiedeuano il nostro aiuto. Mà perche il tutto era ripieno di confusione, difficile viene à rendersi la narratiua, & i patimenti, e le buone opre, che da i nostri Religiosi si praticauano. Vn giorno doppo degl'accennati, perdè la sua Vita il P. Gio: Stefano Alberti, che era il Prefetto, e Maestro de' Nouitij, nel prenominato nostro luoco di S. Aspreno, fuori della Porta di S. Gennaro. Fù questo Sacerdote, fin da i primi
gior-

giorni, che entrò nella Religione, sempre eguale, & andò tuttauia crescendo ne gl'ottimi costumi, & in essere à tutti esemplare, poiche era dedicatissimo alle Orationi, e contemplationi delle cose Diuine, di humilissimi sentimenti, e suiscerato amatore dell'Instituto, come quello che haueua per molti anni fatta la residenza ne gl'Hospedali di Genoua, & iui attese al seruitio de gl'Infermi, & al giouamento delle Anime de' poveri. Nella sua giouentù studiò seriamente nel nostro Collegio di Gaeta, la Filosofia, e Sacra Theologia, e ne sostenne con molta lode, publiche conclusioni; e promosso al Sacerdotio, si diede viè più al ritiramento, componendo sacre meditationi di molto spirito, continuando ad essere puntualissimo, nell'osservanza regolare, praticando esattamente i Diuini consigli; laonde meritamente li fù accollato il peso di indirizzare i Nouitij alla vera pierà, rendendoli pratici, anco nella Carità à Noi douuta, verso de i Prossimi, per la commodità che vi era, che si seruissero gl'Infermi de gl'Incurabili, che non è molto distante dalla nostra Casa di S. Aspreno, doue all'hora perciò erano stati trasferiti à stantiare quelli della prima probatione; & al certo, che questo Religioso iui era di molto profitto, e decoro, poiche sopra giunto il contagio, animosamente si accinse per se, e stimolaua gl'altri, ad ingerirsi in tanto bisogno de' Prossimi, à quelle opere, che li poteuano essere di tanto merito, aiutando gl'Infetti, e Moribondi. Et in oltre vedendo, che molti Padri nostri, dopo dellè fatiche, feriti dal male, e smarriti, si trouauano scarsi di ripieghi, e prouedimenti, egli aperse nella sua Casa vn'Infermaria, come sicuro asilo, nella loro calamità; e per questo non pochi di essi vi morirono, & altri aiutati dalle necessarie medicine, superorono il male, e soprauissero; e per ciò eseguire, non hebbe riguardo à qualsifusse spesa, che all'hora doueuanò essere profusissime, e volse anco, che queste corressero ad vtile de i nostri Inquilini, e che stauano d'intorno alla nostra habitatione, premendo in oltre, che da gl'altri Sacerdoti, e per sua mano, si ministrassero gl'aiuti spirituali, & i Santissimi Sacramenti. Così santamente impiegato, non li volle perdonare il contagio, poiche anco lui ne restò colpito, onde poco stimando questa vita mortale, commise tutto se stesso, nelle braccia della Diuina prouidenza, e misericordia, chiamandosi sempre così benificato dal Cielo, per hauerlo predestinato à sortire così bella morte, ambita, e pregiata anco da i gran Serui di Dio: onde hauendo munita l'Anima sua, con tutti i rimedij, e ministerij di Santa Chiesa, con breue indispositione poi, riposò in pace, lasciando gran desiderio di se stesso, e tutti i Nostri dolenti, per perdita così acerba. E nell'istesso giorno, che egli mancò, che fù alli 4. di Luglio, per la medesima causa vennero meno due altri Sacerdoti de' Nostri, cioè à dire il P. Camillo Chimera, & il P. Gio: Troiano Positano, che ambidue à gloria del Signore Iddio, e per seruir la lor Patria Napoli, generosamente si erano esposti, secondo la nostra vocatione, seruendo i poveri Infermi offesi dal contagio; e come, che bramauano l'eterna salute, alla quale in tutti gl'anni che stettero nella Religione, haueuano aspirato, così sprezzando la salute corporale, eccitando gl'altri alla penitenza, & all'amore di Dio, conseguirono il merito di morir con gl'altri del medesimo male, che sopra tutti regnaua, con tanta strage; e sicome erano predestinati per il Cielo, conforme piamente si puol credere, stante la lor buona vita, così non gli mancorono in sul fine tutti quei mezzi, e santi remedij, che preordinano al sicuro intento. Nè tardò, che vn sol giorno, à seguire tanti altri suoi Commilitoni, il P. Gio: Battista Capaldo, degno Figlio della nostra Madre Religione, che per lo più, hauea consumata la sua vita, in far continua residenza ne gl'Hospedali, essendoui in oltre stato molte volte Superiore, & in questo tempo infelice della peste, era Prefetto del nostro luoco della Santissima Concettione à Chiaia, & iui senza punto degenerare dal suo solito, assieme con gl'altri Nostri, scorreua al giouamento di quei Poveri, e gente bassa, che habitano in quei contorni, doue il flagello della morte, faceua vna.

inesplicabile, e crudelissima ruina, & estermio; e mentre che si esercitaua in regere anco, e prouedere, per quanto fusse possibile, all'emergenze della sua Casa, e che con ogni risolutezza, di persona accorreua à chiunque sapeua esserne bisognoso, sopraffatto dal male, abbracciò lietamente la morte, con tutti quegli atti di Religione, che si poteuano supporre in vn Sacerdote, che sempre fù d'inreprehensibil vita. Gli fù seguace indi à poco, il P. Giuseppe Caualiere Palermitano: si era partito da Roma poco dianzi questo Professo Sacerdote, per ricondursi alla Patria, e mentre che in Napoli staua attendendo opportuno imbarco, all'improuiso soprauenendo il contagio; là doue questo Religioso, prendendo il tutto dalla santa Mano di Dio, siccome era stato sempre humile, taciturno, e modesto, si arrese al Diuino beneplacito, e coragiosamente si pose à seruire gl'Infermi, non solo della nostra Casa, alli quali fù sommamente gioueuole, mà anco à i Pouerì di quei contorni, e vi fece opere segnalate di pietà, & hebbe anco dono da Dio, di durare sano. così bene occupato sopra de gl'altri; e se bene haurebbe possuto ragioneuolmente ritirarsi, e porsi in saluo, egli ad ogni modo, che assai più stimaua il piacere à Dio, e guadagnar meriti, con le opre della misericordia, volle sempre stare à fronte al male, che imperiosamente dominaua, fin tanto, che piagato con i segni mortiferi, si aperse il varco all'Anima sua pia, di passare generosamente, con ogni segno di perfettion Christiana, all'altra vita; il giorno 7. di Luglio. Non arrechi di gratia tedio, così lungo, e funesto racconto di tanta numerosa perdita, che andaua facendo la nostra Madre Religione; poiché se bene sembra che si possa piangere la scarsezza, che ne seguì de i suoi Figli in terra, ad ogni modo è più che giusto, siano in qualche modo mentionati i nomi di quegli Inuiti, che seguirono il Salvatore, portando così graue, e degna Croce: onde aggiungasi pure à gl'altri, il P. Giuseppe di Leone, il quale in concorrenza de gl'altri, hauendo faticato ne gl'Hospedali, e ne i Lazaretti, e per le priuate case, in esser gioueuole, e ministrando i Sacramenti, così anch'esso, hauendo preso il contagio, & essendosi apparecchiato alla Diuina chiamata, piamente rispose à dì 9. di Luglio. Indi à due giorni seguì, con grandissimo danno dell'economia, e della quiete temporale nella nostra Casa Professa di Napoli, la morte del P. Gio: Battista de Leonardis che vi era degnissimo Prefetto; laonde per la mancanza di quello, si intrusero nel gouerno, altri all' hora che forsi, non procedertero con i passi del Predecessore, imperò che era, conforme è notissimo à tutti, il P. de Leonardis, sedulo, e zelante, non solo nel buon gouerno della Casa, procurando con ogni rettitudine l'auanzamento, mà in oltre di celebre Carità nel prouedere puntualmente à i bisogni de i Sudditi, e più precisamente gl'Infermi; là doue nel frangente del contagio che correua, senza sparmio, anzi con ogni liberalità faceua che si apprestassero à i Nostri i cibi, & i remedij squisiti, e che fossero assistiti per mantenere, & aumentare in essi la pietà, acciò che succedendo vltima caduta, se ne morissero contenti, e perfettamente in gratia del Signore Iddio. Nè li bastaua l'esatta diligenza, che con così gran merito vsaua in Casa, che anco il P. Prefetto de Leonardis, di persona, e con i Suoi si estendeua per la Città, à giouare per amor di Dio à i Cittadini, e Infermi; e se bene era esortato: come capo di Casa, ad hauerfi riguardo, acciò che sortendoli qualche cosa di sinistro, non venisse poi il nostro luoco, e chi vi habitaua, à patire maggiori danni; mà egli rispondeua, che è obligo di tutti, accorrere per smorzare gl'incendij, & affaticarsi, per togliere da' pericoli i Prossimi; e così sprezzatore del Mondo, e di questa vita caduca, si volle conformare con gl'altri, anco esponendo il petto alla ferita mortale della peste, giudicando molto lodeuole essere morire, mostrando la faccia coragiosamente al Nemico: onde caduto in letto, tutti i nostri si struggeuano in assisterli, & in ogni modo seruirlo; & egli vedendo, che il male non cedeua, confortando gl'altri, lietamente rassegnandosi nel Signore; guarnì l'Anima sua con i Santissimi

mi

mi Sacramenti, & il giorno 11, di Luglio, fece il transito à più felice vita. In questi medesimi giorni, si trouauano non pochi de' Nostri feriti dal male, à i quali allentandosi la febre, si diede addito poi di ricuperare la salute corporale, mà non così auuēne al P. Virgilio Battimelli, il quale il giorno 12. di Luglio, hebbe à morire per il medesimo male. Era questo Sacerdote prouetto di età, e più maturo di buoni costumi, onde sempre fù caro à i più zelanti Superiori, bramando di esser sempre impiegato giorno, e notte, nell'assistenza de' gl'Infermi agonizanti; & era in ciò, così abituato, che li pareua assolutamente di star otioso, quando, che si diuertiu in qualisfia altra opera; laonde sicome era stato eccellente Ministro de' gl'Infermi, così parimente permesse il Signore Iddio, che à lui fossero ministrati tutti i sacri aiuti, e che egli con uehementissimi atti di contritione, e di amore verso S. D. Maestà, se ne partisse da questa vita.

Parimente il P. Angelo Canale, Sacerdote Napolitano, calcando le medesime pedate, esercitando la Carità verso de' Poueri, nè restò offeso dal male, e perche era stato di honesta vita, e vero offeruante de' i nostri Voti, si accinse à vna morte, procuratafi con degne opere al Paradiso, essendo passato il dì 18. del tante volte mentionato mese di Luglio. Nè più di vn giorno ad esso soprauiffe il P. Andrea Tramontana Napolitano, altresì Sacerdote, il quale ancorche giouane d'anni, con tutto ciò di senno maturo, e di zelo, nel procurare la salute delle Anime, non bastandoli in questo misero frangente, di esser stato de' i primi, ad entrare nel Lazaretto di S. Genaro, doue prontamente seruì gl'Infermi appestati, che anco doppo, senza riguardo scorreua per la Città, col Santissimo Crocifisso in mano, efortando tutti à penitenza, e seruendo, nelle opere della misericordia corporale, e spirituale. Mostraua di non diuenir fatio, nell'acquistarsi meriti, ne ualse già mai à rattenerlo, che altri l'auisasse ad andar più cauto frà tanti perigli, poiche assicurato dalla domestichezza contratta in quel seruitio, ò per meglio dire stimolato dalla Carità Christiana, reputaua gran guadagno, con la molta fatica di breue tempo, acquistar l'eterno riposo. Finalmente, non restò defraudato dal suo desiderio, mentre che sopraggiunto dalla febre, e scuopertiseli i segni pestiferi, se ben la natura di lui, per qualche giorno fece resistenza, ad ogni modo li fù forza di cedere: laonde con animo riposato, rendendo grazie al Signore, che in quella guisa l'haueua disposto, reficiatosi co' i Santissimi Sacramenti, lodato, e compatito da tutti, così felicemente venne à terminare la sua vita. Nè mancò, nel medesimo giorno, chi assieme con esso lui, passasse gloriosamente l'istesso arringo, e che giungesse alla beata meta; fù questi il benemerito della nostra Religione, & il tanto amato dalle persone Pie, & anco da Principi stimato, per l'eccellente sua bontà, il P. Francesco Antonio Viola Napolitano, questi con ogni pietà alleuato in Napoli sua Patria, e con la douuta applicatione anco alle lettere, in tenera età, già reso erudito, ispirato dal Signore Iddio, si dichiarò di voler essere vero seguace del nostro P. Camillo, & entrato nel Nouitiato quel degno proposito che si prefisse, sempre andò instradando all'intiera perfettione Christiana; il che venne à sortire, con vtile euidente della Religione, e con molta gloria del Signore Iddio. Mentre che ne gl'anni 50. e più che visse Professo, da tutti fù sempre veduto applicato alla virtù, & alla pietà, non solo verso gl'Infermi, mà anco sul Pulpito, predicando al Popolo, e procurando di muouere i cuori all'amore di Dio; & ancorche non fusse di molta eleuata persona, era però viuido di spirito, e di assai bene ordinata robustezza, perloche non venne in tanti anni à fogiacerè à graue infermità; onde hebbe commodo di potere continuare nelle sue honorate fatiche. Nè solo si occupaua nella vita attiuu, che anco era applicatissimo, come suo maggior scopo, nella contemplatione delle cose Celesti; e con ciò quotidianamente prima la mattina muniua l'Anima sua, auanti che trattasse con i Prossimi; laonde audrito, con

queste simili lautezze dispensateli dal Cielo, poteua ben darne parte poi à i suoi Diuoti, acciò che anch'essi partecipassero delle delitie, che si godono da quelli, che contemplano i Celesti Misterij. Quindi nella sua Cella, non si adoprauano per la lettura, che le opre di Gio: Tauolerio, di Rosbrochio, del Ven: Blofio, di Dionigi Cartufiano, di S. Bonauentura, del B. Lorenzo Giustiniano, & altri simili, che sono direttori, per augumentar le pratiche di quelli, che conuersano, contemplando, in Paradiso. Quindi egli andaua sempre proseguendo, senza intoppo nel giouamento delle Anime de' Prossimi, che ad esso faceuano ricorso; dal che nasceua, che molta era la stima, che non solo da i Secolari, mà anco da' Nostri, di lui si faceua; perloche comparendo dotato di così heroicche qualità, non poteua esser di manco, che dalla Religione non li fossero conferiti gl'honori, e le cariche più stimate; quindi fù per molti anni lodeuolmente Prefetto di alcune nostre Case, quali si ingegnò sempre di vtilizare, con ogni fedeltà nelle cose temporali; mà sopra tutto, nell'osservanza Regolare, e particolarmente che da i Nostri si praticassero le opre dell'Instituto. Fù poscia in oltre esemplarissimo Maestro di Nouitij, anzi essendo stato eletto da diuersi Generali, per molti anni Prouinciale, pose ogni cura più sedula, per lo buono alleuamento di quelli, che si riceuono all'habito, e premeua, che subito fatti Professi, fossero applicati alla virtù, acciò che riuscissero, non meno nella pietà, che nelle scienze perfetti: onde delli suoi Allieui, se ne contano Huomini rari, conforme furono il P. Gio: Battista Ricci, il P. Marc'Antonio Albiti, il P. Carlo Scottiati, il P. Francesco Antonio Sarro, il P. Diego Basso, & altri simili, che à tutti sono noti. Anzi che non solo rimaneua frà i Nostri Chioftri lo splendore della pietà del P. Viola, mà anco per la Città istessa di Napoli; e molto più assai di lontano, dal che ne resultò, che molti principali Cauallieri, Dame di portata, e Principesse, si hebbero à dichiarare affectionati della sua bontà, non solo elegendolo à douere ascoltare le loro Confessioni, mà anco acciò che ne i più ardui negotij, sagiamente li consigliasse; dal che se ne causò poi vn numeroso concorso alla nostra Casa, e Chiesa della Santissima Concettione, e che hebbe poi facile, tolta di mezzo la picciola Chiesa, già edificata dal P. de Operti; di farne erigere vn'altro Tempio assai più magnifico; e ben'inteso, doue con gl'esercitij spirituali, che quotidianamente si faceuano, e particolarmente ogni festa, con Musiche, e Sermoni; era di mirabile esempio, & edificazione la puntualità, e modestia, con la quale si esercitauano le sacre cerimonie; non solo da i Professi mà anco da i Nouitij, molto bene abituati nella disciplina Regolare, dal medesimo P. Viola. In oltre hauendo à gran copia proueduta la medesima Chiesa, & Altari di pretiose supellettili d'ogni sorte, e d'altri ornamenti, come tuttauia si puol vedere; ne solo era studio di così buon Padre, di tenere tutti i suoi Diuoti lontani dall'offese di Dio, mà li rendeuà piegheuoli, e sommamente Religiosi nella pietà, come hora ornando l'Imagine del Santissimo Crocifisso, altre volte quella della Beatissima Vergine Maria, di S. Gioseppe, S. Anna, e S. Gioachino, peculiari Protettori di lui, à i quali eresse Altari, con tauole ben'intese di pitture; & era in tutte queste sue attioni, così accetto, e plausibile, che se hauesse voluto secondare il genio di gran Principessa, che più volte tètò di mādarlo à Roma, à trattare graui Negotij, & anco alla Corte Cattolica, ci sarebbe stato di più vātaggio, mà egli che nō curaua di uertirsi per le cose tēporali, da gl'impieghi sacri; causò, che quella raffreddandosi, nō giouasse in proposito di aiutarci con le sue ricchezze, come da molti già si supponeua; allegaua il Padre, che non per altro si era ritirato à viuere ne i Chioftri, che per darli à Dio, e feruirlo ne i suoi Pouerì, e procurare la salute delle Anime, aggiungendo, che non mancauano Huomini assai più dotti, e sagaci di lui, habili à praticare con più destrezza, somiglianti affari; e che stimaua quasi che sacrilegio, toglier via vna Vittima, che già sopra de gl'Altari si ritrouaua dedicata, per consumarsi tutta in

scr-

seruitio di Dio; quindi attendeua con ogni quiete , e pace , à fornir la sua Casa di quanto era oportuno, hauendo in oltre congregato per i Suoi, buona quantità di Libri diuoti, e dotti, acciò che li seruissero per impiego, e facilità nelli Studij necessarij: tali erano, e maggiori, le buone qualità del nostro P. Viola : e se bene da più Padri Generali, fù come benemerito, più volte confermato nella dignità di Prefetto Pro- uinciale, essendo che poco migliore, era difficile à rinuenire , per la riuerentia , e sti- ma, che da tutti gl'era portata, e per il molto decoro, con il quale egli sosteneua tal peso; ad ogni modo il Signore Iddio, non lo volle priuare con l'occasioni di meriti , ad esercitare la pazienza Christiana, permettendo che alcuni di quegl'istessi, che egli haueua nudriti, & esaltati, non si sà, le per dare ad esso disgusto , ò persuasi di fare il seruitio di Dio, pertinacemente procurarono, che si mutassero i Titoli delle Case , & i Sogetti, che vi habitauano, commutando la nostra Casa di S. Aspreno , che era il Collegio per i Studenti Professi, in Casa di Probatione, trasportandoui i Nouitij, non solo sotto pretesto, che il posto della Santissima Concettione di Chiaia , fusse troppo delizioso, e di distrattione, per quelli, che nouellamente si applicano al seruitio di Dio; mà anco, perche soggiornando colà, hauerebbero hauuto più prossima occasione di esercitarsi, in ministrare Caritatiuamète à gl'Infermi, come vicini di Stanza al Sa- cro Hospedale de gl'Incurabili; laonde fattasi questa permuta, & appresso del P. Vio- la, collocando la Giouentù Professa, che doueua stare applicata à gli Studij; fù con sommo disturbo del medesimo P. Viola, il quale non potendo più disporre le cose, con quell'esatta vbbidienza, & offeruanza, che fin'all' hora, per publico bene, haue- ua sostenuta, e premendolegli in oltre sopra le calunnie di alcuni inuidiosi Secolari, fù non poco leuato di sesto; perloche, per fare chiara la sua innocentia , e far vedere il danno, che con queste nouità ne veniuano à seguire, fù astretto più volte à portarsi à Roma, doue però senza offendere veruno, con modestia singolare , e con le lacri- me difendeua la causa di Dio, poiche altro, diceua, non hauere per interesse proprio. E perche le cose, per all' hora non si aggiustarono, conforme egli desideraua , & in realtà era espediente, tornandosene alla sua pouera Cella, se ne viuueua intieramente rassegnato alla volontà Diuina; solo vehementemente in oltre si affisse, quando che per le vicendeuolezze seguite, nel tempo del P. Grana, maggiormente restassimo tut- ti mortificati. E che questo buon Padre, intendesse solo l'utile , & il bene publico , e nostro, ben si è veduto da gl'effetti; essendosi intieramente disturbato , e distrutto quel concorso, e quelle sacre funtioni, che nella nostra Chiesa di Chiaia, con applauso, & edificatione, si esercitauano. Mentre dall'altra parte il P. Viola, con ani- mo pacato, riceueua il tutto dalla Santa Mano di Dio, & in oltre era tale il concet- to, che da' Secolari di esso si haueua, che l'indussero bene spesso ad occuparsi, in esorcizzare gli Indemoniati, non pochi de' quali restarono per gratia di Dio, libera- ti da tanta molestia: e se ne potrebbero contare molti casi. Soprauenne poi il tempo infelice del contagio; laonde da i Nostri s'intraprese, conforme all'obbligo del Voto, il seruitio di giouare gl'Infermi, e Moribondi : onde in breue spatio , mentre che in- ciò s'impiegauano, n'erano morti meglio che il numero di 50. Il P. Viola, ancorche vecchio, e poco sano, non haueua mancato di seruire, & assistere à i nostri Padri, che colpiti dal morbo, se ne moriuano, ministrandoli i Santissimi Sacramenti ; con tutto ciò sembrando ad esso poco , quanto sin'all' hora haueua operato in quel modo, che già fece il gran Cardinale Gio: Fischerio Vescouo Rosense, che vedendosi vicino al patibolo, oue doueua publicare il suo Sacro Martirio , per la nostra Santa Fede Cattolica, indebolito da gl'anni, e da i patimenti, gettò via il bastoncello à cui si ap- poggiava, reputando à vergogna, che chi si andaua à sposare, con sì bella morte, fa- cesse comparfa da decrepito. Nella medesima guisa il P. Viola, volédo che il vigore, e Carità dell'Anima, dominasse la debolezza della vecchiaia, uscendo intrepida- mente

mente dalla Cella , e dalla nostra Casa, scorreua d'ogni intorno per Chiaia, doue la strage de i Pouerì era come che infinita , consolando , Confessando , e raccomandando à Dio le Anime de i Languenti, che così afflitti, & abbandonati si vedeuano morire. Nè volse che il termine de i suoi giorni, fusse men feruente, e gradito à Dio , di quello, che si fusse stato la lunga, e retta linea delle sue Religiose attioni, così bene impiegate per gloria del Signore Iddio, e per vtile, e decoro del nostro Ordine; onde volle à guisa del generoso Giuda Macabeo, non schiuar la morte , se ben si vedeua attorniato da pochi Compagni; mà fare testa alla moltitudine de i flagelli, per i quali cadeuano le turbe, e gioueuole frà esse, volle perder questa vita mortale; la doue finalmente sentendosi alterato dalle febri, e da gl'emfiati, segni pestiferi, ralleggrandosi, quasi per vederfi vicino al bramato riposo, supplicando l'Altissimo Dio , à riceuerlo in pace; mercè del merito del suo pretiosissimo Sangue , del quale à douitia si nodri, riceuendo i Santissimi Sacramenti, benedicendo il Rè del Cielo , gli rese l'Anima, per goderlo, come sperar si deue, in eterno; hauendo lasciato à tutti i suoi Religiosi, non solo desiderio, mà grand'esempio di virtù, di offeruanza , e di perfezione: e molta obligatione alla sua buona memoria. Nè quì è da lasciarsi, come in questi giorni, il P. Tomaso Auitabile, anco morì in S. Aspreno , hauendo seruito gl'Infermi di contagio per la Città, & à i Nostri di Casa infetti.

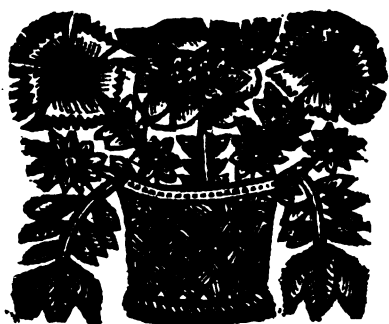
Di altri casi, che successero à i Nostri, nell'accennato contagio, in Napoli, e per il Regno.

C A P O X I.

FRà le confusioni, che in questi giorni seguiauano in Napoli, è difficile à riferirsi ordinatamente, quanto à i Nostri venne à succedere; basti l'accennare che se li nostri Sacerdoti viui, giungeuano auanti al numero di 100. non ne soprauissero po scia, finito il contagio, che quattro, ò cinque; tanto fù per gratia del Signore Iddio, il coraggio, e valore di quelli Sprezzatori della vita propria , per far guadagnare la vita eterna à i suoi Prossimi Infermi, conforme si erano obligati solennemente à Dio. Nè quei pochi, che soprauissero, conseguirono ciò, per esser stati nascosti, ò lungi dal pericolo, poiche quelli medesimi viuacemente si sbracciorono in bene operare, & ebbero à soffrire i colpi del contagio, conforme fù praticato dal P. Carlo Biblia, che entrò poi anco, nel Lazaretto eretto per i suoi dal Vicerè, e vi seruì con buona salute, dal P. Gio: Battista Dolera , che affaticarono oltremodo chiusi ne i Lazaretti, e così eroicamente fecero le loro parti; il P. Paulo Lionetti seruì parimente, hebbe la peste, soprauisse, mà sempre indisposto, lo stesso seguì con poca variatione, del P. Gio: Angelo Vicèdomini Arbitro, benchè come stroppiato dalla podagra, non mancò di seruire, e di ministrare i Sacramenti, doue li fù concesso , à i poueri Appestati. Ne è da tacerfi il caso auuenuto al F. Francesco Antonio Forti da Salerno, il quale, se bene rimbambito per l'età, e per altro poco in se, con tutto ciò, come quello, che sempre hà hauuto il Santo timor di Dio, & ottimo genio all'offeruanza Regolare, & alla Carità douuta à quelli, che professano il nostro Istituto; quindi nell'Infermaria nostra, con pronta domestichezza, seruì sempre gl'Appestati, cibandoli, e medicandoli, & apprestando ad essi ogni più vile necessario esercizio, assistendo, e dormendoli vicino, nell'istesse camere; e ciò fece, per tutto il tempo, che durò il contagio, nè perciò già mai si sentì indisposto, onde ne pure li dolesse il capo, anzi, che in oltre tutto allegro per solleuarli, bene spesso andaua dicendo le semplicità de' suoi racconti, affermando in oltre, che non temessero, perche le Anime nostre immortali, ben

li, ben presto sono per risorgere, e ripigliare il nostro corpo caduco, per viuer poscia insieme più viuaci, intieramente beate; e che altro non vuol dire Santa Chiesa, quando, che così frequentemente repete. *Requiescant in pace*, e che perciò non ci deue spauentar la morte, che ci è mezzo à vita più felice. Et il Signore Iddio, hà dato segno così grande, di hauer gradita la semplicità di Huomo così Pio, che è vissuto poi fin'à gl'anni 87. essendo entrato la prima volta in Religione, nell'anno 1614. fin'à gl'vltimi giorni suoi mostrando di essere inimico dell'otio, godendo la mattina di seruire molte Messe, e poi di esercitarsi in esser Portinaro, ancorche fusse per la decrepità curuo, e felicernio affatto; sia tutto questo accennato, acciò che sappiano i Posterì, che bene spesso, frà mille pericoli sà conseruare il Signore Iddio, quelli, i quali intrepidamente gl'offeruano quanto che spontaneamente gl'hanno promesso.

Non si stette l'impeto del contagio, di abbattere solo ne i contorni di Napoli le turbe, che anco, come è noto, per tutto il Regno prostrò à terra anco le migliaia de gl'Huomini; laonde in quei luoghi, oue si ritrouarono i nostri Religiosi, fecero le loro parti, e molti serucendo, e ministrando, perdettero la vita. In Gaeta essendosi sù quel principio infettata vna Famiglia col contagio, vi accorse il P. nostro Giuseppe Cataneo Milanese, & hauendoli ministrati i Santissimi Sacramenti, fù anch'esso soprapreso dal male, & in pochi giorni di breue indispositione, se ne morì. Era questi giouane di età, mà virtuoso, timorato del Signore, & affatto zelante dell'osservanza Regolare: onde come già perfetto, si puol credere, che il Signore del Cielo, li desse tale occasione, acciò che con tal merito, conseguisse la vita eterna; tanto più che in Gaeta ciò seguito, per la potente intercessione del glorioso Vescouo, e Martire S. Erasmo, si venne à spegnere il male, & iui non vi fù chi poi più morisse di peste. Non mancorono i Nostri anco nella Città di Chieti, e di Bocchianico, di seruire à i Pouerì, & à gl'altri infetti di peste, & Alcuni ne morirono; & Altri furono preseruati, per gratia del Signore.



LIBRO DECIMOQUARTO.

Del contagio seguito in Roma.

C A P O P R I M O.



E restò immune la Città di Roma dal male contagioso, che andaua serpendo ne gl'accennati tempi, ancorche non operasse con quegl'esterminij, & impeto, che erano seguiti in Napoli; ad ogni modo più lungamente, per lo spatio quasi di due anni, la tenne in spauento, con qualche danno. Et al certo, che si deue credere la gran Madre di Dio Maria Santissima, & i gloriosi Precipi de gl'Apostoli, hauerla preseruata; ancorche in oltre se ne possa attribuir qualche causa alla lentezza del male, perche in Roma si habita con più ampiezza ne i casamenti, in riguardo di quello, che segue in Napoli, doue per la moltitudine, la Plebe viue condensata, e stretta, perloche maggiormente si facilita la communicatione del male: & in oltre l'esquisite diligenze, che per ordine del Pontefice Alessandro VII. si fecero, si puol supporre, che non poco giouassero. Era costituito per ogni via, non che Rione, vn Prelato, il quale assisteua due volte il giorno, con i Medici, alla visita delle Case; interrogandoli quanti erano in ciascheduna Casa di Famiglia, se godeuano tutti sanità; e trouandosi chi fusse colpito dalla peste, estrahendosi, si conduceua al Lazaretto, ò seguendola morte di vn qualche, era subito il cadauero da i Monatti portato via; e se quelli, che restauano nella Casa, voleuano iui soggiornare, chiudendoseli, e sbarrando la porta, gli si sigillaua, con vn'iscrizione *Sanitas*; nè per lo spatio di 40. giorni, indi poteuano uscire, somministrandogli però il quotidiano vitto, & il resto, che gli era necessario; e quando non vi era comodo nella medesima casa, si conduceuano gl'habitanti, à viuere in altri luoghi ampij, destinati per i sospetti di male. Tutta l'Isola, che forma il Teuere, hora detta di S. Bartolomeo, come che chiusa frà i due ponti, si destinò per publico Lazaretto de gl'Infetti, essendo per altro capace d'habitationi, e di Chioftri, per disporui le Infermarie, doue che poi concorreuano gl'Infermi, standoui sempre Medici, Cirugici, Spetiali, e quantità di Seruenti, per medicare, e giouare à gl'Infermi, e da quel posto, si trasferiuano al Cimiterio, à fianco della Basilica di S. Paulo, fuori delle mura, giù per il corso del Teuere, in barchette, non solo i Cadaueri di quelli, che nell'Isola moriuano, mà di tutti gl'altri della Città, acciò che si mantenesse purificata al meglio, che possibile fosse; in tanto, che in tutto quel lungo spatio, che durò il male, non vi restò sepolto veruno nel recinto delle mura, che per peste fusse caduto; & in oltre per sospetti del male, si apersero diuersi altri Lazaretti, come nel Conuento di S. Pancratio, fuori le mura; & in quelli di S. Eusebio, e Giuliano, e nel Monte Esquilino, e quelli poi, che haueuano già fatta la quarantina, condotti alle nuoue Carceri della Strada Giulia, che anco non era stata messa in opra, purificati poi, si riponeuano in libertà; essendosi, in oltre aperti diuersi spurghi, à causa di purificare le robbe infette, come nella Villa del Duca Sannesio, & in quella quasi dirimpetto de' Signori Colonnese; e poi parimente, nelle Terme Antoniane di Caracalla; & à queste si deue aggiungere lo spurgo delle robbe, e delle lettere, che si eresse in vna Villa, ò Vigna che dir si voglia, fuori contigua alla Porta di S. Gio: Laterano; onde essendosi così prohibite le publiche adunanze,

& il

& il commercio delle persone sospette; & assegnati, ne i posti principali, in oltre, vigilantissimi Prelati, come Monsignor Geronimo Castaldi, che poi di Tesoriero, è stato promosso al Cardinalato, hora viue, partieol armente sopra l'Isola; Monsignor Riualdi sopra le porte, & i Conuenti de i Religiosi; Monsignor Monte Catino, sopra gli spurghi della Città, & di fuori della Porta del Popolo: laonde non fù marauiglia poi, se con così bell'ordine, nello spatio di due anni, che per lo infelice ascendente, si viddero sempre ne gl'Infermi, i segni pestiferi, à pena vennero à morire quattordici mila persone, che altre volte in vn'anno, per altri accidenti, sogliono morire in maggior numero assai, in Roma.

I nostri Religiosi, conforme era loro obbligo, furono impiegati nelle funtioni più vrgenti, e di maggior pericolo, nell'Isola, doue era l'adunanza maggiore de gl'Infermi, che vi moriuano; vi fù destinato, & entrò il P. Fabritio Falchetti, & il F. Angelo Ciccarante, i quali, se bene mentre che attendeuanò coragiosamente à seruire, furono assaliti dal male, e stettero con deliro, & in pericolo di morte, ad ogni modo, per gratia del Signore, essendosi guariti, proseguirono, & il detto Ciccaranti vi stette continuamente poi in qualità di principal Direttore di quella machina, per lo spatio di sette mesi, quasi fin'all'vltimo, che si chiuse il luoco. Nello spurgo delle robbe, e delle lettere, fuori la Porta di S. Gio: Laterano, vi fù sempre per Superiore, per lo spatio di due anni, il P. Gio: Battista Barberij, assieme con il P. Gio: Battista, Napoli, e il P. Tomaso de Lellis, & alcuni altri Fratelli Professi nello Spurgo delle cose principalmente contaminate, che si trouauano nelle Case, che si purificauano per la Città, e poi si conduceuano nella Villa Sannesia, vi furono i primi, e vi assistettero, fino che si ammalorono il P. Giosepe Quercia, & il F. Gio: Maria Poli, e Fratel Vincenzo Bonifacij da Pastina Diocesi di Gaeta, il quale iui seruendo, fù ferito dal contagio, e lasciò la vita piamente, seruito da i Nostri poi nel Lazaretto dell'Isola, doue aggrauato, fù trasportato. Nel secondo spurgo, che si faceua, nel luoco de' Signori Colonnese, vi stette primiero, per lo spatio di vn mese, e mezzo il P. Domenico Regi, e poi successe in suo luoco il P. Geronimo Bonuisi, & il F. Fabritio Sarò, e questo mentre che iui seruiuua; ferito crudelmente dal male contagioso, nel medesimo luoco di sopra accennato, piamente morì, conforme sempre era vissuto, poiche era, non solo qualificato, ne i buoni costumi, mà assai intendente, e virtuoso, & vno di quelli, i quali per sua humiltà, ancorche hauesse hauuto sufficienza, volse restare, nel semplice stato di Fratello Professo: onde nella Religione, conforme meritaua, fù sempre stimato, & amato, e nelli molti anni che visse, fù quasi sempre fedelissimo Sottoministro, & anco fù impiegato in esser Consultore. Nè stettero à bada in sù quel primo, che si scouerse il male, i Padri che soggiornauano nella nostra Casa di S. Maria Madalena, poiche indifferentemente per la Città andauano à visitar gl'Infermi, consolandoli, e Confessandoli; frequentando in oltre, conforme al solito, mattina, e sera gl'Hospedali, e particolarmente quello di S. Spirito: onde il F. Giouenale Alberti da Narni, che più continuamente de gl'altri vi andaua per Compagno, vi prese il mortifero contagio, e fù il primo, che in Casa nostra, con violenza, e breuissima indispositione se ne morisse. Era questo Professo di rara bontà, quieto, e di semplicissimi costumi, mà anco, oltre à quello, che dir si possa, ardentemente innamorato di esercitare il nostro Istituto, aneorche per la sua fedeltà, e buona edificazione, anch'esso molti anni fusse stato Spenditore della nostra Casa: onde quando gl'auanzaua vn poco di tempo, si conduceua, doppo mezzo giorno, al sopra nominato Hospedale, & iui consolaua, e seruiuua in qualche modo i poveri Infermi, facendoli bagiare l'Imagine del Santissimo Crocifisso, ò regalandoli con qualche cortesia; & era solito in oltre andar attorno, con vn vaso di aceto rosato, & in esso attuffando vna spugna, soleua humettare le narici, le tempie, & i polsi à quelli Infermi,

H h h

rasset-

rassettandoli i letti, e dandoli da sciacquare la bocca; laonde con questa pratica, anco con quelli, che sù quel principio erano infetti, se ne tornò à casa vna fera, con vna febre così pestifera, & ardente, che subito lo venne à prostrare di forze, e con segni così vehemèti di còtagio, che il sangue, che gli si estrasse per alleggerirlo, ardeua quasi che fuoco, & era tetro à guisa d'inchioistro: onde con ogni sollecitudine, armatolo con i Santissimi Sacramenti, in meno spatio di 24. hore, se ne passò al Signore. E perche era obligo, à tutte le case de' Secolari, e de' Religiosi, imposto di denuntiare questi simili accidenti, acciò che in vn subito si rimediasse, con leuar via il cadauero, e sequestrare quelli, che haueuano hauuto pratica con il Morto; onde la nostra Casa venne rinchiusa, come infetta, e sbarrata con l'inscrizione della Sanità. Indi à pochi giorni, con non meno impeto, si scopersè il medesimo male al F. Domenico Pernetta, Professo, che era stato anche lui spesso col detto F. Alberti all'Hospedale, e con molta Carità l'haueua seruito per Infermiere; e perche il contagio, sù quel primo, volse mostrare quanto fusse feroce, si puol credere, che in questo nostro Fratello, facesse l'vltime proue, poiche l'estinse in breuissimo spatio di tempo, che à pena si potè aiutare con i Santissimi Sacramenti: e quello che fù oltre al consueto, che egli spirò esclamando, dolendosi, che si sentiua scoppiare il cuore, & inuocando il nome di Giesù, e di Maria, in atto di volerli alzar da letto, se ne morì, con marauiglia di tutti, che lo stauano raccomandando al Signore. Et al certo, che questi due Fratelli, con l'osservanza Regolare, con la quale erano vissuti, si meritorno così bella morte; & il F. Giouenale che fù riceuuto all'habito in Bologna, indirizatosi colà dal Signor Fabio Arca gentil'huomo di Narni, affettionatissimo della Religione, fù osseruato, che non solo sempre si compiacque dell'astinenza de' cibi, e del digiuno, e di riposarsi per lo più sopra delle nude tauole, amatore oltremodo del silentio. E quello che confirmò il concerto della sua fedeltà, è che nella sua Cella non si trouò cosa veruna, se bene così all'improuiso fù colto dalla morte, e di moneta ne pur quantità, che ascendesse à dieci baiocchi, ancorche egli fusse quello, che spendeua la maggior parte de' danari, nell'emergenze della Casa. Felice lui, che essendo continuato in essere nudo, e libero dall'interessi delle cose terrene, anco frà le occasioni, e pericoli, agile, e scapulo, se ne potè ascendere à i riposi eterni. E perche con poca auertenza, tuttauia, nella detta nostra Casa, si faceuano le solite funtioni, vuiti insieme, conuenendosi all'Oratione, alla celebratione delle Messe, e nel comun luoco per reficiarsi, onde sicome vi era introdotto il male, quindi alcuni de' Professi ne cadero Infermi, & altri ne morirono; onde il P. Marco Antonio Albiti, che era Prefetto Generale, come Padre commune, giudicò esser suo debito di visitare gl'Infermi, e somministrarli di sua mano i Santissimi Sacramenti, seruendoli in oltre, con ogni suiscerato affetto, assistendoli con Carità; porgendoli i rimedij, e cibandoli di sua mano; ne valsero già mai gl'auuertimenti, e le rampogne, che da tutti gli si faceuano, cò rapresentarli, che troppo gran disordine, e confusione sarebbe seguita, se egli hauesse sofferta qualche cosa Humana, ò corso rischio di soggiacere al male che correua; e douesse considerare, che mancando il Capo, non si poteua, che temere la ruina delle altre membra. Queste, & altre più ragioni li furono rapresentate, mà tutto era superfluo, poiche affidato in Dio, e volendo sodisfare alle sue parti, senza altro riguardo, reso sordo à gl'auisi, continuaua il suo costume; essendo anco solito di dire, che il contagio non lo poteua offendere, stante, che egli era per altro infermiccio, e cagioneuole; per tanto per lo più faceua soggiorno, nel priuato Lazaretto, che in nostra Casa haueuamo eretto, assistendo particolarmente ad vn Chierico Nouitio da Bologna, chiamato Domenico Palante, il quale non si sà come, stante che staua segregato, era caduto Infermo nel male, che correua, e perche questo Soggetto, era di singolare mortificatione, applicatissimo à contemplare le cose del Cielo, & in tutto

tutto, offeruante delle Regole, prima che s'aggrauasse, gli ministrò i Santissimi Sacramenti, e poscia entrato in deliro, altro non veniuu dicendo, che egli era chiamato à finire il suo Nouitiato in Paradiso: e ciò proferendo, alzaua la destra verso il Cielo, esortando tutti gl'altri, ad aspirare colà sù, doue sono i veri beni, & in questa guisa sempre piamente parlando spirò: e fù cosa singolare, e mirabile, che doue la pratica dimostra, che chi more appestato, resta sempre arrende uole, e macido, piegandosi da ogni lato, senza che si infultisca; al detto Nouitio però, se bene, il resto del corpo era somigliante, il braccio destro restò eleuato sopra del Capo, con la mano, & indice interiziti, come che tuttauia accennasse il Paradiso; e così fù veduto da tutti Noi, quando che da i Monatti, inuolto nella sua veste, abbracciato, fù portato giù per le scale, e posto nel Cocchietto, per condurlo alla Sepoltura. Con non poco pregiudizio del gouerno della Casa, cadde poco doppo infermo di contagio, à causa forse delle fouerchie fatiche, e dell'accorrer per tutto, anco nella nostra Infermaria, il P. Bartolomeo Cenni Vice Prefetto, che con somma offeruanza, & intiera sodisfatione del P. Generale, e de gl'Altri, in così duro frangente, haueua la cura di quella Casa di Santa Maria Madalena, premendo con sommo studio, che non mancasse cosa veruna à i Religiosi sani, & Infermi. Quindi anche lui non poco trascurando se stesso; praticando, e giouando i suoi Fratelli Infermi, non schiuaua il pericolo, ancorche con buona cautela ordinasse, e disponesse, che leuato il publico Refettorio, si compartisse à ciascheduno de' Sani il necessario vitto, separatamente, nella propria Cella, il che fù di qualche assicuramento, acciò che non s'augmentasse il male; mà esso accompagnaua i Medici, & i Chirurghi; procuraua che si allestissero le medicine, trouandosi in ogni luoco della Casa, acciò che niente mancasse. Et al certo, che fù prouidenza dell'Altissimo, e si deue attribuire anco, alla fedele Carità del P. Generale, il quale sicome conseruaua quantità sufficiente di danari nella Cassa commune, mediante i quali si potè resistere con ogni commodità al bisogno, così de i Sani, come Infermi; & in questa guisa, si andaua proseguendo la quarantina, nella Casa, la quale più fiate fù espediente rincominciare, per causa de gl'accidenti de i nuoui Ammalati, che andauano inforgendo frà i Nostri. Quando eccoti, che sopraffatto dalle fatiche, che del continuo faceua il P. Vice Prefetto, incominciò à comparire smunto, e squallido nell'aspetto, e se bene consigliato à darli riposo, non vi acconsentiua, dicendo, che l'esercitio, stando così Noi rinchiusi, era rimedio, e non di pregiudizio; finalmente si venne à sentire colpito dall'emfiati, e pustole mortifere, e veduto da i Medici gl'ordinorono, che si ponesse à letto, stante, che il suo male era di consideratione, al che egli prontamente rispose, che di già per gratia di Dio, si era preparato, non solo à soffrire il male, mà anco ad incontrare prontamente la morte; laonde in vece di andarsene à letto, volle esattamente prima purgar l'Anima sua, cò vna Confessione Generale: onde chiamato nell'Oratorio il P. Domenico Regi, iui rinchiuso, fece offerta di se stesso à Dio, supplicandolo à purificar la sua Anima, lauandola col suo pretiosissimo Sangue. Et al certo, che dal Signore Iddio gli fù concessa vehementissima contritione, & atti d'amore; onde doppo hauer riceuuto l'assolutione Sacramentale, aiutato dal medesimo, e dal Fratel Antonino Magalosi, perche era suenuto, sopraffeso da vn'accidente, fù da essi condotto in Cella, e collocato in letto, doue di nuouo si volse purificare riconciliandosi, & ancorche gli si applicassero subito i rimedij, con bocconi di Giacinto, e Belzoarro, & anco il Diuino Viatico, riceuuto da esso, con somma Religione, chiese in gratia al P. Generale, di esser condotto nella commune Infermaria, oue si curauano gl'altri Nostri offesi dal contagio; e perche pareuali di aggrauarsi nel male, supplicò che gli si conferisse l'estrema Vntione; condotto poscia colà sù, ancorche sul principio, sembrasse di restar quieto, e consolato; ad ogni modo, indi à poco, à causa della febre ardente, che

gl'offese il capo, etrò in alto delirio, se bene s'vdiua di tale tenore, nò d'altro fauella-
ua che della buona ecconomia, che egli haueua disposto, e desideraua in Casa, e che si
chiamassero i Medici, acciò che nò patisser gl'Infermi; quìdi rimosse da se ogn'impia-
stro, e remedio, esclamando che già era passato all'altra vita, e che non haueua più
bisogno di Medicina mortale, & alzandosi da letto, si pose à riposare sopra del nudo
suolo, aggiungendo che in quella guisa doueuanò giacere i Cadaueri, poiche l'Ani-
ma sua già era passata all'altra Vita, e così perseuerò molti giorni, non intieramente
in se stesso, senza ammettere medicamenti, nè cibi da sostentarsi; laonde auanzato
con gran vigore il male, & abbattuta affatto la natura, condotto all'estremo, nel
quale termine, tornando in se stesso, con atti vehementi di diuotione, supplicando
l'Altissimo Dio à costituirlo nella sua gratia, per i meriti del Salvatore, & inuocan-
do i Santi in suo aiuto, raccomandandosi all'Orationi di ciascheduno, se ne passò
quietamente al Signore, in età assai fresca, che non ascendeua à gl'anni 40. quan-
do, che si poteua sperare che fusse per essere di molto vtile, e decoro alla sua Madre
Religione.

Nè qui si stette la crudeltà della morte; poiche si auanzò in oltre à machinare all'
improuiso la caduta della Persona istessa del P. Generale Albiti, verso la metà del
mese di Decembre dell'anno 1656. sopraggiunto da vn rigore non ordinario di acu-
ta febre, che quasi subito lo pose in letargo profondo; onde collocato in letto, egli
dal bel principio, si diede à credere, che li sarebbe stato salubre vn poco di riposo,
per la stanchezza, che gl'haueuano apporrate le fatiche, scorrendo sollecito per la
Casa, e per le vigilie prodotte, assistendo all'aiuto de gl'Infermi, e sopra tutto, per
esser si preso non poco affanno nella morte del P. Cenni, sopra del quale egli teneua
collocata l'ecconomia per il Gouerno, & emergenze della Casa; onde vedendosi ro-
uerciata sopra questa carica, non poco si doleua della perdita fatta. Mà indi à poche
hore, scuoprendosi in lui i segni del morbo corrente, ben conosciuto il pericolo, co-
me quello, che sempre era stato preparato, & vnito con la volontà fanta di Dio, non
solo ammesse i Medici, e lasciò in ogni guisa curare, conforme voleuano tutti i suoi
Religiosi, che in tal caso, se bene sbigottiti, ad ogni modo, cercauano, e bramaua-
no, che si ritrouasse il sollieuo, per il loro commune Padre; mà lui in oltre, pose mag-
gior studio in agiustar l'Anima sua, onde più volte, si confessò dal P. Giuseppe Giu-
liano de Caro, che era Segretario, e Maestro di Nouitij, e questo Padre anco, come
haueua fatto con altri, gli ministrò il Santissimo Corpo di Nostro Signore, e gli
diede anco l'estrema Vntione; poiche esso così volle, molto ben presto, munirsi con
tutti gl'aiuti, che gli potessero facilitare la certezza dell'eterna salute. Parlò più vol-
te à tutti, esortando ciascheduno all'intiero seruitio di Dio, & all'offeruanza di quan-
to da Noi si è promesso à S. D. Macità, così per l'offeruanza Regolare, come per
l'impegno, & obligo, che habbiamo di esser sempre Ministri, e Serui fedeli de i po-
ueri Infermi. Chiese parimente perdono, se vn qualche fusse restato offeso dalli ter-
mini delle sue attioni, assicurando, non esser stato effetto di mala volontà; mà per es-
ser si fatto à credere, che ciò fusse per seruitio di Dio, & vtile della Religione; e che
se egli haueua sembrato essere per auentura ristretto, e parco nelle spese, non era sta-
to altro il suo motiuo, che per leuar via gl'aggrauij, & i debiti, e per auanzar tanto,
che egli hauesse potuto far compra, & acquisto di vn luoco in Trasteuere, ò in Bor-
go, acciò che i Nostri più da vicino, non solo potessero accorrere più facilmente à
giouare gl'Agonizanti di quei Rioni, mà anco esser più pronti alle visite dell'Ho-
spedale di S. Spirito, e che non ad altro fine egli conseruaua il danaro, che si ritroua-
ua in Cassa; che si appagassero però della sincerità del suo animo, già che il Signo-
re altrimenti co i suoi alti giuditij disponeua, & hauerebbe proueduto. Nel resto
poi non degenerando dall'antico suo costume, continuò le sue meditationi, e seruen-
ti pre-

ti preghiere all'Altissimo Iddio, tenendo sempre stretto frà le braccia l'Imagine del Santissimo Crocifisso, e sempre riguardando parimente quella della gran Madre di Dio Maria, per il patrocino della quale, e de gl'altri Santi speraua di riceuer l'eterna misericordia. Richiesto da tutti i Padri, à volere darli la sua beneditione, ancorche per la sua modestia, si mostrasse sul primo, alquanto renitente, dicendo, che esso, e gl'altri da Dio doueuan esser benedetti; mà già che per loro diuotione, e pietà la richiedeuan à nome del Saluator nostro Giesù, li benediceua, e li pregaua sopra la sua intiera, e santa gratia: onde con singulti, e pianti di tutti, ciò venne à seguire, e bene ve n'era la causa, non solo per la tenerezza dell'affetto, col quale era amato, mà anco per intendersi, che se quel Soggetto fin'all'hora era stato vtilissimo in ogni verso alla comunità, molto più farebbe stato, se fusse soprauissuto almeno tutti gl'anni, che doueua gouernare. Et al certo, che il suo passaggio non fù senza espresso indicamēto della sua predestinatione; poiche gli venne ad accadere di render l'Anima à Dio la notte istessa, che si solennizza da Santa Chiesa il Natale, secondo la Carne del Saluator nostro Giesù Christo: onde si puol sperare, che frà tanto giubilo della Terra, e del Ciclo, da quegl'Angioli, che assicurorono cantando al Mondo la vera pace, ad esso augurassero, e fussero mezzani per l'eterna sua requie, come piamente pensorno i Nostri; tãto più, che l'istesso P. Generale Albiti, essendo anco nell'intieri sensi, diceua di godere nel suo cuore il giubilo, & i frutti che ne apporta à i mortali, così beata, e luminosa notte, illustrata dal Sole di Giustitia, e dal Padre delle misericordie.

Fù il detto P. Generale, natiuo della Città di Gaeta, Nobile della Famiglia Albiti, che non solo è riguardeuole per ricchezze, mà per pietà; e che sempre diede à luce Cauallieri generosi per ogni verso stimati, come anco frà gl'altri suoi Fratelli, hà fatto vedere al Mondo Frà Raimo Albiti Caualliero Gerosolimitano, che non solo nell'impresè, che quella Sacra Religione hà fatto contro i Nemici della S. Fede, si è mostrato valoroso, mà anco per la sua molta Religione, è stato dall'Eminētiss. gran Maestro, destinato Maestro di Nouitij, come ottimo p alleuare nella pietà Christiana, il Fiore della Nobiltà di Europa; non essendo meno di questo gl'altri Fratelli, Luigi, Fràcesco, e Vincèzo, & Alfonso Nipote, i quali nō hāno degenerato punto da quella educatione, cō la quale furono alleuati dalla Signora Cassandra Siluerij, Piccolomini Figlia di Cleria Mancini Nobile Romana, che fù di loro honoratissima Madre; de quali tutti non si estende più lungo racconto, per non offender la modestia di chi anco pur viue, mentre che si vā stendendo questa memoria: solo si puol aggiungere, che essendo entrato in quest'ultimi anni nella nostra Religione, vn Nepote del Padre Albiti, Figliuolo del detto Vincenzo, che daua segno di douer'essere parimente seguace dell'innata bontà de' suoi maggiori, è piaciuto à Dio, chiamarlo à sè nel Nouitiato di Roma, tutto rassegnato in S. D. Maestà l'anno 1669.

*Accidenti, che occorsero doppo la morte del Padre
Generale Albiti.*

C A P O I I.

ERA compatita la conditione nostra, così visitata dal Signore Iddio, da tutta la Città di Roma, mentre la Chiesa, e Casa doue faceuano la residenza per lo spatio ben di sei mesi, essendo stata chiusa, & iui sequestrati i Religiosi, si videro frà le malatie, e morti; & hauendone poi notitia il medesimo Sommo Pontefice Alessandro VII. che à causa di hauer seruito, e di esserci impiegati nel seruitio publico, e
per

per vile de gl'Infermi, soggiaceuamo à tanti incomodi, onde anco nè haueuamo perduto il medesimo Prefetto Generale; si che per la sua innata benignità, compatendoci, non solo ci inuì la sua Santissima benedizione, mà anco, acciò che non si patisse disastro, e non essendo in quel tempo opportuno il congregare i Religiosi à sembrèa, per l'elettione del Generale; egli con vn suo particolare Breue, dichiarò per tale il P. Santio Cacciamani da Chiusi, che era in quel tempo Procurator Generale; tanto più, che era noto, e domestico seruitore, anco al Secolo, come paesano, & attenente del Signor Michel'Angelo Bonci Cameriero Secreto, Canonico, & Altarista della Basilica di S. Pietro in Vaticano, al medesimo Pontefice, & à tutta l'Eccellentissima Casa Ghigi: Il che da tutti Noi, fù riceuuto prontamente, sperando, che con felice auspicio, il tutto fusse per seguire in meglio.

Mentre che in Roma, per gratia del Signore, andaua cessando il danno, & il sospetto del contagio, in alcuni luochi intorno à Roma, si faceua sentir tuttauia, particolarmente nella Città di Viterbo, doue incrudeli, e durò più che in qualsiuoglia altro luoco, & i nostri Padri non mancorono alle loro parti in seruire à gl'Infermi, visitandoli, e riceuendo le loro Confessioni, e con ogni segno di Carità disponendoli alla pazienza, & alla morte; e trà essi vi furono il P. Hippolito Paulini da Fiorenza, che era Prefetto de i Nostri, e che fù poi Consultore, & il P. Achille Lutij Romano, & il P. Gio: Cosimo Montelatici da Fiorenza, che in oltre anco con molta diligenza, e fedeltà, hebbe à seruire nello Spurgo di Ronciglione, e che poscia essendo andato à Roma, assieme con il P. Paulini, al quale essendo per via sopragiunta la febre, con vna resipilla in capo, à segno, che non si poteua reggere à cauallo, per esser in oltre di molta età: onde il P. Montelatici smontato, andò sempre reggendolo per quella strada, caminandogli alla staffa à piedi, e giunto poi à Casa, lui assaltato da vna grauissima pontura di costa, in breuissimo tempo, se n'hebbe à morire. Entrò poscia in Viterbo, nel Lazaretto il P. Gio: Pietro Camelo, per ministrare à i poveri Infermi, e con ogni prontezza, rilassandosi nelle sante braccia del Signore, seruendo gl'Infermi, & Agonizanti nelle cose corporali, e spirituali, ascoltando le Confessioni, e porgendo il Santissimo Viatico, e dando l'Oglio Santo; & in ciò viueua così fiso, & applicato, che chiaramente, diceua, indi non si curare di vscirne viuio, bramando per remissione de' suoi difetti, così guadagnarsi la Diuina gratia, nel che non fù defraudato, mentre che doppo molte fatiche, abbattuto dal mal contagioso, se n'hebbe à morire con ogni segno di Christiana pietà.

La serie di queste Memorie, che si vanno stendendo, puole seruire non solo per dimostrare di qual tempra fussero tanti Religiosi, che non si curarono di questa Vita mortale, per offeruare quanto haueuano promesso à S. D. Maestà; mà anco per far vedere di quanto peso sia il Voto, che da ciascheduno di Noi si fà à Dio Benedetto, per salute de' nostri Prossimi, ne i maggiori pericoli, ne i quali si possa incorrere dall'Humana miseria; & in oltre potrà esser'anco, per ricordo à i Posterì, acciò che facilmente habbiano notitia delli spauentosi flagelli, con li quali la Diuina Onnipotenza, à giorni nostri, hà visitato il Mondo, per corregerlo; come che sono state carestie vniuersali, pestilenze crudeli, che hanno defolate le Prouincie; Guerre implacabili, solleuationi seditiose de' Popoli, che hanno causato anco con le occisioni de Regi, le mutationi de Regni, e dannose Oliarchie. Vogli Dio, che corretti gl'Huomini, con la penitenza; li tolghino di mano il castigo, acciò che si goda la desiderata pace, nel suo santo seruitio.

*Del contagio di Genoua, e de i Nostri, che seruendo
vi morirono.*

C A P O I I I.

Resta anco, che in traccia di quello, che si v`a scriuendo, si aggiunga quanto che ultimamente facesse di danno il pekusero male, nel Dominio, e Citt`a di Genoua; poiche vi seguì così ampia strage, e ruina, che poco fù dissimile, ò venne à cedere al danno, che operò in Napoli; stante che assai conformi furono gl' accidenti, e le morti, che ne seguirono; facilitato il tutto, come si puol credere, dall' infauusta constellatione, e dalla numerosa Pouert`a concorsa, la cui gente, habitando male in arnese, e constipata strettamente insieme, non poteua, che facilmente attaccarsi il male vno con l'altro; tanto più, che conforme adiuuene, sul principio poco conosciuto il peso del male, ò non creduto, come che naturalmente abborrito, causa il suo augmento, nel mezzo della confusione, perche senza rimedio il morbo s'incrudelisce; quindi furono in vn tratto colmati gl' Hospedali d' infiniti Ammalati, con febrj ardenti, pustole, & altri segni di contagio: laonde i Nostri Padri, che li riceneuano al loro solito, con ogni possibile Carità, vennero ad essere i primi, anco ad hauer occasione di morire in ministerio così pio, e necessario. Vi erano, conforme si dirà, assai degni Religiosi, veri Figliuoli del nostro P. Camillo; mà frà gl' altri il F. Giacomo Giacopetti Infermiere maggiore, e quasi che Direttore, e primo mobile, che era stato per molti anni in quel Sacro Hospedale: e perche in tutto il tempo della sua vita, fù di bontà conspicua, e riguardeuole, non farà, che à proposito far di esso vn poco più minuto racconto.

Costumi, meriti, e morte del F. Giacomo Giacopetti.

C A P O I V.

NAcque il F. Giacomo nell' honorata Citt`a, frà Popoli Piceni, che hora vien chiamata Ripa Transona, così detta, come si pensa da molti, da Transone antico Capitano, & inclito di que' Popoli, e che molti, anco si fanno à credere, sij quella medesima Citt`a, che da Plinio vien nominata Capra Montana. Il Natale di lui fù l'anno 1591. à dì 25. di Nouembre; & indi poi à quattro giorni, venne ad essere regenerato con l'acqua del Santo Battesimo, nella Chiesa Parocchiale di S. Benigno dall' Arciprete, e Canonico del Duomo Pietro Amico Giacopetti, Zio del medesimo Fanciullo. Gli furono imposti i Nomi di Gio: Giacomo. Il Padre di lui si nomò Francesco, e la Madre Emilia Guerrieri, essendo ben noto, quanto nella Marca di Ancona sia Illustre questa Famiglia: mà quello che più stimar si deue, erano i detti coniugati di singolarissima bontà di costumi, e di molto zelo nell' inuestare ne gl' altri il Santo timor di Dio; onde à questi fù accollata la cura di procurare, che l'opra dell' insegnare la Dottrina, e Cathéchismo Christiano à i Fanciulli, nella lor Patria, dell' ottimo Vescouo Sebastiano Poggi Nobile di Lucca; & essi praticauano poi ciò separatamente, insegnando Francesco alli Fanciulli; e la Consorte alle Verginelle, e questa Carità faceuano, con diligenza così squisita, che ne vennero ad instruire nella pietà Christiana, non solo quegli dell' età tenera nella Citt`a, mà anco i consimili, con le loro missioni, per le Castelle, e Ville circonuicine, addottrinando anco i rozzi

i rozzi Cittadini, al che daua parimente mano, & assistenza, il già detto Prelato, dal che ne seguiva l'augumento della diuotione, e frequenza de' Santissimi Sacramenti: & à tal segno era la pietà di Francesco, che per dimostrare la mortificatione, e penitencia, costumaua di vestirsi con tutta la sua Famiglia del color cenerino; e perche il già nominato Arciprete Zio del F. Giacomo, era erudito, & in oltre eccellente, Allieuo del Famoso Gio: Pietro Luigi, detto comunemente il Palestino, che hebbe incumbenza di ridur la Musica Sacra à quel decoro, e grauità, che deue esercitarsi nella Santa Chiesa Cattolica, conforme all'ordine del Sacro Concilio di Trento; quindi non solo operò, che Giacomo suo Nepote, apprendesse squisitamente la Grammatica, mà anco che studiasse la Musica, à modo, che non solo sicuramente cantaua, mà anco imparò dal medesimo, à sufficientemente comporre, se ben poi, entrato nella Religione, non uollesse quasi già mai dimostrarsi per tale. Giunto all'età di anni 17. in circa, fù chiamato à Roma da D. Michele Giacometti, altro suo Zio, che era dell'Ordine de' Canonici Regolari di S. Spirito in Saffia; e perche si scuoperò nel Giouane inclinatione anco alla Medicina, hauendola studiata; fù posto poscia, come per Pratico, nel detto famoso Hospedale di S. Spirito, e si augumentò tanto, che dalla Patria fù chiamato à seruirla in ciò, con publico stipendio; mà egli rendendo gratie; non uolse partir da Roma. Indi à non poco tempo, venne à cadere Infermo, e perche graue, e perigliosa riuscì la sua malatia, fece Voto à Dio Benedetto, che se S. D. Maestà restaua seruita di restituirgli la primiera salute, rendersi Religioso dell'Ordine del nostro P. Camillo, le di cui sante opre, e de i Figli suoi., egli ad ogn'hora in quel Sacro Albergo, con molta sua edificazione rimiraua. Ottenne da Dio la gratia di risanare, laonde essendosi dichiarato perseverante, e richiesto più volte l'Habito, fù dal P. Nostro, che ben haueua offeruato i di lui costumi, accettato frà i Nostri. Vestiuo egli, stando al Secolo; da Chierico, mà tale era l'ymiltà sua sincera, che volle ad ogni modo esser riceuuto in stato di semplice Fratello, non destinato al Sacerdotio; inuiato poi à Napoli, acciò che iui corresse il tempo della sua Probatione, vi giunse verso li 20. di Marzo 1612. dando ogni giorno più con le sue opre, e spessi segni, di esser stato chiamato da Dio, e che la sua bontà haueua veramente il dono della nostra uocatione; stante che oltre all'essere di ottima complessione, era di risoluto ingegno, in tanto che non uoleua da veruno esser'auanzato nelle fatiche, nelle assistenze, e vigilie, ad ogn'hora ne i bisogni de gl'Infermi: laonde si offeruorono sempre in lui opere, che singolari si reputano, e non si farebbono potuto praticare senza preciso aiuto del Cielo: e frà gl'altri haueua vn verace spirito di presagire quanto douesse succedere di quelli che entravano nella Religione, circa la perseveranza, ò ritorno al seculo; e fù anco notabile il caso, ché auenne à Francesco Franceschi suo Paesano, che essendo andato à Napoli per suoi affari, & in oltre per trattenerfi, quando che hauesse ritrouato honoreuole impiego; mà alla fine, non rapresentandogli cosa à proposito, venne à dimandare imprestito la somma di dieci ducati, ò poco più, ad vno che si fingeva di esserli Compatriotta; mà quello, con atto proditorio gli diede vn biglietto sigillato, in cui diceua esserui l'ordine dello sborso del danaro; inuiato ad vn certo deputato delle Galere. Portò il caso, che costui s'incontrò nel F. Giacomo, e licentiandosi gli domandò, se cosa veruna uoleua dalla Patria; il F. Giacomo gli rispose, non occorrerli cosa veruna, mà l'interrogò, che lettera era quella che haueua nelle mani? disse esser vn'ordine, per conseguir certi danari, per fare il viaggio. Aggiunse il F. Giacomo, farai da me proueduto di quanto ti è di mestieri, apri però, e vedi ciò, che dentro à cotesta poliza è scritto, & vbedendo, trouò, che era come venduto in Galera: onde se dalla Carità del nostro Nouitio Giacomo non era preuenuto, al certo, che questo pouero Vria, correua rischio di perdere la libertà, ò incorrere in qualche graue pericolo; & era solito poi

poi di contarlo nella Patria, e per tutto, come che per miracolo. Fece, passato il tempo della Probatione, i suoi Voti solenni, i quali lietamente andò praticando à gloria del Signore, con incredibile edificatione, sempre à beneficio de' Prossimi Infermi, mostrandosi immacolato ne i costumi, e con vn distaccamento totale dalle cose del Mondo, à tal segno, che risolutamente, non volle conoscer già mai altri Parenti, & Amici, che gl'Infermi, e Mendichi bisognosi. E spogliato affatto d'ogni cosa, non voleua altro per suo vso, che vna lacera Tonica, vn Cappello, l'Officio della B. Vergine, e qualche libro spirituale; onde vniuersalmente, era tenuto in quel concetto, che si doueua da i nostri Religiosi, & anco da i Secolari, e dalle Persone di stima: & accadè, ne i molti anni, che stette in Napoli, che trouandosi, nella nostra Villa à seruire per Infermiero à due nostri Religiosi ammalati, vi si introdusse di passaggio il Cardinal Francesco Buoncompagni, degnissimo Arciuescouo all' hora di Napoli, & essendogli fatto incontro il F. Giacomo per accoglierlo, e bagiarli le sacre vesti, scoperte Sua Eminenza, discorrendo con esso lui, il molto spirito, & i sensati discorsi, che faceua delle cose del Cielo, e della Carità, che si deue hauere verso de' Prossimi, dal che ne seguì che gli pose sopra, singolare affetto; & ogni giorno più lo venne à scoprire Huomo di molta perfettione Christiana: onde godeua che bene spesso fusse seco à trattar delle cose del Signore Dio, essendo al vero dire, ambidue di singolare eccellenza, nelle contemplationi Diuine. Fù poi chiamato à Roma dal P. Generale Fridiano Pieri, acciò che douendosi aprire il Nouitiato nostro, vicino à Corte Sauella, come di sopra si accennò, egli, come souano Direttore, con molto giuditio fusse il primo à disporre, e preparare quell'habitatione, con ogni più Religiosa commodità; poiche iui giunto, volse in tutte le cose esser de' principali nelle fatiche, come Sottoministro, & in dar buon' esempio alli stessi Nouitij; e perche in quel tempo, egli non poteua assistere del continuo negl' Hospedali, seruiua in Casa per Infermiero, e quasi ogni giorno, assieme con i Nouitij si conduceua all' Hospedale di S. Spirito; non per seruire perfuntoriamente, mà rifacendo i letti assieme con quelli, nettando, e mutando le traerse à gl' Infermi aggrauati, & in altre più opere di fatica, e Carità; e ritrouandosi in questo posto l'anno 1630. essendoui venuto due anni prima, si scoperse il contagio calamitoso di Lombardia, e di Toscana: onde essendoui fuori della Porta del Popolo, in luoco eleuato, sopra la Villa di Papa Giulio III. vn Lazaretto, e Spurgo per le lettere, il F. Giacomo fù de' primi, che vi entrasse à seruire, con la sua solita esattezza, e fedeltà, e vi soggiornò poscia rinchiuso, ancorche fusse come vn noioso, e stretto carcere, per lo spatio di due anni: e quando che vi morirono cinque de' suoi Compagni, egli parimente si ritrouaua in letto con egual pericolo; offeso da febre pestilentielle, e da vn profondissimo letargo, e mentre che era destato con remedij, come con più bottoni di fuoco, e con li vessicatorij, si vedeuà, che il capo di lui era oppresso grandemente da vn rabbioso deliro; mà finalmente con l'assistenza de' remedij, e con la gratia del Signore, che lo preseruaua anco ad opre maggiori di pietà, doppo vna gran languidezza, & inapetenza risanò, come che miracolosamente, già che era stato abbandonato dal Medico, e Chirurghi iui residenti, & anco fù da i nostri Religiosi, munito con tutti i Sacramenti: finalmente fatta la quarantina, tornò in Roma, mà non molto volle riposare, poiche dimandò in gratia di esser destinato di stanza à Genoua, per entrare nell' Hospedale à seruire, e farsi Compagno del P. Ilario Cales, & iui portatosi, vi fece poi la sua continua stanza, & ogni giorno più andò scuoprendosi, non solo à i Nostri, mà anco à quei Signori, & à tutti quelli che lo praticauano, per vn' Huomo singolare, e per vn vero Figlio della Carità; ritrouando sempre nuoue inuentioni, per giouare à i Pouerì, attillature, e reficiamenti delicati, acciò che maggiormente restasse il Signore Iddio glorificato nelle sue Membra. E perche molti di quei Signori Nobili, e gran Mercanti, in

lui confidauano, & haueuano in sourano concetto, non v'era cosa, che da esso li si richiedesse, che liberalmente non gli daffero; quindi egli aperse nell'Hospedale, vna copiosa dispensa di Gileppi, biscotti squisitamente fatti, e d'ogn'altra confettione, de i quali si seruiua vnicamente per consolare i poveri Infermi. Studiaua, che con ogni pompa Religiosa, e riuerenza, si ministrassero i Santissimi Sacramenti à gl'Infermi; & in somma, come per appunto meritaua, non si poteua accrescere appresso di veruno il cōcetto più riguardeuole di quello, in che si fusse il F. Giacomo; poiche anco notauano in lui opre, che haueuano del prodigioso, tanto più, che il suo studio, era sempre di esser negletto, & incognito, procedendo in habito vile, e con aspetto mortificato, e squallido, sembrando sempre, come rapito alla meditatione delle cose sourane. Successe vna volta, che passando per Genoua vn tal Francesco Ricci da Ripatransone, onde come forastiero, si ridusse à farsi curare nell'Hospedale, essendo caduto infermo; & il F. Giacomo, senza scoprirsi Paesano, fece verso di quello, ogni officio di Carità, e mentre che l'Ammalato diceua, che se bene era rassegnato nella volontà di Dio, e che non patiuà di niente, ad ogni modo alquanto lo molestaua il morir fuor della Patria, e lungi da i Suoi, & incognito à tutti; al che rispondeua egli, che stesse di buon'animo, che non era ogni cosa così lontana, come si faceua à credere, e così perseverando ad aiutarlo, operò che quell'Infermo se ne morisse nelle braccia del Signore: & interrogato da i Nostri, per qual causa, non l'haueua consolato, con scoprirli chi si fusse? rispose, che egli non era più Cittadino del Mondo, non che della sua Patria, e che poco hauerebbono rileuato le parole, mentre che le opre non erano state mancheuoli. Et in proposito del contentare se stesso di viuere così sconosciuto, si racconta, che vna volta, con alcuni de' nostri, essendosi condotto alla Santa Casa di Loreto, à visitare quel Sacro Luogo, gl'accadè passare per la sua stessa Patria, e volle per maggior sua mortificatione, assieme col Compagno, senza scoprirsi, andar chiedendo l'elemosine; e giunto all'uscio della sua Casa, & affacciata la Sorella di lui, al sentir picchiare, e vedendo due Religiosi Crocesignati, se ne corse à basso, e con affetto curioso, richiese à quelli, se conoscessero il F. Giacomo Giacometti: rispose il Compagno di conoscerlo, mà che non sapeua se fusse quello, del quale era ricercato: e da quant'anni era, che non l'haueua veduto? replicando quella, che da quando era andato à Roma Giouinetto, & in ciò dire, numerò vna gran serie d'anni; all'hora esso, che staua in disparte, sordidando disse, non son tanti nò, mà venti due; e ciò hauendo proferito si dileguò, senza che più lo potessero vedere i Suoi: e la Donna sommamente dolente, per hauer veduto, senza hauer accolto il suo degno Fratello, il quale diceua essere assai sapere che viuesse. E se bene in cose, che importauano la sua mortificatione, e dispreggio di se stesso, era fisso, e costante, ad ogni modo era prontissimo à spogliarsi del suo parere, ad ogni cenno de' Superiori. In certe difficoltà, che inforsero circa allo stantiare i nostri Religiosi nell'Hospedale di Genoua, dal quale però già mai non fù permesso da quei Signori, che egli s'allontanasse per vn quanco, se bene quasi tutti gl'altri si ritirorono, ne i congreffi, che si consultauan trà Noi de gl'aggiustamenti; egli tuttauia amplificaua, che senza rispetti humani, anco nel mezzo à i dispreggi, si doueua esercitar verso de' Prossimi ogni Carità, perche anco sarebbe stato maggiore il guadagno de' meriti appresso Dio. Mà il Superiore, e gl'Altri, ancorche non si ritirassero da gl'atti della consueta Carità douuta, altrimenti giudicauano, per decoro dello stato Religioso, e per non essere in strapazzo appresso di quelli, che hanno poca consideratione, e con meno discretezza, sogliono esser noiosi; onde non volendo essi cimentarsi, imposero à lui, douer fare la risoluta ambasciata, contro al suo totale sentimento. Et esso vbbidente, chinando il capo, si portò à fare à quei Signori in guisa la proposta, con tanta ardenza, che più non haurebbe potuto efficacemente operare, se il tutto di suo

suo proprio genio hauesse esagerato. Se bene con la gratia del Signore, con scambie-
 uole concordia, si continuò poi quanto era seruitio di S. D. Maestà. Da i Superiori
 maggiori, per l'ottima fama, che correua, fù sempre singolarmente amato, e parti-
 colarmente dal P. Nouati, perche erano stati Compagni per molto tempo in Napoli,
 & in Roma: & il detto Padre, essendo poi Generale, trouandosi in visita à Genoua,
 al vedere del F. Giacomo, dolcemente tassandolo disse hironicamente: Ecco que-
 sto grand'Hipocrito, che per spacciarsi per Santo, se ne vada così sprezzato, e vuol
 star nell'Hospedale, per far così la sua volontà, & alcun'altre parole, che sembraua-
 no tendere alla di lui mortificatione. All'hora il F. Giacomo volgendosi à i Circo-
 stanti disse; lodato sia Dio, che è venuto vno, che leua la maschera alla mia fintione,
 & hà scoperto quel che io sono, e quanto peso. Indi riuolto al P. Generale, rendo
 sincerissime gratie alla P. V. della Carità fattami, e vi supplico, già che è scoperto
 il male, à trouarui rimedio, acciò che l'Anima mia così illusa, non tiri à perdersi;
 all'hora, non potendosi più contenere il P. Nouati, gettandogli le braccia al collo,
 con segni di vbra Carità l'accolse, e pregollo, già che egli per le sue indispositioni, e
 per la carica che haueua, poco poteua più esercitarsi in seruire i Pouerì Infermi, che
 però operasse qualche cosa per lui; e passarono insieme altri discorsi, & esemplari
 colloquij, con quella domestichezza, che tant'anni haueuano hauuta. Et egli era
 così assiduo, & instancabile nelle opre della misericordia, che malageuolmente or-
 dinatoli da i Superiori, per qualche hora si conduceua à ricrearsi alle volte in altra
 aere più salubre; poiche egli diceua, non esserui la migliore di quella, che si gode
 nel Santo Hospedale, onde molto ben presto, senza allungarsi, vi ritornaua. Fù in
 Roma eletto Consultore Generale, acciò che assistesse con gl'altri al Governo, ma à
 pena comparso à prender il possesso, poco curandosi di tale impiego, che gl'era
 stato accollato dal Capitolo, ottenne licenza di ritornare al suo caro nido dell'Ho-
 spedale, dicendo, che per non lasciare quei santi esercitij, non si curaua di qualsisia
 altra cosa del Mondo. Quando che s'infermò à morte il Signor Giacomo Granello,
 ricchissimo Gentil'huomo, e grandissimo Amico del F. Giacomo, e segnalato Bene-
 fattore de i Pouerì, particolarmente de gl'Infermi: onde ogni cosa differiua, e pas-
 sauua di concerto col F. Giacomo; questi per molte notti, e giorni, indefessamente,
 volle assistere à seruirlo; e volendo i Superiori, che egli prendesse qualche riposo in
 quelle sue molte fatiche, già mai non vi acconsentì, dicendo, che era Schiauo obli-
 gatissimo de i Pouerì, e che vedendo in pericolo il Signor Granello, che tanti anni
 ero stato il Protettore amoreuolissimo de gl'Infermi, l'obbligo non comportaua, che
 da lui si allungasse per vn capello: onde perseverò sempre à seruire, e consolar quel
 Signore, fin che piamente se ne passò all'altra vita, piangendo la perdita che si fa-
 ceua in terra, se bene speraua che fusse in luoco di salute in Cielo. Quando che egli
 assieme co i Nouitij, ò con altri Professi, lauaua i Piedi, ò purgaua le piaghe à gl'In-
 fermi, doppo di hauere esattamente operato, baciandogli le mani, ò l'istessi piedi,
 mirando il Cielo, soleua dire *Mihi fecistis*, quasi che volesse ricordare al Saluator
 Nostro, che sicome hauea promesso nel giuditio, quelle opere douesse, come fatte à
 se stesso, premiare con la Beatitudine Eterna: e di questo concetto, ne fece tagliare in
 rame vna Sacra Historia, e le carte poi, con essa impressa, compartiua à tutti, per ani-
 mare alla Carità santa. La fama della di lui bontà, & il suo parlare, con modo subli-
 me delle cose spirituali, anco con qualche eloquenza, era causa, che egli fusse visi-
 tato da ogni conditione di Huomini: mà non è facile à dirsi, la repugnanza che ha-
 ueua quando, che era astretto à parlare con qualche Donna, ò gran Matrona; poiche
 in ciò staua così mortificato, che non ne mirò mai veruna in faccia, cercando con
 ogni prontezza di sbrigarfi, dal che poi ne resultaua, che con questo procedere suo
 cauto, & humile, ne fusse maggiormente in concetto, e stima, appresso di ciaschedu-

no. Era altresì singolare la sua destrezza, e Carità in ogni occasione, in ministrare, e far seruire i Schiaui, & altra gente barbara, che infermi eran condotti all'Hospedale, e più precisamente quando che s'auuedea, che quelli non erano Cattolici; onde gran numero d'Infedeli, col suo mezzo iui furono battezzati, & altri si riconciliarono con la nostra Santa Fede. Haueua egli costumato, per molto tempo, d'andare, chiedendo, e pregando varij Signori, acciò che concorressero alla spesa, in fare i prouedimenti per la dispensa da lui eretta, à conforto, e beneficio de' poveri Infermi; mà si risolse poi, di non voler più ciò fare, con le sue parole, mà con l'vnica fidanza, nella Diuina Prouidenza, e lasciar sì, che essa operasse: laonde alzò sopra la porta della detta dispensa, vn gran cartello, con le parole dell'Apostolo S. Paulo. *Hilarem enim datorem diligit Deus.* Volendo dire, che non alle richieste altrui, mà con allegria, e spontanea volontà si deuono compartire à i Poveri l'elemosine; & al certo che il Signore Iddio, concorse ben presto assieme con sì degno sentimento; poiche indi li vennero somministrate assai più larghe, e ricche elemosine, onde, e più douitosamente sodisfaceua al bisogno, e contentamento de' gl'Infermi; & anco, acciò che con maggior splendore iui parimente si ministrassero i Santissimi Sacramenti, e si apprestasse riuerenzia alla Beatissima Vergine, il Sabato, e le sue Feste, con Musica, & altri ornamenti di lumi. Teneua in oltre salariato vn'Huomo, il quale ogni mese hauesse cura di tener pulite le Sacre Immagini dipinte, particolarmente, anco, per la Città in diuersi luochi; mà gl'impose, che non dicesse già mai, d'ordine di chi ciò facesse, solo che mostrasse di farlo per suo motiuo, e diuotione. Così era lontano di ostentare se stesso, per Auttore di buone opre.

Hor mentre in questa guisa egli felicemente si auanzaua nella Christiana perfectione, successe anco in Genoua il contagio dell'anno 1656. & esso si accinse all'intero seruitio, rendendo continuamente infinite gratie à Dio, che con somma prouidenza l'hauesse tanti anni preferuato, anco trà molti pericoli, e mortali infermità, acciò che egli potesse praticare attualmente con i Poveri, quanto che à S. D. Maestà hauea promesso, con Voto solenne, in seruitio de' gl'Appestati: e se per auanti era sempre stato vigilante, e zeloso delle cose più vtili à i Poveri, & à gl'Infermi; all'hora che vi era più copiosa occasione di merito, e di raccogliere messe numerosa per il Paradiso: più s'accinse, e incominciò col suo buon'esépio, ad esortar tutti gl'altri Nostri, à non perder così bella occasione di piacere à Dio, e di giouare all'Anime de' nostri Prossimi; e per mostrare in ciò franchezza maggiore, tenne sempre da se lontana ogni cautela, ò riserua; mà con ogni domestichezza praticaua frà tutti i Poveri, portando l'istessi suoi habiti, e maneggiando qualunque cosa delli medesimi Infetti, anzi che s'auanzò pur anco à medicare li stessi colpi della peste, e le piaghe, dicendo, che quelle erano veramente gioie per Noi di gran prezzo, poiche col valore di esse, si poteua comprare sicuraméte il Regno del Cielo. Hauerebbe voluto essere in vn tratto in tutti i luochi, per potere ad ogni cosa supplire, e ministrare à quelli, che n'haueuano di bisogno; poiche diceua, già che il tempo si abbreuia, è necessario solleccitarsi per fare la prouisione al viaggio del Paradiso: e quanto per appunto bramaua, gli fù concesso dal Cielo; mentre, che il giorno 11. di Luglio, dell'anno accennato, fù colpito anch'esso dall'impeto del contagio; laonde ben presto preparandosi alla morte, si riconciliò mediante la Sacramentale Confessione, con somma pietà, prostrato prese il Santissimo Viatico, e dal medesimo Sacerdote P. Gio: Calciati Prefetto fù unto con l'Olio Santo: e mentre che da gl'altri era consolato, & animato à sperar bene, che ageuolmente si farebbe superato il male, e guarito; lui con dolce sorriso, solo aggiunse: Sabato lo vederemo. Ordinò poi il Medico, che fusse leuato dall'angustia della Cella, doue giaceua, e che si ponesse in luogo più arioso; e successe, che fù collocato il suo letticiuolo, in vn posto della medesima Corsia dell'Hospedale, vi.

le, vicino alla porta dell'Appartamento de i PP. Nostri : disponendo così il Signore Iddio, che giacesse in quel luoco l'Infermiere , doue tanti anni haueua vigilato , per vtile de' Prossimi, & eseguite opere così pietose : ancorche col mutar luoco, si conobbe per esperienza, che più tosto gli si aggrauò addosso il male, mentre che per lo spasimo de gl'emfiati, e delle pustole , era souerchiamente l'Infermo inquietato, non potendo trouar luogo, & esortandolo i Padri à comporsi al meglio che fusse possibile al riposo, & alla quiete, egli disse, che per all' hora doueua vn poco penare il corpo, & additando il Santissimo Crocefisso, disse che quindi à poco *In pace in idipsum dormiam, & requiescam* : come per appunto auenne perseverando sempre con la bocca à benedire Giesù, e Maria, sù l'albegiare che fece il giorno del Sabbato, conforme hauea predetto à dì 14. di Luglio ; e sicome attestò il P. Francesco Poletti, & altri, che si ritrouarono presenti, accomodandosi in atto tutto gioliuo , in guisa che li fossero aperti gl'occhi à beate visioni del Cielo, abbracciato caramente col suo Crocefisso, proferendo le parole *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, con placido sorriso, mandò fuori l'Anima sua benedetta , che andò à riceuere, conforme sperar si deue, la mercede di tante sue fatiche: e sicome era stato in vita vero Figliuolo, & immitatore del suo, e nostro P. Camillo ; così anco volle esser simile ad esso, passando da questa vita nella medesima giornata, non mancando molti che testificano, che tanto hauea anco predetto molti anni prima ; e particolarmente ciò si riferisce dal F. Ilario Sifarano, e dal F. Gio: Calui, e questo essendo poi anco ferito dalla peste, mentre che pure ad esso si ministravano i Santissimi Sacramenti, volgendosi à lui il F. Giacobetti altresì Infermo, gli disse, Fratello contentati di quel che piace à Dio, perche tù guarirai dal tuo male, e deui affaticar per qualch'altro tempo, & io per gratia del mio Signore, deuo hora riceuere mercede di morir di peste. Era egli in età di anni 65. in circa , che in questo anco fù conforme al nostro Padre: e non solo appresso tutti i Nostri hà lasciato gran concetto di bontà, e di merito, mà vniuersalmente dolse à chiunque lo conosceua, & alla Città pijsima di Genoua, che sapeua tanti anni esser stata da esso ben seruita ne i Pouerì di Giesù Christo : onde à gran ragione, per tenerli memoria più precisa di così degno Soggetto, il Cadauero di lui, fù in luoco particolare rinchiuso, in vna Cassa depositato, e sopra di esso al di fuori, vi fù collocato il seguente breue Epitaffio.

Frater Iacobus Iacobettus, Picenus Clericorum Regularium Infirmis Ministratium, Ven: Patris sui Camilli, in operibus misericordie, sedulus affecta, cum vite sua decursu, summa Pietatis specimen prauisset, Genue ubi diu commoratus fuerat, grassante pestilentia, lue tactis ministrando, & ipse epidemia laborans, sui obitus die antea prenotato, & summa Animi alacritate, in Christo gestiens, expirauit, laetabundusquè ad Cælum redijt: die XIV. Iulij MDCLVII.

E con grande ammiratione, quelli che lo portarono alla Tomba, asserirono, che non già peso, ò verun mal'odore sentirono, mà vna somma facilità, e fragranza nel maneggiarlo.



Di altri

Di altri casi successi à i nostri Padri con la sopradetta occasione.

C A P O V.

S Arà per auentura à proposito, e digressione non inutile, il raccòto di vna Odisea seguita, nella persona di vn Sacerdote de' Nostri, che à guisa di nuouo Vlisce, in questi deplorabili tempi, fù astretto à vedere varij Paesi, e molti lidi, e frà pericolosi accidenti, soffrire calamitosi incontri: mà sempre preferuato dalla Diuina mano, acciòche vie più si ammirino gl'occulti, e fourani giudicij; onde non ci perdiamo di animo in qualsisia trauaglio, incontrato per vtile de' Proffimi, col motiuo della santa Carità: perche perseuerandosi innocente, e fedele à Dio, anco ci sà preferuare intatti, e sicuri, frà le più dense tempeste de' mostruosi contagi, e de' malori.

Il P. Gio: Battista Dolera da Genoua, notabile anco per nascita, come Pronipote del gran Cardinale Clemente Dolera, Creatura della Felice Memoria di Papa Paolo Quarto, e che poi Vescouo anco di Fuligni, cò l'opre sue Theologiche, illustrò la Santa Chiesa Cartolica. Hor questo Sacerdote, che giouanetto in Bologna, s'approfitto nelle Virtù; tornato poscia à Genoua, si hebbe ad esercitare nelle nostre solite occupationi, ad vtile de' gl'Infermi. Succedendo poi, che il P. Prospero Voltabio, parimente da Genoua, fusse eletto Prouinciale delle nostre Case, nel Regno di Napoli, si trasferì il P. Dolera, con esso lui, in qualità di Compagno, al predetto posto; e ciò fù poco auanti, che in Napoli si discoprì il contagio, cioè nel mese di Marzo, dell'anno 1656. là doue essendosi poi rappresentata l'emergenza à i Nostri, di seruire gl'Infetti, come di sopra si accennò, volle il P. Dolera, esser vno de' primi, ad entrare nel Lazaretto di S. Gennaro, per seruirui, ministrando i Sacramenti, e consolando, e raccomandando à Dio gl'Agonizanti. E doppò, che per buono spazio, fedelmente hebbe praticate le sue parti, nel detto luoco, e per la Città, e che dal Signore Iddio, fù preferuato sempre; vedendo poi, frà tanta moltitudine il tutto inuolto in vna inesplicabile confusione, e mancata la maggior parte de' i nostri Religiosi, e particolarmente il P. Francesco Ricci, & il P. Prospero Prouinciale, per l'affetto de' i quali, esso hauea già abbandonato i Suoi, e la Patria: massimamente, che egli, come di complessione molto debole, si reputaua poco più potere resistere frà tanti stenti, e miserie; consigliato dal Padre Gio: Stefano Alberti, parimente Genouese, e che era Prefetto del Nouitiato, si risolse di ricondursi à Genoua, mentre che si cominciua pure à susurrare, che iui il contagio trauagliua quei Cittadini; laonde essendosi rappresentata l'occasione d'vna Polacca del Padrone Gio: Andrea Rapallo, hauendo pattuito, vi salì sopra, con buon numero di Passaggieri; forsi questo altro Itacense, che in Napoli hauendo offeso, e come cauato l'occhio al Mostro horribile della peste, si facesse à credere di scampare immune dalle mani di Polifemo, mà sperimentò per molto tempo, quasi che vendicatore l'Oceano, che li diede occasione di infiniti stenti, mentre quelli che si ritrouauano Passaggieri sopra di quel legno, eccedeuano bene il numero di 30. senza gl'altri, che seruiuano, per vso della Marinaresca: onde fattasi vela à pena si ritrouauano sopra Gaeta, che vno di quel numero, sopraffatto dal dolore, e da fieri accidenti, fù astretto à manifestarsi per appestato. Spauentati tutti à tale auiso, si fece consiglio, se si douesse dare à dietro, per riporre in terra l'Inferno, mà escluso tal partito, non andò guari, che proseguendosi, pur vn'altro Passaggiero Milanese, còfessò parimente d'hauer il male pestifero; laonde aggrauandosi, dal P. Dolera, che era iui solo Sacerdote, furono ascol-

ascolti in Confessione, & aiutati à ben morire, & i Cadaueri de i detti, hebbero sepolcro nel Mare; con hauerfi dato anco il fuoco alle robbe delli medesimi, e sparfe al vento. In oltre oppresso dal morbo l'altro giorno vn Genouese, con i medesimi aiuti del Padre, di breue indispositione se ne morì; e tuttauia profeguendo il loro viaggio, giunsero presso di Genoua, doue incontrati dalle Guardie alla larga, e richiesti d'onde venissero, e sentendo che da Napoli, gli fù subito, con rigorose minaccie, e pene mortali imposto, che non si accostassero à far scala, ne à gettare cosa veruna in Mare; e soprapiunti i Deputati poi della Sanità, al sentire, che erano morti sopra trè Passaggieri, e che ve n'erano de gl'altri, pur da ciò offesi, & al sentire, che domandauano quartiere, ò luogo di quarantina; gli fù per risposta fulminato ordine di subita partenza, senza replica, sotto pena di essere à colpo di Cannone mandati à fondo: mà perche essendo turbato il Mare, & in tutto, e per tutto contrarij i venti, sproueduti d'ogni vettouaglia, e particolarmente di acqua, doppo molte consulte, che i detti Deputati tennero, facendoli vscir dal Porto, li confinorono in luogo, doue sempre ben guardati, e con ogni cautela, furono proueduti con i loro stessi danari; poscia, migliorato il tempo, gli fù reiterato l'ordine di partire, nè più far ritorno, per qual si fusse occasione, ò temporale; mà perche il loro legno non si poteua indrizzare, fù mandata vna Galera, che lo rimburchiasse fin passato Porto Venere, e sul confine del dominio della Republica; troncato il capo da quelli della Galera, furono iui così lasciati, e d'ordine del Capitano Signor Galeotto Palauicino, gli fù intimato, e replicato à non più tornare, sotto l'accennate pene. Et al certo, che questo misero Vascello, si poteua chiamare simile à quello del fauoleggiato Caronte, se non che là fineguano non poter passare che l'Anime sciolte dalle Membra mortali, e quei tuttauia languiuano, frà i tormenti del Corpo; mentre che à pena furono allungati alquanto, che quattro altri ne vennero à morire, che parimente furono aiutati in ogni modo dal P. Dolera: e perche quasi tutti gl'altri per li patimenti si vedeuano infermicci, e così prossimi alla communicatione, si accinsero per ritornare à Napoli, & iui allargarsi in quarantina; mà anco ritrouandouisi impedimenti, si ingegnerono di giungere à Baia, doue si fermorono per lo spatio di quattro giorni; e mentre quiui si tratteneuano, si accordorono cinque di quei Marinari, e furtiuamente preso iui vn Burchio di Galera, che scapolo si trouaua, e solo con vn poco di pane, & acqua, facendo vela con vna lacera schiauina, si diedero alla fuga, per condursi alle riuere di Genoua, nelle lor case: ma giunti à vista di Gaeta, & offeruati in quella sconcia guisa nauigare, gli fù spedita contro la Feluca di guardia, sospettandosi, che essi fussero Schiaui, che tentassero la fuga; laonde quelli temerarij, vedendosi hoggi mai arriuati, e temendo di esser gastigati del furto di quel scafo, diedero con gran fretta à dietro, e si ricourorono appresso al misero Vascello, oltremodo stancati, e mal conci; doue aspramente furono ripresi dal Padrone: e perche erano anco cadenti per la fame, furono reficiati, se bene indi à poco due delli detti Marinari, se ne morirono di contagio, come anco essendosi portato à Nisita, vi morì vn'altro Passaggiero di Casa Solaro da Ciauari. Così si ritrouauano incerti, e destituti, à segno che non vi era più nè forza, nè via di Nauigare con la Polacca, per essere così diminuta de Soggetti, che la potessero guidare: laonde si prese partito di iui lasciarla in guardia à due de gl'Huomini, e comprare (come si fece) vna Castadella, e porui meglio che fusse possibile sopra il necessario, & in questa guisa auuenturarsi. Vi entrò il Padrone, il quale à patto veruno, non volse restare senza del nostro Sacerdote, con sei Marinari, & vn solo Passaggiero, e così s'inuiorono verso Portolongone, per tentare d'hauer quartiere finalmente in Genoua. Arriuati al luoco destinato, & intefasi la loro venuta, con minaccie, & à suon di moschettate, vennero rigettati; laonde dando à dietro, alla volta di Ciuita Vecchia, non sapendosi più che fare, diedero à terra frà li scogli del

Mon-

Monte Argentario, solito ricouro altre volte de' Corsari, & iui refocillatifi alquanto con i cibi, li parue di essere arriuati in terra di promissione, doppo tante miserie, & agitati; poscia ripresa la nauigatione, per tutto tenuti alla larga dagli schioppi, & anco dalle bombarde, si accostarono vna volta à Cituita Vecchia, doue ne pure furono ammessi, ne tollerati, mà presentendo, che in Genoua si era molto auanzato il mal contagioso, con speranza il Padre, almeno essere ammesso nel Lazaretto, non solo per farui la quarantina, mà per seruirui, e morire, quando anco à Dio fusse piaciuto: perciò accostatifi al Porto di Genoua, se bene per molto tempo furono tenuti in dietro, ad ogni modo, parte, mediante i prieghi de i Nostri, e de i Parenti del Padre, & anco, perche già erano in quella Cituita i Cittadini in poche dissomiglianti miserie, doppo reiterate istanze, si ottenne, che il Padre si conduceffe à seruire nel Lazaretto della Foce à i Poueri Infermi di contagio, e che gl'altri faceffero la loro quarantina, e contumacia, stando sopra del medesimo Legno, che l'haueua condotto; laonde il giorno 15. d'Agosto, che è quello della Beata Vergine Assunta in Cielo; toccò al P. Dolera di porre il piede in terra ferma, doppo gl'errori calamitosi di 49. giorni, essendosi sempre ritrouato trà le fauci della morte, per i patimenti, e per il prossimo contagio, che venne à consumare quasi tutti i suoi Compagni, ristretti sopra di quel Legno infelice. Trouò nel Lazaretto, due Religiosi Cappuccini, i quali à pena egli arriuato, feriti dal male cattiuo, morendo, se ne andorono al Cielo à riceuere il premio delle loro fatiche; e soprauenuta vn'altra coppia dell'i medesimi Padri, come inesperti, & intimoriti, breuemente morendo, seguitorono gl'altri, chiamandosi questi due, frà Gio: Battista da Noui, e frà Gio: Battista dalla Pieue, e siano il nome loro, e le Anime di essi, gloriose, e benedette in Cielo; laonde trouandosi poi il P. Dolera, che con ogni ardore seruiua alli bisogni de i miseri Appestati, così solo, e vedendo, che non poteua supplire à tutti, fece istanza à i Nostri, che voleffero dargli qualche Compagno per aiuto, acciò che soprauenendo à lui bisogno, ò altro caso di morte, hauesse chi lo potesse aiutare, e ministrare i Sacramenti. Vi accorse subito, con ogni prontezza il P. Gio: Francesco Bargagli, che fù di non poca consolatione, e sollicuo; poiche generosamente, si diede à ministrare con fedeltà à i Poueri, in tutto quello, che possibile li fusse stato, e ne seguittaua l'utile di quella affitta turba, nel mezzo di tante calamità; mà accadde, doppo lo spatio di alcuni giorni, che essendo stato condotto in quel Lazaretto, vno di Casa Sansoni Milanese appestato, entrò in vno strauagantissimo, e feroce deliro, e datosi alla fuga, mentre che era seguitato per ricondurlo à letto, si precipitò in vna laida pozzanghera, nella quale couando molte acque putride, correua rischio quell'Infermo, di restarui sommerfo, & il P. Bargagli, che quella notte attendeua à far la guardia, e con gl'altri lo cercaua, veduto che s'appiattaua con pericolo in quelle sordidezze, vi si inoltrò anch'egli, e con la miglior destrezza che seppe, presolo per le braccia, l'estrasse fuori, e nettatolo, lo ripose in letto, al quale poi essendogli indebolita la febre, doppo qualche spatio di tempo, scampò, e guarì da tanto gran male: mà con lo scapito della vita del P. Nostro, il quale per essersi oltremodo riscaldato, e per il contatto d'hauer hauuto con quello, fù soprapreso dalla peste, e mentre li riusciuano poco gioueuoli i medicamenti della terra, confidatosi, & applicatosi tutto à quelli del Cielo, doppo hauer riceuuto i Santissimi Sacramenti, con vehementissimi atti di contritione, & amore verso di Dio, gli rese l'Anima sua Benedetta, e vedendosi il P. Dolera destituto, e solo, richiese nuoui Compagni, che l'aiutassero; & ottenne prontamente il socorso; poiche li subentrarono il P. Giacomo parimente dell'istessa nobile Famiglia Bargagli, & il F. Gio: Battista Piccaluga, i quali arriuorono, che anco non era morto il P. Gio: Francesco, e che spirò poi il giorno 14. di Settembre dell'anno 1657.

Mà perche in quel luoco, essendo oltre modo, moltiplicati gl'Infermi, non vi era sito,

fito, ò comodo, per celebrauifi la Messa: onde fuisse veduta da tutti gl' Ammalati, ad istanza del P. Dolera, si fece erigere vna Cappella aperta da ogni lato, e dal Sig. Cardinal Durazzo Arciuescouo, fù concessa al detto Padre facultà di poterla benedire, il che essendo poi seguito, con molta consolatione, & vtile di tutti, vi si celebrauano i Santi Sacrificij, e si porgeuano continue orationi à Dio, acciò si placasse, & à tutti perdonasse i loro peccati; & in oltre, dal detto Eminentissimo Cardinale, essendo stato concesso di poter assolutere, e di potere, occorrendo, con facultà di Parochio, assistere, e benedire i Matrimonij di gente, che per concubinato, ò per altro sinistro accidente, potessero assicurare in quella guisa, contrahendo le loro conscienze; e di quanto alla giornata seguuiua, daua esatta parte à i Superiori, & al detto Cardinale.

Ne è da tacerfi, che à causa di alcuni difetti, trouandosi dianzi il detto P. Giacomo alquanto notato, e mortificato, egli per sodisfare maggiormente alla Diuina giustitia, si esibì, e pregò di essere applicato al seruitio di quel Lazaretto, nel quale, con somma edificatione, e profitto dell' Anima sua, si occupò aiutando gl' Infermi, e ministrando i Santissimi Sacramenti, & esortando tutti alle buone opre, & à lodare Iddio, e S. D. Maestà, vedendolo così ridotto à buon segno: permesse, che colto dal male, in breue spatio, Christianamente se ne morisse. Et il detto F. Gio: Battista, anch' esso essendosi per molti giorni affaticato, fù sopraggiunto parimente da grauissime febri, durò per molto spatio iui infermo: senza poter esser seruendo, vtile à se stesso, ò al P. Dolera, anzi più tosto d'impedimento al luoco, mà dell'istesso male, anco poi, essendo finalmente doppo di tanti stenti, stato soprapreso il P. Dolera, quasi che in premio delle sue fatiche, restò contrassegnato da gl'emfiati del contagio; con tutto ciò, venne seruito il Signore Iddio, che curata, e scemata la febre, ne restasse conualecente: e li venne finalmente concessa la quarantina; e quella consumata, à di 29. di Nouembre dell'anno 1657. se ne tornò alla nostra Casa, riceuuto non meno con gran marauiglia, che con la douuta Carità, mentre che il misericordioso Iddio, frà così dense tempeste, e trauagli, gl'haueua concessa gratia di soprauiuere, e d'intieramente scampare: per continuare nelle profitteuoli fatiche.

Di altri nostri Religiosi, che perirono, seruendo nel medesimo contagio.

C A P O V I.

S i erano aperti da' Signori Deputati dell' Hospedale grande, due infermarie, per distinguere li Feriti dal mal contagioso; & in vna di esse essendo entrato à seruire il P. Gio: Battista Gandolfi da Genoua, non mancò già mai iui alle sue parti, per quelle settimane, che vi durò sano, mentre che attendeua di giorno, e di notte, à far animo à tutti, & ad approfittarsi in quel flagello, che per salute dell' Anime loro si sentiuano sopra; onde del continuo ascoltando in Confessione i Fedeli, e ministrando de gl'altri Sacramenti, per la molta consuetudine, e contatto de gl' Infermi, soggiacque anch' egli al medesimo male, preparandosi ad vna degna morte, conforme tanti anni era vissuto da buon Religioso, così in premio, intieramente vnito con Dio, se ne passò al Signore à di 25. di Settembre 1656. Nelle cui veci, essendo subentrato il P. Alessandro Statio Sacerdote Piemontese di grand'animo, e risoluto, che più volte era stato Superiore, e Prefetto, e particolarmente nella nostra Casa di Mondouì, essendosi sempre mostrato zelante dell'honor di Dio, e dell'osseruanza delle Regole, e dell'auanzamento della Religione; poiche era sempre stato amantissimo

K k

fimo

fimo dell' Instituto, come quello, che haueua copiosamente fatte le sue parti nell' Hospedale. Laonde non volendo in questa congiuntura mancare à se stesso, si introdusse al seruitio totale de gl' Appettati; si che, doppo di hauere per buono spatio ciò praticato, ringratiando il Signore, che per esserli venuto il contagio, lo conduceua con tal mezzo à sigillar le sue opre, piamente se ne morì à dì 25. di Giugno 1657.

E perche fin dal principio di Primavera, nell' anno detto, cominciò à repullulare con gagliardia maggiore il contagio, & à i Nostri non si scemorono le fatiche, mà si ampliorono le occasioni di merito, mentre fù espediente, non solo di supplire per la Città alle frequenti chiamate, per giouare à gl' Agonizanti, mà anco, perche si apersero altre Infermarie, e Lazaretti; e come in luoco più ampio, e capace, furono trasportati tutti l' Incurabili dell' Hospedaletto, dentro dell' Hospedal grande, & in quello dauasi poi ricetto à i contagiosi; e quello anco colmato, à redondanza di miseri languenti, fù espediente in oltre, aprire vn' altro Lazaretto nella Chiappella, in sito doue era vn Monastero nuouamente eretto per Religiose, non anco iui introdotta, & in quel luoco, oue si erano adunati in gran copia gl' Infermi, fù deputato per Padre Spirituale, il P. Pellegrino de Nobili di Lucca, col F. Antonio Viale da Genoua; i quali come veri serui del Signore Iddio, zelando la salute de' Proffimi, con ogni intrepidezza, e Carità, si posero à quel pijssimo ministero; e mentre che si andauano esercitando in quello, il F. Viale soprapreso dal male, e non giouandoli i remedij, si dispose Christianamente alla morte, che tale per appunto doueua essere il fine di vn Soggetto, il quale haueua condotta la sua vita, con offeruanza, e mortificazione, e che per il più era vissuto seruendo dentro gl' Hospedali i poveri Infermi; e tanto morì più contento, quanto che dal Padre suo Compagno, fù intieramente consolato con i Santissimi Sacramenti, e con raccomandare à Dio l' Anima di lui. Ne andò guarì, che cinque giorni doppo, parte per le molte fatiche, & anco per la troppa domestichezza, che necessariamente doueua hauere il detto P. Pellegrino, seruendo tanti Ammalati in qualunque cosa fusse espediente, colpito dal medesimo male contagioso alli 18. del detto mese, con ogni segno della sua salute, se n' hebbe à morire, lasciando in tutti sommo desiderio di se stesso, & ottima nominanza, e credito appresso de' Secolari, e particolarmente in quell' occasione, lo conobbero dotato di singolar prudenza, e di perfetta Carità Christiana. Fù questo Padre, Figlio della inclita Famiglia Nobili, notabile in molte Città di Toscana, e particolarmente in Lucca, che fù Patria di lui, doue sèpre da i Sogetti di essa, si goderono i sublimi honori del Confalonierato, & in oltre si conta, che habbia hauuta affinità col gran Pontefice Nicolao V. che era di Famiglia Parentucelli da Sarzano, e perciò questa Casa, hebbe dal detto Papa, singolarissimi priuilegij, e frà gl' altri, il Ius patronato nel Monte Pellegrino, che tuttauia si gode da essa, & in memoria di ciò, tale era il nome del nostro Padre, il quale fù parimente Nepote di Monsignor Pomponio de Nobili, Vescouo di Ripa Tranfona, che fù da Papa Gregorio XIV. à quella Chiesa destinato l' anno 1591. Ne è marauiglia, che il detto nostro P. Pellegrino, la facesse da par suo, anco perche in Fiorenza fù ottimamente educato, nel Nouitiato dal nostro P. Donato Antonio di Bisogni, che parimente morendo Presidente de i Lazaretti di Fiorenza, gl' insegnò la buona via di piacere à Dio Benedetto. Studiò poi per qualche tempo in Bologna, e fatto Sacerdote, fù sempre accetto, dimorando in diuerse Case nostre, come in Mantoua, e Milano, doue trouandosi egli, godendo con la Città ottima salute, sentendo che in Genoua il contagio faceua di quel Popolo gran strage, e che i Nostri tanto si affaticauano; inuogliato di emulare le opere di così fedeli Campioni della Carità, & esser partecipe del loro merito, con reiterate istanze, pregò il nostro P. Generale, ad inuiarli vbbidienza, per trasferirsi à Genoua, e di entrare à seruire ne i Lazaretti, e ciò hauendo ottenuto, lietamente licentiandosi da i Nostri, e da i

da i Diuoti, frà i quali vi erano anco Persone principali, scapulo da tutti i pensieri della Terra, se ne entrò, con giubilo, al sopra accennato seruitio de gl'Appestati, disponendo il tutto, con ordini vtili, e di seruitio del Signore, mostrando anco, somma vigilanza in auisare, e dar parte di tutte l'emergenze à i Signori Deputati, acciò che prouedessero à quanto occorreua; quindi nacque poi, che essendo mancato la sua memoria, e restata meritamente in beneditione.

Seguiuano tuttauia in diuersi lati gl'impieghi de i Nostri: stante che in vece di scemarsi, si incalzaua con le sue forze la pestilenza, e se bene i nostri Padri, auueduti per l'esperienza, procedeuano alquanto più cauti, con essersi poste le vesti di nera tela, non molte estense, e procurato qualche preseruatiuo, ad ogni modo queste cautele, poco, ò nulla veniuano à riuscire profitteuoli, stante là continua pratica, che necessariamente doueuano tenere con gl'Infetti; frà gl'altri che si segnaloron, fù anco il P. Giacomo Meltio di natione Elueto, e per questo era per molti anni stato carissimo à tutti quelli, che in Genoua della sua natione si trouauano, e precisamente à quelli che viueuano arrollati alla guardia, e seruitio di quella Serenissima Republica; & era in tal credito, e riuerenza appresso di essi, che non si trattaua negotio in ogni occasione d'importanza, che senza di esso si praticasse; egli era quello, à cui spettaua di agiustare le differenze, e le paci, & in qualità di Cappellano maggiore gli seruiua con ogni intiera sodisfatione, e manteneua ne i buoni costumi, e nel santo timor di Dio: onde successa l'emergenza del fiero contagio, così perseverando con singolare Carità, gli assistè in tutte le guise, à giouamento dell'Anima, e del Corpo, che bene si era assuefatto per molti anni prima, seruendo fedelmente ne gl'Hospedali, praticando ad vtile de i Pouerì il nostro Istituto; laonde come Padre commune delli detti, seguitando à prendere sopra di se la carica di ministrare i Santissimi Sacramenti; in tal guisa essendo perseverato, sopragiunto anco esso dal contagio, rassegnato nel Signore Iddio, già che i remedij non li furono gioueuoli, munito con l'aiuti di S. Chiesa, se ne passò al Signore à dì 6. di Luglio dell'anno 1657.

Precedè à questo trè soli giorni morendo il P. Riccardo Rognoni de Tauigi honorato Cittadino Milanese, e Sacerdote di innocenti costumi, il quale trouandosi in Genoua di passaggio, per trasferirsi alla Città di Mondouì, doue era destinato Prefetto, conforme era stato altre volte Superiore, anco in Borgonuouo; laonde per essersi ferrati i passi, astretto ad arrestarsi iui da esso incontrandosi ad ogni modo di buona voglia l'occasione di esercitare il nostro Istituto, nel mezzo de i pericoli, per aiutar l'Infermi, non fece sparmio di se stesso, e perciò si diede à ministrare i Santissimi Sacramenti ne gl'Hospedali, e ne i Lazaretti, e douunque portò il bisogno; & in questa guisa perseverando, presone perciò il contagio, piamente se ne passò al Signore, di breue indispositione à dì 3. di Luglio dell'anno detto. Hauua questi nella sua giouinezza studiato in Bologna, sempre con sinceri costumi, e timor di Dio, hauendo poi anco mostrato singolare inclinatione alla Musica, à causa che nel secolo si era non poco in essa auanzato, sonando in oltre eccellentemente gl'Organi, e le viole: onde nelle Feste, & ogni Sabato specialmente ricreaua i Nostri, cantando le lodi del Signore, e della Beatissima Vergine, della quale era peculiarmente diuoto: & anco per questo capo, si rese assai graue la perdita di Giouane così innocente, & esemplare.

Indi à poco, cioè il giorno 7. del mese di Luglio, nella medesima maniera, venne à morte il P. Bernardo Roncone da Genoua, che era all' hora Prefetto della nostra Casa Professa di Genoua. Questi, che per molti anni essendosi alleuato nel seruitio de' Pouerì dell'Hospedale, e poi hauendo honoratamente stantiato in Bologna, Mantoua, e Viterbo, nelle due vltime Città, doue anco vi fù Prefetto de i Nostri, hauendo sempre per tutto dato mostra della sua integrità, & offeruanza, e di esser

molto amatore della fatica , ancorche al vero dire , egli fusse non poco cagione uole nel corpo, ad ogni modo suppliua al tutto, con la destrezza del procedere, e con l'animo vigoroso, confortato da Dio; e se bene perciò più volte fù visitato con grauissime infermità, sempre con segnalata pazienza, e buon'esempio de gl'altri, riceueua il tutto dalla pietosa mano di Dio; e così parimente in quest'ultimo, hauendo colmato le sue opre prima, con hauer esortati gl'altri Nostri all'opre della Carità, e seruito molti Infermi, & aiutati à ben morire, conforme anco haueua fatto, per seruitio de gl'Appestati della Città, li toccò parimente la medesima forte, per questa cagione di passare à vita più felice.

Si auanzò talmente la strage, che volse far la morte anco de' nostri Religiosi, che è difficile il racconto à quelli, che videro, e sono soprauissuti à tanta miseria: onde basterà quì al meglio, che sia possibile, accennare qualche memoria. Vi morì parimente il P. Rolando Rolandi da Pauia, Sacerdote ornato di ottimi costumi, e d'ingenuo procedere, il quale sempre fù ardentissimo nell'esercitare il nostro Istituto, nel vigilare le notti intiere senza stancarsi à prò de gl'Infermi de gl'Hospedali, e degl'Agonizanti della Città, hauendo di tutto questo, e più, date chiare pruoue in Bologna, in Ferrara, in Mantoua, & in Genoua, doue fù destinato dall'Vbbidienza: e la sua pietà singolare, si haueua eletto, oltre la diuotione della Beatissima Vergine Madre di Dio; anco per vnica Auocata, la Vergine, e Martire S. Agnese, la Vita, e gesti della quale, mostraua di non esser già mai satio di leggere, & encomiare, godendo nella sua Cella d'hauer l'Imagini di lei più belle, & ageuoli, che secondo la nostra pouertà, li fusse stato possibile; e qualunque volta gl'era permesso, desideraua di celebrare sù gl'Altari dedicati à così gran Santa: onde in Bologna, nella Chiesa eretta à quella, frequentando di ciò fare, richiesto della causa da Persona Religiosa, rispose, sappiate che io sono molto più innamorato spiritualmente dell'innocenza, e merito della mia Santa Agnese, di quello che già si fusse profanamente l'incauto Figlio del Prefetto, della bellezza di lei estrinseca, e caduca. Onde siccome Santa Agnese sprezzò la sua Vita, così parimente il P. Rolando, hauendo cimentata la sua, la perdè per la Carità vfata à i Poveri, e ben si puol sperare, che ne guadagnasse la Beata, & Eterna. Anco il P. Gio: Andrea Costa da Genoua Sacerdote honorato, senza allungarsi dal seruitio de gl'Hospedali, doue si era piamente alleuato, ministrando à i Poveri, vi spese generosamente la Vita. A questo anco, furono conformi i Professi Carlo Franco, Gio: Agostino Bigonzo, e Gio: Battista Isola, che come buoni mantenitori di quanto haueuano promesso à Iddio con i Voti solenni, perseverando ad essere ne gl'Hospedali, e ne i Lazaretti, Ministri de gl'Infermi, cessarono di viuere frà queste miserie humane; da i quali anco non degenerò il P. Giacomo Ricchelmi, e gl'altri Fratelli Gio: Riuoletti, Bartolomeo Borfieri, Giacomo Maria Burrone, Gio: Battista Carli, e Giacomo Piccalugo, quali tutti si gloriarono di morire attualmente in quegl'Hospedali, ne i quali per molti anni auanti, haueuano parimente seruito à Dio, ne i poveri Infermi: & à guisa, che à i Soldati, per lo più accade di morire in guerra, & à i Marinari in Mare; così andauano dicendo frà loro, che douere ben si fusse, che i Ministri del Signore, si morissero ministrando à i suoi Profimi bisognosi, nelle più dure emergenze, per riceuerne da Dio il premio dell'eterna salute.

Erano così confuse le cose, e così subitanie le morti, che auenne più fiate, che vno de' Nostri, scriuendo la morte de gl'Altri, prima giungeua à Roma l'auiso della caduta dello Scrittore, che di quello di cui si narraua: e frà gl'altri scrisse il P. Gio: Battista Caserata da Genoua, che doppo hauer riceuuto tutti i Sacramenti, già il P. Calciati doueua esser morto, perche l'haueua veduto agonizante; mà auenne, che rottesi le aposteme, e mancata la febre al medesimo P. Calciati, restò conualecente, &

tè, & al meglio, che li fù possibile, conferì i Santissimi Sacramenti al detto P. Caferrata; e diede parte à Roma, che era morto: onde essendosi già celebrati i suffragij, & ordinati per la Religione, per il detto P. Calciati, fù letta con ammiratione la sua lettera, come di vn rediuuio, e tanto più, perche auisaua la morte di quello, che haueua supposta la sua. Era il detto P. Caferrata, il Decano della Religione, stante che vestì l'habito nostro, fin dall'anno 1595. à 17. di Marzo; laonde tanto più venne ad essere conspicua la sua Carità in questa occasione, mentre che se ben decrepito, volle sempre seruire, e consolare gl'Infermi, fin che sopraggiunto anch'esso improuisamente dal male, come ben preparato, ad ogni modo piamente se n'ebbe à passare all'altra vita. Fù seguitato questo da vn'altro antico Professo, cioè dal F. Francesco Cantone da Milano, che fin dall'anno 1612. incominciò à seruire la Religione, essendo sempre stato esemplare, e di molto decoro; & vno di quelli, che se bene era dotato di talento, e di sufficiente letteratura, ad ogni modo, per sua humiltà, volle restare senza esser promosso à gl'Ordini Sacri; e perche era oltremodo mortificato, e modesto, per molti anni in Roma, & in Genoua seruì per sotto Maestro di Nouitij, dando di sè sempre buono esempio, & animando tutti alle fatiche verso de gl'Infermi, & insistendo con ogni attillatura, anco alla politia de' Sacri Altari, nel che mostrò sempre singolarissimo zelo, per contrasegno della sua vnica diuotione, con la quale assai carico d'anni, e di meriti, lasciò questa Vita. Nè da questi andò molto lontano con i suoi costumi il F. Gio. Battista Spontone, come è noto à chiunque lo conobbe; poiche hauendo lūgo tempo soggiornato nell'Hospedale grande, Immitatore del Fratel Giacopetti, in assistere à i Pouerì, & in premere, che con l'esatta Carità, restassero seruiti, e proueduti in tutte le cose, che sono in ordine alla salute: essendo stato poi à Palermo, doue anco diede gran saggio della sua bontà: e quando dall'Vbbidienza fù rimesso à Genoua, portò seco nella nostra Chiesa la diuotione della gloriosa Santa Rosalia, procurando, che se gli ergesse Altare, e che iui si venerasse oltre la Sacra Imagine, anco autentica Reliquia: laonde è da credere, che dalla medesima Santa, quando poi cadde infermo, per hauer esercitata la Carità verso de' Prossimi, per intercessione di lei, mentre che viuamente sempre gli raccomandò l'Anima sua, liberata da ogni contagio, e macchia di colpa; ottenesse l'eterna salute dal misericordioso Iddio.

Morte del P. Saluator Gazales Prouinciale.

C A P O V I I.

FVrono tutte di momento, e di non poco scapito le perdite, che si fecero di tanti Soggetti; mà sopra ogn'altri, fù notabile, e d'estremo danno, la morte del P. Saluator Gazales Genouese, che all'hora era nostro Prouinciale di Lombardia; Soggetto per ogni capo, di molta perfettione, e bontà, e di assai sapere nelle scienze speculative, e di molto garbo, & eloquenza, che hauea pochi pari nella Religione: onde benche Giouane, mostrando ogni maturità di costumi, ornato di vero zelo, e santa discretione, meritò più volte di esser fatto Superiore, e di seruire in Roma al Generale in qualità di Segretario; e poi trasmesso in Lombardia ad esser, come si disse, Prouinciale. Era egli studiosissimo, e perciò non hebbe, che facile à congregare gran quantità di libri di Eccellentissimi Autori; così Sacri, come Indifferenti nelle arti più nobili; giudiciosamente componeua versi Latini, & anco in altro Idioma, come dalle opre che vanno per le mani de' Nostri, chiaramente si vede. Mà questi impieghi li seruiuano solo per sollieuo, quando che mostraua di volerli ricreare dalle molte fatiche,

tiche, che egli faceua ne gl'Hospedali, doue per lo più voleua fोगiornare, viuendo à mirabil concetto, e domestichezza vnanime, con il F. Giacometti, F. Spontone, & altri simili; laonde senza muouere il piede, quando che soprauenne il contagio, perseverò nel posto all'aiuto de' poveri Infermi, nè i detti Hospedali, e Lazaretti, e per dar animo à gl'Altri, volse sempre stare à capo, e non contento, vscendo bene spesso da questi limiti, la di lui Carità, ridondaua al giouamento della Città, soccorrendo gl'Agonizanti appestati, essendo solito di portare appeso al collo il vaso dell'Oglio santo, e con ogni più possibile decoro, e deuotione, portando in mano il vaso altresì, e Pisside gestatoria della Sacra Eucharistia, con quella assistenza, che era concessa in quel tempo calamitoso, & entrato nelle case, doue era il bisogno successivamente vdiua le Confessioni, disponeua, e porgeua il Santissimo Viatico, e daua la Sacra, & estrema Vntione, che poco più di tempo daua il morbo, che inferociua contro de' Mortali, non mancando in ogni luoco d'efortar tutti alla penitenza, à ricorrere à Dio, & à prepararsi per fare in gratia di lui il passaggio; finalmente tocco anch'egli dal medesimo male, si accommodò maggiormente alla morte, e di breue indispositione, à dì 16. di Luglio, dell'anno altre volte detto, lasciò questa valle di miserie restando la Religione vedoua di vn sì caro Capo, che haueua pochi eguali nella bonzà, e nel merito.

Rari furono quelli, che de i Nostri soprauissero à tanta calamità, e frà essi scampò il già memorato P. Gio: Calciati Piacentino, il quale era Confessore nell'Hospedale, sì de gl'Huomini, come delle Donne, e per l'integrità de' suoi costumi, carissimo à tutti: onde nel funesto caso del contagio, faticò nel ministrare i Sacramenti, e nel giouare à gl'Agonizanti, talmente che caduto infermo con i segni così espressi, e feroci della peste, che agonizaua quasi ne gl'vltimi palpamenti, che per molte hore fù tenuto per morto, mà benche quasi prodigiosamente si compiacque Iddio, che egli ritornasse in sè, e che gli si instaurasse la vita, acciò che tuttrauia perseverasse nell'incominciata sua carriera, di seruire i poveri Infermi. L'istesso accadde al P. Gio: Battista Corradi, che anco esso, oltre l'hauer seruito in Genoua gl'Appestati, parimente nella Villa di Pino del Signor Cardinal Durazzo Arciuescouo, venne deputato come Parocho, per seruire quel Popolo, e gl'Infermi, nel tempo del contagio, & hauendo esattamente praticata tal carica; doppo buono spatio offeso dal contagio, pur hebbe à gemire vicino alla morte; mà piacque à Dio, che si solleuasse, acciò che potesse continuare la sua solita Carità verso gl'Infermi bisognosi, & essendo soprauissuto molti anni, & hà esercitato degnamente la carica di Prouinciale, & in essa se ne morì, col continuato concetto di perfetto Religioso. Non mancò anco, all'obbligo suo in questo istesso tempo di ministrare à gl'Infermi il P. Antonio Maria Semino, il quale doppo hauer molto affaticato, e generosamente patito; piacque parimente al Signore di preferuarlo, occupandosi sempre assieme col P. Dolera in procurare la salute del Proffimo; & à quest'vltimo dal già memorato Cardinale Arciuescouo, fù concessa ampia licenza, di entrare nella Clausura de Monasterij delle Sacre Vergini dedicate à Dio, acciò che pur amministrasse i Santissimi Sacramenti, & aiutasse à ben morire quelle Spose di Giesù Christo, toccate dal mal corrente. Ne è da tacerli, che ad esso, & ad altri de' Nostri, fù anco data facultà, non solo di battezzare i Fanciulli, che accadeua nascere trà gl'Infetti, mà anco di vnire in Matrimonio quelli, che per altro farebero morti Concubinarij, & in pericolo di peccato.

Nè deue tralasciarsi la douuta mentione de i Fratelli Nouitij, che in Genoua in questo tempo si ritrouauano nella nostra Probatione, poiche i più, se ben non obligati per Voto, e riseruati in disparte, ad ogni modo, non potendosi rattenere, eccitati dalli stimoli della Carità Christiana, vollero ingerirsi in aiutare gl'Infermi, & in accompagnare i nostri Padri, mentre che andauano ministrando i Sacramenti; trà i quali

quali vi furono il Chierico Gio: Stefano Giustiniano, il quale non degenerando dalla sua Illustre Profapia, per acquisto di merito, si guadagnò nel mezzo delle fatiche, il premio Eterno. L'andò anco imitando poi, nella Vita, e ne i costumi, il Chierico Nouitio Ludouico Francolini di Anesi in Sauoia, il quale coragiosamente andando raccomandando à Dio, le Anime de gl'Agonizanti di peste, soprugiunto dalla medesima, parimente se ne morì, aiutato anch'esso con i sacri Ministerij. Successivamente, nel medesimo modo, se ne morì Gio: Ricci da Genoua, & il Chierico parimente Gio: Battista Figini, Figliuolo del nostro segnalato Benefattore in Milano, Camillo Figini, che nè hà lasciati Heredi poi della sua facoltà, senza veruna grauezza, quasi che rendendo gratie à Dio Benedetto, che si fusse degnato, in così pretioso Holocausto, prenderli il suo Figliuolo; poiche egli non mostrò già mai di turbarsi per questo accidente, mà radoppiò l'affetto sopra di Noi, e ne rendèua solenni gratie à Dio. Alli mentionati, si deuono aggiungere il Chierico Marco Aurelio della Torre da Genoua, & vn'altro parimente Nouitio Chierico della medesima Patria, chiamato Gio: Battista Persano, & il Nouitio Chierico Gioseppe Bolliath, da Granoble in Francia: e sicome tutti questi erano Giouani di ottimo genio, e speranze per i loro portamenti nella mortificatione, & offeruanza Regolare; così hauendo con ottima Carità seruito i Prossimi in tanto bisogno, si guadagnarono i meriti di quella perfectione, che per lo spatio di molti anni, con molti sudori da gl'altri s'acquista. Accadde per lo più la morte de i Sopradetti, circa il mese di Giugno, e di Luglio dell'anno 1657.

Aggiungasi à tutto questo anco in tal proposito, come il Commissario Deputato del Quartiero di S. Difendente, Signor Tomaso Orfo, fece istanza al P. Dolera, nel colmo maggiore della peste, à volerli compiacere di trasferirsi al detto luoco, per riceuer le Confessioni di quei poveri Infermi, & aiutarli ne gl'altri bisogni spirituali; poiche erano totalmente derelitti: li rispose il Padre, esser suo desiderio, trouarsi per tutto, e di giouare à ciascheduno; mà che consideraua, per altro hauer così gran copia di vicini, e Prossimi, che non pareua per auentura giusto, abbandonare quelli, che hauea sù gl'occhi, per accorrere, e cercar quelli, che come lontani non poteua vedere; ad ogni modo, usò diligentia di accorrere più volte, e supplire à quella necessit: onde edificato il detto Signor Commissario, al vedere, che i nostri Padri, dopo tante fatiche, e pericoli, appena trouauano per reficiarsi poco pane, non che altro più comodo alimento; quando poi anco esso ferito dal male, volse disporre delle sue facoltà, le vene à testare cõ tal conditione; che si ponessero à multiplico per conseruarsi, e per seruirsi, in tempo di pestilenza, (allunghi Iddio l'infauosto auspicio) ad vtile della nostra Religione; acciò che in detta emergenza, se ne seruano i nostri Padri, per lor proprio sostentamento, e per compartire elemosine à i poveri bisognosi Infetti. Tale fù il bisogno, nel quale con i proprij occhi più volte venne ad offeruare ne i Nostri, il detto Signor e.



LIBRO DECIMOQVINTO.

*Accidenti, che auuenero alla Religione doppo
del contagio.*

C A P O P R I M O.



CAVSA delli passati affanni, nell'ingresso del suo Generalato, trouò il P. Santi gl'animi de' Nostri assai abbattuti, e smarriti, & in poca attitudine di poterli adunare à Capitolo Generale, per eleggerli i necessarij Officiali, e subordinati Superiori; laonde essendosi fatto ricorso al Pontefice, da esso fù proueduto con vn Breue à quanto era espediente: onde furono assunti ad esser Consultori Generali il P. Cosimo Lenzo, & il P. Gio-Battista Barberij: & essendosi in questa parte decentemente supplito, mentre che il P. Generale tuttauia speraua di ottenere gratie maggiori dal Papa, venne à refocillare non poco ciascheduno di Noi, ingiungendo perciò, che vniuersalmente per la Religione del continuo, si facessero particolari Orationi, e si celebrassero Messe per la dureuole salute della Santità Sua, e che di ciò se n'appendesse vna publica iscrizione à gran caratteri, in ciascheduna delle nostre Sacrestie. Et al certo che molto più, anco si doueua dalla nostra gratitudine, per essersi egli sempre dimostrato di benignissima dispositione à giouarci; tanto più per la particolare, e diuota inclinatione, che haueua verso della memoria del nostro Benedetto P. Camillo, la di cui Vita più volte (come altroue s'accennò) si era fatta leggere alla sua mensa, ascoltandola con singolar tenerezza d'affetto, premendo poi cò i suoi Decreti, che si tirassero auanti i Processi, per la di lui Beatificatione: quindi sotto il di lui Pontificato, si compilò, e fù anco approuato l'ultimo Processo, de non culto dal Vicario Eminentissimo di Roma, e dalla Sacra Congregatione de' Riti: e se quel Pontefice, che poco doppo, per le sue continue indispositioni, e per le vicendeuolezze, che sortirono; ne gl'ultimi anni del suo Pontificato, non fusse mancato à questa vita, dal P. Santi Generale, al certo, che con la gratia del Signore, si sarebbe concluso vn così degno affare; mentre Papa Alessandro VII. dimostrò verso di Noi la sua particolare Carità, all'hora che essendo seguita la suppressione dell'Ordine de' Crociferi, perloche da molte Religioni, e Collegij, si desideraua la compra del luogo, che da quello si possedeua in Roma, appresso alla fontana di Treui; ordinò il Papa, che fusse concesso per Nouitiato alla nostra Religione, e se non poco ci hauessero ostato gl'Arteficij di tal vno che maneggiaua, il quale per suo particolare riguardo, bramaua, che si ottenesse da altri; si sarebbe conseguito, con assai maggiori vantaggi; poiche per ciò non poco fù alterata la stima, e rimosse molte cose, che ci sarebbero state di maggior vtile, e decoro.

Nè farà per auentura fuori del proposito, quì ridir breuemente, quali si fussero quelli, che vi soggiornauano, già che poco dissimile nella loro fondatione dal nostro era il loro Istituto. Si gloriauano i Crociferi, di hauer la loro fondatione, fin dal tempo di S. Cleto Papa, e Martire, e che quei loro antichi Padri, haueuano per Impresa, di albergare, e riceuere per Carità ad hospitio, quelli che veniuano à Roma, per visitare i Santi Luochi, e particolarmente le Basiliche, & i Sepolcri, che *Ad Limina, & Confessiones Principum Apostolorum*; Aggiungeuano in oltre, che S. Ciriaco, ò Dome-

Domenico, che dir vogliamo, Patriarca di Gierusaléme, che era Pastore, al tempo di S. Elena Imperatrice, quando si ritrouò iui la Santissima Croce del Saluatore, e ne fù mezano per tal'intento, & asseriuano, che esso anco era benigno Albergatore de i Pellegrini, che si portauano à quei Sacri Luochi, doue si operorono tutti i misterij della nostra Redentione; diceuano in oltre che quando altre volte da i Sommi Pontefici, come da Urbano Secondo, da Alefandro Terzo, da Innocentio Terzo, furono predicate le Cruciate, acciò che s'armassero i Fedeli, contro i Nemici di Santa Chiesa, che essi sempre vi haueuano cooperato, come Professori dell'esaltatione della Santa Croce: ancorche rassembri più sicuro, che essi haueffero il loro principio nel Concilio di Lionè di Francia, sotto Innocentio IV. dal quale la loro Congregatione fù confirmata, acciò che esercitassero la Carità verso de i Crocesignati, e Soldati, che si armorono, contro la perfidia di Federico II. che in tante maniere si faceua sentir nemico di Santa Chiesa, e ciò li fù ampliato di molto da altri Priuilegij, e Bolle de Pontefici, quando che benignamente albergauano i Pellegrini, nell'opulente loro luoco, fuori della porta di Bologna, detta di Strà Maggiore, distante poco più di vn miglio, oue haueuano aperto vn'amplissimo Hospedale, per tale intento, & era da essi chiamato la residenza del loro Generale. Auenne poscia in progresso di tempo, che facendo per di là passaggio il generoso Pontefice Pio II. Piccolomini, per condursi alla Città di Mantoua, doue haueua intimata la Congregatione Generale à i Prencipi Christiani, per esortarli ad vna lega, è portar guerra, & estermio alla Setta Maumettana, & iui quel dotto Pontefice, per lo spatio di più hore, orando pubblicamente, esortò tutti i Fedeli, à prender la Santa Croce, & ad armarsi à difesa della nostra Santa Fede, dichiarandosi egli stesso, senza hauer riguardo veruno alle sue indispositioni, di volere anch'esso ascender sopra dell'Armata, e risiederui in qualità di Generale, come vero Vicario di Christo, e seco conduceua Collaterale, il Duca di Milano Francesco Sforza, il grande, & il maggior Capitano, che in quel tempo viuesse nel Mondo, essendo in oltre allestito di persona, anco il Duce di Venetia, & altri segnalati Prencipi, per dar assalto per Mare, e per Terra à i Turchi, e recuperare il molto, che quegl'empij Traci hanno vsurpato alla Christianità: onde nel passaggio, che fece, con la sua Comitua il Papa per la Romagna, molti cadendo infermi, per l'incomodi del viaggio, & altri accidenti, essendo con ogni Carità riceuuti da i Padri Crociferi, ne i loro Sacri Hospitij; edificato il Papa da così tante attioni, li venne à dichiarar Cappellani dell'Esercito così pio: & à contrasegno di esser tali, non solo ordinò, che portassero il Sacrosanto segno della Croce, mà che cambiassero il colore del loro habito, e doue per auanti vestiuano di lana di color cenerino, che quindi poi vestissero di pallida porpora, ò Celeste, che dir vogliamo: ancorche poi, conforme ad ogn'vno è noto, per la morte di così magnanimo Pontefice, seguita in Ancona l'anno 1464. à dì 16. di Agosto, il sesto del di lui Ponteficato, così grande speditione, e preparazione di Armata, si ridusse à niente, per occulti giuditij di Dio; se bene l'istesso Papa, haueua già fatte imprimere Monete, e Medaglie, doue nel mezzo d'vna Naue, si vedeua vn Sommo Sacerdote, con la Croce inalberata, in atto d'adorare l'Augustissimo Sacramento del Corpo del Signore. Quindi i PP. Crociferi, se ne restorono con quell'habito honoreuole, del quale vestirono fino à gl'anni nostri: & in varij tempi, vi fiorirono Huomini anco segnalati, come fù S. Liberio Figlio del Rè di Armenia, il di cui Sacro Corpo, riposa in Ancona; S. Vétura Confessore della Nobil Terra di Spello nell'Vmbria; S. Rainaldo, alla cui memoria, è dedicata vna Chiesa in Monte dell'Olmo, nella Marca; San Morico Confessore, che fù Compagno di San Francesco. Altro S. Ciriaco Martire, con la sua Madre uccisi da Giuliano Apostata. S. Sollecito Confessore, riuerito nella Terra di Matelica, doue hà diuota, & antica Chiesa dedicata; e vi furono anco

altri Prelati, e Vescouï Eccellenti per lettere, che con le loro opere, hanno lasciato honorata fama nel Mondo. Hor questa essendo hoggi mai destituta di Soggetti, e che poco si occupaua in quello che era loro antica impresa, fù giudicato di obliterarla: onde le loro Chiese, e Conuenti, che nelle principali Città d'Italia haueuano, furono ad altri conferiti; e quella che in Roma possedeuano, era vna non molto grande di ambito, se bene rinouata con buona Architettura, mà però di segnalata memoria, e degna che non si ponga in oblio: Poiche anticamente fù eretta con la seguente occasione.

*Causa, per la quale fù fabricata la Chiesa del nostro
Nouitiato di Roma.*

C A P O I I.

HAueua S. Agabito Papa, fatto cacciare dalla Sede Patriarcale di Costantinopoli, l'empio Antimo, che profontuosamente, con pessimi mezzi vi si era intruso, essendo in oltre Heretico Eutichiano; & haueua operato, che degnamente vi risedesse Santo Menna. Spiaceua ciò all'empia, non meno che Heretica Imperatrice Theodora, Moglie di Giustiniano Imperatore: onde vedendo poi, che era successo nel Pontificato di Santa Chiesa S. Celio Silucrio, lo fece più volte ricercare, che volesse riporre lo scelerato Antimo, mà il Santo Padre, coraggiosamente persistendo nella negatiua; la crudele, & indegna Augusta, li tese mille insidie, e fece sopportare durissimi esilij; calunniandolo, col mezzo de gl'Emoli, appresso del medesimo Giustiniano Cesare, come che Silucrio, se l'intendesse con i Goti, à danno dell'Imperio Romano. E benchè l'Imperatore ordinasse, che di ciò si prendesse informatione, senza strepito, ò incommodo del Pontefice; ad ogni modo l'iniqua Theodora, eccitò contro del Santo Pontefice, la rea Femina Antonia, Conforte del gran Capitano, & Escarca Belisario, acciò che leuando di posto S. Silucrio, fusse dichiarato Pontefice Vigilio: indi crudelmente fù relegato nell'Isola Palmaria il Martire S. Silucrio, e per li stratij, & oltraggi, che soffersè sopra di quello scoglio, in poco spatio di tempo, ne acquistò la palma del Martirio; morendo l'anno della nostra Redentione 540. Spiacque ciò infinitamente all'incauto Belisario, e come che per altro, era ottimo Cattolico, si pose à fare molte penitenze, domandando perdono à Dio di così gran sacrilegio, come di hauer permesso, che nel Vicario di Christo fossero poste le mani violenti: tanto più, che si auuedeuà, che le cose della guerra, (per essersi adirato Id-dio) gl'andauano sempre di male in peggio: onde non solo se ne volse dolere priuatamente; mà anco fece edificare questa Chiesa, ad honore della Gloriosa Madre di Dio Maria Vergine, sopra della porta del qual Tempio, per ricordanza del suo pentimento, fece la seguente Inscrittione scolpita in bianco Marmo, che anco fin'al presente originalmente si conserva, che così dice.

*Hanc vir Patritius Vilsarius Vrbs amicus,
Ob culpa veniam, condidit Ecclesiam,
Hanc id circò pedem sacram, qui ponis in Aedem,
Vt misereatur eum, sape precare Deum.
Ianua hęc est Templi Domino defensa potenti.*

E bene dal Signor Cardinal Baronio, nell'anno della nostra salute 535. ne i suoi Annali, e da altri Autori, tutto questo si riferisce, e testifica; poiche non solo le let-
tere

tere iui impresse nella detta pietra, si conoscono, che all'vso di quei tempi, sono incise al modo Gotico; mà essendo adesso murata la detta inscrizione, nella parete laterale, in corrispondenza al di dentro, vi è vn'Imagie antichissima della Beata Vergine dipinta in tauola, che al giuditio de i Periti, eccedendo nell'antichità la maniera del dipingere alla Greca 400. anni fà, e già venuta da Calabria; facilmente si puol credere esser quella medesima, che vi fù eretta dall'istesso Belisario, tanto più, che nell'Altare oue è riposta si vede, che anticamente era stata ornata con molte Corone, Voti, & altri riuerenti ricoprimenti, dalla pietà de' Fedeli, e de' Religiosi, che quiui soggiornauano, che per quãto si è raccolto dalle scritture di essi, fin dal Secolo d'Innocentio III. si sà, che i Crociferi hebbero Chiesa in Roma; & il Sabellico testifica nella nona sua Eneida al lib. 6. che anco al suo tempo haueuano i detti Religiosi in Italia, meglio che 50. Conuenti. E doue si sono cauate queste notitie, si conclude dallo Scrittore, che era vno de i PP. Crociferi in questa guisa.

CruX Benedicta, quia per te Christus Dominus Noster Mundum redemit, & nos Cruciferos, licet indignos, tuo nomine decoras.

Sanctus Cletus Tertius ab Apostulo Petro, Pontifex, & Cruciger & Congregationis primus Institutor Sanctissimus. Sanctus Cyriacus Congregationis Cruciferorum amplificator magnificus, qui Crucem Domini inuenit, cum Sancta Helena Augusta. Sanctus Sollicitus Malhelicarum in Piceno, erga Cruciferos, & hospites amoris lumen clarissimum. S. Liberius, Ioannis Armenorum Serenissimi Regis Filius, qui non tam scepro Congregationem nostram, quam Cruciferorum Cruce Regia Maestate ornauit. S. Raynaldus à Monte Ulmo, in Piceno, deuotionis, & in Deum amoris altissimus Cruciferis Prepositus Mons. S. Ventura è Spello in Vmbria Crucigera pietatis sidus Illustrissimum. S. Morycus, qui Crucigero, & Seraphico habitu utens, non tamen suis preclarissimis meritis desinit nos pierrissime amplecti. S. Barbara quæ suæ protectionis charitate, tam in Cælis, quam in Terris Cruciferos efficaciter tuetur.

Era la detta Chiesa, se bene, come si è detto, non molto grande, ad ogni modo assai ornata di Marmi ne gl'Altari, e di fregiature di stucchi indorate, con pitture à fresco, per lo più di mano di Lorenzo Sabatini da Bologna, che nella Patria, & in Roma, ne i Pontificati di Papa Gregorio XIII. e di Sisto V. fù reputato buon pratico, e risoluto Pittore. Vi è la Cappella Laterale del già Cardinal Luigi Cornaro, Camerlengo di S. Chiesa, e gran Benefattore de i Crociferi, & è sepolto, come testifica la memoria di marmo, e bronzo, in questa Chiesa, e dedicò la detta Cappella à S. Gio: Battista, il quale vi è dipinto per mano del famoso Pittore Federico Barocci da Urbino, in cui si esprime il Precursore, in atto di battezzare il Signor nostro Giesù Christo, se bene l'eccellenza di tanta tauola, è restata non poco offesa dall'humido del muro corrispondente nel cortile del Conuento. Nell'Altar Maggiore vi erano alcuni Angeli dipinti, in atto di adorare il Santissimo Sacramento, che è pittura di Giacomo Palma Venetiano, se ben'è stata leuata da i nostri Padri, per riporui vn'Imagie della Concettione della B. Vergine, vn poco più vaga, e deuota. Vi è in oltre l'Altare di S. Cleto, pittura assai buona, venuta da Venetia, della maniera del Tintoretto, doue si vede il Santo Pontefice, in atto di porgere il collo al Manigoldo, per ottenere la palma del Santo Martirio, vi è vna Cappella del Crocifisso Redentore di rilieuo, di eccellente intaglio, donato dalla Signora Duchessa di Ceri, e Benefattrice, hauendo non solo fatta ornare la detta Cappella, con Quadri ad oglio d'intorno di mano di Gio: Francesco Grimaldi Bolognese, mà anco lasciati altri ornamenti, e candelieri, e vasi d'argento. Dirimpetto vi è la Cappella di Santa Maria Madalenà, che hà il Quadro di buon disegno, e di bel colorito, opra di Luigi Sca-

gi Scaramuccio Perugino,oue hà espresso la Santa in atto di penitenza,e che è comunicata col Pane Diuino da gl'Angeli del Cielo ; & in questa maniera è stata ridotta à molta vaghezza, è diuotione dal P. Santi Cacciamano Generale , il quale à memoria di tutto questo seguito , non solo fuor della porta della facciata di detta Chiesa, hà fatto di marmo alzare l'armi di Papa Alessandro VII. mà in oltre anco al di dentro, con sua inscrizione.

Et al certo, che per gratitudine, meritamente gli si è eretta, perche se bene è stato di qualche incommodo questa compra à i nostri interessi, ad ogni modo il Chirografo, che dal detto Pontefice ci fù spedito, ci è assai fauoreuole, non solo hauendoci attribuito alcune case circonuicine, mà anco il Priorato in Spello, doue riposa il Corpo di S. Ventura, & anco parimente nella Terra di Matelica, quello di S. Sollecito, aggiungendosi in oltre, che se si scopriua per l'auenire cosa di capitale,ò stabile,che appartenesse à i già PP.Crociferi,ò alla detta Chiesa in Roma, tutto s'intendesse douuto alla nostra Religione; il che quando anco intieramente fusse stato eseguito, si sarebbero cauati quasi, che i frutti compensatiui della nostra spesa: con tutto ciò quando che si speraua, che dal P. nostro Generale, si douesse ottenere gratie maggiori da Sua Beatitudine, dalla morte fù troncato il filo di queste speranze. Laonde venne poi à comparire, che esso haueffe alquanto ecceduto nel profusamente spendere in ristaurare, & ornare la detta nuoua Casa, e Chiesa. Hauendo doppo il contagio, ridotte le cose nostre in questi termini il P. Santi, si risolse di incominciare la visita per le case della Religione.

*Il Padre Generale parte da Roma, e per i patimenti,
piglia tal indispositione, che
se ne muore.*

C A P O I I I.

CON la comitiua ben di vndici Soggetti, destinati parte allo Studio di Bologna, & altri per esercitare le Prefetture de' nostri Luoghi di Lombardia, si pose il P. Generale Santi in viaggio, per la strada Flaminia, giungendo alla Santa Casa di Loreto, parendo più sicura quella strada, perche à pena poco dianzi si era reso il commercio della Toscana, à chi partiua da Roma, e fatte le solite deuotioni nella Santa Casa, continuata la via per la Romagna, finalmente giunse à Bologna, doue hauendo ben ordinate le cose, e stabilito, che à Chierici Professi, regolarmente si facesse attendere à i Studij, e raccomandata à tutti la vera offeruanza, e che si trafficasse ne i douuti modi nell'Instituto; si condusse anco per il medesimo fine à visitare la nostra Casa di Ferrara, mà perche si erano non poco i caldi auanzati, e non giudicaua bene essere fuor di Roma in quella estate, tornando in dietro, se n'andò à Fiorenza, doue altre volte era stato Prefetto; e come che nato Vassallo del Serenissimo Gran Duca, fù à riuerire Sua Altezza, dal quale fù accolto, con segni di molta humanità, & esso li raccomandò i nostri Padri, acciò continuasse le gratie, che sempre n'hebbe à compartire la di lui Serenissima Casa; & hauendo pur iui visitati i Nostri Religiosi, con ogni sollecitudine si condusse à Siena, & alla Città di Chiusi sua Patria, per abboccarsi con vna sua Sorella, che Monaca Claustrale, sommamente desideraua di riuederlo, doppo molti anni di lontanāza: e benche cercasse di sbrigarfi à causa del tempo poco ageuole al viaggiare, non potè ad ogni modo far tanto, che non poco patisse; là doue arriuato à Viterbo, si incominciò à sentire assai mal'insieme, e caggio-

caggioneuolè, & al meglio che li fù concesso, hauendo iui nella nostra Casa eseguite le sue parti, si ridusse in Roma, doue stanco, e con vehementi dolori di stomaco, molto più assai di quelli, ch'era suo solito, fù astretto à sigillarsi in letto, mentre che tuttauia l'andaua consumando vna continua febretta, per estinguer la quale, da i molti Medici, che furono chiamati à tal'effetto, si tètò ogni rimedio di rimuouere, mà indarno, posciache in vece di rimetterli, si andò augumentando, con l'inquietitudine dell'Infermo, e continua inappetenza, e stuccheuoli vigilie. Et al certo, che si vide, che tale era la dispositione sourana; perche non vi mancò aiuto veruno della Terra, & oltre à tutti Nostri, che del continuo, con ogni premura di carità vi assisteuano, e lo seruiuano: vi era anco il Signor Michel'Angelo Bonci, Cameriero Segreto del Papa suo Paefano, che faceua ogni sforzo, anco col fauore di Palazzo per aiutarlo; mà finalmente accorgendosi esso, che il tutto riuosciua vano, disperatosi circa la vita presente, coragiosamente si pose nelle braccia del Redentor nostro, mostrandosi disposto ad esemplarmente morire, stante che nella sua graue, e lunga indispositione, frequentò sempre, con somma pietà i Santissimi Sacramenti. Si raccomandaua all'Orationi di ciascheduno, facendo publici atti di contritione, chiedendo à tutti perdono, quãdo che ad alcuno fusse stato poco gradito il suo procedere: chiese, & ottenne la beneditione del Sómo Pontefice, che mostrò segni di assai compatire il caso di lui. Et in questa guisa, come doueua vn qualificato Religioso, rese, lo Spirito al Signore, spiacendo à tutti, che così presto hauesse finito quel Gouerno, che con poco di tempo si speraua fusse per riuscirc assai più profitteuole, e felice.

Alcuni pochi giorni prima lo preuenne, mancando parimente à questa Vita il primo suo assistente Consultore P. Cosmo Lenzo, il quale per essere non meno assai carico di anni, che di meriti, per le molte fatiche honoratamente sofferte, venne à socumbere al suo fine. Fù egli Religioso affectionatissimo dell'Instituto, e bramoso à suo potere, di essere di giouamento alla Religione, da lui teneramente amata, essendo stato molti, e molti anni, nell'attual seruitio de' Pouerì ne gl'Hospedali; e perche sempre andò immitando, & offeruando gl'atti di pietà de i nostri migliori Religiosi, venne componendo gl'Annali nostri in Idioma Latino, e li diede alle Stampe; ancorche non arriuassee nell'opra sua, che intitolò primo Tomo, all'anno 1614. quando che per appunto passò à più felice vita il nostro P. Fondatore. Ma à causa, che egli era assai inoltrato nell'età, e che non si seruì di altri occhi, che de i proprij, i quali il più delle volte non vedono, ò trascurano le proprie imperfettioni, non li diede quel pulimento, e correctione, che si richiede nelle Stampe, doue anco vi concorrono i mancamenti di chi v'è componendo i Caratteri; mà ad ogni modo non puole, che esser lodata la sua opera, hauendosi rimira più à quello che v'è dicendo, che al modo, col quale si esprime, tanto più, che non è poco beneficio l'hauer adunato in quel Volume tutte le Bolle, e Breui Pontificij, che fino al detto anno, erano emanate à prò della nostra Religione; e perche nella sua giouentù haueua à sufficienza appresa l'arte Poetica, euulgò parimente con le Stampe, come vn'Epilogo della vita del nostro Benedetto Padre, con alcune altre attioni di carità non ordinaria in ottaua rima, mà con stile assai languido, & infelice, nel saperli esprimere: e poco ne andò, che anco nõ euulgasse vn'altra sua compositione sopra il Giuditio Vniuersale, in versi Esametri Latini, che è per tenere nell'ultimo giorno del mondo il nostro Saluatore; doue introduceua lo squitino di ciaschedun'Anima, interrogata sopra le opere della Misericordia, & in detta si fa racconto prolisso de i meriti de gl'Eletti, e de i gastighi preparati à i Reprobi, come ben si puol vedere dalle molte copie, che frà Noi si ritrouano: mà ben si scuopre, che non vi è stata data l'ultima mano: onde se n'è restata così con altre sue diuote compositioni, dalle quali al certo si raccoglie l'ottimo genio di lui, in fugir l'otio, & in star sempre ben'occupato. Era questo Religioso
natiuo

natiuo della Città di Messina, di ingenui, e facili costumi; onde chi lo rimiraua così al di fuori, sembraua trafandato, poiche facilmente poco curando di se stesso; si ingeriua in qualsiuoglia occupatione più vile della Casa, per suo merito, e per dare esempio à gl'altri; là doue essendo intimamente poi conosciuta la sua bontà, fù alcuni anni Prefetto in Bologna, in Gaeta, & altroue delle nostre Case, & in oltre Arbitro, e Prouinciale; e trouandosi in Sicilia, sollecitò mirabilmente la fabrica della nostra Chiesa di S. Pietro di Messina, procurando, secondo il magnifico disegno di vederla auanzata, e perciò, non solo teneua del continuo Manuali, e Muratori, mà anco egli ingerendosi con le loro maestranze, si occupaua nelle fatiche, portando tuttauia con le proprie mani, alcuna delle cose che bisognassero nell'Edificio; il che non poteua seguire, che con edificazione di chi lo rimiraua; onde come di cosa loduole, bene spesso di ciò faceua raccordanza Monsignor Arciuescouo Carafa, che non poco teneua caro il P. Lenzo, hauendolo sempre conosciuto humile, e sincero Religioso: chiamato poi per Consultore à Roma dal P. Generale Santi, fù anco occupato in essere Maestro di Nouitij; & in questa guisa essendo vissuto sempre fruge alla Religione, con breue malatia, intieramente disposto, e munito con gl'aiuti di Santa Chiesa, se ne morì nel Signore. Furono non poco importune, e dannose queste morti al nostro Ordine, e particolarmente quella del P. Generale Santi; perche essendosi non poco allargato in far molte spese, alle quali speraua di risarcire, si tolse per all' hora la speranza dell'esecutione: laonde essendo così mancato pur il primo assistente Consultore, secondo la dispositione delle nostre constitutioni, il Gouerno, sino che si potesse canonicamente congregare il Capitolo, venne à cadere nella persona del secondo Consultore Generale, per la Prouincia di Napoli, che era in quel tempo il P. Gio: Battista Barberij, Soggetto, al vero dire, assai fresco di età, mà munito ad ogni modo di serij costumi, di sapere, e buona pratica: onde come venuto dalla Mano di Dio, con applauso fù riceuuto da tutti Noi, tanto più che per l'addietro hauea sostenuto honoreuolmente la Prefettura delle nostre case in Chieti, & in Roma, e per qualche tempo per Segretario del P. Grana, & haueua anco esercitata la procura nostra Generale, ne i quali tutti impieghi, sempre venne à mostrare egualmente prudenza, e fedeltà. Assunto dunque il titolo egli di Vicario Generale, incominciò con assai auantaggio de gl'interessi temporali, e dell'offeruāza il suo maneggio, essendo per altro ben veduto nella Corte del Pontefice, particolarmente, per esser stato amico confidente del morto P. Generale, & anco, per hauer hauuta per lo spatio di due anni la soprintendenza, con risiederui sempre nel Lazaretto, e Spurgo delle robbe, e lettere, nel tempo del contagio, che s'era aperto poco di fuori della Porta di S. Gio: Laterano, doue frà tanti pericoli, per l'assistenza della Diuina gratia, & anco mediante la vigilanza fedele del detto Padre, non vi hebbe à morir veruno di peste, cosa che solea esser molto lodata dalla Felice Memoria di Papa Clemente IX. quando, che era Cardinale, e si compiaceua molte volte di condursi là, e visitare, e consolare i nostri Padri, ché iui rinchiusi affaticauano, vigilando sopra de' Secolari. Insortero poscia al detto Vicario Generale alcuni disturbi, mentre che si procuraua di elegere in vece del mancato, vn'altro Consultore Generale, per la Prouincia di Sicilia; imperoche premendo egli come disinteressato, che ciò si praticasse, con integrità, e santo timor di Dio, e con l'intiera offeruanza delli decreti Pontificij, e nostre constitutioni, acciò che veruno macchiasse l'Anima propria, con trasgredire il Voto che da tutti Noi si emette di viuer lontano da ogni ambitione di conseguire dignità, e prerogatiue di cariche honorate; non solo fuori, mà dentro della Religione medesima: onde attese con buon zelo, e senza rispetti humani, ad escludere le machine, di chi, che per giungere à gl'inleciti suoi fini, cò essersi poi alienato dal nostro Ordine, ben'hà dato à vedere à tutti, con qual spirito procedeuà; laonde doppo non poche
agita-

agitazioni, finalmente fù eletto Consultor Generale il P. Biagio Lazari da Calatagirone, Sacerdote di molta età, e di lodeuoli costumi, per essersi sempre esercitato con ardore nelle buone opre, secondo il dettame del nostro Istituto; il quale dall'Isola di Sicilia, si condusse poi à Roma nel suo posto, esercitandoui con molta quiete il suo Officio. Indi à non molto, si fece perdita da Noi, del P. Geronimo Buonuisi, che essendo Prouinciale per le nostre case in Lombardia, doppo che era stato per qualche tempo di residenza in Milano, essendosi trasferito à Mantoua per far la visita, conforme si richiedeuà al suo impiego, mà essendo del mese di Agosto, à causa della mutatione dell'aere, assaltato da febre maligna, in pochi giorni lo pose à terra, il che subito ben conosciuto da quel Sacerdote, con la solita sua prudenza si dispose, con edificatione di tutti i Nostri, à prontamente rispondere alla Diuina chiamata, non essendosi in quel tempo in altro occupato, che con conscienza purificata, adornarsi col merito de' Santissimi Sacramenti, & in procurar, che ciascheduno per lui porgesse à Dio Orationi, e Sacrificij, col quale del continuo faceua feruentissimi colloquij; onde felicemente spirò, sempre parlando, l'Anima sua nel costato aperto del Santissimo Crocifisso. Et al certo, che altrimenti non poteua morire quelli, che sempre con l'intiero timor di Dio era vissuto, & haueua aspirato alla Christiana perfectione, essendo qualificato nelle Virtù; il che anco daua à vedere l'ottima simetria del suo venerabile aspetto, accompagnato da viuezza d'ingegno, e di somma affabilità. Studiò egli, doppo che hebbe fatta la sua Professione in Roma, prima nella Città del Mondouì, essendo il P. Francesco Pizorno Prouinciale; e Prefetto il P. Michel' Angelo Calderino, Huomini singolari, e poi fù trasmesso à perfectionarsi in Bologna: onde per le scienze acquistate, si rese non meno habile nelle Catrede, che nel Pulpito, predicando le sue compositioni con somma gratia, e sonora voce, in tanto che la sua sensata attione, li guadagnaua sempre applauso, & affetto, anco appresso de' Secolari, come seguì in Genoua, in Milano, in Fiorenza, & in Roma, oue più volte fù lodeuolmente Superiore; dal che ne successe la stima, che di esso sempre si fece nella Religione. Hauendo lui in oltre, sempre esercitato l'Istituto, non solo per le Case de' Cittadini, raccomandando con ogni affetto à Dio le Anime de' Agonizanti, e procurando viuamente la loro salute; mà anco stantiato molti anni ne gl'Hospedali, per seruire à i poveri Infermi, e doppiamente ne i contagi d'Italia, sì dell'anno 1631. come quest'ultimo del 1656. fù occupato nel medesimo ministero; e nello Spurgo, e Lazaretto fuori del Popolo, oue soggiornò più mesi, e se non v'hebbe à morire, non fù però, che non vi fusse in grandissimo pericolo, mentre che il F. Fabricio Sarao, che era suo Compagno, con lui conuiueua dormendo nella medesima stanza, vi morì di peste, e da esso fù, con ogni Carità seruito; nel che si vide che ad esso, non mancò, nè l'animo, nè il merito, per conseguire così bella morte, à causa di esercitare l'eccellente Carità verso de' Prossimi: quindi la perdita di Soggetto così proficuo, fù assai molesta à tutti; tanto più che passò al Signore in età anco vigorosa, eccedendo di poco gl'anni 40.

*Si fà il Capitolo Generale, e viene eletto il medesimo
Padre Gio: Battista Barberij.*

C A P O I V.

TRouò il P. Vicario Generale, scemata oltre modo, di Soggetti la Religione; per la strage che di quelli haueua fatta la morte; laonde fù espediente, che da esso si facilitasse alquanto la ricettione di chi potesse subentrare nelle emergenze, e fati-

e fatiche dell'Instituto, bastandoli, che almeno fossero di buoni costumi, e sufficiente letteratura, il che era intieramente conforme al genio di lui, amatore del ritiro, & applicato allo Studio; laonde fatta che si haueuano la loro Professione i Nouitij, zelò sempre, che si tenessero lontani dall'otio, e che senza trascurarsi l'osservanza Regolare, si auanzassero nel sapere; essendo tutto questo anco conforme di quanto gl'era stato ingiunto à bocca, quando con gl'altri Religiosi fù à baciare i piedi alla Felice Memoria di Papa Alessandro VII. anzi conforme alli medesimi Decreti di lui, acciò che la Giouentù crescesse, con quelle prerogatiue, che furono in ordine al ben'andare della Religione, & ad vtile de' Prossimi, per la gloria maggiore di Sua Diuina Maestà. E perche così buon saggio di Virtù, che si diede nella pratica dal P. Vicario Generale, acquistò gran credito appresso di tutti Noi Religiosi, anco de' più antichi di Professione, ne nacque poscia, che al tempo douuto, & ordinato dalle nostre Constitutioni, essendo congregato il Capitolo Generale à dì 8. di Maggio 1660. doppo che si furono rassettate le constitutioni, di buon'accordo, e con applauso di tutti, fù il medesimo P. Gio: Battista Barberij eletto, e confermato Preposito Generale, già che secondo il turno, toccando alla Prouincia Napolitana, non si poteua far torto al merito di così degno Candidato; e li furono parimente eletti per assisterli Consultori, per la Prouincia Romana il P. Ippolito Paulini da Fiorenza; il P. Gio: Stefano Garibaldo Genouese: Soggetti qualificati per ogni verso, come in altro luogo più distesamente si dirà; e susseguentemente gl'altri due Consultori per la Prouincia di Sicilia, e di Napoli, col consiglio de' quali, e con vera concordia, hebbe poi sempre facile, & vtile il gouerno di tutti i suoi Religiosi. Tanto più, che il P. Generale, sempre hebbe à procedere, con vna fedele assistenza, al maneggio delle cose temporali, procurando con sommo zelo ogni settimana, di aggiustare, e tener ben registrati i conti, acciò che si togliessero via i debbiti, e gl'aggrauij. Onde la Cassa restando senza dispendij in buon'essere, si potesse prouedere sufficientemente alli bisogni di ciascheduno, e tanto si auanzò in ciò, che hebbe molto facile in oltre, di prouedere, & arricchire le nostre Sacrestie, e Chiese, così del Nouitiato, come della Casa Professa di Roma, di pretiose, e sacre supellettili, e di argentarie, per maggior ornamento delle medesime, in ordine al santo seruitio di Dio: contentandosi dall'altra parte, in suo riguardo, di esser poco, ò nulla differente nel trattamento da i suoi Religiosi, volendo sempre esser il primo, nell'intiera osservanza Regolare, nell'Orationi mentali, nella commune Mensa, e nella propria Cella, essendo così lontano dal fatto, che il più delle volte da se stesso se la rassettaua, e scopaua, componendosi con le proprie mani il suo letticiuolo.

*Fondatione della nostra Casa di Saragozza
d' Aragona.*

C A P O V.

Varie, & inescrutabili sono le vie, che tiene il Rè del Cielo, acciò che ne sieguano gl'effetti à gloria della Maestà Diuina: benche inopinati à noi mortali: e ciò si puole prouare euidentemente in proposito della Foundatione, che si fece della nostra Casa nella Città di Saragozza, capo del Regno d' Aragona. Essendo stato imposto al P. Bartolomeo Ramis Sacerdote natiuo di Maiorica, e che molti anni prima, era stato riceuuto in Roma, e fatto poi Professo, hauea stantiato in Bologna, & in Milano; che si douesse trasferire à Madrid: onde per eseguire l'Vbbidienza impostali, essendosi in Genoua vnito col F. Geronimo Pignone Genouese, destinato per lo me-

desimo

desimo intento, nauigorono insieme, fin à Barcellona, doue per l'incomodo viaggio, annoiati di più far ciò per Mare, presero il camino per terra; onde proseguendo auanti, peruènero alla Città di Saragozza, e ciò fù sul principio del mese di Settembre dell'anno 1653. Mà però non li fù permesso l'ingresso in quella Città, à causa, che venissero da Barcellona, doue all'hora diccuasi, essere infettione di contagio: onde non era per anco reso liberamète il commercio; perloche furono astretti trattenersi fuori delle mura, in vn'albergo assai prossimo al Ponte di tauole. Mà in questo medesimo giorno del loro arriuo, conforme è costume in quella stagione assai calda, uscirono fuori à prender rezzo nella loro Carozza, li Signori D. Diego Antonio, all'hora Vescouo eletto di Barbastro, e D. Michele Antonio Arcidiacono della Città di Saragozza, ambiduo Fratelli, della Famiglia Franfes; & à caso ponendosi l'occhio dal Signor Arcidiacono sopra del detto Fratello, che si tratteneua fuori della Porta, sedendo; e come quello che in Roma molti anni haueua dimorato in Corte del Cardinal Egidio d'Albornoz Secondo, & altresì hauea pratica della nostra Religione, si persuase esser quello, Italiano: onde lo richiese, nell'Idioma Spagnuolo, d'onde venisse? e mentre ciò si faceua, uscendo parimente il P. Ramis, che anco parlando Spagnuolo, li diede compita risposta, facendoli humile riueranza, e con darli parimente notitia del lor viaggio, indirizzato à Madrid; e come che nõ gl'era cõcesso l'entrare in quella Città, quantunque assai desiderassero almeno di riuerire l'insigne diuotione di nostra Signora del Pilàr; il che intesosi da detti Signori, si adoperarono tanto con le guardie, che ammettendoli, nella loro Carozza, anco ve gli introdussero: onde si diedero poi à visitare la detta Chiesa, & à celebrarui, e viste le cose più notabili, con l'indirizzo di vn Seruitore di detti Signori, da i quali frà lo spatio di quattro giorni, riccuettero singolari fauori, e cortesie; doppo hauerli rese le gratie douute, si accinsero à proseguire il loro viaggio à Madrid.

In questo medesimo tempo accadde, che il detto D. Michele Antonio, entrò nel posto di primo Rettore Ecclesiastico dell'Hospedale di quella Città, succedendo nella carica al Fratello, che haueua hauuta la nomina dalla Maestà Cattolica del detto Vescouato; e ciò con somma pietà, e prudenza di vn Monarca sì grande, s'operò che con la mutatione del Sggetto, continuasse il buon seruitio de' Pueri Infermi, per mano di Persona intieramente vniforme, non essendoui differenza frà i due Fratelli di zelare sempre il seruitio di Dio, e de' pueri Infermi. Mirauano però che in quel luoco sacro, mancauano non poche cose, per l'intiero vtile, e ministero de' gl'Infermi, e particolarmente di chi Christianamente disponesse, & aiutasse l'Agonizzanti à morire piamente nel Signore, e perciò frà loro, molte volte haueuano discorso, qual via si farebbe potuta tenere, per così necessario intento. L'incontro poi de i detti nostri due Religiosi, pose desiderio al Signor Arcidiacono, che facendoui riflessione, e comunicandolo con gl'altri Signori Deputati, à concludere, che per dare il desiderato rimedio al bisogno dell'Hospedale; farebbe stato à proposito procurar, che nella Città s'ammettesse la nostra Religione, e tanto più vi si animarono, quanto che l'essersi ne i detti due Religiosi, incontrati à caso in riguardo di essi, mà agiustamente per la Diuina prouidenza, mentre che stauano discorrendo di tal materia: perloche concluderono ambidue di far ogni opra, che ciò seguisse à gloria del Signore Iddio; laonde dall'Arcidiacono si cominciò con lettere à discoprire questo loro buon'animo al P. Saluator Falcone, all'hora Vice Prouinciale de i Nostri in Spagna, che risedeua in Madrid, e doppo di essersi attaccata la pratica, con scambieuoli proposte, e risposte; si stabilì di scriuerne à Roma al P. Generale nostro; e se bene questo motiuo fù riceuuto con somma allegrezza, come che strada, per amplificare l'Ordine, e l'occasione à dimostrar la Carità verso de' Prossimi; ad ogni modo, per le nostre passate dure emergenze, essendo così restata destituta di Soggetti la

M m m

Reli-

Religione, che senza escludere, si accettasse il partito, mà che per all' hora non era possibile, stante che ne pur vi erano Religiosi da poter mantener le case nostre d'Italia, e di supplire à quelle di Spagna; e particolarmente à quel nuouo Collegio aperto in Alcalà, mà che se ne sarebbe tenuta particolar memoria, per non perdere sì bella occasione di seruire i Pouerì del Signore. Queste difficoltà, che veniuano espòste dalle lettere di Roma; non furono però tali, che facessero già mai staccare la pratica, e comunicanza; laonde ogni giorno più auanzandosi nel desiderio di vederne il buon'esito, animato il detto P. Vice Prouinciale da i nostri Religiosi, & acciò che si tentasse la foundatione in Saragozza, con inuiar colà alcuni di quelli Nostri, che seruiuano in Spagna, e ciò si effettuò cō buona occasione, che il Nepote del detto Sig. Arcidiacono **D. Martino Torreto**, con Carozza propria, tornando da gli Studij di Salamanca, passando per Madrid, prese seco i nostri Religiosi, e si condussero à Saragozza, doue, con allegrezza, riceuuti da i due degnissimi Fratelli, si cominciò strettamente à trattare della Foundatione, fìsso il tutto nella Diuina prouidenza, e nella singolar pietà di quella Illustrissima Nazione; & il Signore Iddio facilitò, nel bel principio l'arbitrio, e consenso di quell'Eccellentissimo Arciuescouo **D. Gio: Cebriano**, del Consiglio di Sua Maestà Cattolica, il quale, ancorche più volte si fùsse dichiarato, che non era per acconsentire, che nella sua Città, e Diocesi, si ammettessero nuoue Religioni; con tutto ciò si compiaceua, non ostante tal Decreto, di accettare la nostra Religione, dicendo, che per l'insigne Carità dell' Instituto, era meriteuole di priuilegij singolari, come quella, che così risolutamente intende la salute de' Prossimi.

Ancorche dall'altra parte, in offeruanza de i Breui, e Bolle Pontificie, essendosi dal Vicario Generale dell' Arciuescouo, intimate le solite citationi, per indagare il sentimento, e consenso delle altre Religioni, si incontrarono non poche durezza, e molta dilatione, per alcuni supposti, totalmente alieni da Noi, & in questo tempo, essendo venuta occasione al P. Vice Prouinciale **Falcone**, di trasferirsi à Roma, per causa de gl'interessi lasciatici dal Signor **Calamazza**, à prò della Casa di Madrid, consistenti in Calabria, & anco per procurare aiuti di Soggetti: mà mentre, che esso ciò faceua, in Italia succedettero maggiori intoppi, per i contagi delle Città, nelle quali i Nostri seruendo, così à gran numero vi hebbero à morire; laonde il detto Padre **Falcone**, à pena doppo tanti pericoli, e dispendij, si potè ricondurre à Madrid, fatta lunga quarantina in Alicante, con vn Compagno, ancorche seco in oltre ne portasse ricapiti molto gioueuoli, p' spianar le difficoltà, che erano inforse in Saragozza; i quali ottenne il P. **Santi Cacciamano**, che era successo al P. **Albiti** nel Generalato, da Papa **Alessandro VII.** onde dato del seguito auiso all' Arcidiacono, da questo venne con molte istanze inuitato à portarsi di persona, perche si speraua di concludere: vi andò il P. **Falcone**, mà non si quietò per questo la resistenza non ordinaria, che faceuano quelli, che si opponeuano, amplificando, che secondo il costume, e priuilegij d' Aragona, si richiedeuano dispacchi, e speditioni più autentiche: onde vedendosi, che era necessario scriuere di nuouo à Roma, ancorche il P. Prouinciale se ne tornasse à Madrid, con tutto ciò, essendo poi venuto da Roma le conferme, doue con Autorità maggiore, si rigettauano tutte le opposizioni, e troncate le dilationi, si peruenne con la gratia del Signore Iddio, alla totale sentenza, per Noi fauoreuole in estintione della lite, pronuntata dal Vicario Generale à dì 8. di Luglio 1659. Ciò vedutosi dalla parte opposta, ricorse à gl'ultimi attacchi, appellandosi alla Sacra Romana Ruota. Ma l' Arcidiacono stanco hoggi mai di vedere tanto impedito l'utile ministerio di quell' Hospedale, e del giouamento de' Pouerì, procurò, che non ostante la detta appellatione, almeno in qualità di Ospitio, con le annue entrate competenti, potessimo andare à risedere al seruitio de gl' Infermi, fin tanto che l'appellatione restasse euacuata in ogni modo; e del tutto anco auisato il P. Vice Prouinciale, acciò che si dispo-

disponesse ad accettare il partito; e se bene da esso li fù risposto, che in qualità di Ospitio non era à proposito per noi altri, che desiderauamo, con ogni quiete, e sicurezza continuare nel nostro pio ministero: onde era necessario d'attendere l'esito, e beneficio del tempo, e così per appunto permesse il Signore Iddio che succedesse; imperochè da vna parte, non perdendosi già mai d'animo l'Arcidiacono, e la contraria parte non vedendo comparire iui personalmente i Nostri, si raffreddò, non proseguendo la pretesa appellatione: e così essendo perseverati per lo spatio di vn' anno intiero, senza hauer fatto g'atti douuti, l'Arcidiacono fece fare istanza al Vicario Generale, che dichiarasse la causa, e la sentenza, come passata *in rem indicatam*, circa la loro appellatione, e così effettivamente seguì à 13. di Giugno 1660.

Mà alquanto tempo prima di questo, nel mese di Febraro, la notte del giorno 26, era seguita la morte del Padre Vice Prouinciale Saluator Falcone, il quale, come si è detto, consumato dalle molte fatiche, e benemerito nella fondatione di Spagna, è degno, che sempre di lui si habbia memoria; il che sentitosi con molto rammarico anco dal Signor Arcidiacono, scrisse quanto era seguito in Saragozza, al Prefetto della nostra Casa di Madrid, accjò che venisse subito à prendere il possesso, col numero douuto alla fondatione formale. Mà si rispose da quello, non hauer egli tal facoltà, e che perciò aspettasse, mentre che in breue essendosi in Roma eletto da i Nostri il nuouo Generale, hauerebbe anco destinato vn Vice Prouinciale per le nostre Case di Spagna, come per appunto auuenne, e fù questi, il P. Ippolito Maria Zoagli: & esso dal suo posto hauendone dato parte al Signor Arcidiacono, che ne sentì particolare consolatione, venne à reitarare l'istanze; acciò che quanto prima, con tutto quello si richiedeuà, colà si conducesse; e se bene à caufade i caldi dell'Estate, che quell'anno furono eccessiui, era assai pericoloso il viaggiare, non si potè così presto eseguire, essendo comparfa la rimessa anco del viatico, in moneta assai sufficiente, dalla carità del Signor Arcidiacono; finalmente l'ultimo giorno d'Agosto, inuocato l'aiuto del Diuino Spirito, si partì il detto P. Vice Prouinciale, ad effettuare la desiderata fondatione, e tali furono i Compagni di lui; il P. Carlo del Bene Sacerdote, Romano; il P. Bartolomeo Ramis Maiorichino; il P. Mattia d'Aran di Madrid; il P. Alfonso di Quanada, & altresì Benedetto Salgado Chierico Studente, e li Fratelli Geronimo Pignone Genouese; Gio: Caluo della Diocesi di Siguenza, e quattro Nouitij il F. Domenico Sans di Siguenza, il F. Martino Robles di Vittoria, il F. Pietro Parenfa di Madrid, & il F. Francesco Manuel Gonzales di Vierno; tutti questi fecero poi la prima loro posata, nel nostro Collegio di Alcalà d'Enares, & il giorno seguente primo di Settembre, proseguendo il viaggio, doppo di sette giorni, peruennero alla Città di Saragozza, la Vigilia della Natiuità della Beata Vergine Maria, essendo stati per qualche spatio di via, con carrozze incontrati dal nostro Promotore, Signor Arcidiacono, con somma allegrezza, e spirituale contento; & iui doppo le douute dimostrazioni di reciproca carità, si fece l'ingresso da tutta la comitiua, con accompagnamento anco di altri Signori, e Reuerendissimi Canonici, e tutti insieme direttamente entrarono nella Casa, e Chiesa per Noi stabilita, con il titolo de i Gloriosi Santi Valerio Pontefice, e Confessore; e Vincenzo Martire, Padroni della Chiesa Cesaraugustana; e colà dentro prostrati, si resero gratie al Signore Iddio, con essersi recitato il *Te Deum*, col concorso de i Vicini, senz'altra solennità per all' hora, e con giubilo commune; e nella medesima sera dal P. Vice Prouinciale, hauendo Capitolarmente congregati i suoi Religiosi, si pigliò l'attuale possesso di detta Casa, e Chiesa, essendosi di tal'atto rogato giuridicamente Gio: Francesco di Ybañez, Notaio di Casa di Saragozza; non essendosi mancato da i Nostri, d'apprestare il douuto ossequio, e prendere la beneditione dall'Eccellentissimo Arciuescouo, dal quale furono accolti con cordiale dimostratione, e carità solita di tanto Prelato: nè si deue tacere,

che era così bene il tutto allestito, che la Chiesa, e Sacristia, furono trouate, con le conuenevoli supellettili sacre, duplicatamente d'ogni sorte di lino, e seta, come parimente la Casa, con tutte le stuuiglie, & utensilij, con altre cose per il vitto de i Religiosi; habendo in oltre il detto Signor Arcidiacono dalla sua Casa mandati copiosi rinfreschi; e per compimento, il giorno venente, accompagnato da altri Signori Canonici, e Prebendati, si condusse nella nostra Chiesa, à cantare il *Te Deum, pro gratiarum actione* pubblicamente, con squisito choro di Musici, e poscia si cantò Messa solenne, ad honore della gran Madre di Dio, la quale in tutte le nostre attioni principali, sempre si è voluta mostrare Protettrice, e misericordiosissima Auocata: onde, anco tutti quei nostri Religiosi, in rendimento di gratie, più volte si portarono alla sua Chiesa antichissima del Pilar, supplicandola della continuatione del suo presidio; & ad esser decoro dolcissimo di tutti Noi suoi Serui.

*Dell'occupationi del P. Generale in Roma, e di altri
accidenti auuenuti nella Religione.*

C A P O V I.

NON mancaua dalla sua parte il P. Generale, di far rendere à Dio Benedetto le gratie, che alla giornata, per sua pietà andaua conferendo alla nostra Religione, anco in Italia, come particolarmente in Milano, doue dal Signor Camillo Figini, Nobile di quella Patria, parte per la somiglianza nel Nome, e deuotione, che sempre portò al nostro Padre Fondatore, e parte, perche hauendo il suo Palazzo di rimpetto alla nostra Casa, e Chiesa, hauea per molti anni del continuo veduti gl'impieghi, e le buone opre, che da i nostri Religiosi si vanno facendo, à gloria del Signore: onde non solo si contentò, che si dedicasse alla nostra Religione vn Figliuolo che haueua; mà anco essendosi ridotto all'estremo della vita, che piamente terminò; nell'ultimo suo Testamento, lasciando l'usufrutto delle sue buone facultà, alla Signora Caterina Consorte, durando la di lei vita, dichiarò Herede vniuersale la nostra Casa di Milano, senza obbligo, ò grauame veruno, con marauiglia dell'istessi Notari: solo disse, voltato al P. Domenico Regi, che era all' hora suo Confessore, e l'aiutaua à ben morire, che tutto quello, che egli faceua, li sembraua poco, in riguardo de gl'oblighi, che professaua à i nostri Religiosi, i quali sempre haueua ritrouati verso di se, e de gl'Altri, buoni Vicini, e fedeli Amici; e che però così confidaua, che anco doppo morte, non hauerebbero mancato alle parti loro, in pregare il Signore Iddio per l'Anima sua: quindi nacque poi, che se bene, secondo lo statuto di Milano, solo l'usufrutto detto si farebbe esteso, per lo spatio di sette anni, dalla Religione si fece estensiuo intieramente, à tutta la vita della detta Signora, & inoltre si prega il Signore à produrgliela per molti anni, e si sono stabilite particolari Orationi, e Messe da celebrarsi, per così pio, & amoreuole Benefattore; e tutto ciò seguì d'ordine del predetto P. nostro Generale: il quale anco godendo sommamente de i felici andamenti delle foundationi nostre di Spagna, non mancò, souente, di mostrare i douuti segni di gratitudine verso di quei Signori, che ci fauoriuano nella Corte Cattolica, e particolarmente verso de Signori Frances; e perche sapeua, che come Virtuosissimi, haueuano in Saragozza posto insieme vna copiosa Libreria, seguì egli di inuiarli da Roma, e da Italia, le opre di Autori più celebri, che s'andauano stampando, & anco altre diuotioni, e sacre Reliquie in honoreuoli vasi, e tutto ciò faceua per mostrare qualche gratitudine, e che da Noi si tiene memoria delle nostre obligationi; il che anco seruiua, per maggiormente tener viuo l'affetto di quei Signori, tanto ben
incli-

inclinati verso di Noi; acciò, come per appunto ne segue, continuassero à favorirci, nelle cose spettanti all'vtile del Prossimo, & alla gloria del Signore Iddio.

*Il P. Generale si accinge alla visita delle nostre Case
del Regno di Napoli, e di Sicilia.*

C A P O V I I.

NON s'era molto inoltrato nel suo officio il P. Generale, che si risolse quasi che inaspettatamente, di portarsi alla Visita, già che era gran tempo, che da altri Generali ciò non si era praticato, nelli Regni di Napoli, e Sicilia: mà ciò fece, con sì poco apparecchio di arnesi, e danaro, che ben fè vedere, che speraua, nella Diuina prouidenza; sì che, se bene disse d'hauer alestita vna qualche somma di scudi, per lo viatico, ad ogni modo, come che poco applicato à tali appoggi, assieme con i suoi Compagni, s'imbarcò à Ripa sopra d'vna Feluca, che con felice cammino, ben presto lo condusse à Gaeta, doue facendo le sue parti, restò non poco consolato, per hauer iui trouato alcuni nostri Chierici bene applicati, & inoltrati ne gli Studij; perche esaminandoli, gli diedero buon conto della loro profitteuole applicatione. Ciò fatto breuemente anco giunse à Napoli, e fermatosi nella spiaggia di Chiaia, nella nostra Casa della Santissima Concettione, iui fù accolto, con ogni tenerezza d'affetto da tutti i Nostri; al che maggiormente l'inuitaua l'innata affabilità, e modestia non affettata del medesimo Padre Generale, che accoglieua ciascheduno con singolare carità, à segno, che porgeua animo à chiedergli qualsisia giusta sodisfatione. Incominciò poscia in ciascheduna delle Case la sua Visita, precedendo in tutti i luochi i suoi esercitij, e discorsi spirituali, e dotti, con feruore di spirito; esortando, & animando ciascheduno ad esser pronto, e fedele à Dio, nella pratica del nostro Istituto; e perche in quel tempo i nostri Religiosi faceuano la loro residenza ne gl'Hospedali della Nuntiata, e de gl'Incurabili, esso anco volle interuenire, e vsare atti di pietà, seruendo i pouerì Infermi: costumò sempre in oltre, esser il primiero la mattina all'Oratione mentale, & all'altre funtioni diuote, e communi, senza esentarsi vn quanco. Tenne sempre le sue mani innocenti, rifiutando ogni offerta, ò donatiuo, che non ridondasse à commodo di tutti gl'Altri, reputando sua ricchezza, e guadagno, il vedere augumentarsi la Religione di buoni Serui di Dio, occupati ne gli studij delle scienze, e del nostro ministerio: onde anco, oltre modo, prese consolatione, quando che nel nostro Collegio di S. Aspreno fuori della Porta di S. Gennaro, da i Nostri Chierici Studenti, furono sostenute honoreuolmente publiche Conclusioni; e doppo che hebbe sodisfatto alla sua conscienza, con i buon'ordini lasciati, essendo soprauenuta vna Galera del Serenissimo Gran Duca di Toscana, che si tratteneua appresso la famosa Mergellina, fece richiedere, & ottenne per se, e per li suoi Compagni l'imbarco per Messina, e così sopra di quella in breue spatio, con aure seconde, si vide approdato in quel famoso Porto; sopra del quale, anzi auanti, anco fù incontrato, e riceuuto da tutti quei PP. nostri, con ogni segno di molto contento, & honore; & esso quiui anco restò consolatissimo, perche vi durauano tuttauia alcuni de i nostri Religiosi del primiero spirito, e di assai inoltrata età, e di conspicuo merito. Vi risiedea il P. Francesco Pauia, che era altresì Arbitro della nostra Consulta; Soggetto non men virtuoso, e di molta bontà, & ancorche fusse assai offeso nell'orecchie, che lo rendeuano intieramente sordo, nel resto prosperamente portaua la sua vecchiaia; godendo di trouarsi sempre impiegato in seruitio della Religione. Era anco fresca la memoria del P. Bartolomeo Staiti, chiaro non meno per
Natali,

Natali, che per l'estimazione vniuersale che di lui si haueua, per il molto sapere; onde quasi ad oracolo, faceuano ricorso quelli, che haueuano qualche griffo, ò nodo da sciogliere, per sincerare le loro conscienze; & il P. Generale, hauendo veduti, e considerati i dotti, e molti scritti di lui, giudicaua essere honoreuole, che si facessero imprimere, e publicare à giouamento vniuersale; non essendo per essere cò li detti men fruge di quello, che era stato con applauso il P. Angelo Giardina altresì Messinese, che come molto studioso della Sacra Scrittura, e versatissimo nelle opre de' Santi Padri, euulgò il suo Viridario sacro, che con tanta stima, & vtile, vò per le mani de' sacri Dicatori. Nell'istessa lizza, essendo corso il P. Andrea Panarelli, con le sue opre, Sacèrdote della medesima Patria, restando tuttauia in vita della medesima classe di bontà il P. Gio: Battista Chilona, che se bene assai inoltrato ne gl'anni, ad ogni modo all' hora, con molta vigilanza, e carità, esercitaua l'Officio di Maestro di Nouitij; vi era anco il P. Domenico Vadala Prefetto in quel tempo della nostra Casa di Scilla, che come Decano della Religione, prosperamente si portaua auanti nelle fatiche, e nel seruitio di Dio. Si era fatta perdita poco auanti di questa Visita, del P. Giuliano Pauia, che era attuale Prefetto in Messina sua Patria, Nepote del detto P. Arbitro, mà di così singolare bontà, che à tutti era vera Idea di perfettione, segnalato nell'humiltà, nell'vnione con Dio, e zelante sopramodo dell'offeruanza, Regolare, e del nostro Istituto; e come già maturo per il Cielo, in assai fresca età, con segni di Christiana Religione, lasciò di se gran desiderio, partendo da questo Mondo fallace. Iui anco hebbe occasione di non poco consolarsi in riguardo di hauer ritrouato degna schiera di Chierici Professi bene eruditi, nell'offeruanza, e nelle sacre Lettere, non che nella Filosofia, perche da essi non solo furono recitati eruditi Panegirici, mà in oltre in molti esercitij Academici, e Conclusioni sostenute, diedero saggio del loro molto sapere. Nè mancaua l'istesso P. Generale, per tentare il loro talento, di prouocarli con argumentar contro, mostrando nel medesimo tempo il suo proprio sapere, & il desiderio che haueua, che da tutti gl'altri si acquistasse la Virtù, col presidio della quale è più facile ad vn Religioso conoscere, & amare Iddio, & il Prossimo. In oltre fù di suo non poco gusto il veder tirata auanti assai la fabrica della nostra nuoua Chiesa di S. Pietro, disposta con ben'intesa Architettura, ciò facilitato dalle larghe elemosine de' Fedeli, e de' circonuicini Mercadanti, e Signori Nobili; nel che premeua con ogni studio il P. Francesco Monforte Palermitano, che all' hora era Prefetto di quella Casa, conforme sempre poi si è continuato à perfettione. In questa guisa sembraua, che ogni cosa arridesse alla buona volontà del detto P. Generale, stante, che anco venne egli à riceuere eccedenti fauori da quell'Illustrissimo Arciuescouo Carafa, e da altri Signori Titolati; onde rendendone gratie à Dio, hauendo perfettionata la sua visita, intieramente contento, s'inuiò per mare, solcando con i suoi Compagni alla Città di Catania, oue arriuato, doppo che hebbe riuerito, e celebrato nel Tempio, doue riposa il Corpo miracoloso della Vergine, e Martire S. Agata; continuò il suo viaggio per terra, per giungere à Calatagirone, doue anco non fù scarfa la Diuina gratia; poiche non solo trouò i nostri Padri in Santa Concordia, e buona offeruanza, essendoui all' hora Prefetto il P. Biagio Lazari, che già era stato Consultore, e collega con esso lui, mà pur vide, che da quella Illustrissima Città, e Comunità, si somministrauano gl'aiuti, anco per tirar auanti l'honoreuole fabrica di quella nostra Casa, e da tutti quei Signori, venne à riceuere eccedenti cortesie, che pioueuano sopra del P. nostro, sempre maggiori, à causa della sua modestia, e del sapere, che mostraua ne i suoi dotti discorsi, e nel zelo, acciò che da tutti i Nostri si seruisse al Signore Iddio, con l'offeruanza dell'Istituto: e doppo essersi alcuni giorni iui vtilmente impiegato, pigliò la strada di terra, per arriuare alla Città di Palermo, nella quale, con molta letitia di tutti i Nostri, e di molti Signori

gnori diuoti della Religione, fù incontrato, & accolto, conducendofi direttamente à stantiare in quella Casa Professa, la quale in quel tempo era copiosa di Soggetti, anco qualificati in virtù, come sempre si è andato augumentando, & hebbe occasione anco iui, di render molte gratie à Dio, poiche facendo l'ingresso nella Chiesa per incominciare, conforme è solito, ad implorare il Diuino aiuto, e pregare l'eterna requie à i Defonti, che vi son sepelliti, vide il magnifico vaso di quel Tempio, che poco dianzi, si era ridotto à perfettione, se bene non anco stabilito con la bianca incrostatura, come è felicemente poi seguito, con l'assistenza del P. Gio: Battista Napoli, che ne era Prefetto, à segno che à gloria del Signore Iddio, essendo stata non poco adornata, si puole numerare frà le altre fabriche ben'intese di quella Nobilissima Patria; e li caggionò parimente, molto contento vedere, che tuttauia parimente si edificaua la contigua nostra Casa, con modo assai decente, e Religioso. A questo tutto si aggiungeua, che non si mancaua da i Giouani Studenti, di ornare le Anime loro con le Virtù, studiando in due classe diuisi, la Filosofia, e Sacra Theologia, e per alcuni giorni ne diedero publico saggio, in sostenere honoratamente le Conclusioni, col concorso, & assistenza de' Religiosi de' gl'altri Ordini più conspiciui, essendo sempre presente il P. Generale, che oltremodo mostraua di godere di così nobile profitto. Fece adunque non solo la visita della Casa Professa, mà si condusse per lo medesimo intento alla Casa di Probatione, doue si alleuano i Nouitij, & iui anco trouò le cose ben'ordinate, circa l'alleuare la Giouentù, con la buona osservanza delle Regole, & annegatione di se stessi, per instradarli à quella perfettione, che è douuta à chi hà da conuersare, per giouamento de' Prossimi. Ne è da tacerfi, che nello spatio, che egli si trattenne in Palermo, non solo più volte furono da i Nostri, ne i domestici congressi, da i Giouani Professi, recitati artificiosi Panegirici, e dotte Prediche, mà perche accadde nel medesimo tempo, successiuamente nelle nostre due Chiese, secondo il costume, e giro di quella Città, l'espositione del Santissimo, per le quarant' Hore, il che si eseguisce, con sontuosi apparati, e gran concorso de' Popoli: in tutti quei giorni da i nostri Sacerdoti, fù eccellentemente predicato, per eccitare li Popoli alla riuerenza, & adoratione profitteuole del nostro Redentore iui Sacramentato. Nè poche furono le gratie, che venne à riceuere il P. Generale dall'Eccellentissimo Vicerè Conte d'Aiala, e dall'Eccellentissimo Monsignor Martinez dignissimo Arciuescouo, che oltre l'esserfi degnato di più volte visitarlo, lo volle anco conuitare à mensa, tant'era la benignità di quel Signore, come quello, che haueua conosciuto il detto Padre, & i suoi Compagni, fin quando egli era Auditore in Roma della Sacra Rota. Et hebbe in oltre fauore dalla cortesissima visita di quell'Illustrissimo Senato, a' quali tutti Signori, oltre che rese infinite gratie, e professò la sua obligatione, di far sempre pregare il Signore Iddio, per ogni loro prosperità; raccomandò cō ogni caldezza, à continuare la loro protezione sopra de' suoi Religiosi, che sempre s'ingegneranno di esser profitteuoli nel seruitio di tutti, e particolarmente de' Pueri. Li fù concesso di potere vedere, e riuerire l'amplissimo Tesoro delle molte Sacre Reliquie, e Corpi Santi, che si conseruano in quella ricca Metropoli, e non contento di ciò, volle essere à visitare il Monte Pellegrino, doue la Vergine Santa Rosalia, fece tanti anni asprissima penitenza, affligendo l'innocente suo Corpo, per placare l'ira Diuina sopra del Mondo: & in quella Santa peregrinatione, con la sua comitiua, sempre si andò fauellando di cose di Paradiso, e colà sù giunto, preparandosi deuotamente celebrò assieme con gl'Altri, & anco con tenere lagrime, batiò le orme, che haueuano anco frà la durezza di quei scogli, saputo lasciare quelle intatte, e sate membra. Visitò la viuente Signora Principessa Vedoua di Roccaflorita, in segno della memoria dell'eccedèti nostri oblighi, alla già Eccellētifs. Signora Principessa di Roccaflorita, come herede di chi era stata tanto benemerita della

della nostra Religione, & à testificarli di certo, che da Noi del continuo, si prega gl'eterni riposi à quella grande Anima. Dopo che in questi, & in altri impieghi proficui, egli si fù bene trattenuto, per lo spatio di due mesi, essendo assai la stagione inoltrata, nell'ultimo dell'Autunno, intieramente sodisfatto, ripigliò il viaggio alla volta di Napoli; e per non essersi ritrouata miglior commodità, si alloggiò vna Feluca, sopra della quale à causa di tempi borascoli, si hebbe più volte à patire naufragio: onde se bene fù espediente trattenerli per molti giorni, in diuerse spiagge, ad ogni modo con la gratia del Signore finalmente dopo lo spatio di 20. giorni, e più, si condusse à quella Città, hauendo il P. Generale, cõ somma paciẽza, e quiete mostrato & esortato tutti à riceuere ogni euento, per lo nostro migliore, dalla santa mano di Dio. Si approdò dunque in Napoli à dì 7. di Decembre Vigilia della Santissima Concettione, e perche à causa di alcuni vrgentissimi affari di lui, fù astretto à far vna scorsa in Puglia, infino à Foggia, dopo che hebbe consolati i suoi domestici Parenti, con la sua presenza, già che si ritrouauano grauemente infermi, essendone anche seguita la morte di alcuni, subito che hebbe sodisfatta à questa parte, con la sua solita Carità, ripigliando il camino di terra, con i suoi Compagni, si ricondusse alla sua stanza di Roma, riceuuto da tutti con sommo desiderio, & affetto: tanto più, che comparue con intiera salute.

Sit tratta, e conclude la fondatione della nostra Casa di Barcellona.

C A P O V I I I.

AVanti, che il P. Generale si ponesse in viaggio; & anco mentre che si trouaua nell'attuale visita, hebbe diuerse lettere da Spagna, nelle quali gli era significato, come col mezzo di diuersi Signori, si apriua pratica, per stabilire il nostro Ordine in alcuni altri luochi di quei Regni, e particolarmente nella Città di Barcellona: onde esso con molta prontezza diede segno di applicarsi sempre di buona voglia à tali partiti, come quello, che ardentissimamente procuraua l'amplificatione della nostra Religione. Et in questo proposito, è solito di dire vn gran Personaggio Titolato, Secolare, mà virtuoso, e di molto timore del Signore Iddio, che vno de i più gran miracoli, che egli habbia potuto vedere in sua vita, è stato, mentre che trattendosi egli per molt'anni nella Real Corte Cattolica, vide comparire il P. Michel Gio: Monferrato, con vn solo Compagno, pouero, iui sconosciuto, senza fauori, e che in breue tempo, solo con l'aiuto di Dio, e col buon'esempio delle continue sue opre, aprisse in Madrid Chiesa, e Casa, con buona fabrica; e che ottenesse la Reale fondatione; e che si estendesse in altri luochi, e che vi entrassero Soggetti, che l'aiutassero ad esercitar l'Instituto, così per sè scabroso, in conditione di molta pouertà, per gl'ostacoli, che ad altri hanno dato da traouagliare molti, e molti anni; nel che si doueua riconoscere l'altissima prouidenza, che così sà toglier via ogni intoppo, quando che si hà la sola mira alla gloria di S. D. Maestà, & all'utile, e sollicito per la salute de i Prossimi bisognosi, e li comparte le sue solite misericordie.

Così dunque volendo il Rè del Cielo, propagare il nostro Instituto, per diuersi luochi, hà stimolato anco, non pochi Signori Secolari, à degnarsi di imitare i nostri Religiosi, bene spesso in seruire gl'Infermi; e frà gl'altri, che sono stati eccitati dalla Carità santa à far ciò, vno è stato il Signor D. Raimondo di Moncada, Marchese d'Aitona, il quale con ogni tenero affetto, si insinuò nel ministrare à i poueri Infermi, particolarmente nell'Hospedale grande di Madrid, con chiaro esempio, & imita-

imitatione di molti altri di quella gran Corte, onde frequentando ciò, al vedere i continui esercitij de i nostri Religiosi, nel medesimo impiego, e domesticamente praticando col P. Sebastiano Bianchi, che come Capo, sempre inuigilaua al comodo, & al soccorso di tutti gl'Infermi; s'inuogliò anco quel Signore, che nella Città di Barcellona sua Patria fusse conosciuto, e praticato à gloria del Signore Iddio, il nostro ministero, come tutto applicato à porgere còforto, & aiuto à quelli, che si ritrouano nell'estremi bisogni, e perciò còcludeua, che sarebbe stato molto à proposito, che la nostra Religione hauesse, in quella Città, Casa di Residenza, e ciò più volte egli manifestò, con molto desiderio, & espressione di caritauo affetto. Mà quando poi nell'anno, che si è detto 1660. si auuide che i Nostri si trasferirono à stantiare à Saragozza, maggiormente si accese, nella brama di procurare il medesimo intento: e perciò strinse molto più la pratica, conuersando ne gl'atti di pietà in Madrid, con i Padri detti, con i quali più volte il Signor Marchese hebbe congressi, e stretti ragionamenti, per condurre à buon porto questo affare, mà sempre si ritrouaua l'ineuitabile impedimèto della scarrezza di Soggetti, senza i quali non si possono aprire, nè sostenere le Case; laonde animato il detto P. Vice Prouinciale, fece resolutione di passarlene in Italia, acciò che più da vicino potesse essere efficace ad ottenere soccorso per tale sodisfazione: e partendosi da Madrid, ammesso nella sua comitiua dal Signor Alefandro Grimaldi, che era stato, nella Corte Cattolica Residente della Serenissima Republica di Genoua, e che terminata la sua Ambasciaria, faceua ritorno alla Patria; quindi imbarcatosi poi sopra le Galere della medesima Republica in Cartagena, e nauigando, hebbe occasione di fermarsi alquanto nel Porto di Barcellona; laonde li fù dato addito di poter essere à riuerirc, come nostro Benefattore, Monsignor Diego Antonio Frances Vescouo di Barbastro, il quale iui all' hora si ritrouaua Visitatore Apostolico della Chiesa Catredale, & accolse il detto Padre, con la sua solita innata gentilezza, volèdo, che in quel giorno, e mezzo, che à caggione de' contrarij venti, si arrestarono le Galere in quel Porto, che il detto Padre sempre stesse appresso di lui, nel Palazzo del Signor Marchese d'Aytona, doue si tratteneua, habitando. Nè parue, che ciò succedesse senza la Diuina prouidenza; posciache visitando il detto Vescouo il Signor Filippo Allegrè, come molto di lui amico, con l'occasione di vedere il detto Padre, occorse, che si attaccasse discorso, sopra la speranza che si haueua di aprire vna Casa in quella Città, per habitatione de' nostri Religiosi. Sugerì il detto Signore, che sarebbe stato per auentura qualche principio, per ageuolare il legato, che fece il Signor Giosè Berart, il quale hauea fondato vn' opira pia di sei Sacerdoti, che fussero tenuti à consolare, & apprestare i sacri aiuti à gl'Infermi di quel grande Hospedale, chiamato di Santa Croce; poiche non sarebbe difficile conseguire, che ciò si applicasse con la conueniente rendita per sostentamento in parte de i nostri Religiosi. Fù non poco gradita la proposta, e fù supplicato il detto Monsignor Vescouo, à restar seruito di tentare, se fusse riuscibile l'intento di quel legato, poiche egli giunto in Italia, nè hauerebbe anco fatto concerto, per muouere maggiormente il P. Generale ad attenderui. Profeguendo poi il viaggio, e giunto à Genoua, fù accertato da i Padri Nostri, come che il detto P. Generale, si ritrouaua in Sicilia, per la Visita di quelle nostre Case, al quale diede però parte con sue lettere, di ogni emergenza, e del fine, e motiui del suo viaggio. Ritornato poscia, come si è detto, il P. Generale in Roma, come quello, che sommamente bramaua, che il Signore Dio, fusse glorificato ne i suoi Pouerì, seruiti da i nostri Religiosi; trasmesse ogni facoltà, che si richiede, per Canonicamente accettare, e stabilire la fondatione delle Case, offerendosi in oltre di inuiare anco Soggetti vtili per ciò; se bene non hauerebbe così subito potuto eseguirlo, mà che ad ogni modo, aprendosi l'occasione, non tralasciasse di effettuarla in qualche maniera, supplendo

per all' hora, con i Soggetti residenti in Spagna, ancorche per vn poco si scommoda-
 fero le altre Famiglie; perche hauerebbe cercato di porger poi ben presto l'opportu-
 no rimedio: onde ripigliando quello il suo viaggio, con tre altri Religiosi in compa-
 gnia, doppo lo spatio di noue giorni, hauendo nauigato sopra le Galere della squa-
 dra del Signor Duca di Turfi, appena sbarcato in Barcellona, si condusse alla casa
 del detto Signor Vescouo di Barbastro, che al solito li diede, con tutti i Compagni
 Palloggio; e da Sua Signoria Illustrissima, gli fù narrato, come che haueua aperta,
 pratica, con i Fide commissarij del Berart, e come che haueuano dato intentione
 di risolvere ben presto alla proposta, onde conuenuti poscia insieme, e tenutosi sopra
 ciò serio discorso, auanti di Monsignor Vescouo; si contentorono dar parola di
 applicar la rendita di detta opra pia, ad vtile della nostra Religione, quando che si
 arriuaſſe à termine, che si fondasse in quella Città: onde poi anco animati da ciò
 quei nostri Religiosi, furono à far riuerenza à D. Raimondo di Samanat y la Nuzza
 degnissimo Vescouo di Barcellona, il quale si mostrò molto cortese, in gradir tal vi-
 sita; dispiegando in oltre la propria inclinatione, acciò che il nostro Instituto, fusſe
 ammesso in quella sua Chiesa, ad esercitarsi in aiuto de' poueri Infermi, hauendone,
 come diceua egli, intiera contezza, fin da quando egli stette in Roma: offerendosi in
 oltre, per quanto li fusſe possibile, per l'escutione di tale intento. Et il medesimo,
 àco pigliò sopra di se à praticare il detto Vescouo di Barbastro, già che tuttauia con-
 tinuaua la Visita Apostolica, che egli faceua; & insieme insieme, operare di ottenere
 per Noi i necessarij cōſenſi dall'altre Religioni, Città, e Consiglio. Ciò così ben dispo-
 ſto, partirono i nostri Religiosi per Saragozza, doue si trattennero alcuni giorni, e
 peruenuti poi à Madrid, più volte si abboccorono col Marchese d'Aytona dalla cui
 generosa liberalità, si esibirono ducati 300. annui, per sostentamento de' Padri, che
 si destinassero à stantiare in Barcellona; concedendo in oltre altri ducati 500. per
 aiutare alla compra dell'habitatione: il che tutto vnendosi, con la detta rendita del
 legato pio, per lo mantenimento di sei Sacerdoti, si veniua presso, che à stabilire vna
 tollerabile entrata, per auuiare quella fondatione; del che datose auiso al detto
 Vescouo di Barbastro, acciò che concludesse questo affare, con quelli à i quali spet-
 taua di ragione. Concorſe in oltre ad ageuolar questo negotio, il ritrouarsi in quel
 tempo di passaggio, l'Eccellentissimo D. Pietro d'Aragona, che si portaua all'Amba-
 sciaria di Roma, appresso il Sommo Pontefice, e si degnò S. E. con viglietti, d'ogni
 efficacia disporre, che tutti quei Signori risoluessero di accettare la nostra fondatio-
 ne, inuiando in oltre il Signor D. Geronimo de Michel ad informare il ſauio Con-
 ſeglio di Cento, acciò vi cōdeſcendesse; & in oltre, nella Corte Cattolica fù data ſup-
 plica à Sua Maestà, la quale eſſendo ſtata rimessa al Signor D. Gabriele Lupiana Go-
 uernator di Catalogna, acciò che ne deſſe informatione, e questa ottenuta ſi fauore-
 uole, la Maestà ſua diede ogni conſenſo, e ſpedì lettere à quel Conſeglio, per vlti-
 mar detto affare: laonde trouandosi così il tutto ageuolato, & eſſendo da i detti Pre-
 lati eſortati i nostri Religiosi à trasferirsi, fù eletto il P. Alfonso di Quesada Madri-
 denſe, che rifeſdeua all' hora in Saragozza; e ſpeditofi al detto Padre ampliffima pro-
 cura, per concludere Canonicamente, arriuò in Barcellona à dì 21. di Settembre
 dell'anno 1662. trattenendofi appresso di Monsignor Vescouo Visitatore Apostoli-
 co. Conobbe il Padre, che non si erano ottenuti i conſenſi, per mancanza di Perſo-
 na propria, che poteſſe più legitimamente ciò richiedere, & ottenere; onde doppo
 che hebbe fatta riuerenza à tutti quei Signori del Conſeglio, & al Governatore, si
 giudicò eſpediente trattare con i Fidecomissarij del detto Sig. Berart, con i quali nel
 Palazzo del Governatore, si tenne congreſſo, con i sopra accennati Prelati, e con il
 Signor D. Raffaele Viſoſa del Conſeglio di Sua Maestà, nella Regia audienza di Ca-
 talogna, e con il Signor D. Geronimo di Michel Sauio del Conſeglio di Cento, e
 ſi con-

fi conchuse di prendere nel primo luoco, con ottenere l'assenso dalla Città; al che si esibì, come più pratico D. Geronimo, essendosi dal P. Quesada, fatto imprimere vn breue raguaglio del nostro Instituto; acciò che si potesse à ciascheduno di quei Signori, lasciare vna delle dette copie stampate; & essendosi cominciato dal Sig. Nauel, che benignissimamente, in traccia di quello che si era offerto al Signor Don Pietro d'Aragona, si portò sempre, con ogni prontezza à Noi fauoreuole; perloche doppo hauer il Padre informati, e persuasi tutti quelli, che doueuano interuenire, non meno Nobili, che Artefici, e Popolari, si superarono alcune difficoltà, e repugnanze, e dal P. Quesada, se ne diede parte al Sig. Consigliere Nauel, acciò che facesse adunare il detto Consiglio, e nel medesimo tempo si ottenesse anco la licenza dell' Ordinario, il che non fù che facile, passando così intima domestichezza, e confidenza frà i due Signori Vescouo di Barcellona, e di Barbastro; essendosi in oltre superata l'altra difficoltà di vna Regia lettera dell'anno 1661. con la quale si vietaua, che iui non si fondassero Religioni nuoue, senz'ordine di Sua Maestà; onde essendo il tutto così ageuolato, il Vescouo di Barcellona, commise al suo Vicario, che instradasse Canonicamente il nostro affare. Era questo il Signor D. Pietro Martire Febrer, il quale per facilitare, e dar riparo à i Decreti di Papa Urbano VIII. di Felice Memoria, circa le nuoue foundationi, fece costare esser in pronto la congrua rendita, per lo sostentamento de i Religiosi; si per la parte che esibiuo il Signor Marchese d'Aytorna, come anco per le cortesi offerte della Città, e del sopra accennato legato, premendosi, che tutto si determinasse, nel gouerno del Cōsigliero Nauel, che nō era molto per durare: onde perche vi era decreto, che non si desse entro delle mura vecchie della Città, licenza di fondare nuoui Conuenti; andaua per questo il P. Quesada, proponendo diuersi siti, a' quali tutti si daua eccettione, ò per la vicinanza delle Parrocchie, ò de Conuenti d'altri Religiosi. Mà finalmente additata da Persona amica, vna Casa, nella strada di S. Pietro, fù approuata, doppo molta ventilatione, con farsi nuouo congresso à dì 15. di Nouembre, e publico Decreto del Concistoro, che nella detta Casa, potessero i nostri Religiosi condursi ad habitare. E perche di già, col mezzo di altri, haueua affittata la detta Casa, prese le chiaui, & introdottoui, di notte tempo le supellettili, con buon numero anco di Muratori, assettò vna stanza, che per all' hora douesse seruire per publico Oratorio, e Chiesa, essendo il tutto assistito dalla Guardia della Giustitia, così Ecclesiastica, come Secolare, essendosi trauagliato la notte in atterrar muraglie, aprir porte, e fenestre, in vna officina del prospetto, che si accomodò ad vso di Chiesa; essendoui anco con nobile tapezaria adobbata, & erettoui sopra l'Altare, per all' hora, vna tauola, in cui era dipinta l'Immagine dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima nostra Signora, acciò quella che hauea dato l'esordio à tutta la nostra Religione, proteggesse parimente in questo frangente; laonde il giorno 17. di Nouembre, dell'anno 1662. già benedetta, con la douuta licenza la Chiesa, vestitosi il P. Quesada de gl'habiti Sacerdotali, e suonata la Campana, & aperta la porta, si incominciò la Messa, essendosi di ciascheduna azione fatto atto publico da Notaro rogato; il che anco seguì, con ammiratione non ordinaria di tutto il vicinato, poiche essendo ogni cosa passata cō sōma segretezza, e quiete, parue troppo nuouo il vedere in vn subito cāgiata vna Bottega, in sacro Albergo, oue si faceuano le sacre funtioni; e vi si conseruaua con ogni riueranza pubblicamente esposto il Santissimo Sacramento; & ancorche alcuni Religiosi, che pretenduano troppa vicinanza, facessero più congressi nella Parrocchia, ad ogni modo trouandosi preuenuti, e che la nostra Casa era ben custodita dalle Guardie, per gratia del Signore, non disturbono, nè fecero publico risentimento, tanto più quando che videro, che sul tardi della medesima mattina, vi celebrò con somma allegrezza, e gusto spirituale Monsignor Vescouo di Barbastro, assistendoui il medesimo Gouver-

nator di Catalogna, Configlieri, & i Signori Rappresentanti P' Illuſtriſſima Città di Barcellona, in habito, conforme che ſogliono procedere nelle ſolennità maggiori, con che ſi venne ad autorizare maggiormente la ſuntione, & il poſſeſſo; non potendofi tutti i concorſi fatiare in congratularſi, particolarmente per la ſomma pace, e quiete ſeguita, doue che nell'occaſione de gl'altri Religioſi, che haueuano fondato, ſi era veduto vltimamente il contrario. Poſcia dal P. Queſada ſi ampliò, e riduſſe à maggior decenza la detta Chieſa, con l'aiuto, e denari del Signor Marcheſe d'Aytona, e poi eſſendoui traſmeſſi ad habitare altri Soggetti de' Noſtri, vi ſi conſtituì Superiore il detto P. Queſada, anzi il P. Vice Prouinciale iſteſſo poi, non oſtante la ſtagione, ſopramodo incommoda, per i freddi, e neui, à dì 19. di Marzo del 1663. giunſe in Barcellona, conducendo ſeco il P. Pietro Vezera Delamas, & il P. Gio: Gioſeppe Delgado, e li Fratelli Martino Lopez, & Agoſtino Caſaccia; è con grate accoglienze furono riceuuti, non ſolo da i Noſtri, mà anco da molti Signori, e particolarmente dalli dependenti del Signor Marcheſe d'Aytona, & entrando nella Chieſa, la trouarono dedicata, col titolo del P. S. Filippo Neri, la cui dipinta Imagine, era ſtata collocata ſù l'Altar Maggiore, à lato à quella di Maria Santiffima Madre di Dio. Et in queſta guiſa poi da i Noſtri, ſi incominciorono le opere, ſecondo il concertato, e miniſterio del noſtro Inſtituto; così nell'Hoſpedale di Santa Croce, comè per le Cafe de' Cittadini, nell'occorrenze di ſeruire gl'Infermi, e d'aiutare à ben morire gl'Agonizanti.

*Si moſtra, con eſempj, che l'asſiſtenza de i Noſtri, è
gioueuole à gl'Infermi, anco per recuperare
la ſanità corporale.*

C A P O I X.

NON farà che conueneuole di far qui breue racconto de i ſucceſſi, che fanno euidente proua, che la pratica de i Noſtri, nel ſeruire gl'Infermi, opera bene ſpeſſo coſe ſtupende, nel farli recuperare la ſanità del Corpo, come bene è noto à Noi, che deſtituto già di forze, & agonizante, per male di pontura, e febre il F. Nicolao Marcheſchi, dall'asſiſtenza, e premura, che vi volle fare il P. Marcello Manzi, con merauiglia dell'iſteſſi Medici, lo ripoſe in ſaluo, e ſoprauiſſe quaſi che 30. anni; l'iſteſſo ſeguì nella Perſona del P. Gio: Battiſta Contronibus, quando che, come fù noto à tutta Roma, rincreſcèdo tãta perdita, eſſendo detto P. Infermo di acuta febre, con ſuſſo continuo di ſangue, & abbandonato da i Medici ſteſſi, e munito con tutti i Santiffimi Sacramenti; ad ogni modo dichiaratoſi ſuo Infermiere il F. Gio: Schinardi, con la gratia del Signore Iddio, e con la indefeſſa ſua continua aſſiſtenza, in oſſeruire tutti i ſintomi, in reparare, ad ogni biſogno, e riſtorando bene ſpeſſo, con pratica, e diſcretione, ci reſtituì ſaluo quel Padre, tanto gioueuole: onde da tutti ſi diceua, che l'Infermiere à viua forza l'haueua eſtrato dall'inſatiabili fauci della Morte. Mà queſto anco s'è veduto in pratica, quando i Noſtri hanno aſſiſtito à i Signori Secolari, come frà gl'altri il F. Franceſco Palermo, che non ſolo era eccellente Infermiere, mà anco aſſai pratico Cirurgico, e perciò aſſiſtè più volte con profitto, all'infermità del Cardinal Ippolito Aldobrandino, e di D. Filippo Colonna Duca di Paliano, e gran Conteſtabile del Regno di Napoli, & vltimamente nella noſtra Casa di Roma, ſi è rimirata da tutti vn'euidente pratica. Odoardo Ciccarelli Nobile di Bagnarea Sacerdote, e Dottore dell'vna, e l'altra Legge, che nella ſua giouentù,

anco

anco esercitò la Procura, & Auocatione in Roma, refosi poi famosissimo Musico, fù aggregato nella Cappella Pontificia; Soggetto, che per il suo giuditio nell'eleganza della Poesia volgare, e Latina, era delicatissimo; onde nel comporre Dialoghi, e por insieme à guisa di Centone le parole della Sacra Scrittura, per cauarne mottetti spirituali, i quali posti poi in Musica, e recitati, riuscirono mirabili nelle Chiese di Roma, & altroue: onde per i suoi gran capitali di virtù, venne sempre stimato, e premiato da gran Prencipi. Hor questo Soggetto così qualificato, approssimandosi hoggi mai all'anno 60. dell'età sua, fù soprapreso da vngrauissimo catarro apopletico, che deformò affatto la simetria della sua ben proportionata Persona, scomponendoli le membra, torcendoli il volto, e talpandoli talmente gl'occhi, che ne diuenne come che cieco, onde ne seguì, che per lo spatio di trè anni, e più, inutile, e senza poter esercitare veruna delle sue Virtù, e Professioni, non che potesse vedere per recitare il Diuino Officio, ò celebrar la Messa, se ne restaua: e sicome per dianzi egli era viuido, & allegro; così afflitto da tanti mali, ne venne à cadere in vn'estrema malinconia; che lo rendeua annoiato in ogni cosa, & incontentabile à qualsiuoglia che lo seruisse; il che maggiormente in lui caggionaua sinistro effetto, nel vederli declinare, essendo egli assai intendente nella Professione di Medicina; perloche sentendosi ridotto, che non haueua più Virtù, e che senza aueder sene, la natura si era rilassata, come senza rimedio, e che gli si era à gran segno il polso indebolito, il tutto anco accresciuto dall'imaginatione di lui commossa, si reputaua essere di già vicino à morte, onde si risolse di far chiamare i Padri della Madalena, e particolarmente il P. Domenico Regi, che all'hora era Procurator Generale, e suo conoscente, e quello essendoui accorso: con estreme angoscie, e pianti, si incominciò à raccomandare, che per amor di Dio, li volessimo far carità di riceuerlo nella nostra casa, per iui finire di morire, già che si sentiua di douere sol durare per poche hore, e che se à tutti gl'altri da noi si procura di giouare per amor di Dio, che questo non gli negassimo à lui, che sempre ci hauea portato affetto, e che non volea, che ciò riuscisse, che con vtile della medesima Religione. Gli furono dal Padre rese gratie dell'affettuosa confidenza, e gli esibì, e promise ogni aiuto, che al certo non farebbe restato defraudato; poiche da tutti Noi, e dal P. Generale sarebbe stato seruito, per cooperare alla di lui sanità, e quiete: solo poter dare fastidio, che nell'angustia della nostra Casa della Madalena, non v'era appartamento di stanza, così bene accomodato, che potesse riceuer lui, che era solito di habitare nella sua casa bene agiata, e commoda; replicò egli, che vna stanza sola li bastaua, doue con sicurezza, frà le braccia de' Religiosi, potesse render l'Anima à Dio, e che quando hauesse hauuto vn Fratello de' Nostri che l'assistesse, sarebbe stato il sommo di quanto desideraua. Hor notificata questa istanza al P. Generale, assistendoui anco con somma Carità il P. Bartolomeo del Giudice, che era Vice Prefetto, & hauutasi licenza di contentare in quanto si potesse l'Infermo, la mattina seguente, con indicibile prestezza il detto Signor Odoardo, si fece condurre in sedia à casa nostra, e fece portare in vn tratto tutte le sue supellettili, pitture, e libri, che non erano pochi, & essendogli assegnata vna stanza, che prende il lume da mezzo giorno, e contigua al Choro della Chiesa, onde era facile pur à sentire la Santa Messa, ne prese infinito contento, rendendone gratie à Iddio; e dicendo che era venuto in sicuro Porto l'Anima sua, & in segno del suo vero contento, doppo che fù reficiato con i Santissimi Sacramenti, fatto chiamare vn publico Notaro, fece testamento, dichiarando Herede la Religione nostra; e perche tuttauia l'animo suo si andaua ricreando, con il buon seruitio che riceueua da i Padri, di nuouo non contento di quello, che haueua operato, volle fare anco vn'atto più inreuocabile di donatione *inter viuos* de suoi beni, stabili, e mobili, con la semplice conditione, che egli continuasse nella detta stanza, e che da vn Fratello de' Nostri fusse seruito in-

came-

camera, che gli preparasse il vitto, che da se si farebbe cōprato, p sua Cucina: mà che in vece di morire, e scapitare: à poco à poco, con la pietosa assistenza dell'Infermiro, e de gl'altri, secondo l'arbitrio dell'Infermo, si cominciò à rinuigorire, & à prender riposo, à causa, d'esser da i Padri esortato, e posto in vn'efatta regola di viuere, & à non prendere inquietitudine di veruna sorte, mà solo à stare allegro, e rassegnato nel santo volere di Dio: col di cui aiuto, gl'occhi, che prima erano abbaccinati, si rischiararono; il volto che prima era storto, si rassettò, e non solo si venne ad alzare da letto, mà anco per tutta la nostra Casa, e Saloni, scz'altro sostegno, passeggiava; onde non andò vn mese, e mezzo, che ripigliò à recitare quotidianamente il Diuino Officio, & à dire con molta deuotione la Messa; cosa, che erano già anni, che non haueua praticato; e quello, che fè più stupire tutta Roma, fù il vederlo andar à piedi à Palazzo, e con gl'altri cantare nella Pontificia Cappella, & anco in altri luoghi per sua deuotione. Hor ritrouandosi egli, contra ogni credere, così risanato, & à pena era scorso vn'anno, che essendo per altro di terribile ingegno, e di non molta facile contentatura, gl'incominciò à sembrare angusta la nostra stanza, ricordandosi della Casa, che godeua in vita, e che teneua spigionata, vicino alla Venerabile Archiconfraternità del Santissimo Crocifisso di S. Marcello; doue egli per tanti anni haueua fatto recitare, e squisitamente cantare i suoi incomparabili componimenti, e sacri Dialoghi; tanto più, che da gli Illustrissimi Signori di quel Nobile Oratorio, vedendolo tornato à stato migliore, veniuà ricercato à continuare le sue honorate fatiche; & egli vedendosi di nuouo in forze, accettò di buona voglia la solita impresa, & in oltre anco l'assunto, come pur dianzi soleua fare, di ben disporre, e digerire il loro Archiuio: laonde si pose à dolere, che la stanza, nella quale si tratteneua appresso di Noi, era angusta, e che non gl'era ageuole in essa, riceuere le visite anco di gran Personaggi, che ricercauano la sua opra, e che voleua tenere vno, ò più Seruitori; perloche si incominciò à dichiarare mal contento, e seruito; & i Padri nostri, per non lo vedere inquieto, gli concessero che si accomodasse pur lui, che quando ne seguissero le sue sodisfazioni, essi del tutto si chiamerebbero sodisfatti; e per concludere, con le douute cautele, e licenze, si stipulò frà essi, vn'altro Instrumento, che continuasse tuttauia à valere la donatione, mà che in vece della seruitù indotta, di douerli dar stanza, e l'altre commodità nella nostra Casa, partendosene egli, in cambio di ciò i Nostri douessero hauere obligatione al conseguire della sua robba di celebrare vna Messa perpetua, per suffragio dell'Anima sua. Et in questa guisa tutto lieto, corredando la sua Casa di nuouo, si condusse ad habitarla. Mà non guari andò, che in vece di migliorare di conditione, nella sanità, e nella quiete, diede in gran smanie, & in sospetti grauissimi, causati dalla sua malinconia, temendo sempre i Seruitori lo defraudassero, inuolandogli il suo, ò che lo volessero auuelenare, ò vero vccidere, in altra foggia; viuendo, e cibandosi in maniera fantastica, chiudendosi in casa, senza voler ammettere veruno à parlar seco; e quindi successe, che come incontentabile, non sapeua che si fare: e ricaduto nelle solite sue indispositioni, anco con pericolo maggiore: mà quasi vergognandosi di procurare, che da i nostri Padri, fusse restituito à viuere in quella guisa, che già appresso di Noi haueua costumato, si diede à vna desperata resolutione, di andare ad habitare entro d'vn'insigne Hospedale, nel quale ancorche fusse ben trattato, ad ogni modo, parte per la vergogna, e parte perche non gli sembraua di hauere tutto quello, che giudicaua conuenirseli, penaua oltremodo, nel mezzo alle sue infermità. Mà portò il caso, che essendo egli veduto in tale stato, dal P. Giosepe Quercia, e salutato lo caramente, il Signor Odoardo aprendo gl'occhi, & appena hauendo tanta vista da riconoscerlo, si pose dirottamente à piangere, dicendo al Padre, che lui solo lo potrebbe riconsolare, operando, che ei potesse tornare à quella stanza doue hauea trouata la quiete, e la sanità: pre-

tà: pregandolo à volerlo far morire contento, che farebbe stato opra gradita da Dio, e non di danno alla Religione. Mà perche quel Religioso lo compatiua oltremodo, nè supplicò il P. Generale, che all' hora poi era di già il P. Gio: Stefano Garibaldo, & ottenutane licenza, conforme era douere, con ogni Carità, fù ridotto alla nostra Casa, doue tutto consolato, continuò à viuere più di vn'anno, sempre mostrando maggiori segni di pietà, e dando larghe elemosine à i Poveri, distaccandosi volontariamente dal Mondo, per assicurare la sua salute; finalmente tutto contento, armato de' Santifs. Sacramenti, se ne passò felicemēte al Signore: e se nō haueffe interrotta la quieta stanza, che frà Noi haueua, forsi che più lieto fora vissuto. E di questi simili esempj, se ne potrebbero distender molti, come del Signor Baldassarre Romagnoli Nobile da Cesena, che essendo venuto frà Noi Infermo, doue che dianzi, come honoratifs. Dottore, e Palatino era vissuto molti anni in Roma, è risanato poi, visse assai anni frà Noi, con sommo contento; e finalmente passò all'altra vita, con segni d'estrema diuotione, in Napoli; risedendo nelle nostre Case, doue tuttauia durano le memorie della sua pietà in molte pitture concettose, non solo nelle Figure de' Santi, mà con sacre inscrittioni, che eccitano chi le mira, à seruire Dio Benedetto, per acquistare la perfettione Christiana, e scuoprono il contento, col quale viuca frà Noi.

Dal P. Generale Barberij, si introduce à recitare la Corona del Signore nelle terze Domeniche.

C A P O X.

A Cciò che nella funtione, che in ciascheduna terza Domenica de i mesi dell'anno, che è solita farsi nelle nostre Chiese, pregando il Signore Iddio, per il felice passaggio, e salute de gl' Agonizanti, conforme anco si fa nelle nostre Congregazioni, seguisse con ogni feruore di deuotione, e zelo di pietà, senza ostentatione di Musica, ò altre spese superflue; hauendo bene consultato, stabili che da i Nostri si recitasse vicendouolmente à Choro la Corona, nella quale si dice trentatrè volte l'Oratione Domenicale, *Pater Noster*, con alcune salutationi Angeliche *Aue Maria*; fraposte: & acciò che il tutto fusse con maggior eccitatione al buon'esempio de' Prossimi, fece stampare in Roma alcune Breui, mà assai efficaci, & esprimenti meditationi, à proposito della Passione, & Agonia del Saluator nostro Giesù Christo; e che tutto questo fusse accetto à S. D. Maestà, si dimostrò ben presto; poiche à pena in Roma si recitò, nella guisa accennata, che da numeroso Popolo è sempre stata frequentata, tirato solo dal desiderio di glorificare così Iddio Benedetto, e giouare al Prossimo in quegl'estremi bisogni. Et in questa guisa praticandosi senza altre inutili pompe, si dà causa, che solo conuengono in quel tempo, nelle nostre Chiese, Persone, con l'ottimo fine, per il quale si deuono celebrare. Anzi è stata così gradita questa funtione, che in Palermo, Messina, Castel à Mare, Bologna, Fiorenza, Milano, & in altre Città, da i Nostri, ogni 8. giorni in Chiesa, publicamente si recita con il concorso di molte Persone diuote; auanti l'Imagine del Santissimo Crocifisso, doue anco si fa ben spesso precisa memoria di quegl' Agonizanti, che si raccomandano per esser aiutati in quell'ultimo passo. Et in questa guisa, parte di quello, che orando al Signore da Noi si fa quotidianamente, conforme siamo obligati per Voto, con le Orationi, frè venuto à propaginare ne i Secolari, acciòche, non solo così orando procurino la salute de gl'altri, mà più frequentemente si ricordino, che tutti si deuono ritrouare in quell'estremo passo, e che perciò è bene prepararuisi, offeruando la

Diuina

Diuina Legge: tanto più che con quella bilancia, che misuriamo il Proffimo, faremo Noi pur esposti alla proua.

*Morte del Signor Cardinal Sacchetti nostro
Protettore.*

C A P O X I.

Mentre, che le cose della nostra Religione, per gratia del Signore Iddio, andauano così pigliando forze; e si auanzaua il numero de' Soggetti, posciache dal P. Generale, pur che i Perseueranti fussero di buoni costumi, e di habilità d'ingegno, facilmente si concedeuà l'habito: onde si vide poi, che il Cielo secondò la sua buona volontà, essendo frà quelli riuscita la maggior parte virtuosa, & habile à riempire le nostre Case, che erano assai scarse di buoni Operarij: Hor mentre questo andaua succedendo, seguì la morte inaspettata del Signor Cardinale Giulio Sacchetti, nostro benignissimo Protettore; perdita grandissima, non solo importuna alla Corte Romana, ma à tutto il resto del Christianesimo, per esser stato egli vno di quegli conspicui, e cari Capi, che il Mondo non suol spesso produrre, stante che fù arricchito da Dio di tutti quelli doni più illustri, che ponno render riguardeuole vn Sommo Prelato di Santa Chiesa. Costumi ingenui, & innocenti, oltre ogni credere; costanza, e temperanza in vno, e nell'altro stato, acutissimo ne i studij della Filosofia, e consumatissimo Giure Consulto, e profondissimamente versato nelle Diuine Lettere, e Sacra Theologia, e colmato in oltre, il tutto da vna pratica, e facilità mirabile ne gl'affari più serij, & importanti; indefesso sempre, nell'ascoltare, e giudicare; Religiosamente offeruante de i Sommi Pontefici, e fedelissimo verso Iddio; quindi poi sopra di esso piouerono sempre le gratie, per rendersi appresso di ogn'vno più illustre, nel suo stesso valore. Appena Referendariato, e posto in habito di Prelatura, senza che lui pensasse, non che pretendesse all'improuiso, dal giudiciosissimo Cardinale Ludouico Ludouisio, Nepote di Papa Gregorio XV. nella medesima sua anticamera, senza che altre volte, con esso lui hauesse trattato, mà solo per hauer contezza della sua virtù, lo destinò Vice Legato di Bologna: doppo hauer ciò esercitato, con lode, eletto poi Vescouo di Grauina, dalla Felice Memoria di Papa Urbano VIII. fù inuiato Nuntio Apostolico appresso del Cattolico Rè D. Filippo IV. oue essendosi portato con quella prudenza, che era innata in lui; non meno fece sempre ottimamente il seruitio del suo Principe, che anco il gradimento di quel gran Monarca: onde facilmente già dal medesimo Pontefice à dì 19. di Gennaro 1626. in vna promotione di altri Eccellentissimi Soggetti, fù dichiarato Cardinale di Santa Chiesa, e trasferito ad esser Vescouo della Città di Fano: e ciò non bastando, hebbe ordine di trasferirsi ad esercitare la Legatione della Città di Ferrara, e suo Ducato; e ben tale fù l'accuratezza, e vigilanza del suo gouerno, che seguìua in quei tempi, che l'Italia, e le circōuicine Prouicie, erano afflitte dalle guerre, e dalla pestilèza; che da simili incomodi, restò esente Ferrara, se ben cinta d'ogni intorno dal male: onde in essa non hebbe à seguire caso sinistro di veruna consideratione, hauendo ne i posti, e confini del Pò, e de gl'altri lati di terra, disposte le guardie, tutte le prouisioni opportune. Tornato poi à Roma, fù sempre applicato nella maggior parte delle Sacre Congregationi, & ad esso accollati à snodare gl'affari, e gruppi delle più importanti contese, e litigi. Quindi successiuamente dal medesimo Papa fù decretato, e trasmesso alla Nobile Legatione di Bologna, e del suo Contado, la quale, anco hebbe ad esercitare, con la medesima felicità, & applauso; posciache non v'era frà quel Popolo, e Nobil-

Nobiltà, chi non lo giudicasse vn'altro Tito, ò Traiano, così erano delitiosi, è pij mai sempre gl'atti di esso, nò succedendo già mai, che veruno partisse scontento dalla di lui presenza, consolando anco quelli, contro de' quali per giustitia era astretto à pronuntiare sentenza contraria; e quando egli dianzi, à causa di non potere far la residenza, renuntio la sua Chiesa di Fano, non passò senza le doglianze, e lacrime di quella Città, che si lagnaua di perdere vn Pastore così benigno, & ottimo. Et in Bologna, acciò che restasse perpetua memoria di tanto Principe di Santa Chiesa, da Mirasole grande, infino alla Chiesa del buon Giesù, si aperse vn'ampia via, che la denominarono via Giulia, ergendoui elegante, e degno Elogio, con l'insigne di lui, conforme in altri posti, e nelli publici Studij furono anco inalzate. Finita poscia la Legatione; in vece di goder qualche riposo, doppo tante gloriose fatiche, gli fù in oltre, accollata la Prefettura importantissima della Signatura di Giustitia, e sà ben' il Mondo, con quanta integrità, & intrepidezza, per tanti anni, da lui fusse ciò esercitato. Seguì poscia la morte di Papa Urbano VIII. & indi il Pontificato, che per lo spatio di 12. anni hebbe à durare di Papa Innocentio X. e non v'è chi non sappia le vicendeuolezze, che hebbero à seguire in quei Conclauì, in proposito della Persona del Cardinal Sacchetti, e l'intoppi, che s'intraposero per l'esclusione di lui; mà ciò non fù bastante à cancellare, dalla cognitione de gl' Huomini, il merito di Prelato così inclito, il quale in queste agitationi, fù sempre, così rassegnato in Dio, e tanto moderato, che anco pregaua à desistere dall'Impresa quelli, che quasi ostinatamente procurauano, e concorreuano alla sua esaltatione: e ben si vide quanto fusse humile, e sincero, quando, che scorgendo esserui intoppo la seconda volta, per la promotione al Papato del Cardinal Fabio Ghigi, egli con più lettere, e prieghi diretti al Cardinale Giulio Mazzarini, venne à cattiuare l'affetto, & il gradimèto del Rè Christianissimo, per l'intento del detto Cardinale, che venne poi ad essere Pontefice, e chiamato Alessandro VII. E ben si è veduto per esperienza, che nell'animo inuitto di lui, non fecero impressione l'esclusioni vehementi, essendo tutto composto, e rassegnato, nella volontà Diuina; mentre soprauissè poi tanti anni, viuido, e sano, assai più di quello che si fecero anco i generosi Cardinali, che furono nella medesima Naua, Mondouì, e Santa Seuerina. Et il male, che tolse à questa Vita il Cardinal Sacchetti, fù intimo, e causato dalle fouerchie fatiche, da dolori atrocissimi di pietra, che vltimamente l'affaltorono, e lo volsero colpire mortalmente, non essendo in oltre stato chi habbia conosciuto in lui segno di risentimenti, ò di afflittioni, mà sempre con la sua continua affabilità verso di ciascheduno, come si conta di Catone, che nel esclusione de gl'Honori, non si perturbò già mai per niente, e con quel decoro, e grauità, escluso, sen tornaua à casa, come hauesse conseguito quegli honori, che si doueuanò ad vn così degno Candidato, e tale anco fù veduto il Cardinal Sacchetti, nel tempo che in Roma era il contagio; onde à causa della morte di alcuni suoi Seruitori, egli con mirabile pazienza, sopportò di starsene chiuso, e sequestrato nel suo Palazzo, per lo spatio di più mesi, per offeruare, conforme si costumaua, gl'ordini della Congregatione della Sanità, procurando che alli suoi Infermi, con ogni diligenza, e Carità, si apprestassero i necessarij alimenti, e Medicine. In questa guisa carico di buone opre, si accostò al termine della sua Vita, così ben'impiegata, per seruitio di Santa Chiesa, e gloria di Dio, essendo giunto ad età, che eccedeua gl'anni 70. pochi al vero dire, se si hà riguardo al bisogno, che si hà in terra di Huomini di questo carate; mà assaissimi se si considerano le opre, che ad eseguirsi da gl'altri, vi vorrebbero più Secoli. E così nell'ultima sua malatia perseverando con somma pazienza, e chiedendo che ciascheduno lo raccomandasse à Dio, rese à S. D. Macistà l'animo suo pacato, e pio, nel mese di Giugno dell'anno 1665. Fù egli di amabile, e venerabile presenza, che inuitaua ciascheduno ad amarlo, e desiderarli ogni bene, e conforme

la Corte Romana à tanta perdita, così parimente tutti Noi restaffimo Orfani, & afflitti, essendoci mancato così ottimo Protettore, e Padre, che tanto zelò sempre il bene, & auanzamento della nostra Religione, e che ricordandosi fin'all'ultimo di Noi, ordinò che si portassero alla nostra Chiesa pretiose sue Pianete, e supellettili sacre, che à Noi sono carissime spoglie, e venerabili reliquie di così inclito Cardinale, acciò che continuamente habbiamo di lui memoria, e preghiamo il Signore per la sua sempiterna requie.

*E dal Papa destinato nostro Protettore il Cardinale
Giulio Rospigliosi.*

C A P O X I I.

NON erano per anco, per l'accennata causa, asciugate le nostre lacrime, che ne auennero due cose di assai esito felice, se bene sul primo, causarono alquanto di commotione. La prima fù, che continuandosi in Roma la visita Apostolica, per ciascheduna delle Chiese, e Parocchie; doppo che furono visitate quelle di S. Salvatore, e degl'Orfanelli, all'improuiso entrarono nella nostra Casa della Madalena, il Signor Cardinal Carpegna, e Monsignor de Vecchi, & Altri, che doppo hauere visitata la nostra Chiesa, e Sacrestia, e sua guardarobba, fecero il medesimo in ciascheduna delle Officine, e Celle de i Padri, e per gratia del Signore, non si trouò cosa di momento, che ne potesse emanare ordine di rimedio, anzi essendosi riueduti i libri del dare, e dell'hauere, che si conseruano nella Cassa commune, furono sottoscritti da i Computisti della Camera, & approuati à segno, che diceuano hauere ritrouati pochi altri libri, così ben registrati, e legitimamente tenuti. La seconda cosa fù, che essendo il P. Generale andato à darne parte di questo felice esito al sommo Pontefice Alessandro; doppo che Sua Santità l'ebbe ascoltato, e risposto, che non supponeua altrimenti; aggiunse, che egli haueua proueduto la nostra Religione, già che era mancato il Protettore Cardinal Sacchetti, d'vn'altro Cardinale Giulio, che concorrea con quello, nella bontà, e nel merito, onde egualmente hauerebbe potuto alle occasioni proteggere la Religione; e che questo era il Sig. Cardinal Rospigliosi. Soprafatto il P. Generale dal gaudio estremo, con lacrime di tenerezza, gli rese infinite gratie di questo beneficio, col quale si degnaua di colmare la Religione, e doppo hauerli bagciati con ogni riuerenza i piedi, fù à renderne gratie al Signor Cardinal Ghigi, e poscia à dar segni di letitia, e di omaggio al medesimo Signor Cardinal Rospigliosi, dal quale fù accolto, con segni di benignità, mostrando di molto gradire questa incumbenza, e che sempre ci hauerebbe fauorito, & amato; laonde indi à pochi giorni, destinò di trasferirsi alle nostre Case, e prendere il possesso della Protezione, come esegui; primieramente portatosi alla nostra Chiesa della Madalena, fontuosamente ornata, & all'ingresso di lui, da Eccellentissimi Musici fù intonato il *Te Deum laudamus*, e rese le gratie à Dio, trasferitosi nella Sala della Congregatione, e postosi à sedere nel Trono preparato, doppo che da ciascheduno di Noi fù riuerito, lettosì il Breue di Sua Santità, e recitato vn'elegante Panegirico dal P. Achille Lutio; Sua Eminenza restò seruita, non solo di render gratie, mà anco, con la sua dottissima eloquenza, si auanzò à manifestare l'affetto che portaua al nostro Istituto, e quanto che fusse eccellente, quando si esercitaua, con esattezza di carità, conforme hauea sempre praticato il Ven: nostro P. Camillo, che in quella funzione, e sempre, era chiamato da lui Beato; poiche per tale, à causa delle sue sante opre, lo riucriua, e doppo hauerci tutti esortati alla perseveranza, & alla vera pace,

s'ac-

s'accommiatò: e poi suffeguentemente, in altro giorno, nella fomigliante maniera, honorò la nostra Casa del Nouitiato, alla Fontana di Treui, doue parimente, con le medesime funtionij fù accolto, e gli furono rese infinite gratie, per tanti eccessi di fauori, dal P. Domenico Castaldi, all' hora Chierico Studente, con vn' Oratione Latina entomiasfica, molto à proposito. Et al certo, che vniuersale era la consolatione di tutti Noi, in riflettere alla continuata serie de i Cardinali Protettori, che hà fortita la nostra Religione, essendo sempre stati de gl'occhi più lucidi, che risplendessero nel volto del Sacro Collegio Apostolico, come in contarli, chiaramente si vede. Nè restò per vn momento otiosa la nuoua protezione del Cardinal Rospigliosi, posciache essendosi affaticato molto tempo, per compilare la fabrica dell' vltimo Processo, *De non culto*, del nostro P. Camillo, e presidèndoui Deputato della Sacra Congregatione di Riti, il Cardinal Baccio Aldobrandini, essendo poi questo Signore in assai fresca età, mancato à questa vita mortale, fù in vece di esso, sustituito il Cardinal Protettore, col fauore del quale, & assistenza, nello spatio di pochi mesi poi, anco aspirandoui la Diuina gratia, benchè egli fusse occupatissimo, come si sà, ne i graui affari di Palazzo, poiche era diligentissimo in assistere sempre al Papa, il quale esigeva da i suoi Segretarij vn puntuale seruitio, massime che doppo la morte di Monsignor Rondenini, e Saluetti; si radoppiarono al Cardinale le fatiche; al che si deue aggiungere anco la debolezza, e poca salute, che egli sentiuà, ad ogni modo si compiacque di assistere con pazienza, e dar l' vltima mano al detto Processo, à segno, che anco fù approuato dal Cardinal Vicario di Roma, e dalla predetta Sacra Congregatione de Riti; onde par che poco più vi resti, stante alcuni altri Decreti fauoreuoli, che fatte le pruoue delle virtù del Padre nostro, quali non v'è chi reuochi in dubbio, e de miracoli, de' quali il Signore Iddio, per auentura nè pure lo rese scarso, si puol sperare, che dalla Santa Sede, sia per esser dichiarato degno di publica veneratione, quelli che visse tanto applicato all'amor di Dio, e del Prossimo.

In questo medesimo tempo, continuò sempre il P. Generale, à inuiare da Italia, Sacerdoti Professi, & altri Sogetti, alle nostre Case di Spagna, acciò che aiutassero quei deboli pricipij, e che quelle nouelle piante si alleuassero, e crescessero, con la pratica, e con lo spirito, che si costuma da Noi, in Italia: onde n' hebbe à seguir l'intento, e da tutti fù sempre lodata la sua prouidenza.

E perche, in oltre era hoggi mai passato il selsénio, tempo prefisso del suo Generalato, al stabilito termine, ordinò per la Religione, che si facessero i Capitoli Locali, e Prouinciali, acciò che si elegessero quelli, à i quali di ragione si competesse di interuenire à quello di Roma, in cui si doueua eleggere il suo Successore. Mà non sia di gratia chi si faccia à credere, che egli hauesse già mai vn minimo riguardo politico, poiche trascurato affatto il proprio particolare interesse, e gettandosi in tutto, e per tutto nelle braccia della Diuina Prouidenza, confermò ne gl' officij delle Case, e nelle Prouincie indifferentemente quelli, che giudicò meriteuoli, senza considerare le conditioni, e le dependenze di essi, anzi era solito di publicamente dire, che egli desideraua solo di solleuarfi dalle fatiche, per hauer maggior campo di applicarsi à gli Studij, & al seruitio di Dio Benedetto; & il medesimo esortaua à tutti i suoi Amici, considerando, che quanto si dispone da Dio, è sempre lo migliore per l' Anime nostre. E se dal P. Placido Agitta, Prouinciale di Roma, e dal P. Ippolito Paolini, si fece tentatiuo per hauer da Papa Alessandro la conferma di lui: ciò fù senza l'assenso del P. Barberij: e per mostrare, che il gouerno di esso, era tuttauia desiderabile.

*Si congrega il Capitolo Generale, & è eletto il Padre
Gio: Stefano Garibaldo.*

C A P O X I I I.

VEnuto il giorno 9. del mese di Maggio 1666. essendo di già arriuati à Roma, tutti i Prouinciali, e gl'altri destinati ad interuenire nel Capitolo Generale, e preparata nella Casa della Madalena la Sala maggiore, si compiacque di interuenire, come Presidente, il Cardinale Rospigliosi Protettore, & hauendo sul bel principio, con gl'altri conuocati, fatto ricorso à S.D. Maestà, con inuocare l'aiuto dello Spirito Santo, & esortato ciascheduno alla santa pace, & hauer la mira al seruitio maggiore della Religione, poscia per più validità dell'atto, conforme al solito data l'assoluzione da qualsivisse censura, che hauesse potuto incorrere vn qualche; e renuntiati gl'officij, fù eletto per Segretario à registrare gl'atti, il P. Domenico Regi; aggiunse Sua Eminenza, che farebbe stato opportuno, sul bel principio, elegere il P. Generale, à causa, che non potendo egli interuenir l'altre volte nelle sessioni da farsi, quello hauesse potuto poi risedere in qualità di Presidente. Al che acconsentendo con la douuta prontezza i Padri Capitolanti, date da ciascheduno le schedole, e posto nel primo luogo à partito quello, che ne haueua riceuuto maggior numero, restò canonicamente dichiarato, & eletto Prefetto Generale il P. Gio: Stefano Garibaldo Genouese. E ben noto, quanto sia chiara, & antica la Nobiltà della Famiglia Garibalda, come quella, che prouiene da gran retaggio, e tuttauia gode d'esser numerata ne' nobili Alberghi della Serenissima Republica, possedendosi in oltre Titoli, e Dominij considerabili da gl'Huomini degni, che in ogni tempo hà prodotti. Et il P. Gio: Stefano, non degenerando punto da i suoi Natali; Giouinetto entrò nella nostra Religione, applicandosi al seruitio Diuino, e de Pueri, con la direttione della B.M. del P. Ilario Cales, dal quale sempre con ogni tenero affetto, fù amato, per vederlo così feruente nella Carità, e nelli studij delle lettere: laonde ben presto scouerto il suo merito, fatto Sacerdote, giouò poi ne i gouerni alla Religione, non solo con le Prefetture ben sostenute; mà con esser eletto da Padri Generali, appresso di essi Arbitro, e Còsultore più volte, diede di se tal saggio di prudèza, che li fù sicura scala, per ascèdere al supremo grado; doue giunto, hebbe per suoi Consultori assistenti, il P. Ignatio Testaij per la Prouincia di Sicilia: & il P. Carlo Scoppa per la Prouincia di Napoli, & il P. Fabritio Falchetti per Arbitro, come Romano: Soggetti di tutta abilità, per pratica, e per giuditioso sapere assai conosciuti. Ne è da tacerfi, che à causa di non esser conuenuti vnitamente i Soggetti della Prouincia di Milano, nel luogo, doue si doueua congregare il Capitolo Prouinciale: e per hauere fatto ciò in Genoua, & in Milano diuifamente, restarono per all' hora quegl'eletti, esclusi. Essendo in questa guisa, con molta pace, e concordia, nel resto, passato questo primo atto, se ne refero le gratie à Dio, essendosi tutti processionalmente portati nella Chiesa, doue fù cantato il *Te Deum*; e partito il Cardinal Protettore, fù il P. Generale riuerito, e conosciuto per commune Padre, e Superiore.

Si proseguirono poi, nelle altre sessioni, à riuedere le Regole, & i Decreti, e se ne aggiunsero alcuni, che si giudicorono necessarij; anzi senza molto cauillare in rendere moltiplicata la congerie delle constitutioni, fù dal P. Generale proposto che si confermasse in tutto, e per tutto il Capitolo XII. formato all' hora, quando che fù eletto Generale il P. Marco Antonio Albiti, già che in quello copiosamente resta proueduto, per l'intiero buon gouerno, & osseruanza delle Regole: ancorche al vero dire,
in esso

in esso alcune cose pare che si replichino, ò che frà sè siano discrepanti; il che quasi sempre suole accadere, doue si vanno longamente compilando, e decidendo per varie occasioni le cose; laonde segue, che sia più à proposito, & vtile, che poche siano le constitutioni, & offeruate, che molte, poco intese, & in qualche parte trascurate, à causa della molteplicità.

Era frà le nostre cōstitutioni già stabilito, che nò si riceuessero Soggetti, che fussero stati d'altri Ordini Regolari, con tutto ciò, perche il dispensare sopra di questo, era in arbitrio del gouerno, & appresso del P. Generale, vi si fece seria riflessione; poiche, se bene alcuni pochi di quella qualità, sono riusciti tollerabili, ad ogni modo, quasi la maggior parte, come che non alleuati col genio del nostro Istituto, e vocatione, sono stati di soprasso, e di non poco incommodo, per non dir d'auantaggio; si che ammoniti à proprie spese, si determinò, con molta resolutione da tutti, che quindi auanti, à patto veruno, si riceuessero quelli, che ò Nouitij, ò Professi, haueessero portato habito di altre Religioni; e che ciò non si possa in modo veruno dispensare dal P. Generale, anzi che se qualcheduno si introducesse alla nostra Probatione, e non appalesasse il vero, quando che in progresso di tempo si discuooprìsse, che fusse della sopradetta conditione; non s'intendesse essere nostro Professo, ancorche solennemente hauesse ciò tentato: onde si stabilì, che da gl'Esaminatori, quindi auanti, ciò si indagasse, e se ne facesse particolare interrogatione, e protesta. Decreto, in questi anni, che sono trascorsi, si è sperimentato non poco gioueuole per la commune quiete, e publico decoro, e maggiormente si puol sperare, che sia per essere, quando che si offerui per sempre, stante che i Figliuoli della prima Madre sogliono essere maggiormente amanti, e fedeli; & in questa guisa verso il 15. giorno di Maggio si pose termine al detto Capitolo Generale, essendosi già destinati gl'altri Officij, come i Prouinciali, e Prefetti.

Morte del P. Carlo Scortiatì.

C A P O X I V.

TErminato à pena il Capitolo Generale, restò la nostra Religione priuata di vn suo honoratissimo Soggetto; e fù questi il P. Carlo Scortiatì Sacerdote, nato da Famiglia Nobile, non solo stimato per tale nell'Abruzzo, & in Chieti, mà anco in Napoli, doue quando risedeua, era aggregata nel Segio di Montagna, i cui Maggiori, hanno sotto i Rè Aragonesi esercitati i primi officij del Regno, edificati Tempij, e sontuose Cappelle, come tuttauia si vede in Napoli, in quella maggiore della Madonna delle Gratie, nel Choro della quale, sono con pretiosi marmi, e Statue, erette le loro magnifiche sepolture; mà queste esterne prerogatiue, poco erano in prezzo appresso del P. Carlo, essendosi prefisso di conseguire solo quelle, che si acquistano con la Virtù, e col seruire al Signore Iddio; quindi sprezzato ogni cosa del Mondo, entrò nella nostra Religione, per dedicarsi tutto al giouamento de i Profimi, e seruitio de gl'Infermi, & Agonizanti, non tralasciando però dall'altra parte li Studij, che li potessero ageuolare la sapienza, per il suo abilissimo ingegno, hauendo fatto il corso della Filosofia, e Sacra Theologia, con tal profitto, che anco Chierico in Napoli, in Roma, & in Fiorenza, incominciò ad essere in stima ne i publici circoli. Fatto poi Sacerdote, maggiormente fù in preggio, non solo appresso i Secolari, e gran Letterati, mà anco appresso la Religione, impiegandolo ne i gouerni, mostrandosi habile in tutto, e particolarmente con somma gratia, & infinita eruditione nel Predicare: onde nè veniua vniuersalmente applaudito. Indi ad alquanto tempo, volle essere

essere vno di quelli, che trasferitosi in Spagna, cooperauano alla felice fondatione in Madrid, doue ben presto fù conosciuto in quella Real Corte, di quanto peso fusse il talento, non ordinario del P. Scortiatì; e frà gl'altri si rese talmente familiare, e domestico del Famoso Marchese di Grana, che iui all'hora era Ambasciatore Cesareo, appresso del Rè Cattolico, che quel Signore non sapeua stare, nè operar cosa veruna, senza conferire, e prendere il consiglio di lui, tenendolo appresso di sè in qualità di Theologo, e Confessore; e se l'huomo eccellentissimo non fusse stato rapito dalla morte, come quello, che doueua crescere ne gl'honori soliti, nella Casa del Carretto, al certo, che come egli diceua, non volere hauer grado, ò felicità veruna, che non fusse compartita col suo P. Scortiatì, che gl'era sincero amico. Nè meno furono le gratie, che gl'erano fatte da altri Grandi, e particolarmente dalla Felice Memoria del Cardinal Antonio d'Aragona, e susseguentemente da gl'altri Eccellentissimi Fratelli di lui, il Signor Cardinale D. Pasqual d'Aragona, e Signor D. Pietro altresì d'Aragona, che furono Vicerè di Napoli; anzi che sopra tutto questo, anco dalla Sacra Maestà Cattolica di Filippo IV. restò honorato di alcune mercedi, e Titoli per se, e per la sua Casa, in riguardo della sua molta Virtù, e ben seruiti de' suoi Maggiori, verso la Serenissima, e potentissima Casa d'Austria. Quindi la Religione nostra, concorse ella anco, nella medesima dispositione, non solo con hauerlo più volte eletto Prefetto delle nostre Case, mà anco nella Prouincia di Napoli Prefetto Prouinciale, & in Roma sortì l'officio di Procurator Generale, e d'Arbitro, delle quali cose, siccome hebbe l'animo maggiore, così fù sempre facile in accettarle, & anco in esimersi da quegl'impieghi; poiche essendo tale, non meno benignamente faceua stima, & amaua i buoni, e virtuosi Religiosi, di quello che si fusse giusto, e se uero in correggere, e resistere à i contumaci, e caparbij; tanto più, che oltre ad esser come si è detto, non solo era ben versato nella Sacra Theologia, mà anco nelle sacre Leggi, patrocinando, & auocando da se stesso le cause, nel che tutto era somamente aiutato dall'eleuata, e venerabile presenza, dalla voce oratoria, e dall'attentione magnanima non affettata. Nè mancorono à questo Soggetto però (dono, che suol fare il Rè del Cielo à i suoi Serui) le sue vicendeuolezze, & agitationi, con esser calunniato di ceruello terribile, & altiero, habile à poter destare seditioni, non solo trà Noi, mà anco di fuori, cose tutte, che con la costante sua innocenza, ben presto hebbe à dileguare, discuoprendo la malignità de i delatori; se bene quando la morte non l'hauesse rapito in età assai fresca, poiche non giunse à viuere gl'anni 50. che maturandosi quella risoluta viuezza, che in lui predominaua, sarebbe stato d'impareggiabile decoro del nostro Ordine. Mancò egli à questa Vita a' 2. di Giugno dell'anno 1666. con dolore de buoni, e di molti Prencipi, che teneramente l'amauano, particolarmente dell'Eccellentissimi Signori Prencipe di S. Bono, e Priore Caraccioli, Signori, che concorrendo con esso nel sapere, & in ogni abilità di versatissima prudèza; e dal medesimo Vicerè, fù copiata la sua morte; hauèdo fatto celebrare p' l'Anima di lui quantità di Messe, & il P. Scortiatì, oltre che intrepidamente, e con Christiana pietà, si dispose ad incontrar la morte, siccome era stato in vita gioueuole, così ordinò à i suoi Parenti, che doppo il suo transito, refarcissero à spese proprie la nostra Casa, e Chiesa di Chieti, & i suoi molti, e dotti scritti, e libri, restorono ad vtile del Collegio di S. Aspreno, doue riposa il di lui Corpo.



Papa Alessandro VII. passa à miglior vita.

C A P O X V.

NON è cosa più facile in questa valle di miserie, che di vederfi radoppiare sopra gl'incomodi, e l'occasione di pianto; acciò che non fissiamo gl'affetti nostri, nelle cose transitorie. Il Pontefice Alessandro VII. che in tante guise beneficandoci ci sollevò, & era pur tuttauia in dispositione di conferirci benignamente altre più rilevanti mercedi, sù gl'ultimi anni del suo Pontificato, si vide anch'egli, aggrauare viè più dalle sue indispositioni: onde ne venne impedito dal potere bene spesso intervenire nelle pubbliche funtioni; nè poteua attendere, e terminare i negotij più graui di Santa Chiesa, con quella pronta facilità, che sul principio eseguiua; quindi finalmente abbattendo la di lui fiacca complessione, la vehemenza de' mali, sul principio del mese di Maggio dell'anno 1667. rese lo spirito pacatamente al Signore. Principe che guarnito sempre d'ogni virtù, e magnificenza in ogni conditione di stato, si dimostrò riguardeuole. Nacque egli, come à tutti è noto, nell'antica Città di Siena dalla Nobil Famiglia Ghigi, che da tanti Secoli in quà, diede sempre alla Patria, & al Mondo Heroici Soggetti, conspicui in Armi, & in Lettere; e che hebbe frà gl'altri il famoso Agostino Ghigi, che al tempo delli Pontefici d'Immortal Memoria Giulio II. della Rouere, e Leone X. Medici, oltre l'esser reputato in molte guise, douitioso, nella Christianità, hebbe animo così inclito, che nella sua famiglia tenne arrollati per familiari i più virtuosi Huomini, che illustrassero quel Secolo; quali furono Baldassar Peruzzi da Siena Architetto segnalato; Raffael Sancio da Urbino, Fenice de i Pittori, che non solo visse appresso di esso, mà anco morì frà le sue braccia; si puole aggiungere anco Giorgione da Castel Franco, F. Bastian del Piombo, e Giordano Vdine, che per tanti anni, col loro valore lo seruirono, con l'erettione di sontuosi Palazzi, e Ville, come nella Longara, nel Tempio della Pace, e del Popolo, con opere miracolose, che fino à i tempi correnti, sono à i più saggi Artefici Idea di ben operare. Da questa Profapia, essendo stato prodotto Fabio, che tale era il nome di lui, auanti l'esaltatione, non poteua, che esser cresciuto, con animo totalmente generoso; laonde, doppo che nella sua giouinezza, con lo studio si fù arricchito di gran capitale di virtù, e d'ogni più squisita eruditione, appena comparso in Roma, gran Teatro del Mondo, instaurò ben presto quella Figura, che già si era iui formata da i suoi Maggiori, conuersando con innata modestia, e con serio trattamento, & in oltre opportunamente dando fuori compositioni cultissime, nell'Idioma Latino, e Volgare, non meno in prosa, che in versi: onde anco assai risplendeua, nel tempo che il Pontefice Urbano era principale anco nella medesima professione; praticando per lo più nello Studio del Dottissimo Monsignor Merlino, che fù già Datario, e Decano della Sacra Ruota, p lo che pariméte, nell'vna, e l'altra Legge fece mostra di essere dottissimo: capitali, che ben presto gl'aprirono la strada alle grandezze; posciache appena Referendariato nell'vna, e l'altra Segnatura, fù eletto Collega, e Vice Legato in tempi difficoltosissimi di guerra, e di pestilenza, à Ferrara, con i famosi, & ottimi Cardinali Sacchetti, e Pallotta, successiuamente Legati l'vno doppo dell'altro, con i quali sempre visse vnanime, e concorde; oltre alla domestichezza che contrasse, con tutta quella scelta Nobiltà, con D. Torquato Conti, Generale dell'Armi Pontificie, e col Cardinale Lorenzo Magalotti, che iui era Vescouo degnissimo, da i quali gran Personaggi, ben sù quei primi albori, furono à lui presaggite più volte le future grandezze, e perciò teneramente amato, e riuerito. Fù poi dal medesimo Papa destinato

nato à Malta, per essere appresso di quell'Eminentissimo Gran Maestro, in qualità d'Inquisitore Apostolico, & iui nel mezzo della più conspicua Nobiltà Christiana, si hebbe egli à mostrare puro Giglio nella cādidezza de costumi, e con l'innata affabilità, con la quale praticaua con quei Signori: la fama de i Magistrati, che da lui ben si esercitauano, con sodisfatione de' Prencipi, gl'aperse la strada ad essere esposto al cimento di maggiori impieghi; poiche dal Pontefice fù destinato Nuntio Apostolico in Colonia, e quindi gli si hebbe à porgere occasione di interuenire in qualità di Sacro Feciale, nel famoso congresso di Munster, doue si ritrouarono i più preggiati, e saggi Consiglieri, e Plenipotentarij de i Prencipi di Europa; & egli ben frà essi diede mostra del suo valore, rappresentando compitamente il Personaggio, trasmessoui dal Vicario di Christo, non hauendo punto mancato alle sue parti, in auisare, e protestare qualunque volta si trattaua in quella Pace da farsi delle cose in qualche modo pregiudiciali al dritto della nostra Santa Chiesa Cattolica, senza hauere verun riguardo politico di offendere, ò rendersi così poco amoreuoli le Monarchie. Et in ciò hauendo altresì seruito compitamente Santa Chiesa, risedendo anco in Germania, datosi il caso, che mancasse appresso del Pontefice, che era successo ad Urbano Innocentio X. il Cardinale Gio: Giacomo Panziroli, in qualità di confidente Segretario di Stato, per ricordo, come si disse, di questo Cardinale, poco auanti che si riducesse à morte, fù dal Papa chiamato à Roma, acciò che subentrasse nel medesimo impiego Monsignor Ghigi, che all' hora era Vescouo di Nardò. Quindi portatosi à Roma, e riceuto con applauso da tutta la Corte, si occupò con somma destrezza nel detto importantissimo affare, sodisfacendo intieramente à quel prudentissimo, e serio Pontefice, e parimente à qualunque à lui faceua ricorso; e così proseguendo, non più li venne differito il premio della Sacra Porpora; poiche nel giorno 19. di Febraro 1652. con altri otto degnissimi Colleghi, fù da Papa Innocentio X. dichiarato Cardinale del titolo di Santa Maria del Popolo: Nè per questo accrescimento di honori s'augmentò punto in lui il fasto, anzi che diede segno di modestia più singolare, e ritiramento maggiore, non hauendo voluto già mai, nell'appartamento che godeua nel Palazzo Apostolico del Quirinale, tenere aperta Anticamera, e darui audienza publica, bastandoli di ascoltare quelli, che à lui faceuano ricorso, così con ogni affabilità, e pazienza, caminando per li corridori, e loggie, esibendo à tutti pronta la sua opera, doue potessero giungere le intercessioni, per ottenere le cose giuste; non si hebbe à diuertir già mai in visite superflue, e maggiormente sfugì quelle delle Donne, ancorche fossero gran Principesse, premendo del continuo nel negotio, e quando gl'era permesso, trattenendosi ne i suoi dolci, & eruditissimi studij, solo alcune volte, se ben di rado si faceua condurre, per prendere vn poco d'aria, in vna qualche Vigna, ò altro posto, doue si potesse vagheggiare alcuna reliquia dell'antica magnificenza de' Romani. Et hauendo recuperato l'intiero possesso della sua sontuosa Cappella Ghisiana, nella Chiesa del suo Titolo, doue erano stati disturbati non solo i pauimenti, e tolte via le insegne gentilitie, mà quasi disfatte le Piramidi sepolcrali de i suoi Antenati, & introdottoui altri sepolcri alieni, ancorche di gran Personaggi; laonde instaurando il tutto, rifece con incrostatura di finissimi marmi, facendoui ingegnosamente incidere con intessellato l'insegne gentilitie, e l'anno dell'instauratione, e riponèdo in piedi le memorie de i Magnanimi Sigismondo, & Agostino, anco adottati già fin dal tempo di Giulio II. nella Famiglia Serenissima Feltria della Rouere, con altre singularissime pitture, cercò di ridur la detta Cappella alla pristina sontuosità. Ne è da tacerfi, che non solo egli diede à luce squisite composizioni Latine, così in versi, come che in prosa, mà anco in segno del suo affetto, fin da quando si ritrouaua in Colonia, fece vagamente imprimere in diuersi, e commodi Volumetti le opere giuditiose del Signor Rossi, sotto il nome artificioso, di
Giano

Giano Nicio Eritreo, con vna viua effigie di quel buon Vecchio, che con tanta facilità, e stile di lingua Latina Romana, hebbe ad esporre i suoi sali, & i concetti. Hor in questa guisa, mentre che era ingolfato solo nelle virtù, e nell'essere applicato al publico giouamento, successe la morte di Papa Innocentio X. e doppo le tediose difficoltà, e lunghezze di quel Conclauo, doue si ritrouauano tanti Eminentissimi Candidati, toccò à Fabio Ghigi, ancorche quasi nouello frà Cardinali, à diuenir Massimo, per essere poi in abbellire Roma vn nouello Alessandro, poiche à dì 9. d'Aprile 1655. fù adorato per Pontefice, & acclamato con somma letitia, & aggradimento de i Popoli. Quindi applicando l'animo à gran cose, indottosi doppo qualche tempo, ad annumerare frà Cardinali il suo degno Nipote D. Flauio Ghigi, ornò anco della Sacra Porpora, non solo molti consumati, e benemeriti di S. Chiesa, e sapientissimi Prelati, frà quali nel primo luogo vi ripose quelli, che hauera da essere il suo Successore; quindi mouendo il genio ad immitare Ottauio Augusto, si puol quasi dire, che hauendo trouata Roma Lateritia, cercasse di lasciarla instaurata di fontuosi marmi, & ampliata, per tutte le vie, con profane, e sacre Fabriche, ordinando, che si rifarcisse la ruuinosa Piramide di Cestio, leuando ogn'intoppo dalla via Lata, che hora Corso si chiama, abbattendo anco iui l'Arco già costrutto, poco, con maniera ben intesa di pezzi, e reliquie di altri Archi corrotti dal tempo, e dal fuoco, che comunemente veniuà chiamato l'Arco di Portugallo, essendo quasi certo, che in quel posto, nõ fù di Domitiano, le cui memorie furono tutte abbattute. p decreto del Senato, nè di Augusto, nè di Adriano, ò altro Imperatore de i buoni tempi, ne i quali fioriuà la Scoltura, onde ciò non è stato punto con detrimento dell'erudita antichità. Abbellì in oltre estrinsecamente, oltre con Portico, anco di dentro il sacro Tempio della Pace; parimente quello del Popolo: diede l'ultima mano alla superba Fabrica del Tempio di S. Andrea della Valle, fabricato dall'altro Alessandro Peretti famoso Cardinal Montalto, ordinando l'efecutione della magnifica, e fontuosa, facciata: trasportò l'Imagie venuta dal Cielo di Maria Vergine Santissima, detta in Portico di Galla, e fece sì, che vi si erigesse ornatissimo Tempio. Et il medesimo seguì in quello di Santa Maria in via Lata. Estrasse, e ridusse à bella vita, il quasi sepolto, & vnico Pantèon, frà i dureuoli miracoli della manifcenza di Marco Agrippa, ridrizzando di nuouo le vaste colonne, riponendoui i capitelli, e distendendoui intorno, oue mancaua, la ben'intesa corona. E ricordeuole, che nel Vaticano sempre fù solito di darli gl'applausì à Mecenate; eresse di nuouo l'imparegiabile Theatro di gran lunga maggiore de gl'antichi, con vna copiosa selua d'immense colonne di Pietra tiburtina, che cinge d'ogni intorno la facciata, e piazza del Tempio Vaticano, ponendoui di sopra gran numero di Simulacri, che rappresentano i più degni Santi del Cielo, il cui Theatro, è così ampio nel suo seno, che vualmente conduce dal lato del Sacrario, e dall'opposta parte, non meno quelli che passeggiano, difendendoli dal cocente meriggio, ò dalla pioggia, mà anco gl'altri, che vi scorrono portati dentro delle Carozze; e nel termine di esso incomincia l'Augusto Corritore, che conduce all'amplissime Scale, ornate parimente da nobili colonne, che porta poi alle Regie Sale del Palazzo Vaticano, e Pontificio: onde à gran raggione fù detto, che à tempi nostri si rinouaua quanto che Valerio Martiale, disse dell'Imperatore del suo tempo, che rapportato nel nostro Idioma, & applicato ad Alessandro, pare, che così si spieghi.

*Sconcio ricetto à venderceci arnesi,
In ogn'angol di Roma intruse audace
L'Artefice importuno; e quindi offesi
Rese i Prospetti, in simetria fallace.*

P p p

A i Tem-

MEMORIE HISTORICHE

*A i Templi hora i suoi spatij, ecco, son resti;
 Corron le vie, per ambito capace;
 Sono gl'angoli, e i poggi ben'intesi:
 Sicuro il Cittadin, per tutto, giace.
 Così impose Alessandro, ei, che fu eletto
 La Terra ad Illustrar sacra Latina
 Dando norma, col cenno all' Architetto.
 Hor Roma è, in ver, d'ogni Città Regina,
 Poiche già oppressa, nel suo augusto aspetto,
 Sembrò di vili arnesi un' officina.*

Haueua la Serenissima Regina Christina, Figliuola del famoso Rè Gustauo Adulfo di Suetia, fin dal tempo, che sedeuà il Pontefice Innocentio X. dati espreffi segni, illuminata dallo Spirito Santo, e dalle notitie acquistate ne i libri de gl'antichi Santi Padri, di professarsi di Religione Cattolica Romana, anco con la renuntia de i proprij Regni. Mà successo così notabile, fù riseruato à seguire, mentre che Alessandro VII. presedeua al gouerno di Santa Chiesa, & egli al certo, che non tralasciò mezzo, con il quale se ne potesse arriuare à così segnalato fine: haueridola animata ad anteporre il sicuro acquisto della salute, e del Regno del Cielo, ad ogni caduco interesse di grandezza mondana, e transitoria; hauendo ella prima appoggiato ad altro suo intimo Parente, l'amministrazione, & il possesso del Regno, vbidiente alla chiamata di Dio, generosamente uscì da i Patrij tetti; & à pena posto il piede in luoco sicuro, e giunta in Ispruch, si professò iui palesemente Figliuola di Santa Chiesa Cattolica, riconciliandosi, & assistendo à i Diuini Misterij, e tuttauia proseguendo à viaggiare alla volta d'Italia, doue da ciascuno de' Principi supremi, e Potentati, fù sempre accolta, con ogni dimostrazione d'honore, & applaudita in così santo proposito. Mà sopra gl'altri, nè rendeuà infinite gratie à Dio il Pontefice, e stabilito di farla incontrare con ogni maggiore dimostrazione di più riuerita accoglienza. Inuiò fino à gl'ultimi confini de i Stati di Santa Chiesa, de i più preggiati della Romana Corte in qualità di Nuntij, e Legati Apostolici, con sontuosi conuogli, & arredi, Carozze, e Lettiche; acciò che la riceuessero con tutti gl'honori, e riuerenze possibili. Non è facile à dirsi le feste, & i giubili, che nelle Nobili Città di Ferrara, e Bologna, si fecero in questo incontro, & riceuimento, con eccellentissime Musiche, e corfi de' palij, e tornei, & i Theatri furono inondati da i Popoli; che tutti giubilauano, al sentire gl'encomij, che da i Musici rappresentanti si apprestauano à così degna Regina, & il medesimo continuamente venne à seguire, proseguendosi da lei, e dalla gran comitiva il viaggio, per la linea delle Città di Romagna, della Marca, dell'Vmbria, e giunta prima in Loreto, oue maggiormente accesa nella pietà all'ingresso della Casa Santa, Celeste soggiorno della gran Madre di Dio, e doue fù alleuato, vestito d'humana Carne il Verbo eterno, Redentor nostro, iui infiammata grandemente, quasi che spoglie opime appese al Simulacro venerabile di Maria Santissima le gioie, la Corona, e lo Scettro, come non si fusse per pregiare indi auanti, che di ornarsi della Corona di Giustitia, e d'innocentia, che facilmente si conseguisce da chi è seguace della verità, reuelata dalla nostra Santa Fede. L'accoglimento Augusto poiche à guida di superbo trionfo, hebbe à seguire all'ingresso di Roma, è Sogetto da esprimersi da penna più nobile: basti il dire, che tutta la moltitudine Ciuile Romana, ogni Gran Principe, & il sacro Collegio de' Cardinali stesso, gli si fecero incontro per salutarla, come felicemente arriuata, e poscia à pena tornati questi in dietro, fù da i due Cardinali Legati, che destinò il Pontefice à questo effetto, cioè i Principi Gio: Carlo de Medici, e Langrauiò d'Asia, che accompagnarono poi nel trionfale ingresso, nel quale

quale tutti gl'Ordini, ne gl'habiti loro senatorij, e sacri, ordinatamente caualcando, l'introduffero nella Porta Flaminia, rassettata à quest'effetto, à guisa di Arco trionfale, e mentre le bombarde di Castello, e le Trombe, e i Tamburri suauemente, e con infinita allegrezza rimbombauano, profeguiua tutta la degna Comitua per la via del Corso, à capo della quale piegando, s'entrò nella trionfale, essendo da ogni lato le mura, & i balconi, da fontuose tapezzarie addobati: & in questa guisa frà le liete acclamazioni del Popolo, fù condotta al Vaticano, accolta dal Pontefice, con ogni maniera più Religiosa, conueneuole à tanta Maestà, & indi condotta al Reale appartamento preparatoli, fù visitata, e riuerita da tutti i Romani, e Forastieri, mentre che ella dall'altra parte non si fatiua di visitare le Sacrosante Basiliche de i Prencipi de gl'Apostoli, nella Fede de i quali facendosi confirmare col Sacro Chrisma, iui pubblicamente per le mani del Papa, diede à vedere, che elegeua solo quella gran Patria commune, per sua continua habitatione. Et in questa guisa andò sempre Iddio Benedetto, somministrando ad Alessandro, occasioni di illustrare il corso del suo Governo. Ancorche, conforme ne pure al Sole istesso, & alla Luna, non mancano nuuolte importune, che ponendosi auanti delle loro luminose ruote, procurano talpare, e far ombra: in somigliante guisa, hebbe à seguire ad Alessandro, per gl'accidenti, e dispositioni de i Cieli; posciache dall'altra parte, nell'ingresso del Pontificato, i Popoli dello stato Ecclesiastico, à causa della sterilità della Terra, che era seguita auanti, penuriauano oltremodo delle vettouaglie: onde afflitti dalla carestia, non vedèdo più da lungi, si persuaduanò, che il macamèto procedesse da chi ministrava. Si aggiunse in oltre l'incomodo del còtagio, che per lo spatio di due anni, tenne in spauento, & in danno, Roma, & altre Città dello Stato Ecclesiastico, & i sospetti, e dispendij della guerra; cose tutte che apportano seco le doglianze de i malcontenti, e di quelli, che si persuadono di essere maltrattati, e che somiglianti emergenze, potrebbero anco apportare niei à i pacifici Imperij di Augusto, e di Traiano, ancorche il tempo alla fine, Padre della verità, apra gl'occhi, acciò che si conosca, che non è stata, che eccedente la prudèza di chi seppe reggere il timone, quando che il legno da più parte era assaltato da borasose maree: onde in somigliante guisa parue ch'è si volesse esplicare Alessandro Settimo, mentre doppo di queste vicissitudini, stabilì la Sacrosanta Catreda di S. Pietro, nella più sublime Tribuna della Basilica Vaticana, alla quale costituì d'intorno per singolar ornamento, ben'intesi Simolacri di bronzo indorato, di Santi Angeli, e di Dottori più sublimi, così Greci, come Latini di Santa Chiesa Cattolica; quasi che dir volesse, che puol esser benè aggiata, mà non già mai posta sotto sopra quella, che è stabilita sopra la pietra angolare di Christo Signor nostro; là doue stanco hoggi mai dalle fatiche, & annoiato della Terra, se ne passò il Pontefice Alessandro, come si è detto, nel principio di Maggio dell'anno 1667. all'altra Vita, con ogni segno di più Religiosa Pietà.



Viene eletto Papa il Cardinal Rospigliosi, & è detto Clemente Nono.

C A P O X V I.

SEguì, con dolore di tutti i buoni il transito felice di Papa Alessandro VII. & oltre à gl'altri se n'affisse l'animo grato del Cardinal Rospigliosi, per vederli tolto il suo gran Promotore, e volendo cedere come modesto, all'appartamento, e stanza, che godeua, nel Palazzo Apostolico del Quirinale, si risolse di honorare il nostro pouero ricetto, e ritirarsi in vn picciol quarto del nostro Nouitiato à Treui, e soggiornarui fin tanto, che venisse il tempo congruo all'ingresso del Conclauo; che si era per adunare, per l'elettione del nuouo Papa. Raccoglieuano facilmente i più Saggi, e prudenti, che egli era per essere il Successore; poiche non solo tale era la voce comune, senza che vi fusse chi vi contradicesse, mà da tutti i Prencipi, e Cardinali, fù visitato, & auguratogli il supremo Trono: onde pareua, che più tosto fusse salutato come già fatto Pontefice, che in dispositione di Candidato, ancorche esso sempre, ristretto nella sua equanimità, rendendo gratie à tutti, diede segni espressi di non hauere le speranze sue certe, mà rassegnate al santo volere di Dio. Perfettionate poi le solite esequie al morto Pontefice, & adunato il Sacro Colleggio, nel Conclauo, in traccia de i secondi auspicij, con non molta difficoltà, fù da quelli, con l'aura dello Spirito Santo, dichiarato il Cardinal Rospigliosi Successore di Pietro, e Vicario di Christo à di 20. di Giugno del 1667. con infinita allegrezza de' Popoli, che vedeuano così ben remunerata la virtù di vn' Huomo consumato, nelle fatiche delle Nuntiatu- re, e Governi, e ne i più scabrosi impieghi, à giouamento di Santa Chiesa, il quale assumendo il nome di Clemente IX. diede poi sempre à vedere in effetto quello, che significaua vna così voce benigna; & al paragone di tutti gl'altri, come è facile à crederli, la nostra Religione ne rese le douute gratie à S. D. Maestà, giubilando sopra tutti gl'altri il nostro P. Generale Garibaldo, il quale non capendo in se stesso, hauua quasi anticipato l'elettione, in disporre sontuosi paramenti in Chiesa, & eccellentissima Musica, per dar publici segni di tanta allegrezza, e lo stesso si fece per tutte le Case, e per concorrere nel genio di Sua Beatitudine, e del nostro Istituto, incominciò à far larghissime elemosine à i Poueri, cibandoli, e facendoli altri vtili, proponendo di moltiplicare annualmente così ben'impiegata spesa, in agirar, che farebbe così felice giorno. Parue solo che intorbidasse à ciascheduno così bel sereno, il rimirare il nuouo Papa assai consumato, e cadente; ancorche non hauendo riguardo egli à questo, col vigore dell'animo heroico, brandisse generosamente il sommo gouerno, dando subito ottimi ordini, per il sollieuo de' Popoli, compartendoli copiosa elemosina, visitando personalmente le Chiese, e luochi Pij, e trà i primieri, si degnò di honorare la nostra Chiesa di Santa Maria Madalena, doue hauendoci riccuuto benignamente al bagio de i piedi, compartitaci la sua santa Beneditione, conforme faceua per tutti gl'altri luochi, instaua, che per lui si porressero à Dio feruenti Orationi, acciò che à gloria sua sempre operasse, e giouasse al Mondo. E quello che fù di mirabile esempio, anco à tutta Roma, & à Noi accrebbe stimolo di vera, perseveranza, venne ad essere; che se bene era assiduo, nell'importanti negotij, pur bene spesso trouaua tanto di tempo, che si trasferiuà alla visita de gl'Hospedali, & iui con le sue sacre mani, scruiuà gl'Infermi, visitandoli di letto, in letto gl'esortaua alla pazienza, li lasciaua danari, li cibaua, & oltre à benedirli, si diede anco il caso, che venne ad assistere al transito de gl'Agonizanti, inuiandoli à Dio con le sue preghiere, &

re, & Indulgenze; e ciò praticò in quello di Santo Spirito in Saffia, di S. Gio: Laterano, della Consolazione, & altri; laonde ben si puol credere, che se egli haueſſe hauuta compleſſione più vigorosa, hauerebbe impiegato tutto il tempo in opre segnalate: quantunque dalle vgne ben si possa raccorre la grandezza del Leone.

*Il P. Gio: Battista Barberij, che fu Generale,
ſe ne muore.*

C A P O X V I I.

MEntre che il Pontefice in queſte coſe ſi impiegaua, & in promouere degni Soggetti alla Sacra Porpora: ſi ſparſe voce per l'Italia, che nella Città di Tolone, & in altri luoghi circonuicini di Francia, ſi era ſcouerto, e faceua danno il contagio peſtilente: onde conforme ſuole accadere, ſi ſerrorono i paſſi, e ſi deſtinorono guardie, per leuare il commercio à quelli, che erano infetti, ò veniſſero da quelle parti; onde anco in Roma l'iſteſſo venne à ſeguire, à ragione di buon gouerno: e douendoli fuori della Porta Flaminea, coſtituire à foggia di Lazaretto, lo ſpurgo delle lettere, e delle robbe, che veniſſero da luoghi ſoſpetti; ricordandoli il Papa molto bene, della fedeltà, e valore del P. Gio: Battista Barberij, che era ſtato noſtro Generale, volle, che con la direzione di lui, ſi diſponeſſe, & eſeguiſſe il tutto, che iui fuſſe neceſſario. Accettò il detto Padre l'impiego, e ſi praticò il tutto, con ogni buon ordine: ma à cauſa che egli frequentaua quel luogo in tempi incongrui di venti noioſi, e freddi, per ſodisfare alle ſue parti, ne ſeguì, che la ſua debile compleſſione, fù ſopraggiunta da vna noioſa puntura, e mal di coſte, che alterandogli ſopra vna gagliarda febre, in pochi giorni gli tolſe la Vita. Accidente che à lui fù di poco diſturbo, e danno, come quello che ſempre era viſſuto raſſegnato, con ogni quietezza d'animo in Dio, onde preparato, ſempre attendeua la ſua chiamata al Cielo: Mà ciò non potè ſeguire ad ogni modo, che con eſtrema meſtitia di tutti i Noſtri, e di chiunque lo conoſceua, ſapendoli, che al noſtro Ordine, veniua coſì rapito vn ſingolare ornamento, poſciache eſſendo egli in età non molto annoſa, ſoprauiuendo, hauerebbe potuto publicare le ſue virtuoſe fatiche, ſtante che tutta la quiete che hora godeua, lontano da i Gouerni, l'impiegaua nel ſtare ingolfato ne i Studij, & in porre inſieme opre ſudate, e giuditioſe di Sacra Theologia, e particolarmente morali, tanto più, che anco Giouanetto, ſtando nel ſecolo, haueua ſtudiato, e preſo il grado del Dottorato, dell'vna, e l'altra Legge, nella celebre Vniuerſità di Napoli. Spiacque queſta improuiſa perdita, puſ al Benigniſſimo Pontefice, che come ſi diſſe, haueua intiera contezza della di lui bontà, e ſapere, ſin da quando eſſendo Cardinale, ſi degnaua di eſſer à trattare ſeco bene ſpeſſo, fuori della Porta di S. Gio: e nel tempo, che queſto era Generale, e ſuſſeguentemente in quei giorni, che Sua Eminenza ſi degnò trattenerſi nel noſtro Nouitiato, tutto il tempo che gl'auanzaua doppo le viſite, lo veniua ad impiegare, con molto affetto, conuerſando con altri, e col P. Barberij. Morì tutto raſſegnato in Dio, lieto di eſſer ſtato fedele alla ſua Religione, e nudo, e coſì pouero de i vili intereſſi di queſto Mondo, che tutto agile ſi poteua diſporre al Cielo, non hauendo laſciata altra ricchezza, che di copioſi, e dotti ſcritti, e di quantità di libri di Santi Padri, e Dottori della Chieſa, che teneua per ſuo uſo.

Sipro-

Si profeguisce ad accennare le opere di Papa Clemente Nono, e la di lui morte.

C A P O X V I I I.

Diede anco segno Papa Clemente Nono, di essere modestamente magnifico, senza ostentatione di voler divenire herba parietaria, conforme motteggiava Costantino, le opere frequenti, benchè segnalate di Traiano; onde nello spatio del Ponte Elio, ordinò vaghi, e sontuosi prospetti, con trafori, e sopra de i pilastri, à proportionata distanza rifatti, fece da singolari Statuarij, scolpire i Simolacri di fino marmo de gl'Angeli Santi del Cielo, in attitudine di mostrare à chi passa i Sacri Instrumenti trionfali della Passione del Signore nostro Giesù Christo. Ripose nel numero de i Santi, con sontuosissimi apparati, nel Tempio di S. Pietro, i gran Serui di Dio S. Pietro d'Alcantara riformatore de' Minori Scalzi, e Santa Maria Madalena Vergine Estatica de' Carmelitani; vere Idee à tutti i Claustrali di sensata penitenza, e di perfetto amore verso di Dio; nè si scordò in così breue tempo di esser parimente benigno verso di Noi, preuenendoci sempre con le copiose gratie del suo affetto Paterno, inuiando larghe elemosine alla nostra Casa Professa, e rendendo della medesima propensione l'Eccellentissimo D. Camillo suo Fratello, e gl'altri Eccellentissimi suoi Nipoti, facendo in oltre fauoreuoli decreti nella causa del nostro Padre, concedendoci redite Ecclesiastiche, e cure di Parocchie, come quella di Santa Maria del Poggio di Viterbo, e di S. Gregorio di Bologna, che più dell'altre fù cò notabile auantaggio, e sparmio di spesa, nel cōcederci così segnalate mercedi; e particolarmente nell'eserciti, con sua autorità iui trasferiti à stãtiare nel Monastero de i Padri già Canonici della Congregatione di S. Giorgio in Alga, hauendoci costituiti perciò, in posto più commodo, e riguardeuole. E quello, che fù sopra ogn'altro beneficio, è l'hauer costituito nelle sue veci, per nostro Protettore, l'Eminentissimo Cardinal Rospi-gliosi suo Nipote, il quale siegue tuttauia à fauorirci in ciò, con somma vigilanza, e Carità. Mà tutto questo si deue reputare vn picciolo riflesso, nel riguardo de i raggi mirabili, che così glorioso Pontefice spiegò in tutto l'Vniuerso, e particolarmente, con ammiratione del Mondo, per il continuo zelo, e potenti sforzi, che egli fece per la difesa dell'Isola di Candia, che per tanti anni auanti, si trouaua asediata, con potentissimi Eserciti dalla ferocia vorace del Turco, perche non è facile ridirsi l'immense spese, le gran masse di oro, le genti armate, che v'inuiò; i viui, e continui stimoli, che sempre diede à tutti i Prencipi sourani della Christianità, acciò che vniti con la Republica Veneta, li porgeffero aiuti in così giusta, e necessaria difesa. Aggiungendo le publiche preghiere, & Indulgenze che vi pose, per placare l'ira del Signore Iddio. Basta, che egli non solo non mancò à quanto si poteua sperare da vn degno Vicario di Giesù Christo, mà anco sodisfece all'istessa inuidia; poiche pur viuendo, ne acquistò la lode vniuersale. Mà quando poi, così forse richiedendo il demerito de i nostri peccati, seguì finalmente la resa, e perdita di quell'infelice Regno, non così fù pianto da Priamo l'eccidio di Ilio, e del suo Impero; non così s'affisse Manasse nell'essere tolto dal Trono, e condotto in schiauitudine, quanto con inconsolabili gemiti, e lacrime se ne dolse Clemente: à segno tale, che valse ciò à torre dal petto, per altro inuitto, l'Anima, e la Vita istessa, quasi che non li desse il cuore di soprauiuere à calamità così deplorabile del Christianesimo: si che à pena volati due anni, cinque mesi, e 19. giorni del suo Pontificato, à dì 9. di Dicembre 1669. se ne volò al Cielo, ben munito della Diuina gratia, per riceuere il premio delle sue fantè opera-

operationi, come piamente creder si deue; & in questa guisa si radoppiò la mestitia fra i Fedeli, per la multiplication delle perdite; & à gl' Huomini più saggi, tacendo ogni Aristarco, & ogni Momo, che per lo più in tali occasioni sogliono latrare; fù celebrata l'eroica virtù di lui, e dalle più ben temperate penne appalesata la sua gloria, e da ogni Cattolico, con lacrime le sue esequie. E la pouera nostra Religione, che sul fiore delle sue speranze, si vidde sparire così risplendente Sole, diede anco i douuti segni della sua gratitudine, & intimo cordoglio, occupandosi in porgere à Dio preghiere, e Sacrificij per quell' Anima grande. Nè mancò nel celebrarli i funerali nelle nostre Chiese, di mostrar quegli ossequij, che più li erano possibili, hauendo anco spiegato con diuerse inscrizioni parte de i suoi affetti deuoti, alcuni di quelli, che furono appesi così parlauano ne gl'apparati funebri.

. D. O. M.

I Nauditam Protectoris Pietatem! Accipite Hospites. Iulius Rospigliosius S. R. E. Cardinalis Ministrans Infirmis Religiosos Clericos tergemino tuebatur amore; Clemens deinde Nonus, O. M. Pontifex renunciatus, actibus conspicuis, illos iterum, quam humanissime, inuisit, & in sancto proposito stando, hortatus, viuo sui ipsius exemplo amussim excitauit, Dum in Lateranense, Saxiano, Consolationisquè Nosocomijs, congiario pauperibus elargito; sedulo Pontificali dextera agrotantibus auxiliatus; & alter tutelaribus Angelus Animam agentibus adfuit, & perfectam charitatis Ideam omnibus praestitit. Quae munia Eminentissimo Fratris Germani Filio superstiti, lubenti anima linquens, rerumque humanarum vicissitudinem memorans, nihil magis per os habuit, quam fluxam spem, & umbraticam esse vitam, tantumque Deo fidendum: hinc tandem, extrema necessitate cogente; Purpuratis sibi Fratribus, Religiosisque, sub eius clientela ascitis, multis diebus, orantes illos adesse iussit, & in Domini sui osculo feliciter obiit. Discite mortales sic Reipublica Christiana bono sectando, Omnipotentique seruiendo, itur ad Aetra, & panditur Aether. Religio Ministrantium Infirmis summo Parente viduata, iusta soluit, & parentat inconsolabilis.

Da vna parte dell'ingresso della Chiesa, vi era il seguente Elogio, parlando si con tutti i Cattolici, e Cittadini Romani.

Intuemini Quirites Iulij vestri Clementissimi super Calicos Olores, nouum Sidus! Romana in Aula non Coniuratorum, sed iustissimi doloris mucronibus interempti: cuius pijs manibus in sinu Vaticani Miraculi, omnium lacryma parentant. En Clemens Nonus, inter Optimos Pontifices Maximus ad, Superos redijt! qui ob egregia in Ecclesia Catholica merita, unico Patrum consensu, Vrbe, & Orbe plaudentibus, ad Sacrum Apicem euectus, sublatis uectigalibus. Inter Virorum Principes Pace confirmata; cunctos in comunem Hostem, precibus apud Deum, Aetario, Classibus, Exercitibusque; armauit, & animauit. Si, olim, capto Byzantio, Nicolaus V. iure celebratur fortissimus, quia biennio exacto, inconsolabilis obierit: quae illi concedemus encomia, qui vix amisso Cretense Regno, Altissimo Reipublica vulnere, superstitem esse noluit? Nè male sanus Rabula blateret, quòd inordinatos Ordines suppresserit: si antiquum est, quod vigiles Pastores grauiolentes, morbidasque Oues eliminant. ut uberes agregent. Sic ille, suorum temporum felicitas, Marminus Quintus, ex Italia degeneres Cluniacenses eiecit; & Beatus Pius item Quintus oscitantes Gaudentios, truculentosque Humiliatos Fratres, è medio sustulit. At Clemens ab Indis intemeratas Rosas, ex Hispanijs Penitentia Calthas; ex Hetruria purissimos flores Selegit: ut Religionis Caput redimiret. Heu alter extemporalis Titus, qui Augusti felicitatem, Traiani optimum Principatum praeferebat, Nobis ereptus! Veritas mestitiè atramento, & bene oculata Fama calamo, hac exarauit in memoriam aeternam.

E perche

E perche la Piramide honoraria, che à guisa di Tumulo si ernessè in Chiesa, era ot-rangola in ciascheduno de gl'angoli, si ripose vn'inscrizione in lode de i Pontefici Clementi, Antecessori del Nono, e quello di S. Clemente Primo Martire così diceua.

Clemens ad Principis Apostolorum Sedem Primus vocatus, verum humilitatis ergò, Tertius ascitus. Augusta in domo ortum sortitus, mundana Stemmata, ut in sortem Domini adoptaretur, abdicauit; Primus inter Romanos Patritios, Philosophus, clarissimusq; Scriptor, in Ecclesiam ingressus, Apostolorum Discipulus euasit: maximè fortis, maximis calamitatibus, pro Christi amore diu restitit. Ultra Meotidem Paludem asportatus, Confessores ad metalla, lapidicinasquè ibi damnatos, Oratione animauit, prodigijs recreauit, exemplo confirmauit, Pontificali; dulci praesentia, tanquam post liminio reuersos effecit. Inde Traiani Caesaris iussu, per supremam iniuriam, Anchora ad collum eius alligata, in Euxinum Pontum, specie quidem mergitur, verum bone spei simbulo, nec per capillum demersus: Anima enim ad Superos recepta, sacrum Corpus, mirabili in Templo, Angelorum manibus constructo, in medio Chersonësi Oceani elatum est, & modo, in Caelis non minus, quam in Patrio Caelio Monte, miraculis coruscat. Disce Hospes post duros tantum agones Christi Athleta coronatur.

E per memoria del Secondo Pontefice Clemente, sotto la di lui Effigie, vi era così scritto.

D.

O.

M.

Sancta inclitae memoria Clementis Secundi Patria Germani, Episcopi antea Babergerensis. Nec sacra Purpura decorati, imò qui inuitus, & reluctans, ipsa die Christi Natalis dicata: Roma, coronatur. Henricum Tertium eiusq; Augustam Imperialibus infulis redimiuit, Ecclesiasticorum mores, sedulo exemplo recomponens; apud Lateranum Concilio congregato, multa ad comune bonum sanciuit. Heu nimis properè, è mortalium numero sublatus! at nouem mensibus optimè gubernando multa sacula preclaris facinoribus illustrauit. Obijt anno post Christum natum 1047. idibus Octobris.

Per Clemente Terzo.

Clementis Tertij Pontificis hic merita recensentur. Qui inter Romanos Patritios Paulus Sclarius dictus, Cardinalis Prænестinus Episcopus, Pisis Christi fidelium Magister euasit, Orbi pace reddita, Catholicos Principes omni conatu excitauit in Turcas. Aduenas excepit, doctos fouit, pauperes amauit: Sancti Laurentij Lateranij, Claustra amplificauit. Plura moliturus nisi cum adhuc Iuuenem extemporanea mors rapuisset, anno Domini 1191. cum sedisset annos tres, menses duos dies 26.

Per Clemente Quarto.

Quarti Clementis Christi Vicarij, hic rediuiua exhibetur memoria. Qui apud inclitam Gallorum nationem, ex Illustri Grossiorum Familia Ortus, Sabinensis Cardinalis, dum in Anglia digna Legatione fungitur, per annum, & amplius à Patribus comitijs productis, ob eximia eius merita, absens in Pontificem eligitur, & ob sapientia copiam à Summis Viris, Iuris Lumè appellatus, ergà consanguineos còrinentissimus. In contumacè Manfredum, Guelfos, & Andegauensem Carolum armando, Ecclesiasticam ditionem latissimè amplificauit. Desideratus est anno Domini 1268. Pontificatus sui tertio mensibus nouem diebus 25.

Sotto l'Effigie di Clemente Quinto.

Clementis Quinti Pientissima Imago, qui licet, in suo Pontificatu, Urbem non viderit, veruntamen humanissimè coluit, & fouit. optima namquè sanciendo Ecclesia amplitudini consuluit; extra Cardinalium Collegium, ex Archiepiscopo Burdegalensi, Perugia Apostolica Nauicula diu fluctuanti clauum accepit, & ipse doctus, doctos tantum, ad Sacram

Purpu-

Purpuram elegit, vixit in Pontificatu annos octo, menses decem, dies sexdecim.

Per Clemente Sesto.

Clementis VI. Pontificis faustissima hic instauratur memoria qui ex Monstria, vetusta domo, in Gallia, progenitus; omnium scientiarum, cum inaudita reminiscencia, Monstrum euasit. Ex Rotomagensi Archiepiscopo, & S. R. E. Cardinali, Culmen Pontificale C. C. in numero adeptus, Italicam ditionem, per optimos Legatos recuperauit, Gregorij XI. qui ab exilio Sanctam Sedem reduxit dignissimus Patruelis. De omnibus bene merens, Auenioni obiit anno Domini 1352. Pontificatus sui decimo, mense 7. cum cometes virulentus, ante quadriduum, vniuersale damnum portendens ominosè fulxisset.

Per Clemente Settimo.

Clementi VII. Pontifici Maximo. Iulio Mediceo, ex Etruria Principibus orto; qui inter quatuor suae Familiae Pontifices Secundus in ordine, in utraqùe fortuna alea semper idem; ad utrumquè paratus, cuius inclita virtus, sola clementia superata est; nam gloriosior, post grummas, munificentior post incommoda, Hostibus parcendo, Amicos consanguineosquè euexit, à cunctis, vel Aethioporum, Regibus obedientia ei prestita, abiit, cum sedisset annos decem, menses decem, dies 8. anno Domini 1534.

Per Clemente Ottauo.

Clementi Octauro Summo Pontifici, Hipolyto Aldobrandino, ex Iuris Consultissimo Siluestro edito, qui inter Maiores igneos Purpuratos Sanctos, inter Germanos Fratres dignos Cardinales, inter Posterios, in Sago, & Toga inclitos Principes numerauit. Quae omnia, vel propria virtute, excellens, doctus in Magistratibus, in Legationibus, etiam ad Sarmatas clarissimus, auxiliaribus copiis Fratris Filio Duce trasmisso, ex Pannonia, efferatos Turcas eiecit. Ex Ecclesiastica ditione, Perduelibus sublatis, Pace inter Principes Reges constituta, Ferraria recepta, rerum magnitudine potius, quam annorum pondere pressus, decessit; Aetatis suae anno 69. die 3. Iunii 1605. Pontificatus XII.

Et in vn'Elogio, epilogandò si le virtù de gl'altri in Clemente Nono, così si spiegaua.

In vno Clemente Pontifice Nono non solum Musarum praestantiam, & nouem Angelorum Choros deducite Hospites sed omnium Clementium Pontificum per celebres virtutes. En Primi Clementis incomparabilem humilitatem. Secundi, reformationis discretum zelum. Tertij iustum odium in Turcas. Quarti Innocentem temperantiam ergà consanguineos. Quinti Consultissimam Maiestatem. Sexti eruditam memoriam. Septimi Christianam mansuetudinem. Octaui bene functos magistratus. Heu, vnico falcis tractu; quam meritorum fastigium saeva libitina prostrauit!

Al che si è detto, si deuono aggiungere le seguenti compositioni, che si distribuirono al Popolo concorso.

O D E

CON le strida importune i Cieli infesta
 Il Volgo; se tal'hor, con mani infide,
 D'ogni stame il miglior Parca recide,
 E l'infortunio suo, troppo detesta.
 Mentre Tiberio, crudelmente il preme,
 Si duol che il buon Germanico è sparito:
 E le Stelle acufar si mostra ardito:
 Nel util Sol ponendo ogni sua speme.
 Ah, che corto hà il veder! non è gran cosa,
 Soggiornar qui molt'anni; ancora il Ceruo
 Vn Secolo, e più viue; e il rozzo Seruo
 Decrepito frà i stenti, anco riposa.

Q99

Dell

MEMORIE HISTORICHE

Dell'oblio non pauenta i foschi horrori,
 Con sensata prudenza, il vero Giusto;
 Pertinace, è maggior del Vecchio Augusto,
 Se ben Morte il rapì sù i primi albori.
 Roma non ti lagnar se il suo Governo
 Presto Clemente commutò col Cielo:
 Se ti fu Pio, se visse pien di Zelo,
 A far ciò basti, il suo gran Nome eterno.
 Se diè spatio maggiore all' Elio Ponte,
 E intorno lo guarnì di Genij alati,
 Ch' à difender la Mole, in punto armati
 Lancie, Chiodi, Martelli, e Scale han pronte.
 Se tutti fauorì, nessuno offese;
 Se pietoso seruì l'egro Mendico;
 Gl' Oppressi sollevò, col braccio amico,
 E Vedoue, e Pupilli vdi cortese.
 Se i due gran Lumi della Fè più vera
 Nell' Europa languente ei rasserena:
 Mentre, con puro amor, ei rincatena
 Lo Scettro Franco, e la Corona Ibera.
 Se quai Messi del Ciel Nuntij destina
 A gli Sarmati Prodi, acciò che al Trono
 Inalzano vn Fedele, e sì bel dono,
 L' ecciti sol del Trace alla ruina.
 Se à medicar la flebite ferita
 Della Candia cadente, ei vi diffonde
 Il Sacro Erario, e prouoca seconde
 L' Armi Christiane, ad apportar aita,
 Se per esso frà i Diui hoggi lampeggia
 Huomo Celeste, e Serafin terreno;
 Se aggiunge Rose, e Gigli al Prato ameno,
 Ch' orna ad ogn' hor la Vaticana Seggia.
 Se riede al Ciel, lasciando il Secol frale,
 Hauendo sù l' Altar del puro Cuore,
 Con l'opre, offerto à Dio perfetto odore,
 Egli certo Fenice era Immortale.
 L' Alma, che di virtù ricca si veste
 Frà Noi pur viue, e in Ciel hà lieta sorte:
 Ne, con la falce può la cruda Morte
 La Clemenza atterrar, ch' è don Celeste.

S O N E T T O.

In cui parla il Papa.

Mostro Ottoman, che in libertà feroce,
 Con fauci di Dragon, diuori i Regni,
 Sì, che indarno hai rinolti i tuoi disegni
 Del Rè Supremo à conculcar la Croce.

*Ou' apre il sen la Mauritana foce,
 Opprimi, in fin dal Bosforo à i ritegni,
 E pur l'ingluvie tua, con gl'empj sdegni,
 In Rodi, in Cipro, in Creta, all' Alme noce.
 Nel laberinto à darti estremi affanni,
 Anima del mio Dio l'inclita Gente,
 E il fil troncar de gl'attentati inganni.
 Mà qui s' à trionfar non fui potente,
 Con le Schiere del Ciel verrò à tuoi danni,
 Da Michele Guerrier, non da Clemente.*

Parue che d'auantaggio anco volesse radoppiare il timore; e la mestitia commune, la longhezza straordinaria del Conclauè, prima che si prouedesse al bisogno di Santa Chiesa, già che fù prodotto à lungo lo spatio di cinque mesi, meno dieci giorni: mà finalmente S. D. Maestà, esaudì le preghiere del Popolo suo, concedendoci, e facendo eleggere Pontefice degno suc cessore nel Nome, e nelle opere, e questo è stato il Cardinale Emilio Altieri, Nato, come è noto à tutti, da Profapia così Nobile, che da molti Secoli, diede il nome ad vna parte, e piazza di Roma, non molto lungi dal Campidoglio; & in oltre produsse alla Patria degni Senatori, e gran Prelati, tra' quali segnalato fù il Fratello istesso di Sua Beatitudine Cardinal Gio: Battista Altieri, che se dalla morte non fusse stato rapito, quando gli si preparauano in altra Sede vacante i supremi honori, farebbe stato egualmente concorrente, nella grandezza del suo Germano. Hora in questa guisa, à dì 29. d'Aprile 1670. adorato per Papa, assunse il Nome di Clemente X. e ben si vede, che da Dio non si lasciano inremunerate, anco in questa vita, il più delle volte, le honorate fatiche, poiche doppo che egli fù vigilantissimo Vescouo di Camerino; in difficilissimi tempi Nuntio Apostolico; e per tanti anni Segretario della più importante Sacra Congregatione, degnamente essendo carico di merito, fù collocato nella Sacrosanta Sede del Prencipe de gl'Apostoli. E se già parue prodigioso, che à Nicolao V. nello spatio di poco più di vn'anno, piouessero dal Cielo le gratie, con essere eletto Vescouo, Cardinale, e Papa: ben deue essere maggiormente ammirato ciò, che si è veduto al tempo nostro, che nel giro di pochi giorni, vn Soggetto appena promosso alla Porpora, sia stato acclamato dal Sacro Collegio de' Cardinali, per Papa. E bene il successo hà fatto vedere, che ciò fù eseguito per inspiratione del Cielo, mentre così accuratamente viue applicato al giouamento della Patria, al sollicuo dello Stato Ecclesiastico, & al comun bene di Santa Chiesa; emulando in ciò gl'altri Pontefici Romani suoi Parenti, che furono tanto del Mondo benemeriti. Così l'Altissimo lo conferui, e doppo molti, e molti anni, al suo Valore dia, chi gli succeda.

*Altri racconti di cose seguite ultimamente
 nella Religione.*

C A P O X I X.

MA per tornare alle cose nostre domestiche, par che resti solo d'aggiungere, che se bene per la strettezza de' tempi, notabilmente essendo mancate l'elemosine, appena si puol mantenere nel suo posto, ciascuna delle nostre Case; ad ogni modo assistendo la Diuina gratia, non si manca alle occasioni, di abbellire le Chiese nostre per il decoro del Diuino Culto. Come nella Chiesa della Casa Professa di Napoli,

ancorche non si possa perfettionare il disegno, secondo la Croce Greca, con la sua Cupola, minacciando quasi che ruina vn gran lastrico, che cuopriua l'Altar maggiore, per hora vi è stato eretto vn Nicchione à guisa di Tribuna, con stucchi, e fregiature, che tuttauia rendono tollerabile quel Tempio. Et in oltre, essendo vagamente tutto il gran Vaso della medesima Chiesa, con la volta, stabilito parimente, con nobili ornamenti di stucchi, e Statue. Et altresì, nella Città di Genoua alla nostra Casa del Nouitiato di Santa Maria del Zerbino, si è fabricato vn decoroso Conuento, nobilitato con tutte le officine, & vna numerosa Libreria di ottimi, e scelti Volumi, come anco nel Cuore di quella Città, nella nostra Casa Professa, si è, con la gratia di Dio, riedificata da fondamenti la Chiesa della Croce, e doue, che prima era, come che sepolta in vn'angolo fuor di mano, hora si è ricondotta in luogo più ageuole, e scoperto, e con applauso commune, il giorno della Santa Croce di Maggio, correndo l'anno 1671. fù aperta al publico culto, e frà le altre inscrittioni, sopra della Porta di quel Tempio, la seguente vi fù collocata.

D. O. M.

Aspicite Ciues Pientissimi Templum in meliorem faciem, in quo olim, per deuium angustiam anfractum, modicoquè lare: Calitibus litatum est: Et modo munificentia vestra, ruderum, difficultatumquè mole sublata, aptius excitatum duantes ingredimini? & coram tergemino Deo, ad publicam incolumitatem conseruandam, in preces effusi, auspiciatissimum eius signum veneremini; Boniquè promite bona vota, quid enim desperandum auspice Christifera Cruce? Ministrantes Ægrotis Regulares Clerici tanto Numimidicatisimi curauerunt.

Abbellimento, e consecratione della nostra Chiesa della Madonna di Treui.

C A P O X X.

ERA la Chiesa di Santa Maria appresso la Fontana di Treui, come altroue si è accennato, già stata da' Padri Crociferi, con assai buon disegno, riedificata, per quanto l'angustia del sito comportaua; mà doppo, che si ottenne da Noi, cominciò à riceuere ornamento migliore, non solo d'apparati, e di pretiosi Vasi sacri: mà dal P. nostro Generale Garibaldi, con molto studio, e zelo, si è condotta à perfettione tale, che non v'è, che poteruifi aggiungere: imperòche la volta di tutta la fabrica, con vaghi compartimenti, è stata da eccellente Artefice tutta dipinta, spiegandouisi, i più segnalati Misterij dell'Incarnazione del Signor Nostro, con l'intuento della Regina de' Cieli Maria Santissima sua Madre; essendo riuiscita l'opera ben intesa, in cui si vede il buon gusto del disegno, e del colorito, assai conforme al genio di Titiano, e di Paolo Veronese; iui le Figure, con molta gratia scortano, è le medesime, con dolcezza di maniera, e proprietà compongono l'Historie; iui i festoni, e l'altre fregiature di stucchi, & i cornicioni sono tutti riccamente indorati, e per dar ogni possibile ampliacione, sopra la Tribuna, à capo, si è aperto vn Choro, non solo illuminato, à segno che apporta luce, à tutto il corpo della Chiesa; mà per esser ornato di prospettiue, porta innanzi la veduta, essendouisi collocati gl'Organi, e dato il comodo per le Musiche, e per farui l'Orationi, con essere leuato il Choro, che dianzi staua sopra la porta maggiore; impedimento, che toglieua molto lume, è

me, è non poca gratia; & à supplire à tutte le molte spese, che nella Fabrica, & in tali ornamenti sono accadute, vi è solo concorsa l'industria, & il buono affetto del detto Padre Nostro Generale, onde per molto tempo, vi è stato il concorso della Nobiltà, e de gl'Intendenti, i quali con ammiratione, gustauano in vedere, come in così poco sito, si sia cauato miglioramento così ben'inteso; amplificata, & abbellita la Sacristia, e resi più commodi, i spatij auanti di quella, secondo la varietà delle stagioni, oltre l'instauramento della Sala, con la dispositione di molte stanze, senza punto eccedere da quella modestia, che richiede vn luoco così Religioso.

Ma à tutti gl'accennati ornamenti, hà aggiunta l'ultima mano, & imposta Corona, la rinouata Consecratione, seguita l'anno ispirato del Giubileo, per mano dell'Eminentissimo Signor Cardinal F. Vincenzo Orfino, Arciuescouo di Manfredonia: Principe, che nel conculcare il fasto mondano, & in dedicarsi alla vera sapienza, & al Sacro Ordine de Predicatori, hà gareggiato à gran segno, coll'Angelico San Tomaso suo Consanguineo, rinuntiando, con la fuga, non solo à gli Stati, mà hauendo à suo potere, fatto studio di non riceuere la Vaticana Porpora; e quel supremo comando, che hà astretto questi all'Vbbidienza; non v'è dubbio, che se l'Angelo d'Aquino, giungeua al Concilio di Leone, oue già s'era inuiato; il Medesimo Santissimo Gregorio X. che volle il Serafico Bonauentura Cardinale, e Vescouo, ad ogni modo, hauerebbe promosso, ad altre tanto grado quello, che così egregiamente concorreua nel merito. Laonde adesso si sperimenta, che nella Santa Chiesa Cattolica, pur viuono Heroi, che serbano nel petto quel Diuino Spirito, che illustrò gl'andati Secoli. Hor questo Benignissimo Porporato, si compiacque con ogni decoro, e solennità, à dì 25. di Marzo celebrarla: quasi volendo immitare l'inclito suo Maggiore, F. Latino Orfino Cardinale, che anco fù del suo medesimo Ordine, mentre come altroue s'è accennato, consacrò, tanti anni sono, la nostra Chiesa di S. Gregorio di Fiorenza. E di questo atto, per memoria se n'è esposta la seguente Inscrittione.

Aedem hanc, in honorem Immaculatę Deiparę Virginis à Bellisario Iustiniani Cesaris Duce, primùm, excitatam, vetustate fatiscentem, Aliorum munificentia, ac Pietate instauratam: demùm ab Ordine Ministrantium Infirmis, nouo in Abside Calatura Opere, ac picturarum elegantia decoratam; Eminentissimus, & Reuerendissimus F. Vincentius Maria Vrsinus, Ordinis Prędicatorum, Pręsbyter Cardinalis, S. Sixti nuncupatus. Anno Iubilei 1675. die 25. Martij Festo Annunciationis Beata Maria Virginis, solemni Ritu Consecrauit: assignata, prò anniuersaria Dedicationis celebritate, prima Dominica, post festum Exaltationis S. Crucis. in B. M. P.

Essendo poi, hoggi mai scorsi anni sei, che il medesimo P. Generale, haueua gouernato la Religione, egli, come è solito, gli sei mesi auanti, intimò il Capitolo Generale, acciò dalle Case, e dalle nostre Prouincie, si destinassero quelli, che vi douessero interuenire: e già era il tutto disposto. mà stante la qualità de' tempi assai calamitosi, à causa delle Guerre, che affliggono la Christianità, e per non fare le graui spese, che nella funtione de' Capitoli si richiedono: dalla maggior parte de' Padri, e dall'Eminentissimo Signor Cardinale nostro Protettore, si giudicò bene di far ricorso à N. S. Papa Clemente X. à degnarsi di dar conferma, con suo Breue, d'altri sei anni al P. Generale Garibaldi, già che per gratia del Signore Iddio, nel gouerno, che haueua fatto, era stato di sollieuo, & vtile all'Ordine; onde se ne poteua sperare altrettanto, e più di bene, con la sodisfatione de' Padri; al che hauendo acconsentito il Sommo Pontefice, altra nouità non venne à seguire, che la mutatione delli altri Padri, che erano per assistere, come Consultori, al medesimo P. Generale, e questi furono il P. Carlo Biblia Napolitano, il P. Francesco Monforte Palermitano, il F. Giuliano

Iano Tarconi da Sarzana, il F. Mattia Franchetti Genouiese, da' quali fù nel primo Iouho destinato Procurator Generale dell'Ordine, il P. Gio Battista Lafagna da Genoua, Soggetto, per nascita non meno, e per costumi meriteuole: che per dottrina, acquistata cõ più ãni di Studio, nell'Vniuersità d'Alcalà in Spagna, e p maturo iudicio sufficiētissimo: e si destinarono i Prefetti, cõforme al solito: Ne è da tacerfi il molto merito delli nominati Cõsultori Assistēti del P. Generale; mētre, che oltre dal P. Carlo Biblia, per molti anni, sono con lode, e zelo, state esercitate le cariche di Prefetto, e Prouinciale, egli nell'andato contagio, che tanto afflisse Napoli, & il Regno, fù de' primi, che si accinse ad entrare, come altroue si è accennato, à seruire i Pouerì Infermi nel Lazzeretto di S. Gennaro, & in tutto quel calamitoso tempo, assistè nel consolare i toccati dal male, & in ministrarli i Santissimi Sacramenti, & il P. Francesco Monforte, oltre, che parimente, con gran vtile, era stato nelle consimili cariche: In Messina, con le sue industrie, e per hauer hauuto sempre Signori affectionati, hà in gran parte causata l'erettione della nostra fontuosa Chiesa, iui dedicata à S. Pietro Apostolo, che è riuscita di qualità così riguardeuole, che meritamente ne hà causato il concorso, e la fodisfazione del Popolo; e gl'altri due Consultori, altresì come alleuati, e veramente nutriti col puro spirito, della Carità santa, nello Spedale di Genoua, sono sempre stati, e tuttauia amministrano, con molto gradimento di quei Signori, alli Pouerì di Giesù Christo.

E l'anno 1672. circa il principio d'Agosto, essendo insorti all'improuiso moti di guerra, frà l'Altezza Reale del Duca di Sauoia; e la Serenissima Republica di Genoua: da' Signori Deputati di essa, si fece richiesta al P. Prefetto Francesco Tancredi, esser mente del Serenissimo Senato, che si destinassero alcuni de' nostri Padri ad accorrere per le Riuiere, doue seguia il maneggio dell'Armi, acciò che in ogni guisa, potessero seruire, e giouare à gl'Infermi, e Feriti: e che fusse cura di essi, con ogni carità, di trouargli ricetto, con aprire spedali; e ministrargli i Santissimi Sacramenti, la cui impresa, con ogni prontezza fù da' Nostri abbracciata: anzi che lo stesso P. Tancredi s'accinse all'opera, portandosi alla Città d'Albenga, assieme col P. Antonio Scherlinch Fiamengo, e col P. Stefano Bargagli Saoli, assieme in oltre, col F. Simone Perone, assai intendente d'Architettura, e fortificatione, doue arriuati, portando così il bisogno, aprirono trè Spedali, nell'Oratorio detto della Morte; nella Chiesa della Santissima Trinità; & in quella di S. Lorenzo: nè questi essendo basteuoli à dar ricetto à tutti i bisognosi Feriti, da essi furono aperti altri alberghi: & era cura de' Nostri, che fussero medicati, & aiutati, così nelle cose corporali, come nelle occorrenze, per salute, ne gl'aiuti spirituali: in oltre nella presa di Castel Vecchio, poco lungi d'Albenga, vi furono condotti oltre di 180. grauemente feriti, e per darli luoco, fù vopo collocarli nel recinto del Chiostro de' Frati Minori Conuentuali, nè in quella confusione subitanea i nostri Padri mancorono alle loro parti, anzi non essendoui chi potesse dar mano, alestirono i letti, prepararono i cibi, e portauano le viuande, & assisteuano in reficiare gl'Infermi, & in ogni occorrenza li seruauano, il che per gratia del Signore Dio, venne à seguire, con intiera edificatione, e piacere di chi vide, e de' Signori Deputati; hauèdo poi iui l'affare preso buõ ordine, per ritrouaruisi il P. Scherlinch, col P. Bargagli, e F. Perone; il detto P. si cõdusse à Porto Maurizio oue la parte maggiore s'era ridotta dell'Esercito, e seguita la resa di Oneglia, trouando buon numero di Feriti, sproueduti di quanto gl'era di vopo, e dal Padre furono aiutati, e trasmessi al Porto Maurizio, vn miglio distante, doue compartiti in diuersi ricetti, in letti ben aggiati, furono curati, e nutriti, essendoui accorsi altri de' nostri Religiosi da Genoua, cioè il P. Filippo Martelli, il P. Siluestro Pincelotti, & vn Fratello, che se bene, in tempi pericolosi della più cocente Estate, senza temere, seruirono i Pouerì, essendosi per lo medesimo motiuo di carità dal P. Prefetto Tan-

to Tancredi, scorto per i luoghi di S. Reno, di Ventimiglia, e Taglia, e della Pieue: dopo d'hauer per lo spatio di trè mesi, così honoreuolmente faticato il P. Antonio Scherlinch, essendo caduto infermo, vnito perfettamente con la santa volontà Diuina, con segni di salute, e disposto con ogni spirituale aiuto, se ne passò al Signore nella Città d'Albenga, compianto da tutti i Nostri, e da chiùque hebbe conoscenza di Religioso così offeruante. Et il dì di lui corpo fortì il sepolcro nella Chiesa de' Padri di S. Domenico. E lo stesso pur seguì del F. Tassara venuto con gl'vltimi Padri, poiche doppo hauer ben seruiti gl'Infermi, piamente morendo, fù sepolto nella Chiesa di S. Mauritio, hauendoli, benche infermo, assistito in giouare all'Anima di lui, il P. Tancredi, che quasi poi ridotto all'estremo, per le molte fatiche, pur restò seruito il Signore, di riconcederli la sanità, che tuttauia impiega in seruitio della Religione. E perche stante l'infermità delli detti, s'accresceua il bisogno di assistere ne' pij luoghi a' poveri Infermi, vi accorsero immediatamente il P. Gio: Battista Merelli; il P. Antonio Maria Semino, il P. Dionigi Bauastro, il P. Bonifacio Nouelli, & il P. Gio: Pacciani, i quali in Ventimiglia, portandosi da gioueuoli Ministri de' gl'Infermi, furono d'edificatione, e d'intiero gradimento a' Signori Deputati della Repubblica Serenissima.

Morte d'alcuni de' Nostri honoreuoli Religiosi.

C A P O X X I.

IL P. Francesco Gherardi Sacerdote da Bologna, essendo vissuto Professo nella Religione, meglio di 40. anni, & oltre alle fatiche, che in seruitio de' Poveri infraprese nel 1630. nel contagio del quale fù affitta la sua Patria, fù de' primi ad entrare nel seruitio de' Poveri nel Lazaretto della Nuntiata, fuori della Porta di S. Mamolo, e de' gl'vltimi che ne uscissero, ancorche ne cadesse grauemente ferito dalla peste; con tutto ciò, nella sua conualescenza, seguì sempre à ministrare i Santissimi Sacramenti al numeroso Popolo, che iui, e per la Città, dal malore era trauagliato: e di esso, come di Benemerito, si fa espressa memoria nelle Historie, che furono stampate di quella calamità: nè quiui si stette la Carità del P. Gherardi, che à Castel Franco, con il P. Guidetti, altresì serui i tocchi dal contagio, poscia condottosi à Mantoua, con pari affetto di carità, si diede à seruire in quel maggiore Hospedale, & iui finalmente, doppo esser stato più volte, anco Superiore, e Preferto delle nostre Case, piamente rese l'Anima sua al Signore, e fù sepolto nella nostra Chiesa di San Tomaso Apostolo, circa il 1. di Maggio 1671.

Si fece altresì perdita in questo medesimo anno, cioè nel mese di Giugno, del P. Fabritio Falchetti da Narni, il quale non solo fù nella medesima carriera di anni, mà auanzò il prenominato P. Gherardi, nella Professione, e nelle opere di carità verso Dio Benedetto, e de' Prossimi; perche nel già detto contagio di Lombardia, serui nel Lazaretto della Stellata sul Ferrarese, e vi restò infermo del medesimo male: mà vltimamente, nel contagio di Roma 1656. intrepidamente s'accinse, come s'è già detto, ad entrare nel seruitio de' Poveri, nel Lazaretto dell'Isola di S. Bartolomeo, doue, come seguìua all'houra alli più, essendosi accinto all'opera con ogni carità, doppo pochi giorni, tocco dal male, fù astretto à giacere lungamente in letto, onde dalla debolezza, reso inutile alle fatiche, ancorche sia soprauissuto, con tutto ciò è stato quasi sempre cagioneuole, & assai molestato da gl'asprissimi dolori de' calcoli, dal cui male finalmente oppresso, con ogni segno di Christiana pietà, lasciò questa vita colma di miserie. Fù egli Nepote di Geronimo Falchetti, honorato Cittadino di Narni,

Narni, e gran nostro Benefattore, come quelli che visse affettionatissimo al P. Gio: Battista Contronibus, ammirando per tanti anni, l'incredibile, e stupenda costanza di quel Padre, nell'esser quotidianamente di giorno, e di notte, applicato à seruire gl'Agonizanti. In oltre il P. Fabritio fù destinato per molti anni da' Superiori, à cariche nobili, come nelle Prefetture, nell'esser più volte Prouinciale, & attualmente quando è mancato in Roma, era Arbitro Generale della nostra Consulta.

Si prefisse anco il medesimo scopo delli due accennati Sacerdoti, il P. Gio: Battista Campana, il quale sicome auanzaua quelli nella antichità di Religione professata, così nella sua vigorosa giouentù, volle esser impareggiabile nelle fatiche, si trouò anch'esso, nel tante volte nominato contagio di Lombardia, l'anno 1630. & 1631. e non solo in Bologna hebbe cura del Lazzaretto, che in S. Giosepe fuori della Porta di Saragozza liera aperto per le Donne appestate, mà scorse à seruire, ministrando i Santissimi Sacramenti à gl'Infermi, per la Città medesima. Fù chiamato à Modena, à dar l'ultima mano allo Spurgo, acciò che quella Città si liberasse dal contagio; il che hauendo eseguito, con ogni Religiosa diligenza, ne fù lodato dal Duca Serenissimo, dal Signor Legato Spada, al suo ritorno. Dal Signor Cardinal Gio: Battista Pallotta altresì chiamato à Ferrara, doue S. E. era Legato: fù parimente impiegato nel seruitio de' Pouerì, che colà veniuano da Mantoua, ò da altri luoghi infetti; e perche era questo Sacerdote di ottima complessione, e molto disinuolto ne i negoziati di rillieuo, da molti Prencipi, e Cardinali, fù impiegato, come dalli Signori Eminentissimi Cardinali Sacchetti, Sauelli, Pallotta, e da altri gran Prelati, da quali fù sempre amato, e fauorito; ottenne per la sua attitudine dalla Religione, diuerse cariche, & honoreuoli Officij, ne' quali fù sempre simile à se stesso: finalmente carico d'anni, oppresso da noiose infermità, molto rassegnato nel Signore, lasciò questa vita nella nostra Casa di Santa Maria Madalena di Roma,

*Notitia particolare di alcuni Signori Benemeriti nostri
ne' Regni di Spagna.*

C A P O X X I I.

IL merito di molti gran Personaggi, che ne' Regni di Spagna, sono stati ispirati dal Cielo, à compartire gl'atti della loro liberalissima carità, richiede, che di essi si facci qui vna qualche grata mentione, non solo de gl'Italiani, mà de' Naturali pur anco; imperoche oltre al Signor D. Francesco Antonio Calamazza Napolitano, che fù il primo Promotore, per stabilirci in Madrid, come Padre amoreuole, in vita, & in morte, à ciò pur volle cooperare. Li beni del quale, furono anco da esso destinati per il Collegio d' Alcalà, e giace sepolto nella nostra Sacristia di Madrid.

Si vnì con esso il Signor Pietro Maria Vivaldo Nobile Genouese, con il suo Signor Fratello Geronimo, che continuamente viuendo con rileuanti elemosine, aiutò i nostri Padri, e nella nostra Chiesa, morendo, vollero esser sepolti, il che da gl'Heredi suoi, fù con fontuose esequie eseguito, come tuttauia testifica la ricca Coltre, che vi di dicorono per la Cappella.

Alli detti, non è stato punto inferiore, il pio, e generoso affetto, che ci mostrò sempre la buona memoria del Signor Andrea Picchenotti Nobile Genouese, del Consiglio d'Azyenda, Soggetto coranto applaudito, e stimato per la sua sincera bontà nella gran Corte Cattolica, perche questo Signore affettionatosi al P. Sebastiano Bianchi, non solo non volle già mai negare, qual si fusse elemosina, anche di gran somma di scudi, per aiuto, e consolatione de' Pouerì Infermi, che da quel Padre li

era

era dimandata: mà dall'altra parte continuamente accorreua di proprio genio, à fouenire la nostra Casa, onde à i Padri non mancasse il vitto, e vestito, e quasi, in verità si puol dire, che non si sia da Nostri, da quando s'andò in Spagna, fin hora mangiato altro pane, di quello che ci è stato dato dal Signor Picchinotti: e se appena vedeua, che ad vn qualche mancasse vestito, ò libri, egli spontaneamente suppliua; spendendo gran vassente per la nostra Sacristia, e per far i Sacri Vasi di Argento, e paramenti, con ogni decoro, oltre l'hauerci nel suo vltimo Testamento, disposto ricco Legato, e finalmente animati i Signori suoi Eredi, à segno, che si puol dire, che continui l'effetto, & affetto di così buon Signore: per l'eterna requie, del quale, Noi come obligatissimi, impieghiamo le nostre preghiere.

S'aggiunge à questi, l'innata Pietà d'altri, e particolarmente, Signori Nobili de' Regni di Spagna: come il Signor D. Gio: d'Auila, degno Germe dell'inclita sua Profapia, da cui prouiene, ornatissima sempre di Soggetti Eminentissimi, in Lettere, & in Armi; mentre egli con incessabile amore si compiace di beneficarci à tal segno, che vnito con la sua Illustrissima Consorte, in ogni occasione, nõ solo per Noi spèderono i danari, mà non isparmiano punto alle gioie, che priuandosene, reputano che via più ornino assai i loro petti, mentre che restano impiegate per aiuto de' Poueri di Christo, e per decoro della Chiesa: onde acciò che di questa liberalità, ne resti pubblica, e dureuole memoria, hãno, cõ sontuosa guisa, fatta ornare iui vna Cappella, che si hãno eletta per loco di riposo, quãdo che à Dio piacerà di chiamare l'Anime loro alla Gloria Celeste.

Concorre del pari l'innata bontà del Signor D. Francesco de Borgia, che senza punto degenerare da quanto rilieua il peso del suo Nome, e Cognome, inferisce, che è vero Imitatore del Santo, che anticipatamente fù Duca di Gandia, & il Giosuè, come à dire, il secondo Preposito Generale, dopò il Glorioso S. Ignatio, Moisè, e Fondatore della Sacra Compagnia di Giesù: è Figlio pur anco meriteuole dell'Eccellentissima Casa Borgia, Stirpe così famosa, che oltre alle Reali attenenze, non hà che inuidiare à qualsisia altra Famiglia della Christianità, nell'hauer goduto le Mitre, le Porpore, & i Sacri Triregni, conforme è più che noto. Hor questo Signore, dedicatosi diuoto affectionatissimo, e Penitente del P. nostro Bianchi, hà sempre protetta, e beneficata la nostra Religione, & imitando ardentemente il nostro Istituto, continua con tutti à dimostrare con l'opere, la sua ingenua, e sensata carità verso d'ogni conditione de' Poueri, e de gl'Infermi.

Aggiungasi à questi, la Felice Memoria del Signor Marchese d'Aitona, che con la directione spirituale del P. Bianchi, fece à tal segno risplendere la sua Christiana Pietà, che non meno si rese famoso, e Venerabile nella Corte Reale, doue sempre venne impiegato ne gl'affari più rileuanti; mà in tutta Europa, e più oltre anche; e di più volle esser sempre pronto, & affiduo in sbracciarsi, à seruire, & in aiutare i poueri Infermi, e particolarmente quelli de gl'Hospedali: per lo cui intento, volse, che à sue proprie spese i nostri Padri si trasferissero à fondare Casa nella Città di Barcellona, doue del continuo si sentono, anche gl'effetti della sua Pietà, e come piamente si puol credere, ei ne sente il premio eterno, nel Paradiso.

Sarebbe non picciol mancamento, se frà questi benemeriti Signori, quì non si mentionasse l'Eccellentissimo Signor Marchese di Liccie, Soggetto, che parimente hà seco per nascita, e per bontà quei meriti, che lo rendono singolare, & amato nelle più gran Corti della Christianità: pur questo Signore fù sempre diuoto, e penitente amoreuole del P. nostro Sebastiano, à segno, che in qualunque hora, ò frangente, per esso non vi era ritegno di portiera, perche sempre ben riceuuto, & amato otteneua quel tanto, che per aiuto de' Poueri, chiedea dalla liberalità di questo Signore, à cui sempre furono concordi, in amoreuole carità verso del detto Padre, la Signora Mar-

chese primiera sua Consorte, e l'altra che tuttauia viue: essendo al certo tutti questi Prencipi, sempre stati verso di Noi, benignissimi. E se qui de gl'altri molti non si fa espressa mentione, si condona alla assenza di chi scriue da quelli Regni, & anco per non ridire, ciò che per altre vie in effetto à tutti è palese; il Signor Conte del Porto sempre cò larga mano hà aiutato i nostri Padri, acciò cò più quiete possano assistere al seruitio de' poveri Infermi, & Agonizanti della Reai Villa, che al certo grande è l'obligatione verso di così pio Signore.

Lui i Nostri Padri non hanno mancato, con l'assistenza della Diuina gratia, dalla parte loro, di seruire in ogni occasione a' poveri Infermi, così delle case priuate, come degli Hospedali: òde poi ne meritassero d'esser accetti à gl'Amoreuoli dell' Instituto, e d'esser d'intiero gradimento à i Popoli, frà gl'altri egregiamente in ciò proseguì, mentre che visse il P. Benedetto Salgado, Sacerdote, che hebbe la sua Nobile Nascita in Galitia, è che auanti d'entrare nella Religione, guarnì sè stesso d'ogni Virtù, & essendo nelle Facoltà licentiado, & acuto Theologo, per molti anni seruì a' Nostri in Alcalà, e nelle sue dispute, e differenze, era così perspicace, che comunemente in quella famosa Vniuersità, per antonomasia, era chiamato il Filosofo. Tornato poscia à Madrid, venne destinato Prefetto della nostra Congregatione Spirituale, il che con edificatione, e gradimento indicibile, esercitando, senza punto allentarsi in oltre nell'amore verso de' Poveri: mentre con tutto l'affetto seruiua gl'Infermi nell' Hospedale, assaltato da vna maligna febre, subito che si vide ridotto al fine di questa vita, godendo d'hauerla per così bella cagione impiegata, armato de' Santissimi Sacramenti, è tutto rassegnato in Dio Signor Nostro, terminò i suoi giorni a' 29. di Nouembre 1670.

Il P. Domenico Sans, naturale di Castiglia, concorse col pre nominato Padre Salgado, essendo sempre stato Religioso riguardeuole per osseruanza Regolare, ornatissimo d'ogni Virtù, e Lettere, anch'egli nello Studio d'Alcalà d'Enares, come Lettor Publico, & applicato à queste fatiche letterarie, e di carità, essendo anche in età assai fresca, à dì 2. di Maggio 1671. depose piamente questa spoglia mortale, lasciando in tutti gran desiderio di sè.

*Perdita che si fece in questa Vita de' Padri Galiani,
e Sebastiano Bianchi.*

C A P O X X I I I.

IL P. Gio: Battista Galiani Italiano della Città del Mondouì, come Paesano, tirato dall'ottima fama, che per tutto correua del P. Sebastiano Bianchi, di buona voglia esegui l'Vbbidienza di portarsi à Madrid, e poi attese alli Studij in Alcalà, ma con profitto tale, che ne diuenne licentiado, e publico Lettore, indi tornato alla Corte di Madrid, si aggiunse Compagno al detto P. Bianchi: occupandosi del continuo, nelle opere di Misericordia, & in ogni osseruanza Religiosa, con modestia così innata, e staccamento così grande da gl'interessi del Secolo, che da qualunque era conosciuto, si reputaua di vita Angelica: mà perche s'auide, che il suo Compagno infermatosi, s'accingeva per render l'Anima à Dio, quasi che non volesse restar senza così buona guida, s'ammalò in quel medesimo tempo con esso del medesimo male, di febre acuta, pigliata per seruire nell'Hospedale, in vna pericolosa influenza, onde tutto giuliuo, per lasciare questo Secolo fallace in pochi giorni, morendo, precedè al P. Bianchi, con gran dolore; e rammarico di tutti, il che seguì à dì 4. di Settembre 1672.

Fù il

Fù il P. Bianchi Nobile di Garesio, e del Mondouì, Città di Piemonte, e fù alleuato, come alla sua conditione si conueniuu, massime essendo vnito con il timor santo di Dio, e ne' buoni costumi, hauendo nella Patria già appreso Grammatica, e Retorica, & acciò che fuor di casa, s'alleuasse con più animo quieto, già che iui per alcune graui inimicizie della sua Famiglia, ogni cosa spiraua armi, è vendetta, fù inuiato allo Studio di Bologna, doue sarebbe stato con esempio, anco promosso dal suo Parente, Padre Paolo de Vicarijs Domenicano da Garesio, che in quel tempo era Inquisitore, la cui carica, esercitò con fama di gran sapere, & integrità per molti anni, e vi morì con fama di gran Seruo del Signore, & i suoi Funerali furono sontuosi, & honorati da tutto il Popolo, è Nobiltà: così portatosi il Giouine Sebastiano, colà; mentre che hauendo già acquistata notitia della Logica, s'era occupato in vdire la ragion Ciuile, sotto la directione del famoso D. Tomaso Serra, conuersando, come auuenne, con il nostro Padre Amadeo Rota del Mondouì, che parimente con perspicacissimo ingegno, in quel tempo iui Giouinetto studiaua, per la conformità del buon genio, e come Paesani, contrassero sincerissima amistà, che causò in Sebastiano risoluzione di prendere il nostro Habito, per così restar sempre al seruitio de' Poveri occupato. Si scrisse dal P. Sisto Pietralata, che pur cooperò all'acquisto di tal Soggetto, al P. Generale Fridiano Pieri, il quale hauuta contezza, delle buone qualità del Giouane, & offeruatafi la di lui perseueranza, nell'inchiesta, lo chiamò à Roma, per ammetterlo alla Probatione, & hauendo domandata la benedictione dal P. Paolo de Garesio, che lodò la sua risoluzione, come pijssimo Religioso; si condusse il Giouane à Roma, & ammesso al Nouitiato, l'Anima sua famelica delle cose Celesti, è pietose, trouò tutto quel nudrimento, che desiderar si poteua maggiore; imperoche fortì per Superiore, e Maestro di Spirito, il P. Nicolò Grana, che fù di quella Christiana perfettione, che altroue, dianzi, si disse: offeruaua il F. Bianchi, le attioni del P. Grana, così le continue mortificationi, astinenze, le meditationi, e raccoglimenti spirituali, anco nelle istesse opere esterne, che haueua quel modestissimo Padre; mà sopra tutto, s'inamorò, & accese talmète, d'imitare sì buona guida, nel còpartire à così larga mano le carità, ad ogni sorte di Poveri, come quelli, che erano Carcerati; à gl'Infermi dell'Hospedale, in vestir gl'Ignudi, in souenire i Pupilli, e le Vedoue, mendiche, che questo beato incendio non s'hebbe ad estinguer più nel petto di lui, nè trouò già mai il P. Grana aderente così conforme, e costante, ancorche molti ne hauesse, che al P. Bianchi fusse da anteporsi. Egli voleua sempre esser de' primi occupato ne i più ardui, e vili affari, per seruire i Poveri, non vergognandosi di portar sotto del mantello, pane, è vino, & altri cibi, a' Carcerati di Campidoglio, e delle Carceri all'houra di Corte Sauella, e di Tordinona, & à S. Giacomo de gl'Incurabili, luoghi tutti, che dal P. Grana erano quotidianamente visitati; mà poi, doppo hauer fatta la Professione in Roma, à dì 2. di Luglio 1634. per assettare alcuni interessi domestici di sua casa, fù astretto il P. Bianchi, già ordinato Sacerdote, meriteuolmente per letteratura, e per pietosi costumi, di trasferirsi al Mondouì, iui continuando il buon metodo di viuere: fù in oltre poi eletto Superiore di quella nostra Casa, alla quale fù di notabile giouamento, per l'edificatione, che diede a' Secolari, è per hauer egli ottenuto il possesso di alcuni suoi beni Patrimoniali; nè per questo colà viueua il P. Bianchi contento, parendoli, che non trouasse in quel posto, quelle occasioni di faticare, à giouamento de' Poveri, che ei desideraua, anzi temeua, che il viuere così prossimo a' Parenti, & Amici, non infiacchisse quel vigore di carità, che ei di continuo amaua d'accrescere, per giungere alla perfettione Religiosa; perciò si diede à pregare il P. Grana, che era in quel tempo Prefetto Generale, che lo volesse destinare in altra missione, nella quale col merito della S. Vbbidienza, potesse mai sempre, star occupato nel Seruitio de' Poveri; e perche era nouella la nostra

Fondatione in Madrid, il detto P. Generale li fe intendere, che in Spagna erano desiderati Soggetti di buona volontà, che cooperassero all'educatione di quella tenera, e debole pianta; e che però farebbe stato seruitio del Signore, che vi si trasferisse ad aiutar gl'ottimi Sacerdoti P. Michel Gio: Monferrato, & il P. Gioseppe Romaguerra, & altri, che scriueuano esser pochi per coltiuare quelle Messi, che per i granai del Cielo s'andauano maturando; e perche il P. Bianchi à tal proposta, conobbe esser ciò volontà Diuina, e la sua Vocatione, ripieno d'interna allegrezza, rispose, che riceuuto l'ordine, si farebbe trasferito à Genoua, per indi subitamente imbarcarsi per Spagna, e tutto questo essendo poi seguito, non si puol dire l'allegrezza che ne presero i Padri nostri, che in Madrid si trouauano, conoscendo quanto si fusse vigoroso il Compagno, che nell'opere di Misericordia li si aggiungeua: nè guari andò, che hauendo egli à sufficienza appresa la lingua Castigliana, resosi Confessore, e scuoprendo quel zelo, che haueua della salute dell'Anime, e di giouare a' Pueri più bisognosi d'ogni conditione, che non solo dal Popolo, mà da tutti i Nobili, e Prencipi grandi della Real Corte Cattolica, fù conosciuto, & amato, à segno che ogni giorno, più si aumentarono verso di lui, l'affetto, e la stima del di lui merito, particolarmente per esserfi sempre più scoperto disinteressato; così in riguardo della sua Persona, che sempre volle esser mendico, e disprezzato; e senza partialità notabile verso la nostra Religione, in paragone di quel sincero, e suiscerato affetto, che mai sempre mostrò del continuo bramar solo, che quanto otteneua dalla liberalità de' Signori, tutto intieramente si spendesse à gloria di Dio, e in aiuto, e conforto de' Pueri, e de' gl'Infermi bisognosi, ne gl'Hospedali, nelle Carceri, & in ogni luogo, & occasione: e fù di tanta vaglia il buon esempio di lui, che conforme si è accennato di sopra, mosse i principali, e Grandi della Real Corte Cattolica, ad imitarlo, & à frequentare quotidianamente gl'Hospedali; e perche la reuerentia, & attentione del P. Bianchi nelle opere di carità verso del Prossimo, erano di tutta perfettione, cosa, che faceua illustri scorni al fasto mōdano, vedēdosi bene spesso Prencipi, e Grandi di Spagna, à somiglianza di esso, scoperti, e prostrati à ginocchia piegate, seruire, e porgere i cibi alli Mendichi Infermi, & vbbidire in ciò, solamente al comando del detto Padre, che senza riguardo, gli disponeua à rifargli i letti, & à medicarli le piaghe, e con tanta fidanza, ne i bisogni ei faceua ricorso, che non sapeuano, nè vollero già mai quei Signori negarli cosa veruna: e perche era persuaso, che in ciò li daua occasione di merito, non temè di presentarsi, anche più volte, auanti alla Maestà del Rè Cattolico Filippo IV. di Felice Memoria, pregandolo à voler compartire qualche parte, della sua liberalità à Pueri di Christo, nel che, con lieto volto, accolto da quel Grā Monarca, sempre restò profusamente consolato. Per esso non vi fù già mai rattenuta portiera nell'Eccellentissima Casa d'Aragona; benignissimo verso del P. Sebastiano, si mostiò sempre il Signor Cardinal D. Antonio d'Aragona, che sia in Cielo, è tali parimente sono stati i Signori Cardinale D. Pasquale, il Signor D. Pietro, auanti, e doppo che sono stati per S. M. in Roma Ambasciatori; e Vicerè in Napoli, & il primo, hora Arciuescouo di Toledo, e lo stesso fece fin che visse il Sig. Duca di Cardona, non solo essendo Questi stati sempre i primi, e più frequenti con esso lui, nelle visite degl'Hospedali, mà in concorrere à larga mano alle profuse spese, che dal Padre si faceuano, per conforto de' Pueri; dell'istessa dispositione, si è compiaciuto mai sempre d'esser l'Eccellentissimo Signor Conte di Pignoranda, che con la mano benignissima, si compiacque souenire i Pueri, e seruirli attualmente in ogni occasione. Non è facile à dirsi la somma cura, che il P. Bianchi poneua, per rendere intieramente consolati gl'afflitti; & alle volte al vedere, che vn'Infermo, per la lunga malatia, patisse nausea, & inappetenza de' cibi, egli ansioso gli interrogaua, e proponeua strane, e pretiose viuande, & al sentire, che si arrendessero à voler gustare vna qualche

che di esse, egli subitamente volaua alle case de' suoi Amoreuoli, e facendole allestire, tornaua tutto gioliuo, e portandole, procuraua di refocillare quel Languido, in cui riucriua la Persona del suo Signore: in queste sante pratiche, viuca egli così licito, & intrepido, che come nel centro d'ogni sua brama, bene spesso tentò, e scrisse a' Padri nostri Generali, che li hauessero data licenza, di risiedere, senza punto allungarsi dall'Hospedale, mà perche il di lui esépio fusse anche à Nostri di stimolo all'opere di pietà; e per altri rispetti, non venne in ciò intieramente consolato: anzi, che quando venne da Superiori destinato Prefetto iui della nostra Casa, e Vice Prouinciale, ei non per altro accettaua queste cariche, che per hauer più vaglia di impegnar se stesso, & altri, nel seruitio de' Pouerì: imperòche non haueua egli allegrezza maggiore che quando vedea grã moltitudine de' nostri Religiosi, e de' Signori Secolari, occupati in seruitio, nelle sontuose ricreationi, che à Pouerì Infermi de gl'Hospedali apprestaua, non solo facendo imbandire à grande abbondanza laurissimi cibi, mà adobbando le mura, facendo condurre Organi, Instrumenti, & Eccellenti Musici, volendo in oltre, che vi si facessero Sermoni, (che colà, pratiche spirituali s'appellano,) & à far ciò non solo i nostri Sacerdoti vi si impiegauano, mà egli inuitaua i più famosi, e dotti Predicatori, anche i Regi, è giunse à tal segno il credito di lui, che bene spesso quei pij, e degni Religiosi doleuansi dolcemente con esso lui di non esserui destinati, cotanto era accetta l'opera di così segnalata carità; & ancorche la modestia del P. Sebastiano, si auanzasse assolutamente in chiedere elemosine per i Pouerì, non è però, che quei Signori, come ben intesi del merito di tanto Padre loro spirituale, non facessero partecipi de gl'effetti della loro liberalità parimente i Padri nostri, e la nostra Casa, in riguardo del suo merito; onde da essi fù fatta edificare vna Infermaria ampia, e ben fornita, per i nostri Religiosi Infermi, si fece vna Sacristia, non solo proueduta delle sacre suppellettili, di Calici, & altri sacri Vasi accomodata, mà iui vi si eresse vna ben ornata Cappella, di non ordinaria spesa, à causa del Padre Bianchi; dagli accennati Signori, e Prencipi, si sborsò il prezzo di molte migliaia di scudi, per comprare il già edificato Collegio per commodo de' Nostri, che studiano nell'Vniuersità di Alcalà d'Enares, il quale beneficio, come di tanto giouamento, per l'auanzo della Virtù, basta per far continuare per sempre la douuta memoria di gratitudine: in vna sol cosa, non hebbero quei Signori loco di sodisfarsi; hauerebbero voluto, che con ostentatione del douuto decoro, e del Personaggio, che era il P. Sebastiano, hauesse vestito se stesso, di abiti di fino panno, ben assettati, mà egli reputando ciò superfluo, e contentandosi di hauer coperto il corpo, del quale sicome fece sempre poco conto, così non voleua renderlo in ciò ben adaggiato, là doue, chi non l'hauesse conosciuto, più tosto vn mendico Prete reputato l'haurebbe, che vn' Huomo accreditato, e Superiore, di Religione: e se alle volte importunato (per così dire) gli erano dati mantelli di fino panno, e toltoli da dosso il suo lacerato, è poco ben'insieme, egli ben presto caminando con esso per le vie più fangose, lo rendea, così lordo, & imbrattato, che ben dimostraua la poca stima, che faceua di comparire con superfluità di vestimenti, & vna fiata auuenne, che vedendo vn' Illustrissimo Vescouo, che il P. Sebastiano haueua in capo vn cappello rottò, e scolorito, che li cadeua sù gl'occhi, chiamatoselo, e fattoselo dare, li pose quello che haueua per vso proprio, & egli sorridendo l'accettò; e benché leuasse il cinto cordone di seta verde, pur il cairello del medesimo colore restandoui, e la fodera al di dentro di seta, che ben presto rompendola, e cadendo di quà, e di là del capo, daua occasione più tosto di sprezzo, che di pompa vana, à chi il vedea; amàdo così l'occasione di mortificarsi sempre: nella sua Cella, non ammesse già mai sorte veruna di superfluità per suo vso, li furono diuerse volte donati Quadri d'eccellenti pitture, Crocifissi di rilieui, e di gran pezzi d'auorio di gran Maestro, mà ciascheduno di quelli doni, dedicaua all'O-

ratorio

ratorio commune, ò alla Sacristia, ò per la Chiesa; solo studiava di hauere vna camera p' comodo di riporui le stuuiglie, e gl'altri arnesi, che li seruiano p' l'apparecchio de' conuiti, e dell'elemosine, che impiegaua per reficiare i Pouerelli; e per hauer pronti douunque occorressero, hebbe sempre Huomini pij, che anco con poca mercede, per loro guadagno spirituale, le carreggiavano, e poi le reduceuano al suo luogo, e ciò è pur da reputarsi marauiglia per l'assistenza Diuina, mentre per apparecchiare li accennati conuiti, era vopo, che egli si facesse imprestare apparati pretiosi, saluette, sciugatoi, e touaglie fine di Fiandra, bacili, bocali, piatti, cocchiari, e forcellette d'argento, ad ogni modo, nella confusione del seruitio di tanti Infermi, e di tanto concorso, non si hebbe già mai à perdere cosa veruna di rilieuo, onde ne si nato inconueniente, quasi che non vi fusse chi ardisse far spiacere, à chi era solo intento à beneficiare, con tanti rari esempj di carità, i Pueri del Signore.

Con questa serie irreprehenfibile di anni quaranta, che è stato Religioso il P. Biachi, hà seruito a' Prossimi, & al Sommo Dio, & ancorche fuffe inoltrato nell'età presso, che à gl'anni 64. con tutto ciò, con ogni freschezza vigorosa, come che all' hora cominciassse, seguiva à bene amministrare à gl'Infermi, come vero Figlio del P. Nostro Camillo; mà volendo il Rè Sourano, hoggimai premiare le sue molte, e lunghe fatiche, già che mai hebbe à conoscerle le vanità, e fallaci delizie del Mondo; e perciò volle, coronare tante buon opere, con incorrere in vna acutissima febre, pigliata mentre che assisteua aiutando nell'Hospedale, col suo Paesano, e Compagno P. Galliano. Conobbe egli la Diuina chiamata, e mentre che fù ricondotto à Casa nostra, in altro non si occupò, che in purificare l'Anima sua con i Santissimi Sacramenti, benedicendo sempre il suo Signore, & attendendo con infinita brama, l' hora di esser liberato dal noioso incarco di questa humana spoglia, sperando douer esser abilitato alla beata visione del Paradiso; & ancorche il male suo fusse assai graue, oltre à quello che dir si possa, egli ad ogni modo, scordato di ciò che soffriua, quasi ad ogn' hora, altro non chiedeuà di sapere, come se la passasse il suo caro Amico Padre Galliano, e benche questo li precedesse à morire alcuni giorni, e per non affiggerlo forsi, non vollero appalesarglielo, ad ogni modo ei diceua, quando li faceuano rapporto, che il P. Galliano staua bene, & alquanto meglio in riposo, il P. Galliano stà meglio, perche sò, che nel patire, sempre è più lieto, & vnito con Dio, perciò preghiamo per lui, acciò che sia consolato: altre volte voltato al Cielo, chiedeuà, con gran humiltà, che li fussero rimesse le sue colpe, confessandosi peccatore, e totalmente imperfetto nel Diuino seruitio, onde inuocaua in suo aiuto, con affettuose lagrime, il patrocinio de' Santi, e della Madre del Redentore, nella quale con somma deuotione pose sempre le sue speranze, & accorgendosi, che per le diligenze de' Medici, e che per la molta cura, che nel curarlo dall'infermità non v'era miglioramento, circa la salute corporale, tutto intento si diede à procurarsi quella dell'Anima, facendo vehemente istanza, che per i suoi spirituali bisogni, si facesse ricorso alli buoni Serui di Dio de' Sacri Chioftri; che à suo sollieuo si compartissero da' suoi dolenti Amoreuoli, elemosine alli Pueri, & à gl'Infermi, e poco dando consenso alle amoreuolezze, & alle assistenze che gli si faceuano: e sicome in tutto lo spatio della sua Vita, haueua seueramente trattato il suo Corpo, così faceua viua istanza, che qual putrida carogna, fusse gettata sopra la terra in vn cantone più vile, dicendo, che in questa vita, si deue non solo patire, e soffrire ogni incommodo, mà volontariamente incontrarli, acciò che finalmente s'ottenga dalla Diuina Misericordia l'eterno riposo. In questa guisa disposto, & armato de' Sacramenti della Chiesa, con ogni rassegnatione rese lo Spirito à Dio, questo Benedetto Sacerdote, che negl'anni che visse, altro non hebbe per scopo, che d'auampare frà le fiamme dolcissime della vera carità verso di Dio, e de' Prossimi. Venne à passare à vita migliore, il giorno 15. di Settem-

Settembre dell'anno 1672. lasciando tutti Noi dolenti per tanta perdita, & i suoi Diuoti sconfortatissimi, solo in ciò temperandosi, per la speranza che si haueua, che per i suoi meriti, ci fusse stato accolto da quel Signore, che così benignamente hà promesso, che chi reficiarà i suoi Pouerì in terra, da lui sarà felicitato nel Paradiso; risoluendosi i predetti Signori, di apprestare in parte à quelle estinte membra gl'honori, che il P. Sebastiano sempre abborrì nella sua Persona, con farli sontuose esequie, e che per noue giorni, per esso si celebrasse gran copia di Messe, con Musiche, e Panegirici, che ad altrui buon'esempio rammemorassero le Virtù eroiche del Padre. I Principi, & i Grandi di Spagna istessi, (tal'è la pietà di quei Signori Eccellentissimi) vollero sottoporre gl'omeri, e portare il Feretro, in cui giaceua l'estinto, alla sepoltura; nella Chiesa esposto, fù da continuo, e numerofo concorso di Popolo, lodato, è venerato, mà più funeste, e pregiate esequie, li si fecero da poueri Mendichi, e da gl'Infermi dell'Ospedale, i quali con inconsolabili lacrime, si doleuano della perdita del loro Padre amoreuole, di quello, che nello spatio di tanti anni gl'haueua assistiti, amati, aiutati, con ogni più proficua carità.

Fondatione della nostra Casa di Marsala in Sicilia.

C A P O X X I V.

Concorrendo finalmente in Roma l'anno salutare 1675. del Giubileo, concesso dalla Santità di N. S. Papa Clemente X. nel quale, con somma Pietà, con le frequenti visite, delle destinate, e famose Basiliche, non solo hà dato ogni edificazione, con feruente pregarui il Rè del Cielo, à concedere al suo Popolo la desiderata Pace; mà dato aiuto, con larghe elemosine, e dolce contento a' Fedeli, assistendo, e seruendo à mensa, & ad imitatione del Saluator nostro, lauando con humiltà segnalata, i piedi a' poueri Pellègrini.

Finalmente per tornare à proposito, con la licenza, e beneditione della Santità Sua, si è effettuata la Canonica nostra Recettione, nell'antica Città di Marsala in Sicilia, poiche essendosi colà, fin dall'anno 1672. portati alcuni Nostri Religiosi, per affari priuati: e nel visitare gl'Infermi de' pij Luoghi, hauendo dato buon saggio della carità, che s'esercita, secondo l'Instituto, in accorrere alle bisogna de' Pouerì Infermi, & Agonizanti, fin d'all' hora que' Nobili, e Cittadini; si disposero à volerci nella loro Città, esibendoci capitali, & elemosine, le quali essendo arriuati alla somma del sostentamento di dodici Soggetti almeno: quindi à dì 13. di Dicembre, giorno di S. Lucia dell'anno accennato del Giubileo 1675. con solenne Processione, nella quale fù portato l'Augustissimo Sacramento da Monsignor Vescouo di Mazzara, che per l'innata sua benignità, si compiacque di così honorare la funtione; la quale fù parimente assistita da Religiosi degl'altri Ordini, e giunti alla Chiesa assignataci, che era riccamente apparata, essendo il tutto ripieno di giubilo, e Musica; in oltre con somma eloquenza à buon proposito, vi fù predicato da vn degnissimo Oratore Sacerdote de' Chierici Regolari Teatini; onde i Nostri Padri, ne restano iui obligati à tanti, che con vniuersale benignità, e pace, ci ammessero al possesso di quel seruitio, & altresì alla solita Pietà di tutto quel Popolo.

I L F I N E.



T A V O L A

DE' NOMI PROPRII, E DELLE COSE
NOTABILI.

A.

- P. Alessandro Burlo** Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio, è causa della nostra recettione in Napoli. pagina 35.
- Alessandro Peretti** Cardinale Montalto, liberale, & elemosiniero. p. 46.
- Alessandro Cardinale de Medici**, che fù poi Leone XI. ci riceue in Fiorèza. p. 107. Il Medesimo essèdo creato Papa, mostra somma affabilità verso del Padre nostro. p. 133.
- F. Alessandro Giari**, more seruendo all' Apestati. p. 287.
- Alessandro Papa VII. benigno**, & humanissimo verso di Noi. p. 391.
- P. Alfonso Metio** è restituito alla sanità, pensando d'hauer presente il nostro P. Camillo. p. 157.
- Alfonso d'Aragona II. Rè di Napoli**, si ritira à Messina, in habito Religioso. p. 259.
- Alfonso I. Rè di Napoli**, fù dotto, e prode Capitano, solo legendo la Sacra Scrittura. p. 294.
- Antenati del P. Camillo** di antica Nobiltà. p. 8.
- Antonio Calui Cardinale** segnalato. p. 21.
- P. Antonio Talpa** assegnato da S. Filippo per Confessore al P. nostro. p. 24.
- Anibale da Capua** Arciuescouo di Napoli, ci ammette nella sua Metropoli. p. 35.
- F. Angelo della Marca** muore seruendo l'Infetti. p. 37.
- Agostino Cusano Cardinale** amoreuole del P. nostro. p. 60.
- F. Angelo Brugia** di ottimi costumi, e carità. p. 83.
- F. Anibale Montaggioli** more doppo ha uerseruito l'infetti. p. 90.
- F. Antonio Balsamo**, serue nell'infermità al nostro Padre. p. 100.
- P. Adriano Barra** primo nostro Superiore in Fiorenza. p. 107.
- Antonio Seneca** Vescouo di Anagnino, e grand'Amico del nostro Padre. p. 110.
- S. Anselmo Cardinale** Vescouo di Lucca hà il suo Corpo incorrotto in Mantoua. p. 119.
- Antonio M. Saluiati** nostro Protettore Cardinale more, e suo Elogio. p. 125.
- P. Andrea Aluarez** Religioso di ottimi costumi. p. 147.
- P. Agostino Grosso** di molto sapere, e bontà. p. 148.
- Anna Isabella Duchessa** di Mantoua, e di Guastalla. p. 265.
- F. Antonio Franchi** more seruendo all' Apestati in Mantoua. p. 273.
- P. Antonio Lingua** muore, seruendo all' Apestati in Borgonuouo. p. 287.
- F. Andrea del Vecchio**, muore seruendo nel Lazaretto di Bologna. p. 287.
- Accademia di Alcalà d'Enares**, fondata dal Cardinal Ximenes. p. 329.
- Antonio Pichinotti** nostro Benefattore in Spagna. p. 320.
- Artemisia Ghislieri Duglioli** Dama di gran bontà, e nostra Benefattrice in Bologna. p. 218.
- Argentarie**, e cose pretiose leuate dalla nostra casa di Roma. p. 370.
- Auttori**, che narrano la vita, & i gesti del Cardinal Lauro del Mondouì. p. 74.
- F. Ascanio Valente**, e **F. Antonio Caputo**, seruendo nel contagio di Napoli, morirono. p. 409.
- P. Angelo Pace** nella pestilenza di Napoli serui gl'Infermi, hebbe la cura della

- della Madonna della Scala, & in tal impiego morì. p.412.
- Alfonso Duca di Modena, rinunziando i Stati si fà Capuccino. p.250.
- F. Aniello Sorgente morì nella medesima occasione. p.412.
- P. Angelo Giordano morì seruendo i Nostri Infetti di contagio. p.413.
- P. Angelo Canale morì seruendo per la Città di Napoli gl'Infetti. p.419.
- F. Angelo Orecchia nel medesimo seruitio de' Poveri. p.413.
- P. Andrea Tramótana, coraggiosamente seruì nel Lazaretto, e per la Città gl'Infetti, & assaltato da graue contagio, doppo hauer molto patito, morì. p.419.
- F. Angelo Ciccarante seruì in qualità di primo Deputato per molti mesi, nel Lazaretto dell' Isola di Roma, vi hebbe il male grauemente, e guarito, continuò con lode la sua carità. p.425.
- P. Achille Lutij seruì gl'Appestati in Viterbo. p.430.
- P. Alessandro Stasio seruì in Genoua nel contagio, e vi morì. p.441.
- F. Antonio Viale, seruì gl'Infermi di contagio in Genoua, e vi morì. p.442.
- P. Antonio Maria Semino seruì gl'Infetti in Genoua. p.446.
- S. Agabito Papa depose Antimo Eretico dalla Sede Patriarcale di Costantinopoli. p.450.
- Artefici, che hanno dipinta, & abbellita la Chiesa de' Crociferi in Roma. p.451.
- P. Alfonso di Quesada impiegato nella Fondazione nostra in Barcellona. p.466.
- Alessandro Papa VII. passa à Vita migliore, sue attioni segnalate. p.479.
- Abbellimenti fatti in Roma, Strade, e Chiese instaurate, & arricchite da esso. p.481. Riceue la Regina di Suetia con ogni fontuosità. p.482. Nobilmente ripose la Catreda di S. Pietro nella più erta nicchia di San Pietro in Vaticano. p.483.
- P. Antonio Scherlinch Fiamengo, ser-

uendo i Soldati feriti, spese la Vita piamente. p.495.

Sig. Andrea Picchinotti nostro gran Benefattore nella Corte di Spagna. p.496.

B.

Benedetto Corteselli militò in Asia sotto Gottifredo, e portò à Milano il modello del Santo Sepolcro, e secondo quello ne fabricò Chiesa. p.18.

- F. Bernardino Norcini primo Compagno del nostro Padre. p.23. Povero, mà sempre di esemplari costumi; perdonaua l'offese, ehortaua gli altri al santo timore di Dio. p.26. Vedendo nell'Ospedale le opere del nostro Padre, gli si dedicò seguace. p.27. Sue feruenti Orationi; hebbe illuminato l'itelletto, in àreuedere, che i Nostri erano per habitare appresso della Madalena; è che il P. Acquaiua farebbe cōsolato della missione nell'Indie; e sua charità verso gl'Infermi. p.28. Sua morte, con gran segni di predestinatione, è sepolto nella tomba de' Padri della Compagnia di Giesù. p.28.
- F. Benedetto Micheli Sorentino, muore seruendo gl'Infermi. p.49. Bologna riceue con ogni carità i nostri Religiosi, e nostri Benefattori principali. p.96.
- Bindaccio Ricafoli Caualiere Fiorentino, grā nostro Benefattore. p.108.
- Bocehanico riceue i nostri Religiosi. p.134.
- P. Biagio Operti Vicario nostro Generale. p.144. Eletto Prefetto Generale. p.147. Desidera che il P. nostro gli assista p Cōpagno. p.149. Motiuando di alterare il nostro modo di seruire à i poveri Infermi, si arende al consiglio del P. nostro. p.152. Sua Nobiltà, e virtuosi costumi. p.223. Origina della Città di Saluzzo, doue gli Operti sono Titolati, e Caualiieri. Pistessa. Fù alleuato il P. Biagio dal

S s s

- dal Vescouo di Malra, serui per Caualiero, hebbe la Croce di S. Giouanni Gerosolimitano, mà poi ordinato Sacerdote in Roma, entrò nella nostra Religione. p.224. Fù de primi, che professasse nelle mani del nostro Padre. l'istessa. Era intèdente della Musica, del disegno, e del miniare. l'istessa. Fù il primo Superiore delle nostre Case di Napoli, e la sua bontà, è testificata da Nostri, e da Secolari. p.229.
- F. Baldassar Fonseca muore in Palermo con opitione di integerrimo Religioso. p.235.
- D. Baldassar di Bologna ottimo Caualiere, è sepolto nella nostra Chiesa di Palermo. p.235.
- Bonifacio VIII. Papa, assai sarebbe più glorioso, se fosse morto Cardinale. p.260.
- Borgonuouo affitto dalla peste p.285.
- Bernardino Spada Cardinale Legato di Bologna, zelantissimo nel Governo, particolarmente nel tempo della pestilenza. p.287.
- Bernardino Lippi Chierico Professo, muore seruendo nel Lazaretto di Fiorenza. p.298.
- Baldassar Sandoual Cardinale Arciuescouo di Toledo, fauorisce i Nostri in Spagna. p.326.
- D. Bartolomeo Staiti Religioso di bontà, e dottrina, Visitatore, e Prouinciale. p.370.
- Breue di Papa Alessandro VII. in cui si concede poter dar beneditione, & Indulgenza à gl'Agonizanti. p.393.
- F. Benedetto Grilli seruendo ne' tempi contagiosi morì. p.413.
- P. Bartolomeo Cenni morì di contagio, doppo hauer ben operato. p.427.
- P. Bernardo Roncone in Genoua morì nella medesima guisa. p.443.
- P. Bartolomeo Borfieri morì in Genoua nella detta occasione. p.444.
- Belisario Generale di Giustiniano Imperatore, in penitèza d'hauer sbandito S. Siluerio Papa, edificò la Chiesa della Madonna di Treui. p.450.
- Barcellona Città di Catalogna, ammette i Nostri. p.464.
- Baccio Cardinale Aldobrandino, Deputato sopra il Processo del nostro P. Camillo. p.475.
- P. Benedetto Salgado pio, e dotto morì in Madrid. p.498.

C.

- P. Camillo ad imitatione di Moisè con i Suoi, esorta gl'Infermi à porre ogni speranza nella vista della Santa Croce. p.1.
- Caio Lellio premiato per il suo valore da Scipione Africano. p.3.
- Caio Lellio secondo Oratore, lodato da Quintilliano, e Cicerone. p.3.
- Camilla Campelli Nobile, e Madre del P. Camillo. p.9.
- P. Camillo nasce nel giorno di S. Urbano, & il suo Nome significa Ministro dell'Eroi Infermi. p.9.
- P. Camillo nelli anni della giouentù si applica alla Militia. p.10. Doppo di hauer vissuto con licenza militare, & applicato al gioco, condotto ad inopia appresso de' PP. Capuccini, & iui si rende penitente, e Religioso. p.11. Mà venutali vna piaga è licenziato; e per guarire, si applica al giouamento de' poveri Infermi. p.12. Si vniscono con lui alcuni Compagni, per praticare le opere di Misericordia verso de' Poveri. p.12. Mà gli viene contrastata il poter così vniti applicarsi. p.15. Fù deuoto, e Penitente del P. S. Filippo Nerio. p.17. E consolato più volte dal Signore à perseverare nella buona impresa. p.15. E approuata l'opera del P. Camillo dal Cardinale Taruggi, dicendo che sarebbe stata di grand'vtile nel tempo delle pestilenze. p.19.
- P. Camillo si dispone à studiare per rendersi Sacerdote, nel Collegio Romano. p.20. E fatto Cappellano di residenza nella Madonna de' Miracoli,

- còli, e dà principio alla sua Congregatione. p. 23.
- F. Curtio Lodi** de primi Compagni del P. nostro. p. 23.
- Parte dalla detta Chiesa, e v' à st'atiare alle boteghe oscure. p. 24. Abbraccia l'opra di raccomandare l'Anime nelle case de' Cittadini. p. 25. Mediante il fauore del Cardinal Mondouì, vié approuata la sua Cògregatione dal Papa. p. 29. E eletto, come Fondatore, Superiore della Congregatione. p. 30. Doppo hauer rese le gratie à Papa Sisto V. ottiene altro Breue di potere con li Suoi portare la Croce. p. 31. Va à st'antiare con i Suoi appresso della Chiesa di Santa Maria Madalena. p. 32. Hauendo mandato i Suoi ad operare in Napoli, offerisce à Dio quelli Fratelli, che morirono seruendo i poveri Infermi à Baia. p. 37.
- D. Costanza del Caretto**, nostra Benefattrice in Napoli. p. 36.
- P. Cesare d'Agostino** tentato dal Demonio à perdere la Vocatione. p. 38.
- P. Camillo** procura che la Congregatione sia eretta in Religione. p. 42. Aiuta con i Suoi, molti Infermi nelle Terme di Diocletiano, & il zelo, e carità, che vi mostrò. p. 45.
- Carestia grande, che in quel tempo afflisse Roma. p. 48. Opere segnalate, & impieghi, che in quel tempo hebbe il Padre nostro, sua costanza, e liberalità nel souenire à Poveri. p. 51. Ottenuta la Bolla per la Religione, non voleua essere eletto Generale. p. 53. Reso Professo, rinuntia il Patrimonio, e qu'ato anco era appresso di lui per vso. p. 57. Animaua i Suoi ad auanzarsi nella perfettione, anco frà le angustie, e nella poverità. p. 58. Stabilisce le nostre Regole, e còstitutioni. p. 59. E bē veduto, & aiutato da Papa Clemente Ottauo. p. 60. Documenti che diede à suoi, che andauano à seruire negl' Eserciti per assistere all' Infermi. p. 89. Stabilisce il gouerno del suo Ordine, con l'assistenza de' Consultori. p. 91. Hebbe sēpre suiferato affetto verso della santa Pouertà. p. 91. Aperse vna Congregatione de Secolari, acciò che concorressero all' aiuto de' poveri Infermi. p. 91. E amato da' Cardinali Baronio, e Tarugi, e da essi hebbe sempre ottimi consigli. p. 92.
- P. Cesare Bonini** de primi Consultori del P. nostro. p. 92.
- Costitutioni fatte dal P. nostro nel Capitolo Generale. p. 92.
- P. Cesare Simonio** eccellente di costumi in Roma, è di vtile, e decoro alla Religione. p. 94.
- Congregatione de Musici nella nostra Chiesa, ogni Mercordì cantano le lodi alla B. V. Maria. p. 96.
- Chiesa di S. Colombano in Bologna concessa a' Nostri. p. 97.
- P. Camillo** è ispirato dal Signore, che è necessario i suoi Religiosi si applichino a' Sacri Studij. p. 103.
- Congrega il secondo Capitolo Generale, e constitutioni, nelle quali si esplica la sostanza dell' Instituto. p. 105.
- Chierici Professi come Vocali interuennero alle volte ne' Capitoli Generali. p. 106.
- Chiesa di S. Gregorio in Fiorenza concessa a' Nostri, p. 107.
- P. Camillo** nell' Ospedale di S. Spirito in Roma, con l'Orationi coopera, che vn Ferito nō perda la mano. p. 110. nelle sue ansietà, e bisogni, ricorreua per consiglio alli più saggi, e pij Cardinali, e Religiosi di Roma. p. 110. Ottiene da Papa Clemente VIII. altra Bolla di confirmatione del suo Ordine. p. 111.
- Consultori Generali eletti nel secondo Capitolo. p. 106.
- Contaggio di Nola doue seruirono i Nostri, e vi accorse à faticare anco il P. nostro. p. 113.
- Cesare de Vio morì seruendo nel detto contagio. p. 117.
- Clemente Papa VIII, manda Soldate-

- sca in Vngaria, e volle, che vadino i Nostri in aiuto de' poveri Soldati. p. 121.
- P. Camillo** nauiga in Sicilia, è riceuto con grande allegrezza in Palermo. p. 122. Lui con l'Oratione gioua ad alcuni Infermi. l'istessa.
- Condotto**si à Messina, con applauso, e deuotione, è riceuto dal Popolo, e da Nostri. p. 123. Nell'Ospedale di Fiorenza s'affatica cō ogni carità, e gioua à molti infermi con le sue Orationi, acciò che siano risanati dal Signor Iddio. p. 123.
- Congrega** il terzo Capitolo Generale, per più assodare le opere dell'Instituto, in giouamento de' Prossimi. p. 124. Ne' suoi viaggi corre grauissimi pericoli, sempre preseruato da Dio. p. 127. Patienza, & animo che hebbe sempre nelle sue tribolationi incontrate per gloria del Signore Iddio. p. 130. Fù accettissimo à Papa Leone XI. p. 133.
- Città di Chieri** riceue i Nostri. p. 134.
- Calatagirone** ammette i Nostri, e gli assegna sito, & elemosina. p. 135.
- Camillo Rinoccini** nostro Benefattore in Roma. p. 137.
- P. Camillo** è più volte inaspettatamente souenuto dalla Prouidenza Diuina, con larghe elemosine. p. 137. Nelle sue Orationi così feruente, che restaua come rapito, e fuori di sè stesso. p. 138.
- Compositione, & vnione** con Dio, offeruata dal P. Camillo ne' viaggi, e nell'alloggiamenti. p. 139. In tempo di notte, e di gran piogge, smarrita la strada, ritroua sicuro ricetto, e cō i Compagni è liberato da graui pericoli, p. 140. E liberato dal Signore dal pericolo di cadere in mano de' Corsari. p. 140. Per l'età graue, e per l'infermità, si dispone à far renuntia del Generalato. p. 142. Eseguiscè la renuntia di ogni prerogatiua nelle mani del Pōtesfice, e del Cardinale Ginasio. p. 144. Si ritira nell'Ospedale di Napoli, e con ma-

rauiglioso vigore ministra all'Infermi. p. 145. Vno ammalato cieco, aiutato dalle sue Orationi risana. p. 146. Sua molta premura in procurare, che dall'Infermi si riceuino degnamente i Santissimi Sacramēti. p. 146. In Roma ricusa di interuenire ne' Gouerni, per stantiare nell'Ospedale. p. 150. In Milano col medesimo zelo fa la sua stanza nell'Ospedale; & accidente auuenutoli con il Superiore della nostra Casa. p. 150. Gode di vederli nelle vesti logore, & è astretto solo dall'obedienza, à mettersi le migliori. p. 151.

Circonspezione nel correggere con ogni carità i Prossimi. p. 151. Presentando che dal P. Generale si tramaua di alterare l'Instituto nel seruitio de' Poveri, opera che desista. p. 152. Accetta l'assunto di visitare alcune nostre case, per hauere occasione di vedere se ben proseguuua il seruitio dell'Infermi. p. 151. Habiti, & instrumenti adoprati dal nostro Padre nell'Ospedale, & in essi così veduto più volte da Papa Clemente Ottauo. p. 156. Trouandosi infermo ammette di esser seruito come il più pouero che si trouasse. p. 156. Benchè ne fusse spedito Breue Apostolico, non si cura di ingerirsi ne' Gouerni. p. 157. Tornato à Napoli con stupore, s'affatica à giouamento de' Prossimi. p. 157. Prouede in tempo di penuria alli Poveri in Abruzzo, con euenti insoliti ad vtile de' Prossimi. p. 158. Aiuta vn Indemoniato, che è liberato dal Signore con le sue Orationi. p. 159. Tornato à Roma, si applica subito al seruitio dell'Ospedale. p. 160. Benchè graueamente infermo, procura di recitare il Diuino Officio, e di astenersi da cibi vietati. p. 185. Aggrauato ne' suoi mali, è souente visitato da Religiosi, e gran Personaggi, e riceue la Communione dal Cardinale Ginasio, con la beneditione del Pontefice. p. 186. e 187. Sue Christia-

- stiane proteste, dattate publicaméte, & in scritto lasciate. p. 187. Pittura del Santissimo Crocifisso, con la B. Vergine, & altri Santi sempre contemplata nell'ultimo dal nostro Padre. p. 187. Abbraccia, e si licentia teneraméte da' suoi Figliuoli. p. 188 Perseuerando con intieri sentimenti, riceue i Santissimi Sacramenti, e piamente rendè l'Anima al Signore. p. 190. Fattezze del nostro Padre Camillo. p. 190. Esposto in Chiesa, è riuerito dal gran concorso del Popolo, come gran Seruo del Signore. p. 191. E sepolto con ogni modestia, & affetto de' suoi Deuoti. p. 192.
- Carlo Catalano Vescouo di Crotona, fù nostro Religioso. p. 138.
- P. Claudio Grossetti, e sua molta pietà. p. 141.
- Confalone, Archiconfraternità di Roma, è sodisfatta da Noi di quanto ci andaua creditrice. p. 222.
- Casimiro Prencipe di Polonia, entrò nella Compagnia di Giesù, fù poi Cardinale, e Rè, e finalmente rinuntio il tutto. p. 250.
- Carlo Quinto Imperatore, rinuntiat i Regni, e l'Imperio, si ritirò trà Monaci di S. Giusto. p. 259.
- Carlo Ferdinando Duca di Mantoua, pietoso verso de' Pouerì dell'Ospe-dale. p. 250.
- Chiesa nostra del Mondouì, e di Alcalà dedicata à S. Carlo Borromeo. p. 166.
- F. Carlo Lamberti muore seruendo all' Appestati in Mantoua. p. 271.
- P. Claudio Perazini, muore seruendo all' Appestati nella detta Città. p. 272.
- F. Carlo Magni iui muore per la medesima causa. p. 273.
- Città varie di Toscana, e di Lombardia, nell'anno 1630. afflitte dalla peste. p. 279.
- Cosimo Bardi Arciuescouo di Fiorenza, zelante nel tempo di contagio. p. 298.
- P. Camillo Vanni, amatore della pouer-tà, seruì l'infermi con molto zelo in Napoli, in Milano, e due anni seruì nello Spurgo di Roma, e vi morì piamente. p. 305.
- Cesare Monti Cardinale Arciuescouo di Milano, e sua benignità verso di Noi. p. 313.
- Cesare Nizzolino Milanese nostro Benefattore. p. 314.
- Capitolo Generale doue fù eletto Preposito il P. Nouati. p. 340.
- F. Cosimo Calice, Religioso esemplare, e di molta prudenza. p. 364.
- P. Cosimo Lenzo eletto Prouinciale, p. 370.
- Capelli di S. Maria Madalena, in Reliquiario d'Argento, che si conseruauano nella nostra Chiesa di Roma, smarriti. p. 371.
- Collegio in Alcalà d'Enares, aperto per i Nostri col Titolo di S. Carlo. p. 394.
- Contaggio di Napoli fece strage vniuersale del Popolo. p. 395.
- S. Cipriano Martire, seruì al suo Popolo di Cartagine nel tempo di peste. p. 405.
- P. Carlo Biblia, nel Lazaretto di S. Genaro in Napoli seruì all' Appestati. p. 408.
- F. Carlo Varnasso piamente seruendo gl' Appestati morì in Napoli. p. 413.
- P. Carlo Moruillo per la medesima causa morì. p. 415.
- F. Carlo Goffredo pariméte morì. p. 416.
- P. Camillo Chimera morì nella medesima guisa. p. 417.
- P. Carlo Biblia, seruì in altri Lazaretti, & occasioni di male, senza offesa. p. 422.
- F. Carlo Franco, morì in Genoua seruendo gl' Infetti. p. 444.
- P. Cosimo Lézo eletto Consultor Generale. p. 448.
- Crociferi antichi Religiosi. p. 448.
- S. Ciriaco Patriarca di Gierusalemme, Crocifero. p. 449.
- Crociferi ebbero in Italia più di 50. Conuenti. p. 450.
- P. Cosimo Lenzo muore, e sua humiltà, e sape-

- sapere. p.454.
 Carlo de Lellis Auocato, & Historiografo, e sue prerogatiue. p.9.
 Camillo Figino Nobil di Milano, nostro gran Benefattore muore. p.460.
 Corona del Signore, si recita nelle nostre Chiese per gl'Agonizati. p.471.
 P. Carlo Scoppa eletto Consultor Generale. p.476.
 P. Carlo Scortiatì muore, sue virtuose qualità accette à gran Principi. p.477.
 Christina Regina di Suetia, si rese Catolica colla rinuntia de' Regni, accolta in Italia dal Papa con somma magnificenza. p.482.
 Clemente Nono eletto Papa, con allegrezza di tutti, e de' Nostri, che in età guise furono beneficiati. p.484.
 Sue opere insigne nella pietà, e magnificenza. p.486.
 Canonizò Santi, instaurò il Ponte S. Angelo, diede valeuoli aiuti nella guerra di Candia. p.486. Morì piamente, e suoi Elogij. p.487.
 Clemente X. eletto Papa, e sua generosa, e nobil Nascita. p.491.
 Chiesa della nostra Casa Professa di Napoli abbellita. p.492.
 Chiesa nostra in Genoua della Croce, edificata di nuouo. l'istessa.
 Chiesa della B. V. in Treui di Roma, nobilitata di Pitture, e d'altri ornamenti. p.492.
 Consecrata dall'Eminentissimo Signor Cardinal Orfino di Grauina. p.493.
- D.
- D**emocrito giudicò habile alla Filosofia Protagora, perche ben portaua le legna. p.26.
 Demonij sempre si sono mostrati auersarij, e nemici del nostro Istituto. p.99.
 Duca di Maqueda Vicerè di Sicilia, pose la prima pietra della nostra Chiesa di Palermo. p.122.
 Duca di Sauoia richiede i Nostri, acciò che seruino nel contagio scuerto in Piamonte. p.106.
 Difficoltà, e mortificationi sofferte dal P. nostro Camillo nel comineiare la Congregatione. p.23.
 Dauide essendo Rè anco perseverò ad essere mansucto verso de' nemici. p.254.
 Dilettione del Prossimo, & amor di Dio, è complimento della Legge. p.263.
 F. Domenico Giordi morì seruendo all'Apestati in Milano. p.280.
 Domenico Romiti hauendo vna mano quasi tronca, è da Dio guarito, assistendoui coll'Oratione il P. nostro Camillo. p.110.
 Domenico Cardinale Ginnasio nostro Protettore, e sua bontà, e valore. p.138. Benedice i PP. nostri, che si disposero ad andare à seruire gl'Apestati in Bologna. p.290.
 F. Domenico Fumanti ottimo Religioso, e versato nella Matematica, ma molto più nella carità verso gl'Infermi, morì nel Lazaretto di Fiorenza. p.300.
 P. Domenico Martini partendosi da Napoli, andò à seruire nel Lazaretto di Lucca, doue morì piamente. p.302.
 P. Donato Antonio Bisogni Prefetto del Lazaretto di Fiorenza, oue hauendo con ogni esattezza, e carità ministrato, morì gloriosamente. p.298.
 P. Diego Nisseno mutando parere, fu grande Encomiaste del nostro Istituto in Spagna. p.327.
 Domenico Ginnasio cominciando dal tempo di Sisto Quinto, fino al tempo di Papa Urbano Ottauo, sostenne Gouerni, e cariche honoreuoli, doppo le Nuntiatore, & i sacri Studij, morì con ottima fama. p.337.
 P. Diego Mazi tradusse le Decisioni morali del P. Nouati, e le fece stampare, con altri suoi deuoti affetti. p.386.
 S. Dionigi Patriarca d'Alessandria, serui con i suoi gl'Apestati. p.405.
 P. Diego Basso Virtuoso, & accidenti della sua Vita, morì seruendo, con ogni pietà gl'Apestati. p.414.
 F. Do-

- F. Domenico Palombo, morì nella medesima occasione. p.416.
 F. Domenico Palante Nouitio esemplare, morì in Roma di peste. p.426.
 D. Diego Antonio Franzes Vescouo di Barbastro nostro Benefattore in Sarragozza. p.457.
 P. Domenico Sans Sacerdote ottimo, morì in Spagna. p.498.

E.

- E** Lemosina di scudi 300. portata improvvisamente al P. nostro Camillo da persona incognita, trouandosi in estremo bisogno. p.137.
 Elemosina di moneta prodigiosamente moltiplicata per aiuto della nostra casa di Roma. Pistessa.
 Errori che sono seguiti nelle fabbriche, per lo più inremediabili. p.216.
 F. Enrico Bibli seruendo l'Apestatì in Milano morì. p.279.
 Empij Venefici, che aumentauano il contagio in Milano puniti. p.285.
 P. Emilio Pizzorno morì seruendo l'Apestatì del Mondouì. p.293.
 Epitaffio posto da Bellisario nella Chiesa fabricata da esso in Roma. p.450.
 Elogij di S. Clemente Papa, e Martire, e de' Pontefici Clemente II. III. IV. V. VI. VII. & VIII. con quello del Nono Papa. p.488.
 Emilio Cardinale Altieri eletto Papa, è detto Clemente Decimo, con applauso è riceuuto dalla Christianità. p.491.

F.

- F** Amiglie antiche Romane propagate nel Regno di Napoli, & altroue. p.2.
 Francesco Baroncelli Tribuno del Popolo Romano armato Cavaliero da Tarquinio de Lelli. p.4.
 Flauio Biondo loda Simonc, e Teodoro de Lelli. p.7.
 D. Ferdinando Vghelli nella sua Italia

Sacra afferma, che il Vescouo Teodoro de Lelli, è antenato del nostro P. Camillo. p.8.

- Fermo Calui dona il Patrimonio al P. nostro Camillo, onde fosse ordinato Sacerdote. p.20. Costumi, e Nobiltà del medesimo; sua Nobiltà, e donatione, con ritirarsi à morire frà i Nostri. p.21.
 P. Francesco Profeta Sacerdote de primi Compagni del P. nostro p.23.
 Fù il primo che nelle Chiese nostre ascoltassee le confessioni de' Fedeli. p.33.
 Furio Camillo Dittatore seruì gl'Apestatì, e morì per tale impiego. p.25.
 S. Filippo Nerio Padre Spirituale del P. nostro Camillo, l'animo sempre à perseverare nel seruire all'Infermi. p.57. Vide gl'Angeli, che suggeriuano le parole à i Padri nostri, che confortauano gl'Agonizanti. p.61.
 F. Francesco di Meo degno Ministro dell'Infermi, e sua morte. p.87.
 P. Francesco Pizzorno Còsultore de' primi del P. nostro. p.92.
 Fonda la nostra Casa del Mondouì. p.266.
 Fù Prouinciale, e seruì all'Apestatì, sua memoria, zelo, e morte in seruitio de' pueri. p.295.
 Flaminio Fabretti Nobile di Bologna nostro Benefattore. p.97.
 P. Francesco Antonio Nigli fù in Messina à fondare la nostra Casa, fù Generale, e sua inclinatione, morì à li 10. di Nouembre del 1626. p.196.
 Fiorenza riceue i Nostri Padri. p.107.
 Fabio Gallo Vescouo di Nola ottimo Prelato. p.115.
 P. Francesco Antonio Vitellini, morì per seruitio dell'Infermi di Nola. p.118.
 Francesco Gonzaga ottimo Vescouo di Mantoua ammette i Nostri nella sua Chiesa. p.119. Opere sante del medesimo. p.120.
 Ferdinando Gran Duca di Toscana, volse i Nostri, che assistessero a' bisogni

- sogni de' suoi Soldati. p.121.
D. Francesco Arcivescouo di Palermo, accoglie il nostro P. Camillo con somma benignità. p.122.
S. Francesco d'Assisi, fece rinuntia del Generalato. p.143.
 Federico Cardinale Boromeo doppo qualche agitatione nostra, ci si rese beneuole. p.203.
P. Francesco Coradi sua bontà. p. 203.
 Fù maltrattato da i Ladri, e doppo ha- uer mostrata pazienza in perdonare, entrò nella nostra Religione. p. 204.
 Fece il suo Nouitiato in Fiorenza, e Professò nelle mani del P. nostro Camillo. p. 205. Ben presto per la sua integrità, e prudenza, fù Mac- stro de' Nouitij, e sostenne diuerse Prefetture, e seruì gl'Infetti dell'O- spedale. p. 206. Accendeva i tepidi con le sue parole, e con i suoi esem- pij. p.207. Mondaua i Leprosi, e l'impiegati, vestendo i Poueri nudi. p. 208. Intento alla conuersione dell'Eretici, e dell'Infedeli. p.209. Efficace in disporre i Peccatori à vera penitenza. l'istessa. Prende cura di guarire vno da ogn'altro abborrito infermo, e riconduce à pazienza vno adirato Ministro Se- colare. p.210. Scorre di notte tem- po per ciascheduno de i letti, per seruire l'Infermi, e con la sua mode- stia, e santo zelo, leua il mal'habito a' Peccatori. p.210. Non desiste dal seruitio de' Poueri, se bene si troua infermo. p.211. Ponendo la mano so- pra del capo, e di giouamento, e scopre vna malia che dentro d'vn breue teneua sopra di se vn'Infer- mo. p.211. Sue proteste di far poco in riguardo del suo molto obligo di seruire sempre i Poueri. p.212. Rom- pendoseli vna vena dal petto per le fatiche, l'offerisce al Signore. p.213. Riduce alla nostra Santa Fede vn Ostinato Maumettano, & indi à po- co con esatta pietà si riduce à mor- te. p.215. Concorso à riuicirlo men- tre se gli faceuano l'esequie. l'istessa.
P. Fridiano Pieri Prouinciale di Bologna. p.216. Riceue il P. Generale Cica- telli. p.219.
 Ferrante Soto lascia Erede la nostra Casa della Madalena di Roma. p. 221.
Filiberto Prencipe di Sauoia, morì in Palermo. p.233.
P. Francesco Mannini muore in Palermo seruendo all'Apestati. p.234.
F. Francesco Palombo porta à casa vn Apestato, e lo risana. p. 235.
Ferdinando Duca di Mantoua Prenci- pe di ottime qualità. p.249.
 Fauorì il P. nostro Buccella. p. 249. Volse entrare nella nostra Religio- ne, & essendo in procinto mancò di viuere. p.250.
Ferdinando Duca di Mantoua fabricò Celle, Altari, & habiti Sacri per ri- tirarfi frà Noi, e sua Apologia. p. 250.
P. Francesco Antonio Buccella morì ser- uendo l'Apestati di Mantoua. p. 272.
P. Francesco Amadio di somma bontà, e di timorata coscienza pronto in seruire l'infermi, e l'Apestati morì in Mantoua di contaggio. p.275.
P. Francesco d'Agostino seruì nel Laza- retto di Milano. p.280.
F. Francesco Fumagalli morì in Milano seruendo all'Apestati. p.282.
P. Flaminio Giulij seruì all'Apestati in Lucca, & in Bologna. p.287.
P. Francesco Gherardi seruì lungo tem- po nel Lazaretto di Bologna, essen- do stato in pericolo di morire di peste. p.287.
F. Francesco Prandi partì da Roma, per seruire all'Apestati in Bologna, heb- be cura di assistere in alcune Pa- rocchie, e vi morì seruendo. p.292.
F. Francesco Gardini seruì in Bologna, & altroue Compagno del P. Campa- na nel tempo del contaggio. p.301.
F. Francesco Vanni morì seruendo nel Lazaretto di Roma. p.304.
Francesco Cardinale Barberino, fauo- ri che

- ri che si agiustassero le cose nostre di Milano. p. 313.
- D.** Ferrante Folgori Marchese nostro Benefattore in Napoli, e sue ottime qualità. p. 315.
- Francesco Antonio Calamazza nostro Benefattore in Spagna. p. 328. Aiutò il P. Monserato nella Fondazione, suo valore, e bontà in ogni stato, profuso in aiutare i Poveri, e particolarmente i Nostri. p. 328.
- Francesco Ximenes Cardinale Arcivescovo di Toledo fondò l'Vniuersità di Alcalà. p. 328.
- Feste, e funtioni, che si celebravano nelle nostre Chiese, furono sospese per qualche tempo. p. 369.
- P.** Francesco Maurolico Prouinciale, morì nell'essere assoluto dall'Officio. p. 374.
- P.** Fabritio Turboli benemerito della nostra Religione, integerrimo di costumi, morì Prouinciale assoluto dall'Officio. p. 374.
- D.** Francesca Principessa di Roccafiorta nostra singolarissima Benefattrice, sua Nobiltà, & atti di carità verso i Poveri, e zelo della salute de' Profimi. p. 376.
- D.** Francesca Perollo Marchese di Lucca nostra Benefattrice in Palermo. p. 378.
- P.** Francesco Ricci fù de' primi che entrarono nel Lazaretto di S. Gennaro in Napoli. p. 408.
- F.** Francesco Marra morì seruendo gl'Apestatati in Napoli. p. 409.
- F.** Francesco Antonio Malenconico, morì nella detta guisa. l'istessa.
- P.** Fabio Raparo parimente come sopra. p. 413.
- P.** Francesco Ricci morì con seruere gl'Apestatati, e suoi Talenti. p. 413.
- P.** Francesco Antonio Sarro, suo pentimento, e buona dispositione in morire, fù Virtuoso. p. 414.
- P.** Francesco Correntio, morì seruendo nella peste di Napoli. p. 415.
- P.** Francesco Antonio Viola, sue stimite virtù, e meriti nell'hauer giouato, e pia morte per seruire nella pestilenza. p. 419. **P.** Patiente nel soffrire le cose auerse, e suoi Studij di somma pietà. p. 420.
- F.** Francesco Antonio Forte seruì gl'Apestatati, senza lesione, benche applicatissimo, fù semplice, e di poca leuatura di mente, però sempre timoratissimo di Dio. p. 422.
- P.** Fabritio Falchetti pigliò la peste nell'Isola, Lazaretto di Roma. p. 425.
- F.** Fabritio Sarò morì, hauendo seruito nel Lazaretto fuori della Porta del Popolo di Roma. p. 425.
- Francesco Cardinal Buoncompagno, degnissimo Arcivescovo di Napoli, ammetteua alla sua domestichezza il F. Giacometti. p. 433.
- F.** Francesco Cantone degno Fratello per Virtù, morì seruendo in Genoua gl'Apestatati. p. 445.
- A. S.** Filippo Neri è dedicata la nostra Chiesa in Barcellona. p. 468.
- F.** Francesco Palermo ottimo Infermiere. p. 468.
- P.** Francesco Tancredi Prefetto, seruì i Soldati feriti, & Infermi, ne' moti che hebbe la Republica Serenissima di Genoua, assieme con altri Padri nostri. p. 494.
- P.** Francesco Gherardi Sacerdote, che molto faticò nell'Instituto, e nella peste, morì piamente. p. 495.
- P.** Fabritio Falchetti fù due volte ne' Lazaretti; & hebbe la peste, e morì poi in Roma. p. 495.
- D.** Francesco de Borgia caritativo verso de Poveri, & amoreuole del Padre Bianchi in Spagna. p. 497.

G.

- G.** Asparo de Lellis Nepote del Vescouo Theodoro Auditore di Rotta. p. 8.
- Giouanni de Lellis Capitano Padre del nostro Fondatore. p. 9.
- Giouanni Antonio Calui, Amico del nostro Padre Camillo. p. 21.
- Giouanni Adamo venuto da Spagna per

- per confirmare vna Congregazione, entra nella nostra. p. 32.
- Giulio Leoni da Bologna Prelato, in Roma entrò nella nostra Religione. p. 33.
- Giouanni Mira Arciuescouo di Matera, Amico del P. nostro Camillo, causò che i nostri Padri andassero à Napoli. p. 34.
- D. Giulia Castelli somma nostra Benefattrice in Napoli. p. 36.
- D. Giouanni Zunica Conte di Miranda Vicerè di Napoli, richiese, che i Nostri seruissero l'Infetti di Baia. p. 37.
- F. Giouan Battista Butrigoni iui morì seruendo i Soldati. p. 37.
- F. Geremia Foresti Religioso Letterato, e di perfezione Christiana, doppo le molte fatiche morì con ottima fama. p. 40.
- Gabriele Paleotti Cardinale, fù de' Promotori della nostra Religione: suo gran sapere, e bontà, e riceuè i nostri Religiosi in Bologna. p. 42.
- Gregorio XIV. creato Papa, assai benigno verso di Noi. p. 47.
- F. Gio: Francesco Doni morì in Roma seruendo l'Infermi. p. 49.
- Gregorio XIV. eresse il nostro Istituto in Religione, poco auanti della sua morte. p. 51.
- S. Gabcano Martire, fù gran Ministro dell'Infermi. p. 58.
- Giulio Antonio Santorio Cardinale di Santa Sauerina, amoreuole della nostra Religione. p. 60.
- Genoua riceue i Nostri, & iui sono ben veduti, & aiutati da tutti. p. 81.
- Gasparo Visconti Arciuescouo di Milano ci riceue nella sua Metropoli. p. 81.
- F. Goffredo Stella, muore con opinione di ottimo Religioso. p. 84.
- F. Geronimo Beuilacqua di somma carità verso i Pouerì. p. 90.
- F. Giouanni Motini muore degno Ministro dell'Infermi. p. 101.
- Gregorio X. Papa, fù causa che si edificasse la Chiesa di S. Gregorio in Fiorenza. p. 108.
- Giouanni Fontana Vescouo di Ferrara ammette i Nostri in quella sua Chiesa. p. 108.
- P. Giouanni Aluina riceuuto in Messina per fondarui casa. p. 109.
- F. Gio: Antonio de Meo gran Ministro de' poueri Infermi. p. 112.
- Gio: Francesco Aldobrandino Generale di Santa Chiesa, per la ricuperatione di Canizza. p. 121.
- Geronimo Mateucci Vescouo, riceue i Nostri in Viterbo. p. 127.
- D. Giulia Castelli nostra Benefattrice, morì in Napoli l'anno 1618. à dì 24. di Luglio. p. 80.
- S. Gregorio Nazianzeno rinuntio il Patriarcato di Costantinopoli. p. 143.
- P. Giouanni Matteo Ghilini, di Religiosi costumi, e bontà. p. 147.
- P. Giacomo Mancini Prouinciale nostro in Napoli. p. 148.
- P. Giacomo Seuerini esatto nelle opere della carità. p. 148.
- D. Giulia Castelli, fece edificare il nostro Nouitiato in Napoli, di segnalata carità verso i Pouerì. p. 153.
- Gio: Battista Manetti Chierico Secolare, riceuè la sanità da Dio per mezzo del P. Camillo. p. 160.
- Gregorio XV. liberò la nostra Chiesa della Madalena dalle grauezze. p. 222.
- P. Gio: Battista Pasquale morì seruendo gl'Apestati in Palermo. p. 234.
- P. Gio: Battista Piscotti morì piamente. Pistessa.
- F. Gio: Luca Landerchi iui morì per il detto seruitio de' Pouerì. p. 235.
- F. Giulio Cesare Terzago fù grand'Infermiere nel detto contagio di Palermo. Pistessa.
- P. Gasparo Macario Sacerdote di affabile, e buona Vita. p. 237.
- P. Gio: Battista Ansalone Nobile della sua Patria, si fece Religioso in Napoli, andò sempre crescendo in virtù. p. 247. Fece il corso de' Studij, e fù singolare nel seruitio de' Pouerì. p. 247. Fù più volte Superiore di ottimo esempio, & è lodato dal P. Pietro

- Pietro Ansalotte Chierico Minore** nella sua Opera. p.248.
- Giosia Rè**, fidandosi della potenza de' suoi Eserciti, restò confuso, e vinto da suoi Nemici. p.255.
- Gabriele Squarciafico** lasciò herede la nostra Religione, e si fondò la nostra Casa di Occimiano. p.268.
- F. Geronimo Riua** morì seruendo l'Apestatì in Mantoua, e sua molta habilità. p.271.
- P. Gio: Cocarelli Prouinciale di Vita**, esemplare, morì seruendo l'Apestatì in Napoli. p.271.
- P. Gio: Battista Farri** seruì nella detta peste di Mantoua. p.275.
- F. Gio: Battista Biscioni** seruì nella peste di Milano. p.279.
- F. Gio: Battista Castelli** seruì l'Apestatì in Mantoua. p.276.
- P. Giuliano Francardelli** di somma abilità nel seruitio de' poueri Infermi nella peste, e guerra di Mantoua, hebbe il male, e ne restò cagionevole tutto il tempo di sua vita. p.278.
- F. Gio: Battista Franza** morì nel seruitio dell'Apestatì di Milano. p.279.
- F. Giacomo Lauelli** seruì nel contaggio di Milano. p.279.
- P. Gioseppe de Caro** fù nel medesimo seruitio. p.280.
- P. Gioseppe Belcastro** fù Superiore di gran destrezza, bontà, e sapere, morì seruendo all'Apestatì in Milano. p.280.
- F. Gio: Peretti** muore in Milano nel medesimo seruitio. p.281.
- F. Gio: Battista Bossone** morì parimente nel medesimo seruitio. p.282.
- F. Giacomo Melati** incorse nel medesimo arringo. p.282.
- F. Giulio Cesare Terzago**, sua bontà, & impiego continuo nella carità verso de' Prossimi, morì di peste in Milano, seruendo l'Infermi. p.284. Fù vnto dalli Venefici, che accresceuano il male in Milano. p.285.
- P. Gio: Battista Marapodij** morì seruendo l'Apestatì in Borgonouo, e sua rara bontà. p.286.
- F. Gio: Battista Brambilla'**, morì nel medesimo luoco seruendo a' Poueri. p.287.
- P. Giuliano Guidetti** morì seruendo l'Apestatì in Castell Franco. p.288.
- P. Gio: Antonio Palomba Prouinciale**, morì seruendo l'Apestatì in Bologna, e sua habilità, e sapere. p.289.
- P. Gio: Battista Nouati** si partì da Roma, per andare à seruire in Bologna l'Apestatì. p.290.
- P. Gio: Paulo Zatio** gli fù Compagno nel medesimo viaggio, & hebbe in Bologna l'assunto di spurgare la Città. p.292.
- P. Giacomo Burquindo** morì seruendo l'Apestatì nel Mondouì. p.293.
- P. Gio: Maria Gioardi** morì nell'istesso luoco. p.293.
- P. Geronimo Montano** nel seruitio dell'Apestatì prese il male. p.293.
- P. Gio: Paolo Lauagna** morì seruendo l'Infetti nel Monferrato. p.297.
- P. Gioseppe Romaguerra** entrò, e chiuse il Lazaretto di Fiorenza. p.301.
- P. Gio: Battista Campana** seruì nella peste di Bologna, e fù à spurgare la Città di Modena. p.301.
- P. Gio: Maria Bifolchi** seruì nel contaggio di Lucca. p.302.
- P. Giouan Pasquale** morì nello Spurgo di Roma. p.304.
- F. Gio: Battista Berri** vi morì parimente seruendo. p.304.
- P. Gio: Paulo Zatio** vtile Commissario mandato da Roma per liberare Imola dalla peste, sua prudenza, e carità, & il buon esempio che diede, operādo solo per gloria di Dio, & vtile de' Prossimi. p.310. Diuenuto per le fatiche cieco, continua però nel suo sapere, e prudenza, morendo piamente in Bologna. p.314.
- P. Giouanni Amadeo Rota** di eccellenti costumi, & ingegno, fugì dalla Patria, e si fece nostro Nouitio in Genoua, trasferito in Roma, Professò, & in Bologna si auanzò nelli Studij, fù erudito, e molto amato da Virtuosi,

- tuosi, fù assai versato nella Poesia Latina, & in altre eruditioni, degenerando in etisia, morì la notte di Natale. p.324.
- P. Gio: Francesco Castagnola buon Operario in Spagna. p.330.
- P. Gioseppe Romaguerra fù applicato alli Studij sacri, e perfetto nelle virtù Christiane. p.331.
- Gradito per la sua bontà in Fiorenza, esercitandoui le opere di misericordia ad vtile de' Pouerì, riceuuta l'obediencia per Spagna, iui fù accolto come buon'Operario. p.332. Sua morte improuisa, restando ferito mentre che faceua assistenza ad vn'Infermo, sua brama di morire trà l'Infedeli col Santo Martirio, e quanto fosse riconosciuto per ottimo Religioso. p.333.
- P. Gio: Francesco Castagnola morì seruendo l'Esercito, e l'Infermi à Lerida. p.335.
- Gio: Francesco Cardinale de Bagni nostro Protettore. p.340. Sua Nobiltà, Studij, e Nuntiatore. p.341. Carità verso di Noi, sua morte, & Elogio. p.343.
- P. Gio: Battista Nouati, brama di sgrauarsi della Prefettura Generale, sua Economia, & ottima volontà di giouare. p.345. Visitò, benchè infermo, le nostre case, senza dare incomodo di spesa. p.346.
- P. Giuliano Francardelli, fece l'Oratione nel riceuersi il Cardinal Sacchetti Protettore. p.346.
- P. Gio: Battista Nouati Generale, Infermo, si ritira à Milano, doue andarono i suoi Consultori per fare l'ellectione de' Superiori. p.349.
- P. Giulio Cesare Reitano Consultore, morì in Roma, con molto danno della Religione. p.364.
- P. Gio Battista Contronibus rinuntia di esser Arbitro, essendo sempre vissuto staccato da ogni Officio, mà solo applicato in assistere a' Moribondi. p.373.
- P. Gio: Battista Lieti morì in Genoua, e suo zelo, e bontà. p.373.
- P. Gio: Ferrante Palma, fù più volte Prefetto, e Prouinciale, Maestro de' Nouitij, & in alleuare i Professi nelli Studij, fù non meno virtuoso, che esemplare; morì in Genoua, seruendo l'Infermi, assoluto dall'Officio di Prouinciale. p.373.
- Geronimo Cardinal Castaldi, essendo Prelato, nel contagio di Roma, fù deputato sopra i Lazaretti. p.425.
- P. Gio. Battista Barberij Superiore nello Spurgo di Roma nel tempo di peste. l'istessa.
- P. Gio: Battista Napoli nel medesimo impiego. p.425.
- P. Gioseppe Quercia, nel Lazaretto medesimamente, e per la Città. l'istessa.
- F. Gio: Maria Poli nel medesimo impiego. l'istessa.
- P. Geronimo Bonuifi nel Lazaretto fuori della Porta del Popolo di Roma. l'istessa.
- F. Giouenale Alberti, morì per seruire i Contagiosi in Roma. l'istessa.
- P. Gio Cosimo Montalatici morì di breue indispositione, per seruire nel tempo di contagio. p.430.
- P. Gio: Pietro Cameli, morì seruendo nel Lazaretto di Viterbo. l'istessa.
- F. Giacomo Giacometti suoi Natali, eruditione, e bontà di costumi, si fa Religioso. p.432. In Napoli Nouitio fù sempre staccato da ogni cosa del mondo, dando gran saggio della sua carità p.433. Chiamato à Roma cresce in ogni perfectione, e seruì due anni nello Spurgo in tempo di peste. l'istessa. Và à Genoua, & è Còpagno del P. Ilario Cales nel sempre seruire gl'Infermi, & in negare la propria volontà. p.433. Nelle mortificationi pronto, & affiduo. p.435. Inuentore d'ogni esatto seruitio, e refocillamento de' Pouerì. l'istessa. Assistè indefesso all'infermità del Signor Giacomo Granello, liberalissimo in spendere per i poueri Infermi. l'istessa. Zelo della salu-

- salute de'Schiaui Turchi, e de gl'altri, che non erano Cattolici. p.436. Nel contagio di Genoua intrepido in prouedere, e seruire i poveri; toccato dal male, & vnito con Dio Benedetto, con santa rassegnatione, predicando il suo transito, se ne muore, con edificazione vniuersale. p. 437.
- P. Gio: Battista Dolera nel Lazaretto di S. Gennaro in Napoli seruì, s'imbarcò poi fra mille pericoli, per tornare alla Patria, e seruitij apprestati à gli appestati Passaggieri. p. 438. Dopo d'hauer molti giorni scorso per mare, è ammesso nel Lazaretto di Genoua, & in modo risoluto serue à gl'Infermi contagiosi. p.440.
- P. Gio: Battista Bargagli suo Compagno, che morì seruendo i Poveri. l'istessa.
- F. Gio: Battista Piccaluga nel medesimo impiego morì. l'istessa.
- P. Gio: Battista Dolera, fù infermo di peste, e ne guarì. p.441.
- P. Gio: Battista Cassarata Decano della nostra Religione, morì seruendo gl'Apestati. p.445.
- P. Gio: Calciati seruì in Genoua, hebbe il male di contagio, e se ben reputato morto, soprauissè. l'istessa.
- F. Gio: Battista Spontone, seruendo gl'Apestati morì in Genoua. l'istessa.
- P. Gio: Battista Corradi Prouinciale nostro, seruendo gli Contagiosi, prese il male, ma soprauissè. p.446.
- F. Gio: Ricci Nouitio, seruendo gl'Apestati morì. p. 447.
- F. Gio: Battista Figini nel medesimo seruitio morì Nouitio. l'istessa.
- F. Gio: Battista Perfano Nouitio, parimente come sopra seruendo morì. l'istessa.
- F. Gio: Giuseppe Bolliath Nouitio morì nel detto modo. l'istessa.
- P. Gio: Battista Barberij, sue cariche honoreuoli ben sostenute. p.454. è fatto nostro Generale. p.455.
- P. Geronimo Bonuifi Prouinciale muore, e sue ottime qualità. p.455.
- P. Gio: Stefano Garibaldo eletto Consultor Generale. p.456.
- D. Gio: Cebriano Arciuescouo di Saragozza nostro amoreuole Benefattore, ci riceue nella sua Metropoli. p. 458.
- P. Gio: Battista Barberij Generale in visita, nelle Case di Napoli, e di Sicilia. p.461.
- F. Gio: Schenardi buon Religioso, & Infermiere. p.468.
- Giulio Cardinal Sacchetti nostro Protettore muore, sue rare prerogative, e meriti. p.472. e 473.
- Giulio Cardinal Rospigliosi destinato nostro Protettore, sua humanità nel venire alle nostre Case. p.474.
- P. Gio: Stefano Garibaldo eletto Generale, sua nobil Nascita, meriti, e destrezza nelle cariche. p.476. E confermato di nuouo nella carica per Breue, e suoi Consultori nuoui. p. 493.
- P. Gio: Battista Lafagna, vien eletto Procurator Generale. p. 494.
- P. Gio: Battista Campana seruì ne' contagi, fù ardente nelle fatiche dell' Instituto, morì in Roma. p.496.
- Giulio Cardinale Sacchetti, e sua prudenza in ammonire chi con troppo rigore agitaua i nostri Padri in Roma, predicendoli poco buon esito al suo tentatiuo. p.374.
- D. Giulio de Barberijs lasciò herede la nostra Sacristia in Napoli, sue molte virtù, e carità verso gli afflitti. p. 379.
- P. Gio: Battista Nouati accetto, e benemerito di tutti, tornò à Roma per rattenere quanto che molestaua i Nostri, quindi si ritirò à Milano, sua continuatione ne' Studij indefessa, hauendo esercitato le letture à prò de' Nostri, e stampate opere, benchè male in essere di persona, per la podagra hereditaria, sua ardente carità nel giouar sempre alla Religione, muore felicemente in Milano. p.384.
- P. Gio: Battista Barberij doppo molte fatiche, e buone opere passa à Vita meglio-

- migliore. p.485.
 P. Gio: Battista Campana Religioso stimato da più Principi, passa à miglior Vita. p. 496.
 P. Gio: Battista Galiani Virtuoso, & ottimo Religioso, muore in Madrid. p.498.

I.

- I**nnocentio Nono eletto Papa, pubblicò la Bolla della nostra Religione, già segnata da Papa Gregorio XIV. p. 53. Muore carico di meriti, e di buone opere. p.59.
 Imagine della Beata Vergine nella Chiesa della Maddalena di somma veneratione p.95.
 Inscrittione antiche della nostra Chiesa di S. Gregorio di Fioréza. p.108.
 Ippolito Secôdo Cardinale Aldobrândino fù mezzo per liberare la nostra Chiesa della Maddalena dalle grauezze, e ciò anco fece con le iue elemosine. p.222.
 P. Ippolito Paolini fù Capellão maggiore, e serui i Soldati infermi del Terzo del Gran Duca. p.270.
 P. Ilario Cales Nobile Lorenese, inchinato alla pietà. p.317. Riceuuto dal nostro Padre, professò in Napoli. p. 318. Trasmesso à Fiorenza, e poi à Genoua, fù eccelléte Maestro de' Nouitij, facédo la residenza nell'Ospedale, doue attese alla conuerzione dell'Infedeli, con ogni carità, & esempio. p.320. Sopportò diuersa infermità con somma pazienza, non abandonando mai il seruitio de' Pouerj; predicaua, confidando nel Signore esiti migliori, e mirando vn suo ritratto lo lacerò, reputandosi indegno. p.322. Anteuide, e predisse la sua morte, e concorso vniuersale à riuerire il suo corpo, per il concetto che si haueua di lui. p.323.
 D. Isabella di Borbone Regina di Spagna Nostra Benefattrice. p.328.
 Innocentio Papa X. eletto, suoi meriti, e Nobiltà, e dispositione verso di

- Noi. p. 349.
 P. Ignatio Candido seruendo nella peste di Napoli, fù Curato nella Parochia di SâtaMaria dellaScala, e morì, operando con ogni carità. p.409.
 Isola di S. Bartolomeo in Roma agiustata per Lazaretto in tempo di male. p.424.
 P. Ippolito Paolini Prouinciale, serui in Viterbo gli contagiosi. p.430.
 Innocentio Papa IV. confermò l'Ordine de' Crociferi. p.449.
 Imagine nella Chiesa de' Crociferi della B. Vergine, giudicata antica, e diuota. p.451.
 P. Ippolito Maria Zoagli Vice Prouinciale in Spagna per le Case nostre, e suo studio per giouarle. p.459.
 P. Ignatio Testai eletto Consultor Generale. p.476.

L.

- L**elia Famiglia Nobile, & antica in Roma, in Napoli, & in Abruzzo. p.2.
 Lelli lodati dalli Istorici. p.3.
 Lelli, e Lelij notati ne i registri di Napoli, e di Roma, Signori di Castelli. p.3.
 Lelli hanno diuersi sepolcri in Roma. p.4.
 Luigi, e Giacomo Francesi entrati nella Congregatione, morendo si inuitano al Cielo. p.34.
 F. Leonardo Magnani Ferrarese morì seruendo l'Infermi in Roma. p.49.
 Lite mossa alla Religione sopra l'heredità del Cardinale Mondouì, & amoreuolezza del nostro Padre verso de' contrarij. p.76.
 Lauri Famiglia Nobile in diuersa Città. p.65.
 Latino Orfino Cardinale consecrò la nostra Chiesa di Fiorenza. p.108.
 Luculano, hora detto Castel dell'Ouo in Napoli. p.153.
 Lucullo per gli superbi edificij detto Xerse Togato. l'istessa.
 Letterato Huomo pio sprezzatore di se stesso, Padre de' pouerj Fanciulli men-

M

- mendichi, fù Penitente del P. Marcello Manzi, che scrisse la Vita di quello. p.197.
- Lettera del P. Nigli Generale al Cardinale Ginasio sopra l'emergenze nostre in Milano. p.201.
- Lucretia Bellona Bolognese, singolarmente pia verso de' Poveri, e nell'essere à Noi Benefattrice. p.216.
- F. Lazaro Zotti morì seruendo l'Apestatì in Milano. p.273.
- P. Luca Pinocchi seruì l'Apestatì nel Lazaretto di Castel Franco, e vi morì. p.288.
- F. Leonardo Longhignano Chierico Professo, morì seruendo alla peste in Bologna. p.289.
- F. Luca Mariotti morì parimente nella medesima maniera. l'istessa.
- P. Lorenzo Morelli Prefetto della nostra Casa nel Mondouì, e di quello Lazaretto fù Medico, e di Santi costumi, e degno Allieuo del nostro P. Camillo, spese la vita sua in seruitio dell'Apestatì. p.293.
- P. Ludouico Gomez fù de' primi à tornare in Spagna per la nostra Fondazione. p.326.
- P. Leonardo Ricci, humile, & efficace in consolare gli Agonizanti, e i Condannati dalla giustitia. p.348.
- Lorenzo Policino Vescouo di Auellino morì seruendo al suo Popolo nella peste. p.406.
- P. Luigi Franchi Prouinciale morì in Napoli seruendo l'infermi di peste. p.416. Sua bontà, e cariche ben sostenute, anteuide la sua vicina morte. p.416.
- Lazaretti in Roma nell'Isola, a San Pancratio, S. Eusebio, & altri nel contagio. p.424.
- F. Ludouico Francolini Nouitio seruendo morì di contagio in Genoua. p.447.
- S. Liberio Figlio del Rè d'Armenia Crucifero. p.449.
- Luigi Cardinal Cornaro sepolto nella Chiesa de' Crociferi de' quali fù Benefattore. p.451.
- M** Oisè per liberare il Popolo di Dio dalli morsi velenosi, e pestiferi inalberò sopra del legno il Serpente di Bronzo. p.1.
- Marco Antonio Corteselli amico del P. nostro, sua Nobiltà, & ottimi auisi che diede nell'erigerli la nostra Congregatione. p.18.
- Mauritio Scudiero Benefattore del nostro Padre. p.24. Santa Maria del Vico chiuso in Napoli, oue era il Seggio de i Cimbri, hora la nostra Chiesa. p.36.
- Milano ammette i nostri Padri al seruitio de' Poveri. p.80.
- Matteo Riuarola Arciuescouo di Genoua, riceue benignamente i nostri Padri. p.81.
- P. Marco Antonio Clero, e sua bontà. p.102.
- Memorie impresse in Marmo in S. Gregorio di Fiorenza. p.108.
- Messina Città ammette il nostro Istituto. p.109.
- Michel' Angelo da Carauaggio Eccellente Pittore, fece la nostra Tauola di S. Lazaro in Messina. p.110.
- F. Marco de Marchi morì nel contagio di Nola. p.116.
- P. Matteo Laurino morì nella medesima occasione di Nola. p.117.
- P. Michel' Angelo Marazini, e sua abilità nelle virtù, essendo vçito dall'Ordine nostro, infermo poi con sommo pentimento, si ridusse à morire nelle braccia de' nostri Padri. p.128.
- Modo di alleuare i nostri Nouitij introdotto in Napoli, & in Roma. p.155.
- Marfilio Peruzzi Arciuescouo di Chieti ottimo Prelato, compilò il primo Processo per il nostro Padre, e testimoniò della bontà di lui. p.194.
- P. Marcello Manzi virtuoso, che compose molte opere, in proposito del nostro Istituto, amato da gran Personaggi,

- naggi, cōfessore di Letterato. p. 197.
 Maria Gonzaga Duchessa di Mantoua
 ottima Principessa. p. 249.
 Morire in seruitio dell' Apestatì, e
 di sommo merito appresso Iddio.
 p. 263.
 Mantoua afflitta per le guerre, carestia,
 e pestilenze. p. 269.
 Mondouì trauagliata dalla peste.
 p. 293.
 P. Martino Cenami feruì nel contagio
 di Lucca, e di Bologna. p. 301.
 Monsignor Terzago fece vendita del
 suo Palazzo in Milano a' Nostri.
 p. 313.
 P. Matteo Moruelli virtuoso è eletto Ge-
 nerale. p. 317.
 P. Michel Giouanni Monferrato primo
 che si portò in Spagna per fondare,
 come fece, le nostre Case, accolto
 nella Corte Cattolica, per il suo va-
 lore, e carità, con somma cortesia da
 tutti. p. 326.
 D. Michel' Angelo Franzes nostro Bene-
 fattore in Saragozza. p. 330.
 Monsignor Vincenzo Giustiniano ci
 lasciò vn legato considerabile in
 Roma. p. 341.
 Margarita Galerati Vedoua, sua carità
 verso gl' Infermi, ad imitatione del
 P. Grana. p. 363.
 P. Marco Antonio de Albiti Vicario Ge-
 nerale, e poscia eletto Generale, sua
 habilità, e zelo in seruire i nostri In-
 fetti di contagio, onde ne con-
 trasse il male, per cui morì. p. 392.
 Monsignor Gauotti grand' Elemosina-
 rio, acciò si esercitassero l' opere
 della misericordia da' Nostri. p. 388.
 P. Michel Giouanni Monferrato morì in
 Madrid benemerito della nostra
 Religione, & in concetto di humi-
 le, e paziente Religioso. p. 394.
 Monsignor Riualdi nel contagio di
 Roma deputato sopra i Religiosi.
 p. 425.
 Monsignor Montecatino nel tempo
 istesso deputato sopra i Spurghi fuo-
 ri della Porta del Popolo. l' istessa.
 P. Marco Antonio Albiti nostro Gene-
 rale, zelante nel giouare a' Religiosi
 infetti, con assistergli, e ministrargli
 i Santissimi Sacramenti. p. 426. Sua
 morte di peste, & ottimi costumi, e
 talenti. p. 429.
 F. Marco Aurelio della Torre Nouitio,
 morì per seruire gl' Apestatì. p. 447.
 S. Morico Confessore, de' Crociteri.
 p. 449.
 Moti di guerra seguiti l' anno 1672. frà
 l' Altezza Reale di Sauoia, e la Se-
 renissima Republica di Genoua, in
 essi seruirono i nostri Padri gli Fe-
 riti, & Infermi. p. 494.
 Marchese d' Aitona pijissimo verso de'
 Pouerì, & Infermi, e nostro Bene-
 fattore. p. 497.
 Marchese di Liccie amoreuole col no-
 stro P. Bianchi, e verso i Pouerì In-
 fermi. p. 497.
 Marsala riceue i nostri Religiosi. p. 503
 D. Maria Rufo Prencipeffa di Scilla, sin-
 golar nostra Benefattrice, è causa
 che si fonda la nostra Casa à Scilla.
 p. 386.
- N.
- N**obiltà de' Natali nella maggior
 parte de' Fondatori delle Religio-
 ni, nè ciò mancò al P. nostro Cam-
 millo. p. 2.
 Napolitani Nobili, e del Popolo prop-
 pensi alla pietà verso de' poueri In-
 fermi. p. 36.
 Nomi de' Padri, e Fratelli, che elesse-
 ro in Generale il P. nostro Camillo.
 p. 55.
 Nomi di quelli primi Padri, e Fratelli,
 che Professorono nelle mani del P.
 Camillo. p. 56.
 S. Nicolò Vescouo di Mira seruì l' infer-
 mi contagiosi. p. 58.
 Nouitio nostro di Napoli, è eretto
 per la carità della Signora D. Giu-
 lia Castelli. Elogio de' suoi ottimi
 costumi, zelo di giouare l' Infermi, e
 di promouere alla pietà gli nostri
 istessi. p. 80.
 Nostri Religiosi nel Lazaretto di Mi-
 lano,

- lano, la prima volta. p.83.
 Nostri Religiosi in Vngaria. p.88.
 Nostri Religiosi, che seruirono in Roma nell'influenza di febre acuta in Borgo, in Trasteuere, e in Prati. p.93.
 F. Nicolò Cirillo ottimo Priore di S. Spirito in Roma. p.104.
 Nola Città affitta da mal contagioso, è seruita da' Nostri. p.113.
 Nostri Padri condotti à moribondi da persona incognita, che si reputò Angelo Custode. p.131.
 Nostri nell'Ospedale dell' Incurabili, della Nuntiata, di S. Giacomo di Napoli. p.132.
 Nostri lasciano la cura delli detti, per difficoltà insorte. p.136.
 Nouitiato nostro di Napoli dedicato alla Concettione di Maria Santissima. p.154.
 Nostri patirono agitationi in Milano per molti anni. p.198.
 P. Nicolò Tassone riceue il P. Generale in Ferrara. p.249.
 Nicolò Pelicciono strenuo Capitano Zio del nostro P. Pier Francesco. p.241.
 Nouitiato nostro in Roma vicino alla Madonna del Monserrato. p.267.
 P. Nicolò Grana nell'assedio di Casale nel seruitio dell'Infermi, e di Feriti. p.270.
 F. Nicolò Cruciani serui nella peste di Mantoua. p.276.
 F. Nicolò Lettere morì seruendo l'Ape-
 stati in Milano, p.280.
 F. Nicolò Serchier morì parimente come sopra. p.282.
 Nouitiato nostro aperto in Madrid. p.329.
 Nicolò Cardinale de Bagni Fratello del Cardinale nostro Protettore, pur nostro affettionato. p.343.
 P. Nicolò Clemente Nobile Lorenese, cresciuto in Roma, fù de' primi ammesso alla Professione, trasmesso à Palermo per la sua prudenza, e bontà, accetto à tutti i Nobili, e particolarmente à i Signori Principi di Rocca Fiorita. p.347.
 P. Nicolò Grana eletto Generale, e accidenti seguiti. p.351.
 Nascita, educatione, e studij del medemo. p.352. Stando nell'Accademia Giouinetto cominciò à far penitenza. p.353. Si conduce à Ferrara per hauer licenza dal Padre di farsi Religioso nostro, e difficoltà, & incontri che soffersse per l'intento. p.354.
 Nouitio in Fiorenza diede saggio della carità sua verso l'Infermi. p.355. Professo torna in gratia del suo Padre. p.356. Suo affetto verso la povertà Religiosa, e caso auentoli in tal proposito. p.357. Fatto Superiore, induce gli altri nell'assiduità del seruitio de' Poveri. p.358. Primo Prefetto del Nouitiato vicino à Corte Sauella, e concorso che vi haueua delli deuoti. p.359. Giouaua à i Carcerati in ogni guisa. p.360. Anco visitando le Chiese, ritrouaua occasione di far penitenza, e giouare à i Prossimi. p.362. Huomini, e Donne nobili, che si diedero ad imitarlo nella carità, e nelle penitenze. p.363. Visita le Case nostre di Napoli, e di Sicilia, e del buon esempio, che per tutto diede. p.365. La di lui semplicità persuasa che tutti fossero buoni, incorse nell'inconuenienti da esso mai pensati. p.366. Ottenne vna visita per cui ci fù vietato celebrare le Feste, & i cōcorsi delle nostre Chiese. p.368. I Nostri, con esso lui in quelle agitationi, fecero ricorso alla Madre di Dio. p.375. Mitigò il suo zelo, spiarendoli di hauer troppo creduto. p.387. Rinunciò il Generalato in mano del Pontefice. p.388. Cōtinuatione delle sue buone opere in Roma, in Fiorenza, & in Bologna. p.389. Si ritira à Ferrara sua Patria accolto con ogni amorevolezza da Parenti, e Signori, continuando ogni segno di vera pietà anco verso gli Poveri. p.389.
 S. Nicolò Vescouo di Mira serui nel tem-

po di peste gl'Infermi. p.405.
Nicolò Papa V. in vn'anno fù eletto
Vescouo, Cardinale, e Papa. p.491.

O.

- P. Ottauiano Capelli della Compagnia di Giesù, segnalato Religioso Confessore del P. nostro, e de gl'altri della Congregatione, fù sempre con gli suoi Padri in consigliare, & in dar aiuto alli Nostri.** p.25.
- F. Ottauio de Lellis Parente, e vero imitatore del P. nostro in seruire i Poveri ne gl'Ospedali, e nel cercare la perfettione Religiosa.** p.77.
- Opere di carità esercitate da Nostri negli Spedali di Genoua, e di Milano.** p.81.
- Oratio Caualeggiero del Papa, sua pietà verso gl'Infermi, trouandosi ammalato grauemente, ne scriue raccomandandosi al P. nostro, e risana.** p.157.
- Origine della Sacra Militia de Cavalieri di S. Gio: di Malta nel seruire gl'Infermi, e feriti nella Guerra d'Asia.** p.224.
- Omberto Delfino di Francia, venduto lo stato al Rè, si rese Frate di S. Domenico.** p.259.
- F. Olimpio Nofri morì seruendo gl'Apeftati in Milano; sua Nascita, bontà di costumi, & esempio di somma carità.** p.281.
- P. Ottauio Daniele d'Alemagna serui nel contagio di Bologna.** p.290.
- Orano in Africa pigliato, con armi, e fortificato dal Cardinal Ximenes.** p.329.
- F. Oratio Zampilli morì nel seruitio de' poveri Infermi.** p.49.
- P. Oratio Cānauro esercitato in molte cariche, morì assoluto dall'esser Prouinciale.** p.374.
- Origine del Sacro Ordine de' Crociferi.** p.448.
- D. Odoardo Cicarelli Dottore, & Eccellente Musico della Capella Pontifi-**

cia, risanò da lunga infermità con venire à stantiare con Noi. p.469.
Ode in versi Italiani per la morte di
Papa Clemente Nono. p.489.

P

- P. Paolo Sfondrati Nipote di Papa Gregorio XIV. Cardinale di S. Cecilia profuso nell'elemosine, & in restaurare le Chiese.** p.52.
- Pompeo Baratelli Benefattore del nostro P. Camillo.** p.24
- P. Paolo Cornetta de' primi, che pubblicamente confessasse in Chiesa de' Nostri.** p.33. Dotto nella Filosofia, e Theologia, e nella notitia delle lingue Greca, & Hebrea, e ne fù Pubblico Lettore. p.40. Compose vn' amplissimo Lexicon à guisa di Suida. p.41. Fù Theologo del Cardinal Colonna, mà rinunziando al Secolo, si fece de Nostri, e per le molte fatiche, perdè la sanità corporale. p.41. Fù il primo, che componesse, e stampasse libri per aiuto dell'Agonizanti, e morì con ogni segno di Christiana pietà. p.41.
- Pareri diuersi sopra lo stabilimento della nostra Religione.** p.43.
- Paolo Albero Arciuescouo di Raguggi à nome del Sommo Pontefice riceuè la Professione solenne del P. nostro Camillo.** p.56.
- Primi Professi del nostro Ordine, e loro humiltà, e staccamento da ogni cosa.** p.56.
- Pietro Cardinale Aldobrandino aiuta i Poveri nella inondatione del Teuere.** p.105.
- Professi Fratelli, non riceuuti per esser Sacerdoti, non deuono applicarsi alli Studij.** p.106.
- P. Pietro Barbarossa primo nostro Superiore in Ferrara.** p.108.
- Palermo Città riceue i Nostri.** p.113.
- F. Paolo Cherubino buon Religioso, e di molto vtile all' Ordine nostro.** p.136.
- S. Pietro Celestino rinuntia il Sommo Pon-**

- Ponteficato. p.143.
 Paolo Papa V. benigno verso il nostro Padre, e con difficoltà accettò la rinuntia del Generalato di lui. p. 143.
 Processi Canonicamente fabricati sopra la vita del nostro Padre. p.194.
 Processo dell'istesso *De nō culto*, approvato dalla S.Sete Apostolica. p.195.
 D. Portia Panfilia Consorte del Signor Ferrante Soto, e Sorella di Papa Innocentio X. p.221.
 Pestilenza contagiosa portata à Palermo da vn Corsaro Barbaresco. p. 233.
 P. Pier Francesco Peliccioni nato da honorata Famiglia in Milano. p. 241.
 Riceuto in tenera età dal nostro Padre, fece il Nouitiato in Fiorenza. p.242. Studiò in Roma, e ben presto fù impiegato in honoreuoli cariche. p.243.
 Per la sua habilità essendo Procuratore Generale accettissimo à gran Personaggi. p.244.
 Parte senza far motto veruno da Roma per obbedire a' Superiori, & in Genoua seruendo i Soldati infetti spese la sua vita. p. 245. Sua bontà sempre esemplare, modestia, & integrità di Vita. p.246. Sua effigie, e graue perdita della Religione per la sua morte. p.246.
 Pietro Orseoli Duce di Venetia, renunciò la dignità per rendersi Monaco. p.259.
 P. Paolo Gosio vtile Religioso in Roma, e nel Mondouì. p.266.
 F. Pietro Brocchi morì seruendo l'Apeftati in Mantoua. p.271.
 F. Pietro Pelli morì seruendo l'Apeftati in Milano. p.279.
 F. Pietro Aragni morì come sopra. p.282.
 Paolo Bucciarelli Vescouo di Narni asetta le nostre Cose in Milano. p.313.
 P. Pietro Vincenzo Centurione Religioso esemplare, muore nel seruitio dell'Infermi in Spagna. p.330.
 Prencipessa di Roccafiorita nostra Benefattrice, edificò il nostro Nouitiato in Palermo, beneficò tutte l'altre nostre Case di Sicilia, e fondò quella di Castell'à Mare, cō lasciarcì heredi. p.378.
 Pietro Maria Viualdi nostro Benefattore in Spagna. p.394.
 F. Pietro Suardi Infermiere degl'Ospedali, segnalato. p.395. Di nobil nascita, e di migliori costumi, si fè Religioso in Napoli. p.396. Liberato da graui pericoli si esercita nel zelare la salute de' Prossimi, preuedendo i loro bisogni. p.398. Assaltato dall'Infuriati, e scaricatoli contra più colpi di archibugio, resta illeso. p.400. Scorseua alla Villa per portare agrumi, & altri rintreschi alli poueri Infermi, e sua vnione sempre con Dio. p.401. Frequente in visitare i Sacri Luoghi, sua humiltà abituata, preuide le calamità del contagio. p.402. Visitando vn'Infermo gli predisse che presto morirebbe con esso lui. p.402. Auisò gli altri poco prima di morire, benchè sano, di quanto si douea praticare, da chi gli doueua succedere nell'Officio: assaltato dal contagio si dispose con ogni pietà alla morte, & essendo portato alla Casa Professa, fece portar seco il suo picciolo fardello, come che non era più per tornare all'Ospedale. p.403.
 Preparato con somma deuotione, e munito de' Sacramenti, se ne passa à miglior Vita; concorso del Popolo infinito alle sue esequie. p.404.
 Pirro Luigi Castellomata Vescouo di Ascolo seruì il suo Popolo nel tempo della peste, & in tal'impiego morì nel Signore. p.405.
 Pietro Paolo Medici Vescouo di Alife morì seruendo il suo Popolo Apeftato. p.406.
 Pratica coll'Infermi, si rende più domestica à non temere i pericoli nel seruitio di quelli. p.408.
 P. Prospero Voltabio Religioso di qualificato sapere, e costume, fù molto

- esemplare ne' suoi Gouverni, e morì
seruendo l'Apeftati in Napoli, ef-
sendo Prouinciale. p.411.
- P. Paolo Lionetti seruì l'Apeftati in Na-
poli, hebbe il male, mà soprauiffe,
poco bene insieme. p.422.
- P. Pellegrino de Nobili, Superiore nel
Lazaretto di Genoua, e piamente vi
morì. p.442.
- Pio Papa Secondo diede l'Habito a'
Crociferi di colore Celeste. p.449.
- Pietro Maria Viualdo, e Signor Ge-
ronimo Fratelli, nostri Benefattori
in Spagna. p.496.
- R.
- D. **R**oberta Caraffa Duchessa di Mad-
daloni nostra Benefattrice in
Napoli. p.36.
- Ridolfo Bardi Nobil Cauallero primo
in accogliere i Nostri in Fiorenza.
p.107.
- F. Rocco Zompi morì seruendo nel con-
taggio di Palermo. p.234.
- S. Rosalia Vergine liberò Palermo dalla
peftilenza. p.236.
- F. Regolo Bertini Chierico morì seruen-
do nel Lazaretto delle lettere in
Roma. p.305.
- Religione nostra hà molte Cafe ne'
Regni del Rè Cattolico. p.326.
- Rimedij che feruirono in vn contagio,
non sempre son di giouamento nell'
altro. p.404.
- Roma moleftata quasi per due anni
dal contagio nel Pontificato di
Papa Alessandro VII. p.424.
- Rimedij, & accurate diligenze vfate
in Roma acciò che non s'aumentaf-
se il contagio nel detto tempo.
Pistessa.
- P. Riccardo Rognoni morì seruendo
gl'Apeftati in Genoua, e sue buone
qualità. p.443.
- P. Rolando Rolandi nel medesimo serui-
tio di carità, parimente spese la
vita. p.444.
- D. Raymondo de Moncada Marchese
d'Aitona, ottimo Signore, e Bene-
fattore nostro, fù causa che si fondaf-
se in Barcellona. p.464.
- D. Raymondo di Samanar y la Nuzza,
Vescouo di Barcellona ammette i
Nostri. p.466.
- S.
- S**imone de Lelli Auocato nel Conci-
lio di Pisa, e di Costanza, Padre di
Monsignor Theodoro. p.4.
- Soldati infetti di graue malatia sono
seruiti à Baia da' nostri Religiosi.
p.37.
- F. Serafino Galizaro morì seruendo i det-
ti Soldati. p.37.
- F. Stefano da Modena per le sue buone
opere odiato da' Demonij, doppo
esser stato singolare nella carità mo-
rì di cento, e più anni. p.39.
- Sisto Quinto Papa, conferma la Con-
gregatione nostra. p.30. Concede,
che dalli nostri si possa portar la
Croce, e sue opere segnalate. p.31.
- F. Santi de Bolis Religioso esemplare,
p.86.
- F. Scipione Mercurio Religioso di carità
perfetta verso Iddio, & il Proffimo.
p.86.
- Salustio Tarugi Prelato, e Comenda-
tore di S. Spirito, fù assistente nel
nostro Capitolo in vece del Cardi-
nal Saluiati. p.106.
- P. Santio Cicatelli eletto Generale sua
virtù, e carità verso di tutti. p.216.
- Visita le Cafe, e compose la vita
del nostro Padre. p.218.
- Siracusa Patria del P. Biaggio Opeti.
p.223.
- Salomone Rè preuaticò frà le delitie,
e l'infinitè ricchezze. p.254.
- Successione nel Ducato di Mantoua.
p.269.
- P. Sebastiano Lari hebbe la peste nel Mō-
douì, doppo hauer seruito gli altri.
p.293.
- P. Salvatore Falconi buono Operario, e
Superiore in Spagna. p.329.
- Saragozza d'Aragona ammette i No-
stri. p.330.
- Soggetto fanatico, e stolto, prima che
fosse

- fosse scouerto fù di danno alla Religione nel Gouerno del P. Grana. p. 365.
- F. Sebastiano Montecchi ben alleuato, & industrioso, seruì esemplarmente Sacristano della Maddalena. p. 371.
- P. Sisto Pietralata seruì l'Apeftati in Bologna, diede alle stampe alcune opere virtuose, & accette, e morì in Roma. p. 386.
- Sacerdoti della Compagnia di Giesù de' PP. Theatini, e Capuccini, seruirono nel Lazaretto di S. Gennaro in Napoli, assieme con i Nostri. p. 408.
- P. Saluatore Masucci muore per seruire l'Apeftati in Napoli. p. 409.
- Strage grande de nostri Religiosi per seruire l'Apeftati in Napoli. p. 422.
- Spurgo delle Lettere nel tempo del contagio in Roma fuori della porta di S. Giouanni. p. 424.
- P. Santi Cacciamani eletto Generale. p. 430.
- P. Saluator Gazales Prouinciale morì in seruitio de gl'Apeftati in Genoua, e sue ottime qualità, e cariche essercitate. p. 445.
- S. Sollecito Confessore fù dell'ordine de' Crociferi. p. 449.
- S. Siluerio Papa Martire fù esiliato per insidia di Antonia Moglie di Belifario. p. 450.
- P. Santi Cacciamani Generale doppo la visita morì in Roma. p. 453.
- Saragozza Città d'Aragona riceue i nostri Padri. p. 456.
- P. Saluator Falcone Vice Prouinciale, fù ottimo Operatio in Spagna, doue benemerito morì. p. 459.
- Sogetti, che interuennero nell'entrare i Nostri à stantiare in Barcellona. p. 468.
- Sonetto in lode di Papa Clemente Nono. p. 490.
- P. Sebastiano Bianchi, sua Nascita, & educatione. p. 499.
- Studiò in Bologna, e poi in Roma, si fè nostro Religioso. p. 499. Imitò il P. Grana nella pietà, e fù Superio-

re nel Mondouì. l'istessa. Andò in Spagna, e scoprì la sua carità verso de' Pouerì, & fù fauorito perciò da Grandi, e Ricchi Signori. p. 500.

Sprezzatore di se stesso, solo attendendo all'vtile de' Proffimi, & al seruitio del Signore Iddio. p. 501. Aumentò sempre le buone opre, e piamente passò al Signore. p. 502.

T.

- T** Eodoro Lelli Vescouo di Feltro, & di Treuigi Datario, e Nuntio di Papa Pio Secondo, lodato dal Cardinal Papiense. p. 4. Stando nell'ultimo della Vita, fù eletto Cardinale da Paolo Secondo, e fù sepolto in Santa Maria Nuoua di Roma. p. 6.
- Tomaso Goulduello Vescouo Astense ordinò Sacerdote il P. Camillo. p. 20.
- P. Tomaso Trono morì per hauer seruito i pouerì Contaggiofi in Nola. p. 116.
- S. Tomaso nostra Chiesa in Mantoua. p. 120.
- Theocrito Siracusano. p. 223.
- Testimonianze fatte da Religiosi, e da Secolari della bontà del P. Biagio Operti. p. 233.
- Torno, e diuisione delle Prouincie, per l'elettione del Generale nostro fatta da Papa Urbano Ottauo. p. 316.
- Templarij Cauallieri, assai varij nell'Instituto, dal nostro. p. 327.
- Tolerabile più che vno, il quale gouerna sia imperfetto, mà che habbia buoni Consiglieri, che vn'altro buono, mà che gli habbia cattiuì. p. 366.
- P. Tiberio Vitaliano buon Sacerdote, che morì in Roma. p. 374.
- P. Tomaso Auitabile morì seruendo l'Apeftati in Napoli. p. 413.
- P. Tomaso de Lellis nel contagio di Roma seruì nello Spurgo fuori di S. Giouanni. p. 425.
- Tomaso Orso da Genoua fù pio verso gl'In-

gl'Infermi nel contagio, e lasciò la sua eredità, acciò che si conferui per feruire i Poueri in tale occasione. p.447.

Teodora Moglie di Giustiniano, Eretica perseguitò S. Siluerio Papa. p. 450.

V.

Varietà de pareri di Huomini sapientissimi circa l'elettione della nostra Religione. p. 43.

Vibano Settimo eletto Papa, mà poco visse, p.47.

Voto di feruire l'Apeftati arduo, mà di eccellente carità. p.52.

Vincenzo Lauro Cardinale nobile di Nascita, alleuato ne' Studij in Napoli, & in Padoua. p. 64. Fù dotto nella Filosofia, nelle Leggi, nella Medicina, e Sacra Theologia, e n'ebbe le laureole. p.66. Accidente occorfoli nell'entrar in Roma, liberato da gran pericolo. p.65. Fù domestico, e Segretario di diuerfi gran Principi, e Cardinali. p.69.

In Francia appresso de Serenissimi Principi del Sangue, fù conosciuto singolare nella virtù. p.71. Tornato in Italia col Cardinale d'Este, dal Beato Pio Quinto viene eletto in sua vece Vescouo del Mondouì. p. 67. Destinato Nuntio in Scotia

alla Regina Maria Stuardi, in Sauoia, & in Polonia doue operò con ogni buon seruitio per santa Chiesa. p.67. Eletto Cardinale da Papa

Gregorio XIII. fù sempre singolarmente amato da' Pōtefici. p.70. Promosse la nostra Religione in ogni guisa, teneramente amando il nostro P. Camillo. p. 72. Piamente muore, e lascia herede la Religione

nostra, e vien sepolto nel suo Titolo di S. Clemente. p.73.

Vgo Pisano Cardinale portò sù le spalle Papa Gelasio Secondo per molte miglia, acciò non cadesse nelle mani inimiche p.105.

Vincenzo Primo Duca di Mantoua riceue i Nostri nella sua Città. p.119.

Viterbo Città riceue i Nostri. p.127.

Vicario di prouisione, e tutta la Città di Milano procurorono di sedare le nostre turbolenze. p.202.

Vrbano Papa VIII. nostro Benefattore, giouandoci con Bolle, e moti proprij. p.222.

Virgilio Spada Prelato Comendatore di S. Spirito hebbe buoni documenti dal P. Macario in sua giouentù. p. 238.

Veremondo Rè di Spagna, rinuntian- do, si fece Monaco. p.257.

Vincenzo Secondo Duca di Mantoua rinuntio il Cappello Cardinalitio. p.264.

P. Vittorio Tosi feruì nella peste di Mantoua, mà non vi morì. p.275.

Vrbano Papa Ottauo preferuò Roma dal contagio con le diligenze, e con hauer ricorso à Dio con i Voti, e con l'Orationi. p.290. Muore, e sue opere segnalate. p.349.

P. Vincenzo Durante feruì essendo Superiore nel' Ospedale della Nuntiatà di Napoli nel tempo della peste; sue virtù, e perfetta carità. p.412.

P. Virgilio Battimelli morì feruendo gli Apeftati in Napoli. p.419.

F. Vincenzo Bonifacio morì hauendo feruito nel Lazaretto fuori della Porta del Popolo in Roma. p.425.

S. Ventura di Spello Confessore, iui è in gran diuotione; fù Crocifero. p. 449.

FINE DELLA TAVOLA.

PROTESTATIO AVCTORIS.

CVM. F.R. Vrbanus Papa Octauus, die XIII. Martij MDCXXV. in Sac. Congregatione S. R. Inquisitionis decretum ediderit; idemquè aliàs confirmauerit, quò inhibuit, imprimi Libros continentes Gesta Virorum, qui fama Sanctitatis Celebres, ex hac Vita migrarunt: sine recognitione, ac approbatione Ordinarij. Idemquè Summus Pontifex die V. Iulij MDCXXXI. explicauerit, vt non admittantur, veluti Elogia, seù Vitæ Sanctorum, aut Beatorum absolutè: benè tamen ea, quæ cadunt supra Mores, & opinionem. Cum protestatione in Principio, quod ijs nulla adsit Auctoritas ab Ecclesia Sancta; sed tantum sit fides, aput Auctorem. Huic decreto itaquè inhærendo, fateor, profiteorquè non alia intentione, & voluntate me referre quidquid, in hoc opere scripsi; aut ab Vilo, alio sensu accipi velle, quàm, quo humana Auctoritate, non autem S. R. Ecclesiæ Matris nostræ nituntur Dominicus Regius.

Correttione d'alcuni errori seguiti nella Stampa.

Dostrine, doctrina. fol. 9. nel, dal. 10. mantere, mantenere. 10. spendua, spèdeua. 12. così, di così. 33. ripentangiodi, ripentaglio di. 37. breue, bene. 39. a reputato, è reputato. 41. spirare, sperare. 49. i più fine, poi fine. 49. Sæncti, Sancti. 55. Mondeua, Modena. 56. disponder, disponendo. 58. impcghi, impieghi. 60. preuenisse, preueniste. 62. giudici, giudicij. 71. vultrone, vultronee. 71. debitaneaméte, debitamente. 72. ma, sua. 72. sabilito, stabilito. 77. altri, alti. 83. futtuata, fluttuata. 92. il Fratel Cirillo, Frà Cirillo. 104. palefororno, paleforno. 107. annorom, annorum. 108. Giacomo, Giovanni. 113. scaturigni, scaturigini. 114. finofomia, fisonomia. 190. frequentano, frequentauano. 192. pripria, propria. 209. Innocentio Nono, Innocentio Decimo. 243. dixeram, dexteram. 258. patientienza, pazienza. 264. Agonizati, Agonizanti. 267. astratto, astretto. 294. assistessero, assistettero. 303. ab que absque. 309. profteri, profiteri. 311. giuditioffimo, giuditiofissimo. 339. e decreto, e decretato. 369. Ecclesiastici, Eucharistici. 381. con ogni prontezza, con ogni prontezza seruito. 413. che l'opra, che s'esercitasse l'opra. 431. a bella vita, à bella vista. 481. Ponfice, Pontefice. 482. lougho, luogo. 494.

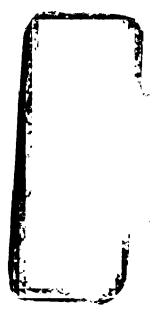
Altri difetti, di lettere cambiate, inuerse, ò per auentura, non poste, ò aggiunte, si rimettono alla benigna, e discreta intelligenza del Lettore.

R E G I S T R O.

a b. A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp
Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll
Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vvv.



[Handwritten signature or scribble]

7.

